This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

CP 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo I.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

CP91.35

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

BOUND JUN 7 1915

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo I.

FOLIGNO 1889

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO, 1889.
Anno IV, Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

UNA LETTERA DI FRATE PIETRO DA MODENA

AD

ALESSANDRO SFORZA SIGNORE DI PESARO

L'eruditissimo Autore delle *Memorie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro* (Pesaro, Casa Garelli, 1785) narrando come quel signore si riducesse da ultimo a migliore stato di vita per opera dei Frati Minori, coi quali era stato sempre in istrette relazioni, pubblicava tre lettere originali, una di Frate Francesco d'Ancona, che ne era stato confessore, e due di Frate (san) Giacomo della Marca, i quali lo confortavano nei propositi della virtù, a cui aveva fatto ritorno.

Qualche anno fa studiando nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ne incontrammo un'altra, che tocca lo stesso argomento, di Frate Pietro da Modena. Pubblicandola, siamo certi di far cosa gradita ai lettori della *Miscellanea Francescana*. Anch'essa è originale nel Cod. Ms. n. 474: *originali della stòria dei Du-*

Ill.me ac amantissime in xpo yhu. pax vobis. Deponendo da lato overo da canto la dignità della V. Ill. S. parlarò con quella domesticamente, overo per dire più chiaro grossamente per non saper parlar meglio, como sa la S. V. Lo desiderio et la voluntà che io o del' anima vostra che se salve et che non vada nele mane delj vostri et nostri inimicj legeremente non velo porria narrar con lengua. Recordandome spesso de quelle parole che me soleva dire quella benedetta anima de frate Francesco, che me diceva b.° Io chiamo la nocte et el dì quando sto ala oratione al Segnor Dio, et dicho, o segnor o segnor dio dame l'anima del S. Alixandro, dame l'anima del S. Alixandro et molte lacrime spargeva vegliando bona parte dela nocte: et io non como luj, ma die noctuque me recordo de pregar dio per lo S. Alixandro, et anche del altre oratione che io faceva far per quello, quando io stava qua, et questo è dicto non per jactantia, ma per dare ala V. S. una certa speranza dela misericordia de dio. Avendo alcuni servi de dio, che preghino dio per nuj. Ma se la S. V. vole che queste tale oratione siano acceptate de nante al cospecto dela divina maiesta, che ve sforzate dal canto vostro de servar li comandamenti suoi. Ceterum anche ve prego per lamore de messer domenedio che questo che ve dico non la abiate amale et non ve increscha perchè como dixi a V. S. parlarò con securta convui. Del facto della Mat-

Digitized by Google

cesco molte volte fo con lo fratello messer sancte, et non pare che ne potesse haver honore. Niente di mino fate dal canto vostro quello che possete con bono modo, che lej voglia far el debito suo, et a questo forscia che se la S. V. li daesse qualche cosa che potesse viver, forscia che lej se humiliaria a far el denero. Ma che lej havesse continuamente questa provisione, la quale a avuta fine in mo non ne faria niente et cosl ve conforto et exorto et prego che apoco apoco gli levate la decta provisione, et dello andar la dalej ve voglio pregare che non, quanto mancho podete per non offendere dio nè dar male exemplo ad altrj: sapienti pauea. Ulterius o inteso che frate fortunato è stato quj et se luj a facto qualche proficto in questa vostra cita molto ne so contento. Ma molto più seria contento, se a facta qualche utilità al anima vostra Et de questo ve prego se ve piace me ne scriviate duj versi, quando ve accaderà el modo per mia consolatione, et quam maxime de rettitudine etc. Frate Andrea da Fermo fo qua da noi et molto me salutò da parte della V. S. la quale rengratio molto, cognoscendo che me portate amore et carità, non havendola meritata per omnia benedictus deus. El quale frate Andrea molto se laudò della V. S. avendo recevuti da quella alcunj subsidij. Et quanto più ne avete de quisti frati che ve portano amore, tanto più ve adiutarano ad salvar colle loro orationj, perchè multiplicatis intercessoribus largiaris. Item amonete, confortate, exortate, reprehendate, et castigate vostro figliolo Constantio, quando facesse cosa, la quale meretasse correttione et etiam tuta la vostra fameglia, perchè vuj sete padre et segnore. Finaliter ve recomando li vostri vassallj et quam maxime li poverj hominj. Secundo lordene dela natura più presto dè andare el vechio che el giovene hinc est che prego el mio segnore yhu x°, che se vuj andete nante de me, che io me possa, retrovare presente. Et se io vado nante da vuj, et habia confidentia con dio, lo pregarò molto instantemente per vuj. Non se como avete facto questa festa della nativitá del S. xhu x°, se ve sete confessato etc. Se io ve fosse apresso ve sollecitaria, et non ve lassaria possare nella neglientia. Ma avete el padre frate cristofano, che luj farà et fa meglio dormendo che io vegliando. Siane recommandato el loro che se fornisce, aciò podamo fare uno capitulo nante la morte vostra. Ve recomando mastro Giorgio quanto so et posso, el quale ve porta grande affectione, et è molto devoto delj fratj. Pregove abiate patientia con mecho de tante parole che io o decte et occe comesso moltj defecti per non saper meglio dire. Ma prego el mio S. yhu x°, el quale è datore de omne dono optimo, et de omne gratia, che ne faccia vedere insemj in vita eterna amen. Non aliud in presentiarum. Valete in domino, cujus potestas et gratia vos conservet per tempora longa. Ex loco nostro Sanctæ Mariæ de Varano extra recanetum. 6. Iannarij 1469.

Vester orator fr. Petrus de Mutina ordinis minorum minimus p.ª manu scripsi.

Fuori

... ac potenti dno dno et benefac ...
nro singul.mo dno Alexandro ...
ie Comiti cotignole pisaurj ...

Pisaurj

Questo nome, con i ricordati dentro la lettera, e l'altro che si legge nella seconda di frate Giacomo, potrebbero muovere qualche erudito Francescano delle Marche a illustrare la storia dell'Ordine in quella Provincia Serafica al tempo suddetto; e siam certi che ne risulterebbe bella gloria all'uno e all'altra.

FR. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.

DUE MANOSCRITTI IACOPONIANI

DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

I.

La Biblioteca Universitaria di Bologna possiede tre manoscritti della prima metà del secolo XIV (due segnati col n. 2650, uno col n. 2070), che in origine doveano far parte di un solo codice, od almeno devono aver avuta la stessa provenienza. Tutti e tre appartennero alla Biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore, sono membranacei, rilegati in pergamena, hanno la stessa misura di mm. 250 × 215 e internamente lo stesso n. 396. Il primo componesi di carte 44, e reca sul dorso esternamente questo titolo: *Ms. toscano. Versi e prose,* e internamente sul *verso* della prima carta la seguente annotazione: *Questo codice sembra del 1300 verso il 400 in circa. Contiene varj ammonimenti. Sembra essere stato fatto per uso proprio di qualche uomo dabbene. È quasi tutto in rima, benchè in gran parte non apparisca. Vi sono fra l'altre cose i sette salmi tradotti. Sembra lingua buona e vera toscana (senese), ma assai antica. Fu comprato da me in Siena D. G. G. T.* (D.

Digitized by Google

Gio: Grisostomo Trombelli). *S' avvertano fra l' altre cose alcuni versi simili ai martelliani, ma non a due, ma a quattro per ogni rima:*

Il secondo componesi di carte 28, è abbastanza ben conservato, se si eccettuano le carte 1 e 6 che sono lacerate per metà, e reca esternamente il titolo: *Ms. toscano. Racconti* e internamente l' annotazione di mano del P. Trombelli: *Racconti sagri in toscano antico. È stato comprato in Siena, è scritto in lingua Senese antica.*

Questi due codici hanno il n. 2650, il terzo che reca il n. 2070, componesi di carte 38, ha esternamente il titolo: *Ms. toscano. Proverbi ed esempi* e internamente l' annotazione della stessa mano dei due precedenti: *È del 1300 di lingua ottima, ma senese di que' tempi. Proverbi ed esempi presi dalle vite de' SS. PP. Eremiti. Miracoli ed avvisi spirituali.*

Il primo di questi tre codici contiene le seguenti poesie di Fra Iacopone.

F. 8 *r.* — 9 *r.* Com.: *Dunde uieni tu pelegrino amore . . .* — Fin.: *e altre cinque fine a l' ascensio a grande cosa l' à significato. Deo gratias. Amen.*

F. 21 *r.* — 22 *v.* Com.: *Quando t' allegri homo d' altura . . .* — Fin.: *el dì de la morte ci dia salvatura. Amen.*

F. 38 *r.* — 44 *v.* Com.: *Perço keran homini decti con ueritade . . .* — Fin.: *Due tucta letitia con uisione piena. Amen.*

II.

Più copioso di rime jacoponiane è il codice N. 1787 della stessa Biblioteca Universitaria, cartaceo, del sec. XV, misura mm. 240 × 152, di carte 84 num. più 4 carte bianche non num. in fine e 4 in principio che contengono l' indice dei capitoli col seguente titolo: *Qui comenzano li chapitolli de libro delle lode che fieze lo uenerabelle fra Iacopo desipollo de miser sancto franzescho patriarcha e principio della pouerta.* Comprende 95 titoli.

Nelle ultime carte si leggono alcune annotazioni che si riferiscono allo scrittore e ai primi possessori del codice.

(Car. 84 *r.*) *Qui finisce el libro del venerabile frate Iacobono dell' ordine de li frati minori frate Bonaventura scripsit hanc literam gentilem.*

(Car. 87 *r.*) *Iste liber est ad usum fratris Benedicti de Bononia de Leonis.*

(Car. 88 *v.*) *Iste liber est loci sancti Pauli in monte in Bononia etc.*

I versi sono scritti di seguito a modo di prosa, colla sola divisione delle strofe, che hanno le lettere iniziali alternativamente rosse e azzurre.

I. F. 1 *r.* — *Qui comenza lo libro dello venerabelle Frate Iacopon de l' orden delli frati de miser sancto Franzesco. E comenza. Della perfecione della sancta paupertà destinta per tri gradi, quasi e chiamando celi per la escelenzia soa e per ciaschaduno grado* — Com.: *Amor de povertade . . .* Fin.: *Come cosa posedere spirito de veritade.*

II. F. 2 *r.* — *Come m.ª la povertà segnorezza e regna in onne luuoco in cielo e terra* — Com.: *Povertate innamorata . . .* Fin.: *Tanta è la mia cortesia.*

III. F. 2 *v.* — *Come Christo non se achatta in l' anima. Non per via de viltà e d' ogni modo de desperacione a tutte le creature.* — Com.: *Insignatime Ihesù Christo ch' io lo voglio trovare . . .* Fin.: *E con te morire abraciato.*

IV. F. 3 *v.* — *De una devota meditacione in la concepcione e parto della beata vergene Maria* — Com.: *O vergene più chi femena . . .* Fin.: *Che el de recomperare. La zente desperata.*

V. F. 4 *v.* — *De una gaudiosa laude della natività del segnore* — Com.: *O novo canto. Ch' ai morto lo pianto . . .* Fin.: *Che compie ogni festo chel chuore cha bramato.*

VI. F. 5 *r.* — *Come Christo va cerchando del pechatore ingrato e revochalo a benegnitate a sè* — Com.: *Homo de ti me lamento . . .* Fin.: *Che sempre me voi contrastare.*

VII. F. 6 *r.* — *De la eficacia della penetencia perfetta in li fratelli* — Com.: *O alta penitenza . . .* Fin.: *A dio che molto è grato.*

VIII. F. 6 *v.* — *In che modo l' anima è sposa de Christo e deletto de Christo. E in che modo per lo grado de la contemplatione se essende* — Com.: *Huomo che vole parlare . . .* Fin.: *farai grande frachasso.*

IX. F. 7 *v.* — *In che modo el vero fa gli omeni in amore. E ancora cauti in occultando la gratia de dio* — Com.: *O amore muto, che non voi parlare . . .* Fin.: *Che mai non è renduto.*

X. F. 8 *r.* — *Della efficacia e ordene delle quattro vertù chardenale* — Com.: *Altre quatro virtute . . .* Fin.: *La ove lamore beato.*

XI. F. 8 *v.* — *Prologo in tratato bellissimo e sottolissimo. In che modo i omeni perfetti sono fegurati in tre gererchie cioè ordine in gli angeli* — Com.: *Huomo che può sua lengua domare . . .* Fin.: *Del quale ne guardi la verzene Maria.*

XII. F. 10 *v.* — *In che modo debbe essere ornata l' anima volendo andare a paradixo* — Com.: *O anima, che desideri . . .* Fin.: *Che anderai in perdenza in lo fuoco a tormentare.*

XIII. F. 11 *v.* — *Dello ipocrito che simolla volendo mostrare essere spirituale de fuora.* — Com.: *Molto me son delongato . . .* Fin.: *Chel mio parlare non gli è ben a grato.*

Digitized by Google

XIV. F. 12 *r.* — *A quello che conduse l' anima. Le vertude esteriore senza umelità* — Com.: *Che fai anima predata* . . . Fin.: *E in ben perseverare proverai lumelitata.*

XV. F. 12 *v.* — *Che le deficelle a cognoscere le vertude. E quelle sapere retenere.* — Com.: *Ho mezo virtuoso retenuto a bataglia* . . . Fin.: *Sto con l' anima aflitta. Ne so declinare.*

XVI. F. 13 *v.* — *In che modo che per impaciencia se perde tosto lo guadagno de l' anima aquistato con dificultà* — Com.: *Assai me sforzo de guadagnare* . . . Fin.: *E de ti no gir curando.*

XVII. F. 14 *r.* — *De l' anima che vole retornare a penitencia priega la beata vergene Maria che abia cura de lei* — Com.: *Ho regina cortexe* . . . Fin.: *Sel mio conseglio vuoli servare.*

XVIII. F. 14 *v.* — *De l' anima che se lamenta vedendosi privata della gracia per lo defetto della ingratitudine e de l' amore* — Com.: *Hor chi averia cordoglio* . . . Fin.: *E hone lo dolcore santo. che me sia delonzato.*

XIX. F. 15 *r.* — *Come l' anima se mudo se al pianto e a sospiri. Perche Christo da lui se partito. E per lo clamore revocha lui a tornare da lei per confortarla* — Com.: *Piangi dolente anima predata* . . . Fin.: *Da chio o perduto lo mio redentore.*

XX. F. 15 *v.* — *In che modo l' omo umillia Christo. guando servene alla noticia della soa viltade* — Com.: *Amore dilletto Christo beato* . . . Fin.: *Son preso a l' oncino della tristanza.*

XXI. F. 16 *r.* — *In che modo l' anima va cerchando de l' amore che li sia stato subtratto a tempo* — Com.: *Amore diletto amore* . . . Fin.: *Dicendo ch' io fazesse falanza dello liale amore.*

XXII. F. 17 *v.* — *De la destencion del devino amore in tri stati dechiarato* — Com.: *Sapete voi novelle de l' amore* . . . Fin.: *E stare sempre in amore.*

XXIII. F. 18 *r.* — *In che modo l' amor devino è iubello de core* — Com.: *Iubillo de core* . . . Fin.: *E no se sente de fuore.*

XXIV. F. 18 *v.* — *In che modo l' amore devino è iubello de core* — Com.: *La bontade infenita* . . . Fin.: *Passando te hociato.*

XXV. F. 19 *r.* — *Amare è descrecion falsa. Come insieme contendeno e comenza l' amore in lo core vole regnare. la descrecion* — Com.: *L' amore in lo core vuole regnare* . . . Fin.: *La note nogli porai muzzare.*

XXVI. F. 20 *v.* — *De l' affetto e de lo intelletto de l' anima con la bontà devina* — Com.: *La bontà devina se lamenta* . . . Fin.: *Onde al possa pista trare*

sentimenti del corpo se non in bene — Com.: *Ho amore devino o amore* . . . Fin.: *Per volerme sanare.*

XXVIII. F. 21 *v.* *Come l' anima prega l' amore che amaci lei con Christo in croce* — Com.: *Hoi dolce amore ch' ai morto l' amore* . . . Fin.: *De gire in pacito d' amore.*

XXIX. F. 22 *r.* — *Della croce perfecttissima e molto perfetta* — Com.: *Fugo la croce che me devora* . . . Fin.: *Che la fortuna nol faza alentare.*

XXX. F. 22 *v.* — *Della destencion e espoxition della oracion della domenega* — Com.: *In septe modi compar ami* . . . Fin.: *Li se truova congregata.*

XXXI. F. 23 *r.* — *Come perche modo l' omo non à nulla chaxone de glorificarse in se medesimo per se overo per soe cose* — Com.: *Ho huomo metetti a pensare* . . . Fin.: *desto podere alla fin techo portare.*

XXXII. F. 23 *v.* — *Della superbia e delle soe fiolle* — Com.: *La soperbia de l' altura* . . . Fin.: *E lo inferno ai ereditato.*

XXXIII. F. 24 *v.* — *In che modo l' anima de saviamente e chautamente pugnare contra le temptacione deverse* — Com.: *Auditi la bataglia* . . . Fin.: *E darte pena e dollore.*

XXXIV. F. 25 *v.* — *Questione delli V. sentimenti quale de loro abia più breve deletacione* — Com.: *Cinque sensi a messo el pegno* . . . Fin.: *Che le etterno dellettare.*

XXXV. F. 26 *r.* — *In che modo l' anima viciosa è asomegliata allo enferno. E in che modo per la lume della gracia sera fatta virtuosa* — Com.: *L' anema ch' è viciosa* . . . Fin.: *Con la vitta anzelichata.*

XXXVI. F. 26 *v.* — *In che modo la meserecordia e la iusticia contendon denanci da dio padre per la reparacione de i omeni* — Com.: *L' uomo fo creato virtuoso* . . . Fin.: *Insieme domanda questo tratto a Christo debba sobvenire.*

XXXVII. F. 30 *r.* — *Come alla peticione della mexerecordia e dato lo don dello spirito santo ad esercitare le vertute* — Com.: *Ad exercitare la charitate* . . . Fin.: *Che la nostra colpa sia perdonata.*

XXXVIII. F. 30 *v.* — *Come che lo pechato mortale fa a l' anima si che l' amaza. E come la morte amaza lo corpo. E dalli pene* — Com.: *Si come fa la morte al corpo humanato* . . . Fin.: *De tale moneta serai pagato.*

XXXIX. F. 31 *r.* — *Della lamentacione della beata vergene Maria. E della morte del fiolo* — Com.: *Donna del paradixo* . . . Fin.: *figlio matre in tratto.*

XL. F. 32 *r.* — *In che modo l' anima*

Digitized by Google

sto dolzemente responde a liei — Com.: *A l' amore che venuto . . .* Fin.: *Se fare posso merchato.*

F. 34 *r.* — *D' una dolze responsion che fa Christo a l' anima* — Com.: *Spoxa che me domandi . . .* Fin.: *Più dare non o valore.*

F. 35 *r.* — *Responsion che fa l' anima a Christo* — Com.: *Iesù dolce meo sposo . . .* Fin.: *Quale fariseo o scriba. No gusta per sapore.*

XLI. F. 36 *r.* — *De una devota coluchacione de l' anima. E della raxone Del modo de posere pervenire. alle cogitacione e dellectacione de dio* — Com.: *Voi che avite fame dell' amore . . .* Fin.: *E regnare con lui perpetualmente.*

XLII. F. 40 *r.* — *De alchuna declaracion de quello che sia la vertù dello spirito sancto* — Com.: *Chi ne seria credente . . .* Fin.: *non chura de piacere alla gente.*

XLIII. F. 40 *v.* — *Della ansietà de l'anima. la quale acomenza de gustare de dio* — Com.: *Lo meo core e la mente fa languire . . .* Fin.: *Che tutta zente sana. E fa guarire.*

XLIV. F. 40 *v.* — *De l' anima affochata. E rapta in contemplacione* — Com.: *Lo sguardo infiamato me tene . . .* Fin.: *Che se chiama vita.*

XLV. F. 41 *r.* — *In che modo l' anima la quale se desparte dalla gracia per lo pechato recore a lui Christo e alla madre per perdonanza* — Com.: *Segnor mio io vo languendo . . .* Fin.: *Per lo to amor me perdoni hogni mio pechare.*

XLVI. F. 41 *v.* — *Come e in che modo l' anima e gia pervenuta e trasformata in Christo per l' amor perfetto e ferventemente chiama a lui Christo* — Com.: *Amore de charitate . . .* Fin.: *Yhesù speranza mia oxzideme.*

XLVII. F. 44 *r.* — *In che modo l' anima se vene in la servitudine della charne. E in che modo se parte da li vicii. E pervene alla servitudine de Yhesù Christo* — Com.: *Nullo huom mai se sa ben confessare . . .* Fin.: *Da questo no se possa mai partire fin chel no chiama consumatum.*

XLVIII. F. 45 *v.* — *Della escelencia e degnitate del missere della nichillitate* — Com.: *Sopra ogne lengua amore . . .* Fin.: *Del vostro povero core.*

XLIX. F. 48 *v.* — *Della renovatione della via della crose per lo beato Francesco* — Com.: *Nuovo tempo d' ardore . . .* Fin.: *dello anzelico amore.*

L. F. 49 *v.* — *Delle septe crosi. E delle cinque stimate del beato Francesco* — Com.: *Ho Franzesco povero patriarcha . . .* Fin.: *Lassatecie morire. Al fonte innamorato.*

LI. F. 50 *v.* — *Della beata Clara santa* — Com.: *Verzene Clara luce . . .* Fin.: *Che gustando quello. Sani hogne langore.*

LII. F. 52 *r.* — *Come repugnano e fano bataglia insieme lonore ella vergogna* — Com.: *Auditi una tenzone . . .* Fin.: *In forteza abraciata de core.*

LIII. F. 52 *r.* — *Della santa stolticia per dio* — Com.: *Seno me pare e cortexia . . .* Fin.: *Gia no vada più a Bologna. Ad emparare più listoria.*

LIV. F. 52 *v.* — *In che modo l' apetiti natoralli. se corompeno la mente se illi non fosseno refrenati. E fareveno l' anima in servitudine delli sette vicij chapitalli* — Com.: *Mutate a veste li lupacini . . .* Fin.: *Perseverando in fino alla fine.*

LV. F. 54 *r.* — *Come se de costodire li sentimenti della lengua e dello core* — Com.: *Guarda che non cagi, amico, guarda . . .* Fin.: *Al parlare ancor più guarda.*

LVI. F. 54 *v.* — *Della Consiencia che già è pervenuta alla paze per la giusticia* — Com.: *Consiencia mia grande . . .* Fin.: *Chel mio furore ai plachato.*

LVII. F. 55 *r.* — *Della espoxitione del' oracione dominichale* — Com.: *Alto patre in te pregiamo . . .* Fin.: *E teco in cielo sempre regnare.*

LVIII. F. 55 *v.* — *In che modo lo pechatore raxonevolmente se conduxe a fare penetencia* — Com.: *Ho frate, briga a dio tornare . . .* Fin.: *Cum Ihesù Christo glorifichato.*

LIX. F. 56 *v.* — *Per che modo lo pechato della charne comenza. Per lo vedere e fenissese per conchupisentia de charne. E tentacione diabolicha* — Com.: *Ho frate guarda 'l viso . . .* Fin.: *Non ce stare a dormire.*

LX. F. 57 *r.* — *Per che modo se de amare sopra onne cosa* — Com.: *Non se tenga amatore . . .* Fin : *Con grande splendore.*

LXI. F. 57 *v.* — *Come fra Iacopone mandò una littera a fra Giovani dal averna scrittogli suxo una medecina per la fevera quartana* — Com.: *Fra Giovani dall' averna . . .* Fin.: *Non se scusi in tal derate.*

LXII. F. 58 *r.* — *Come frate Iacopon mandò una literra al papa Celestino che fo chiamato innanci frate Pietro de marroni* — Com.: *Che farai Pietro da Morrone . . .* Fin.: *de inrichiri a intencione.*

LXIII. F. 58 *v.* — *Contra la superbia e avaricia del papa Bonifacio in litera mandata al ditto* — Com.: *Ho papa Bonifacio . . .* Fin.: *Ho di falso sentire.*

LXIV. F. 59 *v.* — *Della prevenda la quale lo ditto fra Iacopone guadagnò in la corte romana* — Com.: *Che farai fra Iacopone . . .* Fin.: *Cossì buono beneficione.*

LXV. F. 61 *r.* — *Come fra Iacopone si mandò una littera al papa Bonifacio. Che*

Digitized by Google

l' aveva incharcerato. E scomonichato lo dito fra Iacopon. Domandando solo d' essere absolto della scomunicha ci de. E digando se non temere altra pena — Com.: *Ho papa Bonifacio. Io porto 'l tuo prefatio . . .* Fin.: *Ch'io lo porto con lieta faccia.*

LXVI. F. 61 *r.* — *Come fra Iacopon un altra volta chiama piatosamente perche gli faza la obsulutione della scomunichacione* — Com.: *Lo pastore per lo mio pechato . . .* Fin.: *Per la lingua de fra Gentile.*

LXVII. F 62 *r.* — *Delli falsi religiuxi. Che amaestrano altrui. E ensegnano. E loro medesimi sono viciusi* — Com.: *Purchè a dio io possa piacere . . .* Fin.: *Che ne poteva guarire.*

LXVIII. F. 62 *v.* — *Della perfectione de desiderii. E ab sostenere honne tribulacionne in la qual perfectione. Sie pervenuto lo ditto fra Iacopone* — Com.: *Ho segnor per cortesia . . .* Fin.: *E io t' o morto a vilania.*

LXIX. F. 63 *r.* — *In che modo lo ditto fra Iacopon domandò questa gracia. de le ditte malatie e si n' ave* — Com.: *Ne forte aliquis putet beatum fratrem Iacobum . . .* Fin.: *Et hunc ad statum creditur animam eius pervenisse.*

LXX. F. 64 *r.* — *Del alboro dell' amore della contemplacion devina* — Com.: *Uno arbor è da dio piantato . . .* Fin.: *Serai in perfetto stato.*

LXXI. F. 65 *r.* — *De l' ostia consecrata in l' altaro* — Com.: *Agli occhi corporali . . .* Fin.: *Ad amare tua hereditata.*

LXXII. F. 66. *r.* — *De uno ditato molto obscuro. Che ditta de molti proverbii. E amaestramenti* — Com.: *Perciò che gli omeni . . .* Fin.: *Hove è tutta leticia. Cum viso piena.*

LXXIII. F. 69 *r.* — *Come che per chaxone della vanità. E del guardo e del parlare. delle femene. molte anime se dannano* — Com.: *Femmine guardate alle mortal ferite . . .* Fin.: *Ne de sancta chastitate.*

LXXIV. F. 70 *r.* — *Sermoncelli che fano più dottori della chiesia de dio. de le condicionne delle femene per literra* — Com.: *Feminam quam vides bine . . .* Fin.: *His non potest nisi fugiendo resistere.*

LXXV. F. 70 *v.* — *De una lauda della povertà terrena* — Com.: *Povertà terrena, vertù divina . . .* Fin.: *Sempre va gustando. Quella ulente fiore.*

LXXVI. F. 71 *r.* — *Come quello che ama l' amore, voria morire d' amore de Yhesù* — Com.: *Dolce amore che ai morto l' amore . . .* Fin.: *E muore enpazzato d' amore.*

LXXVII. F. 71 *v.* — *Come per amore. Yhesù Christo. volle morire in croce per imperci tutti d' amore* — Com: *Amor non par che t' ami . . .* Fin.: *Chiavi in te l' amore.*

LXXVIII. F. 72 *r.* — *Come per l' amore. Se ama onne cosa. Terene celestiale e prossimo* — Com.: *Sapete voi novelle dell' amore . . .* Fin.: *Che ne salvamo.*

LXXIX. F. 73 *r.* — *Delle quatro vertù chardinale. E come l' omo se de pensare inanci ch' el parli* — Com.: *Homo che vol parlar . . .* Fin.: *Faria grande frachàsso.*

LXXX. F. 73 *v.* — *Come homne homo e one ben se determina in l' amore. E senza l' amore non se po fare bene* — Com.: *Amor che m' ami. Prendine ai tuo ami . . .* Fin.: *Senpre in eodem stato.*

LXXXI. F. 74 *v.* — *Come l' amore ensegna ogni cosa. A chi l' a lo ditto amore* — Com.: *Amore, devino amore . . .* Fin.: *Creparassa affogato.*

LXXXII. F. 75 *v.* — *Come lo segnore dio appare in cinque modi a l' anima in questo mondo* — Com.: *In cinque modi apparemi . . .* Fin.: *In Christo trasformata. Mirabille unitade.*

LXXXIII. F. 76 *r.* — *De una bella lauda che tratta della consiencia* — Com.: *Consientia mia grande . . .* Fin.: *Che 'l mio furore ai plachato.*

LXXXIV. F. 76 *r.* — *Della devina bontade. E de l' amore de la volontà. E de lo intelletto de l' anima creata* — Com.: *La bontà infenita . . .* Fin.: *Passandoti ociato.*

LXXXV. F. 76 *v.* — *Come asomiglia lo corpo a uno contado. E delli cinque sentimenti* — Com.: *Anima mia creata gentile . . .* Fin.: *Che si smesurata. In su diminato.*

LXXXVI. F. 77 *v.* — *Dell' amore charnale. E inspecialità de quello maledetto vicio della sodomia* — Com.: *Ho libertà sogetta . . .* Fin.: *Tutti suoi operati.*

LXXXVII. F. 78 *v.* — *Delli cinque sentimenti. zoe audito vixo questo tatto e adorato* — Com.: *Amore divino perchè mai asediato . . .* Fin.: *Per volermi sanare.*

LXXXVIII. F. 79 *r.* — *Come dalla fede procede la speranza. E come senza fede hogn omo pereria* — Com.: *De la fede dirò prima . . .* Fin.: *E fa bene amando l' alta deitate.*

LXXXIX. F. 79 *r.* — *Come molti amano le persone. Non per loro. Ma per la roba* — Com.: *Voria trovare chi ama . . .* Fin.: *Ch' esso e lo vero ama.*

XC. F. 79 *v.* — *De uno alboro d' amore. Della contemplacione devina* — Com.: *Duno alboro da dio piantato . . .* Fin.: *Seran in perfetto stato.*

XCI. F. 80 *v.* — *Dell' amore consumato. Come per pena. Non se reguarda* — Com.: *Amore che consumato . . .* Fin.: *Che par fuoco devino. da Christo fabrichato.*

XCII. F. 81 *r.* — *Del fuoco dell' amore. Che acende lo core* — Com.: *Ho Yhesù Christo amoroso . . .* Fin.: *Si diventa letroso.*

Digitized by Google

XCIII. F. 81 *v.* — *Come l' amore. fa innamorare delli beni cellestiali* — Com.: *Ho dolce amor Yhesù . . .* Fin.: *E de l' amor niente vederia*

XCIV. F. 82 *r.* — *De una bella lauda della incharnacione del fiolo de dio in Maria Verzene* — Com.: *De sta su anima mia . . .* Fin.: *E seguire el verace. Che non a penitate. Amen.*

LODOVICO FRATI

STUDI

SUI

FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi vol. precedente*, p. 162-168)

BIBLIOGRAFIA PARTE PRIMA

Codici collazionati.

Come già dissi nella prefazione, fra i quarantatre codici dei Fioretti, che vidi nelle biblioteche pubbliche e private d' Italia, ne prescelsi dodici, che ritenni sufficienti a corredare la lezione adottata di utili varianti, preferendo in questa scelta i codici fiorentini ai veneti al contrario di quanto fece il Cesari, non dimenticando però di avere anche più di un codice scritto da amanuense di altre regioni d' Italia. Dei codici collazionati diedi una descrizione ampia al possibile senza esser però troppa minuziosa e degli altri veduti dissi in fine poche parole.

I primi disposi per ordine alfabetico a seconda della lettera, con cui si trovano indicati nel presente saggio, e gli altri divisi in gruppi a seconda della città dove si trovano, dividendoli per biblioteche. Non era qui il caso di dare una divisione in classi a seconda della lezione, e formare così tante famiglie coll' indicare possibilmente quello, da cui i diversi codici furono tratti. Chi è pratico di simili studii sa qual improba fatica sia collazionare dodici codici, e confesso francamente che non mi sentii le forze di collazionare tutti i quarantatre che ebbi per mano.

N. 1. CODICE *Princeps.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE.
RACCOLTA PALATINA COD. E, 5, 9, 84.

Faccio precedere a tutti i codici la descrizione di quello che serve di testo nel presente saggio e che un giorno diventerà famoso non solo per la bontà della lezione, ma per esser scritto da quell' Amaretto Manelli che fu autore delle Cronichette Antiche e zio allo trascrittore del Decameron del Boccaccio.

Il codice dei Fioretti io lo scopersi nella Biblioteca Nazionale di Firenze nell' inverno del 1867, e fa parte della collezione Palatina, avente in essa le segnature E. 5, 9, 84, e che da oggi in avanti spero che sarà riguardato come un cimelio di quella stupenda raccolta di codici. L' importanza e la preziosità di questo codice sfuggì a tutti, ed ho io la fortuna di essere il primo a rilevare il gran pregio ed il molto valore, sebbene si trovi descritto a p. 143 e segg. della pubblicazione in 8° intrapresa per cura del Ministero della pubblica Istruzione: *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze 1885.*

È questo un codice cartaceo in carta grossa senza marca, rigata a striscie, in quarto piccolo, legato in tela verde, e scritto a tutta pagina in carattere corsivo di mano di Amaretto. Consta di carte centoventi numerate dallo scrittore divise in sette quinterni, senza macchie e scassature e quindi di facile lettura. Frequenti sono le legature quasi sempre dello stesso genere e che io scioglierò mancando nei presenti caratteri i nessi usati dagli antichi. Ha linee ora 28, ora 29 ed ora 30 per pagina intera ed ha una giustificazione che misura cent. 15, 05 di altezza, e cent. 9, 05 di larghezza. Ha il margine interno largo quanto l' esterno; ed i richiami cadono orizzontali alla fine del rovescio della ultima carta di ogni quinterno. I capitoli portano il numero arabico al principio del capitolo prima del titolo, che si mantiene dentro la linea della giustificazione uscendo fuori la sola lettera del principio del capitolo. Nel dritto della prima carta alla sommità leggesi:

Al nome di cristo a di 31 di maggio 1396 la vigilia della pasqua dello chorpo suo chominciano i fioretti di sancto francescho

Masser sancto francescho allo chominciamento dello ordine suo elesse xij compagni sichome cristo xij apostoli di quali uno di xij apostoli s inpiccho cio fu giuda chosi uno di xij chonpangni di santo f. s inpiccho cio fu frate giovanni della chapella s inpiccho se medesimo per la ghola.

E prima da chonsiderare che il glorioso messere sancto francesco,

e segue il primo capitolo e quindi gli altri disposti secondo l' ordine della stampa, tranne che il primo è unito al secondo, e quindi la numerazione viene diminuita di uno, e terminano alla metà del dritto della carta settantatre, ed ivi cominciano le Considerazioni delle Stimmate che sono divise in cinque come nelle stampe moderne, e solo i capitoli mancano di titoli e vengono soltanto a capo.

Nella prima dopo il primo capitoletto, che ha il n. 52, evvi il titolo:

Digitized by Google

Delle cinque chonsiderazioni dellc istimate di sancto francesco.
Questo primo capitoletto termina al dritto della carta stessa, e al rovescio della medesimo in cima:

chome messer orlando da chiusi dono il monte della vernia a sancto francesco.
che seguito dai capitoli delle altre Considerazioni termina alla fine della carta 103 al dritto con queste parole:

Iscritto et ichonpiuto per me amaretto giovedı a di 13 be lulglio 1396 alle xvij ore a dio sia onore et grolia. Amen.
Al rovescio di questa carta al principio sulla sommità leggesi:

Nello nome dello padre, dello figliuolo, dello ispirito santo amen,

questa ella regola di messere sancto francescho dello ordine de fratri minori deo gratias ammen.

La qual regola termina al rovescio della carta 108 sul fine, ed ivi segue altro capitolo con il titolo:

Detto overo profezia dello venerabile padre messere sancto francesco,
che termina al rovescio della carta 110 sul principio ed ivi segue altro trattatello morale inedito ed ignoto agli studiosi di cose volgari, col seguente titolo:

Questo è uno ispecchio dell anima che mando sancto francesco a frati suoi di XXV gradi overo ischalonij,
che finiscono al dritto della carta 114 sul principio con la seguente sottoscrizione:

Iscritto e ichonpiuto per me amaretto lunedi adi xvij di luglio anno domini mcccl-xxxxvi sonando vespro pocho dopo le xviiij ore a dio sia onore et gloria. ammen.
Il rovescio di questa carta è bianco, e bianche sono internamente le altre quattro che seguono, e che per compire il quinterno dovrebbero esser cinque, e questa quinta fu tolta, per cui il codice si compone ora di 115 carte scritte e quattro bianche, mentre in tutte dovrebbero essere 120. Chi fosse Amaretto Manelli non fa duopo che le ripeta dopo quanto scrisse di lui dottamente il Manni nella prefazione al Decameron. Di lui mi riserbo dire più a lungo altrove, cercando di porre in chiaro l' epoca precisa in cui visse, e là rimando lo studioso.

N. 2. Codice **D.**

Biblioteca Nazionale di Firenze
Raccolta Magliabecchiana C. XXXVIII n. 114.

Codice cartaceo della prima metà del secolo XV in foglio scritto a due colonne.

Nel dritto della prima carta nella prima colonna sulla sommità leggesi in rosso il seguente titolo:

Al nome del Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso e della sua Madre Vergiue Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli et exempli divoti del glorioso poverello di Cristo, Messere Santo Francesco et d alquanti suoi SS. Compagni. A laude di Gesù Cristo. Amen.
e dopo vengono i fatti narrati nei Fioretti nell' ordine dello stampato e terminano alla fine della seconda colonna della carta 49 al rovescio e ivi leggesi subito:

Delle sante stimate di santo francesco et di loro considerazioni
le quali terminano alla fine della seconda colonna della carta 70 al dritto, e al principio della prima colonna del rovescio di detta carta:

Incomincia la vita di fra Ginepro
che seguita da quella di f. Egidio e dai Detti memorabili, ha termine al principio della prima colonna della carta 98 al dritto, e ivi segue subito:

Questa è la tavola dei capitoli di questo libro
che è compresa in tre carte.

Il volume è scritto a due colonne di bel carattere tondo, ha numerazione di carte alla sommità e i richiami cadono ogni dieci carte e dimostrano il volume composto di quinterni, sebbene il primo sia un quaderno e i due penultimi lo stesso, e l' ultimo è un duerno. Ha linee da 38 a 41 per pagina intera e le rubriche dei capitoli ed i capolettera sono in rosso. Questo codice fu del Cav. Anton Francesco Marmi e servì al senator Buonarotti per l' edizione dei Fioretti del 1718, essendo accurata e molto buona la sua lezione.

N. 3. Codice **E.**

Presso il Cav. Bruto Fabbricatore di Napoli.

Codice cartaceo in quarto, del secolo XV, di non bella scrittura. Nel dritto della prima carta comincia il primo capitolo senza titolo alcuno così:

È prima da considerare che . . . .
al qual capitolo seguono gli altri secondo l'ordine della stampa, sino al dritto della carta 72 sulla sommità; cui fanno seguito le considerazioni delle Stimmate, sino al dritto della carta 101. Dopo le quali vengono alcuni capitoli inediti in numero di undici e sono i primi di quelli che trovansi al codice Vaticano più sotto descritto, notato con L, e che terminano al rovescio della carta 108, ove si vede che eranvi anche altri, giacchè più carte alla fine, appare manifestamente esser stato tolte da gran tempo.

Il codice è in quarto, e di rozza scrittura ma di buona lezione, e non ha rubriche, le quali vengono solo in rosso nei capitoli inediti. Il volume è diviso in setterni ed ha i richiami

Digitized by Google

verticalmente posti al rovescio dell' ultima carta di ogni setterno. Ha linee 31 per faccia intera con una giustificazione alta cent. 15 e larga 802 Questo codice fu studiato da Francesco Frediani, come mi assicurò il signor Bruto Fabbricatore da Napoli, che è proprietario di tal importante volume, e al quale mi è grata cosa esprimere qui per la stampa la mia ricoroscenza per la cortesia usatami coll' avermi concesso di studiare tal codice con tutto mio agio, quando fui in Napoli nel 1867.

N. 4. Codice H.

Biblioteca Riccardiana di Firenze n. 1636.

Codice membranaceo in quarto dei primi del secolo XV, scritto a due colonne, con carattere minuto ma chiaro. Leggesi nel dritto della prima carta alla sommità della prima colonna questo titolo in rosso:

Al nome del nostro Signor Gesù Cristo Crocifisso e della sua madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli et esempli divoti del glorioso Poverello di Cristo Messer santo Francesco e di alquanti suoi santi compagni. A laude di Gesù Cristo. Amen.

I capitoli procedono con lo stesso ordine dello stampato sino al rovescio della carta 56, alla metà della quale alla seconda colonna hanno principio le Considerazioni che vanno sino alla fine della prima colonna del rovescio della carta 80. E al principio della seconda colonna di detta carta:

Incomincia la vita di frate Ginepro,

la quale termina alla fine della prima colonna del dritto della carta 89 e quindi viene la vita di fr. Egidio che va sino alla fine della prima colonna della carta 93 al rovescio.

Alla seconda colonna di questa carta incominciano i *Detti Memorabili* di lui, che terminano al principio della prima colonna della carta 111 al rovescio, mentre al dritto della carta seguente leggesi:

Questa è la tavola delli capitoli di questo libro prescritto

la quale va sino alla fine della carta 115 al rovescio, essendo poi bianca tutta la 116.

Questo codice pergameno in forma di quarto è di carte 116 di bella scrittura e di buona lezione e fu trascritto da un tal *Ricciardus* come leggesi nella seguente sottoscrizione, che si riporta a parola:

Fugiamus mundum
Velut mare profundum
Qui mundo confidit
Penitus peribit,
Mundi blandimenta
Secuntur tormenta.
Finito libro isto
Referamus gratias xpo.
Qui scripsit scribat
Ut semper cum domino vivat,
Vivat in coelis
Ricciardus xpo fidelis
Nomen scripturis
Protegat deus omnibus oris. Amen.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed i richiami cadono a piè di pagina ogni otto carte.

Il volume è diviso in quaterni e soltanto l' ultimo si compone di dodici carte. Il volume tutto pergameno è scritto a due colonne e consta di linee 33 per ognuna di esse. I capo lettere sono di stile del secolo XIV e sono lavorati e penna ed a inchiostro celeste o rosso carminio di stile mezzo gotico.

Questo volume servì al Senator Filippo Buonaroti per la sua edizione dei Fioretti del 1718, e non fu consultato dal Cesari, nè da suoi aiutatori.

N. 5. Codice I.

Biblioteca Riccardiana n. 1781.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV scritto a tutta pagina di bel carattere corsivo mezzo tondo. Al dritto della prima carta, in rosso leggesi:

Al nome di Dio in questo libro si contengono certi miracoli et esempli divoti del glorioso povero di Christo Messer Santo francesco e di alquanti suoi santi compagni et frati.

i quali terminano al rovescio della carta 82 e ivi subito incominciano le Considerazioni che finiscono alla carta 92, e dopo fanno seguito i capitoli inediti che descrivonsi ne' codici L e M, in numero di undici e sono simili per la lezione a quelli di questo codice, e vanno sino alla carta 100 al rovescio, e sono seguiti da altri tre che non rinvenni in altro codice e finiscono al dritto della carta 106 con questa sottoscrizione:

A dì 29 d' Aprile. È di mano di Bernardo del bieda fatto per mona pippa di giovanni dal maestro Cristofano e discendenti suoi.

A chiarezza poi di tal sottoscrizione nel rovescio della prima carta in pergamena, che forse in antico serviva da coperta al libro, leggesi:

Questo libro fu scritto da Bernardo del Bieda e fu quello che fu de' Priori nel 1394, cioè Bernardo di Serafino di Lorenzo del Bieda.

Sulla quale scrittura in carattere del secolo passato leggesi: *Questo libro è di piero di domenicho Chelli chi lo etruova lo rendi koma e la letto.*

Questo volume contiene i soli Fioretti e manca della vita dei frati Ginepro ed Egidio e dei detti memorabili di lui. Pare trascritto

Digitized by Google

dal codice Manelli, e si compone di carte 110 divise in quinterni, delle quali sono scritte 106 soltanto, essendo bianche le ultime quattro. Ha linee 33 per pagina intera, e le rubriche dei capitoli sono in rosso ed i richiami cadono a piè di pagina.

N. 6. Codice L.

Biblioteca Vaticana
Collezione Capponiana n. 184.

Codice membranaceo in quarto piccolo del secolo XV di bella lettera. Nel dritto della prima carta dentro un ornato a fiori e ad uccelli lavorato a minio e a penna, leggesi sulla sommità in carattere rosso:

In nomine domini iesu christi amen. Incomenza la vita e acti spirituali del nostro padre sancto francesco e de li soi primi compagni gloriosi.

Seguono più capitoli dei Fioretti non però con lo stesso ordine delle stampe, giacchè tra i fatti e le Considerazioni sono alcuni miracoli inediti di San Francesco e suoi compagni. I fatti dei Fioretti, costituenti la prima parte dell' operetta terminano al rovescio della carta 49 ed ivi cominciano i 37 capitoli inediti, dei quali in fine si darà l' elenco colle rubriche di ciascuno e le prime parole con cui cominciano. Detti capitoli in numero di 37 sono compresi in 15 carte e terminano al principio del rovescio della carta 74 ed ivi segue la:

Istoria del sancto monte de la verna e dele sacratissime stigmate signate nel corpo del glorioso e humile e poverello di dio sancto Francesco.

la quale istoria termina alla fine della 95, cui segue una delle tre carte bianche occorrenti per il quaderno.

Questo codice di bella scrittura del secolo XV, è diviso in nove quinterni e un quaderno, che è l' ultimo, venendo così costituito di 98 carte, di cui 95 scritte e tre bianche. Al rovescio d' ultima carta di ogni quinterno cade il richiamo. Ha le rubriche in rosso e così i capolettera, ed ha linee 32 per pagina intera. La lezione di questo manoscritto è buona e sembra scritta da un umbro e quasi oserei dire da un perugino come lo addimostra la scrittura di certe parole tutta speciale di quella popolazione.

N. 7. Codice M.

Biblioteca Riccardiana n. 1670.

Codice cartaceo in quarto pergameno del secolo XV, è scritto a due colonne di bella scrittura, e che contiene più cose volgari intorno a S. Francesco.

Precede la leggenda di S. Bonaventura che nelle storie francescane si chiama la *Leggenda Nuova*, poscia vengono i Fioretti, seguiti da alcuni miracoli che per ora non sono ancora stampati ma che io curerò di dare presto alla luce. Al dritto della prima colonna della carta prima comincia la *Tavola* di quanto è contenuto nel volume e va sino alla fine della prima colonna della quarta carta al rovescio e al principio della seconda colonna leggesi:

Finita la tavola de libri di santo francesco e de suoi frati. Qui fia scritto due belle laudi di Francesco poverello patriarca novello porta vessillo della croce signata.

Le quali laudi terminano alla fine della seconda colonna della sesta carta al rovescio, e quindi al principio della prima colonna del dritto della carta settima leggesi:

Questa è la vita del glorioso e divoto Messere santo francesco ispecchio di umilta.

Aparve la grazia di Dio ecc.

colle quali parole comincia la leggenda di fra Bonaventura che termina alla fine della prima colonna al rovescio della carta 51 con le seguenti parole:

Qui finisce la vita di santo francesco, e il suo venerabile transito e traslazione. Deo gratias.

e al principio della seconda colonna leggesi:

Qui incomincia i miraculi di Messer Santo Francesco i quali Idio per gli suoi meriti a dimostrati dopo la sua morte et prima delle sue Stimate. Capo primo.

i quali sono divisi in otto capitoli e sono quelli della leggenda anzidetta e terminano alla fine della seconda colonna della carta 65 al rovescio, e sono seguiti da altri quattro capitoli che per me sino ad ora riuscirono inediti, e de' quali qui riporto le rubriche:

Come santo francesco istandosi in cella in sulla mezzanotte gli apparve satanasso dicendogli che egli affrigeva troppo il corpo suo. E santo francesco in fervore di spirito uscì dalla ciella e andò alla selva e come gl' apparve Cristo. Capitolo VIII.

Come santo francesco si tornò a santa Maria degli Angeli, e come gli apparve Cristo e diegli la via di ricevere la indulgenzia. Cap. X.

Come santo francesco predicò e diede la indulgenzia di colpa e di pena a santa Maria degli Angnieli. Cap. XI.

Come quando santo francesco ebbe compiuta di dire la predica dell' indulgenzia i vescovi si scandalezzarono e poi confermarono il detto di santo francesco. Cap. XII.

I quali capitoli terminano alla fine della prima colonna della carta 69, al rovescio della quale leggesi:

Finisce qui la vita e miracoli di Messere santo francesco

mentre al principio della seconda colonna:

Digitized by Google

Qui comincia la regola de frati minori. Capitolo primo.
la quale finisce al principio della prima colonna della carta 73 al dritto, ed ivi subito:
Comincia il testamento del beato Messer santo francesco. Capitolo XII.
e va sino al principio della seconda colonna della carta 74 al rovescio colle parole:
Qui finisce la regola
la quale diversifica tanto dalla lezione di quella del codice Manelli da doverla ritenere altro volgarizzamento. È poi segulta dallà sottoscrizione:
Explicit liber vitae et miraculi beati franeisci de sciessis. Deo gratias.
Seguono quindi due carte intieramente bianche, e al dritto della carta 77, che nel codice porta il n. 75, non essendo state computate nella numerazione le dette due carte bianche, leggesi:
Questi sono i fioretti del glorioso Messer santo francesco e de suoi frati.
In prima . . . . .
Seguono tutti i capitoli nella disposizione della stampa e terminano alla fine della seconda colonna della carta 127 al dritto con queste parole:
Finita la prima parte del libro del venerabile santo Francesco e di molti suoi sancti compagni frati. Seguita la seconda parte sopra le sante stimate.
In questa parte ecc.
le quali hanno principio alla prima colonna della carta 127 al rovescio, avendo tutto il proemio, che nella stampa precede la prima considerazione, in carattere rosso a guisa di gran rubrica. Terminano poi dette Considerazioni alla fine della seconda colonna della carta 146 al rovescio, mentre al principio della prima colonna della carta 147, al dritto:
Incomincia la vita di frate Ginepro
che va sino alla metà della prima colonna della carta 154 al rovescio e ivi comincia la vita di fra Egidio col capitolo:
Come frate egidio e tre compagni furono ricevuti all' ordine dei minori
e seguìto dagli altri capitoli della vita del santo frate termina con essi alla prima colonna della carta 159, e alla seconda colonna:
Incominciano li capitoli.
i quali terminano alla fine della prima colonna della carta 175 in cui alla seconda colonna leggesi il capitolo:
Di cierte visioni et rivelationi e tentazioni che ebbe frate egidio innanzi alla sua morte.
che termina al principio della prima colonna della carta 179 al rovescio. Seguono quindi tre carte bianche non numerate, con le quali dovrebbe terminare il volume, mentre per verità fa seguito un quinterno, di cui la prima carta porta il n. 80; e quindi appare che dovevano dette carte venir dopo la vita di S. Bonaventura, tanto più che il richiamo posto alla fine della carta 76 nel rovescio si forma colle parole *Qui di sotto,* con cui comincia la rubrica del primo capitolo dei fatti scritti nella prima carta di detto quinterno, del quale il principio è il seguente:
Qui disotto si contiene certi begli esempli et miracoli di messer Santo Francesco
e dei quali in numero di undici nove sono simili al primi che io scopersi nel Codice Vaticano, che più sopra si è descritto. Questi capitoli terminano alla fine della seconda colonna della 8ª carta di detto quinterno, il rovescio della quale è bianco, come bianche sono le due ultime carte. Fra essi sonvi però due miracoli, che mancano al codice vaticano, ma sono però in altri due codici come alla 4ª appendice si dimostrerà.

Questo volume ha le rubriche dei capitoli in rosso, ed i capolettera sono in rosso o celeste. È diviso in quaderni, meno l' ultimo che è un quinterno, ed ha la prima e la quarta carta di ogni quaderno e le due corrispondenti in pergamena.

È scritto a due colonne di bellissima lettera del secolo XV in forma di foglio con linee 27 per faccia intera, ed ha i richiami a piè di pagina.

La lezione di questo codice è buonissima e si appalesa per la parte dei Fioretti trascritta dallo stesso codice da cui il Manelli trasse la sua copia, del quale è più ricco per la materia.

N. 8 Codice **N.**

Biblioteca del Museo Nazionale di Napoli. Codice XIII. F. 30.

Codice cartaceo in foglio, scritto a due colonne sulla fine del secolo XV. Al dritto della prima carta incomincia il codice, con queste parole:

In nomine Domini nostri iesu Christi.
Questi sono i fioretti de santo
francischo da alcuni suoi acti
et de li soi compagni. Et primo
de la expropriatione di frate
Bernardo de asisij.

Del primo e secondo capitolo se ne fa uno solo, e poscia vengono tutti gli altri fatti seguiti dalle Considerazioni disposti come nello stampato e terminano sul principio della prima colonna della carta 106 al rovescio con questa sottoscrizione:

Ego Alexander de boli
nis filius quidam M. Jo
hanis scripsit hoc liber
pro meam divotionem
in 1, 4, 9, 2, die vij Ma
dij et cetera.

Digitized by Google

Dum tempus habemus
Operemur bonum.
Finito libro referamus gratiam Cristo
Pro Christi gratiam iesu ac finivi legendam
Marie preces denoctant esse felices
Operis in cipii intercessor francisce fuisti,
Qui scripsit hoc opus adeo sit bonacratia
Meum nomen ncn pono
quare me laudare non volo
Si vis plus scire Alexander fuit ille.
Expleta fuit legenda Beati Francisci.

Alla colonna seguente comincia un dialogo in versi disposti a modo di quartine, che ha per titolo:

Questa si è la disputazione che fa la morte et il peccatore.

Et primo lo peccatore

il qual dialogo termina alla fine della prima colonna della carta 119 al rovescio, cui segue una carta, l' ultima, tutta bianca. Il codice si compone di quindici quaderni scritti a due colonne di bel carattere da emanuense delle provincie marchigiane. Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed ha linee da 24 a 26 per pagina. Questo codice di buona lezione, ha di notabile che a piè di ciascuna pagina porta la figurazione a contorno a penna di quanto nella pagina stessa si narra. Sebbene la scrittura sia del secolo XV sulla fine pure le figure per lo stile si dovrebbero credere di un tempo anteriore.

N. 9. Codice **P.**

Biblioteca del Seminario di Padova
Codice n. 34.

Codice cartaceo in foglio della prima metà del secolo XV di buona scrittura scritto a tutta pagina. Nel dritto della prima carta v' è la *Tavola delli Capitoli,* che va sino alla metà della seconda carta al rovescio, e al dritto della terza comincia il testo con il titolo in rosso, così,

Primo capitolo nara de xij compagni di sancto franeesco e prima come messer Bernardo da quintavallo si convertì. Copitolo j.

In prima è da notare e considerare

i quali capitoli, disposti come nella stampa, terminano alla metà del dritto della carta 51, e ivi:

Qui comenza li capitoli delle gloriose stigmate del patriarcha seraphico messer sancto Francesco dascissi. A laude et gloria et honore de messer yesu cristo. Amen.

Terminano tali Considerazioni con numerazione speciale alla metà del dritto della carta 71, ed ivi subito segue un:

Extracione bellissima della vita di Sancto Francesco Capo viiij.

la quale finisce al dritto della carta 73, il rovescio della quale è bianco, come bianche sono le tre carte che seguono a completare il duerno.

Il codice è scritto da emanuense veneto a tutta pagina, ed è diviso in quaderni, eccetto l' ultimo, che è duerno. Ha richiami a piè di pagina e le rubriche in rosso. Detto volume fu descritto dal sig. abate Francesco Corradini in un opuscolo stampato in Padova nella tipografia del Seminario in 8° nel 1855 in occasione delle nozze Foigitz-Calvani. Senza consentire nelle lodi soverchie, che l' illustratore di detto codice fa delle lezione del medesimo, debbo dire che sebbene trascritto da un veneto e pieno di errori di grafia, il manoscritto però sembra tolto da uno di lezione assai buona.

N. 10. Codice **R.**

Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze.
Gaddiano Reliqui n. 112.

Codice pergameno in folio del secolo XV scritto a due colonne. Precede la leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, che termina alla seconda colonna della carta 43 al dritto, e sulla fine di essa in rosso leggesi:

Comincia la vita et miracolo di santo francescho e de suoi frati, e di santa chiara e come ad exempio di Cristo, al principio de lo ordine elesse dodici frate come Cristo dodici apostoli, uno s impiccho per la gola e cosi uno de dodici compagni di santo francescho riprovato da dio s impiccho per la gola.

Come messere bernardo si converti. Capo I.

Seguono i fatti dei Fioretti come si trovano nelle stampe, e vengono poscia le Considerazioni delle Stimmate, che vanno dalla seconda colonna del dritto della carta 70 al principio della seconda colonna della carta 90, a cui fa seguito il capitolo col titolo:

Qui tratta l' autore del dì e anno e ora della natività di messere santo francesco. Cap. LXV.

con il quale terminano le dette Considerazioni.

N. 11. Codice **S.**

Biblioteca dell' Università di Bologna
n. 1790.

Codice cartaceo in quarto, in carattere corsivo del secolo XV. Nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti senza titolo così:

Primo e da considerare . . . .

Seguono i capitoli e le Considerazioni secondo l' ordine delle stampe, e terminano al rovescio della carta segnata modernamente 130 con questa importante sottoscrizione:

O confessor Francesco benedetto
Risguarda et to servo Zohanne
che a scripti questi toi fioretti.

Segue la tavola, che compresa in 4 carte, termina al dritto della 4ª, dove è notevole che

Digitized by Google

nell' indice i titoli delle Considerazioni si scorgono sotto una rubrica sola con questo semplice e breve titolo:

In la segonda parte sonno cinque considerazioni le quali sono segnade. manca el comenzamento de la segonda parte se ch' è qui se cerchi le rubriche de la segonda parte.

Il rovescio della carta è bianco. Segue altra carta bianca poi al dritto della 137 comincia una leggenda di S. Giovanni Battista, che termina al dritto della c. 158, il cui rovescio è bianco, e tutta bianca e la carta seguente.

Codice senza rubriche e solo con i capolettera in rosso e celeste ornati di pavonazzetto. Ha linee da 26 a 30 per pagina intera, con i richiami a piè di pagina, essendo le carte divise in dieci seserni, più un quinterno ed un terno.

N. 12. Codice T.

Biblioteca Corsiniana di Roma Cod. 44 F. 36.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di non troppo bella scrittura e di sufficiente lezione. Nel dritto della prima carta evvi sulla sommità nel margine il monogramma di Cristo e sotto senza alcun titolo comincia il testo dei Fioretti così:

In prima è da considerare ecc.

e seguono i capitoli secondo l'ordine delle stampe senza rubriche e facendo un solo capitolo dei primi due terminano sulla metà della carta 32 al rovescio, ed ivi senza alcun titolo cominciano le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 46, e subito dopo egualmente senza alcun titolo fanno seguito nove capitoli inediti della vita di S. Francesco, e sono i primi nove dell' elenco dei capitoli inediti trovati nel codice *L* della biblioteca Vaticana, e che si vedono descritti alla fine nella 4ª appendice. Detti capitoli terminano al rovescio della carta 50, e dopo i quali vengono sette piccoli fatti intitolati:

Di morti risuscitati

che terminano al rovescio della carta seguente, che è la 51 scritta, mentre l' ultima carta la 52 è bianca.

Volume cartaceo copiato da un codice di buona lezione, da un emanuense delle provincie emiliane. Ha linee 42 per faccia intera con una giustificazione alta cent. 19 e larga 13. Si compone di quattro sesterni e di un duerno. Non ha rubriche e solo i capolettera sono rozzamente fatti a penna in celeste o in rosso, ed i richiami cadono al rovescio dell' ultima carta di ogni seserno.

N. 13. Codice Z.

Biblioteca del Santo a Padova.

Codice membranaceo in ottavo di bella scrittura del secolo XV. Nel dritto della prima carta avvi questo titolo:

Al nome di Cristo crucifixo e de la sua madre gloriosa verzine maria. In questo libro si contiengono certi miracholi et exempli devoti del glorioso poverello de Cristo Misier San francescho e de alquanti soi frati e compagni devotissimi.

In prima . . . . .

Seguono i capitoli disposti secondo l' ordine dello stampato sino alla metà della carta 101 al rovescio, ove incomincia la:

Istoria del santo monte de la verna e de le sacre stimate del beatissimo padre santo francesco.

la quale ha termine al principio della carta 142, cominciando ivi gli undici capitoli, che già descrissi nel codice M con quello che ha per titolo:

Esempio di grande devotione e santitade

e finiscono alla metà della carta 154 al rovescio con le seguenti sottoscrizioni:

Johan franciscus de lusia notarius et civis feltrensis deo dante explevit hoc opus ad istanciam domine Elisabeth uxoris q. viri nobilis G. Romagni de Romagno Civis Feltrensis Curenti Anno domini M. cccc. lj. Indictione xiiij die vero primo mensis aprilis. Finis. Laus deo creatori nostro et gloriose virginis matris marie Sanctissimoque Francischo.

Il volume è diviso in quinterni meno il primo che è quaderno e sono carte 158, di cui 154 scritte e le ultime quattro bianche. I capolettera e le rubriche sono in rosso, e la scrittura è assai bella, e buona la lezione, ha richiami orizzontali a piè di pagina.

(Continua)

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi Fasc. V. Vol. III.)

IV.

Fra Ippolito Donesmondi istorico mantovano

« Ill.^mo Signor e P.^ne mio Col.^mo

« L' innata benignità della Serenissima famiglia Gonzaga; e l' essere io nato, allevato, e sin' hora uissuto deuotissimo servitore di quella mi porgono ardire di supplicare V. S. Ill. per un fauore presso il nostro Reverendissimo Generale: Ne la celebratione del nostro capitolo benchè si sogliano distribuire i gradi

Digitized by Google

secondo le qualità de le persone, tuttauia assaissimo sono stimate le raccomandationi de suoi pari, per il che non essendo io de gl' ultimi ne la religione e Patria per fatiche honorate durate et altro rispetto vorrei supplicarla del suo efficace benigno fauore raccomandomi con una sua efficace lettera al detto Reverendo Padre o per custode de la Prouincia od almeno per diffinitore de la patria di Mantoua perchè senz' altro l' assicuro ch' ella o nell' uno o nell' altro resterà compiaciuto. Il Serenissimo suo signor Padre benchè uoglia persuadermi che in trattando de la Patria nostra col P. Generale haurà riguardo alla mia deuota seruitù di dodici anni spesi ne le historie per la patria nostra (e forse n' ho qualche motiuo) tuttauia gli uiuo seruitore cosi riuerente che per me stesso non lo mottegiarei di ciò perche come prudentissimo sa egli in qual guisa uoglia premiare i suoi seruitori e con questo facendo fine humilissimamente le bacio le sacre uesti e da Dio N. S. le supplico il compimento de suoi santi pensieri. Di Mantoua gli 20 Nouembre 1610.

Di S. S. Ill. et R.mo

deuotissimo seruitore
Fr. Ippolito Donesmondi francescano

All' Ill. R.mo Signore
et Pàtrone mio Col.mo
Il Signor Cardinale Gonzaga
Roma

Il Dosesmondi fu lettore di filosofia e teologia in più città e valente predicatore. È autore della *Storia ecclesiastica di Mantova*, stampata nel 1613, della *Cronologia* di alcune cose più notevoli di Mantova, edite nel 1616 e di altre opere.

V.

Fra Decio di Cerreto confessore del Cardinale Gonzaga

Ill. et Rev. Signor Patrone mio Colend.

L' obligo ch' io tengo all' E. V. Ill et Reverendissima mi sforza farle humilissima reuerenza, quantunque lo spacio di molti mesi sono stato sotto silentio, poichè doppo la partita di Pisa sono stato con grauissime infirmità non credendo mai me se concedesse gratia far reuerenza et bagiarle le sacre ueste come faccio raccordando all' E. V. che sempre le uiuerò schiauo per l' infinite gratie da me receuute et perche questa non è per altro solo per racpetuo Oratore dell' E. V. Ill. et Rev. alla quale riuerentemente inchinato le prego dal cielo colma felicità. Di Napoli 10 di Giugno 1609.

Di V. S. Ill. e Rev.

humilissimo seruo
Fra Decio dell'Ordine dei Minori
confessore di S. Francesco

Era l' esposta lettera diretta al Principe Ferdinardo Gonzaga, Cardinale indi Duca di Mantova, cui nuouamente tre anni dopo scriveva

Ill. et Rev. signor Patrone mio Colend.

In Pisa mentre ero uicario di quella S. Inquisitione dedicai la seruitù mia all' E. V. Ill. et Rev. facendomi fauore di eleggere la mia persona per suo confessore et con la sua autorità procuratomi il dottorato da N. S. Papa Paolo V. Per il che ne sono stato sempre ligato a pregar il signor per la sua esaltazione et acciò sappia che anco tengo fresca memoria di una tanta seruitù con questa uengo (doppo sì longo silentio) a fare humil reuerenza et certificarla che ancor spero nella benignità dell' E. V. Ill. e Rev. uiuere sotto il patrocinio d' un si generoso Principe, il che desidero facci noto al P. Vicario apostolico di SS. Apostoli, nouamente creato da N. S dal quale sarò sicuro sotto l' ombra di lei receuere ogni mio giusto desio et d' essere portato inanzi nella religione et perche so quanto sia gratiosa resto perfine baggiando le sacrate ueste pregandoli da Dio felici giorni. Di Capua li 6 Settembre 1612.

Di V. S. Ill. et Rev.

humilissimo seruo et oratore
Fra Decio di Cerreto guardiano
del Conuento di Capua

VI.

Il teologo Fra Francesco Aretino

Serenissimo Signore Patron Colend.

Il Pad. Fra Francesco Aretino m' auisa che V. A. s' è degnato honorarlo del pulpito di S. Barbara per la futura quaresima del che non solo il detto Padre si mostra grato ma io seruo de V. A. e di questa famiglia d' Italia del mio ordine ne rendo alla sua benignità quelle gratie che posso maggiori, e spero in Dio che in tal maniera si porterà il P. Aretino che risponda all' aspettatione di V. A. e la serua in modo che non si penta havere fa-

Digitized by Google

tendo ricompenzarle in altro non solo le reconosce e gradisce ma prega Dio N. S. a prosperarla sempre in tutte le sue attioni e darle ogni accrescimento di gratia e le fo humilissima reuerenza. Da Napoli a di 18 ottobre 1613.

Di V. A. Ser.

deuotissimo et humilissimo
Fra Paolo da Sulmoná Co.ire
Generale de Min. Oss.

Iniziai questa pubblicazione di autografi francescani con lettere, che riguardavano la stampa di opere del Padre Aretino, di cui altro non seppi esporre; avendo dopo trovata la su esposta lettera, da cui si apprende che detto padre, morto in Mantova, era venuto dalle provincie meridionali, qual predicatore nella ducale basilica di Santa Barbara in Mantova, mi sono affrettato di darle qui posto, in giunta a quanto fu già pubblicato.

VII.

Un frate predicatore raccomandato dalla Gran Duchessa di Toscana

« Serenissima Signora mia figliuola amatissima

« Viene a predicare nella chiesa di S. Fransesco di Mantoua nella prossima quaresima il Padre frate Angelo da Prato minore osservante; et perche io ho relazione più che ordinaria della bontà et ualor suo oltre all' essere egli allieuo et discepolo del Padre Moncaluo predicatore molto celebre et amico di questa Casa ho uoluto raccomandarlo a V. A. acciò lo uegga tanto più uolentieri per amor mio et lo fauorisca ancora in quel che gli possa occorrere; et ricordando con tale occasione all' A. V. il mio cordialissimo affetto le bacio con esso le mani. Di Fiorenza xij di febraio 1622 *ab Incarnatione.*

Di V. A.

amoreuole matre
Christiana G. D.

Alla Serenis. Signora mia figliuola amatissima la Signora Duchessa di Mantoua »

Era della gran duchessa di Toscana, che scriveva a sua figlia Donna Caterina Medici, sposa di Ferdinando Gonzaga, il quale nel 1625 aveva rinunziato al Cardinalato per reggere il ducato di Mantova.

Ho compreso questa lettera è darò posto ad altre quantunque non conformi esattamente meritevoli di esser conosciute, perchè mettono in luce distinti Francescani.

VIII.

Un francescano intagliatore

« Serenissima Altezza

« Mando a S. A. S. questa crocetta intagliata tutta d' un pezzo e perchè non e cosa da S. A. lasciandola da parte disegno di S. Croce, ma per esser tanto deuota si della Passione del nostro Redentore quale in essa scolpito come della nostra Serafica Religione. La suplico humilissimamente che uoglia degnarsi d' accettarla da me pouerino dei minori più minimo: la uoleua portare io in persona mentre stauo a Mantoua come sa il M. R. P. Cimarella ma e bisognato che mi partissi hauendome leuato nostro superiore ancor che sia senza mio demerito ma perche son pouero forestiero non ho hauuto chi me aiutasse se ben di questo non mi merauiglio perche questi tali non hanno mancato di dare disgusti a un Padre dei principali della Nostra Religione quale è stato sforzato di partirsi da S. Francesco. Hora mi potrei chiamare felice mentre S. A. S. mi uolesse comandar che li intagliassi qualche cossa che sarebbe di gusto suo perche non mancarei di metter ogni diligentia a ciò riuscisse conforme sarebbe di gusto della S. A. che mi facessi uenir nel suo conuento di S. Francesco di Mantoua, hauerei maggior comodità di poter eseguire quel tanto che mi comanderebbe. Dio la conservi nella sua felicità. Da Padoua alli 17 di luglio 1627.

Di V. A. S.

humilissimo seruitore
Frate Euangelista Raguseo »

Il Duca di Mantova cui aveva offerto l'intagliata crocetta l' aggradì senza entrare in altro. Forse questo frate era di Ragusi.

IX.

Successione di provinciali veneti

« Ill. Signore Signor et Patron Coll.mo

« Sapendo quanto sij la protetione che V. S. Ill. tiene della nostra Religione deuo per obligo mio auisarla come essendo passato da questa all' altra uita nel mese di ottobre il Padre Lodouico Maria Verigola già prouinciale di questa Prouincia per suo successore hanno prouisto questi Padri della mia pèrsona et sicome il Padre già detto se gli professaua gran seruitore, così io desidero che V. S. Ill. si degni di colocarmi nel loco di quello suppli-

Digitized by Google

Religione apresso S. A. S. si uogli degnare esser diffensore et protettore di essa si come sempre si ha mostrato et acciò anc' io possi con quella intrepidezza che deuo far l' officio mio che del tutto V. S. Ill. ne hauerà il merito da Iddio benedetto et io non cesserò di operar sij mandato preci al cielo per la conseruation di V. S. Ill. alla cui riuerentemente inchinandomi bacio le mani. Di Venetia li 13 nouembre 1627.

Di V. S. Ill.

obblig. seruo
Fra Bernardino Tarabotti
minore prouinciale

La esposta lettera era diretta al Conte Striggi Ministro e Consigliere del Duca di Mantova.

Vidi pure varie lettere del padre Verigola allo stesso Conte Striggi, da cui apparisce molto severo per la disciplina monastica; perciò ebbe varî dispiaceri particolarmente per opera di un padre Buono.

X.

Fra Michele Chumar Commissario generale dei min. Osserv. Rif.

« Serenissima Altezza

Con humilissimo et deuotissimo affetto uengo ad inuiare a V. A. S. le qui annesse scritture come le promisi costì. Desidero che da questo conosca V. A. S. l' ardore del riuerentissimo mio desiderio et ossequiosa uolontà che le ho consagrata per eternamente seruirla. Degnasi V. A. S. accettarla per sua benignità et darmene caparra con suoi gratiosi comandi. Qui finisco dando parte a V. A. S. della mia partenza di qui per Vienna oue sempre starò pregando V. S. per la felicità di V. A. S. a quale humilissimo m'inchino. Venetia 3 maggio 1635.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotissimo capellano
Fra Michele Chumar
Comis. generale della Germania
de Min. Oss. Rifformati

Era diretta al Duca di Mantova; ma non vi sono più annesse le scritture presentategli, che potevano forse riguardar la riforma dei

UN' OTTAVA RIMA

DA ATTRIBUIRSI

ALLA B. BATTISTA DA VARANO.

In un codicetto di questa biblioteca Valentiniana e Comunale ho trovato il frammento di un canto in ottava rima, il cui soggetto è un ardentissimo sfogo di amore a Gesù Cristo e un intenso desiderio di giungere a contemplarne l' aspetto. Non appena l' ebbi scorso per intero vi scoprii tali manifesti raffronti di idee e di stile ed anche di frasi con quanto lasciò scritto nella sua autobiografia la nostra beata Battista Varani, da non saper rinunciare al sospetto che essa stessa ne sia l'autrice. E perchè anche altri possa meco unirsi in tal conclusione, darò qui il canto nella lezione originale, aggiungendo qualche nota a piè di pagina e poche osservazioni in fine.

Questo frammento è scritto con carattere degli ultimi anni del quattrocento o dei primi del seguente secolo; è in sedicesimo, di quattro carte, ognuna delle quali contiene tre ottave nel retto e altrettante nel verso: in tutto ventiquattro ottave e 192 versi. Dopo l' ultima ottava è scritto *finis:* quindi siam certi che nulla qui manca; ma non così nel principio, ove la prima parola suppone qualche altra ottava che è andata perduta, e in cui forse si noveravano le bellezze della natura e le dovizie e allettamenti del mondo.

Ecco pertanto il testo fedelmente trascritto

. . . . . .

Pero sello oniverso possidesse
Et non posseda te nulla me pace
Se tucto loro perle et gemme avesse
Et dogni scientia io fosse capace
Non credere ch mai contenta stesse
Essendo de te priva o Dio verace
Pero dixio fruirte pura et necta
Humile fervente et poverecta 8

Se te vedesse non averia paura
Ch me piacesse più creata cosa
Odo ch' tanto vaga tua figura
Che lalma in altro mai non se reposa 12
Et sente po damor si gran calura
Che dogni pena si fa jubilosa
Et non sente quando è vulnerata
Vivendo more tucta innamorata 16

Digitized by Google

De fa salirme aquel soperno stato
Daver de mia viltà congnitione
Fame te amare damore disordinato
E el quale non s e sojetto alla ragione
Et non se tempera quando è consigliato
Ne per vergogna rafrenar se pone
Et se cusi tamasse da bel pacto
Darebbe a questo mondo scacho macto

Tu dolce sei benegno et suave
Et sei pieno dogni cortisia
Tu sei dello mio core la vera chiave
Et sei tucta la speranza mia
Benigno Signor mio non te sia grave
Mostrarme la tua faza dolce et pia
La quale sopre ogni altra cosa bramo
Et per lei veder piangendo chiamo

Io vo pensando ove possese avere
Ch questo afflicto cor mi consolasse
Omgni mundan dilecto me spiacere
E stolto parme chi de lui se passie
Solo una cosa porria possedere
Et questo credo che me contentasse
Ch stesse ò bon yhu nelle toi braza
Strecta et congionta alla tua dolze faza

Questo me privaria dongne dolore
Questo me vuestiria de gran dolceza
Questo dicendo me salegra el core
Questo pensando medona allegreza
Questo macenderia di gran fervore
Questo sera al mio cor gran fermeza
Questo me porria cavar di stenta
Vivere alegra et far morir contenta

Voria sapere ocaro mio singnore
Sel mie penare te fosse dilecto
Voria sapere o specchio del mio core
Ch utel te sera sepur aspecto
Ami e danno e ti e disonore
Selle promesse non anno lefecto
Et non te maravegliar se ho gran frecta
Perche par longo el tempo achi aspecta

De dolce singnor mio per qual casione
El to bel viso et santo me nascondi
Cognosco ben la mia prosontione
Ma pur te voco et tu non me rispondi

Singnor mio dolce tucte le persone
Ch in te speran mai non le confundi
Et so ch sol mostrarte achi te brama
Et dar risposta achi col cor te chiama

Et tu sa ben singnor la fede mia
Et sai li sospiri ch te mando
De non me usare questa escortisia
Negarme quel ch tanto tadimando
Non credo za ch gran piacer te sia
Veder me andar per questo lagrimando
Sia facto pure el to sancto volere
Ma omgni modo te voglio videre

Se non me vergognasse te diria
Cara speranza mia una altra cosa
Forse pieta de me te prenderia
Vedendome de te tanto bramosa
Ma sappi questo o dolce vita mia
Ch sol di te convien ch me riposa
Pur con vergogna el dico et voce fiocha
Basar io te vorria la sancta boccha

Omai chil vol saper non curo chel saccia
Di te o bon yhu so innamorata
Et par ch tuctul cor mi se disfacza
Quando me sento con teco abrazata
Se non me mostre la tua chiara faza
Sappi ch vivo como disperata
Veder la voglio omai non più tardare
Che troppo me par dur questo aspectare

Tucti li sensi perde el suo valore
Quando te digni dilecto parlarme
Le to parole son pien di dolzore
Et fanno per dolceza consumare
Quando te veggo o caro mio Singnore
Spander le braza et voler me abrazare
Abbasso gliocchi et dicote non fare
Tu pur me stringi et non me voi lassare

Et io talpiva per la gran dolceza
Perdo la voce et non posso parlare
Vedome conducta in tanta altezza
Et la casion gia non so pensare
Al mio maligno cor quanta allegreza
Questo li sia non posso narrare
Chi la provato sa non se po dire
Quanto ch dolce in tal pena languire

Piu che non posso te vorria amare
Cara speranza mia dolcie et benigna
Chi non lo crede lo possa provare
Quanta bonta nelle toi braza regna
Diriame di te tucta inflamare
Bello congnosco ma so si maligna
Ch non me movo per losencghe tante
Anti piu dura sto che el diamante

Verso 17. *De*, Deh! cosi altre volte.
» 19. *Amore disordinato*, senz' ordine, ragione, o confine.
» 22. *rafrenar se pone*, si può frenare, o s' impone freno.
» 23. *da bel pacto*, a buon conto, facilmente.
» 24. *Darebbe . . . . . scacho macto*, soggetterebbe, toglierebbe di posto.
» 33. *possese*, si possa.
» 36. *passie*, pasce, nudrisce, confida.
» 37. *solo una cosa*, una sola cosa potrei possedere per essere contenta.
» 39. *toi*, tue.
» 53. *Ami e danno* ec. A me è dannoso il soffrire, a te fa disdoro tenermi a bada.
» » *e ti*: forse « a te ».

Verso 63. *ch sol*, che tu suoli, sei solito, hai in costume.
» 69. *za*, già.
» 97. *talpina*, tapina, miserella.
» 109. *Diriame*, Vorrei poter dire essermi tutta ac-

Digitized by Google

Par forsi ad altrui ch forte t' ame
Per lacrime ch stillan lochi mei
So ben dilecto mio ch tu non brame
Gliochi piangenti et li costumi rei
El core rial vol cha virita te chiami
Et de costui el vero sposo sei
Et non te piace so che bangni el pecto
De lacrime col cor pien didifecto

Vorebben ch el cor me fiamezasse
Del tuo amor con perfecta fede
Et tanto io cum fervore te bramasse
Cha iudo demandasse et non mercede
So bene se una scentilla ne gustasse
De quello amore dal quale tucto procede
Virtu bonta senno et cortisia
Ch de questo mondo beffe me faria

Perche sei dolce sopra ogni altra coda
E ben me par crudel quel ch non tama
Se voi ch questa afflicta se reposa
Non tardare arispondi ch te chiama
Et mostrali la facia gratiosa
La quale cum tanto affecto cercha et brama
Veni te prego et mostrate a costei
Ch tucta pace et la sua vita sei

Vieni benegno et gratioso amante
Vieni conforto della vita mia
Vieni alle voce mie ch sono tante
Vieni singnore pien de cortesia
Vieni victorioso et trionfante
Vieni al cor dolce melodia
Vieni ch voglio renegar me stessa
Se tu matendi la facta promessa

Tu sei colui ch passi cum dilecto
Et sei vivente et immortale Dio
Allalma ch te cercha cum ne effecto
Te mostre gratioso humile et pio
Purghi e diriti lumano intelecto
Et tucto se suave allo cor mio
Tu bene tu conforto et tu riposo
Tu vita et pace et mio dilecto sposo

Credo se tucto el mondo me donassi
El celo et le celeste compagnie
El paradiso aperto me mostrassi
Con omgni gloriosa girarchia
El tuo bel viso possa me celassi
Nulla per questo me reposaria
Inferno me seria el paradiso
Se non ce possedesse el to bel viso

Fame una gratia o Singnor mio clemente
Et po fa di me quel che te piace
Infiammame damor la cecha mente
Azo che sia di te sempre capace
Tepida sono ingrata et sconoscente
Como tu sai o Singnor mio verace
De dolce pace mia damme che possa
Servirte cum bon cor fine alla fossa

Una altra cosa lu mio cor disia
Se non damarte et esser satiata
Di te o bon yhu anima mia
Et esser del tuo foco rescaldata
Fame una gratia se pur vol ch sia
Di te perfectamente innamorata
Espogliame da me el tristo manto
Et poi me mostra el to bel viso sancto

Vieni alla flicta tua dolente sposa
Benegno singnor mio non più tardare
Molto lai facta mesta et dolorosa
Con questo to crudel longo aspectare
Nulla per le nel mondo trova posa
Solo di te volse aquietare
Te vole te disia cercha et brama
Te sposo cum suspir languendo chiama

Sentito to al gusto del cor mio
Sopra l' argento et lor disiderabile
Un solo unico ben perfecto Dio
Benegno gratioso et delectabele
Largo cortese dolce et tucto pio
Et sopra la sientia sei amabile
In fin concludo et parlo et chiaro dico
Che tu sei patre et vero amico.

finis

La semplice lettura di questa poesia ci appalesa che l' autore è una donna, e donna gentile, colta, educata nell' umanismo della rinascenza, con profusione d' idee mistiche e sentimentali espresse talvolta con una veste di sensualismo assai trasparente. E in questo stato ben può ravvisarsi Camilla da Varano, durante il biennio (1479-1481) che, nella corte di Giu-

cesa di te (giacchè lo provo) ma sono talmente cattiva che tante lusinghe non mi commuovono. Oppure: direi essermi di te infiammata, ma so bene che si va malignando che non mi faccio lusingare per nulla, anzi resto durissima e inaccessibile.

Verso 113. *t' ame*, che io ti ami molto,
» 117. *El cor*, ec. tu vuoi che il core realmente, in verità ti chiami.
» 121. *Vorreben*, io vorrei bene.
» 124. *Cha iudo*, che ajuto.
» 125. *So bene se*, ec. so ben' io che mi farei beffe del mondo, se gustassi una scintilla di quell' amore, donde procede tutto, virtù, bontà, senno e cortesia.
» 143. *renegar*, vorrei anche rinnegar me stessa.

Verso 157. *possa*, poscia.
» 164. *Azo*, acciò.
» 169. *Una altra cosa;* Nulla altra cosa, così porta il senso e una correzione sincrona in parte leggibile.
» 173. *Fame*, fammi: *vol*, vuoi.

Digitized by Google

lio Cesare suo padre, trascorse fra il proposito di rispondere alla vocazione religiosa e la sua vestizione nel monastero delle Clarisse di Urbino, ove assunse il nome di Battista.

Narra infatti la Beata nella sua *Vita spirituale* (1) § IX che era allora *tanto ignorante di vocabili spirituali* da non intendere che *venisse a dire la prima innocenza*, a cui volea restituirla Iddio. Al § IV confessa che già la maggior parte del tempo aveva speso *in cantare, sonare, ballare e pazzeggiare*: che si *facea beffe di chi leggeva cose divote*, e *poneva ogni sua cura in ornarsi* e *leggere cose vane*. Nessuno deve meravigliare pertanto se ad esprimere un altissimo desiderio ed amore soprannaturale, chiamasse in ajuto imagini terrene tolte ai costumi nei quali viveva, o alla letteratura classica di cui era imbevuta. Forse anche qualche reminiscenza Petrarchesca e Dantesca in quel canto non manca, se si riscontrino i vv. 89 e 103.

A costatare poi più dappresso come in questi versi abbiano trovato lor posto taluni concetti espressi nell' autobiografia scelgo i più singolari.

Ecco nel § VIII la beata applica all'anima sua la imagine del figliuol prodigo cui *il benigno Iddio si fece incontro, nelle braccia paterne lo accolse, il dolce bacio di pace colla propria bocca gli donò non solo una volta, ma due e più. E parea che esso sommo bene non si potesse saziare di tenere nelle sue santissime braccia stretta l' anima sua. E molte volte per santa umiltà fuggiva, e pregavalo le lasciasse l' anima e non più la tenesse nelle sue sante braccia.* Nelle stanze 5, 10, 12 gli stessi concetti, le medesime espressioni.

Nel § IX *grande e smisurata*, dice *la dolcezza dell' amore* accordatole da Dio, e che ella lasciò *andare impetuosamente e furiosamente*; e nel § XV parla di pari guisa dello *spelagato e sviscerato amore senza null' ordine e misura*. Alla stanza 3 ricorre un amore di specie simigliante.

Ma il tema svolto nell' intero canto, ossia il suo desiderio di veder Cristo in ogni modo (v. 72) che le mostri la sua chiara faccia e graziosa (vv. 85 e 133) che non le nasconda il suo bel viso (vv. 157 e 176) ce lo pone la Beata sott' occhio chiaramente al § X della *Vita*. « E seguitando l' ordine del profeta che « dice! *gustate et videte*, dopo che ebbi gu- « stato mi venne un desiderio tanto grande di « vederlo, che tutto il mio orare non era altro « che un continuo languire per desiderio di ve- « dere la sua serenissima ed amorosa faccia; « e tutte le erbe, fiori e rose pareva che alla « sua formosità mi provocassero. E quando « vedeva il cielo stellato molto più forte lan- « guiva dicendo nel mio core; *coeli enarrant « gloriam Dei, et opera manuum ejus annun- « tiat firmamentum*. O dolce Iesù mio, se sono « tanto belle le opere delle tue mani, or che « deve essere la tua risplendente faccia: mo- « stramiti, mostramiti, Signor mio benigno, « perchè mi fai tanto languire; tu solo sei la « mia vita e la speranza mia, tutto l' amore « del mio cuore e dell' anima mia: perchè mi « celi e nascondi la tua santissima faccia; *et « similia*. Allora io non fuggiva più da lui, « ma avidamente correva dopo lui *in odorem « unguentorum suorum*: dicendogli: *meliora « sunt ubera tua vino: et odor vestimentorum « tuorum super omnia aromata: utinam o- « sculetur me osculo oris sui!* ».

E prosegue narrando come fu consolata dalla divina visione.

« Onde avendomi fatta per sei mesi per « tal desio penare, mi soddisfece per tal forma, « che io gli dimandava di vedere la sua glo- « riosa faccia, ed essa mi mostrò le spalle. È « però qualche volta ho detto cianciando: que- « sto Gesù Cristo ogni cosa mi fa per traverso. « Ma veramente a quella volta fui per tra- « verso esaudita ed intesa, ma per diritto con- « tentata, perchè rimasi tutta soddisfatta e « contenta. Ora udite come mi si mostrò.....

Un più chiaro raffronto di fatti e di parole io non credo possibile rintracciare in altre persone ed opere ascetiche di quei tempi, nè indicare altra anima felice nella quale si manifestino tante e sì spiccate simiglianze.

Ammesso adunque che l' amoroso canto spetti alla beata Varano, della quale conosciamo anche un' altra terza rima (1), potremo assegnare ad esso il tempo intorno al 1480, quando la beata era nella verde età di circa ventidue anni, ed era ancora l' angelo che sorrideva nella corte del padre (2); il *quale per grande amore tanto cara e stretta la teneva che pareale impossibile, ancorchè volesse, potersene uscire*. (*Vita* § VII). Ma Iddio trovò modo di trarre a sè la sua sposa e dalla corte del mondo, innalzarla alla corte del cielo.

CAN. PROF. M. SANTONI

(1) *La vita spirituale della B. Battista da Varano dei Duchi di Camerino, scritta da essa, ed ora sulla fede di antichi codici alla primiera integrità e lezione restituita dal can. prof. M. Santoni*. Camerino, Savini, 1880.

(1) È un' esortazione a ben vivere nella religione diretta ad una suora: chi volesse leggerla può trovarla nel Cimarelli, nel Pascucci, nel Marini. Una edizione rarissima di questa terza rima fu eseguita in un foglio volante nel 1653 con questo titolo: *Versi spirituali della Beata Battista Varani, sorella di Gio: Maria, Duca di Camerino, e Monaca dell' Ord. di S. Chiara in essa Città: dove morì a 7 Aprile 1500 (sic) mandati da lei ad una Monaca, che la pregò a darle alcuni Ricordi Spirituali. In Foligno, appresso Agostino Alterij, 1653. Con licenza de Sigg. Superiori*. Trovasene un esemplare nella biblioteca del Seminario di Foligno nel cod. A, VI, 5, fol. 52. Delle altre opere in prosa scritte dalla nostra Beata, ho dato la bibliografia nella *Miscellanea Francescana*. Vol. I, 1886, pag. 161 segg.

(2) Alla vergine musa nella corte camerte facevano corona il Muzio, il Lazzarelli, il Perotto, il Principalle, lo Sperulo, il Seneca, il Favorino, lo zio Fabrizio ed altri poeti e prosatori valenti in volgare, in latino e in greco.

Digitized by Google

DI UN PREGEVOLE LIBRO
DI AUTORE FRANCESCANO

Comincio dal riportarne il titolo preciso: — « BREVI | E DIVOTE | MEDITATIONI | INTORNO | AI PRINCIPALI | MISTERI | DELLA VITA DI | GIESV CHRISTO, | Et una Meditatione del | Giudicio universale. | *Composte dal P. F. Valerio* | *Da Venetia Capuccino.* | Alla Serenis. Infanta | MARGARITA | DI SAVOJA, | Prencipessa di Mantova. | IN VENETIA, MDCX. | *Presso Gio. Battista Galignani.* | Con licenza de' Superiori, | et Privilegi » — in 4.°

È questo un assai raro ed interessante volume, il cui frontispizio è contornato da una vaga incisione in rame, la quale rappresenta intere figure di Santi, e parecchi ornamenti, che sono composti di angeli intrecciati da foglie, fiori e rabeschi.

Segue una lettera dedicatoria dell' Autore, in data di « Padova il dì 4 d' Ottobre MDCIX » alla suddetta « Serenissima Infanta Margarita di Savoia, Prencipessa di Mantova. » Essa lettera dedicatoria incomincia come segue: « La santa, e gloriosa fama, che per tutto risuona, Serenissima Prencipessa, della molta modestia, e dolce pietà, accompagnata con tanto affetto di spirito, e divotione verso le cose di DIO, che possede l' A. V. nell' anima sua, invita, e caramente mi promove ad offerirle questo Tesoro Celeste, che contiene in poco volume divote et affettuose Meditationi di tutta la Vita, Passione, e Morte del nostro amato CHRISTO. E certo, ch' io m' arreco a special gratia riceuuta dal Cielo, di poter meritare così bene, e santamente dedicare questa mia divota, e santa fatica ad una Infanta, e Serenissima Prencipessa tanto cara, e divota, e così altamente nata, e degnamente accompagnata col vincolo del Santo Matrimonio ecc. »

Tiene dietro il Privilegio di stampa accordato sotto il Doge Leonardo Donato, in data 4 Settembre 1609, acchè niun altro possa imprimere l' opera, durante il periodo di venti anni.

Vi ha poscia la Tavola delle materie, che vi si contengono, e le quali constano:

I. di tre Capitoli, che sono intitolati: l'uno « Di quanto profitto egli sia alla divota e contemplativa anima l' assidua et affettuosa Meditatione della Vita, Passione, e Morte di Giesu Cristo Sig. Nostro »; altro « Alcuni avvisi al pio e divoto lettore, intorno alle sequenti Meditationi »; e l' ultimo « Affettuosa dimanda al Signore, per meditare divotamente la sua Santissima Vita, Passione, e Morte ».

II. delle suddette « Meditazioni » le quali sono in numero di cinquanta, e sono rispettivamente precedute da un' accurata incisione in rame, la quale è relativa al proprio argomento. Ciascheduna incisione occupa l' intero spazio di una pagina, cui è contrapposta la Meditazione, che pure occupa lo spazio di un' intera pagina, ad eccezione soltanto dell' ultima Meditazione, la quale si estende per dodici pagine.

Ecco i titoli delle singole Meditazioni:

1. " Della Annonciatione della Vergine Maria, et Incarnatione di Giesù Christo. "
2. " Come l' Angelo del Signore apparue in sogno a Gioseffo. "
3. " Come la B. Vergine visitò Santa Elisabetta. "
4. " Della Gloriosa Natiuità di Giesù Christo. "
5. " Come l' Angelo annontiò ai Pastori la Natiuità di Christo. "
6. " Della penosa Circoncisione di Giesù Christo. "
7. " Della Purificatione della Gloriosa Vergine Maria. "
8. " Della humile, e riuerente Adoratione de' Santi Magi. "
9. " Della fuga di S. Gioseffo, la Madonna col Bambino Giesù nell' Egitto. "
10. " Della crudele occisione degli Innocenti. "
11. " Della ritornata di N. Signore dell' Egitto in Nazaret. "
12. " Come la Beata Vergine ritrouò il perduto Giesù nel Tempio. "
13. " Come Giesu Christo fu battezato nel fiume Giordano da Gio: Battista. "
14. " Come Christo doppo il battesimo andò al diserto. "
15. " Come N. Signor fu tentato dal Demonio nel diserto. "
16. " Come N. Signore partitosi dal diserto comincia a predicare alle Turbe. "
17. " Come il N. Signore converti l' acqua in vino alle Nozze di Cana-galilea. "
18. " Come N. Signore sanò il Leproso, et il Paralitico. "
19. " Come N. Signore fu calonniato dai Farisei per i suoi miracoli. "
20. " Come N. Signore risana la Suocera di Pietro dalla febbre. "
21. " Come il Signore liberò li Discepoli, e Pietro dal pericolo del mare. "
22. " Come N. Signore illuminò il Cieco nato. "
23. " Come N. Signore converti la Samaritana, e tutta la Samaria. "
24. " Della Gloriosa Trasfiguratione di N. Signore sul Monte Tabor. "
25. " Del miracolo che fece N. Signore nel diserto dei cinque pani, e due pesci. "
26. " Come N. Signore insegna ai suoi Discepoli, che non si può seruire a due Signori. "
27. " Come N. Signore suegliato dal sonno, comanda ai venti, et al mare che bonaccino. "
28. " Come N. Signore fece prender gran numero de pesci ai suoi Discepoli. "
29. " Come li Giudei voleuano lapidare N. S. incolpandolo di bestemmia. "
30. " Del ragionamento che fece N. Signore con Nicodemo del battesimo. "
31. " Come N. Signore risuscitò Lazaro morto di quattro giorni. "
32. " Come N. Signore lauò i piedi ai suoi Discepoli nell' ultima Cena. "
33. " Come N. Signore communicò li suoi Discepoli, et fece loro un bel sermone. "
34. " Come N. Signore orò nell' Horto, et andò in agonia. "
35. " Come N. Signore fu preso, e legato nell' Horto. "
36. " Come N. Signore fu condotto dinanzi ad Anna, e percosso da un seruo. "
37. " Dei patimenti che sofferse N. Signore in casa di Caiffà, e di Pilato. "

Digitized by Google

38. " Come N. Signore fu menato ad Herode, e da lui come pazzo trattato. „
39. " Come N. Signore fu ricondotto dinanzi a Pilato. „
40. " Come Pilato si scolpa della innocente morte di N. Signore. „
41. " Come N. Signore fu duramente flagellato per comandamento di Pilato. „
42. " Come N. Signore fu alla morte della Croce condannato. „
43. " Come N. Signore fu nella Croce confitto con duri chiodi. „
44. " Dei penosi patimenti che sofferse N. Signore nella Croce. „
45. " Come N. Signore rese lo Spirito al Padre, e fu leuato di Croce. „
46. " Come l' Anima di N. Signore andò al Limbo a liberare le anime dei Santi Padri. „
47. " Come N. Signore risuscitò glorioso il terzo giorno. „
48. " Come N. Signore ascese in Cielo glorioso con le anime dei Santi Padri. „
49. " Come N. Signore mandò ai suoi Discepoli, et a tutti gli altri il suo S. Spirito. „
50. " Del tremendo giorno del Giudicio.

Nel fine del volume leggesi la Licenza seguente:

« Nos Fratres Ioannes Venetus Ordinis Minorum Capucinornm Sancti Francisci, Prouintiae Sancti Antonii Vicarius Prouintialis. Potertate ad hoc nobis facta ad Admodum R. P. F. Hieronymo a Castro Ferrettorum Generali nostro, facultatem concedimus et licentiam impartimur. ut imprimatur Liber inscriptus: *Breui, e diuote Meditationi intorno ai principali Misterii della Vita di Giesu Christo,* a P. F. Valerio Veneto eiusdem Ordinis nostri compositus, et nonnullorum Theologorum nostrorum iudicio approbatus. In quorum fidem etc.

« Dat. Venetiis in Conuentu nostro apud Redemptorem, Die 4 Maii 1609.

« Fr. Ioannes Venetus qui supra. »

Il volume si compone di carte 64, le prime quattro delle quali non sono numerate, e le altre 60 sono numerate nei singoli *recti*, mediante i numeri arabici « 1-60. »

È questa un' operetta pregiatissima, vuoi per gli argomenti, che sono rappresentati e svolti con molta dottrina, e con pari sentimento religioso, sempre con la massima stringatezza, insieme a stile semplice e lingua corretta; e vuoi per la eleganza dei tipi e delle incisioni, le quali, eccettuatane taluna soltanto, appariscono condotte da una stessa e peritissima mano, essendo anzi a dolere che questa non si vegga segnata in calce delle incisioni medesime, nè in luogo alcuno del volume, il cui esemplare, che venne da me brevemente descritto, e ch' è posseduto dal dotto ed ottimo mio amico Sig. Cav. Luigi Artelli, emerito Consigliere di questa R. Corte di Appello, si presenta tanto più degno di riguardo, perchè, oltre alla rarità, è fornito di prove freschissime e conservatissime. In una parola, è desso un assai bel libro, il quale, a mio parere, meritava venisse fatto conoscere in questo periodico.

Vorremmo aggiungere convenienti notizie dell' Autore, il quale si rese benemerito per altre opere; ma ci limitiamo a produrre i cenni che di lui ci ha lasciati il P. Sigismondo da Venezia Min. Rif. nelle pag. 570 col. 2ª e 571 col. 1ª della *Biografia Serafica,* edita in *Venezia, Merlo,* 1846, in 8.°:

« Valerio Veneto, cappuccino, della provincia di Venezia, uomo di somma integrità di vita, e molto zelante della regolare disciplina. Si fece vedere tutto consecrato alle sacre lezioni e alle pie meditazioni. Compose alcune opere, cioè: un *Prato fiorito di esempi varii,* distribuito, in 12 libri, ove tratta delle virtù cristiane e della perfezione religiosa; *Pie meditazioni intorno ai principali misteri della Vita di Gesù Cristo; Un Eremitorio sacro di spirituali esercizi, colla pratica dell' Orazione mentale; la Vita e le azioni di S. Chiara, di S. Agnese di lei sorella, e di altre Beate Vergini compagne; La vita della B. Coleta, della B. Giovanna Valeria, di S. Elisabetta regina d' Ungheria, di S. Margherita di Cortona, e della B. Angela da Foligno.* »

A. Tessier

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 170-173)

Anno CXXXX
della Religion Serafica
A. D. 1347.

Il ministro generale fra Fortunerio Vassallo da Papa Clemente, e fatto Arciuescouo di Rauenna, con facoltà di ritenere il Generalato sino al futuro Capitolo Generale, di leuare, e porre li Prouinziali anco senza capitolo.

Lodouico Re d' Ungaria uenuto in Italia per uendicar la morte d' Andreosso suo fratello successo in Napoli passando per questa Prouinzia, uisita Porzioncola, e si trattiene alcuni giorni in Foligno, e Spoleto (1).

Sant' Iuone terziario, e canonizzato solennemente da Clemente 6. a 16 di giugno in Auignone.

(1) Campelli lib: 30.

Digitized by Google

Fra Gio: di Giacomo da Spello, e fatto inquisitore generale di questa Prouinzia dal Cardinal Bertrando uicario del Papa in Italia con facoltà amplissime.

Anno CXXXXI
della Religion Serafica
A. D. 1348.

Essendo morto frà Nicolò Zucchi Vescouo d'Assisi, e Vicario del Papa in Roma, e fatto Vescouo di questa città serafica fra Bertrando che prima era Vescouo d'Aiaccio in Corsica.

Fra Fortunato ministro generale, e Arciuescouo di Rauenna celebra capitolo generale in Verona, dou' è eletto Ministro Generale fra Guglielmo Fariniero Prouinziale d'Aquitania. Non si trouano gl'atti di questo capitolo, solo in conserva una lettera di Clemente 6 alli Capitolari con quale ricorda che si preghi per lui, e per le miserie presenti, ch' è gran pestilenza per tutto.

La Beata Francesca detta Cecca Campelli nobilissima spoletina, per le discordie ciuili che regnano in Spoleto, abbandona la casa, e ciò ch' à, e se ne uiene in Assisi, oue pigliata casa uicino al monastero di san Pietro, uiue con gran ritiratezza, et esempio, uisitando spesso le chiese di san Francesco, e di Porzioncola. Muore santamente alli 12 di luglio, et e sepolta in s. Pietro.

Donna Palma figlia di Vanni Monaldi mercante di Foligno, Monaldesca sorella, e Simone figlio di Monaldesca con autorità di Paolo di Nallo Trinci uescouo fondano in Foligno il monastero della Nunziata per il 3. ordine di San Francesco.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 6. *Tenorem quarundam.* Avignone 16 Aprile conferma alli frati la cura delle Monache claresse.

Anno CXXXXII
della Religion Serafica
A. D. 1349

La pestilenza tanto crudele, che come dice il Ciacconi in Clemente 6., che ogni mille Vuomini a pena ne lascia uiui 10; tien si malamente la Prouinzia, che non da luogo ad altre nuoue. Si sa solo che un mercante d' Assisi, perche e leproso scacciato di casa, della patria, da Perugia, e da Foligno, disperato si ua ad impiccare ad una cerqua sotto al sacro conuento, ma apparendoui S. Francesco taglia la fune, lo riprende, sana dalla lebra, et esorta a uiuere un poco meglio, la mattina ueduto sano, e netto con stupor di tutta la città, uà accompagnato da tutt' i Principali alla chiesa del Santo a render grazie, e resta iui al seruizio sacrestano perpetuo per tutta sua uita.

Anno CXXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1350.

Il Beato Antonio Vngaro Terziario (il di cui sacro corpo si riuerisce in Foligno, com' uedremo a suo luogo) uiene al santo Perdono, e si trattiene in Porzioncola, et in Assisi (1).

Fra Vescano (2) Rolandi Vescouo di Gubio, quest' anno e fatto Arciuescouo di Capua, et il Papa conferisce il Vescouato di Gubio a Fra Gio: che sarà poi Vescouo di Gardia.

Molti discepoli del Beato Gio: dalle Valli, aspirando alla pura osseruanza della regola, s' accostano a Fra Gentile di Spoleto, qual' e laico, et accostandosi all' intercessione d' alcuni personaggi, ottiene dal Papa con lettere *bonorum operum.* Auignone 13 Dicembre per se, e per li suoi seguaci 4 conuenti cioe le carceri, Monteluco, l' Eremita, e Iano nelli quali senz' ch' alcuno gli possa impedire, puó uiuere sinceramente con 12 frati per ciascuno di detti luoghi. Questo però cagionerà rumori.

Fra Pastore Serrascudieri, che fù Vescovo d'Assisi, e poi Arciuescouo ebredunense, quest' Anno nella promozione di Decembre da Papa Clemente 6, e creato Prete Cardinale de Santi Siluestro, e Martino (3).

Anno CXXXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1351.

Quest' Anno e Ministro della Prouinzia frà Gio: d' Assisi, e poi non trouo altro ministro sino all' anno 153 della Religione ch' allora sarà eletto quest' istesso, se non fosse che in questi tempi durino li Prouinziali a uita se non rinunziano li Prouinzialati, o per qualche causa son leuati d' Ufizio dalli Vocali. Gio: seguiterà sempre sino a quel tempo (3).

Il Ministro fra Guglielmo Fariniero tien Capitolo Generale in Lione, si decreta, ch' alli 15 di Febbraio si faccia l' Ufizio doppio della traslazione di Sant' Antonio da Padoa, e a 27 d' Ottobre l' Ufizio semidoppio di Sant' Iuone, poichè il di lui Santo Corpo in tal giorno e stato trasferito in luogo più Onorevole. Il Papa al solito scriue alli Capitolari esortandoli al bene.

Vacando la Chiesa Laquedonense in Regno, il Capitolo non sapendo ch' il Papa s' è servata l' elezione elegge Vescouo frà Paolo Paradisi di Terni, e questo non sapendo la riserua ac-

(1) Wading anno 1398.
(2) Ciacconi.
(3) Ciatti.

Digitized by Google

cetta: ma saputala poscia, ricorre alla sedia Apostolica. Il Papa dichiarando inualida l'elezione del Capitolo, elegge lui l'istesso frà Paolo, lo loda nelle lettere Apostoliche. *Inter sollecitudines.* Auignone 18 Maggio, e scriue raccomandandolo al Ariuescouo di Consà, al Capitolo Laquedonense, al Re Lodouico, et a Giouanna Regina di Sicilia. Questo frà Paolo auanti che si facesse Religioso fù Pretore in Fiorenza (1).

Il Beato Gio: dalle Valli, Castello alle radici di Brogliano muore qui alli 4 d' Aprile, doppo esserui uissuto 17 con licenza del Generale, con strettissima pouerta, e pura osseruanza.

Il Beato Antonio Vngaro Terziario, d' Assisi andato a Foligno, s'infirma e riceue gran Carità all' Ospedal di San Spirito di detta Città onde guarito per gratitudine rimane iui alla cura dell' infermi per tutta sua uita con grand esemplarità, et e amato sommamente da tutti.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 6. *Nuper pro parte Auignone* 31 Luglio. Conserua a frati la facoltà di Papa Gio: 22 d'ascoltar le confessioni senza licenza de Parochi.

Anno CXXXXV
della Religion Serafica
A. D. 1352.

Non somministra nuoue alcune la Religione alla Prouinzia abbattuta dalle passate pestilenzie, e desolata dall' Armi presenti, poichè ogni Città, e quasi Castello ha Sig. Particolare, et uno guerreggia contro l' altro in ogni luogo.

Doppo auer gouernata la Chiesa lodeuolmente anni 10, e mesi 7 Clemente 6. muore in Auignone a 6 di Decembre; uaca poco la sedia, poichè li Cardinali che sono 28, sentendo che Gio: Re di Francia uiene in fretta e dubitando che non li sforzi ad una elezione a modo suo alli 18 di quest' istesso mese eleggono Papa il Cardinale Stefano Lemouicienze Decano del Sacro Collegio, e si chiama Innocenzo 6.

Anno CXXXXVI
della Religion Serafica
A. D. 1353.

Occorre solamente memoria di 2 frati di Città di Castello, ambi Vescoui, cioe di fra Gio:, che e fatto Vescouo Maranense in Corsica sotto l'Arciuescouo di Genoua, e di fra Luca Vescono di Lodi, che muore quest' anno, di questo e il primo de Vescoui di Lodi che abbia titolo di Conte.

In Prouinzia poi si tien Montefalco solamente per la chiesa, altroue per tutto signoreggiano li tiranni (1).

Anno CXXXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1354.

Fra Guglielmo Farinerio tien capitol generale in Assisi, nel quale si decreta che s'osseruino le costituzioni di San Bonauentura distinte in 12 capitoli, et aggiuntoui alcune cose, il Generale le fa publicare con tanta diligenza che si chiamano costituzioni Farinerie; s'ordina che da casi riseruati non assolua ch' il Ministro Prouinriale, e ch' hà facoltà da Lui. Papa Innocenzo 6. scriue cortesemente al capitolo.

Anno CXXXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1355.

Fra Gentile da Spoleto, che da Clemente 6 ebbe facoltà di uiuere in un di quei 4 conuenti, con 12 frati per ciascheduno, quest' anno resistendo indiscretamente al Generale che ne uol leuar uno, e lui suppone che non possa, è cagione che il Generale ricorrendo a Papa Innocenzo ottiene riuocazion dell' Indulto di Papa Clemente, e la reduzione di tutti quei religiosi all' ubidienza. Poscia ottiene dal Cardinal Legato, che fra Gentile con dui compagni sia carcerato in Oruieto, come segue, e così si dissipa quella riformella, rimanendo però in molti il desiderio della pura osseruanza, mà senza querela, nè risentimento, finche aueranno per capo il B. Pauluccio quale con maggior prudenza, e modestia la condurrà al fine.

In questo mentre Paoluccio uiue all' Eremita oue ha ridotto in comodo conuentino il tugurio già fattoui di rami d' alberi, et e destinato per luogo di nouiziato.

Il Beato Nicolò De Pater Noster, detto così, perche a tutti a quali parlaua persuadeua il dire gran quantità di *Pater Noster*, con che ha liberati molti da diverse infermità, et ha ottenute grazie singolari da Dio, alli 5 di luglio muore in Beuagna sua patria.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 6. *Licet nobis.* Auignone 20 maggio. Li Nunzji Apostolici, non possono uisitar frati, ne monache claresse, benche abbino amplissime facoltà.

Digitized by Google

Anno CXXXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1356

Il Ministro Generale fra Guglielmo Farinerio da Papa Innocenzo e fatto Prete Cardinale de Santi Pietro, e Marcellino, con autorità di ritenere il Generalato sino al futuro Capitolo, che si celebrerà l' Anno futuro, e così sarà stato sempre Prelato della Religione 9 Anni continui.

Il Beato Martino di Foligno Laico Miracoloso, e zelantissimo della pura Osseruanza della Regola, stato Compagno di fra Gentile di Spoleto, muore in S. Francesco di sua Patria a 15 di Marzo.

Anno CL
della Religion Serafica
A. D. 1357

Il Cardinale fra Guglielmo Fariniero Ministro Generale, tien Capitolo in Barcellona per la Pentecoste, et è eletto Ministro Generale fra Gio: Bucchio Franzese, si decreta, che per non impedire il primo Vespero di San Francesco, la Traslazione di Santa Chiara ch'è a 3 d'Ottobre, si celebra alli 2, che li Mantelli siano semplici, e non rugati, e l'Abiti poueri, ma non deformi che generino deriso, ne si rattoppi, che mostri epochrisia. Il Papa scrive al Capitolo raccomandando il zelo etc. Concede 7 Anni d' Indulgenza a Vocali.

Anno CLI
della Religion Serafica
A. D. 1358

Doppo un Anno di Governo alli 5 di Giugno muore il Ministro Generale fra Gio: Bucchio di Borgognia, onde il Papa comette il Gouerno della Religione al Cardinale fra Guglielmo Farinerio sino al futuro Capitolo. Il Papa con la Corte, e in Francia: Il Generale muore in Francia, e così di Provinzia non e altra nuova, che di Guerre e gravi.

Anno CLII
della Religion Serafica
A. D. 1359

La Beata Cristina di Santa Croce Terziaria di gran Santità muore a 10 di Maggio. (1)

Da che nel 1351 fu eletto Ministro della Prouinzia fra Gio: d' Assisi, non si troua altri eccetto quest Anno ch' è eletto di nuovo, o confermato egli stesso, e dura nell' Uffizio sino al 1368 (1).

Il Cardinale fra Guglielmo Farinerio Amministrator dalla Religione alli 9 di Giugno di Giugno in Genua tien Capitolo Generale. Li Vocali stanchi di tanti Superiori Generali Franzesi, essendo loro Italiani desiderano un di lor Nazione, e finalmente la uincono, essendo eletto Ministro fra Marco di Viterbo. Altr' atti non si trouano.

Bartolo da Sassoferrato famosissimo Legista, e suisceratissimo uerso la Religione, come si uede ne quattro Libri delle Minoriche Decisioni per li legati a fauor de frati Nostri, e dall'essersi uoluto Seppellire in San Francesco di Perugia. Hà auuto Maestri 2 frati Nostri, cioè fra Pietro d' Assisi di cui Bartolo in l.: *quidam cum filium ff. de Verb: obliga: — Habui Magistrum, qui me primas litteras docuit fratrem Petrum de Assisio, qui nunc Venetiis vocatur frater Petrus pietatis ubi infantes espositi nutriuntur. Vir expertus nullus ipocrisis, mirae sanctitatis. apud me, et omnes, cui gratias ago, quia dum me rexit custodiuit a lapsu, et Dei gratia, et sui Doctrina talem me reddidit ut 14° Anno etatis meae jura Ciuilia audirem Perusij*, e fra Guidone di Perugia pur Maestro di Bartolo in Geometria, ch' altamente egli loda in *Proeemio tractatus Tiberiadis,* chiamandolo gran Teologo, uniuersale in tutte le Scienze, e suo Maestro; confessandosi assaissimo ricreato da suoi Spirituali Colloquij.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 6. con 8 Lettere date in Auignone che tutte cominciano *Tenorem quarundam literarum.* Conferma alle Claresse li Priuilegij concesseli con la 1. da Innocenzo 4., con la Seconda da Benedetto ii, con la 8. da Bonifacio 8. date la 1. a 19 di Febraro, la 2. alli 25, la 8. alli 14 di Marzo. *Tenorem cuiusdam* 14 Luglio conferma li Privilegi de Frati.

Anno CLIII
della Religion Serafica
A. D. 1360

Il Popolo di Pissignano con Licenza di Gio: Vescouo di Spoleto concede alli frati il luogo sul monte, già abitato dal Beato Ventura Eremita Terziario, e da alcun altri Anacoreti. Li frati col popolo lo risarciscono e riducano a forma di Conuento, con la Chiesa dedicata a S. Antonio di Padua. (2)

(1) Iacobil: D' essa il Martirologio Francescano in tal giorno dice *Vallissoris,* uol dire *Vallis Nahartis*, perchè e di Valle Narco, in Umbria Beatae Cristinae a Cruce Tertiariae.

(1) Ciatti.
(2) Campelli lib: 33.

Digitized by Google

Anno CLIV
della Religion Serafica
A. D. 1361.

Fra Fortunato Vassallo già Ministro Generale Arciuescouo di Rauenna, e Patriarca Eradense alli 8 di Settembre e fatto Cardinale, mà andando in Auignone a pigliar il Cappello, s' inferma, e morendo iui e sepolto nel gran Tempio di S. Antonio. Della Prouinzia Nihil.

Anno CLV
della Religion Serafica
A. D. 1362.

Alli 12 di Settembre trauagliato più dall' afflizione dell' animo che del corpo, doppo 9 anni, 8 mesi, e 26 giorni di Pontificato muore in Auignone Papa Innocenzo 6. Li Cardinali che son 21 diuisi in fazioni, e la più gagliarda lo uole Lemouicense, finalmente risoluono eleggер un che non e Lemouicense, ne Cardinale, ne presente in Auignone, ma e Grimaldo Grisati Abbate Cluniacense di Tolosa, ch' e Nunzio Apostolico in Italia. Prima di publicar l' elezione per tema, ch' l' Italiani non lo ritengono, li Cardinali lo chiamano in Auignone, one gionto alli 21 d' Ottobre, accetta l' elezione, e si fa chiamare Papa Urbano 5.

Il Beato frà Gentile di Spoleto, doppo molti trauagli sofferti per ristorar l' Osseruanza, liberato dalle carceri d' Oruieto, ritorna a Brogliano, e ui muore santamente alli 6 di Febraro.

Fra Marco Ministro Generale di Giugno per la Pentecoste tien Capitolo in Argentina, c' interuengono 830 frati abbondantissimamente proueduti dal Vescouo, e Magistrato. Non si sà atto alcuno, eccetto ch' un decreto, che non si mandi alcuno allo studio Generale, se prima non e stato esaminato da 4 Maestri Promotori.

Anno CLVI
della Religion Serafica
A. D. 1363.

Il Beato frat' Alesandro Vincioli Vescouo di Nocera a 5 di Marzo muore in Sassoferrato, et e sepolto iui nella Chiesa di S. Francesco, ou' e uenerato, e fà molti miracoli. Parte della di lui Reliquie stanno in Venerazione in Nocera ch' ha liberata dalla peste.

Fra Giacomo d' Assisi religioso dottissimo, ch' e Penitenziere del Papa in Roma, da Vrbano 5. a 15 d' Agosto e fatto Vescouo di Fondi nel Latio.

Anno CLVII
della Religion Serafica
A. D. 1364.

Fra Gerardo de Rossi d' Amelia da Papa Vrbano 5. e fatto Vescouo di sua Patria.

Fra Giacomo da Castello, e fatto Vescouo Maturanense in Calabria sotto l' Arciuescouado di Consa. In Italia, et in Prouinzia, e gran pestilenza, e mortalità.

Anno CLVIII
della Religion Serafica
A. D. 1365.

Il Generale frà Marco di Viterbo celebra Capitolo Generale in Fiorenza del quale non e rimasto altro atto, se non che si determinano li Padri hann' a leggere il Maestro delle sentenze nell' Uniuersità di Tolosa, e ciò d' ordine di Papa Vrbano 5., che scriue al Capitolo, e concede Indulgenza.

L' istesso Pontefice con sue lettere commette una causa matrimoniale al Guardiano del conuento di Terni.

Anno CLIX
della Religion Serafica
A. D. 1366.

Essendo morto il Cardinal Tailardo protettore, fra Marco da Viterbo Ministro Generale chiede, et ottiene dal Papa nuovo protettore il Cardinal Nicolò di Ressa Lenouicenze, poscia alli 24 d' Ottobre esso fra Marco per li gran seruizij prestati alla sedia Apostolica, e fatto Prete Cardinale di Santa Prossede: e perche il Papa si uuol seruir di lui in maneggi importanti, dà il Gouerno della Religione al Cardinal protettore, con titolo, e sigillo di Vicario Generale.

Anno CLX
della Religion Serafica
A. D. 1367.

Finalmente l' Italia, e Roma doppo tanti anni riuedono una uolta il Papa; poiche Vrbano 5. a 20 di Maggio parte da Marsiglia, e a 24 è in Genua, oue trattenutosi alquanto, alli 4 di Giugno per mare giunze a Corneto, et alli 9 entra in Viterbo, e ui si trattiene fino ad Ottobre, alli 16 del quale entra in Roma accolto con gran pompa, et allegrezza, e ui si trattiene 3 anni. (1)

In Capitolo della Prouinzia e stato eletto Ministro, non sò se quest Anno ò prima fra Tomaso Racani nobile Amerino, dottor di Sac: Teologia, che sarà poi Vescouo d' Assisi.

Il Cardinal Nicolò protettore, e Vicario Generale dell' ordine, alli 6 di Giugno uigilia della Pentecoste tenendo Capitol Generale in Assisi, e eletto con tutti li uoti Ministro Generale fra Tomaso Farignano di Modana pre-

(1) Oldoino in Vi: etc.

Digitized by Google

dicator Clarissimo lettore publico in Bologna, e Ministro p.role d' essa. Altr' atti son persi.

Il Beato Pietro da Gualdo Terziario, uissuto molt' anni Eremita con gran pouertà, e rigidezza nel monte di Gualdo, a 29 di Giugno, e chiamato dal Signore, et e sepolto iui, sarà poi portato alla Chiesa d' Vetturina su confini di Gualdo, e di Gubio, e finalmente a 19 d' Agosto del 1450 sara portato in S. Francesco di Gubio, e posta in una tomba di pietra sotto l' altar delli Signori Conuertini. (1)

Fra Nicolò nobilissimo conte di Perugia Terziario edifica il Romitorio di Santa Maria di Beluedere uicino a Cetona, ui fà 3 Chiesette, e u' aduna molti Discepoli con li quali, sotto la regola del 3. ordine ui uiue santamente molt' anni.

Fioriscono in lettere frat' Vrbano di Perugia che legge publicamente Teologia in Perugia, e l' hà letta in Venezia, e frà Nicolò di Negro Ponte, Ministro di Romania, che legge in Assisi.

Bonifacio 8. lasciò depositati in S. Francesco d' Assisi molti uasi d' oro, e d' argento, e molte Reliquie, quali adesso Papa Vrbano 5. fa pigliare, e distribuire per le Basiliche di Roma.

Lettera Pontificia

Papa Vrbano 5. *Vestrae deuotionis.* Viterbo 14 Luglio conferma alle Monache di Vallegloria li priuilegij d' Alesandro 4., e di Gio: 22.

Anno CLXI
della Religion Serafica
A. D. 1368.

Fra Gugliermo da . . . . . e fatto Vescouo di Narni da Papa Vrbano 5., e dall' istesso e destinato a procedere contro i fraticelli nella Valle Spoletana, et in Perugia con facoltà amplissime, come per lettere *super cuncta* Roma 18 Febraro. E aiutato nel carcerar li fraticelli da fra Tomaso d' Amelia nostro Ministro, quale perciò, e lodato, e ringraziato dal Papa per lettere *letanter auditum etc.*

Fra Bertrando Lagerio Vescouo d' Assisi, e trasferito ad una Chiesa in Francia, et in Assisi e fatto Vescouo fra Giacomo d' Assisi ch' era Vescouo di Fondi.

Il Beato Paoluccio Trinci di Foligno zeloso della pura Osseruanza hà patito molto dalli tralasciati, onde con licenza de superiori, si e ritirato in una Torre concessali da Vgolino Trinci Signore della Città e suo parente, ch' era carcere de malfattori, e sarà poi Monastero di Santa Lucia. Quindi con Orazioni, e con lettere aiutaua li frati del suo Spirito. Il Signore Vgolino Trinci riceuendo quest' anno, con gran splendidezza il Generale Farignano, gli chiede il luogo di Brogliano per Paoluccio, e compagni, e quello glelo concede; mà ripensando la notte alli disturbi passati per la diuisione fatta altra uolta in questo luogo uol ripigliar la parola mà sdegnato Vgolino, il Generale ratifica la Concessione, et esime Paoluccio, li compagni, et il Conuento di Brogliano dall' vbidienza del Prouinziale. Quiui Paoluccio uien a uiuer con molti seguaci in somma pouertà, et introduce l' uso di portar gli zoccoli. Cosl comincia l' Osseruanza essendo questa la prima esenzione dalla communità dell' ordine, e la prima costituzione, ò deputazione di Paoluccio in Vicario di qnelli ch' uoglion uiuere in *puritate Regule.*

Perche il Ministro Generale Farignano hà dato tal licenza a Paoluccio, si tira addosso l' odio de frati, et in particolare di frà Guglielmo Vescouo di Narni, e di frà Tomaso d' Amelia nostro Ministro quali l' accusano al Papa, che non senta bene della fede, onde per un anno, e mezzo sarà sospeso dall' Vfizio: ma poscia prouerà la sua Innocenza, con 100 e più testimonij nella Basilica di San Pietro alla presenza di 3 Cardinali, di moltissimi Prelati, e d' iufinito popolo gl' è restituita la dignità con grand' onore.

Anno CLXII
della Religion Serafica
A. D. 1369.

Muojono li nostri Cardinali fra Marco di Viterbo, già Ministro Generale, e di Ressa nostro Protettore, e già Vicario Generale.

Il Beato Tomaso nobil Folignato stato direttor del Beato Paoluccio; con altri Religiosi mandato nella Bulgaria, e Russia, conuertono più di dugento mila Eretici con le lor Prediche, essendo Tomaso dottissimo. Fondano moltissimi Conuenti nella Bosna, et Vngaria, et a 12 di Febraro, e ucciso da Cologeri scismatici con li compagni. Occorrono gran miracoli nel lor martirio; s' odono musiche Angeliche, e son sepolti miracolosamente. (1)

Sant' Elzeario conte Terziario, e canonizato solennemente in Roma la Domenica in Albis da Papa Vrbano 5.

Essendo morto fra Giacomo Vescouo d' Assisi Papa Vrbano 5. conferisce detto Vescouato a frà Tomaso Racani nobile Ameriuo nostro Ministro.

Anno CLXIII
della Religion Serafica
A. D. 1370.

Otto altri frati son mandati in Tartaria à predicar la fede da Papa Vrbano 3. capo de quali, e fra Francesco da Terni: 2 sono frat An-

(1) Iacobil: 19 Agosto.

(1) Iacobil: 12 Febraro.

Digitized by Google

tonio, e frà Paolo dal Borgo San Sepolcro fratelli carnali, e 2 di casa Roberti, l' altri son di diuerse Prouinzie. Il Papa raccomanda a tutti a superiori e frati de luoghi dond' han da passare con lettere. *Cum dilecti filij*. Roma 6 Febraro. Vanno, predicano, conuertono moltissimi pagani, et Eretici (1)

Il Ministro Generale da Farignano tien Capitolo Generale in Napoli a preghi della Regina Giouanna, che fa le spese magnificamente: l' atti son persi.

Fra Benedetto Vescouo di Guardia, e trasferito al Vescouato di Gubio, d' onde quest' anno passa ad un Vescouato di Francia.

Papa Vrbano 5. partito di Roma al principio di Giugno, in Viterbo scuopre il pensiero di ritornare in Francia, si trattiene l' estate in Montefiascone, et alli 5 di Settembre inbarca in Corneto per Marsilia, contro il consiglio di tutti li buoni alli 24 in Auignone, oue poi ammalatosi, muore (come gl' e stato predetto da S. Brigida, e da altri) alli 19 di Decembre in eta d' anni 61, di Pontificato anni 8 mesi 1, e giorni 23, muore però santissimamente uestito alla Pontificale, fà miracoli, e se ne farà Processo per la canonizazione: il di seguente gli si cominciano l' esequie nouendiali, doppo quali li Cardinali entrati in Conclaue; il di seguente 29 di Ottobre eleggono Papa il Cardinal Pietro Mostri nipote di Papa Clemente 6., e si fà chiamare Gregorio xi.

Anno CLXIV
della Religion Serafica
A. D. 1371.

Frà Bertrando Lazerio, che fu Vescouo d' Assisi, e poi trasferito ad un altro Vescouato in Francia, quest' anno all' 8 di Giugno da Papa Gregorio xi. e fatto Prete Cardinale di Santa Prisca.

Il Vescouo di Spoleto aggraua spesso con Taglie, e Collette le Claresse di Montefalco, e perche non hanno pagato nel termine prefisso l'hà tenute scommunicate ingiustamente 6 mesi. Esse ricorse a Papa Gregorio ottengono lettere. *Exibita nobis*. Auignone 22 Aprile al Cardinal legato d' Italia, che l' assolua e faccia che per 4 anni non paghino Cellette alcuna.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio xi. conferma alle monache di Vallegloria di Spello tutti li beni donateli da Papa Gregorio 9, e molti ch' erano prima del Monte Subasio monastero di San Siluestro. *Exposuit suae*. Auignone 2 Maggio concede all' Abbadesse presente. e future delle Claresse di Santa Catarina di Turolio Diocesi di Cesaraugusta, che possano vsare il Pastorale; e stato concessa ad altri monasteri da Pontefici passati, e benche non siano della Prouinzia l' ho uoluti notar qui, come cosa che si può in qualche maniera per communicazione pretenderla dalle nostre.

Anno CLXV
della Religion Serafica
A. D. 1371.

Santa Brigida uedoua d' ordine del Crocefisso, che gli parla in San Francesco in Trasteuere, uiene in Porzioncola, oue nella Santa Cappella gli dice il Signore. *Amicus meus Franciscus, quia uidit tempore Dominum ad bonum, et cupiditatem ad mundum, petiuit a me signum aliquod Charitatis propter quod homines accenderentur ad caritatem, et cupiditas extingueretur. Et ego qui sum ipsa Charitas dedi ei signum, ut, qui uenirent ad locum istum uacui replereniur benedictione mea, et soluerentur a peccatis.* Replica la Santa. *Nunquid Domine successor reuocare potest, quod tu omnis potentiae, et gratiae infusor dedisti?* Risponde il Signore *factum est, quod dixi Petro, et eius successoribus. Quodumque ligaueris, ligatum erit & tamen propter malitias hominum multa donata subtrahuntur, et propter fidem et merita gratia donata augetur.* Questo discorso fece la Santa con il Signore nella Santa Cappella circ' ella uerità dell' Indulgenza. (1)

Fra Tomaso Farignano Ministro Generale, come Vuomo di gran uaglia, e occupato continuamente dal Sommo Pontefice in diuerse legazioni a principi grandi, e per maggior onoreuolezza, e fatto Patriarca Eradense però il Papa fa Vicario dell' ordine il Cardinal fra Bertrando già Vescouo d' Assisi.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XCVII.

S. Bernardino da Siena. *Le prediche volgari dette nella piazza del Campo l' anno MCCCCXXVII, ora primamente edite da Luciano Banchi.* Siena, tip. edit. all' insegna di S. Bernardino, in 16.° vol. I, 1880 p. XXXVIII-392, vol. II, 1884, p. IV-464, vol. III, 1888, p. IV, 508.

Prima di tutto volgiamo un mesto pensiero al povero L. Banchi, benemerito, colto e pio editore di questi volumi, da lui non potuti

(1) Wading. hic. L' Immagini delli 2 dal Borgo stanno nella sagrestia di S. Francesco in Patria, tra quelli dell' altri Beati. Girol: Gherardi.

(1) *Reuelationum extrauag.* Cap: 90. Vedrai anche quiui, ch' il Signore chiama Porzioncola camera sua.

Digitized by Google

veder compiuti; volumi preziosi, non pure per la vita di S. Bernardino, ma per la storia civile morale e religiosa degli italiani del secolo XV. Inutile rilevare l'importanza di questi documenti, nei quali la vita dei nostri Comuni, è per dir così, presa a volo dalle labbra di quel grande riformatore, che, senza altra preparazione che la sua fede e il suo cuore, improvisava in due mesi quarantacinque lunghissime prediche raccolte con un curioso sistema di note tironiane su tavolette di cera da un Benedetto di Bartolomeo Senese, che, prestamente tradottele su carta in buona forma, potè tramandarle a noi nella identica maniera con cui furono dette. I codici se ne moltiplicarono, e da alcuni di essi il Milanesi (1853) publicò dieci prediche, e poco dopo (1858) lo Zambrini una raccoltina di novellette, apologhi ed esempi morali tolti da queste prediche. Il Banchi le publicò tutte, innamorato come era del suo illustre concittadino, e la publicazione condusse con tutto il rigore e in modo tale, che nessuno può desiderare di meglio. Varianti di codici, note letterarie, storiche, filologiche, bibliche, tutto concorre a rendere eccellente questa edizione. Dire sul valore delle prediche istesse è perder tempo, e d'altronde se ne discorre così bene nell'*introduzione,* che è peccato sciupare con altre parole, ciò che tanto elegantemente pose in mostra il Banchi. Una cosa taciuta dal Banchi, e che fa riconoscere le prediche del Senese fra quelle degli altri predicatori francescani del secolo XV, è la mancanza quasi assoluta di cose poetiche, cioè di poesie sia proprie, sia altrui, secondo l'uso del tempo, come in questa stessa *Miscellanea* abbiamo notato esaminando i sermonali di fra Gabriele da Perugia (I, 41-45), di fra Alessandro De Ritiis (II, 145-147), e di fra Bernardino da Foligno (III, 65-69). Non che San Bernardino fosse digiuno di istruzione letteraria, anzi, per darne esempio, nella predica vigesima terza (vol. II, p. 234) cita una terzina intera del c. XXVII dell'Inferno dell'Alighieri, ma egli rifuggiva da quell'eccesso accademico di usare a profusione versi, e strofe, e canti interi, vizio che i più pii francescani di quel tempo (Cfr. WADDING. Ann. Min. ad. an. 1484, n. XIV,) riprovavano severamente. Per conchiudere, queste prediche debbonsi leggere dagli istorici, per cavarne cognizioni utilissime sui vizi, sulle abitudini, sui costumi buoni e cattivi del secolo XV; dai filologi, che ne rileveranno parole e modi di dire, per la letteratura dialettale specialmente di molto interesse; dalle anime pie e devote, che troveranno rispecchiato in queste prediche lo spirito amoroso e premuroso del grande francescano, il quale percorrere l'Italia da un capo all'altro, bene-

Banchi di far seguire a questi tre volumi di prediche, una tavola cioè dei vocaboli e modi di dire notabili che in esse si rinvengono, e un volume di notizie che illustrassero la vita le opere e i tempi dell'Albizeschi. La morte che lo prevenne, troncò il bel divisamento. Se però, almeno per questo volume, il materiale fu raccolto, ci auguriamo di vederlo publicato, come nuova testimonianza di onore alle virtù del grande francescano che si rese ammirabile sulla terra, e santo in Cielo.

XCVIII.

Fioretti di S. Francesco d'Assisi raffrontati col testo della biblioteca Angelica e coi codici della Laurenziana e Vaticana per cura di Mons. Leopoldo Amoni. Roma. Tipografia Vaticana, 1889, in 16° di pag. XII-400.

Il Ch. editore termina con le parole che seguono una breve *avvertenza* preliminare: « Voglia Dio che queste povere nostre fatiche « concorrano in qualche modo per la tanto desiderata edizione critica del più ricco gioiello della italiana letteratura! » Il desiderio è utile e buono, e senza dubbio l'Amoni vi concorre per realizzarlo. Noi abbiamo infatti una nuova edizione, o meglio la stessa vecchia edizione, nella quale sono poste in nota continue e non ispregevoli varianti di un incunabolo romano della biblioteca Angelica, del quale però non ci si dice nulla, nemmeno la data, sicchè riesce impossibile di conoscerlo. Così pure il benemerito editore nulla dice del codice fiorentino della Laurenziana che non sappiamo quale sia, e del codice Vaticano contentandosi solo di dirci che è l'ottoboniano 861. Queste dimenticanze fanno che il lettore non possa giudicare come vorrebbe e dovrebbe sull'importanza di questi codici, e però sul valore delle varianti che se ne trassero. Altro punto che non si comprende bene, è il brano seguente dell'*avvertenza* citata « Prese ad esame tutte « le varianti delle principali edizioni finora « fatte dei Fioretti, la maggior parte di esse « ci parvero degne di attenzione, sia perchè « alcune vantaggiavano la eleganza della di« zione, sia perchè altre chiarivano meglio il « significato di non poche frasi e periodi in« teri. » Dalle quali parole si dovrebbe conchiudere che l'edizione presente dovrebbe contenere *la maggior parte delle varianti delle principali edizioni,* mentre noi ignoriamo *quali* sieno le edizioni esaminate, *quale* le varianti rilevatene, ecc. ecc. Sono desideri troppo giusti, perchè, nello stato presente della critica filologica possa rinunciarsi a manifestarli. In

Digitized by Google

di un cod. *Laurenziano* per la vita di Fra Ginepro, e dell' *Ottoboniano* 861 per quella di Frate Egidio. Buon contributo per la futura edizione critica dei Fioretti sono tre capitoli che occupano le pag. 378-386 che nelle prefazione (p. X.) diconsi inediti, e tolti, come si legge a p. 378, dal *codice della Biblioteca Angelica*. Noi non comprendiamo come quello che nella prefazione era un *incunabulo* qui diventi un *codice*, e come possano dirsi inediti tre capitoli tolti da un incunabulo. Noi peraltro, se non ci inganniamo, riteniamo che l'Amoni abbia tratti i *Fioretti* dall' edizione eseguita nel 1477 *per magistro Antonio Zaroto da parma in Milano*. Il che rileviamo da questa circostanza, che cioè il ch. editore in una breve avvertenza premessa alla recentissima stampa della vita di S. Francesco scritta da S Buonaventura (Roma, tip. Vaticana, 1888, Cfr. *Miscellanea*, III, p. 158, 159) dice di aver usato un *testo volgare del 1477* esistente nell' Angelica, testo volgare che in questo volume dei *Fioretti* dicesi promiscuamente codice e incunabulo. Veramente non ci voleva gran fatica a dire che i due volumi contengono le varianti dell' edizione milanese 1477, edizione rarissima e da noi non veduta. Il volume presente contiene anche due inedite aggiunte tolte da un codice (quale ?) Laurenziano. Il ch. Amoni che con lodevole assiduità, benchè forse con non superflua preparazione, si è dedicato alla ristampa degli antichi istorici francescani, annuncia una edizione italiana-latina dei *Fioretti*. Noi crediamo che in questo caso terrà conto degli scritti recentissimi dell' Alvisi, del Manzoni e del Mazzoni, che avrebbe fatto bene a far conoscere di aver consultati.

NOTIZIE

104. Il Beato Bernardino da Feltre a Todi.

Nel recente libro *Cronaca dei Vescovi di Todi per Lorenzo Leonij*, (Todi, Franchi, 1889, in 16 di p. VI-216) leggonsi parecchie notizie interessanti per l'ordine minoritico. Trascriviamo il seguente documento relativo alla predicazione del B. Bernardino da Feltre (p. 129-182).

" Nel 1488 venne a predicare a Todi Bernardino da Feltre, frate Minore osservante, e si adoperò a rimettere pace fra i cittadini, e ve n'era bisogno, chè Sisto IV fino dal 1485 aveva richiamato i fuorusciti Chiaravallesi in città; i quali, benchè avessero ricuperato la patria, non ristavano dal malmenarla cogli odî loro; ed erano tornati del lungo esilio avidi di vendette. Il vescovo promosse una pace generale e fu stipulato un istromento, col quale fu donata la città alla Vergine Deipara; i priori, il luogotenente offrirono le chiavi della città alla Vergine, ed il vescovo le accettò per lei; Todi fu chiamata *Civitas Virginis*, come Siena si era chiamata in simile donazione che aveva fatta di sè nel 1260. Ecco il documento: " In nomine Domini nostri Jesu Christi " ac gloriosissimae Virginis Matris Mariae. Amen.

" Anno ab ejusdem Domini nativitate millesimo quadragentesimo octuagesimo octavo, inditione septima die vero vigesimaprima Dominica in die Sancti Mathei Apostoli et Evangelistae mensis Septembris, tempore pontificatus Beatissimi in Christo Patris et Domini Innocentii divina providentia Papae Octavi, nec non regnante serenissimo Principe Domino Federico Dei gratia Romanorum Imperatore, et semper Augusto ut communiter fertur. Omnibus et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis evidenter appareat qualiter convocato et cohadunato universo populo utriusque sexus Civitatis Tuderti in Ecclesia S. Mariae Cathedralis nuncupata *il vescovado* dictae Civitatis una cum magnifico viro Domino Joanne Francisco de Azolinis de Firmo, equite, universi juris doctore, ac illustrissimi Domici Mauritii Cibo de Janua SSmi Dni nostri Papae Perusii, Tuderti, Ducatus Gubernatoris dignissimi Locotenente, et magnificis Dominis Prioribus praesentibus habentibus intensam intentionem erga Omnipotentem Deum et Gloriosissimam Virginem Matrem Mariam propter praedicationem ejusdem factam per Reverendum Patrem Fratrem Bernardinum Ordinis observantiae S. Francisci pro conservatione pacis dictae Civitatis, et unione civium ipsius omni meliori modo. vita et alta voce dederunt et donaverunt Gloriosissimae Virgini Matri Mariae sese et eorum cujuslibet eorum filios et filias natos et natas et nascituros et nascituras usque in infinitum et eorum et cujuslibet eorum descendentes et ascendentes et omnia eorum et eorum cujuslibet, bona mobilia, et immobilia et sub protectione et defensione ejusdem Gloriosissimae Virginis Matris Mariae dederunt et submiserunt Civitatem Tuderti, et ejus Comitatum et Districtum, Castra, Villas, Fortilitia, Domos, Possessiones, Nemora, Cursus aquarum, et alia quaecumque in dicta Civitate et Comitatu et Districtu quomodolibet existentia, invocando Eam Dominam, et Protectricem, ac Defenditricem dictae Civitatis, Comitatus, et Districtus, ac suipsorum filiorum ac filiarum et descendentium ab eis in posterum, et sub protetione ipsius Gloriosissimae Virginis Matris Mariae, et nomine in perpetuum gubernetur et nominetur, et *Civitas Virginis* Civitas Tuderti nuncupetur. Praedicta quilibet ipsorum de populo praedicto cohadunato, alta et viva voce, uno consensu clamantes, et dicentes, ac affirmantes vera esse et sic velle, rogantes et orantes Aeternum Deum et Gloriosissimam Virginem praedictam quod dignetur hanc oblationem et dominatum recipere et admittere. In fidem et testimonium praedictorum Antonius Coucci, prior priorum, et Berardus Marci ejus collega, de consensu et voluntate praefati Magnifici Locutenentis, et aliorum Dominorum Priorum eorum collegarum, obtulerunt, dederunt, assignaverunt claves portarum Civitatis Tuderti eidem Gloriosae Virgini Matri, ponendo eas super altare majus dictae Ecclesiae, et dando eas in manibus Reverendi in Christo Patris et Domini, Domini Francisci de Sutrio Episcopi Tudertini, ibidem praesentis et acceptantis nomine praedicto, dando, et concedendo, per consignationem dictarum clavium, et per verba dicti populi possessionem corporalem dictae protectionis, defensionis et custodiae, recommendando sese et pacem et unionem, rogando Eam, rogando me Petrum de Ocha Notarium et Cancellarium quod de praedictis publicum conficerem instrumentum et privilegium

Digitized by Google

„ coram Magnifico Comite Marino de Ballionibus
„ de Perusio Capitaneo Domino Pasquale de Pallavinis de Sancto Genesio legum Doctore, Domino Gullielmo Michaelangeli de Ucha de Senis
„ Doctore et Defensore Domino Benedicto de Flischo de Janua, Ser Mario de Victorellis de Narnia, Ser Francisco Baldassaris de Monasterio
„ et multis aliis astantibus testibus, et etiam invocatis omnibus Sanctis testibus rogatis. „

„ Di questa cerimonia e del commovente discorso di frate Bernardino ne rimase sempre memoria, ed il Comune deliberò che ogni anno nel 21 settembre se ne facesse commemorazione. „

105. Il tesoro del Convento di S. Fortunato a Todi.

Il Sig. G. Mignini ha publicato nell' *Archivio Storico Italiano* (Serie V, vol, II, pag. 260-266, Firenze, 1888) un prezioso inventario dei sacri arredi appartenuti ai Cardinali Bentivenga e Matteo Bentivegna d'Acquasparta, e da questi donati al convento tudertino di S. Fortunato. Contiene oggetti preziosissimi di orificeria, ricamo, tessuti, ecc. ecc. Il catalogo dei codici di quel convento, fu publicato poco fà dallo stesso Sig. Mignini nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria* (Vol. III, p. 521-585. Foligno, 1886).

106. Un albero Francescano.

Il Rev. Padre Anacleto da S. Giustino Cappuccino del Convento di Foligno ha compilato con moltissima diligenza un grandioso *albero francescano*, che fa vedere l' origine, la divisione dell'ordine, le serie dei diversi generali, la diversità delle vesti dei diversi rami francescani, la storia, le vicende tutte dei vari ordini minoritici, con disegni ecc. Il lavoro pazientissimo può dirsi condotto a termine, e siccome gli studiosi ne trarranno molto vantaggio, così facciamo voti di vederlo publicato, anche per poter aver sott' occhio in un colpo solo tutta la storia francescana. Quest' albero, non ha nulla che vedere con gli altri alberi conosciuti.

107. Altre notizie sulla B. Angela.

Il lavoro publicato nel volume precedente di questa *Miscellanea* col titolo di: *Saggio bibliografico sulla vita e sugli scritti della Beata Angela* (pag. 178-187) è stato ristampato in una seconda edizione (Foligno, Sgariglia, 1889, in 16 di pag. 64), e siccome in questa vi sono delle aggiunte, così crediamo riferire in questo luogo le aggiunte stesse per comodo dei lettori della *Miscellanea*. Si aggiungano dunque a quella serie bibliografica le edizioni seguenti.

1. *Parigi, 1603, testo latino.* Registro dubitando questa edizione, ma mi sembra doverla desumere da ciò, che nell' edizione che segue, trovasi un' approvazione per la stampa appunto con la data del 1608. Ignoro anche se trattisi di testo o di versione.

2. *Parigi, 1632, traduzione francese.* Eccone il titolo: *La vie spirituelle de la vertueuse et devote Angelique de Foligny noble femme italienne. Oeuvre profitable, ou se voit sa doctrine spirituelle Penitences, extases, revelations, tentations, visions et divines consolations. Mis en Francois par F. A. P. B. P. B. A Paris, chez Regnauld Chaudiere, rue S. Iacques a l' escu de Florenze, 1632.* Vol. in 16, di c. IV, 218, numerate da un lato solo. La traduzione è dedicata alla Madre Maria Maddalena della Passione Superiora generale della Congregazione del Calvario, e la dedica è firmata A. P. P. M. P. Vi sono due approvazioni di teologi del 1598, e 1608. Devo questa notizia al Rev. P. Edoardo d'Alençon Cappuccino.

3. *Parigi, 1863, traduzione francese.* È un volumetto in 16, di pag. XVI-294, ed ha questo titolo: *Vie de Sancte Angele de Foligno par le Fr. Armand (sic) traduite par l' Abbe P. . . . . Vicaire generale à Evreux.* Paris, Perisse fréres, 1868.

Aggiungiamo poche altre notizie.

L' edizione di Parigi, 1868 è un volume in 16, di pag. XLVIII-398. Una vita della B. Angela fu stampata anche verso il 1600 dal Padre Fra Valerio da Venezia, come leggesi nella *Biografia Serafica* del P. Sigismondo da Venezia, (Venezia, 1846, Merlo, pag. 570) citata di sopra a pag. 28.

Qui è opportuno di riportare il brano di una poesia politica del Sercambi, publicata dal codice lucchese nel *Giornale Storico della letteratura italiana* dal ch. A. Medin (Vol. IV, pag. 414, Torino, Loescher, 1884) Il Sercambi visse nel 1400, e il Medin nei versi seguenti trova ricordo della Beata Angela

Quel sangue sparto per nostra salute
ch a quella da Fuligno scoppio il core
penetri e sforsi nostre menti argute
a somma charità e a dolcie amore . . . . .

108. Pitture francescane in Gubbio.

Numerose notizie francescane, storiche ed artistiche, trovansi nel recente libro dell' Avv. Oderigi Lucarelli, intitolato *Memorie e Guida storica di Gubbio* (Città di Castello, Lapi, 1888, in 16 di pag. VI-642). Ivi leggesi (p. 496) che in una sala del palazzo dei Consoli in quella città vedesi un affresco del secolo XVI o degli inizi del XVII, rappresenta *Giacomello Spada che porge a S. Francesco le stoffe per rivestirsi*, ed un altro affresco rappresentante *una bottega da sarto, dove vedesi lo stesso Santo semivestito.* Non parlano i primitivi biografi di San Francesco di questo Giacomello Spada, ma il Padre Diego dalle Grotte di Castro che se ne occupò (*Meraviglie di S. Francesco in Gubbio.* Gubbio, Romitelli, 1886, pag. 11-14) ne indicò parecchi documenti. Noi, al proposito di questo Giacomello Spada, crediamo utile rammentare una pittura, oggi perduta, del chiostro di S. Francesco in Gubbio, colorita a chiaroscuro nel XIV e XV secolo insieme con altre delle quali sono rimaste poche e deboli traccie. Rappresentava S. Francesco ignudo rivestito da un uomo sull' ingresso di una casa. Sotto la figura di quest' uomo si legge *Giacomellus Spade*, e sulle pareti di quella casa vedesi ripetuto tre volte un blasone, che è una spada sguainata capovolta fra due stelle. Vedesi da un lato una città con torri, campanili, case, ponte levatoio ecc. e sopra vi è scritto *Eugubi.* Vedesi incisa nell' opera *Epitome Annalium Ordinis Minorum Francisci Haroldi*, etc. Vol. I. Romae, Tinassi, MDCLXII, p. 29, e sotto vi si legge una relazione di parecchi eugubini per mano di Anton Maria Valentini notaro eugubino del 28 Marzo 1657. In questa relazione le pitture monocrome del claustro francescano diconsi di *roza et antica maniera.*

109. Nuovi studi sul « Cantico del Sole ».

Segnaliamo la nuova edizione critica del *Cantico del Sole*, fatto col corredo di moltissimi codici ed arricchita di numerose varianti del ch. prof. E. Monaci nella sua *Crestomazia dei primi secoli della letteratura Italiana* (Città di Castello, Lapi, 1889, p. 29-31). Il Monaci però ignorò alcuni dei codici descritti in questa *Miscellanea*, vol. III, p. 3-7.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *P. Marcellino da Civezza* — Lettera di fr. Pietro da Modena ad Alessandro Sforza Signore di Pesaro . . . Pag. 3
2. *Frati L.* Due manoscritti Iacoponiani della bibl. univers. di Bologna . . . . . » 4
3. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 9
4. *Bertolotti D.* Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova . . . . . » 15
5. *Santoni M.* Un'ottava rima da attribuirsi alla B. Battista Varano » 18
6. *Tessier A.* Di un pregevole libro di autore Francescano . » 22
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 23
8. Bibliografia francescana . . . . . » 29
9. Notizie . . . . . » 31

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AI NOSTRI BENEVOLI ASSOCIATI

Preghiamo ancora una volta i nostri benevoli associati a voler sodisfar sollecitamente al loro dovere, inviandoci il prezzo di Associazione. Questo è così mite, che ci meravigliamo assai come parecchi trascurino di fare il loro dovere. E non sono pochi quelli che ci devono non solo il prezzo del 1888, ma anche quello del 1887. Ci permettiamo di osservare come il nostro periodico, considerata la moltiplicità degli scritti che contiene, abilmente condensati in poche pagine, e che in altri periodici riempirebbero grossi volumi, è quello che fra le riviste congeneri costi di meno. Questa considerazione dovrebbe essere tenuta a calcolo dai morosi.

Foligno, Stab. Sgariglia 18 Aprile 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Dac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo II.

FOLIGNO 1889

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l' Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO, 1889.
Anno IV, Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

PER LA STORIA
DI
SAN GIACOMO DELLA MARCA

La storia dei grandi Santi francescani del secolo XV non è stata scritta ancora, e gli Archivi Comunali di quasi tutte città dell' Italia e dell' estero ne custodiscono elementi preziosi che nessuno conosce. Molti e molti scrissero le vite di S. Bernardino da Siena, di S. Giacomo della Marca, di S. Giovanni da Capistrano, del B. Bernardino da Feltre, e di tanti altri dotti e pii minoriti, che, come astri minori, operavano per l' Europa fatti meravigliosi, ma nessuno ha visitato i luoghi che essi percorsero, ha cercate le tracce che essi vi lasciarono, ha interrogati gli Archivi e i documenti publici nei quali influirono, paghi di accennare quel tanto che in poche righe ne scrissero i vecchi biografi, dimenticando che se gli antichi scrittori rammentarono con brevi parole la presenza di qualcuno di quei Santi in alcuna città dell' Italia o di altre regioni, in quella stessa città debbonsi trovare documenti, notizie e monumenti, che è errore di trascurare. Il ch. Olmi che incominciò a ricercare memorie municipali per la Vita di S. Bernardino, ne raccolse tosto ricchissima messe, quantunque le sue ricerche di San Francesco, chi può dire che si conosce tutto, e che tutti i luoghi visitati da lui sieno conosciuti ed illustrati come sarebbe da pretendere?

Gli è per questo che mi sono proposto di publicare qui alcune memorie relative alla vita di San Giacomo della Marca, vale a dire sulla presenza di lui nella Città di Foligno, e su ciò che egli vi operò, memorie delle quali gli storici di lui tennero pochissimo conto, e delle quali in Foligno stesso si è perso affatto il ricordo. Eppure la di lui presenza in questa Città forma epoca nella sua storia ed è uno dei punti più belli della sua vita Municipale!

Di San Giacomo della Marca parlano a lungo, come è naturale, i biografi francescani, e sulla vita di lui raccontano numerose e notevoli circostanze. L' ultimo libro che se ne scrisse è una così detta *Vita storica di San Giacomo delle Marca* composta nel 1870 dal Sac. Giacinto Nicolai (1), il quale, avendo scritto per ultimo, ed avendo dato al suo libro il titolo di *Vita Storica*, dovrebbe ritenersi che ne abbia radunate le notizie con una abbondanza notevolissima, e le notizie stesse abbia esaminate e vagliate criticamente. Pur troppo, malgrado la pomposità del titolo, quel libro è un lavoro molto mediocre, e di storico non ha che il titolo, imperocchè, oltre il racconto della

---

Digitized by Google

vita di lui, che era già nota per antichi e moderni biografi, non vi si trova narrato un fatto nuovo, non vi si chiarisce un punto dubbio, e non costa che l'autore abbia fatto ricerche o indagini di alcuna maniera.

San Giacomo della Marca predicò a Foligno nella Cattedrale la quaresima del 1445. Ne vedremo poi i documenti espliciti. Trovò la città divisa in fazioni, il lusso esorbitante, gli animi discordi. Da pochi anni, cioè solo dal 1439, la città era caduta sotto l'immediata dipendenza del Pontefice Eugenio IV, che per mezzo del celebre Cardinal Vitelleschi ne avea cacciato i Trinci che la dominavano (1), ma non tutti si acconciavano al nuovo dominio, altri desiderando reggersi a governo libero, altri preferendo richiamare i Trinci, altri rassegnandosi di appartenere alla Chiesa. San Giacomo raccomandò la concordia, la pace, la modestia, e la gente traeva a folla a sentire le di lui amorevoli predicazioni. Leggesi anzi nei publici documenti del Comune, che i Priori della Città, affinchè tutti potessero ascoltare la sua parola, dettero ordine che mentre egli predicava, nessuno artista potesse aprire la sua bottega, o esercitare alcuna arte, sotto pena di cinque soldi per volta. Il Cancelliere del Comune, ne segnò il ricordo cosi:

Die primo martij 1445

Vicus tubator magnificorum dominorum Priorum antedictorum eorumque mandato et impositione retulit mihi Cancellario se hodie preconizasse in locis publicis Ciuitatis Fulginie. Quod nullus artifex apperire debeat aliquam appotecham nec exercere aliquam artem donec finita et annunciata erit predicatio que fit singulo mane in Ecclesia beati et gloriosissimi martiris sancti Felitiani sub poena solidorum quinque qualibet vice pro contrafaciente, que pena applicetur pro medietate ordini Prioratus, et alia medietas Camere Fulginia (2).

Terminata la quaresima, il Santo, che probabilmente avea dimorato nel Convento di San Bartolomeo di Marano ove erano i frati del suo ordine (3), da Foligno si recò nel vicino Santuario di S. Maria degli Angeli presso Assisi, ove, per le fatiche sostenute durante la quaresima, cadde malato come vedremo. A Foligno però sebbene egli se ne fosse allontanato, si pensava molto a lui, e i buoni insegnamenti e le raccomandazioni che avea fatte, stavano per produrre frutti copiosi ed importanti. Egli avea inculcato ai Cittadini di por fine alle discordie, di tornare in pace, di star unanimamente soggetti al dominio della Chiesa, e di vincolarsi con un solenne giuramento a sottoscrivere e mantenere un patto, che chiamò *Santissima Unione,* onde vivere di accordo e migliorare il publico stato. Leggo negli *Annali dell' Umbria* di Durante Dorio (1) e più chiaramente in quelli di Lodovico Iacobilli (2), che il 22 Aprile di quell' anno 1445 il publico Magistrato di Foligno mandò una deputazione dal Consiglio, cioè Ser Averardo di Pietro Averardi Notaio, e Maestro Onofrio di Pietro Onofri Medico, Consiglieri ambedue, a trovare « *S. Giacomo della Marca che si trouaua infermo nel Conuento di S. Maria degli Angeli, con donargli carta, confettioni e cose medicinali, e pregarlo a trasferirsi in Foligno dopo guarito, et tutto eseguiscono con molta consolatione di esso Beato* (3) ». Il Dorio aggiunge anche che la spesa del breve viaggio fu di tre soli fiorini. Tornati i due Consiglieri in Foligno, il giorno 27 vi giunse pure S. Giacomo, si recò ad abitare in S. Bartolomeo, (4) e probabilmente fu in questa venuta che fra lui e i rettori del Comune si presero i concerti pratici per proporre al Consiglio prima, e al popolo poi, l'approvazione della *Santissima Unione.* San Giacomo ritornò a Santa Maria degli Angeli, e poco dopo, cioè il 21 Maggio seguente, adunatosi il publico consiglio, Piermarino da Gian Pietro, uno dei Consiglieri e che in quel trimestre era dei Priori, a nome dei suoi colleghi nel Priorato espose come, avendo tutti intese le santissime predicazioni, e vedute le opere egregie del religiosissimo uomo frate Giacomo, considerate anche le esortazioni di lui per celebrare la publica unione fra cittadini, per lo Stato di Sua Santità il Papa, e per la quiete della Città e Diocesi di Foligno, opinava che l'unione suddetta dovesse mandarsi ad effetto, nei termini stessi che il pio francescano l'avea proposta. Ecco la testuale proposta che, per usare una frase moderna, il Consigliere Piermarino pose all' ordine del giorno.

Quod auditis sanctissimis predicationibus ac cognitis optimis operibus religiosissimi ac venerabilis *fratis Iacobi de Marchia,* ac etiam intellectis et consideratis bonis hortacionibus ipsius fratris Iacobi quo ad unionem celebrandam inter Ciues huius Ciuitatis pro statu Smi d. n. et Sancte Romanae Ecclesie ac quiete pacifica huius Ciuitatis et tocius diocesis. Quod sibi uidetur quod dicta vnio executioni mandetur secundum quod idem frater Iacobus in suis predicationibus dixit (5).

Sessantaquattro erano i Consiglieri intervenuti a quell' adunanza, e alcuni di essi con belle parole manifestarono la loro adesione alla proposta dei Priori. Il Consigliere Ser Benintese di Ser Giacomo propose che i Priori e due cittadini per terziere si recassero a Santa Ma-

(1) Vedi per tutti il Dorio D. *Istoria della Famiglia Trinci ecc.* Foligno, 1638, specialmente il libro IV.
(2) Archivio Comunale di Foligno. *Riformanze,* 1441-1445, fol. 56.
(3) Il Iacobilli nella *Vita del B. Paoluccio de' Trinci.* Foligno, 1627, p. 77, lo da per certo.

(1) Bibl. del Seminario di Foligno. *MS. A, V, 3,* fol. 49.
(2) Iacobilli. *Annali dell' Umbria,* ad an. 1445 (Bibl. del Seminario, A, V, 6).
(3) Iacobilli, loc. cit.
(4) Iacobilli, loc. cit.
(5) Arch. dett. *Loc. cit.* fol. 77.

Digitized by Google

ria degli Angeli ove dimorava il Santo, ed avessero piene facoltà di deliberare come S. Giacomo proponesse. Ser Nicolò della Tacca, saggio ed abile consigliere, si dichiarò favorevole a questa unione, la quale egli chiamò *una cosa santa e gioconda*. Viviano di Luca opinò di rimettersi interamente a quel che San Giacomo volesse fare, e finalmente Rinaldo Galassi aggiunse che a San Giacomo si facesse conoscere il carattere degli abitanti del Comune, perchè egli potesse proporre una concordia capace di partorire buoni risultati.

Non sarà inutile conoscere il testo istesso delle proposte fatte dai quattro Consiglieri sulla proposizione dei Priori. Eccole per ordine.

Ser Bennintesius ser Iacobi . . . . . dixit; consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem Ciuitatis dixit quod domini priores vna cum duobus Ciuibus pro quolibet terzerio uadant, loquuntur *fratri Iacobo predicatori* de vnione fienda ciuium et hominum Ciuitatis et Comitatus Fulginia, et quicquid per eosdem deliberabitur et fiet, ita obtineatur.

Ser Nicolaus Petri de la tacha . . . . . dixit consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem hominum et personarum Ciuitatis Fulginia secundum dictum uenerabilis uiri *fratris Iacobi*, dixit quod est quid sanctum et jocundum habere Ciuitatem et homines vnitos pro conseruacione eiusdem.

Viuianus luce . . . . . dixit, consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem ciuium et hominum Ciuitatis quod fiat secundum ritum et consuetudinem dandum per uenerabilem uirum *fratrem Iacobum* predicatorem.

Raynaldus Curradi gallassi . . . . . dixit consuluit etc. . . . . .

Quo ad vnionem hominum et personarum Ciuitatis et Comitatus Fulginei dixit et consuluit quod capiatur forma et regula a uenerabili et spirituali uiro *fratre Iacobo* predicatore notifficando eidem uitam hominum Ciuitatis et Comitatus Fulginei (1).

I Priori, terminata la discussione, avendo facoltà di far porre a partito qualunque proposta credessero, scelsero quella di Ser Benintese, il quale opinava di inviare a S. Maria degli Angeli una Commissione di Cittadini per intendersi all' uopo con S. Giacomo. Fatti distribuire i voti, ne ottennero la approvazione con 63 voti favorevoli e 1 contrario: però, invece di recarsi a parlare con S. Giacomo, cosa che aveano precedentemente già fatta, prima di tutto mandarono a Perugia come ambasciatore al Card. Domenico Capranica Legato dell' Umbria e Rettore di Foligno, il Consigliere Ser Nicolò della Tacca, il quale, a nome della Città stessa espose parecchi bisogni del publico, e chiese il parere su molti punti, e principalmente su questo della *Santissima Unione*. Il Cardinale rispose che era contento che quell' *Unione* si facesse, e che facessero pure tutto ciò che frate Giacomo persuadeva e confortava. Anzi, desiderava che il patto solenne fosse sottoscritto da gran numero di cittadini, nel qual senso ne avrebbe scritto a messer Troilo dei Verdolotti da Ascoli che lo rappresentava in Foligno (1). Eccone quella parte di lettera che riguarda questo punto:

Spectabilibus Viris amicis nostris carissimis Prioribus Ciuitatis Fulginei

D. tit Sancte † in hierusalem presbiter Cardinalis Firmanus apostolice Sedis legatus. Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Hauemo recepute uostre lettere, et inteso quanto per ser Nicolò de la tacha uostro ambasciatore da parte uostra ci è stato exposto. Et quanto ala prima parte de li facti del iuramento *(che)* uole *frate Iacobo* se facia in quella città, ue respondemo che omne cosa che lui ue persuade et conforta semo contenti se mandi ad effecto, et quanto maior numero e tanto più ci è caro, per che semo certi che lui non cercha se non cose che siano laude ad dio et salute de quella città, et cosi ui confortamo et pregamo uogliate fare de bono animo per honore de dio et stato de nostro Segnor et de sancta Chiesia. El simile scriuemo ad meser Troillo in omne cosa interuengia secundo e da bisogno . . . . . Datum Perusie die xxviij Maii, 1445 (2).

Intanto i Priori della Città aveano nominata la Commissione decretata nell' Adunanza del 21, ed a questa aveano aggiunti altri quattro cittadini. Nei publici documenti del Comune, questa commissione che dovea preparare la *Santissima Unione* fu registrata così:

Die xxvj mensis Maij

Infrascripti sunt Ciues positi et ellecti per magnificos dominos Priores antedictos super unione concordia et pace fienda inter omnes ciues et habitatores Ciuitatis Fulginei secundum tenorem Concilii obtenti et reformati die uigesimo primo dicti mensis Maij ut in precedentibus proximis foleis aperte continetur. Cum additione aliorum quatuor ciuium ellectorum per ipsos dominos priores cum Concilio nouem. Quorum omnium Ciuium super dicta unione ellectorum nomina sunt hec uidelibet

Magister Iohannes de Scopio
Sinibaldus Iohannis
Magister Honofrius magistri Petri
dominus Iohannis Moscatellus
Grisantius magistri Iheronimj
Petrus Francisci cioli
Magister Nicolaus medicus
Dominus Guido de bicijs
Raynaldus Luce
Auerardus Ser Petri (3).

Essendo stato tutto disposto pel solenne giuramento della *Santissima Unione,* si stabilì che nelle ore pomeridiane della Domenica sei di Giugno la desiderata *giura*, come spesso vien detta, sarebbe stata finalmente celebrata. Nè il palazzo del Comune, nè quello del Podestà, nè quello vastissimo già dei Trinci, allora del Rettore della Città, nè l' ampla Cattedrale erano luoghi capaci per contenere il

(1) Arch. dett. *Loc. cit.* fol. 78-79.

(1) Iacobilli L. *Discorso della Città di Foligno.* Foligno, 1646 p. 45.
(2) Archivio Comunale. *Rifor.* 1441-1444, fol. 80.
(3) Ibidem, ibidem.

Digitized by Google

popolo che numerosissimo si prevedeva. Si scelse la piazza del Comune, che era la più grande della Città, e si volle che il luogo dove l'atto si sarebbe rogato, sarebbe stato la grande scalea della porta laterale del Duomo conservata allora nello stato come fu fatta nel 1201 (1). Non è a dire come all'ora annunciata il popolo gremisse la piazza. Sulla scalea del Duomo eravi il Dott. Troilo de' Verdilotti da Ascoli rappresentante il Cardinal Legato, il Vescovo di Foligno Dott. Antonio Bolognini, il Dott. Nicola da Scopoli Priore del Duomo, Marinangelo di Simone e Francesco di Pace Canonici di quella chiesa, il primo incaricato a ricevere il giuramento di sottomissione e di concordia, gli altri quattro chiamati come testimoni, all'atto che dovea compiersi. Presso la bellissima porta del Duomo fu eretto un pulpito, ed ivi salì San Giacomo della Marca che predicò ancora una volta, raccomandando pace, concordia, rispetto, sottomissione, per onore della Chiesa e del Pontefice Eugenio IV, per vantaggio della Comunità, per utile di tutti. Quelle parole dovettero destare entusiasmo, ed uno solo dovè essere il sentimento di quelle migliaia di cittadini, cioè *pace* e *concordia*. Il Santo religioso chiamò a salire il pulpito Ser Bernardo de Albrizi da Como che era Cancelliere del Comune, il quale lesse un lungo proemio, poi i nove capitoli della *Santissima Unione*, poi, invitato da un trombetto del Comune, chiamò a nome i capi famiglia del paese, di ogni classe della città, che tutti, meno pochi impediti legittimamente accettarono e giurarono i capitoli stessi. Primi si presentarono i Priori della Città, i quali giurarono in mano del Dottor Troilo Verdilotti toccando i Santi Evangeli del Messale, poi gli altri cittadini in numero di 359. Il Cancelliere del Comune, scrive che in quella piazza eravi presente quasi tutta la città, che mancavano solo i massari del Contado (2), e che infine S. Giacomo dall'alto della scalea benedisse tutti gli adunati.

Quello fu veramente un atto solennissimo, e non può non ammirarsi lo zelo e l'efficacia della santa predicazione del pio religioso, il quale colle persuasioni e colle buone e amorevoli maniere riuscì ad ottenere così mirabile effetto. Invero, nei documenti che abbiamo prodotti, e in quelli che saremo per produrre, bellissimi sono i termini che si usano nel ricordare quanto operò egli in Foligno. Una volta si rammentano le *santissime predicazioni*, le *ottime opere*, e le *buone esortazioni* di lui (3): un'altra volta si ricordano del pari le *ottime e santissime predicazioni et adoperazioni* del medesimo (1), di cui pure si lodano i *consigli* e le *persuasioni* (2). Le sue *predicazioni* ed *ammonizioni* vengono ricordate altrove, ed altrove pure si dice *con quanta benignità* e *con quanta grande carità* egli avesse predicato ai Cittadini di Foligno (3). Non è quindi a meravigliare se egli ottenne un effetto che nè prima nè poi altri ottenne mai, quello cioè di pacificare una città divisa in fazioni, con intendimenti politici differenti, e non ancora assuefatta a sostenere il dominio pontificale che da un lustro appena vi avea preso piede.

Non crediamo superfluo di riprodurre tutto intero il lungo documento della *Santissima Unione* con il proemio relativo, con i Capitoli di essa, col rogito del Cancelliere, e con quelle tre o quattro centinaia di firme che lo seguono. Questa parte specialmente a taluno sembrerà poco interessante, ma non sembrerà certo tale a chi pensi come ognuna di quelle firme sia una testimonianza ad onore di San Giacomo, un documento sulla importanza che ebbe la sua influenza nelle città che visitava, e come il complesso di quelle firme costituisca un vero e proprio plebescito politico, libero, liberissimo, non imposto da minacce, non estorto da promesse, ottenuto dalla semplice parola di un povero frate, che predicava *quam benigne, et maxima cum caritate*. Ecco adunque il testo tutto intero della *Santissima Unione*, il cui dettato contiene parole e formole dialettali non molto volgate nell'Umbria, perchè il Cancelliere che lo scrisse non era già di questa regione, bensì di Como in Lombardia. Dobbiamo una parola di encomio alla solerzia ed alla diligenza di questo modesto e sconosciuto Cancelliere, Ser Bernardo de' Albrizi da Como, il quale, avendoci conservato con rara esattezza ogni minuto particolare anche su quanto precedè e seguì il giuramento della *Santissima Unione*, rese agli studi un segnalato servigio, tramandandoci un racconto che oggi forse ignoreremmo. Ed ecco senza più l'interessante documento (4).

Ihesus Christus Amen.

Ad laude et gloria de lo omnipotente altissimo et eterno dio, de la soa Benedetta et gloriosissima Madre Madonna Sancta Maria: de li soi beatissimi apostoli meser sancto Piero e meser sancto Paulo: del glorioso martire et confessore meser sancto Feliciano capo, guida, protectore e difensore di questa magnifica cità di Foligno e di tutta la corte celestial. Mediante le optime et sanctissime predicatione et adoperatione de lo Reuerendo uenerabile et religiosissimo padre meser *frate Iacomo de la Marchia* religiosissimo et sanctissimo predicatore et annunciatore de la sacra

(1) Vedi il disegno dell'antica facciata nel Zuccagni Orlandini A. *Corografia dell'Italia*. Atlante, vol. 2. Firenze, 1845, monumenti del medio evo, tav. 2, n. 1.

(2) Questa mancanza il Cancelliere l'attribuì a mancanza di tempo, una forse ne fu causa la discordia allora assai viva, fra cittadini e contadini, e il non aver questi sentite le Prediche di S. Giacomo.

(3) Arch. Comun. *Riform.* 1441-1445, fol. 77.

(1) Ibid. fol. 82.
(2) Ibid. fol. 85.
(3) Ibid. *Riform.* 1464-1468, fol. 29.
(4) Arch. Com. *Riform.* 1441-1445, foll. 82-87.

Digitized by Google

scriptura e di l ordine de li frati minori; Con licentia et consentimento et adhortatione de lo Reuerendissimo in christo padre et segnor Monsegnor lo Cardinale de Fermo dignissimo legato di questa prouincia; Secundo anchora li ordinamenti e reformatione facte nel consilio de li nouanta.

Li infrascripti Magnifici Signori Priori del populo di questa magnifica città di Foligno, cioè Pieromarino di Iohan di Petro; Crisimben di Thomas, ser Antonio Spigati, honofrio d antonio fulignutij prior nouello, Marino di Domenico Ciamfer de Moro prior di Montagna, Nicolo Nochi de Marchusetellis prior del piano con altri deci infrascritti cittadini ad queste cose per li dicti magnifici Signori priori deputati et elletti per possanza et arbitrio a loro concessa nel ditto consiglio de li nouanta, cioè, Sinibaldo di Iohan de Pagliarino, maestro Iohan de Scopio medico, meser Salustio per meser Iohan Moscatello so padre, Maestro Honofrio de maestro Petro medico, Grisante de maestro Iheronimo, Petro de Francesco de Ciolo, maestro Nicolo medico, meser Guido de Bicijs, Raynaldo di Lucha, Auerardo di ser Pietro, per mantinimento del stato di sancta Chiesa, de lo Sanctissimo in Christo padre e segnore nostro segnore papa Eugenio Quarto, et ad honore et triumpho d essi e de lo Reuerendissimo in Christo padre et segnor Monsegnor lo camerlengo, de lo Reuerendissimo in Christo padre et segnor Monsegnor lo legato antedicto, et ad exaltatione acrisemento et bona uentura di questa magnifica Comunità con so distretto e contado e di tutti li boni Cittadini et Contadini d essa seruitori di sancta Chiesia et amici et beniuoli del presente pacifico stato: Et a cio ogni homo attenda con diligentia al pacifico et bon uiuere, et che l odij ranchori et maliuolencie s alchune ne sono siano totaliter extirpate et gitate a terra, e che lo inimicho de la humana natura mediante lo adiutorio de lo omnipotente nostro Dio non habi a seminare discordie, ne zizanie per le quale lo stato di nostro Signore e di sancta chiesia ne lo ben uiuer di questa città per l auenire hauesse ne potesse hauer alcuno manchamento, et a cio li boni habiano loco e stato e li pessimi et maluagi siano mandati in ultimo exterminio con loro e soi seguaci, e ciascuno secundo li soi meriti habiano le debite remuneracione, cioe che li boni siano exaltati, et repremiati del ben fare e di soa uolunta: ed li catiui e traditori si alcuno per sugestione diabolica s atrouera per l auenire, si facia tal demostracione con effetto che in perpetuo questa magnifica città con so districto et contado stia a deuocion di sancta chiesia, e del Sanctissimo nostro Segnor e de li altri summi pontifici canonice intrantium e di soi Reuerentissimi legati Ambasiatori et Commissarij.

Et a cio questo pacifico stato habia a crescer et durare di ben in meglio. In questo felicissimo giorno et in questa beatissima hora in presentia de lo Reuerendo padre et religiosissimo meser *frate Iacobo de la Marca;* del eximio doctore meser Troillo de Verdilotis in loco de lo Reuerendissimo Monsegnor lo legato e di me Bernardo de Albricis da Como canceller di questa magnifica comunita stipulanti et receuenti in uice et nome de la sacrosancta Romana chiesia, de lo Santissimo in christo padre et segnore nostro segnore papa Eugenio quarto, de li Reuerendissimi Monsegnori li Cardenali antedicti e di questo magnifico Comune. Voyano et comandano li magnifici Segnori priori antedicti per inspiratione diuina, per commissione a lor facta, e per consiglio de quili deci spectabili Cittadini di sopra nominati per admonitione del prelibato uenerabile et religiosissimo padre meser *frate Iacobo*, per consentimento et adhortatione de lo Reuerentissimo Monsegnor lo Legato antedicto como di sopra si contiene.

Che prima loro magnifici Segnori priori e di poi li Infrascripti Citadini del ordine del priorato, de le Compagnie, et anchora li Consuli et sindici del contado li quali sono stati ellecti et descripti et admoniti, per unione exaltacione gloria et triumpho, e per lo pacifico e bon uiuer di questa magnifica Comunita, dauanti a tuto lo populo jurano a li sacri Dei euangeli con le mane tocando le scripture de lo sacratissimo messale, di obseruare et fare obseruare in tutto e per tutto li infrascripti sanctissimi e benedetti Capituli et ordinamenti facti ordinati et disposti cosi sanctamente, e di non contrauenire ne pensare, rimosso amore, timore, prece, pregere, ranchore, odio, et ciaschuna altra humana gracia: preponendo dio nanti ali ochi soi, e tuta la corte celestial.

Considerando quanto bene: quanto utile: quanta fama: e qual eternal gloria seguitara al stato di sancta Chiesia, e di questa magnifica Comunita, seruandosi questa sanctissima et benedetta unione cosi santamente ordinata e disposte, ricordandossi de la grande Città de Niniue, la quale redducta a penitentia fo dal Altissimo nostro Dio, non solamente preseruata, ma magnificata grandemente, et receptata in gracia, per che a penitencia e ben fare si redusse, per imitacione da la quale, incomenzaremo a legere quisti sanctissimi et benedetti statuti, ordinamenti et decreti. Lo nome de lo omnipotente nostro dio e lo so adiutorio in principio mezo et fine sempre con gran deuotione chiamando Amen.

Yhs Christus Amen.

Capituli statuti et ordinamenti de la sanctissima unione

1. Primo jurarono li magnifici Segnori Priori del populo de la magnifica Città di Foligno di sopra e di sotto nominati, e similiter l' altri de la sopradicta sanctissima et benedetta unione. Ad deuocion e stato di sancta Chiesia, e del pacifico e ben uiuer di questa magnifica Città. E che niuna persona de qualuncha condictione grado e preheminencia si sia, debba attentare ne fare contra lo presente bono e pacifico stato per ognia modo o via si contrafaciesse a pena de la testa e confiscacione de tutti li soi beni li quali beni siano per la mitade de la Camera apostolica e l altra mitade di questo magnifico comune di Foligno.

2. Ancora che niuna persona de qualuncha condictione si sia presumesse ne attemptasse la morte o robagione di boni, cioe di casa d alcuno Citadino o Contadino, ne rechidesse alcuno a la dicta morte o robagione etiandio si non havesse effecto li sia pena la testa e publicatione de li soi beni con la diuisione et applicacione como e dicto de sopra.

3. Ancora che niuna persona de qualuncha stato e condictione si sia ardisca o uer presuma di far adunata alcuna o conuenticulo d alcuna persona in niuno loco senza special licenza de lo Reuerentissimo Monsegnor lo Legato di questa prouincia, o soi Locumtenenti, e commissari, e uer de li magnifici Signor priori sotto la predicta pena: Saluo e reseruato per cagion de noze, ed altri conuitti o quando morisse alcuna persona o uero altri simili casi liciti boni usitati et honesti.

4. Anchora che niuna persona de qualuncha stato preheminencia et condictione si sia ardisca ne presuma ne in parole ne in facti soleuare ne attentare di soleuare el populo ne alcuna altra persona de la Città ne Conta di Foligno per la quale ne seguisse la suleuacione del dicto populo sotto la pena predicta.

5. Anchora euenendo lo caso che bisognasse d armare che ciaschuno de li infrascripti jurati de la unione debbia pender l arme e uenire armato al pallacio de li magnifici Segnori priori al sono de la Campana grossa del Comune a soi tochi continui et a requisiscione de li dicti magnifici Se-

Digitized by Google

gnori Priori e stare ad obediencia e fare quanto per li Segnori priori li sara commesso. E chi contrafaciesse li magnifici priori in sema con lo consiglio de li nouanta lo debiano priuare de la dicta unione in forma et modo che più non possa esser rimesso et uno altro in so locho sia remesso per lo decto concilio. Et che niuna persona sia tanta ardita ne presuma di prender l arme che non sia de la dicta jura senza expressa licencia de li magnifici Segnori priori: Saluo si non fosse in compagnia de li dicti jurati li quali nihilominus non possano menar sego piu che uno compagno armato che non sia de la dicta jura, a la pena si imponesse per li magnifici Segnori priori, con l'altri de la jura, contra quili contrafacesorono: Et questo non s intenda quili de la propria casa de li jurati de la unione li quali ex nunc li sia licito d andare in copagnia de li dicti de la jura armati o desarmati senza alcuna pena. E che li Sindaci et Consuli del Contado li quali sono in questa jura et unione bisognando d armare como he dicto di sopra soli vengano armati al pallacio de li magnifici Segnori priori, e ueruno altro debbia prender l arme a pena de la testa.

6. Anchora che li infrascripti homini de la dicta Iura siano tenuti e dengase radunare doe uolte l ano al meno cioe ne la natiuita di nostro Segnor e de la Pentecoste, et tante altre uolte quante uolte fosso di bisogno a richiesta et commandamenti de li magnifici Segnori priori. La quale adunanzia se facia nel pallacio de li dicti magnifici Segnori priori. Et ne la quale si debbia fare una municione. Che niuno ardisca ne presuma di farsi grande o uer menar seguito sego, altramente sara punito como di sopra si contiene. E che ne la dicta adunanza si debbia hauer colloquio et ragionamento, si niuno sente alcuna persona che faci, ne tenti de fare alcuna cosa, la qual sia o possa esser contra lo stato di sancta Chiesia, et contra lo pacifico uiuer di questa Comunità. E di hauer colloquio et ragionamento de tutti bisogni et necessita di tutta la Comunità accio se possa mantenere a deuocione de sancta Chiesia et in bono et pacifico stato. Et chi non comparissi ne li dicti tempi a richesta de li dicti magnifici Segnori priori, non hauendo legittima cason cada pena in uno ducato per la prima uolta, la qual pena peruenga nel Comune. E da una uolta in su si doppia la dicta pena, et sia casso ipso facto de la dicta Iura et unione. Et uno altro sia ellecto in so locho.

7. Anchora: Si alcuno de la dicta Iura morisse o uero per infirmità o per altro caso non fosse ydoneo a la dicta unione, o per tre annj si absentasse di questa magnifica Cità, li dicti magnifici Segnori priori habiano possanza con conseglio de li nouanta de elligere uno altro in so locho accio che el numero de la dicta Iura non uenga a minuirse.

8. Ancora, che ciascuna persona che sentisse o sapesse alcuna cosa la quale podesse resultare in danno e pregiudicio di stato di nostro Segnore e del pacifico uiuer di questa magnifica Comunità, o ueramente che fosso contra alcuno de la dicta Iura, cioe resultasse contra la dicta unione el debbia notificare a li Segnori priori da li quali sara ben repremiato. Et chi contrafaciesse et non riuellassi cada ne la pena sopradicta de la testa e priuacion de soi beni.

9. Ancora, Che li magnifici Segnori priori che sarano per li tempi sieno tenuti et debiano occurrendo alcuno de li predicti casi contenti ne li sopradicti Capitulli, obseruare et fare obseruare et exequire con diligentia e far exequire tutte le sopradicte cose et pene contra qualuncha contrafaciesse e la pena de fiorini cinquicenti d oro tri officiali de la cità di Foligno. Li quali potestà et officiali se in le predicte cose fossano negligenti cadano in quella medesima pena la quale hauesseno ad mandare ad exequucione.

Anno domini nostri Iesu Christi Millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto die dominico sexto mensis Iunij hora circiter tertia, pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Domini nostri domini Eugenij diuina prouidencia pape quarti, anno quinto decimo. Astante vniuerso fere populo et omni turba magnifice Ciuitatis Fulginia in platea magna ueteri ante scalas Ecclesie beatissimi et gloriosi martiris sancti Feliciani, de mandato magnificorum dominorum Priorum et me uocante Religiosissimo ac uenerando patre domino *frate Iacobo de Marchia* predicante in suo Aulogio seu pulpito assendi, et ibi lecto prius proemio alta et intelligibili uoce, publicaui ac legi suprascripta omnia Capitula de uerbo ad uerbum prout superius contenta. Dehinc uocati et nominati fuerunt ibidem simili modo omnes et singuli descripti et anotati in ipsa vnione prout in sequentibus foleis continetur. Quorum maior pars deuotissime vnatim jurauit ad sancta Dei Euangelia sacris Missalis scripturis ambabus manibus tactis de obseruantis predictis omnibus singulis Capitulis supradictis. In manibus eximij doctoris domini Troilli de Virdilotis legum doctoris et commissarii Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Legati supradicti stipulantis et recipientis nomine et uice sacrosancte Romane Ecclesie Sanctissimi domini domini nostri et huius pacifici status Magnifice Ciuitatis Fulginei. Et hoc presentibus pro testibus Reuerendo in Christo patre et domino Antonio de Bologninis decretorum doctore Dei gratia Episcopo Fulginatensi: domino Nicolao Magistri Ioannis de Scopio decretorum doctore priore dicte Ecclesie, domino Mariangelo Simonis, et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte Ecclesie pro testibus.

Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Imperiali auctoritate notarius ac in presenciarum Notarius Reformacionum et Cancellarius predicte Magnifice Ciuitatis Fulginei de predictis rogatus fui et ideo in testimonium premissorum signum mei tabellionatus apposui consuetum.

Yhs Xpus

Infrascripti suut Ciues Fulginei ellecti et deputati pro sanctissima ac ueneranda unione de qua in precedenti prohomio fit mentio: pro statu sancte Romane Ecclesie, Sanctissimi Domini Domini nostri Pape Eugenij et pro quiete ac utilitate status populi dicte Ciuitatis: Que unio facta fuit consiliis ac persuasionibus uenerabilis ac religiosissimi patris domini *fratris Iacobi de Marchia* predicatoris sanctissimi de ordine obseruantie fratrum minorum: consensu tamen et licencia Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Dominici titulo Sancte † in Iherusalem presbiteri Cardinalis Firmani in hac prouincia legati dignissimi tempore prioratus magnificorum uirorum Pierimarini Iohannis Petri; Criscimbeni Thomasij: et Antonij Spigati, Honofrij Antonj Folignorj prioris nouelli, Marini Dominici Ciamfer de Morro et Nicolai Nochi de Marcusetellis prioris del plano priorum populi Ciuitatis Fulginei. Et primo ut infra: uidelicet (1).

De Terzerio svperioni.

Bertus Busirilli
Ioannes Vagnoli alias campegnola
d. Antonius Sconciafesta

(1) Ad alcuni di questi nomi, specialmente sul principio,

Digitized by Google

Nicolaus Ser Ioannis
Martinus Puctiari funarius
Nicolaus Thome Petrucis
Boncangnius Uia
Ambrosinus Ser Cagnij
Gregorius Ser Cagni alias boccio
10. Raynaldus Luce
Marcus domni Nicole
Petrus Cicchi renzoli
Gaspar Verchanantis (1)
Criscimbenus Thomasij
d. Guido de Bicijs (2)
Michael Angelus de dio ti salui
Cicchus Scaramucie
Iohanpetrucius ricchi
Mag. Angelus Marascalcus
20. Bartolomeus Bartolomei Dormani
Raynaldus Conradi Galassi
Andreas Boncagnij
Petrus Sabastiani
Gentilis Ser Cicchi
Mag. Iohanes Simoli (3)
Lucas Adrouanini
Ser Sebastianus Ser Francisci
Iacobus Massorillo
Bartolomeus Lucarelli
30. Thomas Bartoli vasarius
Ser Lucas Lilli
Franciscus de la Fide (4)
Marchus Pucciti
Mag. Lucas aurifex (5)
Nicolaus Brunacij
Nicolaus Cicharelli
Filippus Lucarelli
Filippus Francisci
Mag. Ioannes Cicchi (6)
40. Baptista Petrutij
Matheus Laurencius Laurencii
d. Iohannes d. Antonij
Iohannes Christoforus cicchori rachamator (7)
Sinibaldus Iohannis
Iacobus Mazei
Ser Nicolaus de la tacha (8)
Mag. Andreas mag. Gorij
Viteliscus Caterini (9)
Angelus Paratelli
50. Marinangelus vilanucij
Iohannes Christofori funarius
Galasius Petrucij
Nicolaus Luce galassi
d. Viuianus Luce
Mag. Petrus Benedicti medicus
Antonius Petri alias Bagarot

(1) Gasparo di Mariano Varcannati fu dei Priori del Popolo a tempo dei Trinci: poi del 1439 si ribellò (Dorio, *Op. cit.* p. 213, 234).

(2) Fu uno dei 13 Consiglieri che nel 1439 consegnarono la città al Cardinal Vitelleschi che assediava Foligno tenuta da Corrado Trinci (Dorio. *Op. cit.* p. 234) Morì verso il 1480, e fu sepolto in Duomo (*Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, vol. I, p. 52, n. 67).

(3) Era medico, ed era del castello di Roviglieto (Dorio. *Op. cit.* p. 234).

(4) Si soprannominava *Tartaglia*, ed era Connestabile dei fanti del Card. Vitelleschi (Dorio *Op. cit* p. 234).

(5) *Luca di Matteolo Scota orefice* nel 1437 lavorava a Spoleto e prima di quella data lavorò alcuni smalti in Foligno per una mitra commessagli dal Vescovo Federico Frezzi (*Archivio Capitolare.* Sezione III. Processo del 1440).

(6) Giovanni di Cecco fu medico, e fu da Scopoli. Fu suo figlio quel Nicolò Priore della Cattedrale, che figura come testimone della *Santissima Unione.*

(7) Si ha memoria che nel 1461 ricamasse una mitra pel Vescovo Bettini (*Archivio Capitolare.* Amministrazione 1458 e seg. fol. 92). Il Vescovo Bettini vedesi rappresentato con ricche vesti e con una bella mitra nel suo sepolcro in Siena (De Angelis L. *Notizie intorno all' autore del libro del Monte Santo di Dio ecc.* Siena, 1824, tavola a p. 3).

(8) Ser Nicolò di Pietro Piccinati fu un influentissimo cittadino, che prese parte a molte rivoluzioni, onde dai Papi fu fatto carcerare a Spoleto, a Narni, a Nepi, a Orvieto, a Roma. Vedi il Dorio *passim.* Di lui vedi *Epistolae et Commentarii Iacobi Piccolomini Card. Papiensis.* Milano, 1506, f. 345.

(9) Catilina Vitelleschi fu dottore in legge, e fu sepolto in Duomo, ove lungamente si vide il suo sepolcro. Dice L. Iacobilli, che morì nel 1485 (*Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, vol. I, p. 53, n. 71).

De Terzerio medio

Bartolomeus Petri Gerardi
Iohannes Antonius mag. Antonii marascalcus
Iacobus Benedictis marascalcus
60. Ulixes Iohannis Stephani
Iohanfelix Florij
Mag. Petrus de la Casola
Averardus Ser Petri
Liberator Iacobi Mariani (1)
Nicolaus Busurilli
Mag. Nicolaus Medicus (2)
Franciscus Petri Lini
Honofrius Barnabouis
Iohannes Angeli Ser nutti
70. Nicolaus Angeli Stephani
Iohanthomasius Malpensa
Perthomas Lazari
Barbarus xpiani
Marinangelus Petribelli
Marinangelus Nocheri
Honofrius magistri Iohannis
Thomas Petri Sanctori
Nicolaus Ser Iacobi
Nicolaus Vagnozori
80. Astorellus Raynaldi (3)
Dominicus Perilli
D. Iohannes Moscatelli
Diotealeui Cole
Permatheus Saluori (4)
Antonius Iohannis de Mezopreito
Iohanfilippus Petrucij
Liberator de Corono
Michael Nicolai Piche
Permarinus Iohannis Petri
90. Iohanthomas mazoni
Benedictus Archangeli gentilucij
Mag. Honofrius Medicus (5)
Iacobus Zacharie
Petrus Paulus Feliciani
Benincasa Gialdelli
Iacobus Ser Benintesij
Nicolaus Marcellesii
Iohan christoforus Ser Iohannis (6)
Iohan christoforus paulilli
100. Petrus Franciscus Pauli Cicharelli
Felix Ser Nicholai
Iohanantonius Comes Turris
Bartholomeus Iohannis Colis
Franciscus Luce Cirocchi
Permarinus Petripauli
Liberator de Borsano
Iohannes de Borsano (7)
Iacobus Gentelucij
Matheus Angelus Siluestri Bolognini
110. Iohannes Mathiucij

(1) Era il padre di Maestro Nicolò pittore, detto l' Alunno (Rossi A. *I pittori di Fotigno* ecc. Perugia, 1872, p. 20).

(2) *Nicolò Tignosi* insegnò medicina a Bologna, a Firenze, a Perugia, a Pisa ove morì nel 1474. (Bini V. *Mem. Stor. della Perugina Università degli Studi.* Vol, I, Perugia, 1816, p. 447-451). Compose molte opere (Iacobilli L. *Bibliotheca Umbriae.* Vol. I. Fulginiae, 1658, p. 212), e sottoscrisse certo assai volentieri alla *Santissima Unione*, che sottometteva interamente la sua Patria al Pontefice, apparendo egli in uno dei suoi libri «*De origine Fulginatium*» uno dei più forti nemici dei Trinci (Canneti P. *Dissertazione Apologetica intorno al Quadriregio.* Foligno, 1723, p. 34).

(3) Fu suo figlio quel celebre umanista *Sigismondo de Comitibus* autore di pregiati lavori storici e letterari. È superfluo qui indicare i numerosi scrittori che parlano di lui. Vedi ciò che ne scrissi nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Vol. I, p. 638 e segg.

(4) Era della famiglia Orfini, e fu padre del famoso zecchiere, orefice e tipografo Emiliano Orfini. Anche Piermatteo era orefice, e si ha memoria di alcuni lavori da lui eseguiti.

(5) Maestro Onofrio di Pietro degli Onofri, fu per molti anni insegnante di medicina nell' Università di Perugia, e morì nel 1480 (Bini *Op. cit.* p. 483-485). La di lui adesione alla *Santissima Unione* è tanto più notevole, in quantochè nel 1441 fu dei primi a cercare di riavere i Trinci (Dorio, *Op. cit.* p. 262).

(6) Fu dei Merganti, ed uno dei 13 che nel 1439 si sollevarono contro i Trinci (Dorio *Op. cit.* p. 234).

(7) *Giovanni di Tommaso di Francesco Borsciani* fu padre di Luca Vescovo di Foligno. I Borsciani si dissero poi dei Cibo (Dorio, *Op. cit.* p. 268).

Digitized by Google

Nicolaus Sancti Eraclij
Nicolaus Antonius de Cerreto (1)
Benedictus Nardi
Franciscus Iacobi Pauli
Iohanfelix Leonardi
Benedictus Nardi
Franciscus Pauli Iacobi

De Terzerio inferiori

Marinus Iohannes de Gualdo
Ser Christophorus Ser Gilii
120. Grisantius magistri Iheronimi
Mathias Mathioli
Ser Benintesius Ser Iacobi
Petrus Francisci Cioli
Andreas Raynerij
Iacobus Raynerij
Antonius Morselli
Cincius Gentilis
Nicolaus ser Iohannis Angelilli
Iacobus Prioris
130. Petrus Priores
Mag. Iohannes Appogia
Iacobus Petri Appogie
d. Nicolaus de Bicis (2)
Angelus Iacobi Sticie
Iohannes Petri Paulilli
Lucarellus Marini
Thomas Mactioli
Petrus Serantonij
Caterinus Ciarelle
140. Venantius Ser Petripauli
Liberator Ciani
Nicolaus Martini
Mag. Iohannes Andrea de Rasiglia
Iacobus Belle
Simon Giofelliti
Ser Petrus Paulus Ser Iohannis
Marinus Gnochi alias guerzo
Nicolaus Nutilli
Filippus Cutugni
150. Grossus Funarius
Perthomas magistri Antonj
Franciscus Iohannis Marci
Rolfus Ciani
Antonius Mathei de farlevolte
Marianus Scotta
Honofrius de Beccafumo (3)
Antonius Nicolai de lozzo
Mathias Mogneti
Antonius Iohannis Vagnozori
160. Ser Antonius Spigati
Berrardus Morici
Iacobus Petri de Malsangue
Antonius Nicolai Morici
Angelus de Luciana
Petrus Iacobi Sticie

Societates Fulginei et primo de la Badia

D. Agabitus Bartolomei Luce
Panucio di Nallo dal Segio
Anselmo di Tadiolo
Ser Gaspar de Gregorio
170. Bartolomeo di Ser Francesco
Petropauolo de Petro Tiziolo
Antonio de Nicolo de Giacho
Nicolo Bello
Iacomo alias Zeo
Ser Ciano di Renzolo
Piero di Vagni
Mag. Angelino Cimatore
Marinangelo di Ser Marino
Ciello di Loffo
180. Manello di Iohannj
Pieroiohan di Ser Thomas
Pagliarino di Iohannj
Liberator di Langilo di Pucito
Paolo di Francesco
Archangelo di Ser Iohannj

(1) In Santa Maria in Campis trovasi sepolto un *Tonus Iacobi de Cerreto*, che dalla iscrizione rilevasi morto nel 1485. Forse quel *Tonus* è l' *Antonius* del nostro documento.

(2) Era dottore e morì, sembra, nel 1458. Fu sepolto in S. Maria in Campis, ove si vedeva la sua lapide sepolcrale fino a pochi anni fa. (*Arch. Stor. per le Marche e per l' Umbria*. Vol. I, p. 46, n. 51).

(3) Uno dei più caldi per casa Trinci (Dorio *Op. cit.* p. 263).

Honofrio di Ser Andrea
Nicolo del Mazuto
Senza amici
Leonardo del Angerillo
190. Siluestro di Petro Tiziolo

De la †

Pieroiohan di Iohannj de torre
Liberator di Mathiolo
Iohanni del Gatto
Thomas di Barzolo
Piero di Lucarello
Michel di Feliciano
Nicolo de Nanzo e lo fratello
Bartolomeo di Dominico di Saluoro
Nicola di Francisco
200. Nicola de la Medegetta
Antonio di Ciambrino
Ser Iannj di Ser Iohannj
Sancto di Benedetto
Lucha di Petruccio
Filippo de Brunacio
Gaspar di Iacomo
Petropaulo di Nicolò
Iohan di Rusticon
Nicolo di Petruccio bambacaro
210. Lo Rosso Macellaro
Batista d' Antonio
Bartolomeo di Mellato
Liberator di Magia
Pero Mazaforto (1)
Mathia de Pellegrino
Lucharello di Lucha de Raynaldo
Ser Bonconte di Ser Feliciano
Nicolò di Barbarino
Marino di Berto
220. Marinangelo di Marchuccioro (2)
Petro Paulo di Francesco
Ser Batista di Ser Andrea
Filippo di Ser Andrea
Agustino di Sorozo
Antonio di Ronaiono
Nicolò di Botorono
Paulo di Gilio
Perangelo di Bartolo
Andrea del Bogio
230. Fiorano di Pauolo
Vico de Nicolò
Bartolomeo alias scoccia
Batista di Nuccio
Ser Iohan de Ciuitela
Mag. Saluucio Murator
Ser Thomas Dominici Foschi
Gaspar di Lorenzo di Petro Nutilli

De la Menacoda

Nicolo di Marcho
Iohanni de Nicolucia

De le Puelle

240. Ser Antonio di Iheronimo
Benedetto del Angelo di Gualtero
Masuccio di Pace
Petro di Ventura
Pieroiohanni di Tonto

De la Mora

Langiro di Sacho
Iohan Banbacar
Iohan d Antonio
Andrea di Petro di mezastro (3)
Iacomo de Penicora
250. Caterino di Petro di Mostarda
Andrea di Nicolò macellaro
Benedetto di Iohanni di Petro
Angelucio murator
Batista di Piero de Lino
Mathia de Cicharello
Mariano di Iacomo speciale
Ser Sebastiano di Ser Nicolò

(1) Fu un pittore, di cui si hanno notizie fino al 1475. (Rossi *I pittori di Foligno*. Perugia, 1878, p. 13-15).

(2) Marinangelo di Marchuccioro tenne bottega di orificeria presso le scale di San Feliciano dal 1440 al 1448 (*Archivio Capitolare*. Libro della Croce, fol. 68).

(3) Suo figlio fu Pierantonio Mesastris, distinto pittore del secolo XV (Rossi, *Op. cit.* p. 41).

Digitized by Google

Iohan Francesco del Cancellier (1)
Nicolò di Martino funaro
Antonio di Petro speciale
Ser Francesco di Ser Iohanni
Bartolomeo di Thomas Pentore (2)
Nicolò d Angolo di Biesolo
Raynaldo d Agroli norcino
Mag. Gaspar di Iacomo (3)
Leonardo di Pietro calzolaio
Anselmo di Spago

De li Franceschi

Alexandro di Simone
Petro di Beccio trombetta
Petropaulo Spadaio
Santucio del copaio
Antonio del Buclo
Christofano di Canone
Barnaba di maestro Iohanni Fabro
Liberator di Cola acchacha
Pasquccio di Puccio funaio
Dominico di Pucciaro
D. Iulio di meser Guaspar
Iheronimo di Christiano
D. Tadeo de Cerretto.

De li Spauagli

Honofrio di meser Atto
Alexandro di Iohanni di Tachori
Oliuero di Bartolomeo di Ludouico
Archangelo di Ranalduccio

De li Amaniti

Antonio di Pirangelo Bechafume
Conrado di Cola di Besanti
Andrea di Pietro di Scotta
Benedetto di Nardo
Stephano di Iannj di Seruio
Petro di Salui Puccioli
Bartolomeo di meser Cipriano
Costanzo di Cola di Besanti
Lagnolillo Doliua
Giogia di Cola di Besanti
Pauolo di Capodaqua
Petro di Salui de Dionisio
Ser Iacomo di Capodaqua

Del Borgo

Nicolo di Pauolo di Sancto
Ser Angelino di Ser Pauolo

De li Fildinghi

D. Honofrio di meser Iohanni
Langiro di Stomaretto
Thomas di Nicolo di Pucciora
Iacomo di Gaspar del Pozo
Petropauolo de Renzolo de Monaldo
Thomas de Grillo
Benedetto de Raynero
Andrea de Brancotillo
Liberator di Petro di Panaio
Antonio di Frascatello

De la Spada

Pieroiohanni di Ser Matheo
Nicolo di Giano di Giuccio
Francisco di Mathiolo
Petropauolo di Finuzo
Lo Rosso de Zeppa
Ser Christofano di Marino di Casuccio
Petropauolo del Rosso de Pucciato
Nicolo de Iubileo
Francisco di Francia
Iacomo di Iohanni di Iolo

Iapochillo di . . . . . (1)
Benincasa d Andrea
Fauio di Caterino

De li Cipischi

Pieroiohanni di Ciano di Tartaya
Nicolo de Marino de Casio
Gregorio de Filippo
Thomas Molaio
Nicolo di Pauolo Gnochi
Galas di Iacomo de Poltrono
Gregorio de lo Secho

La Piaza vegia

Mathia di Peppo
Lacto di maestrantonio barbero
Marino di Squaione
Mathiolo di Pauolo dl Mariano
Ludouico Piliciaro
Leonardo di Mathia
Ser Aliozaro di Scarameyono

La Contrastanga

Berardo Vasaro
Petro di Gabriello
Vidale di Petruccio fornaio
Ser Andrea Capoccia
Pauolo di meser Antonio
Nicolo de Diotisalui de Petroni
Felice di Bartolomeo dl Scotta
Liberator de Lorenza
Longerillo di Thomas
Francisco di Ser Nicola
Marcho da Padoa
Marcho di Trauso
Liberator di Maestro Angelo
Raynaldo del Rossetto
Francisco di Matheo pilliciaro
Iacomo di Figatello
Michel Angelo di Mastro Pauolo
Batista di Iohanni di Santoro
Ser Ciccho di Renzo
Iacomo dl Nicolo di Bolognino
Langero di Christoforo alias Stroppa
Mathiolo di Nicolò
Panciano di Matheo.

Anno domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto die dominico sesto mensis Iunij: hora tercia etc. In presencia fermo uniuersi populi ciuitatis Fulginei, me Cancellario Comunis infrascripto nominante, vnatim Bartolomeo Quaiola tubeta Comunis predicti alta uoce uocante Omnes fere descripti et nominati in Vnione et jura predicta: exceptis nonnullis et paucis admodum qui propter corum obsentiam ab hac Ciuitate, uel propter suam infirmitatem tam solemni actui et tante sanctissime solemnitati non interfuerunt, et exceptis Sindicis et Consulibus huius Comitatus qui licet admoniti fuissent de tali vnione fienda, tamen propter breuitatem temporis forsan interesse minimo potuerunt, quibus data nihilominus est facultas jurandi imposterum de tali vnione sanctissima seruenda, Reliqui omnes predicte vnionis deuotissime juraverunt ad sacra Dei euangelia manibus tactis sacris scripturis Missalis, in manibus Eximij Legum doctoris Domini Troili de Virdiloctis Reuerendissimi Domini Domini Legati antidicti Commissarij, ac nomine et vice Sancte Romane Ecclesie et Sanctissimi Domini Nostri ut supra recipientis: de obseruandis predictis omnibus et singulis Capitulis et in eis contentis sub penis in eis et quolibet eorum nominatis.

Acta fuerunt hec Fulginei. In platea magna ueteri aute scallas Lapideas Ecclesie beatissimi et gloriosissimi martiris Sancti Felicianis presentibus Reuerendo in Christo patre domino Antonio de Bologninis decretorum doctore Episcopo Ful-

(1) Tanto Gian Francesco, quanto Ser Sebastiano, furono de' Rampeschi, e tutti due cancellieri già dei Trinci (Dorio, *Op. cit.* p. 262).

(2) Bartolomeo di Tommaso fu un altro Pittore, di cui si hanno memorie e lavori in Foligno e fuori (*Arch. Stor. per le Marche e per l' Umbria*. Vol. IV, p. 161-164).

(3) Questo m. Gaspare di Giacomo era orefice, e si chiamava volgarmente *Gasperino* o *maestro Ingegnato*. Fu alla bottega degli Orfini, e nell' *Archivio Capitolare*, ne trovo notizie dal 1440 al 1475.

(1) Con carattere moderno dove sono i puntini vi fu scritto sopra *Feliciano*.

Digitized by Google

ginatensi, domino Nicolao Magistri Iohannis de Scopio decretorum doctore Priore dicte Ecclesie, domino Marinangelo Simonis et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte Ecclesie et quampluribus aliis personis pro testibus ad premissa uocatis et adhibitis, et etiam presente religiosissimo ac uenerabili *frate Iacobo Marchiano* predicto omnibus juratis et in vnione predicta nominatis in nomine Ihesu suam benedictionem condonante.

Supradicto anno et die lune septimo mensis Iunij. Vicus de Fulgineo tubator retulit mihi Cancellario infrascripto se hodie vna cum Bartolomeo Quaiola et Paulo da Montefalcone tubicinis dictorum dominorum Priorum et eorum parte et mandato preconizasse per omnia loca publica et consueta huius ciuitatis Fulginei et alta et intelligibili uoce legisse et diuulgasse de uerbo ad uerbum predicta omnia et singula Capitula et in illis contenta.

Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Imperiali auctoritate notarius, ac impresentiarum notarius Reformationum et Cancellarius predicte Magnifice Communitatis Fulginei de premissis omnibus et singulis rogatus fui et ideo predicta omnia manu mea scripsi et in ipsorum fidem et testimonium signum mei tabellionatus apposui consuetum (1).

Dall' ultima parte di questo documento si rileva che i Priori vollero dare ai suddetti capitoli una importanza anche maggiore, e però nel giorno che seguì il giuramento di essi, ne fecero più volte dar lettura publica a suon di tromba in più luoghi della Città, sia perchè chi non vi intervenne nel dì innanzi ne potesse prendere cognizione, sia perchè chi li udì e li giurò li potesse anche meglio ritener nella memoria.

Saggiamente poi i Priori suddetti ne inviarono copia al Cardinal Legato a Perugia, perchè li approvasse, cosa che tosto fu fatta, imperocchè giunse ai Priori la lettera seguente, con la quale il Legato approvava i capitoli, e ne rimandava la copia con le particolari approvazioni a ciascuno di essi. Ecco la lettera del Cardinale Capranica Legato dell' Umbria e Rettore di Foligno

Spectabilibus uiris amicis nostri carissimis Prioribus Ciuitatis Fulginei.

D. titulo Sancte † in Iherusalem presbiter Cardinalis Firmanus apostolice sedis legatus.

Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Reddite sunt nobis littere uestre vna cum capitulis Iuris jurandi prestiti per Ciues illius Ciuitatis pro statu Sanctissimi D. N. et sancte matris Ecclesie que omnia nobis grata admodum et iocunda fuerunt: tum pro statu prefati Sanctissimi D. N. tum pro quiete et salute uestra. Quambrem ut postulastis Capitula ipsa signauimus manu propria et libenti quidem animo, eaque signata et sigillata ad uos remittimus, hortantes uos ipsos ad huius tam laudabilis propositi perseuerantiam, quod uos facturos speramus. Ex Perusio IX Iunij 1445 (2).

(1) Trovasi tutto questo lungo documento nel nominat

Le approvazioni del Cardinale furono limitazioni dei vecchi dritti municipali i quali man mano, in Foligno e fuori, venivano cadendo per far luogo al nuovo ordinamento politico, che, all' antica autonomia ed alla primitiva dipendenza nominale o alto dominio della Chiesa, sostituiva quello reale ed effettivo, esercitato per mezzo di un Legato Pontificio residente in Perugia, e di un Rettore che lo rappresentava in Foligno. Difatto, il giuramento della *Santissima Unione* fu una vera dedizione della città di Foligno al Papa, fu un plebiscito libero e pensato, col quale questa città cominciò a far parte realmente del dominio temporale della S. Sede. E questo è uno dei punti più importanti per i quali il documento stesso segna un epoca nella storia del Comune di Foligno. Publichiamo qui le approvazioni del Legato ai singoli capitoli della *Santissima Unione.*

1. (Nulla scrisse il Legato alla fine di questo primo capitolo).
2. Placet prout juris fuerit. *D. Sancte †* (1).
3. Placet. *D. Cardinalis Sancte †.*
4. Placet *D. Cardinalis Sancte †.*
5. Placet quod si Legatus uel alius Locum tenens uel officialis Sanctissimi Domini Nostri in Ciuitate fuerit, teneantur ire ad ipsum Legatum uel Locumtenentem uel officialem huius, et etiam ad Priores de licentia predictorum. Quantum ad poenam placet ut supra. *D. Cardinalis Sancte †.*
6. Placet, tamen de licentia Legati aut aliorum ut supra si presens aliquis fuerit. *D. Cardinalis Sante †.*
7. Placet petita licencia a Legato uel alio ut supra dicitur. *D. Cardinalis Sancte †.*
8. Placet, quod primo nottificet Legato uel alteri item ut supra, deinde secundum illius consilium et uoluntatem faciat. Quantum autem ad penam placet prout juris fuerit. *D. Cardinalis Sancte †.*
9. Placet prout Legato uel alteri ut supra uidebitur. *D. Cardinalis Sancte † Firmanus Legatus.*

Datum Perusie die IX Iunii MCCCCXLIV.

Benedictus de Turre (2)

Null' altro rimaneva a fare per questa *Unione,* e forse S. Giacomo quando giunse l'approvazione surriferita era già partito da Foligno. Nondimeno nel publico consiglio si parlava ancora di essa e si prendeva in proposito qualche altra risoluzione. Tutti gli atti relativi furono autenticati con molti sigilli del Comune, e per cura del Cancelliere furono trascritti tutti nei libri delle Riformanze. Il 15 Giugno però, radunatosi il Consiglio dei novanta, i Priori esposero ai loro colleghi, che, avendo pronti e sigillati i Capitoli della *Santissima Unione,* opinavano che si potessero deporre e custodire nella Chiesa di S. Francesco, dove era la cassa che custodiva le scrit-

Digitized by Google

ture del Comune. Ecco il tenore di quella proposta, dalla quale anche si rileva che il progetto di deporre quel documento in San Francesco, fu opera dallo stesso San Giacomo.

Quoniam Capitula Sanctissime vnionis signata sunt et confirmata per Reuerendissimum Dominum D. Legatum, dehinc registrata per Cancellarium nostrum in libris Cancellarie, si placet presenti Concilio quod reponantur in Ecclesia Sancti Francisci huius Ciuitatis in quadam Capsa que ibi est catenata et nomine Comunis, secundum quod uenerabilis et religiosissimus uir *frater Iacobus de Marchia* predicator ordinis minorum ordinauit. Vel quid fieri uidetur (1).

Tre furono i Consiglieri che interloquirono sulla proposta, Maestro Giovanni da Scopoli Medico, Maestro Onofrio Medico, e Nicolò di Ser Giacomo. Tutti convennero nell'affidare ai frati di San Francesco quella publica scrittura, anzi, l'ultimo dei tre propose che si chiudessero con tre chiavi, se ne desse una ai francescani di San Bartolomeo, un altra a quelli di Foligno, e la terza i Priori ritenessero in palazzo. Le parole dei tre cittadini suonano plauso per San Giacomo e debbono riferirsi integralmente.

Mag. Iohannes de Scopio Medicus vnus ex dictis Consiliariis in dicto Concilio existens, surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula Sanctissime vnionis, ipsam vnionem commendauit plurimis uerbis et exemplis et dixit quod Capitula ipsa bene seruentur, et laudat quod ponantur in Sancto Francisco in dicta capsa cum tribus saraturis (2).

Mag. Honofrius Medicus vnus ex dictis Consiliariis surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula vnionis facte in hac magnifica Ciuitate predicante religiosissimo uiro *frate Iacobo Marchiano* ordinis Minorum consuluit et laudauit quod ponantur in dicta capsa Sancti Francisci (3).

Nicolaus Ser Iacobi vnus ex dictis Consiliariis surgens dixit et consuluit . . . . . Quo ad Capitula vnionis Sanctissime . . . quod fiant tres claues. vnam habeant fratres Sancti Bartolomei, aliam fratres Sancti Francisci, et aliam Domini Priores (4).

Nei libri del Comune, manca la deliberazione che i Consiglieri dovettero prendere in proposito, ma il diligente Cancelliere della Comunità registrò con la solita esattezza ciò che si fece di quei statuti e dove furono collocati. Egli registrò che il Consiglio avea approvato quasi integralmente la proposta di Nicolò di Ser Giacomo Consigliere, onde la mattina di S. Pietro 29 di Giugno, i Magnifici Priori della Città con il Podestà di essa Ciono Orlandi da Siena, accompagnato da molti cittadini, si recarono nella Chiesa di San Francesco, in tempo che quei frati cantavano la Messa solenne, ed entrati nella Sagrestia, aperta una grande Cassa, vi chiusero con tre chiavi una cassetta minore che conteneva i noti Capitoli e gli atti relativi, e tornati al Palazzo, consegnarono una delle tre Chiavi al Podestà sunnominato, ritennero presso di essi una seconda, e deliberarono di consegnare la terza ai frati di S. Bartolomeo presso Foligno. Tutto ciò viene descritto nel ricordo che segue:

Die Martis XXVIIIJ Iunij qua die fuit festum beatissimi Petri Apostoli.

Magnifici Domini Priores suprascripti prout determinatum et ordinatum fuit in Concilio nonaginta vna cum spectabili uiro Ciono Orlandi de Senis honorabili Potestate Ciuitatis Fulginei et pluribus aliis Ciuibus huius Ciuitatis in mane dum cantabatur Missa maior iuerunt ad Ecclesiam sancti Francisci et cum dictis Potestate et Ciuibus intrauerunt Sacrarium dicte Ecclesie et in capsa quadam reposuerunt aliam capsetam paruusculam in qua sunt Capitula Sanctissime vnionis facte tempore religiosissimi *fratris Iacobi Marchiani* de obseruancia Minorum: et dicta Capitula a parte exteriori, signata sunt quatuor sigillis paruis comunis uidelicet a tribus ab vno latere, ab alio latere vno sigillo tantum. Et his factis uenerunt ad palattium ipsorum dominorum Priorum et dicto Domino Potestati assignauerunt vnam clauem ex tribus clauibus cum quibus apperitur dicta capsa magna. Aliam dabunt uenerabilibus Fratribus Sancti Bartolomei extra muros huius Ciuitatis: et aliam ipsi Domini Priores penes se retinebunt (1).

Purtroppo così sante ed utili risoluzioni non durarono molto, e dopo alcuni anni si tornò alle antiche discordie, e vi furono proscrizioni, e risse, e tumulti, e uccisioni: ma, come vedremo, S. Giacomo lasciò di se desiderio assai, e il solenne atto che avea compito lasciò lunghe e non lievi tracce. Nel 1489 il Rettore di Foligno che era Giulio Cesare Vescovo di Montepeloso, veduta la città in discordia, chiamò dinanzi a se da dugento cittadini, e propose di mandare ad effetto una buona volta una publica concordia tante volte proposta, ma mai mandata ad effetto, sulla forma di quella fatta fare dal beato Giacomo della Marca « *ut sepius* (per usare le di lui parole) *dictum est, et alias factum opera beati Iacobi de Marchia* (5). Ma nel 1489 S. Giacomo era morto da parecchi anni: dei 400 cittadini che giurarono la *Santissima Unione* del 1445 la maggior parte dovrà pure esser morta: il culto però e la venerazione per San Giacomo dovea essere ancora grande, se il nome di lui veniva posto fuori come argomento di pace e di concordia.

Nella sua predicazione quaresimale del 1445 anche un altra cosa ottenne S. Giacomo in Foligno. Egli trovò che i Cittadini in occasione di nozze e di funeri faceano spese esorbitanti in vesti, cortei, lusso di lumi e di apparati senza fine. Anche qui ammonì e raccomandò modestia di abiti e limitazione di spese,

Digitized by Google

del quale avviso si fece organo nel publico Consiglio il Consigliere Giacomo di Gentiluccio, il quale, alla fine dell'adunanza del 15 Giugno espose ai suoi colleghi che, a suo modo di vedere, e per quanto gli aveano detto parecchi cittadini, la Città riceveva molti danni, sia per la superfluità delle spese nuziali, sia per quelle dei funeri, onde proponeva che i Priori compilassero statuti suntuari relativi. Piermarino di Giampietro che era dei Priori accettò la proposta, confortandola coll'osservare esplicitamente, che la proposta stessa egli la sottoponeva ai Consiglieri, memore delle prediche e degli ammonimenti di San Giacomo. Ecco il documento relativo.

In suprascripto generali Concilio, et peractis omnibus suprascriptis, surrexit Iacobus Gentilucci vnus ex dictis Consiliariis dicti Conclij et dixit ac consuluit. Quod, uidere suo, tam audita etiam aliorum plurimorum Ciuium, hec Ciuitas maxima detrimenta passura est propter superfluitatem expensarum que nouissime fieri incipiunt in uestibus et jocalibus Mulierum huius Ciuitatis, et similiter in expensis funeralium: et rogauit ac consuluit. Quod Domini Priores seruari facerent et mandarent statuta et ordinamenta ac reformationes huius Ciuitatis loquentus super predictis. Que si executioni mandarentur esset quid vtilimum Ciuibus et artificis (*sic*) huius Ciuitatis. Quibus dictis, Permarinus Ihoannis Petri Prior antedictus, auditis et intellectis uerbis dicti Iacobi Gentelucij et etiam memor predicationium et amonicionum Venerabilis *fratris Iacobi Marchiani* circa predicta, proposuit coram dictis dominis Consiliariis. Quid in predictis fieri sibi uidebitur. Et si placet quod Statuta et Reformaciones Comunis super his disponentes seruenter uel ne (1).

Come è chiaro, i Priori vollero sentirci il parere dei Consiglieri, uno dei quali, il Medico Onofrio propose che si nominasse una commissione per questo fine, *ita quod res*, egli aggiunse, *sanctissime dirigantur et pro utilitate Comunis*. Ma un altro Consigliere, Viviano di Luca, osservò che la Commissione sarebbe stata superflua, e inutile la compilazione di nuove leggi, bastando a suo giudizio che si osservassero i vecchi statuti suntuari fatti « *tempore fratris Bartolomei supra predictis, que scripta sunt in Statuto rubro Comunis Fulginei, manu ser Benedicti de la Rocheta olim Cancellarii huius Magnifice Ciuitatis* (2). Difatti, nello statuto Comunale (che dal colore del cuoio col quale è ricoperto, dicevasi lo *statuto rosso*) esistono minute e particolari leggi sui funeri e sui maritaggi (3) compilati il 16 Marzo 1426 (4), nel quale anno fu veramente a Foligno a predicare la pace e a raccomandare la modestia delle vesti e del lusso, un altro Santo frate, Bartolomeo da Giano (1) che altre volte eziandio erasi recato in questa città (2). I Priori però dovettero conoscere che le leggi suntuarie del 1426, non erano più buone nel 1445, onde alla proposta di far rivivere le vecchie prescrizioni, anteposero di nominare, come opinava il Medico Onofrio, una Commissione nuova, e questa fu eletta con settanta voti favorevoli e soli cinque contrari (3).

Qui termina quanto operò in Foligno San Giacomo nella sua prima venuta, cioè dal Marzo al Giugno del 1445

La seconda venuta accadde nel 1464, anzi sembra che in quest'anno egli siasi recato più volte in Foligno. Forse non ci inganniamo se affermiamo che egli vi predicò la quaresima. Risulta infatti da documenti del tempo, che nell'anno 1464 predicava in Foligno un religioso che godeva molta stima, è che tutti i giorni quasi raccomandava ai cittadini di non acquistare più pegni dagli ebrei, con molto nocumento delle anime loro. L'11 Marzo di quell'anno si radunò il Consiglio Centumvirale, ed eranvi presenti settantasei Consiglieri. Gianfrancesco di Ser Nicolo Rampeschi, che era dei Priori, a nome suo e dei Colleghi in ufficio rivolse ai congregati un discorso che ci vien quasi conservato testualmente dal Cancelliere della Comunità in questa forma.

Spectabiles Consiliarij. Cause propter quas . . . . fecimus isto die . . . . cohadunare suut . . . . Imprimis. Vos audistis quam benigne et maxima cum caritate in hac proxima quadragesima ille Venerabilis Religiosus predicator noster nos sepe sepius et continue in omnibus pene predicationibus suis hortatum est ac monuit quod pro exoneratione nostre conscientie et ne anime nostre amplius in huiusmodi laqueo maneant, scilicet excomunicationis, providere debeamus rei nostre; idest circa pignora empta ab hebreis per nostros Ciues et forte et per Comitatiuos in preteritum. Ex quo bonum esset quod prouideretur, quod vnus alteri, et alter alteri qui pignora huiusmodi emerunt ad inuicem remissionem faciant liberalem: nec non in Capitalis hebreorum apponi et addi facere capitulum hoc, quod de inceps elapso tempore quod in eorum capitulis continetur de pignoribus deperditis, pignora huiusmodi deperdita retrouendi debeant publicum ad sonum tube ut fit in aliis ciuitatibus et terris. Nec non et bonum esset prouidere de electione fienda de nonnullis ciuibus bonis super pacibus fiendis inter nostros Ciues in presenti quadragesima ut moris est (4).

Dal quale discorso si rileva che la mente dei Priori era di nominare una Commissione di Cittadini che provvedesse tanto sull'affare degli Ebrei, restituendosi l'un l'altro fra Cristiani quei pegni che aveano acquistato da quelli, quanto sull'affare della publica pace e concordia. E la Commissione fu eletta con 73

(1) *Riform.* 1435-1445, fol. 92.
(2) *Ibid.* fol. 92.
(3) Arch. Com. *Statuto del Comune*. fol. 122-124. Sono

(1) Iacobilli L. *Vite dei Santi Beati dell'Umbria*. Foligno, 1653, vol. II, pag. 113.
(2) Vedi il mio studio: *Le arti e le lettere alla Corte*

Digitized by Google

voti nella persona di 20 cittadini, sebbene qualcuno la volesse più numerosa (1). Ora, io ritengo che quel *uenerabilis religiosus predicator* il quale *quam benigne et maxima cum caritate* predicava la quaresima, possa esser stato lo stesso S. Giacomo della Marca, il quale veramente nel Maggio di quell' anno predicò a Foligno la Crociata, e in nome di Pio II concesse delle indulgenze. Ecco come ne racconta la venuta il Iacobilli nei suoi inediti *Annali di Foligno*, desumendo la notizia da varii fonti. « *Il gran seruo di Dio Fr. Giacomo della Marca dell' Ordine dei Minori Osseruanti, essendo fatto Commissario generale della Crociata a 5 Maggio, uiene a 16 detto 1464 a Foligno con un breue di Papa Pio II, nel quale concede indulgenza plenaria a tutti quelli . . . . che daranno per il sussidio della Crociata, il ualore di quello che spenderebbero in una settimana per essi e loro famiglia in uitto. Riceue molte elemosine che fa conseruare appresso due depositari che furono Bartolo di Gaspare Varcannati, e ser Betto di Ser Andrea Varini, uiuendo esso con molta pouertà et essempio, predicando nella Cattedrale con grandissimo spirito. Nell' Auuento s' infermò nel Conuento di S. Bartolomeo fuori di Foligno. Fu uisitato e . . . da cittadini e fece alcuni miracoli* (2).

E che realmente allora San Giacomo stesse male, si rileva con certezza da questo, che cioè il 6 Novembre di quell' anno 1464 il Papa fece scrivergli una lettera dal Cardinal legato di Bologna, nella quale, attesa la sua malferma salute, lo esonerò da tutte quelle fatiche che lo occupavano dì e notte (3). Qui è bello inserire il racconto di un grazioso aneddoto del Santo mentre stava ammalato in San Bartolomeo. Esso ci viene narrato da tutti gli scrittori francescani, ma ignoro d' onde lo traessero. Noi lo riproduciamo colle parole stesse del Iacobilli.

« *Onde nacque, che la fama della santità di lui fu sì celebre et vniuersale, che la maggior parte delle persone bisognose ricorreuano all' oratione di questo gran Seruo di Dio. Il quale nel predetto tempo infermatosi grauemente nel medesimo Conuento di S. Bartolomeo, si sparse la uoce che se n' era uolato al Signore, et che facea molti miracoli. In questo mentre, in vn Castello di Fuligno, non molto distante dal Conuento, s' infermò a morte un huomo secolare, il quale fu persuaso, che per ricuperare la sanità facesse uoto al Beato Giacomo della Marca: il che dall' infermo esseguito subbito diuenne sano. Volendo poi il Contadino in sodisfazione del uoto adempire a quanto auea promesso, gli fu detto che il Beato Giacomo non era altrimenti morto; ma che dimoraua nell' istesso Conuento; et però l' andò a uisitare, et giunto alla presenza di lui gli rese molte grazie, et gli participò il uoto, ch' auea fatto di portargli una torcia di cera, la quale gli la consegnò con pari gratitudine et pietà. Ammirata dal Beato la fede et bontà di colui, gli disse: ch' essendo Idio origine d' ogni gratia, a lui rendesse i ringratiamenti della sanità ricuperata; et con la benedittione del Signore lo licentiò dalla sua presenza* (1).

Questo racconto così semplice e naturale, non può sospettarsi in modo alcuno che sia stato inventato, quantunque non conosciamo con qual fondamento il Iacobilli, il Waddingo ad altri fino al Nicolai lo abbiamo ricordato. Aggiunge anzi il Nicolai un altra circostanza, che cioè mentre il Santo dimorava in S. Bartolomeo, gli fu condotta dinanzi una vecchia indemoniata, la quale lo gettò a terra con una forte guanciata. Al che egli provvide liberando la malata col segno della Croce, e col nome di Gesù (2). Il Nicolai avrà certo avute le prove di questo fatto.

Intanto nell' estate del 1464 erano succedute in Foligno novità assai, e malgrado la pace fatta più volte, furonvi risse, occisioni, confische, causate da una classe di cittadini che volea reggersi a republica, e non riconoscere il Pontefice. Fu una vera sollevazione, nella quale presero parte molti di quei stessi cittadini che nel 1445 avevano giurata la *Santissima Unione*. La piazza grande, le scale e la chiesa stessa di S. Feliciano dove venti anni prima aveva risuonato la voce di San Giacomo, e dove il popolo aveva giurata la pace, furono teatro di scene sanguinose. Non si rispettò fede giurata, non santità di luogo, e fra le immagini dei Santi, e a piè degli altari si uccisero pacifici cittadini, e gli agonizzanti stessi si tolsero di vita. Fu un momento di pazza frenesia, che disonorò e offuscò la bella memoria della *Santissima Unione* (3). Ma la calma tornò, e la Città, che in un momento di pazzia erasi levata in arme, tornò alle antiche consuetudini. Gli animi però erano sempre esaltati, ed eravi bisogno di chi li rappacificasse veramente. I priori della Città ripensarono a San Giacomo della Marca, alla lega fatta fare in Città vent' anni prima, al nome che godeva, alla venerazione che riscuoteva, e perciò ne scrissero al Papa,

(1) Arch. Com. *loc. cit.*
(2) Iacobilli. *Annali di Foligno*, ad an. 1464. Ivi indica i fonti del suo racconto così: *Monumenta Fulginei, Vitelleschi Catalina* (che forse scrisse qualche cronaca del suo

(1) *Vita del Beato Paolo Trinci*. Foligno, 1627, p. 78
(2) *Vita Storica di S. Giacomo*. Bologna, 1876, p. 119.
(3) Vedi il racconto fattone dal Cardinale di Pavia

Digitized by Google

pregandolo di mandar loro per predicatore S. Giacomo. Il Papa assenti, e per mezzo del Vescovo di Treviso Referendario Apostolico, che ne scrisse una lettera al Magistrato, fece conoscere il suo gradimento per la scelta fatta. Disgraziatamente mancano documenti e circostanze su questo fatto, e noi non possiamo far altro che publicare la lettera del Vescovo di Treviso, che in questo punto è l' unico documento che si conosca.

Venerabili ac religioso uiro Patri in Christo carissimo, *fratris Iacobo de Marchia*, uerbi Dei predicatori eximio. Supplicarunt Communitas et ciues Fulginenses Sanctissimo Domino nostro, dignaretur sua Sanctitas de gratia speciali ei pro isto anno conced re ut paternitas uestra ad predicandum Dei uerbum ibidem accederet, de cuius uita et doctrina plurimum confidentes, animarum suarum saluti bene consultum putant. Quorum deuotioni Beatitudo sua gratiose annuit, nobisque uiuae uocis oraculo commisit, hortaremur Vos in Domino pariter et moneremus, ut ad Ciuitatem istam uos conferretis, ipsumque Dei uerbum juxta petitionem eorum ac deuotionem, et quantum creditum uobis a Dio talentum suppetet praedicaretis, et ita per praesentes uos hortamur atque monemus, namque et Sanctitati suae rem gratam efficietis. Valete in Domino et orate Deum pro nobis. Romae, ex Palatio Apostolico, XVI Octobris MCCCCLXIV.

Theodoricus Episcopus Treuisinus a S. D. N. Papae referendarius (1)

Fu in questa venuta che San Giacomo si ammalò, e fu allora che accadde l' aneddoto del buon villano che ottenne di guarire credendolo morto, non che quello della vecchia che lo gittò a terra. È a deplorare che di tanto bene che fece San Giacomo in Foligno nessun ricordo o scolpito, o inciso, o dipinto ci sia rimasto. Le scritture della Chiesa di S. Francesco sono andate smarrite da secoli; il Convento di S. Bartolomeo è stato rinnovato da capo a fondo; fu modificata la grande scalea di S. Feliciano, e inutilmente si cerca un marmo che ricordi l' opera salutare del pio, del dotto, del grande minorita marchigiano, mentre questo ricordo, sia pur modesto, non solo sembra opportuno, ma è veramente doveroso!

Chi, in un bel giorno di primavera, salisse quell' amena collina presso Foligno, ove sorge il Convento di S. Bartolomeo di Marano dei Minori Osservanti, entrando nella Chiesa, trova presso la porta una statua di assai mediocre valore che rappresenta San Giacomo della Marca. Dinanzi a quella statua torni il lettore colla memoria a quattro secoli indietro, ed evochi nella sua mente la figura scarna e pensosa di San Giacomo, che dal tumulto della sottostante città saliva sulla verzura di quel colle a rinfrancare le membra e lo spirito, elevando il pensiero alla contemplazione delle divine cose.

D. Michele Faloci Pulignani

(1) Wadding L. *Annales Minorum*, ad an. 1464, numero XXV-XXVI.

STUDI
sui
FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi fascicolo I*, p. 9-15)

Bibliografia — Parte Seconda

Codici non collazionati

N. 14.

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana n. 1693.

È questo un codice in quarto cartaceo del secolo XVI di carte 170, diviso in quaderni. Precede nelle prime 34 carte un *Trattatello de' sette peccati mortali*, cui tengono dietro due carte bianche e alla 35 incomincia il Testo dei Fioretti con questo titolo:

Qui comincia el libro de fioretti della vita del glorioso confessore Messer santo francesco d' Assisi.

Considerato che il glorioso ecc.

Dopo cui seguono i fatti dei Fioretti e quindi vengono le Considerazioni seguite da un lungo capitolo senza alcun titolo, che cominciando alla carta 162 termina alla 169. La scrittura del codice in principio accurata prosegue disadorna tanto da passare da un bel tondo ad un brutto corsivo.

N. 15.

Biblioteca Nazionale, Raccolta Magliabecchiana, Codice Classe XXXVIII n. 72.

Codice cartaceo in ottavo della prima metà del secolo XV scritto a tutta pagina. Manca delle prime due carte e la terza, che adesso fa da prima, comincia con le parole:

per lo lume della lampada.

I fatti pei Fioretti vanno sino al dritto della carta 102 senza che sia seguito l' ordine delle stampe volgari. Dopo di essi è una laude di fra Iacopone che comincia: *O libertà sabgetta*, la quale va dalla carta 107 alla 108 al cui rovescio seguono tre carte bianche necessarie a compire il quaderno.

N. 16.

Ibidem, Classe XXXVIII n. 114.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio che contiene molte cose sopra S. Francesco.

Digitized by Google

Precede la leggenda di S. Bonaventura seguita da altri miracoli riferentisi al Santo e compagni suoi, e solo alla carta 49 cominciano i Fioretti che terminano alla carta 87.

N. 17.

IBIDEM, CLASSE XXXVIII N. 121.

È questo un frammento di un codice dei Fioretti in forma di quarto e scritto nel secolo XV a tutta pagina. Vi notai più cose sopra S. Francesco ma dei fatti narrati nei Fioretti non rinvenni se non i capitoli 17, 24, 18, 14, 22, 34, 30, e più un brano della seconda Considerazione e il primo dei capitoli inediti già indicati nei codici L M sopra descritti. Non mi curai poi di dare una minuta illustrazione di questo codice, che propriamente non potrebbe dirsi dei Fioretti, ma solo un brano di essi.

N. 18.

IBIDEM, RACCOLTA PALATINA
CODICE SEGNATO E. 5, 1, 15.

È questo un manoscritto cartaceo in foglio del secolo XV scritto in carattere corsivo a due colonne. Anche questo piuttosto che un codice dei Fioretti dovrebbe chiamarsi una miscellanea di fatti riferentisi a S. Francesco e ai suoi frati. Precedono più miracoli del santo, e solo alla seconda colonna della carta 35, comincia il primo capitolo dei Fioretti che finiscono colla quarta Considerazione alla carta 93 al rovescio con le parole:

Qui tratta del dì e dell' ora della natività di messer francesco. Capitolo Lxvij.

cui fa poscia seguito altro capitolo:

Commemorazione e traslazione del beato francesco.

che termina alla seconda colonna della carta 93 al rovescio, ed è seguita dalla regola, che finisce al rovescio della carta 107 con questa sottoscrizione:

Finis 1483 a dì 10 di luglio per me Bartolomeo di Giovanni prada.

Questo codice pare copiato dallo stesso codice da cui fu tratto il codice 1693 della Biblioteca Riccardiana sopra descritto.

N. 19.

IBIDEM, CODICE E. 5, 3, 42.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di bellissima scrittura, scritto a due colonne. Dopo la *Tavola* cominciano i Fioretti seguiti dalle Considerazioni e disposti come nella stampa. In fine sonvi lo *Specchio dell' anima* e gli *Scaglioni* come nel codice Manelli, di cui sembra che sia copia. Si compone di carte 92 con rubriche dei capitoli in rosso ed ha linee 29 per faccia intera.

N. 20.

IBIDEM, CODICE E. 5, 8, 3.

Questo codice in quarto membranaceo del secolo XV è scritto con bel carattere a tutta pagina, e nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti, che procedono secondo l' ordine delle stampe. Il codice consta di carte 109 scritte, più la 110 bianca, ed è diviso in quaderni meno l' ultimo che è terno. La lezione è un poco libera, e l' emanuense in più di un luogo fece a piacer suo.

N. 21.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICE LAURENZIANA, CODICE GADDIANO PLUTEO SUP. LXXXIX N. 104.

Codice cartaceo in foglio del secolo XV di bel carattere, scritto a due colonne. Precede una carta bianca più tre per la tavola e altre due bianche. Con la settima carta comincia il testo dei Fioretti, che sono disposti secondo l' ordine delle stampe, e solo tra questi e le Considerazioni delle Stimmate avvi la vita di f. Ginepro, quattro miracoli inediti riferentesi a frate Leone, e la vita di S. Egidio. Alle Considerazioni che terminano alla carta 82 fa seguito una leggenda di S. Francesco e dopo di essa alcuni brani della regola dei frati minori, e poscia la leggenda di S. Eustacchio.

N. 22.

IBIDEM, PLUTEO SUP. LXXXIX N. 105.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio di sufficiente grafia, e scritto a tutta pagina. Nella prima carta cominciano i Fioretti, che seguiti dalle Considerazioni, terminano alla carta 74 al rovescio. Seguono alcuni fatti di varii santi e alla metà del rovescio della carta 98 leggesi che:

fu finito di scrivere questo libro a riverenzia di tutta la celestial corte di paradiso, de gloriosi martiri e confessori, de quali sono iscritti su loro istorie, iscritto per me Lorenzo di Antonio Mazzocchi, ed è finito di scrivere a dì 19 Luglio 1438, e chi questo libro legge, preghi per l' anima di chi l' ha scritto a frutto e a consolazione de' leggitori. Amen. Deo gratias.

N. 23.

IBIDEM, PLUTEO SUP. LXXXIX N. 106.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV di sufficiente scrittura. Nel dritto della prima carta cominciano i Fioretti con i capitoli disposti secondo l' ordine delle stampe. Ad essi fa seguito la vita di frate Ginepro, poi un ca-

Digitized by Google

pitolo su frate Leone, e quindi la vita di fra Egidio, e dopo di essa le Considerazioni delle Stimmate come nel codice descritto al n. 21.

N. 24.

IBIDEM, CODICE GADDIANO LEOPOLDIANO RELIQUI N. 112.

Codice pergameno del secolo XV scritto a due colonne. Al dritto della prima carta comincia la leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, che va sino al dritto della carta 43, e dopo di essa vengono i Fioretti col titolo:

Comincia la vita col miracolo di santo francesco e de' suoi frati et di santa clara ecc.

Dopo i Fioretti vengono le Stimmate, che finiscono col capitolo segnato 65, il quale ha il titolo:

qui tratta l' autore del dì e anno e ora della natività di messer santo francesco

che è l' ultimo capitolo della quarta Considerazione, e con cui finisce il codice.

N. 25.

MODENA, BIBLIOTECA PALATINA. CODICE VII. E. 13.

Codice cartaceo in quarto piccolo del secolo XV mutilo sul principio mancando il primo quinterno, e perciò cominciando nel secondo col capitolo quinto, dopo il quale seguono gli altri mantenendo l' ordine, in cui sono disposti nella stampa. Al rovescio della carta segnata 81 hanno principio le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 112 con le parole

Compiuti sono li fioretti di San Francesco.

Seguono due carte bianche e alla 115:

Incomenza la leggenda di Santo Francesco

la quale non ha nulla a che fare con quelle conosciute, ed invece è una raccolta di miracoli di S. Francesco e de' suoi compagni. Sul fine mancano più carte ed il volume ha un' antica numerazione e i richiami, fatta però posteriormente al tempo, in cui fu scritto. Manca di rubriche, ed ha solo i capolettera in colore rosso e celeste.

N. 26.

IBIDEM, CODICE VIII. * 10.

Codice cartaceo in quarto del secolo XVI di bel carattere. Precedono due carte bianche, e dal dritto della terza alla metà del rovescio della quinta va la tavola dei capitoli. La sesta è bianca e nel dritto della settima cominciano i Fioretti con questo titolo in rosso:

Primo capitolo narra de dodici compagni di santo Francesco. Et primo come Messere Bernardo . . . .

Dopo cui vengono i capitoli e le Considerazioni come sono disposte nella stampa, solo che le Considerazioni hanno numero a se, e terminano al rovescio della carta 72, e sono seguite da una:

Extractione bellissima della vita del glorioso patriarca sancto Francesco. Cap. 9.

che termina al rovescio della carta 74, ultima del volume.

Il codice ha le rubriche dei capitoli in rosso e i capolettere pure in rosso e celeste ornati in pavonazzo. I richiami cadono ogni dieci carte, ed il volume è diviso in quinterni meno il primo che è un terno. Questo manoscritto fu della Biblioteca di S. Spirito di Reggio e pare sia quello che l' Affò cita a pag. 60 in nota dei *Cantici Volgari di San Francesco. Guastalla 1777. Biblioteca della comunità in 8.°*

N. 27.

IBIDEM, CODICE VIII.E. 15.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV mutilo sul principio di quattro carte, cominciando al presente il volume nella quinta col capitolo, che ha il numero quattro nelle stampe (sebbene qui porti il n. 2). Vengono poi gli altri capitoli senza alcuna interruzione, e seguiti dalle Considerazioni, vanno a terminare al rovescio della carta 108 con un capitolo, che narra di una visione, che ebbe un santo frate, sotto cui leggesi questa sottoscrizione in rosso:

Explicit liber iste, deo gratias. Amen. Ego frater laurentius de turinis de argenta ordinis minoris scripsi hunc libro dum carpi moram traerem. Anno domini M.cccc.lxviiij et perfeci dia vigesima augusti Laus deo.

Il volume è di sufficiente buona scrittura con rubriche e capolettere in rosso. I richiami cadono ogni otto carte, ed il volume è diviso in quaderni meno l' ultimo, che è duerno. Il codice, che fu del M. Lodovisi Andreasi di Mantova, è pure citato dall' Affò alla pagina 60 in nota dell' opera sopra ricordata.

N. 28.

IBIDEM, CODICE VII. E. 4.

Codice cartaceo in quarto di non bella scrittura del secolo XV. Comincia al principio del dritto della prima carta così:

In prima è da notare

cui seguono gli altri capitoli dei Fioretti coll' ordine delle stampe, terminando però col capitolo 31 al dritto della carta 44, e seguendo ivi le Considerazioni, che terminano al dritto della carta 67, essendovi però state strappate le carte 64 e 65.

Il volume non ha rubriche ai capitoli, nè i richiami, ma però, meno le dette mutilazioni, è in buon stato di conservazione.

Digitized by Google

N. 29.

PADOVA, Biblioteca del Capitanio, Cod. 526.

Codice membranaceo in quarto del secolo XV di bella scrittura. Al dritto della carta comincia la Tavola dei capitoli, la quale termina al principio della quarta carta al rovescio, e al dritto della quinta cominciano i Fioretti senza alcun titolo così:

Primo capitolo narra de dodexe compagni di S. Francesco.

i quali con le Considerazioni hanno termine al rovescio della carta 110, cui fa seguito il capitolo dell' *Estrazione*, che termina alla metà del dritto della carta 114. Il rovescio della carta è bianco, come bianca è la sola rimasta delle due, che vi dovevano essere per compiere il quinterno. Il volume è diviso in quinterni, ed ha i richiami a piè di pagina con le rubriche dei capitoli ed i capolettera in rosso.

N. 30.

Ibidem, Codice 1201.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV di non bella scrittura. I Fioretti cominciano al dritto della prima carta col titolo:

Qui comenza i fioretti del beato nostro padre Messer santo francesco. In nomine domini Capitolo primo.

e quindi sino al dritto della carta 48 seguono alcuni dei fatti dei medesimi in numero di 20 soltanto essendo il ventesimo il penultimo capitolo della quinta Considerazione, le quali poi ricominciano con la prima al rovescio della carta 48 e terminano alla fine della 94, di cui il rovescio è bianco e bianche sono le carte 95 e 96. Al rovescio poi della carta 93 leggesi:

M.cccc.lxviiij a dì primo setembrio chonpi questi chapitoli e versi a laude di christo e de san francesco devotissimo suo.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso, ed i richiami cadono ogni dieci carte, essendo il codice diviso in quinterni.

N. 31.

PARMA, Biblioteca Palatina, Cod. 181.

Volume membranaceo in quarto del secolo XV di assai bella scrittura. Al dritto della prima carta comincia la tavola, che termina alla metà della carta sesta, e ivi vengono certi capitoli riferentisi alla beata Angela da Foligno. Dopo i quali al dritto della carta ottava evvi in rosso il seguente titolo:

Qui cominciano li fioretti di sancto francesco venerabile patriarcha. Et primamente come elli cominciò et poi come elli riduxe a l' ordine suo in prima frate bernardo d asixi et anche frate Silvestro. Capitolo primo.

Seguono quindi tutti i capitoli con le Considerazioni come trovansi disposti nelle stampe, e terminano alla metà della c. 141 al rovescio. Le rubriche e i capolettera dei capi sono in rosso e i richiami cadono ogni otto carte. Manca in questo volume la carta 111, così pure le tre bianche alla fine, giacchè invece di un quaderno quest' ultimo è un quinterno. Questo volume fu già della biblioteca del convento della S. Annunziata di Reggio, ed è citato dall' Affò a pagina 60 dell' opera ricordata, e lo portò alla Biblioteca Palatina l' illustre Pezzana.

N. 32.

Ibidem, Codice 3691.

Volume cartaceo in quarto del secolo XV di sufficiente scrittura. Nel dritto della prima carta sulle sommità sta scritto:

xhus. Franciscus.

Incipiunt flores beati Francisci. Cap. primo.

Vengono poi i fatti dei Fioretti come nelle stampe e seguiti dalle Considerazioni terminano alla metà del dritto della carte 128 con queste parole:

Finito è questo libro a nome di jesu Christo crucifixo. Anno Mille quattrocento quaranta otto a un dì vegnerdì a ventuno de zugnio.

I capitoli sono senza rubriche, ed i richiami cadono ogni otto carte, essendo il volume diviso in quaderni.

N. 33.

Ibidem, Codice 1044.

Volume cartaceo in foglio del secolo XV scritto a due colonne. Incomincia il testo nel dritto della prima colonna della prima carta senza titolo così:

In prima è da considerare ecc.

e proseguono i fatti come sono disposti nelle stampe, e seguiti dalle Considerazioni termina alla seconda colonna della carta 74 al rovescio, dopo la quale sono tre carte bianche, con cui termina il volume. Il codice non ha rubriche, ancorchè vi sia stato lasciato in bianco lo spazio occorrente. I richiami cadono ogni dieci carte, che sono pure numerate sulla sommità a destra.

N. 34.

ROMA, Biblioteca Vaticana.

Di questa biblioteca descrissi già tre codici ed ora mi resta a dire del quarto, che nel 1867 non aveva ancora numero, perchè acquistato da poco tempo e per non essere ancora catalogato.

Digitized by Google

È questo un codice membranaceo in quarto del secolo XV scritto a tutta pagina accuratamente sul principio, e assai trascuratamente sul fine. Nel dritto della prima carta avvi l'indice con questo titolo:

Qui si comenza i capitoli di fioriti del venerabile patriarcha misier sancto francesco. In prima come e lo comenzò e poi come e lo ridussi alordine suo frate bernardo dasixi e frate silvestro dasixi.

Il qual' indice terminare doveva al dritto della carta sesta, che manca, essendovene soltanto cinque. A dritta della seguente che è la settima cominciano i Fioretti senza alcun titolo, e procedono con l'ordine delle stampe terminando al rovescio della carta 68. Dalla carta 69 all'81 sono contenute le Considerazioni, che furono ristrette sul testo, che va per le stampe.

Il volume non ha alcun ordine nella distribuzione delle carte venendo divise ora in terni ora in quaderni, ora in duerni ed ora in seserni. I capolettera sono in rosso, ed ha linee da 22 a 26 per faccia intera. Di questo codice si esagerò l'importanza, che è poca, in un articolo inserito nel Tomo CXXVII dell'Arcadico di Roma (Luglio 1829) e fu prima del M. Paolucci di Rimini poi del Sig. Gabrieli di Milano, da cui l'acquistò il Sig. Corvisieri di Roma, che lo cedè alla Biblioteca Vaticana.

N. 35.

ROMA, Biblioteca dei PP. Gesuiti. Collezione Rossi. Codice senza numero.

Codice cartaceo del secolo XV in foglio piccolo mutilo sul principio e sul fine, scritto a tutta pagina. Il volume comincia con le parole del capo 13:

como recitò poi alli compagni che in quello levare ecc.

e quindi sembra che manchino le prime sedici carte. Termina poi il volume con queste parole:

la prima è che in vita mia consunta nell' amore e nel corpo mio quanto è possibile che tu dolce . . . .

le quali rispondono ad un luogo della metà della terza Considerazione, là dove S. Francesco rivolge la preghiera al Signore prima di ricevere le Sacre Stimmate.

Questo codice andava composto di otterni, de' quali al certo mancano il primo e l'ultimo a render completo il volume. Ha le rubriche dei capitoli in rosso e linee 31 per pagina intera.

N. 36.

Ibidem, Codice senza numero.

Altro codice pure cartaceo in foglio piccolo, conservasi in detta biblioteca ed è del secolo XV scritto sul principio e sul fine a tutta pagina, e nella metà a due colonne di bel carattere sul primo e trasandato in fine. Precede un indice dei capitoli contenuto in due carte, e al dritto della terza cominciano i Fioretti con questo titolo:

Lo primo capitolo narra di dodici compagni di sancto Francesco e primo como messer bernardo da quintavalle si convertì. Capo primo.

Seguono i fatti come sono nei Fioretti a stampa, e dopo vengono le Considerazioni, dopo le quali è un:

Extractione bellissima della vita di santo Francesco.

sotto la quale è scritto:

Explicit liber florum sine floscolorum beati fratris nostri francisci. Deo gratias. Amen in aeternum.

Le rubriche sono in rosso, ed i richiami cadono a piè di pagina essendo il libro diviso in cinque seserni ed un terno, formando un volume di carte 66 con righe da 34 a 38 per pagina intera.

N. 37.

ROMA, Biblioteca dei PP. di S. Isidoro Codice segnato B.

Volume cartaceo in foglio piccolo scritto a tutta pagina. Al dritto della prima carta sulla metà incomincia il testo dei Fioretti senza alcun titolo così:

Prima è da considerare . . . .

e seguono pure coll'ordine delle stampe i fatti dei Fioretti e dopo le Considerazioni, sotto l'ultima delle quali, che termina al rovescio della carta 107, sta scritto:

per me iohannem de y Asperi todisco scrissi e diedi fine. A dì xviiij del ottobre M.cccc.lxviij.

Questo volume è composto di carte 108, di cui l'ultima è bianca. È poi diviso in quinterni meno l'ultimo che è quaderno, ed ha segnatura, come se fosse un libro stampato, da A ad L. Il carattere è tondo con linee 30 per pagina intera.

N. 38.

ROMA, Biblioteca di S. Pantaleo. Codice senza numero.

Volume membranaceo del secolo XV di bella grafia e scritto a due colonne. La prima carta è bianca come pure è bianco il dritto della seconda, mentre dal rovescio di essa al dritto della sesta è la tavola dei capitoli. Al dritto della settima carta alla prima colonna avvi in rosso un lungo titolo, che precede il primo capitolo che comincia:

Et in prima da considerare . . . .

Vengono poscia gli altri capitoli secondo l'or-

Digitized by Google

dine delle stampe seguiti dalle Considerazioni che terminano al rovescio della carta 122, cui segue una delle due carte bianche che sono necessarie a completare il volume. Questo codice si compone di carte 130 divise in quinterni, meno il primo e l' ultimo che sono terni, ed ha i richiami a piè dell' ultima carta di ciascuno di essi. Questo volume bellissimo mi fu mostrato dal fu P. Checcucci, e debbo alla sua cortesia se oggi posso darne contezza.

N. 39.

SIENA, Biblioteca Comunale. Cod. F. VI. 31.

Volume cartaceo in forma di quarto scritto nel secolo XV di scrittura brutta e scorretta. Il testo comincia al dritto della prima carta, e la lezione è sì diversa dalla comune, da doverla ritenere quasi un' altr' opera. La narrazione è più stringata e ristretta e quasi fatta a compendio del testo, che va per le mani, e più che un codice dei nostri Fioretti potrebbe dirsi un breve ristretto dei medesimi. Le carte sono divise in quinterni e qualche volta la prima carta di essi è in pergamena.

N. 40.

VENEZIA, Biblioteca di S. Marco. Codice Classe I. n. ix.

Volume cartaceo in quarto piccolo del secolo XV scritto a tutta pagina, e di bel carattere, Nel dritto della prima carta leggesi:

Incomenza li fioretti del nostro padre sancto francesco e li capitoli ordinati e in prima del primo capitolo.

cui seguono gli altri secondo l'ordine della stampa sino al rovescio della carta 99 essendovi nelle due seguenti l'indice, mentre al dritto della 102 cominciano le Considerazioni, che sono seguite da alcuni miracoli inediti, e sono i primi dieci di quelli descritti come appartenenti al codice Vaticano, e dopo i quali avvi una devota orazione fatta dicesi da un imperatore, la quale termina con tale sottoscrizione:

Iste liber est ad usum fratris tholomei de aviano.
Laus onor christo vendito
et sine causa prodito.
Passò mortem pro popolo
in aspro patibolo. Alleluia.
Si quis invenit, rendat ei pro amore dei. Finis. Qui finisse li fioretti di santo Francesco ad laude di jesu christo.

Le rubriche dei capitoli sono in rosso ed i richiami cadono a piè di pagina, ed i fogli sono uniti senza numero fisso.

N. 41.

Ibidem, Codice LXXV. Classe I.

Volume cartaceo in quarto di sufficiente scrittura. Al principio della prima carta cominciano i Fioretti con questo titolo:

Al nome di messer yesu christo qui comenza i fioretti di san francescho.

i quali terminano con le Considerazioni delle Stimmate alla fine del dritto della carta 102 e al ravescio della quale sta scritto in rosso:

Finita la leggenda de fioretti di san francescho scripta per me ri . . . .

e sotto:

Qui comenza la storia del glorioso santo saba il quale fu della provincia di Capodozia.

Questo codice non ha le rubriche e solo la numerazione di carte come uno stampato, avendo i richiami a piè di pagina ed essendo le carte divise in due seserni per le prime 24, e le altre in quinterni.

Questo codice pare copia di altro Farsetti esistente nella Maricana e che si descrive qui sotto, e venne a questa biblioteca nel 1831.

N. 42.

Ibidem, Codice X. Classe I.

Codice cartaceo in quarto del secolo XV di non bel carattere ed in cattivo stato di conservazione. Nel dritto della prima carta comincia il testo così:

Al nome dello onnipotente iddio e della sua gloriosa madre verzene maria e di tutti i santi angeli e santi del paradiso. Amen.

Incominciano i fioretti del nostro glorioso padre messere santo francesco. E prima della conversione addio di messere bernardo de quintavalle. Nobile doctore della città di ascesi. Primo capitolo.

Seguono i capitoli secondo l'ordine delle stampe, cui tengono dietro le Considerazioni senza alcuna speciale intestazione e terminano alla metà della carta 88 al rovescio, che è l' ultima del volume.

Questo codice fu già del Farsetti e servì al P. Cesari per la ristampa dei Fioretti del 1822. I richiami cadono a piè di pagina ogni otto carte senza numerazione di esse.

N. 43.

Ibidem, Codice XIX. Classe V.

Questo volume cartaceo in foglio del secolo XVI non contiene propriamente i Fioretti e solo ha la leggenda di S. Bonaventura, seguita dai primi dieci capitoli inediti secondo il codice Capponiano n. 184, e dopo i quali viene la regola.

Digitized by Google

N. 44.

VERONA, Biblioteca Municipale. Codice segnato Storia n. CXIV.

Volume cartaceo in foglio del secolo XV scritto a due colonne di bel carattere. Nel dritto della prima colonna in rosso leggesi:

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen.

El glorioso padre messer sancto francesco dascesi nella sua vita si fece di molti miracoli e converti molte persone alla fe di messer iesu christo e dopo la sua morte et simile a fato come apare in questo libro el quale se chiama li fioretti. Primo capitalo.

Vengono i capitoli secondo l'ordine della stampa, cui seguono le Considerazioni, che vanno sino alla carta 72. Vengono poi tre carte bianche aggiunte modernamente. Questo è il codice che il P. Cesari dice nella prefazione ai suoi Fioretti appartenere al marchese Paolino Gianfilippi, e che dice mutilo di alcune carte come lo è di fatto, e cioè della 2, 27, 69, 70, 71, ma erra di gran lunga dicendolo scrittura del secolo XIV, e ritenendolo di buona lezione, del che credo a ragione di dover dubitare e di molto.

In detta biblioteca della città di Verona sono altri codici risguardanti la vita di S. Francesco e suoi compagni, e non sono propriamente i Fioretti. Avvi un codice con la regola e due col testamento del poverello d'Assisi, opere tutte da consultarsi dagli studiosi di storie francescane.

(Continua)

LETTERE DI FRANCESCANI
IN RELAZIONE
CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. I, p. 15-18).

XI.

Due predicatori francescani

« Serenissimo Signore mio oss.

Alla dimanda che V. A. mi fece d'un predicatore capuccino per la futura XL^ma^ nella sua chiesa di Santo Andrea di Mantoua non hauendo informatione chel P. frate Arcangelo da Brescia chiesto da lei hauesse talento da darle in ciò satisfattione con animo di propornelene uno migliore le dissi che ci saria stato il P. frate Arcangelo da Bergamo et subito lo feci sapere al generale a ciò non ne disponesse, il quale mi ha fatto intendere che questo Padre gia due anni sono, che fu promesso a Monsignor Vescouo di Vicenza, et che quello di Brescia è ben atto a portar questo peso, onde attesa questa promessa fattane tanto tempo fa, et per non far torto a questo Padre fauorito da V. A. in chiamarlo a detto pulpito, uengo con la presente a pregarla che si contenti accettar per questo anno il Padre di Brescia che desideraua del quale sarà con questa l'obedientia con sicurezza che se l'anno subsequente si compiacerà di hauer quello di Bergamo l'harà in ogni modo, siccome per la molta osseruantia et diuotione mia uerso di lei, mio obligo et desiderio sarà di seruirla sempre che le piacera honorarmi de suoi commandamenti. Et con questo fine a V. A. bacio la mano et mi raccomando in sua buona gratia che N. S. Iddio le conceda ogni contento. Di Roma alli 2 di maggio 1592.

Di V. A.

affez. Seruitore Giulio Antonio
Card. di S. Seuerina

Al Serenissimo Signore mio oss. il Signor Duca di Mantoua

Già notai al N. VII di questa raccolta epistolare che comprenderò anche quelle lettere, le quali, quantunque non scritte da Francescani, riguardino però gli stessi.

XII.

Fra Fulgenzio Manfredi minorita

« Principe Serenissimo

È molto tempo che coll'affetto io seruitore diuotissimo all'A. V. S. per molte cagioni e massimamente per la diuotione grande ch'Ella porta al mio S. Padre e alla serafica sua religione mia madre; e per affetione buona che tiene a questa eccelsa mia patria e S.^mo^ Dominio nel quale e tra li patritii annouerato; nè hauendo sino ad hora potuto per la bassezza e piccolezza mia di mostrargliene alcun effetto non perciò è stato possibile lo ritenermi; benchè n'aspetta et attenda maggior occassione di farle humilissima riuerenza con queste poche righe piene assai più d'affetto di cuore che di ornato di parole e ornati più di beneuolenza che di eloquenza mandandole copia di un operetta, fatta da me ultimamente *Della Degnità Procuratoria,* materia da nessun altri trattata prima e insieme il compendio in quadro dell'Istorie co 'l disegno della città e l'effigie delli serenissimi Dogi, che già feci.

« Faccia l'A. V. S. ma per grandezza della benignità sua a me picciol suo seruitore grazia di riceuerle benignamente come suole. Et in al solito mio pregando giornalmente Dio

Digitized by Google

N. S. per la conseruatione e prosperità sua humilmente mi gl' inchino

« Di San Giobbe in Venetia li 7 di luglio 1602

Di V. A. S.

humilissimo et deuotiss. seruitore
Fra Fulgenzio Manfredi

Al Ser. Sig. Patron Colend. Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua

Questo fra Fulgenzio Manfredi è quel minorita che dopo aver fatto pubblicazioni contro il Papa, Gesuiti e Cappucini, chiamato a Roma con salvacondotto fu assolto; ma poi di repente arrestato dal Santo Uffizio, trovatigli libri proibiti, scritture ereticali e carteggi d' intelligenze col Re di Inghilterra, fu appiccato ed arso, il cui processo rubato all'archivio dell' Inquisizione fu poi pubblicato dal Gibbling.

Fin dal 1434 i minori osservanti ebbero in proprietà l' oratorio di San Giobbe in Venezia, donde scriveva l'esposta lettera il Manfredi.

XIII.

Un Cappuccino rimatore

« Sereniss. Signore e Patron mio Colend.

Se in questi sacri giorni di Passione, Serenissimo Signore più del usato mi trouo inchinato come a capuccino di ragione conviene, et eccitato a la pietà e religione insieme mi sento parimente uia più che mai acceso e rapito da deuetione e riuerentia particolare uerso di V. A. S. onde dopo di hauerne tenuta uiua e cara memoria ne le orationi mie benchè indegne e di niun ualore e ne l' altrui amore ardente e serafico, non ho potuto far di meno ch' anche con humile e serena fronte non la riuerisca con questa mia. Eccomi dunque a terra altissimo signore mio che con ogni affetto la riuerisco et honoro e poscia ardisco presentarle il picciol e rozo dono di queste mie rime, picciol si e rozo in se stesso ma molto grande et eccellente ne l' affetto mio qual si farà uia più degno poi ancora perfetto e compito sotto la bell' ombra de la sua gratia e de l' alto suo fauore sotto di cui riccuerandomi io finalmente mi terrò sempre tranquillo lieto e felice deuotissimo ognor di V. A. e per lei religiosissimo ancora pregandole intanto pienezza di gratia in questi giorni santi e possin' colmo di celeste dolcezza nel gloriosissimo giorno di Pasqua. Di Viadana gli 18 marzo 1606

Di V. A. S.

humile e deuotissimo seruo
F. Giouanni da San Secondo Capuccino

A dì 30 Giugno 1606, presentava al Duca di Mantova altre rime per la festa di santa Barbara.

XIV. a XVII.

Lettere dello istoriografo
Fra Ippolito Donesmondi mantovano

Al N. IV di questa raccolta ho dato già posto ad una lettera di questo istoriografo ecclesiastico mantovano, credo bene dare pure in luce le seguenti inedite.

« Sereniss. Signore e Patron mio Colend.

Ho fatto l' Istoria di Mantoua ch' io promisi all' A. V. Sereniss. l' anno passato in Firenze; ma per restarmi solo a finir questi ultimi anni mandai inanti alcuni mesi sono a trascriuere costì cinque libri di essa con animo di uenirla poi quiui a compire e presentargliela. Ma chi si haueua il carico non hauendo potuto per infirmità interamente copiarla, ed io in questo mentre dal nostro P. Generale, essendo stato posto lettore in Milano con espresso ordine si come a tutti gli altri lettori di leggere quanto prima son' costretto, obedendo a miei prelati di soprasedere all' Istoria sino fatto Pasqua doue trasferendomi a Mantoua le darò l' ultimo compimento. Supplico per tanto S. A. ad hauermi per iscusato, poichè conuenendomi seruire in tanti lati non posso essere così liberamente tutto a suoi comandi come bramarei; l' assicuro bene che quanto all' animo mio sicome uiuo tutto suo, così non studio altro maggiormente che d'auanzar tempo dalle cure della Religione per impiegarlo tutto in suo gusto, come spero nel Signore che alla giornata ne uedrà sempre nuoui segni. Con che humilissimamente inchinandomele le supplico dal cielo ogni bramata felicità. Di Milano gli 4 d' ottobre 1606

Di S. A. S.

humilissimo ed indegno seruo
frat' Ippolito Donesmondi de Min. Oss.

Al Ser. Signore e Patron mio Colend. Il Signor Duca di Mantoua

« Serenissimo mio Signore

Astretto di partirmi per cagione della lettura ordinaria e predicatione insieme che io tengo in Milano; poichè non ho potuto fra questo tempo ispedire l' historie mie per le molte cose ritrouate qui in Mantoua da aggiungerui e per non hauer hauuto se non tardi alcuni pochi *auisi* che instantemente bramauo delle guerre d' Ungheria, imperò con ogni douuta sommissione supplico l'A. S. S.^{ma} si degni restar

Digitized by Google

seruita del sin qui per me in suo seruiggio operato, e compatendomi assicurarsi ch' a Dio piacendo in Milano quanto prima habbi i ragguagli più distinti col suo fauore delle suddette guerre darò compimento alle fatiche mie ed auisandonele all' hora starò aspettando i suoi comandamenti di quanto dourò fare: con che humilissimamente inchinandomele le supplico da Dio ogni uero bene. Di S. Francesco il dì 25 d' ottobre 1607

Di V. S. A.

humilissimo et indegno seruitore
Fr. Hippolito Donesmondi Min. Osseruante

« Ill. et Reueredissimo Signore et Patron mio Colend.

« Dall' uniuersal contentamento di Santa Chiesa per la promottione di V. S. Ill. al Cardinalato non solo dourei io non esserne escluso, ma d' anzi tanto più singolarmente ne sento allegrezza quanto che i rispetti della Patria della seruitù mia della sincera deuotione inuerso la sua persona e l' affidarmi sul certo che habbia la francescana mia religione fatto acquisto d' un nuouo e bonissimo protettore m' inducono a ciò fare: Per lo che humilmente significandole le mie gioie la supplico tenermi nel numero de suoi minimi seruitori; che così Dio N. S. ueramente la prosperi come io di tutto cuore inchinandomele riuerentemente le bacio le sacre uesti 9.° Di Milano il giorno sacrosanto di Natale del 1607.

Di S. S. Ill. et Reu.

humilissimo et indegno seruo
Fr. Ippolito Donesmondi Min. Oss.

All' Ill. e Reu. Signor e Patron mio Colend. Il Cardinale di Mantoua

« Ser. Sig. e Patrone mio di singolarità

« Poichè ha piaciuto alla Maestà di Dio al cui santo uolere non si può resistere che l' A. V. Ser. sia restata priua d' un bonissimo Padre, la patria nostra d' un amoreuolissimo Signore, et io in particolare d' un singolarissimo Protettore, che mi hauea honorato del titolo di suo teologo et in diuerse altre guise fauorito; la uoglio con religiosa confidenza supplicare che per le uiscere di Xpo si compiaccia ad imitatione di un tanto padre hauer per raccomandata la pouera religione di S. Francesco, di cui ella porta il nome, e non isdegnar le grauose mie fatiche di tant' anni ch' io duro in scriuere historie della commune patria sicome fatto Pasca spero appresentargliene un Tomo: che intanto per l' anima del defunto mio Signore porgendo continui sacrifitii a Dio (come ho procurato siano celebrati offitii per la Religione) per lei uiuente affettuoso et indeficiente oratore apresso Dio stesso me le essibisco. Che è il fine di questa in cui humilissimamente facendole riuerenza le supplico dal cielo ogni bene. Di Venetia il primo di marzo 1612

Di S. S. Serenissima

deuotissimo et indegno seruo
Fr. Ippolito Donesmondi di Mantoua
lettore di S. Francesco

Da altra lettera del 14 aprile pure al Duca di Mantova tolgo solamente:

« Il singolarissimo fauore ch' io ho riceuuto dell' A. S. S. per hauermi honorato col titolo di suo teologo, come da Monsignor Vescouo e dal Conte d' Arco ho inteso mi ha così tenacemente legato . . . . che s' io spendessi mille uolte la uita non haurei mai sodisfatto al desiderio ch' io tengo di seruirla ».

XVIII.

Fra Silvestro d' Assisi generale de' Cappuccini

« Serenissimo Signore *(Duca di Mantova)*

I predicatori che su i pulpiti sono così liberi che discendono a casi particolari et osano toccare persone signalate, mi sono sempre dispiaciuti como quelli che in uece d' edificare et accrescere il Regno di Dio e lo scemono e lo distruggono quindi è c' hauendo io risaputo ch' el padre Fidele predicando a questi giorni costì, ha con troppo ardore trascorso a ferire in Pulpito quasi nominatamente la Persona di V. A. S. in materia di Gouerno dello stato; ne son restato nell' animo mio tanto più trafitto quanto che io conosco molto bene la bontà e pietà di lei; e per isperienza fatta in me medesimo sono di souerchio informato della diuotione ch' ella porti alla Nostra Religione. Per la quale almeno il Fidele era in obbligo non solo di non toccarla ma di difensarla acerrimamente da chiunque hauesse hauuto ardire d' aprir la bocca contro la sereniss persona sua. Non l' ha fatto, ha fatto malissimo. E come il fatto non si può in ueruna maniera scusare anzi e degno di biasmo e di correttione dato anco che fusse stato uero quanto gente uile o chi che sia gli hauesse soggerito, perchè non s' ha egli seruito di debite mezi: ha disprezzato così fattamente i cortesissimi modi e troppi amoreuoli auuertimenti di V. A. e delle serenissima duchessa sua Signora e non ha fatto conto dell' ammonitione di Monsignore et ha fatto quella subitana partenza con offesa forse de buoni e scandolo de pusilli; ho rissoluto subito che sono arriuato a Roma (che sarà fra pochi giorni)

Digitized by Google

farli quella correttione che merita l' eccesso di lui. E credami l' A. V. serenissima che se non fusse che non posso mancar di parola ad alcuni Ill. lo farei restare senza predica affinchè egli e gli altri con l' essempio di lui imparassero a predicare conforme all' intentione del serafico P. S. Francesco et a riuerire sopratutto i Principi e tali Principi. Dall'altro canto ringratiando se non quanto debbo almeno quanto posso l' A. V. S. dell' affettione che in particolare ha mostrato uerso la mia religione con tanta sua potenza uengo a supplicarla humilmente d' una gratia et è che se mai mostrò grandezza dell' inuitto animo suo la uoglia mostrar hora in quest' occasione ne uoglia per un solo priuar della presenza e gratia sua tanti altri serui e me in particolare che tanto la riuerisco et eternamente me le confesso obligato. E come sicuro che ella non serrarà l' orecchie a questi miei prieghi finisco pregando al Segnore che pioua giù al cielo a V. A. S. et a tutta sua casa il colmo delle sue gratie et humilissimamente et riuerentiss. me le inchino.
Da Napoli a 26 di gennaro 1607

Di V. A. S.

humiliss. et deuotiss. seruo indegno
Fr. Siluestro d' Assisi generale de Cap. ind.

D. Bertolotti

IL CANTICO DEL SOLE

nel XV secolo.

Molti vi sono occupati in questi ultimi anni del *Cantico del Sole*. Per tacere del Paoli (1) e del Bohemer (2) che non sono i più recenti, notevoli sono gli studi del Rossi (3), del Teza (4), e del Monaci (5). Anche chi scrive se ne occupò altre volte, sia facendone la storia (6), sia radunandone parecchie lezioni (7). Il brano che publichiamo, è tolto da un bel manoscritto del XV secolo, intitolato *Specchio dell' ordine minore*, il cui autore, chiunque esso sia (8), lo compose verso il 1480. Il manoscritto è di bel carattere dell' epoca, contiene miniature assai, e si conservava nella biblioteca del Convento di S. Maria degli Angeli presso Assisi (1). La publicazione di questo brano è un contributo non inutile per la storia di questa mirabile lirica, sia perchè ci fa conoscere quello che se ne diceva nel XV secolo nel luogo stesso ove fu composta (imperocchè lo *Specchio dell' ordine minore* è lavoro di scrittore Umbro), sia perchè ci somministra una lezione inedita del cantico istesso (2). Non abbiamo creduto di trascrivere il racconto del come fu recitato quando S. Francesco morente lo mandò a cantare nell' atrio dell' episcopio per rappacificare Vescovo e Podestà, imperocchè quell' aneddoto, benchè narrato con molta efficacia di colorito, ai nostri lettori è ben noto.

Ecco questo brano di cronaca del XV secolo:

« Anche l ansegno quillo bello canticho *Altissimo, et bono et potente, signore*
Tuoe sonno, le laude, la gloria, et l onore et ogne benedictione.
Ad te, solo, signore, se confonno et nullo homo e degno de te mentouare.
Laudato si tu, mio signore, con tucte le creature.
Spetialmente missere lo frate sole.
Lo quale lu dì allumina per lui.
Et ello e bello et radiante, con grande splendore.
Et de te altissimo porta significatione.
Laudato sia el mio signore per sora luna et per le stelle ch in cielo ha formate et chiarite pretiose et belle.

---

(1) *I cantici di S. Francesco illustrati*. Torino, 1843, in 8.
(2) *Romanische studien*. Halle, 1871, p. 120 et segg.
(3) *Il Cantico del Sole*. Foligno, 1882, in foglio.
(4) *Come si possa leggere il Cantico del Sole*. Bologna, 1888, in 8.
(5) *Crestomazia dei primi secoli della letteratura italiana*. Città di Castello, 1889, p. 29-31.
(6) *Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco*. Assisi, 1882, vol. V, pag. 271 e segg.
(7) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, volume III, p. 3-7.
(8) Sembra che fosse un frate Giacomo Oddi da Perugia, di cui, oltre le notizie del Wadding, Tossignano, Sbara-

---

(1) È un grosso codice cartaceo, di cent. 31 per 22, e numera 457 carte. Lo *Specchio* termina a c. 390, poi vi è una leggenda italiana di S. Chiara, alcuni sermoni volgari di S. Agostino, e il transito di S. Girolamo pure in volgare con una lunga laude in terza rima in fine. Il codice è fattura del sec. XV, ma fu restaurato nel 1668, probabilmente per cura di frate Agostino da Stroncone Min. Osserv. che era allora il cronista della provincia. Lo precedono sei carte appostevi nel secolo XVII le quali contengono il lunghissimo indice, nella prima delle quali leggesi: *In Dei nomine amen. Incomincia la tauola di questo libro chiamato Specchio del Ordine Minore, el quale Libro tratta delle marauigliose opere spirituali, che omnipotente Iddio ha operato per questo sant ordine & per li Santi Frati di esso Ordine. Restaurata l' anno MDCLXVIII*. In fine, di più moderno carattere, leggesi: *Autore fu Giacomo delli Oddi Nobile Perugino che fu Guardiano di Portiuncula nel 1485*.
(2) Dello *Specchio delli ordine minore*, che volgarmente dicesi la *Franceschina*, si conoscono quattro soli esemplari: uno di Norcia, appartenente a quel Convento dell' Annunziata, del quale parlò il *Rossi* nella stampa superiormente indicata: un' altro di Perugia, appartenuto già al Convento di S. Francesco del Monte, oggi esistente nella biblioteca Comunale di quella città, del quale pure parlò il *Rossi*: un terzo del Monastero perugino di Monteluce, sul quale vedi la *biografia* citata del *Vermiglioli*, e questo del Convento di S. Maria degli Angeli. La *Franceschina* meriterebbe di essere stampata interamente, perchè, specialmente per le cose che riferisconsi al secolo XV, e di importanza storica non lieve. Il nominato prof. Rossi fin dal 1882 pensò a questa publica-

Digitized by Google

Laudato sia lo mio signore per frate uento et per l' ayre nugolo et sereno et omne tempo.

Per le quale ale tua creature day sostentamento.

Laudato sia lo mio signore per suora acqua la quale e molto utile humile et pretiosa et casta.

Laudato sia lo mio signore per frate fuoco. per lo quale n alumena la nocte et ello e bello et iocondo forte et robusto.

Laudato sia lo mio signore, per suora nostra matre terra. la quale ce sostenta et gouerna.

Et produce diuersi fructi con coloriti fiorj et erba.

Laudato sia lo mio signore. per tucti quilli che perdonano per suo amore. et sostengono infirmitade et tribulatione.

Beati quilli che le sosterranno in pace. che da te altissimo serranno incoronati.

Laudato si tu mio signore per suora nostra morte corporale.

Da la quale nullo homo uiuente po scampare.

Et guai ad quilli che morranno col peccato mortale.

Et beato quillo che se trouera nelle tuoe sante uoluntade.

Pero che la morte seconda non gli farra male.

Laudate et benedicete lo mio signore et rengratiatelo et seruitelo con grande humilitade. Amen.

« Era lo spirito de santo francesco quando fece quisto cantico in tanta dolceza che uoleua mandare per frate paciphico che era maestro de uersi et de canto accio che li frati lo cantassero et andassero per lo mondo predicando et laudando dio. Et dicea *io uoglio che coma aueranno fornita la predicatione. cantino le laude del signore. Et fornito lo canto dicano al populo. Carissimi. Per questa predicatione et per quisto cantico noy uolemo esser pagaty et remuneraty. Cioe che staiati in uera penitentia.*

« Et fornite che santo francesco ebbe le sopradecte laude de le creature, l empuse lo nome cioe *lo cantico da frate sole.* Et quisto nome gl impuse perche lo sole e piu bello et piu degno de tucte l altre creature. Unde luj dicea la matina quando se leua lo sole. *ogne homo deueria laudare dio che lo creo. Impero che l occhi sonno per esso da lui illuminaty. Et la sera quando se fa nocte ogne homo deueria laudare dio per l altra creatura cioe frate fuoco. Impero che l occhi nostry per esso sonno illuminati. Tucti semo qui ciechi el per queste duy creature semo illuminati. Et per queste et per tucte l altre creature molto deueremmo laudare esso creatore ad tucte l ore.* Et esso santo cosi sempre faceua nelle sanità et infirmità. Et induceua anche l altry fraty ».

D. Michele Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 54-60)

Anno CLXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1390.

Il Ministro Generale frat' Errigo d' Assisi a 26 di Maggio tien Capitolo Generale in Mantua ch' è la festa della Pentecoste (non in Assisi come dicono alcuni, e costa dalle lettere del Generale) si decreta che per tutta la Religione a 17 di Maggio si faccia l' Vfizio di San Patrizio Apostolo d' Ibernia.

Il Ministro della Marca concede 3 Conuenti al Beato Paoluccio, e glè lo conferma il Generale con lettere di Perugia a 24 Febraro, e sono Monte Santo di Camerino, Cesacolomba, e Muro, sopra questi il Beato Paoluccio costituisce Commissario il Beato Francesco da Fabriano. Manda in Toscana Commissario il Beato Gio: da Stroncone, quale li nostri Istorici dicono dotto, et egregio Predicatore, zelantissimo dell' Osseruanza, e che con la purità della uita, e leggiadria nel dire, si rend' a tutti grato, e uenerabile; ha compagno il B. Angelo di Monte Leone, lettor di Teologia, poco prima passato da Conuentuale all' Osseruanza.

Questi 2 gettano li primi fondamenti dell' Osservanza in Toscana, et ottengono primieramente dal Ministro d' essa li Conuenti di Cortona, e Colombaro, e di S. Processo. Poco doppo il Beato Gio: da Stroncone dal Beato Paoluccio è istituito Vicario Generale e Commissario di tutta l' Osseruanza d' Italia, et esercita l' Vfizio con gran diligenza e profitto.

Per il Perdono d' Agosto ua in Porziuncola Paoluccio, uenera questa culla del S. Patriarca, et il di lui sepolcro in Assisi, gli raccomanda la Religione, e la nuoua famiglia dell' Osseruanza. Ritornato a Foligno, al principio di Settembre s' inferma, e conosce uicina la morte, che gli succede nelli 17 di detto mese, santissimamente s'è disposto. Il di lui corpo o tenuto alcuni giorni in San Francesco di Foligno, insepolto per sodisfare alla deuozione d' innumerabil popolo concorsoui. Dubitando li Padri Conuentuali che non sia chiesto, o tolto da Discepoli, lo nascondono, o seppelliscono di

Digitized by Google

notte, e non si sà doue e adesso; si saprà però nel 1671 che sarà trouato in una Chiesa sul Monte di Verchiano Castello di Foligno, come si dirà allora. La stanza di questo Conuento abitata dal Beato Paoluccio, sarà da qui in poi Ospizio dell' Osseruanti che uengono in Foligno, quali aueranno anco doi Confessonarij nella Chiesa, sin al tempo di Sisto 5, che gli leuerà.

Da 15 anni in giù, che morì il Cardinal Guglielmo non si troua Protettor della Religione sin a quest' anno ch' e fatto il Cardinal Francesco Carbono Napolitano, quale commette alli frati la cura di tutte le Monache di S. Chiara.

Orlando nell' Epitome e Lequile pongono quest' anno Vescouo d' Amelia frà Marco, ma non concorda l' Vghelli nella sua Italia Sacra.

La Beata Lucia d' Valcadara di Norscia dopp' auer fatta uita eremitica con 7 Vergini ha fondato in Norscia un Monastero, con titolo de Santi Girolamo, e Chiara, e quest' anno ne fonda un altro di S. Maria in Valcadara ambi anno l' abito Serafico, ma peranco regola alcuna.

Lettera Pontificia

Papa Bonifacio 9. *Apostolice Sedis* Roma 12 Febraro conferma l' Indulgenza concessa dall'antecessore alla Chiesa di S. Fortunato di Todi per la Pentecoste, e concede facoltà al Guardiano d' assoluere da casi riseruati li confluenti, e di delegarla ad altri Confessori.

Anno CLXXXIV della Religion Serafica A. D. 1391.

In Todi a 14 di Maggio si celebra Capitolo dalla Prouincia, et è eletto Ministro frat' Angelo di Perugia (1).

Il Beato Pietro di Narbona, alcuni di nostra Prouinzia, e Discepolo del Beato Paoluccio, ito in Gerusalemme con 3 compagni, iui predicando alli Maomettani alli 11 di Nouembre, e martirizzato con li compagni.

Circa questo tempo in S. Francesco di Foligno, muore il seruo di Dio fra Francesco fratel carnale di Paoluccio Trinci, e imitatore delle di lui uestigie (2).

La Beata Castora figlia del Conte Petruccio Gabrielli, ed Eleno Contessa di Corbara, rimasta uedoua da il suo a poueri: e fattasi Terziaria, uiue con grand' austerità, opera molti miracoli, et a 14 di Giugno muore in S. Angelo in Vado, il di lei corpo si conserua intiero nella sacristia di S. Francesco di detta Terra. (3).

(1) Ciatti.
(2) Storia dei Trinci lib. 4.
(3) Iacobil:

Anno CLXXXV della Religion Serafica A. D. 1392.

Frat' Egidio Ministro Generale celebra Capitolo in Colonia Agrippina, si statuisce che li uisitatori d' Austria, e Boemia si piglino dell' Vngaria. Il Papa concede Indulgenza plenaria a chi muore in capitolo, ò per uiaggio.

San Bernardino di Siena peranco secolare studia filosofia morale in patria sotto la disciplina di Gio: di Spoleto, nel breuiario chiamato *speculum honestatis.* (1) Doppo la lettura Gio: si fa frate nostro (2).

La Beata Angiolina di Corbara per uiolenza del Padre e sposata quest' anno, a Gio: Conte di Ciuitella d' Abruzzo, ma raccomandando la sua uerginità al Signore gl' apparisce l' Angelo, ch' ueduto dallo sposo, anc' esso fa uoto di uerginità, ciò succede in Corbara, e Montegioue prima che uadano in Abruzzo.

Essendo trasferito alla Chiesa di Chiusi Altrouando Vescouo d' Assisi, il Papa fà Vescouo di questa Serafica Città frat' Andrea che prima era Vescouo di Massa, e di Piombino.

Per la festa del *Corpus domini* muore frat' Angelo di Perugia nostro Ministro (3), non si sa doue, e chi gouerni la Prouinzia quest' anno.

Lettere Pontificie

Papa Bonifacio 9. *Magnae deuotionis.* Perugia li 27 Ottobre, per il gran concorso all' Indulgenza di Porzioncola, concede facoltà al custode d' Assisi, et alli frati di Porziuncola, che possano amministrare il Sacramento dell' Eucaristia a tutti i pellegrini senza licenza d' alcuno. *Ad hoc libenter.* Roma primo Aprile conferma li Priuilegij stati concessi da Innocenzo 4., e Bonifacio 8. alla Religione.

Anno CLXXXVI della Religion Serafica A. D. 1393.

Essendo uacato quasi un anno il Ministro di nostra Prouinzia, per la morte di frat' Angelo 2. di Perugia, in Capitolo di quest' anno, e eletto nuouo Ministro frat' Angelo terzo di Perugia (4).

Stando in Perugia Bonifazio 9. si fa tumulto fra le fazioni Raspante, e Beccarina, onde il Papa fugendo uà in Porzioncola, e si trattiene in Assisi (5), qui con lettere Apostoliche concede dui Priuilegij che si metteranno in fine di quest' anno.

Il Beato Nicola d' Assisi Infermiere d' im-

(1) Wading.
(2) Iacobil. t. 3 pag. 394.
(3) Ciatti.
(4) Ciatti.
(5) Baronio anno 1392.

Digitized by Google

paregiabil carità che sol col solo tatto sana gl' Infermi, a 12 di Giugno muore in S. Francesco di Perugia, e fa molti miracoli (1).

Frà Nicolò Vannini d' Assisi e Cappellano del Papa, del quale è fatto suo Penitenziere in Vaticano.

Il Conuento di Montereale nella montagna, quest' anno e fatto, o almeno principiato.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Dudum Apostolicae.* Assisi 28 Agosto concede facoltà al Custode d'ascoltar le Confessioni de Confluenti a quel Santuario, e di communicar tal facoltà all' altri Sacerdoti, esistenti iui, o che uengono alla festa. *Dudum ad merita.* L'istesso giorno che non si paghi al Vescouo Capitolo ò Curato la 4.a di ciò che si lascia da quelli, che si seppelliscono nella Santa Basilica di San Francesco, ma solo la metà della cera. *Prae fulgore.* Roma 3 Ottobre, ch'in S. Francesco d'Assisi nella festa del S. Patriarca si possa dire il Credo alla Messa, il che non e solito nelle feste de Santi Confessori.

Anno CLXXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1394.

Muore in Auignone l'Antipapa Clemente 7. doppo 16 anni di Scisma, da Cardinal Scismati e eletto nuouo Pseudo Papa Pietro di Luna, che si fà chiamare Benedetto 13., e trauaglierà lungo tempo la Chiesa.

La Beata Angiolina di Corbara Contessa di Ciuitella, rimasta uedoua, e uergine, si fà terziaria con le sue serue, e damigelle, uende tutti li suoi beni, e dispensa il prezzo à poueri serbandosi alcuni pochi denari per un uiaggio ch' intraprende per ispirazione Diuina parte da Ciuitella, passa per Corbara, e Monte Gioue a pigliar la benedizione da suo padre per andare in Assisi.

Anno CLXXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1395.

In Cascia alli 14 di Giugno si celebra il Capitolo Prouinciale, et e eletto Ministro fra Gio: da Montereale (2).

La Beata Angiolina di Corbara uiene in Porzioncola per Perdono d' Agosto, e nella Santa Cappella pregando il Signor che gli spiri la resoluzione che deue pigliare, ita in estasi il Sig. gli dice che uada in Foligno, e ui fondi un monastero per le Terziarie, uà alli 3 d'Agosto, e raccomandatasi e S. Feliziano, et alla Beata Angiola di Foligno, supplica al Vescouo di licenza per edificare il monastero. Il Vescouo l'ascolta uolentieri, mà dice esser necessaria licenza Pontificia, e fin che l'ottiene gli assegna decente abitazione, e li fà le spese. Venuta la licenza, Vgolino Trinci Sig. della Città gli dona il sito, uicino alle mura uecchie di Foligno, et all' Ospitale della SS. Trinità, gli cede il suo orto centiguo, e gli compra una casa appresso. La Beata con gran prestezza promoue la fabrica del monastero che si chiamerà delle Contesse, e sarà seminario di gran serue di Dio.

Nasce in Stroncone il Beato Antonio della Nobil famiglia de Vici, figlio di Lodouico, et Isabella ambi Terziarij, e nipote del Beato Gio: ch'attualmente e Commissario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Vestrae Sacrae.* Roma 18 Aprile conferma le lettere di Martino 4. circa l'istituzione de Sindaci Apostolici. *Meritis uestrae* 18 Giugno. Conferma tutte l'esenzioni de frati Minori. *Iniuntium nobis.* Roma 29 Giugno. Da facoltà al Ministro Generale di leuar dall' Vfizio li Prouinziali fatti per breue, e di ponere altri in luogo d'essi.

Anno CLXXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1396.

Si celebra Capitolo Generale in Arimini per la Pentecoste a 6 Giugno dal Generale Errigo d' Assisi, ma son perse le notizie d'esso.

Le Monache di S. Paolo di Spoleto per tema delle frequenti scorrerie de soldati d'ordine di Papa Bonifazio sono introdotte nella Città a 12 di Giugno, e fanno Monastero nella Chiesa di S. Agata.

Anno CXC
della Religion Serafica
A. D. 1397.

La Beata Angiolina di Corbara, con le proprie facoltà, e coll' elemosine de Folignati auendo finito il Monastero di S. Anna, detto delle Contesse, fà professione di uita Monastica con 7 sue discepole, 2 uergini d' Assisi 2 di Foligno, et una di Camerino, in mano d' Onofrio Trinci Vescouo di Foligno. Dice il Conzaga, quest' essere il primo Monastero delle Terziarie uiuenti in commune, ma ciò e difficile a credersi, mentre anco in Foligno antecedentemente son stati fondati per il 3. Ordine li Monasteri di S. Catarina, e dell'Annunziata, forsi uol dire, *de prioritate perfectionis* essendo quindi uscite fondatrici di molti Monasterij, et essendo questó stato capo di molti altri, e sedia della Generalessa, come diremo.

In Assisi son 2 poueri Monasteri di Claresse, uno detto San Sebastiano di Cameraria, ch' à poche Monache, e minaccia rouina: l'al-

(1) Conform. 8. part. 2. Martirol. Franc. Iacobil.
(2) Ciatti.

Digitized by Google

tro S. Nicolò dell' orto, oue e rimasta sola Suor Marinella d' Assisi, et il Monastero, e quasi tutto diruto, altre uolte son stati uniti assieme, ma un Prouinziale l' hà separati. Suor Marinella, e le Monache di San Sebastiano supplicano al Papa per riunirsi, poiche ambi assieme anno solo 80 fiorini d' oro d' entrata, e che si faccia un sol Monastero. Il Papa concede con lettere *Ad ea quae cultum*. Roma 22 Marzo.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Virtute conspicuos*. Roma 1395. Conferma, et amplia li priuilegij, massime li concessi da Bonifacio 8., che il definitorio istituisca li Predicatori, e lettori; che li Chierici sian Ordinati da qualunque Vescouo senza esser esaminati si possino cercar elemosine da scommunicati, et altri ecc. Vedi in *Regis:* tom. 4. ch' e bellissima. Le lettere di Bonifazio 8. cominciano *Promisionis nostrae* primo Decembre.

Anno CXCI.
della Religion Serafica
A. D. 1398.

Fra Gio: da Montereale Ministro della Prouincia ottiene licenza dal Papa di celebrare il Capitolo Prouinciale per rinonziar l'ufizio (1), et e fatto Ministro fra Benedetto da S. Gemini (2).

Il Beato Antonio Vngaro Terziario pieno d' anni, e di meriti, muore Santamente nell' Ospedal di Foligno ou' hà seruito tant' anni. È onorato da tutta la Città; fa molti miracoli per li quali poi si terrà sempre a publica uenerazione sù l' Altar Maggiore di detto Ospedale.

Anno CXCII.
della Religion Serafica
A. D. 1399.

Frat' Andrea de Mericani Nobil Amerino, quest' anno da Papa Bonifazio, e fatto Vescouo di sua patria (3).

Son tante le Zitelle, che uoglion entrar nel Monastero di S. Anna, o delle Contesse, che la Beata Angiolina colle Monache statuiscono un numero determinato, che non si possa crescere. Li Folignati per sodisfare alle lor figliole, che bramano quest' istituto, edificano un altro monastero uicino, in cui la Beata Angiolina fa Superiora la Beata Margarita Dominici di Foligno: e perche quest' è la prima, e con i denari de suoi Parenti si principia la fabrica, il Monastero e detto delle Margaritole.

Per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Assisi; s' ordina che per tutta la Religione si faccia l' ufizio di 9 lezioni di San Gioseppe. A questo Capitolo il Beato Bartolomeo porta l' opere delle conformità del Padre S. Francesco a Gesù Cristo, acciò sian riueduti da Padri che sommamente le lodano; et il Ministro Generale con commun consenso di tutti, a titolo di gratitudine dona a detto Bartolomeo di Pisa un abito intiero del Padre S. Francesco, quale lo porta alla sua patria.

In quest' opera del Pisano si contano tutte le Prouinzie della Religione, che son 34, e 7 Vicarie, con le Custodie, e Conuenti di ciascuna, e si uede una moltiplicazion mirabile della Religione in meno di 200 anni.

La nostra Prouinzia a 9 Custodie, com' aueua a tempo di S. Bonauentura, et in esse 76 Conuenti, cioè Assisi, Porzioncola, S. Chiara, San Damiano, le Carceri, Spello, Bettona, Bastia, e Rocchicciola: La 2ª e la Custodia Perusina con 14 Conuenti, cioè Perugia S. Francesco, il Monte, Agello, Cibottola, Diruta, Marciano, Corciano, Preggio, Farneto, Ciuitella, Monte Gioue. Isola, Monteluce, e S. Maria dell' Angioli, o de Fossi: La 3ª e la Custodia Castellana, ch' à 6 Conuenti, cioè Castello, Borgo, Fratta, Montone, Cerbaiolo, e Citerna: La 4ª e la Todina con 9 Conuenti, cioè Todi, Amelia, Acquasparta, l' Eremita, S. Illuminata, Montaione, Pantanelli, Lugnano, e Canale: La 5ª la Custodia Gubina con 5 Conuenti, Gubio, Gualdo, Nocera, Capricorno, e Collestacciaro: La 6ª e la Narnese con 7 Conuenti, che sono Narni, Terni, San Gemini, Piediluco, Stroncone, Calui e Arrone: La 7ª e la Spoletina con 8 Conuenti, cioè Foligno, Spoleto, Treui, Iano, Pistia, Montefalco, Beuagna, e Monteluco: L' 8ª e la Custodia di Montagna con 9 Conuenti, Norscia, Cascia, Visse, Monte di S. Martino, Cerreto, Valle, l' Ospedale, Occosio, e S. Maria Madalena: La 9ª Custodia di Regno con 9 Conuenti, che sono Monte Reale, Leonessa, La Posta, Monteleone, Arquata, Amatrice, Monticell, Accumolo, e Ciuita Reale.

Nella Custodia di Assisi, conta nelli Conuenti de frati S. Chiara, ch' e Monastero di Monache, forsi perche ui stanno anco li frati, come nel Monastero di Napoli, per questa cagione deue contare fra gli Conuenti li Monasteri di Monteluce, e di S. Maria degl' Angioli, o de Fossi nella Custodia Perugina nella quale numera il Conuento di Corciano di cui non ho trouata la fondazione, ne più antica menzione. Nella Custodia di Castello conta il Conuento di Cerbaiolo, che adesso spetta alla Prouinzia nostra, mà poi passerà a quello di Toscana. Nella Custodia Todina, pone Montaione, che stimo sia Montegioue d' Oruieto, o la Scarzola, ch' e luogo antico, e non lo nomina. Non nomina nemmeno la Spineta ch' a quest' ora, ò non c' e Conuento, ò e escito di penna al Pi-

(1) Ciatti e Wading.
(2) Ciatti.
(3) Vghelli.

Digitized by Google

sano. Del Conuento di Canale dell' istessa Custodia, non trouo altra menzione che quiui. Di Capricorno nella Custodia Gubina, non trouo nuoua ne prima, ne doppo. Nella Custodia di Narni tralascia lo spieco Conuento antichissimo, e deuotissimo. Nella Custodia di Spoleto pone Pistia, stimo sia Brugliano, poco distante dal sito della Città di Pistia già diruta. Nella Custodia di Montagna pone il Conuento di Valle, et io sopra ho trouato Castriualle, ò Castel della Valle, che sarà l' istesso. L' Ospidale se non e quel di Vallenulla io non so altro; del Conuento di S. Maria Madalena, non ho nuoua, eccetto questa. Finalmente nella Custodia di Regno mi manca la notizia di 5 Conuenti cioè di Città Reale, Accumolo, Monticelli, Amatrice, e Laposta de quali adesso solamente sò il nome.

Nella Custodia Todina Montaione può esser la Spinata, ch' e Conuento uicino: ma in tal caso lascia di contare fra l' altri Conuenti quello della Scarzuola, o di Montegioue d' Oruieto ch' e antichissimo.

Del Conuento della Rocchicciola, diocesi d' Assisi perche non mi accaderà più di parlarne non uoglio lasciar ciò che scriue il Pisano, cioè che multi *Sancti fratres ibi fuerunt.*

Stroncone mia Patria, e assai obligato al Beato Bartolomeo di Pisa, che se bene u' e il Conuento fondato dal Padre S. Francesco sin dal principio della Religione e, com' attesta il sopradetto Beato ui sono stati Religiosi riguardeuoli, nessuno però n' hà scritto cosa alcuna, et egli lib. 1° fruct. et confor. 11 part. 2ª ne tramanda a posteri onoratissime memorie, scriuendo, che nel Conuento di Stroncone *fuerunt fratres deuoti, populum uerbo, et exemplo assidue informantes,* del resto sin ad ora non auemo altre memorie.

Adesso uiue il Beato Gio: Commissario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia, che quest' anno stà in Toscana, e piglia in Fieuoli il Conuento di S. Maria del Fiore, oue stanno le Monache Agostiniane assai tralasciate. Il Sig. Guidone di Tommasso dall' Palaggio nobil Fiorentino, per contentare li Popoli, che desiderano gl' Osseruanti lo da al Beato Gio: ma questo non lo uole se prima non si prouedano le Monache, ond' ad istanza, e per opera sua son trasferite al comodo Monastero di Lapo uicino a Fiorenza, e così Gio: piglia il Contado di Fiesole di cui il Beato Angelo di Monteleone predice, che sarà Seminario de Santi.

Vna Giouanetta Monaca in S. Cerbone uicino a Lucca, uscita per non so che sedizione del Monastero cangiando uestito e fingendosi maschio, uien in Assisi, e piglia l' abito nostro nel Conuento delle Carceri. Nel fine del nouiziato s' inferma, et essendo uicina a morte, chiede di far Professione solennemente, doppo la quale manifesta al Guardiano la sua condizione, et il sesso, e uicendeuolezze della sua uita, e muore iui Santamente.

Anno CXCIII
della Religion Serafica
A. D. 1400.

Viene al S. Perdono di Porzionzola la Beata Cristina Visconti della stirpe de Duchi di Milano Terziaria Agostiniana, quale doppo 58 anni miracolosamente morirà in Spoleto, et in nobil deposito a spese della Città starà sempre a publica Venerazione sopra l' Altare, nella Chiesa di S. Agostino.

Il Beato Angiolo di Spoleto uiue in questo tempo nel Conuento di Camerino con gran Santità, et iui sarà sepolto (1).

Il Beato Gilberto, o Liberto della Abbazzia di Ferentillo Terziario muore Santamente in S. Maria del Piano, uicino a Monteleone. Nella Villa di Rescia piantando il suo Bastone, diuenta subito Albero grosso com' una Cerqua, a piè di cui (essendo assetato il Beato) scaturisce una fonte d' Acqua l' impidissima che durerà sempre saluteuole all' Infermi, e si dirà la fonte di S. Liberato, L' Albero sarà custodito dalla compagnia del SS. con molta deuozione. E sepolto in detta Chiesa la di cui campana suona da se nella sua morte, et e iui Venerato come Santo (2).

Il Beato Amico Tarducci Terziario dal Borgo S. Sepolcro doppo uita Eremitica, e perfetta muore quest' anno in fama di Santità: la di lui Imagine con quella degl' altri Beati, si uede nella sagrestia di S. Francesco dell' istessa Città (3).

Il famosissimo legista Baldo Baldeschi affezzionatissimo alla Religione della quale piglia l' abito, mentre muore quest' anno a 28 d' Aprile in Pauia, onde nell' Epitaffio al di lui sepolcro si legge. *Clauditur hic Baldus Francisci tegmine fultus, doctorum princeps.*

Ad istanza della Città di Todi, e de Patroni Laici della Chiesa Parochiale di S. Maria del Pian del Porto, Papa Bonifazio con lettere *Sacrae Religionis.* Roma 9 Febraro concede che uicino a detta Chiesa si possi edificare un Conuento per li frati Minori, benche contradica Antonio Vescouo di Todi.

Anno CXCIV.
della Religion Serafica
A. D. 1401.

Alli 26 Gennaro frà Matteo da Fabriano da Papa Bonifazio 9. e fatto Vescouo di Gubio (4).

(1) Martirolog. Franc. 2 Febraro.
(2) Iacobil. tom. 3 pag. 395.
(3) Girol. Gerardi.
(4) Vghelli.

Digitized by Google

Dall' istesso Papa e fatto Vescouo d' Aiaccio in Corsica fra Lodouico da Narni, ma muore prima di pigliare il possesso.

Frà Nicolò Ricoli di Perugia e fatto dal Papa per Breue *Traditae nobis* 4 Decembre Ministro della nostra Prouinzia sino al Beneplacito Apostolico. Con l' istesso Breue leua qual si sia altro, che in Prouinzia eserciti dett' Vfizio, benche d' Ordine di Sua Santità.

Anno CXCV.
della Religion Serafica
A. D. 1402.

Alli 24 di Febraro *Sac: Religionis.* Roma Papa Bonifazio 9. da licenza al Prouinciale, e frati di nostra Prouinzia di riceuer dal Sig. Cristian Guelfucci, Domicello di Città di Castello la selua di buon riposo 2 miglia distante da detta Città, con 2 Casette, Orto e Oratorio diruto, accio ui fabrichino il Conuento, et il Sig. Guelfucci fà la Chiesa con titolo di S. Croce. Così dice il Breue Pontificio nel Registro *hic;* ma il Cornachino dopp'auer detto l'anno 1354, che quest' e il secondo luogo della Religion de Gesuati pigliato dal Beato Gio: Colombino dice nel 1406, che li Gesuati per decreto del Consiglio della Città concedon il luogo di buon riposo alli Minori Osseruanti, e la Città per ricompensa dona alla Gesuati 50 Fiorini d' oro. Può concordarsi ch' il Sig. Guelfucci doni come sopra, e mentre si fabrica, cedano più sito, essendo che la Chiesa sudetta, e le case non saranno della nostra Religione sin all'anno 1648, che l' otterrà fra Costantino di Castello Guardiano di quel tempo, che le resarcirà, e conseruerà la memoria del luogo principale de Gesuati, e sarà la Chiesa che si uedrà sopra al nostro Conuento.

Il Ministro Generale frat' Errigo Alfieri per la Pentecoste tien Capitolo in Assisi, ma non resta memoria alcuna di ciò che succede.

Il Beato Sabino Campelli, o di Campello di Spoleto mirabil per le uirtù, e miracoli a 7 di Luglio passa alla Gloria Celeste in Damiano d' Assisi.

Il Beato Pacifico di Spoleto, e martirizato da Saraceni: dice il Wading. che non si sa il luogo ne il giorno. Iacobil. dice a 4 di Settembre.

San Bernardino di Siena della nobil famiglia Albizesca all' 8 Settembre festa della Natiuità della SS. Vergine, si fà nostro Religioso nel Conuento di Siena, e doppo doi mesi passa all' Osseruanti, e ua a fare il nouiziato nel Conuento di Colombaro, riceuto dal Beato Gio: da Stroncone Commissario Generale che stà iui.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Quae Diuini cultus.* 18 Genaro concede alli Terziarij, e Terziarie il far uoto Solenne di Castità che già faceuano prima.

Anno CXCVI.
della Religion Serafica
A. D. 1403.

Il Beato Gio: da Stroncone è Vicario di questa Prouinzia, e Vicario Generale di tutta l' Osseruanza d' Italia. Così lo dice Papa Bonifazio 9. nelle lettere *Sacrae uestrae Religioni.* Roma 22 Marzo nelle quali chiama Gio: di fra Nicolò di Perugia Ministro della Prouinzia, e di frat' Errigo d' Asti Ministro Generale sopra li luoghi deuoti ecc. e gli concede facoltà di pigliar altri luoghi ecc.

Lettere Pontificie

Papa Bonifazio 9. *Prium, et honestum.* Roma 18 Decembre concede, che per tutta la Religione si celebri la festa di S. Antonio di Padoa con l' ottava, e con l'istesso rito, e Solennità con cui si celebra l' Annunziazione della Beata Vergine.

Anno CXCVII.
della Religion Serafica
A. D. 1404.

Trauagliato da dolori colici, e di calcoli il Pontefice Bonifazio 9., aggiuntoli anco disgusti dell' Ambasciatori di Pietro di Luna Antipapa, che si fa chiamar Benedetto 12. muore in Roma il primo Ottobre: quattordici Cardinali, che son presenti compiti li funerali del defonto Pontefice, entrati in Conclaue, giurano tutti, che chi di loro sarà eletto Papa, deponerà il Pontificato ogni uolta che sarà giudicato opportuno per toglier lo Scisma, e render l' Vnione, e la pace a la S. Chiesa. Con questa condizione è eletto Papa il Cardinale Cosmato Megliorati Sulmonese, e si chiama Innocenzo 7. quale subito con istromento publico retifica il Giuramento di rinunziare quando sia utile a toglier lo Scisma.

Prima di sua morte Papa Bonifazio 9. a 4 di Giugno ha creato frat' Andrea di Montefalco Vescouo di Nocera nostra, non di quella di Puglia, come dice il Wading. poi che l' Abbate Vghelli mostra lo sbaglio.

Si fabrica il Conuento di S. Giacomo fuori di Todi dal Sig. Nicolò degl' Offreducci, et è in gran uenerazione appresso li Cittadini, per li buoni Religiosi che l' abitano, e per la miracolosa Imagine della Beata Vergine Maria che stà nel altar maggiore.

Anno CXCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1405.

Muore in Rauenna il Generale Errigo Alferi d' Asti doppo auer gouernata la Religione

Digitized by Google

ottimamente 18 anni. Adunato il Capitolo, chi dice in Argentina, e chi in Monaco, di Baviera, et e fatto Ministro Generale frat' Antonio Angelo di Pireto, o Piretto, chi lo fà del Lazio, e chi Greco, e fauoreuole all' Osseruanza. Conferma Commissario d'essa fra Gio: da Stroncone, e lo dichiara suo Vicario.

Fra Pietro Filargo Candiotto, e com' uogliono altri Nouarese, stato succissiuamente Vescouo di Piacenza di Vicenza di Nouarra, e poi Arciuescouo di Milano, alli 12 di Giugno da Papa Innocenzo 7. e fatto Prete Cardinale de Santi Apostoli.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 7. *Romanus Pontefex.* 22 Decembre Viterbo. Che li Ministri Prouinciali presenti non durin più di 10 anni, e li futuri non più di 6 anni, perche sin ad ora son durati ad *libitum de' Capituli*, e molti prouauan d' esser nell' Vfizio eternamente.

Anno CXCIX.
della Religion Serafica
A. D. 1406.

Frat' Onofrio Angelucci di Todi alli 7 di Giugno da Papa Innocezo 7., e fatto Penitenziere Apostolico in Vaticano.

Doppo doi anni, e 21 giorno di Pontificato, a 6 di Nouembre muore in Roma Papa Innocenzo; li Cardinali che son 13 solleuati per toglier lo Scisma scandoloso dalla Chiesa rinnouano, e giurauo la Conuenzione fra loro, che chi sarà eletto Papa, rinonciarà ogni uolta che rinunzierà l' Antipapa Pietro de Luna detto Benedetto 12. Con questa condizione 30 di Nouembre eleggono Papa il Cardinal Angiolo Corario, Patrizio Veneto assai uecchio, che si chiama Papa Gregorio 12., e retifica il giuramento, di deponere come sopra, mà poi non uorrà, onde sarà deposto.

Il Beato Gio: di Stroncone quest' anno compisce il Conuento di San Bartolomeo di Foligno ch' era una Rocca donata dal Trinci al Beato Paoluccio. Quest' è il primo Conuento che fabrichino di nuouo gl' Osseruanti in Prouinzia poi che l' altri tutti son uecchi, e pigliati dalla Religione.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 7. *Honestis supplicum.* Viterbo 27 Febraro conferma la concessione di Papa Bonifazio 9. che li frati del Sag. Conuento, de legati e funerali non siano tenuti di dare al Vescouo, Capitoli, o Parrochi, eccetto che la metà della Cera.

Anno CC.
della Religion Serafica
A. D. 1407.

Si troua Ministro della Prouinzia fra Nicolò Baldacci da Gubio, Vuomo Dottissimo.

La Beata Lucia da Valendara di Norscia dà quest' anno alli suoi 2 Monasterij la Regola del 3. Ordine.

Il Beato Gio: di Stroncone Commissario, e Vice Generale dell' Osseruanza, ottien facoltà da Papa Gregorio 12 d' edificar di nuouo, o di pigliar de' uecchi 5 Conuenti in Italia per l' Osseruanza.

Quest' istesso anno si fà Religioso nel Conuento di Stroncone il Beato Antonio Vici nepote del sopradetto; in età d' anni 12.

Papa Gregorio 12. *Sac: Religionis* Siena 9 Settembre al Beato Gio: che lo chiama Vicario del Ministro Generate nelle Prouinzie di Toscana, Bologna, e di S. Antonio; l' original è nell' Archiuio d' ogni Santi di Firenze.

Anno CCI.
della Religion Serafica
A. D. 1408.

Il Beato Bonauentura laico di somma pouertà, et umiltà, chiaro per li Miracoli operati in uita, e doppo morto, riposa nel Conuento di S. Croce della Bastia. Ha abitato lungo tempo nel Conuento di Ceruaria della Custodia di Regno, e l' hà cresciuto di fabrica. Di questo Conuento però, non ho trouat' altra memoria, nemeno lo rapporta li Pisano.

Il Ministro Generale tien Capitolo all' Aquila di cui non e rimast' altra memoria, se non d' un Statuto ch' in tutta la Religione si faccia Vfizio doppio maggiore di S. Benedetto.

Il Beato Angelo 2. di Monteleone nella Chiesa di S. Maria di Stroncone, orando ha la uisione della SS. Trinità nel modo ch'e possibile ad una creatura, e rendendoli grazie umilissime suppliua quella Maestà si degni comandargli cosa di suo piacere; et ode dirglisi da una uoce Diuina queste p role. Quando tu celebri Messa fammi buon lume. Onde dapoi costuma d' accendere alla Messa 3 lumi; et in morte dicendolo ad un Religioso, s' introduce ciò per consuetudine in detto Conuento (1).

Fra Pietro de Foix, o de Fuxo Principe di Bearnius, e fatto Cardinale da Benedetto Antipapa, lo pongo quì perche se ben fatto malamente con tutto ciò sarà poi riceuto e trattato come uero, e legittimo Cardinale dal Concilio di Costanza, e da Papa Martino 5.

(Continua)

(1) Iacobil: Franceschina cap. 3, pag. 67 e 79.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CII.

Il B. Giovanni da Perugia e le sue reliquie in Terruel (Spagna). Perugia, Santucci, 1889, in 8° di p. 12.

Fra Giovanni da Perugia nel 1216 fu mandato da S. Francesco in Spagna, ove nel 1231 morì, ed ove si venerano le reliquie sue nella Chiesa di S. Chiara della Città di Terruel. Il Rev. Parroco perugino D. A. Rotelli, volendo sapere qualche cosa sul culto che ha questo suo concittadino al di là dei Pirenei, ne ha scritto al Vicario Capitolare di quella Città, e questi glie ne ha somministrate notizie assai con una bella lettera, per la quale ci felicitiamo col Sig. Rotelli, imperochè tradotta la lettera in lingua italiana, l'ha fatta dare acconciamente alle stampe.

CIII.

La sentinella del Quadrilatero francescano che, a nome del frate Umbro, invia un prezioso ricordo al P. Basilio da Greccio M. O. Direttore del Periodico « l' Oriente Serafice ». Foligno, Sgariglia, 1889, in 8° di p. 16.

Queste pagine sono dirette a correggere alcune inesattezze, crediamo più di parole che di sostanza, nelle quali sarebbe caduto il ch. p. Basilio da Greccio, scrivendo sulla origine dei Minori Osservanti, e su quella del Convento di S. Maria degli Angeli. Lo stile del frate Umbro è faceto e forse vivace, nè forse tutti lo sceglierebbero per farlo proprio, ma rivela nello scrittore buon criterio istoriço nel riordinare qualche idea e qualche espressione, che, scritta forse con formola più felice, sarebbe stata più conforme alla storia, e non avrebbe nociuto alle splendide glorie della origine sì di S. Maria degli Angeli, sì dei Minori Osservanti.

NOTIZIE

118. Un' antica vita di S. Francesco.

Nel *Catalogus codicum agiographorum bibliothecae civitatis Carnotensis* i padri Bollandisti di Bruxelles danno notizia di un codice del sec. XIV, segnato col n. 190, nel qual vi è una breve vita di S. Francesco, che comincia: *Spoletinae vallis urbe Assisio beatus Franciscus extitit oriundus. Qui dum discretionis* etc. . . . Termina con le parole: delle vite conosciute di S. Francesco, e questo è forse un lavoro compendiato inedito. Vedi *Analecta Bollandiana.* Bruxelles, 1889, vol. VIII, p. 156, n. 158.

119. Gli Spirituali, i Fraticelli, e gli Osservanti.

Il dottissimo Padre Ehrle d. C. d. G. ha publicato nell' *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte* che si stampa a Berlino (Vol. III, 1887, fasc. 3-4; vol. IV, 1888, fasc. 1-2) notevoli ricerche intorno agli *Spirituali*, alla loro origine, alla loro storia, ai punti di contatto fra essi ed altri partiti affini ed al loro fondersi nell' Osservanza e nei Fraticelli. Riassumiamo l' egregio lavoro.

L' Ehrle non ci offre veramente che la storia del primo periodo della grande controversia intorno alla povertà, cioè la storia della controversia per l' osservanza della Regola dell' Ordine, a cui nel 1322 si connette poi la controversia teoretica. Questa seconda controversia ha le sue radici nella *Comunitas Ordinis*, delle cui vicende tocca transitoriamente, là dove discorre della genesi degli Spirituali. Dicasi lo stesso dei Fraticelli e dell' Osservanza, delle cui vicende si propose pure di dire quel tanto che ha relazione col suo soggetto. Lo studio dell' Ehrle si divide in questi quattro punti:

1. *Scissione dell' ordine dei Francescani nella Comunità e negli Spirituali* (Piano di S. Francesco, sviluppo della sua fondazione, trasformazione, forze efficienti, giudizio sulla trasformazione, in che consista, la scissione, la Comunità, il partito della Riforma, fenomeni analoghi in altri ordini).

2. *I diversi gruppi di Spirituali e le loro vicende* (Il gruppo di Angelo da Clarino, gli Spirituali di Toscana, quelli di Provenza).

3. *Rapporti dei Spirituali con i Fraticelli* (Processo contro Paolo Zoppo di Rieti nel 1334, contro fr. Andrea da Gagliano Cappellano della Regina Sancia nel 1338, contro i fraticelli del Duca Teodorico di Durazzo e del Vescovo Tommaso d' Aquino nel 1362, contro fra Michele in Firenze nel 1389, e i Fraticelli di Lucca nel 1411, contro i Fraticelli di Poli e Maiolati arrestati in Assisi il dì della Porziuncula del 1466. Ricerche sulla origine e sulle vicende del nome *Fraticelli*).

4. *Rapporti degli Spirituali con l' Osservanza.* (Gli *Spirituali* erano uomini di retta fede, vestiti come i religiosi, dimoranti negli eremi o nelle città, ma non costituivano ordine religioso approvato dai Papi. Vi erano fra essi, accosto ad elementi nobili e legittimi, elementi corrotti ed ilgittimi. Da questi nacquero i Fraticelli, quelli finirono col costituire l' *Osservanza*).

Lo studio dell' Ehrle è uno dei più dotti studi francescani che sieno comparsi in questi ultimi tempi.

120. Per la storia dei conventi francescani.

Sono recentemente comparse alcune publicazioni interessanti sulla storia di alcuni conventi francescani. Eccone i titoli e i nomi dei singoli autori.

Fontanabona Sac. Luigi. *Cenni brevissimi sopra alcuni conventi francescani della Liguria Orientale, stampati nel 1879 nel periodico* " L' Eco di S. Francesco di Sorrento „ *ora novellamente estratto dall' istesso periodico.* Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1887, in 16, pag. 90.

Nicolaus fr. Cordubensis. *Brevis notitia almae capuccinorum s. p. n. S. Francisci boeticae provinciae in Hispania. Opus editum et appendicibus adauctum a fratre provinciae Hispaniae alumno.* Medio-

Digitized by Google

venuto recapatese. Recanati, tip. Simboli, 1889, in 16, pag. 40.

Bonaventura da Sorrento Cap. *I conventi dei Cappucini della Città di Napoli.* Queste notizie dei conventi napoletani vengono publicate dall'infaticabile p. Buonaventura da Sorrento nel suo *Eco di S. Francesco*, vol. XIII, S. Agnello di Sorrento, 1889. Questo lavoro è degno di osservazione, e ne riparleremo, sicuri che il dotto padre lo ristamperà poi in un volume a parte.

121. S. Francesco d' Assisi e lo studente di Parma.

Il ch. p. Edoardo d' Alençon capp. publica nei suoi *Annales Franciscaines* di Parigi (1889, vol. 28, p. 809) la seguente nota, che i lettori leggeranno con piacere. Vi abbiamo fatta qualche piccola giunta.

Nella leggenda di San Francesco scritta da San Buonaventura, nel capo XII che ha per titolo: *De efficacia praedicandi et gratia sanitatum*, leggesi il grazioso aneddoto che segue " *Exinde praedicando per loca vicina procedens, venit ad castrum quoddam nomine Alvianum, ubi, congregato populo et indicto silentio, propter hyrundines nidificantes in eodem loco, magnis garritibus perstrepentes audiri vix poterat. Quae vir Dei, omnibus audientibus, allocutus est dicens: Sorores meae hyrundines iam tempus est, ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Dei tenentes silentium, donec sermo Dei compleatur. At illae, tamquam intellectus capaces subito tacuerunt, nec fuerunt motae de loco, donec fuit omnis praedicatio consumata. Omnes igitur qui viderunt stupore repleti glorificaverunt Deum. Istius miraculi fama circumquaque diffusa, multos ad sancti reverentiam et fidei devotionem accendit. In civitate namque Parisiensi scholaris quidam indolis bonae cum sociis aliis studio diligenter intentus, dum importuna garrulitate cuiusdam infestaretur hyrundinis, dicere coepit ad socios: Haec hyrundo una de illis est, quae virum Dei Franciscum praedicantem oliquando, donec eis silentium imponeret, molestabant; et conversus ad hyrundinem fiducialiter ait: In nomine servi Dei Francisci praecipio tibi ut ad me veniens continuo conticescas. At illa Francisci audito nomine, quasi viri Dei disciplinis edocta, et statim conticuit, et ipsius manibus tamquam tutae custodiae se commisit. Stupefactus scholaris, statim eam libertati restituit, et sius garritum amplius non audivit.*

Dove accadde questo prodigio? A Parigi, ci rispondono tutti i moderni istorici insieme cogli editori di S. Buonaventura " *In civitate Parisiensi* „. Ci si permetta di opporci a questa unanimità, e di dire col santo Dottore " *In civitate Parmensi* „. È con dispiacere che noi togliamo a Parigi il privilegio d' aver veduto questo prodigio, e crediamo che la devozione dei Parigini verso il Serafico Padre sia incominciata lui vivente, ma l' unanimità degli antichi testi, ha più forza dell' unanimità dei testi moderni.

Noi abbiamo potuto consultare sei manoscritti dei secoli XIII, XIV e XV, e sei antiche edizioni dei primi del secolo XVI, e in tutte, ove si racconta il fatto dello studente, abbiamo letto *Parma*. Facile era la confusione fra le parole *Parmensi* e *Parisiensi*, e questa confusione essendo accaduta, la lezione errata si diffuse dovunque. Non dovendosi credere alle nostre asserzioni, noi presentiamo qui le prove, le quali speriamo sufficienti perchè per l' avvenire questo aneddoto dicasi avvenuto, come lo narrano i vecchi istorici, *nella città di Parma.*

Manoscritti

Un escolier de bonne juvente
Ke a la aprise mist sa entente
Ne pout attendre á sa lescun
En la cyte ke Parme ad nun
Par un aronde

II. Biblioteca Mazzarina di Parigi: ms. francese, sec. XIII, traduzione francese della leggenda di S. Buonaventura; fr. 1351. " *Uns escoliers de bone doctrine et entendans a estude en la cité de Parme fust destourbes et empeschies dou chant d' une aronde* „.

III. Biblioteca Nazionale di Parigi. ms. francese del sec. XIV, traduzione francese dell' opera stessa, fr. 480. " *Qar en la cité de Parme fut un escoliers qui avec ses autres compaignons estudioit attentivement* „.

IV. Biblioteca di Versailles: ms. del sec. XIV, n. 154, poema latino sulla vita di S. Francesco, intorno al quale vedi *Miscellanea*, IV, 83-85.

" *Parmae dum quemdam turbaret hyrundo scolarem* „

V. Biblioteca Nazionale di Parigi: ms. del secolo XV. Leggenda di S. Buonaventura. Lat. 14586. " *In civitate Parmensi* „.

VI. Marsiglia. Convento dei Cappuccini. Leggenda di S. Buonaventura, copia del 1456. " *In civitate Parmensi* (Parmsi) „.

Stampe

I. Testo latino della Leggenda suddetta, edizione del 1507 per Simon Vostre ad istanza dei Cordiglieri del gran Convento di Parigi " *In civitate nanque Parmensi* „.

II. Testo suddetto, edizione di Parigi per Giovanni Barbier sui primi del sec. XVI " *In civitate nanque Parmensi* „.

III e IV. La stessa Leggenda volta in francese e stampata sui primi del sec. XVI da Simon Vostre, e Giovanni Frellon " *Advint en la cité de Pame* (Parme) *que ung jeune clerc recordoit sa leçon* „.

V. Vita e Fioretti di S. Francesco stampati in Milano nel 1508 da Gian Angelo Scinzenzeler " *Ne la città di Parma era una bono Iovene* „.

VI. Vita di S. Francesco composta da Cantarina Ubaldini, e stampata in Venezia nel 1519

" *Essendo un giorno a parma un scholare*
che haveva quella predica notata
e una hirundinella col cantare ecc. „

122. Una lauda del Beato Iacopone.

È stata ristampata nuovamente la lauda del beato Iacopone da Todi *de tripudio beatorum* (Verona, Franchini, 1889, in 8. di p. 16). Nè è editore il chiarissimo G. Biadego, il quale l' ha tolta dal cod. 517-519 della Comunale di Verona, miscellanea del sec. XV.

123. Dante e i Francescani.

Il Custode Generale d' Arcadia Mons. A. Bartolini nella tornata del 27 Maggio dell' Accademia Tiberina di Roma lesse un discorso sul tema — *Dante e i Francescani* — tema che ha destato tanta simpatia negli scrittori italiani. Dal sunto che ne han dato alcune riviste, sembra che abbia detto in poca ma splendida forma quello che in un giusto volume trattò il Benassuti. Infine anche asserì che Dante fu terziario, il che desidereremmo di veder publicato, onde conoscere le nuove prove e i nuovi argomenti [illegible] aver prodotti [illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Faloci Pulignani M.* — Per la storia di San Giacomo della Marca Pag. 65
2. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 78
3. *Bertolotti A.* — Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 84
4. *Faloci Pulignani M.* — Il Cantico del Sole nel secolo XV . » 87
5. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 88
6. Bibliografia francescana . . . . . » 95
7. Notizie . . . . . » ivi

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 15 Luglio 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
LUGLIO-AGOSTO, 1889.
Anno IV, Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

LIBRI FRANCESCANI

STAMPATI NEL SECOLO XV.

I.

VALLE SICULI — ARS METRICA — *Opuscolo di carte 16, in 4, senza indicazione di luogo, d' anno e di stampatore.*

Di operette col titolo di *Ars Metrica* che trattano, come questa, dei diversi metri della poesia latina e delle varie regole per bene usarli, se ne hanno due fra l' edizioni del secolo XV ricordate dai bibliografi. La prima, di autore anonimo, fù stampata a Roma da Gio: Filippo De Lignamine nel 1473 (la stampa ha per errore 1483); e la seconda di M. Andrea Fulvio Sabino è senza alcuna nota tipografica. — Questa di *Valle Siculi* che fu composta da Frate Niccolò Valla o Della Valle *(Valensis)* di Agrigento, dell' Ordine dei Minori Osservanti, è sconosciuta a quasi tutti i bibliografi. Un esemplare si trova nella Magliabechiana, ma il Fossi lo conobbe solo dopo che ebbe dato alle stampe il suo *Càtalogus Codicum Saeculo XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana adservantur* etc. . . . *Florentiae 1793,* e perciò ne fece una giunta manoscritta al Catalogo stesso, come può ve-

Sul *recto* della 1ª carta che sta per la segnatura *ai,* in fronte: ¶ ARS METRICA: VALLE SICULI. Subito sotto sta una grande Xilografia che occupa la intera pagina, e che rappresenta il maestro in cattedra nell' attò d' insegnare a varj scolari. Sul *verso* della carta medesima: — ¶ *Domno Ponciò de sancta pace Inclyto adolescen | tulo: frater Nicolaus Valensis Agrigentinus | Minorum ordinis foelicitatem.* — Questa dedicatoria và sino a due terzi del *verso* della carta successiva segnata *a ii,* e finisce con le parole: — . . . . . *Sis foelix opto: et tuorum meliori auspi | cio clara tria oppida: tua una cum matre longevus divi | nitus gubernare valeas.* — Subito dopo comincia l' opera — ¶ *De omnibus pedibus.* | ¶ *Pedes omnes octo et viginti numero esse constat vide | licet quotuor* (sic) *ex his sunt dissillabi* etc. . . . . Finisce sul *recto* della settima carta del quad. *b,* e subito dopo segue una Elegia di 37 distici, intitolata — *De visione — Tui illustris genitoris: superioribus postea quam et nobis funestis diebus vitam cum morte commutavit. Elegia.* Questa termina a tergo della carta 8 del quad. *b,* e dopo — LAUS DEO — FINIS *carat. rom. senza numer. e rich. con segnat. a-b quad. carte 16, con rubriche marginali,* 35 linee.

Potrebbe dubitarsi che questa edizione, certamente fiorentina, fosse del secolo XVI, piuttosto che del secolo XV; e il dubbio è dato dalla forma dei caratteri. Il Fossi avendone

Digitized by Google

partiene a quel primo periodo della stampa, e la troviamo riprodotta in altre edizioni fiorentine di quel tempo; e, quanto ai caratteri è da notare che, seppure non appartengono al secolo XV, sono sicuramente dei primissimi anni del secolo successivo.

II.

VALLA FRATER NICOLAUS — SERAPHICA SYLVA. — *Florentiae 1498. in 4.*

Questa operetta è dello stesso Frate Niccolò Valla o Della Valle, autore dello opuscolo intitolato *Ars Metrica* ora descritto. L' Edizione è registrata dallo *Hain* al N. 15,832, e ne diamo la descrizione che abbiamo fatta sopra uno esemplare esistente nella Marciana di Venezia. — Sul *recto* della prima carta e sotto il titolo — SERAPHICA SYLVA — che è in alto della pagina, sta una elegante Xilografia che occupa tutta la pagina medesima, e che rappresenta nella parte superiore S. Francesco che riceve le Stigmate sopra un monte, e nella parte inferiore un pastore con pecorelle. — Sul *verso* di questa prima carta: — ¶ *FRater Nicolaus Valla Minor Ordinis Re* | *verendissimo P. et Domino Francisco Sanso* | *ni artium et Sacrae Theologiae Professori ac* | *totius ejusce ordinis Generali Ministro* | *Foelicitatem.* — Questa dedicatoria è in distici latini e occupa due pagine. Sul verso della seconda carta comincia l' opera in esametri latini, che è una descrizione laudatoria dei fatti della vita di S. Francesco e dei Religiosi primi e più illustri del suo ordine. — In fine: ¶ *Impressum Florentie anno d. MCCCCLX* | *XXXVIII. DEcimo septimo Kalendas Iulias.* — Subito sotto è una piccola Xilografia rappresentante l' imagine della Vergine col Divin Figlio sulle braccia. Il verso di questa ultima carta è bianco — *carat. rot. senza numer. e rich. con segnat.* a-d tutti quaderni.

III.

VALLAE F. N. AGRIGENTINI — EXTEMPORANEUM HEXASTICON — *Siena Enrico d' Harlem, senz' anno.*

Anche quest' Opuscolo è dello stesso Fr. Niccolò Valla sopra ricordato. Non possiamo descriverne il principio, perchè il solo esemplare di esso che ci è avvenuto di trovare nella Biblioteca Comunale di Siena, comincia col duerno *b.* — Alla fine del *recto* dell' ultima carta di questo duerno si legge — *F. N. Vallae Agrigentini ordinis minorum* | *extemporaneum hexasticon* | *Imprimit henricus parvo tibi Sena libello* | *Qui praestat venetis: dum premit aere notas* | *Huic iuvenes tuti commictice* (sic) *clara perito* | *sive senes: fient edita vestra viro* | *lucidiora: suis quod dat mea vere legenti* | *Dominici sculptis: ecce refulget opus* | *laus deo atq. virgi marie* | — Il rimanente della carta è bianco. *In 4. carat. got. lin. 33. con postille marginali.* — (*Biblioteca Comunale di Siena N. X. 14*).

IV.

ANGELI DE CLAVASIO — SUMMA ANGELICA *de casibus conscientiae — Clavasii Iacobinus de Suigo. 1486 in 4.*

L' autore di questa *Summa* è Angelo Carletti nativo di Chivasso in Piemonte (latinamente *Clavasio*) il quale fù dei Minori Osservanti, teologo assai celebrato dagli scrittori del suo tempo, e Vicario Generale dell' Ordine. È incerto l' anno della sua morte, ma si sa che avvenne poco prima o poco dopo il 1490. — L' opera fù composta specialmente, come scrisse l' autore, *pro simplicibus confessoribus non habentibus peritiam universalem juris, et pro utilitate eorum qui cupiunt laudabiliter vivere,* ed ebbe grandissimo credito sopra tante altre di simil genere che videro la luce nel secolo XV. Non è quindi da far meraviglia che nel breve periodo di 14 anni, cioè dal 1486 al 1499, se ne facessero non meno di 21 edizioni.

La edizione di Chivasso è probabilmente la prima della *Somma Angelica,* quantunque se ne abbia un' altra di Venezia dello stesso anno 1486 per Cristoforo Arnoldo, citata dall' *Hain* al N. 5381. Le altre edizioni della Somma fatte nel secolo XV sono le seguenti: — *Venezia* 1487 per Niccolò Franckfort. — *Venezia* 1487 per Giorgio Arrivabene — *Norimberga* 1488 per Antonio Koberger. — *Spira* 1488. — *Argentina* (Strasburgo) 1489 per Martino Flach. — *Alost* (Belgio) 1490 per Teodorico de Martino (Martens) — *Venezia* 1490. — *Argentina* 1491 per Martino Flach. — *Venezia* 1491 per Alessandro de' Paganini. — *Edizione del 1492* senza indicazione di luogo. — *Venezia* 1492. — *Norimberga* 1492 per Antonio Koberger. — *Venezia* 1492 per Giorgio Arrivabene. — *Argentina* 1495 per Martino Flach. — *Venezia* 1495 per Giorgio Arrivabene. — *Alost* 1496. — *Argentina* 1498 per Martino Flach. — *Norimberga* 1498 per Antonio Koberger. — *Venezia* 1499 per Paganino. —

Non si conoscono altre edizioni del secolo XV fatte a Chivasso, oltre questa della Somma Angelica del Carletti. — *Iacopo Suigo* da San Germano, Vercellese, dopo avere appresa, come si crede, l' arte tipografica a Venezia, provvedutosi di tutti gli arnesi necessarj all' esercizio dell' arte stessa, si avviò verso il Piemonte; e prima di prendere stanza a Torino, si fermò nella sua patria Vercelli, ove stampò nel 1485 il *Supplementum Summae Pisanellae,* e poi in Chivasso per stamparvi la Somma Angelica a richiesta di quelli abitanti.

Digitized by Google

Un bellissimo esemplare di questa edizione è nella Magliabechiana, del quale per altro non è fatto cenno nel Catalogo a stampa del Fossi. Lo ricorda bensì il Molini nel suo Catalogo Manoscritto, e da esso ne togliamo la seguente descrizione

Il Fascicolo preliminare è terno. La prima carta è bianca. La seguente segn. ✣ ha l' intitolazione: — *Epla f. Hieronymi tornieli lectoris. Ad* R̨ *p. f. Angelu de clavassio pntis operis Aucto* | *rem: in qua orat ejus Reveretiam ut ipm opus imprimi faciat: propter talem et tanta* | *dicti operis excellentiam et utilitatem.* A tergo sotto questa lettera è la risposta dell' autore al suddetto in sei righe. La segnat. ✣ 2 ha l' intitolazione: — *In nomine domini* etc. . . . . *Incipit prologus i summa angelica de casibus conscientiae per fratre Angelum de clavasio or* | *dinis minorum vicarium generalem cismontanoru fratrum observantiae compilata cui premittitur primo prologus deinde subnectitur tabula contentor in ipa declarativa. Incipit prologus.* — Sotto il prologo trovasi la spiegazione della tavola in 9 righe. Fin quì le pagine sono stampate in righe intere. A tergo principia la tavola alfabetica delle voci, stampate in 4 colonne. A tergo della carta 6, sotto la colonna 2 si legge: — *Explicit tabula* — la carta seguente con reg. a, col. 1, è intitolata — *Incipit Summa Angelica* — La prima iniziale è calligrafica in azzurro, da 8 righe, con ornamenti in carminio che si estendono sui tre margini contigui. Le altre iniziali sono calligrafiche in carminio ed in azzurro alternati, ed in spazj di tre righe. — L' opera è in ordine alfabetico; comincia con la voce ABBAS e finisce al *recto* della carta *b* del quad. *z.* col. 1, con la voce ZELUS, e sotto FINIS. — La colonna 2 contiene un epigramma di sei distici col titolo: — *Iacobinus de Suigo de sancto Germano hu* | *jus impressionis auctor ad lectorem* — e dopo — *Impressu hoc opus Clavassii anno Christia* | *ne salutis MCCCC octuagesimo sexto ter* | *tio idus may. Feliciter Impantibus In* | *nocentio octavo pontifice maximo et Ka* | *rolo Illustrissimo duce quinto Sabaudie pe* | *demontaneq. regionis.* La pagina a tergo contiene — *Registrum hujus operis* — stampato in 5 colonne. Le ultime carte del medesimo quad Z. sono bianche. Segue l' ultimo quinterno con registro num. 1-5 che contiene le *Rubrice juris civilis et canonici — carat. got. min. in 2 col. con segnat. ✣ a-z. A-Z più 10 carte num. 1-5.*

V.

ANGELI DE CLAVASIO — INTERPRETATIO SUPER BULLIS SIXTI IV. — *in 4. Opuscolo di fogli 2 senza data e senza nota tipografica.*

I Bibliografi non ricordano questa edizione del secolo XV di un' altra operetta del Carletti autore della Somma Angelica già descritta. — Un esemplare trovasi nella Magliabechiana, ove pervenne dopo la stampa del Catalogo Fossi, nel quale perciò non ne è fatta parola. Il Molini nel suo Catalogo MS. così lo descrive: — È in carattere rom. e le pagine contengono 35 righe. La pag. 1 comincia così: — ( ) *sta est declaratio seu interpretatio: quam ego frater angelus* | *de Clavasio ordinis minorum vicarius generalis et commissari* | *us apostolicus* (sic) *auctoritate Sanctissimi domini nostri Sixti divi* | *na providentia pape quarti facio super bullis ipsius: que quidem* | *est de mente ejusdem mihi expressa.* — La pag. 4 a tergo del fogl. 2 è piena, ed il verso 38 è come appresso: — *Hec indulgentia non intelligitur valere defunctis* — senz' altro.

VI.

DE LITIO (Caracciolo) FR. ROBERTO — OPUS QUADRAGESIMALE — *Venetiis Franciscus Hailbrun* (cioè Francesco Renner de Hailbrun) *1472, in fol.*

La prima carta *recto* bianca, ha a tergo il principio della tavola, la quale finisce sul *verso* della carta seguente. Con la carta 3 principia il Quaresimale dalla Domenica della Settuagesima col seguente titolo: — *Sacre theologie magistri nec no sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Ro* | *berti de Litio ordinis Minor professoris opus quadragesimale putilissimum* | *quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit.* — Le prediche o Sermoni sono in tutte 73, e finiscono sul *recto* dell' ultima carta con la seguente sottoscrizione:

« *Rubertus celeber finxit non parva mi-*
« *nor* | *Gloria me fratrum Paulo regnante se-*
« *cundo.* | *Quarto sed Sixto veniens Hailbrun*
« *alemanus* | *Franciscus formis Veneta me*
« *pressit in urbe* | *Mille quadringentis et se-*
« *ptuaginta duobus* ».

L' edizione è in carattere tondo piuttosto piccolo, le carte sono 270 senza segnat. e senza richiami. Il nostro esemplare sul quale abbiamo fatta questa descrizione ha la prima iniziale adorna di fregi in carminio e azzurro, ed è legato in tavola e pelle.

È da avvertire che esiste un' altra edizione di questa opera dello stesso anno e dello stesso stampatore, la quale è tanto simile a quella ora descritta, che diversi bibliografi, e fra gli altri il Panzer, l' han creduta una sola. Esse hanno per altro alcune piccole differenze bastanti a far conoscere che sono due edizioni diverse; la qual cosa non sfuggì al diligentissimo Hain, che ne fece due articoli separati sotto i N^{i} 4427 4428. La edizione da noi descritta è quella corrispondente al N. 4428.

Roberto Caracciolo, conosciuto sotto il nome di Roberto de Litio o Licio, perchè era di Lecce, nacque di nobilissima famiglia nel

Digitized by Google

1425. Ammesso all' Ordine dei Minori Osservanti, passò poi in quello dei Conventuali. Fu Vescovo di Aquino e quindi di Lecce, ove morì nel 1495. Gli scrittori non fanno sempre elogio della sua condotta e del suo carattere, ma sono tutti concordi nel riconoscerlo come il più eloquente oratore del suo tempo. Non farà quindi meraviglia che nel secolo XV si tacessero circa 80 edizioni delle sue prediche, e non meno di 20 edizioni del solo quaresimale ora descritto.

VII.

CARACCIOLO FRÀ ROBERTO — QUARESIMALE (in italiano) — *in 4. senza data, luogo e nome di stamp. — carat. ton. — a 2 col. — senza reg. num. e rich.*

Dicemmo al N. precedente che delle prediche del Caracciolo esistono circa 80 edizioni del sec. XV. Quasi tutte queste prediche sono in latino; ed eccone i titoli col relativo numero delle edizioni:

Opus quadragesimale quod de poenitentia dictum est — 20 edizioni.

Quadragesimale de peccatis — 6 edizioni.

Sermones per Adventum seu collecta magistralia de formatione hominis moralis — 2 edizioni.

Sermones quadragesimales de adventu et de timore Dei cum quibusdam aliis annexis — 5 edizioni.

Sermones per adventum et de festivitatibus a nativitate usque ad Epiphaniam — 6 edizioni.

Sermones de laudibus Sanctorum — 11 edizioni.

Sermones varii — 6 edizioni.

Vi sono per altro del Caracciolo anche alcune prediche in italiano, e fra queste un quaresimale che fu scritto ad istanza del Re Ferdinando di Napoli, e che non resulta essere traduzione di alcuno degli altri quaresimali latini. Di esso furono fatte non meno di 15 edizioni nel secolo XV; fra le quali è la presente, che rimase sconosciuta al Panzer e all'Hain ed anche al Fossi, quantunque ve ne sia un bello esemplare nella Magliabechiana. La conobbe bensì il Molini, che la ricordò al N. 539 del suo Catalogo MS. — Eccone la descrizione:

Ha 34 righe per ogni colonna. La prima pagina è bianca, ed ha a tergo la Tavola a 2 col., che termina alla metà della prima col. della pagina seguente con — FINIS — Questa ha a tergo il — *Prologo de maestro Frate Roberto al Re di Napoli in l' opera — seguente* — che occupa 15 righe, con sotto — *Fornito e lo progresso* (sic) *di Prohemio in lo seguente scripto: de Frate | Roberto* — e più sotto — *Al nome del buon Ihesu. Incomenza el primo Sermone in la quarta fe | ria principio del zezanio* — Con la pag. seg. principia il Sermone suddetto, e dopo seguono gli altri del quaresimale, ciascheduno col titolo del giorno in majusc. L' ultimo ha il titolo — DOMINICA IN OCTA | VA PASCE — e finisce al recto dell' ult car. con — FINIS —, e sotto — *Finisce el quadragesimale del | Venerabile Mayro Roberto fac | to a coplacetia et devotioe de la | sacra maiesta de Re Ferando* — Questa ultima carta è bianca a tergo. — L' Edizione sembra di Napoli, e se non è la prima, certo è una delle più antiche di questo quaresimale.

Fra le altre edizioni meritano specialmente di essere ricordate le seguenti:

una di Napoli del 1476 a dì ultimo di septembrio.

due di Treviso per Maestro Michel Manzolo da Parma 1479 a dì XVIII marzo, e 1480 a dì sedese di decembrio

una di Parma per majestro Antonio Zaroto del 1482 a dì XXI novembre.

due di Firenze, delle quali faremo ricordo nel N. seguente.

VIII.

CARACCIOLO FRÀ RUBERTO — QUADRAGESIMALE — *Firenze* 1ª per maestro N. 1480 — 2ª per Ser Laurentio de Morgiani e Giovanni di Maganza 1491.

1ª — La carta *ai* ha l' intitolazione — *Prologo di Frate Ruberto a Ferdinando | Re di Napoli nellopera seguente* — Finisce al *recto* della car. 8 del quad. *o* con la sottoscrizione in 3 righe, — *Finisce il quadragesimale del novello Paulo frate Ruberto facto ad complacentia della Sacra Maesta del Re Ferdinando. Impresso nella Citta di Firenze per Maestro N* (Niccolò della Magna) NEL MCCCCLXXX A DI PRIMO D APRILE — A tergo è la tav. a 2 col. con in fine — FINIS AMEN — In fol. col reg. a-o *carat. rot.* — Ne esistono esemplari nella Magliabechiana, nella Palatina, e nella Riccardiana di Firenze. —

2ª Sulla carta *ai* ¶ PREDICHE DI FRA RUBERTO VULGHARE — Sotto è una figura incisa in legno rappresentante l' autore in pergamo che predica a diversi uditori. Questa carta è a tergo bianca, e sulla carta *a* 2 il Prologo e poi il quaresimale che termina al *recto* della car. 8 del quad. l con ¶ DEO GRATIAS. — Quindi *Finito el quadragesimale del novello Paulo frà Ruberto facto a beneplacito de lasacra maiesta del Re Ferrando. Impresso nella excelsa ciptà di Firenze per Ser Laurentio de morgiani: et Giovanni da Maganza. Ne lanno MCCCCLXXXXI. A dì primo doctobre* — La col. opposta ha il reg. e la carta a tergo è bianca. Le iniziali sono in got. da due righe. — In fol. a 2 col. car. rom. con reg. a-l — Un esemplare è nella Magliabechiana e un altro nella Riccardiana di Firenze. —

Digitized by Google

IX.

CARACCIOLO FRÀ RUBERTO — SPECCHIO DELLA FEDE, con sermoni dei misteri di Cristo etc. — *In Venezia per Zoanne di Lorenzo da Bergamo 1495* — in fol. a 2 col. con reg. a-Ꝝ-aa le car. num. I-CLXIV e le pag. con intit. in majusc.

Frontispizio — SPECCHIO DELLA FEDE — a tergo è un' Epistola dell' autore ad Alfonso di Aragona con sotto la risposta di esso. La car. seg. ha un largo contorno inciso in legno, istoriato. Sulla lunetta superiore è figurato l' Onnipotente in mez. fig. e nel contorno inferiore è lo scudo per l' arme. Dentro è una gran figura incisa in legno rappresentante Frà Roberto in pergamo che predica a una folla di uditori, fra i quali signoreggiano a destra il Re Alfonso in trono e la Regina nell' opposto lato. — Sotto comincia il primo Sermone con grande iniziale in legno con ornamenti, e seguitano le altre prediche (in tutto 45), ognuna divisa in tre misteri. Le altre iniziali sono minusc. in spazio da 3 righe. A tergo della car. numer. CLXIIII principia la tavola, la quale finisce a ter. della carta segnata per errore CLXIV invece di CLXVI, con in fine: — FINIS — e sotto una lunga sottoscrizione in 16 righe, nella quale si dice che fu concesso dalla Signoria di Venezia il privilegio per 10 anni all' editore, che l' opera fu rivista e corretta da Frà Stefano da Capua — *a di XI Aprile MCCCCLXXXX.* — Vi si dice inoltre che essa è in volgare e in latino, ma il volume è tutto in volgare. Sotto di essa è il registro, e l' ultima carta seguente è bianca. — Ne esiste un esemplare assai tarmato nella Magliabechiana, ma manca al Catalogo del Fossi.

X.

VITA DI S FRANCESCO D' ASSISI *in ottava rima. — Opusc. in 4. di carte 4. stampato a 2 col. senza indicazione di anno di luogo e di tipogr. senza numer. rich e segn.*

È questa sicuramente una edizione fiorentina, ed appartiene agli ultimi anni del secolo XV, o forse ai primissimi anni del secolo XVI. Ne esiste un esemplare nella Magliabechiana, sul quale ne facciamo la descrizione. — La prima carta ha in fronte l' intitolazione in caratteri gotici: *La Vita del glorioso San Francesco da Scesi* — Sotto sta una vignetta circondata da un fregio, rappresentante S. Francesco inginocchiato in atto di ricevere le Stigmate, e il suo santo compagno seduto sul terreno, che con la mano si cuopre gli occhi offesi dallo splendore dell' apparizione. Seguono subito le due prime ottave del poe-

4 *verso* ha cinque ottave nella prima colonna, e nella seconda le ultime tre; e sotto, una piccola vignetta col Santo in piedi che riceve le Stigmate da una croce che ha nella destra. Più in basso si legge: — *Finita la vita et miracoli del glorioso | Sancto Francesco. Fece stampare | maestro Zanobi della Barba.*

XI.

FABRICA (DE) IOHAN: — *Tractatus super declaratione indulgentiarum* etc. — absque ulla nota — Opusc. di car. 6, in fol. carat. got. senza reg. numer. e rich.

Diamo la descrizione di questo rarissimo incunabulo della tipografia, che non sempre esattamente è citato dai bibliografi.

Sulla prima pagina: *Tractatus copositus p. Reverendu Magistru | nostru Magistru Iohanne defabrica ordinis fratru minoru sacre pagine | pfessore famosissimu Parisiis in pfati ordinis scola regente sup declaratio | ne Indulgentiaru cocessaru p. animab in purgatorio.* — Segue il testo di cui sono nella prima pagina 38 righe, mentre le pagine seguenti ne hanno 43, o 42, o anche 41. — Dopo la metà della pag. 4 leggesi: — *Tractatus copositus p. Reverendu* MAGISTRU | *nostri magistru Nicholau Richardi sacre pagine pfessorem famosissimum secularem sup eadem materia indulgentiaru* etc — Questo trattato finisce col verso 14 della pag. 11, e quindi si legge: — *Sequitur resolutio summe Antonini archi | episcopi florentini.* — Questa finisce col verso 7 della pag. 12, ossia della carta 6 *tergo*, con le parole — *Et multo minus qui sut in inferno.* —

I bibliografi, meno, il Panzer, generalmente ritengono che questo Opuscolo già stato stampato in Magonza da Schoeffer et Fust; e molto probabilmente si appongono al vero, perchè il carattere è affatto simile a quello che i detti stampatori adoperarono per la loro edizione del *Cicerone de officiis* 1475, di cui un esemplare impresso in pergamena si conserva nella Collezione Delciana. Il Dibdin nella *Biblioteca Spenceriana* equivocò dichiarando che questo opuscolo si compone di otto carte invece che di sei, perchè i tre scritti — *avisamenta cofessor. — modus distribuedi confessionalia* etc — e *Forma absolutionis,* compresi nelle ultime due carte dello esemplare da lui esaminato, formano un' opera e una edizione a parte, e come tali li descrive l' Hain al N. 2225. — Anche tutti gli altri bibliografi lo dicono composto di sole 6 carte. —

XII.

Digitized by Google

nota, senza numer. e rich. col reg. a-h, e rubr. marg. car. rom.

La prima carta *recto* ha una gran vignetta in legno rappresentante S. Francesco in atto di ricevere le Stigmate, e da un lato è il S. Compagno sedente, con un libro sulle ginocchia, ed in atto di pararsi con la mano i raggi della luce provenienti dall' apparizione del Cristo. — Sopra di essa sta il titolo — *Privilegia et indulgentie fratrum mi | norum ordinis Sancti Francisci.* — La carta al verso è bianca. Sulla car. *a ii*, senza iniziale distinta: — INCIPIUNT *privilegia fratru mi | noru breviter tracta ex registro apo | stolico p reverendum magistru Mar | cum tunc accolitu et audito | rem apostolice curie: concessa ordini | fra | trum minoru per diversos summos po | tifices. Et licet hec omnia in sacristia no | stri coventus assignata sint fuerint suffi | cienter descripta. hic tamen plenius an | notantur. In nome dni nostri iesu xpi.* Seguono gli estratti dei privilegi, il primo dei quali è di Papa Gregorio IX (1227-1241) e l' ultimo di Sisto IV (1479), il quale finisce al verso della car. 3 dell' ult. duerno h con 12 linee. La seguente ultima carta nel *recto* è bianca, e sul *verso* ha una Xilografia grande quanto la pagina, rappresentante S. Francesco in piedi con una croce in mano in atto di benedire due religiosi genuflessi.

Questa edizione non è riportata nè dal Panzer nè dall' Hain nè da altri bibliografi, e neppure dal Fossi, perchè l' esemplare esistente nella Magliabechiana vi pervenne dopo la stampa del di lui Catalogo. È certamente edizione fiorentina del secolo XV. — Di questi privilegi è nota un' altra edizione forse precedente a questa, ma più comune, la quale è ugualmente in 8 pic. ma di carat. got. senz'alcuna nota, citata dal Panzer, dall' Hain e dal Fossi.

XIII.

REGOLA DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO — in 8, senza luogo, anno e nota tipogr. — car. rom. senza num. e rich. con segnat. a-g duerni — lin. 24 per pag.

Facciamo la descrizione di questo opuscolo sopra un esemplare della Corsiniana di Roma. L' edizione è certamente fiorentina, degli ultimi anni del secolo XV o dei primi del secolo XVI — Sulla prima carta *recto* che sta per la segnat. *ai* in fronte — ¶ *La regola del terzo ordine di sancto Francesco* — Sotto sta una elegante Xilografia che occupa tutta la pagina, e che rappresenta San Francesco con una croce greca nella destra, e che ha genuflessi ai lati due frati. Il fondo della stampa è uno scoglio con un albero in cima, e alcuni monti in lontananza, e più vicino un monastero. Le figure stanno sul davanti sopra un prato fiorito. — Il rimanente della carta è bianco — Sulla segnat. *a 2* in fronte: ¶ *In nomine domini. In comincia la reghola de | penitenti del terzo ordine di Sancto Francescho | approbata et cofermata p. Papa Nicholao iiii* — La prima iniziale è romana e fiorita; le altre sono gotiche. Sul *recto* della car. 4 della segnat. g, poco dopo un terzo: ¶ *Finita la regola del terzo ordine di sancto Fran | cisco. A petitione di Ser Piero Pacini.* Più sotto la solita doppia sigla del Pacini. Il rimanente della carta è bianco.

XIV.

MONTE DI S. MARIA IN GALLO (DA) FRATE MARCO — *Libro de' comandamenti di Dio. Siena Enrico di Harlem 1494.* — in 4, car. got. senza rich. e numer. con segn. *a* terno, *b* quad. — 37 lin. per pag.

È questa un' edizione sconosciuta a tutti i bibliografi, della quale trovasi un esemplare nella Biblioteca Comunale di Siena, che è forse l' unico esistente nelle Biblioteche italiane. — Sul *recto* della 1ª carta con segnat. *a i* in fronte: *Libro intitulato dela divina lege et comandamenti de esso omni | potete dio da legerse per le schole. boteche. parrochie. et per qualun | che altro loco a li piccoli e grandi. et impararse inanti ad ogni altra | cosa. et observarse in vita da ogni humana creatura* — Dopo lo spazio di un verso — PROHEMIO — altro spazio di un verso, e quindi spazio per iniziale da 5 linee, e — *i Ncomenza la divina opera. cioe de la divina lege et | comadamenti. da esso omnipotente dio nel testamen | to vecchio. specialmente de li dieci morali. Ala obser | vantia deliquali totalmerte e obligata ogni humana | creatura . . . . . La quale ope | ra in tale forma reducta e predicata fù per me frate Marco del mo | te sancta maria in gallo dela provincia de la marcha de Ancona | de l' ordine de li frati minori professor indigno. Nel millequattroceto | octantasei del mese di decembre. Nella inclita et admiranda christi | anissima citta di Venezia. nel tempo del serenissimo principe misere | Agostino Barbadico. A laude e gloria de esso omnipotente dio de | tale divina lege et comandamenti datore. Et ad salute et chiara in | formatione de tutte le humane creature. Amen.* — Segue, dopo lo spazio di una linea — *Tabula de tutta l' opera* — che va fino a tutta la prima linea del verso di questa prima carta, e subito dopo comincia il testo, che è affatto diverso da quello contenuto nella edizione fiorentina di questo libro ascetico, *1494 15 maggio per Antonio Miscomini.* Questa ha 14 capitoli, e quella che descriviamo ne ha soltanto 7, i quali non trattano che dei

Digitized by Google

Comandamenti di Dio, mentre che l' altra ha varj altri argomenti, come per es. sulla usura, e un capitolo sulla peste, e altro che tratta di ricette e medicinali contro la medesima. — Nella edizione che descriviamo la esposizione è per la massima parte in prosa, ma alcune volte in versi abbastanza rozzi — Sul verso della ultima carta, in fine — *Finisce el libro de li comandamenti de dio* | *Impresso in Siena per Rigo de haerlem* | *Nel MCCCCLXXXXiiij. a di XXiiij de mar* | *tio. Et per el predicto frate marco in essa* | *citta de Sena novamente predicati et dati* (sic) | *a dio laude Amen.*

XV.

GRADUALE *secundum morem Ecclesiae Romanae. Venetiis per Luc. Ant. Iunta typ. Io Emerici de Spira* 1499-1500. — due grossi vol. in fol. max. stamp. in rosso e nero, carat. got. con note di canto fermo, con numeraz. continuata nei 2 vol. I--CCCLXXXI, e col reg. a—44. A—U.

Per la sua mole e per la sua bellezza è questo un capo lavoro dell'arte tipografica; ed è singolare che sia stato annunziato solo dal Fossi sopra un esemplare scompleto della Magliabechiana, giacchè il Panzer e l' Hain che lo registrano, non fanno che riprodurre l' articolo del Fossi. È anche più singolare che non conoscesse quest' opera il Renouard, il quale al fine della sua 3ª edizione degli *Annales de l' Imprimerie des Aldes* (An. 1834) stampò un Catalogo delle edizioni pubblicate dai Giunti in Venezia. Un esemplare completo in pergamena esiste nella Chiesa di Cestello in Firenze, e su questo furono rifatte a mano le pagine mancanti nello esemplare della Magliabechiana. Ha questa stampa magnifiche iniziali, con figure, incise in legno, alte più di 11 centim; i righi del canto fermo hanno fra loro la distanza di circa un centimetro, e i caratteri occupano lo spazio di circa 2 cent. e $^1/_2$. — Eccone la descrizione.

Vol. I. — Il frontispizio è stampato interamente in rosso e in gr. car. got. — *Graduale scm morem sancte Ro* | *mane ecclesie integru et copletu* | *videlicet dnicale: sanctuariu:* | *comune: catorinum sive hy* | *riale: impressu Venetiis* | *cum previlegio: cumquo* | *etiam imprimuntur* | *antiphonarium et* | *psalmista: sub pe* | *na et i gratia* | *MCCCCC* |. Sotto è il giglio dei Giunti con le lettere L. A, e sotto — *Correctum per fratrem Franciscum de Brugis* | *ordinis minorum de observantia.* — La pag. a tergo contiene un lungo avviso al lettore in car. got. più picc. e in nero con l' intitol. — *Frater fraciscus de Brugis ordinis minor. observant. de pvincia sancti Anto* | *nii ad cantores prefatio.* — Sulla cart. segn. *a* num. I che ha l' intitolaz. in rosso — *Dnica j de adventu* — principia l' opera con le parole — *(A) D te levavi anima* | *mea ecc.* con sopra le note del canto fermo, che sono stampate in nero sopra 4 righi rossi. Al principio è una grande iniziale in legno, rappresentante il Re David genuflesso — Questo 1° vol. ha il reg. a-44, e le car. numer. I—CCXVIII e termina con la sottoscrizione in rosso: *Explicit graduale dnicale impressum Venetiis* | *cura atq. impess. nobil. viri lucatonio de giun* | *ta floretini: arte aut. Ioannis emerici de* | *Spira Anno incarnationis dnice* | *MCCCC-LXXXXIX. iiij Kl. octobris.*

Vol. II. — Ha il reg. A—U, le car. num. CCXIX-CCCLXXXI. Sulla 1ª carta l' intitolaz. in rosso — *In vigilia Sacti An* | *dree apli Introitus* — Termina l' opera a tergo della car. g. dell' ultimo quad. U in piè della quale è la sottoscr. in rosso — *Explicit volume gradua: suma cura lon* | *gissimisq. vigiliis pfectu: Impssu Vene* | *tiis inp. nobil. viri Luceatonij de giuta* | *floretini: arte aut. Ioanis emerici de Spi* | *ra. Anno natal dni MCCCCC. Kl. martii.*

XVI.

EGIDIO-(FRATE) — *Capitoli di certa doctrina et decti notabili* — in 4, senza l. an. e not. tip. — senza rich. e numer. con segnat. *a-b* quad. *c* duerno, carat. rot. 36 lin.

Sul *recto* della 1ª carta che sta per la seg. *a i* — ¶ *Incominciano li capitoli di certa doctrina et de* | *cti notabili di Frate Egidio terzo compagno di San* | *Francesco.* Sotto a questo titolo sta una bella Xilografia che occupa quasi due terzi della pagina, rappresentante S. Francesco avanti una grotta, inginocchiato nell' atto di pregare, e alla sua presenza stanno un frate ed un' altra persona vestita in abito secolare. Nel verso di questa carta sta la tavola dei Capitoli, che sono 18. Sul recto della carta successiva segnata *a ii*, in fronte — ¶ *Delli vitii capitolo Primo.* Seguono tutti i capitoli, e quindi ne viene: — *Uno Sermone di Sancto Augustino del vivere religiosamente.*

È questa una edizione fiorentina del 1490 circa, uscita probabilmente dall' officina del Morgiani e di Giovanni da Magonza, essendovi molta analogia fra i caratteri e altri segni tipografici in essa usati, con quelli che i detti stampatori adoperarono pei trattati spirituali del Panziera nel 1492.

XVII.

CATERINA (SANTA) DA BOLOGNA. — *Libro da essa composto.* — in 8, senza alcuna nota tipogr. e senza data, col reg. in fine, in carat. rom. 21 riga.

Il Morelli (Catal. Pinell.) il Panzer, l'Hain, il Fossi ricordano o descrivono più o meno e-

Digitized by Google

stesamente questo rarissimo libretto, del quale diamo ancora noi una esatta descrizione fatta sopra un bellissimo esemplare della Magliabechiana.

Sulla prima pagina — INCOMENZA *uno libretto coposto da | una beata religiosa del corpo de' Cristo. So | re Caterina da Bologna.* Sotto attacca il Proemio, ed a tergo comincia l' opera senza intitolazione. Finisce questa con la parola — FINIS — e subito sotto è una lettera della Santa con la quale raccomanda ch' essa sia passata al confessore delle monache di S. Chiara Frà Batista da Modena. Sotto questa lettera si legge: — *Caterina poverella bolognese cioè i bolo | gna acqstata nata et allevata et i ferrara da | xpo sposata | Io da me stessa sopranomata cagnola per di | vina ispiratione scrissi di mia propria mano qsto libretto nel monasterio del corpo | de xpo ne la cella dove io habitavo laqle era | copta d' store; et al tepo de la nostra Reve | redissima madre et abbadessa Sore Tadia | sorella che fù de mis maco di pii circa li a | ni del Signore miser iesu Christo MCCCC | XXViii et in vita mia non lo manifestato | a persona che sia a laude de christo Iesu* | AMEN | — La carta seg. ha l' intitolaz. — *Incomezao alcune cose d' la vita d' la sopra | nominata beata Caterina.* — Queste sono narrate da un anonimo in un poemetto di 24 stanze, l' ultima delle quali ha i due ultimi versi a tergo della ultima carta con sotto di essi — FINIS — e quindi — REGISTRUM. — e più sotto *Laus deo amen.*

Questa operetta è conosciuta sotto il titolo di *Sette armi spirituali per combattere gli avversarj di Dio,* o anche di *Rivelazione;* e l' Hain la ritiene stampata a Bologna dall' Azzoguidi o a Ferrara dal Carneri, per cui avrebbe visto la luce fra il 1471 e il 1475 Ci sembra che i caratteri assomigliano molto, quantunque non siano i medesimi, a quelli con cui fù stampato il famoso *Libro della divina Provvidenza* di S. Caterina da Siena, generalmente riconosciuto come la seconda opera stampata a Bologna dall' Arroguidi nel 147].

Varie edizioni furono fatte di questa opera. Fra esse citeremo le due seguenti del sec. XV, ricordate dal Molini nelle Aggiunte al Panzer.

1. *Libro devoto de la beata Chaterina bolognese del ordine del Seraphico Sacto Francesco elqual essa lascio scripto de sua propria mano.* — Questo frontespizio ha a tergo una bella tavola in legno rappresentante la Santa a sedere. — In fine — *Stampata a Bologna per Hieronymo Platone de Benedictis. Anno M. D. XI.* DIE *XV julii* IN *4.*

2. *Libro della Beata Chaterina Bolognese del ordine del Seraphico Santo Francesco el quale essa lascio scritto di sua propria mano.* — In fine: *in Bologna per li Heredi di Hieronymo de Benedetti Cittadino de Bologna. Anno M. D. XXXVI;* — indi la Tavola, e a tergo l' arme dello stampatore. — Segue con nuova cartolazione *Tabula delli Capituli* etc.. . e a tergo della carta II — *Comenza la vita della Beata Catherina da Bologna del ordene della Diva Clara del corpo di Christo. Prologo* — In fine a carte 39 — *In Bologna per li Heredi di Hieronymo de Benedeti Citadino bolognese lanno della salute M. D. XXXVI.* — A tergo una laude, e sopra una carta bianca lo stemma dello stampatore, in 8.

Di altri tre rari libretti riguardanti S. Catarina scrisse il Prof. Cavara nel *Bibliofilo An.* I, pag. 99, etc.

S. Caterina Vigri nacque in Bologna nel 1413 da antica famiglia originaria di Ferrara. Ricevuta in età di 12 anni nella corte della principessa Margherita d' Este figlia del Marchese di Ferrara, l' abbandonò ben presto per dedicarsi interamente alla vita religiosa. Entrò prima nel terz' ordine di S. Francesco, e poi fù creata Abbadessa delle Clarisse di Bologna. Morì nel 9 marzo 1443. — Come Santa Caterina da Siena, ebbe visione e rivelazioni che narrò nell' accennato scritto lasciato alla sua morte sigillato per il suo confessore.

XVIII.

AUSIMO O AUXMO (Da Osimo) FRATE NICCOLÒ — *Quadriga Spirituale* — in 4 pic. senz' anno e senza alcuna nota tipografica.

Prezioso incunabulo registrato dal Panzer e dall' Hain. Ne diamo la descrizione sopra un esemplare della Magliabechiana. — Sulla car. 1ª recto sta il titolo: ( ) N NOMINE DOMINI NOSTRI | IESU CHRISTI. INCOMENZA | EL LIBRO DICTO QUADRI | SPIRITUALE. Dopo principia subito il Proemio con uno spazio vuoto di 7 righe per l' iniziale, e con le parole ( ) ICE *lo apostolo quelo che | non sa cioe le cose necessa | rie* etc. . . . A tergo dopo 10 righe comincia l' opera divisa in capitoli non numerati, il primo dei quali ha il titolo: DE LI SIMBOLI DE LI APOSTOLI — Tutti i capitoli hanno l' intitolazione in majuscole, ed un vuoto di tre linee per l' iniziale. Le pagine intere sono di 26 linee. Fra le 10 carte che contengono il capitolo intero — DELI CASI PAPALI — la carta 6 è bianca, senza che siavi laguna nel testo. L' ultimo capitolo è intitolato — LA SEPTIMA DOMANDA *sulle parole «sed libera nos a malo».* — Esso termina al recto della car. 4 dell' ultimo duerno con 21 linee, e sotto — *Deo gratias.* AMEN, ed è a tergo bianca. Nel libro non si rivela il nome dello autore, che si conosce da altre edizioni della stessa opera. — È una traduzione dal latino.

Questa edizione è in carattere rozzo antico, e noi crediamo che sia della tipografia del

Digitized by Google

Monastero di Ripoli o di Niccolò della Magna. Oltre al carattere, ci conferma in questa opinione la forma tipografica dei titoli dei capitoli perfettamente uguale a quella usata in altre edizioni dalle predette due stamperie, non che tutto l' insieme della composizione. È vero, quanto a Ripoli, che non si trova ricordo di questa edizione nel Giornale di quella Stamperia esistente nella Magliabechiana, e spogliato dal Fineschi per il suo libro sulla tipografia Ripoliana e dal Fossi nel Lib. III del suo Catalogo. Ma questo non è motivo sufficiente per escluderla, poichè vi sono altri casi di edizioni certamente di Ripoli, anzi con la sottoscrizione, che non sono rammentate in quel Giornale. Basti citare il *Riccius Iac. in Logic. Veneti,* libro in 8 e di volume non affatto piccolo.

XIX.

CHERUBINO (FRATE) DA SIENA — *Regulae vitae spiritualis ac vitae matrimonialis* (in italiano) in 4 senz' alcuna nota. con segnat. irregolare e saltuaria.

Un esemplare di questa edizione del secolo XV, che potrebbe essere fiorentina, esiste nella Magliabechiana, ma non fù descritto dal Fossi. Essa non combina con alcuna delle edizioni di questo libro citate dal Panzer e dall' Hain; ne diamo perciò la descrizione. — Sul recto della 1ª carta sta l' intitolazione — FRATRIS CHERUBINI MINORUM | *ordinis ad Iacobum de borganis spiritualis vite co* | *pediosa regula quedam haec est.* — Sotto comincia l' opera in italiano, la quale finisce a tergo della car. 10 del quint. *e* con le parole — AMEN | DEOGRATIAS — Segue il quad. segn. per errore g con l' intitolazione — VITE MATRIMONIALIS REGULA *Brevis* etc. . . . . L' ultima segnatura è terno, e finisce a tergo dell' ultima carta con due linee di testo, e sotto — AMEN — e poi FINIS *Gratias Deo et gloriose semper Virgini Marie* — Le intitolazioni dei Capitoli sono per lo più in carattere majuscolo, ed è cosa singolare che la lettera *z* è sempre a rovescio. Mancano le iniziali, ma fu lasciato il posto vuoto per farle a mano.

Di questa operetta furono fatte non meno di 15 edizioni nel secolo XV, e quasi tutte in Firenze. La più antica è certamente quella riportata dall' Hain al N. 4934, senza indicazione di luogo e di tipogr. ma con la data del 1477 — PERFECTO DIE XVI OCTOBRIS *MCCCCLXXVII* — la quale pure deve ritenersi per fiorentina. — Il trattato della vita spirituale di frà Cherubino è fra i testi di lingua citati dagli Accademici della Crusca, i quali si valsero per le loro citazioni di un' altra edizione senza luogo ed anno ma essa pure di Firenze e del 1490. circa.

Tre sono i Frati Cherubini dell' ordine dei Minori che vissero verso la fine del secolo XV, e che furono confusamente riconosciuti autori di questa regola. Uno fù *Cherubino da Firenze,* al secolo Pietro Sassolini, insigne teologo e celebre predicatore; il secondo fù *Cherubino da Spoleto,* a cui è attribuita la regola dalla maggior parte degli antichi bibliografi, come l' Hain, il Morelli, il Fossi ecc., il terzo fù *Cherubino da Siena* che, secondo quanto è dichiarato nel Supplemento al Waddingo dello Sbaraglia, è il vero autore di questa operetta.

XX.

MEDITAZIONI DEVOTE *sulla passione del Nostro Signore.* in 4 senz' anno e senza nota tipogr. — car. rom. segnat. *a-f* quad. ad eccezione di *f* duerno, lin. 37 e 38 per pag.

Questo raro e prezioso libretto è ricordato da ben pochi bibliografi. È sicuramente edizione fiorentina del sec. XV, e probabilmente uscì dalla officina del Miscomini, il quale ne pubblicò un altro quasi simile a questo col suo nome, ma senza data. È adorno di diverse bellissime incisioni in legno, che, nel loro genere, sono vere opere d' arte; e perciò merita che ne facciamo la descrizione, valendoci a questo oggetto di un esemplare esistente nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Sulla prima carta con segnat. *a* in fronte, a sinistra, un piccolo Crocifisso, e accanto: ¶ *Incominciono le devote meditationi so* | *pra la passione del nostro Signore chavate* | *et fondate originalmente sopra sancto Bo* | *naventura Chardinale del ordine de frati* | *minori sopra Nicolao de Lira: etiamdio* | *sopra altri doctori et predicatori approbati.* Subito sotto sta una vignetta rappresentante la resurrezione di Lazzaro e nel corpo dell' opera altre vignette che in appresso descriveremo. Sul verso della car. 4 del duerno f, dopo una vignetta rappresentante la Resurrezione di Cristo, seguono 10 versi a 2 col. il primo dei quali dice: *Se alchuna pieta lectore ti muove:* e dopo ¶ *Finite sono le divote meditationi del nostro Signor Giesu Xpo* — senz' altro.

Le stampe che adornano questo libretto sono le seguenti:

1. *La Resurrezione di Lazzaro* — per larghezza occupa qualcosa più dello stampato della pagina, e per l' altezza poco più di un terzo. In un prato fiorito, a destra di chi guarda è un sepolcro, dal quale esce la mezza figura di Lazzaro, con le mani giunte in atto di ringraziare il Cristo che gli sta dinanzi e benedice. Un operajo regge ancora il coperchio del sepolcro, al di là del quale stanno quattro donne; due, che sembrano le familiari di Lazzaro, si chiudono il naso con le mani per non sentire il fetore che esce dalla tomba, e le altre due

Digitized by Google

più in avanti a sinistra hanno l'aureola al capo, e saranno le Marie. Dietro al Cristo stanno i discepoli tutti con l' aureole. Il fondo rappresenta, al di là del sepolcro, una collina oscura e senza vegetazione. Accanto, a sinistra, ma più indietro, una città monumentale con mura merlate e porte turrite. Poi alcuni profili di montagne e una collina con alberi e con casetta sul vertice. Il quadro è chiuso da una piccola cornice a meandri bianchi sul fondo nero.

Questa composizione è assai buona perchè pone in evidenza i personaggi principali del fatto e intorno ad essi bene si aggruppano le figure secondarie, che portano impressi i sentimenti in loro prodotti dal miracoloso avvenimento. La prospettiva è magistralmente trattata non ostante gli scarsi mezzi che aveva a sua disposizione l' artista. Il disegno è perfetto, come in quasi tutte queste opere, e bella l' espressione; ma l' intagliatore in qualche punto si mostra un poco trascurato, o almeno non molto diligente nella riproduzione.

2. *Ingresso in Gerusalemme* — Il Cristo è a destra sopra un asinello, con la mano destra alzata in atto di benedire, e reggendo con la sinistra le redini dell' animale. Dietro a lui procede la turba dei seguaci, primi dei quali sono gli apostoli con le aureole. Dall' altra parte il popolo di Gerusalemme viene incontro al Redentore con ramoscelli d'olivo nelle mani, e un uomo stende in terra un mantello sotto i piedi della giumenta. La scena ha luogo in un prato fiorito; il fondo rappresenta dei monti oscuri, e da una parte un tratto delle mura di Gerusalemme con fabbriche e torri. — Il contorno della stampa è formato da una greca bianca su fondo nero.

Anche questa composizione è bellissima, e buona la prospettiva. La figura del Cristo è elegante, e bello il gruppo dei di lui seguaci; quello però delle turbe lascia molto da desiderare, essendovi delle figure assai goffe.

3. *La Cena di Cristo con gli Apostoli* — La sala ampia ha in giro sulle pareti una cornice piuttosto larga, sotto la quale, dopo un breve spazio di muro bianco, altra cornice con tappezzeria. Le tavole hanno la forma di un mezzo quadrilatero. Al di là della tavola sono seduti Cristo e gli Apostoli; al di quà, con le spalle voltate a chi guarda, è Giuda col sacchetto in mano. Due finestre al di sopra del cornicione più alto illuminano la stanza. Le tavole stanno sopra un suppedaneo. Il pavimento è a strisce bianche che s' intersecano, e formano dei cassettoni occupati da formelle bianche sul fondo nero. — Una greca bianca sul nero circonda la stampa.

4. *Gesù nell' Orto degli olivi* — Gesù visto di profilo a sinistra è in ginocchio sopra un' altura, e guarda, con le mani giunte, un calice che gli vien porto da un angelo che vola sopra una nuvoletta ed è circondato da raggi. In faccia al Cristo la porta dell' orto con tettoja e cancello in legno, dai lati della quale si parte una stecconata che gira intorno all' orto. Nel piano inferiore stanno gli Apostoli che dormono profondamente. San Giacomo a sinistra con le braccia e la testa appoggiate a una sporgenza rivestita di folta erba. — S. Giovanni nel mezzo appoggia la testa sulle braccia, e queste sulle ginocchia. — S. Pietro, a destra, appoggia il capo alla mano destra, e il gomito a un masso. Il fondo è formato da alcuni profili di montagne senza accenno di città o di luoghi abitati.

Composizione elegantissima, ben disignata e anche bene incisa. Le figure dell' angelo e di S. Giovanni sono veramente belle. — Questa stessa stampa vedesi riprodotta nella *Expositione del pater noster* di frà Girolamo Savonarola, e nel *Tractato* ovvero *Sermone* della *Oratione* dello stesso. Altre tre composizioni di questo stesso soggetto, molto simili tra loro, ma fatte da diversi artefici, si trovano negli opuscoli del Savonarola. Questa però che abbiamo descritta è giudicata la migliore.

5. *Gesù arrestato nell' orto di Getsemani.* — Nel mezzo del quadro è un gruppo in cui primeggia Cristo baciato da Giuda, e più indietro la masnada dei soldati con lance, partigiane, fiaccole e lanterne. A sinistra accanto al Cristo il servo Malco al quale S. Pietro taglia l' orecchio, e quindi la Vergine, gli Apostoli e i discepoli. A destra l' aria è molto scura per il contrasto dei lumi, e a sinistra nel fondo si vedono dei contorni di monti assai chiari forse per effetto di luna.

La composizione è piena di vita e di moto, ben disegnate sono le figure, ma alcuni volti si desiderano migliori.

6. *Gesù coronato di spine.* — La scena è rappresentata in un atrio, che ha nella parete di fondo una porta aperta, dalla quale si vede la campagna. Nel mezzo dell' atrio il Cristo, già coronato di spine, scalzo, con lunga tunica, bendato e seduto sopra una base di pietra. A destra, dietro al Cristo, un manigoldo gli stringe l' estremità della benda; accanto un secondo sta a guardare con compiacenza, tenendo le mani infilate nella cintura, mentre un terzo, accanto a lui, agita con una canna la corona di spine per inasprire la puntura, e finalmente un quarto sta a vedere ridendo. Il secondo ed il quarto hanno il capo coperto con un tocco, e forse sono Farisei. — A sinistra un primo manigoldo tien la barba al Cristo, un secondo è in atto di dargli uno schiaffo, un terzo viene in fretta portando due canne appoggiate a una spalla, e un quarto in avanti sta in ginocchio in atto di adorazione derisoria. — La stampa è contornata da una cornice a fuselli bianchi riuniti da due piccoli cerchi

Digitized by Google

sul fondo nero. — È ripetuta due volte nel libro.

7. *La Flagellazione di Gesù Cristo.* — Sotto un elegante porticato con bei pilastri e due archi, al di là del quale si vede la campagna con verdi colline, sta il Cristo in piedi nel mezzo della scena. Egli è nudo, e soltanto un panno ravvolto gli cuopre la estremità del busto. A destra un manigoldo tira con una mano una fune che lega le mani del Cristo dietro la schiena, e con l' altra alza un mazzo di funi per flagellarlo. Questi, con mossa naturalissima, si piega dalla parte opposta, tenendo però fisso lo sguardo sul manigoldo, dietro al quale ne sta un altro accovacciato in terra che assiste con sodisfazione al supplizio. A sinistra altro manigoldo stringe esso pure la fune delle mani, e presso la vicina parete sta Erode sopra un alto trono in compagnia di altro personaggio.

Tutto è bello in quest' ammirabile stampa. La figura del Cristo per espressione e per disegno non può immaginarsi migliore, ed anche le altre nulla lasciano a desiderare. La prospettiva è pure bellissima. Un altro bel quadro della flagellazione si trova nel *Tractato divoto et utile della humilità* del Savonarola; ma questo certamente è più bello.

8. *Gesù con la croce che sale al Calvario.* — La scena va da sinistra a destra. Nel mezzo, oppressa dal peso del grave legno della croce, si vede la delicata figura del Cristo, e dietro a lui un manigoldo che alza un bastone in atto di percuoterlo. Segue a pochi passi il Cristo, la Vergine Maria, di persona dignitosa e con eccellente panneggiato; e dietro ad essa S. Giovanni, e poi un bel cavallo, montato da un cavaliere, del quale per altro non si vede che la metà. Avanti al Cristo procede di passo accellerato una masnada di soldati con lance, partigiane e bandiera col motto S. P. Q. R. Il carnefice che non ha uniforme militare, e che è l' ultimo, tiene con le mani una fune che gli passa sopra le spalle, ed è legata al collo del Cristo. — Il fondo è occupato a destra da una collina scura, nel mezzo da una città con dietro delle montagne, e a sinistra altra collina parimenti scura, con una casetta sul vertice.

È anche questa una vaghissima composizione, di buon disegno e di buona incisione. — Vedesi anche nel *Tractato dello amore di Iesu Christo* del Savonarola, e in un altro libro intitolato *Epistole, Evangelii et lectioni vulgari.* — Negli opuscoli del Savonarola veggonsi altre due composizioni di questo medesimo soggetto, assai somiglianti, ma diverse, e non meno belle.

9. *La Crocifissione.* — Cristo in croce ha a destra il buon ladrone con l' aureola a e sinistra il cattivo. La figura del Cristo è un poco grave e pesante, ma non affatto mal disegnata, quelle dei ladroni sono migliori e più eleganti. sul davanti a sinistra la Vergine Madre distesa in terra svenuta e sorretta da una Maria. Abbracciata al sacro legno sta la Maddalena che presenta tutta la venustà della quale è fatta menzione nelle sacre carte. S. Giovanni, lì presso, si regge la testa con la mano destra in atto di dolore. All' indietro a sinistra un Cavaliere con lancia ed un altro con una lanterna, e dopo un fante con un gonfalone. Dal lato opposto, dietro al cattivo ladrone, la turba dei soldati, e un altro Cavaliere sopra un elegante cavallo, come eleganti sono gli altri due sopra ricordati. Il fondo è occupato da oscure colline, sulla cima delle quali sono accennate alcune fabbriche. Un contorno di piccoli dischi attraversati da una corda nera inquadra la stampa.

10. *La Resurrezione di Cristo.* — Sopra un terreno erboso, con ciuffetti di fiori e pianticelle basse sta il sepolcro nel centro della stampa in basso. È a forma di cassa, con un cartello in nero sul davanti con la iscrizione in bianco. *I. N. R. I.* ed ha il coperchio rovesciato all' indietro. La figura del Cristo, tutta intera fuori del sepolcro, tiene elevata la destra in atto di benedire, e con la sinistra regge un' oriflamma che ha la croce bianca sul nero. A sinistra, in avanti, un soldato nell' atto di svegliarsi, e indietro altro soldato che fugge con la partigiana sulla spalla; nel fondo una rupe. A destra, un soldato che dorme ancora, e un altro che fugge con le mani alzate. Il fondo da questa parte rappresenta la porta di una città con mura e torrioni, e dentro una cupoletta ed un campanile, e dietro alcune montagne. Una greca bianca e nera contorna la stampa, che è graziosa per la composizione, ma eseguita un poco troppo alla svelta. È riprodotta due volte nel libro.

AVV. PIETRO BOLOGNA

GLI STUDI FRANCESCANI
IN GERMANIA

Lo studio del P. Ehrle sui Fraticelli, che accennammo nel n. passato (pag. 95 n. 119) ci suggerisce la publicazione dell' elenco dei principali scrittori di Germania, che negli ultimi tempi hanno trattato la vita di S. Francesco d' Assisi, o la storia dell' ordine francescano. Dobbiamo queste notizie alla gentilezza dell' ottimo P. Elpidio da Montegiove M. R. Presidente del Collegio S. Bonaventura in Quaracchi.

1. KARL HASE, *Franciscus von Assisi, ein Heiligenbield.* Leipsig 1856 (Cioè: *Fran-*

Digitized by Google

cesco d' Assisi, un' immagine di Santo, Lipsia 1856). Questo Dottore protestante, professore di storia ecclesiastica, fu famoso razionalista, grand' avversario della Chiesa cattolica, scrisse anche un opera simbolica, ossia confronto della dottrina cattolica colle professioni protestanti. Verso S. Francesco dimostra una certa simpatia, come il famigerato Renan per G. C., però stravolge a suo modo, e nega tutto il sopranaturale che apparisce manifesto nel carattere del santo Patriarca, commettendo gravi errori di storia. Nondimeno, a differenza de' suoi correligionari, che avevano per vezzo di caricare il Santo di villanie e d' ingiurie, egli lo rappresenta sempre come uomo straordinario del suo tempo, quantunque faccia ciò in modo un poco fantastico o romantico.

2. Dott. Georg Voigt, *Die Denkwürdigkeiten des minoriten Iordanus von Giano.* Leipsig 1870. *(Le cose memorabili del minorita Giordano da Giano).* È la prima edizione del Chronicon di fr. Giordano da Giano. La seconda edizione fu fatta dal PP. del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, inserita nel vol. I delle *Analecta franciscana* etc. Nella prefazione del vol. si parla ampiamente di questo Dottore, dei suoi errori storici e dello spirito di avversione al cattolicismo da cui fu animato nello scrivere.

3. Dott. Eduard Marcour, *Antheil der Minoriten am Kampfezwischen Ludwig IV von Baijern und Papst Iohann XXII bis zum Iahre 1328.* Emmerich 1874. *(Come i Minoriti presero parte al conflitto che fu tra Lodovico IV di Baviera e Giovanni XXII).*

4. H. Zeissberg, *Ioannis de Komorowo, tractatus chronicae Fratrum Minorum observantiae,* Wien 1873. È questa la prima edizione della Cronaca del Komorowo, la quale tratta brevemente della storia generale dell'ordine e più diffusamente dell' osservanza in Polonia. Fu ristampata ed aumentata dai seguenti editori.

5. Xaverius Liske et antonius Lorkiewicz. *Memoriale fratrum minorum a fr. Ioanne de Komorowo compilatum,* Leopoli 1886. Vi è aggiunta una lunga prefazione in lingua polacca sopra i fonti da cui attinse il Cronista.

6. Dott. Adolf Koch, *Die frühesten Niederlassungen der minoriten im rechtsrheinischen Baijer,* Heidelberg 1880. *(I primi domicilii de' Minoriti nelle parti della Baviera a destra del Reno).*

7. Dott. Adolf Koch, *Die frühesten Niederlassungen der Minoriten im Rheingebiete und ihre Wirkungen auf das Kirchliche und politisce Leben,* Leipsig 1881. *(I primi domicilii de' Minoriti nelle parti del Reno, e della influenza loro sulla vita ecclesiastica e politica).*

8. Carolus Ewers, *Analecta ad fratrum Minorum historiam.* Lipsiae 1882. L'editore ministro protestante fece stampare, con molti errori, il principio della Cronaca del Glassberger, la quale fu pubblicata poi per intiero dai padri francescani del Collegio di s. Bonaventura a Quaracchi nel vol. II delle loro Analecta francescana etc.

9. Dott. Karl Müller, *die anfange des Minoritenorden und de Bussbonderschaften.* Freibur 1885 *(Le origini dell' ordine dei Minoriti e le conformità di penitenza).* L' Autore protestante e professore di teologia protestante a Halle, è versato nella storia dell' ordine francescano a preferenza de suoi correligionari. Suo scopo è di dimostrare che s. Francesco avesse da principio intenzione molto differente da quella che fu messa in pratica nello stabilimento del suo ordine. Non ha idee giuste su tuttociò che riguarda la fondazione di un ordine e contiene molti errori storici.

10. Henry Tode, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kust de Renaissance in Italien,* Berlin 1885. *(Francesco d'Assisi e le origini dell' arte del rinascimento in Italia).* Per ciò che riguarda la storia delle arti, contiene quest' opera notizie importanti, quantunque non sempre giuste; ma per ciò che riguarda la storia ed il vero carattere di s. Francesco contiene stranezze incredibili ed errori gravissimi. Fu meritamente confutato da P. Beissel S. I. nel periodico Stimmen ans Maria Laach, 1887, VI. VII, VIII.

11. H. Ripke, *Bruder Elias von Cortona* Leipsig 1874. *(Frate Elia da Cortona).* È una biografia che non ha molta importanza.

12. P. Gaudentius Guggenbichler, *Beisträge zur Kirchengeschichte des XVI. Iahchunderts, Bedentung und Verdrenste des Franciscaner ordens in Kampfe gegen den Protestantismus.* Bozen 1880. *(Studi sulla Storia ecclesiastica del secolo XVI. Ossia l'influenza ed i meriti dell' ordine di s Francesco nel confitto col protestantesimo).* L'autore, Definitore generale dell' ordine di s. Francesco, raccolse in questo libro un numero grande di fatti nella maggior parte sconosciuti.

13. Fr. Gulielm. Woker, *Geschichte der Nordeutschen Franciscaner-missionen der sächsischen ordens provinz vom h. Kreuze.* Freibur 1880. (Contiene la storia delle missioni che nei secoli XVII e XVIII, fondarono i Padri francescani della Provincia di Sassonia fra i Protestanti nelle parti settentrionali della Germania, opera interessante e tanto applaudita dai Dotti. L' Autore è parroco cattolico in Halle.

14. Weber F. C. R. *Des Franciscaners Iohannes von Capistrano Mission unter den Hussiten* 1451-1453. *(La Missione del francescano Giovanni da Capistrano fra gli Ussiti).* Tesi di Laurea del 1867 di p. 64, in 8, della quale dobbiamo l' indicazione al ch. signore E. Motta.

Digitized by Google

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE

CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. III, p. 84-87).

XIX.

Cappuccini desiderosi di portarsi in Gerusalemme

« Ill. et Reu. Signor mio et Patron in Xpo Colend.

« Il Signor Marchese Malaspina mi fece sapere per parte di V. S. Ill. che la Santità di N. S. haueua passato la supplica per la uostra dispensa di poter far il uiaggio di Gerusalemme et che si espediua il breue o la patente, la quale soggiungeua lui, che s' aspettaua coi seguente ordinario, ma non hauendo poi dall' hora in qua hauuto altro auiso, ho preso rissolutione d' inuiar un messo a posta per supplicar V. S. Ill. come fo humilissimamente affine che se sarà capitato la detta patente si compiaccia farla dare al latore medesimo che sarà di ritorno, che subito hauutola il mio compagno et io si metteremo in uiaggio per cotesta uolta per uenir a far riuerenza a V. S. Ill. et senza la patente sarebbe cosa difficilissima l' hauer licenza di arriuar costà. V. S. Ill. mi perdoni il disturbo che le do mentre io inchinandomele con profondissima humiltà le prego dal Signore il colmo d' ogni grandezza. Di Cremona li 27 aprile 1611

Di V. S. Ill. et Reu.

humiliss. et Reu. Seruitore in Xpo
Fr. Pacifico da Cremona Cap.

Era diretta al Cardinale Gonzaga.

XX.

Il Padre Teodosio Pelleoni proposto dal Cardinale di Montalto predicatore al Duomo di Milano

« Serenissimo Signor mio oss.

« Hauendo io qualche dubio, che dopo la morte del P. Gismondo Gonzaga si fosse promesso questo pulpito del duomo al Pad. Teodosio Pelleoni minor conuentuale di S. Francesco propostomi un pezzo fa dal Signor Cardinale Montalto ho tardato un poco più di rispondere alla lettera di V. A. de 12 del passato capitatami fuori della città, per assicurarmi prima del successo, hora accertato che realmente se n' è dato parola al suddetto Padre Teodosio superiore V. A. resti seruita iscussarmi se non posso accettare a questo carico il Padre Donesmondi, raccomandatomi per l' istesso pulpito come confido nella benignità singolare di V. A. alla quale bacio le mani. Di Milano il primo di settembre 1610

Di V. A.

affez. seruitore
Federico Cau. Borromeo

Al Serenissimo Signor Duca di Mantova.

XXI.

Fra Bartolomeo Salucchio scrittore ascetico

Il Cardinale Gonzaga da Roma scriueua al Duca di Mantoua, a dì 8 settembre 1612

« Essendo peruenute alle mani d' Angelo Pozzo e Bernardino Calamo due opere spirituali come dicono del Padre Fra Bartolomeo Salucchio dell' ordine dei riformati di S. Francesco, l' una intitolata *Vita dell' anima* in ottaua rima sopra la SS. Passione di N. S. con gli argomenti et meditationi in prosa et con de figure et l' altra intitolata *Le sette trombe per svegliare il peccatore a penitenza* » desiderosi di stamparle, domandano la priuatiua per gli stati del Duca » e per ciò il Cardinale raccomandagli il loro desiderio.

XXII.

Un Francescano professore di teologia nell' Università di Perugia

« Ill. et Reu. Signor Patron mio Colend.

È stato a noi somma gratia, che V. S. Ill. et Reu. se sia degnato comandarmi che il Padre Maestro Vincenzo prouinciale dell' ordine de S. Francesco sia condotto alla lettura di Theologia . . . in questo studio di Perugia con il salario che si daua al Roberti suo antecessore. E se ben non è stato mai solito che li nuoui lettori si riconducano con l' istesso emolumento non di meno per seruire a V. S. Ill. l' habbiamo fatto uolenterosissimo. Conoscerà Ella da questo effetto l'affetto, deuotione della seruitù che desideramo tenere con V. S. Ill. quale aggiuntamente supplichiamo a continuare di honorarci con suoi comandamenti e con ogni reuerenza le baciamo la ueste. Da Perugia li 28 de ottobre 1612

Di V. S. Ill. et Reu.

deuotissimi seruitori
Federico Martiani e colleghi suoi
dello studio di Perugia

Era l' esposta lettera diretta al Cardinale Gonzaga in Mantova.

Digitized by Google

XXIII.

Un Minor Osservante di ritorno dall' Oriente

« Ill. et Reu. Mons. Patron mio Colend.

« La lontananza del paese la incommodità et il cattiuo ricapito che hanno le lettere che si scriuano di Leuante per Italia ha causato che io prima che adesso non lo fatto reuerenza a V. S. Ill. et Reu. et se bene in questo ho mancato non e già restato che io di continuo di lei quei sacratissimi luoghi non mi sia ricordato. Sono dui giorni che sono arriuato in Firenze doue alla fine di questo mese si celebra il nostro Capitolo prouinciale et doppo uerrò a Roma a baciarli le uesti et anco farli parte di alcune deuotioni portate di quei sacratissimi luoghi et per fine gli bacio le sacrate uesti pregandoli dal grande Iddio la sua santa gratia. Di Firenze il dì 7 di settembre 1612

Di V. Ill. et Reu.

humilissimo seruo
Fr. Lodouico Contrini Min. Oss.

Era diretta al Cardinale Gonzaga.

XXIV.

Il Ministro Generale dei Minori Osservanti

Serenissima Principessa

Al fauore, che mi fa V. A. alla quale tanto deue lo mia religione, corrispondo con hauere destinato per Guardiano nel Conuento di San Giorgio Canauese un religioso d' età greue, et essemplare e non quello che il S. Signor Duca e V. A. non hanno per bene, douendo non solo in questo ma in ogni altra cosa, che conoscerò esser di suo gusto, mostrarmi con la prontezza possibile, come non resto di pregare la diuina Maestà; che sempre prosperi la Sereniss. Casa tutta; et in particolare V. A. con accrescimento di sua gratia, che per fine di questo le desidero grandissimo. Di Vigeuano li 31 di luglio 1620.

Di V. A. S.

deuotissimo seruo
Fr. Benigno da Genoua Min. Generale

San Giorgio Canavese dipendeva dal Duca di Mantova, qual feudo monferrino. Fin dal secolo XV i Minori Osservanti vi ebbero un Convento, fondatovi dai Conti di Biandrate. Esso durò sino alla soppressione, avvenuta per la rivoluzione francese. Nel 1631 vi erano succeduti i Minori Riformati.

XXV.

Un Cappuccino Veronese pittore

« Serenissimo Signore

« Gratia di N. S. ho dato fine alle opere e secondo i commandamenti di V. A. S. li ne do parte: onde starò aspettando l' obedientia per adempir quella et con effetto impiegarmi nelli soauissimi commandamenti e gusto di V. A. S. Mi sarà gratia e fauore singolare che l' A. V. S si compiaccia mandarmi l' obedienza per persona a posta et ordinarli che mai m' abbandoni sino che mi conduca alla presenza di V. A. S. Trouandomi hauere una cassa con dissegni et altre cose appartenenti alla pitture per ciò ho grandissima necessità che l' A. V. S. si compiaccia ordinare per l' istesso che porti l' obedienza perchè da Viadana uenisse una barchetta capace sino a Colorni nella quale mettarei quanto facesse bisogno, et io stesso nella medesima uenerei sino a Mantoua. Humilissimamente acenno alla A. V. Ill. i bisogni miei per uenirla a seruire sperando esser da tanta benignità interamente consolato. Intendo però rimettermi al gusto della A. V. S. alla quale per fine prego il colmo di tutte le gratie celesti con la Ser. Casa. Di Parma li 5 luglio 1621

Di V. A. S.

humilissimo e deuotissimo seruo
Fr. Semplice da Verona
Capuccino pittore

All' Altezza del Ser. Sig. Duca di Mantoua

Lo Zani nella sua voluminosa *Enciclopedia artistica* nota questo pittore Cappuccino qual valentissimo, morto nel 1654.

XXVI.

Il Padre Tirelli francescano predicatore

« Ill. et Ecc. Signore

« Conseruo la memoria che deuo dei fauori che V. Ecc. mi fa comandandomi e però sicome per seruirla io mi dimostrai inchinato di compiacer il Padre Tirelli francescano del pulpito di Gazzuolo per questa quaresima, così hora in uirtù della nuoua instanza che me ne fa l' Ecc. V. con la sua lettera de 7 del Corrente ho confermata la medesima intentione a lui medesimo et dettogli che a suo tempo sarà spedita la Patente et consignata ad un suo frate. Resta che V. Ecc. mi continui l' honore

Digitized by Google

de suoi comandamenti e le bacio con ogni affetto le mani. Di Cremona li 26 di gennaro 1623

Di V. Ecc.

affett. seruitore
Il Cardinale Campori

Al Signor Principe D. Vincenzo Gonzaga.

Gazzuolo trovasi nel mantovano.

XXVII.

Un cappuccino poeta

Al conte Alessandro Striggi consigliere del Duca di Mantoua così scriueuasi:

« Illustrissimo Signore

« Poi che son giunto a Ferrara ho mostrato la censura et emendatione che hanno fatto circa il nostro poema de la chiesa liberata, che mostrai a V. S. Ill a Mantoua, al signor Alessandro Guarini et egli mi mostrò quello che n' haueua fatto lui, suolo spero che aggiuntaui quello del autor de gli argomenti et altre fatiche che son per farli intorno che con miglior fronte potrà di nouo comparire nel teatro del mondo e tanto più quando fosse illustrato del fauore del Serenissimo Prencipe.

Vi ho parimenti lasciati spatii e nel principiar del libro per due o tre ottaue nell' inuocatione per il Ser. Signor Duca, così in altri luochi doue penso estendermi nel suo particolare. Però quando a V. S. Ill. piacesse di uoler fauorirmi ne la gratia chiestale da me ne la sua camera di Mantoua io sarei pronto circa questo in tutto quello che da lei mi fosse accennato, o per suo giuditio o per uoler di S. A. Ser. e rinuntiaria a tutti gli altri fauori o pretendenze. Che V. S. possa farlo non ho dubbio alcuno perchè se per lei si espediscono i più importanti negotii del Stato ben potrà questo ancora che è tanto facile da lei trarsi a fine. E se bene l' intelletto di S. A. e tanto bello e delicato con tutto ciò spero che doue non fosse significata la sua intentione se non desseguirla perfettamente almeno accostarmi uicino. Non dimando io che si faccia da S. A. spesa per questo effetto ma che solo ordini al stampatore che lo stampi, assicurandolo del suo giusto guadagno. E quando io ottenessi tal gratia procurare coi nostri padri della Prouincia di Bologna che mi ponessero a Guastalla d' onde potrei uenire a Mantoua e mostrare al stampatore ciò che far douesse, se bene qnando S. A. si compiacesse che io stessi a Mantoua per questo effetto il padre nostro procuratore ad ogni cenno me mi metterebbe in occasione di predicare l' auuento o la quaresima, essendosi di me seruito ne le più nobili città d' Italia così potrei ancor seruir la città di Mantoua per tale occasione in qual si uoglia chiesa. Oltre che a me saria fauor non piccolo goder tal uolta per suo mezo alcuno de partì nobilissimo di S. A. quale intesi dal Sig. Ottauio Gentile esser in questo felicissimo com' anco in altre nobili professioni sia dunque contenta che io habbia questo obligo particolare di pregar sempre per V. S. Ill. perchè se bene ne uersi io mi sforzo d' esser uero poeta non di meno ne costumi mi sforzo d' esser un religioso e predicatore. E ben uero che mi saria caro che prima il tutto fosse fatto che altro lo sapesse, con che fine li faccio riuerenza pregandoli da nostro Signore ogni uero contento. Se li piacesse rispondermi a Ferrara quì l' haurei secura. Da Ferrara 16 di settembre 1623

Di V. S. Ill.

humile seruo del Signore
Fr. Serafino da Senegaglia capuccino ».

Non trovai il seguito.

XXVIII.

Un cappuccino in relazione con l' Imperatrice

« Ill. mio Signore

« Mi fa scrivere l' Imperatrice che mandi alla Maestà sua un' operetta del signor Aliprandi nostro mantouano ma da putto habitante in questa città. Ne sapendo io come sicuramente mandarla ho scritto a S. M. che la mandarò per mano di V. S. Ill. così la prego a fauorire l' obligo mio et seruire a S. M. in questa cosa del suo gusto. Ne mando anco una a lei a fine contempri con la lettura de fatto del Padre Brindesi seruo di Dio, li trauagli grauissimi in che lui ritrouosi aspettandolo protettore in Cielo mostrandolo Dio uenerabile in terra con stupendi miracoli. N. S. coserui et feliciti V. S. Ill. nel pellago di tante angoscie del stato. Verona 29 dicembre 1627. Fossimo condiscepoli nella Rettorica letta dal Padre Ascanio giesuita insieme

Di V. S. Ill

seruo
Fr. G. B. mantouano Capuccino
scriue con dolore dalla lettiera

Manca l' indirizzo, ma probabilmente diretta al Consigliere ducale Marliano od altro. L' imperatrice era Eleonora Gonzaga, sorella del Duca di Mantova, la quale nel 1621 aveva sposato Ferdinando II.

L' Aliprandi accennato deve essere l' autore di una cronachetta di Mantova in terza rima dalla fondazione al 1414, pubblicata in

Digitized by Google

buona parte da Lodovico Muratori. *Il Padre Brindesi* è il Cappuccino San Lorenzo da Brindisi.

XXIX.

Un frate olandese missionario

✠
I H S
EN ΤΟΤΓΩ ΝΙΚΑ

A Votre Altesse Ser. tres humble salut en Iesu Christ

Ayant par plusieurs années conuersé en diuérses Prouinces et pays pour la conuersion des heretiques non sans grande difficulté et peril de vie, ramenant par la grace de Dieu beaucoup d' ames entre les bras de nostre Mere la saincte Eglise s' il est licithe de dire pourtant recerché par diuerses Princes et Nunces apostoliques ainsi que les patentes que ie tiens d' eux en tesmognent par les quels ils m' ont faits participant de leur authorité d' aller en tous lieux heretiques comme en Hollande, Zelande, Frise, Brunsuich, Luncbourg, Saxonie, Hassia etc. aussi par toute la France tant en habit seculier que religieux, en sorte che par diuine prouidence et miseres de la gerre (sic) venant en ce pays ie n' ay voulu manquer a mon devoir que de venir faire la reuerence, offrir mes prieres et recheuoir les commandements de Votre Altesse Ser. Desireux de trauailler d' auantage en la uigne du seigneur et l' arouser de mon sang s' il m' estoit possible a finqu' elle porte plus de fruit ie suis d' intention me zetter aux piedts de sa sainctété et demander licence general de prescher (sic) le sainte Euangille et ensigner le peuple en tous lieux ou ie puisse faire quequel progres, pour que j ay usé de ceste liberte et audace de prier humblement pour l' amour de Iesus Christ notre seraphique Pere sainct François que Votre Altesse Ser. (comme faicteur des seruiters (sic) de Dieu et defenseur de l'eghse catholique) me digne honorer d' une lettre de recommandation a l' ambassadeur de France qu' il me ueuille presenter a Sa Sainctité et a notre Protecteur Monseigneur le cardinal Barberinus a fin que ie puisse par uostre faueur plus facilment obtenir ma demande. La quelle ayant Votre Altesse Ser. participera aux biens que la Diuine maiesté plaira de fuire par son seruiteur indigne qui aura une obligation infinie de prier le bon Dieu qu' il uous conserue en sa grace et de se dire a jamais

de uostre Altesse Ser.
tre humble et tres obeysant
seruiteur Pere F Corneille de

Era di passaggio a Mantova questo frate della Frisia per avviarsi a Roma. Scrive in francese con qualche parola olandese; mostra però buona istruzione.

XXX.

Il provinciale veneto de' Cappuccini

« Ser. Signore

« Lo staffiere di V. A. S. s' è presentato alla nostra Deffinitione accompagnato dalle sue lettere humanissime di calde raccomandatione. Et se bene a occhi chiusi l' haueressimo potuto riceuere sicuri che l' A. V. S. non haurebbe proposto alla nostra Religione soggetto che non fosse atto con tutto cio per osseruare le constituzioni della Religione l' habbiamo essaminato e trovato giovane schietto ingenuo e pieno di desiderio di seruir a Dio sotto la disciplina del P. San Francesco. Per obbedire dunque a commandi di V. A. S. et perche le sue qualita lo meritano e stato riceuuto da tutta la deffinitione. Et fatte c' haura le fedi requisite delle Bolle de sommi Pontefici lo mandero a uestire. Resta che l' A. V. S. uegga se in altro la posso seruire, e mi commandi con pienissima liberta sicome tiene onnimoda autorita sopra la nostra Religione, et in particolare sopra la Prouincia nostra di Venetia assicurandola che i suoi cenni mi saranno espressi commandamenti. Conche offerendole quanto dipende da me e da tutta la Prouincia le bacio riuerentemente le mani, et le prego da Nostro Signore lungo e felicissimo corso di uita pieno di tutte quelle prosperità che sono meritate dalla sua gran confidenza in Dio, et che le sono augurate da suoi deuotissimi seruitori.

Di Verona li 9 di maggio 1634

deuotiss. et obblig. seruitore
Fr. Gio: Battista da Venetia
provinciale de Cappucini

XXXI.

Il Generale de' Cappuccini

« Serenissima Signora

« Vengo con ogni più uiuo affetto ed in tutto eguale alla deuotione e seruitù, ch' io professo a V. A. a seco congratularmi e rallegrarmi de felici sponsali conchiusi tra el Ser. figlio di lei e Mad. Ser. d' Ispruch, uolendo sperare che a loro deuano andare accopiati fastissimi eventi, sicome tengo che da Dio

Digitized by Google

cipessa ed hora Ser. sposa e scopersi in lei segni di singolar modestia prudenza, bontà e pietà Christiana onde mi gioua di conchiudere una grande sodisfattione per parte del Ser. figlio di V. A. Piaccia alla diuina bontà d' aprire largamente la mano sopra di cotesto sponsalitio, non tanto per riempirlo delle sue Celesti, beneditioni, quanto per fecondarlo di gloriosa prole e successione e di concedere a SS. sposi che il loro candido puro affetto incominciato qua giù habbia continuare per sempre illeso e finalmente le sia concesso di felicitarne e di eternarsi in cielo di dove prego a V. A. il sommo d' ogni bene e profondamente la inchino. Annessy in Savoja li 23 agosto 1649

Di V. A. S.

humilissimo seruo et obblig
nel Signore
Fr. Honofrio Ministro Generale
de' frati Capucini

Il Cancelliere del Duca di Mantova nell' archiviare questa lettera le scrisse dietro: « Il Padre generale de capucini ch' e in concetto di Santo ». Si tratta di Isabella Clara d'Austria, che nel 1649 aveva sposato Carlo II duca di Mantova.

XXXII.

Un Cappuccino mantovano inviato al Doge di Genova dal Duca di Mantova

« Ser. Doge et Ecc. Signore

La particolare confidenza c' ho nell' humanità di V. A. e delle Ecc.e VV. mi muoue a pregarle con ogni spirito di rimettere nella buona gratia loro il Signor Giacomo Durazzo dalla quale uenendogli benignamente condonato il tempo che le soprauanza del bando resti abillitato a poterlo spendere con suo maggior soddisfatione nel seruizio dell' A. V. e delle V. Ecc. e nel godimento di cotesta sua Patria e del loro felice Dominio.

E perchè con più efficace espressione le uenga rappresentato che il fauore sarà da me stimato in grado corrispondente alle molta premura che ne tengo, ho particolarmente incaricato al Padre Francesco da Mantoua capucino di portarsi a significarla con la uiua uoce a V. A. ed alle Ecc. V. onde a lui rimettendomi intorno a questo proposito le assicuro che degli effetti della loro humanità quali in riguardo dell'intercessione mia si compiaceranno di compartire al Signor Giacomo, Io ne restaro molto obbligandole bacio loro con effetto la mani. Di Mantoua li 20 settembre 1651

al seruiggio di V. A. e dell' Ecc. V.
Il Duca di Mantoua

Al Serenissimo Doge ed Ecc. Signori Gouernatori della Repubblica di Genoua »

Giacomo Durazzo nobile genovese era stato relegato in Spagna per sospetto che avesse dato avviso a Gio: Paolo Balbi che la Repubblica faceva pratiche di farlo carcerare dal Governatore di Milano, pel quale avviso sarebbe fuggito dalle mani della giustizia. Il Durazzo provò l' innocenza sua, tuttavia sul sospetto fu rilegato a Madrid, d' onde invocò la protezione del Duca di Mantova Carlo II. Questi, come abbiamo veduto, spedì il padre Cappuccino mantovano per intercedere meglio la grazia al Durazzo. Il Cappuccino si diportò assai bene, come il Duca ebbe a manifestargli la sua soddisfazione; quantunque la grazia per allora non si potesse avere, perchè la Repubblica Genovese dimostrò che non si poteva accordarla prima che non fosse trascorso metà del tempo della pena.

A. Bertolotti

IL P. M. SEBASTIANO TARTAGLIA

MINORE CONVENTUALE

Alii habent, disse Giusto Lipsio, parlando degli uomini di lettere, *alii merentur famam;* e tra i minoriti che meritano fama è il P. M. Tartaglia di cui il Ciatti suo correligioso e coetaneo, lasciò scritto ne' suoi Annali Francescani la seguente memoria: Post diem 12 novembris huius anni (1567) diem clausit extremum Pater Magister Sebastianus Tartalea, vulgo Castellus appellatus. Hic apud Pontem Felcinum suburbii Perusini exilibus, honestis parentibus ortus, cum adolevisset, avunculum sequutus est Tipherni commorantem, et conducto aere illustrissimis Vitelliis deservientem digna servitute, canonicatum illius cathedralis adeptum: quo promotore nomen religioni nostrae daturus sub eorundem Vitelliorum protectione in ordinem adscitus, litteris adeo operam navavit, ut brevi omnes vel aequaret vel superaret: omnibus disciplinis tum humanis tum divinis cultus, praecipue in Platonica Schola excelluisse visus est. Post primas religionis scholas [illegible]

Digitized by Google

rium Philosophiae professorem publico aere conductus est: quo in munere multis annis magno auditorum numero semet occupavit. Tandem hoc anno morbo gravatus, Thipherni apud suos occubuit. Reliquit sui ingenii varia recondita et luculentissima monumenta, quae nostrorum incuria vel inopia ad huc in pervetusto et grandi ligneo armario muribus et tineis postrata delitescunt. Antequam moreretur decumbens in lecto, debita superiorum reverentia omni meliori modo quo potuit, eaque facultate ac auctoritate quam S. R. Ecclesia suique mediati vel immediati Superiores in propriis conceptibus (cum quales partus et filii existant) distribuendis, fideique aliorum committendis praestare solent, et praestant, concessit et dedit omnia sua scripta et opuscula eruditissimo viro Ioanni Baptistae de Mischiantis civi montoniensi ex materno sanguine sibi affini, quin immo consanguineo, et in eruditione et doctrina discipulo, ea lege, ut praedicta opera restituerentur praedicto P. M. Sebastiano si reconvalesceret, sin minus, deberet Mischiantes scripta congerere, revisere, et si sibi libuisset, adhibito virorum consilio, addere, minuere, et corrigere, quae non correcta forent; ac ita correcta et revisa ederet, et typis excudi curaret, adiecto decennii temporis spatio; quo re infecta devoluto, teneretur Mischiantes scripta omnia Conventui S. Francisci Tiphernatis restituere, data Mischianti facultate servandi apud se scriptorum copiam, si eam vellet, cum aliis clausulis, ut in publico instrumento stipulato apud aedes Franciscanas die 11 Novembris anni praesentis manu ser Gismundi Capitanei Cosmi de Civitate Castelli. Operum autem praedictorum, quorum ipse pleraque vidi, et maximo mei oblectamento perlegi, tituli sunt hi.

Problematorum et Paradoxorum Partes. . . . quorum initium Socratem etc. de Statuis Dedali Libellus, de vera Contemplatione libellus, de Charitate, videlicet quid faciat Charitas cum voluntate.

De ludo dialectico libellus absolutissimus, incipiens, Post mea quinquennia naufragia, dignissimus luce.

Philosophicum Iudicium cum additionibus.

De Rerum Principiis juxta tum Platonis, tum Aristotelis, tum Fidei axiomata.

De Recondito Intelligente: opus quo illud « Nosce Te ipsum » illustratur.

Item de Republica Platonis.

De Propositione per se nota — et alia multa in Aristotelis libris, et in Theologicas Transactiones; quae profundi et Platonici ingenii luculentissima monumenta, cum ipse sub die 12 Octobris 1638, Tiphernum accessissem et in antiqua capsa a muribus comesta et corrosa reperissem, insti diligentius in decentiori loro custodiri et asservari. Exinde liquet Meschiantem non potuissa vel noluisse typographiae expensis subiacere, et opera submittere, alioquin dignissima luce; quae si per literatorum manus circumirent, maxima fieret Platonicorum scriptis authoritatis et gloriae accessio.

(Cavata dalla copia Mariotti, e pubblicata per cura del prof. Adamo Rossi).

IL P. IACOPO PANECOTTO

DETTO DA MELFI

Questo religioso va annoverato tra più dotti, pii e benemeriti Membri della Francescana Famiglia. Nacque nel Secolo XV, e viveva ancora l' anno 1535. Egli fu di Melfi, e fu grandemente caro a quel Principe Ferdinando Gonzaga, il quale accolse assai di buon grado, come vedremo, la dedicazione fattagli di una delle pregiate sue opere. Dapprima aveva vestito l' abito de' PP. Minori Osservanti, ed essendo divenuto celebre per dottrina e virtù, fu provinciale, il cui officio sostenne con somma lode e prudenza. Per desiderio di più rigorosa osservanza passò a Padri Cappuccini, ove diede maggiori saggi del suo valore e del suo zelo per la regolar disciplina. A questo proposito il P. F. Sigismondo da Venezia, nella pagina 430 della *Biografia Serafica, Venezia, Merlo,* 1847, scrisse di lui quanto segue: « Esercitava « il ministero della predicazione con abbon- « dante frutto delle anime. Colla sua predi- « zione purgò la città di Forlì dell' eresia. A « Ferrara ad istigazione degli eretici gli fu ne- « gato e ospizio e predicazione, la quale poi « gli fu concessa, allorchè si scoprì la perfidia « de' nemici. Andò in Ragusa, e colla sua pre- « dicazione si acquistò tale concetto, che fu « chiesto al pontefice Paolo IV per vescovo « di quella città, la qual dignità fu da lui ri- « cusata. Sgridava i vizii degli uomini anche « potenti con somma libertà. Ritornato in Na- « poli, avendo ripreso il Pro-re di Otranto, fu « mandato in esilio, e partito per Messagna « dopo due anni, in età avanzata, pieno di me- « riti e chiaro per virtù, morì; e tanto grande « fu la fama di sua santità, che gli fu eretta « in Messagna una pubblica statua. Dopo quat- « tro anni fu trovato il di lui corpo incorrotto, « e spirante soave odore. Scrisse alcuni *Com- « mentari* ne' dieci precetti del Decalogo e nel « Salmo 14. Un opuscolo con *Commenti* nel « simbolo della fede, intorno ai precetti della « Chiesa. Un *trattato* della mortificazione della « carne. Intorno all' Immacolata Concezione « della B. Vergine, e *Prediche* diverse. »

Quanto alle suddette opere del P. Iacopo

Digitized by Google

Panecotto, non sembra che il P. F. Sigismondo ne avesse una precisa idea, dappoichè non indica se e quali delle medesime sieno state pubblicate, e nemmeno le distingue concretamente fra loro, in modo da restarci il dubbio che talune di quelle formino parte di altre. Io posseggo un rarissimo esemplare della seguente edizione, in formato di 4,° in cui si contengono i *Commentarii* sul Salmo 15,° e non 14.° Eccone il titolo, ch' è contornato da un vaghissimo fregio di fiori e di foglie:

— « OPVS IN | EXPOSITIONE PSALMI, | DOMINE QVIS | HABITABIT, | TOTI CHRISTIANE | REIPVBLICAE | MAXIME | VTILE. | Cum Gratia et Priuilegio | in decennium. » Nella seconda carta, *recto* e *verso*, leggesi un' Epistola, la quale è intestata: « Cae- « sar Bacconus I. V. D. prothono | tarius Apo- « stolicus ecclesiae sancti Bar | tholomei de Ri- « uoalto perpetuus et | Reuerendiss. dni Pa- « triarchae Vene- | tiarum generalius Vicarius, « et ipsius ab- | sentis locumtenens. Reverendo « patri frati Iacobo pani | cocto Melfictensi, or- « dinis minorum de observantia salutem. »

Questa epistola è interamente destinata a manifestazione delle felicissime impressioni che si destarono nell' animo del Baccono alla lettura di due opere del P. Iacopo, l' una intitolata « *de articulis fidei* »; e l' altra « in psalmum, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo* », di onde giudica ch' entrambe riporteranno generale approvazione ed ammirazione.

Succedono alcuni versi latini in lode dell' autore; indi una Epistola dedicatoria di esso al Principe di Melfi, Ferdinando Gonzaga, la quale è in data di « *Bari, idibus martiis 1535* »; cui tiene dietro un' Epistola di risposta dello stesso Principe, in data di « *Melficti, quinto Calendas Iunias 1535* » nella quale si commendano in sommo grado le virtù ed i meriti dell' offerente. Seguono altre cinque carte preliminari (in tutto sono dieci) e contengono gl' Indici. Poscia incomincia l' Opera, la quale abbraccia carte 308, che sono numerate nei *recti* rispettivi. A' piedi del *recto* dell' ultima leggesi la seguente nota tipografica: « Impressum Venetijs in Aedibus Aurelij Pincij Ve- | neti. Anno Domini M D XXXV. | Mense Augusti. »

Ciò premesso, la suddetta Opera va divisa in undici parti, la prima delle quali tratta del *peccato originale* e della Immacolata Concezione della B. V. M.; la seconda parte tratta della Legge Divina, della Legge naturale e della umana: argomenti cotesti de' quali, come sopra, fece menzione il P. F. Sigismondo, siccome di scritti speciali del nostro Autore, ma che invece parrebbero compresi nello sviluppo

IL BEATO ENRICO

DEL TERZO ORDINE DI S. FRANCESCO E IL SUO CULTO IN PERUGIA (1)

« Fu il Beato Enrico, di cui si onorano con pubblico e singolar culto le spoglie, e si celebra in questa chiesa (2) ogni anno il dì 13 marzo la festiva memoria, figlio di Aquino IV, re di Norvegia, e di Margherita figlia di Waldemaro III, re di Danimarca, ed ebbe nel battesimo il nome di Olao. Gli storici nazionali asseriscono che questo figlio Olao principe di grandi speranze successe nel regno a Waldemaro suo avo nel 1375 col nome Olao VI, ma che nel fiore degli anni poi morì celibe a Falpet nel 1387. Altri poi dicono ch' egli ricusando il regno e le nozze terrene, si ascrisse al novero dei Terziari di S. Francesco col nome di Enrico, in memoria del re Enrico di Svezia venerato fra i Santi. Ritirossi quindi nascostamente in un eremo, e nella penitenza e mortificazione vi condusse molti anni la sua vita. Scoperto il luogo del suo ritiro fu egli condotto alla regina sua madre, ma tanto consunto e trasformato, che non riconoscendolo per figlio, ordinò che fosse bruciato come impostore, che denigrare tentasse la real maestà collo usurpare i diritti. Rispettato dal fuoco, dicono che i ministri lo trafugassero, onde portatosi peregrino alla visita de' più celebri santuari, sen venne a Perugia, e fermossi per prendere riposo nell' ospedale dei SS. Cosma e Damiano, ove sorpreso da un colpo apopletico rendè l' innocente e candido suo spirito al Creatore. (*Baglioni*, Mem. Seraf. Mss. in Arch. Cappuc. P. S. S. lib. I, c. 22). Di questo soggetto però così scrivono i Bollandisti « De huius vita, quam sunt incerta omnia, quae ordinis minorum scriptores incertissimis superstruunt coniecturis, tam certa est mors pie isthic (Perusiae) obita, et mortem secuta publica de eius sanctitate opinio » (Act. SS. Martii T. 3, p. 338). Che fosse il corpo del b. Enrico fin dalla sua morte riposto in luogo appartato condegno della fama di santità che avea illustrato gli estremi suoi giorni, si rende certo anche da questo che nella venuta in Perugia dello imp. Sigismondo seguita nell' agosto del 1433, fu da lui visitato in questa chiesa, ed abbracciato come quello di un suo stretto attinente (Crispol. St. 37). Il Pellini riferisce che nel

(1) *Nota inedita di Serafino Siepi alla descrizione della Chiesa di S. Andrea di Porta S. Susanna favoritaci dal Prof. Adamo Rossi.* Sul Siepi, distinto letterato perugino del

Digitized by Google

1457 il rettore di questa parrocchia fece istanza ai magistrati, perchè a spese pubbliche fosse fatta in essa una cappella per riporvi le ossa del Beato: alla quale istanza aderendo essi, ordinarono che si costruisse, e che due soggetti di P. S. S. ne dovessero prendere particolar cura (Pell. P. 3, p. 641). Anche nel 1505 furono supplicati nuovamente i magistrati dal rettore di quel tempo a contribuire qualche limosina per fare un monumento o tabernacolo, come è espresso nel partito, onde collocarvi il corpo del Beato che, come afferma il parroco nel suo pro-memoria, trovavasi tutto intero in questa sua chiesa, ed ottenne quanto bramava. (Pell. P. 3, Mss. p. 265). Nel 1570 dall' altare maggiore dove si venerava il sacro corpo, fu trasportato in altro sito prossimo al detto altare alla parte del vangelo, ove si vedeano affisse molte tabelle votive, in attestato delle grazie ottenute da Dio mediante la sua intercessione. Ma rovinata la sagrestia e una parte della chiesa verso l' altar maggiore, come abbiamo accennato nella Descrizione, sì per essere state indebolite le fondamenta delle annesse mura castellane mediante la coltivazione di un pomerio che la città avea dato a fitto o venduto presso le dette mura, sia pel tremuoto accaduto nel 1695, per cui il dì 9 luglio caddero le pareti della sagrestia, si spaccò la volta sopra all' altare maggiore col campanile sino all' altare di S. Antonio, e si aprì il pavimento; non ostante che il parroco sino da alcuni giorni antecedenti avesse fatto por mano ad uno sperone che rafforzasse tutta quella parte che minacciava. In conseguenza di tutto ciò, il corpo del Beato Enrico rimase involto fra le rovine, il quale pressochè prodigiosamente restò sopra il fondo della sua cassa infranta coperto de' suoi panni, ma tutto slogato le ossa. Si ricuperò questo corpo senza neppure perdesse un frammento, alla presenza del vescovo Patrizi, accorso subito dopo l' avvenimento in compagnia di vari sacerdoti e del suo cancelliere Lupacchioli. Rinchiuso immantinente il sacro corpo in altra cassa poi sigillata con più impronte, rogandosi dell' atto, con pubblico istromento il suddetto Lupacchioli; fu essa fatta trasferire segretamente dal vescovo nella sua cappella per far riodinare e ricongiungere le parti di quello scheletro da d. Francesco Antimi parroco di S. Agata espertissimo ed abilissimo in questa materia, siccome si esprime il Barigiani nella Memoria mss. che lasciò di questo fatto nell' archivio parrocchiale. Si obbligò il vescovo nell' istromento di farlo riportare al suo luogo subito che fosse restaurato. L' Antimi con somma premura ed esattezza riunì le ossa del santo, e in miglior forma di prima, così che fu riconosciuto da alcuni questo lavoro condotto a tal perfezione per sovranaturale soccorso, li ritrovò ancora nel fondo della vecchia cassa un pezzo di legno abbruciato a guisa di tizzone, e si credè che fosse un frammento di quel rogo da cui il Beato rimase illeso, e ch' egli forse avrà portato seco in memoria del prodigio. Avendo indarno il Barigiani richiesto alcun sussidio ai nostri decemviri forse perchè in circostanza da dover supplire ad altre spese, egli co' propri redditi compiè la restaurazione di questa chiesa. Ciò fatto, si pensò a restituirvi il corpo del Beato Enrico, e a tal effetto coll' aiuto di varie limosine fu costruita e situata in chiesa una nuova cassa ove riporlo. Fu dal vescovo intimata una solenne processione coll' intervento di tutti i religiosi dell' ordine francescano, dei parrochi, del capitolo, del governatore, del magistrato, e del collegio degli speziali, per essere il Beato Enrico morto nel loro ospedale. Il giorno di domenica 23 settembre 1696 sulle ore 21 movendo la processione dal palazzo vescovile, ove per tre giorni avanti era stato pubblicamente esposto il sacro corpo s' incaminò per la Via Pinella e Piazza di Sopramuro, e per la Via di Fortezza, del Corso e della Volta de' Priori s' indirizzò e terminò a questa chiesa, ornata non meno che tutte le strade, e massime il borgo della parrocchia di eleganti apparati. Il corpo del Beato era portato da sei fratelli della compagnia del Sacramento di S. Andrea in un feretro benissimo fregiato di trine d' oro, con baldacchino recato da sei sacerdoti. Intorno al feretro andavano con le proprie torce tutti i giurati del collegio degli speziali, ed altri 60 fra gentiluomini e cittadini parimenti con torce accese. I superiori e i decemviri seguivano il feretro. Il replicato rimbombo dell' artiglieria della fortezza, l' affluenza del popolo, e la giornata quieta e serena, e tutt' altro concorse a rendere magnifica e bella questa funzione. Molto più peraltro a ciò contribuirono le diverse grazie ottenute per la intercessione del Beato in questa occasione. Fra esse fu specialmente notabile quella operata nella moglie di Vinciolo Vincioli Commilla Palettari spoletina, a lui maritata nel 1678, madre del celebre uditore Giacinto Vincioli, che di lei parla diffusamente nel T. I, della sua collezione de' Poeti Perugini (p. 420 e seg.) e nell' opuscolo intitolato « *Diaria in compedium* ». Or questa donna ritrovandosi per gravissima infermità vicina a morte, a già quasi priva di parola, ricuperò la salute poco dopo di essersi raccomandata fervorosamente al Beato in tempo che passava la processione in faccia alla sua casa posta dirimpetto alla chiesa de' pp. Carmelitani scalzi, nel qual sito per secondare la divozione della buona dama fu fatto dal vescovo fermare il feretro, e furono dette alcune preci colle orazione comune ai confessori non pontefici recitata dallo stesso prelato. Per questa solenne traslazione ravvivatasi nei Perugini la divo-

Digitized by Google

zione verso il Beato Enrico, fu risoluto di avanzare supplica al papa perchè procedesse alla sua solenne canonizzazione. Tre memoriali a questo effetto ci distesero a nome del capitolo, tre del clero, e tre del magistrato, i quali tutti distintamente son riportati dal Barigiani nelle sue Memorie. Ma non si sa se venissero presentati, ma se lo furono, gli è certo che non riportarono l'effetto desiderato. Scrive il Lancellotti (Sc. 13 marzo) che anche il parroco d. Francesco Nepotelli avea antecedentemente a questa epoca, diretta fervida istanza alla s. Congregazione de' Riti per la celebrazione dell'officio del Beato; ma egli tuttavia non ha officio alcuno. Sappiamo che l'odierno parroco sig. d. Francesco Bizzarri ha riassunto il medesimo impegno, ma fino al presente il culto del Beato rimane sull'antico sistema. Non crediamo di dovere omettere, parlando di questo servo di Dio e del suo culto, un altro fatto degno pur di memoria narrato dallo stesso Barigiani nel più volte nominato suo scritto. Dic' egli adunque che nel 1630 venuta in Perugia la infanta di Savoia, e con essa la march. Tassoni, sua dama di onore, (come pur noi notiamo nell'annotazione all'art. Cappuccine P. S. S.) volle vedere il Beato Enrico, e portatasi a visitarne il corpo, ne chiese qualche reliquia, ed ebbe alcune coccole della sua corona. Dopo non molto tempo tornò a Perugia la detta marchesa e prima di partire promise all'arcidiacono Giacomo Oddi di mandare cento scudi per fare un deposito più decente al detto Beato. Volle la corona di rame di fattura antica che avea egli in capo, donandogli in compenso di questa una corona di argento. Gli fece anche un panno di seta fiorato da coprirlo superiormente. Mandò poi da Bologna al suddetto arcidiacono i promessi scudi cento. Il Barigiani determinò subito di costruire con quel denaro un nuovo altare maggiore, ed ivi locare più decentemente il corpo del Beato, dopo di averne fatta altra più solenne traslazione per la città. Avvenne che il dì di S. Andrea, essendosi portato in questa chiesa il vescovo Monaldi, ed alcune dame facendo istanza di vedere le venerate ossa, Francesco Riccardi cancelliere vescovile ivi presente disse di non potersi pubblicamente mostrare per non essere stato beatificato il servo di Dio dalla chiesa romana, per lo che il vescovo rivocò il permesso di poterlo porre sotto l'altare. L'arcidiacono Oddi scrisse allora alla marchesa, impegnandola a volere anche col mezzo della infante di Savoia procurare da Roma quel desiderato permesso. Per quanto però fossero le premure fatte a tale oggetto, non potè mai ottenersi, stanti i rigorosi divieti di Urbano VIII su questa materia. Andato dunque a vuoto il fine per cui la marchesa avea somministrato la detta somma, fec'ella sapere all'arcidiacono Oddi che quei con altri denari che gli avrebbe mandati si adoperassero per fondo di una cappella di una messa quotidiana che volea istituita nella chiesa delle cappuccine di P. S. S. come fu fatto. Alto rammarico n'ebbe il Barigiani, e portò le sue rimostranze alla marchesa che dimorava in Bologna. Essa rispose di essere tenuta alla istituzione di detta cappella per ordine de' suoi maggiori, ma che avrebbero poi soddisfatto ancora la sua divozione verso il Beato Enrico. Dopo molto tempo tornò la marchesa in Perugia a visitare il convento delle cappuccine, e in tale occasione volle ancoca rivedere il corpo del Beato. Il Barigiani che non si era peranco dato pace del nuovo destino dei cento scudi, non potè fare a meno di dare una forse troppo calorosa risposta alla marchesa, allorchè venerato il detto corpo, rivolta al popolo, ad alta voce esclamò: O Perugini, Perugini, come trattate il Beato Enrico! replicandole egli con voce più alta della sua: Oh signora marchesa, come l'ha trattato ella, che dopo avergli donato cento scudi, glieli ha ritolti! Punsero alquanto la marchesa queste parole, e nuovamente promise che in appresso non avrebbe mancato al debito suo; ma il tempo non venne mai! — È pure a notare, che la medesima sacra spoglia è stata più volte recata processionalmente per la città ne' suoi pressanti bisogni, e massime in occasione di contagio negli anni 1476 e 1494, come si ha dai nostri pubblici annali. — Solennissima festa venne celebrata ad onore del Beato Enrico nel marzo del 1798, poco dopo cioè la introduzione del governo democratico francese in Perugia. Alcuni devoti procurarono che si tributasse particolare omaggio al Beato in tal circostanza, in memoria della sua abdicazione del regno, stimandolo così un santo da proporsi in esempio ai repubblicani. Fu la mattina solenne messa in musica nella chiesa di S. Andrea, leggiadramente addobbata, e il giorno, oratorio sacro, composto dal sig. dott. Gio: Battista Agretti col titolo: *L'orgoglio punito*, o sia *Il Trionfo di Davide sopra Golia*, pubblicato colle stampe del Costantini, e posto in musica dal celebre nostro maestro di cappella sig. Luigi Cortuso napolitano. Poichè la chiesa di S. Andrea riuscita sarebbe augusta al numeroso concorso, fu il detto oratorio contato nella chiesa di S. Teresa de' P. P. Carmelitani scalzi.

Nota

Sul culto di questo beato Francescano vedi anche ciò che scrive L. Iacobilli nelle « Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Foligno, 1647, vol. I, p. 318-320 ». Ivi citansi molti scrittori che parlano del beato, e, fra i documenti, un Messale a stampa del 1499, ove è memoria di lui ai 13 di Marzo.

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 88-94)

Anno CCII.
della Religione Serafica
A. D. 1409.

Nauseati li Cardinali d' ambe le fazioni dell' ostinazione dell' Antipapa nello Scisma, e dello spergiuro di Papa Gregorio 12., col consiglio de Teologi, Leggisti, et ambasciatori de Principi per farlo finire una uolta chiamano Concilio in Pisa, che si comincia a 25 di Marzo, e doppo fatte molte sessioni nella causa di Gregorio, e Benedetto, che con tanto scandolo di tutt' il mondo contendono il Pontificato, e non comparendo ne personalmente, ne per Procuratore, come son chiamati, alli 5 di Giugno da tutt' il Concilio son dichiarati nominatamente Scommunicati, Scismatici, Eretici, Spergiuri, e perciò indegni del Pontificato, e deposti. Doppo alcun altre sessioni alli 26 Giugno con tutti li uoti di 23 Cardinali, e eletto Papa il nostro Cardinal fra Pietro Filargo Prete de Santi Apostoli, e si chiama Alesandro 5. Fù creduto che così douesse finir la Scisma nella Chiesa di Dio, mà non riesce: anzi ostinati li doi scommunicati, e deposti, oue prima appariuano doi Papi, adesso son 3, et ognuno pretende essere il legitimo, benche sia solamente quest' Alesandro 5, quale a 5 di Settembre fa Penitenziere Apostolico in Vaticano frà Giacopuzio di Cascia; altro non ho di Prouinzia.

Anno CCIII.
della Religion Serafica
A. D. 1410.

Il buon Pontefice Alesandro 5. Dottissimo e Santissimo tanto liberale, che soleua dire, quasi non rimasseli cosa alcuna, ch' esso era stato Vescouo ricchо, Cardinal pouero, e Pontefice mendico, doppo il breue regnare di 10 mesi, e 6 giorni muore in Bologna non senza sospetto di ueleno. Auuedutosi dell' infermità mortale con tutti li Sacramenti dispostosi con cuore allegro alla morte, esorta li Cardinali (gia che a lui la morte tronca li generosi, e Santi pensieri) a cercare in tutti li modi unione di Santa Chiesa. Muore alli 3 di Maggio, et alli 16 di Giugno e fatto Papa il Cardinal Baldassarre Cossa Napoletano, quale si fa chiamare Gio: 23.

Il Nostro Protettor Cardinal Francesco Carboni morì alli 18 di Giugno, 6 già, (sic) e non hò trouato altro Protettore sin a quest' anno, che è il Cardinal Giordano Orsini: ma non sò se sia fatto adesso, o prima, sò che proteggiarà molt' anni.

E Ministro di nostra Prouinzia frà Nicolò da Bettona Religioso grauissimo, e dottissimo che poi sarà Vescouo (1).

Il Beato Anton da Stroncone circa a quest' anno ua in Toscana a trouare il Beato Gio: suo zio ch' e Commissario Generale dell' Osseruanza, e questo lo pone sotto la disciplina del Beato Tomaso di Scarlino. Antonio imita a tutto potere le uirtù del zio, e del Maestro, con cui stà nelle Maremme di Siena, e ua con lui nel Isola di Piombino, à scacciar li Fraticelli. Doppo alcuni anni chiesti l' Osservanti in Corsica, sarà mandato fra l' altri il Beato Antonio, e ui starà alcuni anni, con la sua piaceuolezza, e santa conuersazione, mansuete facendo quella gente feroce; edificherà alcuni poueri Conuenti, al modello pouero della nuoua Osseruanza, che ui dilatarà, e poi tornerà in Toscana.

Anno CCIV.
della Religion Serafica
A. D. 1411.

Il Ministro Generale Pietro e mandato dal Papa Nunzio Apostolico in Inghilterra, e non lascia Vicariato Generale: onde a molti padri il Papa da facoltà di conuocar li Capitoli, e far le parti del Generale nelle Prouinzie. Alcuni scriuano che quest' anno si Celebri Capitolo Generale, ma non dicono da chi, doue, quando ne che cosa ui si tratti, onde non e creduto. Ecco quanto posso dir quest' anno.

Anno CCV.
della Religion Serafica
A. D. 1412.

Non c' è altro, che 2 Concessioni Apostoliche di Papa Gio: 23, con una da licenza che nel luogo detta la Maestà di S. Egidio Diocesi di Perugia, si poss' edificare un nostro Conuento (2).

L' altra con lettere *Charitas indissolubilis.* Roma 25 Gennaio. Concede alla Abbadessa, e Monache di Monte Santo di Todi, che non ostante qualsiuogl' ordinazion generale, esse non sian tenute alle Decime Collette &

Anno CCVI.
della Religion Serafica
A. D. 1413.

Fra Petruccio da Perugia, e fra Gio: d' Armando sono stati in Terra Santa, e nel ritorno passando per Cipro, Bosna, Russia & uedendo

(1) Ciatti.
(2) Epitome. Annal. dien. 2. non si sa se si faccia.

Digitized by Google

il frutto che si può fare nella Conuersion dell' anime, supplicano al Papa per andarui a predicare: il Papa lodato il loro zelo, gli da facoltà di condur seco 8 frati, con Priuilegij amplissimi. *Desiderijs uestri.* Roma 12 Aprile.

Fra Matteo Giorgi figlio del Marchese di Carrara riceue molt' onori, e priuilegij da Papa Gio: fiorisce in Santità, e Dottrina sul Monte di Perugia.

Li Terziarij anno fuor di Massa il Conuento di S. Antonio del Bussetto, come si uede da un Istoria in Pietra iui. *Hoc opus fecit fieri frater Iacobus de Nauarra frater Tertij Ordinis Sancti Francisci in Habitu Eremitico Religionis Obseruantie Congregationis Lombardie 1413 Nuncupatus de Buxeto.*

Anno CCVII.
della Religion Serafica
A. D. 1414.

Il Beato Gio: da Capistrano auendo studiato Leggi in Perugia, sotto la disciplina di Pietro, e d' Angelo Baldeschi, fratelli del gran Baldo riceuta la Laurea Dottorale con grand' applauso e fatto compagno nell' Vfizio del Potestà di Perugia, ch' amministra con tan' integretà, s' accattiua talmente l' amor de Perugini, ch' un Caualier Principale gl' offerisce per sposa un unica sua figlia, erede di ricchissima facoltà.

Trauagliati li Perugini dalli Malatesti con guerre atroci; Gio: e mandato dalla città all' esercito nemico, come persona di grand autorità, e trattare la tregua: ma appena uscito dalla Città, e carcerato in Brufa tenuto con 42 libre di ferro a piedi a pane et acqua. Quiui conosce la uanità de beni mondani, et una notte uede la Carcere risplendente et un frate minore, quale gli dice che s' acquieti alla uolontà Diuina pigliando l' abito Francescano. Gli sà duro, ma replicandoglisi la uision tre uolte, e trouandosi miracolosamente la chierica in testa, mand' a chieder l' abito a frati del Monte, e perche non gle lo uoglion dare in Carcere, esso d' un uecchio cappotto si fà l' abito, e con buona somma di denari, ottenuta la libertà uà al paese dispensa il suo patrimonio a poueri, e torna a Perugia.

Quiui lasciata intatta la Nobilissima sposa, ua a chieder l' abito al Beato Marco da Bergamo Guardiano del Monte di Perugia, quale per prouar la di lui uocazione gl' inpone ch' uestito sordidamente con una Mitra di carta in testa caualcando alla rouersa sopra d' un Asino uada per la Città. Vbidisce con grand' edificazione di tutti, et in età di 30 anni gl' e dato l' abito.

E posto sotto la disciplina del Beato Ono-uolte scacciato come pazzo, ripreso innocente mortificato al segno maggiore. Vn giorno tra l' altri bollendo un gran caldara d' acqua per lauar l' abiti de Frati, il Maestro gli comanda che pigli un fazzoletto nel fondo d' essa: Gio: senza replica pone la mano, et il braccio nudo nel fondo di quella caldara bollente, e ritrae la mano illesa col fazzoletto.

Il Ministro Generale Pietro nel ritorno della Legazione d' Inghilterra celebra Capitolo Generale in Luson di Borgogna alli 16, o 17 d' Ottobre. Son persi gl' atti, e rimaste solamente alcun Ordinazioni per li frati di Terra Santa.

Per toglier lo Scisma dalla Chiesa, e per reprimer l' Eresia dell' Hussiri si celebra il Concilio Generale in Costanza: alli 16 di Nouembre si comincia con gran solennità, e concorso, interuenendoui il Papa Gio: 23. con 15 Cardinali, moltissimi Prelati, l' imperador Sigismondo, la Regina Barbara, la Regina di Bosna, tutti li Principi più cospicui di Germania &.

Si troua in Concilio anco il nostro Ministro Generale Pietro qual' e deputato coll' altri ad esaminar la Dottrina di Gio: Hus. (uedi nell' anno seguente). Il Beato Gio: di Stroncone Vicario Generale dell' Osseruanza, dal quale ottiene l' esenzione dalla Giurisdione de frati della Communità con tutti li suoi Osseruanti, ch' il Concilio soggetta ad esso Gio: il che confermerà poi Papa Martino 5. (1).

Lettere Pontificie

Papa Gio: 28. *Pastoralis Officij.* Bologna 31 Marzo dichiara il uoto che fanno li Terziarij, e Terziarie che uiuono Conuentualmente, esser solenne, et essi persone ecclesiastiche. *Cum de Priuilegijs.* Bologna 16 Giugno dichiara che spetta a frati minori il uisitar li fratelli, e sorelle del 3. Ordine per decreto d' Innocenzo 4., e consiglio di Nicolò 4. *His quae.* Bologna 28 Luglio conferma le lettere di Papa Alessandro 5.

Anno CCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1415.

Muore in Perugia a 13 di Marzo il Beato Errigo Re di Dacia, di Suezia, e di Nouergia nostro Terziario uenut' incognito alli Santuarij di Roma e d'Assisi, muore fuor di Porta S. Anna, e sonando da se le campane della uicina Chiesa di S. Andrea, iui è sepolto, e sempre starà a publica uenerazione. Le serie della di lui uita, la stirpe, et il Regno, leggilo nel Wading.

Il Beato Gio: da Capistrano fà professione nel conuento del Monte di Perugia, poco doppo e ordinato Diacono, e fatto predicatore: et uden-

Digitized by Google

dolo il Ministro Generale Pietro, predice che sarà *Ordinis decus, et uirtutum norma.*

Il Commissario Generale dell' Osseruanza Beato Gio: di Stroncone gouerna prudentissimamente, quale con la mansuetudine, umiltà, et ossequij al Ministro Generale, et alli Prouinciali dilata pacificamente l' Osseruanza, e fa che gli stessi Ministri delle Prouinzie, spontaneamente gli concedano tutto ciò che bisogna per accrescimento della famiglia. Ha facoltà di Celebrar Capitoli, eleggersi il Vicario, far statuti, fondar Conuenti, accettar Nouizij, mandar li frati per tutto &.

Hà 33 Conuenti in Prouinzia, nella Marca, e Toscana, tutti però piccoli, mà quest' anno con le sue buone maniere, ottiene il primo luogo della Religione, il Conuento di Porzioncola capo, e Madre di tutto l' Ordine, concedendoglielo il Generale Pietro, col consenso de Padri della Prouinzia, e particolarmente di quelli del sacro Conuento di S. Francesco d'Assisi, quali si riserbano le quotidiane, et amplissime elemosine, l' oblazioni pecunarie del gran Popolo, che ui concorre per l' Indulgenza, e gli continui miracoli: e l' applicano al Conuento d' Assisi. Il Beato Gio: se ne contenta benissimo, e quelli le goderanno più di 200 anni finche uerrà fra Stefano di Bettona, che gle le comincierà a litigare, et un altro Gio: di Stroncone, che gle le toglierà affatto, uincendo la lite in Rota Romana.

Papa Gio: 23. temendo di ciò che gli succede cioe d' esser deposto, alli 20 di Marzo, di notte fugge dal Concilio, e con l' aiuto del Duca d' Austria si ricouera in diuersi luoghi, e finalmente in Friburgo, oue per opera del Concilio pigliato, e condotto uicino a Costanza e tenuto ristretto, e discorsa in molte sessioni la di lui causa, a 29 di Maggio e dichiarato deposto dal Pontificato, et egli il di seguente approua la sentenza della sua deposizione. Poco doppo, cioe alli 4 di Luglio Papa Gregorio 12. Rinonzia solennamente in Concilio per Carlo Malatesta suo Procuratore; il 3. Pietro di Luna che si fa chiamare Benedetto 13. benche il Concilio, l' Imperatore, e tutti lo preghino con diuerse Ambasciate d' Vuomini grandi, resta ostinato nello Scisma, e non uuol cedere, onde seruate tutte le Regole più fine del giudizio alli 26 di Luglio e deposto dal Concilio, e dichiarato colpeuole di molti delitti: et e dichiarato ch' assolutamente uaca la Sedia Romana.

Fra l' altre brighe del Concilio, ne hà una de frati nostri, poiche in 3 Prouinzie di Francia essendosi già diuisi li Spirituali dalla Communità per molt' aggrauij che riceuano da questa son ricorsi al Concilio, quale nella sessione 19 alli 23 di Settembre fa il decreto *Supplicolare Osseruanza,* e di qui uiene primieramente tal nome) abbiamo in ciascuna Prouinzia un Vicario da eleggersi da essi, e da approuarsi dal Ministro Prouinziale, e tutte queste Prouinzie un Vicario Generale da approuarsi dal Ministro Generale ma da eleggersi dalli Vicari Prouinziali della Regolar Osseruanza: che questi Vicarij la gouernino, et il Ministro Generale, e li Ministri Prouinzialij deuono confermare respettiuamente li detti Vicarij, e non confermandoli, s' intendono confermati dal Concilio, e che li Ministri, Custodi, Guardiani della Communità non s' ingeriscano più nel gouerno delli Osseruanti Regolari, eccetto che il Ministro Generale, e Prouinziale possono personalmente uisitarli

Il Beato Gio: di Stroncone era già fatto Vicario, e Commissario Generale dell' Osseruanza d' Italia dal Papa, e dal Ministro Generale com' auemo detto. Il Iacobil: e frà Gio: di S. Maria nell' Istoria della Prouinzia di S. Gioseffe par. 2. lib. 1. cap. 4. dicono, ch' egli impetrasse dal Concilio la detta esenzione, mà io non trouo ciò, se bene poi l' esenzione del Concilio sarà stesa anco qua, e per tutto da Papa Martino 5.

Intanto egli per ampliar l' Istituto, lascia Vicario in Prouinzia frà Nicolò Vzano Nobilissimo Fiorentino, (Vedi Terinea) se ne ua all' Aquila oue riceuto dal Sig. Paolo de Paoli ricchissimo Cittadino di Collebramano, gl' offerisce se stesso, e le sue facoltà per ampliazione dell' Osseruanza, e uorrebbe un Conuento uicino a S. Angelo d' Ocria, ma non piace a Gio: per esser troppo distante dalla Città. Vede che nella Valle uicina a S. Lorenzo in un piccolo bosco casca un globo di fuoco dal Cielo, come che disegni il luogo del Conuento mezzo miglio distante dalla Città, et in breue ui fabrica il Conuento di S. Giuliano a spese di Nunzio della Fonte, e lasciandoui Guardiano fra Domenico di Genoua, Gio: ua in Puglia, e uicino a Caleno fabrica il Conuento di S. Onofrio in luogo ameno, e solitario.

Si celebra il Capitolo della Prouinzia in Città di Castello ou' e eletto, o confermato Ministro fra Nicolò da Bettona, già 4 anni fa fu eletto Ministro la prima uolta, non sò poi come l' elegghino di nuouo adesso, ch' essendo stato 5 anni non può durar più ch' un altro secondo la Costituzione di Papa Innocenzo 7.

Il Beato Angelo 2. da Monteleone che fù Compagno del Beato Gio: nell' introdur l' Osseruanza in Toscana, Religioso dottissimo, e di gran perfezzione rende l' anima al Sig. a 3 di Decembre in S Processo di Toscana; l' anima e ueduta splendidissima andar al Cielo accompagnata da moltissimi frati; il corpo sarà tra-

Digitized by Google

Anno CCIX.
della Religion Serafica
A. D. 1416.

Domenico da Montebrandone della Marca, essendo Giudice degli Aggrauij in Perugia, risolue, farsi Religioso: onde aggiustate le cose sue al paese, uien in Porzioncola, già pigliata dagl' Osseruanti: con molt' istanze, e riceuuto al abito da fra Nicolò Vzano Vicario del Beato Gio: di Stroncone a 25 di Luglio nella S. Cappella, e per esser festa di S. Giacomo Apostolo, in onor di lui si chiama Giacomo della Marca, et e mandato a far il nouiziato nel Conuento delle Carceri, ciò basta quest' anno, e non e poco per la Prouinzia.

Anno CCX.
della Religion Serafica
A. D. 1417.

Finalmente per render la pace, et il Capo alla S. Chiesa Catolica tanto tempo trauagliata da Scismi, e uacante, il Concilio di Costanza doppo uarij trattati in 41 sessioni, risolue che per questa uolta sola si aggiungano alli Cardinali che sono 28 presenti, 30 altri Elettori 6 per ciascuna delle cinque principali Nazioni della Cristianità, cioe Italia, Francia, Todesca, Spagnola, et Inglese, che siano persone Ecclesiastiche costituti in Ordini Sacri, acciò un Capo fatto col consenso di tutti, da tutti sia uolentieri riceuuto, et obedito. Entrano dunque con li Cardinali anco li 30 Elettori in Conclaue nel Vescouado di Costanza all'8 di Nouembre doppo mezzo giorno, et alli 11 dell' istesso mese eleggono Papa il Cardinale Ottone Colonna, che si fa chiamare Martino 5. con allegrezza grande di tutta la Cristianità, che uede doppo tante turbolenze, resa la Pace, et unione alla Chiesa.

Il Beato Giacomo della Marca compito l'anno del Nouiziato, ricondotto in Porzioncola fa iui la Professione Solenne, cosi la nostra Prouinzia, fa acquisto di soggetto che sarà l' onor della Religione, e di tutta la Chiesa Cattolica.

Dal Capitolo d' Assisi e eletto Vescouo fra Benedetto da Norscia (malamente dall' Vghelli nell' Italia sacra detto Monacho Benedettino) e sarà confermato da Papa Martino 5. In quest' istesso tempo si troua Vescouo d' Assisi un certo Nicolò, che per la mala condizione deu' esser stato eletto o in discordia del Capitolo ò d' alcuno de Papi passati.

Fra Nicolò da Bettona nostro Ministro Vuomo di gran Maneggio, e dottrina, e postulato Vescouo dal Capitolo di Foligno, e gle lo concede Papa Martino 5. alli 20 di Decembre.

Il Wadingo riferisce da Ridolfo quest' anno la fondazione del Conuento di Piediluco, mà noi abbiamo uisto esser più antico, forsi quest' anno e istaurato, ò ampliato.

La Chiesa del Conuento di S. Francesco di Preggio quest' istess' anno e stata Consacrata a 13 di Maggio.

Anno CCXI.
della Religion Serafica
A. D. 1418.

Il Beato Gio: di Stroncone fabricando il Conuento di San Saluatore di Nocera di Puglia chiede per l'Altar Maggior una tauola di marmo che giace negletta nel Palazzo diruto di Federico 2. in Castel fiorentino, gli si risponde, che ne quella ne un altra destinata per la Catredale, si possono leuare intiere per la smisurata grandezza e peso, et esibendosi Gio: di portarle ambe 2, se gli concedeua la minore; gl' è concessa, et egli col solo Compagno postele in un Carro, per alcune miglia, porta la maggiore alla Catredale, e la minore alla sua Chiesa, con ammirazione di tutti e ui staranno per più secoli, in testimonio di quanto fà Dio per li suoi serui.

Doppo tante fatighe sofferte nella dilazione dell'Osseruanza, fondazion de Conuenti, e predicazione della Diuina parola, il suddetto Beato Gio: Commissario Generale, s'interna in detto Conuento di S. Saluatore ou' all' 8 di Maggio, cangia li trauaglij della uita temporale con la requie eterna; al Contatto del di lui Corpo Sacro succedono molti miracoli. E sepolto auanti l' Altar Maggiore della Chiesa di detto Conuento, doppo 100 anni saranno trouate l'ossa Candidissime, et in esse il Cuore intatto.

Doppo la morte del Beato Gio: seguita ad esser Superior dell' Osseruanza in Prouinzia fra Nicolò Vzano di Colle Bramano, da lui lasciato Vicario Prouinciale. Nelle Prouinzie di Puglia, e di Calabria, e Vicario fra Tomaso di Fiorenza, in Toscana, et in Lombardia S. Bernardino per opera di cui, e delli Beati Gio: di Capistrano, Giacomo della Marca, Alberto da Sartiano, tutti riceuuti alla Religione dal nostro Beato Gio: si dilata per tutto l' Osseruanza, fauorendola particolarmente il nuouo Pontefice Martino 5. quale oltre al concedere che fà di molti Conuenti con lettere particolari in diuerse Prouinzie Citra, et Vltramontani con 2 lettere date a 17 di Settembre in Seturia di Torino, una all' Abbate di S. Prassede di Roma, che comincia *Iniunctum nobis;* l' altra *Promptum, et beneuolum:* a tutti li frati Minori dell' Osseruanza, concede con la prima, che scacciati li Fraticelli, tutti li luoghi loro si diano all' Osseruanza, e con l' altra, che questi Osseruanti possono pigliar Conuento per tutto.

Pel ritorno che fà il Papa da Costanza e

Digitized by Google

Roma, in passar di Mantoua trattenendouisi, il nostro Generale Pietro ui Celebra il Capitolo Generale, facendo le spese magnificamente Gio: Francesco Gonzaga Principe della Città. Gl'atti non si trouano.

Il Beato Filippo di Todi chiarissimo per li miracoli e spirito di Profezia, Discepolo del Beato Paoluccio, all' 8 di Nouembre muore in S. Francesco di Milone della Marca. Scaturisce dal di lui Sepolcro una fonte, che con la copia dell'acqua inonda tutta la Chiesa, e non cessa finche u' entra una donna uana: allora si secca. E posto sopra l' altare, finche Andrea Sig. di Marsciano e fratello di Pio Secondo gli fabrica Nobil Cappella, oue fà gran miracoli.

Auemo 2 Vescoui della Prouinzia, che son frat' Antonio da Cascia gran Teologo. Vescouo Nebiense in Corsica, e frà Nicolò di Corbara Vescouo Tiniense in Schiauonia, ambi fatti da Papa Martino. Le lettere si posson uedere nel Regesto.

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Dum uberes fructus.* Mantoua 1. Gennaro. Che tutti l'inquisitori, Penitenzieri, et altri frati che seruono fuor dell'Ordine, sian soggetti al Generale. *Exultantes in Domino.* Orvieto 18 Gennaro. Che gli Ministri Generali e Prouinciali, e Custodi possino sforzar gli Eredi a pagar le limosine lasciate a frati ne testamenti, o in altre maniere e per la purità della Regola rinuoua l'autorità d'elegger un Sindico Apostolico per ciascun Conuento.

Anno CCXII.
della Religion Serafica
A. D. 1419.

Fra Nicolò Nardi de Ferragatti da Bettona alli 3 d'Aprile piglia posesso del suo Vescouato di Foligno, ou' e riceuuto con gran pompa e Solennità, et e sommamente amato per la sua rara bontà, e prudenza. Non so sin ad ora chi sia fatto Ministro della Prouinzia per la promozion di questo, e non trou' altri sin 3 anni. Non hò che dir altro quest' anno.

Anno CCXIII.
della Religion Serafica
A. D. 1420.

Il Conuento di S. Girolamo di Gubbio, ch'era degl' Agostiniani, si da da Papa Martino 5. a frati Minori Osseruanti con dependenza dal Conuento di S. Francesco, questa però com' inusitata si leuarà da Eugenio 4. Li Sig. Biscarari danno la maggior parte della selua.

Il Magistrato del Borgo S. Sepolcro fa fabricare il Monastero di S. Catarina per le Sorelle del 3. Ordine quali col tempo saranno Claresse.

Si Celebra un riguardevole Sposalizio in Porzioncola: Poiche Braccio Fontefrauio Sig. di Perugia, e Principe di Capua essendoli morta la moglie Berta della Staffa a 30 di Decembre nella S. Cappella contrae Matrimonio con la Signora Nicola Sorella di Bernardo Sig. di Camerino, trouandouisi presenti esso Bernardo, Nicolò Trinci Sig. di Foligno, il Sig. di Fabriano il Sig. di Matelica, gran comitiua di Caualieri, Nobilissimi, e 140 Dame (1).

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Romanus Pontifex.* Fiorenza 7 Maggio. Conferma il Decreto del Consilio Costansiense a fauore dell'Osseruanza quale si dilata per ogni parte per li soggetti che ui fioriscono, famosi per Santità e Dottrina, e specialmente S. Bernardino da Siena, a cui quest'anno, che predica per la Lombardia, ad istanza d'un tal Manfredo Domenicano e uietato dal Papa mostrar la tauoletta con le lettere del SS. nome di Gesù. Bernardino prontissimo ubidisce.

Anno CCXIV.
della Religion Serafica
A. D. 1421.

Essendo morto, o come dicono altri fatto Vescouo il Generale Pietro; per la Pentecoste si Celebra Capitolo in Forlì, et e eletto nuouo Ministro Generale frat' Angelo Saluetti Nobilissimo Fiorentino, e dottissimo; s'ordinano molte cose spettanti all' Vfizio Diuino, all' Osseruanza della Pouertà, e si decreta che s'ereggano 8 Studij Generali.

Dopp' il Capitolo Generale del mese di Giugno si Celebra in Todi il Capitolo della Prouinzia della quale e fatto Ministro frà Matteo dal Borgo (2).

San Bernardino da Siena dal Generale Saluetto, e fatto Vicario della Prouinzia nostra, e di Toscana unitamente sopra tutti l' Osseruanti d' esse. (3) Si dilata l' Osseruanza per tutto, alla quale Papa Martino quest' anno da la cura del Monte Sion e di tutta Terra Santa, che sin ora hanno aute li Conuentuali.

Si compisce quest'anno in Abruzzo il Conuento di S. Gio: Battista uicino a Montepiano, cominciato dal Beato Gio: da Stroncone con licenza del Papa.

L' Ordine di S. Girolamo in Spagna fu istituito da fra Vascone Portoghese Terziario nostro, e Discepolo già del Beato Tomassuccio di Foligno (4).

---

(1) Storia de Trinci.
(2) Ciatti.
(3) Cronolog. pag. 97.
(4) Vedi Wading. hic num. 19 e tom. 4. Anno Dom. 1377 num. 23, e tom. 5. Anno Dom. 1405 num. 18, e uedrai che quest' Ordine fù fondato prima in Fiesole in Toscona dal Beato Tomasuccio, e cosi e originato da S. Francesco.

Digitized by Google

Anno CCXV.
della Religion Serafica
A. D. 1422.

Il Beato Egidio Anglani Nobil Folignato (benche alcuni lo faccino di Regno) Discepolo del Beato Paoluccio, e Compagno del Beato Giouanni di Stroncone, a cui aiutò assai nel dilatar l'Osseruanza, cascato nel fiume Vmana di Città della Penna non si bagna punto, ha fatti molti miracoli, et alli 6 di Dicembre muore in S. Cristofano di Penne.

Il Beato Gabriele di Spoleto, che pigliò l'abito al Monte di Perugia nel principio dell'Osseruanza nella quale e uissuto perfettissimamente, et ha fatti molti miracoli a 5 di Giugno passa alla Gioria in Toscana.

Nel Conuento dell'Eremita di Cesi e Nouizio dell'Osseruanza un Giouanetto deuoto della Beatissima Vergine il quale nel secolo soleua fare spesso ad un Imagine d'essa una corona di fiori, e perche non gli riesse di farla essendo Nouizio, stà molto mal contento, ma apparendogli la Beatissima Vergine gli dice che gle ne faccia un altra a lei più grata di sette poste di Corona in memoria delle sette allegrezze ch'ella ebbe in questa uita che a lui sarà di maggior merito. Il Nouizio lo fa sempre, resta contento, riesce perfettissimo Religioso e la deuozione di detta Corona con l'aggiunta di 2 Aue Maria di più in memoria anco delli 72 anni che uisse in questa ualle di lacrime la Santissima Vergine. Si dilata per tutto, e Maria mostra quanta gli sia grata con molti miracoli (1).

Margarita, e Casandra sua figliola di Città di Castello Monache nelle Contesse di Foligno son mandate alla Patria dalla Beata Angiolina, e ui fondano il Monastero di S. Cecilia per le Terziarie, poscia sarà ampliato da Suor Cecilia Tucci Nobile di Città di Castello. Questo sarà Seminario di gran serue di Dio, e da esso escciranno le prime fondatrici del Monastero di Montecitorio di Roma, come uedremo a suo tempo.

Anno CCXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1423.

Morendo in Siena a 6 d'Ottobre il Ministro Generale Angelo Saluati. Papa Martino fa Vicario dell'Ordine sin al futuro Capitolo frat'Antonio da Massa.

Cecca, e Margarita sorelle Nobili Tudine, fondano in Campo Marzo di Roma il Monastero di Santa Croce per le sorelle del 3. Ordine.

Circa questo tempo il Beato Giacomo della Marca predicando in Cascia con gran frutto e feruore della Passione del Sig. udito dalla Beata Rita gia Monacha, accesa d'amor diuino a piè d'un Crocefisso, prega con lacrime gli faccia sentire in testa il dolore ch'egli sentì per una delle sue spine; il Sig. gli fà la grazia d'uua ferita in fronte, che si conuerte in putrida piagha con indicibile dolore ne cascano uermi, e la porta per tutta sua uitä (1).

Il Beato Ventura d'Assisi Laico di tutt'umiltà, e bontà dopp'operati molti miracoli muore alli 28 d'Agosto nel Monte di Perugia: mà però prima assai di questo tempo, benche il Wadingo lo ponga l'anno passato, essendo che ne fa menzione il Pisano (2).

Anno CCXVII.
della Religion Serafica
A. D. 1424.

Per la Pentecoste in Ferrara (altri dicano in Assisi), si Celebra Capitolo nel quale frat'Antonio di Massa Vicario dell'Ordine auendo dispensa dal Papa di poter concorrere è eletto Ministro Generale, mà riesce troppo piaceuole, e dolce; onde sarà leuato.

Essendo compito il triennio di S. Bernardino, il nuouo Ministro Generale fa Vicario degl'Osseruanti di questa Prouinzia, e di Toscana fra Nicolò Vzano di Colle Bremano, stato altra uolta.

Anno CCXVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1425.

Frà Matteo del Borgo, o e morto, ò ha lasciato l'Vfizio, poiche quest'anno si troua Ministro della Prouinzia fra Paolo da Gualdo (3).

Frà Teobaldo Ponti Assisano, e fatto Vescouo di sua Patria, e come dice il Wadingo si troua nelli manuscritti Catalogi de Vescoui nella Catredale della Città Serafica, se ben l'Vghelli non lo pone nella sua Italia Sacra.

Il Beato Gio: da Capistrano sotto la disciplina di San Bernardino ha fatto gran profitto, e comincia ad auere straordinario applauso nelle Prediche. Quest'anno dal Cardinal Orsini Sommo Pontefice, con lettere molt'onoreuoli, riceue per se, e per un altro Sacerdote che piac'a lui facoltà d'assoluer da casi riseruati alli Vescoui.

La Beata Gemma Madre, Margarita, e Chiara sue figlie, Alessandrina, e Lisa, parenti tutte Nobili Sulmonesi per le sedizioni ciuili, abbandonando la Patria a 19 di Luglio uengano in Foligno per edificare un Monastero, e uiuerci Religiosamente. Da Giacomo Elmi Ve-

(1) Vedi nel Wading. hic.

(1) Iacobil. in eius V.
(2) Martirol. Francesc.
(3) Ciatti.

Digitized by Google

scouo, e da Corrado Trinci Sig. della Città, ottengono la Chiesa di S. Lucia, stata prima delle Monache Agostiniane, l'orto e la Torre uicina oue e stato il Beato Paoluccio. Finche s'aggiusta il Monastero son riceute in Ospizio dalla Beata Angiolina di Corbara nel suo Monastero di S. Anna. Pigliano la Regola dell'Vrbaniste sotto la cura de Padri Conuentuali, e concorrono molte Nobili Zitelle a monacarsi. Quindi usciranno fondatrici, e riformatrici di molti Monasteri.

Il Beato Girolamo di Stroncone riceuuto alla Religione dal Beato Gio: paesano, di cui fù caro discepolo e compagno massime in Abruzzo, et in Puglia, miracoloso, e in uita, e doppo morte, che gli succede quest'anno a 3 Luglio nel Conuento di S. Angelo appresso Anzano, o Lanciano d'Abruzzo.

Santa Francesca Romana, che il Martirolog. Frances. dice esser stata del nostro 3. Ordine, uiene al S. Perdono di Porzioncola con 2 compagne, nel piano di Foligno glè comparso un frate, che lei ha stimato S. Francesco, quale la consola, et essendo assetata, il S. Padre da una pianta di pera seluaggia fa cadere bellissimi pomi tanto grandi, che niuno d'essi si può stringer con ambi le mani, e con essi si cauano la sete, come ella riferì al suo Confessore (1).

Frà Nicolò da Osmo Vescouo di sua Patria da Papa Martino e fatto Castellano, e Rettore del Ducato di Spoleto (2).

Anno CCXIX.
della Religion Serafica
A. D. 1426.

Il Glorioso S. Francesco di Paola nato di parenti sterili per uoto fatto al nostro Padre S. Francesco, per onor di cui porta il nome, quest'anno doppo auer compito il Nouiziato nel nostro Conuento della Città di S. Marco in Calabria senza far Professione uien con suoi Genitori alla deuozion di Porzioncola in età d'anni 15.

E Ministro di nostra Prouinzia fra Pascuccio, o Pascasio d'Assisi (3). E Vicario di questa Prouinzia dell'Osseruanti fra Francesco di Treui di singolar prudenza, e gouerna con gran quiete, e lode.

San Bernardino riceue facoltà dal Papa di fondar Conuenti per l'Italia, la quale per tutto, anco nell'Vltramontani si dilata. Li Beati Gio: di Capistrano, e Giacomo della Marca anno dall'istesso Papa amplissime facoltà di predicare, e di procedere contro li fraticelli, ch'infettano molti luoghi della Marca.

Il Beato Bartolomeo da Iano di Spoleto Maestro in Teologia passa da Conuentuali all'Osseruanza, et e Compagno di S. Bernardino, predicherà per tutta l'Italia, e per gran parte della Grecia starà 12 anni in Costantinopoli a trattare la reduzione de Greci all'unità della Chiesa, e condurrà al Concilio di Fiorenza l'Imperatore, et il Patriarca.

Il Beato Paolo d'Assisi passa anc'egli a noi da Conuentuali per esortazione di S. Bernardino, di cui sarà Discepolo, e gran Predicatore. Fiorisce anco famosissimo in Predica fra Francesco da Spoleto, e frat'Antonio di Montefalco, che gouernerà l'Osseruanza.

Lettere Pontificie

Papa Martino 5. *Licit inter cetera.* Roma 9 Decembre. Soggetta alli Ministri Generali, e Prouinziali tutti li Terziarij, e Terziarie, che diuano in Comune, et in particolare.

Anno CCXX.
della Religion Serafica
A. D. 1427.

Li nostri Istorici Mariano, e Marco da Lisbona, assicurano, che Papa Martino in una promozione di Cardinali che fece l'anno passato a 13 di Giugno, creasse fra l'altri Cardinale frat'Antonio d'Auignone gran Teologo. Questo però non lo pone il Ciacconi che forsi non accettò, o morì prima che ricevesse la Dignità.

San Bernardino predicando in Viterbo, e querelato al Papa circa al SS. nome di Gesù, e chiamato a Roma e ripreso, e gl'e proibito l'uscir della Città. Vien in suo aiuto il Beato Gio: di Capistrano, che predica in Napoli, portando in Roma a bandiera spiegata il nome SS. con applauso del popolo in Vaticano. San Bernardino alla presenza del Papa, e di tutta la Corte, egli et il Beato Gio: rispondano dottamente all'Emoli, e uincono la causa, il Papa ordina che con solenne Processione sia portato il SS. nome di Gesù, che di già il popolo l'à posto in tutte le case. San Bernardino Predica 8 giorni in S. Pietro d'ordine del Papa: fà Miracoli; rinunzia il Vescouato di Siena, com'hà rinunziati quelli d'Vrbino, di Ferrara, e di Milano: hà Compagni, e Discepoli frat'Andrea Fecchia, e frat'Ottone ambi di S. Gemini, Vuomini di singolari talenti (1).

Il Ministro Generale frat'Antonio da Massa per la Pentecoste tien Capitolo in Casale di Monferrato, sono persi gl'atti, solo si troua una lettera del Papa alli Capitolari.

Il detto Ministro Generale fà Vicario di questa Prouinzia e di Toscana frat'Angiolo di Ciuitella d'Arezzo d'Abruzzo (2).

Digitized by Google

Di frà Pascuccio d'Assisi Ministro Prouinciale uanno gran querele al Papa, quale commette l'inquisizione contro di esso al nostro frà Nicolò di Roggieri Inquisitor Generale dell'Vmbria.

Frat' Angelo da Narni e fatto Vescouo di Pafo in Cipro da Papa Martino con lettere *Apostolatus officium.* Roma 5 Maggio.

Il Popolo di Visse ottiene facoltà dal Papa d'edificar un Conuento per l'Osseruanti uicino alla Chiesa di S. Maria di Nouellara, non si troua però in Visse Conuento degl'Osseruanti.

Le Monache di S. Lucia di Foligno si richiamano al Papa del mal gouerno de Padri Conuentuali, et esso le soggetta alla cura del Guardiano, e frati Osseruanti di S. Bartolomeo comandando per l'Vbidienza che piglino detta cura, come per lettere *Supra Gregem dominicum.* Roma 26 Giugno.

L'istesso Papa scriue all'Abate di S. Benedetto di Scalocchia *Pia fidelium.* Roma 1 Febraio. Che dia licenza a Margherita, e Casandra sua figlia, et a Marietta, e Nicolosa, d'ergere il Monastero di S. Cecilia, di farui la Ministra che perpetuamente gouerni, e ne dia la cura ad un frate Minore ò ad altra persona d'approuata Religione. Il monastero era già eretto materialmente, parla adunque dell'erezione formale cioe di farui la Superiora.

Anno CCXXI.
della Religion Serafica
A. D. 1428.

Frà Nicolò Vescouo d'Assisi, che essendo stato eletto in discordia con frà Benedetto, doppo la morte di questo hà pacifico posesso del Vescouado: trauaglia li frati di Pozioncola, distrugge un altar nella lor Chiesa, esigge da essi. Chiamato in publico Giudizio da frati, perde la lite, essendo quelli aiutati da frat'Andrea Mazzighi Custode del Sacro Conuento.

Frà Simone di Spoleto e Inquisitor Generale dell'Vmbria.

In Provinzia sono altri Monasterij del 3. Ordine, de quali non ho trouato la fondazione, e frà l'altri S. Quirico d'Assisi, e S. Gio: di Todi, poiche quest'anno a 19 d'Agosto Papa Martino con lettere *Sacrae Religionis.* Concede alla Beata Angiolina Ministro di S. Anna di Foligno, a Catarina di S. Gio: di Todi, a Tomasa di S. Quirico d'Assisi, et a quelle di S. Onofrio di Fiorenza, di S. Margarita d'Ascoli, e di S. Agnese di Viterbo, che possano eleggere una Generalessa, quali gouerni, e uisiti li detti Monasterij, elegga le Ministre d'esse, Vesta Nouizie &

Lettere Pontificie toglier tutti li scrupoli, rimett' in *pristinum* la Costituzione di Papa Martino 4., che concede li Sindici Apostolici alli Conuenti, ch'era stata riuocata da Papa Gio: 22.

Anno CCXXII.
della Religion Serafica
A. D. 1429.

Morto frà Nicolo Vescouo d'Assisi gli succede nella dignità a 26 d'Agosto frà Damiano *de Bussellis* dice il Wading: l'Vghelli dice frà Domenico *de Botrellis.*

Perche il Ministro Generale frat' Antonio da Massa permett' a tutti ogni cosa con discapito della Regolar Osseruanza il Papa gli da Compagno con titolo di Vicario frà Guglielmo da Casale Procurator di Corte ordinando, che senza consenso di questo non facci cos'alcuna sino al Capitolo, che si cita in Araecli, mà si fara in Assisi.

Frà Bartolomeo Pucci d'Assisi ottiene dal Vescouo, e Capitolo d'Oruieto il Monastero della SS. Trinità lasciato dalle Monache Benedettine: et aggiuntoui una selua uicina, ui fà un delizioso Conuento.

Nelle Contesse si fà Monacha la Beata Paola Nobil Folignata, che sarà fondatrice de Monasterij dell'Aquila, riceuta dalla Beata Angelina, qual ha mandata la Beata Onofria sua consobrina, con la Beata Francesco di Burgaro de Conti di Marsciano, e con 2 Monache degl'Onofrij, o di Foligno in Fiorenza.

Altri Monasterij sono in Perugia, de quali non mi costa la fondazione, uno e S. Maria di Valfabrica uicino al Conuento di S. Francesco di Perugia in luogo detto le scalette, et e del 3. Ordine; in questo son tanto cresciute le Monache, che non ui capendo più; dall'Abbadessa, e Monache Claresse di S. Agnese (ecco il 2°) che son ite ad abitar in S. Paolo di Fauarone (il 3°) riceuono il Monastero di S. Agnese uacante, e capace. Papa Martino richiesto di conferma, scriue al Priore di S. Sepolcro di Perugia, che *uisis uidendis* approui a suo nome la donazione.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CIV.

BENEDETTUCCI CLEMENTE. *Notizie storiche di due conventi francescani in Recanati, e del B. Benvenuto Recanatese.* Recanati, Simboli, 1889, in 16° di p. 36.

I due conventi sono, quello di S. Stefano

Digitized by Google

Santo istesso per i suoi religiosi. In questo, visse nel secolo XIII il B. Benvenuto da Recanati, del quale poco fa si celebrò in quella Città la festa centenaria. Accennare per sommi capi la storia dei due conventi, raccogliere le notizie sulla vita e specialmente sul culto del B. Benvenuti, è stato oggetto delle ricerche del ch. Benedettucci, il quale ha dato fuori questo opuscolo come saggio di un più ampio lavoro sulle memorie francescane di Recanati, memorie che ci auguriamo di veder presto publicate per le stampe.

CV.

Il Beato Giovanni Buralli da Parma. Periodico bimensile in preparazione del VI Centenario. Anno 1888-89. Parma, tip. della SS. Nunziata, 1889, in 8° di p. IV-240.

Annunziammo già questo periodico (Vol. II, p. 64, n. 82), che ora, compito lo scopo pel quale era stato iniziato, cioè per preparare le feste centenarie del Beato Giovanni nel Giugno di quest'anno 1889, ha cessate le sue publicazioni. Ne è risultato un giusto volumetto di 250 pag. del quale è cosa buona di serbar memoria. Di quattro parti si compone, degli atti relativi alle feste centenarie, di una vita del Beato Giovanni, di alcuni monumenti relativi allo stesso, e di una assai numerosa serie di illustri francescani di Parma. La seconda e la quarta parte essendo le più interessanti, di queste sole diremo poche parole. E in quanto alla vita del Beato Giovanni, che fu sesto Generale dei Francescani, ci sembra essa buona e ben fatta, con studi diligenti, con ricerche ecc., nondimeno ci sia permesso di osservare come lo scrittore di essa abbia fatto molto uso di libri, specialmente non recenti, ma invece sia stato sobrio assai assai nel fare indagini in Archivi e in codici per cavare o notizie nuove, o osservazioni nuove. Per es. il *Catalogus Ministrorum Generalium* publicato dal P. Ehrle in questa *Miscellanea* (Vol. I, p. 114) non è indicato, mentre gli avrebbe potuto dare molto lume; che il Beato appartenesse alla famiglia Buralli si asserisce (sulla fede dell'Affò il quale dimostrò l'esistenza di quella famiglia nel XIII secolo), ma non si prova; e così altre cose, che però se lasciano dei desideri, poco tolgono di merito a questo lavoro, che si vede fatto certamente da persona capace. E lo stesso giudizio deve recarsi dell'ultima parte di questo periodico, intitolata *Parma e i Francescani,* nella quale, come è stato accennato, si parla degli illustri francescani parmensi, benchè qui talora siano più gravi le mancanze, testimoni i nomi del *Salimbene* e dell'*Affò* che sono i due più illustri francescani di quella [illegible] gli studi recenti biografiche francescane di Parma, e, malgrado le imperfezioni, questo elenco servirà assai di vantaggio a chi volesse completare ed esaurire il soggetto con un più dotto lavoro. Per il quale anche questa *Miscellanea* ha recato il suo modesto tributo, sia colla publicazione di un lavoro di *fra Giovanni Genesio* (Vol. III, p. 29-39), sia con la notizia su san Francesco e lo studente di Parma (Vol. IV, fasc, III, p. 96, n. 121). Quanto vantaggio si caverebbe per la storia francescana, se tutto le città avessero almeno un volume come questo che si intitola il *Beato Giovanni Buralli!*

CVI.

Robert Salaün (P.) Min. Observ. *Lettre au R. P. Directeur de la Revue Franciscaine.* (Senza luogo, ma, *Bordeaux, 1889*) in 16,° di p. 24.

Il bello ed utile libro del P. Prospero Martigne Capuccino, intitolato *La scolastique et les tradictions Franciscaines,* del quale abbiamo dato notizia (Vedi sopra, p. 62, n. CI), ha data occasione ad una polemica, tutto altro che scientifica, mentre invece, non temiamo di dire, che è molto censurabile. Nel Maggio passato la *Revue Franciscaine* di Bordeaux, dotta rivista dei Minori Osservanti di Francia, esaminò quel libro con un lungo articolo del ch. Padre Roberto Salaün M. O. il quale, parco di lodi più che non dovea essere, non fu parco di censure verso l'opera di un confratello, alla quale, se può moversi qualche lieve appunto in cose secondarie, non deve negarsi il merito di aver segnalata una pagina splendidissima della storia francescana (1). Mentre *tutti* i Minori doveano segnalare al mondo erudito il volume del P. Martigne, per richiamare su di esso gli occhi di un publico letterario che gli studi scolastici e le benemerenze dei francescani ha tanto in uggia per la ragione che non le conosce, la censura del P. Salaün non solo ha fatto e fa perdere il buon concetto che si dovea avere di quel libro, ma ha trascinata la polemica in un campo che mai il più arido, mai il più inopportuno e, Dio non voglia, mai il meno edificante. Imperocchè, da questioni scolastiche e di erudizione filosofica e teologica, il P. Salaün è sceso ed ha ripristinato le questioni sul *vero* ordine di S. Francesco, ha nuovamente posta in discussione la *priorità* degli Osservanti o dei Conventuali, ha mossi dei dubbi perfino (ci si passi la parola, che è brutta, ma dice bene) sulla *franciscaneità* dei Cappuccini, il che fu imprudente, fu una sfida, e questa raccolta una volta, non potea così subitamente cadere. Quindi nel fascicolo di Giugno

(1) Siamo lieti nostri di constatare come i Minori Osser-

Digitized by Google

degli *Annales Franciscaines* dei padri Cappuccini di Parigi, leggesi una lunga risposta del P. Martigne alle censure del P. Salaün, e questi alla sua volta risponde con la lunga lettera che annunciamo, e nella quale il meno che si parla è della scolastica e delle tradizioni francescane, mentre si parla molto per dimostrare delle tesi, che nè ai Padri Cappuccini, nè ai Padri Conventuali possono piacer molto, nè, sembra a noi, possono piacere a nessuno, sia per l'inopportunità con la quale sono state esumate queste vertenze, sia per la forma, apparentemente calma e cortese, ma in sostanza caustica, ironica, e poco corretta: nel che, per verità si pecca da ambe le parti. Ci si dice che anche altri scenderà nella lizza, paladino dell'uno o dell'altro contendente. Noi speriamo, e colla nostra modestissima voce, preghiamo che ciò non accada. Si perde tempo, e il publico ride di questioni, che, agitate col metodo col quale vengono agitate, sono questioni bizantine. Noi comprendiamo delle discussioni sulla vera discendenza francescana, sull'abito del fondatore, sulla origine delle diverse riforme francescane, sul luogo ove si trova il cuore di S. Francesco, ecc. ma fatte con serietà, e da chi non è francescano, imperocchè fatte da francescani, perdono di valore, perchè tutti conchiudono a favore dell'ordine cui appartengono. E allora si ragiona con preconcetti, e il lettore si indispone a priori.

Del resto, per dire una parola sulla lettera del P. Salaün, pur riconoscendo in lui molta e soda dottrina, non ci sembra che in tutte le molteplici questioni che tocca (e qui è impossibile riassumerle), abbia adoprati tutti i documenti che dovea citare. E diciamo pensatamente *dovea*, perchè egli senza dubbio altri ne conobbe, mentre invece gli piacque di tacerli (1).

NOTIZIE

124. L'Autore della « Franceschina ».

Dicemmo nel passato numero (pag. 87), che l'autore della *Franceschina sembra che fosse stato un frate Giacomo Oddi da Perugia*, e dicemmo le prove di questa asserzione, per altro non del tutto sicura. Ora il ch. prof. Adamo Rossi ci favorisce un brano di un *Memoriale del Monastero di Monteluce* di Perugia, dal quale si rileva, che nel 1574 autore della *Franceschina* si stimava un Frate Egidio da Perugia. Ecco questo brano.

" In nomine Domini Amen

„ Nell'anno del Signore 1574 a dì 5 di febbraio.

„ A questo tempo fu scritto il devotissimo „ libro chiamato *Specchio dell' Ordine*, e volgarmente *la Francischina*. Il qual libro fu già composto da un reverendo padre chiamato fra Egidio da Perugia per quanto ho potuto intendere, qual ne scrisse tre di sua mano. Uno ne donò al sacro luogo di Santa Maria degli Angioli d'Assisi uno al luogo del Monte di Perugia, ed il terzo al luogo di Norscia. Quel del Monte non so chiaramente come venisse qui: so bene che le mie suore l'hanno tenuto molti anni e goduto in pace. Il quale essendo già molto invecchiato e cominciato a discadere, perchè era molto caro al monastero e raro nell'ordine, piu e più volte s'era ragionato di farlo riscrivere, ma non c'era mai stata la comodità. Finalmente tre suore, ispirate da Dio, si disposero di farlo, e così con buona licenza della reverenda madre Abbadessa e grandissimo contento delle suore, che ciò desideravano, nel nome del Signore fu dato principio all'opera l'anno 1570 a dì 28 Agosto. La prima di queste tre suore prese pensiero di tutte le spese, la seconda di tutto l'assestamento della carta ed altre cose ed ancora di emendare il detto libro, la terza poi solo attendeva a scrivere, quale essendo già pervenuta al mezzo, cioè per fino a Sant'Antonio di Padova, piacque al Signore di chiamarla a se a dì 18 di Luglio dell'anno 1571, come è detto di sopra al luogo suo: si chiamava suor Virginia Randoli. Essendo restata quest'opera così incompita, l'altre due se ne dolsero molto, massime perchè dubitavano, non si potesse compire. Ma Iddio benedetto che gli avea messo in core di fare tale bona opera, non gli mancò di dargli opportuno soccorso, e mise in cuore ad un'altra, chiamata suor Modesta Terzii, che il pigliasse a finire di scrivere, e così con la benedizione del Signore e della reverenda madre Abbadessa suor Maria Maddalena incominciò a scrivere, il dì delle sacre stimmate del nostro glorioso padre san Francesco del medesimo anno, e seguitando sollecitamente quanto potea, in 14 mesi nell'incirca l'espedì, aggiuntevi ancora certe altre cose all'ultimo, che l'avemmo da un reverendo padre, degno di fede. A dì 28 di marzo del 1573 fu dato al pentore quale s'intertenne per fino all'ultimo di Decembre. E il mese di Febbraio del 1574 fu legato e finito in tutto, al tempo della reverenda madre Abbadessa suor Giulia Sensi, e quel vecchio a requisizione del reverendo padre confessore frate Sisto, fu restituito al sacro luogo del Monte. La spesa del sopra detto libro fu circa trenta scudi, non computandosi lo scrivere ed il rigare che fecero le suore di lor mano. Ma così finito, crediamo al fermo che giunga alla valuta di sessanta scudi „ — *Laus Deo* „.

125. Il Pontefice Alessandro V ed il Tempio di S. Francesco in Bologna.

In una corrispondenza privata da Bologna del 24 Luglio 1899, inserita nel N. 167 dei 25-26 Luglio stesso del Giornale di Venezia *La Difesa*, si legge quanto appresso:

" Bologna ha testè avuto dal S. Padre Leone XIII un novello attestato di sua paterna benevolenza e di sua sovrana munificenza. Sua Santità ha elargito la non piccola somma di cinquemila lire pel restauro del monumento di Alessandro V. Questo è l'unico Papa che è sepolto in Bologna, ad onta che Bologna abbia dato alla Chiesa parecchi Pontefici celebri e famosi, fra cui basta nominare Gregorio XIII e Benedetto XIV.

Digitized by Google

sepolto nella bella e vasta chiesa di S. Francesco officiata dai Padri Conventuali. Quivi stette, finché nel 1798 coll'abolizione degli ordini religiosi furono chiuse molte Chiese di Regolari, fra cui S. Francesco. Gli avanzi notati del suddetto Pontefice furono portati nel nostro classico Cimitero comunale della Certosa, d'onde, sono appena due mesi, sono stati riportati nel Tempio di S. Francesco, ora riaperto al pubblico, e che si sta da qualche tempo restaurando.

Il monumento di Alessandro V, che ora in pezzi giace nella Sacrestia, sarà di nuovo collocato in Chiesa, e ora colla elargizione pontificia tale restauro e collazione del monumento del suddetto Sommo Pontefice saranno compiuti con maggiore sollecitudine, e speriamo con più generale soddisfazione di quella che si ha pei restauri che si stanno eseguendo di questo antico e bellissimo Tempio.

San Francesco è senza dubbio la Chiesa più bella di Bologna. La sua costruzione rimonta al 1240, e il suo compimento al 1260. È forse una delle prime Chiese che siensi fabbricate e tre navate distinte da archi acuti. Chiusa, come dissi, nel 1798, fu riaperta al culto quarant'anni dopo, per essere di nuovo chiusa e convertita in magazzeno militare, finchè fu ridotta ad uso religioso quattro o cinque anni fa. Deturpata e guasta la sua antica architettura, la si vuole oggi rimettere nel pristino stato. Il cav. Rubiani ha la direzione dei lavori, ma certe sue idee antiche e certi suoi restauri non incontrano la comune approvazione, cosa facilissima in questione d'arte.

Il nostro bravo professor Cattaneo ne sa qualche cosa, e in proposito scrisse un eccellente opuscolo, critico, che al suo apparire produsse non lieve impressione in Bologna, ma che oggi è purtroppo dimenticato, così che i restauri di S. Francesco procedono con un sistema per lo meno contestabile „.

126. Una lettera di S. Giuseppe da Leonessa.

Il sig. A. Rossi ci invia copia di una lettera scritta da S. Giuseppe da Leonessa al suo Compaesano, Marcello Cinelli Notaio, il cui originale si custodisce religiosamente in Perugia dal sig. L. Pasqua, insieme all'autentica di Mons. Ottavio Ringhieri Vescovo di Assisi (1736-1755). A tergo della lettera si legge questa vidimazione. *In Nomine Domini Amen. Antescriptam Epistolam esse scriptam et subscriptam propria manu et caractere antescripti R. D. Iosephi a Leonissa Cappuccini optime cognito ut execomparatione facta . . . . . in aliis epistolis et scriptis eiusdem mihi satis notis et cognitis, et esse proprium caracterem ipsiusmet R. P. Iosephi Cappuccini e Leonissa, universis pro veritate testor. Ego Paulus Dulcinius de Leonissa publicus apostolica auctoritate notarius. Et ad fidem palam? feci publicavi et solito meo signo etc. signavi rog. Leonissae hac die vigesima septima m. februarii millesimo septingentesimo trigesimo tertio. Laus Deo.*

Locus signi

Ecco la lettera di S. Giuseppe

" Molto Mag. Sig. mio in Chro salus et pax

„ Con grand'obligo ringratiando sempre V. „ S. et parendomi sufficientissimo et desiderosis- „ simo a persuadere il bene, confidentemente preso, „ si degni persuadere la salute dell'anima alli „ nostri, ricordandogli come ci avvertisce s. Paulo „ che omnes astabimus ante tribunal Christi, ut „ referat unusquisque prout gessit sive bonum sive „ malum. Havendo pure a morire, et dovendo noi „ tutti mortali come citati al tribunal di Dio, com- „ parire a render d'ogni nostra passata vita et „ loro di tal robba lassata alla chiesa delli mo- „ bili et stabili, delli fructi decposi (sic, *decorsi*) „ et delli danni occorsi, per non havere ad andar „ per ciò all'inferno l'uno dopo l'altro (quod „ absit) prego ognun di loro si sgravi la conscien- „ tia in modo tale che la chiesa habbia non solo „ il suo dovere per satisfactione di restitutione o „ assegnatione et per modo d'elemosina che lavra „ non solo perchè l'ha tassato ma per loro che da „ se stessi assignaranno quanto possono alla chiesa „ per amor di Dio, essendo per voler meglio in- „ trare povero in paradiso in quell'eterne glorie „ che ricco intrar poi nell'inferno in quell'eterne „ pene. Quanto s'è fatto o trattato per via di corte „ secolari et d'apparenti ragioni temporali tutto „ si trovarrà giustamente con giusta ragione da „ giudice competente, se non in questa vita, nel „ giudicio particolare della morte et poi nel giu- „ dicio universale dall'istesso giustissimo Iddio, „ ipse enim est iudex vivorum et mortuorum. „ prego dunque si veda bene in che stato ciasche- „ dun si ritrovi, et trovandosi essere in perico- „ losissimo stato di dannatione, prego per la pas- „ sione del nostro Signore Giesù Christo che ognun „ di loro assicuri salvarsi l'anima, et non l'aspi- „ cti più chi seco intromecta, ne chi di loro ha „ da essere il primo, ma si faccia a gara a chi può „ essere il primo a pigliare la più sicura opinione „ per la via del paradiso, lassando li vani consi- „ gli dannevoli et le false opinioni di colorate „ ragioni dell'homini et lassando l'amor della „ robba absque preiudicio salva conscientia, et „ previa satisfatione, bisognando si potrà quanto „ prima specificamente procurare l'absolutione „ delle excomunicatione del s. concilio tridentino „ contra possidentes bona ecclesie, acciò absoluti „ et benedetti et quietati et pacificati col nostro „ Signore et col prossimo vivano di longa vita et „ buona sanità in gratia di Dio con l'emendation „ della passata vita confessandosi spesso et poi „ habbiamo a rivederci tutti, come cari parenti „ et como sancti christiani col nostro Signore „ Giesù Christo in gloria del paradiso. con tal „ buona speranza per mezzo di V. S. scrivo la „ presente quale sarrà a tutti li noti interessati „ et particolarmente alli suoi cognati. et se per „ il mio scriver così confidentemente o per altro „ fusse stato fastidio prego messe (me se) per- „ doni per amor de Dio havendo per raccoman- „ dato loro l'anima mia et di nostri morti, et „ raccomandando come devo lucia con la madre „ et le zie sue le raccomando saluti conscientia „ absque preiudicio ecclesie. intanto non possendo „ giovar se non con l'orazione salutando tutti ad „ uno ad uno le raccomando, et li raccomando „ tutti, et particolarmente V. S. con suoi benedetti „ figli al nostro Signore Dio cui honor et gloria.

D. V. S. M.

„ Minimo servo in Christo
„ fra Gioseffe da Leonessa cap. indeg.

(fuori)

„ Al molto Mag. Sig. mio in chro sempre hon. il sig.
„ Notar Marcello *cinelli*
„ da
„ Leonessa

127. Il Padre Costanzo da Tolentino.

Il Marchese Ciro Antaldi di Pesaro sta preparando una monografia sopra questo padre, che fu insigne umanista (1477-1550) e di cui l'*Oliveriana* di Pesaro conserva molti e pregevoli manoscritti.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Bologna P.* — Libri francescani stampati nel secolo XV. . Pag. 97
2. *P. Egidio da Montegiove.* — Gli studi francescani in Germania » 107
3. *Bertolotti A.* — Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 109
4. *Ciatti F.* — Il P. M. Sebastiano Tartaglia Min. Conv, . » 113
3. *Tessier A.* — Il P. Iacopo Panecotto detto da Melfi . . » 114
6. *Siepi F.* — Il B. Enrico terz. ed il suo culto di Perugia . » 115
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . » 118
8. Bibliografia francescana . . . . . » 125
9. Notizie . . . . . » 127

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leg-

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo V.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE, 1889.
Anno IV, Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

LAUDA DI SAN FRANCESCO

COMPOSTA

DA SER CRISTOFANO DI GANO GUIDINI

DA SIENA

Nella biblioteca comunale di Rieti trovasi un codice cartaceo del sec. XV, che misura m. 0,218×0,147, e numera 160 carte. Il codice contiene 78 leggende poetiche in ottave, e queste sommano al numero di 1267. Diamo in nota l'elenco delle leggende (1). Quì anzitutto riportiamo il principio e il fine del manoscritto, il cui inizio è il seguente:

Cominciano alquante leggende so brevita ridotte in rima: prima di Santo Andrea.

Creator del tutto et redentore
Tuo maestade vogliamo preghare
Checci conceda gratia et tal vighore
Che de' tuoi santi no' potiam parlare
Della lor vita et del lor fervore
Elle leggende lor potiam narrare
Accio che 'l loro esempio seghuitiamo
Pensando illoro e 'l peccato lasciamo

Termina poi il manoscritto con questa ultima ottava, e con l'interessante nota che siegue:

O Singnor nostro como que' pagani
Gratia tu desti a potenli seguire
Che adoravan prima gli Die vani
Te piccolino venner adorare
Chosì da gratia annoi chessiam christiani
Checci potiamo in ciel collor trovare

(1) Il codice, legato in assi foderate di cuoio giallo, reca nel dorso la segnatura G, III, 38, e nell'interno della seconda asse, fra le altre, leggonsi queste parole: *Questo libro è di Piero de Fonte Palombi . . . . . quando letto l'avete a luj lo rendete.* Ecco l'elenco delle leggende: 1, Santo Andrea; 2, San Niccolao Veschovo; 3, Santo Ambruogio dottore; 4, Natività di Cristo; 5, Santo Stefano primo martiro; 6, Santo Giovanni appostolo evangelista; 7, San Salvestro papa; 8, Circuncisione di Christo; 9, Santo Pagolo primo romito; 10, Santo Antonio Abate; 11, Sancto Fabiano et Sebastiano; 12, Santa Angnesa vergine; 13, Conversione di Santo Pavolo; 14, Purificatione della vergine Maria; 15, Santo Biasgio martire; 16, Santa Agata vergine; 17, Santa Appollonia; 18, Santo Pietro Cattedrato; 19, Santo Mattia appostolo; 20, Santo Gregorio papa; 21, San Benedetto abate; 22, Incarnatione di Cristo; 23, Santo Marcho evangelista; 24, Santo Pietro martire; 25, Santi apostoli Filippo e Iacopo; 26, Inventione della santa Croce; 27, Spina choronea sempre doppo santa Croce; 28, San Giovanni porta Latina; 29, Santa Sciensione di Christo; 30, Aparitione di Santo Michele; 31, Santo di della Pianticosta; 32, Domenica della Santa Trinità; 33, Festa del corpo di Cristo; 34, Santo Bernabe apostolo; 35, Natività di San Giovanni Batista; 36, Commemoratio di santo Pagholo; 37. In visitatione sante Elisabette; 38, Santa Maria Magdalena; 39. Santo Iacopo apostolo; 40, Santo Domenicho; 41, Santa Maria della neve; 42, Santo Donato vescovo et martire; 43, Santo Lorenzo; 44, Santa Chiara; 45, Asuptione della vergine Maria; 46, Santo Bartolomeo appostolo; 47, Santo Agostino dottore; 48, Decollatione di santo Giovanni; 49, Natività della vergine Maria; 50, Exaltatione di Santa Croce; 51. Santo Matteo appostolo; 52, Dedicatione di Santo Michele; 53, Santo Gironimo doctore; 54, Santo Francescho; 55, Santo Luca evangelista; 56, Santa Orsola colle sue compangne; 57, Santi apostoli Simone et Taddeo; 58, Festa d'ogni Santi; 59, Comemoratione de morti; 60, Santo Salvatore; 61. Santo Martino Veschovo; 62, Dedicatione di santo Pietro et di santo Pagolo; 63, Santo Friano episcopo e confessore; 64, Santa Cicilia: 65. Santo Chimento papa et martiro; 66, Santa Caterina; 67, Domenica dello Spirito Santo; 68, Lunedì de morti; 69; Martedì delgli Angnoli; 70, Mezzedima de' peccati; 71, Giovedì del corpo di Cristo; 72, Venerdì della santa Passione di Cristo; 73, Sabato della nostra donna; 74, Santo Gininiano episcopo; 75, Santa Fina; 76, Santo Bortolo; 77, Santo Nofrio; 78, Epifania.

Digitized by Google

Digli lor prieghi e di tuo madre pia
Fa c' oggi mai teniam per milglior via.
Amen, Amem.
Laus tibi sit Christe quandolibet explicit iste.
Finito libro isto referamus gratia Christo
Qui scrissit iscribat semper cum domino vivat
Vivat in celis semper cum domino felix
Scribere qui nescit nullum putat esse laborem
Scribere qui scit nullum putat esse maiorem.

Questo libro è stato scripto et compillato a dì v. d' Agosto nel dì di Marte, quasi alle venti quatr' ore, nel mille quatrocento sei, nella inditione quindecima, al tempo del nostro Signore in Christo padre messer Inocenti per la divina providentia papa septimo per me Pagolo di Iacopo di Guido Puccini da castel San Giovanni, notaio publico, et allora notaio et uficiale del magnifico et potente huomo Christofano Bulghiaffo Bulghiaffi allora pello excelso comune et populo della città di Firenzi honorevol podestà di San Gimingnano et del suo distretto etc.

Quanto poi all' autore di queste leggende in rima, leggiamo a carte 136, r.: *Qui finischono le leggende di santi ridotte in rima dal savio et discreto huomo Ser Cristofano di Gano cittadino sanese e notaio dello spedale della scala et transcripte damme Pagolo notaio et uficiale allora del podestà di San Gimingnano nelgli anni mille quatrocento sei nella inditione XV adii iiij d' Ottobre quasi all' undici hore di che gratie rendo addio et attutti i santi che in vita eterna rengnono per infinita secula seculorum Amen.*

Abbiamo adunque che autore di queste laudi o leggende fu ser Cristofano di Gano di Siena, del quale si hanno alcune importanti notizie le quali ce lo mostrano cittadino colto, attivo, e del suo paese amantissimo. Il De Angelis ne discorre così: *Guidini Cristofano figlio di Gano si applicò da giovanetto alla professione di notaio, e fu impiegato in detta professione nello Spedal grande di Siena. Era grande a quei dì la fama delle virtù di S. Caterina. A Lei ricorse per ottenere consiglio, poichè doveva per insinuazione di sua madre prender moglie. Accasatosi, visse nello stato coniugale onestissimamente, ed ebbene numerosa prole. Morta la moglie vestissi fra gli Oblati di S. Agostino ed attese al servizio degl' infermi in detto Spedale. Nel 1410 passando per Siena Gregorio XII, molto si affaticò per ottenere la canonizzazione di S. Caterina. Il Papa avrebbe condisceso alle preghiere di lui e di tanti altri, ma l' emulo Suo Pietro de Luna non davagli pace, e la Chiesa era afflitta da tanta calamità. Dopo la partenza del Pontefice da Siena* [illegible] *scritti in volgare nei secoli XIII e* [illegible]

Delle asserzioni del De Angelis, si hanno molteplici testimonianze. E che Ser Cristofano fosse in relazione con Santa Caterina rilevasi chiaramente da una bella lettera della Santa scritta a lui, e che nell' edizione del Tommaseo delle lettere della Benincasa, è la 43 del primo volume. (1) Rilevasi ciò anche meglio dai suoi *Ricordi* che si riferiscono alla seconda metà del secolo XIV, e che furono publicati e annotati da Carlo Milanesi (2). Come notaio dello Spedale di Siena, ne esistono in quest' Archivio parecchi documenti e memorie, e per tacere delle diverse copie dei suoi *Ricordi* (3), altri documenti furono accennati o publicati dal compianto L. Banchi (4). Dai *Ricordi* suddetti, e dalle note del Milanesi si rileva che Ser Cristoforo compose alcuni libri ascetici, cioè tradusse in latino il *Dialogo di S. Caterina*, e dettò una *Vita del B. Giovanni Colombini* (5). Una terza opera sua, finora sconosciuta, è il *leggendario poetico* della biblioteca francescana di Fonte Colombo, oggi nella biblioteca reatina, il quale mi venne gentilmente indicato dal ch. dottor Alessandro Bellucci, cui debbo la copia dei brani riferiti, e della leggenda che segue. Questo leggendario, o, meglio, *libro di laudi*, come fu allora chiamato, fu composto, sembra, mentre Ser Cristofano era entrato tra i frati dell' Ospedale di Siena, il che non accadde, come si rivela da una nota publicata dal Banchi suddetto, prima del 1391 (6). Infatti, da una memoria favoritami dalla gentilezza del ch. sig. Donati Bibliotecario Comunale di Siena, si cava che Ser Cristofano componeva il suo libro sul principio del 1404. Leggesi infatti sotto la data del 19 Febbraio, che « *Dom. Domenicho di Bandino Chappellano dello Spedale Sante Marie die dare a dì 19 di Ferraio fior. due sanesi demo per detto dell' operaio per scrittura de libro che fa de le lalde, el quale compone ser Cristofano di* GANO (7) Pare quindi non possa dubitarsi che questo *libro di laude*, come lo chiama il Camerlengo senese del 1404, o *leggende dei Santi ridotte in rima* come lo chiamava nel 1406 ser Pagolo di Iacopo da Castel S. Giovanni che lo trascrisse, sia stato composto nel 1404 da Ser Cristofano di Gano Guidini da Siena, il quale era ivi frate e notaio del celebre Ospedale di S. Maria.

Le leggende contenute in questo libro sono,

(1) TOMMASSEO N. *Lettere di S. Catarina*. Tomo I, Firenze, Barbera, 1860, ed ivi le note alla lettera 43.
(2) *Archivio Storico Italiano*. Serie I, vol. IV, Firenze, 1843, pag. 25-48.
(3) CAPECELATRO A. *Vita di S. Caterina da Siena*. Tournay, 1886, p. 533.

Digitized by Google

come ho detto, ben settantotto, e, meno poche sull' ultimo, sono tutte o di santi o di festività del Calendario Romano, del quale conservano l' ordine, incominciando cioè dalla fine dì Novembre. Fra queste leggende vi è alle c. 110-112 quella di san Francesco, del quale era devotissimo l' autore (1) e questa publichiamo, sia come saggio del valore poetico di ser Cristofano, sia come cosa che ad un periodico francescano assai bene si addice:

Di santo Francesco

Francescho servo et amico di dio
Nella cita dasisi esifunato
Finem ventanni efu vano et rio
Ma veramente poi aristorato
Eballa povertà tanto disio
Talche più ora ella non truova sposo
Poi che perdè Francescho glorioso.

Duna mfermita fu visitato
Diol corre che spesso suol fare
Tuttunaltruomo egli fu mutato
Siccheggià cominciava a profetare
Per lo perdono aroma egli fu andato
E panni propij e sebba spolgliare
Degliaunpovero e fessi dare suoi
E vive sampietro et accatta per lui.

Uno lebbroso Francescho schontrone
E quà per suo natura aviennerrore
Fesseglincontro per dio bascione
Con grande carità e grand amore
Cholui isporbe non si vide onandoe
Credesi fusse christo salvatore
Po colebrosi volentieri stava
Limosina lorfa e gli abbracciava

In sam damiano undi efu entrato
La figura di christo gli parlone
Racconcia la mia chiesa omo amato
Vedi che cade onde la passione
Daindinnamzi nel quor sempre portato
Di Ihesu Christo con gran divotione
Recò danari al prete gli vuol dare
E nolgli volse egli lassò stare

El padrel seppe et ebbelo legato
Infin che gli danari abbiam sengnare
Egli gliel disse per essi fu andato
Francesco vuole el vangelo observare
Subitamente esi fu scalzato
Po chelludi alla messa cantare
Soluna vil gonnella egli portava
Conuna corda poi cinto andava.

Essendo la nieve Francescho passone
Sol per un boscho et andavaccattando
Alcun ladrone allora sil pilglione
Chi egli fusse sil va dimandando
Rispuose banditor di dio io sone
Innuna fossa el gittò rimbrottando
Vediam chettu sa far o banditore
Statuncotesta nieve et sitti muore.

Molti cherici e laici dongni stato
Questo servo di dio e seguitaro
Ella ponpa del mondabandonato
La povertà strema collui observaro
Regola fe et annola portato
Al santo padre et poi insieme andaro
Che papa onorio allora era pastore
Et e la conferma con moltamore.

Chon gran fervore poi predicava
Andava per le terre et per cittade
Et somma mente povertà amava
Et così frati suo con humiltade
Ongnum la gente a christo rivocava
Gram fructo fanno e grande utilitade
Undi sulla sinello cavalcone
Malsuo compangno pur ne mormorone

Dice chostui none di me menato
Tradappiè nommi posso mutare
Vide Francescho quel ca cholu pensato
Asciese dellsino (sic) et silglia parlare
Disse terssè di nobil parentado
Tu vai appiè questo non si de' fare
Molto quel frate allor si vergongnone
Perdon gli chiede apiè silgli gittone.

Alla città d arezzo esiguigneva
Vide dinmo sapressa festa fare
Pero che dentro sissi combatteva
Lassul compangno siebbamandare
Chello comandi sì partin glinponeva
E istaron questo mezzo adorare
Subito e dimon sene sono andati
E cittadin sisson pacificati.

Francescho fu di carne un di tentato
Era la nieve et quivi fuori andone
Enudenato e sifu spolgiato
Sette monti di nieve ragunone
Et disse al corpo suo itòappagato
Queste molglie chio tidone
E questi quatro sono e tuo filgliuoli
Duo maschi et duo femine or che vuoli

Questi dualtri elfante ella fancella
Or si conviene molto ghuadangnare
Dappoi cheai familglia tanto bella
Vestegli tosto nogli fare aghiacciare
Or se tanta sollecitudin aj aquella
Vogliati per dio sollecitare
Allora sì partì la tentatione
Ritornò alla cella alloratione

(1) « *Anno Domini MCCCLXXX, indictione IIII, a dì XXVIIII del mese di Ottobre, el lunedì a notte poco innanzi le sei ore, la vigilia di Santo Savino, parturì la detta Mattia mia donna uno fanciullo maschio, el quale si battegiò a dì XXX di Ottobre, e posigli nome Francesco, a riverenzia di Santo Francesco mio divoto; e posimi in quore che,*

Nellame nepiedi e nel costato
E tutto ardèva dell' amor divino
Che quasi fuor di se è diventato
E fatto puro quantum fanciullino
Ben chelle sante stimategli avesse
Ma non volie chenium le vedesse

Molto la regola di Francescho ocorreva
Percaltre la in gran divotione
Un capitol asisi esi faceva
Cinque milglia suo frati ragunone
Quando sento Domenicol vedeva
Di tanta gente si maraviglione
Dissa Francescho atu apparecchiato
Che da mangiare a costor sia dato.

I' lasso adio Francescho ebbadire
Però che darlo mo no niento
Ecco dintorno intorno robba venire
Tanta che satia fu tutta la gente
San domenicho ringratia il sommo sire
Vedendo tal miracol apparente
Fra quegli veran molti santi frati
Cinquecento corretti fur trovati

Chostu fu huomo di grande penitenza
Soprongni cosa povertà amava
Sempre voleva stare inubidienza
Del suo compangno ladominus candava
Ma non volie ricever riverenza
Ladoner humilità eseguitava
Alcuna volta agliuccié predicone
Stannaudir come fussor persone

Lo tempo della morte pressimato
A questo grande servo del singnore
Da una febbre efu visitato
Un tempo ebbe mal con gran dolore
Pergli suo frati egli ebbe mandato
Tutti glie benebisse el buon pastore
E di perseveranza glia pregati
Nel servigio di dio tutti suo frati

In sulla terra esife portare
Alzò le mani al cielo esì diceva
O Signor mio tivo racomandare
Questo mio ordin che fatto avea
Laniima mia ti piaccia atte chiamare
Adio allor lo spirito redeva
Mille ducen dissette comincioe
Nel venti sei Francescho spiroe.

O Singnor nostro ca si dilettato
Questordin di Francescho poverello
Ben cabbia poco chè fi cominciato
Per tuttol mondo ai disteso quello
O quanta gente per lui asalvato
Che rengnan ciel ciascun come fratello
Salvanca noi per la tuo cortesia
Per gli suo preghi et ancor di maria.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

STUDI
SUI
FIORETTI DI S. FRANCESCO

(*Vedi fascicolo III*, p. 78-84)

PARTE TERZA — BIBLIOGRAFIA DELLE EDIZIONI A STAMPA NEI SECOLI XV E XVI.

Secolo XV.

A dimostrare quanto questa bellissima prosa fosse apprezzata dagli antichi, basterà dire che nel secolo XV e XVI fra quelle de me vedute e quelle riportate nei cataloghi di bibliografia sono indicate di quest' opera trentasei edizioni, che io riduco tra quelle con data e senza a sedici nel secolo XV e o dodici nel XVI, e che per fortuna tutte, meno cinque io ebbi tra mano.

La prima senza data e che a suo tempo illustrerò di cui un solo esemplare vidi nella biblioteca di Parma sembra uscita da una tipografia di qualche città veneta tra il 1470 e il 1480. È in forma di 4° piccolo avente una giustificazione larga centimetri 9 e mezzo, disuguale in altezza, giacchè varia a seconda del numero delle linee della pagina, essendovene di righe 26 fino a 31 per faccia intera. Il volume non ha alcun titolo e nel dritto della prima carta comincia così:

Come sancto Francesco elesse duodeci compagni. El primo fu frate Bernardo.

Il volume è in quarto senza numerazione di carte, nè segnature, nè richiami, e somiglia molto nella forma dei caratteri a quelli che adoperava in Treviso Gerardo de Lisa, e con i quali stampava nel 1471 il libro *de Potestate et Sapientia Dei* di *Mercurio Tresmegisto tradotto dal greco in latino da Marsiglio Ficino.* L' esemplare di questa rarissima stampa venne alla Biblioteca Palatina di Parma, per cura del dotto Pezzana che ne diè contezza in un opuscolo in quarto col titolo: *Due edizioni del secolo XV. Parma 1830. Stamperia del gabinetto di lettura.*

La seconda edizione egualmente senza data è un volume pure in quarto contenente i Fioretti e che vidi in un solo esemplare nella Biblioteca già Corsiniana di Roma con segnatura a piedi di pagina ma senza numerazione e richiami. Non ha alcun titolo e solo al dritto della prima carta segnata *a* comincia l' opera in tal guisa.

Incomenza la vita et miraculi de San francesco et soi fratre et de sancta chiara. Et come tucti li modi della vita sua fu conforme al xpo nel principio dell' ordine elesse dodici frati como xpo li XII apostoli et uno senne impiccò per la gola così uno de dodici compagni di san Francesco reputo da Dio

Digitized by Google

se impiccò per la gola semedesimo. Et primo della profezia dello Abbate Joachino.

Il volume ha una giustificazione alta centimetri 31,08 e larga centimetri 8, si compone di carte 96 con segnatura la più bizzarra che si possa immaginare. Dalla lezione del testo si sarebbe propensi a crederla uscita da qualche stamperia romana o delle città vicine, mentre per la forma dei caratteri si giudicherebbe potesse assomigliare a quelli adoperati dal Longo nell' edizione del 1471 del Dittamondo di Fazio degli Uberti. Questo volume trovasi pure descritto dall' erudito Antonio Pennino nel suo *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Palermo 1875. Stabilimento tipografico Lao, in 8°* vol. I. p. 250 n. 516.

Vi sono altre edizioni senza data che potrebbero sembrare uscite intorno a questo tempo ma dai caratteri delle medesime e da altri contrassegni sono di opinione debbono trovar posto dopo la prima con data di cui discorriamo qui sotto.

Il dotto comm. F. Zambrini nell' ultima edizione della sua bibliografia: *Opere volgari a stampe de' secoli XIII e XIV, Bologna 1878, presso Nicola Zanichelli in 8° g*, cita per prima un edizione del 1472 dicendo trovarsene copia in Catania nella splendida biblioteca già dei PP. Filippini. Quanto io nel 1869 visitai quella Biblioteca, vi rinvenni un magnifico esemplare dell' edizione dei Fioretti di Milano del 1477 ma non l' edizione citata dallo Zambrini, e nuove informazioni attinte posteriormente mi assicurano che nella biblioteca suddetta di Catania non evvi altra stampa antica dei Fioretti tranne quella del 1477 dello Zaroto da Parma e che quindi non fu esatta la notizia data dal Commendator Zambrini.

La terza edizione e che è la *princeps* di quelle con data, è indubiamente la stampa del 1476 uscita in Venezia dai torchi di Leonardo Longo, in forma di quarto, ed è una delle perle dei collettori bibliofili delle edizioni del secolo XV. Di essa vidi esemplari nella Biblioteca del museo Nazionale di Napoli ed in quella del Seminario di Padova, nelle quali al dritto della carta 98 avvi la seguente sottoscrizione:

Ad laude et gloria del omnipotente dio et de la sua sanctissima et dolcissima madre verzene maria. Et de misier sancto francesco. Fo compito li soi fioretti in vicenza in casa di missier pre Lunardo longo rector de la giesia de santo paulo de Vicenza. Curendo lanno del Signor nostro iesu cristo benedetto nel M.cccc.lxxvi. A di xiii luio.

P.

Finis. Deo gratias L. C. L.

L.

Il volume consta di 98 carte divise in 10 ottonari un terno ed un duerno.

La quarta è quella di Milano del 1477 per Antonio Zaroto da Parma stampata a due colonne in foglio, di cui vidi esemplari nella biblioteca Ambrosiana di Milano e in quella dell' Università di Genova, e che alla fine della prima colonna del rovescio della carta segnata *o* dodici havvi la presente sottoscrizione:

Finis.
Mcccc.lxxvij adi xj del mese di februario estata impressa questa opera per magistro Antonio zaroto da parma in Milano.

La segnatura va da *a* ad *o*, e sono carte 140, divise in 13 quaderni, un seserno ed un duerno.

La quinta pure di Milano del 1480 alli 17 di Gennaio per Filippo da Lavagna in foglio stampata a due colonne, e della quale vidi esemplari nella biblioteca Ambrosiana, di Milano ed in quella dell' Università di Genova, e che alla metà della seconda colonna della carta *L* sotto al dritto ha questa sottoscrizione:

Finis.
Mcccc.Lxxx. adi xvii del mese di Zenaro e stata impressa questa opera in casa de messere Philippo de Lavagnia cittadino de Milano.
DEO GRATIAS AMEN.

Il volume ha segnature A L, consta di carte 90, divise in nove quaderni ed un quinterno.

La sesta egualmente del 1480 edita in Venezia a di 23 di decembre per Nicolò Girardengo, in quarto a pagina intera e di cui vidi copia alla Biblioteca Palatina di Parma e alla Marciana di Venezia. Al rovescio della carta *p 3* avvi questa sottoscrizione:

Ad laude et gloria del omnipotente dio et de la sua sanctissima et dulcissima madre verzene maria. Et de miser sancto francesco. Furono compiti li soi Fioreti in Venexia. In casa de Magistro Nicolo girardengo da nove. Correndo lo anno de la natività del nostro signore iesu christo MCCCCLXXX. A di XXIII de decembrio. Feliciter Finis. Post tenebras spero lucem.

Il volume si compone di carte 112 con segnature da *a* a *p* di quaterno meno *p* che è duerno. Fu descritta dal Tessier in questa *Miscellanea*, vol. II. p. 57.

La settima di Perugia per Stefano Arns di Amburgo delli 2 di Luglio del 1481, pure in quarto, in carattere gotico, e di cui l' Audifredi, che la descrive nel suo *Specimen* dice conservarsene un esemplare nella Biblioteca Corsiniana di Roma, che io cercai invano, mentre mi dovetti contentare dell' esemplare della biblioteca comunale di Perugia, nel quale vi è la seguente sottoscrizione favoritami dal prof. Adamo Rossi:

A laude e gloria del omnipotente dio et

Digitized by Google

dela sua santis | sima et dulcissima madre uergine Maria et de miser san | to Francesco furono compiti li soi Fioreti. Et impressi a | Peruscia per Magistro Steffano Arns de Hamborch. | Correndo lo anno de la natività del nostro signore Jesu | christo M.cccc.lxxxi. a di 11 de Julio. | Finis. Deo Gratias.

L'ottava del 1484 in 4° per Andrea di Bonetti da Pavia a 22 Novembre, pure in quarto stampata a tutta pagina, ed avvene una bella copia nella nostra biblioteca di famiglia: al dritto della carta *h sei* leggesi questa sottoscrizione:

A honore de dio et de la gloriasa verzene maria e de miser sancto francesco e impressa questa devota opera in Venetia per An drea di boneti de Pavia nel Mccccl xxx iiii a di. xxii. de novembrio.

Il volume consta di 62 carte con segnature da *a* ad *h* e si compone di 7 quaderni e di un terno.

La nona pure in 4° del 1489 senza nome di tipografo ma di Firenze e forse del Morgagni con la data 26 di maggio 1489 con il solo anno, mentre talun esemplare manca anche dell'anno e della tavola contenuta in quattro carte. Il testo è stampato a tutta pagina e di esso nell'esemplare che è nella nostra biblioteca di famiglia nel dritto della carta segnata *r iiii* è stampato:

Impresso in firenze a di 26 di maggio 1489.

Questo volume ha segnature da *a* ad *r* e sono in tutto carte 76 divise in quaderni ed un duerno, il quale in qualche esemplare diventa anch'esso un quaderno avendo la tavola nelle altre quattro carte aggiunte per fare il quaderno.

La decima di Venezia in 4° del 1490 a dì 13 di Decembre senza nome di stampatore ma certamente di Manfredo da Monferrato essendo quelli i caratteri e la carta adoperata nelle altre sue stampe del secolo XV, e di cui vidi un esemplare nella biblioteca dell'Università di Bologna, ha alla fine dell'*i otto* al dritto la seguente sottoscrizione:

A honore de dio et de la gloriosa verzene maria et de misser sancto francesco è impressa questa devota operetta in Venezia nel mille quattrocento novanta. A di quindexi del mese de Decembrio. Deo gratias. Amen.

Volume con segnatura da *a* ad *i*, e sono quaderni essendo in tutte carte 72.

Per undicesima dovrebbesi citare coi manuali bibliografici una stampa pure di Venezia del 1493 in 4° senza nome di tipografo come è ricordata dal dotto comm. Zambrini nella sua bibliografia. Senza metter in dubbio l'asserzione del valente bibliografo, io non posso darne la descrizione, non avendone mai veduto alcun esemplare, se pure non è l'edizione seguente.

Per dodisesima registro l'edizione di Venezia in 4° del 1495 fatta da Manfredo di Monferrato da Strevo della quale vidi un esemplare nella biblioteca comunale di Verona, ed in quello al dritto della carta segnata *N* leggesi questa sottoscrizione:

Ad honore de dio et della gloriosa verzene Maria et de mis | ser Sancto Francesco è impressa questa devota operetta | in Venetia nel mille quattrocento novantacinque a | di quattro del mese di Novembre. Per mi | Manfredo de monferra da | strevo. Deo gratias | Amen. | FINIS.

Questo volume consta di carte 48 divise in duerni avendo segnatura da *A* ad *N*. In alcune copie nella data della sottoscrizione l'anno novantacinque e stampato tuttora così *novantacinqu3*, e questo avrà forse dato origine all'edizione precedente.

Per tredicesima riporto qui con l'Hain, il Sax, il Panzer e lo Zambrini un'edizione di Milano del 1495 di Ulderico Seinzenzeler *a dì primo di decembre* in 4,° ma di essa non posso dare la sottoscrizione, giacchè in niuna biblioteca vidi alcun esemplare.

Viene per quattordicesima l'edizione di Firenze del 1498 per Lorenzo Morgiani ad istanza di Ser Piero Pacini da Pescia, della quale abbiamo un buon esemplare nella biblioteca della nostra famiglia, e del quale al dritto della carta *n 4* avvi tale sottoscrizione:

Impresso
in Firenze per Ser Laurenzo Morgiani
Ad istanzia di Ser Pietro Pacini da Pescia
anno salutis MCCCCLXXXXVII
Adì XI di Giugno.

Il volume è in quarto con segnature da *a* ad *n* di quaderno, meno *n* che è duerno.

Di edizioni senza data in questo primo secolo della stampa si citano nel manuale bibliografico dell'Hain due edizioni, una sotto il n. 7323, col breve titolo che segue senza dettagliata descrizione perchè dal detto bibliografo non vista.

I Fioretti di S. Francesco s. l. et typ. in 4.°

ed anche un'altra col titolo:

Vita e miracoli di S. Francesco e suoi Frati et de S. Clara s. l. a. et typ. in 4.°

E questa potrebbe forse essere la edizione citata per seconda nella presente bibliografia.

Lo Zambrini riferiva brevemente alla colonna 417 un'edizione senza data di cui si dice esservi copia nella biblioteca Nazionale di Palermo proveniente dalla Libreria di S. Martino della Scala, da cui passò alla biblioteca Nazionale di Palermo ed è quella che trovasi descritta dal Pennino *Op. cit.* e sotto la descrizione dell'edizione perugina aggiunge genericamente che « altre edizioni trovansi di quest'opera fatte nel secolo XV, delle quali alcune senza data ». Con il rispetto che devesi

Digitized by Google

ad un accurato e valente bibliografo qual è il comm. Zambrini, sono propenso a credere che dopo l'enumerazione fatta di sopra non mi si metta a presunzione se credo poter assicurare che in Italia non vi siano altre stampe ignote di quest'opera con data e senza edite nel secolo XV. Ed in verità sedici mi sembrano sufficienti in un periodo di soli trentacinque anni.

Secolo XVI.

Nel secolo XVI le stampe di quest'opera sono in minor copia, e cito prima un'edizione di Venezia del 1502 *a dì 26 Luglio per Giorgio dei Rusconi milanese in 4.°* Fu descritta sopra un esemplare della *Marciana* dal Tessier (*Miscellanea,* vol. II. p. 58).

Per seconda ricordo un'edizione di Milano in 4° *del 1503 a dì 15 di Marzo per Angelo Seinzenzeler* veduta in Padova nella biblioteca del Capitanio.

Per terza poi vien un'edizione senza nome di stampatore, ma di Venezia del 1509, di cui vidi un esemplare nella biblioteca di Vicenza e che io crederei uscita dai tipi del Rusconi.

Registro per quarta pure un'edizione di Milano dello stesso Seinzenzeler in 4° delli 21 di Gennaio del 1510, se pure non è la stessa del 1503 con una aggiunta o cambiamento dell'ultimo quinterno modificandone soltanto la sottoscrizione tipografica.

Per quinta stando al catalogo Morlin del 1830 Parte III pag. 47 dovrei riportare un'edizione pure di Venezia del Bindoni e Pasini del 1511 in forma di 8.°

Per sesta cito un'edizione in 4° di Venezia delli 12 Agosto 1512 per Pietro de' Quarengi da Bergamo che sulla fede del Molini (*Operette bibliografiche, Firenze 1858 in 8°*), si riporta pure dallo Zambrini (*Op. cit.*), e venne descritta dal ch. cav. Tessier in questa *Miscellanea,* vol I. p. 170.

Per settima ricordo un'edizione delli 18 febbr. del 1535 in 4° fatta in Venezia da Francesco di Alessandro Bindone e Maffeo Pasini.

Per ottava registro un'edizione dei detti tipografi Bindoni del 1546, egualmente in 8° che io vidi nella Biblioteca Marciana. (*Tessier*, in *Miscellanea*, vol. II. p. 58)

Per nona indico l'edizione del 1553 pure di Venezia in 8° per Alessandro di Vian Veneziano, di cui un esemplare vidi nella Marciana anzidetta. (*Tessier*, in *Miscellanea,* vol. II. p. 58).

Per decima riporto l'edizione del 1569 di Venezia dei Bindoni in 4° indicata dallo Zambrini nel suo manuale sopra citato, dove si ricorda pure un'edizione in 4° del 1546 di Venezia per i detti Bindoni.

Registro per dodicesima un'edizione del 1581 pure di Venezia in 8° appresso gli eredi di Marchio Sessa.

E con questa stampa del presente secolo termina la enunciata enumerazione, essendo certo che in tal esame ne sarà sfuggita più di una, ancorchè continue e minute ricerche abbia fatto nelle principali biblioteche d'Italia. Certamente che se si fosse dovuto tener calcolo di tutte le edizioni, che i manuali bibliografici ed i cataloghi citano di quest'opera, il numero di esse dovrebbe esser aumentato di molto: tanto più che del secolo XV se ne trovano registrate parecchè senza nota tipografica, che mancando di sufficienti indizi per essere chiamente determinate come edizioni diverse dall'indicate, ho creduto di non doverle riportare come sogliono taluni tanto per far numero. Ciò nullameno io feci ricordo di 29 stampe, che mi sembrano sufficienti in meno di un secolo e mezzo per opera di tal genere.

(Continua) LUIGI MANZONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SUGLI SCRITTI RELATIVI

A S. MARGHERITA DA CORTONA

Al reverendo signore
Don Michele Faloci Pulignani
Foligno

Ella mi chiede la bibliografia delle *vite e leggende di s. Margherita da Cortona.* Ma di esse io mi sono occupato soltanto per incidenza col proposito che nella pubblica Libreria di Cortona esistesse la *Raccolta degli scrittori e delle cose cortonesi.* Quante difficoltà s'oppongano a mettere insieme una raccolta completa, quanto tempo bisogni lasciar trascorrere e quanto aver favorevole la fortuna per trovare in vendita o altrimenti procurarsi i volumi desiderati, lo sanno per prova i raccoglitori di collezioni. Questa da me voluta formare è abbastanza copiosa: nonostante sono lontanissimo dal presumere d'aver riuniti ed eziandio di possedere notizia di tutti gli scritti sopra s. Margherita, i quali dovrebbero formare parte della collezione. Nondimeno se alla S. V. possono in qualche modo riuscire utili i ricordi presi nel cercare notizie o classare, vedere e comprare i libri stampati o manoscritti che potevano servire ad arricchire la *Raccolta di cose cortonesi*, glieli comunico dandogli facoltà d'adoperarli come meglio crede. Ma torno a ripetere che i miei appunti sono l'embrione, non una completa bibliografia.

Ho premesso l'asterisco a tutte le opere possedute dalla Libreria del Comune e dell'Accademia etrusca di Cortona, e posta l'abbreviatura (cort.) ai nomi degli autori nati in questa città e comune. Avverto poi di non aver tenuto conto degli scrittori i quali con maggiore o minore ampiezza scrissero di s. Margherita nelle storie ecclesiastiche, nei leggendari ed in consimili opere, limitandomi a notare unicamente quelli che presero per esclusivo argomento dei loro scritti la celebre Penitente.

Gradisca l'attestato del mio ossequio
Cortona, 20 luglio 1889.

GIROLAMO MANCINI

MANOSCRITTI

* *Devotionis legenda* (Vita anonima di s. Margherita scritta dal confessore di Lei frate *Giunta* BEVEGNATI (cort.)). Cod. 21 membra-

Digitized by Google

naceo della pubblica libreria di Cortona, scritto sui primi del sec. XIV.

* *Legenda de vita* et miraculis b. Margaritæ de Cortona. Cod. 386 cartaceo della libreria di Cortona, scritto nel sec. XVIII.

Vita di s. Margherita di frate Giunta Bevegnati tradotta da Silvestro Ristori di Cortona intorno al 1433 nel codice Palatino n. 120 della Nazionale di Firenze dal f. 208 al 233.

Rappresentazione della b. Margherita (recitata in Cortona a tempo di Dionigi Carducci commissario, ossia governatore della città, per il granduca Ferdinando dei Medici nell'anno 1645 ovvero nel 1664. Sono cinque atti in prosa con prologo e licenza in versi). È posseduta da Girolamo Mancini.

Processus extractus a processu originali auctoritate apostolica Cortonæ compilato in causa Cortonensis canonizationis b. Margaritæ coram Laurentio Robbia episcopo cortonensi etc. (1629-1640). Nell'Archivio comunale di Cortona vol. segnato H. 27, f.i 6 n. n. e 1052.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 28, f.i 6 n. n. e 1053.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 29, f.i 6 n. n. e 1053.

Lo stesso. Ivi, vol. H. 30, f.i 6 n. n. e 1053.

Corton. canon. b. Margaritæ. Acta facta et jura producta in curia. Clearcus Buschus sacræ congregationis rituum notarius. (Copia del 1654). Ivi, vol. H. 33, f.i 112.

Sacra rituum congregat. Cortonen. Can.nis b. Margaritæ a Cortona processus de iis quæ supervenerunt post dictæ beatæ indultam venerationem. Cosmus Antonius de Bernardinis notarius. (1719-1720). Ivi, vol. H. 31, f.i 439.

Processus super nova recognitione corporis b. Margaritæ. C. A. Bernardini notarius (1723). Ivi, vol. H. 34, f.i 65.

Processus proemialis auctoritate apostolica Cortonæ constructus super miraculos a incorruptione adipis ejusdem beatæ. C. A. Bernardini notarius (1727) Ivi, vol. H. 32, f.i 361.

Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona. Processus originalis auctoritate apostolica Cortonæ compilati exemplum. — Dell'intero processo o di parte n'esistono varie copie in Cortona.

Lettera sopra considerevole dono aspettato dal re di Portogallo alla chiesa di s. Margherita di Cortona. — Supplica al papa per canonizare s. Margherita. — Consulto se il giuspatronato della chiesa di s. Margherita di Cortona appartiene ai frati Conventuali o ai Minori — Libreria di Cortona, cod. 423. f.i 147-152.

Distinta relazione del solenne triduo celebrato nella ven. chiesa de padri minori osservanti della città Valletta di Malta con una general processione per la canonizazione della gloriosa penitente s. Margherita di Cortona (1728). — Libreria di Cortona, cod. 424, f. 426.

Errori occorsi nella vita stampata di s. Margherita composta dal p. Marchese. (L'opuscolo è anonimo ma scritto da *Francesco* Baldelli come nel cod. 428). — Scritture tre prodotte nel processo di canonizazione. — Libreria di Cortona, cod. 425, f.i 218-241.

Cinque scritture prodotte in Roma nel processo di canonizazione della b. Margherita. — Baldelli *Francesco* di Paolo (cort.). Errori occorsi nella vita stampata di s. Margherita composta dal padre Marchese. Notizie spettanti a s. Margherita poste in confuso. Lettere XVII relative al processo di canonizazione. — Dispaccios regios con la petiçion de la canoniçation de la bienaventurada senora Margarita da Cortona (1694). — Cosimo III granduca di Toscana lettera al papa perchè canonizi la b. Margherita. — Libreria di Cortona, cod. 428.

Disegni degli affreschi dell'antica chiesa di s. Margherita, del sarcofago della santa scolpito da Giovanni pisano e del vetustissimo Crocifisso detto di s. Margherita opera d'arte del sec. XIII e forse più antica). Tavole XXI. — Libreria di Cortona, cod. 429. — Gli stessi disegni sono ripetuti nel cod. 390, p. 185.

* *Santa Margherita da Cortona* in Toscana *Istoria sagra* da rappresentarsi ecc. anno 1741, distesa dal fratello *Dionisio* Balatri (cort.) novizzio nel monastero di Campo Prencipe dell'ordine delli Cisterciensi. Cod. 496 cartaceo della pubblica libreria di Cortona.

Libri a Stampa

* Achilli *Leopoldi.* Sacra congregatione indulgentiarum r. p. d. Erba secretario. Cortonen. pro gubernatore, præside, aliisque deputatis sodalitii cortonensis (s. Margaritæ) memoriale. (Romæ), De Comitibus, 1746, f. 6.

Aci Drepaneo. La conversione di s. Margherita di Cortona rappresentazione popolarissima in Sicilia (Citata nell'*Archivio storico italiano,* serie 3,a vol. XXIII, p. 544).

* *Agostino Maria di Padova,* minore riformato Vita di s. Margherita di Cortona esposta in lezioni storico-morali ecc. Milano, Pirotta, 1846, p. 181.

Angelico da Vicenza, minore riformato. La vita della gran penitente s. Margherita da Cortona ecc. Venezia, Bettinelli, 1757. (Citata dal Moreni, *Bibliografia storica della Toscana,* Firenze, 1805, vol. II, p. 456).

* Barbieri *Niccolò,* domenicano. La prodiga figliuola, cioe breve ragguaglio delle più nobili attioni della b. Margherita da Cortona. Perugia, Laurenzi, 1660, p. 434.

* *La stessa,* terza impressione. Perugia, Zecchini, 1671, p. 10 non numerate, e 352.

Benedicti papæ XIII. Concio habita in consistorio secreto pro canonizatione b. Margaritæ. Romæ (1728).

Bombace *Gaspare.* La b. Margherita da

Digitized by Google

Cortona penitente. Bologna, Monti, 1638, e Perugia, Tomassi e Zecchini, 1649. (Citate dal MORENI, I, 141)

* BONAPARTE VALENTINI *Maria.* Margherita da Loviano leggenda poetica. Firenze, Barbera, 1869, p 97.

CASALI *Alexandri* romani. De b. Margareta de Cortona oratio. (Citata dal MORENI, I, 221).

* CAVALCHINI-GUIDOBONI *Caroli Alberti.* Oratio in laudem b. Margaritæ de Cortona habita coram ss. d. n. Benedictum XIII p. m. in consistorio publico die 27 aprilis 1728. Romæ, typ. Vaticana, 1728. p. XIII.

* CECCHETTI *Filippo* (cort). S. Margherita convertita altri esorta a convertirsi, ode. Perugia, Bartoli, 1647, f. 1.

* Compendio della vita e virtù di s. Margherita da Cortona ecc. coll'aggiunta d'una istruzione sul culto dei santi ecc. e dei tridui adattati alla novena in onore della medesima (santa). Terza edizione. Città di Castello, Brizi, 1804, p. 144.

* Compendium vitæ, virtutum et miraculorum, nec non actorum in causa canonizationis b. Margaritæ de Cortona ex secretaria congregationis sacrorum rituum. Romæ, typ. cam. apost. 1728, p. 16, n. n.

* Componimenti poetici coll'occasione di celebrarsi il solenne triduo nella città di Cortona in onore di s. Margherita. Firenze, Paperini, 1730, p. 12.

* Componimenti poetici in occasione delle feste solenni in onore di s. Margherita da Cortona protettrice di detta città. Firenze, stamp. Calasanziana, 1827, p. 16.

* Congregat. sacrorum rituum, sive card. ab Ilicio, Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona etc. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus etc. (Vedi MANCINI *Io. Baptistae*). (Il MORENI, I, 303, cita: Memoriale super iisdem virtutibus et miraculis, Romæ, 1663).

Congregat. s rituum e.mo et rev.mo d. card. Casino. Cortonen. descriptionis b. Margaritæ de Cortona in martyrologio romano positio. Romæ, typ. r. cameræ apost., 1714. — Summarium ex processu. — Animadversiones r. p. d. fidei promotoris (Prosperi Lambertini). — Responsio ad animadversiones r. p. d. fidei promotoris. p. 1. n. n., 8, 19, 6, 12.

Congregat. s. rituum e.mo et rev.mo d. card. Corradino. Cortonen. canonizationis b. Margaritæ de Cortona etc. Positio additionalis super dubio an et de quibus miraculis constet etc. Romæ typ. r. cam. apost. 1725. — Summarium additionale. — Novum et novissimum miraculum. — Dicta testium. — Vota Alexandri Pascoli. — Alterum miraculum. — Animadversiones additionales r. fidei promotoris (Prosperi Lambertini). — Responsio facti et juris ad animadversiones additionales r. fidei promotoris. — Novum summarium additionale. — Summarium additionale responsionis super octavo miraculo. — Decretum papale diei 27 decembris 1727. — Positio super dubio an stante approbatione quatuor miraculorum tuto quandocumque deveniri possit ad solemnem ejusdem beatæ canonizationem. Romæ, typ. r. cam. apost. 1728. — Decretum papale diei 22 februarii 1728. p. 10, 4, 8, 88, 5, 6 n. n., 10, 40, 11, 40, 1, 6 n. n., 6, 4 n. n. 7, 1.

* Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona tertii ordinis s. Francisci. Informatio super dubio an, et de quibus miraculis constet etc. — Positio super dubio etc. Romæ, typ. cam. apost. 1721. — Summarium super validitate processus etc. — Animaversiones r. p. d. fidei promotoris (*Prosperi* LAMBERTINI). — Responsio ad animadversiones r. p. d. fidei promotoris. p. 172, 10, 22, 2, 7.

* CRESCIOLI *Anton Maria.* Il sacrifizio di Giefte oratorio a quattro voci da cantarsi in occasione della solenne festa triennale solita celebrarsi in Cortona in onore della gloriosissima s. Margherita penitente ecc. Firenze, Stecchi e Pagani, 1768, p. 31.

* DANTI *Tommaso Felice,* osservante. Compendio della vita, virtù, morte e de' miracoli di s. Margarita di Cortona, ecc. data in luce ecc. in occasione della di lei solenne canonizazione ecc. Roma, stamp. di s. Michele a Ripa, 1728, p. 32 n. n., e 152.

* DINI *Francisci.* S. Margarita ad Christum conversa pro solemni ejus canonizatione peracta a Benedicto XIII ecloga, p. 12. Edita nell' opera DINI, *Fastorum variorumque carmina,* Assisii, Sgariglia, 1735, da p. 275 a 287.

* Discorso sagro detto in onore di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1743, p. 22.

* Esercizi spirituali in onore di s. Margarita da Cortona da praticarsi ne' primi dieci giorni di quaresima dalla pia di Lei unione detta della penitenza eretta in Ferrara ecc. Venezia, Occhi, 1765, p. CXX, 81. — 2ª edizione accresciuta di due discorsi.

* FANTONI *Giosepp° Maria.* Il sole in leone panegirico sagro in lode della beata s. Margherita da Cortona ecc. Perugia, Ciani, 1673, p. 16.

FANUCCI *Matteo.* Vita della s. penitente Margherita da Cortona. Venezia, Corona, 1736. (Citata dal MORENI, I, 358).

* *Fedele da Piacenza* cappuccino. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona ecc. recitata nella cattedrale della stessa città nel 1736. Siena, Quinza, 1736, p. 22.

La stessa, Venezia, Corona, 1745. (Citata dal MORENI, II, 181).

FEDERICI *Federigo* scolopio. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona

Digitized by Google

recitata nella cattedrale di detta città l'anno 1780. Arezzo, Bellotti, 1780. (Citata dal Moreni, I, 363).

* Fioresi *Antonino* scolopio. 14 ottobre 1877. Ricordo della festa delle offerte a compimento della nuova chiesa di s. Margherita in Cortona. Stanze popolari. Firenze, tip. Calasanziana, 1877, p. 14.

* Fioresi *Antonino*. Leggenda di s. Margherita da Cortona in sei canti. Firenze, tip. Calasanziana, 1878, p. 96.

* Fioresi *Antonino*. S. Margherita da Cortona e la nuova chiesa, ricordi. Firenze, tip. Calasanziana, 1884, 2ª edizione, p. VII, 308.

La stessa, terza edizione, Firenze, Casa di patronato, 1889, p. VIII, 344.

* Franceschi *Girolamo*, conventuale. La penitente di Cortona (vita di s. Margherita) distinta in quattro libri. Fiorenza, Massi, 1652, p. 16 n. n., 345, 5 n. n.

Franceschi *Girolamo*. La tortura panegirico per le glorie della b. Margherita detto nel duomo di Cortona il 22 febbraio 1651. — La colomba panegirico per le glorie della b. Margherita detto nella chiesa di s. Francesco di Cortona agli 11 giugno 1651. Edita in Franceschi *Panegirici*, Bologna, Monti, a p. 300 e 425. (Citati dal Moreni, I, 394).

* *Francesco Maria da Bergamo*, cappuccino. Orazione panegirica in onore di s. Margherita da Cortona recitata nella cattedrale ecc. nel 1746. Perugia, Costantini e Maurizi, 1746, p. 32.

* *La stessa* nella Raccolta di panegirici. Venezia, Dorigoni, 1760, vol. VI, p. 125-139.

* Garzi *Giuseppe* (cort.). A s. Margherita da Cortona in rendimento di grazie inno. Cortona, Bimbi, 1885, p. 6.

* Garzi *Valentino*, canonico (cort.). Margherita da Cortona, racconto storico di un prete cortonese. (È anonimo). Bologna, Mareggiani, 1878, vol. I, p. 295, II, 453.

* Garzi *Valentino* (cort.). Nuovo compendio della vita di s. Margherita da Cortona. (È anonimo). Cortona, Meucci, e comp. 1886, p. 167.

* Giannetti *Lorenzo*, canonico. Elogio sacro di s. Margherita da Cortona recitato nella cattedrale di Cortona il dì 1 marzo 1826, in Giannetti *Elogi, sacri*, Fuligno, Tomassini, 1826, p 3-29.

* Giannetti *Lorenzo*. S. Margherita da Cortona, orazione panegirica recitata nella cattedrale di Cortona il dì 4 giugno 1848. Cortona, Bimbi, 1848, p. 20.

* Giannetti *Lorenzo*. Orazione panegirica di s. Margherita da Cortona recitata presso l'urna della santa il 22 febbraio 1865. Cortona, Bimbi, 1865, p. 16.

Giovagnoli *Anton Francesco*. Vita di s. Margherita da Cortona. Pistoia, Bracali, 1746.

* *La stessa*, Roma, Salomoni, 1751, p. 14 n. n., 208, 2 n. n.

* *La stessa*, 5ª impressione. Roma, Komarek, 1766, p. VIII, 135.

Giunta (Vedi *Junctæ Bevegnatis*). La vita o sia Leggenda della b. Margherita da Cortona scritta dal padre Giunta da Bevagna dell'ordine dei Minori confessore della medesima tradotta dal latino da incerto. Roma, 1515, in 4.° (Citata dall'Haym, *Biblioteca italiana*, Milano, 1803, vol. I, p. 205.

* Giupponi *Daniele* riminese. La Giaele dramma sacro da cantarsi in Cortona celebrandosi con solenne triduo la festa di s. Margherita ecc. Perugia, Costantini, 1730, p. 16.

* *Giuseppe da Canobbio* cappuccino. Orazione panegirica in lode di s. Margherita da Cortona recitata ecc. nel 1737. Perugia, Costantini, 1738, p. 38.

* *La stessa* nella Raccolta di panegirici, Venezia, Dorigoni, 1760, vol. II, p. 72-87.

Giuseppe di Brisach cappuccino. Orazione panegirica di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1737. (Citata dal Moreni, I, 445).

* I deputati alle solenni feste di s. Margherita che nel corrente mese di maggio anno 1827 si celebrano in Cortona ecc. poetici componimenti. Perugia, Baduel, 1827, p. 16.

Indulta summorum pontificum Leonis *decimi* et Urbani *octavi* recitandi officium et celebrandi missam in honorem b. Margaritæ de Cortona — Regimini universæ ecclesiæ, diei 6 februarii 1515 — Desiderantes fidelium omnium, diei 1 januarii 1516 — Cœlestis aquæ flumen, diei 11 decembris 1623. (Romæ, 1665?).

* *Junctæ Bevegnatis*, ordinis Minorum, (cort.). B. Margaritæ pœnitentis tertii ordinis s. Francisci Cortonæ in Etruria vita. In acta Sanctorum, (Bollandisti). Venetiis, Coleti, 1736, vol. III februarii, p. 300-372.

* *Junctæ Bevegnatis* (cort.). Antica leggenda della vita e dei miracoli di s. Margherita di Cortona scritta dal di lei confessore fr. Giunta Bevegnati, ecc. colla traduzione italiana ecc. annotazioni e dissertazioni diverse ecc. per opera di un sacerdote ecc. (frate *Lodovico da Pelago*). Lucca, Bonsignori, 1793, p. 343, 202 e tavole 3. (Asserisce il Moreni, I, 119, che l'edizione a motivo delle note incontrò molti ostacoli in Roma).

* Laviny *Giuseppe*. Orazione panegirica in lode di s. Margherita da Cortona detta nel giorno della sua festa li 23 febraro 1747 ecc. in s. Severino. In Laviny *Discorsi sacri*. Roma, Zempel, 1750, p. 75-105.

* Leonis pp. X. Bulla-Regimini universæ ecclesiæ — diei 6 februarii 1515. Romæ. 1708. (Concede il culto publico della b. Margherita).

Leopold de Chérancé, capucin. Sainte Mar-

Digitized by Google

guerite de Cortona. 1247-1297. Paris, Plon, 1888, (figurato).

* Le poetiche lodi dell' inclita penitente Margherita a Cammilla Leguay-Mancini. Cortona, Bimbi, 1853, p. 16.

* Liverani *Francesco,* monsignore. 8 settembre 1878 per la sacra della chiesa in onore di s. Margherita dal popolo cortonese ecc. riedificata, prose sacre. Cortona, Bimbi, 1878, p. 52.

* *Le stesse,* Arezzo, Pichi, 1878, p. 60.

* Loddi *Felice*, osservante. Compendio della vita di s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Paperini, 1730, p. 12 n. n. e 136.

Mancini *Ioannis Baptistæ* (cort.). Cortonensis canonizationis b. Margaritæ de Cortona, Memoriale. Romæ typ. cam. apost. 1665, p. 29. — * Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus etc. Ibidem, 1666, f. 2 n. n. e 28. — seguito dal * Summarium super dubio et Responsio ad oppositiones r. p. d. promotoris fidei, p. 151.

* Marchese *Francesco*, filippino. Vita della b. Margarita da Cortona ecc. raccolta dai processi fatti per la sua canonizatione. Roma, Corvo, 1673, p. 16 n. n., 464, 12 n. n. (Il Moreni, II, 36, cita l' edizione di Roma Taglini 1686. Ivi, Chracas, 1719. Ivi, Tomasini, 1738. Venezia, Baglioni, 1752). N' esiste altra di Bologna del 1792.

* *La stessa*. Venezia, Baglioni, 1801, p. 440.

* Margherita (s.). Lettera al figlio edita in latino nell' Antica leggenda di fr. Giunta, p. 221, e tradotta in volgare dal Barbieri, nella Prodiga figliuola, p. 288.

Mariani *Anton Francesco*, gesuita. Leggenda di s. Margherita da Cortona. Bologna, Della Volpe, 1729 e riprodotta col titolo — Brieve notizia di s. Margherita di Cortona, Bologna, 1747. (Citate dal Moreni, II, 39).

* *Marie de Brest* e *Antonino* Fioresi. Vita e leggenda di s. Margherita da Cortona. Firenze, Salani, 1886, p. 192.

Niccolò Lorenzo da Roma, osservante. Discorso panegirico per s. Margherita da Cortona detto nel solenne ottavario celebrato in s. Maria d' Aracœli. Roma, Zenobi, 1728. (Citata dal Moreni, II, 262).

* Palei *Niccolò* (cort.). Il sagro monte della Verna oratorio da cantarsi in Cortona nella chiesa della b. Margherita il giorno della sua festa nel corrente anno 1710 ecc. Perugia, Costantini, 1710, p. 20.

Pancrazi *Pancratii* (cort.). Positio super dubio an et de quibus miraculis b. Margaritæ constet. (Citata dal Moreni, II, 150).

* Per le feste solenni celebrate in Cortona nel maggio 1853 in onore dell' inclita penitente s. Margherita componimenti poetici. Cortona, Colonnesi, p. 22.

Prata *Anton Maria* parmigiano. Rappresentazione di s. Margherita. (Citata nel cod. cortonese 475, f. 10).

* Razzi *Silvano,* camaldolese. Vita della b. Margherita da Cortona in Razzi *Vite delle donne illustri per santità*. Firenze, Giunti 1606, dal f. 161 al f 170.

Remigio da Varese cappuccino. Panegirico in lode di s. Margherita da Cortona. Perugia, Costantini, 1740. (Citato dal Moreni, II, 430).

Ricasoli Baroni *Pandolfo,* canonico. Osservazioni d' una molto eminente vita cristiana ed una sacra istoria sopra la celeste vita e divini servizj della b. Margherita da Cortona. Napoli, 1621 e Venezia, Guerigli, 1622. (Citate dal Moreni, II, 245).

* Ricasoli *Pandolfo*. Vita della b. Margherita da Cortona, quasi novella Maddalena, divisa in quattro parti, ecc. Venetia, Guerigli, 1622, p. 8 n. n. e 390. (Ignoro se sia la medesima citata dal Moreni).

Ristretto della vita di s. Margherita da Cortona ecc. Roma, Bernabò, 1728. (Citata dal Moreni, II, 260).

Rustici *Nicolai,* ordinis Minorum (cort.). Deo opt. max. et b Margaritæ civitatis Cortonæ etc. patronæ exiguum argumentum debitæ devotionis fr. Nicolaus a Cortona etc. offert. Lucæ, Paci, 1672. (Citato nel cod. cortonese 403, f. 103).

Santucci *Pier Antonio*, filippino, (cort.). S. Margherita da Cortona, poesia toscana sciolta in 4 tomi divisa ed arricchita di varie annotazioni. Bologna, Della Volpe, 1733. (Citata dal Moreni, II. 312).

* Scarpa *Vincenzo,* arciprete. Notizie storico-morali intorno alla vita di s. Margherita di Cortona ecc. Padova, tipi del Seminario, 1841, p. 95.

Scelta di pietosi clamori et affettuosi inviti di Gesù Cristo n. s. sopra l' incarnatione, vita e passione sua alla b. Margarita da Cortona cantati la notte del giovedì santo l' anno 1641 nella città di Cortona dai confrati della ss. Trinità ecc. estratti dal cap. V della vita di detta beata. Arezzo, Zanetti, 1641. (Citata nel cod. cortonese 394, p. 128).

* Specchio (lo) dei penitenti ovvero atti di s. Margherita di Cortona poeticamente descritti da un prelato veneto (*Pier Antonio* Zorzi arcivescovo d' Udine) (sonetti 155). — Titoli luminosi e speziosissimi attribuiti dal figliuolo di Dio all' ammirabile penitente s. Margherita di Cortona (sonetti 62). Udine, Pecile, 1802. Vol. I, p. XL, 120, vol. II, p. 150.

* Tremolanti *Gabriello*. Margherita da Cortona tragedia. San Miniato, Ristori, 1882, p. 72.

* Tridui in onore di s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Cambiagi, 1774, p. 44. (Una nota ms. nell' opuscolo li dice *composti dal padre* Canovai (*Stanislao*) *scolopio*).

Digitized by Google

* URBANI pp. VIII Bulla — Cœlestis aquæ lumen — data Romæ die 11 decembris 1623, Romæ, 1708. (Concede di celebrare dovunque la festa di s. Margherita).

Valerio veneziano cappuccino. Vita della b. Margherita da Cortona. Venezia, 1620. (Citata dal MORENI, II, 414).

VENUTI *Girolamo* (cort.). Canzone in lode della b. Margherita di Laviano detta di Cortona stampata ad istanza della compagnia di s. Sebastiano di detta città ecc. Perugia, Tomassi, 1640. (Citata nei codici cortonesi 394, p. 41 e 425, f. 30).

* Versi nelle feste per la canonizzazione di s. Margherita 1730 e 1731 (fogli volanti).

* *Vincislao di Prato,* osservante. Novena in apparecchio alla festa dell' ammirabile penitente s. Margherita da Cortona ecc. Firenze, Stecchi e Pagani, 1773, p. 63.

VOLPI *Giuseppe Rocco,* gesuita. Vita di s. Margherita da Cortona. Roma, 1728 e 1736. (Citata dal MORENI, II, 471).

* ZACCAGNINI *Sebastiano* (cort.). Preghiere alla b. Margherita da Cortona per la conservazione della ser.ma casa dei Medici, mentre è visitato il sepolcro della medesima dall' A. S. di Cosimo III granduca ecc. ossequi (Ottave). Perugia, Costantini, 1695, f. 1.

DEL P. MARCO MARULLO M. O.

E DELLE SUE OPERE

Il P. F. Sigismondo da Venezia nella p. 312 col. 1, della *Biografia Serafica,* (*Venezia, Merlo, 1847,* in 8,°) denota essere fiorito il suddetto esimio ecclesiastico regolare intorno all' anno 1500, di essere stato nativo della Città di Spalato nella Dalmazia, e di avere appartenuto a nobile famiglia. Soggiunge che « fu uomo di santi costumi, e che si rese celebre fra i letterati del suo tempo, non solo per il suo *Commentario* a stampa sui Re di Dalmazia e Croazia, e per la bella opera in due volumi intorno alla *Instituzione del buono e del retto vivere;* ma inoltre per altre opere inedite, e per varii scritti illirici in versi, cioè la *Storia di Giuditta* impressa in Venezia, e l' annunzio (sic) *della Passione di Gesù Cristo* dedicato ad una sua sorella Benedettina, stampato in seguito parimenti in Venezia, che soli ci rimangono ».

Simili cenni intorno al P. Marco Marulo o Marullo ci vennero dati da altri biografi, senza però che alcuno di essi ci abbia precisato le epoche della nascita e della morte di lui. A cagion di esempio il MORERI, nella pag. 138 col. 1, T. IV del *Le Grand Dictionnaire historique* etc. *Paris, MDCCXLVII,* in foglio, scrive ch' egli: « a vécu dans le XVI siècle vers l' an 1510. On a de lui plusieurs Ouvrages, dont les plus considérables sont sex Livres *de religiose vivendi institutione per exempla*, qui ont été traduits en François; *Evangelistarum de fide, spe et charitate, parabolae quinquaginta,* et d' autres qu' on a recuellis en un seul volume, imprimé en l' an 1610 a *Anvers* ». Il Moreri, inoltre, si richiama al « Gesner, *Biblioth.* Le Continuateur de Trithéme, Le Mire etc. » — Il *Feller*, nel *Dizionario biografico* T. VII, pag. 254-255 (dell' edizione veneta di Girolamo Tasso, in 8°), probabilmente per errore di stampa, denomina *Marte,* invece che *Marco* il nostro Minorita, e dice che di lui « si hanno parecchie opere raccolte nel 1601 (1) ad Anversa, la quale collezione contiene: 1° *Dalmatiae Croatiae, gesta, latine reddita,* versione di un compendio storico antico, di cui non si conosce l' autore; 2° *Animadversio in eos qui B. Hieronymum Italum esse contendunt;* 3° un Trattato *De religiosa vivendi institutione per exempla.* — Il *Bazzarini*, nella pag. 567, col. 2, vol. IV del *Dizionario enciclopedico, Venezia, Andreosa, 1832,* in 8° riferisce, allo incirca quanto sopra, ed aggiunge che fu educato in Padova, e che morì intorno al 1530. Quanto alle Opere, quella di cui il Moreri ne farebbe una sola, col titolo di *Evangelistarum de fide, spe et charitate* etc., il Bazzarini parrebbe farne due, l' una col titolo di *Evangelistorium* (sic), e l' altra col titolo *De humilitate et gloria Christi Parabolae* —. Di più dice ch' egli compose e lasciò una preziosa opera manoscritta sulle *Inscrizioni — La Biografia universale antica e moderna* nelle pag. 115-118 del volume XXXVI. Venezia, presso *Gio: Battista Missiaglia, MDCCCXVII* è quella che maggiormente si diffonde sui particolari dell' origine della carriera ecclesiastica abbracciata dal Padre Marco, e sulle opere di esso, giusta cui quella de *Institutione* ecc. avrebbe avuto non solo parecchie edizioni dell' originale latino, e quella della traduzione in francese indicata dal Moreri, ma altresì edizioni della traduzione in italiano, fatta da *Remigio Fiorentino* (il Nannini), di cui cita una ristampa di *Venezia,* del *1593* in 8° La stessa *Biografia universale* 1° distingue come due opere le suddette, l' una col titolo di *Evangelistarium,* e l' altra col titolo *de Humilitate et gloria Christi,* edita *Venetijs, apud Bernardinum de Vitalibus, 1519;* anzi ne farebbe una terza, parimente distinta, col titolo di *Quinquaginta parabolae, Venetiis, apud Laurentium de Rossis,* in 8°; 2° attribuisce al nostro autore eziandio un *Dialogo di Marco Marullo dell' eccellenti virtù e meravigliosi fatti di Hercole, di*

(1) Il Moreri dice che la edizione di *Anversa* è dell' anno 1610.

Digitized by Google

latino in volgare nuovamente tradotto per Bernardino Crisolpho. In Vinegia appresso Battista e Stefano Cugnati, al segno di S. Moisè, 1549, in 8° bella edizione in carattere corsivo; 3° l'*Evangelistario tradotto in toscano da Silvano Raggi fiorentino, e stampato in Firenze, per Bartolomeo Sermartelli, 1571.* 4° un Codice ms. ch' esisteva nella Biblioteca di S. Michele di Murano, giusta il celebre Mittarelli, sotto il titolo di « *Marcus Marulus ad Dominicum Papalem in Epigrammata priscorum Commentarium* »; 5° un altro Codice ms. nella Biblioteca Vaticana, e contenente « *opus Inscriptionum Salonitanarum* »; 6° un' Elegia tenerissima ad *Virginem beatam* di 88 distici, stampata in fine dell' *Evangelistario*, dell' *edizione veneta di Melchior Sessa, 1616.*

Nel tomo III pag. 46 della *Biblioteca Maphaei Pinelli Veneti magno jam studio collecta a Iacobo Monellio Bibliothecae Venetae D. Marci custode de scripta et annotationibus illustrata Venetiis, typis Caroli Palesii, MDCCLXXXVII*, in 8.° trovasi registrata la seguente edizione, nell' idioma latino, del suddetto *Dialogo* (di cui la *Biografia universale* ci ha indicato la traduzione *in volgare*) « *Marulli Marci de laudibus Herculis, Absque ulla nota, Saec. XVI*, in 4° » Senonchè ignoro se anche questo scritto appartenga al dottissimo Minorita, o se, invece, a qualche suo omonimo.

Ciò premesso, lo scrivente non ha il modo di verificare e stabilire talune delle menzionate circostanze, e neppure di scoprire le epoche della nascita e della morte del Marulo o Marullo; ma trattandosi di personaggio cotanto rispettabile e benemerito è a sperare che i nostri valorosi corrispondenti vorranno prestare i lumi ed aiuti loro, con che riuscire all' effetto. Intanto non sia discaro che quì si offra una breve descrizione bibliografica di un rarissimo esemplare, posseduto dal sottoscritto, dell' Opera, tra le mentovate, che apparisce la principale e la più conosciuta, siccome quella, il cui intrinseco interessamento religioso debbe avere eccitato la maggior diffusione. Questa edizione fu forse la prima, e consta di un solo e giusto volume, in formato di 8.° a differenza dell' edizione in due volumi, indicata, come sopra, dal P. F. Sigismondo. Eccone il titolo: « — MAR . MA- | RVLI SPALATENSIS DE INSTI- | *tutione bene beateq. uiuendi libri sex, ad* | *normam uitae sanctorum utrius-* | *que testamenti feliciter digesti.* | SALINGIACI Ioannes Soter excu- | debat Anno M. D. XI. » — A questo frontispizio succedono 27 carte preliminari non numerate, le quali contengono: 1° un' epistola dedicatoria dell' Autore « Reverendo in Christo Patri Hieronymo Cippico, diuini humanique iurisconsulto, Canonico et Arcidiacono Metropolitanae Spalatensis ecclesiae dignissimo, Marcus Marulus S. P. D. » Questa epistola è senza data, ed occupa quattro carte; 2° gli « Indices »; 3° cinque distici « Hieronymi Macarelli Archipresbyteri Traguriensis » in lode dell' Autore. Indi incomincia l' opera, la quale, divisa, come sopra, in sei libri, abbraccia pagine numerate 1-860. Per ultimo, due carte, nella prima delle quali, *recto* e *verso*, e nel *recto* della seconda leggonsi 39 distici dell' Autore medesimo i quali sono in forma di dialogo tra un Cristiano e Gesù Cristo, e sono intitolati « Carmen de doctrina Domini nostri Iesu Christi pendentis in Cruce. Christianus interrogat, Christus respondet »(1). In fine dell' ultima pagina, ch' è la numerata 862 vi ha la seguente nota tipografica: « Impensis integerrimi biblio — polae magistri Godefridi Hyt. | torpij ciuis Coloniensis ».

Ciascheduno de' sei libri si divide in un numero di Capitoli, i cui argomenti, per la loro grande importanza stimiamo di quì riportare, affine di dare una concreta idea di quanto stesse a cuore del dottissimo e benemerito Minorita d' informare a virtù gli animi altrui

LIBER I.

I. De terrenis bonis contemnendis propter Christum:
II. De eleemosynis faciendis;
III. De ospitalitate servanda;
IV. De inani gloria fugienda;
V. De humilitate appetenda;
VI. De dignitatibus non concupiscendis;
VII. De avaritia vitanda;
VIII. De paupertate servanda;
IX. De vita solitaria;
X. De vigiliis et somno et stratu.

LIBER II.

I. De cura et modo orandi;
II. De orationis virtute;
III. De tentationibus tempore orationis;
IV. De contemplatione;
V. De scripturarum lectione;
VI. De fide unius Dei contra gentiles;
VII. De fide Christi contra Iudaeos;
VIII. De fide Christi contra Gentiles;
IX. De fide Christi contra Magos;
X. De fide Christi contra Philosophos;
XI. De fide Christi contra haereticos:
XII. De spe divinae misericordiae.

LIBER III.

I. De charitate erga Deum;
II. De charitate erga proximum;
III. De charitate erga inimicos;
IV. De officio doctoris evangelici;
V. De Sacerdotibus honorandis;

(1) La succitata Biografia universale ricorda eziandio il suddetto *Dialogo*, e lo appella « ingegnosissimo ».

Digitized by Google

VI. De pace colenda;
VII. De consortio habendo et fugiendo;
VIII. De vestitu cultuque corporis;
IX. De operibus manu exercendis;
X. De corporis castigatione per flagella.

LIBER IV.

I. De corporis castigatione per ieiunium;
II. De cibi potuque utilitate ac parsimonia;
III. De obedientia servanda;
IV. De veritate colenda mendacioque fugiendo;
V. De mansuetudine animi;
VI. De taciturnitate, sermonisque moderatione;
VII. De castitate servanda exempla virorum;
VIII. De castitate servanda exempla foeminarum;
IX. De poenitentia peccatorum per exempla veterum;
X. De poenitentia peccatorum per exempla novorum;
XI. De peccatorum confessione;
XII. De sacrosanta communione.

LIBER V.

I. De nemine temere iudicando;
II. De patientia iniuriae;
III. De patientia damni;
IV. De patientia aegrotationis;
V. De patientia martyrum sexus virilis;
VI. De patientia martyrum foeminei sexus;
VII. De ratione resistendi diabolo;
VIII. De perseverantia bene agendi;
IX. De mortis meditatione;
X. De hora mortis;
XI. De purgatorio.

LIBER VI.

I. De signis ultimi judicij;
II. De Antichristi persecutione;
III. De die judicij incerta;
IV. De apparitione Crucis, et Christi, interituque Antichristi;
V. De horrendo Christi ad iudicandum adventu, et creaturarum adversus peccatorum accusatione, et igne quo consumenda sunt omnia;
VI. De resurrectione mortuorum;
VII. De Domini discensu ad iudicandum vivos et mortuos;
VIII. De sententia Christi adversus impios;
IX. De sententia Apostolorum adversus peccatores;
X. De sententia Prophetarum adversus iniquos;
XI. De damnatorum ad inferna abductione;
XII. De Sanctorum cum Christo ad Coelum ascentione;
XIII. De damnatorum poena:

FRA CHERUBINO

SCRITTORE FRANCESCANO M. O.

DEL SEC. XV.

Il CCXXVIII volumetto della *Scelta di curiosità inedite o rare dal secolo XIII al XVI* publicato nel passato anno 1888 in Bologna dalla ditta editrice *Romagnoli Dall' acqua* ha il titolo seguente: *Regole della vita matrimoniale di frate Cherubino da Siena ristampate per cura di Francesco Zambrini e di Carlo Negroni Accademici della Crusca. In Bologna, presso Romagnoli Dall' acqua, Via Toschi 16, A, MDCCCLXXXVIII* (1). Dieci anni innanzi poi lo stesso illustre Francesco Zambrini avea publicato le: *Regole della Vita Spirituale di frate Cherubino da Siena del secolo XV. Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca. Imola, Tip. Ignazio Galeati e Figlio, Via del Corso, 35, 1878.* (2). Ora, esaminando alcune vecchie stampe dell' uno e dell' altro libretto, a me sembra fuori di controversia che le due opericciuole debbano ascriversi non a frate Cherubino da Siena, ma ad un altro autore dello stesso nome, cioè ad un *frate Cherubino Capodiferro da Spoleto* (3) cui ingiustamente oggi si vogliono togliere. Di questa mia asserzione ecco le prove.

Molte antiche stampe e qualche antico codice segnano le due operette come fattura del Cherubino Spoletino, mentre nessuno le attribuisce al Cherubino Senese; dunque non a questo ma a quello appartengono. E difatti, fra le moltissime edizioni che di questo libretto furono impresse nel secolo XV e XVI, le seguenti dicono così: 1° quella di Lucca del 1482 dice: *Opera devotissima del Rev. Padre Fra Cherubino da Spoleto* (4): — 2° quella di Modena dello stesso anno, pone: *Venerabilis in Christo patris fratris Cherubini de Spoleto:* — 3° quella di Bologna del 1487 descritta del *De Licteriis* (5) ed eseguita *per Platonem stampatorem* la dice opera *fratris Cherubini de Spoleto:* — 4° quella di Venezia del 1524 la dice pure *Opera devotissima del reverendo Padre frate Cherubino da Spoleto* (6): — 5° le stesse pa-

(1) In 16, di p. XXIV-120. Il Prof. A. Rossi di Perugia, publicò già fin dal 1858 alcuni *Brani scelti dalla Regola di Vita Matrimoniale di Fra Cherubino dei Minori* (Perugia, Vagnini, 1858, in 8. di p. XVI-16), i quali brani furono estratti dall' edizione di Firenze del 1477.

(2) In 16, di p. XXXII-166.

(3) Vedi la sua vita nel IACOBILLI L. *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* Vol. II, Foligno, 1656, pag. 80-82.

Digitized by Google

role reca un altra edizione veneta del 1538 (1): — 6° Nel celebre diario della Stamperia di Ripoli, consultato già dal Fossi (2), e che si viene publicando nei fascicoli del *Bibliofilo* di Bologna diretto dal ch. Comm. C. Lozzi dal ch. Roediger (3) leggesi che il 24 Settembre del 1483 fu iniziata e il 5 Novembre fu compita la stampa di un'opera *fr. Cherubini Spoletini Minoritae, cui titulus-Compendiosa regula Vitae Matrimonialis:* — 7° Un codice della Nazionale di Napoli della fine del sec. XV, segnato XII, G, 9, e descritto dal ch. A. Miola, contiene fra le altre cose *la Regula de la uita spirituale facta per frate Cherubino da spoleti* dell'ordine de frati minori *dedicata ad frate Iacobo de Borgiannis* (4): — 8° Finalmente un manoscritto di mia proprietà, del 1464, reca in fine queste parole: *Finisce el tractato chiamato regula di uita spirituale composto per lo euangelico religioso, et de omni sanctita predito frate cherubino da spoleti del ordine dei minori del obseruantia scripto a di p.° di luglio MCCCCLXIIII* (5). Tutte queste indicazioni si riferiscono alle *Regole di vita spirituale,* perchè infatti a queste *Regole* le indicate edizioni e gli indicati codici appartengono: ma che valgano anche per le *Regole di vita Matrimoniale,* si rileva assai bene da ciò, che in queste regole matrimoniali, l'autore ricorda *una regola di vita spirituale composta da me.* (6) Orbene, che si può opporre a questi fatti, a queste indicazioni, per dire le due operette lavoro del Senese, a non dello Spoletino? Taccio, che degli scrittori e bibliografi senesi nessuno conosce questo frate Cherubino; taccio che tutti gli scrittori francescani e non francescani, fino ai primi del secolo corrente, furono unanimi nel conoscere autore dei due libretti il Cherubino da Spoleto; ma ciò che è notevole, è che non si conosce alcuna vecchia stampa nè alcun codice chè rechino il nome del senese. Tutto e tutti parlano di un frate Cherubino minorita senza indicazion di patria, molte volte questa si dice essere Spoleto, ma Senese l'autore non si dice mai e in nessun luogo.

Gli è vero che il P. Sbaraglia M. Conv. annotatore diligentissimo della bibliografia francescana del Waddingo niega che le due operette sieno dello Spoletino, e le attribuisce al Senese, osservando che un codice autografo delle *regole matrimoniali* presso Anton Maria Salvini, recava il nome dell'autore così: *Fr. Cherubinum Sen.* (1), ma anche malgrado questo, noi ci troveremmo dinanzi ad una contradizione, e questa dovrebbe risolversi tenendo più conto delle affermazioni uniformi delle stampe citate e dei codici (2), anzichè della sola attestazione del codice del Salvini

Che dire poi, se si potesse provare che il Cherubino Senese e lo Spoletino sieno stati una persona sola? È cosa chiara che il duplice distintivo della diversa patria, poco nuoce al caso, poichè spesso quegli attivi e pii francescani assumevano il nome del luogo o dove faticarono di più, o dove fecero gli studi, o dove quanlunque altra considerazione li faceva tenere famosi. E ciò è tanto vero, che il Cherubino chiamato Spoletino non era già altrimenti Spoletino di nascita, sibbene greco, da Negroponte (3) quì emigrato in Italia. Se si chiamò da Spoleto perchè vi dimorò anni e anni, non potea anche chiamarsi da Siena perchè forse vi avea dimorato? E questo sospetto ha un indizio non dispregievole in una vecchia e rara stampa del secolo XV che io possiedo, stampa che manca di luogo e di anno, benchè sembri certo impressa a Firenze verso il 1480. Questa stampa adunque, che contiene un *liber de diuina preordinatione uite et mortis humane Compositus per A. de Senis dei gratia episcopum fulginatensem et de pauperibus yhesuatis anno domini Mccccl.xxx* (4), reca verso il fine tre approvazioni distinte di tre religiosi, uno domenicano che fu *frater Gabriel de Brunis de Barulo*, uno Servita che fu *frater Iuus de Senis,* un altro francescano, che fu il nostro *Frater Cherubinus de Spoleto.* Dunque questo Cherubino ebbe relazioni con dei Senesi, forse vi dimorò, certamente predicò in Toscana (5), onde non credo arrischiata la congettura mia, che cioè per qualche tempo possa essere stato chiamato anche col nome di Senese, onde tanto il Cherubino da Siena che quello da Spoleto sieno stati una sola persona.

È certo intanto che al Cherubino da Spoleto appartiene un trattato *de Fide* (6), che il

(1) È presso di me, ed è un voluminetto di 40 carte stampato in Venezia *per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini.*
(2) Vedi sotto l'elenco delle edizioni il n. VII.
(3) Finora la stampa non è andata più la del 1481.
(4) *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della biblioteca Nazionale di Napoli.* Nel *Propugnatore,* Bologna, 1887, tom. XX, p. I, pag. 74.
(5) Contiene, la *regola di vita spirituale,* il *Monte dell'Oratione,* e *Dell'Amore giusto et ordinato.* È da notare che

(1) Sbaraglia H. *Supplementum et castigatio ad Scriptores Ordines Minorum.* Romae, 1806, p. 190-191.
(2) Dico pensatamente *codici,* perchè sebbene io non ne abbia addotti che due, altri ne vide il Fabrizio. Vedi *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis.* Vol. I, Florentiae, 1858, p. 344.
(3) Vedi Iacobilli, Op. cit. p. 80.
(4) Vedi De Angelis L. *Notizie intorno all'autore del Monte Sento di Dio.* Siena, 1824, p. 12.
(5) Iacobilli. *Vite* ecc. p. 81.
(6) Se ne conserva un codice col suo nome nella Comunale di Verona ai n. 517-519. Vedi Biadego G. *Ballata di fra Iacopone.* Verona, 1889, p. 5. È vero però che il Biadego, da cui gentilmente ebbi migliore cognizione di questo codice

Digitized by Google

medesimo forse compose anche un libro sull' *educazione dei figliuoli* (1), e che oltre a queste, molte altre cose, più o meno voluminose, gli vengono attribuite (2). Quì, a modo di coronide, pongo l' elenco delle edizioni quattrocentine delle *regole di vita spirituale*, e della *vita matrimoniale*, elenco fornitomi dalla squisita gentilezza del ch. avv. P. Bologna di Firenze,(3) dove si vede a qual grado di celebrità fossero giunte queste operette prima dell' anno 1500.

I. (1477) — Fratris Cherubini Minorum | Ordinis ad Iacobum de Bongan | nis Spiritualis vitae etc. . . . . Comprende la Regola della vita spirituale e quella della vita matrimoniale — In fine — Perfecto die *XVI octobris M* | *CCCCLXXVII* | Deo gratias — in 8. — Bellissima edizione, certo più antica di tutte le altre, descritta dal *Morelli* al vol. IV, pag. 20 della Biblioteca Pinelliana. — È ritenuta edizione *fiorentina*.

II. *(senza alcuna nota)* — Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum de borganis.* etc. . . . . Comprende ambedue le regole — In fine — Finis *gratias Deo et gloriose semper* | *virgini Marie* — in 4. — con regist. irregolare e sultuario — Ha la singolarità che la lettera Z è sempre a rovescio. — Questa edizione non combina con alcuna di quelle citate dal Panzer e dall' Hain. È nella Magliabechiana, ma manca al Catalogo Fossi. Forse anche questa edizione è *fiorentina*.

III. *(senza alcuna nota)* — Libro di Frate Cherubino dell' ordine di | Sancto Francesco etc. . . . . Comprende ambedue le regole — È l' edizione che trovasi descritta a pag. 118 della *Bibliografia dei testi di lingua a stampa* etc. dei Sig. *Razzolini e Bacchi della Lega*. — È generalmente ritenuta edizione di *Firenze* fatta circa l' anno 1490.

IV. *(senza alcuna nota)* — *Tractato di regola di vita spirituale et matrimo* | *niale composta da frate cherubino dellordi* | *ne d' lli frati minori di Sancto Francesco* etc. — con Xilogr. — car. got. con segn. a-k. — *Panzer* IV, 829, 869. Hain 4951. Fossi II, 609. — Questa edizione è certamente fiorentina, perchè stampata coi medesimi caratteri dell' altra che porta la data — *die ultima septembris MCCCCLXXXX* — descritta sotto al N. XVI.

V. *(senza alcuna nota)* — *Incomincia una opera breve della vita spiri* | *tuale del devoto Frate Cherubino dell ordine de* | *frati minori observanti, la quale lui indirizo* etc. . . . . in 4. car. got. — È il N. 4932 dell' Hain. — Anche questa edizione è fiorentina, fatta con caratteri che si assomigliano a quelli dell'edizione del 1487 descritta al N. XIII.

VI. *(senza alcuna nota)* — *Regola della vita spirituale e della vita matrimoniale* — in 4. — Questa vaga indicazione è data dall' Hain al N 4933.

VII. *(Firenze. Ripoli senz' anno)* — *Il Cherubino — operetta morale* — Di questa edizione di Ripoli, che credo non esista nelle Biblioteche fiorentine, fece ricordo il Fossi nello spoglio del giornale della Ripoliana, con le seguenti parole: " — Cherubino — Opus hoc. fr. Cherubini Spole- " tini Minoritae cui titulus — Compendiosa re- " gula vitae matrimonialis italice scriptum, coe- " ptum est imprimi die 24 7bris, absolutum vero " fuit. die 5 9bris 1488 ".

VIII. *(Venezia — senz' anno)* — Il Gamba, a pag. 109. della *Serie dei Testi di lingua* scrisse che " Nella *Marciana* havvi della sola *Vita Spirituale* una stampa del Secolo XV che porta in fine: — *Impressa in Venezia* — senz' anno, in 4.

IX. *(1482. Firenze per Niccolò della Magna)* — Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum de borgannis spiritualis vitae* | *compendiosa* etc. . . . . Comprende ambedue i trattati — In fine: — *Florentiae per me Nicholaum Alamannum Die XXII octobris* | *MCCCCLXXXII.* — in 4. — Bella edizione in caratt. rot. descritta dal *Gamba Serie dei testi di lingua*, pag. 109.

X. *(1482. Lucca)* — *Opera devotissima del Rev. Padre Fra Cherubino da Spoleto della vita spirituale* — In fine — *hoc opus impressum est in inclita et libera civitate divini vultus per me Michaelem Bagnonum Lucensem die ultimo mensis julii 1482* etc. . . . . È citata dall' Hain al N. 4936.

XI. *(1482. Modena)* — *Venerabilis in Christo Patris fratris Cherubini de Spoleto ord. min. spiritualis vitae compendiosa regula.* — *Modena per Domenico Rochocioli An. 1842 a dì 24 de Marzo* — È citato dall' Hain al N. 4937.

XII. *(1483. Firenze per Niccolò della Magna)* — *Compendiosa regula vitae spiritualis et Regula vitae matrimonialis* — In fine — *Florentiae per me Nicholaum* | *Alamannum Die ultimo julii* | *MCCCCLXXXIII.* — È una riproduzione quasi pagina per pagina della edizione del 1882 dello stesso tipografo riportata sopra al N. IX. — L' esemplare esistente nella Magliabechiana è con note autografe di Ant. M. Salvini.

XIII. (*1487. Firenze per M. Iacopo di Carlo cherico* etc.) — Sul recto della 1.a carta — *Libro di Frate Cherubino del ordine di* | *sancto Francesco.* Sul recto della 2 a Fratris Cherubini Minorum | *ordinis ad Iacobum* etc. . . . . Alla fine del 1.a trattato — *Impresso in Firenze per maestro Iacopo di* | *Karlo cherico fiorentino a di septe di* | *giugno MCCCCLXXXVII* — Alla fine del 2.o trattato è ripetuta la sottoscrizione con la data del 18 luglio dello stesso anno. — in 4. car. got. segnat. a-k quad.

XIV. *(1487. Parma per maestro Angelo di Ugoletti)* — *Fratris Cherubini minorum ordinis ad Iacobum de Bongannis* etc. . . . . Alla fine del 1.o trattato v' è la sottoscrizione in data *MCCCCLXXXVII, a di primo de marzo* — Segue poi il 2.o trattato, alla fine del quale è ripetuta la sottoscrizione in data — *idibus marcii* — dello stesso anno. Questa edizione è descritta dal *Pezzana* a pag. 33, N. XXXVI del Catalogo dei libri impressi in Parma dal 1482 al 1500.

XV. *(1487. Bologna per Platone stampatore)* — *Venerabilis in Christo patris Fratris Cherubini de Spoleto ordinis minorum Spiritualis vite compendiosa Regula quedam hec est.* — *Impressum Bononie per me Platonem stampatorem Anno domini MCCCCLXXXVIJ. die vero primo Novembris.* — In 4 pic. carat. got. senza num. con seg. *a-d* temi: 41 linee.

XVI. (*1489. Bologna per Ugo de' Ruggeri*) — *F. Cherubini ord. min. vitae matrimonialis et spiritualis regula.* — *Bononiae per Ugonem de' Rugeriis 1489* — in 4. — È citato dall' Hain al N. 4941.

XVII. (*1490. Firenze — senza nome di stamp.*) — Ha la solita intitolazione, e comprende ambedue i trattati — In fine — *Impressum est hoc opus Florentiae* | *ad honorum Dei Ejusq. Glo* : *riose Virginis Matris Marie* | *Die ultimo septembris* | *MCCCCLXXXX.* — in 4. pic. carat. rot. reg. a-k — Anche qui la lettera Z è sempre a rovescio.

XVIII. (*1494. Firenze per Ser Lorenzo Morgiani e Giovanni da Maganza* — A carta 1. Libro

(1) Infatti nelle *Regole di Vita Matrimoniale*, Bologna, 1888, p. 64, promette un trattato *de educatione puerorum et liberorum*.

(2) Iacobilli L. *Bibliotheca Umbriae*. Tom. I, Fulginiae, 1658, p. 87-88. Cfr. Hain. *Repert Bibliograph.* dal 4930 al n. 4946. Il cod. 612 della Palatina di Firenze, che è del sec. XV, contiene a c. 225-227 una *Esortazione a conforto di una persona inferma*, di *Frate Cherubino degli Osservanti*. Cfr. Gentile L. *I Codici Palatini descritti*. Vol. I Roma, tip. Bencini, 1889, p. 17, n. X.

(3) Io vi ho aggiunto il n. 15.

Digitized by Google

di Frà Cherubino — e sotto una elegante Xilografia che rappresenta S Francesco in ginocchio che abbraccia la croce ed è contornato dai suoi frati. — In fine — *Impresso in Firenze a dì XXVIII di giugno | MCCCCLXXXXIIII, per Ser Lorenzo | de' Morgiani et Ianni da Maganza* — in 4, pic. o 8. car. got. senza numer. con segn. a-i quad. 30 linee.

D. Michele Faloci Pulignani

PER LA STORIA
DEI FRANCESCANI IN PERUGIA

Fra le carte del Mariotti il ch. prof. Rossi ha trovata la seguente copia del 1727 di un documento del 1253, col quale i Frati Minori di Perugia passati a stare nel luogo nuovo di Campo dell' Orto vendono il primitivo lor Convento in Pastina alle Monache di S. Angelo del Renaio. Il documento è di molto interesse, e, per comodo dei lettori, poniamo in corsivo i nomi propri.

In nomine summi Dei, Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimotertio, iudict. undecima mensis iunii die decima, tempore domini *Innocentii papae quarti*. Cum a fratribus minoribus stantibus in *loco sancti Francisci de Perusio* provisum fuerit pro utilitate animarum ipsorum de ipso loco posito in Pastina vendendo, et alia agendo, quod opus eis utilius, et satis fuerit, coram venerabili patre domino episcopo hostiensi ecclesiae romanae cardinali Perusinorum et defensore ordinis minorum fratrum, et idem dominus episcopus ad hoc perficiendum constituerit, et ordinaverit nos *Munaldum Bonioannis, et Barcilionem Petri*, perusinos cives, procuratores ad venditionem eiusdem loci celebrandam; igitur nos *Munaldus Bonioannis et Barcilionus Petri* procuratores memorati domini episcopi, procuratorio nomine eidem vendendum, tradenduno, dandum. atque transferendum iura praedicta in perpetuum *Raspulioni Sinibaldi* pro domina *Paula* abatissa monasterii *sancti Angeli de Arnario* (1) *de Perusio*, et monachabus, et dominabus eiusdem manasterii, et cui dare, vel concedere voluerint, recipiendum, atque stipulandum, per eum in perpetuum domos, claustrum, hortos et hortales, arbores, fundum, et situm. et ornamenta et plateas loci beati Francisci de Perusio, et ipsum locum positum prope civitatem perusinam in loco ubi dicitur Pastina, cui est loia, et a secundo tenet dominus *Ioannes archipresbiter*, et a tertio *Gilius domini Homodei*, et aquedotto (2), *Peregrinus Ioannis Mariae*, et ab alio heredes *Ondedei*, *Massei Diamantis*, et si qui alii sunt eius fines, cum introitibus, et exitibus, et cum sedibus sive presperis (1) existentibus in ecclesia posit. in dicto loco, et cum omnibus et singulis utilitatibus dicto loco pertinentibus, seu spectantibus, secundum quae fratres minores ibi existentes habitaverunt, et habuerunt designatum et determinatum, ad habendum, tenendum, et possidendum, et quicquid praedictae abatissae, et dominabus, seu monachabus et conventui praedicti loci sancti Angeli placuerit faciendum perpetuo sine nostra, et praefati domini cardinalis contradictione, pro pretio et pagamento tot florenorum bon. et legalium, qui capiunt summam duo millia(sic) librarum bon. d. pisanorum minutorum, computando quemlibet florenum pro duodecim denariis minutis, de quo pretio confitentur procuratorio nomine praefati domini episcopi ante praedictis abatissa, et monachabus, et conventui dicti loci, accipisse et habuisse octingentas libras dictorum minutorum in flor., et nobis numeratis et solutis, atque persolvendis in loco novo *beati Francisci de Perusio* posito in Campo de Orto, et ipsos in utilitatem eiusdem loci novi conversos, et durant etiam; e de aliis duodecim centenariis denariorum minutorum pro supplemento dicti pretii, cautum. et satisfactum esse nobis procuratoribus confitemur per promissionem, et confessionem nobis factam coram domino Salvutio judice comunis Perusii, et de prædicta manu Sensi notarii, renunciando exceptioni non numeratæ et non solutae, et non traditae, et non conversis supradictis, et non receptis, et non cautis, et non habitis, et non receptis, promissionis, et confessionis, et doli mali non facere, omnique legis auxilio auctoritate, et decretorum suffragantium, quod non opponemus, nec opponi faciemus per nos, nec per aliam personam. Quas res nos procuratorio nomine praefati domini episcopi suo nomine, et nomine praedictarum abatissae et monacharum et conventus precario constituimus possidere, donec possessionem intraverint, etiam per alium, in quam intrandi licentiam, et pro ipsis recipientibus, atque stipulantibus damus et concedimus eorum auctoritate, et inde liberam possessionem, et pro eisdem dominabus procuratorio nomine illarum, et dare promittimus et convenimus, et promittimus quod de ipsis rebus nulli alteri ius datum est, nec concessum, et si appareret, defendere promittimus, et ipsas dominas inde conservare indemnes, et promittimus procuratorio nomine memorati domini episcopi praedictas res ab omni persona, universitate, et loco iura praedicta defendere conservare auctoritate, et disbrigare in curia et teneri progredi(sic),

Digitized by Google

et expensis praedicti domini episcopi, et non litigare, nec molestare, imo si quod damnum tuvel praefatae dominae substinuerit, seu siquas expensas fecerint pro defensione ipsarum rerum, tunc pro ipsis abatissa et monachabus stipulantibus reficere promittimus procuratorio nomine, et haec omnia et singula nunc stipulan. pro dicta abatissa, et monachabus et conventui stipulan. atque ricipien. refurendere promittimus, et conventa, expensas, et antedicta et observare, et facere, et non controvertere aliqua ipsarum, et si non attenderemus, vel contraveniremus, dictus episcopus tunc pro dictis abatissa et monachabus stipulan. de bonis eiusdem, cuius procuratores sumus nomine poenae duplum dicti pretii dare promittimus, et convenimus sub obbligatione bonorum ipsius episcopi, et ea soluta vel non habita fuerit pro ipsis abatissa et dominabus et conventa recipien. et stipulan.

Et insuper ego frater *Oddo de Aquasparta* minister fratrum minorum provinciae *sancti Francisci* sciens praedicta. et ut dicitur facta esse pro utilitate loci novi *beati Francisci de Perusio* ipsis dominabus et praefato *Raspulioni* pro dictis dominabus recipienti atque stipulanti confirmo et consentio et meam parabolam do et concedo.

Actum est in comunitate *Assisii* in *claustro sanctae Mariae* (1) coram domino *Ranutio Todensci, iudice Bonaconta Peri Alamannae, Ioanne Cacciaguerra de Cacciaguerra, Tonaluiere Petri et Polo Britii de sancta Elera,* rogat.

Item eadem die loco, et testibus praedictis nos prefati *Monaldus et Barcilionus* procuratorio nomine praefati domini episcopi facimus et dicto *Raspulioni* pro praefatis abatissa et monachabus stipulan. facimus perpetuam rephutationem et absolutionem de octingentis libris nobis de dicta summa duo millia(sic)librarum solut. quae supra fuimus confessi habuisse, et nulli alteri ius datum est, et si appareret, defendere promissimus, ipsamque rephutationem, et absolutionem et firmam habere promittimus sub poena dupli ipsius damni a nobis promissa. et acta et stipulata, et resoluta (sic), vel non, sint firma.

Item anno praedicto, mense et die in palatio ecclesiae *sanctae Mariae episcopatus Assisii* coram domino *Ranutio Tedensci iudice Bonconte Peri Alamanna*, *Ioanne Melioris,* familiaris domini episcopi hostiensis, et cardinalis familiaris domini *Andreae* test. rogatis.

Dominus Arnaldus divina gratia cardinalis hostiensis episcopus asserens affirmans confitens praedictos *Munaldum et Barcilionem* suos procuratores omnia, et ipsam praedictam venditionem de suo mandato fecisse, et esse se ad defensionem obligasse praedictarum rerum de sua voluntate, ipsamque venditionem, et obligationem, ut supra continetur de memoratis rebus promisit *Raspulioni* praedicto pro dictis dominabus abatissa, et monachabus stipulanti firmam et ratam habere in omnibus, et per omnia sicut supra legitur, et ipsam approbare, et confirmare omnia pro utilitate loci novi *beati Francisci* ipsa venditio facta fuerit

Loc † signi Ego *Bonaccorsus Thomasii* imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus, et de mandato praefati domini cardinalis episcopi hostiensis et auctoritate se etc. et omnibus supra (1) et in alio loco pro ipsis abatissa, et dominabus, et conventui recipienti et stipulanti remisi et signavi.

Loc † signi Ego *Dominicus Riccius* publicus Apostolica Auctoritate Notarius Aud. Iudi. et in Archivio Romanae Curiae descriptus praedicta omnia et singula prout et sicut scripta inveni in proprio originali veteri caractere descripta et mihi a Re.ma M. Abbatissa V. Monasterii *S. Francisci Dominarum* dict vulgo *S. Francesco delle Donne* exhibit. per alium mihi fidum copiari et exemplari feci, nil addendo vel minuendo, quod facti substantiam mutet, et facta cum originali in carta aedina veteri caractere descripto diligenti collatione concordare inveni, salva mihi semper ad praemissorum fidem me subscripsi et publicavi rog. hac die 7 novembris 1727, Perusii.

(1) Laguna nel ms.

SAGGI
DELLA « FRANCESCHINA » (2)

I.
L' educazione di S. Bernardino

Il nostro Signore Gesù Cristo, re magnifico, non cessa di spandere allo ingrato mondo continuamente le sue larghissime grazie, come per sua solita clemenza gli è piaciuto concedere negli anni prossimi preteriti quella verace e luminosa lampada d' Italia, santo Bernardino, per lo cui lume e dottrina non solo l' Italia, ma eziandio grande parte della cristianità ha ricevuto chiarità per le via della salute, come di sotto si mostrerà, per la sua santa, e laudabile conversazione, la quale brevemente narrerò, e massimamente quelle cose che troverò approvate per testimonii degni di fede. Questo glorioso servo dell' Altissimo trasse l' origine

(1) Laguna nel ms.

(2) Nell' interesse della storia e della letteratura, pubblichiamo alcuni saggi della *Franceschina*, correttamente trascrittici dal Prof. A. Rossi. Il codice di cui egli si servì, è quello di Monteluce, passato nella libreria del Monte di Perugia, e di lì, dopo l' ultima soppressione, nella biblioteca comunale della città. Sulla *Franceschina*, sul suo autore, e sui vari codici, cfr questa *Miscellanea*, p. 87-88, e p. 127 n. 124.

Digitized by Google

sua di quella città della Vergine Maria, chiamata Siena, nato di un nobile uomo della detta città, lo cui nome fu Tollo degli Albigeschi, il quale Tollo, come persona molto degna, fu mandato della sua comunità di Siena per rettore di una città chiamata Massa posta sotto lo dominio e signoria della detta città di Siena. E portandosi in questo tale officio Tollo con ogni diligenza e benignitade, fu avuto da tutti i Massani in molto onore e reverenza, e per conseguente molto amato, per tale modo, che nella detta città pigliò donna, legandosi a matrimonio. La quale sua donna fu venerabile, e nata da gentile casa di Massa, figliuola di un nobile cavaliere chiamato messer Bindo di messer Ranieri degli Avveduti. Lo nome di questa donna fu Nera. I quali Tollo e Nera, temenți Dio, erano molto devoti della Vergine Maria, e continuamente in quello santo matrimonio pregavano Dio e la Vergine Maria, che loro piacesse conceder loro un figliuolo maschio. E disponente il Signore, largitore di tutti i beni, i loro voti furono esauditi. Imperocchè generarono un figliuolo, il quale fu al tempo congruo partorito in luce, e nacque a otto dì del mese di settembre nel dì della natività della Vergine Maria, corrente l'anno del Signore mille trecentoottanta, e posergli nome Bernardino, disceso da santo Bernardo, devoto della Vergine Maria. Questa venerabile donna Nera, madre di Bernardino, visse tre anni al mondo dopo la natività di Bernardino. Rimase questo angelico figliuolo Bernardino di tre anni senza madre in cura di Tollo suo padre, e di una venerabile donna, sorella di Nera, chiamata Diana, molto divota della Vergine Maria. I quali con ogni sollecitudine allevaro questo benedetto figliuolo con molto timore di Dio, e devoti e buoni costumi, e massimamente circa alla reverenza della Vergine Maria. Ed essendo questo benedetto fanciullo di età di sei anni, piacque al Signore di tirare a se Tollo suo padre. Ed ecco mo Bernardino senza padre e senza madre sotto lo governo e cura di questa venerabile matrona Diana, che non solo pigliò cura di Bernardino. ma di tutte le sue facoltà che avea alla città di Massa. E così come figliuolo teneramente e santamente lo governò cinque anni, inducendolo continuamente a devozione e reverenza della Vergine Maria. E avvegnacchè in questo tempo Bernardino facesse qualche atto puerile, niente di meno eccedeva tutti gli altri in virtude e buoni costumi. La scuola frequentava continuamente, in tanto che in breve tempo in grammatica passò tutti gli altri suoi compagni per lo maraviglioso ingegno che avea. Ed era di tanto intelletto e belli costumi, che tutti i Massani si

per tal modo a fare elemosine, che di nulla cosa parea che si dilettasse più lo spirito suo. Onde che alcuna fiata occorrea, che in casa era poco pane, e venendo il povero per la limosina, e Diana l'avesse denegata, dicea il benedetto fanciullo: Io ti prego che diamo la limosina al povero, e non cenerò questa sera io, ovvero non pranzerò, imperocchè più presto desidero che manchi a me, che al povero. Godevasi molto Diana della bontà del fanciullo e della sua discrezione. Inducevalo eziandio al digiuno per quanto portava la fragilità del fanciullo, massimamente ad onore della Vergine Maria. Onde che in questo tempo pigliò lo sabbato a reverenza della Vergine Maria, e così lo digiunò per tutto lo tempo del suo laicato. Essendo pervenuto questo benedetto fanciullo alla età di undici anni, e già perfetto grammatico, fu chiamato a Siena da Cristofano ed Angelo degli Albiceschi suoi consorti. Il quale essendo a Siena sua città paterna, visse sotto la cura del detto Cristofano e Pia sua donna. I quali non avendo nullo figliuolo, allevarono Bernardino come loro proprio figliuolo con molta tenerezza e buoni costumi, sempre frequentando la scuola, ed oltre a tutti gli altri diventava dotto. Questo fanciullo Bernardino avea insertato nell'anima sua ed anche nel corpo massima devozione, in tanto che sempre dove si trovava, faceva in casa un altare, e lì orava con molta devozione. Ed era cosa molto meravigliosa vedere in tanta tenera età tale gravità bontà e devozione. Alcuna fiata Pia lo induceva, che andasse alla predica, e nella sua tornata lo chiamava, e facealo salire in qualche banco di casa, e facealo recitare di quelle cose che avea udite nella predica. Ed in tale modo si assettava con i gesti, con le parole e con i suoi modi, che tutti quelli che lo vedevano ed udivano, profetizzavano di lui che saria anche sacerdote e predicatore. Avendo Bernardino continuato la scuola virtuosamente, era divenuto in tanta scienza, che non solo nell'arte della umanità, ma in filosofia era tanto dotto che ognuno si meravigliava.

II.

La predicazione di S. Bernardino

Quanto frutto fece Dio per le sue sante predicazioni, non saria lingua che lo potesse narrare. Chi saria sufficiente a narrare le discordie che stirpò nei popoli, ed intra i popoli e private persone, e le concordie e solenni paci che mise intra le comunità e provincie e signorie? Chi potria narrare gli odii che stirpò degli omicidii ed inimicizie capitali, antiquati ed inveterati? Quante vanità estirpò, e super-

Digitized by Google

femmine vane e lascive di questo mondo ridusse a migliore vita e convertì a Dio? Testimonio ne sia quella popolosa Lombardia, e le altre città d'Italia, dove era omai estinto ogni cristiano vivere, nè si ricordava più in verità nullo comandamento di Dio. Va, domanda quella bellicosa città di Perugia, che n'estirpò, e che frutto ne cavò. Solo due cose notabili intra le altre, ne dirò, le quali io ebbi da chi fu presente. La prima che ne stirpò battaglie pericolose e distruttive di quella città, dove sempre, finita tale maledizione di battaglie, se trovava grande moltitudine intra grandi e piccoli essere feriti e morti e questo non era solo una fiata l'anno, ma molte volte intra l'anno. Della quale ne seguitava tanto danno a quella città, e tanto dispendio, che certo era, se fossero durate, ne seguitava lo esterminio della città. La seconda cosa si è che per le sue predicazioni ridusse siffattamente quel popolo a devozione, che volontariamente portarono al Santo tutti gli artificii e materie da giuocare, cioè tavolieri, dadi, carte, scacchi ed ogni altra cosa. Le donne portarono tutte le loro vanità, cioè macagnani (*sic*), capegli morti, lisci, acque, ghirlande, pianelle alte, specchi e tutte l'altre loro abominazioni. Ed una che stette per alquanti dì, che non volle portare una bella treccia che aveva nella cassa, un dì aprendo quella cassa, la detta treccia miracolosamente si discioglie, e dà una frustata nella faccia a quella misera che tutta la fece livida. Per la qual cosa essendo tanto corporalmente, quanto mentalmente addolorata, subito prese quella maledetta treccia, e portolla coll'altre al fuoco eterno. Anche vi furono portati grande quantità di brevi, malie, fatture, sorti ed altre superstizioni maledette. Intanto che fece due grandi castelli di quelle diaboliche e superstiziose materie; ed un venerabile frate suo compagno chiamato frate Nofrio da Serzana, uomo santo, per lo quale oggi Dio mostra molti miracoli al suo sepolcro, fece una bandiera grande, dove dipinse la immagine del principe di quelle materie, cioè Satanasso, inventore e padrone di tutte le vanità e superstizioni. La quale bandiera fu posta in cima di uno di quei castelli. E dato che gli fu il fuoco, presente tutto il popolo, tutto il castello s'abbruciò, e con quella bandiera con Satanasso fu levata dalla forza di quel fuoco in tanta altura che appena si poteva vedere. E quando la sua superbia non potè andare più alto, finalmente cascò di quell'altura sopra ad una casa situata nella piazza di Perugia. Nella quale di lì ad alquanti anni dappoi abitava un cavaliere della detta città e gentil uomo, e per un certo omicidio fatto, intra lui e certi suoi consorti era in grande inimicizia questo cavaliero. Occorse che in questo tempo predicando il venerabile padre frate Giacomo della Marca in Perugia, oprò molto per mettere intra loro pace. Ma il detto cavaliere gonfiato di superbia non volle consentire. al quale il padre frate Giacomo predisse che in breve gusteria la ira di Dio. E così fu, poichè poco tempo dipoi gl'inimici suoi lo ammazzarono di coltello, e non solo che si confessasse. ma non ebbe tempo di dire sua colpa. Or ecco mo quello grande Satanasso che cascò sopra la casa sua, ha operato qualche sua vendetta.

III.

Vita del B. Paoluccio Trinci

Non veggo di passare senza degna riprensione, s'io taccio la santa vita del nostro beato frate Paoluccio da Foligno, imperocchè quest'uomo fu di generazione nobile secondo il mondo Questo discese della casa de' Trinci, la quale in quei tempi signoreggiava la città di Foligno, e più altre terre circostanti Quest'uomo di Dio nella tenera sua età pigliò l'abito dei frati minori, lasciando e disprezzando il mondo, ed ogni sua vanità. Ed essendo per più anni vissuto nell'ordine sotto la santa obbedienza dei suoi prelati, ogni dì gli cresceva il desiderio di far meglio, e crescere di virtù in virtù acciocchè potesse meglio osservare la sua santa regola, la quale avea promessa. Ed a questo era intento il dì e la notte, imperocchè ripensando del continuo come avea lasciato e disprezzato ogni cosa, ed il mondo e se medesimo, per salute dell'anima sua, e per seguitare le vestigia del suo glorioso padre s. Francesco, molto stava amaricato nella piena osservazione di quelle cose che aveva promesse nella regola. Ondechè questo avendo intra se più e più volte ripensato, con amari sospiri tutto si voltava a Dio, pregandolo che gli piacesse dirizzare le sue vie ed opere secondo il suo beneplacito e volontà. Illuminato ed inspirato da Dio, pensò con licenza dei suoi prelati, ristrignersi e ridursi in qualche luogo devoto e solitario, dove potesse meglio fuori dei romori del secolo vacare con ogni quiete al servizio di Dio, ed alla salute dell'anima sua, e vivere nella piena osservanza della regola sua. Per la qual cosa potere ottenere, non solo i frati, ma il signore d'essa città di Foligno, ci mise, il quale si chiamava Ugolino, come suo parente secondo la carne, e domestico e familiare del padre generale dell'ordine. E perchè il padre generale conosceva questo frate Paoluccio, uomo idiota, semplice e laico, condiscese ai preghi di questo signore per esso fatti. Ma la notte seguente, ripensando il generale sopra questa cosa, fu molto contristato di tale promessa, e ritornando il dì seguente il generale al signor Ugolino, gli disse queste parole: Signore, io improvvisamente promisi alla vostra signoria

Digitized by Google

quello che se il papa me l'avesse domandato, non lo dovea fare, e se non vi fosse molesto, volentieri il ritratterei. Ma il signore stando fermo nella sua petizione, il generale disse: Però che io ve l'ho promesso, lo voglio osservare. Ed allora concesse a frate Paoluccio che potesse stare con quattro o cinque compagni nel luogo di s. Bartolomeo di Brugliano Nel qual luogo si ridusse in santa vita, ed austera e laudabile conversazione, facendo stretta penitenza, vivendo in massima povertà. E durò buon tempo, chè per l'asperità del luogo stava quando solo, e quando con un compagno e perocchè trovava che ci volessero perseverare, cominciavano bene, ma per l'asperità del paese e solitudine, e grande quantità di fiere salvatiche, massime serpi, le quali erano in tanta abbondanza, che spesse fiate, quando si levavano a dire il mattutino, se ne trovavano avvoltate per dosso. quando intorno alle gambe, quando alle braccia, e quando per l'altre parti del dosso, per questo poco tempo ci perseveravano. sicchè il poverello molto spesso rimaneva solo. Ma la divina clemenza il fortificò per tal modo che, benchè spesso fosse lasciato solo, non però mai gli mancò l'animo, nè la buona volontà di osservare la regola, e fare vero frutto di penitenza, come vero figliuolo di s. Francesco, e disprezzatore di se medesimo e del mondo. Onde che fortificato dalla divina grazia ed aiutato, sollecitamente si dava allo studio della santa orazione e contemplazione. E secondo che io ebbi da un frate antico, lui fu di grande penitenza ed astinenza del suo corpo; ondechè all'ardore della sua santa vita, alquanti frati risguardando la sua perseveranza, furono da Dio inspirati e fortificati, e s'accostarono a lui per tal modo che, operante la divina grazia, e la sua laudabile e santa vita e conversazione, s'è rilevata e fondata questa benedetta da Dio famiglia. Per la qual rivelazione s'è ralluminato e rallegrato non tanto il cielo della chiesa, ma tutto il mondo; e non solamente tra i fedeli, ma eziandio tra gl'infedeli. Per essa benedetta famiglia s'è esercitato ed esercita continuamente massimo onore, laude e gloria dell'onnipotente Dio. e molte anime si sono salvate per essa benedetta famiglia, della quale ne fu il rilevatore e fondatore l'uomo di Dio, beato Paoluccio detto.

Questo beato e fedele servo dell'altissimo, secondo mi fu recitato per un frate che più volte parlò con esso. essendo cieco degli occhi corporali, e dimorando lui per cagione di vecchiezza e di questa infermità degli occhi, nella cella del convento di Folig. o, la quale tengono oggi i frati della famiglia, avea singolarmente

Onde una fiata il detto signore di Foligno volle provare se era vero che il beato frate Paoluccio avesse spirito di profezia, come si diceva per la gente. La prova fu questa: frate Paoluccio avea più volte ripreso questo signore Ugolino di alcuni suoi difetti, e per questo se n'andò un dì alla cella, dove dimorava frate Paoluccio, e mandò certi suoi famigli innanzi a se, che si lamentassero. e dolessersi di lui, raccusandolo di alcuni suoi difetti; ed esso stava daccanto per udire che diceva, ed anche per conoscere se lui sapeva per spirito quelle cose che non vedeva nè sapeva per altra via. Onde, dopo alquante parole dette da quei famigli, illuminato da Dio, disse a quel signore che stava lì occultamente per tentarlo: Come non entri dentro o cieco? Quasi dica: Tu che se' nelle miserie dei peccati, sei il cieco, e non chi serve a Dio. E così confuso si fece innanzi e disse la colpa sua, perocchè vide, per esperienza, esser vera quella virtù che di lui si diceva.

Essendo stato per alquanti anni nel sopraddetto luogo di s. Bartolomeo di Brugliano con alquanti frati di santa vita e laudabile conversazione, come ho detto, piacque al buon Dio di moltiplicare la sua famiglia per questo modo, cioè; Occorse in quel tempo essere alla città di Perugia certa setta di fraticelli eretici, i quali, per acquistare fama nel popolo, si contrapposero ai frati minori, che dimoravano nella detta città, cioè nel convento di s. Francesco, dicendo che non osservavano la regola loro, e per questo non erano veri frati minori. E mettevano mormorazione nel popolo, e tanto male dicevano d'essi frati, che appena potevano uscire tra la gente, che non fossero morsi e straziati dalle lingue. Ondechè per questo loro ne seguitava assai scandalo e tribolazione; per la qual cagione furono costretti i detti frati di s. Francesco di mandare al luogo di Pistia, ovvero di Brugliano, che è una cosa, per frate Paoluccio, come quello che era vero osservatore della regola dei frati minori, e vero figliuolo di s. Francesco, acciocchè esso si contrapponesse a tanta persecuzione che loro faceano i detti eretici. E venuto frate Paoluccio con un frate pure laico, furono alla disputazione coi detti eretici dinanzi a grande quantità di popolo. E dicendo quegli eretici che non erano veri frati minori, perocchè non osservavano la regola dei frati minori, apponendoli in più luoghi e passi della regola, allora frate Paoluccio, semplice laico e idiota, illuminato ed inspirato da Dio, rispose così: Che dice la regola dei frati minori, sapete, quello che ella dice? Dice così. I frati sempre sieno sudditi e soggetti ai piedi di santa chiesa

Digitized by Google

vano e non erano fedeli di santa chiesa, si confusero, e furono per virtù di Dio tutti atterriti. E così attoniti non sapevano che si rispondere. Allora il popolo, vedendoli così confusi e svergognati con parole di confusione e di vergogna, ed anche dai fanciulli coi sassi e suoni di cocciole furono discacciati ed estirpati di quella città. E quei frati di s. Francesco, conoscenti e grati di tanto beneficio ricevuto da Dio per i meriti e le buone operazioni di frate Paoluccio, gli concessero il luogo di s. Francesco del Monte, sopra e di fuori di Perugia, dove potesse abitare con qualcheduno di quei suoi compagni, la qual cosa fu molto grata ai Perugini. E questo fu il secondo luogo che pigliasse la nostra famiglia dopo Brugliano dove continuamente s'è operato ed opera per mirabili servi di Dio, e veri frati minori, l'onore e laude di Dio. Ed in essa luogo si riposano e sono tumulati grande quantità di santi frati, i quali in vita ed in morte hanno fatto e fanno miracoli, come di alcuni di sotto diremo alcuna cosa. Ed espedito tutto questo, i frati di s. Francesco rimasero in pace nel loro convento, e frate Paoluccio ordinò alcuni frati al detto luogo del Monte, e lui se ne tornò a Pistia, tra quelle serpi e fiere selvatiche, come uomo di Dio e selvatico al mondo, dove correvano a lui molti frati che aveano buona volontà di osservare la loro regola. E non solo i frati, ma eziandio di secolari uomini degni e di grande essere, come fu frate Marco da Bergamo, il quale fu dotto in più scienze nel secolo. E dimorò gran tempo nel detto luogo del Monte di Perugia, dove menò santa vita e laudabile conversazione, ed all'odore e fama d'esso, molti si dirizzarono per la via della santa penitenza, e molti ne ricevè all'ordine, in tra gli altri fu il beato frate Giovanni da Capistrano. Questo beato padre frate Paolucsio fece miracoli in vita ed in morte, il corpo del quale si riposa nel convento di Foligno onorevolmente, con gran devozione di quel popolo e dei frati della religione. E meritamente, perocchè da s. Francesco in qua non ci fu mai frate in questa religione, che tanto frutto facesse sopra la terra, quanto lui. E pare che sia adempita in lui quella visione che ebbe quel santo frate, dell'arbore della religione, il quale fu ruinato dal turbine del vento, e poco stando vide nella detta visione, che rinasceva della radicina d'esso arbore un gettolino, ed in poco spazio crebbe tanto che si fece un grand'arbore come di sotto si dirà. Passò di questa vita questo beato circa gli anni del Signore milletrecentonovanta Amen.(1)

S. BERNARDINO DA SIENA
A GUBBIO

—

Scarse ma non inutili notizie per la biografia del celebre frate sanese e per la storia della sua predicazione nell'Umbria ritraggo da un manoscritto della fraternità dei Bianchi di Gubbio e dai libri delle Riforme della stessa città. In quello, che il vescovo Pecci potè consultare ed oggi non è più reperibile nell'archivio della Congregazione di Carità, era contenuto un catalogo *Bonorum mobilium et immobilium diverso iure spectantium ad fraternitatem sancte Marie laycorum de Eugubio qui liber ordinatus et inceptus est sub an.* MCCCXXXVII *tempore prioratus domini Petrutii domini Bini de Gabriellibus de quarterio sancti Andree, Magistri Ugovini Angeli de quarterio sancti Martini, Catti, Tubinelli de quarterio sancti Petri et Baldi Dominici de quarterio sancti Martini civitatsi Eugubii.* Era, così asserisce il Pecci, membranaceo e conteneva in fine alla lauda *El nome del bon Iesù* questa nota; « *La laude soprescripta fece frate Bernardino buon predecatore el quale predechò en Ugobbio socto li anni de Iesù Christo MCCCCXXVII tucta la quaresema. E le suoie predeche fecero grande utele nella decta cetà reducendo a buono et honesto vivare tucta la cetadenanza e levò molti cativi et desonesti costumi etiam giochi et juramenti* ». Se il Pecci nell'eseguire la copia della lauda e della nota sia caduto in errore, io non posso, mancando il cadice, dichiarare; stando a ciò ch'egli scrive (la sua memoria autografa è nell'archivio della cattedrale), ed accettando l'anno 1427, siam costretti a concludere che S. Bernardino da Siena fu a Gubbio due volte. Del suo ritorno in questa città nel 1435 ci offre testimonianza sincera una deliberazione consiliare del primo marzo di quell'anno, con la quale venivano eletti *octo siniscalci propter predicationes fratris Bernardini.* Eccola: *Item dicta die* (prima mensis martii 1435) *existentes ut supra congregati in supradicta capella* (Palatii Populi) *prefati domini Gonfalonerius et Consules unanimiter et concorditer elegerunt deputaverunt et nominaverunt in sinischalchos ad ordinandum providendum quod necessarium et opportunum erit ad audiendum predicationes venerabilis fratris Berardini* (de Senis) *ordinis minorum de observantia sancti Francisci infrascriptos prudentes viros: videlicet Iohannem Antonium aromatarium,*

Digitized by Google

Arch. Com. di Gubbio, vol. dall'a. 1429 al 1435, fol. 148 numerazione moderna). Le cronache eugubine del tempo tacciono tale avvenimento. Forzato quindi a rimaner pago di così scarsi ricordi, non credo superfluo di aggiungere a questi la lauda secondo la lezione del codice eugubino che io deduco dalla diligente copia del Pecci.

El nome del bon Iesù
sempre sia laudato,

El nome del bon Iesù
sempre gratia acquista più
che lieva la mente en su
a quel nome beato.

Contemplando colla mente
el nome che representa
el segnore onipotente
che ci ha deliberato

El segnore ch'è nostro duce
Jesù Christo nostra luce
che morio en su la croce
per lo nostro peccato.

O Jesù figiol de Dio,
a te laude e gratia io
io te rendo, o segnor mio,
che m'aje recomparato.

O benegno e gratioso,
o Jesù per darne poso
del tuo sangue pretioso
m'àje recomparato.

O Jesù, ferma speranza,
chi nel tuo nome à fidanza
posto averà ferma costanza,
ello é aliberato.

O Jesù, speranza mia,
de volgi per cortesia
li occhi ver la mente mia
che giace nel peccato.

O Jesù, lo mio segnore
fa de gratia lo mio core
de l'ardente tuo amore
sempre ne sia infiambato.

O Jesù, non me lasciare
el mondo per seguitare,
ma tutto lo mio sperare
sempre sia refermato.

El tuo nome benedecto,
Jesù, ferma nel mio petto
che majo più faccia concecto
de far nesciun peccato.

De pensando quanto amore
tu avesti al peccatore
che te fo passato el core
per lo nostro peccato.

O Jesù, amor benegno,
de portare famme degno
el tuo nome per ensegno
nel core afigurato.

El qual sempre abbia en memoria
per cui desti e daje victoria
sin ch'io pervengha a la gloria
del tuo regno beato

El nome del bon Jesù
sempre sia laudato.

A prova della simpatia e della venerazione che per il famoso predicatore dovettero nutrire gli eugubini, resta nella chiesa della Madonna del Ponte un affresco rappresentante la Vergine seduta col bambino sulle ginocchia ed, ai lati, i santi Ubaldo e Bernardino da Siena. L'opera pregevole è, a quanto asserisce il Lucarelli (*Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888, pag. 606), nè io dubito dell'asserzione sua, di Domenico di Cecco pittore eugubino, di quel medesimo di cui io pubblicai notizie ampie dal 1448 al 1488 nell'*Archivio storico per le Marche e l'Umbria* fra i *Documenti per la storia delle arti a Gubbio*, e che morendo lasciò a Bernardino di Nanni dell'Eugenia, altro pittore Eugubino, le masserizie sue e tutto ciò ch'egli possedeva riguardante l'arte pittorica (Cfr. *Laudi dei Disciplinati di Gubbio* in *Propugnatore*, fasc. 7-8, 1889, pag. 9 e seg. dell'Estratto)

GIUSEPPE MAZZATINTI

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione*. Vedi fasc. preced. p. 118-125)

Anno CCXXIII.
della Religion Serafica
A. D. 1430.

La diuisione degl'Osseruanti da Conuentuali, a quali mai e piaciuta (Vedi Terinea), e sempre han cercato impedirla, e di riunirsi assieme; perciò d'Ordine del Papa fanno che in Assisi si celebri Capitolo Generalissimo de Conuentuali, e Osseruanti assieme presiedendoui con piena autorità il Cardinal Ceruantes Spagnolo. E stato citato per la Pentecoste, ma si comincia a 15 di Giugno, festa del SS. Resta priuo d'Vffizio frat'Antonio da Massa, a titolo di negligente, et insufficiente, et e eletto Ministro Generale frà Guglielmo da Casale, persona dottissima, e Religiosissima, assai amato dagl'Osseruanti, che perciò si lasciono indurre dal Cardinale a leuare li Vicarij, et ad unirsi tutti sotto l'Vbidienza di Guglielmo. Per mantenimento dell'unione d'ordine del Cardinale, il Beato Gio: di Capistrano fa le Costituzioni, dette Martiniane, perche sotto Papa Martino, che leuano l'abusi, e giurata l'Osseruanza d'esse dal Generale, e da tutti: et alli 21 di Giugno Capistrano le legge alla presenza del Cardinale, e di tutto il Capitolo in S. Francesco d'Assisi.

Digitized by Google

A pena finito il Capitolo alcuni si fanno assoluere dal giuramento, e ricomincia la disunione, fomentata da dispiaceri, che riceuano l' Osseruanti per doi dispense, che il Generale ottiene dal Papa, una d' alcuni di detti Statuti, l' altra di ritener beni stabili, onde fra poco si diuideranno di nuouo.

Frà Pascuccio d' Assisi per giuste ragioni dal Generale e priuato d' Vffizio, ne si sà chi gli succede sin a 2 anni.

Il Beato Gio: Capistrano e Inquisitor Generale nelle Prouinzie, nostra, della Marca, di Roma, *et ad quaelibet Mundi Climata,* dic' il Papa.

Si fà Religioso il Beato Barnaba Manassei Nobile di Terni Dottor di Filosofia, e Medicina, e nella Religione studierà Teologia, e riescirà famosissimo Predicatore, sarà primo inuentore, et istitutore del Sacro Monte di Pietà, per il che auerà gran controuersie.

Le Claresse di S. Maria de fossi di Perugia l' Anno passato essendoglisi abbruciata parte del Monastero andarono in Monteluce, e col consenso di frà Guglielmo di Casale allora Vicario Generale s' incorporarono con quelle. Il Papa scriuendo quest' anno al Gouernator di Perugia, ch' a nome di sua Santità ratifichi tal unione, et incorpori li beni di queste a Monteluce.

In Gubbio son 3 Monasterij di Claresse sotto la cura de frati, cioè di S. Margarita, della SS. Trinità, e di S. Maria in Palladio. Da questo fugge Suor Benedetta, et il Papa scriue al Preposto di S. Stefano in Arcelli, che la faccia ritornare.

La Quaresima di quest'anno predica il Beato Ercolano dal Piegaro in Lucca assediata da Fiorentini. Esorta a non rendersi, perche presto uerrà la uettouaglia da Fiorentini istessi, e così succede, perche la fazione contraria di notte introduce 1500 Moggi di grano, e poi uiene a liberarla Nicolò Piccinino. Ercolano resta in gran credito, e fonda 3 Conuenti nello stato di Lucca.

La Beata Lucia da Valendara dopp' hauer retti Santamente li 2 suoi Conuenti, o Monasterij, e fatti molti Miracoli, muore alli 12 di Gennaro nel Monastero di S. Girolamo di Norscia.

Il Campelli nel lib 36 del Istorie di Spoleto pone quest' anno la uenuta di S. Francesco di Paola in Prouinzia in età d' anni 14, e dice ch' abita per alcun tempo con gl' Eremiti di Monteluco, e che da questi piglia la forma dell' abito, che darà poi alla sua Religione, che dice esser simile Ma noi della uenuta di lui auemo parlato di sopra con più ragione.

Anno CCXXIV.
della Religion Serafica
A. D. 1431.

Alli 21 di Febraro la mattina auanti l' aurora muore d' apoplesia Papa Martino 5. in età d' anni 63 auendo regnato anni 13, mesi 3, e giorni 12: il giorno auanti la morte lo uisitò il nostro Beato Capistrano, e nel uscir dal Palazzo uedde un folgore mandato dal Cielo, in cui a chiarissimi caratteri erano scritte queste parole: *Non uidebit lucem surgentis auroræ.* Li Cardinali che in tutto sono 19, ma 14 presenti in Roma, celebrati li nouendiali il primo di Marzo entrano in Conclaue nel Conuento della Minerua, dou' alli 3 dell' istesso mese con somma concordia eleggono Papa Cardinal Gabriele Condomiere Veneziano, che si chiama Eugenio 4.

Questo pure e amichissimo di Capistrano Vicario Prouinziale, che gl' ha predetto il Papato, onde questo lo supplica uoglia rimettere in piedi le Costituzioni che aueua l' Osseruanza prima del passato Capitolo d' Assisi, cioe di uiuere sotto li proprij Vicarij giache l' unione fatta da Martino 5. riesce dannosa: et anco le Costituzioni Martiniane annullando tutte le modificazioni, relassazioni e dispense che ha fatte Papa Martino, et obligando il Generale all' Osseruanza d' esse, e del Giuramento, benche se ne sia fatto assoluere. Il Papa lo compiace quant' a questo con la gratissima Costituzione. *Vinea Domini Sabaot.* Roma 15 Marzo.

Poscia l' istesso Papa concede che l' Osseruanti celebrino Capitolo separatamente da Conuentuali in S. Paolo di Bologna, e che rimettano al gouerno li Vicarij come prima. Di nostra Prouinzia e fatto Vicario esso Beato Capistrano, al quale il Papa da autorità, e Commissione sopra tutta l' Osseruanza, e gl' ordina che in Capitolo si scelgano 6 soggetti di garbo de quali si uol seruire Sua Santità per ben publico della Chiesa: uno di questi è il Beato Bartolomeo di Iano di nostra Prouinzia.

La Beata Margarita di Foligno Discepola della Beata Angiolina, fondato il Monastero delle Magaritole, uà a Spoleto ad istruire le Monache del nuouo Monastero di S. Margarita di Pusterna fondato, et eretto da Mario Gio: Prete.

Lettere Pontifcie

Papa Eugenio 4. *Ad statum singulorum.* Roma 12 Maggio. Concede facoltà al Ministro Generale di riformar tutti li Monasterij di S. Chiara di leuar e poner l' Abadesse di trasferire li beni d' un Monastero all' altro secondo Dio, e di mettere tutte in Clausura. *Ad Apostolicae dignitatis.* Roma 14 Nouembre. Riuoca la soggezzione delli Terziari je Terziarie fatta da Martino 5. al Generale, e Prouinciali nostri, e rimett' in uigore le lettere di Nicolò 4.

Anno CCXXV.
della Religion Serafica
A. D. 1432.

Doppo che fu priuato frà Pascuccio non sò chi abbia gouernato la Prouinzia sin a que-

Digitized by Google

st' anno, che trouo Ministro frà Galasso di Napoli, mà non so quando è eletto.

Il Beato Gio: Capistrano riceue più ample facoltà dal Papa di procedere contro li Fraticelli, et il Beato Giacomo della Marca che predica in Vngaria, ua Commissario in Bosna.

Il Popolo di Norscia edifica per gl' Osseruanti il Conuento della SS. Nunziata fuori della Città in Caprignele, sarà poi col tempo trasferito dentro.

San Bernardino da Siena predicando per la Romagna, e calunniato nouamente circa il Santissimo nome di Gesù, mà ora Papa Eugenio lo libera affatto.

Per molte istanze del Generale, et altri, il Papa con sue lettere *Monet nos.* Roma 28 Aprile, assolue il Ministro Generale dal giuramento di non chieder dispensa delle Costituzioni Martiniane, dal quale s' era fatto assoluere prima, et il Papa l' anno passato riuocò tal' assoluzione, et adesso la riconcede. Con altre lettere *Solet Apostolicae.* L' istesso giorno sospende le sue proprie lettere con quali l' anno passato hà cessate le modificazioni di Martino 5. alle Costituzioni del Capitolo d' Assisi.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Mouemur ex cura.* Roma 28 Aprile comanda a tutti li Prelati Ecclesiastici, a tutti li Re, Principi, Gouernatori Communità, e Popoli &c. che richiesti diano braccio al Generale per castigar li disubbidienti. *Anxia nos.* L' istesso giorno uieta a frati e monache Claresse il passare a qualsiuoglia Religione, eccetto alla Certosina: e soggetta al Generale tutti li Penitenzieri, e Cappellani de Cardinali.

Anno CCXXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1433.

Di Gennaro si fà solenne traslazione del corpo del Beato Giacopon da Todi da Montesanto alla Chiesa di S. Fortunato.

Fra Guglielmo Ministro tien Capitolo Generale in Bologna nel quale li Conuentuali procurano di soggettar l' Osseruanti che si difendano, massime trouandosi il Beato Capistrano, et il Beato Alberto da Sartiano con altri soggetti grauissimi. Vn tal frà Filippo Berbegallo in questo Capitolo tenta una Riformella detta della Capucciola, con abito ridicolo capuccio quadrato, et altre cose dannate da Papa Gio: 22. Non e udito, e l' anno seguente sarà condannato dal Papa.

La Beata Paola di Foligno, e la Beata Antonia di Fiorenza son mandate all' Aquila ad introdur l' Osseruanza nel nuouo Monastero di S. Elisabetta: e poi abbracciata la Regola di S. Chiara Paola và al Monastero del corpo di

L' Imperator Sigismondo subito coronato in Roma uiene in Prouinzia, a 21 d' Agosto è in Spoleto, et andando a Perugia uisita la S. Cappella di Porzioncola con 2 Re 200 Caualieri, e nobilissimo corteggio (1).

In Perugia uisita il corpo del Beato Ensico Re di Dacia e di Suezia nostro Terziario, lo riuerisce come Beato e lo riconosce come Parente (2).

Anno CCXVII.
della Religion Serafica
A. D. 1434.

Il Beato Giacomo della Marca dalla Commissione di Bosna torna in Italia, et in Fiorenza e onoreuolmente riceuuto dal Papa (3).

Il Beato Ercolano dal Piegaro fonda quest' anno li 3 Conuenti nello Stato di Lucca sopreccennati, cioè di S. Cerbone, di Barga, e di Castel Nuouo nella Garfagnana.

Si fabrica quest' anno il Conuento di S. Maria dell' Oro in Terni per gl' Osseruanti auendone S. Bernardino ottenuta facoltà da Papa Eugenio con Breue alli 13 di Settembre, dice il Gonzaga.

Li frati del Monte di Perugia per auer l' acqua più fresca cauano più profondamente il Pozzo del Beato Egidio, mà il Pozzo si secca, e restano affatto priui d' acqua, finche per consiglio d' un buon Religioso lo riempiono, e riducano al segno che l' aueua fatto il Beato Egidio, e così seguita a dar l' acqua buona, e saluteuole.

Anno CCVIII.
della Religion Serafica
A. D. 1435.

San Bernardino di Siena e fatto Vicario di nostra Prouinzia, e di tutta l' Osseruanza dal Ministro Generale con facoltà amplissima, et e confermato da Papa Eugenio con lettera. *Fructum Ordinis Min: in Vinea Domini.*

Il Concilio di Basilea, ch' adesso Obedisse al Papa nella sessione conferma la Costituzione del Concilio di Costanza a fauor dell' Osseruanti.

Il Beato Giacomo della Marca rimandato Commissario in Bosna, e operando a fauor della Religione, e della Chiesa per tutto riceue grand' onori, et opera Miracoli. Chiamato in Boemia dall' Imperatore riceue tutte le maggiori dimostrazioni d' affetto, e di stima.

Il Beato Bartolomeo da Iano e mandato Nunzio Apostolico in Costantinopoli all' Impe-

Digitized by Google

rator Paleologo per trattar la reduzion de Greci all' unità di S. Chiesa, e la concluderà.

La Beata Gemma Nobil Salmonese una delle fondatrici di S. Lucia di Foligno, dopp' esserui uissuta Santamente 10 anni passa al Signore alli 24 d' Aprile (1).

La Beata Angiolina di Corbara dopp' auer da se e per mezzo delle Discepole li Monasterij del 3. Ordine, delle Contesse, delle Margaritole, di S. Agnese di Viterbo che poi si chiamerà S. Bernardino, di S. Gio: di Todi, di S. Margarita d' Ascoli, di S. Chiara di Rieti, et altri rende l'anima al Signore alli 14 di Luglio, et è sepolta in S. Francesco di Foligno fa molti miracoli, e starà esposta a publica uenerazione.

Fra Damiano Vescouo d' Assisi conced' alle Terziarie di S. Maria di Valfabrica di Perugia il Monastero di S. Agnese d' Assisi, in cui e rimasto una sol Monaca Benedettina, con peso che risarciscano il Monastero, e paghino ogni anno al Vescouo d' Assisi uu fiorino di camera.

A Suora Madalena Maffucci Perugina, Ministra del 3. Ordine in Fiorenza Papa Eugenio con lettere *Pastoralis* 7 Ottobre. Concede il Monastero di S. Orsola di Fiorenza stato prima delle Benedettine. La Maffucci, o Maffini ui fa un nobil Monastero di 120 Monache.

Papa Eugenio *uiue vocis oraculo*. Dichiara al Beato Alberto da Sartiano, che li frati Osseruanti possano tener senza scrupolo, Calici, Croci, et altri Argenti, e paramenti preziosi, Conuenti grandi e belli, mentre gli siano donati, o gl' abbiano pigliati da Conuentuali, e non gli facciano essi.

Anno CCXXIX.
della Religion Serafica
A. D. 1436.

In Capitolo della Prouinzia e eletto Ministro frà Gregorio d' Assisi (2).

Il Beato Giacomo della Marca e Inquisitore in Vngaria, Austria, e Boemia, e riduce questa all' Vbidienza dell' Imperator Sigismodo; opera si bene, che li Vescoui, Clero, e Principi d' Vngaria, che con lettere ringraziano il Papa, che gl' abbi mandato Vuomo si santo, e dicono che questo ha batezzato più di 60 mila infedeli, credo Manichei; onde il Papa scriue lettere compitissime al Beato Giacomo lodandolo &.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Eternae beatitudinis.* Fiorenza 2 Marzo conferma le lettere di Martino 5. circa l' elezione della Generalessa delle Monache Contesse, d' Assisi, di Gio: di Todi, e d' altri Monasterij del 3. Ordine. *Ad ea ex Apostolicae.* L' istesso giorno concede alla Generalessa facoltà d' istituire una Vicaria Generale a cui possa commettere le sue ueci. *Sacrae Religionis.* Bologna 18 Giugno. Concede alle Monache di S. Elisabetta dell' Aquila, e di S. Antonio di Perugia, che come l' altre del 3. Ordine possano eleggere in detti Monasterij la Ministra quale sia soggetta alla Generalessa. Quest' o la prima menzione che troue di S. Antonio di Perugia, del quale accaderà parlarne altre uolte, e non credo, che peranco sia Monastero formale. *Ad ea per quae.* Fiorenza 7 Marzo. Leua il Conuento di S. Girolamo di Gubbio dalla soggezione del Guardiano, e Conuento di S. Francesco della medesima Città, sotto la quale fù posto da principio, e lo sottopone al Vicario degl' Osseruanti. Il Gonzaga dice, che detto Conuento quest' anno si piglia por la Religione a 9 di Maggio, ma come auemo ueduto, e stato pigliato prima, e quest' anno solo gli si leua la soggezione inusitata ad un altro Conuento.

Anno CCXXX.
della Religion Serafica
A. D. 1437.

Frà Guglielmo Ministro Generale con 12 nostri Teologi e chiamato al Concilio in Ferrara, ma gli comanda, che prima in Bologna faccia disputar da frati le materie *de primatu Ecclesiae Romanae, e de attributis Diuinis*, che l' anno a trattare in Concilio, a cui si aspettano li Greci. Il Generale ordina le conferenze in Bologna nelle quali, è rispondente frat' Angiolo di Perugia, l' altri argomentano &.

Al Beato Giacomo s' aggionge la Vicaria di Bosna, seguita però le sue operazioni in Vngaria, e poscia chiamato dall' Imperatore, acciò assista alla Guerra contro li Turchi. Il Papa con 4 lettere che scriue al Beato, testifica il conto, che fa di lui; gli concede facoltà amplissime, e lo raccomanda a tutti li fedeli.

Il Beato Capistrano che deue andare in Oriente e trattenuto dal Papa, acciò si troui al Concilio; intanto d' ordine dell' istesso Papa riforma le Monache di S. Guglielmo fuor di Ferrara, e poi assieme col Beato Lorenzo Giustiniano e mandato a Venezia ad inquirere di alcuni errori de quali sono inputati li Gesuati, mà sono innocenti.

Si celebra poi il Capitolo Generale in Tolosa alli 18 di Maggio, s' ordina l' Vfizio Diuino secondo il Beruiario riconosciuto dal Generale Aimone, tenuto communemente. Si faccia solo de Santi che son nel Calendario, e non si piglino ad *libitum* dal Martirologio. Le feste de Santi particolari delle Prouinzie, e luoghi, sian disposti dal Generale. Si mantenghi la fratellanza con li Padri Domenicani, e si gastighino quelli, che causano dissensioni. Si fanno Studj Generale in Italia. In Roma, Padoa, Bologna, Perugia, Fiorenza, Napoli, Genoua, et un ad *libitum* del Generale. Il Papa con una lettera approua tutto l' ordinato circa al Vfizio diuino: Con un altra a chi farà elemosina al Capitolo concede Indulgenza come

(1) Iacobil.
(2) Ciatti.

Digitized by Google

nel primo, e 2. giorno d' Agosto si conseguisce in Porzioncola.

Frà Michel' Angelo Neruli da Città di Castello, da Papa Eugenio con lettere *Apostolatus officium*. Bologna 8 Gennaro, 1438 e fatto Vescouo Lauellense sotto l' Arciuescouato di Bari.

Nata controuersia fra li Parochi, e mendicanti di Rieti circa la 4ª funerale, il Papa con lettere *Ad ea quae* 3 Marzo commette la causa all' Abbate di S. Angiolo in Massa fuor di Narni.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Sedis Apostolicae*. Bologna 2 Agosto Ordina, che li libri de frati morti restino alli Conuenti. *Ex iniuncto nobis* 27 *Agosto ibi:* Che li Terziarij, e Terziarie possano lecitamente contraere matrimonio, e passar anco alle 2.e nozze. *Ad statum ibi:* p o Decembre Comanda al Ministro Generale, che riformi tutte le Monache Claresse, ò Minoresse. *Ad ea quae salutem ibi:* 7 Decembre. Comanda a tutte le Monache Claresse, che soggiaciano alla correzi ne, e riforma del Ministro Generale.

Anno CCXXXI.
della Religion Serafica
A. D. 1438.

Si tien Capitolo della Prouinzia in Diruta alli 3 di Maggio. Frà Gregorio d' Assisi rinunzia l' Vfizio, et e eletto nuouo Ministro frat' Angelo 3. di Perugia Vuomo Dottissimo. Questo Ministro si troua al Concilio di Ferrara, con li Beati Capistrano, e Giacomo della Marca, e con S. Bernardino, quale a 22 di Luglio e istituito dal Ministro Generale Vicario Generale sopra tutti gl' Osseruanti, con facoltà di deputare, e suddelegare altri Vicarij, e Commissarij et hà autorità amplissima, come si uede nella patente, confermata con sue lettere dal Papa.

Fra l' altre cose il Ministro Generale gl'ordina che uenga in Porzioncola per l' Indulgenza d' Agosto, doue, dice, concorre moltitudine di frati, e ui son gran negozij da sbrigare. Vien S. Bernardino per il Perdono, e si trattiene, poscia da S. Damiano alii 15 d' Agosto spedisce lettere Circolari a tutti li Osseruanti nelle quali Ordina che li Laici fatti Sacerdoti non confessino Secolari. Li chierici non professino, se non sanno Ordinar l' Vfizio non si riceuano li spurij. Li Laici non s' ammettano allo studio ne al chiericato. Non s' entri ne Collegij delle Terziarie, e questo non si confessino senza del Vescouo. Nessuno pigli Eremitorij senza licenza &.

In occasione che S. Bernardino si trattien in Assisi et in Porzioncola, fa fabricare quiui

Fra Pascuccio d' Assisi e fra Paolo di Monteleone son Inquisitori Generali in Prouinzia, mà infermatosi Pascucci, gli succede fra Luca d' Assisi. Era prima frat' Angelo di Perugia: ma fatto Ministro à lasciato.

Il Beato Gio: di Perugia discepolo di Paoluccio stato Vicario Prouinciale dell' Osseruanti della Prouinzia di Toscana, e della Penna, o dell' Aquila, passa al Sig. nel Bosco di Mugello in Toscana a 26 di Nouembre. E stato deuotissimo della Beatissima Vergine, che apparsali auanti la morte l' ha consolato.

Le Monache di Montesanto di Todi lasciato il Monastero s' uniscano alle Claresse di S. Maria di Paraguano entro la Città. Poscia facendosi quiui una Fortezza furno trasferite tutte al Monastero di S. Francesco, ma dell' Ordine di S. Benedetto, ch' anno abbracciato l' istituto et Abito di Santa Chiara, e così di 3 Monasteri e fatto un solo il che approua Papa Eugenio quest' anno.

Per non so qual causa o disgusto il Generale Guglielmo leua tutti li frati del Conuento di Bettona: rimanendoui contro sua uoglia fra Benedetto di Spoleto. Li Bettonesi ricorrono al Papa e questo con sue lettere Ordina al Generale che rimandi a Bettona li frati Osseruanti, e che perdoni a frà Benedetto e lo riceua in grazia per riuerenza della Sede Apostolica, dicendo, esser restato iui d' ordine di alcuni Vfiziali di S. Chiesa. Da Ferrara 7 Nouembre.

Le Monache di S. Maria del Ponte fuori di Mercatello ou' e rimasta una monacha sola, dal Ministro Generale, con l' autorità, che dicessimo l' anno passato, e unito all' altro Monastero di S. Maria di Precagnolo, e se gli incorpora lo Spedale di Fiumicello, et il Papa approua.

Il Monastero di S. Catarina di Bettona già lasciato dalle Monache Benedettine, da frà Damiano Vescouo d' Assisi e donato a Donna Donia Crispoldi, che c' abita con alcune Terziarie, e supplicando al Papa che gli conceda facoltà d' ergerui Monastero del 3. Ordine il Papa scriue al Vescouo di Perugia, che ueda, e conceda.

Il Generale in Città della Penna troua 2 Monasterij poueri, e perciò l' unis. e trasferendo le Monache di S. Maria di fior di Maggio, al Monastero di S. Lucia con tutti li beni temporali.

San Bernardinc di Siena dopp' il Perdono tien Capitolo degl' Osseruanti in Porzioncola, oue fà Guardiano il Beato Barnaba Manassei di Terni che seguita 7 anni, e fabrica come l' è detto di sopra.

Essendo il Conuento di S. Simone di Spoleto tutto rouinato dalle guerre, reso inabile

Digitized by Google

Conuento il Papa scriue al Priore di S. Felice di Valle Narco *Sacrae Religionis* Fiorenza 8 Maggio; che ueda, e conceda a nome di Sua Santità: ma par però che non se ne faccia altro.

E Ministra Generale del 3. Ordine Suora Madalena di Perugia, alla quale Papa Eugenio con sue lettere *Deo deuotarum* Fiorenza 11 Aprile concede e conferma la facoltà di castigare le Monache colpeuoli, ed eleggersi essa, e l' altre il Confessore regolare, o secolare, com' uogliono.

Anno CCXXXII.
della Religion Serafica
A. D. 1439.

Il Concilio di Ferrara per il Contaggio e stato trasferito à Fiorenza, oue alli 6 di Luglio si fa l' unione della Chiesa greca con la latina sottoscriuendosi l' Imperator Paleologo 3 luogotenenti de patriarchi, 17 arcivescovi, e 12 prelati. Li greci son stati condotti al Concilio dal B. Bartolomeo di Iano, ch' e stato tanto tempo iu Costantinopoli ad indurgli, et ha accompagnato l' Imperatore a Fiorenza.

Il B. Gio: di Capistrano è mandato commissario in Terra Santa. Il B. Giacomo della Marca fatiga indifferentemente per la fede in Ungaria. San Bernardino predica in Concilio, et e inteso da Greci in lor linguaggio, benchè Bernardino non sappi parlar con esso.

Il B. Antonio da Todi, che per il buon esempio de' primi padri dell' Osservanza, entrò in essa nel Monte Perugia: dopp' esser vissuto vita quasi angelica muore ivi a 22 di Dicembre. (1)

In Perugia oltr' al monastero c' è un collegio di Terziarie, che vivono nelle proprie case, s'adunano in S. Francesco, et anno Visitatore fra Benedetto da Todi. Vivono con proprii statuti datili dal Cardinale di S. Susanna, e confermatagli quest' anno da Papa Eugenio a 15 di Febbraio Da essi si ricava, che fin dal tempo di Bonifazio 9.° hanno la Mininistra Generale (differente da quella delle Claresse) che presiede a 5 prioresse, una per ciascuna porta di Perugia, ed altro che si può veder nel Vadingo.

Il Cardinal Giordano Orsini, e passato a miglior vita alli 29 di Maggio, ch' era nostro protettore. Gli succede nella protezione della Religione Giuliano Cesarini Cardinal di S. Angiolo molto affezionato all' Ordine.

Lettere Pontefice

noresse, che stanno sotto la Cura de frati, da tutti i pesi, decime, collette, e dalla soggezzione de Legati, Arcivescovi, Vescovi; e *Licet debitum ibid:* 2 Novembre. Conferma le lettere di Papa Clemente 4., e tutti li privilegij dell' Ordine continute in esse. *Sacrae Religionis ibid:* 4 Luglio. Dichiara che le Terziarie de monasteri della Beata Angiolina possono eleggersi il confessore, ricever li legati, e non sono obbligate ascoltar la messa ogni mattina.

Anno CCXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1440.

In Genova per la Pentecoste il Ministro Generale Guglielmo di Casale, celebra il Capitolo Generale. Persi gli *Atti* si trova solo un Breve del Papa che concede l' istessa Indulgenza di Porzioncola a chi visita la Chiesa del Capitolo, e fa elemosina a frati.

Il Beato Capistrano è mandato al Papa alli Duchi di Milano, e di Borgogna, e gli riconcilia con Sua Santità. Il Beato Giacomo della Marca predica in Padova, e poi e mandato Inquisitor Generale in tutto l' Ordine.

San Bernardino di Siena vecchio, e mal sano, patisce di Podagra e di moroide, con cancoli, e perciò vol rinunziar la Vicaria generale, ma il Papa non vuole: Solo gli concede il pigliare un coadiutore di suo gusto a cui commetta tutta la sua autorità, e lo levi e ponga *ad libitum.*

Esso viene in Porzioncola, et in S. Damiano, d' onde a 31 di Luglio spedisce una lettera circolare a tutta l' Osservanza, acciò sia letta la prima volta il primo di Agosto in Porziuncola a tutti li frati, che v' intervengono e ci viene anco lui. E degna d' esser letta, e leva molti scrupoli. Dice in essa, che li frati non son tenuti ad uso più stretto del prescritto della Regola. E lecito l' uso delle cose spettanti al sostegno della vita, et al esercizio di ciascuno, eccettuata la pecunia; son leciti li calici e patene d' Argento, e convenienti alla mondezza dovuta al SSmo. La curiosità e superfluità, e nociva a chi l' introduce, e non alli frati che se ne servono. Nelli dubbi li frati stiano al giudizio del superioee 2.° il Can. 2.ª ques: 1.ª *Quid culpatur.* Chi fa altrimenti, sia punito come disubbidiente.

Considerando poi il santo la poca scienza degl' Osservanti molti de' quali son confessori de principi, istituisce lo studio di Teologia morale nel monte di Perugia, e per il primo vi legge lui stesso il trattato *de Censuris.* Dalle di lui lezzioni udendo li frati tante censure, che stanno *in corpore juris,* dubitano aver assoluti molti invalidamente: onde frà Nicola da Osmo ottiene dal Papa la rivalidazione del-

Digitized by Google

Questo nominato fra Nicolò da Osmo familiarissimo del Papa, ottiene da lui la total esenzione de frati, e conventi degl' Osservanti dalla giurisdizione de Ministri Provinziali, e grandissime facoltà alli Vicarij Provinciali degl'Osservanti. Ma quanto tornerà il Ministro Generale, ch' adesso e in Francia, farà rumore per ciò.

In S. Chiara d'Assisi muore la Beata Francesca Claressa all' 8 di Gennaio vissuta con grand' astinenza, mortificazione, et orazione Dal di lei sepolcro, se ben nel colmo del Inverno, nasce subito un Roseto, quale fra poco produce vaghissime rose, e detto Roseto si conserverà più secoli. Sta ove era la Chiesa antica di S. Giorgio.

La Beata Margarita di Foligno institutrice delle Margaritole, e di S. Catarina di Spoleto, discepola della Beata Angiolina, e doppo la morte di questa stata Generalessa delli monasterij, opera molti miracoli, et a 13 di Giugno muore nelle Margaritole, ove e venerata.

Il Beato Antonio detto della Fornaia, con fama di gran santità a 15 di Decembre muore nal convento delle Carceri. (1)

Circa questo tempo e Guardiano dello Spieco di Narni il Beato Gio: Bonvisi di Lucca.

Fra Luca d'Assisi custode del sacro convento stato reggente dello studio Parigi da alla luce *Opusculum de Incarnatione* (2)

Fra Nardo, e fra Vrbano di Perugia, e fra Luca di Foligno sono Inquisitori generali in Prouincia nostra.

Si tira auanti la fabrica del Monastero di s. Antonio di Perugia a spese di Bartolomeo Massoli ch' e per le Terziarie alle quali, et a quelle di s. Elisabetta dell' Aquila concede il Papa, che possono eleggere le Ministre, come quelle di Foligno, o soggettarsi alla Generalessa di quelle.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Apostolicae Sedis.* Fiorenza 2 Maggio. Conferma le fabriche di tutti i Monasterij, ricevimento di monache, elezioni di ministre, et altre cose fatte dalla Beata Angelina già Generalessa, e delle altre successori di lei, non ostante l'estrauagante. *Sancta Rom.* di Gio: 22. ch'alcuni dicevano ostare.

Anno CCXXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1441.

S. Bernardino Vicario Generale, e specialmente di nostra Prouinzia a richiesta del popolo di Città di Castello, e d'ordine del Papa manda 12 frati a riformare il convento di S. Francesco della medesima città.

L' istesso S. Bernardino manda suo commissario visitatore il Capistrano nelle città di Genua, Milano, e Bologna. Il Beato Giacomo e inquisitor generale nella Marca con gran facoltà.

Fra Nicolò Campelli nobil spoletino a 13 di Luglio e creato dal papa Vescovo Maurianense in Corsica

Fra Urbano di Perugia e Inquisitor generale in Prouinzia, fra Girolamo d' Assisi in Venezia, e Marca Trinisana, fra Giacomo di Montefalco e lettor pubblico in Bologna.

Gio: Guittarelli dal Borgo S. Sepolcro ha lasciate alcune case alle Monache di S. Maria della strada fuori del Borgo, acciò l'abitino caso ch'entrino dentro, e se l'alienano, ricadino alle monache Claresse di S. Leo: che pure stanno fuori. Quelle non se ne curano, e queste di S. Leo possiedono le case e supplicano al Papa per venderle, e far Monastero dentro la Città, gia che il loro e quasi diruto. Il Papa scrive al Vescovo di Città di Castello. *Ad ea quae.* Fiorenza 2 Maggio che veda et approui la vendita e l'erezione del nuovo Monastero. Di detti 2 monasteri, quest' e la prima menzione che trouo.

Paolo d' Angiolo di Perugia ha lasciato un palazzo, case, e terreno in vocabolo Terrazzano alle Terziarie di Valfabrica: ma Vanni Bertuccio nipote del detto l'ha cambiati con altri beni per le monache di S. Agnese di Poggio lungo di Perugia: e queste unitesi con le monache di Fauarone per scrupolo consegnano a quelle di Valfabrica il palazzo e le case, ma non il terreno, poiche l'han venduto a Mariotto d' Angiolo, che defatto lo possiede. Suor Madalena Maffucci ministra del monastero di Valfabrica ricorre per buona giustizia al Papa, e questo scrive. *A summo Patre familias.* Fiorenza 9 Settembre a Gregorio Arcivescovo di Napoli goveruator di Perugia, che faccia eseguire la mente del Testatore.

DONAZIONE AI FRATI MINORI DI PERUGIA

DEL LUOGO DEL MONTE NEL 1276 (1)

In nomine domini amen. anno domini millesimo cclxxvi indictione quarta tempore domini *innocentii pape quinti.* die xiiii intrante februario. dominus *iacobus domini boncontis coppoli* per se et suos heredes cupiens et desiderans provvidere saluti anime sue et socrus sue domine *altamaitine* et pro remedio omnium peccatorum eorum et uxoris sue olim domine *vite* eorumque parentum ob reverentiam *dei* et beate *marie virginis* et sancti pa-

(1) Dall' originale rinvenuto dal prof. A Rossi fra le pergamene dei Min. Conventuali di Perugia e da lui nel 1865

Digitized by Google

tris *fratris egidii* et loci infrascripti non vi non metu coactus nec dolo inductus set sua propria et spontanea voluntate ex certa scientia et non per errorem inter vivos sine aliqua repetendi lege dedit cessit et donavit et titulo donationis concessit *buccatello andree* procuratori fratrum minorum de perusio et conventus *ecclesie sancti francisci* de perusio de campo orti stipulanti et reccipienti pro ipsa ecclesia loco et conventu fratrum minorum de perusio et ipsis fratribus et conventui et ipsi loco et ecclesie et conventui locum in quo ipse dominus *iacobus* et socrus eius nunc habitant qui locusdictus est olim collis ruiti sive pastine domu omnes que ibi sunt et erunt et edifficabuntur et oratorium et eddiffitia ipsorum cum rebus et possessionibus pertenentibus ipsi loco infra hos confines videlicet ab uno strada publica aliter dominus *perusius domini iacobi* pro parte et *jovannellus* eius frater pro parte et ab alio via cum aliis suis finibus si quos habet cum introitu et exitu suarum viarum et cum omnibus et singulis que super se in se seu intra se habet in integrum cum omni iure actione usu seu requisitione sibi ex ea re vel pro ea re aliquo modo pertinente vel expectante, ad habendum tenendum et possidendum cum pactis et condictionibus infrascriptis constituens eum procuratorio nomine dictorum fratrum in rem suam procuratorem ponens eum et fratres in locum suum ut eorum nomine possit agere excipere replicare et omnia et singula facere que ipsemet potuit usque modo salvis semper infrascriptis condictionibus et pactis, promictens dictus dominus *iacobus* de dicta re donata non facere vel movere litem aliquam vel questionem set ipsam legitime deffendere contra omnem hominem et personam quam rem constituit pro ipsis fratribus et loco in precarium possidere donec corporalem acceperint possessionem in quam intrandi et accipiendi cum condictionibus infrascriptis licentiam omnimodam sibi procuratori pro eis contulit ad ipsum dedit hiis pactis et condictionibus appositis. videlicet quod eidem domino *iacobo* et socrui sue predicte sit salva et reservata habitatio loci predicti domorum omnium et oratorii secundum quod modo habent toto tempore vite eorum et cuiuslibet eorum et sint salvi et reservati ususfructus ipsarum rerum et possessionum existentium circa locum predictum infra supradictos fines in vita eorum et cuiuslibet eorum et ipsam habitationem et ususfructus sibi reservaverunt et retinuerunt in vita eorum et cuiuslibet eorum et post mortem ipsorum locus predictus domus et oratorium et ipse possessiones remaneant et remanere debeant libere et expedite ecclesie predicte sancti francisci de perusio et ipsis fratribus et capitulum provintialem dicti ordinis et firmatum per eos quod in dicto loco ponerentur fratres dicti ordinis ad trahendam moram et offitia celebranda quod dictus locus nullo modo possit alienari alicui persone et quibusqumque personis per fratres vel eorum procuratorem vel aliam personam et si non deliberaverint ponere ibi fratres in primo provintiali capitulo, post mortem eorum domini *iacobi* et socrus vel si postquam positi fuerint removerentur aliquo tempore predictus locus possit vendi per procuratorem dictorum fratrum de perusio vel permutari pro utilitate dicte ecclesie *sancti francisci* et loci et conventus dicte ecclesie personis religiosis tantum ita et taliter quod ibi perpetuo celebrentur et celebrari debeant et possint divina offitia ad honorem et reverentiam *dei* et beate *marie virgini* et *beati francisci* et *sancti patris fratris egidii* qui moram contraxit ibidem pro *dei* reverentia et obiit nec in statum secularem vel laicalem non religiosum ullo modo causa ingenio vel condictione redduci vel transferri possit per procuratorem dictorum fratrum nec per aliquam aliam personam et in eo statu in quo est remanere et stare vel eque bono vel meliori, et salvo quod dictus locus non possit alienari in vita dicti domini *iacobi* et dicte sue socrus nec alicuius eorum. et salvo et reservato quod de rebus mobilibus quas ibi habent et possident possit idem dominus *iacobus* et dicta sua socrus facere quicquid eis placuerit prout de ipsorum processerit voluntate et salvo quod si dicti fratres minores de perusio seu eorum procurator alienarent venderent vel permutarent dictum locum aliis personis quam religiosis ut superius dictum est vel si ille persone quibus fratres venderent alienarent vel permutarent aliis personis quam religiosis ut supra dictum est, presens donatio vendictio trasmutatio et alienatio que fieret per eos contra supradictam formam vel per eorum procuratorem, sit cassa et nulla et nullius valoris et dictus locus donatus et res possessiones remaneant et remanere debeant et deveniant et devenire debeant in monasterium *sancte marie montis lucidi* et monasterium debeat devenire cum pactis semper et condictionibus supradictis. et si predictum monasterium *sancte marie* capitulum et conventus dicti monasterii alienarent et venderent dictum locum contra formam superius expressam dictus locus et res donate deveniant et devenire debeant in ministrum generalem fratrum minorum libere et absolute cum pactis et condictionibus superius scriptis: quam donationem liberaliter in eum collatam promisit non revocare aliqua causa ingratitudinis set perpetuo habere et ratare firmam et ratam cum pactis et condictionibus

Digitized by Google

fiat donatio et tot sint donationes quot sunt res quam dationem donationem et concessionem fecit dictus dominus *iacobus* dicto *bucarello* stipulanti ut supra dictum est dedicans ipsum locum *deo* et *beate marie* et *beato francisco* cum supradictis pactis pro salute anime sue et remedio peccatorum suorum et dicte sue socrus et uxoris omnia danpna lites et expensas et interesse quod vel quas fecerit vel substinuerit dictus procurator et fratres pro omnibus et singulis observandis promisit reficere et omnia predicta ratare actendere et observare et non contra facere vel vendere sub pena c. librarum denariorum et obligatione omnium suorum bonorum que si commissa fuerint solenpni stipulatione promissa dare et solvere promisit renuntians exceptioni non facte donationis et concessionis consuetudinis et statuti et omni legum auxilio et de predictis promisit facere confessionem coram iudice communis perusii ad petitionem suam et pena soluta vel non hec omnia firma et rata permaneant salvis semper pactis et condictionibus supra appositis.

Actum perusii in capitulo loci *sancti francisci fratrum minorum de campo orti de perusio* coram *manaldricio domini favoronis jovanello domine udrase jovanelo mathei benevenuto benevedatis angelo domine falconerie benevenuto guidonis et marculo petri* testibus vocatis et rogatis.

(S) Et ego *angelus* apostolica auctoritate notarius predictis omnibus interfui et supra lecta descripta voluntate eorum suscripsi et publicavi.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CVI.

Bartolini Agostino. — *I Francescani nella Divina Comedia.* Milano, 1889, Tip. Boniardi-Pogliani, in 8, di p. 20 (Estratto dagli *Annali Francescani*, n. 14-15).

Annunziammo (vedi pag. 96. n. 123) già questo lavoro, che abbiamo letto negli *Annali Francescani* dei padri Cappuccini di Milano, nell'altro periodico Milanese *La Scuola Cattolica*, nell'*Arcadia* di Roma, e che ora è stato stampato separatamente. Come dicemmo, è un riassunto di quanto trattò il Benassuti, riassunto esposto in una dissertazione accademica con bellissima forma. Il ch. Bartolini ha toccato dei punti principali della Divina Commedia nei quali l'Alighieri parla di Francescani, di S. Bonaventura, dell'Acquasparta, del B. Bernardo, di Fra Pettinaio, di Guido da Montefeltro ecc. In fine discorre di un altro Francescano, dello « *stesso autore della Divina Commedia* ». Nulla peraltro dice di nuovo che nel Pelli, nel Balbo ecc, non si ritrovi. In conclusione però, questa dissertazione è bella assai, e non potea non riescire tale, conoscendosi quale Dantista eccellente sia l'autore.

Una osservazione, che non si riferisce credo al ch. disserente. Nel fasc. 14 degli *Annali* a p. 434 (p. 5 dell'estratto) si nomina un codice di Bernardo da Bessa « *di cui eruditamente favella nelle miscellanee Francescane li p. Francesco Ehrle* ». La citazione si riferisce ad un lavoro edito in questo nostro periodico (vol. 1. p. 9, seg.) il quale però è citato così malamente da non raccapezzarcisi. Siccome nella *Scuola Cattolica* e nell'*Arcadia* la citazione è esatta, vien quasi il dubbio di credere che i padri Cappuccini l'abbiano soppressa. E perchè? per non nominare forse la nostra *Miscellanea?*

CVII.

Bérengier Theophile. *Notice sur Mgr. Ioseph - Ignace de Mesgrigny Capucin Évêque de Grasse* (1653 1726). Marseille, Impr. Bay, 1889, in 8° di p. 66.

Questo pio e dotto prelato Cappuccino meritava di esser conosciuto, ed ha fatta opera altamente lodevole il padre Bérengier Benedettino a raccontarne la vita e a descriverne le virtù come laico, come religioso cappuccino, come Vescovo della Diocesi di Grasse, Diocesi non grande, ma faticosa e difficile specialmente per le brighe e per le cure che i giansenisti, prima di nascosto poi publicamente, gli dettero. Alla lode che merita il Bérengier pel pensiero che avuto nel raccontare le gesta del Vescovo Mesgrigny, devesi aggiungere lode per la cura e l'interesse che ha posto nello scrivere le gesta istesse.

CX.

Caffi Michele. — *Il* Santo *di Padova, la Basilica, sua origine, vari stili, chiostri ed edifici annessi, stato attuale, bisogni, riforme.* Venezia, Tip. Vicentini, 1889, in 8. di p. 10.

Non vi ha forse, dopo la basilica di San Francesco di Assisi, altra Chiesa francescana che più di quella del *Santo* di Padova richiami l'attenzione del devoto, dello studioso e dell'artista. Tutte le epoche vi lasciarono la loro traccia, splendida traccia è vero per abbondanza di lavoro e per ricchezza di materia, ma non tale però che all'armonia primigenia dell'antica basilica non abbia recato nocumento L'illustre Michele Caffi ha fatto degli studi in proposito, e quando si conosca il monumento al quale questi studi si riferiscono, e il nome di quel valentuomo che tali studi ha publicati, deve ben dirsi che la stampa qui sopra accennata meriti tutta la considera-

Digitized by Google

zione. Il cuore dell'artista; e del credente non può non allietarsi al vedere quanto amore e quanto interesse si porti per la migliore conservazione dei famosi edifici artistico-religiosi, che senza l'ordine francescano, forse oggi non possederemmo.

CVIII.

CASTAN AUGUSTE. *Le Peintre Claude Rately en religion frére Prothade de Besançon de l' Ordre des Capucins et sa Vierge aux Saint datée de 1636.* Besançon, Imp. Dodirers, 1889.

Claudio Rately fu pittore Francese del XVII secolo, che nacque a Besançon, e morì nel 1653. Datosi a vita religiosa si fece Cappuccino e assunse il nome di Protasio da Besançon. Il Castan ne raccoglie nello scritto annunziato molte e importanti notizie, e descrive specialmente un bel dipinto di lui che si conserva a Besançon nella Chiesa della Maddalena, e che fu dipinto nel 1636. Trattandosi di un opera d' arte che è di pregio, e che è sconosciuta, ha ben fatto il Castan a tenerne conto. Così venisse imitato da altri!

CIX.

Cenni biografici dell' Eminentissimo Cardinale Guglielmo Massaja Cappuccino, morto il 6 Agosto 1889. Milano, Tip. Boniardi-Pagliani, 1889, in 8°, di p. 28.

L' illustre Massaja lasciò scritta la storia della propria vita (di quella parte cioè nella quale si rese illustre) nei suoi splendidi volumi intitolati: *I miei trentacinque Anni di Missione nell' alta Etiopia* dei quali è prossimo a publicarsi il vol. VII, e da lì si rileva bene la tempra ferrea, il vigore d'animo, la fede viva, il carattere serio e assennato di lui. Ora però che è morto, piace averne come in uno specchio il racconto aneddotico della sua vita ottantenne, e come da umili inizi abbia potuto salire a posti da rendere alla religione, alla patria e alla scienza segnalati servigi. Gli editori degli *Annali Francescani* di Milano hanno avuto il delicato pensiero di dedicare alla memoria del loro venerato Collega tutto il numero 16 di quest' anno, del qual numero l' opuscolo accennato è un estratto.

NOTIZIE

128. Studi sul beato Jacopone.

Questo poeta francescano seguita a destare le simpatie degli studiosi italiani ed esteri. Sappiamo che a Poitiers va raccogliendo notizie e documenti sul beato Iacopone l'abbate Pacheu della Compagnia di Gesù il quale vuol fare in proposito uno studio abbastanza serio. Egli si propone anche di intraprendere all' uopo un viaggio in Italia, per studiare direttamente a Roma i documenti che possono illustrare le relazioni che corsero fra il poeta Tudertino e il Papa Bonifacio VIII. Ed a proposito del B. Jacopone segnaliamo uno studio recentissimo del ch. Sebastiano Brunner comparso nella *Neue Weckstimmen* (Würzburg und Wien, Woerl, 1889), intitolato: *Jacopone da Todi, il precursore di Dante, il poeta dello* Stabat Mater, *quadri della vita di un Cristiano del sec. XIII in Italia.*

129. La poesia popolare e i francescani

Nel XXV volume degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, trovasi uno studio del Dott. A. Zenatti intitolato: *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* In questo studio l' egregio Zenatti presenta delle utili prove per dedurre quanto debba ai Minori la poesia popolare italiana.

130. Vincenzo Deliberato Cappuccino

Nel *Bollettino delle pubblicazioni italiane* del 31 Agosto (p. 286, n. 7157) leggesi che il Sacerdote Michele Cascavilla ha portata a compimento la vita del novizio Cappuccino Vincenzo Deliberato. Il libro del Canonico Cascarillo è stampato in Palermo dalla tip. Commerciale e Succursale dei Fratelli Vena, ed è un volume in 16 di XVI - 228 pagine.

131. La Chiesa di S. Francesco in Montefalco

Innumerevoli pittori hanno colorita la storia di S. Francesco, ma chi può dire di aver raggiunta la soavità e la grazia con la quale colorì quella storia Benozzo Gozzoli in Montefalco nell' Umbria? Quei mirabili dipinti del 1452 si vengono restaurando dal celebre Filippo Fiscali, e con quei dipinti si restaura tutta la Chiesa di S. Francesco, il cui prospetto sarebbe desiderabile venisse ridotto come si vede riprodotto dal Gozzoli in una di quelle istorie. Di questo restauro si occupa il periodico Fiorentino *Arte e Storia* (An. VIII, n. 24), e ce ne occuperemo anche noi. È da notarsi che il Gozzoli ritrasse fra quelle istorie la figura di Dante Alighieri e quella di Francesco Petrarca.

132. Codici francescani della biblioteca Estense.

Nel *Giornale Storico della letteratura Italiana* di Torino (Vol. XIV, fasc. 40-41, 1889, an. VII), il Sig. Adriano Cappelli ha pubblicato un bel lavoro intitolato: *Lu biblioteca Estense nella prima metà del secolo XV.* Nell'inventario del 1496 dei Codici del marchese Nicolò d' Este, trovansi registrati i seguenti, che per i nostri studi non mancano di interesse.

(1) El chalendario de fra Folcho de lordene de frati minori carta membrana coverto de chore verde per legatura cun laquila volante su la prima carta.

(31) Libro chiamato la vita del beato Anthonio confessore de li frà menuri cum le arme del nostro Segnore et de li Malatesti a quartiero su la prima carta, coverto de chore verde.

(121) Libro uno chiamato breviario segondo lordene de fra minuri, in carta pecudina in pizolo volume groso cum le alene coverte de una peza bianca.

(254) Libro uno chiamato el chalendario segondo la corte de Roma in membrana coperto di chore rosso, chiamado el chalendario de fra Folcho . . . .

CESARE SGARIGLIA gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Faloci Pulignani M.* — Lauda di San Francesco composta da ser Cristofano di Giano Guidini da Siena . . . Pag. 127
2. *Manzoni L.* — Studi sui Fioretti di S. Francesco *(Continua)* » 132
3. *Mancini G.* — Note bibliografiche sugli scritti relativi a S. Margherita da Cortona . . . . . » 135
4. *Tessier A.* — Del P. Marco Marullo M. O. e delle sue opere » 140
5. *Faloci Pulignani M.* — Fra Cherubino scrittore Francescano M. O. del sec. XV. . . . . » 142
6. *Rossi A.* Per la Storia dei Francescani in Perugia . . » 150
7. *Rossi A.* — Saggi della « *Franceschina* » . . . . . » 146
8. *Mazzatinti G.* — S. Bernardino da Siena a Gubbio . . » 150
7. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* » 118
10. *Rossi A.* — Donazione ai Frati Minori di Perugia del luogo del Monte nel 1276 . . . . . » 157
11. Bibliografia francescana . . . . . » 159
12. Notizie . . . . . » 160

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Si publicano sei dispense bimestrali di quattro fogli di stampa in 8° grande, che formano un bel volume di 400 colonne di carattere minuto, contenente articoli originali di erudizione francescana.

Volume 1 contenente oltre 130 articoli di storia, di lettere, di arti ecc. . L. 15
» *2* contenente circa 90 articoli idem. » 10
» *3* idem. idem. » 8

Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla Direzione *della* Miscellanea Francescana. Per chi acquista i tre volumi, e si associa al quarto, il prezzo totale si riduce a Lire *30*

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 10 Ottobre 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IV. Fascicolo VI.

FOLIGNO 1889
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DICEMBRE, 1889.
Anno IV, Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L'INTRODUZIONE
DEI FRATI MINORI OSSERVANTI IN TORINO
NEL SECOLO XV

I.

Nella storia medioevale della città di Torino l'ordine francescano tiene un posto cospicuo. Sembra che i frati minori vi fossero introdotti vivente ancora il pio fraticello di Assisi, una tradizione vuole da lui medesimo, certo da uno de' suoi immediati discepoli. Presso i Francescani si custodivano la cassa e l'archivio del comune; nel loro refettorio si adunavano spesso i Savì del Consiglio, e dinanzi alla loro chiesa vi riuniva il bagaglio delle milizie della città quando movevano ad oste (1). Anche le monache di Santa Chiara vennero in Torino assai per tempo, e qui è certo che fu in un'epoca in cui viveva ancora la santa, perchè un atto originale del 1244 mostra come l'11 luglio di quell'anno la Città concedesse loro un acquedotto per irrigarne i beni situati presso il borgo di Colleasca (2). Durante il secolo decimoquarto sono frequenti le memorie di concessioni e doni a frati e a monache dell'ordine francescano che s'incontrano negli *Ordinati*, ossia negli atti dello sedute del Consiglio del Comune: nel 1304 la Città si adoperava perchè papa Benedetto XI unisse al monastero di Santa Chiara la chiesa rurale di San Benedetto fuori mura vicina al monastero medesimo, e l'impetrava a patto che non sollevasse difficoltà il prevosto di Montegiove che vi aveva diritti (3); nel 1328 i frati minori erano, insieme coi Domenicani, dichiarati esenti dal dazio del vino per il loro vitto (4); nel 1339 essi ricevevano sussidî dal Comune per ricostrurre la loro chiesa (5); nel 1346 si assegnavano ai medesimi cento soldi viennesi per l'arrivo del Generale (6); nel 1352 di nuovo si donavano loro due fiorini per la stessa ragione (7); nel 1374 si eleggevano sapienti per assumere le opportune informazioni riguardo alla loro domanda di aprire un passaggio sotto la via per recarsi più comodamente ad un giardino che possedevano oltre di quella (8); nel 1378 finalmente si concedevano ai frati minori tre fiorini da soldi 32 ciascuno per un falcone (9), e certa grazia prima, poi l'entrata del vino senza dazio, alle clarisse (10), la qual'ultima concessione era rinnovata nel 1399 (11). Nel secolo seguente, ossia nel Quattrocento, le disposizioni del medesimo carattere sono anche più frequenti; se ne trovano poi alcune anche di maggiore importanza, come concessioni di sussidii per la

(3) IDEM, *ibidem*.
(4) Ordinato del 25 agosto, Vol. IV, f. 104.
(5) CIBRARIO, t. I, p. 376.
(6) Ordinato del 1 maggio, vol. X, f. 13.
(7) Ordinato del 17 giugno, vol. XII, f. 89.
(8) Ordinato del 25 giugno, vol. 17, f. 56.
(9) Ordinato del 15 febbraio
(10) Ordi

Digitized by Google

celebrazione del capitolo provinciale dei frati (1), per la riedificazione del loro convento (2) e per varie altre ragioni (3), rimessione di ogni debito verso la città (4), doni di vino e di altre cose (5). Ma le più notevoli di tutte sono quelle che si riferiscono alla introduzione in Torino de' Francescani della stretta osservanza e all'edificazione d'un apposito convento per loro. Fu quello un affare che durò parecchi anni e richiese l'intervento del vescovo della città e del duca di Savoia, e non mi pare inutile ricordare le principali fasi della questione riferendo i più notevoli documenti che ebbi la fortuna di rinvenire.

II.

Verso il 1450 era vescovo di Torino Lodovico de' marchesi di Romagnano, di antichissima famiglia piemontese, uom dotto e pio, ma non perciò alieno dal maneggio de' pubblici negozii dello Stato, grande rivendicatore sopratutto de' diritti della sua chiesa sopra i beni da altri usurpati (6). Avendo egli per ragioni che qui non occorre ricercare rimossi da Torino gli Umiliati, concedette parte de' lor beni agli agostiniani chiamati allora appunto nella Città e parte alle monache di Santa Chiara, di cui appunto verso quel tempo vestiva l'abito l'infelice Maria di Savoia, figlia di Amedeo VIII e vedova del duca di Milano Filippo Maria Visconti (7). Si può credere che in occasione di questi mutamenti si trattasse la prima volta l'introduzione dei frati minori della stretta osservanza; difatto sotto l'8 novembre 1453 si legge negli ordinati della città (8):

Die VIII mensis novembris anno M CCC LIII.cio
In pleno et generali consilio majoris Credencie Civitatis Thaurini congregato super solario domus comunis sono campane et voce preconia, prout moris est, de mandato Dominorum Vicarij et Judicis, suprascripti sindici et clavarii petunt eis consilium exiberi super propostis infrascriptis. Et primo super eligendo duos, vel plures, si videbitur, qui cum eligendis parte Reverendi Domini Episcopi circa exposita pridie aliquibus de Consilio per Venerabilem et egregium Dominum Franciscum de Pistorio Prepostum Dompnj de reperiendo locum, si poterit, ut fondari posset ordo Observancie Sancti Francischi, instante ad hec, ut asserit, Venerabili Domino fratri Batista dicti ordinis nunc in Civitate Thaurini predicante.
Item super etc. . . . . .
In Refformatione cuius Consilj, facto partito per suprascriptum Dominum Vicarium ad tabulas albas et nigras, prout moris est, inter ipsorum mayorem partem obtentum et refformatum extitit.
Et primo super prima proposta quod per clavarios eligantur duo jdonee persone de presenti Consilio cum uno ex Sindicis, qui intersint coram Reverendo Domino Episcopo vel eligendis per eum ac parte Magnificj Consilij Domini Cismontanj ac alijs eligendis, qui habeant omnimodam potestatem parte Comunitatis circa contenta in proposta supplicandi Sanctissimo Domino Nostro Pape, ubi videbitur necessarium, ac ordinandj et disponendi ad honorem Dey et Sancti Francisci et laudem Illustrissimi Domini Nostri Ducis Sabaudie et Comunitatis Thaurini.
. . . . . .
Nomina duorum electorum super prima proposta sunt hec:
Aymo Borgexij et
Domenicus Fererij.

Come si vede, la pratica era fin dagl'inizii presa a cuore dalla Città, la quale per meglio affrettarne il compimento decretava alcuni giorni dopo, il 10 novembre (1):

... Item super rellacione facta in presenti consilio per Dominicum Fererij in facto et super facto Ordinis Sancti Francisci Observantie fieri quesiti, Altissimo favente Creatore, in Civitate seu finibus Civitatis Thaurinj, instante ad hoc Venerabili Domino fratre Batista dicte Observancie ordinis, retulentem maximum auxilium velle impartiri per Reverendum in Christo Patrem Dominum Episcopum Thaurinj et sucessive per Consilium. Magnificum Ducale Cismontanum Universitatemque Studij Thaurinj ac singularium personarum eiusdem Civitatis, querentemque sive si aliquod auxilium impartiri vult Comunitas Thaurini in comuni et in generali adeo quod ipsum *(sic)* tam quam laudabilis, sanus et miraculabilis ordo posit *(sic)* fondari ad laudem Dei, Beati Francisci et totius Curie celestis et pro salute animarum.
. . . . . .
Super hec vero proposta obtentum fuit et refformatum, facto partito per suprascriptum Dominum Iudicem ad tabulas albas et nigras, prout moris est, quod, actento tanto laudabili opere et tanta salute animarum, que ex eo sequi potest, (quod) omne debitum principale quod debent Anthonius de Droxio et fratres Communitati Thaurinj usque ad diem presentem, de quo debito cum expensis comdempnati sunt, illud totum debitum cum expensis detur in auxilium fondandi et faciendi aut fabricandi dictum ordinem Sancti Fran-

(1) Vedi ad esempio gli ordinati del 7 marzo 1469 (vol. 79, f. 104) e del 19 aprile 1482 (vol 82, f. 59). Ecco il testo del primo nella parte che riguarda i francescani: « Item per consilium ordinatum fuit quod fratribus sancti Francisci ita instanter requirentibus dentur florenj decem Sabaudie in adiutorium expensarum faciendarum per fratres ipsius ordinis in capitulo provinciali noviter celebrando in hac civitate »

(2) Vedi ad esempio l'ordinato del 6 agosto 1485 (vol. 82, f. 40) di questo tenore: « Deinde comparuerunt in dicta credentia Venerabilis Dominus guardianus et quidam fratres ordinis Sancti Francisci huius civitatis requirentes sibi alias promissa per dictam communitatem ut de florenis centum sibi datis in auxilium rehedifficandi monasterium Sancti Francisci sibi dari et assignari super debito in quo tenetur ...d. Borguxij, civis Thaurini, prout alias fuerunt assignati. Et cum quidam credendarij ibidem in monasterii sussitium dederunt at tenore presentem *(sic)* refformationem *(sic)* dant et tradunt cum conventione in auxilium rehedifficandi dictum monasterium Sancti Francisci dictos florenos C. quos assignaverunt super debito in quo tenetur supradictus Borguxij cum communitati Thaurini alias promissa *(sic)* ».

(3) Vedi ad esempio l'ordinato del 3 febbraio 1490 (vol 83, f. 129).

(4) Vedi ad es. l'ordinato del 6 ottobre 1490 (vol. 83, f. 189).

(5) Vedi ad es. l'ordinato del 3 maggio 1468 (vol. 79, f. 40).

(6) SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, p. 206-213.

(7) CIBRARIO, *Op. cit.*, t. II, p. 234 285.

(8) Vol. 76, f. 28 *recto* e *verso*. Debbo per la copia di questo e dei seguenti documenti vivi ringraziamenti al mio carissimo Angelo Badini Confalonieri, la cui opera mi è sempre di molto aiuto in tutti i miei lavori per la sua mirabile diligenza e scrupolosità di ricerca non meno che per la grande coltura bibliografica.

(1) *Ibidem*, f. 30 *recto* e *verso*.

Digitized by Google

cisci Observancie per Comunitatem et homines iamdicte Civitatis dummodo fundetur in loco ubi est constructa ecclesia Domino Nostre de Binavaxio ultra Padum, et hoc ad honorem Dei et Sancti Francisci ac totius Curie Trionfantis *(sic)*.

Nondimeno le cose andavano per le lunghe: due anni dopo non si era ancora conchiuso nulla di positivo, sebbene omai tutto sembrasse ben avviato, come appare dalla seguente lettera del duca Lodovico alla Città di Torino (1):

Dilectis fidelibus Sindicis, consulibus et comunitati Civitatis Nostraé Thauriny.
Dux Sabaudiæ.

Fideles dilecti, Salute premissa, vidimus que nobis scripsistis pro monesterio illorum fratrum Regularis Observancie Beati Francisci aput ipsam civitatem nostram Thauriny construendo, que Res profecto nobis gratissima est atque in eo placet quod Sacre Religionis decus divinique cultus argumentum concernit. Scribimus itaque inpresentiarum summo Pontiffici ac Reverendissimis Cardinalibus pro licencia ad hoc prius et statim opus obtinenda. Et insuper commissimus spectabili consanguineo ac Marescalco nostro Domino Ludovico de Sabaudia Domino Raconixij ut quam primum partibus in illis aderit domos illas Sancte Clare et alia loca ipsi edificando monasterio convenientia vixitet fide oculata. Poteritis ita quod cum eodem Marescalco conferre ut tandem in meliore et salubriore loco cenobium ipsum instauretur, dum tamen ipsis Monialibus Sancte Clare talis compensatio fiat, unde merito remaneant contente. Et valete feliciter.

Scriptum Chiambriachi die nona martij millesimo quatercentesimo quinquagesimo quinto.

In conseguenza di questa lettera così troviamo stabilito nell' ordinato della Città del 23 marzo 1455 (2):

In pleno et generali Consilio mayoris credencie Civitatis Thaurinj congregato super solario domus Comunis sono campane et voce preconia, prout moris est, de mandato Judicis, suprascripti Sindici et Clavarij petunt eis consilium exhiberi super propostis infrascriptis.

Et primo super rellacione facta per Egregium Dominum Judicem et alios qui heri fuerunt coram dominis de Consilio pro facto faciendi fieri sanctissimum oppus *(sic)* ordinis Observantie juxta voluntatem Illustrissimi Domini Domini nostri Ducis Sabaudiae patentibus literis Domenicalibus.

. . . . . .

In refformatione cuius Consilij, facto partito per suprascriptum Dominum Judicem ad tabulas albas et nigras, prout moris est, obtentum et refformatum extitit, et primo super prima proposta quod quocienscumque monasterium seu locus monasterij dicti ordinis Observancie Sancti Francisci deputatus, electi et confirmatus fuerit per Sanctiss. Dom. Nostrum Papam cum consensu et beneplacito Illustriss. D. N. Ducis, Reverendi Dom. Episcopi Thaurini, Magnifici Domini Marescalli Sabaudie et Comunitatis Thaurinj seu deputatorum vel deputandorum ab eadem, et fuerit ipse locus electus et destinatus ubi ed in quo loco fieri et fonderi debeat; eo casu in suffragium fondacionis ipsius conventus Comunitas Thaurini amore Dei et ipsius ordinis sub congruis et decentibus terminis solvere teneatur et debeat florenos quingentos capiendos super aragijs et debito in quo tenetur Nobilis Anthonius de Droxio pro remanentia subsidiorum in quibus tenetur ipsi comunitati etiam pro talejs et censu non solutis, et casu quo dictum debitum non sufficiat vel forte ad ipsam summam non ascendat, eo casu dicta cantitas *(sic)* seu remanentia non soluto vigore presentis refformationis sit ex nunc assignati rasecura super avere ipsius comunitatis, et taliter quod dictum avere ipsius comunitatis pro remanentia eius quod exigi non poterit ab Anthonio de Droxio et eius fratribus ex nunc remaneant abligatum et ipothecatum usque ad complementum dicte quantitatis quingentorum florenorum.

Tuttavia neanche nel 1455 la questione fu risolta, e il Cibrario (1) ci fa sapere che solo nel 1461 Lodovico di Romagnano, il vescovo torinese, assegnava ai frati minori della stretta osservanza la chiesa di San Solutore « ad istanza del duca di Savoia, del clero e del popolo di Torino ». « Ma », egli aggiunge, « o non vi entrarono o non vi peterono rimanere ». Difatto di nuovo il 7 novembre 1463 si trattava nel consiglio di credenza del Comune dello stabilimento di detti frati e si assegnava a tal fine un sussidio (2), mentre il duca Lodovico ne donava un altro sulla gabella del molino (3). E presso il molino appunto sorgeva finalmente nel 1465 in Borgo Dora il convento dei zoccolanti e la chiesa detta della Madonna degli Angeli, la quale, finita nel 1469, durò poi fino al 1536 quando fu distrutta dai Francesi (4), da quelle stesse truppe, si può credere, che qualche tempo dopo assalirono Nizza insieme coi Turchi e s' ebbero con essi la meritata vergogna di partirsene senza frutto per l' eroismo di Catterina Segurana e delle donne nizzarde, difenditrici della patria italiana e dell' avita dinastia di Savoia.

FERDINANDO GABOTTO.

(1) *Op. cit.*, t. II, p. 27.
(2) Ordinati del Comune, vol. 78.

NECROLOGIO FRANCESCANO
DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

Antichissimo fu ne' Conventi l' uso de' Necrologi per rammemorare o gli anniversari che si dovevano celebrare, o almeno la memoria di quelle persone che colla loro virtù, o colla loro dottrina si erano rese in qualche guisa ragguardevoli e benemerite dell' ordine religioso a cui appartennero. Tale consuetudine fu sino da' più remoti tempi seguita dai religiosi francescani e ce ne fanno fede le Cronache o Ca-

Digitized by Google

taloghi dei Ministri Generali di Bernardo da Bessa e di fra Pellegrino da Bologna, che, se non possono dirsi propriamente Necrologi, sono certamente le più antiche ed importanti fonti per la storia francescana.

Nel Convento de' Frati Minori di Bologna per molto tempo niuno pensò più a continuare l'opera lodevolissima di fra Pellegrino, infino a tanto che Giulio Magnano da Piacenza, eletto Vicario Generale, rammentò a' suoi confratelli l'antica usanza di conservare presso ciascun convento un registro dei morti appellato *Defunctarium*, ed ordinò il 29 ottobre 1551 che il Convento de' Frati Minori di Bologna dovesse avere un proprio Necrologio, nel quale si registrassero i nomi di tutti i frati defunti, di qualsivoglia grado o condizione, affidandone l'incarico della compilazione ad un frate Geremia da Bologna, che parmi si possa identificare con frate Geremia Pagano bolognese, nominato in un istrumento del 20 novembre 1551 presso l'Archivio del Convento di S. Francesco, che contiene un mandato di procura de' PP. di S. Francesco per un tal Giacomo Boccamazzi.

Frate Geremia Pagano, invece di registrare semplicemente i nomi de' religiosi francescani morti nel Convento di Bologna, pensò che avrebbe fatto opera assai più utile alle lettere raccogliendo notizie di que' frati che più si distinsero per le loro virtù o per le opere del loro ingegno, ed ascesero ai più elevati gradi per virtù de' loro meriti singolari. Ad effettuare tale disegno egli si recò con due altri religiosi francescani professori in teologia nella Biblioteca del Convento di S. Francesco; ove, ricercando accuratamente, gli venne fatto di trovare *quasdam scripturas obsitas pulvere, exesas carie, ac pene prae nimia vetustate, ne dicam ignavia quorundam, consumptas; in quibus se se nobis multa praeclarissimorum ordinum et professionis nostrae nomina obtulerunt.*

In tal guisa fu composta da fra Geremia e da' suoi due compagni l'opera che il Wadding (1) attribuì a Giulio Magnano, traendo così in inganno lo Sbaraglia (2) ed altri scrittori (3), che, sulla fede del Wadding, citarono fra le opere di Giulio Magnano il *Liber illustriorum Patrum Ord. Minorum.*

Che l'opera sia la stessa è chiaramente dimostrato dal passo riferito dal Wadding, là dove rammenta la morte di fra Guido Spada bolognese avvenuta nel 1340, che corrisponde esattamente col manoscritto che è qui per la prima volta pubblicato.

Ognun vede di quanta importanza sia per la storia francescana l'operetta, finora quasi ignota, di codesto frate bolognese, e quante preziose sieno le notizie biografiche da lui con tanta diligenza raccolte de' Ministri Generali e di altri illustri francescani dal 1226 al 1544, cioè da S. Francesco fino al quarantanovesimo Ministro Generale dell'ordine che fu Lorenzo Spada bolognese.

Il codice, che appartenne al Convento di S. Francesco in Bologna, ed ora è presso la Biblioteca Comunale, colla segn. 17-I, II, 29, componesi di 37 fogli cartacei bianchi, ai quali seguono 49 fogli membranacei ed altri 9 cartacei bianchi come quelli che precedono. Il Necrologio incomincia al *r* del terzo foglio membr. ed è preceduto dalla lettera di frate Giulio Magnano e da quella di fra Geremia da Bologna; la prima delle quali ha la lettera iniziale in oro, collo stemma dell'ordine francescano ed alcuni fregi a colori. Il Necrologio è scritto fino al *r* del sesto foglio continuamente e in elegante scrittura della metà del secolo XVI nei fogli che seguono, fino al ventottesimo, le notizie biografiche sono inframmezzate da spazii bianchi, che alle volte occupano più di una pagina. La rilegatura è antica, in asse e mezza pelle con quattro fermagli di cuoio ed un cartello incollato sull'asse anteriore, ove si legge di mano moderna: *Num. I. Libro de' PP. Defonti del Conv. di S. Fran. 1591.*

Codesto Necrologio giova spesso a farci conoscere l'anno della morte ed altre brevi notizie di alcuni religiosi francescani non ricordati dal Wadding; più spesso rettifica alcune date erroneamente indicate dal celebre Annalista francescano ed è sempre concorde colle più antiche ed autorevoli fonti biografiche, quali sono le Cronache di Bernardo da Bessa e di Fra Pellegrino da Bologna.

LUDOVICO FRATI

Frater Iulius Magnanus Placentinus Vicarius Generalis apostolicus Ordinis Minorum Conventualium fratribus suis S.

Ad perpetuam rei memoriam. Saepe nobis contigit hujusce tempestatis nostrae non adeo miserae quam infelicis, non ita flebilis quam lachrymabilis vices deplorare, benigne quicumque legis lector; ut quae olim tam ample, tam late majorum nostrorum aetas virtutibus floruit, institutis enituit, pietate maxime illustris fuit; in tam miseram vitae conditionem, in tantas angustias, in tantam infelicitatem deciderit, prorueritque, ut non facile quonam significantissimo eam vocabulo nuncupare possimus, inveniamus. Orichalcum, aes, ferrum prae-

(1) Annales Minorum, ad a. 1340, n. XIV. Vedi anche il T. XIII, p. 385.
(2) Supplementum ad scriptores trium Ord. S. Francisci. Romae, 1806, in fol., p. 479.
(3) Cfr. Arturo du Monstrier. Martyrol. Franciscanum. Parisiis, 1638, in fol., p. 363.

Digitized by Google

stantiora longe sunt, quam, ut sui eam nominis significatione honestent, sit igitur spumea, aut (si mavis) bullea aetas. Omnia in deterius decesserunt; nihil est quod suae naturae sinceritatem sapiat. Ubi quaeso purus, nitidus, dignusque ille Dei cultus, qui in restitutae restauraraeque ecclesiae primordiis Deo optimo maximo exhibebatur? Ubi pietas? Ubi in egenos miseratio? Ubi (ut caetera omittam) amplissimus ille sepulchralis honos, amplissimum dico praecibus et orationibus, feralis illa pompa, qua fidelium animae corpore solutae dignabantur? Animae inquam, nempe corpora alio funeris genere decorari consueverant.

Proiiciuntur enim extra urbem ferina corpora belluis, belluina feris, ac humana humo conduntur, potissimumque fidelium, que cum Dei, hoc est divine celestisqe animae templa extiterint, aequum minime est, ut perinde ac belluarum in fluvios proiiciantur, aut pratis sub dio humentur; atque sacro quopiam in loco, non sine religiosorum coetu copioso, cum tedis feralibusque veniis pie deponi consuetum est. Taceatque cinica vox illa, baculum prope se poni prohibens, quo feras abigat, alioqui nihil perceptura. Debetur hic corporibus honor, decet haec fideles pompa defunctos. Verum enimvero animae ipsae, de quarum perpetuitate nisi certi essemus, vana esset fides nostra, non raucis perficae querelis, non ullis parentum gemitibus honestantur; at supplicationibus, precibus, psalmodiis, hymnis, piisque ad Deum fusis orationibus maxime decorantur. Mirum ni et apud barbaras nationes longe ante deiparae partum Virginis, ante urbem conditam fuerit hic ritus hominum mentibus natura fere inditus, ut annua pro suis vota defunctis exequerentur explerent: quot lustrationes, quot tauri, bidentes. iuvenci, vina, carchesia, quot novi lactis pocula, quot sacri sanguinis libamina, piis manibus exhibita leguntur? Dicant Egiptii, Troes, Ausones caeteraeque orbis terrarum nationes, quot singulo quoque anno sacrabant aras, quot suis lustrabant struebantque altaria donis. Friguit fere omnis inter nos hac tempestate ritus, omnia obsoleta, obsita, carie situque hereseos obducta in abusuum pinguedine luxuriant, praeclara instituta delitescunt. Praecipua apud primiores illos Religionis nostrae Franciscanae patres orthodoxos consuetudo erat de defunctorum manibus sollicitam curam gerere: idcirco in unoquoque conventu haberi codicem statuerunt quod Defuctarium appellabant, in quo omnes fratres, qui in illo conventu occubuissent, nominatim scribendos curarunt; sicque statutis quibusdam per annum temporibus Altissimo pro omnibus vota solvebant.

Heu! quo fluxit laudatissima consuetudo haec? Proinde nos Frater Iulius Magnanus Placentinus, gratia superis et benignitate beatissimi patris nostri Iulii III Pont. Max, Franciscanae religionis (decedente ab humanis foelicis memoriae predecessore nostro), Vicarius Generalis apostolicus constituti, cupientes toto animo, toto corde totis visceribus illam nisi ad pristinum candorem, ad aliquam saltem puritatem, seu honestatis formam redigere atque revocare, inter caeteras sanctiones, statuimus, mandavimusque ut in celeberrimo nostro Bononiae conventu, qui quidem est velut aliorum omnium forma et exemplar, habeatur huius modi Defunctarium, in quo quotquot ibibem decesserint, cuiuscumque gradus conditionisque extiterint, aut ex conventu aut alienigene fratres scribantur. Proptereaque hunc codicem fieri curavimus per obedientem filium nostrum Fratrem Hieremiam Bononientem, tunc rerum sacrarum commissarium, et post ipsum alii eodem munere fungentes hanc curam gerere teneantur, ut in ipso omnia eorum nomina, gradus, dignitates, nec non et quas conventui reliquerint facultates aut redditus sigillatim signentur, qui in hoc nostro coenobio mortem cum vita commutarint; ad meritum obedientiae sancte sub poena privationis officii et cuiuscumque dignitatis meritive fuerint, nec non et excomunicationis: ita ut quotannis quater pro omnibus debita Deo in ecclesia vota persolvantur, absque intermissione aliqua, alioqui in easdem poenas incurrent et nunc pro tunc excomunicati habebuntur. In quorum fidem has authoritate nostra et sigillo religionis communivimus manuque propria subscripsimus. Valete et orate pro me. Bononiae, quarto cal. Novembris, MDLI.

Fr. Iulius Magnanus Placentinus Vicarius Generalis Apostolicus ordinat, statuit et mandat manu propria.

F. H. P. B. lectori salutem.

Mihi una mecum animo cogitanti quod magnum, quodque arduum imponatur onus, nimirum scribendi et annotandi omnes fratres ex ordine nostro, qui Bononiae vitam in mortem commutarunt, in mentem venit optimum esse si et in hoc libro hi quidem annotarentur, qui hanc religionem francescanam professi, eam ipsam suis illustrarunt virtutibus, quibus ornatissimi, ingenio praestantissimi, facundia praediti, optimis moribus candidissimi, tum demumque bonarum literarum splendore clarissimi extitere; ac ob id ad gradus et dignitates non mediocri huius ordinis ornamento, vel usque ad supremam pontificatus eminentiam pervenire meruerunt; quorum sana ortodoxa suigularisque doctrina non modo haec nostra religio, sed et tota fulget ecclesia; quippe qui eius profectui et augumento totis viribus, totoque conatu studuerunt, pro qua et mortem ipsam omnium terribilium ultimum subire minime recusassent. Quamobrem Reverendissimi P. Vicarii Generalis suasu, una cum duobus

Digitized by Google

Reverendis patribus sacrae theologiae professoribus, me in nostram conventus Sancti Francisci de Bononia Bibliothecam contuli, ut ibidem inter tot vetustissimorum librorum volumina tentaremus si quidpiam huius ardentissimo quidem nostro desiderio satis faceret; et cum per aliquot dies animum meum cum ipsis refocilaverimus, amanaverimus in tot subutendo a revolvendo volumina, excutiendove a pulvere, inscriptiones et titulos annotando lectitandoque; tandem (iuxta mentem et desiderium tum prefacti Reverendissimi tum nostri) quasdam scripturas offendimus absitas pulvere, exesas carie, ac pene prae nimia vetustate ne dicam ignavia quorumdam consumptas: in quibus se se nobis multa preclarissimorum ordinum et professionis nostre nomina obtulerunt, quorum profecto major ve fama fuerit an eruditio non facile quispiam dijudicabit. Hoc inquam annotatione dignum pari omnium consentu censuimus. Enimvero si nos non nobis solum nati sumus (ut preclare et prudenter ad Architam tarentinum scribens Divinissimus ille Plato monebat), sed ortus nostri partem patria vendicat, partem amici; quomodo quis magis amicis prodesse potest quam illorum nomina memoratu dignissima, eorumque virtutes ac gesta praeclara, dignitatesque in Dei ecclesia et gradus posteris relinquere? Quibus omnibus ad effundendas continue pro eis praeces apud Altissimum inducantur. Ab his igitur, candide lector, ut est fas, exordiri incipiamus. Hoc etiam pacto insequemur antiquorum patrum morem, qui maxima in defunctos eorum praedecessores pietate affecti, id quod nos polliciti sumus, diligenti cura efficere nitebantur.

Bononiae, XV Novembris, MCCCCCLI, Imperante Iulio IIJ Pontifice Maximo Anno II.

I.

Obiit anno domini MCCXXVI IV nonas octobris, hora XXIIJ sanctissimae ac felissimae memoriae Beatus pater noster Franciscus ordinis fundator, primus Generalis in ordine ab Innocentio III institutus anno Domini MCCVI, XVI aprilis. Qui fuit mire santitatis vir, quem maximo prosequebatur honore Dei ecclesiae prelati, at maxime sedes apostolica; quem etiam omnium fidelium multitudo venerat. Hic ascriptus est ac annotatus sanctorum cathalogo a Gregorio IX Assisii quo personaliter se pastor ille recepit anno ab ortu solis MCCXXVIII, XVII augusti. Ab hoc tamquam ex arbore valde fructifera emanarunt viri pene infiniti, qui sanctitate vitae et doctrina Dei ecclesiam illustrarunt. Quot aliquos hic ut poterimus annotare conabimur.

II.

Hic non immerito locandus est B. frater Bernardus de Quinta Valle, qui primus frater ordiniis post beatum Franciscum fuit, a quo nuncupatus est primogenitus; quem moriens benedixit. Hic fuit tanta sanctitate insignis quod Bononiae se recipiens locum pro fratribus ad habitandum accepit. Vivente B. Francisco obiit Assisii.

III.

Obiit anno domini MCCXXVI Beatus frater Petrus Cathanii (1) de Assisio ad huc in humanis agente Beato Francisco; fuit autem magne sanctitatis vir. Hunc prius Majoris ecclesiae Assisianae Canonicum Beatus Franciscus cum fratre Bernardo de Quinta Valle ad ad ordinem traxit, et secundus Generalis ordinis electus Beatus Franciscus officium Generalatus coram fratribus renunciavit.

IV.

Obiit venerabilis memoriae frater Ioannes Parens de Civitate Castellana (2), qui dum minister Hispaniae esset effectus est Generalis minister et fuit III Generalis ordinis tempore pontificatus Sanctissimi Gregorii IX, anno primo. Hic tanta devotione prestabat ut fere totum ordinem nudis pedibus visitaverit. Hic a Sanctissimo Domino missus est Romam ut Romanos tunc sibi rebelles ab impietate huiusmodi revocaverit, quod et effecit.

V.

Obiit tempore Gregorii IX frater Helias de Assisio (3), qui fuit vir maximi ingenii et IV Generalis in ordine, qui propter quedam non bene gesta ab ipso in Generalatus sui officio ab eodem S.mo Romae fuit depositus, congregato Capitulo Generali anno D. MCCXXXVIII.

Hic acumine sui ingenii ecclesiam Assisii funditus erigi curavit, et tam mirabili pollebat animo ut post depositionem a Generalatu adhesit imperatori contra summum pontificem. Ac ob id ab ipso fuit excomunicatus. Tandem in morte penitens socium ad Papam misit et absolutionem promeruit et sic migravit ad dominum.

VI.

Obiit anno domini MCCXXXIX frater Albertus de Pisis (4) vir perfectus et bonus,

(1) Il Wadding (T. I, p. 2, § II) lo dice morto nel marzo del 1221 *ut in marmorea, tabula sepulcri legitur in aede Sanctae Mariae Angelorum*. Nel Catalogo di Bernardo da Bessa indica per primo Ministro Generale *fr. Ioannes Parens de Civitate Castellana*, ommettendo Pietro Catanio. (Cfr. questa *Miscellanea* Vol. 1. fasc 1, p. 9, n. 2.).

(2) Fu eletto Ministro Generale nel 1227 e morì nel 1232.

(3) Fu eletto nel 1232 e rimosso dall'ufficio di Generale nella Pentecoste del 1239, non nel 1238 come si afferma in questo Necrologio. (Cfr. questa *Miscellanea*, l. c., p. 9, n. 12).

(4) Cfr. Wadding. Annales (1239, n. 7 e 1244, n. 1). Alberto da Pisa morì 8 o 9 mesi dopo essere stato eletto Generale nel 1239.

Digitized by Google

qui dum esset Angliae minister (1), Romae praesente Gregorio IX et presidente Capitulo Generali Generalis electus est et ab ipso Pontifice confirmatus, et fuit Generalis quintus ordinis. Mortuus est autem sui Generalatus anno primo.

VII.

Obiit anna domini MCCXXXXI tempore Celestini Papae IV venerabilis ac spiritu Dei munitus frater Bonizus de Bononia (2) carissimus B. Francisci socius et Regulae suae fidelissimus scriptor in monte plonbarum. Hic enim aderat cum alloqueretur crucifixus B. Franciscum dicens: Regulam suam ex suo evangelio esse: idque prefactus frater Bonizus testatus est coram Pontifice et Reverendissimis Cardinalibus.

VIII.

Obiit anno domini MCCXXXXIIIJ vir magnae reverentiae frater Haymo Anglicus (3) theologus maximus, ordinis Generalis sextus. Hic MCCXXXXIJ Bononiae celebravit Generale Capitulum. Qui provide cum rexisset ordinem V annis diem clausit extremum sub Innocentio IV. Hic beatissimo Gregorio IX presente in Capitulo Generali et vota eligentium recipiente fuit electus in Generalem et ab ipso summo Domino confirmatus.

IX.

Obiit autem anno Domini MCCXLVIIIJ frater Innocentius de Bononia, qui fuit Guardianus Conventus Bononiae et postea minister provinciae.

X.

Obiit etiam temporibus Beatissimi Innocentii III venerabilis quidam senex frater Crescentius de Iesio (4) provinciae Marchiae, qui fuit septimus Generalis ordinis anno Domini MCCXXXXV, anno II precitati Pontificis. Hic tantum per triennium functus est officio generalatus, et licet iustus et Dei amicus, tamen ob eius insufficientiam in primo capitulo fuit depositus.

(Continua)

(1) Pare che frate Geremia qui confonda frate Alberto da Pisa con frate Haimo, che fu eletto dopo di lui da Papa Gregorio IX e lasciò l' Inghilterra nel novembre del 1240.

(2) Il Wadding (T. III, p. 142, § III) ne registra la morte al 17 di agosto 1245.

PER LA BIBLIOGRAFIA
DI
S. ROSA DI VITERBO

MONACI FILIPPO D. C. D. G. — Vita di S. Rosa Vergine Viterbese II.ª edizione. — Frascati, Tip. Tuscolana 1889, in 16.° piccolo, di pag. 1-240.

Il ch. autore è uno dei più benemeriti agiografi viventi della nostra eroina Viterbese avendo altresì in Viterbo nel 1868 coi tipi di Sperandio Pompei prodotto in luce un' altro opuscolo relativo al culto della detta santa. cioè: *Vn antica leggenda delle geste di S. Rosa Vergine Viterbese, trasportata in lingua Italiana.* Nel 1853 in Orvieto pubblicò la prima edizione della pregevole vita della santa, ora più nitidamente e con aggiunte ristampata. La lingua n'è purgatissima e lo stile elegante e forse un pò manierato. L' edizione novella è corretta e elegantissima. È di augurarsi che, del pari che la prima, questa nuova edizione venga presto esaurita diffondendola in specie fra il nostro buon popolo (comechè tutta dettata in idioma volgare), devotissimo della nostra grande concittadina. Protesta l' autore nella prefazione, che è la stessa di quella premessa all' edizione prima, di seguire fedelmente il P. Girolamo Andreucci suo confratello (*Notizie storico critiche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese.* Roma per Antonio de Rossi 1750 in 8.°) ed il Mencarini, abbandonando Pietro Corretini, detto il seniore per distinguerlo da Gaetano suo pronipote, il Giannelli, il Rinaldi, il Selli ed altri seguaci della scuola Corretiniana correggendo le molte mende da essi per difetto di critica incorse nello scrivere delle gesta della santa eroina. Il Monaci avendo trovato l' Andreucci troppo arido ed il Mancarini soverchiamente prolisso, rifondendo quasi insieme le opere, che quei due lodati scrittori avevano dettato, in un sol corpo divisò di ritrarne una nuova vita della santa e questa con qualche variazione od aggiunta, venne ora ristampata, curandone l'edizione, oltre al venerando autore, per la grave età di oltre anni LXXX, il confratello di lui M. R. P. Niccola Angelini anch' egli cultore delle memorie agiografiche e notissimo alla letteraria repubblica per altre varie erudite e critiche pubblicazioni.— Notati i pregi di questo raro opuscolo, dal quale spesso traspare la divozione ferventissima dell' autore per la santa da lui glorificata con questo suo nuovo lavoro letterario, avendo a lungo scritto

Digitized by Google

grafi nostri, o Serafici della vita e del culto dell' eroica verginella Viterbese, quivi mi permetto di fare alcuna osservazione rispettosa su qualche punto della nuova edizione della *Vita di S. Rosa*, ora ristampata dal ch. Monaci, affinchè in un' altra edizione di questo pregevole lavoro, che auguro di tutto cuore, vengano emendate talune inesattezze che ivi si riscontrano quà e là. — Premetto che la stessa *Civiltà Cattolica* (*Ser.* XIV. *Vol.* I. *Quad.* 927. p 350) notò dei miei poveri studii predetti sulla santa Concittadina che: « La molta erudizione e la sana « critica dell' illustre Autore, renderanno pre- « gevolissime agli agiografi queste *Memorie* « *(Serafiche)*, delle quali speriamo vedere « ed annunziare tra breve la continuazione. » — Notai il giudizio della detta autorevole rivista per far conoscere, che anche l' autore di detta breve recensione del mio povero lavoro sulle gesta Serafiche nella mia patria, accettava le mie deduzioni. E queste sono spesso quà e là in contradizione aperta con quelle del Monaci in qualche punto della vita di S. Rosa. Egli ammette autorevoli (p. 9.) « le dotte ricerche del ch. Can. Luca Ceccotti. » Fedele alla scuola di sì chiaro maestro, cammino sull'orme gloriose di lui, e quanto osservo al Monaci è consono alle idee del compianto Ceccotti, superstiti nei Mss. di lui conservati nel nostro Civico Archivio. Convengo col ch. Monaci che la santa nascesse nel MCCXXXV (non già nel MCCXXXIV veh!) (p. 11.) Sita e non Zita (p. 22) avea nome la ministra del III. Ordine, secondo il Waddingo (*Annal. Minor.* ad an. MCCLII. n. VI.), che vestita santa del saio seratico. In S. Giovanni Sconcio, o decollato, o di Sonza in Piazza S. Marco, presso la quale chiesa era lo spedale di Soldanerio e l' ospizio de' frati Minori, prima ch' essi si trasferissero a S. Angelo in Castello, ora S. Francesco, e non già nella parrocchiale, come nota il Monaci (p. 22), la santa, quale terziaria, venne ascritta alla nostra santa religione Serafica. È vero come nota il Monaci (p. 39), confermando tale fatto la leggenda (ap. Bussi *St. di Vit.* App., Cap. VII. p. 449), ed il Processo del MCCCCLIII., da me minutamente esaminato nei suoi singoli atti originali e fedelmente trascritto, che la santa predicasse contro i Paterini per le vie della città. Ciò pur copiando, senza citarne l' autore, le carte del benemerito Ceccotti, e malamente per paleografica imperizia, posando ad ipercritico negò, o pose in dubbio il Pinzi (*St. di Viterbo.* Roma Fibreno 1889 in 8.° t. II. p. 24 nota 2.) senza riflettere che il Winkelmann stesso, benchè protestante, da vero amante della verità storica avea pienamente consentito a tutte le mie deduzioni nelle dette *Mem. Serafiche Viterbesi* e fra queste una delle precipue (*Mem. Serafiche* p. 23 ediz. 2.ª e segg.) fu appunto la predicazione di S. Rosa contro i Paterini e Federico II. (idolo del Pinzi) loro protettore. Ed il celeberrimo nostro canonico teologo Domenico Magri *(Die IV. Sept. Off. S. Rosae; ext. in Off. propr. SS. recentiora in civit et dioec. Viterbien. recitanda.* Viterbii Typ. Monarchi 1840. p. 261.) scrive: « piis adortationibus . . . etiam loculentissimis argumentis plures Romanae ecceliae infensissimos hostes eidem arctiori foedere reconciliavit. » Dunque il Monaci (capo VII. pag. 40 e seguenti) non violò le leggi della più savia critica seguendo il Papebroch, il Waddingo, il Raynaldi, il Magri, il Ceccotti, e me, che, come avvenne al Pinzi, non fummo mai tacciati di veder corto, e giurar ciecamente *in verbo magistri* nell' accettare per storicamente provata la predicazione della santa. E che la tradizione costante ammetta tale apostolato della santa nella città nostra lo dimostra, benchè pittori e poeti, per sentenza del Venosino abbian *(De art. Poet.)* licenza di « *quid lubet addendi* » la II.ª storia della vita della santa *(Mem. Seraf.* ed. 2.ª p. 51.) dipinta nel MCCCCLIII., innanzi she Rosa fosse ascritta fra i santi formalmente da Callisto III. In quell' affresco, riprodotto malamente dall' orvietano Francesco Sabbatino pittore, o da qualche imperito discepolo di costui, la santa è in atto di predicare e sotto la detta storia leggesi: ET PRAEDICABAT DE REBVS DIVINIS — ITA QUODVNVSQVISQVE CREDEBAT SVAE PRAEDICATIONI. — Dunque è da accettarsi la deduzione del Monaci (cap. IX. p. 50 et seq.) che storia e tradizione, ossia monumenti scritti accettati per veraci da tanti riputati autori e solo esclusi dall'Avv. Oddi *(Cenni storici su Viterbo.* Viterbo, Tosoni, 1879 in 16.°) e dal Pinzi (*l. c.*), e ricordi orali dal Sec. XIII trasmessi a noi per generazione, come dal Processo del MCCCCLIII. e dai Bollandisti *(Act. SS. die* IV. Sept.) rilevasi. A pag. 72. il Monaci chiama di S. Maria delle Rose il Monastero già benedettino, poi Serafico e seguace della regola adottata in quello di S. Damiano di Assisi, ove la santa verginella chiese di entrare. Fino al Sec. XV. nelle antiche pergamene si trova solo denominato così: *Monrium. pauperum inclusarum, o pauperum dnarum., o Sce Marie.* Solo in una carta della fine del secolo XV., forse dall'esser dette le *Rose,* le Monache del Monastero già denominato di S. Rosa per la prima volta e salvo errore di amanuense in uno zibaldone da me consultato, per la prima volta leggesi. *Monrium Sce. Marie de Rosis* Certo ai tempi della Santa già il Monastero di S. Maria aveva adottata la regola del second' ordine Serafico, benchè il Ceccotti ne dubitasse. È falso, e ne dubita il Monaci (p. 73) ed il P. Angelini Niccola (che, come dissi, curò la stampa della nuova edizione dell' opera di lui, in più punti seguì le mie orme, avendo

Digitized by Google

ad entrambi inviate appena edite le mie povere *memorie Seraficke)* ha avuto cura di porre come semplice tradizione, senza avvertire però se fosse fondata o no, parto dalla fantasia del Corretini seniore, seguito ciecamente dai suoi fidi discepoli, che la santa in sua casa fondasse un conservatorio, o ritiro di serafiche beghine. Ciò, oltrechè inverisimile, è assurdo, scrivendo il dottissimo Magri *(Offic. propr. die. IV Sept.*; *l. c.* p. 264. col. 1): « ad pristinum ergo pa- « ternae domus ergastulum reversa, oppido *so-* « *litariam* vitam degebat: duxit atque reduxit « eam *ad hanc solitudinem* Deus, ut ad cor « illius familiarius loqueretur, etc. » Ed anche nei panegirici della santa si dicanta al popolo, da sacri oratori Corretiniani arrabbiati, questa ed altre favole sulla nostra eroina, dando così agli empi, od ai farisei materia di sofisticare sulla verità delle gesta di lei, che quasi quasi, secondo certi scrittori Viterbesi recenti, vanno annoverate tra le leggende sì frequenti nell'età di mezzo. Nel MCCLVII. *(Mem. Seraf.* ed. II.ª p. 19) addì IV. Settembre seguì quindi la solenne traslazione della spoglia incorrotta della santa dalla chiesa parrocchiale di S. Maria in Poggio, ov'era stata sepolta a quella di S. Maria, ora di S. Rosa. Era la santa parrocchiana di S. Maria in Poggio essendo la casa di lei posta nell'odierna via detta della Ficunaccia, per un vicoletto, ora chiuso, dentro la clausura del Monastero di S. Rosa, il quale da detta via sboccava dietro la detta antichissima chiesa parrocchiale. Dubita il Monaci (p. 84) se nel MCCLVII. o nell' anno seguente seguisse la detta traslazione. Ma il Waddingo, il Sollier, sugli autografi del celeberrimo P. Papebroch, il Ceccotti ed io *(Mem. Seraf.* ed. II. p. 19 et seg.) provammo sempre più chiaramente, che nel MCCLVII e non nel MCCLVIII. seguì tale traslazione. Ed il Magri *(ibid., l. c.* p. 265. col. 1.) nota: « Corpus ejus *(Stae. Rosae)* mirum emittens « splendorem, odoremque suavem exalans *(sic)* « in templo Stae. Mariae de Podio inhumatum « est: donec elapsis a sepultura XXX *circiter* « mensibus, jussu Alexandri IIII., tunc Viterbii « sedentis, ac in somniis IIIer. ab ea commo- « nefacti, exumatum, ac sine ulla corruptione « inventum pridie nonas VIIbris. ad praefa- « tum Monrium, quod *postea* S. Rosae nomine « vocitari coepit, solemni pompa translatum « fuit, etc. » Santa Rosa morì, come provai altrove *(Mem Seraf. l. c.)* il IV Marzo MCCLII, o MCCLIII., secondochè si numerano *a nativitate* od *ab incarnatione* gli *anni Dni.* Dunque dal VI. Marzo MCCLII. al IV. Settembre MCCLVII., erano trascorsi anni IV. mesi V. e giorni XXVIII. Dunque il *circiter* del celebre errore *(Mem. Seraf.* loc. cit.) e sul processo del MCCCCLVII. che in qualche punto, per l'ignoranza dei testimonii ivi allegati è da accettare col beneficio dell' inventario, la traslazione avvenuta (Bussi. *St. di Viterbo.* Roma 1742. in fol. p. 144.) addì IV. Sett. MCCLX. e la sua morte, come, seguendo Pier Corretini, nota il Bussi *(Ibid.* p. 141 e 142 *)* addì VI. Marzo MCCLVIII. Data errata omninamente. Dal VI. Marzo MCCLVIII. al IV. Settembre MCCLX. corrono di fatti anni II. mesi V. e giorni XXVIII. cioè *circa* Mesi XXX. Allora Pietro Corretini ai tempi del Magri in Viterbo era ritenuto quale un oracolo vivente delle patrie memorie. O non osò il celeberrimo erudito Maltese contrariarne le asserzioni, forse da uomo prudente, per non accattarsi brighe e come forastiere altresì inimicizie. « Sa più il matto, » infatti dice un volgare proverbio, « in casa sua, che il savio in casa altrui. » Si schermì quindi col *circiter* prenotato dall'accettare nelle lezioni proprie della santa, compilate da lui per ordine dell' Eccmo nostro Vescovo Francesco Maria Brancacci (Bussi. *Ibid.* p. 334), la sentenza dei Corretiniani, o di formularne una nuova e diversa. Ammessa, seguendo il Waddingo, dall'altra la morte della santa all' anno e giorno prenotati e la venuta in Viterbo di Alessandro IV., la prima volta, nel MCCLVII., come provai con apodottiche dimostrazioni *(Mem. Seraf. precit.)* solo nel Settembre di detto anno e non già nello stesso mese dell' anno appresso potè seguire la predetta traslazione, sulla quale data il Monaci, ripeto, resta dubbioso. Erra però, forse per imperizia del proto, (p. 84.) scrivendo che « nel 1264 *(sic)* Alessandro IV. una seconda volta tornò in Viterbo. » Ma se Alessandro addì XXV Maggio MCCLXI. passò in miglior vita? Leggasi dunque MCCLXI., nel quale anno come Pier Corretini ricorda *(In Cronolog. episcopor. Viterbien; ext. in* 1.ª *Synod. Viterbien Card. F. M. Brancacci.* Viterbii 1639, ap. M. Diotallevum in 4.° p. 125) nei primi mesi circa, senza che nè il Bussi (*St. di Viterbo* p. 143*)*, nè il Pinzi *(St. di Vit.* T. II. p. 86 *)* ci notino il giorno ed il mese, nel quale Papa Alessandro IV tornò in Viterbo, ove morì addì XXV di maggio. Dunque solo nel Settembre MCCLVII o MCCLVIII, potè accadere la traslazione surriferita. A pag. 197, nota 4, il Monaci ricorda, senz' accettarla, la favola dei Corretiniani che da Innocenzo IV. *vivae vocis oraculo* la nostra taumaturga concittadina avesse facoltà di predicare e di interpretare la sacra srittura. Scrive l' Apostolo *(I. Ad. Timoth. C. II.* V. 12 *)* « Docere autem mulieri non permitto. » Nell'evo medio i precetti

Digitized by Google

delle nostre critiche deduzioni, nè mai ammoniti dai superiori, a ripetere questa ed altre favoli dal pergamo, dando così materia alle giuste censure degli eruditi ed alle beffe dei miscredenti e degli scettici. Tutti i documenti accennati dal Monaci, alcuni dei quali editi, dalle carte mss. del Ceccotti, dal Pinzi, ma assai malamente, e fra gli altri errori *(St. di Vit.* T. II. p. 29. *)* di ogni genere, assai frequenti nella sua elucubrazione rettorico-storica sulle nostre Municipali vicende, dice data « in Assisi *(sic)* » la bolla di Innocenzo IV. con la quale al Priore dai frati Predicatori ed all'Arciprete di S. Sisto, addì XXV. Novembre MCCLII. si prescriveva d'inquisire sulla vita e sui miracoli, della santa, già defunta, tutti i documenti ripeto accennati dal Monaci, nelle mie *Mem. Serafiche Viterbesi*, man mano integralmente e nella loro esatta lezione ricavata dalle originali membrane e non già da copie non sempre fedeli, saranno quanto prima resi di ragione pubblica. A pag. 206 erra il ch. Monaci ponendosi in contradizione manifesta col Ceccotti da lui testualmente allegato (16. p. 214 e 215), nel ritenere che il Monastero di S. Maria, ove chiese di entrare S. Rosa da viva, non fosse fino al MCCXXXV., d'allora in poi leggendosi nelle membrane « Monrium. Sce. Marie Ord. Sci. Damiani, » retto secondo la regola di S. Benedetto (1). La testimonianza di « Pbr. Contucius » e non « Contucii, » allegata dal Monaci vale poco, è unico il testimonio e ripete altre « aniles fabellas, » rifiutate dall' illustre Papebroch e dal Sollier *(Act. SS* ; Die IV. Sept., ap. Bolland. Cont.) essendo il primo di essi Bollandisti, come nota il Sollier, « veritatis amantissimus, » e rigettando anche le narrazioni sospette di inesattezze. Fra i miracoli recenti della santa uno e quasi può dirsi tale ne aggiungo. In quest'anno, durante la funzione dei primi vesperi nell'accendere i lampadarii un grosso pezzo di stucco staccatosi dalla volta della chiesa assai mal fatta, cadde a pochi centimetri dal capo, quasi sfiorato, dal chierico intento ad accendere i lumi che attribuì all' intercessione della santa il non essere stato percosso in testa da quel frammento di gesso impastato, che andò frantumato, ma si ritenne, già intero, aver oltrepassato un chilogramma nel peso. Alla vita del Monaci *segue un commentario eruditissimo del Ceccotti*, che da me arricchito di molteplici note ad illustrazioni sarà ristampato, a Dio piacendo quanto prima, nella presente *Miscellanea Francescana*, sulle IX storie di Rosa *(Mem. Seraf. di Viter.* 2.ª ediz. p. 49 e segg. *)* da me altrove descritte. A pag. 230 dell' opuscolo del Monaci, invece di Cardinal *(sic)* Goffredo « leggo Cardinal Goffredo Castiglioni; manca dunque il cognome, oltre la menda tipografica. — A pag. 231, invece che il Card. Fieschi, » leggi, il Cardinal Sinibaldo Fieschio. » essendo stati, come notai altrove *(St. dei Cardinali.* Roma, 1888 in fol. T I. *)* nel Sec. XIII. varii i Cardinali di tale famiglia. A p. 232 leggerei invece che Scambio « de Scambiis, » meglio Soambio di Scambio, e Palenzana in luogo di « Palenzano ». Sono piccole « nugae » quelle da me notate, ma « seria ducunt. » ed è meglio notarle per emendarle in altra probabile edizione di questo pregevole opuscolo, che anche postumo auguro al caro concittadino, ed amico, esimio letterato ed agiografo, quanto prima. E questo è l' esito delle mie coscienziose osservazioni critiche sull' opuscolo, a me carissimo ed oltre modo opportuno, edito di recente dal ch. P. Monaci con plauso dei divoti della nostra santa patrona e dei cultori delle memorie agiografiche di lei, e del culto *ad immemorabili* prestatole nella nostra già gloriosa città nativa.

Cav. Francesco Cristofori

(1) Ecco il testo preciso delle Membrane delle denominazioni dell' odierno monastero di S. Maria ora di S. Rosa, ricavato dallo spoglio dei nostri archivii compiuto prima dal Ceccotti e quindi da me nuovamente e pazientemente ripetuto « *Monrium. Monialium Sce. Marie Viterbien. Ord. Sci. Damiani*, 1235, 1255; — *Monialium inclusarum Monrii (per antonomasia, comechè unico in città) Viterbien.*; *Sce. Marie Viterbien.*, 1254; — *Sce Marie pauperum dnarum*; 1251, 1281.; — *Pauperes moniales iucluse Sci. Damiani Assisinatis, secun-*

LETTERE DI FRANCESCANI
IN RELAZIONE
CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi fasc. IV, p. 109-113).

XXXIII.

I Francescani a Cannetto sull' Oglio

« Potestati Caneti

« *Carissime nostri* Hauendone facto intendere quelli nostri homini il desyderio che hanno de fabricare uno monasterio ala obseruantia di Sancto Francesco siamo restati molto contenti concederglie la licentia et facultà: meritando cossi la honestà del suo laudabil uoto: et la fede che sempre ne hanno seruato inviolabilmente perho li fareti intender questo

Digitized by Google

il Nauiglio: ma uolemo che aduertiate che dreto esso Nauiglio si lassi una strada spaciosa larga almeno dodece braza: per pubblica comodità.

Mantuae iiij, junij 1497.

Antimachus

Questa lettera era scritta per ordine del Marchese di Mantova, a mezzo del suo segretario Antimaco. Non si ha altra memoria della fondazione di questo Monastero di Francescani, che forse non riuscì, come la seguente lettera di un secolo dopo ci fa conoscere altro tentativo, non riuscito dei Riformati, per opposizione dei Cappuccini.

« Serenissimo Signore

« Vorriano i Padri Riformati Conventuali venire a Canedo a fondare un convento et habitare in quel luoco al numero di XII conforme al Decreto di Papa Clemente 8; et perche questo sarebbe di gran pregiudicio a noi altri fra Capuccini di Acqua negra atteso che non si potrebbe uiuere senza le limosine ai Canedo, percio humilmente supplichiamo V. A. a non concedere tal licenza a detti Padri acciò noi Capuccini non siamo astretti ad abbandonar il Convento di Acquanegra per non poter uiuere di mendicità conforme alla nostra Regola e professione che sempre pregaremo N. S. Iddio per questa Ser.ma Casa e per V. A. S. singularmente

V. S.
Fra Vettore da Udine
Ministro provinciale dei
Padri Capuccini

Il rescritto ducale consiste in queste due parole *Habebitur ratio* con la data del 18 gennaio 1603.

XXXIV.

Un Monsignor francescano Irlandese morto in Mantova

« Serenissimo Signore

« Eessendo morto l'anno del Signor 1583 Monsignor Giovanni d'Hibernia dell'ordine di S. Francesco et hauendo vivuto quasi fin' al' ultimo di sua vita nel convento qui di S. Francesco fu sovenuto da esso monastero in molti suoi bisogni cosi nel viver in sanità come anco nell' infermità et in particolar della speciaria nella sua infermità; venuto finalmente a morte li furono celebrate l' esequie et gli ufficij et solenni nell' istesso convento, et nondimeno non hanno mai hauuto i frati elemosina alcuna. Venuto a morte si lasciò intender di lasciar quel puoco che si trouaua hauere ad esso monastero. Hora hauendo noi inteso che per certe sue robbe han gli agenti di V. A. fatta una somma di cinquecento scuti et che l' A. V. ha ordinato che si faccia una proprietà. Supplicano per tanto V. S. Sma a voler far sì che il convento per le sopradette cause habbia qualche elemosina, puoichè ad esso più che mai si trova in grandissimo bisogno Del resto sia in buona volontà di V. A. perchè il Convento non può assentir che si faccia proprietà stando la pena che incorrono della scomunica. Del che ecc.

Di V. S. A.

humilissimo seruitore
Frate Appollonio Guardiano

Il Duca di Mantova, a di 10 8bre 1587, pose per rescritto sulla supplica presentatagli: *Habeatur informatio.* Forse si trattava di qualche vescovo di diocesi nell' Irlanda, profugo pella Riforma in quell' isola.

XXXV.

Un Cappuccino chimico

« Serenissimo Signor P.e mio Col mo

« Fra i più nobili, et eccelenti motiui (Ser.mo sig.or et pad.e mio) che come acutissimi sproni, incitar sogliono il nostro, più, che adamantino, et indurato cuore, et muouere la nostra proterua voluntà all' amore. Tre ne ritrovo io nelle sacre lettere, e più potenti, e principali, i quali sono; una singulare bontà, l' essere amato, et il riceuere beneficij. Quindi è, che ogni giorno V. Altezza mi fa nuoua fede della sua amoreuolezza uerso me pouerello e io non iscioglio mai pure una minima particella de l' obligo, ch' io ho con l' Altezza uostra non so già come possi fare ritrouandomi a tutte l' hore più strettamente legato. Direi che usasse la bontà sua, in porgermi qualche occasione da sciogliermene col comandarmi qualche cosa oue io possi seruirui col sangue proprio non che con le gambe, et con la penna, ma ciò mi lega maggiormente, per ciochè la fede, la quale mostra V. A. d' hauersi in me, mi fa più uiuamente sentire e riconescere l' obligo mio sicome m' è auuenuto hora, poichè ui sete degnato comandarmi che hauendo io a dirgli cosa importante come accennai nell' altra mia, ch' io auuisi doue, et un chie V. A. deve impiegare l' attività sua per ottener licenza che io uenghi a Mantoua, Il che dopo l' essermi raccomandato a Dio, fo volentieri con ogni escita d' amore d' animo cosi dirvi et seruirui, come, per che uolentieri mi propongo a notrire amore, et insegnare quello ch' io sò da uero, et fidel

Digitized by Google

seruidore. Onde tanto più m' auuedo essere obligato a V. A. Ser.ma quanto mi comanda cose, le quali per sè stesse mi piaceno, ma congiunte col suo comandamento mi dilettano doppiamente. Quello ch' io ho da raggionarui Ser.mo P.e mio è che io me ritrouo appresso di me un segreto, il quale con pocha compositione di robba, et poca spesa, si fà argento bonissimo et perfetto, hauuto da un mio amico gentilhomo honorato quale per sua bontà mi mostrò il modo et maniera ch' egli teneua in redurre a perfetione l' argento et si contentò in mia presenza mostrarmi la robba, la quantità, pistare quello andaua pesto per bollire il rame et componere il salearmoniaco, l' arsenico et il salmetro con il resto che bisogna; et si compiacque che io uedessi ogni cosa minutamente, et ne scrissi con sua licenza, stando tutto un giorno per uedere il tempo che bisognava per fare bollire alcuna cosa con foco lento, altre con continua fiamma, et fornito colò l' argento et ne fece una grossa et bonissima uerga, et perfettissimo al paragone. Tutto ciò uolsi vedere, scrivere et imparare per dare il segreto a V. S. S.ma che amo più che me proprio per chè essendo io capuccino deuo piangere i miei peccati et non attendere a cose tali, ma saputo dare a Prencipi che l' huomo ama. Questo è quello che uolevo dirvi. Ma perchè è cosa che scriuere alla scoperta sarebbe poco temer mio l' andassero le lettere a male, et in mano di saputi: et palesare il segreto nelle righe non sò sarebbe così bene intesi; ho pensato scriuerne a V. A. a fine che oltra la segretezza, m' ordini se vuol ch' io gli lo mandi in scritto, o pure pigliare occasione come da sè senza mostrare che uenghi da me per cose sue col signor Cardinal Sante Seuerino; volendo V. A. seruirsi della persona mia che non puole far di meno in cose che gli preme, et che altri non sono buoni, che prometta a a V. A. S. ch' io uerò volando soggiungendo che mi sia dato sodisfatione del compimento et così subbito m' incaminarò per quella volta per significavi, et dirui auoce minutamente le cose come passano, et come vanno, acciò senza suo molto fastidio possi hauer quantità di argento per seruirsene doue più le pare: Ma di gratia V. A. tenga ogni cosa come nel suo petto et chi scrive schiusa la sua bocca etc. *Sapientia pauca* che è quanto m' occorre di scriuere Ser.mo P.r mio: Mi sogiunge un pensiero, che non sarà se non bene che V. A. non mostra mai, che habbia hauuto mie lettere, et che sappia da chi si sia ch' io desidero uenire a Mantoua, ma il tutto mostri che dipenda dall' A. V. et da me mai. So quanto è la prudenza sua et in quanto bel modo fa cadere le cose sue senza pregiudicio d' alcuno. Mi par quest' altra dico segreti una per la Ponta, et l' altro per Vermi, che stupira, et pur son baie a sentirle. Pregaroui questo mentre la M.ta di Dio che disponga l' Altezza V.ra a fare quello che più ui pare espediente, et che lo conserui sano lungamente con la Ser.ma Signora sua Consorte et signori suoi figli.

Di Fossombrone il dì 23 doue rispondo alla sua di 12 febbrajo riceuuta in sera 1594.

Di V. A. S.

Oblig.mo et Deuotissimo seruidore
e fidelissimo sempre
frà Bonaventura d' Ancona
Capucc.o miserabile

Al Serenissimo Signor P.e mio
col.mo Il Signor Duca di
Mantova

Aggiunge ancora un lungo *post scritto* per notare al Duca che se non si potrà ottenere dal Cardinale di Santa Severina, la destinazione di Mantova, allora gli manderebbe scritto il segreto ma con inchiostro simpatico, pel quale lo scritto comparirebbe esponendo il foglio bianco al riscaldamento di forte fiamma.

Seguono altre lettere, da cui risulta che il padre del cappuccino era mantovano e stato lungo tempo a servizio della Casa Gonzaghesca.

Il Duca Vincenzo I credeva facilmente all' alchimia e non avendo potuto far venir a Mantova fra Bonaventura, gli scrisse di mandargli il segreto per iscritto, e il frate, a dì 3 aprile 1594, manteneva la sua parola con la descrizione in foglio annesso alla sua lettera, il quale ora più non si trova. Del resto tanto il frate quanto il Duca agivano in buona fede; ma ben possiamo arguire nè quello, nè molte altri consultati poterono fabricare argento.

Forse potevano valer qualche cosa gli specifici che Fra Bonaventura scriveva di avere per i dolori di costa e pei vermi.

XXXVI.

Il Ministro Generale dei Francescani

« Serenissimo Signor mio P.ron oss.mo

« Stimarò sempre per segnalato fauore ciascun comandamento e cenno di V. A. S. e sarò sempre prontissimo ad obedirla ouunque io possa seruirla, come desidero. Do ad istanza sua facoltà a frate Ottavio di Parma et frate Alessandro Marchiano di potere stare in cotesto nostro Convento di S. Francesco et in ciascun altro che faccia bisogno per potere seruire a V. A. S. et le raccomando a quelli guardiani

Di Fossombrone li 17 di Agosto 1594.
Di V. A. S.

humilissimo seruitore
Fra Bonaventura Calatag.ne
Ministro Generale »

XXXVII.

Un minore osservante teologo

« Serenissimo Signor P.ron Colend.mo

« Perche i negotij miei vanno per altra via che io non pensaua supplico l'A. V. mi uoglia fauorire d'una nuoua lettera all'Ill.mo Cardinale Alessandrino raccomandandomi generalmente che fauorisca in gratia di V. A. senza nominargli trauagli quali mèrcè della gratia sua et fauori passano benissimo et passarono hauto che io haurò questa lettera. Le baccio con ogni humiltà le mani et da Dio N. S. prego colmo d'ogni uero bene. Di Roma gli 24 Xbre 1594.
Di V. A. S.

humilissimo et deuotissimo
seruo et vasallo
Fra Benedetto da Mantova
Theologo de' minori oss.ti

XXXVIII.

Il Padre Bianchi Cremonese raccomandato dal Duca di Mantava a diversi Cardinali

« Al Signor Cardinale Baronio
« Ill.mo et R.mo Signor mio oss.mo

« Non potendo io negare l'intercessione mia nelle occorrenze alla persone di merito informato hora a pieno delle fatiche che il Padre Fra Gio. Francesco Bianchi da Cremona de' minori conventuali ha fatto per alcuni anni nei Paesi Bassi di Fiandra in servitio di quei Principi et della religione et delli virtuose sue qualità vengo con questa mia a pregar V. S. Ill.ma che riccorrendo egli al suo fauore si compiaccia di hauerlo sotto la sua protettione favorendolo come confido che farà, secondo le detterà la prudenza sua che sicome rendo certo V. S. Ill.ma che io son per restarlene col dovuto obligo così corrisponderò sempre vivamente ad ogni sua amorevolezza seruendola nelle occorrenze sue, come desidero. Col qual fine le bacio le mani pregando N. S. che la feliciti. Di Mantova a 30 di Agosto 1600,
Di V. S. Ill. et R.ma

seruitore aff.mo
Il Duca di Mantova

Consimili lettere scriveva pure ai Cardinali Aldobrandini e Montalto.

XXXIX.

Fra Sebastiano da Gaeta Commissario generale de' minori osservanti

« Serenissimo Signore

« Nell'istesso tempo uengo honorato con due humanissime di V. A. in una delle quali resta seruita raccomandarmi gli auanzamenti di P.re Fra Vincenzo da Viadana e nell'altra gl'interessi del P. Fra Teodoro da Mantova. Quanto al primo supplico l'A. V. S. a degnarsi di credere che per obedire a suoi comandi manterrò sempre ottima disposisione sebene il portarlo alla carica di Provinciale non dipende semplicemente da questo; ma dall'elettione dei P. P. locali della Provincia, i quali con voti secreti hanno incombenza di eleggere il migliore soggetto per servitio di Dio. E io uoglio credere che essendo il med.o Padre tanto meritevole, hauranno i suddetti P. P. il dovuto riguardo in ordine alla convenienza et al buon seruitio di V. A. S. quanto al secondo trouandosi già la sua pretensione pendente nella S. Congregazione haurò premura di applicare ogni possibile diligenza per suo giouamento. Ho però notificato allo stesso Padre Fra Teodoro che quando sia uero che habbia seruito alla Maestà dell'Imperatrice per predicatore come egli asserisce me ne mandi qui le fedi necessarie che procurerò resti più facilmente consolato per uigor di questo titolo che per la via che tenta di presente. Rassegno a V. A. S. in ogni altra occorrenza il mio devotissimo arbitrio et le auguro da Dio prosperi successi e salute per gli anni che merita.
Roma 9 Xbre 165[illegible]. Di V. A. S.

humilissimo e devotissimo servo
Fra Sebastiano da Gaeta
Commissario Generale de
minori osservanti »

All'Altezza Serenissima
del Duca di Mantova
et Monferrato

XL.

Patente di teologo ducale a favore di un minore osservante

« Ferdinando Carlo ecc.

« Conoscendo Noi esser lodevole e degna parte di ottimo Principe il tenere sempre l'inclinatione ben disposta uerso quei soggetti che nel dar saggi non ordinarii de loro uirtuosi

Digitized by Google

talenti si rendono presso tutti meritevoli d'ogni lode et applauso: quindi è che uolentieri l'animo nostro s'induce ad hauere in particolare consideratione la persona et merito del Padre Carlo Francesco Pacchioni da Parma dell'ordine de min. osserv. maestro e lettore in Cremona di S.Teologia in cui mentre nella scorsa quadragesima nella chiesa di S. Francesco di questa nostra città ha predicato la divina parola si è fatto conoscere non solamente assai come sopra dotato ma di più possedere fondamenti non volgari di eruditione e dottrina E perciò uolendo Noi dimostrare al medesimo Padre con effetti di stima il concetto che di sua persona teniamo e quanto il medesimo ci sia caro. Habbiamo risoluto di eleggerlo come in virtù delle presenti facciamo nostro Theologo con tutti gli honori prerogative gratie e preminenze che godono e sono solite godere gli altri nostri ottimi theologhi, dichiarando che riuscirà sempre a nostra particolare sodisfattione che per tutti i Paesi e luoghi e città per dove il med.mo conviene di passare e dimorare che sia riconosciuto per tale come altresì commandiamo che i Ministri et uffitiali di tutti i nostri stati a quali spetta et in auuenire spetterà di fare inviolabilmente lo stesso per quanto stimano la gratia nostra. In fede le presenti saran firmate di nostra propria mano e suggellate col solito nostro suggello.

Da Mantova li 26 Marzo 1674.

Ferdinando Carlo

A. Bertolotti

DELLA CHIESA
DI S. LORENZO IN VINEIS
PRESSO ORVIETO

Sul declivio dell'altipiano a ponente di Orvieto distante dalla città poco più di un chilometro sorge tra rigogliosi vigneti la bella Chiesa di S. Lorenzo martire. Sembra che gli antichi orvietani molto tenessero nella protezione del santo per salvare dalla procella il frutto delle viti, e trarne quindi i loro famigerati vini. Trovo infatti che in quel di Acquapendente, terra già compresa nell'Orvietano, eravi altra chiesa rurale omonima, che per avere anche il medesimo appellativo devesi ritenere fosse edificata in mezzo alle vigne.

All'amenità del sito del nostro tempio non poca vaghezza aggiunge dal lato orientale sebbene non conti ancora cinque lustri di vita, offre nondimeno alla vista oltre il bello naturale delle piante e dei fiori, varî monumenti ed alcune cappelle, che gareggiano colla chiesa madre nella purezza dello stile e nella eleganza delle forme.

Piacque a quei vecchi cittadini che il tempio innalzato fosse di pianta quadrata all'esterno ed ottagona nell'interno. Nel suo alzato esterno, che misura m. 14, 80 di altezza e m. 18, 40 di larghezza ha tre prospetti o facciate volte ad oriente, a mezzogiorno e ad occidente, tutte del più bello stile del cinquecento. Nel prospetto principale a mezzogiorno veggonsi posati sul loro piedistallo quattro pilastri di ordine corinzio, de' quali i due di mezzo più distanti comprendono il grande arco, in cui è aperta la porta d'ingresso e nella lunetta superiore la finestra circolare. La trabeazione è regolare, ma senza ornati ed altre decorazioni in rilievo, con timpano che si estende per la sola larghezza dell'intercolunnio centrale. Ricorrono per tutta la facciata lo zoccolo e la cimasa de' piedistalli liscia e senza modinature, come pure la fascia d'imposta che divide il campo di ciascuno degli intercolunni laterali in due parti: la superiore ha nel mezzo uno sfondo o riquadro rettangolare: nell'inferiore figura una semplice nicchia. Le due estremità del prospetto sono rivestite di bugnato ad opera regolare di pietra nera locale, mentre il fondo è a cortina di tufo.

L'attico sopra la trabeazione è decorato con rilievi di piccoli pilastri in corrispondenza di quelli dell'ordine inferiore. Dallo stesso si distacca un alto tiburio ottagonale, che, come si dirà in appresso, fu costrutto posteriormente in luogo della cupola, la quale in origine si innalzava sveltissima, secondo lo stile di consimili edifizi religiosi. È ricoperto da tetto a padiglione con lanterna pur essa ottagona terminata da cupolino.

Le facciate laterali sono simili a quella ora descritta, sebbene vi manchino i pilastri ed il timpano, e solo vi ricorrono le fascie e cornici orizzontali e gli ornamenti alle pareti.

Nell'insieme la chiesa di S. Lorenzo *in vineis* ricorda a prima vista in forme più semplici e modeste le chiese della Consolazione di Todi, di S. Biagio di Montepulciano ed altre diverse di quel tempo nella Toscana e nell'Umbria.

L'architettura interna nelle linee principali risponde perfettamente a quella dell'esterno, e solo in alcune parti risente alquanto del barocco proprio dei tempi, in cui fu dato compimento alla fabbrica. Su questo stile sono modellate le quattro cappelle costruite nei lati dell'ottagono tra le porte d'ingresso e l'altare in capo alla Chiesa. Furono dedicate le

Digitized by Google

cipale, al taumaturgo di Padova, la seconda a S. Pasquale Baylon, la terza al SS. Crocifisso, la quarta a S. Lorenzo e ai martiri della religione francescana. Nulla è da dire dei quadri in tela che ne rappresentano le immagini, se pur vuol farsi eccezione per quello dell' ultima tra le nominate cappelle, che ferma alquanto lo sguardo del perito visitatore. Bello però e devoto è l' affresco della Vergine col Bambino, che si venera sotto il titolo della Madonna delle Grazie entro leggiadra edicola di ordine jonico nella cappella maggiore di fronte alla porta di mezzo. Gli esatti profili delle due figure, il naturale atteggiamento e panneggio delle medesime, la delicatezza del colorito ci rivelano, se non il nome, certo la eccellenza nell' arte di colui che le dipinse circa la metà del secolo decimoquarto.

Sul lato destro del tempio in fondo al piazzale distendesi la facciata dell' unito convento. Questo non presenta speciali e pregevoli forme di architettura; pur nondimeno all' epoca della sua costruzione, per testimonianza dei francescani riformati che lo abitarono, era il più bello e il più comodo di tutta la provincia serafica dell' Umbria.

L' importanza artistica che ha la chiesa e che si fa sempre più nota pel concorso dei cittadini e forestieri, che colà si recano a visitare il pubblico cimitero, ma sopratutto la condizione di notevole deperimento, in cui trovasi attualmente la fabbrica, mi mossero a dir qualche cosa di essa nella speranza di vederla sollecitamente riparata. Postomi all' opera, ricercai nell' archivio municipale ed altrove i documenti necessari; e questi mi vennero in tanta copia forniti dai codici delle riformanze, che potei redigere una completa memoria, quale oggi col dovuto rispetto mi pregio sottoporre alla saggia critica di questa onorevole Accademia, che contro mio merito si degnò riconoscermi per ultimo de' soci (1). Se il piccolo lavoro riceverà la richiesta approvazione, io spero che non sarà sgradito ai moderni cultori delle memorie francescane per le molte attinenze che ha con esse la storia del nostro tempio. Quindi è che a dir completamente di questo occorre di parlar anche del suo convento, e discorrere di coloro che in origine acquistarono l' *antica chiesa*, come di quelli che presero poi la custodia della *nuova*, e non poco denaro profusero per condurla a termine e conservarla sino all' epoca dei moderni politici rivolgimenti.

(1) Il priore della Collegiata di S. Andrea d' Orvieto, D. Angelo Fontanieri, lesse questa sua memoria in seno all' Accademia *la Nuova Fenice*, della quale fu uno dei Soci promotori e più attivi. Questo scritto era stato già inviato

I. *L' antica chiesa*

È cosa inutile rintracciare l' origine delle nostre prime chiese, essendo essa avvolta nelle tenebre di una inaccessibile oscurità. Nessun documento è più rimasto dei primi dieci secoli e pochissimi ci danno memoria dei due primi secoli seguenti. Fra le chiese però non posteriori al mille io credo possa probabilmente noverarsi la nostra di S. Lorenzo. Ne abbiamo infatti notizia centoquarant' anni dopo in una vendita fatta da Ildebrando vescovo di Orvieto all' abbate e monastero di Monterale di alcune terre situate sul poggio di S. Iorio fuori e presso la porta maggiore della città e laterate dalla via della Cava « *ut currit in via S. Laurenti* » (1). Su quell' amena altura frequentata dai viandanti per la strada che portava a Roma passando pel castello di Bolsena dovette costituirsi fin da' remoti tempi il primo borgo, se così può chiamarsi, col vocabolo di *Petrojo*, e lungo la predetta strada si costruirono le chiese della SS. Trinità, di S. Pietro *in vetere* di S. Spirito, diversa da quella prossima, che è sulla via oggi detta del Tamburino, di S. Maria in Betlem, tutte a poca distanza dalla nostra e di antichissima data.

Ad ogni modo è inesatto il Coelli nelle sue memorie quando riferisce che nel 1232 gli Orvietani edificarono con elemosine la chiesa di S. Lorenzo « *in vinea* » ed il monastero annesso nel sito comprato sin dal 1225 dal Card. Ugolino de' Conti, che fu poi Gregorio IX. Si può per altro sostenere con probabilità che sia vera quest'ultima data della fondazione e fabbrica del monastero. Ranieri vescovo orvietano fin dal primo anno della sua elezione, che fu il 1228, cancellò dal novero delle chiese tributarie del vescovato quella di S. Lorenzo « *inter vineas* », notando di sua mano che non si dava più da poco tempo la oblazione solita a pagarsi nel giorno festivo del santo « *causa religionis* » (2). È dunque chiaro che in quell' anno la chiesa era già in possesso di una nuova religione, che ivi avea preso stanza e dimora. Era dessa la istituzione delle *Povere Donne* ideata dal gran Patriarca di Assisi, e fondata dalla sua prima figlia spirituale S. Chiara nella chiesa di S. Damiano. Che realmente non dovea essere trascorso molto tempo da che le buone religiose aveano acquistato il detto luogo ce ne dà prova un rescritto del medesimo vescovo in data 1. ottobre 1232 (3). In virtù di quest' atto si resero esenti dalla giurisdizione vescovile il monastero, il chiostro, l' orto e tutta quella parte di terreno che era chiuso da un recinto di muro. Ciò vuol dire

Digitized by Google

che non molto prima dell' anno predetto dovette esser condotto a fine il monastero di cui parliamo. Si aggiunge inoltre nel suaccennato rescritto che il pontefice Gregorio IX lo avea fatto fabbricare colle oblazioni di alcuni fedeli e delle prime religiose che lo abitarono. Ora se papa Gregorio durante il suo pontificato avesse fatto una tal fondazione, non potremmo andar errati collo stabilire l' origine del nostro monastero nell'anno 1227, primo del pontificato di Gregorio ed anteriore all' elezione di Ranieri al vescovato di Orvieto. Dobbiamo però ricordare come il Card. Ugolino de' Conti promosso al cardinalato da suo zio Innocenzo III già da molti anni si era adoperato per la diffusione della religione di S. Francesco, di cui fu amico e consigliere; e che fin dal 1219 a preghiera del santo fu da Onorio III papa eletto a protettore degli ordini de' Minori. Si puó pertanto con ragione supporre che nel 1220 dimorando egli per tre mesi nella nostra città colla corte di papa Onorio venisse a trattative per la fondazione dell' uno e dell' altro ordine e che poi chiamato avesse il B. Morico, uno dei dodici compagni di S. Francesco, a stabilire quello dei frati nel Piviere di S Pietro « *in vetera* » e donna Giovanna Frangipane, una forse delle prime seguaci di S. Chiara in S Damiano, a fondare l' altro delle donne nella chiesa di S. Lorenzo « *in vineis* ». Comunque sia ció, entro lo spazio dei 15 anni che Capitano resse la chiesa orvietana a testimonianza del piú volte nominato vescovo Ranieri (1) la religione francescana pose le sue prime fondamenta nel nostro territorio. Per cui volendo anche portare al 1227, ultimo del vescovato di Capitano, il primo stabilimento degli ordini predetti, si risale sempre ad un' epoca molto importante perchè assai prossima alla prima diffusione dell' istituto francescano.

Sotto la speciale protezione del Papa fondatore, e col favore del Comune e del popolo Orvietano il novello monastero ebbe vita vigorosissima. Quaranta furono le donzelle (2) che abbandonate le vane pompe del secolo per seguire la regola austera del Serafico di Assisi come era di fresco uscita dalla sua mente si chiusero entro le mura del monastero, sotto il governo di donna Giovanna, che coll'assumere l' ufficio di abbadessa avea facilmente al nome del secolo sostituito quello religioso di Orabile. E a questa il vescovo Ranieri dirige il decreto di esenzione dalla sua autorità. (3) L' anno seguente 1233 Gregorio IX venuto in cognizione del decreto episcopale lo conferma ai 18 Novembre, e sulla stessa esenzione ritorna con lettera in forma di Breve, spedita il 23 agosto 1239, concedendo alle religiose di S. Damiano altri privilegi speciali e riconoscendo tutti e singoli i loro possessi (1). Colla morte di Gregorio non cessò la munificenza de' Papi, che. Alessandro IV, non so per quali motivi, tolse alla comunità del castello di Radicofani alcuni fondi ad essa spettanti, e ne fè dono al monastero di S. Lorenzo, quando la regola delle Damianite ebbe un temperamento quanto al voto di povertà. (2) Ma non andò guari che le religiose dovettero restituire i detti beni. Papa Urbano IV, cui stava molto a cuore il mantenimento e progresso specialmente del 2° ordine francescano, pel quale ordinò alcune riforme e compose qui in Orvieto nuove regole (3) con Breve dei 24 Luglio 1262 revocò la fatta concessione, perchè forse secondo parere poco conforme allo spirito di povertà (4). Non sempre però rispondono alle diverse condizioni de' tempi le medesime disposizioni di legge. I bisogni della chiesa e del monastero dovettero d' un tratto costringere le povere donne a dimandare straordinari sussidi; e un tal Gerardino di Candelerio da Bolseno lasció in morte certi suoi fondi incolti, quali Clemente IV ai 9 decembre 1267 dichiarava esser proprietà del monastero. (5)

Non minore fu la generosità degli Orvietani inverso le Povere donne radunate in S. Lorenzo. Le carte dei testamenti e delle donazioni di quel tempo ci attestano molto spesso gli atti di pietà e di recognizione dei privati cittadini, molti de' quali a rimedio delle anime loro anche senza la pubblicità del testamento offerivano limosine e per la fabbrica della Chiesa e pel sostentamento delle monache che ne aveano la custodia. Non poche comunità religiose in breve tempo si raccolsero in quella località: oltre il monastero delle Benedettine della Trinità, quello degli Armeni in S. Spirito nuovo, i frati minori in S. Pietro « *in vetera*, » a' quali subito dopo successero i servi di Maria, nell' antica chiesa di S. Spirito abbandonata dagli Armeni si stabilì altro collegio di Suore presieduto da suor Gemma figlia di Barto di Pietro de' Magalotti. (6) Nondimeno la carità dei fedeli trovò mezzi da provvedere per tutti. Il monastero di S. Lorenzo detto delle Donne o delle signore fu sempre in gran credito per la santità della vita, che praticavasi entro il suo chiostro, e pel numero delle religiose, molte delle quali appartenevano per nascita al fiore della nobiltà Orvietana. (7)

(1) *Arch. Vesc.* Cod. B. *c.* 78.
(2) Sbaraglia *Note al Bollar. Francesc.*
(3) *Arch. Com.* Diplom adan.

(1) *Arch. Com.* l. c. Ughelli *Stat. Sacr.* Tom. 1. col. 1469 ediz. Ven. Sbaraglia l. c
(2) Sbaraglia *Bollar. Francesc.* tom. 2. pag. 419 ediz. rom. 1761.
(3) *Bollar Rom.*
(4) Sbaraglia l. c. pag. 449.
(5) Sbaraglia l. c. pag. 130.
(6) *Arch. Vesc.* Cod. C. c. 113.
(7) *Arch. Vesc.* Pergam. contenente un lungo testam. di Ugolino Monaldeschi di Bagno.

Digitized by Google

Quindi anche il Comune della città mosso da quella pietà religiosa, che tanto lo distinse, ne prese speciali cure. Fin dai primi tempi solea presentare il cero nel dì della festa del santo, (1); con istraordinarie elargizioni porse mano ai restauri della chiesa e del monastero e prese l' uno e l' altro sotto la sua protezione nelle luttuose vicende de' tempi.

Queste furono frequentissime per non dire continue dal secolo XIV in poi. Se ne potrà di leggieri persuadere chiunque abbia inteso parlare delle famose discordie de' partiti, che finirono per togliere alla nostra città quanto di nobiltà e di grandezza si era acquistata nel secolo antecedente. Incominciarono dapprima i Monaldeschi ad accaneggiare i loro rivali della famiglia Filippesca; e riusciti i primi padroni del campo, tra loro stessi si contrastarono la supremazia della città. Papa ed Imperatore erano sempre i due motti che ne costituivano e ne distinguevano le fazioni, erano i nomi di quei due principj allora ben spesso opposti, per la difesa de' quali si combatteva, in apparenza, mentre in realtà essi non servivano che allo sfogo delle proprie ambizioni, ed a coltivare le scambievoli inimicizie. Melcorini dicevansi quelli che tenevano pel Papa, Muffati o Beffati quelli per l' Imperatore.

Sino al 1350 pare che la chiesa e il monastero di S. Lorenzo non avessero risentito notevoli danni dalle guerre che infestavano la città e i borghi. Allorquando però le due parti de' Muffati e Melcorini resi forti o potenti l' una dal Prefetto Di-Vico, che si era fatto signore di Orvieto e delle vicine città, l' altra dal Cardinale Egidio Albornoz, valoroso condottiero di truppe e Legato pontificio, vennero tra loro a capitale tenzone (2), disturbarono per tal modo la quiete delle religiose, da costringerle ad abbandonare il loro chiostro natio per rifugiarsi entro le mura della città. Il Monastero di S. Lorenzo delle Donne era nel 1354 addivenuto il punto strategico preso di mira per assalire la città, e quindi bene spesso combattuto or dall' una or dall' altra fazione. Primi ad occuparlo per forza furono i Monaldeschi di parte chiesastica unitisi alle genti del Legato, che formarono in tutto un esercito di più di 250 cavalieri, e di una grande quantità di pedoni (3). Colà si fece una Bastia, di là si combattè, poi si lasciò una grossa guardia fino a che il Prefetto intimoritosi delle vittorie e conquiste, che faceva ogni giorno il Legato a vantaggio della Chiesa, cedette Orvieto nelle mani di lui, dopo averla tiranneggiata quasi due anni col falso nome di liberatore. (4) Terminati che furono questi fatti d'arme, l'Albornoz, nuovo signore di Orvieto, riordinò la città con opportune leggi, e probabilmente richiamò al loro monastero le religiose di S. Lorenzo. Ci autorizza a crederlo un decreto consigliare del 24 febbraio 1357, col quale si concede al detto monastero un' elemosina di L. 25 (5). Ma se pur le Donne si restituirono in S. Lorenzo, certo per poco tempo vi dimorarono. La bastia che sempre era messa in piede di guerra, le bande e compagnie di ventura che in quel tempo scorrazzavano di frequente per le nostre campagne (6) non potevano lasciare in pace le solitarie del vicino chiostro. Di questo continuo movimento delle medesime da S. Lorenzo alla città e viceversa ne abbiamo contezza anche per un documento del 31 decembre 1385. Nella rendita della gabella del macinato il Comune si obbliga di permettere ai monasteri della SS. Trinità e di S. Lorenzo la macinazione gratuita di tutto quel grano sarà loro necessario « *quando eveniret casus eorum sorores morari intus civitatem, sicut modo sunt* » (7).

Si provò finalmente il Comune ad assumere la tutela del monastero, delle monache e dei contadini che abitarono in quei dintorni (8); ma tutto fu inutile Nuove brighe si accesero tra parte e parte a motivo dell' antipapa Clemente VII, che s' imponeva ad Urbano VI. Messer Bernardo della Sala Rettore a Todi pel legittimo Papa, Messer Pietro Morosini da Venezia e Messer Francesco Montemarte domicello di Orvieto assediarono nel giugno 1389 la città, che era per l' antipapa; e fortificatesi le loro truppe in S. Lorenzo, ne lasciarono a Nello Di Menico il comando (9). Per un lasso di più e più mesi la città rimase in istato di assedio, sebbene la pace o piuttosto tregua conclusa in Benano ne avesse per poco sospeso i combattimenti. Accadde però, ai 5 marzo 1390 che quei di Orvieto risapessero come i soldati della bastia di S. Lorenzo erano sprovvisti di denaro, ed i contestabili eransi partiti per andare a Perugia a provvedere il necessario per le paghe da farsi. Non misero tempo di mezzo, corsero alla detta bastia, colsero all' improvviso quelli che vi stavano alla guardia, e combattendo la vinsero con molti morti e feriti, e subito avuta nelle loro mani la scaricarono (10). Con la distruzione della bastia dovette anche essere occupato e guasto il monastero, giacchè le monache più non pensa-

(1) *Arch. Com.* Rif. ad an. lib. rosso p. 1. serie 3. n. 13 c. 11 1

(1) Fumi l. c. Gualterio *Cronaca di Montemarte.*
(2) *Arch. Com.* Rif. vol. 76. c. 39.
(3) *Cronaca Murotoniana* repubblicata dal Gualterio pag. 185.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 103. c. 47

rono ad abitarlo; e la chiesa fu messa dal Comune sotto la cura e custodia di un Rettore che, nel 1395 troviamo nell' elenco dei chierici obbligato a pagare la tassa del allibbrato (1). Il vescovo orvietano Mattia degli Avveduti provvide alla sistemazione delle disperse religiose, e con suo decreto le fece raccogliere presso le altre di S. Lodovico, che professavano la medesima regola di S. Chiara (2). Questa unione peraltro delle due comunità religiose non portò seco la perdita della loro autonomia. I due Capitoli si radunarono distintamente pei propri negozi sebbene in su i primi del 1400 le religiose di S. Lorenzo non fossero in numero maggiore di sette (3). Seguitavano esse ad avere la proprietà della chiesa di S. Lorenzo fuori le mura, come costa dall' offerta del solito cereo nel 1427. Ridottesi però a pochissime, circa l' anno 1436, il vescovo Francesco Monaldeschi volle l' incorporazione de' due monasteri; e così quello fiorente di S. Lodovico subentrò in tutti i diritti all' altro spettanti (4).

Per altri vent' anni non si ripensò più alla chiesa e al monastero « *inter vineas* », se così deve giudicarsi dal silenzio dei relativi documenti. Quando nel 1524 col sorgere della nuova chiesa o cappella di S. Rocco entro la città, si fece nel Comune la proposta di unire a quella fabbrica il monastero diruto di S. Lorenzo e tutti gli spedali. eccettuati il principale di S. Maria della Stella.

La proposta però non ebbe alcun esito (5). Passati appena altri 25 anni la nuova religione dei frati Cappuccini fece dimanda al generale Consiglio della città con raccomandazione dell' Ill.mo mons. Giuliano Cesarino Governatore di Orvieto di un luogo da abitare o dentro o fuori la città. Per suggerimento di Valeriano Aviamonzi ordinò il Comune al Luogotenente ed ai Conservatori di presentarsi alle monache di S. Lodov.co e trattare con esse sulla cessione del loro couvento fuori le mura a vantaggio dei frati Cappuccini ; che se le dette monache persistessero nel rifiuto, ne doveano scrivere al Governatore di Orvieto, e agli oratori del Comune in Roma allo scopo di ottenere dal Card. di Carpo protettore dell' ordine francescano ovvero dal Papa la desiderata cessione, previo qualche riconoscimento alle monache (6). Tacciono i documenti la ragione per cui a nulla approdarono tutti gl' impegni del Comune. I Cappuccini presso l' abitazione nella chiesa di Maria SS. Annunziata poco distante da S. Lorenzo « *in Vineis* » e l'antico tempio in onore del Santo, che male appena reggevasi in parte sulle sue vecchie fondamenta, e la cui primitiva struttura è a noi rimasta affatto ignota, dovette attendere dopo sei anni una mano celeste che lo facesse risorgere insieme alle ringiovanite arti risplendente di nuova bellezza.

(1) *Arch. Com.* Libro dell' Allibrato dei laici ed ecclesiastici an. 1395 in fine.
(2) MARABOTTINI. *Catalogo Episcopoorum Urbisveteris* edit. a. 1667.
(3) *Arch. Com.* Fascic. degli istrum. dal 1392 al 1404.
(4) MARABOTTINI l. c.
(5) *Arch. Com.* Rif. vol. 172. c. 634.
(6) *Arch. Com.* Rif. ad a. Bastard. N. 37 c. 103 t, e s.

II. *La nuova Chiesa.*

La Vergine Madre di Dio, cui la Chiesa dette il bel titolo di fiore dei campi, e che giusta la frase scritturale vegliava dai ruderi del monastero alla custodia dei circostanti vigneti, con lo sbocciar delle viti e dei fiori nel pieno vigore della bella stagione dispiegò anch' essa la sua nascosta bellezza e bontà, e chiamò attorno a sè con l' odor delle sue grazie i devoti Orvietani. Mess. Aldobrandino di Ginevra abbate di Clugiano Luogotenente del Card. Albornoz mentre risiedeva in S. Lorenzo fece dipingere da esperta mano nel 1356 l' Immagine della Madonna col suo divino figliuolo in grembo nel chiostro nel monastero. Con la distruzione della bastia e del convento l' immagine restò sepolta sotto le rovine, e nel corso del tempo fu dimenticata da tutti. Un bel giorno, il 10 maggio 1556, miracolosamente si manifestò in quelle rovine, e tosto attrasse molti pellegrini della vicina città e di lontani paesi. In pochissimi giorni furono raccolte limosine in tanta copia da muovere il Comune della città a trattarne in generale Consiglio. Quanto fu stabilito in proposito dai Conservatori è espresso in questi termini: « *I Magnifici Signori Conservatori radunatisiecc. deputarono per dieci giorni Mess. Nerino Vaschienze ed Oriente Mei a santesi e soprastanti delle limosine e degli oggetti offerti e che si offriranno alla Madonna che è nel chiostro del Monastero di S. Lorenzo, e che poco fa si manifestò con miracoli ed apparve nella sua misericordia per grazia di Dio omnipotente a conferma della nostra fede e consolazione dei cristiani.* » Moltiplicandosi in quei giorni le grazie della Vergine e quindi le offerte de' fedeli, si ebbe la buona ispirazione di fabbricare in quel luogo un tempio ad onor della Vergine, e se ne domandò parere nel Consiglio dei 12 ai 25 maggio del detto anno (1). Il dì seguente la proposta passò al generale Consiglio, il quale con voto unanime deliberò di erigere in S. Lorenzo « *in Vineis* » il Monastero delle Zitelle povere, di cui già erasi trattato in altra deliberazione antecedente, e di edificarvi una chiesa concorrendovi il Comune

(1) *Arch. Com.* Rif. vol. 179 c. 881 e 89.

Digitized by Google

con una offerta di 300 scudi. (1) Si ordinò poi si dovesse scrivere ai Massari e Consiglieri dei Castelli, affinchè questi deputassero due soprastanti alla fabbrica della chiesa, e dai preti e pievani facessero esortare il popolo a dare una limosina di 10 quattrini per ogni bocca da raccogliersi il giorno festivo del «*Corpus Domini*» e da depositarsi presso il Comune della Città. (2)

Mentre il Comune ed il popolo con grande attività si erano messi nella felice impresa di riedificare la chiesa in S. Lorenzo, ed erano stati eletti a soprastanti 19 tra nobili e cittadini (3), il nemico del bene suscitò gravi difficoltà da parte di coloro, che più degli altri desiderare e facilitare dovevano il ristabilimento del Culto divino in quel luogo, ove al dir di tutti la Vergine operava i suoi portenti. Motivi forse d' interesse e di emulazione nel cedere ad altra comunità religiosa il sito di S. Lorenzo spingevano le monache di S. Ludovico a far opposizione al decreto Consigliare; e di già aveano scritto al Generale dell' Ordine perchè quà venisse a far valere le loro proteste (4). La comunità di Orvieto dopo maturo esame prese ai 2 luglio le seguenti deliberazioni. Decise prima di rivolgersi con lettera al Card. Simoncello vescovo orvietano affinchè nella sua venuta da Roma portasse qualche risoluzione intorno alla nuova fabbrica. Si volle poi che un frate vecchio insieme al Guardiano di S. Francesco fosse deputato alla custodia dell' immagine della Vergine con uno stipendio da stabilirsi e a patto che nulla potesse ricevere per messe, confessioni ed elemosine. Per le limosine della fabbrica, delle messe e delle candele doveano farsi tre distinte cassette. Un cittadino che stesse giorno e notte in S. Lorenzo avrebbe preso la consegna di tutte le cose spettanti alla Madonna, comprese le limosine, e dato poi nel sabato il rendiconto ai soprastanti. Questi doveano essere tre cittadini eletti dai Conservatori, i quali duravano nel loro ufficio per un mese, ed avevano l'obbligo alla fine della settimana di rivedere i conti, di assistere almeno due in ogni giorno festivo dinanzi alla cappella o maestà ad onore e lode della Vergine, e di intervenire alle deliberazioni che avrebbe preso il consiglio intorno alla Madonna di S. Lorenzo, si allestissero subito nel convento due stanze per la loro abitazione e per le limosine, e si cominciasse la questua nella diocesi di Orvieto ed in altre città appena che si fosse ottenuta la licenza dai superiori (5) L' agente del Comune in Roma avea fatto sapere che le monache di S. Ludovico non avrebbero ceduto il luogo di S Lorenzo, se non si fosse loro accordata una determinata ricompensa. Il Consiglio decise di autorizzarlo ad una composizione sul compenso richiesto, e se questa non riuscisse, si proponesse pure la deliberazione di edificare per ora la sola chiesa, per la quale non potevasi esigere mercede di sorta. Volle poi che si provvedesse calce, legname, lavori di fornace ed altro necessario per la fabbrica, e si assegnassero ai soprastanti 3 scudi al mese di salario sopra i denari della Madonna. (1)

Il Card. Simoncello che ancora dimorava in Roma voleva essere informato per minuto e per segno di tutto, e si lamentava con gli orvietani del loro silenzio intorno alla fabbrica della chiesa. Questi invece aspettavano che egli venisse in Orvieto per conoscere le sue intenzioni e quelle del Card. dell' Ordine, col quale ancor pendevano le trattative per la cessione. Si pensava intanto a qual modello potesse conformarsi la nuova fabbrica. Le chiese vicine, che si ebbero in mira, furono la Madonna della Quercia in Viterbo, e quelle sorte di fresco in Todi e Montepulciano: preferivansi però queste ultime della scuola di S. Gallo e di Bramante. (2) Francesco Mosca detto il Moschino scultore ed architetto ai servizi del Comune dovea occuparsi del disegno insieme ad altro architetto che si sarebbe fatto venire di Roma (3).

Ai 2 di settembre si procedette con una certa solennità per guarentigia del Comune alla numerazione dei denari offerti; ed alla presenza dei padri Priori di S. Domenico, di S. Agostino, dei Carmelitani, dei Servi di Maria e del Guardiano di S. Francesco alcuni mercanti e cittadini aprirono i cippi, e ne estrassero in monete d' oro, d' argento di diversi conî e quattrini scudi settecento quindici, quali furono depositati entro cassetta chiusa a due chiavi nel Monte di Cristo. (4) La somma di tutte le offerte, compresa quella del Comune, dovea esser tale per quei tempi da poter animare il Comune a dar principio ad una bella fabbrica. L' architetto però, causa i rumori di guerra, non si era ancor mosso da Roma; e le monache di S. Lodovico stanche di temporeggiare si opponevano alla fabbrica con atto di citazione ai Conservatori avanti l' Uditore di Camera (5). Trascorsero i mesi di ottobre, novembre e dicembre senza che si potesse dar mano all' opera, ma solo s' interposero le mediazioni del Card. Simoncello per ottenere dal-

(1) *Arch. Com.* l. r. r. 921.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 93.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 179 c. 92 t. e 94 t.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 104.
(5) *Arch. Com.* l. c.

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 113 t. e ss.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 137 t.
(3) *Arch. Com.* l. c.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 139.
(5) *Arch. Com.* l. r. r. 145 t. e 151 t.

Digitized by Google

le monache un equo componimento (1). Riuscite infruttuose ancor queste, il Numero dei deputati per la fabbrica deliberò ai 3 gennaio 1557 di mandare innanzi la lite contro le dette monache e i frati di S. Francesco, dai quali erano dirette, ordinando che si pensasse al necessario per l' edificio ed all' architetto che ne dovea fare il disegno. Intanto si proibì che le monache di S. Ludovico facessero e vendessero in S. Lorenzo le candele per loro conto e a danno del pubblico (2). Ai primi di febbraio ser Tranquillo Blanchelli orvietano Agente del Comune in Roma proponeva di rimettere « *de jure tantum* » ad intuito del Card. De Carpo e del Procuratore dell' Ordine la causa contro le monache. Si accettò la proposta a condizione che le monache sottoscrivessero il compromesso, altrimenti si proseguisse la lite (3). Avuta buona speranza di venire a conciliazione col monastero si elessero 6 cittadini per discuterne le basi. Intanto ai 7 febbrajo partiva da Roma una lettera del Card. de Carpo con cui si autorizzava frate Francesco da Cascia Viceprocuratore in curia a trattare a nome delle monache di S. Ludovico col Comune di Orvieto una concordia circa le limosine offerte e che si offrirebbero per l' avvenire alla Madonna di S. Lorenzo (3). Aspettarono i deputati del Consiglio che venisse il messo dal Cardinale, e ai 25 del mese essi, il Governatore, il Luogotenente ed alcuni Conservatori convennero con frate Francesco ne' seguenti Capi. 1.° Le monache di S. Ludovico avrebbero presentato otto cittadini con diritto della scelta di quattro da parte del Comune e di due da parte del Monastero, in tutto non più di sei, ai quali sarebbe data facoltà di incominciare e condurre a termine la fabbrica di S. Lorenzo, secondo il modello che verrebbe loro consegnato. 2.° Tutte le limosine ed entrate della nuova chiesa si depositerebbero in luogo sicuro e presso la persona prescelta dai sei deputati. 3.° Le dette limosine si dovrebbero chiudere entro cassetta con quattro chiavi da ritenersi una dal Vescovo, l' altra dal Governatore, la terza dai Conservatori, e la quarta dai deputati. 4.° Questi sarebbero tenuti a render conto degli esiti ed introiti a quattro cittadini eletti singolarmente dal Vescovo, dal Governatore, dai conservatori, e dalle monache. 5.° Il monastero su queste limosine non avrebbe potuto ricevere da' deputati somma maggiore di 100 scudi, in caso diverso ne avrebbe giudicato il Comune, sempre però terminata che fosse la fabbrica della chiesa Si dava da ultimo facoltà alle monache di tenere in S. Lorenzo cera e candele da vendere a loro beneplacito, come davansi altresì tutte le preferenze ai frati Conventuali per l' ufficiatura della nuova chiesa. (1)

Tutti i predetti capitoli confermaronsi dal generale Consiglio con queste leggiere variazioni: Cioè, la prima chiave della cassetta delle limosine star dovea presso il Card. Simoncello, avuto riguardo alla sua dignità di cardinale, e non di quella di Vescovo di Orvieto; e alla sua morte dovea passare alla Comunità: le limosine doveano esser divise in tre parti uguali, per la fabbrica della chiesa, pei frati che officieranno la medesima e pei restauri del monastero di S. Ludovico. Sotto la stessa data fu rogato l'atto di concordia dal Cancelliere del Comune (2), e tre giorni poi furono eletti i sei deputati alla nuova fabbrica. (3)

Fin dal 7 febbraio erano stati per lettera dei Conservatori autorizzati e spediti « *per totum orbem* » tre uomini a questuare ad onor della Madonna di S. Lorenzo. Si era già bandito un concorso agli architetti di relazione del nostro Comune pel disegno o modello della chiesa. Ai 10 di marzo si venne alla scelta, e piacque sopra tutti gli altri quello che fu per ultimo presentato da Raffaele di Baccio da Montelupo (4) scultore ed architetto assai rinomato pei pregevolissimi lavori, che prima sotto la condotta e del S. Gallo e del Buonarruoti, poi da sè solo eseguì in Loreto, in Firenze ed in Roma. Questi nel 1552 avea fatto istanza ai membri dell' opera del nostro Duomo per lavorare di mosaico nella facciata (5), e sebbene il Camerlengo e i soprastanti ne avessero accettato la condotta, pure egli per quanto a me costa, non venne. Ad ogni caso avealo certo fatto conoscere agli orvietani il Card. Tiberio Crispo sin dall' anno 1544 protettore e Castellano della città e Commissario pontificio. Ebbe egli l' occasione di sperimentarlo nei lavori di restauro della gran Mole Adriana, ove Raffaele non solo dette saggio di valente architetto, ma impegnò anche il suo scalpello nell' eseguire la magnifica statua dell' Angelo, cambiata poi con quella che esiste attualmente in bronzo, in cima al Castello.

Ai 14 marzo l' architetto fiorentino intraprese i suoi lavori della fabbrica (6). Fu eletto quindi un amministratore e un depositario dei denari della Madonna per i pagamenti da farsi (7). Si ordinò di dare a cottimo i detti lavori, non compresi quelli di fondazione della prima facciata; e si stabilì di condurre mae-

(1) *Arch. Com.* Vol. 180. Rif. c. 4 e 11.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 31.
(3) *Arch. Com.* l. c. c. 41.

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 51 e ss.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 65 t.
(3) *Arch. Com.* l. c.
(4) *Arch. Com.* l. c. c. 75.
(5) *Arch. dell' Opera del Duomo* Rif. ad. a. Luzi. *Il Duomo d' Orvieto*, pag. 452.
(6) *Arch. Com.* l. c. c. 80 t.
(7) *Arch. Com.* l. c. c. 85.

Digitized by Google

stro Raffaele sino alla metà di giugno con salario mensile di scudi cinque da decorrere col 1.° Febbraio, epoca in cui forse cominciò a por mano nel disegno della chiesa (1). In termine di 20 giorni si ebbero belle e scavate le fondamenta delle pareti del tempio. Intanto si era già tutto disposto per la funzione solenne della imposizione della prima pietra. Ai 4 di Aprile dopo i vesperi celebrati in cattedrale alle ore 18 circa l' Ill.mo e Rev.mo mons. Giov. Battista Orsini Arcivescovo di S. Severino Governatore e Castellano di Orvieto in assenza del Vescovo Card. Simoncello, alcuni dei Conservatori; molti dei nobili e cittadini e quasi tutto il popolo insieme ai canonici e preti della città si avviarono processionalmente al luogo detto S. Lorenzo in Vigna presso e fuori le mura urbane. Il documento che ne descrive l' accesso ricorda come ivi da pochi mesi l' Immagine di Maria Vergine « *miraculis apparuit* » e d' attorno alle fondamenta della nuova chiesa da erigersi Mons. Governatore e tutto il clero devotamente salmeggiarono e solennemente adempirono a tutte le cerimonie di rito. La pietra benedetta e contradistinta col segno della croce fu posta e murata nell' angolo destro del prospetto principale verso la strada Romana (2).

Sotto gli auspici della Vergine e con l' impegno degli orvietani la fabbrica precedette alacremente, ed anche le offerte non venivano meno per le spese dei lavori. Il monastero di S. Lodovico ai 25 gennaio 1558 ebbe per mano dei soprastanti alla fabbrica la somma di scudi 100, di cui lasciarono quietanza alla presenza de' loro santesi e del confessore. (3) Se non che l' architetto Raffaele lamentavasi del suo troppo meschino salario, pel quale doveva stare ai servizi del Comune e dei soprastanti alla Madonna di S. Lorenzo. E trovata giusta la lagnanza, i deputati adoperarono presso il Comune affinchè pei suoi lavori contribuito avesse con l' aumento del salario (4). Sappiamo per bocca stessa di Raffaele da Montelupo di una sua domanda del 26 aprile 1563 al Governatore e ai cittadini di Orvieto inserita nelle riformanze dell' Opera del Duomo (5), che gli furono assegnati in tutto dieci scudi al mese, metà per conto del Comune, metà per conto dei soprastanti della Madonna. E cosi devesi intendere risoluto il dubbio proposto dal Luzi nella sua nota al citato documento, ove crede possa riferirsi il Montelupo ai soprastanti del lavoro della statua della Madonna che è nella nicchia al lato sinistrro della cappella del SS. Corporale nel nostro Duomo, quale statua non fu scolpita da Raffaele, ma da Fabiano Toti. Ai 4 ottobre dell' anno seguente erano portate a termine le quattro pareti del quadrato esterno con tutti i loro ornamenti in pietra; mancava d' innalzare sov' esse la cupola, e stava in dubbio se questa dovea essere costrutta a tufo, oppure a mattoni. Non si volle sul momento prendere risoluzioni in proposito, ma si spedirono persone intelligenti ad osservare le chiese vicine con cupola, e si volle che riferissero in altro Numero le loro impressioni, ed i loro giudizi (1).

Pare che motivi di costruzione inducessero poi i soprastanti a preferire il materiale di tufo; e ai 5 settembre 1560 fu stabilito il prezzo dei tufi conciati (2).

La cupola però non fu chiusa tanto sollecitamente, dacchè alla fine di maggio dell' anno successivo non era ancora ricoperta all' esterno. Con apposita ordinazione si volle che la copertura fosse fatta di terra cotta « con ciangola muctriata » espressione del volgare orvietano che significa piastra colorata a vernice (3). Non sappiamo però se si ponesse subito mano a coprirla, o se fosse lasciato a mezzo il lavoro, mentre in sui primi del 1583 ancor si deplorava che la chiesa non fosse coperta (4). Certo si è che nei primi del secolo decimo settimo, come rifecisce il P. Antonio da Orvieto nella sua Cronologia della provincia serafica riformata umbra, la cupola era tutta coperta di grosse tegole di color giallo e verde, i cui resti tuttora si scorgono nell' orto e nelle vicinanze della chiesa. (5) Condotti a termine i lavori della cupola si potè dire compiuta la fabbrica esteriore, quantunque anche nell' interno bene avanti esser doveano le decorazioni di stucco, che tutte richiamano meravigliosamente le linee architettoniche del prospetto principale. Sappiamo che nell' agosto del 1564 già vi si celebravano le messe, e la ufficiatura di queste era ordinata in modo che nei giorni feriali non ve ne fossero meno di due da celebrarsi da un frate di S. Francesco e da uno di S. Maria del Carmine, tre o quattro poi nelle feste. E ciò si fece per chiamare nella chiesa i devoti, e perchè non venissero meno le limosine, di cui già lamentavasi una notevole diminuzione (6). Alla fine dell' anno chiamava poi soprastanti maestro Raffaele architetto e Maestro Giovanni Fiorentino per fare

(1) *Arch. Com.* l. r. r. 86.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 100.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 137. c. 99.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 182. c. 249 t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 183 e 271.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 184. c. 211.

Digitized by Google

la stima ed il collaudo di alcuni lavori. (1) E questa è l' ultima volta che i nostri documenti ci parlano del Montelupo. Egli non ebbe la sorte di vedere attuati tutti i suoi disegni in S. Lorenzo. Un fiero malore lo invecchiò e ridusse anzi tempo alla quiete e quindi al sepolcro in sui primi del 1567. Il nostro Duomo ne conserva le ceneri unite a quelle del suo amico Simone Mosca Fiorentino e sopra di esse i soprastanti dell' Opera posero nel 1588 scolpita in marmo onorata memoria.

Nei due anni antecedenti alla morte di Raffaello non abbiamo notizie intorno all' edificio della chiesa; solo si sa di alcune pratiche fatte al monastero di S. Ludovico per aver danari dai deputati alla custodia e cura della nuova chiesa di S. Lorenzo. Per contentarle in qualche guisa si concedettero le limosine introitate nella festa di S. Lorenzo dell' agosto 1564 e certa cera; quanto alla chiesa si rispose che tutte le limosine andavano a beneficio e restauro della medesima, e che per conseguenza ne lasciassero per ora tutta la cura alla Comunità (2). Tale risposta se valse a quietare le monache pel momento, non le dissuase ad importunare in seguito, sino a che il Comune nell' aprile del 1567 rispose categoricamente, che le offerte non eran più abbondanti come una volta, e quindi non si poteano distrarre e dividere se non quando si sarebbe mattonato il pavimento della chiesa e trasportato nella cappella grande l' immagine di nostra Signora (3).

In questo frattempo era succeduto a Raffaele da Montelupo M.° Ippolito Scalza scultore ed arhitetto orvietano uscito poco prima dalla celebre scuola di Michelangelo. A preghiera dei soprastanti esso fece eseguire i disegni degli ornamenti in pietra della cappella maggiore e delle due porticine ai lati della medesima, e diresse il lavoro del pavimento della chiesa (4)

Pareva che presto dovesse collocarsi nel suo nuovo trono la Vergine dopo avere atteso nel diruto chiostro di S. Lorenzo più di venti anni. Se non che la mancanza quasi totale dei mezzi a sostenere le spese che ancor si incontravano nella fabbrica fece d' un tratto sospendere ogni lavoro; ed il Comune deposta per ora la speranza di mettere in venerazione la prodigiosa immagine nel luogo preparatole, deliberò di trasportarla, previo il consenso del Cardinale Simoncello o del suo vicario, alla presenza del Magistrato e di alcuni cittadini o nella chiesa delle suore del Buon Gesù, o in quella della SS. Annunziata, oppure in una cappelletta prossima a S. Lorenzo, « *in Vineis* » da edificarsi provvisoriamente(1). Il decreto però non piacque generalmente nella città e nel contado; per cui il Consiglio soprassiedette, e prese tempo a maturare meglio la cosa. La Vergine che volea essere venerata in quella contrada provvide a tutto. Venuto a morte ser Tommaso Aviamonzi distinto cittadino di Orvieto legò scudi 500 alla Comunità perchè s' impiegassero a beneficio di qualche luogo pio. Non si lasciò sfuggire il Comune tale opportunità per mandare a compimento l' opera di S. Lorenzo. Fu proposto di mettere la cosa nelle mani dei soprastanti, del Governatore e del Magistrato (2) Ecco però che in tali momenti di estremo bisogno il noto monastero cointeressato in tutto che concerneva il benessere della nuova chiesa creò nuovi imbarazzi, ed indirettamente si oppose al culto della Vergine. L' ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola fa istanza per ottenere S. Lorenzo, « *in Vineis* » ed ivi erigere un convento o ritiro; i deputati e consiglieri desiderosi di averlo ne trattano col vescovo, con le monache e coi cardinali protettori, ma non si viene a capo di nulla pei soliti diritti o pretenzioni delle religiose, e forse meglio di quelli che ne dirigevano i negozi (3). Sorgono nuove provviste di fondi per la fabbrica, e subito se ne esige la quota legale, da non dar pace e quiete ai reggitori della pubblica cosa. Nondimeno il Consiglio e i deputati della Madonna dettero sempre saggio di non comune prudenza, e presero quei temperamenti che poteano piacere all' una ed all' altra parte. Se talora non adempivano alle promesse, lo si doveva, più che a difetto di volontà, al bisogno che bene spesso s' imponeva. Ai 25 settembre 1578 stabilirono a favore del monastero la terza parte dei cinquecento scudi del legato Aviamonzi (4), ma imperiose circostanze d' improvviso sopraggiunte alla chiesa, non che il bisogno di coprirla fecero modificare dopo qualche tempo, la presa risoluzione. Si elessero difatti due cittadini, ai quali fu data facoltà di trattare insieme ai soprastanti col Card. Simoncello e coi superiori di Roma per togliere ogni impedimento circa il legato Aviamonzi, per dare a censo i 500 scudi, e coi denari dei frutti restaurare e coprire la chiesa (5). Fatto ciò si sarebbe consegnato alle monache di S. Ludovico la terza parte del censo (6). I cinquecento scudi

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 188 c. 21.
(2) *Arch. Com.* l. c. c. 143.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 189. c. 65.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 189. c. 101. t.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 191. c. 26 t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 192. c. 10.
(3) *Arh. Com.* Rif. Vol. 195. c. 66. t. 69 t. Id. 196. c. 128.
(4) *Arch. Com.* Rif. Vol. 196 r, 192. t.
(5) *Arch. Com.* Rif. Vol. 200 c. 14. t.
(6) *Arch. Com.* l. c.

Digitized by Google

vennero intanto restituiti al Comune da Giuseppe Guidonio che li teneva in deposito, e poscia impiegati o rinvestiti nell' acquisto di certe botteghe, con la pigione delle quali si fece fronte alle spese di riparazioni della chiesa (1). I danni che questa soffriva doveano provenire in parte dalla instabilità dei fondamenti della facciata di mezzo, in parte dalle filtrazioni nelle volte della cupola che non dovea essere totalmente ricoperta. Ciò non ostante l' immagine della Madonna dovea probabilmente già essere nella cappella maggiore del tempio, non trovandosi notizia del trasferimento nei documenti posteriori. Mancavan pochi anni al termine del secolo XVI; ed in questi non si trattò d' altro che di riparare alla rovina della chiesa e di terminare tutte le nojose differenze tra la Comunità ed il monastero di S. Ludovico (2). Ai 29 Maggio del 1605 il Magistrato ebbe facoltà di aggiustare « *pro bono et aequo* » ogni partita, e pare vi riuscisse con plauso universale dei cittadini, di guisa che più non si ebbero dal monastero noje e molestie (3).

Poco prima del 1612 i P. P. Conventuali della Riforma ottennero dal Comune la chiesa e gli avanzi dell' antico monastero. Loro primo pensiero fu di fabbricarsi un piccolo ritiro di poche stanze, e a tale scopo poterono col Comune medesimo attuare un prestito di scudi 200 con facoltà di ritirare le limosine della Madonna, e se queste non bastassero, anche una parte dei denari del fitto delle surriferite botteghe (4) Dopo cinque anni fu condotto a termine il piccolo convento, il quale fu provveduto dell' acqua potabile proveniente dalla vicina contrada del Tamburino (5). La presenza di questi padri in S. Lorenzo non si protrasse oltre i 14 anni a motivo della soppressione fattane da Papa Urbano VIII. Per la qual cosa la custodia di S. Lorenzo ricadde nelle mani del Comune in momenti molto disastrosi per la fabbrica, quando già tutte le elemosine erano state esaurite nell' edificio del Convento, ed un fulmine caduto sopra la chiesa avea aumentato i danni e i pericoli della cupola. Quindi agli 8 marzo 1632 si deliberó in Consiglio di ricoprire la detta cupola interamente di lastre di piombo con ordine al Camerlingo di assegnare scudi 25 per la spesa e con preghiera al predicatore della quaresima di raccomandare nel giorno delle Palme speciali limosine a tale scopo (6) Era sempre viva la speranza di raccogliere copiose offerte; ma o che queste non corrispondessero all' espettazione, o che i restauri richiedessero più gravi spese, la chiesa rimase per più anni nelle stesse condizioni di pericolo. Non vi era altra via che affidarne la custodia ed il restauro a qualche Ordine religioso che disposto fosse a sostenerne in parte le spese. Con questa idea si esclusero nel 1636 i frati del terzo Ordine di S. Francesco od alcantarini che avevan fatto domanda di avere la chiesa (1) e si accettarono con generale soddisfazione nel 1644 i PP. Minori Riformati, ma con riserva delle ragioni che potessero competere ai Conventuali che prima vi erano (2). Dalla partenza di questi sino alla venuta degli altri il luogo di S. Lorenzo era sotto la cura del nobile orvietano sig. Antonio Simoncello con diritto di nominarvi un cappellano. Vari ostacoli si frapposero ai Riformati perchè tosto secondassero i voti della Comunità di Orvieto; ed intanto i pericoli della fabbrica si facean sempre più minacciosi da costringere il generale Consiglio a stanziare qualche centinaio di scudi. (3)

Finalmente dopo 22 anni di trattative l' ordine dei Riformati si decise di porre stabile dimora in S. Lorenzo delle Vigne. Ai 28 luglio 1666 si confermò il decreto antecedente intorno alla cessione del luogo, e si autorizzarono il Magistrato e quattro cittadini a capitolare con i frati, mentre Papa Alessandro VII approvata la cessione avea ordinato a Mons. della Cornia vescovo di Orvieto di darne il possesso. Questo ebbe luogo ai 17 Marzo 1667 con tutte le maggiori solennità; e nell' atto rogato dal Notaio e Cancelliere Comunale si volle espressa la condizione che i Minori Riformati accettavano la chiesa e convento di S. Lorenzo « *in Vineis* » senza pregiudizio dei diritti del Comune, dimodochè alla loro partenza gli stabili predetti fossero ritornati come prima nel dominio della città. Quindi alla presenza del Magistrato il sig. Antonio Simoncello tolse d' ufficio il cappellano e furono consegnate ai religiosi le chiavi della chiesa e del convento con inventario di tutte le suppellettili. Non ben sicuri ancora i frati, decorsi alcuni mesi prima di metter mano ai lavori della fabbrica, vollero ottenere da Papa Clemente IX la conferma del loro possesso con Breve speciale che conservavasi nell' Archivio di S. Damiano in Assisi. Constituitesi in vera comunità religiosa diretta dal guardiano frate Luca da Parrano lettore in teologia, ad istanza del Comune di Orvieto ottennero dal Generale dell' Ordine il privilegio di poter inalberare la croce nelle processioni. Finalmente dopo aver riparato ai più necessari ra-

(1) *Arch. Com.* l. c. c. 158. t.
(2) *Arch. Com.* Rif. Vol. 208. c. 63. Vol. 209. c. 165.
(3) *Arch. Com.* Rif. Vol. 216. c. 64 t.

(1) *Arch. Com.* Rif. Vol. 246 c. 36.

Digitized by Google

stauri della chiesa, l'anno seguente 1668 pensarono di proposito a metter mano nei lavori urgenti della cupola. A tal fine venne di Roma certo fra Giovan Tommaso architetto di S. Spirito, il quale recatosi sul luogo, tutto esaminato, suggerì quanto appresso: « *Che ricopra* (la chiesa) *di cupola con un tetto da fermarsi sopra otto pilastrini di proportionata grossezza et altezza negli ottangoli della medesima cuppola senza toccarla punto* ». La spesa a suo parere avrebbe montato ai 200 scudi. Il Comune accettò la proposta, e promise di concorrervi con una limosina ai Frati di cento scudi.

Volle per altro prima d' incominciare i lavori sentire i pareri e giudizi di nuovi periti in ispecie dell' architetto, che era ai servizi di Mons Febei arcivescovo di Tarso e primo ceremoniere del Papa. Ai 15 decembre 1670 si venne ad una finale risoluzione; e di comune accordo si preferì il progetto di coprire la chiesa a padiglione coperto con tegole e canali e sorretto da otto pilastrini che si doveano innalzare sugli otto cantoni della cupola. Se questo non finiva perfettamente il disegno della chiesa, era certo il meno dispendioso. In breve tempo fu eseguito e portato a termine nel modo, in cui lo vediamo di presente sopra il quadrato esterno della chiesa. Altri restauri si compirono nell' interno a spese del generoso benefattore della religione signor Monaldo Monaldeschi della Cervara sepolto nella stessa chiesa entro la cappella da lui medesimo eretta in onore di S. Lorenzo e dei martiri dell' ordine Francescano. In segno di gratitudine i Frati ne vollero perpetuare il nome facendo scolpire in marmo questa memoria nel luogo ove essi si radunavano per la preghiera: « *Recordemini Deum orare pro anima Ilmi Dni Monaldi de Cervaria nostri benefactoris, qui hanc Ecclesiam restauravit A. D. M. D. CLXXX.* » Il buon esempio del Monaldeschi molto valse a far concorrere i fedeli con le loro offerte nella erezione delle altre cappelle. Queste eran belle e fatte in sui primi del 1700, una delle quali tutta a spese di Bernardino Tosoni di Orvieto per riconoscenza al Santo di Padova. Dietro la parete ov' è l' edicola della Madonna fu eretta dalle fondamenta un magnifico coro capace di contenere sopra quaranta frati con sagrestia annessa dal lato sinistro.

Nello stesso tempo che si compiva il lavoro della chiesa davasi mano al restauro ed ampliamento del monastero. In relazione alle molte spese che vi occorsero pochi furono i sussidi che somministrò il Comune. I lavori del convento non eran compiuti l'anno 1725. Minacciando rovina imminente il dormitorio fecero istanza i frati ai Consiglieri della città per avere il concorso nella spesa, e proposero a predicar la quaresima del futuro anno 1728 il P. Carlo da Guastalla Minore Riformato, celebre oratore di quei tempi, promettendo che la elemosina del quaresimale sarebbe stata da loro impiegata per risarcire il convento. Degna di lode e di approvazione fu dichiarata la proposta. Così ebbero fine tutte le elargizioni che il nostro Comune da circa due secoli profondeva pel culto della Vergine in S. Lorenzo. E i Riformati Francescani si meritarono il bel vanto di aver innalzato e condotto a termine con loro impegno e sacrifizio uno dei più belli conventi dell' Umbria, di aver dato alla madonna di S. Lorenzo un vago tempio, e di aver conservato alla città un monumento prezioso del rinascimento dell' arte.

Durante il loro soggiorno non meno cospicui furono gli esempi di singolare pietà e di purezza di vita, con cui edificarono il Comune ed il popolo. Basti, per tacere di altri, in ispecie di Fra Martino d' Aquila ricordato con benedizione da molti, la memoria del Ven. Servo di Dio Pier Domenico da Porto Maurizio zelantissimo predicatore della divina parola ed operatore di prodigi, morto ai 24 ottobre 1738 in S. Lorenzo in odore di santità, e quivi distintamente sepolto. Della vita di lui scrissero in vari tempi il nominato P. Luca da Parrano ed il P. Anton Maria da Vicenza ed il P. Francesco dalle grotte di Castro. Ci piace sapere che il processo della sua canonizzazione interrotto da molto tempo per estrinseche cagioni siasi ripreso e proceda alacremente. Per la fama di tali uomini la nobile confraternita della Misericordia toglieva tra quegli ottimi religiosi il suo confessore ordinario, ed il Comune introduceva l' uso di mandare processionalmente ogni anno ai 5 maggio il magistrato e i conservatori insieme a tutto il Clero ed alle confraternite della città nella chiesa di S. Lorenzo a fare atto di ossequio alla Vergine. Questa in breve tempo ritornò ad avere gli antichi omaggi ed a vedere attorno a sè nelle feste di Pasqua e di Pentecoste in devoti pellegrinaggi le popolazioni dei vicini paesi di Castelrubello, Porano e Sugano che ne imploravano la protezione, qual celeste custode de' loro campi.

Partiti i religiosi per ragione dei tempi, da circa 25 anni, la chiesa e convento di S. Lorenzo in Vigne restarono nell' assoluta proprietà del Comune, il quale nel 1867 tramutava il fondo compreso entro i muri di clausura verso levante in pubblico camposanto, facendolo benedire solennemente ai 2 decembre di quell' anno. Deplorevol cosa fu che sin da principio non si fosse pensato ad occupare uno spazio maggiore di terreno e non si fosse compresa entro i muri di cinta la bella chiesa: chè allora non si sarebbero fatti ampliamenti ed appendici mancanti di unità di concetto col

Digitized by Google

primo disegno. Nondimeno la parte aggiunta col suo magnifico ingresso sulla via Cassia e con la varia disposizione delle piante dei viali e monumenti è tale da cambiare l'aspetto alla parte superiore più antica, e da rendere il nostro camposanto uno dei migliori della provincia.

Quelle cure però che il Comune adopera nei lavori di abbellimento vorremmo venissero con preferenza usati per la conservazione della fabbrica della Chiesa, principale monumento di quel luogo Ci dispiace che il visitatore abbia a notare nelle pareti laterali del tempio le grosse fenditure aperte da un cedimento continuo della volta, causa la istabilità delle fondamenta della facciata, e la poca resistenza della pietra vulcanica del bugnato d'angolo. Vorremmo veder rifornite le pietre dell'ornato esterno che guaste dall'intemperie lasciano le cornici, le fascie, le soglie interrotte e mozzate e talora con pezzi sospesi e cadenti. Ci sembra pure necessaria la riparazione della sagristia infradiciata dalle pioggie, ove veggonsi tuttora belli armadj in legno resi per l'umidità inservibili alla conservazione de' sacri arredi. Questi sono i nostri voti e credo di tutti coloro che visitarono il tempio e ne conobbero i pericoli. Ci giova però sperare di veder presto soddisfatto il desiderio comune, e ce ne dà motivo la cura già spiegata dal Municipio col far le necessarie provviste di lavoro e collo stanziare nel preventivo annuale una cospicua somma. Speriamo che le molte esigenze, in cui trovasi stretto il nostro Comune, non abbiano ad essere d'impedimento all'esecuzione dei proposti restauri. Valgano a vincere ogni ostacolo l'esempio dei nostri maggiori e l'impegno contratto di fronte all'arte ed alla storia.

Priore ANGELO FONTANIERI

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. p. 151-157)

Anno CCXXXV
della Religion Serafica
A. D. 1442

Fra Guglielmo di Casale Ministro Generale a 2 di Febbraio muore in Fiorenza con gran sentimento del Papa a cui è stato familiarissimo. Non gli da successore ma lasciando il *ius* ordinario delle Prouinzie alli ministri le cause principali uuol udirle lui e le fa spedire da Padri graui. S. Bernardino rinunzia l'Ufizio, et il Papa, benche mal uolontieri accetta la rinunzia. Non fa nuovo Vicario Generale: ma con suo breue fa Vicario dell'osservanza di questa Prouinzia frat Antonio di Montefalco. Ministro seguita fra Angelo di Perugia. (1)

Fra Alberto da Sartiano, benchè osservante e eletto con tutti li uoti Ministro della Prouinzia di S. Antonio con gran gusto del Papa che conosce il di lui merito, e vedendolo amato da Conuentuali et Osservanti, lo fà Vicario Generale degli uni e degl'altri, con Breue *Ordo tuus* 18 Agosto pensando che sotto di lui siano per riunirsi; e perchè il multiplicarsi Conuenti agl'Osservanti, dispiace à Conuentuali, riuoca tutte le facoltà di pigliare, o d'edificar di nuovo, ma vedendo poscia, che ciò più nuoce che gioua; alli 29 di Luglio con Breue *Tanta est Ordinis:* gli riconcede il pigliargli.

Capistrano dal Vicario Generale frat Alberto e mandato Commissario Visitatore, e Riformatore delle Prouinzie di Francia. Borgogna, Anglia, Ibernia, et altre Vltramontane e lo sforza ad accettare la carica, et il Papa gle la conferma.

Suor Madalena Maffucci di Perugia Generalessa delli Monasterij di Foligno, et altri aggregati al 3 Ordine; ottiene dal Papa con lettere *Pastoralis Officij:* Fiorenza 28 Ottobre che ogni 3 anni s'elegga la Generalessa, quale uisiti ecc.

Anno CCXXXVI.
della Religion Serafica
A. D. 1443.

Frat'Alberto da Sartiano Vicario dell'ordine per la Pentecoste, tien Capitolo Generale in Padoa unitamente de Conuentuali, et Osseruanti ch'in tutto interuengono 2 mila. Il Papa uorrebbe Ministro Generale Sartiano, ma li Conuentuali stimandolo troppo rigoroso, non uoglion lui, ne altr'Osservanti, dal che nasce qualche rumore. San Bernardino quieta tutti assicurando, che non sarà alcun Osseruante, et e eletto tumultuariameute frat Antonio Rusconi Nobile Nouocumese, el il Papa lo conferma, comandandoli che lasci gouernar l'Osseruanti dalli lor Vicarij Gererali, uno Voltramontano, ch'e fra Gio: Mauberto, l'altro Cismontano, ch'è il Beato Gio: da Capistrano, e dubitandosi dell'autorità da concedersi a detti Vicarij, si rimett'a 2 Cardinali, quali risoluono c'habbino l'istessa autorità nell'Osseruanti, c'hà il Generale in tutto l'Ordine.

(1) Ciatti.

Digitized by Google

Il Beato Capistrano nostro Vicario Generala a 22 di Settembre dall' Aluerna spedisce una lettera pastorale; nel capitolo 10 della quale par che permetta a frati le pezze di lino mentre non siano uedute. Doppo uien in Porziuncola, e dichiara alcuni punti sopra la sua Pastorale, degna d' esser letta nella cronologia pag. iii, e comanda, che all' Indulgenza di Porzioncola, non si mandino annualmente più di 4 frati per prouinzia, e gli stati una uolta non si rimandino più, per il gran concorso etc.

La Chiesa di S. Fortunato di Montefalco ch' è un de Santuarij più antichi ch' abbiamo in Prouinzia nella quale si conserua il Corpo d'esso Santo, stato Paroco della Villa di Turrita, e morì l' anno del Signore 390, poco doppo fù fatt' edificare da S. Seuero, Nobil Caualier della Città Martana, quale nell' Anno 422 agl' 8 d' Agosto la fece consacrare da S. Speo Vescovo di Spoleto in onor del suddetto S. Fortunato, ui uisse santamente e ui morì esso S. Seuero nell' anno 445 a 22 di Ottobre, fatta poi Parrocchiale, e Matrice di Montefalco, nel 1268 ui fù battezzata la Beata Chiara. Detta Chiesa quest' anno e destinata dalla Comunità di Montefalco per gl' Osservanti, con un Conuento da fabricarsi, con un Legato d' Almerico di Montefalco e con elemosine del Popolo, tutto credo si faccia per opera del Beato Antonio da Montefalco, ch' e Vicario Provinciale.

In Spoleto quest' anno si trova memoria della Casa de poueri di S. Francesco spettante alle Terziarine.

Lettere Pontificie

Papa Eugenio 4. *Dispositione Divina.* Siena 12 Maggio. Rinuoua le Costituzioni d' Innocenzo 7. Che li Provinciali, et Abbadesse non durino più di 6 anni.

Anno CCXXXVII
Della Religion Serafica
A. D. 14414.

San Bernardino per Quaresima auendo predicato in Massa doue nacque, a 30 d' Aprile uien all' Isola Maggiore del Trasimeno, e trattendouisi 3 giorni con li Beati Capistrano, e della Marca a 2 di maggio giorno di domenica predica, et alli 3 u à al Monte di Perugia. La città per che uà predicato più uolte gl' ha preparato un pulpito di marmo, nel quale non ha lasciato predicar alcuno; ui salisce Bernardino, e ride uedendo tanto concorso, et affetto de Perugini, ma non predica, temendo tumulto, solamente dice. *Prima quae dedit domum, dies abstulit.*

Va in Assisi e uisita Porzioncola e li Santuarij, a Foligno e riceuto con grand' onori col' aioto di frà Pietro suo compagno li tolgano la Corda. e serbano con uenerazione. In Spoleto e riceuuto solennemente dal Clero e Popolo, e ui si trattiene tre giorni, e la domenica predica e fa molti miracoli 2 particolarmente in persone di Casa Cristofori.

All' ii di maggio aggrauato da diarea va in Montefranco, multiplica miracolosamente il pane ad una pouerella, a cui à chiesto limosina: e onorato dal popolo, lascia segni nello scoglio oue si posa, e disegna il sito per un Conuento. Alli 12 predica in Piediluco con gran frutto.

Per Riete ua a Civita Ducale, ou' a 14 di maggio fa l' ultima sua predica. Sabbato li 16 giont' all' Aquila l' aggraua la febre, e la diarea, et alli 20 vigilia dell' Ascenzione rende l' anima felicissima a Dio. Gli si fanno solennissime Esequie, non solo all' Aquila, ma in Siena, Venezia, Milano, e dou' ha predicato.

Li Perugini son li primi, e le fanno 3 giorni magnificamente, celebrando sempre pontificale il Vescouo, e predicando tutti li 3 dì in Duomo le sue lodi il Beato Paolo d' Assisi stato compagno, e familiarissimo del Santo, ch' egli pure e stato predicatore nelle prime Città d' Italia, et alla morte lasciarà a posteri molt' opere spirituali (1),

Subito morto fà tanti miracoli che l' Ambasciatori di Siena partendo dall' Aquila a 12 di Luglio ne portano 26 autenticati dal Senato dell' Aquila, 4 de quali son operati in persone di nostra Provinzia; hauendo sanata la moglie stroppiata di Francesco Eletto da Castello del Lago. Lucia di Giacomo da Leppa contado di Spoleto, ch' era zoppa. Innocenza figlia di M. Lotto da Terni, e Reginaldo di Cola da Verchiano mortalmente infermi: l' altri successi da poi anco nelle persone di nostra Prouinzia si pesson ueder nel Vuading.

Fra Bartolomeo di Foligno Osseruante e mandato Nunzio Apostolico dal Papa in Sicilia, Lippari, e Malta.

Il Beato Bartolomeo da Jano e fatto dal Papa Vicario del Ministro Generale nelle Prouinzie d' Oriente.

Frà Giovanni Marcolino da Fano, insigne Teologo, e amicissimo del Papa, e fatto Vescovo di Nocera e pone la prima Pietra di quella Catredale.

Il Beato Capistrano Vicario Generale sequitando lo spirito di S. Bernardino, scrive Circolare a tutt' a l' Osservanza Cismontana increpando l' ignoranza, e dimostrando la necessità dello studio nella Religione, e d' ordine del Papa comanda che in tutte le Prouinzie s' aprano li studij.

Il Beato Giacomo della Marca predicando in Todi nel punto che muore S. Bernardino in un subito si ferma, et eleuato in spirito uede la morte di quello. Ripigliato poscia il discorso

(1) Jacobil de Scrip: ecc.

Digitized by Google

dice al popolo: adesso e caduta una colonna di S. Chiesa. Va poscia subito all'Aquila, e troua che fa gran miracoli, e predicando iui in onore del Santo per tutta la predica si uede una stella su la testa del Beato Giacomo da tutt'il popolo.

Il Beato Antonio da Montefalco Vicario Prouinciale supplica al Papa, che per la fabrica del Conuento di S. Fortunato uoglia applicare un Legato fatto dal *quondam* Almerico da Montefalco a fauore de pouori; il Papa lo compiace scriuend'al Vescouo di Spoleto. *Inter Cetera.* Roma 16 marzo che l'applichi. *Inter Ecclesiasticos* Siena ii settembre l'anno passato, ha concesso al Beato Capistrano Vicario Generale, ch'in tutt'e ciascuna Prouinzia dell'Osseruanza possa pigliare 6 luoghi di più, ecciò senz'altra licenza, ne del Ordinario ne d'altri. *(Continua)*

VITA INEDITA DI S. FRANCESCO

SCRITTA NEL SECOLO XIV.

Accennammo (Vedi sopra p. 95, n. 118) *come nella biblioteca di Chartres, si trovasse in un manoscritto del secolo XIV una vita di S. Francesco, segnalata dai Padri Bollandisti nelle loro* Analecta Bollandiana *(Bruxelles, 1889, vol. VIII, p. 156, n. 158). Ora il gentilissimo P. Edouard d' Alençon Cappuccino, ha voluto inviarcene copia, che siamo lieti di pubblicare. Il codice di Chartres è un Legendarium del secolo XIV, è segnato « MS. 500 (190) » e alla carta 263 verso contiene la vita suddetta divisa in tre lezioni. Nulla di nuovo ci narra questa breve redazione, ma non è forse inutile, attesa l' antichità sua e certa novità di espressioni non usate dai primi biografi, di conoscerla.*

Sancti Francisci Confessoris

Lectio prima

Spoletane vallis urbe Assisio beatus Franciscus extitit oriundus. Qui dum discretionis evum pertingeret, occupationibus adherens secularibus, scarnilaticorum venditor pannorum traditur estitisse. Sed licet petulantie incederet semitas, homo tamen affabilis et humanus, in corde suo statuerat nemini pro Deo a se petenti eleemosinam aliquid denegare. Verum nec hoc propositum eum a mundi illecebris revocavit, donec etatis sue annum vicesimum quintum agens correptus virga justitie gravem corporis molestiam perpessus est. Cui dutina infirmitate attrito, cum iam paululum respirasset ceperunt omnia vilescere cum se ipso. Nec multo post quasi destere Excelsi repentina mutatio depinxisset in oculis cordis ejus; nemo militans Deo implicat se secularibus negociis, a seculari cepit subtrahere se tumultu, secreta loca querere, quamdam criptam juxta Assisium frequentare, ubi ostensum est ei a Deo quid agere oporteret.

Lectio secunda

De ostensione igitur sibi facta leto Christi tirunculo, et jam omne onus seculi deponere statuente, hoc carnalis eius genitor per ipsius absentiam et intermissionem sueti officii conjiciens et percipiens, primo convitiis deinde verberibus et tandem vinculis dissuadere satagit filio gracie quod attemptat. Sed irrevocabilem eum inveniens ducit coram episcopo civitatis ut omnibus facultatibus ejus penitus renuntiet. Quod gratanter faciens prenotatus gracie filius, depositis indumentis nec etiam femoralia retinens, totus coram omnibus denudatur. Nudus itaque inde abfugiens de locis ad loca se transtulit sola diu contentus camisia, post aliquantum temporis adjuncta tunicula, tandem heremitico assumpto habitu, baculo scilicet et corrigiatis cum calceamentis. Tres Ecclesias juxta Assisium adhibita magna opera et sollicitudine emendicato questu sua industria reparavit. In quarum una, dum die quadam post missarum sollempnia audiret illud evangelium, non debere Christi discipulos pecuniam possidere non peram non saculum nec virgam portare non calciamenta non duas tunicas habere, sed regnum Dei et penitentiam predicare, statim depositis calciamentis et baculo et corrigia mutata pro funiculo, assumpta una tunica cruciformis similitudinis, signaculo proferente, evangelii esecutor ad litteram cepit esse. Interea crebescente de eo fama adheserunt ejus magistratui septemviri datis pauperibus omnibus que habebant. Quibus assumptis cum aliis sibi quatuor successive adjunctis, beatus Franciscus se duodecimo Romam petit, regulam sancti Evangelii quam scripserat, a Dno Papa Innocentio tertio postulans confirmari. Cujus petitioni Dnus papa assensum prebuit, et benedictis cum eo fratribus ait: Ite et omnibus penitentiam predicate. Gaudentes itaque, apostolica benedictione accepta, ad vallem regressi sunt Spoletanam.

Lectio tertia.

Tante siquidem obstinationis erat sibi vir Dei ut vix aut raro sumeret cocta cibaria. Sumpta vero cinere aut aqua frigida conficiebat, aquam siti estuans ad sufficientiam vix sumebat, pro accubitu nuda humo, pro cervicali ligno aut lapide utebatur. Quo in loco et etiam in pluribus aliis tot et tantis effulsit miraculis ut etiam avibus imperaret, hyrundinibus enim

Digitized by Google

garrientibus sepe sermocinans silentium imposuit nec nisi licentiate a sermone recesserunt. Apud heremum Sancti Urbani aqua in vinum conversa est, ad cujus gustum ex egritudine gravissima convaluit. Ad tactum habenarum quas infirmus equitans manu tenuerat, liberata est statim mulier laborans diebus plurimis pariendo. Haustus lavacri corde ejus nonnullis prestitit sanitatem. Paraliticis, energumenis et aliis infirmitatum generibus orationum suarum beneficia frequentissime subvenerunt. Duobus annis antequam spiritum exhalaret vidit in visione Dei virum unum quasi seraphym sex alas habentem stantem supra estensis manibus ac pedibus conjunctis cruci affixum, due ale super caput elevabantur, due ad volandum estendebantur due denique totum velabant corpus. Cumque quid sibi vellet haec novitas visionis plurimum miraret, ceperunt in medio manuum ac pedum apparere signa clavorum, capitibus clavorum in interiori parte manuum et superiore parte pedum apparentibus et eorum acuminibus existentibus ex adverso. Erant enim signa illa rotunda in manibus interius et in pedibus superius et ex adverso obvulga. Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum cicatrice obducta erat quod sepe sanguinem emittebat, ita ut tunica ejus cum femoralibus multociens sacro sanguine respergeretur. Cognoscens itaque venerabilis pater se Christi stigmatibus insignitum, non evanuit in corde suo perinanis appetitus gloriae, sed omni circumspectione et diligentia cepit magis esse sollicitus circa humilitatis observantiam et augmentum. Nec multo post variis eum languoribus in mortem urgentibus, vocationis sue terminum quem revelatione fratris cujusdam Helye nomine paulo ante prenoverat, appropinquare sentiens, vocatis fratribus et exhortatis ad religionis observationem, paupertatis sectationem, persequtionum tolerantiam, in cinere et cilicio recubans, anno incarnationis dominice millesimo ducentesimo vicesimo sesto, quarto nonos Octobris, egressus de carnis ergastulo obdormivit in Domino.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CX.

Anselme des Arcs. Cap. *Mémoires pour servir a l' histoire de la mission des Capucins dans la Régence de Tunis* (1626-1865). Rome, Archives générales de l' ordre des Capucins, 1889, in 16.°, di p. 188.

I missionari francescani furono in Africa fino dai tempi di S. Francesco, anzi frate Egidio fu anche a Tunisi (*Papini*, II, p. 83), e questa prima venuta dei Minori sulle coste Africane è rammentata opportunamente dall' autore di questo libro. Diciamo però *rammentata*, perchè, mentre per la antichità di questa colonizzazione cristiana, e per la notorietà di quelli che vi lavorarono, questo avvenimento meritava indagine critica e trattazione ampia, scopo precipuo del libro si è il narrare gli avvenimenti della missione tunisina dal tempo di Urbano VIII ai nostri giorni. Il qual compito fu adequatamente ottenuto, e ne va data lode al ch. autore, e al ch. p. Apollinare da Valenza suo collega, che tanta parte ha avuta nella compilazione di questo libro, e nella stampa dei numerosi documenti istorici che lo corredano.

CXI.

Buonaventura da Sorrento Cap. *I Conventi dei Cappuccini della città di Napoli. Pubblicazione illustrata.* Napoli — Sorrento, tip. Festa. 1889, in 8.° di p. XII-172.

I lettori di questa *Miscellanea* devono conoscere senz' altro il nome dell' infaticabile P. Bonaventura da Sorrento, che nulla trascura per illustrare la storia dei Cappuccini della sua regione napoletana. Il che è tanto più notevole, in quanto che la sua mente, che per necessità di questi studi, deve sempre occuparsi in ricerche di archivi e di biblioteche, riesce ancora, con versabilità invidiabile, a passare da una questione mistica ad un lavoro di botanica, da una ricerca storica ad un racconto ameno, cercando sempre di istruire, di dilettare, di migliorare i suoi lettori. Questo libro, ultimo cronologicamente, non è ultimo di merito, ed è una buona illustrazione storica, artistica, bibliografica, biografica, di tutto quanto può far nota la storia dei Cappuccini della sua Napoli. Chi conosce come sia difficile l' esaurire un soggetto di questa natura, non troverà a ridire se al libro del P. Bonaventura si potranno far col tempo delle aggiunte ; ció che è fuori di dubbio è che l' ottimo P. Bonaventura è un lavoratore infaticabile, e che, nella piccola S. Agnello di Sorrento, con pochi aiuti e con meno libri, riesce a fare ciò che altri altrove, forniti di vasti mezzi, non riescono nemmeno a cominciare.

CXII.

Briganti Mons. Antonio. *S. Rosa di Viterbo e il suo secolo.* Venezia, tip. Emiliana, 1889. in 16.° di p. 488.

Questa *Miscellanea* che più volte si è occupata di S. Rosa e prosegue ad occuparsene con intenti critici, non deve trascurare di segnalare ai suoi lettori questo libro, che, sebbene scritto con scopo apologetico e morale, è, per la conoscenza del tempo nel quale visse la Santa, di notevole pregio. L' illustre autore col titolo suenunciato, ha scritto un racconto ameno, e noi siamo lieti di segnalarlo ai nostri

Digitized by Google

lettori, come frutto di studio amoroso e paziente che Mons. Briganti ha posto nel far conoscere la celebre fanciulla viterbese.

CXIII.

Emil Michael. *Salimbene und seine Chronik. Eine Studie zur Geschichtschreibung des dreizehnten Iahrhunderts.* Innsbruch, Wagner, 1889, in 8.° di p. VIII - 176.

Frate Salimbene può dirsi il primo degli istorici francescani, e certo è fra i primi cronisti italiani. La sua vita, e la sua opera capitale, è, in Italia e fuori d' Italia, oggetto di studi coscienziosi e pazienti, frutto dei quali sarà la nuova edizione critica del testo della cronaca, che eruditi italiani e tedeschi ci stanno preparando. Il Rev. P. Emil d. C. di G. ha fatto oggetto di un suo studio la cronaca di Salimbene, e Salimbene istesso, e siamo rimasti molto sodisfatti nel conoscere come questo studio sia stato molto apprezzato anche in Italia ove al postutto era desiderabile che ciò si facesse, come luogo più acconcio per simili ricerche. Comunque, è a rallegrarsi che la vita e la opera di Salimbene richiamino così l' attenzione degli studiosi, segno questo che il modesto Minorita avea vastità di mente, la quale forse nè a suo tempo nè poi fu adequatamente compresa.

CXIV.

Ildefons de Bard. Cap. *Le Saint Ioyeux, ou vie du B. Crispino de Viterbe de l' Ordre des Frères Mineurs Capucins.* Nouvelle edition. Paris, Lethielleux ed. 1889, in 16.° di p. XX - 380.

La prima edizione di questo libro, fu già da noi annunziata (Cfr. *Miscellanea*, II, p. 126), e qui con lo stesso piacere annunciamo questa seconda, la quale mostra come la prima fu accetta ai lettori, e come essa abbia meriti indiscutibili. Qui torniamo a raccomandarla, dandone lode all' autore (che purtroppo morì prima di condurla a termine nella sola età di anni 33), e al P. Pio da Langogne che amorosamente condusse a termine l' utile libro del suo compianto confratello.

CXV.

Le Monnier Leon. *Historie de Saint François d' Assise.* Paris, Le Coffre. 1889, due vol. in 8.° di p. XLII - 468, 484.

Sembra a me che il dotto autore di questo nuovo ed importante lavoro biografico, abbia avuto in mira di tradurre in atto quella sentenza: *omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.* Si avevano molte e belle vite di zioni non sempre necessarie, quale si diffondeva in considerazioni soverchiamente sottili: e nessuna poteva dirsi tale, che presentasse il *genuino* carattere di S. Francesco e fondandosi sopra elementi storici indiscutibilmente accertati, riuscisse ad essere lettura utile per lo spirito del credente, vantaggiosa per le considerazioni del filosofo, e piacevole per istruzione di quei tanti che, senza essere credenti, si dilettano a conoscere la vita di questo gran Santo, cui più si pensa e più si vuol bene. L' egregio parroco di Parigi ha risoluto il problema, e così ha scritta un opera che può star bene del pari nella cella di un Cappuccino, e nei saloni degli uomini del gran mondo. E per far questo, ha adcttato un metodo felicissimo, pel quale gli va data lode amplissima. Egli ha detto: la vita di S. Francesco fu scritta dai suoi contemporanei (Da Celano, tre Compagni, S. Bonaventura), e fu scritta con intendimenti critici, sicuri, non narrandosene nulla se non accertato, non accettandosene racconti se non indiscutibili; non si potrebbe scrivere oggi la vita. coordinando in un solo ordine cronologico, quanto scrissero quei primi biografi ? Questo progetto lo maturò e lo concretò con un lavorio paziente, lungo, intelligente, e da questo lavoro che è durato anni e anni, ne è venuta fuori l' istoria che annunciamo, e che non esitiamo di dire che sotto moltissimi aspetti, si lascia indietro tutte le altre. Talvolta il Le Monnier non fa che tradurre il latino chiesastico dei primi scrittori, e nondimeno, sebbene trascuri i biografi successivi, i *Fioretti*, le *Conformità*, ecc., pur tuttavia il suo San Francesco gli vien fuori intero, senza bisogno di altri aneddoti, senza necessità di particolari che la pietà e la fioritura dei secoli XIV e XV avea inopportunamente aggiunto. Questo metodo critico (iniziato dal P. Papini, ingiustamente tenuto in poco conto, ma giustamente apprezzato dal Le Monnier) rende possibile la lettura di questi volumi a coloro che rifiutano certi libri come ammassi di favole e di leggende, mentre nulla vi si dice che non sia cosa storicamente provata. Nel tempo istesso, l' aver adottato dicitura, direi quasi, serafica, cioè improntata allo stile, alle frasi, alle immagini, alle parole dei frati scrittori del secolo XIII, rende questo libro accetto a tante anime pie, che non si graveranno certo di vedere sfrondata la figura soave di S. Francesco da racconti non accertati, risultandoci che la figura stessa, anche coi soli fonti primigenii, ne viene fuori tutta bella, tutta soave, tutta serafica senza bisogno di aggiunte. In conclusione, l' opera del Le Monnier è un' opera critica, ed è un' opera piacevole; giova agli studiosi, e giova ai devoti: è lettura gradevole per chi crede

Digitized by Google

mente e cuore, e che, si creda o no, si impone e si fa amare da tutti. Il nostro umile voto, è che l'*Histoire* del Le Monnier, entri in ogni casa, e che anche in Italia, in veste italiana, sostituisca tante *storie* che a questa non possono confrontarsi.

Già si sa, qualche piccolo neo potrebbe quà e là trovarsi; e un occhio linceo potrebbe appuntare facilmente qualche giudizio non esattissimo, qualche brevissima infrazione al canone messo dall' autore, di non allontanarsi cioè dai fonti storici primitivi: ma a guardare questo libro col massimo rigore, le piccole mende sfuggono e si trascurano affatto dinanzi al mirabile risorgimento che il Le Monnier ha fatto di un uomo, che fino ad ora, o per soverchia critica, o per soverchio effetto, o per soverchia ostentazione di considerazioni soggettive era stato svisato. Ciò che fu S. Francesco, quale la sua mente, quale il suo cuore, in niun libro si vede meglio che in questi due volumi del Le Monnier. Oggi è cosa imperdonabile discorrere di S. Francesco e ignorarne questa storia.

CXVI.

MAURO DA SUBIACO CAP. *Il Santuario della Madonna detta di S. Salvatore e il Convento dei Cappuccini di Casalpusterlungo.* Milano, Ghezzi, 1889, in 8,° di p. 64.

È un libretto modesto e senza molta erudizione. Certo non ha avuti scopi eruditi nè forse ne era il caso, ma comunque, merita l' attenzione dei devoti che vi troveranno pascolo spirituale assai, degli istorici, che vi potranno leggere documenti relativi all' edificio che si illustra in queste pagini, degli studiosi, che vi possono ricavare molte e varie considerazioni sull' influenza che ebbero ed hanno i Cappuccini fra il popolo, e sulla importanza che ha la loro istoria per la retta e piena cognizione della storia vera del popolo stesso.

NOTIZIE

133. Memorie serafiche perugine

Nella *Miscellanea di memorie ecclesiastiche perugine* che si publica in appendice al periodico di Perugia *Il piccolo monitore*, trovansi alcune memorie serafiche che è utile di ricordare. Nei numeri 14 e 15 si parla di S. Francesco al Prato dei Minori Conventuali, chiesa oggi abbandonata, quantunque la storia la religione e l' arte reclamino forte contro questa trascuraggine. Nei n. 15 e 16 si descrive una antica campana di quella Chiesa chiamata la *Viola*, della quale se ne dà una descrizione minuta assai. Ha un iscrizione in due righe, che è stata trascritta diligentemente, e da qui ci piace di riprodurre. La prima riga dice †. IN NOMI(n)E D(omi)NI AM(en). A(nno). D(omini). M.CCC.XLII. T(em)P(o)R(e) D(omi)NI B(e)N(e)D(i)C(t)I P(a)P(ae) XII. UE(r)BUM CARO F(a)C(tu)M EST ET H(ab)ITAUIT I(n)N(o)B(is). AUE MARIA GR(ati)A PLENA D(omi)N(u)S TECU(m). La riga seconda dice: SU(r)REXIT D(omi)NUS UERE. M(a)G(iste)R A(n)GELUS ET FILII EIUS. NICHOLAUS. ET IOH(annes) DE U(r)BEUETERI ME FECERU(n)T. T(em)P(or)E FRATRIS GEORGI GUARDIANI.

134. Un itinerario composto per uso di una Monaca.

Il dotto p. Teofilo Domenichelli M. O. nel n. 10 dell' *Oriente Serafico* che si stampa in Assisi, dà notizie di un vecchio libretto conservato nella biblioteca comunale di Lucca, del quale ecco il titolo: *In nome de la beatissima Trinità Incomenza el Trattato dt Terra Santa con le sue dichiarationi; compilato per frate Francesco Suriano da Venetia re de l' Ordine del Seraphico Francesco de l' Osservantia de la Provintia de Santo Francesco. Ne li anni del Signore 1485. A requisitione de sora Sixta Monacha de Santa Chiara del Monasterio di Santa Lucia da Foligno sua sorella carnale, in modo de' dialogo, introducendo Lei a dimandare et lui a rispondere.* Questo libro fu già stampato a Venezia nel 1488, ma la biblioteca lucchese ne conserva la ristampa veneta del Bindoni del 1524.

135. L' opera del « Padre P. Martigne »

L' opera importantissima del ch. p. Prospero Martigne Cappuccino: *La scolastique et les traditions franciscaines*, che fu publicata di nuovo recentemente, e che levò tanto rumore (Cfr. *Miscellanea*, vol. II, p. 80, vol. IV, pag. 126.) è stata nuovamente tradotta in italiano dal ch. p. Luigi da Piedalama Min. Rif. come già annunciammo. L'opera è sotto i torchi e la stampa è assai inoltrata. Essa comparirà fra poco in due bei volumi in 8.° con note del traduttore.

136. Suor Alessandra Sabini.

A questa illustre terziaria, morta nel 1589, che fondò alcuni monasteri, nella Chiesa di S. Sebastiano di Arcevia fu posto una lapide di marmo con queste parole:

Quì
dove per CXXXX anni
ebbe riposo
il corpo della nostra Concittadina
Ven. Suor Alessandra Sabini
trasferitovi da Macerata nel MDCXXXXI
ponevasi questo ricordo
l' anno MDCCCLXXXIX
terzo centenario della sua morte

L' iscrizione vi fu posta per cura del ch. Marchese Anselmo Anselmi.

137. Un Museo francescano

Il 15 Ottobre 1889 il Reverendiss. P. Bernardo d' Andermatt Generale dei Cappuccini, benedì solennemente nel Convento dei Cappuccini di Marsiglia un *Museo Francescano* ivi radunato specialmente per le cure e per l' ingegno del dotto ed erudito p. Luigi-Antonio Cappuccino. Trattasi di una collezione di oltre quattromila incisioni, fotogtafie, litografie di quadri francescani sparsi per l' Europa, di una ricca raccolta di libri francescani antichi, dall'infolio, all'in-32°, di antichi sigilli, di statue, di sculture in ebano, in avorio, in terra cotta, di reliquiari, di oggetti disparatissimi, tutti però di soggetto francescano, o altrimenti relativi a quest'ordine. Il Museo del P. Luigi-Antonio è un pensiero da rallegrarsene altamente. Così venisse imitato dovunque, specialmente in Italia, con vantaggio immenso degli studi francescani, e della cultura generale!

CESARE SGARIGLIA gerente responsabile.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1 *P. Marcellino da Civezza.* Lettera di Fr. Pietro da Modena ad Alessandro Sforza Signor di Pesaro . . . . . Pag.
2. *Frati L.* Due manoscritti Iacoponici della bibl. Universitaria di Bologna . » 43
3. *Manzoni L.* Studi sui Fioretti di S. Francesco . . . . . » 9, 78, 132
4. *Bertolotti A.* Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova » 15, 84, 109, 170
5. *Santoni M.* Un' ottava rima da attribuirsi alla B. Battista Varano . . » 18
6. *Tessier A.* Di un pregevole libro di autore francescano . . . . . » 22
7. *P. Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . » 23, 54, 88, 118, 151, 185
8. Il B. Bernardino da Feltre a Todi . . . . . » 31
9. Il tesoro del Convento di S. Fortunato a Todi . . . . . » 32
10. Un albero francescano . . . . . » ivi
11. Altre notizie sulla B. Angela da Foligno . . . . . » ivi
12. Pitture Francescane in Gubbio . . . . . » ivi
13. Nuovi studi sul Cantico del Sole . . . . . » ivi
14. *P. Edouard d' Alençon.* Il più antico poema della vita di S. Francesco . » 33
15. *Cristofori F.* S. Bernardino da Siena in Viterbo . . . . . » 35
16. *Rossi A.* Fondazione del Convento dei Minori Conventuali in Napoli . . » 47
17. *Mancini G.* Laudi francescane dei Disciplinati di Cortona . . . . » 48
18. *Crivellucci A.* Catalogo dei Codici di S. Giacomo della Marca . . . » 60
19. Fra Ranieri Samaritani . . . . . » 63
20. Biografia del P. Le-Clerc . . . . . » ivi
21. Bibliografia Generale Francescana . . . . . » ivi
22. La Chiesa di S. Francesco di Grosseto . . . . . » ivi
23. Il Confessore di Isabella di Valois e di Gian Galeazzo Visconti . . . » lvi
24. Scoprimento di una lapide al P. Martini . . . . . » ivi
25. Per la storia di S. Giovanni da Capistrano . . . . . » 64
26. Memorie serafiche di Viterbo . . . . . » ivi
27. *Faloci Pulignani M.* Per la storia di S. Giacomo della Marca . . . » 65
28. *Faloci Pulignani M.* Il Cantico del Sole nel secolo XV. . . . . » 87
29. Un antica vita di S. Francesco . . . . . » 95
30. Gli Spirituali i Fraticelli e gli Osservanti . . . . . » ivi
31. Per la storia dei Conventi Francescani . . . . . » ivi
32. S. Francesco di Assisi e lo studente di Parma . . . . . » 96
33. Una lauda del B. Iacopone . . . . . » ivi
34. Dante e i Francescani . . . . . » ivi
35. *Bologna P.* Libri Francescani stampati nel secolo XV. . . . . » 97
36. *P. Elpidio da Montegiove.* Gli studi Francescani in Germania . . . » 107
37. *Rossi A.* Il P. Sebastiano Tartaglia Min. Conv. . . . . » 113
38. *Tessier A.* Il P. Iacopo Pancotto detto da Melfi . . . . . » 114
39. *Siepi F.* Il B. Enrico del terz' Ordine di S. Francesco, e il suo culto in Perugia » 115
40. L' autore della *Franceschina* . . . . . » 127

Digitized by Google

41. Il Pontefice Alessandro V, e il tempio di S. Francesco in Bologna . . Pag. 127
42. Una lettera di S. Giuseppe da Leonessa . . . . . » 128
43. Il P. Costanzo da Tolentino . . . . . » ivi
44. *Faloci Pulignani M.* Lauda di S. Francesco composta da Cristoforo di Giano Guidini da Siena . . . . . » 129
45. *Mancini G.* Note bibliografiche sugli scritti relativi a S. Margherita da Cortona » 135
46. *Tessier A.* Del P. Marco Marullo Min. Oss. e delle sue opere . . . » 140
47. *Faloci Pulignani M.* Fra Cherubino Scrittore Francescano del secolo XV. . » 142
48. *Rossi A.* Per la storia dei francescani in Perugia . . . . . » 145
49. *Rossi A.* Saggi della *Franceschina* . . . . . » 146
50. *Mazzatinti G.* S. Bernardino da Siena a Gubbio . . . . . » 150
51. *Rossi A.* Donazione ai Frati Minori di Perugia del luogo del Monte nel 1276 » 157
52. Studi sul B. Iacopone . . . . . » 160
53. La poesia popolare e i francescani . . . . . » ivi
54. Vincenzo Deliberato Cappuccino . . . . . » ivi
55. La Chiesa di S. Francesco in Montefalco . . . . . » ivi
56. Codici francescani della biblioteca Estense . . . . . » ivi
57. *Gabotto F.* L' introduzione di Minori Osservanti in Torino nel secolo XV. . » 161
58. *Frati L.* Necrologio Francescano di Frate Geremia da Bologna Min. Conv. . » 163
59. *Cristofori F.* Per la bibliografia di S. Rosa di Viterbo . . . . . » 167
60. *Fontanieri A.* Della Chiesa di S. Lorenzo in Vineis presso Orvieto , . » 176
61. *Edouard d' Aleçon.* Vita inedita di S. Francesco scritta nel secolo XIV. . » 187
62. Memorie serafiche perugine . . . . . » 190
63. Un itinerario composto per uso di una monaca . . . . . » ivi
64. L' opera del *P. Martigne.* . . . . . » ivi
65. Suor Alessandra Sabini . . . . . » ivi
66. Un Museo Francescano . . . . . » ivi

Bibliografia Francescana *(si parla delle opere seguenti)*

S. Bernardino da Siena. Le prediche volgari, p. 29. — *Amoni. L.* Fioretti di S. Fransesco, p. 30.

Chiarini G. Lirica religiosa nell' Umbria, p. 62. — *De Kerval.* S. Jean de Capistrano, p. 62. — *De Martigne P.* La scolastique et les tradictions franciscaines, p. 62.

Il B. Giovanni da Perugia, p. 95. — La Sentinella del Quadrilatero, p. 65.

Benedettucci E. Notizie di due conventi frencescani, p. 125. — Il B. Giovanni Buralli, p. 126. — *Salaün R.* Lettre au Direct. de la Revue Franciscaine, p. 126.

Bartolini A. I Francescani nella Div. Commedia, p. 159. — *Berengier T.* Notice sur Mgr. de Mesgrigny, p. 159. — *Caffi M.* Il *Santo* di Padova, p. 159. — *Castan A.* Le Peintre Cl. Rately, p. 160. — Cenni dell' Emo Card. Massaia, p. 160.

Anselme des Arcs. Memoires pour la mission de Tunis p. 188 — *B. da Sorrento.* I Conventi dei Capp. di Napoli p. 188 — *Briganti A.* S. Rosa di Viterbo p. 188 — *Emil M.* Salimbene etc. p. 189 — *I. de Bard.* Le S. Ioyeux

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. *Gabotto F.* — L' introduzione dei Frati Minori Osservanti in Torino nel sec. XV. . . . . Pag. 161
2. *Frati L.* — Necrologio francescano di Frate Geremia da Bologna Min. Conv. del sec. XVI. *(Continua)*. . . » 163
3. *Cristofori F.* — Per la bibliografia di S. Rosa da Viterbo . » 167
4. *Bertolotti A.* — Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 170
5. *Fontanieri A.* — Della Chiesa di S. Lorenzo in Vineis presso Orvieto . . . . . » 174
6. *Agostino da Stroncone.* — L' Umbria Serafica *(Continua)* » 185
7. *Edouard d' Alençon.* — Vita inedita di S. Francesco scritta nel secolo XIV. . . . . » 187
8. Bibliografia francescana . . . . . » 188
9. Notizie . . . . . » 190
10. Indice di questo volume . . . . . » 191

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Sono pubblicati quattro volumi di circa 1600 colonne complessivamente, di elegante edizione, di carattere compatto, contenenti oltre 300 articoli originali di storia, di arte, di letteratura, di bibliografia, di erudizione francescana antica e moderna. Vi si esaminano oltre a 100 opere di soggetto francescano pubblicate in Italia e fuori nel periodo 1886-1889, e vi si trovano notizie critiche di svariatissimo soggetto, da rendere questa *Miscellanea* un vero *Archivio*, un vero *Indice*, un vero *Repertorio* indispensabile per chiunque si occupa di studi francescani. Prezzo complessivo dei quattro volumi Lire 30 in Italia, Lire 40 per l' Estero.

È aperta l' associazione al V volume, al solito prezzo di Lire 6 in Italia, Lire 9 per l' Estero.

Il 1.° volume non si vende separatamente. Il 2.°, il 3.°, il 4.° si vendono al prezzo di Lire 8 in Italia, Lire 10 per l' Estero.

AGLI ASSOCIATI MOROSI

Sono pregati gli Associati morosi, a leggere attentamente l' avviso in carta colorita, che trovasi inserito in questo fascicolo.

Foligno, Stab. Sgariglia 31 Dicembre 1889.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V.

FOLIGNO 1890
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

TIPOGRAFIA COOPERATIVA.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo I.

FOLIGNO 1890

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO 1890
Anno V. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

SULL' AUTORE

DEL PIÙ ANTICO POEMA DELLA VITA DI S. FRANCESCO

Congetture e riflessioni

In un breve scritto, che ha veduto in questo stesso giornale la luce (1), il rev. padre Edoardo d' Alençon porgeva testè notizia d' un importante ritrovamento da lui fatto nella biblioteca di Versailles; d' un secondo esemplare cioè di quel poema latino intorno a s. Francesco, che sopra il codice, creduto sino ad oggi unico della Basilica d' Assisi, aveva dato alle stampe otto anni or sono il Cristofani (2). Codesta inattesa scoperta riesce tanto più degna di considerazione, in quanto chè il nuovo codice, oltre ad offrire una redazione evidentemente ampliata ed in parte rifatta del poema (ed a questo riguardo ci sarebbero riusciti accettissimi più estesi ragguagli), ha conservato altresì un documento di non lieve interesse per la storia della poesia francescana in generale e del poema in particolare; un prologo cioè, nel quale si dànno notizie di indiscutibile autenticità sopra l' autore e sopra le sorti dell' opera sua. L' anonimo, al quale codesto prologo è dovuto (3), ci svela adunque il nome del poeta: esso si chiamava Maestro Enrico. Cadono così tutte le congetture del Cristofani; cadono quelle del Bonghi ed altresì le mie; il versificatore della leggenda francescana non è nè Giovanni da Kant, nè Giuliano da Spira. Ma alle altre importanti notizie che egli ci dà nel suo prologo, l' anonimo non si è rammentato di aggiungerne una che per noi sarebbe stata preziosissima. Donde veniva frate Enrico? Era egli un italiano o non piuttosto uno straniero, secondo chè avevan stimato il Cristofani ed il Bonghi? (4) Intorno a questo punto il buio non si è davvero diradato, e noi possiamo quindi ingegnarci a sgombrarlo per via di ipotesi colla timida lusinga ch' esse abbiano ad incontrare una sorte meno infelice di quelle prima d' ora escogitate.

Niun frate minore che abbia portato il nome d' Enrico registra ne' suoi notissimi Annali il Wadding per quel periodo di tempo nel quale il poeta nostro dev' aver fiorito, pontificante cioè Gregorio nono (5), al quale egli, come a protettore affettuosissimo dell' ordine, volle dedicato il poema composto in onore del gran Patriarca. Ma al silenzio del dotto Annalista supplisce, e

(1) Nel già citato articolo io avevo cercato di provare come quelle che al Cristofani parevano prove della origine oltremontana del poeta non possedessero valore di sorta e concludevo: « noi non neghiamo che l' autor del

largamente, un suo antico confratello, Frate Salimbene.

Narra adunque nella sua Cronaca il monaco parmigiano ch' egli « tempore Gregorii noni » ebbe per custode e maestro di canto nella Custodia Senese un frate Enrico da Pisa (1). Fra i due per comunanza di sentimenti e per naturale inclinazione non tardò a nascere un affetto vivissimo; e codest' affetto traspare in tutta la sua intensità dal ritratto che nelle proprie carte ci ha lasciato, parecchi anni dopo, Salimbene (2) di colui ch' egli chiamava: « amico più che fratello »: « *Iste frater Henricus pisanus*, scrive egli in quel suo latino rude sì, ma di vivacità impareggiabile, *fuit pulcher homo, mediocris tamen staturae, largus, curialis, liberalis et alacer. Cum omnibus bene conversari sciebat condescendendo se moribus singulorum, fratrum suorum gratiam habens et saecularium, quod paucorum est. Item solemnis praedicator et gratiosus clero et populo fuit. Item sciebat scribere, miniare, quod aliqui illuminare dicunt . . . notare, cantus pulcherrimos et delectabiles invenire, tam modulatos, idest fractos, quam firmos. Solemnis cantor fuit* ». E, trascinato dall' onda de' ricordi, Salimbene interrompe il filo del suo racconto per enumerare una ad una le sequenze e gli inni che Frate Enrico aveva rivestite di melodie squisite e sapienti (3); non senza rammentare per ultimo come l' amico suo, eletto ministro dell' ordine in Grecia, gli volgesse, prima di abbandonare la patria, vivissime preghiere perchè si recasse a raggiungerlo. Nè Salimbene sarebbe stato alieno dal farlo. Ma la morte, la inesorabile distruggitrice di tutti i nostri proponimenti, venne a mettersi di mezzo. Essa colse frate Enrico a Corinto, un anno dopo il suo arrivo in quella classica terra.

Predicatore, musicista, cantore, pittore . . . Frate Enrico, se noi crediamo a Salimbene (e qual ragione avremmo per fare il contrario?) era dunque un uomo a cui la natura aveva largamente dispensati i suoi favori. Ai tanti pregi intellettuali che l' adornavano avrà egli congiunta anche l' arte di esporre sotto poetiche fogge i propri concetti? Io non veggo maniera di dubitarne. Per riuscire eccellente nella predicazione, Enrico doveva possedere una solida cultura letteraria; e, benchè Salimbene nulla ci sappia o ci voglia dire su questo proposito, ben facile è supporre che il frate pisano abbia molto spesso composta egli stesso la « lettera » di quelle canzoni ch'egli amava rivestire di vaghissime melodie. Già veggono i lettori la conclusione che io vorrei trarre da questa osservazioni; Frate Enrico da Pisa ed il Maestro Enrico, al quale dobbiamo il più antico poema sulla vita di San Francesco, debbono molto probabilmente venir considerati come una sola e medesima persona.

DOTT. FRANCESCO NOVATI

(1) FRATRIS SALIMBENIS *Chronicon*, (Parma, 1857) p. 63 e sgg. A parlare di Frate Enrico S. è indotto dal ricordo ch' egli fa sotto l' anno 1247 del Patriarca d' Antiochia allora defunto, di cui il monaco pisano era stato per molti anni compagno.

(2) Come ci fa saper egli stesso, S. scriveva questa parte della sua Cronaca nel 1284.

(3) Fra i componimenti sacri messi in musica da Enrico parecchi erano di un celebre contemporaneo, di Filippo di Grève, il cancelliere della Chiesa Parigina che ebbe tanta parte nelle contese fra questa e l' Università. Il MEYER ritrovò alcune delle poesie di Filippo citate da Salimbene nel cod. Egerton 274 del Museo Britannico. Cfr. il suo *Rapport à M. le Ministre de l' Instr. Publ.* sui *Docum. mss. de l' anc. littér. de la Fr. cons. dans les bibl. de la Grande Bretagne* (Paris, 1871) p. 9 e sgg; e le nuove notizie da lui comunicate sul Cancelliere in *Romania*, I. p. 196-9 e VII, p. 101.

S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

A FOSSOMBRONE

ed una sua lettera inedita.

Della dimora fatta da S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone nel 1738, e della Missione predicatavi, ci rimane memoria nella raccolta di notizie patrie lasciataci dal Conte Giuliano Tenaglia, che si conserva tra i manoscritti della Biblioteca Passionei. Nel tomo terzo di esse memorie (car. 6-7) egli scrive:

« In quest' anno 1738 ancora è da notarsi la particolar sorte auta da questa Città di aver auto per Missionario il P. Leonardo da Porto Maurizio soggetto molto eccellente, e di Bontà particolarissima in oggi già Venerabile, ed in breve sarà annoverato fral numero de Beati. Questo fece le Santissime Missioni con gran frutto e zelo, e la mattina dava, o per dir meglio faceva il categhismo al Duomo, ed il giorno faceva la Missione in casa Passionei colla Benedizione del Venerabile, che dal Duomo si portava in casa Passionei, passando per l' Apartamento Verde, e poi all' altare eretto nel Cortile con affluenza grande di Popolo, e d' ogni sorta di Persone, e con frutto particolare e profitto delle Anime; in una di quelle fenestre dell' Apartamento Verde vi stava Monsig Vescovo ad udirlo con particolare piacere. In somma vi fu un gran frutto, e bene delle Anime. Stava il medesimo Padre ad abitare in casa Zanchi nell' Apartamento del Signor Arciprete Vecchio vicino a casa Luciani, e dormiva in Terra, avendo per Capezzale una legna. I Particolari mandavano il Pranzo, consistente in Legumi ed Erba, e mangiava pochissimo, ed ogni giorno in pubblico pregava e faceva ringraziare il Benefattore che gli aveva somministrato il vitto per il di Lui sostentamento, e de suoi Compagni, quali lo assistevano coi Ca-

Digitized by Google

techismi, e confessioni, ed un giorno fece fare una solenne Processione colla Madonna, essendovi una quantità grande di Cera e Lumi, e partì molto contento, e soddisfatto, e ciò accadde nel mese di Luglio e d' Agosto del Presente Anno 1738 ».

Ho trascritto fedelmente, anche co' suoi errori, il cronista contemporaneo. Il cortile in cui predicò il santo, è il cortile grande del Seminario, già casa Passionei, e trovasi anche al presente quasi come al tempo della ricca e possente famiglia. È, per altro, diviso dalle terre sottostanti e dalla piazza del Tiratore, in cui il popolo poteva adunarsi ad udire il santo missionario. Da più d' uno de' nostri vecchi ho udito narrare quello che essi avevano alla loro volta udito da altri più vecchi: che, cioè, tuonando il santo contro i vizi e minacciando i divini gastighi, la sua voce giungeva fino a piè del colle de' Cappuccini, che sorge sull' opposta riva del Metauro. Come ricordo conseguente, comunque lontano, di quelle missioni e dei rapporti che anche dopo mantenne il santo con qualcuna delle nostre famiglie, non ispiacerà che io pubblichi, colla grafia dell' originale, la seguente lettera, da lui indirizzata a Suor Candida Gioacchini, monaca in Sant' Agata di Fossombrone:

« Molto Reverenda Madre e Padrona Collendissima ».

« La pace del buon Gesù sia nel suo cuore leggo oggi una sua, con l' altra di sua sorella, scritta li 29 Maggio, e non si maravigli perche quando sto combattendo contro l' inferno non hò tempo a leggere, non che a rispondere alle lettere. Compatisco le loro angustie, e solo dico: *Iudicia Dei abissus multa* i Giudizj di Dio sono un abisso imperscrutabile, se il loro fratello soffrirà con rassegnazione questa oppressione, Iddio poi lo rimunererà al doppio e in questo Mondo, e nell' altro. Da questo accidente devono loro prendere occasione di darsi più a Dio, e staccarsi sempre più dal Mondo, vedendo che è pieno di Malignità; procurino dunque di darsi più all' Orazione ed al raccoglimento interiore, e troveranno la vera pace, Io non mancherò di raccomandarle a Dio, come anche il loro fratello, acciò soffrendo con pazienza queste avversità, ne abbia maggior gloria nel Santo Paradiso; non mi distendo in altro, perchè essendo pochi giorni, che si è terminata la Missione in questa Città, sono assediato dalle occupazioni. Dio le benedica. Da Bologna questo dì 8 luglio 1747 ».

« fra Leonardo Missionario ».

Il doloroso accidente che affliggeva in quei giorni la casa Gioacchini, era questo. Aldebrando Gioacchini, depositario de' pegni al Monte di Pietà, era stato messo prigione, perchè impu-

nel 1876 dal Postulatore Fr. Giuseppe da Roma, è oggi posseduta dal Rev. Signor Canonico D. Alessandro Monaldi di Fossombrone, alla cui gentilezza debbo il favore di averla trascritta, colla permissione di pubblicarla.

CAN. AUGUSTO VERNARECCI.

I CODICI
DI SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO (1).

I cimeli di San Giovanni da Capestrano appartengono al convento de' Min. Rif., il quale edificato nel 1448 o giù di lì, divenne per il nome del suo famoso fondatore, vincitore nel 1456 con l' Uniade dei Turchi a Belgrado, uno de' più insigni della provincia minoritica di S. Bernardino di Aquila; tanto che possedeva una biblioteca non meno ricca di stampe preziose che di pergamene e di codici. Quale sia la sorte toccata alle pergamene non sappiamo e sarebbe difficile investigarlo; quanto a' codici, alcuni ai tempi di Ferdinando IV passarono alla Nazionale di Napoli, per opera di mons. Gualtieri, allora di essa prefetto, e qualche altro trovasi nella Provinciale di Aquila. Tuttavia nè la prima cernita nè l'ultima soppressione han potuto non rispettare quanto di meglio il convento conserva, vale a dire, e sembra strano, il reliquiario del Santo.

Questo reliquiario, che trovasi in una cappella della chiesa, consta di due grandi armadi ove si conservano, insieme a vari oggetti appartenuti al Capistrano, molti e molti pacchetti cartacei di lettere, nonchè parecchie pergamene contenenti bolle pon-

(1) Nel num. 8 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* (Roma, 1889, in 8. di p. 176) il ch. Vincenzo De Bartholomeis ha publicato alcune importanti *Ricerche Abruzzesi* (p. 75-173), le quali, per la storia letteraria specialmente, riescono agli eruditi di molto vantaggio. Una di queste *ricerche* è dedicata alla descrizione diligentissima dei codici che furono scritti, o appartennero a San Giovanni da Capestrano, e su di questa si rivolse naturalmente la nostra attenzione; per il che, ottenuto gentilmente il permesso dalla Presidenza dell' *Istituto Storico*, e dal ch. sig. De Bartholomeis della quale facoltà ci sen-

Digitized by Google

tificie. Io non ho creduto opportuno per ora cacciar le mani in un tal cumulo di materia, in primo luogo perchè qualche anno or fa uno studioso ungherese, il signor Adalberto de Pettkò, inviato dal Governo di Buda-Pest, vi praticò una larga esplorazione, della quale conviene aspettare il frutto che, a quanto egli mi fa sapere, non tarderà molto a comparire; e poi (e questa è ragione di maggior momento) perchè di codesta collezione esiste già una monumentale pubblicazione nel vol. XII degli *Annales Minorum* del Wadding, alla quale ben poca cosa credo possa aggiungersi. Chè anzi sarebbe da temere il contrario, poichè si sa, che l'edizione più antica del Wadding è quella che reca la data di Lione 1628 ed una memoria che si conserva presso il rettore della chiesa ci fa conoscere come tutte le reliquie ebbero nel 1658, solo trenta o quarant'anni cioè dopo l'escursione del Wadding, a soffrire alquanto dall' umidità ed ebbero perciò l' ubicazione attuale. Chi ci garantisce ora che questa umidità o altra vicissitudine non ci abbia mandato a male qualche altro documento? (1), Esistono inoltre tra gli stessi cimeli altre due lettere in lingua czeca dirette al Capistrano il 1454, l'una di *Benes Voscos* sottocameriere o vicario del marchesato moravo, l' altra di Niccola della Moravia dimorante in Cremsir; delle quali si occupò non ha guari un altro dotto straniero, monsignor Jönig, che ne sembra il primo traduttore (2).

Io ho così limitata la mia escursione a' soli codici su' quali non pure la mano, ma non era peranco passata l'attenzione di alcuno studioso. I codici, nel rilevante numero di sessantuno, sono custoditi in due teche che sormontano gli armadi. La memoria predetta non fa menzione, nella lunga lista delle reliquie, di essi; onde è da pensare vi siano stati riposti in epoca recente, come ci è dimostrato anche dalle tracce di antichi ordinamenti che quasi tutti presentano.

Esposti come sono alla venerazione di un popolo che vi vede una gloria paesana, essi non potevano giungere insino a noi meglio conservati. Tale venerazione si spiega, dappoichè una porzione contiene le opere del santo ed un' altra fu di sua proprietà. Ma se ciò chiarisce come essi siano sfuggiti a mons. Gualtieri, non mi so render ragione del trovarvisi mescolati de' volumi che, non essendo nè l' una cosa nè l' altra, non meritavano, a dire il vero l' onore dell' incenso (1).

Solo sussidio nel mio lavoro avevo un *Repertorium* compilato, certo sopra qualche altro più antico, nel 1860; sussidio d' altronde della cui buona fede qualche fatto mi fece ben presto avvertito. In vero, del cod. LVIII la indicazione che ci dà, è: *Liber Posteriorum Aristotilis*. Il cod. invece contiene non solo il *Liber Posteriorum*, bensì ancora i *Topici*, gli *Elenchi sofisti* ed altre opere aristoteliche, nonchè una di Boezio. Così, nell'attribuire delle opere ad un autore o ad un altro, lo stesso catalogo mi abituò a procedere con alquanto scetticismo, segnatamente per S. Giovanni da Capistrano. Per convincersi infatti che non tutte gli sono attribuite giustamente, basta notare che al cod. XXI è detta sua un' opera, che la stessa rubrica c' insegna come « edita a beato Bernardo »! Non volendo ritenerle addirittura apocrife, nelle mie descrizioni misi in calce la indicazione del suddetto repertorio, quando il testo non offriva prove a sufficienza (2).

---

(1) La memoria è in un foglio volante, ed è firmata da' frati del convento, dal clero, da' massari, nonchè dal vicario generale di Capestrano, i quali tutti fanno la loro attestazione previo giuramento. L' ottimo custode de' cimeli, il p. Angelo M Egizi, che ringrazio pubblicamente dell'avermi dato in mano tutto che potesse interessarmi, mi fece vedere anche il diploma con cui la contessa Cobella di Celano, signora di Capestrano, a proposta di S. Giovanni, ordina l' edificazione del convento e ne concede l' area. Data dal castello di Gagliano il 1. dicembre 1447

(2) Il Voscos si scusa con Giovanni per non averlo ossequiato nel passaggio che fece per quelle contrade. Niccola della Moravia, amico e protettore di un prete Stefano che scriveva contro il Capistrano, riversa una immensità di contumelie contro quest' ultimo. E affinchè quest'ultima lettera non s'avesse a ritenere apocrifa, il sindaco e il Consiglio di Olmütz ne certificano l' autenticità. V. l'articolo del prof. A. De Nino nel *Bibliofilo* di Bologna, a. VIII, n. 2.

(1) La gelosia de' Capestranesi per questi ch' essi chiamano « i libri di s. Giovanni » è massima. Più d' uno mi raccontò di alcuni signori che, sotto spoglie ufficiali, di nottempo, violando le serrature, cercarono d' impossessarsene. In paese, appena si ebbe sentore di ciò, nacque una sommossa popolare. Sindaco, assessori e consiglieri, seguìti da'la folla, si recarono sul luogo e catturarono i ladri. Fu allora che il municipio impresse su di ogni codice il proprio sigillo.

(2) Se, d' altronde, in questa raccolta ve ne ha di molte non autografe, essa è incompleta, come è incompleta la lista che delle opere del celebre minorita dà Wadding ne' suoi *Scriptores ordinis Minorum*. Quasi non volendo, io ne ho ritrovate delle affatto sconosciute nella Casanatense (E, IV, 45), nella Vallicelliana (B. 131), nella Vaticana (Capp. 31), nella Ghigiana (G. IV, 107), nella Cor-

Digitized by Google

Scorrendo le pagine che seguono, ognuno potrà rilevare di quali opere la nostra raccolta sia fornita. Non voglio però chiudere senza fare speciale accenno, oltre al su citato codice d' Aristotele, a quello di Cicerone (LIX), a quello d' Isidoro (LVII), al miscellaneo contenente il *Fedone* di Platone tradotto da Lionardo Aretino (XXXII), all' epistolario di Alberto da Sartiano (LVI) ed in fine a qualcuno onde oggi stesso si discorre. Per bellezza artistica poi non vanno taciuti, fra tanti, i codd. XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLVII, XLVIII, XLIX, LIII, LVII, LVIII, LIX, e sopra ogni altro il XLIII, che da papa Calisto III dicesi donato al Capistrano, e che contiene una Bibbia.

Oltre alle indicazioni solite, nelle descrizioni ho dato minutamente i titoli di tutte le opere ed opuscoli, anche quando questi non presentavano una evidente importanza, considerando che la pedanteria in un certo genere di lavori non è mai biasimevole. Ad alcuni, quando il testo era deficiente di titolo o rubrica, ho dato da me quello che meglio sembravami convenire. Delle opere finalmente che potevano avere un interesse storico o letterario non ho omesso il principio e la fine, serbando a tutti i codici la segnatura con la quale io li trovai.

I.

Membranaceo, dim. 0,34 per 0,24, sec. XV, scritto da più mani in minuscola gotica e in colonne; sono vuoti gli spazi delle rubriche e delle iniziali; cc. 86, fascicoli 9 non numerati; mancano parecchie carte; mediocremente conservato; legato in legno rivestito di pelle con bellissime guardie di rame agli spigoli aventi la scritta tedesca: *Ihesus und maria hilf;* precede il testo un indice de' paragrafi; in antico ordinamento portò il n. 3 della 6. sede. Contiene, come risulta anche da leggenda incollata al tergo della covertina, il *Tractatus de auctoritate pape et concili* di S. Giovanni da Capistrano (1).

II.

Membranaceo, dim. 0,31 per 0,215, sec. XV, scritto in colonne in minuscola gotica, dove più dove meno accurata, da diverse mani; titoli in rosso, iniziali rosse e azzurre; cc. 195, fascicoli 19 non numerati; bellissima legatura in legno rivestito di pelle rossa con guardie di rame agli spigoli e la scritta: *Ave maria gratia plena;* la carta di guardia che precede il testo ha una epistola del cardinale di Albano al vicario dell' ordine de' Minori, del 1429, 15 aprile. Contiene: 1. (cc. 1 A-7 A): *Tractatus de xpi sanguine pretioso per modum disputationis editus a frate Iohanne de Capistrano ordinis minorum.* È incompleto. 2. (cc. 8 A-26 A): *Incipit speculum clericorum. Sermo ad clerum in sinodo tridentino editus per fratrem Iohannem de Capistrano, ordinis minorum, Anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono de mense aprilis recitatus in ecclesia cathedrali die 22* (2). 3. (cc. 27 A-62 A): *De penitentia* (la rubrica è in bianco) (3). 4. (cc. 63 A-69 B): *De contritione* (id.) (3). 5. (cc. 70 A-156 B): *De confessione* (id.) (3). Seguono molte carte in bianco. 6. (cc. 164 A-176 A): *Si quis alieno sacerdote uoluerit iusta de causa confiteri peccata sua licentiam prius postulet et obtineat a proprio sacerdote cum illum non possit aliter ipse soluere uel ligare* (4). 7. (cc. 177 A-180 A): *De excomunicationibus* (4). 8. (cc. 180 A-195 B): *Tractatus de religione* (5).

III.

Bambagino, dim. 0,51 per 0,225, sec. XV, minuscola gotica, dove più dove meno accurata, cc. 107, fascicoli 10 non numerati; mediocremente conservato; legato in vitello bianco; incompleto. Contiene: 1. (cc. 1 A-13 B): una predica drammatica sulla Passione, manca della fine, essendo andata a male la c. 14 (3). 2. (c. 16): *Scottus in 3. tractans utrum corpus x^i fuisset putrefactum; si resurrectio non fuisset accelerata ecc.* Seguono altre quistioni simiglianti. 3. (c. 17): *Utrum in morte xpi separata fuerit diuinitas ab humanitate Beati Thome de aquino.* 4. (cc. 19 A-20 A): *Questio de conceptione B. M.*

---

siniana (39, G, 2) e nella Nazionale di Roma (V. E. 295). La Corsiniana porta il titolo: *Chronica fr. Ioannis de Capistrano ex exemplari ms. Iacobi Boncompagni ducis Sorae transcripta anno Domini* MDLXXXVI.; ma io non ne trovo l' originale nel catalogo che de' mss. del principe Boncompagni compilò il Narducci. La cronaca è un centone che contiene vite di santi e di sante, di re, d'imperatori, fatti di diverse città, cenni geografici e storici attorno a diverse regioni, segnatamente della Germania, nonchè parecchie leggende, tra cui non manca la famosa pel pozzo di s. Patrizio.

(1) Stampato a Venezia, nel 1584, nel tomo XIII del *Tract. illustrium in utraque tum pontificii tum caesarei iuris facultate iurisconsultorum.* Una seconda ediz. fu fatta a Napoli, 1613, insieme allo *Speculum clericorum.*

(2) Stampato a Venezia, nel 1580, presso Antonio Ferrario. Quella di Napoli è una seconda edizione.

(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(4) Di Giov. da Cap. (Calalogo). Il tratt. *De excomunicationibus* col *De canone penitentiali* trovasi nel predetto *Tract. illustrium,* XIV.

(5) Di Giov. da Cap. (Catalogo). V. più giù, § IV, il contenuto.

Digitized by Google

V. edita a *Beato Iohanne de Capistrano*. 5. (cc. 21 A-27 B): *De sanguine xpi* (1). 6. (cc. 30 A-46 B): *Responsio fratris Ioannis de Capistrano contra M. Ioannem de Rochisano et fratris capite uano.* Evvi a c. 36 la copia di una bolla di Nicolò V a S. Giovanni da Capistrano del *5 kal. nov. anno v. pont.* 7. (c. 47): *Epistola Ioannis Barotii eretici*, senza data. 8. (cc. 48 A-103 B): un trattato n forma epistolare contro gli Ussiti (1).

IV.

Membranaceo, dim. 0,32 per 0,22, sec. XV, scritto in colonne in carattere gotico, e tutto rubricato, cc. 138, con qualche lacuna, fascicoli 10 non numerati; ben conservato; bellissima legatura in legno rivestito di pelle, con guardie di rame agli spigoli aventi la scritta: *Ave maria gratia plena;* portò il n. 1 della 6. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della covertina dice: *Tractatus de universali et futuro iudicio et de inferno secundum beatum Iohannem de capistrano.* Contiene: 1. (cc. 1 A-10 A): *Incipit tractatus de futuro universali Iudicio et de antixpo et concernentibus materiam edit(us) per fratrem Ioannem de Capistrano* (2). 2. (cc. 12 A-82 A): *Incipit prologus super apocalipsi.* È un lungo commentario all'Apocalissi (3). 3. (cc. 82 A-96 A): un trattato sopra le ecclissi di sole e di luna con figure nel testo (3). 4. (cc. 96 A-121 B): *De bello spirituali.* 5. (cc. 126 B-138 B): altri brevi trattati teologici.

V.

Bambagino, dim. 0,205 per 0,155, sec. XV, minuscola gotica, cc. 336, fascicoli 33 non numerati; ben conservato; legato in cartapecora palinsesta: il codice portò il n. 13 di antico ordinamento. Contiene, come risulta anche da leggenda incollata sulla covertina, le stesse opere del IV.

VI.

Membranaceo, dim. 0,32 per 0.225, sec. XV, scritto a colonne in minuscola gotica molto accurata e con titoli tutti in carminio; da c. 100 A alla fine (c. 133) è scritto in corsivo; fascicoli 15 non numerati; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; manca il numero che occupava nella 2. sede. Contiene: 1. (cc. 1 A-48 A): *Incipit tractatus contra cupuditatem ad instantiam et requisitionem magnificorum et spettabilium dominorum quorundam militum et doctorum ac nobilium ciuium veronensium editus per me fratrem Iohannem de capistrano ordinis minorum minimum et indignum. Anno domini Millesimo quadringentesimo trigesimo octavo die vigesima sexta mensis februarii prime Indictionis, die mercurii cineris in capite quadragesime. Premittitur tamen quoddam consilium de materia satis ardua et opulente hereditatis continentie iustitie.* 2. (cc. 51 A-56 A): Tavola delle leggi morali e canoniche (1). 3. (cc. 56 A-78 B): Sommario delle cause di simonia (1) 4. (cc. 78 B-79 B): Sommario delle cose riguardanti la penitenza. 5. (cc. 79 B-80 A): Sommario delle cose riguardanti la consacrazione (1). 6. (cc. 81 A-99 B): *Tractatus de blasphema et periurio compositus per eundem patrem Ioannem de capistrano ordinis minorum.* 7. (cc. 100 A-132 B): *Incipit tractatus de Spiritu Sancto secundum fratrem bernardinum de Senis.*

VII.

Membranaceo e bambagino, dim. 0,265 per 0,20, sec. XV, scritto a colonne in minuscola gotica, con rubriche e con iniziali rosse ed azzurre, cc. 178, fascicoli 17 non numerati; conservato benissimo; bella legatura in legno rivestito di pelle rossa con fermagli e guardie di rame agli spigoli e sopra il motto tedesco: *maria hilf vns;* la leggenda incollata al tergo della covertina ha: *Summa de casibus.* Contiene: 1. (c. 1): Sommario del *Liber decretorum.* 2. (cc. 2 A-8 B): copie di lettere S. di Giovanni da Capistrano: *a)* ad M. ap. senza data: *b)* allo stesso, risposta del 12 gennaio 1428; *c)* al vescovo di Aquila, a fra' Pascuzio di Assisi, al benemerito ministro della provincia di S. Francesco ed a tutti gli spettabili ed egregi uomini, senza data; *d)* senza indirizzo, del 24 novembre 1433; *e)* senza indirizzo, data l'11 luglio 1428; *f)* senza indirizzo, del 17 ottobre 1428. 3. (c. 9 B): Questione se sia peccato mortale partecipare con i giudei ed altri infedeli (1). 4. (cc. 10 A-11 A): *Casus pape reservati* (1). 5. (cc. 14 B-15 A): Questioni di diritto canonico (1). 6. (cc. 16 A-110 B): una *Summa confessariorum* per ordine alfabetico (2). 7. (cc. 166 A-178 B): *Liber Minoritarum decisionum* (sull'uso de' beni temporali) (3).

VIII.

Bambagino, dim. 0,22 per 0, 145, sec. XV, minuscola gotica, molto postillato, cc. 146, fascicoli 14 non numerati; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle con fermagli di cuoio e rame; ne' diversi ordinamenti dell'archivio il cod. ha portato i nn. XII, 8 e 6 della 6. sede; la

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Fu stampato a Venezia, il 1578, presso Pietro Besvesino.
(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Di un certo frate dell'ord. de' Predicatori (Catalogo)
(3) Di Bartolomeo da Sassoferrato (Catalogo).

Digitized by Google

leggenda incollata al tergo della covertina reca: *Lectura super 3. libro decretalium . videlicet . de vita et honestate clericorum . et de auctoritate pape.* Precede il testo un indice alfabetico di più pagine, destinata ciascuna ad una lettera. Seguono: 1. (cc. 1 A-2 A): *Incipit lectura super 3ª decretalium edita a fratre Iohanne de capistrano.* 2. (cc. 3 A-97 B): *Liber tertius de vita et honestate clericorum* (1). 3. (cc. 109 A-140 B): *De electione pape* (1). 4. (cc. 141 A-142 B): *Clericus vero qui ad ludum .xi. pro .xii. mutuans publicus censetur usurarius; non obstante consuetudine Gallicorum qui sub quadam curialitatis ymagine consueverunt hanc in tamen palliare, que dicenda est potius corruptela.* Termina: *Ludus est ubi cum ligno, seu alia materia ob fraudis suspitionem tali iactantur. sed secundum Catonem sapientem* (1).

IX.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,15, sec. XV, minuscola gotica, cc. 176, delle quali moltissime in bianco, fascicoli 17 crescenti fino alla lettera L; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossigna. Precede il testo un indice alfabetico di molte pagine; ogni lettera occupa una pagina. Di guardia v' è un foglio membranaceo contenente, in carattere dello stesso secolo, la copia di una enciclica di Eugenio IV, che comincia : *Vniversis et singulis presentes litteras Inspecturis sit Notum quod Auctoritate sancte matris ecclesie At sacri basileiensis concilii in spiritu sancto legitime congregati vniversalem ecclesiam representantis et (?) per stimatissimum dominum nostrum papam confermati. Concessa est licentia cuiuscunque sacerdoti seculari uel regulari absoluendi a quibuscunque peccatis et censuris ecclesiasticis semel in vita semel in mortis articulo,* data il 26 febbraio 1436. Contiene: 1. (cc. 1 A-6 B): *In die cinerum et ieiunii secundum fratrem Iohannem de Capistrano.* 2. (cc. 7 A-53 B): *Tractatus de Inferno editus per fratrem Iohannem de Capistrano.* 3. (cc. 71 A-128 A): *Tractatus de blasfema et periurio editus per fratrem Iohannem de Capistrano.* (v. cod. VI). 4. (cc. 134 A-165 B): *Tractatus generalis de usu cuiuscumque ornatus* (1).

X.

Bambagino, dim. 0,29 per 0,21, cc. 352; benissimo conservato; legato in legno rivestito di pelle fregiata; sono andati a male i fermagli di rame; un pezzo di membrana incollata nel rovescio della coverta ha questa leggenda: *Hic liber multa continet ut patet in ultima carta istius libri: in medio scribitur canonicatio. Bulla canonicationis. Et vita sancti bernardini: multa opera beati Iohannis de capistrano hic continuntur;* sino a c. 69 A la scrittura è in colonne d' un bel gotico del sec. XIV, e rubricata; il resto è la solita minuscola gotica del XV. Evidentemente le prime 69 carte sono state rilegate con le altre molto più tardi. Si aggiunga che il verso della c. 69, ove finisce il fascicolo 7, è sporca e mostra d' avere in altri tempi servito di copertina. Il cod. così si divide in due parti, l' una delle quali contiene: 1. (cc. 1 A-37 A): *Incipit prologus in uitam beati francisci. Apparuit gratia dei saluatoris nostri diebus istis nouissimis in seruo suo francisco ecc.* Dopo il prologo viene: *De conversatione sancti francisci in habitu seculari.* ed altri 15 capitoli, contenenti la vita di s. Francesco (1). 2. (cc. 39 A-52 B): *Incipiunt quedam miracula ipsius post mortem et primo de virtutibus sacrorum stigmatum.* 3. (cc. 55 A-69 B): *Incipiunt beati francisci et sotiorum eius: et primo de perfecta conversione et expropriatione sancti fratris bernardi. ad predicationem beati francisci.* Seguono le leggende di fra' Bernardo, di fra' Leone, di fra' Masseo ecc. La seconda parte del cod. contiene: 1. (c. 71 A): *Iste sunt 22 cnnformitates quas habuit Sanctus Franciscus conformans se Christo* (2). 2. (cc. 72 A-75 A): due leggende di santa Chiara scritte da mani diverse, in latino. 3. (cc. 81 A-85 B): Lezioni nella festa di sant' Antonio da Padova, in latino. 4. (cc. 85 B-93 B): *Leggenda beati Antonii de Padua sicut in Cronicis habelur.* 5. (cc. 94 A-107 A): brevi leggende di s. Ivone, s. Elzeario, s. Ludovico, s. Elisabetta regina di Ungheria, in latino. 6. (cc. 118 A-126 B): due epistole di s. Eusebio e di s. Cirillo intorno al transito di s. Gregorio e de' miracoli dello stesso, al beato Agostino. 7. (cc. 130 A-131 C): *Canonizacio s. Bernardini.* 8. (cc. 131 B-133 A): copia della bolla di Niccolò V per la canonizzazione di s. Bernardino. 9. (cc. 133 B-141 B): *Incipit vita Sancti Bernardini.* Seguono alcuni miracoli di s. Bernardino, ma il testo è monco, perchè queste ultime tre opere sono contenute in un fascicolo membranaceo rilegato con gli altri bambagini. 10. (cc. 142 A-161 A): quattordici copie di bolle: *a)* di Eugenio IV a Giov. da Cap. da Siena, 1 agosto 1443; *b)* id. id. da Roma, idi di febbraio 1443; *c)* id. id. 1445, pridie kal. nov.; *d)* id. id. Roma, quarto id. ian. 1444 *(bulla perpetuitatis); e)* di Eugenio IV contro i ribelli, Roma, 1446, quinto id. feb.; *f)* id. a' monasteri di S. Chiara, Roma 1446, sexto non. feb.; *g)* di Niccolò V a' monasteri di S. Chiara, 1447, non di marzo; *h)* di Callisto V, da Roma, 1461, indiz. 4., 5 feb.; *i)* di Eugenio IV intorno alla elezione del vicario dopo il triennio, Roma, 1445, prid. kal. nov.; *l)* id. del 1445, quarto id. ian. *(bulla perpetuitatis*

Digitized by Google

duplicata, v. *d); m)* id. del 1446, 10 kal. aug.; *n)* contro i ribelli (v. *e); o)* a' monasteri di S. Chiara (v. *f); p)* id. id. 1447 (v. *g.)* 11. (cc. 162 A-163 A): brevi estratti da s. Agostino, da s. Ambrogio, da s. Girolamo ed altri. 12. (cc. 164 A-165 A): quattro lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* senza indirizzo e data; incomincia: *Amicum tuum hortare ut magno animo contentat;* termina; *Nisi mente lapsos timere mortem et esse turpissimum si eam securtatem nobis etiam non prestat ad quam stulticia perducit.* vale; *b) Ad Marcum diaconum de Specchio,* da Campli, 2 dic. 1448; *c)* allocuzione in volgare a' principi sulla fede; *d)* lettera senza indirizzo, da Campli, 2 dic. 1448. 13 (cc. 166 A e B): *Oratio Iosephi ad socios eius se ipsos pertimere assectantes. De bello Iud. lib. 3, c. timens igitur.* 14. (cc. 167 A-170 A), un trattato attorno alla moderazione della lingua (1). 15. (c. 175 A e B): una lettera di S. Giovanni da Capistrano, senza indirizzo, del 22 febb. 1442, e tre piccoli estratti da opere di s. Bonaventura e dalla *Summa confessorum.* 16. (cc. 176 A-179 B): lettere senza indirizzo, data e firma. 17. (cc. 180 A-189 A): *M. T. Ciceronis de officiis flores incipiunt.* È in carattere quasi illegibile, tanto è sbiadito. 18. (cc. 189 B-190 B): lettera, forse di S. Giovanni da Capistrano, del 2 giugno 1442. 19. (cc. 191 A-197 A): *Quintilianus de institutione oratoria Ut operum fastigia spectantur latent fundamenta. Ego quom existimem nulli arti oratione alienum ecc;* termina: *Quare ut negligentie est pauca hec pati: ita humilitate ubique perhorescere.* 20. (cc. 203 A-204 B): copie di sette lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* a fra' Niccolò d' Osimo, senza data; *b)* senza indirizzo (ma forse allo stesso), dell' ultimo marzo 1440; *c)* id. (id.), 26 marzo 1440; *d)* id. (id.), 27 sett. 1440; *e)* id. (id.), 17 sett. 1440; *f)* id. (id.). 5 ott. 1440; *g)* id. (id.), 9 genu. 1441. 21. (cc. 205 A-208 B e 219 A-220 A): *De ornatu mulierum.* 22. (cc. 219 A-213 B): due sermoni latini di S. Giovanni da Capistrano *ad studentes.* 23. (cc. 221 A-222 A): elenco de' libri della Bibbia, a pie' del quale si legge: *Dominus urbanus papa quintus pro magno munere misit imperatori una cum his versibus* (1). E seguono parecchi versi alessandrini. 24. (c. 222 A): copia di lettera di S. Giovanni da Capistrano al dottor Venerando da Narni, senza data. 25. (cc. 223 A-225 A): *An debet relictis ad pias causas, cum illicitis detemptionibus licitum sit transigere.* A piè v' è il nome di S. Giovanni da Capistrano. 26. (cc. 226 A-303 B). Le carte in quest' opuscolo sono numerate in rosso da 1 a 81): *Rubrica de penitentiis et remissionibus* (2). 27. (cc. 312 A-334 B): *Speculum clericorum,* come ad cod. II. 28. (cc 335 A-346 B): *Defensorium terzii ordinis beati francisci* (1). 29. (cc. 349 A-350 B): due lettere senza indirizzo e senza data, più una poesia latina di S. Giovanni da Capistrano scritta sotto la immagine di una croce. Comincia: *Cur mihi nunc desunt optate in carmina vires* e termina: *Nec locus insidiis nec simulatus bonos. Vale in domino et ama diligentes.*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo). Trovasi stampata nel vol. IV delle *Repetitiones in iure canonico,* Venezia, 1587.

XI.

Bambagino, dim. 0,217 per 0,15, sec. XV. minuscola gotica molto andante e di diverse mani, cc. 132, fascicoli 10 non numerati; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di rame aventi lo stemma di s. Francesco, e guardie agli spigoli col motto: *Nif. ritter. caut. ior.* 9; appartenne alla 6. sede di antico ordinamento; Contiene il *De auctoritate pape et concili,* come al cod. I.

XII.

Membranaceo, dim. 0,28 per 0,19, sec XV, minuscola gotica, rubricato in rosso, cc. 33, fascicoli 3 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle rossa con bei fermagli di rame e guardie agli spigoli portanti il motto tedesco: *maria kilf vns;* in altro ordinamento portò il n. 4 della 6. sede; la leggenda incollata alla covertina ha: *Speculum clericorum secundum Iohannem de capistrano;* incollata all' interno della covertina evvi una lettera di Lorenzo duca di Woylach ecc. al papa, data dal castello di Woylach il 16 agosto 1500, riguardante i resti di Giovanni da Capistrano.

XIII.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,145, sec. XV, minuscola gotica molto vicina al corsivo, cc. 178, molte delle quali bianche, fascicoli 17 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; la leggenda incollata al tergo della covertina reca: *Tractatus de confexione fienda proprio sacerdoti. Et questio. videlicet. quid si sacerdos est legatus aliqua censura secundum Iohanne diacono. Et de monialibus sancti benedicti;* portò in antico ordinamento il n. 9 della 6. sede. Conteine: 1. (c. 1 A): *Ieronymus ad paulinum de Institutione monachorum.* Incompleto. 2. (cc. 3 A-50 B): *Proprio sacerdoti;* (cc. 62 A-91 A): *Si quis autem alieno sacerdoti voluerit iusta de causa confiteri peccata sua, licentia prius postulet et obtineat a proprio sacerdote, cum illum non possit aliter ipse soluere vel ligare.* Sono frammenti del trattato *De penitentia* del cod. II. 3. (cc. 93 A-

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

103 B): *De excomunicationibus ipso iure illatis* (1). 4. (cc. 104 A–136 A): *De distinctione religionis* (1). 6. (cc. 140 A-157 A): la *Regula monialium* di s. Benedetto.

XIV.

Bambagino, dim. 0,145 per 0,11, sec. XV, minuscola gotica molto trasandata, cc. 117, alcune in bianco, fascicoli 8 non numerati; ben conservato; legato in legno vestito di pelle bianca; appartenne alla 6. sede col n. 10; nell' interno della covertina con carattere recente è scritto: *Iste est tractatus editus a beato Ioanne de Capistrano anno domini 1438. 26 februaris* (2). Contiene il *Tractatus contra cupiditatem et avaritiam* come al cod. VI.

XV.

Bambagino con l'ultimo fascicolo membranaceo, dim. 0,155 per 0,115, sec. XV, solo l'ultimo fascicolo è scritto in colonne, minuscola gotica dove più dove meno accurata, raramente rubricato, cc. 151, fascicoli 13 non numerati; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; la leggenda di recente incollata al tergo della covertina ha: *Disputatio fidei*. Contiene: 1. (cc. 1 A–43 B): *Incipit ista disputacio quinque sapientium* (3): 2. (cc. 47 A-77 B): *Incipit tractatus de vsu paupertatis* (4). 3. (cc. 78 A–83 B): *Incipiunt memoralia pauperis* (3). 4. (cc, 87 A-93 B): alcune conclusioni circa il papa e la Chiesa romana (3). 5. (cc. 98 A-103 B), alcuni privilegi concessi da vari pontefici alla vicaria della Bosnia ed a' suoi frati. 6. (cc. 102 A-106 B): *Copia magni privilegii Domini Clementis pape quinti concessi fratribus minoribus existentibus in partibus infidelium*, dato il 10 agosto del 2. a. del pont. 7. (cc. 111 A-118 A): sei sermoncini (3). 8. (cc. 120 A-126 B): Epistola di Giovanni di Capistrano in cui si espongono i segni che precedono il giorno del giudizio. La firma dell' autore è d' inchiostro più sbiadito. 9. (cc. 128 A-131 B): due epistole di s. Bonaventura a' frati Minori, l' una data da Perugia il giorno di s. Giorgio martire del 1277, l' altra è senza data. 10. (cc. 132 A-137 A): *Libellus de forma absolutionis secundum beatum Thomam de aquino*. 11. (cc. 145 A-150 B): *Obiectiones et solutiones composite per fratrem Gentilem de Marchia ordinis patrum heremitarum sancti Augustini*.

(1) V. cod. II.

(2) Questa scritta non può essere che anteriore al 1699, perchè Giov. da Cap. che qui porta il titolo di beato, fu santificato in detto anno.

(3) Del beato Raimondo Lulli (Catalogo).

(4) Del p. F. I. Olivi (Catalogo).

XVI.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,145, sec. XV, minuscola gotica di più mani, cc. 321, di cui molte in bianco, fascicoli 16 non numerati; tra le cc. 83 e 141 manca un fascicolo; legato in tavola rivestita di pelle rossa con fermagli di rame; portò il n. 18 in antico ordinamento. Contiene: 1. (cc. 7 A-11 B): Capitoletti concernenti lo scioglimento del concilio di Basilea. 2. (cc. 19 A-35 A): *Dubia disputata* (nel concilio di Basilea) *per me nicolaum de tudesco de sicilia abbatem de monachiis et doctorem mininum senis acta legentem anno domini. M.CCCC.XXVII.* 3. (c. 36): due bolle di papa Giovanni IV, una contro quelli che volevano istituire un nuovo ordine, l' altra contro le donne portanti capelli non propri. Manca in entrambe la data. 4. (c. 37): *Contra medicos infides*. Decreto del concilio di Basilea, incompleto. 5. (cc. 39 A-45 B): *Quod papa habet iurisdictionem etiam in temporalibus per totum mundum, et quod per consequens est dominus totius mundi*. 6. (cc. 46 A–47 B): opuscolo contro lo scisma. In fine si legge: *Premissum opusculum composuit dominus cancellarius parisiensis magister excellentissimus sacre theologie. et fuit visum et examinatum per solemniores mugistros et doctores totius universitatis prout michi dixit R. in xpo pater dominus Episcopus cameracensis in civitate Ianue die. iiii. iulii. Ann. M.CCCC. VII. et ipsu die intrauit galeam versus romam*, 7. (cc. 53 A-83 B): opuscolo di Giovanni da Capistrano contro Giovanni patriarca che diceva il concilio superiore al papa. 8. (cc. 161 A-200 A): *Tractatus de ecclesiastica censura* (1). 9. (cc. 201 A-236 A): *De usuris*. 10. (cc. 237 A-240 B): opuscolo sugli eccessi ne' giuochi e de' delitti dei fanciulli (1). 11. (cc. 241 A-247 B): due tavole disposte alfabeticamente sulla quarta sentenza di Riccardo e sui quattro libri di sentenze di s. Bonaventura.

XVII.

Bambagino, dim. 0,225 per 0,15, sec. XV, minuscola gotica molto affrettata, cc. 310, con molte in bianco; da 1 a 19 sono numerate in azzurro; la c. 20 porta il n. 70 in nero, la 21 il n. 77 e continuasi da 70 fino a 310; fascicoli fino a 310; fascicoli fino alla lettera O; ottimamente conservato; legatura in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di cuoio e rame; portò il n. 12 della 14 sede; la leggenda al tergo della covertina dice: *Sermo de penitentia Et tractatus de contritione: Et alie materie*. Precede il testo un indice. Contiene: 1. (cc. 1 A–7 B; 9 A-14 B; 17 A–19 B); frammenti del *Tractatus de*

Digitized by Google

penitentia (1), 2. (c. 70): *An pueris dandum sit corpus christi* (2). 3. (cc. 77 A–302 B): tutto il *Tractatus de penitentiu* (1). 4. (cc. 179 A–180 A): De' segni del cielo (3),

XVIII.

Bambagino, dim. 0,30 per 0,21, sec. XV, minuscola gotico, cc. 89; è monco della fine: fascicoli 5 non numerati; ben conservato; ha per copertina una membrana con rituali scritti in bella lettera del sec. XIV, rubricato in rosso e azzurro; appartenne alla 6. sede, ma il numero è illeggibile. Contiene (cc. I A–89 B) lo *Speculum conscientie* di Giovanni da Capistrano, preceduto da un indice. È cucito in principio a questo codice un fascicolo di 0,21 per 0,145, numerato da c, 179 a 191, più una carta in bianco appartenuto ad altro codice. Contiene un *Tractatus de Christi sanctissima paupertate* (1). In fine vi è cucito pure un altro fascicolo di 0,28 per 0,20, numerato da c. I a XII, contenente un *Casus satis dubius et importantie magne*, firmato da Giovanni da Capistrano; riguarda il matrimonio.

XIX.

Bambagino, dim. 0,31 per 0,21, sec. XV, scritto da più mani; é monco del principio; cc. 74; legato in cartapecora, ha subito qualche avaria; a piè del retto della c. I leggesi: *Pertinet ad conv. S. Franc. Capistrani.* Principia con la fine d' un sermone sulla Passione, cui fa seguito: 1. (cc. 4 A–5 B): una leggenda di Teodoro principe de' giudei a' tempi dell' imperatore Giustiniano. 2. (cc. 6 B–8 B): *Tractatus fratris Theolosfori de scismate inter duos summos pontifices sic nominatos, videlicet urbanum .V i^m. et clementem .V i^m.* 1386. 3. (cc. 9 A–10 B): una lauda allo Spirito Santo, un' altra a Dio, tre alla Vergine (3). 4. (cc. 11 A–21 B): copie di lettere di S. Giovanni da Capistrano: *a)* senza indirizzo, da Trento, 17 ott.... ; *b)* id. id. 9 dic. 1438; *d)* id. id. 15 dic.; *e)* senza titolo e data; domanda consiglio su ciò che incomba al padre verso il figlio nato di adulterio a sua insaputa; *f)* id. id.; *g)* id. id.; *h)* id. id.; consiglio sul matrimonio; al papa, da Napoli, 19 dic. 1435; *l)* id. (?) id.; *m)* id. (?) id.; *n)* dal Gargano, 14 gennaio 1436; *o)* a' frati e suore del 3. ordine, da Bologna, 15 dic. 1436; *p)* senza indirizzo, da Verona, 16 apr. 1437; *q)* ad un De Cola, 8 febb. 1437; *r)* a' generali dell' ord. de' Minori, da Vallombrosa; *s)* al papa, da Verona, 10 sett. 1437; *t)* id. (?) id. 9 sett. 1437 5. (cc. 22 B–24 B): alcune questioni di morale e di diritto canonico 6. (c. 27 A): copia di lettera di Giovanni da Capistrano, senza indirizzo, da Bruxelles, 9 gennaio 1443. 7. (ce. 29 A–31 A): Trattato del dare e del ricevere la missione del predicare, e capitolo attorno allo statuto dell' ordine de' Minori. di Eugenio IV, dati entrambi di Firenze, il 10 nov. 1440, e copia di uno a s. Bernardino da Siena, senza data. 9. (cc. 31 B-32 A): tre lettere; *a)* senza titolo e data; *b)* a fra' Battista di Bologna, il 5 genn. 1441; *c)* senza titolo, 24 maggio 1237. 10. (cc. 32 B-34 A): quattro bolle: di *a)* Martino V, del 15 kal. apr. 3. a. del pont.; *b)* id. id.; *c)* di Eugenio IV, 15 kalend. iun. 1430; *d)* id. 1437, 5 kalend. april. 11. (cc. 34 B-51 A): alcuni decreti del concilio di Basilea con due lettere di Enea Silvio (Piccolomini) dirette all' arcivescovo di Milano, l' una da Basilea, 6 nov. 1439, l' altra il 28 ott. 1439. A c. 37 v' è la risposta al re de' Romani sopra la questione dei concilio generale del principe di Burgundia e di Brabanzia. 12. (c. 56 A-fine): tre sermoni latini.

XX.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0,115, sec. XV, co' primi quattro fascicoli del XIV, minuscola gotica, scritta da diverse mani, e rubricata, cc. 208, fascicoli 20 non numerati; discretamente conservato; legato in cartone rivestito di pelle; portò i nn. 14 e 10 detla 13. sede in antico ordinamento; la leggenda sulla covertina reca: *Costitutiones. Martinus Farinerius. Et alie ordinationes in regulum fratrum minorum: Et regula tertii ordinis Sancti Francisci.* Contiene: (ce. I A-48 B): copia di 130 bolle a' frati Minori. 2. (cc. 49 A-57 A): *Incipit Regula beati Francisci Tertii ordints* 3. (cc. 59 A-62 B): *Incipit Regula et vita fratrum et sororum.* 4. (cc. 63 A-83 A): copie di tre bolle papali ai frati Minori. 5. (cc. 84 B-101 A): *Exposilio sive declaratio fratum minorum secundum magistrum Bartholomeum de pisis.* 6. (cc. 102 A-110 A): altra dichiarazione della regola de' frati minori, 7. (cc. 110 A–123 A): copia di quattro bolle papali ai frati minori. 8. (cc. 124 A-135 *bis* B): Costituzione di papa Benedetto sulla regola de' frati Minori. 9. (cc. 136 A-148 A): *Incipit prologus in novam compilationem statutorum generalium ordinis fratrum minorum factam apud assisium in capitulo generali ibidem nociter celebrato per reverendum patrem fratrem Guillielmum ciusdem ordinis generalem ministrum Anno domini* M.CCC.LIIII, 10. (cc. 147 A–167 A): Esposizione della regola de' frati Minori di s. Bonaventura. 11, (cc. 169 A-186 A): Trattato contro Filippo Berbegallo respingente le dichiarazioni pontificie alla regola de' frati Minori (1). 12. (cc. 188 A–208 A): *Responsiones super articulos propositos contra ordinem fratrum minorum per fratrem Vbertinum de Casali eiusdem ordinis.*

(1) V. cod. II.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) Due sono del *Bianco da Siena*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

XXI.

Membranaceo, dim. 0,131 per 0,095, sec. XV. minuscola gotica, scritta da più mani, e rubricata, cc. 244, fascicoli 24, dopo Z la numerazione comincia AA; conservato benissimo; legato in legno rivestito di pelle rossa; portò il n. 24. Contiene: (cc. 1 A-109 B): *Contra Iudeos* (1), 2. (cc. 110 A-123 A): Commentario al testo *Hoc enim sertite in vobis;* vi si parla de' gradi, condizioni e proprietà dell' amore divino (1). 3. (cc. 123 B-125 A): *Articuli fraticellorum* (1) 4. (cc. 125 B-126 B): quattordici strofe di sette alessandrini su' sette vizi e virtù che ad essi si oppongono (1). 5. (cc. 128 A-132 A): Estratti di dritto canonico riguardanti i chierici (1). 6. (cc. 132 B-139 B): Trattarello sull' anima. 7. (cc. 140 A-143 A): Epistola di s. Francesco a s. Bernardo. 8. (cc. 143 A-144 B): sette preghiere alla Vergine e lunga filza di lodi a Cristo (1). 9. (cc. 145 A-154 B): *De evangelica perfectione* (2); incompleto. 10. (cc. 155 A-157 B): *Augustinus in libro de spiritu et anima.* 11 (cc. 158 A-157 B): *Augustinus in libro de spiritu et anima.* 11 (cc. 158 A-163 A): Orazioni alla Vergine, a Dio, e salutazione di s. Francesco (1). 12. (cc. 163 A-167 A): *De tribulationibus* (1). 13. cc. 176 A-243 B) *Libellus de hereticorum opinione.* Comincia: *In nomine patris ecc. Anno a natiuitate domini.* M.CCC.XXX. *Indicione* XIII *in monacho in domo fratrum minorum venerabilis et religiosus vir frater Michael de cesena ordinis fratrum minorum generalis minister et in sacra pagina doctor, constitutus in presentia infrascriptarum venerabilium autenticarum et honestarum personarum. Assistens ad sui notitiam nouiter fore deductum quod iacobus de caturicto, ecc;* e termina: *Et pertestor me illam fidem tenere et obseruare velle perpetuo, quoniam sancta et domina ecclesia que disponente domino cunctorum fidelium mater est et magnam veritatem predicat et obseruat.* Segue la lista de' testimoni.

XXII.

Bambagino, dim. 0,14 per 0,11, sec. XV, minuscola gotica, a colonne e rubricata, cc. 108, fascicoli 8 non numerati; ben conservato; legato in cartone rivestito di pelle rossa; sembra di provenienza teramana per una scritta incollata nell' interno dalla covertina; portò il n. 25 di antico ordinamento. Contiene: 1. (cc. 1 A-70 A): *Incipiunt canones principales extracti a corpore iuris per Venerabilem patrem fratrem. I. de R. ordinis minorum* (3). 2. (cc. 82 A-84 H): *Quisti sonno li casi reseruati* (1). 3. (cc. 82 A-84 B); *Quid sit necessarium ut homo sit perfectus secundum bonam lecturam* (1). Con una epistola di s. Francesco. 4. (cc. 85 A-92 A): Trattato della custodia della lingua (1). 5. (cc. 93 A-94 B): *Incipit moralis institutio nouitiorum edita a beato bernardo vt infra* (1). 6. (cc. 95 A-98 B): *Oratio dominicana* (1). 7. (cc. 98 B-100 B): *Exercitatio in passionem Domini* (1). 8. (cc. 100 B-104 B): alcune orazioni (1).

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(2) Di s. Bonaventura (Catalogo).
(3) Con carattere posteriore in cima v' è scritto: *Impressus est hic tractatus.*

XXIII.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0.115, sec. XV, tutto scritto in colonne in minuscola gotica di diverse mani, parecchie pagine sono rubricate, cc, 158; i primi otto fascicoli non sono contrassegnati; dal nono si comincia con la lettera G e si va fino a Q; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle. Contiene alcune concioni dell' Avvento della quaresima e della domenica, più undici sermoncini sull' Assunzione, sulla Passione, su s. Francesco, su s. Caterina, sul Natale, su s. Stefano, sull' Epifania, sulla Purificazione ed Annunciazione, sulla lezione del giovedì santo ed un altro su s. Francesco (1).

XXIV.

Bambagino, dim. 0,155 per 0,11, sec. XV, carattere gotico minuscolo minutissimo scritto da diverse mani, cc. 117 fascicoli 9 non numerati; ben conservati; legato in vitello bianco; portò in antico ordinamento i nn. 27 e 17 della 14. sede; la leggenda sul tergo della covertina reca: *Predicationes varie. Et casus contra Pisanellam.* Contiene infatti: 1. (cc. 97 A-116 A): la confutazione delle opinioni di Pisanella (1). 2. (cc. 1 A-92 A); un sermonale in minuta; in esso delle frasi volgari sono frammischiate al testo latino; si citano in vari punti; tra gli altri, Dante e più di frequente Iacopone da Todi, cui vengono attribuite parecchie poesie.

XXV.

Membranaceo e bambagino, dim. 0,15 per 0,11, sec. XV, scritto a colonne in minuscola gotica rubricata, cc. 133, fascicoli 13 senza numerazione; mostra di avere alquanto sofferto; legato in legno rivestito di pelle; in fondo al volume sulla copertina si ha questa leggenda rosa: *Iste liber datus est fratri... de ciuitate Penne ad... suum;* precedono il testo due carte membranacee aventi in bellissimo e minutissimo gotico delle strofette liturgiche, rubricate in rosso, con note del canto fermo; in altro ordinamento il codice portò il n. 28. Contiene: 1. (cc. 4 A-125 B): un trattato della confessione, della potestà, della scienza, e le interrogazioni da farsi al penitente (1). (cc.

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

125 A-131 B): *Incipiunt canones penitentiales editi per venerandum fratrem Iohannem da capestrano ordinis minorum.* Il fascicolo contenente quest' operetta è legato con gli altri dello stesso codice, ma ne è diverso per grandezza e carattere.

XXVI.

Membranaceo, dim. 0,12 per 0,085, sec. XV, scritto in bel gotico minuto da diverse mani, a volte in colonne, e rubricato, cc. 232, fascicoli da A a Z più uno; conservato bene; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame; portò il n. 2 della 13 sede; la leggenda incollata a tergo della copertina reca: *Tractatus de uoto: Et de paupertate fratrum minorum: atque expositio regule dictorum fratrum: Et questiones et responliones circa materiam supradicte regule.* Contiene: 1. (cc. 1 A-38 B): *Questio de uotis* (1). 2. (cc. 40 A-79 B): Esposizione della regola de' frati Minori (1). 3. (cc. 121 A-229 A). Trattato della povertà evangelico-serafica; e dello stato dall' altissima povertà (1).

XXVII.

Bambagino, dim. 0,16 per 0, 115, sec. XV (?), scritto da due mani con carattere molto vicino al corsivo, rubricato in rosso e azzurro, cc. 159, fascicoli 15 non numerati, legato in tavola rivestita di pelle rossa; la carta di guardia è membranacea, e ritagliata per l' uso mostra un brano di rituale in carattere del sec. XIII; a piè del retto della c. 1 v' è: *Conuentus S. Francisci Capistrani, et est Iahannis,* le quali ultime parole sono in inchiostro più sbiadito. È un trattato delle interrogazioni da farsi dal confessore (1).

XXVIII.

Bambagino, dim. 0,145 per 0,11, sec. XV, carattere minuscolo gotico rozzo e rubricato raramente, cc. 170, fascicoli 7 non numerati, dei quali i due primi appartennero probabilmente ad altro codice; ben conservato; legato in cartone rivestito di pelle rossa; nell' interno della copertina leggesi; *De loco s. Francisci Capistrani;* numerazione antica, 32. Contiene: 1. (c. 1 A): frammento del trattato *De ieiunio* del da Capistrano. 2 (cc. 2 A-5 B): frammento del trattato *De periurio* dello stesso. 3. (c. 6): Commento al detto dell' Apocalissi *Et vidi celum nouum et terram nouam,* cui fa seguito la nota poesia latina sul giudizio finale, che comincia: *Iudicii signum tellus sudore madescit* e termina: *Tartareum quod chaos mostrabit terra desistens.* 4. (cc. 7 A-21 B): *De duodecim impedimentis ut non venit peccator ad penitentiam.* 5. (cc. 24 A-167 B): *Tractatus de vsuris a frate Iohanne de Capistrano;* lo precede un indice (1). 6. (cc. 168 A-169 B): Parafrasi del *Paternoster* (2).

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

XXIX.

Bambagino, dim, 0,15 per 0,21, sec. XV, carattere minuscolo gotico molto vicino al corsivo cc. 18; abbastanza conservato; sono due fascicoli slegati, già appartenuti ad altro codice; la numerazione antica delle carte va da 99 a 117. Contiene le minute di diciotto sermoni delle domeniche e di altre feste (3).

XXX.

Bambagino, dim. 0,16 per 0,105, sec. XV, carattere minuscolo gotico poco elegante, cc. 183, fascicoli 9 non numerati; mostra di essere stato molto usato; legato in cartapecora, su cui in bel gotico grande si leggono parole della Bibbia. Contiene: 1. (cc. 1 A-29 B): un lungo sermone sui morti (3). 2. (cc. 134 A-140 B): *De decem preceptis:* in volgare (3). 3. (cc. 166 A-172 A): *Incipit tractatus beati anselmi de vita peccatoris.* Il resto è tutto sermoni per feste o minute di sermoni. Un sermone a c. 30 B termina con de' versi attribuiti a Iacopone da Todi; ed altri se ne trovano intercalati in un sermone a c. 131 A.

XXXI.

Bambagino, dim. 0,13 per 0, 11, sec. XV, carattere minuscolo gotico molto trascurato, cc. 198, di cui alcune in bianco, fascicoli 9 non numerati; mediocremente conservato; mostra d' essere stato molto letto; legato in cartapecora recante de' brani biblici in un bel gotico grande. Contiene: 1. (cc. 1 A-143 B): minute di concioni quaresimali (3). 2. (cc. 144 A-161 B); frammento del trattato *De penitentia* (3). 3. (cc. 169 A-198 B) altre minute di sermoni (3). 4. (c. 166): una lauda per l' Ognissanti.

XXXII.

Bambagino, dim. 0,23 per 0,155, sec. XV, scrittura minuscola gotica di più mani e in parte a colonne, rare le rubriche, cc. 214, con molte in bianco, fascicoli 21 non numerati; abbastanza conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa; in altro ordinamento portò il n. 11; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Liber iste multa continet ut in fine libri patet;* le carte di guardia sono membranacee e contengono brani di rituali in carattere del sec. XIV.

(1) V. cod. VI.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) Di Giov. da Cap. (Catalogo). V. codd. II e XVII.

Digitized by Google

Contiene: 1. (cc. 1 A-23 B): *Leonardi Aretini prefatio in phedonem platonis ad innocentium;* segue tutto intiero il dialogo. 2. (cc. 27 A–30 A): *Epistola magistri Vincentii de fine mundi,* del 27 luglio 1412. 3. (cc. 25 A-36 B): parecchie operette morali e teologiche, cioè: *De Cruce, De septem uerbis virginis marie, De confessione, De accidia.* 4. (c. 37): *Inuitatio ad plantum dominice passionis;* comincia: *Venite tucti, o creature grate;* continua per altre cinque stanze e termina: *O Matre angoxosa et piena de dolia* La poesia qui è interrotta da alcuni *argumenta quod messias uenit* e dalle *proprietates equi* (sono due ottave): e poi ricomincia: *Veniti a me che son costra auocata;* seguita per altre sedici stanze e termina: *Perche e la morte el nostro salvatore* (1). 5. (cc. 38-124 B): Disquisizioni morali e teologiche, come: *In festo beati bartholomei, De reformatione anime, De septem utilitatibus predicationis, De misericordia dei et hominis, De inferno, De passione christi* ecc. 6. (cc. 125 A-167 A): *Tractatus contra Iudeos,* in forma dialogica. 7. (cc. 176 A-121 A): Epistola del rabbi Samuele al rabbi Isacco, tradotta in latino da frate Alfonso Buonomo dell' ordine dei Predicatori. 8. (cc. 191 B-213 A): *Incipit questio contra Iudeos edita per Reverendum patrem et magistrum in sacra theologia fratrem nicholaum de lira ordinis minorum in qua probatur per scripturam a iudeis receptam esse pluralitatem in divinis Et xpum fuisse verum deum et hominem ac tempus adventus eius impletum esse et non futurum.*

XXXIII.

Bambagino, dim. 0,205 per 0,14, sec. XV, andante scrittura in minuscola gotica di più mani, cc. 1-317, delle quali mancano parecchie, fascicoli 19 non numerati; ben conservato; legatura in tavola rivestita di pelle rossa; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Diversa opera ut patet in principio vel fine libri;* però i nn. 39 e 5 della 23. sede; in capo ad una carta di guardia é scritto: *Concentus civitatis Pinnae* Contiene: 1. (cc. 3 A-10 B): Dichiarazione della regola di santa Chiara. 2. (cc. 14 A-20 A): copia di una bolla di Benedetto XII, del 5 maggio, preceduta da alcune parole in volgare. 3. (cc. 21 A–37 B): Discorsi *De flagellis diuinis, De Iudicio, De Poenitentia;* in fondo v' è la data di Aquila, 1460, 6 aprile. 4. (cc. 37 B–43 B): Laude attribuite a Iacopone da Todi: *a) O lasso per mia fallenza perduto agio lu dilecto et lo stare;* termina: *Et quanto sta conforo de sua potenza; b) Omne gente agia paura della morte tenebrosa;* termina: *La morte mena al tundo sia li iuxto oi peccatore; c)* Lauda drammatica dell' Annunciazione: *Ave gratia plena stelta serena da dio patre electa;* termina: *El fructo del tuo uentre gratioso dentro ci sta renchioso Lu fillio de collui che tte à cercato* (1). 5. (cc. 43 B–44 A): Poesia latina di un *quidam deuotus Virginis marie: Aue plena gratia beata maria. Aue dei genetrix. Aue virgo piu. Aue rosa lilium. paradisi uia. de te sine semine procexit sophia;* termina, dopo undici strofe: *Suscipe uelociter mater pietatis. que portasti filium summe deitatis, munda me a sordidibus culpis et peccatis. et ab omnibus vitiis dico sceleritatis* 6. (cc. 44 B-90 B): Sermoni e prediche 7. (cc. 91 A–100 B): altre poesie latine; dopo una acefala che termina: *Si sine luxuria more pudicus eris,* comincia: *Basilius Beatrici* in leonini: *a) Splendidior stello simplex et munda puella. Quam deus elegit, quam nulla libido subegit;* termina: *An fieri malis predatio demonialis. Quam pretio morum mercari regna polorum; b)* Arte poetica in versi leonini: *Cur ultra studeam probus esse probusque uidere Cur ultra dubitum piget aut indoctus haberi;* termina: *Pauper aristotiles mendicat gramaticusque Dompnus vobiscum cum regnat denariusque; c)* Elegia sacra: *Da tua sancta deus et prosequere ore fideli Et sit sermo tuus votis ore tui;* termina con versi rimati: *Non oculus satur est aspecto si non saturantur Aures auditu. nec mens. varie meditantur; d)* un inno alla Vergine con l' intercalare *Ave Maria.* 8. (cc. 101 A-118 B): alcuni sermoni monchi in parte ed un trattatino sul sacramento dell' altare (2). 9. (cc. 123 A-135 A): *Incipit Synonima ysidori hyspalensis.* 10 (cc. 133 A-137 B): tre sermoncini d' indole semidrammatica (V, § IV). 11. (cc. 139 A-141 A): *Sermo de inferno et penis dampnorum in ganerali secundum fratrem Rubium.* 12. (cc. 141 *bis* A-145 B): *Quidam xpicola vouit et votum pluries ratum habuit ad religiosam uitam minorum fratrum conuolare;* è firmato: *frater paulus tuus indignus orator.* 13. (cc. 152 A-167 A): altri sermoni (3). 14. (cc. 195 A-223 A): un rubricario giuridico (3). 15. (cc. 225 A-230 B): *De ornato mulierum* (3). 16. (cc. 237 A-261 A): altri sermoni (3). 17. (cc. 262 A-273 B): Dissertazione sulla SS. Trinità (3). 18. (cc. 274 B–281 B): *Sermo de mortuis* (3). 19. (cc. 282 A-309 B): frammento del *De iudicio universali* (4). 20. (cc. 310 A-321 B): copie di lettere: *a)* al Capistrano, Enea Silvio vescovo di Siena, da Civitanova, 1. gennaio 1454; *b)* id. id. id. 10 genn. 1455; *c)* id. id. 12 genn. 1455; *d)* al Capistrano, fra'

(1) La medesima lauda trovasi ne' codd. Nap. I, A, 23 e VIII, AA, 28, e nei Co. sinisni 43, B, 31 e 43, A, 21. Dalle molte cancellature e correzioni che qui sono, potrebbe darsi per fermo questo capestranese essere il cod. originale. È di G. da Cap. (Catalogo).

(1) V. cod. Nap. XIII, D. 59.
(2) Di Giov. da Cap. (Catalogo).
(3) V. Cod. X.
(4) V. cod. IV.

Digitized by Google

Barbaro veneto, da Venezia, 5 *idus martias; e)* risposta alla detta del 15 kal. apr. 1451; *f) al* duca di Andria, il Capistrano, 29 luglio 1429; *g)* al maestro Angelo di Perugia vicario generale dell' ord. de' Minori, il Capistrano, da Praga, il sabbato prima Natale 1453: *h)* a Giorgio di Austria, il Capistrano, da Cracovia, 28 genn. 1454; *i)* al papa, il Capistrano, da Francoforte, 28 ott. 1454; *l)* id. id. senza data; m*)* al card. Firmano, il Capistrano, da Francoforte, 28 ott. 1454; *n)* al card. Orsini, id. id.; *o)* al re d' Inghilterra, il Capistrano; è monca della fine. 21. (cc. 322 A-370 B): Prediche, alcune delle quali con interruzioni in versi volgari (1). 22. (cc. 371 A-380 A): Il centone virgiliano di F. Proba, estratti dal libro delle *Etimologie* d' Isidoro, come risulta dal testo; riguardano l' antico e il nuovo Testamento: *Iamdudum temerasse duces pia federa pacis;* termina: *Hac casta moneant in religione nepotes.* 23. (cc, 380 B-393 B): Poemetti in latino: *a)* un trattato *Avium et piscium: Lex iubet ut pisces quos tollit pennula munit;* termina: *Eiusdem sensus ad lucra sola monet; b)* sulle quattro virtù cardinali: *Quatuor eximias virtutum proprietates;* termina: *Curet ad hoc aptis se variare modis; c)* senza titolo: *Ardua virtutu mfacilis cape lector ad usus:* termina: *Stant pudicitia gaudet caro mens que beata.*

XXXIV.

Bambagino, dim. 0,105 per 0,073, sec. XIV (?), carattere minuscolo gotico, cc. 202 di antica numerazione, sono strappate le cc. 61 e 62, manca della fine; abbastanza conservato, quantunque sia stata strappata la legatura. Contiene: 1. (cc. 1 A-10 A): *Concessiones facte per dominum Eugenium papam 4. 1439 die... 23 nouembris in ciuitate florentie.* 2. (cc. 10 B-13 A): *Gratie concesse michi fratri lodoico torre ordinis minorum obseruantie Cisimontane familie Vicario generali a sanctissimo domino alessandro VI viua uoce 23 die octobris 1498.* 3. (cc. 15 A-54 A): *Incipiunt excomunicationes papales et episcopales extracte a corpore iuris per fratrem iohannem de capistrano.* 4. (cc, 55 A- 56 A): *Consilium archiepiscopi florentini Quomodo qui audiunt missam extra propriam parrochiam non peccant.* 5. (cc. 56 B- 57 A): *De intrantibus monasterio sancte clare,* 6. (cc. 57 B-60 A): *Paulus episcopus seruus seruorum dei. Ad futuram rei memoriam. Et si dominici gregis saluti semper intenti singulis cum humilitate poscentibus ea benigne concedere studeamus ecc.* 7. (cc. 60 A-62 B): *Excomunicamus omnes et singulos collectores aliosque officiales ac omnes et singulos cuiusuis dignitatis aut penitentie fuerit qui ecc.* Manca della fine per due carte lacerate. 8. (cc. 63 A-72 A): *De Ieiunio secundum archiepiscopum. Quero an transgressores iciunorum preceptorum peccent mortaliter* (1). 9. (c. 72 A e B): *Nota casus octo in quibus uxor potest facere elemosynas ut in angelica elemosyna.* §. 6. 10. (cc. 73 A-177 A): *Interrogationes confessorum* (1). 11. (cc. 177 A-187 A): *Honorius episcopus ecc. Incipit regula et uita minorum fratrum.* 12. (cc. 187 B-202 B): *In quisti sonno li comandamenti sopra la regola De frati minori. Dice el saluatore al XI. capitolo de sancto Mattheo ecc.*

(1) Di Giov. da Cap (Catalogo).

XXXV.

Membranaceo, dim. 0,125 per 0,09, sec. XIV, tutto scritto a colonne in minutissimo gotico e rubricato in rosso e azzurro, cc. 99, fascicoli 5, intitolati: il 1. *Temperantia,* il 2. *Iustitia,* il 3. *Fortitudo,* il 4. e il 5. *Prudentia,* i quali nomi sono in cima ad ogni pagina; conservato bene; legato in legno rivesti o di pelle con fermaglio di rame; sul tergo della copertina e su carta incollata, si legge: *10. Summa de casibus,* e *de 12,* i quali numeri si riferiscono ad antico ordinamento. È infatti una somma de' casi di coscienza.

XXXVI.

Membranaceo, dim. 0,12 per 0,085, secolo XIV (?), carattere gotico minuto ed elegante, rubricato in rosso ed azzurro, cc. 139, fascicoli 13 non numerati; mediocremente conservato; legato in legno rivestito di pelle; portò in antico ordinamento il n. 3 della 9. sede; la leggenda incollata sul tergo della covertina reca: *Tractatus de casibus decretalium.*

XXXVII.

Membranaceo, dim. 0,14 per 0,105, secolo XIV (?); scritto da diverse mani in gotico molto elegante, e rubricato, cc. 248, fascicoli 24 con segnatura da A a Z; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; la solita leggenda, incollata al tergo della legatura, reca: *Tractatus euangeliorum dominicarum totius anni et aliquarum festiuitatum;* portò i nn. 6 e 19 in antichi ordinamenti.

XXXVIII.

Membranaceo, dim. 0,105 per 0,08, sec. XIV, carattere gotico elegante, rubricato, cc. 213, fascicoli 21 ordinati alfabeticamente; ben conservato; legato in cuoio. È un compendio di teologia, diviso, come risulta anche da leggenda della prima carta di guardia, in sette libri: *De diuina cogitatione, De eorum creatione, De humana conruptione, De christiana redemptione, De uirtuosa perfectione, De gratiosa confectione, De ultima retribugione.* Dopo questo sommario si ha, illegibile ne' punti che tratteggio: *Hic liber*

(1) Di Giov. da Cap. (Catalogo).

Digitized by Google

inuentus fuit aquile in manibus cuiusdam hominis qui uolebat . . . vendere, quem fecit emere frater Innocentius aquilanus tunc guardianus sancti Iuliani pro uno ducato aureo. postea . . . beati Iohannis de capistrano. existimans fuisse . . . in rocca galliani in destructione comitisse. Et Ivo fuit . . . 1463.

XXXIX.

Bambagino, dim. 0,21 per 0,15, sec. XV, scritto nel solito minuscolo gotico, rubricato in giallo, cc. 140, molte delle quali in bianco e non numerate avanti e dopo il testc; mediocremente conservato; la copertina è una membrana appartenuta ad un calendario; in un antico ordinamento portava il n. XXXI. Contiene un *Tractatus de Interrogationibus faciendis a confessario Confitentibus cuiuscunque status, praesertim Ecclesiastici, et Religiosi, et de Poenitentiis iniungendis.*

XL.

Bambagino con vari fogli membranacei, dim. 0,23 per 0,145, sec. XV, scritto da più mani nel solito minuscolo gotico, mancano le iniziali, cc. 274, più una non numerata, fascicoli con segnatura che va dalla lettera A fino ad X; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossa; porta il n. 7 della 5 sede di un antico ordinamento; la leggenda incollata sul retto della copertina dice: *Sermones dominicales et postilla super apocalipsim. Marcus Tullius Et salutationes ad varias personas.* Contiene: 1. (cc. 1 A-113 B): Sermoni domenicali. 2. (cc. 115 A-196 B): Commentario all'Apocalissi incompleto; arriva fino alle parole: *Michel et angeli eius preliabant cum drachone et dracho pugnabat et angeli eius.* 3. (cc. 201 A-212 B): *Sententia pastoris siue iusta siue iniusta sunt timenda ecc;* sono concioni conciliari e morali sopra gli ecclesiastici. 4. (cc. 213 A-229 B): *Penitentia et dicit Ambrosius et mala preterita plangere et item plangenda non conmictere ecc.* Continua in volgare ed è un trattatello sulla penitenza e la confessione. Ad esso fa seguito un commento al Credo, alle virtù teologali e cardinali ed alle otto beatitudini, tutto in dialetto abruzzese, nonchè un sermone di s. Agostino sul giorno del giudizio finale. 5. (cc. 236 A-238 A): un' orazione di Cicerone monca; comincia: *Diuturni silentii Patres conscripti quo eram his temporibus usus. Non timore aliquo sed partim dolore. partim uerecundia finem hodiernus dies attulit idemque initium que uellem. queque sentitur. meo pristino more dicendi;* termina: *Neque ego illa nec ulla unique secutus sum arma ciuilia. semper que misericordia mea conscilia pacis et roge socia. nisi belli atque armorum fuerit. hominum sum secutus primato officio non publico tamen que aput me grati animi fidelis memoria maluit ut non modo cupiditate . . .* 6. (cc. 240 A-251 A): un' altra orazione di Cicerone; comincia: *Maiores nostros . . . non admirari et maximis prosequi laudibus non possum cum tantam in eis animi magnitudinem atque constantiam fuisse ecc;* termina: *Ut autem plura per imitationem assequimur et hoc ipsum quadam sortis et nature bonitatis per multa que insuper diligentia indigebit. At humano effici posse constat ingenio.* 7. (cc. 252 A-262 A): *Cicero lutio Veturio suo salutem. Collegi ea que pluribus modis dicerentur quo uberior promptiorque esset . . . Igitur per alphabetum initium capiamus;* segue una lunga filza di parole. 8. (cc. 264 A-272 A): Maniera di fare le salutazioni, le petizioni, le narrazioni e conclusioni a varie potestà e dignità dell' Ordine. 9. (c. 272 B): Chiudono il volume questi versi:

Quot sancti rome, quot sunt miracula thome
Quot panis mice, quot amici sunt et amice
Quot sunt virtutes, tot vobis mitto salutes.

Seguono i saluti.

XLI.

Mambranaceo, dim. 0,263 per 0,20, sec. XV, carattere minuscolo gotico di più mani, rubricato, cc. 79, scritte in colonna, qualcuna tagliata, fascicoli 7 non numerati; discretamente conservato; legato in cartapecora; portò i nn. VII e 19 della 3. sede; in fondo al testo leggesi: *Iste liber est fratris hermanni de Ouuant ordinis fratrum minorum sante Marie;* e nell' interno della copertina: *Iste liber est . . . emptus in alemannia a Rev. patre Fr. Iohanne de Capistrano.* Contiene, preceduto da un indice, un compendio di teologia. Nella c. 2 B, dopo l' indice, un' altra mano ha scritto sette strofe latine di sette versi ciascuna su' sette peccati capitali.

XLII.

Bambagino, dim. 0,29 per 0,21, sec. XV, scritto nel solito carattere minuscolo gotico, cc. numerate 161, le ultime quattro in bianco, i fascicoli hanno segnatura per lettere, da A fino ad O; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame; in antico ordinamento portò il n. 5 della 11. sede. È una *Summa canonica confessionum et moralis* ordinata per alfabeto.

XLIII.

Questo elegantissimo volume in fina membrana, e in fittissima e minutissima scrittura gotica del sec. XIV, è una Bibbia, di cc. 405 e di 33 fascicoli; ha cent. 18 di altezza per 13 di larghezza; è scritto a due colonne di mm. 35 ciascuna; lo spazio che fra loro intercede è di mm. 5, e in esso s' incontrano, s' intrecciano, alternandosi rossi ed azzurri, gli svolazzi delle iniziali de' paragrafi; le iniziali de' capitoli, che

Digitized by Google

sono più grandi e rientranti, figurano draghi, uccelli, chimere, uomini, ecc, Stupenda è quella con cui comincia il primo libro della *Genesi*, a c. 5 B, la quale in larga fascia abbraccia tutta la lunghezza della pagina e si estende nel margine inferiore, rappresentando la figura di Cristo in diversi atteggiamenti con il nimbo d' oro. È conservato ottimamente; la legatura in legno rivestito di pelle rossa fu testè risarcita; sull' alto di ogni pagina leggesi il titolo del libro; sulla carta di guardia è scritto: *Ad usum fratris Iohannis de capistrano.*

XLIV.

Membranaceo, dim. 0,17 per 0,127, sec. XV (?), carattere gotico dove più dove meno accurato, rubricato, scritto parzialmente in colonna e da diverse mani, cc. 197, fascicoli con segnatura da A a T, di cui gli E-P sembrano addirittura del sec. XIV; conservato benissimo; legato in tavola rivestita di pelle rossa; portò i nn. 10 e II in antichi ordinamenti; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Tractatus interpretationum vocabulorum biblie: Et barlaam: Et questiones Scoti: Et predicationes;* su' margini della c. 1 A si legge: *Ad usum B. Iohannis.* Contiene: 1. (cc. 1 A-36 B): *Incipiunt interpretationes hebraicorum nominum que inveniuntur in bibliotheca traslata a beato Ieronimo Inlamium.* 2. (cc. 38 A-70 B): sei epistole di fra' Barlaam vescovo Giracense esortanti gli amici suoi alla unione con la Chiesa romana. 3. (cc. 77 B-90 B): *Barlaam Episcopi Giracensis probacio per sacram et diuinam scripturam quod spiritus sanctus ex filio est quemadmodum ex patre;* in XIV cap. 4. (cc. 92 A-139 B): *Optime questiones logicales edite a fratre Iohanne Scoti ordinis fratrum minorum.* 5. (cc. 140 A-189 B): *Incipiunt aliqua notabilia ad predicandum secundum materiam euangeliorum quadragesimalium recollecta et descricta per fratrem petrutium de aquila. ordinis minorum.*

XLV.

Membranaceo, d-m. 0,30 per 0,20, secolo XV, scritto a colonne nel solito minuscolo gotico, rubricato in rosso ed azzurro, cc. 150, i fascicoli ordinati alfabeticamente vanno da A fino alla lettera N, ben conservato: legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame: porta l' antico numero 3 della 1. sede: la solita leggenda incollata al tergo della copertina ha; *Psalterium glosatum per Nicholaum teneth ordinis predicatorum;* sul retto della c. 1. si legge: *Iste liber ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* È una esposizione letterale sul Salterio tradotto in latino dal beato Girolamo.

XLVI.

Membranaceo, dim. 0,29 per 0,20, XIV, scritto a due colonne in minutissimo ed elegante gotico, rubricato, e tutto postillato; cc. 48, fascicoli 4 non numerati; ben conservato: legato in legno rivestito di pelle nera con fermagli di cuoio e rame; porta il n. 2 della 2, sede di antico ordinamento; la leggenda incollata al retto della copertina reca: *Postilla super Mathaeum et dialogus contra perfidiam grecorum.*

XLVII.

Membranaceo, dim. 0,30 per 0,21, sembra non potersi ascrivere che alla fine del XIV o al principio del XV secolo, scritto con molta accuratezza calligrafica in gotico volgente al rotondo, e tutto rubricato in rosso e azzurro, de' quali colori sono anche le iniziali; la prima pagina è tutta mintata e dorata, nel D iniziale evvi la figura di un frate; i fascicoli hanno la segnatura per lettere da A fino ad X, cc. 167, più una in bianco, tutto scritto in colonne e molto postillato; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di cuoio e rame e borchie anche di rame; sul retto della carta di guardia leggesi: *Ego frater leonardus de luca ordinis minorum testificor qualiter frater nicolaus bartoli de florentia ordinus minorum vendidit hunc librum fratri giovanni de capestrano pretio florinorum otto de camera quod quidam predio ipse frater gioannes permisit mittere michi preditto fratri lionardi lauremtis desonis pro satisfatione ditti libri. E conuentu nostro florentie die 16 gunii 1449. Ego sum preditus frates leonardus propria manu scripsi.* Il codice contiene il libro delle sentenze di Franceso Mayrone; l' opera è seguita da un indice.

XLVIII.

Membranaceo, dim. 0,36 per 0,225, sec. XV (?), caratter gotico grande alquanto trasandato, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso e azzurro con belle iniziali, cc. 222, fascicoli con segnatura da A ad S; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con belle guardie di rame agli spigoli recanti la scritta: *Ave maria gratia plena;* è tutto postillato; sull' alto d' ogni pagina sono scritti progressivamente i numeri dei capitoli anche in rosso ed azzurro; in fondo al testo leggesi: *Iste liber est ad usum fratris Ioannis de Capistrano.* Contiene, giusta la rubrica della c. 2 A e la chiusa, il *Liber quartus fratris Ricardi ordinis fratrum minorum super quartum sententiarum compilatus.*

XLIX.

Membranaceo, dim. 0,29 per 0,205, sec. XV (?), carattere gotico volgente al rotondo, molto accurato, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso e azzurro, cc. 34, fascicoli con segnature da A C, legato in legno rivestito di pelle con fermagli di rame; ben conservato; portò il

Digitized by Google

n. 13 di altro ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Ioanni Theotonico;* nel verso dell' ultima carta, che è in bianco, leggesi: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Contiene il *Liber quartus sententiarum editus a fratre Iohanne Theotonico ordinis predicatorum;* è seguito da un indice.

L.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,15, sec. XV, carattere minuscolo gotico piuttosto rozzo, scritto in colonne e rubricato, cc. 251, fascicoli 25, con segnatura da A fino a Z, più A e B nuovamente; ben conservato, rilegato in cartone rivestito di pelle bianca; portò il n. 13 della 12. sede in altro ordinamento; sul retto della c. 2 si legge: *Ad usum patris Ioannis de Capistrano.* Contiene la *Summa de casibus conscientie* di fra' Bartolomeo da San Concordio, disposta alfabeticamente e seguita da un indice pure alfabetico.

LI.

Membranaceo, dim. 0,215 per 0,15, sec. XV, carattere minuscolo gotico fittissimo a due colonne, rubricato in rosso ed a volte in azzurro, cc. 95, fascicoli 9, con segnatura da A ad H; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle con fermagli in rame; portò il n. 6 della 13. sede in antico ordinamento. Contiene, giusta la leggenda incollata al tergo della copertina, una *Summa Penitertie,* il qual titolo si legge in corsivo sotte an altro gotico, in parte abraso.

LII.

Bambagino, dim. 0,31 per 0,21, sec. XV, carattere minuscolo gotico tendente al corsivo, scritto a due colonne e rubricato, cc. 319, fascicoli 31; ben conservato, legato in tavola rivestita di pelle; portò in antico ordinamento il n. 16 della 12. sede; rilevasi da scritta sulla carta di guardia come il codice fu acquistato da S. Giovanni da Capistrano. Contiene una *Summa de Casibus* (1).

LIII.

Membranaceo finissimo. dim. 0,295 per 0,21, sec. XVI, carattere gotico assai minuto, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso ed azzurro con belle iniziali, cc. 195, fascicoli 19 non numerati, legato in legno rivestito di pelle rossa con guardie di rame agli spigoli; ben conservato; alcune pagine sono in inchiostro più sbiadito, altre sono alquanto guaste da umidità; in cima ad ogni pagina sonvi progressivamente i numeri de' capitoli; portò in altro ordinamento il n. 4 della 3. sede; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Alexander super s;* nell' interno della medesima è incollata una membrana contenente un brano liturgico in carattere longobardo; sul retto della c. 2 si legge *Ad usum fratris Iohannis de capistrano.* Contiene un trattato di teologia, che comincia: *Completis tractatibus de his que pertinent ad speculacionem dei qui est for... omnium creatore . sequitur tractatus de his que pertinent ad speculacionem sive consideracionem creature . Et primo de his que pertinent ad ipsam creaturam in quantum est creatura . deinceps de his que pertinent ad lapsus... deteriacionem eiusdem . tercio sequitur tractatus de reparacione.*

LIV.

Membranaceo, dim. 0,222 per 0,16, sec. XIV, carattere minuscolo gotico, scritto a due colonne in inchiostro rossastro e rubricato, cc. 191, fascicoli con segnatura da A ad X; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle con fermagli di rame; portò i nn. 44 e 12 della 4. sede in antico ordinamento. Contiene un sermonale de' santi (1); in fondo al testo leggesi: *Anno ab incarnatione domini Millesimo Trecentesimo quinquagesimo primo finitus est liber iste per manus Petri dicti Pistoris sacerdotis de Pirna .v. Idus marcii.*

LV.

Membranaceo, dim. 0,167 per 0,117, sec. XIV, carattere gotico scritto in colonne e tutto rubricato, cc. 61, fascicoli 8, con segnatura da A ad H; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle nera; portò il n. 2 della 15. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina dice: *Quadragesimale quoddam . Et lucidarium.* Contiene infatti: 1. (cc. 1 A-32 B). i riassunti delle prediche quaresimali (2). 2. (cc. 33 A-61 B): *Liber elucidarii de divinis rationibus;* dialogo fra maestro e discepolo (2).

LVI.

Bambagino, dim. 0,315 per 0.215, sec. XV, carattere minuscolo gotico, sono vuoti gli spazi per le iniziali, cc. 151, fascicoli con segnatura da A ad N; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa con fermagli di cuoio e rame; in fondo al testo si legge: *Ex libris b. Iohannis de capistrano;* anco vi si legge in carattere del sec. XV: *Iste liber concessus est fratri Ant. de.., et pertinet loco...,* dove la patria è cancellata; ma nell' interno della copertina, e in carattere dell' istesso secolo, si ha; *Ant. de montecchio habet epistolas ecc.;* portò il n. 10 della

(1) Di fra'Stefano d' Asti dell' ord. de' Min. (Catalogo).

(1) D'incerto autore, ma non di Giov. da Cap. (Catalogo).

(2) Di un tal fra' Paolino (Catalogo).

Digitized by Google

16. sede; la leggenda incollata al tergo della copertina reca: *Epistolas ad varias personas, secundum fratrem Albertum de sartiano ordinis minorum.* L'epistolario decorre dal 1422 al 1447 e comprende 126 lettere. (1).

LVII.

Membranaceo, dim. 0,247 per 0,17, sec. XIV (?), carattere gotico molto angoloso, scritto a due colonne, tutto rubricato in rosso con splendide iniziali alternantisi rosse ed azzurre, ed a volte dorate; ogni pagina ha sull'alto progressivamente il numero del libro; cc. 182, fascicoli 18, con segnatura da A a P; nelle cc. 28 e 29 vi sono delle figure geometriche, nella c. 33 delle figure astronomiche, nella c. 88 A e B due alberi di cognazione; ottimamente conservato; legato in legno rivestito di pelle rossa; sul retto della c. 1, come pure sulla c. di guardia e alla fine del testo, leggesi: *Isidorus . ethimologicarum . Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Contiene i venti libri dell'*Etimologico* di Isidoro, ossia: *De grammatica, De Rethorica et Dyalectica, De Arismetica, Geometria, Phisyca, Astrologia, De medicina, De legibus, De novo et vetere testamento, De Deo, De ecclesia et synagoga, De linguis gentium, De origine quorundam nominum, De homine et partibus eius, De pecoribus et sementis, De Mundo, Celo et Mari, De terra, De ciuitatibus, De pulueribus et glebis, De auctoribus rerum rusticarum, De rebus bellicis et de bellis, De manibus, De Mensis.*

LVIII.

Membranaceo. dim. 0,26 per 0,175, sec. XIV (?), carattere gotico grande, scritto in colonne e tutto rubricato in rosso e azzurro con belle iniziali, cc. 191, fascicoli 16 non numerati; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle rossa con fermagli di rame; portò il n. 9 della 13. sede in antico ordinamento; la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Liber posteriorum aristotilis*, e più giù in corsivo: *Organum Aristotilis;* nella c. 191 B, che è in bianco, si legge: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano.* Il cod. è tutto postillato. Contiene di Aristotile e Boezio: 1. (cc. 2 A-18 B): *Liber predicamentorum Aristotilis.* 2. (cc. 19 A-24 B): *Liber sex principiorum.* 3. (cc. 25 A-27 B): *Liber primus per ierminas.* 4. (cc. 27 B-31 B): *Liber secundus per germinas.* (cc. 32 A-37 B): *Liber sex principiorum* (duplicato). 5. (cc. 38 A-46 A): *Liber diuisionum boecii.* 6. (cc. 46 B-106 A): *Libri topicorum Aristotilis.* 7. (c. 106 A) (2): gli elenchi sofisti. 8. (cc... 166 B): *Liber primorum analiticorum.* 9. (cc. 166 B-190 A): *Liber posteriorum Aristotilis.*

(1) L'epistolario di Alberto da Sartiano con le altre sue opere fu stampato dall'Herold in Roma, 1688.

(2) Manca la rubrica, ed è irreperibile il punto dove quest'opera finisce e l'altra incomincia.

LIX.

Membranaceo finissimo, dim. 0,277 per 0,19, sec. XV (?), carattere rotondo assai nitido, iniziali miniate e dorate, cc. 148, fascicoli con segnatura da A a P; ben conservato; legato in legno rivestito di pelle; portò in altro ordinamento il n. 10 dalla 16. sede; nell'interno della copertina leggesi: *Ad usum fratris Iohannis de Capistrano ordinis minorum est iste liber;* sul retto della c. 1 si legge: *Marci T. Ciceronis Disertissimi Rhetoris de oratore liber primus Incipit feliciter;* a c. 44 incomincia il secondo; a c. 108 il terzo. Il testo finisce col *Deo gratias* e τέλος. In fondo all'ultima pagina si ha: *Iste liber est mei Walteri petri de Entusen clerici Terraiecteri diocesis.*

LX.

Bambagino, dim. 0,22 per 0,143, sec. XV, carattere tondeggiante misto a minuscola gotica, rubricato, cc. 168 con molte in bianco, fascicoli 16; ben conservato; legato in tavola rivestita di pelle bianca; portò in altro ordinamento il n. 40; in più pagine leggesi: *pertinet ad locum sancti francisci de Capistrano;* in fondo al cod. v' è una data del 1470 seguita da un sonetto: *L'antica voglia el desiato stento,* che termina: *Nella morosa fiamma che te inuita.* Contiene: 1. (cc. 2 A-86 A): la vita in latino di Giovanni da Capistrano scritta da Niccolò di Fara, uno de' suoi compagni, divisa in molti paragrafi (1). 2. (cc. 87 A-159 A): *Liber Aristee ad philocratem fratrem de interpretatione .IXXII. interpretum . per Mathiam palmerium pisanum ex greco in latinum versus.*

LXI.

Membranaceo, dim. 0,235, per 0,165, sec. XV, i fasc. A-M possono benissimo ascriversi al XIV, carattere minuscolo in parte gotico e in parte romano, di più mani, scritto in colonne dalla c. 133 A alla c. 196 A, cc. 198, fascicoli con segnatura da A a Q, legato in tavola rivestita di pelle nera con fermagli di rame; ben conservato; portò i nn. 8 e 38 in altro ordinamento; sul retto della c. 1 si legge: *Pertinet ad conventum Capistrano;* la leggenda incollata al tergo della copertina ha: *Sermonales super euangelia aliqua . Et quoddam breuiloquium . Et aliquod opusculum;* per carta di guardia, in fondo al volume, v'è una membrana portante una bolla di Eugenio forse IV, ritagliata per l'occorrenza e priva perciò della data e del principio. Contiene: 1. (cc. 1 A-

(1) Un altro ms. di quest'opera trovasi nel cod. Sessor. 1380-125 posseduto dalla Vittorio Emanuele di Roma.

Digitized by Google

94 b): *Sermones quadragesimales fratris antonii de rampolgis de ianua ordinis fratrum heremitarum sancti augustini doctoris eximii. E(t) scripti fuerunt perusiis et completi 2. die februarii per fratem francischinum de ciuitate auguste studentem ibidem anno domini MCCCLXXI. die 2. mensis supradictis.* 2. (cc. 94 b-129 a): una questione se per le scritture ricevute da' Giudei si possa provare il mistero di Cristo essere già completo (1). 3. (cc. 180 b-196 a): *Breviloquium de x. preciptis fratris Iohannis gallensis de ordine minorum.* Il resto tutto sermoni

Prof. Vincenzo De Bartholomeis

LETTERE DI FRANCESCANI
IN RELAZIONE
CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi Vol. VI, fasc. VI, p. 170-174).

XLI a XLVIII.

Francescani italiani ai Luoghi Santi in Oriente

Presento qui a saggio varie lettere dei secoli XV, XVI e XVII di Francescani, che, giunti a Gerusalemme, scrivono ai Gonzaga signori di Mantova, per lo più qual loro sudditi, dando notizie dei viaggi pericolosi per giugnere ai Luoghi Santi de' quali danno poi la descrizione, manifestano le impressioni e spediscono reliquie e rarità, in riconoscenza dei sussidii avuti. Scelsi quelle lettere che mi parvero più importanti, e di molte dovetti restringermi a squarci per non dare in ripetizioni.

Jesus

Ill.me Princeps et Exme d.ne etc. Benchè smontando de le galee de venetiani a Baruthi et montando suso navilij de mori per andar al Zaffo qual è porto de hierusalemme et e via de de mancho de ducento miglia per li infortunij hauemo hauuti in bona parte de noi se infirmassemo et maxime jo el qual son venuto a hierusalemme grauemente infirmo, ne anchora son ben fortifichato *tamen continue* ho hauuto V. S. in memoria et me ho ricordato de quello mi dimando nel partir mio da Mantua. Il perchè mando a quella per el portatore dela presente che e'l padre fra Ioanni Tomacello da Napoli precessore mio, uno pocho de petra del sancto sepolcro et è de la bancha suso la quale fu collocato il sacratissimo corpo del salvatore nostro et tocho quelle sue carne sanctissime et tegna V. S. indubie quella esser de essa. Mandoli *etiam* un pochò de la columna ala quale fu ligato et flagellato, et un pocho del Monte Calvario dove fu fixa la croce sancta tanto pocho ce ne qua che quando V. S. l'hauesse in mano lo lassaria stare doue che fu operato il misterio per memoria; *tamen* se per lo advenire me ne peruenirà a le mane me ricordaro di quella. Sarò solicito sel me accade de mandarli qualche semmenze de fiori et herbe che non trouano in ponente. Ricomando a Va prefata Sa questi sacri logi li quali se mai hebeno bisogno del subsidio de fideli al presente ne hanno recomandandomi anchor jo a Va Excelentia. *Quam deus in foelici statu diu conseruet. Ex sacro Conuentu Montis Sijon 9 Januarii 1482*

E. D. V.

frater Paulus do Caneto ordinis minorum prefati Conuenti guardianus Inmmeritus

Illmo Principi et Excelmo
d. dno Federico Marchioni
Mantuae d.no et Benefactori
nostro singularissimo
Mantuae

Canneto sull'Oglio trovasi nella provincia Mantovana, come abbiamo veduto al No XXXIII Questo guardiano era successore al Padre Tomacelli napolitano; e la seguente lettera ci fa conoscere altro guardiano.

Jesus

Illme et Excellme princeps post dedita commendationem etc.

Partendosi de qua el precesso mio fratre Zoane Tomacello da Napoli questo Zenaro passato fece un anno mandai per esso a V.ra Ill.ma S.ria secundo le sue petitione del sancto sepulcro et de la colonna de la flagellatione, le qual cose tegniamo per grande reliquie, credendo che sua paternità; secundo el designo hauea facto auanti el suo partire douesse uenir a Venetia. Et de qua a Vra Excellentia unde hauendo io inteso quello hauer preso altra uia et esser andato a Napoli; e cussi le cose che mandaua non esser peruenute a mane de dicta V. Ill. Sig. Da nouo mando de quelle in mane de fratre Petro mio fratello le debi a quella in mio nome presentare *cum* alcune altre cosette le quali credo li saranno grate. Del ligno de la croce ne habiamo tanto poco ligato in una croce che quando V. S. lo vedesse non ne uoria particula alcuna per non priuarne totalmente questi sancti lochi poteria accadere che se Dio mi concederà gratia repartire ne portarò un poco a quella. Non son ito anchora al Cairo ni a Damasco che possi hauer veduto cosa digna di V. S. spero piacendo a Dio andarli quest'anno e starò attento di hauer alcuna cosa sia digna per quella ala quale reco-

(1) Forse di Niccolò Lirano (Catalogo).

Digitized by Google

mando me et questi Sancti lochi et tuti nostri di la quale sono fidel seruitore et qua et in ogni locho mi può commandare la quale prego Dio conservi in felice stato. *Ex sacro conventu Syon prope Hierosolimam Xj julii 1483 Eiusdem Vre Illme D.*

seruus et orator frater Paulus
Ariuabene ordinis minorum prefati
Conuentus guardianus inmeritus

Illmo et Excellmo Principi
Dno d. Federico de Gonzaga
Marchioni Mantuae domino
meo singularissimo
Mantuae

Le famiglie Arrivabene sono ancora oggidì diverse in Mantova e diedero molti uomini distinti.

Illme Princeps ac benefactor noster singularissimus post humiles et deuotas commendationes etc. Sono sempre stato *cum summo desiderio* poiche sono in questi sacratissimi lochi de vedere la Illma Signoria Vra expectando quella cum il padre nostro R. fratre Hieronymo Torniello; desiderando vsare quella humanita se conuene ala Illa S. V: et se non tanto quanto e debito *saltem cum* tanto affecto et Cordialità quanto fosse a me possibile: Incredibile e laffectione che a quella porto per sua humanita grande et *summe virtute,* pur non siando venuta penso questo sia stato per grande occupatione de li stati de Italia et signorie apresso le quale per soe excellente virtù et perpicace ingenio et exsperentia e di gran reputatione et extimatione: et questo sia la causa perche non sia venuta a visitare questi sacri lochi Al presente e venuto a visitare questi sanctissimi lochi il magnifico D. Francescho da sesso al quale per esser seruitore de la S. V. Ill. hò vsatali quella humanità se conuiniua per amor di quella et *motu proprio* lo Instituto Cavalere del sancto sepolcro parendomi persona che questa dignità meritasse Così faro ad ogni seruitore vostro o che da parte Ill. S. V. venise secundo che al stato suo convenisse, parmi receuere sempre gratia da quella quando a lei facio cosa grata. Intendera la Ill. S. V. molte cose dal prefato Mag. Messer francesco le quale non durero fatica a scriuere cognoscera *etiam* non essere tanto difficultosa la uia per venire a questi sacri lochi quanto molti extimano: assai mi dole sia priuato di tal gratia de non hauere receputo in questi sancti lochi la excellentissima S. V. che se ben da altri meglio fosse sera receputo non credo cum maior affecto et cordialità, penso che sia per il meglio. Spero in Dio che vede il tuto consolera la Ill. S. V. quando sera tempo. Altro non me accade a scriuere a quella al presente sempre offerendome *in omnibus cui sum deditissimus. Bene valeat in domino me unice commendans. Ex sacro Conventu Montis Syon Die 8 augusti* 1506. Similiter mi arecommando ala Illuma Marchesana et alo Illu.signore figiolo vostro.

E. Ill. D.

vester servus frater Loysius de Neapoli
ordinis minoris
obseruantie locorum terre sancte Gubernator
Immeritus

Illustrissimo ac Excellentiss.mo d. Dno F. de
Gonzaga Melchioni Mantuae ac
armorum capitaneo dignissimo
Mantuae.

Illme Princeps ac domine D. mi colendisse humillimam commendationem salutem ac pacem.

Non ho pocho dubitato Illmo Signore anzi son stato assai perplesso et ambiguo si jo homo de infimo sorte et humile condictione, vile mancioie di Yhv X. dovessi scrivere a V. Excell.tia la grandeza vostra certamente dal scrivere me spaventava e quasi con li suoi razi me offuscava la perspicacità del intelleto: dalaltro canto la eseperta humanita e clementia di quella me confortavano: Parevami troppo stolta cosa, che la Ex.tia V. mi presti volentieri li sue grati orechij: Et jo per uno timore non rationale overo vergogna rusticana lassassi la nostra memoria cancellarsi appresso la S. V. benignissima: Essendo veduto da quella sempre gratiosamente per la qualcosa cognoscendo jo hauere grandissimo obligo, essendo in quelli sacratissimi lochi dove il nostro redemptore ha voluto operare la nostra salute et redemptione col suo rubicundo sangue ho preso la penna con tremola mano, suspiri et lachrime: vedendo la misera et tapina Jerusalem desolata et destruta et li muri et strade anchora bagnate di vivo sangue del nostro redemptore e mossemi a scrivere queste quatro inepte parole al mio principe padre e benefactore: come di continuo in questi sacratissimi lochi ferventemente prega per V. E.tia et pregarò benche io sia inutile et indegno servo di *Yhu X.* volio che sapia la S. V. Illa che quando fu havanti a quello magno spectacolo dove fu fata la nostra redemptione *Jdest* al Monte Calvario *flexis genibus et cum multis lachrimis et singollis postulavi misericordiam pro Illmo S. V. et pro omnibus peccatis vestris*: la S. V. Ill non se maravilia se io non ge scrivo cosa vervna de queste bande el fatio per la prohibitione che ne sta fata e per nostro bene ben che al presente ne fu fata bona compagnia ami me pare de essere ala mi dolce patria, tanto sono ben visto se altro non acade dio fatia la sua sancta volontà son preparato amorire per la sancta fede *Alia non sit.* salvo che el summo et eternò opifice dirizi V. Eta insieme come el vostro primogenito et defenda, prosperi et contento et dia gratia di sedere nel suo sancto regno per sva clementia

Digitized by Google

Et di noi non si scordi *Felicissimè igitur diuque valeat et oret pro me. Jerosolimis Ex sacro conventu Montis Syon xxviij julii MDxviij.*

Indignus filius frater Dyosinius de Mantua

Del seguente ci occuperemo più a lungo, sembrando aver anche importanza qual agente politico, scrivendo talvolta al Duca con un particolar alfabeto.

« Serenissimo Signore et P.rone mio Collend^mo

Mercè della bontà diuina doppo pericoli, incomodi, e spese molte sono pur giunto la uigilia di San Pietro, et Paulo in Gerusalemme con grandissima contentezza spirituale. Il guardiano nouamente elletto, che già trenta anni habita in questo sancti lochi, inteso io essere seruitore di S. A. S. m' ha subito concesso uisitar questi santi lochi, et il dì de Santi Apostoli celebrar la messa per S. A. S. Il dí della visitatione della beata vergine mi mandò in Montana Giudea oue, essa vergine visitò santa Elisabetta, e uidi oue nacque san Gio: batta, et il suo deserto, de qui andato in Betlem propriamente sopra oue naque il ben.co Christo, appresso il Santo presepio oue fu posto con lachrime et deuotioni grandissima celebrai la messa solenne per S. A. S. ritornando in Gerusalemme apprendosi il Santo Sepolcro per l'arrivo di 20 pellegrini, entrai dentro, e visitando la colonna della flagellatione, quella de gl' improperii, la carcere, doue *diuiseruut uestimenta* doue fu trovata la santa Croce, il bucco oue fu posta, il loco oue fu il bon Giesu crucifisso, la pietra, oue fu onto quando fu leuato di croce, il Santo sepolcro, oue apparue alla Maddalena, et oue finalmente alla Madre, si per la santita di lochi come per li deuoti himni, che processionalmente si cantauano non mi fu mai possibile mouere lingua, ma solo core, mente e lachrime parlauano in utile dell' anima mia, e di S. A. S. che di continuo haueuo presente. Domenica ottenni di cantar la messa della Resurrettione per S. A. S. entro al Santo Sepolcro, con paramento del Sereniss. Gran Duca et heri riapertossi il santo sepolcro non solo ho impetrato di rimanerui dentro con tre Padri, ma di più il Padre Guardiano ha celebrato la messa delle cinque piaghe sopra il Monte Calvario pontificalmente con mitra, e pastorale per S. A. S. raccomandandola non solo a frati, ma anco a pellegrini, che si trouarono presenti. Io cantai l' Euangelo e feci il Sermone, e a nome suo si uisitarono tutti li Santuarii, adoperammo li noui paramenti mandati da Re di Spagna apunto di lui degni con un calice d' oro masisso di otto o dieci libre. Hora Ser.mo mio signore me ne sto qui dentro a godermi de questi Sancti lochi e pianger mei peccati, e pregar per S. A. S. se uenira alcun Predicatore ui starò sino a Pasqua e uederò quanto si può, non uenendo mi bisognerà andar a predicar in Aleppo per aiuto di questi Sancti lochi, che per angarie poste per la morte del Guardiano sono in debito de mille e più zecchini, ad interesse di 24 et 30 per 100, in modo che non si può più uiuere.

Harei da dire assai delle gran fabriche fatte da Santa Helena intorno a questi lochi santi, che ueramente è un stupore, come intendera a bocca, ma per non più anuoiarla, et per essere più morto che uiuo per la humidità et fumo di lampade che ardono in questo santo Sepolcro, che sono sino a 60 fra quali uene è una del gran Duca grande e bella le dico solo che si goda d' hauere in questo Santo sepolcro un suo seruitore sacerdote, che di continuo offerisce alla Maesta Diuina, e sacrifizii e preci per la conseruatione e prosperità di S. A. S. con tanto amore, che piaccia a Dio non sia troppo, e non ne lo uenga ad offendere.

Viva S. A. S. lieta che facendole humil riuerenza la prego ad adorare meco con il spirito questo glorioso sepolcro si celebre per tutto il mondo, et offerir a Dio per parte sua, quanto a nome di Lei li offerisco io, sia sua diuina Maestà sempre seco et qui (sua pietà) essaudisca le orationi, che per S. A. S. e per la Ser.ma sua famiglia oferisco: le faccio humil riuerenza, et di tutto core alla sua bona gratia mi raccomando Dal Santo Sepolcro di Gerusalem li 14 di luglio 1595.

Di S. A. S.

humilis.mo deuotis.mo et oblig.mo seruitore
F.re Gio Batt.a Ruffini
che tanto l' ama

A conferma di quanto egli scrive, darò posto qui ad una lettera del guardiano della Santa Chiesa in Gerusalemme.

BERTOLOTTI A.

(Continua)

NECROLOGIO FRANCESCANO

DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

(*Contin.* Vedi Vol. IV, pag. 163-166).

XI.

Obiit anno Domini MCCL frater Nicolaus de Bononia, qui, adhuc dum viveret, mortuus dum ad sepulturam ferretur dicitur suscitasse.

XII.

Obiit etiam sub anno Domini MCCLIII frater Vicedominus Placentinus, qui, cum esset clericus regularis, Cardinalis et Episcopus Prenestinus, de licentia sanctissimi Gregorii Papae IX, ipso

Digitized by Google

permanente Cardinali, habitum ordinis assumpsit, et multum tenuit, et cum ipso mortuus jacet in ecclesia nostra Viterbii.

XIII.

Obiit anno domini MCCLVIII recolendae memoriae Rev. P. Frater Ioannes Parmensis, theologiae magister dignissimus.

Hic legens sentencias in Gymnasio Parisiensi electus est Generalis minister et fuit octavus Generalis anno MCCXXXXVIIJ felicissimo tempore Innocentii IV, anno eius V. Ob eius vitae sanctitatem, humilitatem, ac in pauperes pietatem Generalatus gradum adeptus est: qui cognoscens eius impotenciam in tali prefectura, congregavit Romae Capitulum Generale anno MCCLVI, II februarii, predictumque Generalatus officium renunciavit Sanctissimo Domino Alexandro IV et religioni.

XIV.

Obiit Sanctissimae Memoriae B. frater Antonius de Padua anno Domini MCCXXXI, XIII Junii, qui vita moribus et doctrina mirabilis fuit valde et a toto orbe receptus ac omnibus gratus magnopere: et licet Doctor nuncupari noluerit, attamen doctissimus fuit et Tholosae, Bononiae, Paduaeque legit, et a Sanctissimo Domino et Cardinalium Collegio archa scripturae sacrae vocabatur et postquam multos composuerit sermones subtilissimos quidem, ut Deo placuit glorioso, gloriose mortuus est.

XV.

Obiit anno Domini MCCLIII praeclarissimus et eccellentissimus Doctor frater Alexander de Ales (1) Anglicus, qui legit multo tempore Parisiis et multa composuit volumina in facultate theologica et sacrae scripturae et per bullam Alexandri IV Pont. Max. ac per sexaginta Doctores facundissimos Parisinos pro Doctore excellentissimo sacrae theologicae approbatus.

XVI.

Obiit autem temporibus Sanctissimi Alexandri IV frater Albertacius de Bononia laicus, qui fuit Minister provinciae Tusciae et vir sanctissimae vitae.

XVII.

Obiit venerabilis quidam frater Matheus de Faventia Bononiae, qui sepultos est in Capella Divo Bonaventurae dicata et locatus super altari in capsa marmorea cuius obitus fuit non multum temporis ab obitu Beatissimi patris Francisci. Hic frater Matheus in vita, in morte, ac post mortem multis claruit miraculis et extitit gloriosus.

XVIII.

Obiit anno domini MCCLXXIV, III Julii seraphicus doctor divus frater Bonaventura ex Balneo Regio, qui anno aetatis suae XXIJ religionem hanc seraphicam ingressus est et Parisius litterarum bonarum studiis, sub disciplina Alexandri de Ales vacans anno VII, ab eius ingressu ad religionem sententiarum cursum legere incepit, anno autem X ab huiuscemodi ingressu coronam Doctoratus accepit et Collegii Parisiensis Doctor affectus est, anno XIII (1) electus fuit Generalis Romae, anno Domini MCCLVI (2) et Religionem annis XVIII rexit sapienter, Narbonae aliud capitulum celebre tenuit ac duo alia immediate se sequentia in civitate Parisius, aliud autem Assisii. Quintodecimo vero anno sui Generalatus Eboracensis Archiepiscopus electus fuit, cuius reditus est plusquam centum millibus florenorum. Quem renunciavit et Minister Generalis remansit; cuius viri doctrina ac praeclara gesta moresque optimi et vita laudabilis ita omnium animos attraebat ut, congregato Reverendissimorum Cardinalium Collegio, pro electione Pontificis efficienda Perusii, at minime concordive omnes unanimiter vota sua remiserunt supradicto fratri Bonaventure, tunc Generàlis iuditio annuentes, quod aut cum ipsum, aut quempiam alium ab ipso nominatum libere ac libenter eligerent ac confirmarent, et, ut deo placuit, quemdam Teobaldum simplicem laudis Archidiaconum nominavit, qui et electus est in summum pastorem et vocatus est Gregorius X. Existens tandem ipse frater Bonaventura Parisius Generalatus sui anno XVIIJ vacatur a Pontifice Beatissimo, a quo Cardinalis efficitur et Episcopus Albanensis; et Lugduni ad Concilium legatus mittitur. Composuit hic magnus pater multa opera praeclara et theologica et sacrae scripturae et alia multa. Demum regrediens a concilio vitam sanctissime terminavit; sanctissimus fuit et Cathalogo sanctorum ab acclesia enumeratus est; cujus exequiis Summus Pastor cum cetu cardinalium interfuit.

XIX.

Obiit anno domini MCCLXXXIIIJ frater Bentevenga de Tuderto (3) magister in sacra

(1) Il Wadding (T. III, p. 136, § 29) lo dice morto il 21 di agosto 1245 a Parigi e ne riferisce l'epitafio che leggesi sulla sua tomba.

(1) Probabilmente deve leggersi XVIII in luogo di XIII Cfr. questa *Miscellanea* (T. I, fasc. 1, p. 11, n. 8).

(2) Secondo lo Sbaraglia (Bullarium Franciscanum Roma, 1761, t. 2, p. 243) fu eletto Generale del suo ordine il 2 febbr. 1257.

(3) Il Wadding (T. III, p. 136, § 29) lo dice morto a Todi il 16 di marzo 1289, dove fu sepolto.

Digitized by Google

theologia, qui vir fuit magnae sanctitatis et clarus vita et exemplo paterque spiritualis sanctissimi Nicolai III a quo praesbiter Cardinalis Sanctae Romanae Ecclesiae instituitur et episcopus Albanensis eligitur.

XX.

Obiit felicis memoriae ac suae recordationis pater frater Andreas de Anania nepos sanctissimi D. Alexandri papae IIIJ (1). Hic sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis electus et pileo accepto renuit, fuit enim tantae sanctitatis et Domino Jhesu Christo acceptus ut in morte miraculis multis claruerit.

XXI.

Obiit etiam frater Gualterus Galus Doctor egregius, post multos labores composuit enim super sententiis Petri Lombardi, multaque quolibeta fecit ac tractatus in sacram scripturam et sermones maximae utilitatis ad instanciam sanctissimi Alexandri IIIJ id ei precipienti anno salutis nostrae MCCLXXIJ. Qui et Parisiis et Paduae et Bononiae legit. Ob eius tandem virtutes ac vitae probitatem episcopus Paduae est effectus.

XXII.

Obiit anno D. MCCLXXV, XV Augusti frater Ugo de Castro Novo (2) provincia Francie, qui luculenter scripsit in sacra theologia et tractatum pulcherrimum editit de Antichristo et de finali iuditio.

XXIII.

Obiit Venerabilis senex frater Io. Rupella (3) anno D. MCCLXXVI qui fuit tempestate sua vir magnae erudictionis et reputationis; multa quidem scripsit super sentencias atque doctissime composuit, fuit namque Doctor eccellentissimus et celebratissimus.

XXIV.

Obiit anno Domini MCCLXXV frater Rigaldus magister in theologia. Hic tanta prestabat doctrina et sanctitate ut in vita sicut et in morte ubique resplenduit, at maxime in Bononiensi Gimnasio ubi archiepiscopus remensis effectus est.

(1) Il b. Andrea d'Anagni fu parente non d'Alessandro IV, ma d'Innocenzo III, di Gregorio XI, d'Alessandro IV e di Bonifacio VIII. Morì il 1. di febbraio dell'anno 1392. (Cfr, Sbaraglia. Supplem. ad scriptores trium ord. min. p. 33).

(2) Detto anche Hugo de Novocastro. Le opere ch'egli compose sono citate dallo Sharaglia (p. 361). che giustamente fa notare come il Wadding (a. 1344, n. 8), tratto in inganno da Mariano fiorentino, lo dica vissuto intorno

XXV.

Obiit anno Domini MCCXXXXIIJ felicis memorie P. frater Hieronimus de Esculo (1) preclarissimus sacrae theologiae Doctor, qui in sentencias multa fecit et super totam Bibliam, et anno salutis MCCLXXIIIJ, dum Lugduni esset cum presbiteribus orthodoxis in Concilio congregatis, sub Pontificatu Sanctissimi Gregorii Papae X, Anno IIII, ubi divus Bonaventura Cardinalis tunc temporis congregari iussit Capitulum generale, fuit electus Generalis Minister, Generalatusque officii annis quinque exercuit; ob cuius praeclaras virtutes, ac singularem bonitatem et sapientiam, dum Parisiis quamdam legationem ageret, praesbiter Cardinalis est factus (2) ac Episcopus Prenestinus (3) per sanctiss. bonae memoriae Dominum Nicolaum III, anno vero MCCLXXXIX (4) Pontifex est electus et Nicolaus IV vocari voluit. Pontificatus gradus IIII annis et mense uno gavisus est.

XXVI.

Obiit sub anno Domini MCCLXXXV (5) frater Bonagratia de custodia Bononiae ex sancto Iohanne in Persiceto oriundus, qui Assisii electus est Generalis sub pio Patre ac sanctissimo Domino D. Nicolao Papa III capitulum Rev. Domino fratre Hieronimo Cardinali episcopo Prenestino celebrante ac usque ad novi Generatis electionem apostolica auctoritate Generalatus officium gerente. Hic frater Bonagratia et nomine et re preclaris moribus predotatus annis sex Religionem optime rexit.

XXVII.

Obiit etiam post mortem Beati Francisci frater Peregrinus sanctus et nobilis de domo illorum de Fallerono. Hic cum audisset Beatum Franciscum Bononiae praedicantem cum esset ibi studens una cum fratre Rizerio de Mucia nobili de Marchia, ambo divino lumine inspirati ad Beatum Franciscum accedentes, facti sunt simul fratres Minores Conventus Bononie.

XXVIII.

Obiit anno domini MCCLXXXVI frater Arlotus de Prato (6) eximius sacrae theologiae professor, (7) qui inter alia opera Concordantias di-

(1) Girolamo da Ascoli. Cfr. Wadding. (T. V, p. 15 e segg.).

(2) Nell'aprile dell'a. 1277.

(3) Ciò avvenne nel marzo del 1281 durante il Pontificato di Martino IV.

(4) Secondo il Ciacconio fu eletto Papa nel febbraio del 1288.

(5) Il Wadding (T. V, p. 127, § 1) lo dice morto in Avignone l'anno 1284.

(6) Morì a Parigi dopo essere stato per 11 mesi Generale del suo ordine.

Digitized by Google

citur edilisse. Hic unico anno Generalatus offitio functus appositus est ad sanctos patres.

XXIX.

Obierunt anno Domin MCCLXXII VV. PP. FF. Iacobus de Cellis ex provincia Romana et Henricus Strigoniensis (1) de provincia Ungariae. Qui frater Jacobus cum esset optimus predicator et Ihesu Christo gratus nec non Sanctissimi Honorii quarti peculiaris concionator et pater spiritualis factus est Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis tt. Sanctorum XII Apostolorum et Episcopus Papiensis; frater Henricus vero, qui XIII annos eremitorium jejunando frequentavit cum Petro de Morone, qui postea fuit Celestinus papa V, eremiticam vitam agens cum ille Pontifex esset electus, Romam vocatus est et per eumdem factus est S. Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis tt. S. Eustachij et episcopus Bicturicensis et ambo ll.ti

XXX.

Obiit anno Domini MCCLXXXXIX R. P. F. Mattheus de Aquasparta (2) XIII Generalis Ordinis ex provintia S. Francisci electus in conventu Pessulani anno Domini MCCLXXX 7 post obitum D. Honorij IV eiusdem ordinis a quo Pontificatus sui anno primo ad Cardinalatum ob suas clarissimas quidem virtutes promotus fuit. De cuius tamen mandato usque ad novi capitis electionem Generalis remansit. Fuit hic vir perspicacissimi ingenii et multa preclara opera scripsit in Sacram Scripturam et super Sentencias et multos composuit sermones ornatissimos.

XXXI.

Obiit anno D. MCCC de mense Augusti frater Bolognettus de Bononia nobilis cantor Conventus.

XXXII.

Obiit anno Domini MCCCXIIII mirabilis quidam frater Raimundus Gaufredi (3), de provincia Provinciae, XIIII. Generalis Ordinis in Cap.o Reatino, electus anno MCCLXXXIX in die Sancto Pentecostes celebrato presente Sanctissimo Domino Nicolao Papa IIII cum duobus Cardinalibus ex ordine nostro: videlicet D. fratre Bentevenga Albanensi et D. fratre Matteo Portuensi episcopis, eodem Beatissimo patre vota eligentium audiente, pontificatus sui anno II; quo tempore Religio haec maxime adeo apud quoscumque vigebat honore ut in praefato Capitulo Carolus heres Regni Siciliae cum consorte sua ab ipso Papa coronati sunt. Hic Generalis Minister quum prius non curaverit nomine Magistratus vocari; precibus tamen Regis Christianissimi, dum Parisiis capitulum generale teneret anno D. MCCLXXXXII cathedram magistralem in theologica facultate est assecutus. Qui, decedente a mortalium consortio felicissimae recordationis Sanctissimo Domino Nicolao IV, ex ordine nostro et ei succedente Domino Bonifacio VIII post Celestinum quintum Pontificatui renunciantem; ab ipso Domino Bonifacio in Paduanum episcopum electus est et ab officio Generalatus absolutus. Qui Episcopatui non consenciens ab officio etiam Generalis ministri remansit absolutus.

XXXIII.

Obiit anno Domini MCCC frater Joanninus de Lupicinis de Bononia, qui mortuus est Paduae et erat visitator Dominarum istius provinciae Bononiae et in Romandiola. Eodem anno mortui sunt omnes istis fratres; videlicet: frater Petrus, frater Martinus de Guastavillanis, frater Alle, qui mortuus est Assisij, frater Ansaldus, frater Thomasinus de Lambertaciis, frater Jacobus Ducii, frater Bonaventura de Vigiano, frater Cursius de Pisis omnes de Bononia (1).

XXXIV.

Obiit anno Domini MCCCXVII Reveren. sacrae paginae Doctor gravissimus pater frater Joannes de Muro (2) ex Provincia Marchiae XV Generalis ordinis electus in Cap.o Ananie, presente domino Bonifatio VIII, anno D. MCCLXXXXVI celebrato eodem anno hic Generalis ad or. et professionem tenuit Beatum Ludovicum filium Regis Caroli primogenitum. Sub hoc Generale claruit Parisiis frater Jo. Scotus subtilissimus doctor. Hic tamen Generalis VII annis ordinem rexit sapienter et ab eodem Bonifatii VIII anno Domini MCCCII electus est in Cardinalem et Episcopum Portuensem, qui et protector fuit ordinis.

XXXV.

Obiit anno Domini MCCLXXIIII R. Dominus frater Jacobus de Anania (3), qui Sanctissimo Domino Bonifacio VIII Nepos ex sorore fuit, a quo factus est, Sanctae Romanae Ecclesiae prestiter Cardinalis titulo Sancti Clementis

---

(1) Manca nel Wadding la notizia della morte di questi due frati.

(2) Secondo il Wadding (T. IV, p. 10) sarebbe morto nel 1302.

(3) [illegible] Galfredus. alias Gaufredi Gallus Mas-

(1) La morte di tutti questi frati non è indicata dal Wadding.

(2) Frater Joannes Minius de Muro Vallium Firmanae

Digitized by Google

XXXVI.

Obiit anno Domini MCCLXVVIIII Venerabilis pater ac pie recordationis frater Gentilis de Monte flore (1) pro Marchiae praeclarus sacrae theologiae professor, ob cuius probitatem et scientiae claritatem atque opusculorum eius utilitatem per Dominum Bonifacium VIII factus est sanctae Romanae Ecclesiae praesbiter Cardinalis titulo Sancti Martini in Montibus.

XXXVII.

In anno Domini MCCCXVIIII mortui sunt omnes isti patres et fratres, videlicet: frater Petrus Rustighellus de Mutina (2), frater Vandolus de Bononia, frater Benedictus de S. Johanne, frater Bonafide de Bononia, frater Petrus Parvulus de Bononia, frater Bonifacius de traxssaso, frater Nicolaus de Arimino, frater Andriolus de Cremona, frater Bartholomeus de Binola de Bononia, omnes presbiteri sunt in cimiterio fratrum; in anno supradicto mortui sunt venerabiles patres, videlicet: frater Thomas Gongola et frater Doniacobus Cantor Bononie; et sepulti sunt in loco Domini Pacis.

XXXVIII.

Obiit anno Domini MCCCXIII mirabilis quidam pater sacrarum literarum preclarissimus Doctor frater Gonsalvus ex provincia Sancti Jacobi (3), vir magnus tum virtutibus, tum sanctitate clarus, qui multa composuit in Sacra Scriptura ac theologica facultate, ob cuius virtutes ac mores optimos dum Minister Castelle foret in capitulo generali Assisii celebrato electus est Generalis anno MCCCIIII, iam Domino Bonifacio VIII in Christi pace quiescente, ac ei succedente D. Benedicto XI. Huius clarissimi viri temporibus quidam ex ordine insurrexerunt; videlicet frater Ubertinus a Casali et frater Raymundus Gaufredi olim Generalis cum multis sociis et complicibus contra praetati ordinis comunitatem, asserentes male ac perperam Regulam observari. Attamen, convocato Generali Concilio tunc temporis apud Viennam, exterminati sunt omnes comunitati ordinis se opponentes, hanc tutis viribus defendentibus R. Magistro Alexandro de Alexandria alias Generalis et suis coaderentibus. Hic frater Gonsalvus Generalis min. per ordinem discurrens multa sumptuosa quidem edificia dirui curavit proprietatesque in ordinem ac redditus auferri; quas ob cansas multas passus est a fratribus persecutiones, ac tandem Parisius eodem anno visitando, cum magna diligentia D. spiritum tradit.

(1) Il Wadding registra la morte di Gentile da Monteflore Card. di S. Silvestro e Martino in monti all'a. 1312 (p. 199, n. X), dicendo che morì ad Avignone e il suo corpo fu portato in Italia e sepolto nella chiesa di S. Francesco in Assisi.

(2) Manca nel Wadding

XXXIX.

Obiit anno Domini MCCCXV Reverendus P. Frater Alexander de Alexandria (1) preclarissimus Sacrae Theologiae Doctor et comunitatis or. maximus defensor, qui super sentencias doctissime scripsit, pluresque fecit postillas, et super Metaphisicam et libros de anima, nemo scripsit eo melius. Hic ex provincia Janue fuit et anno MCCCXIII in capitulo generali Barchinone celebrato electus fuit Generalis ordinis Pontificatus D. Clementis V anno VIII, qui anno sequenti XII Kal. Maii migravit a seculo, cuius obitu vacavit sedes annis duobus et mensibus X, diebus vero XVII. Eodem anno prefatus Generalis cum tantum per annum cum dimidio ordinem gubernasset, ab ac vita spiravit et in Aracoeli sepultus est. Post hunc Religio per menses XVII Generali Ministro vacavit; quo tempore et Ecclesia Romana Pontifice et Religione, Ministro Generali vacantibus, comunitas ordinis multa perpessa est incomoda ac calumniatores quamplurimos ex ordine.

XL.

Obiit anno Domini M. Reverendus frater Michael de Cesena (2) sacrae theologie Doctor acutissimus, qui in capitulo Generali Neapoli celebrato anno D. MCCCXVI electus est Generalis Minister et XII annis ordinem rexit. eiuus Generalatus anno primo Dominus Joannes XXII Pontifex est effectus, qui multa contra ordinis comunitatem operatus est; unde frater Michael in eum insurrexit et quorum controversia gravia Religio tota passa est incommoda, et demum periisset nisi deus altissimus, eam innocentissimam respiciens, a tot malis imminentibus liberasset, movens multos principes ad eius amorem, qui suo favore eam amplecti dignati sunt. At maximus Dominus Robertus Rex Siciliae sancti Ludovici germanus, eiusque Serenissima uxor Sancia, que tunc consolabiles litteras ordini mittens, inter alia hec quoque inseruit nimirum propriam vitam pro ordinis stabilitate se expositurum ac imolari paratam esse. Deo etiam annuente, predictus Dominus Pontifex ad Cardinalatus apicem duos fratres ex ordine assumpsit, videlicet: fratrem Vitalem de Furno et Beltrandum de Turre, qui pro comunitatis defensione, velut duo maxima propugnacula extiterunt ordinis tutelam assumentes, quem

(1) Il Wadding (a. 1314, n. VII) dice che morì nel 1314

Digitized by Google

Domino S.mo pro viribus reconciliare curarunt. Hic tandem generalis Bononiae per prefatum Pontificem est absolutus ab offitio et Dominus Beltrandus Cardinalis de Ture a Sede Apostolica Vicarius Generalis est institutus. Qui anno sequenti Parisius Capitulum Generale pro futuri Generalatus electione congregavit. Ipse autem frater Michael, licet ab offitio depositus, ipsum tamen offitium ac ordinem totum defensare curavit, at demum apud Monasterium provinciae Bavariae sepultus est.

FRATI L.

(Continua)

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi Volume preced. p. 185-187).

Anno CCXXXVIII della Religion Serafica A. D. 1445.

Compito il triennio del P. Antonio di Montefalco e fatto nuouo Vicario dell' osseruanza di questa Prouinzia il P. Antonio d' Arimini.

Capistrano Vicario Generale e Nunzio Apostolico per tutto l' Italia ad adunar soldati della croce per terra santa.

Dal Patriarca Gio: Vitelleschi Foligno e ripigliato per santa Chiesa, e finisc' affatto il dominio de Trinci (1). Vi resta fra cittadini inimicizie mortali, ma predicandoui il nostro beato Giacomo gli fa ripacificar tutti publicamente in piazza, e fa confermar la pace con capitoli, e giuramenti.

Il Cardinal Cerarini nostro protettore, e morto sin dall' anno passato, e fatto nuouo protettore il Cardinal Domenico Capranica, ch' e chiamato communemente il Cardinal Fermano, o da Fermo, quale proteggerà molt' anni.

Il beato Marco da Bergamo stato guardiano del monte di Perugia, et ha con santi esempij tirati molti alla Religione: ha dato l' abito a Capistrano, et altri nobili: in detto convento a 4 di Giugno, chiaro per miracoli rende l' anima al Signore (2).

Li Padri conuentuali le feste, e specialmente per il perdono soglion occupare la Santa Cappella di Porzioncola, e pigliarsi panni, touaglie, libri, calici, et altro che ui porta il numeroso concorso, con gran pregiudizio degl' Osservanti, ch' anno le spese, e gli incomodi de forastieri, e d' uffiziare bene giorno e notte, ricorrono perciò a Papa Eugenio, quale con lettera *licet ex debito*, Roma 3 Decembre. Ordina che li conventuali non s' intrighino più nella S. Cappella il gouerno della quale uol ch' aspetti all'Osservanti presenti futuri: in uso di questi, e de Pellegrini si conuertano tutte l' oblazioni, eccetto le pecuniarie quali secondo lettere di Nicolò 4. uuole siano dal sagro Convento d' Assisi, che perciò il Ministro protettore de Conventuali, et il Vicario protettore degl' Osseruanti deputino 2 persone idonee fuori della Religione, quali piglino tutte le limosine, diano li denari alli Conventuali, e tutte l' altre robbe agl' Osseruanti sotto pena di scommunica ipso facto alli Conventuali se faranno altrimenti.

Il beato Antonio d' Arimini Vicario protettore con lettera del beato Capistrano, nelle quali e inteso il breve d' Eugenio 4. dato alli 18 di Febbraio piglia il Convento di Santa Maria della Neve fuori del Borgo S. Sepolcro, in cui abitano circa 16 Religiosi, fin al tempo di Papa Clemente 7. che sarà demolito in tempo di guerra da un Commissario dnl Borgo, con disgusto di tutta la città, e della Repubblica fiorentina, che farà impiccar detto Commissario. Le lettere di Capistrano sottoscritte di sua propria mano, si conservano come reliquie nella Sagrestia del Borgo S. Sepolcro.

In questo Convento fra poco ma non so di che anno uiuera santamente e morira a 13 di nouembre il beato Giacomo del Contado d' Assisi detto dalle Corone, dalla gran deuozione che porta alla Corona della beata Vergine in memoria delle Sette Allegrezze di lei, poichè la dirà spesso, e inciterà altri a dirla, e farà con essa molti miracoli, e frà gl' altri temendosi una uolta l' esercito del Re di Napoli, e si risoluerà la demolizione del Contado pregava il Commissario, che soprassieda un tantino, e dicendo esso la detta Corona, gl' è rilevato che li nemici non verran al Borgo, anzi partiranno da tutti li confini de Fiorentini. Altri miracoli, leggi nel Wuading anno 1422. Esso e sepolto con gran pompa, e l' anima e ueduta andar in Cielo accompagnata da moltitudine di Angioli.

Anno CCXXXIX della Religion Serafica A. D. 1446.

Il beato Bernardino da Fossa dell' Aquila studiando legge in Perugia, l' anno passato mosso da miracoli di s. Bernardino si fece religioso, pigliando l'abito per mano del beato Giacomo nel Convento del Monte; fu mandato a fare il noviziato a Gubio, e compitolo quest' anno, e mandato nel contado di Stroncone, dove a 5 di Marzo fa la professione solenne.

Finalmente Papa Eugenio 4. con una costituzione *Ut sacra ordinis min.* Roma 10 gennaio divide affatto li Conuentuali dagl' Osservanti, dan-

(1) Oldoino in Eugen. 4.
(2) Mart. Francescano.

Digitized by Google

do a questi facoltà d' eleggersi 2 vicari generali cismontano et ultramontano quali chiedano la conferma al Ministro Generale, e se questo non le da fra 3 giorni s' intendano confermati Autoritate Apostolica. All' istessa maniera li Vicari Provinciali dell' osseruanza deuono chieder la conferma alli ministri delle provingie.

Capistrano adunque ch' è Vicario Cismontano per la Pentecoste a 16 di Maggio celebra in Araceli il primo Capitolo generale delli soli osseruanti, indipendentemente da conventuali. Papa Eugenio affezionatissimo si trova presente a tutti gl' atti capitolari, et e eletto Vicario Generale fra Giacomo Primodieci nobil bolognese. Si decreta, che il vicario generale duri solo 3 anni. Non si riceva nella religione chi non ha 18 anni. Li laici non si facciano chierici. In Araceli conuento sogetto immediate al Generale stiano 2 frati tedeschi, 2 spagnoli, e 2 franzesi, che siano di splendore alla religione. Il Papa conferma all' Osservanza tutti li Conuenti e luoghi ch' anno sin ad ora, e concede molte grazie.

Il beato Gio. da Capistrano, libero dal gouerno della religione, e mandato Nunzio Apostolico al Re di Francia, e ad altr principi.

Ministro di questa provinzia, e fra Luca di Foligno, che stimo eletto prima di quest' anno. Fra Batista da Lionessa e Inquisitore in Terni ambi conventuali.

Essendo il Convento di Porzioncola aggravato da moltitudine di frati di famiglia, e dagli altri, e de secolari, che uengono al santo Perdono, non bastando le limosine del distretto di Assisi, Papa Eugenio *Sac. Religionis.* Roma, 17 Giugno, scrive al Vicario e frati della provincia, presenti e futuri, che con licenza del Vicario provinciale pro tempore, senza licenza di chi si sia altri possono cercare elemosine convenienti allo stato loro per tutta la provincia di s. Francesco, e nelle parti contigue. L' istesso concede agl' altri Conventi Osservanti della provinzia.

Alla fabrica dei Convento di Montefalco osta Antonio Santi, che con lettere di Martino 5. mostra hauer iuspatronato nella Chiesa di s. Fortunato. Quindi Papa Eugenio scrivè alli Vescovi di Perugia e di Gubio, et al Vicario generale di Spoleto *Iniunctum Nobis.* Roma 17 Giugno. Che essendo detta Chiesa, *habitu non actu* curata, et in comenda del cardinal Latino, pregando la Communità di Montefalco la consegnino a frati Osservanti, facciano demolire una casa vicina, assegnino terreno abbastanza per il Conuento Offecine, et Orti, annullino il iuspatronato, e l' entrate d' essa, che son meno di 23 fiorini. Doppo la morte del cardinale si conuertano in fabrica, suppellettili, e libri per il Convento.

Il Monastero di s. Lucia di Leonessa, edificato gia quasi 100 anni, e stato sin ad ora senza regola approvata, che pigliano quella di s. Chiara, e l' abito, e l' han pigliata l' anno passato. Quest' anno il Papa a 2 d' aprile. *Apostolicae Nobis.* Roma conferma l' erezione.

Lettera Pontificia.

Papa Eugenio 2. *Dum preclara merita.* Roma. Comandà sotto pena di scommunica a tutti li osseruanti Cismontani che ubidischino al Vicario generale Giacomo Primadieci; e non obedischino più a superiori conventuali, e questi non cerchino elemosine a nome degl' Osservanti; l' originale in Convento del Monte.

Anno CCXXXX
della Religion Serafica
A. D. 1447.

Per mostrar sin alla morte il suo amore verso la religione e particolarmente verso gli Osservanti Papa Eugenio 4. alli 5 di Febbraio con lettere *Ordinis tui.* Roma, soggetta alli Vicari generali e provinciali dell' Osservanti tutte le Monache del 1. 2. 3. ordine, tanto presenti quanto future, con facoltà di dare alle Terziarie visitatori, benche non uiuino collegialmente. Nell' istessa lettera dichiara molti punti della regola delle Monache, e che non son tenute sotto pena di peccato mortale, alli precetti d'essa, eccetto che circa li 3 voti essenziali, et all' elezione o deposizione dell' Abbadessa.

Muore finalmente a 23 di Febraro il buon Pontefice Eugenio stato Papa 16 anni, meno 8 giorni. Vaco poco la sedia, poiche alli 6 di Marzo seguente da 18 Cardinali e eletto Papa in Vaticano il Cardinale Tomaso Lucano da Sarzana e si chiama Nicolò 5, a cui ancora il beato Capistrano ha profetizato il Papato prima che fosse Cardinale, mentre era Vescovo di Bologna.

Il Vicario generale fra Giacomo Primadieci, aduna in Porzioncola tutti li Vicari provinziali d' Italia per il perdono, secondo il solito d' ogni anno, dice il Wuading per trattare iui ciò che succede nelle Provinzie, e quest' anno si fanno li statuti che stanno nella cronologia pag. 115, e fra gl' altri che all' Indulgenza di Porzioncola non si mandino più che 6 frati per prouinzia. Non si piglino denari per venire a quest' indulgenza se non per conuertirli nella necessità dei frati non di persone secolari, benche parenti, che alli frati Osservanti si possono conceder libri ad vso per tutta la lor uita.

Muore in Rieti il beato Tomaso di Fiorenza detto da Scarlino, uestito dal beato Gio. da Stroncone in Fiesole, e stato maestro del beato Antonio di Stroncone che gli fu coaiutore in Toscana ed in Corsica nella fondazione di molti Conventi.

La signora Battista di Montefeltro, moglie gia di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro, dottissima in greco e latino, ch' orò con grand eloquenza auanti Martino 5. et al Imperator Sigismondo: fondato il Monastero di Pesaro uenne in Foligno 2 anni già, e fattasi monaca in s. Lucia con nome di suor Girolama ui muore

Digitized by Google

santamente quest' anno. Ha scritto *de conditione fragilitatis humanae, de vera religione* (1).

Il beato Giouannuccio da Valterrena, discepolo del beato Onofrio da Sarzana, chiaro per lo spirito profetico muore a 23 di gennaio e sepolto sotto l' altar magiore della Nunziata di Norscia (2).

Le Monache Terziarie del Monastero del Corpo di Cristo dell' Aquila, fra quali sono sor Girolamo da Todi, e suor Francesco d' Assisi chiedono al Papa Nicolò 5. di farsi claresse e l' ottengono con lettere. *Gloriae perennis.* Roma 6 giugno.

Le Monache di s. Margherita fuori di Gubbio sottrattasi con falsi pretesti dall' ubidienza de conuentuali; dal Cordinal protettore son state rimesse sotto la cura di questi, con tutto ciò il Vescovo armata mano uuol inposessarsene. Onde Papa Nicolò con lettere. *Sedis Apostolicae.* Roma 29 luglio le mette sotto la cura degl' Osservanti e comanda ad Antonio vescovo sotto pena di scommunica, che non s' ingerisca d' esse.

Il Monastero di S. Paolo in Fauarone fuor di Perugia, dal Cardinal legato fu unito a Monteluce. ma quest' anno il Papa ad importune istanze dalle Monache, de parenti loro, e d altri cittadini, le disunisce, e rimette nelli lor piedi scrivendo al Vescovo d' Orte che dia una porzione dell' entrate d' un Monastero estinto da esso, a questo di Fauarone.

Le Terziarie hanno cura dell' Ospedale di S. Croce dell' Areuolte fuori di Narni, quali per consuetudine s' eleggono il Confessore e visitatore ma il Papa quest' anno commette tal elezione a Tomaso Ladislai cittadino di Narni, et a Pietro Ariminense prete del 3. ordine.

Le Terziarie di Viterbo. fra quali son suor Margarita da Todi, e suor Laura da Spello, stando anguste, supplicano, et ottengano dal Papa facoltà di fabbricare una casa più comoda.

Lettere Pontificie.

Papa Nicolo 3. *Digna reddimur.* Roma 2 Maggio ordina, che l'Abbadesse di s. Chiara ogni anno rinunzino l'ufizio in mano del visitatore; non ammettino all'abito o professione senza licenza d'esso e che il confessore amministri li sagramenti. alle novizie.. *Hodie siquidem.* Roma 20 agosto. Concede molti privilegi alli frati del 3. ordine, e fra l' altre autorità di celebrar il capito'o, e d' eleger un d' essi in visitatore del 3. ordine.

Anno CCXXXXI della Religion Serafica A. D. 1448.

Il beato Lodovico nobil tedesco per uiver ignorato al mondo uenuto in Italia, e uissuto molt' anni con pontuale osservanza nel Monte di Perugia, tant' assuefatto alli ratti che dice il Tossignano esser stato più uolte ueduto eleuato sopra le cime degl' alberi, morendo iui santamente alli 15 di dicembre. L' anima del beato Francesco di Pauia e ueduta portarsi al Cielo per mano degl' Angioli.

Del Monastero del Paradiso di Città di Castello non si trova l' erezione, perciò dalle lettere de Papi, e Cardinali, spettanti al 3. ordine che ui si conseruano, si raccoglie esser luogo della primitiua Religione, ma che sia restato qualche tempo abbandonato. Quest' Anno Papa Nicolò 5. a 4 d' Agosto gli communica tutte le grazie e privilegi stati concessi dalla Sede Apostolica a 3. Ordine di Perugia. Quivi le Terziarie uiueranno con tanta perfezione, che nel riformarsi il Monastero delle Murate, ad istanza della città di questo luogo saranno pigliate le Ritormatrici, che saranno le suor Pacifica, Elisabetta, Angiola, Benedetta, Dorotea e Bartolomea tutte di Città di Castello. Dall' istesso Convento si piglieranno le Riformatrici di santa Caterina di Bettona.

Avendo Papa Martino concesso che li frutti de beni, della Chiesa di S. Fortunato di Montefalco doppo la morte del Cardinal Latino, che l' ha in comenda s' applichino in benefizio del Convento, che adesso si fabrica, Papa Nicolo 5. con lettere *Sedis Apostolica.* Roma 7 Novembre. Ordina che detti beni si vendano, et il ritratto si spenda come sopra.

Stante la concessione fatta l' anno passato da Papa Nicolò alli Terziarij d' eleggersi il superiore; Quest' anno a 25 di Luglio tengono Capitolo in S. Rocco di Montefalco, ov' eleggono Generale fra Bartolomeo de Buon Amati Perugino, persona dotta, e da bene (1), con tutto ciò in Ferrara li Terziarij, e Terziarie si soggettano all' Osservanti nel Convento di S. Spirito, il che dispiace a Cristoforo Perugino Ministro di quelli: ma il Papa non ostante l' ordine suo, vuol abbino luogo le lettere di Nicolò 4.

(Continua)

(1) Epistola ecc. Wanding. e Jacobil. *De script Umbriae.*

(2) Cron. 3. par. lib. 2. cap. 3.

(1) Arch 3. Ordi. pag. michi 220.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXVII.

Du Bois de la Villerabel Arthur. *La legende Merveilleuse de Monseigneur Saint Yves Ornement de son siecle etc.* (1253-1303). Rennes, Hyacinthe Cailliére Libr. Edit. 1889, in 4, di p. VIII-164, fig.

S. Ivone è da qualche tempo oggetto di studi coscienziosi. Nel 1887 M. A. de la Borderie publicò *Monuments originaux de l' Histoire de Saint Yves* (Saint-Brieuc, imp. Prud' homme), l' anno appresso l' Abbate France stampò il suo

Digitized by Google

Saint Yves, Etudes sur sa vie et son temps (Sant-Brieuc, 1888), nello scorso anno 1889 il p. Renato Cappuccino Francese scrisse negli *Annales Franciscaines* di Parigi (An. 28, p. 163-166: 197-201) un breve lavoro intitolato: *Saint Yves et la tradition Franciscaine*, ed ora il Visconte Du Bois de la Villevabel ha mandato a luce un volume splendido nella forma, critico nella sostanza, per quanto abbia amato far conoscere il suo soggetto con una veste leggendaria, imitante assai bene le leggende religiose del medio evo, e le vecchie stampe del 400. La vita di un santo prete può a taluno apparire come poco attraente, ma questa di S. Ivone, così come ci è presentata, si legge tutta di un fiato, e riesce di vero piacere e di utile non piccolo. Che S. Ivone sia stato ascritto al terz' ordine di S. Francesco è cosa che taluno non ammette, perchè ne mancano documenti espliciti, ma sembra a noi che la tradizione francescana abilmente esaminata dal p. Renato abbia valore e peso non facilmente oppugnabile. A quelle prove siamo lieti aggiungere una nuova, e probabilmente la più antica che oggi si conosca. Nel libro del Can. L. Amoni, testè defunto, intitolato: *Il profeta del sec. XIV, o il B. Tomasso Unzio e il suo tempo* (Assisi, 1877, p. 6) si cita un elenco di Terziari francescani scritto nel secolo XV. Questo elenco fu stampato nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* (Foligno, 1884, vol. I, p. 685-686), ed in esso fra le *persone excellenti* che appartennero al terz' Ordine, si novera *Lo glorioso santo ycone.* Sebbene non sia quì il caso di discorrerne, ci piace ricordare come in questo elenco di ascritti al terz' Ordine di S. Francesco, trovisi anche il nome di Dante Alighieri.

CXVIII.

Martigne (Da) P. Prospero *Cap. La scolastica e le tradizioni francescane.* Assisi, Sensi, 1889, in 8 di p. 190, parte I.

Di quest' opera, della quale ci siamo occupati altre volte (II, 30: IV, 126, 190), siamo lieti di annunziare la publicazione della prima parte tradotta in italiano dal ch. p. Luigi da Piedilama M. R. Fra poco verrà publicata la seconda parte.

CXIX.

Storia del P. Angelo da Gioiosa Duca Pari e Maresciallo di Francia Governatore della Linguadoca, dell' ordine de' Cappuccini, scritta da un religioso dello stesso ordine. Milano, Ghezzi, 1890, in 16, di p. XIX-288.

Autore di questo libro fu l' illustre p. Lorenzo d' Aosta che lo lasciò inedito, ed oggi vede la luce tradotto dal suo collega P. Angelo da Imbersago. Se il libro debba piacere o no, può dedursi dal titolo stesso, che manifesta esso solo come la vita del p. Angelo debba essere stata varia, fortunosa, singolare. Padre di Famiglia, consigliere di Re, conduttore di eserciti, si disgusta del mondo, lo abbandona e si dà a Dio facendosi cappuccino. Passano pochi anni, e il P. Angelo è tolto dalla solitudine del suo convento, e col permesso del Pontefice preposto al Governo della Linguadoca. Ed ecco il p. Angelo nuovamente ritrarsi dal mondo, rientrare fra i Cappuccini, ottenere cariche elevate, e dopo aver molto fatto e detto, morire fra essi. Questo è il racconto del p. Lorenzo, il quale lo compilò sopra molteplici fonti, che ci indica in principio, e dai quali dichiara non discostarsi mai. Ha poi fatto opera buona riproducendo in fine alcuni brani delle opere ascetiche e morali dell' illustre cappuccino, i quali fanno conoscere molto acconciamente il carattere e l' intelligenza del medesimo.

CXX.

Torriani Edoardo. *Qualche cosa sopra i PP. Cappuccini del Borgo di Mendrisio* (Nel *Bullettino Storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, 1890, vol. XII. p. 44-50).

L' abate Torriani ha fatto pel Convento dei Cappuccini del Borgo di Mendrisio, quello che tanto è da desiderare per altri conventi e chiese francescane. Invece cioè di contentarsi di un cenno estratto di seconda mano da libri e codici più o meno esattamente indicati una volta appena, ha frugato nell' Archivio domestico, e ne ha estratti alcuni documenti che vanno dal 1588 al 1788, illustrando così le origini, i primi e i successivi ricordi di quel convento. L' esempio è imitabile facilmente, ma purtroppo molti studiosi di storia francescana si attengono ad un metodo che se può servire a far conoscere le proprie qualità letterarie, per il vantaggio degli studi storici è di lievissimo vantaggio.

CXXI.

Tozzi G. Tommaso. *Francesco d' Assisi.* Bologna, Azzoguidi, 1890, in 16. di p. 24.

Il Sig. Tozzi è ingenuo. Confessa che fino al passato anno non conosceva San Francesco e l' opera sua, ma che meravigliato della molmoltitudine dei libri e libretti stampati nel 1882 e 1883, volle cercarne la ragione, e la ragione la trovò nell' importanza veramente eccezionale che ebbe S. Francesco fra i contemporanei e nei posteri. Quindi ha scritto un libretto che vuolsi considerare come un risultato delle impressioni soggettive ricavate dai suoi studi francescani. Studi francescani per altro un po' disordinati, se cita assieme in poche pagine il Waddingo e i tre Compagni, nè di letteratura francescana conosce cosa più recente dello studio del Bonghi. Dee però tenersi conto per la bibliografia francescana di questo libretto, il quale fa conoscere come si presenti S. Francesco, a chi lo ignora completamente, e come si imponga a chi gli è lontano di tempo, e, sembra anche, assai distante di convinzioni e di idee.

Digitized by Google

NOTIZIE

138. La Chiesa di S. Francesco in Deruta

Deruta nell'Umbria conserva parecchie memorie serafiche, e le rileviamo da un opuscolo del Cav. Giuseppe Bianconi, intitolato *Monografia della terra e comune di Deruta* (Torino, Unione tip. editr. 1889, in 8 di p. 36). Notevole la Chiesa di S. Francesco, della quale il Bianconi da alcune notizie (p. 15–20,) e riproduce in disegno la facciata e l'abside. Spigolando nell'Opuscolo del Bianconi, troviamo a p. 19 che nella libreria del convento esiste il volume *Opus de conformitate* di fra Bartolomeo da Pisa con la data 1384, ma non si dice se è un codice o una stampa; alle p. 33–34 vi sono notizie di alcuni Minori Conventuali, ma sono poche e scarse indicazioni che agli studiosi poco serviranno.

139. La vita prima di S. Francesco di Fr. Tommaso da Celano

Il Cod. 3817 della bibl. nazionale di Parigi del secolo XIV, contiene sui fogli 255–282 la Vita prima di S. Francesco scritta da Fra Tommaso di Celano, ed è notevole, perchè ha in fine questa nota che manca altrove: *Apud Perusium felix domnus papa Gregorius nonus II. glorioso pontificatus sui anno quinto kal. martii legendam hanc recepit, confirmavit et censuit fore tenendam. Gratias omnipotenti Deo salvatori nostro super omnia dona sua nunc et per omne saeculum Amen.* Leggesi questa notizia nel 1. volume del *Catalogus codicum Hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in bibliotheca nationali Parisiensi* pubblicato dai dotti padri Bollandisti di Bruxelles. (Bruxelles, 1889, p. 364, n. 22). I codici e le diverse stampe che si conoscono di questa vita, non contengono questa noticina, la quale fa conoscere una importanza ignorata.

140. Manoscritti Francescani a Parigi

Nel volume accennato di sopra, vi sono descritti codici che contengono atti, leggende e documenti di *S. Antonio di Padova* alle pag. 337, 353–54, 477, di *S. Chiara di Assisi*. p. 338, 478 di *S. Elisabetta di Ungheria*, p. 341, 355–58, 478 e di *S. Francesco*. p. 337, 364, 368, 478. Tutti questi atti sono editi, ma di inedito e pubblicato in questo volume. vi è un prologo e un epilogo della vita di S. Antonio, già stampata dai Bollandisti al 13 Giugno nelle *Acta SS.*, ed una breve Vita latina di S. Elisabetta.

141. Per la storia delle Missioni Francescane

Dopo 24 anni di silenzio è tornato a ripubblicarsi l'utile rivista intitolata: *La Palestina e le rimanenti Missioni francescane in tutta la terra: Cronaca compilata dai Padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli in varie lingue.* I primi due fascicoli promettono assai bene, e non potea certo aspettarsi meno considerando la coltura che hanno i dotti compilatori della rivista. Vi sono documenti italiani, latini, francesi, spagnuoli, in prosa, in poesia, statistiche, descrizioni, monumenti di ogni genere. quantunque qualcuno non abbia molta affinità con l'indole del periodico (p. e. p. 64, 128). Per quanto siano numerose in Italia le riviste francescane, nè sempre le stesse si attengano al programma o morale, o apologetico, o scientifico che si propongono, questa dei padri Marcellino e Tefilo è di una importanza specialissima, e facciamo voti perchè, come è efficacemente diretta al pieno conoscimento della storia delle missioni francescane, così, in Italia e fuori, trovi quel favore che essa merita. *La Palestina* si publica in Roma a fascicoli mensili.

142. Un libro raro sull' Indulgenza della Porziuncola.

Quando nel 1 Volume di questa *Miscellanea* (1886, pag. 16, n. 12) fu dato un elenco dei libri che parlano ex-professo della Storia di S. Maria degli Angeli e della celebre Indulgenza della Porziuncola, si disse che lo Spader a pag. 7 della *Dimostrazione Cronologica della Porziuncola* stampata a Lucca nel 1726, cita un'operetta stampata a Foligno nel 1690 che non ci riuscì di trovare. Ora, ci è stato possibile di averne un esemplare, e ci affrettiamo a darne conto. sembrandoci un lavoro di qualche importanza. Questa stampa è un fascicoletto in 24, di 88 pagine col titolo seguente: *Vera e sincera relazione dell' Indulgenza Plenaria perpetua concessa da Nostro Sig. Gieso Christo e dal suo Vicario in terra Papa Honorio III. Ad intercessione della B. V. MADRE, et alle preghiere del Patriar. S. FRANCESCO a tutti li fedeli che visitaranno la Chiesa dell' istessa B. Vergine degl' Angioli, ouero PORTIVNCVLA dall' hora di Vespro del primo d' Agosto fino à tutti li Vespri del giorno seguente. Dedotta dall' Historie, relazioni, et attestazioni antiche, et autentiche ; per consolazione e sicurezza dell' Anime fedeli. Da Nicodemo Grispanei. Fulgno, Per Gaet. Zenobi Stamp. Camerale, Epis. del S. Off. e Publ. Con lic. de' Superiori, 1690.*

Come pare, il *Nicodemo Grispanei* è uno pseudonimo; il Nicodemo si può forse voltarsi in *Domenico,* ma il *Grispanei* non so cosa nasconda. L' interessante a conoscere si è che il libretto ha scopo polemico, diretto a rivendicare la verità storica della concessione dell' Indulgenza, al qual uopo con una diligenza ed una esattezza scrupolosissima, si riproducono diplomaticamente due documenti del secolo XIII e XIV, cioè il celebre diploma di Corrado Vescovo di Assisi del 1333, e la nota deposizione di Fra Benedetto di Arezzo del 1277 tolta da una vecchia tavoletta dell' Archivio di S. Francesco di Assisi, ove tuttora si conserva. Vi sono documenti anche posteriori, ma di poco conto; è però da tener conto di questa stampa per la riproduzione giudiziosa dei citati documenti, ed anche per una certa sobrietà di ragionamento che per il 1690 è cosa notevole.

143. Il monte di Pietà di Solmona.

Fu fondato nel 1498 da Frate Andrea da Faenza Francescano, e ne pubblica gli statuti il Sig. Giovanni Pansa nel periodico Fiorentino *Arte e Storia* (an. IX n. 6) del 10 marzo 1890. La dotta prefazione e il documento che la segue, sono monumenti importanti a conoscersi da quei studiosi che si occupano della storia di quella istituzione francescana del secolo XV, cioè dei monti di Pietà.

144. Memorie serafiche di Cortona.

La Signora Teresa Venuti De Dominicis ha stampato (Roma, Forzani, 1889) un bel libro intitolato *I Venuti,* nel quale ha raccolte molte notizie sui più distinti membri di questa famiglia. Fra questi vi si parla del Beato Andrea Venuti seguace di San Bernardino da Siena, al cui ordine appartenne, morto nel convento cortonese di S. Margherita nell'anno 1500. Di un altro illustre francescano di Cortona si è testè occupato il Rev. Can N. Fabbrini, il quale nella sera del 16 Marzo lesse per una festa scolastica di quel Seminario una relazione biografica intorno al celebre Carlo Vagnucci, che nel secolo XVII fu uno dei luminari dell'ordine Cappuccino cui appartenne col nome di Fra Serafino.

145. Il testo latino dei Fioretti.

Nella nuova edizione dell'*Antologia critica della nostra critica letteraria compilata da Luigi Morandi* (Città di Castello, Lapi, 1890) trovasi un articolo di Edoardo Alvisi (p. 298–303) intitolato: *il testo latino dei Fioretti di San Francesco.* È uno studio breve ed erudito. L'autore però non pare che conosca ciò che su questa materia è stato scritto in questa *Miscellanea* ed altrove.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Novati F.* — Sull' autore del più antico poema della vita di S. Francesco . . . . . Pag. 3
2. *Vernarecci A.* — S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone „ 4
3. *De Bartholomaeis V.* — I codici di S. Giovanni da Capistrano . „ 5
4. *Bertolotti A.* — Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova . . . . . „ 21
5. *Frati L.* — Necrologio francescano di frate Geremia da Bologna „ 23
6. *P. Agostino da Stroncone.* — L' Umbria Serafica. *(Continua)* . „ 28
7. Bibliografia Francescana . . . . . „ 30
8. Notizie . . . . . „ 32

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' Estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana.*

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo II.

FOLIGNO 1890

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1890
Anno V. Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

S. BERNABDINO DA SIENA A FORLÌ

Giovanni di maestro Pedrino Dipintore forlivese scrisse una cronaca della sua città dal 1411 al '64. Marcantonio di Bernardino Albicini, che la esaminò e ne copiò buona parte di su un esemplare posseduto da Giorgio Viviano Marchesi (Bibl. Com. di Forlì, ms. 220, pag. 439 e segg.), nota come « da vari luoghi di detta cronica ricavasi che il sudetto Giovanni fosse consegliero de' tempi ed Anziano. Et inoltre che fosse Poeta, come dal sonetto che pone a c. 140 ». Il Sonetto ha questa rubrica: *1450 de marzo a dì 24. Il biado Bernardino da Sieca frate menore fo canonezato a Roma.*

Del quadragexmo anno el quinto mexe
Abia zià vintequatro dì recati
E mille quatrocento anni passati
Erano che 'l verbo divino in terra sexe.
Celebravase el dì che del cortexe
Paraclito foro gl'apostol saciati,
Quando Nicholò quinto e suoe Prelati
Pubblicaro santo Bernardino cortexe.
Donqua a prendere il Cielo ognun gagliardo
Si facia col frate menore assisano
Qual zià gla messo el suo quinto stendardo.
Sia per vittoria l'arme che portamo
Jesù nel core pr amoroxo dardo
Sicomo Bernardino in core e in mano.
E per lue el plebe christiano
Da marzo fia la festa a vinte dì
Che ai 444 da nui se partì.

E continua: « Agl'anni 1450 a dì 24 de marzio in domenega de la Pascua de Spirito santo e Beato Bernardino da Siena fo in Roma canonezado per santo da Papa Nicholò V. Et in quello anno fra el perdono del Jubilleo morì le ditto home in la citade de l'Aquilla in l'anno 1444 de maggio a dì 20. Et fo contado gl'era stato fatto conto de multi muorti resusitadi per suo' prieghe e multre altre mirachola ». Codesto Giovanni cronista, di cui le memorie forlivesi sono contenute nel ms. 302 della bibl. Comunale di Forlì, così narra nei Cap. 491 a 493 intorno alla predicazione del frate senese nella sua città. « *Cominziamento de le predige de Fra Bernardino.* In lo nome del altissimo Redentore a dì 29 de marzio [1431] in dì di marte, comenzo la prima predigha Fra Bernardino, la matina ai fradi del Oservanzia e fogle assai gente; el altro dì seguente predighò ai fra menuri e poi ad ultimo di marzo in dì di zobia fo la festa del corpo de Cristo e a dì primo de zugnio comenzò el ditto fra Bernardino a predichare in piazza. Staxea sotta caxa de Bignamino s'un pergolo assue alto, più che gl'altre e tenea la fazza volta verso el palazzo e faxea stare uno panno texo dal pergolo fima alla croxe e le donne staxé da lato del panno, zioè a mano dritta era verso San Merchuriale, e da quello canto non ghe volea vedere homo; e da l'altro canto verso la strada maestra staxea tutte gl'omini e no donna nessuna. E qui staxea con grandissima honestade e qui venea quaxi tutto el povolo. E la sua preposta fo alcune prime predighe *Timete Deum* e qui mostrava aparechiarse molte tribolazione sovra Italia tutta, e in questo metteva a ogne zente grandissimo terore e temore de Dio e zerto lue parea uno messo da Dio venudo in terra e reprendea forta senza le parzialitadi in modo che gle parea passionado; ma pure in più cose lue

Digitized by Google

tochava la veritadi senza conpiacere a nessuna persona in modo che a ogne zittade saria grande utilitadi uno homo simille a quello; bene che per lo paexe non se trovava uno simille a lue,

El frutto che zittò le predighe del ditto Fra Bernardino.

Continuando el nostro predichatore le sue predighe in modo maravigloxo fo de tanta eficazia de bono opera che bexongio che a dì 2 de zugno 1431 andò uno bando per parte del podestade de volontade de Monsignore e del consiglio che nessuna dona ardisse o prosomisse portare vestimenta che avesse coda o fossa lungha più che uno quarto più che la dona quando la dita dona fosse senza pianelle, el balzio fosse una ottava alto e tutto questo a la pena de livre diexe de Bologna e fo mandado per quiglie parte che faxea maiore parte de la ditte vestimenta e dandogle el sagramento che non fesseno più vestimento da choda e questo zurò M.° Tadio sarto, M.° Rizzo, M.° Agostino.

La indulzenzia d' accompagnar el corpo de Christo.

E più de mazore devotione anunziò per parte d' uno previlezzio lassado da papa Martino che ogne persona che achompagnasse per via el chorpo de Cristo quando è portado dal sazerdote per alcuno modo a chue l'acompagna con lume o candela o dopiero segondo la posibilitade a quiglie de la luxe de indolgenzia zento dì, a quiglie che andasse senza lume ne da zinquanta non ne cavando persona nè zusta nè pechadora e per questo è romaxo a Forli questo bono costume che moltissime persone acompagna quello santo sacramento... Et ditto Fra Bernardino tolse a dì 2 de luglio comiado per partirse da Forlì e molto dispiacque a multe buoni spirite la sua partida ».

PROF. G. MAZZATINTI

MEMORIE
DEL
B. PIETRO PETTINAGNO
DA SIENA

Il P. Mro. fra Luigi de Angelis in Siena nella stamperia della Communità ed Arciv.le presso Francesco Rossi e figlio, nel MDCCCII, in 4. fig., diè in luce la *Vita del B. Pietro Pettinajo Sanese del III Ord. di S. Francesco, volgarizzata da una leggenda latina del MCCCXXXIII, per fra Serafino Ferri Agostiniano di Lecceto l' anno MDVIII, corretta e riordinata con annotazioni ed aggiunte.* Vi è il faccia al frontespizio un' effigie del beato, incisa in rame da Agostino Costa, delineata da Giuseppe Guerrini, dipinta da Lorenzo di Pietro l' anno MCCCCXLVI con sotto l' iscrizione: « *Immagine del B.to Pietro Pettinajo sanese Confr. e Terzrio Francesc.no* »

Il Beato ha in capo un berretto a tocco, come usavasi nel sec. XV. Ha la faccia scarna, gli occhi fissi, la raggiera luminosa attorno al capo, il collo nudo, il mantello di terziario serafico, legato con un gancio rozzo a zeppo, la fune alle reni, la tonaca di color cenere come il mantello, con la destra, in simbolo di silenzio, ha l' indice trasversalmente poggiato sulle labbra, socchiuse, in atto di mormorare preghiere, con la sinistra regge la corona francescana, ed ha erroneamente, per l' orrore che avea scioccamente il quattrocento corrotto alla nudità dei piedi, invece dei sandali scoperti, *more seraphico*, rozze scarpe, con linguetta sporgente, come quelle usate dai contadini fra noi, a difesa dei piedi.

L' opera egregia del P. De-Angelis è divenuta rarissima e pur attingendo da altre fonti molteplici, nel ragionare diffusamente del nostro Beato, che l' Alighieri ricorda nel Canto XIII del Purgatorio, ad essa principalmente mi affiderò, quale guida sicura nel dettare questo mio disadorno e meschino comentario su questo meraviglioso imitatore del Patriarca d' Assisi e vanto imperituro di quella Siena gentile, che per l' alleanza perenne con la mia città nativa Viterbo, m' è quasi patria seconda, e della nostra santa religione serafica.

Primo biografo del nostro beato fu il confratello di lui fra Pietro da Montarone, del quale così scrive il Waddingo (1) « *Petri (Pettinarii)* vitam diffusius scripsit latine Petrus de Monterone minorita eidem coaevus et intimis ejus annos valde familiaris. »

Ed i *Fasti Senense* s' aggiungono, *ad diem V.m Xbris, in not.* » « *ex vita conscripta a Petro de Montarone Ordinis Minorum.* « Il P. Antonio da Terinca. *(Theatr. Genealog. Prov.ae Thusciae.* Par., III., T. I., p. 210, n. XXX) soggiunge: « Petrus de Montarone coevus et familiaris B.ti Petri Pectinarii Senensis, III.° ordinis, scripsit latine et difuse vitam beatiPetri Pectinarii: florebat anno MCCXC. » Il Domenicano P. M. fra Isidoro Vgurgieri Azzolini *(Pompe Senesi,* tit. XIX, n. XXIII) ciò conferma notando: « Fra Pietro da Montaroni di Siena fu de' minori Conventuali di S. Francesco, devotissimo del B. Pietro Pettinajo senese, del medesim' ordine *(sic)*, o com' altri vogliono del III Ordine: ne scrisse la vita in lingua latina circa l' anno MCCCXXX. »

Il Benvoglienti *(Catalogo de' Scrittori Senesi ed Intronati.* Tom. Sign. XXVII., Let. E. 3., fol. 379. Mss.) soggiunge: « fra Petro da Montaroni di Siena Francescano scrisse la vita del B. Pietro Pettinajo in latino nel MCCCXXX. »

(1) *Annal. Ord. Minor. T. V., ad an.* MCCIXC., n. XLIII.

Digitized by Google

Andò, a quanto pare però perduta la detta vita latina, onde il volgarizzatore di essa, l'Agostiniano fra Serafino Ferri dell' Illiceto, scrive: « Finita è la vita del B. Pietro Pettinajo cittadino da Siena, benchè non in Siena, ma a VII miglia presso a quella, cioè in Chianti, fosse nato, come in principio fu detto, composta dal venerabile religioso fra Pietro da Montarone dell'Ordine del Serafico S. Francesco. »

Ambrogio Landucci *(Sacra selva Leccetana* cap. V.*)* aggiunge: « Serafino Ferri della Castellana, fra gli confini Senesi e Fiorentini..., fra le altre opere scrisse la vita del B.to Pietro Pettinajo senese e la dètte alle stampe. Viveva l' anno MDXXXVIII. » Così riferisce ancora l' Herrera nell' *Alfabeto Agostiniano.*

Il Waddingo (1) scrive: « Quam vitam *(B.ti Petri Pettinarii)* Italicam fecit Seraphinus de Lecceto eremita Augustinianus, typisque evulgavit Senis, etc. »

Col Waddingo convengono il P. Arturo da Munster *(in Martyriolog. Franciscano, die V. Xbris.)*, l' Vgurgieri Azzolini *(Pompe Senesi,* tit. XIX, n. XXIII*)*, che nota: « La vita del B. Pietro Pettinajo fu poi tradotta in lingua Italiana da fra Serafino di Lecceto Agostiniano, e data alle stampe in Siena, circa l' anno MDXXIX. »

Il Benvoglienti (2) nota, che la vita del B. Pietro Pettinagno precitata, fu poi tradotta in volgare da fra Serafino Ferri da Lecceto Agostiniano e stampata in Siena, circa l' anno MDXXIX. coi tipi di Simone Niccolò de Nardo. Lo stesso asserisce altresì il P. M. da Terrinca (3).

Il P. Serafino predetto poi, nel fine del suo volgarizzamento, scrive: « È per comodo e spiritual frutto de' fedeli Xpiani, recata in volgare, benchè non senza fatica, per essere la leggenda in latino assai depravata, dell' inutile frate Serafino dell' ordine dei frati eremitani di S. Agostino, frate di Lecceto, il quale prega qualunque lettore della presente leggenda, *(che)* si degni hauere appo Dio memoria *(di lui)* nelle *(loro)* devote e ste orationi. *Anno Dni. nri. Ihu. Xpi.* MCCCCCVIIII *(sic.)* »

Il P. De Angelis *(Prefaz.* car. XI alla vita precit. del Beato*)* scrive: « Mi avvenni, percorrendo la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, che fece onorevole menzione del nostro Beato, nel sig. Cristoforo Landino, il quale nel Canto XIII del Purgatorio della predetta *Divina Commedia,* comentando le quì segnate parole di Sapia Tolomei gentil donna Sanese:

« Pace volli con Dio in su lo stremo
« Della mia mia, ed ancor non sarebbe
« Lo mio penar per penitenza scemo:

« Se ciò non fosse, che in memoria m' ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe; »

asserisce il nostro Beato *(essere natico)* Fiorentino; mi sorprese ingenuamente questa novità, giacchè aveva in tutti gli altri un' accordo di opinioni intorno ad asserirlo Sanese, che non mi sembrava esservi luogo a dubitarne. Allora fu, che determinai giustificare la loro ben fondata asserzione, mostrando l' errore, in cui era inavvertentemente caduto il predetto sig. Landino . .»

Chi era dunque Pier Pettinagno? Fu egli Sanese, o Fiorentino? Perchè Dante nel XIII Canto del Purgatorio fece onorevole memoria di lui? Eccoti, o cortese lettore, lo scheletro del mio rozzo Comentario presente su que' versi, ove il poeta ricorda il nostro Beato.

Dapprima attendo a far conoscere chi mai egli si fosse e se sia vero che fosse eremita come taluni chiosatori spropositando asseriscono.

Primo a darci conto del Beato è un coevo di lui, il celebre fra Vbertino da Casale, che volea riformare la regola Serafica nella sua primitiva e pura austerità osservata, onde il Poeta (1) scrive di lui, facendo parlare S. Bonaventura:

« Ben dico, chi cercasse foglio a foglio
« Nostro volume ancor troveria carta,
« V' leggerebbe: — « l' mi son quel ch' io soglio.

« Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
« Là onde ne vegnon tali alla scrittura,
« Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta. »

Scrive adunque del nostro beato il celeberrimo fra Vbertino *(De arbore vitae, in prologo):* « Nam ad provinciam Tuscae *(sic)* veniens sub titulo studii invenit in multis viris spiritum Ihu. *(Xpi).* fortiter ebulire. Inter quos vir Deo plenus Petrus de Senis Pectinarius ex *(sic;* et?) devotissima virgo Cecilia *(sic)* de Florentia sic me introduxerunt ad arcana Ihu. *(Xpi.),* quod stupendum esset, si scriberentur perspicacitas spiritus eorundem. Nam praefata virgo, quae nunc simul cum praefato Petro regnat in coelis. etc. »

Osserva il P. De Angelis (2) che « Vbertino deve aver conosciuto il B. Pietro l' anno medesimo in che egli morì. Ubertino si vestì frate minore nel MCCLXXIII. sotto il generalato di S. Bonaventura. Venne in Toscana nel MCCLXXIX, scrisse la detta opera *(Arbor vitae)* sul monte dell' Alvernia, nello spazio di III mesi e VII giorni, l' anno MCCCV. »

È col de Angelis concorde, e da lui citato, il Wadding (3).

Morì il B. Pietro Pettinagno addì V Xbre. MCCLXXXIX e come scrive il De Angelis, (4)

(1) T. V. *Annal. Minor.,* ad an. MCCLXXXVIIII., n. XLIII.
(2) *Catalogo degli scrittori Senesi ed Intronati.* Tom. sign. L. E. 3., fol. 79.
(3) *Theatr. Genealog. Minor. Prov. Tusc. l. c.*

(1) *Parad.* C. XII
(2) *Prefaz.* car. XIII. nota 1.; *ibid.*.
(3) *Annal. Ord. Min., ad* an. MCCVIIII. n. IV.
(4) *Ibid.* prefaz. Car. XIII.

Digitized by Google

« Appena passò il beato agli eterni riposi si adunò il general Consiglio della Sanese Repubblica e fu stabilito doversi passare in mano dei frati minori di S. Francesco del Convento di Siena lire CC., ad oggetto di costruire nella loro chiesa il sepolcro del predetto B. Pietro, che in tal circostanza col glorioso titolo di santo si appella. »

E riporta (1), dal T. XXXVIII., pag. LXII, dell' *Archivio delle Riformagioni della Sanese Repubblica*, il documento seguente:

« ℂ Factum est gle. consilium Campane Cois. Senen. consulum militum, et consulum mercatorum et consulum artis lane et XXXX. per terçerium in palatio Cois. Senen. ad sonum campane et per bandum missum, more solito, a nobile et potente milite dno. Barone de Mangiadoribus Potestate Cois. Senen., in quo proposuit, et consilium petiit, facta prius imposita, de infra scriptis *(sic)* apud Palatium Potestatis, de conscientia et voluntate Camerarii et IIII. Provisorum Cois. Senen. Quod consulatur. etc. — ℂ Omissis etc. — ℂ Item ordinum *(sic;* ordinatum?) et firmum sit per dnos. VIIII una et alia die per eosdem dnos. VIIII et ordines civitatis ad scrutinium, secundum formam statutorum, ut patet per scripturam manu notarii VIIII, quod fribus. minoribus et conventum ipsorum fribus. de Senis dentur de pecunia Cois. (Senen.) et salvatur (*sic;* solvatur?) usque quantitatem CC.m librarum denariorum Senensium, pro faciendo construi super tumulum Sci. Petri Pectenarii, venlis. civis Senensis, unum sepulchrum nobile cum ciborio et altare, nec predicta in executioni (*sic*) possint duci, nisi firmetur per pns. consilium, si placet vobis, quod dicti denarii dentur et solvantur dictis fribus. seu cui voluerint ipsi fres. pro eis, pro dicto opere Dei nomine consulatis.

« ℂ Iacobus Sardius Notarius consuluit et dixit et consuluit, *(sic; iterum)* super facto sepulture Sci. Petri Pettenarii, consuluit (*sic; iterum*) quod duocente (*sic;* CC.r) libre dentur et solvantur dictis fribus. et conventui, vel cui voluerint pro dicto opere faciendo et construendo, secundum formam, imposite dicte. concordia dicti Consilii est cum dicto dni (*sic*). Ser Iacobi Sardi, de predictis omnibus facto et misso partito secundum formam statuti.

« ℂ Item habitum est (*sic;* tractatnm et.) concordia de facto dictarum CC.m librarum ad scrutinium per II. partes dicti consilii, et plus, secundum formam statuti, videlicet quod in dicto Consilio fuerunt CC.m Consiliarii et plus; et comissis palloctis et bossiles, secundum formam statuti, pallotte invente in bossilem album *de sic,* fuerunt CCXXX,s et pallotte invente in bosilem nigrum, videlicet *de non,* fuerunt IIII.or »

chivio senese di Stato, d' aver potuto esibire nel suo testo genuino, integro e collazionato sull' originale il detto documento, esibito già monco e scorretto dal prelodato P. De Angelis.

Un incendio nel secolo XVI distrusse la celebre biblioteca del rinomatissimo eremo, o convento Agostiniano di S. Salvatore dell' Illiceto, o Lecceto presso Siena, sì carò al nostro Cardinale Egidio Viterbese, come ricordai altrove (1). Nella Libreria di esso si conservavano oltre MCCCLI codici e varii di essi preziosi per la storia Viterbese, ivi raccolti dal mio celeberrimo concittadino ed antenato per lato Materno Egidio, parente alla nobile famiglia dei Conti Riccioli, dalla quale uscì la mia ava materna, la virtuosissima nobil Donna Anna, nella quale e nella Sorella Beatrice, maritata nei Bertarelli, si estinse quella patrizia prosapia. Egidio Ricciola da Canepina, per lato di donna, era difatti parente alla Casa di Canesio, o Canisio Antonini (2) dalla prima delle quali uscì Ser Michele, biografo di Paolo II. Barbo, e pur egli Viterbese, e dall' altra l' illustre Cardinale Agostiniano Egidio. La casa paterna del quale Egidio in Viterbo è quella, già del Sig. Giovanni Sensi Corsi, ora di proprietà del Sig. Cav. Dott. Gioacchino Granati, posta per il vicolo detto *della Fontanella del Suffragio.*

L' incendio al resto che distrusse la libreria preziosa Illicetana lasciò incolumi varii Codici, taluni dei quali, salvo errore, furono trasferiti in Roma all'Angelica ed in Vaticano, altri in Siena. Ne rimase altresì incolume fortunatamente l' indice dei Codici e dei libri editi, ma assai imperfetto, e fu poi edito dal Preposto Bandini e dal P. M. fra Nicolò Papini de' Minori Conventuali, nell' *Etruria Francescana,* salvo equivoco.

Ivi si nota, che nella libreria Illicetana: « In banco X° sunt hi libri in pergameno, in prima facie, n. ccccxiii. — *Legenda Sti. Francisci, etc.*; et *(legenda?) Bti. Petri Pectinarii de Senis, in eodem volumine in pulchra lictera.* »

Che Donna Sapia de Tolomei, come Dante ricorda nel XIII canto del *Purgatorio,* fosse divota benefattrice del nostro beato è assai verisimile, leggendosi nel prologo della vita suddetta dal Ferri volgarizzata, che, « Da alcuni dei miei Pri. e fratelli in Xpo., amici, e di questo sant'uomo divotissime persone, sono stato incitato (io fra Pietro da Monterone de' Minori) et la singulare reverentia et devotione, quale ad esso Sto. portato mi avesse costretto, per li meriti del quale da me implorati, grandissima gratia confesso haver ricevuta... Esistimo auanti venga la estrema hora della morte, alquante persone, le quali sono insieme vissute col predetto beato, acciò così

(1) *Misc. Viterb.* T. 1 p. 257 *Tombe dei Papi in Vi-*

Digitized by Google

pretiose et eccellenti et desiderabili virtù non periscano etc. » Dunque anche in vita del Beato, essendo fra Pietro di Monterone quasi coevo di lui, la fama di santità goduta da quello in patria e fuori non era dubbia.

Il P. De Angelis (1) scrive: « L' immortale Dante Alighieri, « che la sua *Divina Commedia* « scriveva circa il MCCCXXII., narra al Canto « XIII del *Purgatorio*, che Sapia Tolomei gen- « tildonna Sanese, esule in Colle Val di Elsa, « perchè non molto favorevole alla sua patria, « desiderava alla medesima ed ai suoi cittadini « lo sterminio; per la qual cosa, avendo inteso, « che sotto Colle *(in Valle d' Elsa)* i Sanesi « avevano avuto la peggio, con la morte del « prode Provenzano Salvani, disse a Dio rivolta:

« . . . . omai più non ti temo; »

ma poi, vicina a morte, si pentì de' falli suoi e per le preghiere del B. Pietro Pettinajo tornando in grazia di Dio, fu liberata dall'Antipurgatorio, che di tanto si spiega ne' seguenti versi:

« Pace volli con Dio in su lo stremo
« Della mia vita, ed ancor non sarebbe
« Lo mio dover per penitenza scemo;
« Se ciò non fosse, ch' in memoria m'ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe. »

Il sepolcro del beato Pietro esistente in Siena nella Chiesa dei Minori di S. Francesco fu distrutto da un incendio, accaduto fortuitamente addì XXIV Agosto MDCLV. Come già notai a spese della repubblica Sanese quel cenotafio alla memoria gloriosa del beato era stato costrutto.

Il prelodato Sig. Alessandro Lisini mi diè ulteriori notizie sul nostro beato in una cartolina postale preziosissima, che qui allego testualmente.

Chiarissimo Signore.

Siena 15 Novembre 1889.

« Dopo letta la sua cartolina mi è venuto dubbio, che Ella non abbia veduto la *Vita del B. Pietro Pettinaio* pubblicata dal De Angelis. L' Archivio nostro ne possiede una copia ed io mi affretto a spedirgliela, nel caso che non fosse da Lei conosciuta, con preghiera di ritornarmela appena se ne sarà servito. In quella vita son pubblicati alcuni documenti riguardanti il B. Pietro, tra quali quello relativo alla erezione di un sepolcro onorevole a spese della Repubblica. Un' altra notizia si trova nei libri di Biccherna, e qui la trascrivo:

« 1289. *Item cc. lib. fratribus Minorum pro sepoltura sancti Petri Pectinarii pro reformatione concilii* (Bicch: 114).

« All' Anno 1291[2 nei medesimi libri di Biccherna leggesi:

Item XII sol. Parigio et Malfarsetto tubatoribus pro servitio quodam (sic) *fecerunt in eundo potestati et capitaneo ad festum Sancti Petri Pettinarii et quando iverunt ad ecclesiam Sancte Marie die ii Ianuarii* (Biccherna a. c. (2)) — Se troverò documenti viterbesi ne prenderò ricordo per Lei. Intanto mi do l' onore di dichiararmi di Lei,

Devmo. Servo.
Alessandro Lisini.

Ed i *fasti Senens. die V Xbris.*, ricordano quanto riuscisse solenne la sepoltura del nostro Beato: « Corpus magna populi devotione in ecclesia Minorum predictae Urbis (*Senarum*) in arca Marmorea figuris celata magnifice conditum est. »

In quel sepolcro magnifico adunque erano venerate in Siena le spoglie mortali di Pier Pettignano, e presso il De Angelis (1) si legge il Documento seguente, estratto dall' *Archivio delle Riformazioni della Città di Siena* (Tom. CVII dal Gennaio MCCCXXVIII al Giugno MCCCXXIX), dal quale risulta, che nel MCCCXXVIII il magistrato della Repubblica Sanese decretarono che in perpetuo nella festa del nostro Beato, che cade addì V Xbre, ogni Anno il Senato i Magistrati ed il popolo dovessero visitare la detta Chiesa di S Francesco de' Minori, ove veneravasi il detto Sepolcro, facendo a quello ogni anno un' offerta di XII libre di cera. Ed ecco il testo autentico di tale decreto; collazionato di nuovo coll' originale dal prelodato Sig. Lisini.

« ℂ Factum est gle. Consilium Campane Cois. Senensis Consulum Militum, et Consulum Mercatorum et Consulum Artis Lane, etc., et L per terçeriam de redotta etc. Capneis. etc. vexilliferis et consiliariis societatum et vicariatuum civitatis Senen. in palatio dicti Cois. sono campane, yoceque preconis, more solito, de mandato nobilis et potentis militis dni. Ranucci de Serra de Eugubio, etiam potentis militis Dni. Andree dni. Salimbenis de Camerino eadem gratia honorabilis capnei. Cois. et Populi, ac Defensoris. Societatum, et Vicariatum Coitatis. Senen., facta tamen prius imposita de infrascriptis apud dictum palatium de conscientia et consensu III.^m ex dnis. IIII. Provisoribus Cois. Senensis, secundum formam Statuti Senen. Omissis etc.

ℂ « Item aliam petitionem exhibitam dicto officio dnorum. VIII. Gubernatoribus, ac Defensionibus Cois. et Populi civitatis Senensis, proponitur et narratur pro parte fratrum et Conventus Fratum Minorum de Senis. Quod jam est longum tempus, et a tpre. videlicet, quod infrascriptus Btus. Petrus de terra transivit ad celica (*regna*) officium dnorum. VIIII. et alii officiales Cois. eiusdem consideratis meritis sci. Petri Pectinarii et scitate. et myraculis (*sic*), que divinus Pater pro eo obstendit (*sic*) in publico, volentes in persona ejus ipsum Divinum Prem. spliter. honorare, consueverunt in festo ipsius sci. ad audiendum divinum officium ad eccliam. dictorum fratrum accedere, et ibidem devote ad sacrum

(1) *Sommario degli Scrittori che fecero menzione del Bto. Pietro Pettinaro; ibid.*; l. c.; car. IV.

(1) *Ibid., l. c.; Sommario* precit. car. VII. e XVII.

Digitized by Google

officium commemorari. Quare cum ipse Btus. Petrus fuerit de civitate ista nativus *(sic; ? ? !)* et ex ejus originali amore splem. curam ad civitatem habeat, et ad cives, et scitate. et meritis eius, ut debemus credere, obtineat apud Deum et tanto magis civitas servetur incolumis, quot plures apud Defensorum suum, scilicet ipsum Deum, magnos habuerit advocatos; et cum honor sit civitati et civibus, quod ex eis *(sic ? !)* proveneriit tamtus scus.; potius quod in honorem maiestatis Divine et sci. Petri predicti honorabilis consuetudo et bona, que quodammodo transeunt in legem, et debitus honor eidem sco. factus hucusque, de bono augeatur in melius; et ad hoc ut eorum augumentatio infallibiliter adsit; petitur, quod, placeat vobis, tam decreto vro., quam, si oportuerit, consilii Campane Cois. predicti stanciare, sive statutere, que dni. VIIII. qui pro tpre. fuerint, cum dno. Potestate et Capneo; et aliis officialibus civitatis predicte teneantur, et debeant in die festivitatis Sci. Petri predicti, de mane venire ad audiendum officium ad eccliam. Sci. Francisci, et sci. Petri predicti, apud locum suum predictorum honorifice, veluti tanto officio videbitis convenire, ipse quidem btus., ut est, erit perpetuus civitatis istius apud Altissimum precipuus advocatus.

« ℂ Summo *(sic)* et concordia consilii super contentis in dicta pnti. proposta referentibus, se ad supradictam petitionem Frum. Minorum conventus Senen. exibita *(sic)* in dicto officio dnorum VIIII., et ad contenta in ipsa petitione, sicut voluit et firmavit se *(sic)* cum dicto Consilio, et secundum dictum et consilium dic'i .... Centulioris *(sic)* hoc modo. videlicet, quod facto super predictis inter Consiliarios dicti Consilii diligenti partito et scrutinio ad bussolos *(sic)* et palloctas, secundum formam statuti Senensis, per consiliarios in dicto Consilio . . . »

La deliberazione è monca presso il De Angelis, ma la trascrisse integralmente il ch. Prof. Lisini, che amorevolmente mi assistette nella compilazione del presente mio Comentario sul nostro Beato, ed è esibita da me quivi in calce.

Nel celeberrimo *Liber Conformitatum* dall' autore, fra Bartolomeo da Pisa, presente al Capitolo gle. di Assisi del MCCCIC., si legge ricordando il Convento Minoritico di S. Francesco in Siena : « In hoc siquidem loco, *(scilicet Senis)*, dum duo juvenes essent in horto, videlicet fr. Minus Altimari, qui postea fuit minister *(Provincialis)* Tuscie et fr. Guido de Solvengo *(Silvena?)* et loquerentur de Deo, dnus. Ihus. *(Xpus.)* in specie pueri apparuit inter eos; prout clare vidit scus. Petrus Pectinarius de III.° Ordine, qui tunc per hortum Deo contemplando pergebat. *(Liber I, Conformitatum, II Part. Fruct.; II.; Franciscus destinator).*

Nel *libro dei Partiti, o Consigli* del Convento di S. Francesco di Siena, detto il *libro nero,* all' anno MCCCXXXXIIII° si legge del nostro Beato : « in Dei nomine amen. Die V^a^ Iulii Fr. Marianus Conventus Senarum convocari fecit fres. ad locum Consilii deputatum infrascriptos. videlicet.

« ℂ magrum Nicolaum Bertuldi *(sic)*. ℂ magrum. Bartholomeum de Insula. ℂ Magrum. Lucam Cionis. ℂ Magrum. Marcum. ℂ Magrum. Iacobum Stefani *(sic)* de Senis. ℂ Magrum. Benedictum Vite de Senis. ℂ frem. Ambrosium de Buldronibus, etc. ℂ Coram quibus duo proposuit primo, qualiter ars Rigatteriorum devotissime petebat, eis concedi capella, in qua est nomen Ihu. *(Xpi.)*, olim intitulata bti. Petri Pectenarii concederetur eis, volentibus annuatim ibidem facere solemnem memoriam et celebrare festum felicis memorie sci. Bernardini, etc. »

Girolamo Gigli (nel *Diario delle IIII Domeniche di Quaresima*) ed il P. Gio : Domenico Mansi (*Pii II. Pont. Max. Orationes.* editae, Lucae MDCCLVII.) riportano un'allocuzione pronunziata da Pio II nel MCCCCLIX, nella domenica IV di quaresima, detta *Laetare Jerusalem,* benedicendo, come di consueto, la simbolica Rosa d'oro. In quell'allocuzione del celebre Enea Silvio Piccolomini, così, fra le glorie della gentilissima Siena, si ricorda il nostro Beato : « . . . . plurimi Senenses *(cives)* assecuti sunt *(famam immortalitatis apud posteros)* cultu religionis et integritate vitae. Petrum Pectinarium insigni sanctitate cognovit antiquitas, qui cum pectines venales exponeret, uno verbo pretium dixit, exin digito labia conclusit . . . « Dunque Pietro Petinagno era merciaiuolo e negoziante di pettini, e non già, come alcuni chiosatori di Dante erroneamente asseriscono, eremita.

Scrive adunque il P. De Angelis, mia guida sicura nella compilazione di queste pagine (1) " Anche a questo secolo *(XV°)* appartiene Cristoforo Landino, che comentando la *Divina Commedia* dell' Alighieri al canto XIII del Purgatorio così parla : — « Pietro Pettinagno fu Fiorentino, uomo molto « religioso ed eremita. » Dovrò quanto prima parlare di questo, e però non mi trattengo adesso nel confutare la opinione dello scrittore Fiorentino intorno alla patria del Beato.

Che difatti il detto Beato fosse Sanese, fra gli altri ne lo attesta Sigismondo Tizio da Castiglion Fiorentino, che circa il MD. scrisse la sua *Storia,* ove in gran parte trattò delle cose di Siena, nel T. II. Mss. conservato nella biblioteca della Sanese Università; ove narrando la vita mirabile del nostro Beato, nota di lui: « Petrus igitur Pectinarius btus. Xpi. confessor ex villa, quae Campi nuncupatur Clantinae regionis, quae tempestate illa sub Senensibus erat, ita ut ipse quoque patria Senensis fuerit, non Florentinus, ut Xpophorus. Landinus, caplo. XIII.° *Purgatorii* Dantis poetae comentatus est, conditionem nrorum. tprum. respiciens. »

(1) *Ibid.,* l. c., *Sommario precit, car. XX.*

Digitized by Google

Nella biblioteca universitaria di Siena il P. De Angelis riuscì a ritrovare una copia del volgarizzamento della prima vita del beato, scritta da fra Pietro da Montaroni de' Minori, ove in fine all'apografo leggesi: « *Vita del glorioso* « *bto. Pietro Pettinaro,* cittadino (sic) da Siena, « benchè non in Siena, ma a VII miglia presso a « quella cioè in Chianti fosse nato. » Siccome nel principio *(di questa vita da me)* fu detto; *(essere stata)* scritta l'anno MDVIII *die V Maii* e stampata in Siena per Symone (sic) di Niccolò di Nardo, ad instanza di Bartolomeo (sic) di Gio: Battista di Bartolomeo di Mro. Mino, *alias* Nocherino, *anno ab Incarnatione Dni. nri. Ihu. Xpi.* MDXXVIIII. »

Silvano Razzi (1) così fa menzione del nostro Beato: « *Vita del Beato Pietro Pettinajo Sanese* del *III. Ordine di S. Francesco,* scritta da fra Pietro da Monterio (Montarone) dell'Ordine de' Minori, e da D. Silvano (Razzi) cavato, alquanto abbreviandolo da un libro delle Revde. Suore di Sta. Orsola di Firenze, scritto a mano. » vi si legge: — « Nacque il beato Pietro in una villa *(sic),* chiamata Campi, posta nel Chianti, circa VII migiia lontana da Siena, dove essendo andato nella sua fanciullezza, in processo di tempo fu fatto di quella cittadino, e vi abitò insino alla morte... »

Il P. Maestro Ridolfi da Tossignano (2) così ricorda il nostro Pier Pettinagno: « Beatus Petrus Pectinarius Senesis, ex Chiento *(sic)* Agri Senensis ab urbe *(illa)* distante IV *(sic)* millaribus passuum, humili genere natus, qui inter coetera mira pietate afficiebatur, in pauperes. Dum visitaret locum Alverniae coelesti fuitlumin e irradiatus. In loco Ravationi, ubi aliquot tempus moratus est Stus. Franciscus, ad invocationem Stae. Virginis visus est a terra sublevari. Predixit ruinam imminentem tribus civitatibus Etruriae, dicens: « vaeh! tibi Pistorium; vaeh! tibi Florentia; vaeh! « tibi Senarum civitas. » — Fri. Vgolino de Querceto interroganti dixit orationem esse maximam virtutem. Quidam extollenti suam sanctitatem et vitae probitatem ait: « noli ponere cinerem ante « faciem venti. » — Fuit beatae Mariae Virginis cultor praecipuus. Maphaeum civem Senensem, dolore capitis laborantem, signo crucis liberavit, qui, cumulato sibi merito, obiit Senis die IIII Xbris, anno *(Xpi.)* MCCLXXXIX. — Servatur et veneratur ejus caput Senis, in aede divi Francisci.

Scrive però, contradicendo il Tossignano il Tizio ed il Gigli, il precitato P. De Angelis (3) «Questo è propriamente errore, in cui è caduto anche il Gigli e prima di esso anche il Tizio. Non vi ha notizia alcuna di questa testa *(del Beato),* e si può credere che vi fosse prima dell'incendio *(del MDCLV)* e che perisse in tale luttuosa circostanza. »

Fra Marco da Lisbona, che, circa l'anno MDLVI, scrisse in lingua Lusitana le sue *cronache Francescane,* volgarizzate poi da Orazio Diola (?) Bolognese, così ricorda Pietro Pettinagno: « Il beato confessore di Xpo. Pietro Tecelano del III° Ordine del P.re S.n Francesco, passò di questa vita nel convento dei frati Minori in Siena, l'anno MCCLXXXVIIII alli IIII di Xbre.; fu nativo di Campi vicino a Siena VI miglia. »

Ignorasi il perchè il nostro Beato da taluni scrittori si trovi denominato Tecelano, nomignolo, che il P. De Angelis spiega così (1): « Il termine *Tecelano* non mi è stato possibile trovarlo. La parola *Tekel,* che noi pronunziamo *Tecel,* e che troviamo scritta al capo V. delle *Profezie* di Daniele, al verso XXVII, oltre che sia un'arcano di per sè, non può competere, nella sua interpretazione datali *(sic)* dal sacro Vate al nostro beato. Ella rimira le iniquità di un sacrilego *(Baldassarre, Re di Babilonia),* per le quali, nella statera della Divina giustizia, fu trovato di nessun merito: « *Appensus in statera, inventus* « *est minus habens.* » Convien dunque ad altro appellarsi o presupporre, che fra Marco *(da Lisbona)* avesse qualche perizia di lingua Greca, e che, invece di chiamare il nostro Beato col nome di *Pettinajo,* lo dicesse *artista* in genere, unendo insieme l'*artefice* e le particolari sue doti. Fra queste egli *(il Pettinagno)* era *prudente* e *silenzioso,* che tanto in greco significa λαγο e τεχνιτης (vale) *artefice.* Vorrebbe dunque dire *Pietro artefice, silenzioso,* o *prudente (col denominarlo* Tecelano). Se tale mia interpretazione potrà piacere ai peritissimi di tal dotta lingua, sarà mia ventura (e *calza difatti a capello),* e se mai non piacesse, avremo la medesima santità primiera, senza ledere la santità del soggetto. »

Così del Pettinagno fa menzione il P. Francesco Gonzaga *(De Origine Seraphicae religionis Franciscanae,* etc. Romae, MDLXXXVII, in fol. Par. I. *Beato ex III Ord. B. Pris. Francisci.)* « Btus. Petrus Pectinarius Senensis, vitae sanctitate illustris; » e Giugurta Tommasi, morto nel MDCVII (2); all'anno MCCCXXVIII, circa, scrive: « Quasi *(sic)* all'ultimo di quest'anno (MCCCXXVIII) il Senato *(della Sanese Repubblica)* deliberò dovere *(esso)* ogni anno di trovarsi in San Francesco a celebrare la festa del beato Pietro Pettinajo, per alcuni ordini poco accortamente fatti stata tralasciata. Fu quest'uomo di Dio da Campi, villa nella provincia del Chianti, nel contado di Siena, lontano VII miglia dalla città; onde si comprende Cristoforo Landino, che, nel *Comento sopra Dante* lo fa Fiorentino, più essere amatore di piaggiare *Firenze (sua patria),* che

(1) *Vite dei Sti. e Bti. Toscani.* Firenze, Sermartelli in 4 fig. 371.
(2) *Historiae Seraph. religionis,* lib. III. Venetiis, MDLXXXVI, in 4. fig., p. 146.
(3) *Ibid.* l. c. *Sommario,* car. XXII, nota 1.

(1) *Ibid. Op. precit., Sommario,* car. XXII., nota II.
(2) *St. Senese,* Lib. IX, par. II, fol. 238.

Digitized by Google

di scrivere la verità del fatto. Fu questo santo del III° Ordine di S. Francesco, chiaro per i miracoli ancora vivente, uomo di molta mortificazione e da Dio dotato di spirito di profezia. »

Ed il P. Arturo da Münster *(Martyriolog. Francisc.;* edit an. MDCXXXVIII, *die V Xbris)* così fa menzione del Pettinagno: « Pridie nonas Xbris. Senis in Tuscia Sti. Petri Tacelani confessoris ex III° ordine Poenitentium, qui paupertatis amore, charitate in egenos, ac in primis humilitate et silentio conspicuus prophetiae dono, ac miraculorum gloria fuit illustris. » (1) « Bti. Petri Tecelani etc., *ut supra, usque* Poenitentium. Oriundus erat ex Campo VI *(sic)* milliaribus ab urbe Senensi, dissito, uxorem duxit, cum qua magnopere piis operibus sese exercuit. Nam hospitalia visitabat, infirmis sedulo ministrabat, ingenti devotione eorum ulcera lavabat, tergebatque, et pro suis viribus, necessitatibus eorum caritative cuncta suppeditabat. Quibus in operibus vir Dei coepit suavitatem Dni. degustare, ita ut brevi tempore haud parvum in vita spirituali progressum fecerit. Habitum Tertiariorum *(Franciscalium)* ex consensu uxoris accepit, et ex tunc, mundi veluti contemtor *(sic)* factus, omnia quae habebat, vendidit, ut pauperem Xpum. imitaretur, et quicquid ex sua industria lucrabatur, pauperibus, praecipue verecundis, distribuebat. Magna caritate compatiebatur egenis, et afflictis, nam et saepe pro eis intercedebat apud Deum et proximum. Multiplices, horribilesque patiebatur ab adversario generis humani persecutiones et tentationes, de quibus semper victoriam reportabat. Pluries visus est in aere sublevatus, atque lumine coelesti circundatus, dum oraret; spiritu etiam prophetico claruit. Mortua uxore, cupiens se omnino orationi mancipare, et liberius Deo inservire etc.... Opinorque hunc eumdem esse cum illo bto. Petro Pectinario Senensi vitae sanctitate illustri. »

Il P. De Angelis (2) così ragiona sull' identità di Pietro Tecelano con Pietro Pettinagno. « Questo Tecelano è l' istessissimo del bto. Pettinajo, e per ciò che noi abbiamo avvertito nella nota qui immediata (3), e perchè al Tecelano convengono le medesime cose che al beato Pietro Pettinajo. Del B. Pettinajo tutti gli storici assegnano la morte il dì IIII, o V di Xbre. del MCCLXXXVIIII ed il medesimo si assegna al Tecelano. Di questo si dicono le celesti illustrazioni, la luce che intorno le *(sic)* stava, e ciò si asserisce del bto. Pietro Pettinajo. Di questo beato si dice, che dopo la morte della consorte ottenne una cella nel convento di S. Francesco, vicino all' infermeria, e ciò si asserisce del Tecelano. Su di che non mi pare che nascere ne possa alcun dubbio, onde si lascia aperto l' adito alle gotiche *(sic;* solite?) liti. »

Il celeberrimo annalista Serafico fra Luca Waddingo, defunto in Roma nel MDCLVII (1), così fa menzione del Pettinagno: « Petrus Pectinarius ab oppido Campi in tractu Chianti VII lapide a Senarum urbe trahens originem, a pectinibus faciendis Pectinarii cognomen adhaesit *(sic)*, quam artem Senis dicitur et usque ad senectutem exercuit. »

Ed il P. Francesco Heroldi (2) soggiunge: « Ex III ordine Sti. Francisci pridie nonas Xbris. obiit *(anno)* MCCIXC Petrus Pectinarius, a pectinibus faciendis ita dictus, quam artem Senis didicit, et usque ad senectutem exercuit ex oppido Campo Senensis agri oriundus. »

Alessandro Vellutello, copiando il Landino, nel suo *Comento alla Comedia* di Dante, al canto XIII° del Purgatorio, scrive del Pettinagno. « Costui dicono che fu Fiorentino et eremita di ottimi e santi costumi. »

Il P. Isidoro Vgurgieri Azzolini (nelle *Pompe Senesi*, precit.) in altra sua opera (3) del nostro Pettinagno così scrive: — *B. Pietro Pettinajo.* — « Vn profondissimo abisso *(sic)* di santità incontra qualunque voglia l' eccellenza delle virtù del beato Pietro Pettinajo contemplare, non può facilmente la mente umana ingolfarsi nella considerazione di quelle, che dalla meraviglia non sia rapita e dallo stupore assorta, etc... »

Nell' opera intitolata: *Fasti Senenses*, edita dall' insigne Accademia Sanese degli *Intronati*, così del Pettinagno si fa cenno. « Btus. Petrus Pectinum opifex III° Ordinis Sti. Francisci confessor. die V^a Xbris. Petri, qui pectinum ab opficio vulgatius cognomen retulit, adolescentia inquies (?), et tumultuosa profectiorem aetate sanctimonia pulchre degenerem permaturuit etc... ».

Il P. Mro. fra Benedetto da Mazzara *(sic)* de Minori Riformati *(Leggendario Francescano, addì IIII Xbre.;* nella *Vita del B. Pietro Pettinagno)* scrive di lui: « Il bto. Pietro Pettinajo del III° Ord. del P. S. Francesco, fu nativo della terra detta Campi nella valle del Chianti, VII miglia distante da Siena, e si cognominò Pettinajo dal fare i pettini, il qual mestiere egli imparò in Siena e l' esercitò fino alla morte. »

Tutti gli scrittori Serafici, oltre i predetti, asseriscono che il Pettinagno fu Senese e Terziario Francescano, fra i quali ricordò il da Terrinca, e fra Bernardino Basti (?) Sanese Minore osservante (4) che fra i Santi ed i beati del terz' ordine Minoritico enumera: « btum. Petrum Pectinarium de Senis. »

---

(1) *Et in notis, ibid., l. c.*
(2) *Ibid* l. c. *Sommario*, car. XXIII, nota I.
(3) *Ibid, car.* XXII, *Somm.*, nota II, precitata.

(1) T. V. *Annal. Minor. ad an.* MCCLXXXIX.
(2) T. I. *Epitome Annal. Ord. Min.*, n. VIII.
(3) *Vite dei Santi e beati Sanesi. Mss. Bibl. Vniversitatis, seu Athenaei Senen.; inter Mss. Codd. Equitis Pecci:* T. III p. 231. *Beati del III Ord di S. Francesco.*
(4) *Rosarium Sermonum*, Par. II, Serm. XXVII par. II

Digitized by Google

Girolamo Gigli (1) così ricorda il Pettinario: « B. Pietro Pettinajo da Campi del Chianti Sanese, Terziario Francescano, della cui famosa conversione si parlò addì XVIII del mese passato *(di Novembre)*: festa a S. Francesco, ove conservasi *(sic)* la testa di lui, dove anticamente soleva portarsi la Signoria, ed oggi il Pubblico *(Magistrato)* ivi manda XII libre di cera. Leggesi nei *Fasti Sanesi* l'elogio del Santo, e più a distesa ne ha compilata la *Vita*, in polito stile il Dott.r Giovanni Angelo Corsini Accademico Rozzo, che stà per pubblicare alle stampe. Di questo santo uomo parla Dante, nel Canto XIII del *Purgatorio*, narrando come Sapia gentil donna Sanese *(De' Tolomei?)*, fu liberata in parte dalla pena del *Purgatorio* per le orazioni di lui. Il Landini comentator di Dante lo fa Fiorentino, e forse *(ciò afferma)* perch'era del Chianti, ma in quella parte, che al Sanese si tiene. Credesi, ch'egli non tenesse bottega, ma l'avesse in casa propria, posta in Poggio Malavolti, che poi vendè, per la celebre visione, ch'ebbe a S. Domenico e andò nelle Poste d'Ovile. Nei giorni di Sabato faceva mostra dei suoi lavori in piazza, vicino alla Costarella, come si ha dalla sua leggenda. »

Addì 1 Sett. così il precitato Girolamo Gigli *(Op. cit.)* fa così di nuovo menzione del nostro beato, ricordando la fondazione in Poggio Malavolti delle penitenti vergini Cappuccine: « In questo poggio stanziava il bto. Pietro Pettinajo, ma perchè egli andando una mattina al mattutino in S. Domenico, vide alcuni demonj sopra una sepoltura, allora *(situata)* fuori del detto tempio, che rivoltavano con gli uncini nel fuoco il corpo di un cavaliere di poco seppellito, che vicino al beato Pietro abitava, e perchè la detta visione non si stette di rivelare ad un amico suo, il quale ad altri la palesò, e pubblica la rendette, fu perciò obbligato di partirsene da quelle vicinanze *(per evitar forse d'essere ritenuto per pazzo visionario ed ipocrita)*, ed andò a stare in Vallerozzi. »

Ed a dì XVIII di Novembre *(Op. precit.)*, il predetto Gigli, descrivendo il meraviglioso Duomo di Siena, ricorda così di nuovo il nostro beato: « Sopra la porta di fianco vedesi una tela di Francesco Vanni, che esprime una visione, ch'ebbe in questa chiesa il beato Pietro Pettinaio, la quale sarà spiegata da noi il giorno, che faremo memoria di lui. »

Nota il P. de Angelis (2), che a torto taluni scrittori Sanesi e Serafici ricordano la conversione del beato: « Come chiamò *(il Gigli predetto)* conversione questa visione *(dei demonii, già narrata)*, io non l'intendo; prima perchè il beato Pietro non fu mai dissoluto; in secondo luogo egli era di già in stato di perfezione, andando ad orare nella cattedrale e trovandosi aperte le porte *(di quella)* da mano angelica. »

Confuta poi (1) il De Angelis l'erronea diceria, ripetuta dal Gigli, che in Siena in S. Francesco si venerasse già la testa del beato, ed osserva in proposito: « Non mai si è conservata in singolar maniera la testa del beato in S. Francesco, almeno ai tempi dello scrittore *(nel sec. XVII verso la fine e XVIII nel principio, cioè nel tempo nel quale Girolamo Gigli visse)*, ma fino all'epoca dell'incendio *(accenuto ici l'anno MDCLV)* vi era nell'urna il di lui corpo e di poi fu fatto il busto, di cui si farà menzione, ove nel petto vi è *(custodito)* un'osso fortunatamente residuato *(sic)* dalle fiamme. »

Il P. Giovanni Domenico Mansi *sic; (in Pii II. Pont. Max. Orationibus.* Lucae, MDCCLVII; Par. I., nota IX.), riportando la detta allocuzione, nel MCCCCLIX recitata da Pio II nel duomo di Siena consacrandovi la mistica rosa d'oro, nella IV. domenica di quaresima, detta volgarmente *Laetare Jerusalem*; chiosando le parole del Pontefice: « Petrum Pectinarium etc:, » colle quali lo ricorda Enea Silvio fra le glorie della sua gloriosissima patria, così del beato fa menzione: « Petrus Pectinarius natus in pago Campio, VII. ab urbe Sena lapidibus distante, post exactam vitae portionem aliquam in saeculo, summa virtute et pietate, inter III.i Ordinis Sti. Francisci Fratres nomen dedit, floruitque adeo virtutibus religionis, ut Dantes, quamquam Senensibus minus aeques *(sic)* laudandum illum duxerit in suo *Purgatorio*, capitulo XIII. Ejusque Orationibus accepto retulerit si in vitae duae *(sic; suae?)* fine anteactam vitam poenitudine ingenuerit *(sic)* Obiit die I. Xbris. *(anni)* MCCLXXXIX. »

Il Mansi quindi prese un'abbaglio non lieve, scambiando il Poeta per madonna Sapia. Onde il P. De Angelis (3) giustamente scrive di lui « in che miseria *(ci trociamo caduti)* quando gli scrittori non leggono tutto il sentimento degli autóri! Il P. Mansi *(sic)* ha fatto così ed ha pigliato Dante per madonna Sapia! »

Il P. M. fra Bonaventura Lombardi, checchè scriva contro di lui il suo emulo feroce, sofistico e pedante, che fu il Biagioli, riputatissimo chiosatore di Dante (3), segue però il Landino nel ritenere il nostro beato per Fiorentino e scrive, di più dicendolo eremita, che: « Pietro Pettinagno *(era un')* eremita Fiorentino, il quale, avendo compassione di lei *(cioè di Sapia)*, orando le impetrò grazia di andar tosto al Purgatorio. »

Il P. M. fra Felice Ciatti da Perugia in un *mss.* citato dal P. De Angelis (1), già esistente nella libreria del Convento di S. Francesco dei

(1) *Ibid.*; *Op. precit.* Sommario, car. XXV, nota 2.
(2) *Ibid.*, l. c.; Sommario, precit., p. XXVI, nota II.

Digitized by Google

Minori Conventuali in Siena (1), all'anno MCCLXXXIX, si legge del nostro beato: « Pridie nonas Xbris, hoc anno Btus. Petrus Pectinarius III.° Instituti zelator et fratrum Senensium coabitator *(sic)* dono prophetiae, electione humil'imus, puritate angelus, illuminatione *(sic)* plusquam theologus, cui Deus, peculiari mysterio, cinerem aspersorum *(sic)* in solo majoris templi Senensis, quibus Xpus. pedeus *(sic)* imprimens vestigia reliquerat etc .. *(sic)* Tanti viri vitam scripsit latine frater Petrus de Montarone Senensis Minorita, Pectinario coaevo, et ut quidam volunt etiam confessarius, et, ut ipse fatetur, amicis Pectinarii familiarissimus, a quo Marcus Vlissyponensis, Marianus Florentinus, paucis Tossignianus, quos omnes sequitur Waddingus, venerabilis illius corpus marmoreo sepulcro figuris celato, conditum est sub altare suo nomine, sub titulo Sti. Petri Pectinarii. Ejus dies festus solemniter celebratur a Senensibus, die V.° Xbris, ne *(die IV ejusdem mensis)* S.ae Barbarae Virginis et martyris dies tollatur, qui magistratus cognomento *Bicherna*, ecclesiam Sti. Francisci et corpus Sti. Petri visitans, reliqualem cereorum summam offerre singulis solet annis. De hoc Sancto viri raptim etiam scripsere Joannis Andreas Gesualdus (2) frater Valerius Cappuccinus, (3), Franciscus Joannes *in descriptione Vrbis Senarum.*

Nota infatti il P. De Angelis (4) « Delineò il Vanni la città di Siena, *(e fu uno dei pittori più insigni della scuola detta Sanese)* e sopra vi pose la celeste patria ed in essa vi collocò le immagini di tutti i Santi e Beati della medesima città. Fra questi trovasi il nostro bto. Pietro Pettinajo. »

Di lui fanno ancora fra gli altri autori quali il Salazar (5), il De Sillis (6), Giovanni de Torres (7), il Thielmans (8) Mariano Fiorentino (9), il P. Ant.° da Venezia de' Minori Riformati (10), il P. Giovanni Battista Comboni, de' Minori Riformati (11), ecc. Fra i biografi del santo oltre i predetti il P. M. Isidoro Vgurgieri Azzolini Domenicano (12) enumera i seguenti. « Il dottore Giovanni Angelo Corsini Sanese anch'esso la stese *(la vita del Pettinagno)* in quest'anno MDCCXII., per darla alle stampe.... La sua *(del Pettinagno)* vita Mss. *(si conserva)* in casa Bulgarini *(e ne è)* autore Belisario il Vecchio ed altri *(di detta casa).* Sembra che la vita del beato, dettata dal Corsini, secondo che nota il P. De Angelis (1) sia andata smarrita, avendo questi preso soltanto visura di quella scritta dal Bulgarini. Nè a me riuscì finora di ritrovarle.

Alessandro Vellutello al canto XIII del *Purgatorio* di Dante comenta: « - Pier Pettinagno: - costui dicono che fu Fiorentino ed eremita di santi costumi, » copiando anch'egli il Landino.

Il Gesuita P. Pompeo Venturi *(La Divina Commedia di Dante Alighieri, con una breve e sufficiente dichiarazione, diversa in più luoghi,* ecc.) segue del pari il Landino, scrivendo: « Pier Pettinagno *(fu)* eremita Fiorentino di Santi costumi. » e nell'edizione del *Comento* di lui, edito in Venezia nel MDCCLX, si legge: « Pier Pettinagno *(fu)* Fiorentino *(ed uomo)* di santi costumi. » Dunque si era già accorto il Venturi esser falso che il nostro beato fosse eremita.

Invece il P. M. fra Bonaventura Lombardi de' Minori Conventuali, nell'edizione Romana del MDCCXCI. del suo pregiato *Comento* (2), ricanta di nuovo la favola, che il beato era eremita scrivendo: « Se non fosse stato Pier Pettinagno eremita Fiorentino, ecc. » donna Sapia si sarebbe dannata di certo.

E tutti i chiosatori di Dante predetto, compreso il Landino, furono tratti in errore dal principe di essi Ser Benvenuto Rambaldo da Imola, che *(al. c. XIII del Purgatorio)* nota del Pettinagno, che fu eremita e Fiorentino: « Hic *(Petrus Pectenagnus)* fuit quidam sanctissimus eremita tunc magnae famae, qui modo apud Florentiam dicitur sanctus Petrus Pectinarius. »

Ma il P. De Angelis (3) ricorda, di aver veduto una postilla in un edizione del comento del Landino (4), ove era avvertito, che fu « Piero Pettinero *(sic)* Sanese dell'ordine *(sic)* di S. Francesco. » Quest'edizione della *Divina Commedia* è forse quella del MDXII « fatta in Venetia per Messer Bernardino Stagnino da Fermo de Monferrà, col comento di Xpophoro. Landino, rivista, et emendato per el revdo. Pre. Mro. Pietro de Figino Mro. in Sacra Teologia et eccellente predicatore dell'ordine de' Minori. »

Il mio carissimo amico Prof. Abate D. Raffaele Pagliari, esimio Dantista e riputatissimo bibliofilo e bibliografo, nella sua preziosissima biblioteca, ricchissima di ogni possibile rarità librariа, ed in specie di infinite opere relative al nostro massimo poeta, mi mostrò già, se ben ora la rammento, detta edizione, ov'è la detta postilla edita.

Che del resto il Landino, nel suo pregiato

---

(1) *Notitiae extractae ex Annalibus Franciscanis Mss. et descriptis, etc. ab eodem P. M. Ciattio.*
(2) *In vita Patriarchae.*
(3) *In Prato Florito,* lib. VI., fol. XXX.
(4) *Ibid.,* l. c. *Somm., car. XXVII.*
(5) *Lib. VI. cronic. pr. n. Castellae, cap. XXX.*
(6) In cap. I. *Reg. Tertiarior.*
(7) *In practicis exortationibus super III. ord. Minor regulam,* fol. XXX.
(8) *T. II. Vitarum SS. et BB. Seraphici Ord.; in cod.*
(9) *Op. cit. lib. IX, c. IX.*
(10) *Vite dei SS., BB. e Venli. servi di Dio del III. Ord. di S. Francesco.*
(11) *Leggendario delle vite dei SS. BB. ecc. del III. Ord. di S. Francesco.*
(12) *Fasti Sanesi, T. III. Mss.*

(1) *Somm.* car. XXVIII., *l c.*
(2) Alla nota CXXV, e CXXIX del C. XIII del *Purgatorio.*
(3) *Ibid. l. c.,* car. XXX., *notizie del B. Pietro Pettinajo.*
(4) *Note* al C. XIII del *Purgatorio.*

Digitized by Google

comento di Dante, sia incorso in varii errori è noto a noi indefessi nello studio dell' esegesi della *Divina Commedia.*

Nel c. VII del *Purgatorio*, al verso 115, ad esempio, dice per *Giovinetto,* doversi intendere Alfonso, che asserisce essere stato il terzogenito di Pietro Re d' Aragona, mentre ne fu invece figliuolo primogenito e quindi successore del padre, come può vedersi in Giovanni Villani (1).

Del pari al Canto XXII dell' *Inferno* il Landino scrive che Michele Zanche, ivi ricordato da Dante, che da Siniscalco del Re Enzo di Sardegna, venne al regno di detto Enzo dopo la morte di lui, con sposare la madre di questo piccolo re fanciullo; mentre invece il detto Michele Zanche, come scrive il Petracchi (2), sposò Adelasia, la quale fu già sposa ad Enzo e per la quale acquistò egli signoria nella Sardegna.

Inoltre, nel C. XI. del Purgatorio, seguito dal Vellutello e dal Venturi e confutato irrefutabilmente dal P. Lombardi (3), sostiene aver Dante asserito che Ugo Capeto ed i discendenti di lui, per matrimonii conspicui con femmine illustri della casa di Provenza, essersi riusciti a nobilitare, tanto da divenir stirpe reale da beccaio in Parigi, ch' era il padre di detto Vgo. Invece lo stesso Vgo ebbe in sposa una sorella dello stesso Imperatore Teutonico-Romano Ottone I. ed innanzi a S. Luigi IX tutti gli antenati di lui aveano avute in spose le donne delle più eccelse case regnanti di Europa.

Così nel XII. Canto del Paradiso il Landino, chiosando quella parte del verso, ove Dante dice: « Rabano è qui, » confonde Rabano Mauro Tedesco, celebre Metropolitano e di Magonza che fu uno dei più dotti teologi del secolo IX, con un certo Rabano Inglese fratello del venerabile Beda al quale, e non all' altro, sostiene egli aver alluso il Poeta. (4).

Non a torto quindi il Tiraboschi (5) scrive circa il *comento* di Dante del Landino, ch'è pur ciò nullameno, uno dei migliori, che appunto dopo aver verificati in quei comenti del Landino non solo, ma altresì del Vellutello e di altri fidi seguaci di lui, varii errori, « poscia il miglior gusto introdotto gli ha resi inutili (?!). »

Che poi il nostro beato fosse Sanese non v' è dubbio, per chi ha fior di senno e non voglia sofisticare proprio per gusto. Scrivono infatti di lui, oltre i molteplici autori precitati, i reputatissimi *Fasti Senenses* editi dalla celebre *Accademia Sanese degli Intronati (ad diem V. Xbris):* « Qui *(Petrus Pectinarius)* tamen VII. a Senis lapide natus, ad pagum Campium, *ab antiquissimis* usque temporibus Senensi ditione contentum, a tenerioribus annis Senas ipsas incoluit publicus opifex. Quod quidem, si monumentis large clarissimis testatum non haberemus et aliquis dubitationi locus esse posset; nobilius multo justiusque inde certamen inter duas hasce *(Florentiam scilicet, et Senarum urbem)* praecipuas civitates oriri posset quam quod olim de Homeri natalibus inter se flagravere:

« Smyrne, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenae. »

Due sono i castelli di nome Campi nella valle del Chianti, ambedue era diruti, o quasi. L' uno è fra i villaggi di La Pieve a Sesta, Civita Mura; Rossennano e San Guismè, o Gusmè e d' ambedue il P. De Angelis (1) fa diffusa menzione. Questo primo castello, quasi diruto ora, detto di Campi, situato sull' alto di un monte dalla parte di levante della provincia del Chianti, che si estende dall' Arbia fino al val d' Arne, fece sempre parte del contado Sanese. Dunque non fu questo di certo il castello ove il Beato ebbe i natali, dacchè la patria di Lui, per effetto delle guerre intestine fra le città di Toscana per alcun tempo, come il Tezio, il Tommasi e l' Vgurgieri - Azzolini, da me precitati, asseriscono, spettò già a Firenze e ciò vale, se non a scusare, ad attenuare l' errore del Landino e dei seguaci di lui, ingannati dal Rambaldi capo scuola dei chiosatori di Dante, che dissero Fiorentino il Pettinagno, per essere stato il detto castello, ov' egli nacque, alcun tempo tolto ai Sanesi, sicchè fu soggetto ai Fiorentini, o viceversa già a questi *ab antico* spettava e da quelli fu ad essi poi conquistato.

Il P. De Angelis (2) esibisce difatti integralmente trascritta una deliberazione del Consiglio della Repubblica Sanese presa dal Consiglio della Campana (3), dalla quale risulta che questo castello di Campi nell' anno MCCCXLII già era compreso nel territorio Sanese. Leggendosi ivi, fra i comuni soggetti a Siena: « Communia et homines S. Marie a Sexta, Civitas Murra, Pancolella, Campi etc. »

Dunque uno solo nel MCCCXLII di questi due castelli donominati del pari Campi, a quanto pare, apparteneva al Contado Sanese; l' altro quindi spettava di certo, o quasi, alla Repubblica Fiorentina, con la quale al nord confinava lo stato Sanese.

Dunque ecco oramai spiegato ed attenuato l' errore del Rambaldo, incorso anche dal Landino e da altri chiosatori, seguaci di lui, che cioè il Pettinagno fosse Fiorentino di nascita, e con ciò si è finalmente ritrovato quale fu il Castello di

(1) *Storie,* lib. VII., cap. CI. e CII..
(2) *Nella Vita di Arrigo di Svevia.*
(3) *Nell' edizione Romana della Div. Commedia, col comento di lui, del MDCCXCI.*
(4) Cfr. per ulteriori notizie in proposito, il Sorio *Rabano Mauro e Dante.* Modena, 1867, in 8.
(5) T. VI. *St. d. Letteratura Italiana.* P. III.

(1) *Op. cit., ibid. Notizie del B. Pietro Pettinajo.* car. XXXV.
(2) *Ibid., l. c. Notizie precit..* pag. XXXV., nota I.
(3) *T. CXCCI; nell' Archivio delle Riformagioni; anno MCCCXLII da Luglio a Dicembre. a fol XCII.*

Digitized by Google

Campi, dai due omonimi nel Chianti, che fortunato al Pettinagno dette i natali.

Non lungi da quel Campi montuoso, del quale sopra feci cenno, vi è il villaggio di Castelnuovo della Berardenga. Ivi presso, pur sempre sul territorio Sanese, vi era un antico monastero di Monache, probabilmente Benedettine, detto di S. Salvatore, in una contrada denominata del pari Campi, come rilevasi presso il celeberrimo Muratori (1), che ne rammenta così la fondazione: « Fundatio Monrii. Sanctimonialium, facta in agro Senensi, a Winighiso Comite Senensis Vrbis, sub titulo dni. *(nri. Ihu. Xpi.)*. Salvatoris, anno DCCCLXVII. Privilegium, quod fecit Guinighius *(sic)* Comes, etc. ».

L' altro castello, chiamato del pari anch'esso Campi, tuttora esistente nel Chianti (2), già di proprietà nel XVIII secolo quale feudo, o nell' alto dominio spettante ai Sigr. Pianigiani, come corda anche il P. De Angelis (3), era già un borgo lungo circa DC. o DCC. braccia, a testimonianza di essi direttarii, e certo Sig. Giuseppe Pianigiani, assicurava il De Angelis (4) di avervi già in passato egli stesso, vedute V. Torri, che poi, per ragioni economiche, dalla sua famiglia vennero diroccate, in parte vedendosene una di fabbricato assai antico ed un' altra diroccata per metà, che si può attribuire al medesimo tempo.

È situato questo castello di Campi dalla parte di tramontana, e siede su le rive famose dell'Arbia, VII in VIII miglia distante da Siena. Fra le XXVI chiese che conferisce *per giuspatronato* la casa Ricasoli-Zacchini da Castellonchio, vi è una cappella di S. Michele, situata in questo villaggio, appartenente un tempo alla cura di S. Michele a Luce, ma dopochè fu, questa abolita, appartiene presentemente, *(la cappella indicata di Campi)* alla cura di S. Martino a Lecci, o Lecchi, distante un mezzo miglio. » Fin qui il De Angelis (5).

Ai tempi dello storico Tizio questo castello di Campi già non era più compreso nel territorio Sanese. Infatti Silvano Razzi *(nella vita del B. P. Pettinagno)* ci attesta, che riseppe ciò dalla detta antichissima *Vita mss.* del nostro Beato, conservata in Firenze nel Monastero di S. Orsola, e dal Sig. Fra Giulio Zanchini da Castellonchio, gentiluomo Fiorentino e Cavaliere di Giustizia del nostro Sacro, e Sovrano Militare Ordina Gerosolimitano.

Dunque da ciò si può ragionevolmente congetturare che, avendo quel monastero qualche possesso in Campi, o nei dintorni, possedesse anche perciò la detta vita, scritta dal P. Pietro da Montaroni, dell'eroe cristiano di quel castelluzzo. E non è improbabile che, come allora avveniva, conquistata dai Fiornetini sui Sanesi nelle frequenti guerre mediovali fra le due finitime Repubbliche, quella parte del Chianti, fosse ivi qualche tenimento dal Comune di Firenze, o da privati donato al monastero predetto.

L' altro Campi, pur nel Chianti, ma presso a S. Guismè, o Gusmè è posto sull'alto di un monte, verso levante, e spettò invece sempre al Comune Sanese, nè dista VII, od VIII miglia da Siena, come tutti gli scrittori Serafici, o Sanesi ci attestano della patria del beato, ma bensì da quello omonimo sull' Arbia.

Ed il volgarizzamento della leggenda del beato, scritta in latino da fra Pietro da Montaroni (1) nota difatti, che: « Trasse dunque l'origine sua il beato confessore di Xpo. Pietro da una villa, chiamata Campi, situata nel paese nominato Chianti, distante dalla nostra antica ed inclita città di Siena VII miglia. »

E con detta leggenda convengono unanimi il Tossignano (2), « B.tus Petrus Pectinarius Senensis ex Chiento, agri Senensis, ab Vrbe *(Senarum)* distante VI *(sic)* milliaribus passuum; » il P. Silvano Razzi, (3) « nacque il beato Pietro in una villa, chiamata Campi, posta nel Chianti, circa VII miglia distante da Siena; » il P. Marco da Lisbona (4) poi dice del Beato, che « fu nativo di Campi vicino a Siena VI miglia. »

Ed oltre altri autori precitati, con quelli già testualmente allegati concordano il Waddingo (5) il Tommasi (6) ed altri varii, che troppo lungo sarebbe enumerare.

Che il Castello di Campi sull' Arbia in addietro spettante di Fiorentini, nel secolo XVI già fosse nel dominio Sanese ce lo attesta Sigismondo Tizio precitato (7), scrivendo del beato: « ita ut ipse quaque *(sic)* patria fuerit non Florentinus, ut Xpophorus. Landinus capitulo *Purgatorii* XIII. Dantis poetae comentatus est, conditionem nostrorum temporum respiciens. »

In X capitoli è divisa la leggenda latina del Pettinagno, dettata da fra Pietro da Montaroni, Minorita, circa l' anno MCCCXXXIII, e volgarizzata nel MDVIIII da fra Serafino Ferri di Lecceto Agostiniano, cioè:

« I. Dell' origine, conversazione et onestà del beato Pietro.

---

(1) *T. V. Antiquit. Ital. Med., Aev.*

(2) Man mano spero di ultimare l' *Itinerario Dantesco*, da me già iniziato sullo faccia dei luoghi, correggendo l' Ampère ed altri viaggiatori sulle orme di Dante che mi precedettero, o'tre i chiosatori, antichi e recenti, che spesso errarono, anche nella descrizione dei luoghi ricordati nel nostro divino e nazionale poema.

(3) *Ibid., l. c., Notizie* ecc., car. XXXVI.

(4) *l. c., ibid. Op. cit.*

(5) *Ib., car. XXXVI. Op. cit.*

(1) *Cap. I.*

(2) *Hist. Seraph. relig.*, lib. I, pag. 1465.

(3) *Vite dei SS. e BB. Toscani, nella vita del b.to Pettinagno.*

(4) *Cronache dei Frati Minori*, Par, II.

(5) *Annal. Ord. Minor.* T. V.: *ad an. Xpi. MCCLXXXIX.*

(6) *St. di Siena, all'anno MCCIXC.*

(7) *Hist.* T. II, *l. c.*

Digitized by Google

« II. Del dispregio di sè et del mondo et dell' amore della povertà.

« III. Di alquanti compagni et persone divote del beato Pietro.

« IV. Della carità et pietà del beato Pietro.

« V. Dell' oratione, contemplatione et spirito di profetia, et reverentia ai Divini uffitii, et d' altre gratie concessegli da Dio.

« VI. Dell' umiltà sua, et come del tutto signoreggiava la lingua, et della purità della mente del beato Pietro.

« VII. Dell' astinentia et maceratione della carne, et delle peregrinationi del beato Pietro.

« VIII. Della grande giustitia et discretione del beato Pietro.

« IX. Della prudentia et delle sententiose parole e maximamente in due consigli.

« X. Della patientia et del transito di questo mondo a Dio.

« Vltimamente tratteremo dei miracoli, i quali la Divina bontà nel transito del beato Pietro Pettinajo si degnò dimostrare. »

Non è mio intendimento narrare quivi, neppure per sommi capi, la vita santissima del nostro beato, rimandando il cortese lettore che ne avesse vaghezza all' opera eruditissima del prelodato P. De Angelis, che, essendo divenuta rara, fo voti e spero di vedere presto ristampata con nuove note, correzioni e giunte da me dettate, dalla benemerita Tipografia editrice Arcivescovile Senese all' insegna di S. Bernardino.

Solo su taluni punti di essa farò qualche breve osservazione. Nel cap. II della leggenda (1) si legge: « Levati dunque via i colorati vestimenti ecc. » si vestì *(Pietro)* della ruvida tonica serafica, sul quale passo il P. De Angelis osserva, che (2): «L'autore della leggenda fra Pietro da Monterone, pone, che il nostro beato prendesse l' abito del III Ordine di S. Francesco dopo la morte della sua consorte. Gli altri storici ce ne assicurano al contrario, cioè che lo prendesse prima.

Marco da Lisbona (3) scrive di fatti del Pettinagno, che: prese l' abito del III. ordine di S. Francesco, e quel glorioso santo per padre e guida dei suoi Santi desideri. Vivendo la moglie vendè quanto aveva, e come disprezzatore del mondo e amatore della povertà di Cristo, cominciò a vivere «*more seraphico*.» Il P. Arturo da Münster (4) aggiunge di lui, che: « habitum tertiariorum *(Franciscalium)* ex consensu uxoris accepit et ex tunc. mundi veluti contemptor factus, omnia, quae habebat, vendidit. »

Ed il celebre Waddingo (5) scrive del Pettinagno, che: « Coepit se habere despectui, et humiliter de se sentire, sed quo vilior in suis oculis, eo melior in alienis, et excelsior in divinis videbatur, abiectis coloratis, et vanis vestimentis, instituti S. Francisci III. tegumentum assumpsit. Vendidit omnia, quae habebat, et distribuit pauperibus, reservata dumtaxat dote uxoris, quam illa mortua impertivit egenis. »

Il P. De Angelis però, circa tale discrepanza di pareri fra gli scrittori Serafici, intorno a questo punto della vita del Pettinagno, osserva (1): « A me sembra però che dobbiamo stare all' asserzione del contemporaneo scrittore P. Pietro di Montaroni. »

Per altri esempii, da me di fatti rilevati nelle leggende di varii santi del nostro III. ordine Serafico, opino invece che il Pettinagno, viva la moglie tuttora, entrasse nella serafica religione quale terziario, e solo dopo la morte di lei vendesse i suoi beni e si dedicasse alla vita di povero merciajuolo ambulante.

Nelle leggende medioevali, come notai altrove (2), gli anacronismi sono assai frequenti. Nelle discrepanze poi, che sorgono circa la chiosa, od esegesi di tale leggende, ho sempre a mente per mio conto il *distingue frequenter* de' medioevali scolastici.

Altro punto oscuro della predetta leggenda (3) è questo. « Vendendo l' uomo di Dio, vivendo ancor la moglie, ciò, che aveva, ed abbondantemente *(distribuendo)* lo spregiatore del denaro, ed amatore carissimo della povertà, ai poveri per le strade, et agli incarcerati e massimamente ai poveri vergognosi, contribuiva *(sic)* in modo, che una volta da un circospetto et prudente religioso, fu forte avvertito, che nel dare *(ai poveri limosina)* al manco la dote della moglie riservasse, perchè ella vivendo non la poteva alienare. »

Onde il predetto De Angelis (4) osserva: « Potrebbe qualcuno facilmente opinare, che il nostro santo non fosse ben misurato nella largizione della limosina, sembrando a prima vista, ch' egli volesse profondere in ciò anche la dote della sua consorte, qual cosa ripugna ai doveri di giustizia... Ora rilevandosi dagli storici della di lui vita, che la dote della consorte sua la riserbò sempre mentre ella visse. »

Dunque viva la moglie il Pettinagno era già terziario, e perciò secondo i dettami della nostra santa religione Serafica, già era diretto nello spirito dai frati minori, da uno dei quali, come sopra fu avvertito a non eccedere, a danno della consorte, inavvedutamente nelle limosine, oltre le proprie risorse. In ritenere ciò verisimile con-

(1) Ap. De Angelis, *Vita*, ecc., pag. 12.

(2) *Ibid. l. c.*; *Vita*, ecc., pag. 13 nota 1.

(3) *Ibid. l. c.*; *Vita*, ecc., pag. 13 nota 2.

(4) *Ibid. l. c.*; *Vita*, ecc., pag. 13 nota.

Digitized by Google

vengono Marco da Lisbona (1), il Waddingo (2), Arturo da Münster (3) e Rodolfo da Tossignano (4).

Il De Angelis quindi ne conclude: (5) « può anche dirsi che la zelante premura di quel buon religioso volesse *prevenire* Pietro *(uomo assai semplice ed ingenuo)* di un'azione, alla quale forse egli non avrà mai pensato, e se pur vi avrà pensato, avrà moderato il suo desiderio colle tegole *(sic)* della giustizia. »

I compagni del B. Pietro nell'esercizio delle opere di misericordia, prescritte dalla nostra santa religione Serafica, sono registrati nella leggenda (6) e da Silvano Razzi (7), e sono ricordati in una bolla di Bernardo Vescovo Sanese, diretta l'anno MCCLXXVII ai frati oblati, o terziarii *(Serafici)* dello Spedale della Misericordia, istituito dal Bto. Andrea Gallerani, la quale bolla si legge presso il De Angelis (8).

Circa la fama di santità del beato, oltre la deliberazione predetta presa dall'eccelso Consiglio della Campana in Siena (9), nella quale si legge, aver quel magistrato determinato di assumere a sue spese l'opera, « pro faciendo construi super tumulum sci. Petri Pectenarii venlis. civis Senen., unum sepulcrum nobile cum ciborio et altari, » varie sono le prove della santità del Pettinagno, riconosciuta dai coevi in vita ed in morte e del culto *ab immemorabili* dai Minoriti suoi confratelli e dai suoi concittadini Sanesi e lui prestato.

E negli archivii Sanesi varie memorie, e documenti, da me quivi appresso testualmente allegati, per l'impareggiabile cortesia del prelodato Sig. Lisini, si riscontrano, dai quali risulta quanta fede avesse il popolo Sanese nella potente intercessione esercitata appo Iddio dal suo beato concittadino.

Nella prenotata leggenda (10) si ricordano i miracoli dell'altissimo per intercessione del Pettinagno, operati dopo il santo transito di lui miglior vita (11).

Nel libro di Biccherna (12) si trovano pagati nel MCCXCVI, X Ceri e II doppieri, che il Podestà e gli altri uffiziali portarono in S. Francesco alla festa di S. Pietro Pettinaro.

Nel MCCCVII si pagano X doppieri di cera di libre X l'uno, e VI ceri di una libbra l'uno, offerti per la festa di S. Pietro Pettinajo, onde il P. De Angelis (13) nota: « Con stima singolare *(del beato)* ne parlano gli autori più rinomati di quel secolo *(XIII, nel quale fiorì, e del XIV seguente)*, quando già si era estesa anche in Firenze la divozione verso l'uomo di Dio, ponendolo Dante intercessore efficace presso Iddio per Madonna Sapia, e Benvenuto da Imola (1) assicurandoci che allora in Firenze *(nel sec. XIV)* si aveva Pier Pettinagno per uomo di santità eminente. « Scissimus. eremita, qui modo apud Florentiam dicitur scus. Petrus Pectinarius. »

In Biccherna (2) si legge, che nel MCCCXXXI si pagano XII messi, che portarono i doppieri alle feste di S. Niccolò, di S. Sano e di S. Piero Pettinaro.

Nel MCCCLIV, come leggesi nei libri precitati di Biccherna (3), si pagano lire CXXXVII per tanti denari spesi in biricuocoli *(sic)*, o confetti dati agli uffiziali del comune di Siena: ai regolatori ed agli altri uffiziali di Biccherna, per far onore ai rettori, della offerta per la festa di S. Sano, di S. Niccolò e di S. Pietro Pettinajo.

Nel MCCCLXIX (4) si pagano a Cecco di Landro *(sic)* lire XXVII e denari XVII per altrettante de lui spese per la festa di S. Sano, di S. Niccolò e di S. Pietro Pettinajo per portatura di doppieri, vino, e confetti ed altre spese necessarie.

Che ne'secoli seguenti al XIV il nostro beato avesse il culto e non solo in Siena, ma anche in Firenze ed in tutta la nostra santa religione Serafica avesse altresì altari e gli fosse prestato, quale ad uomo riconosciuto santo, il culto dovuto ai beati confessori di Cristo, risulta provato dalle molteplici allegazioni di autori e di Mss. presso il benemerito P. De Angelis (5).

Riferire anche sommariamente dette prove mi farebbe uscire dai limiti della più rigorosa concisione, che in questo comentario mi sono, per necessità di spazio prefissa, sospignendomi la via lunga da percorrere tuttora per trattare diffusamente delle altre varie *Memorie Serafiche nella Divina Comedia* notate.

Solo nel MDCCCI, reggendo la metropolitana Sanese il Card. Antonio Felice Zondadari juniore, col seguente decreto della S. Congregazione dei S. Riti, dalla S. Sede venne confermato (dopo regolare processo, fatto e conservato dalla Curia Metropolitana Sanese, in Cancelleria, nel volume degli Atti di esso, addì X Agosto MDCCCI) il culto *ab immemorabili* in Siena, in Firenze ed in tutta la nostra santa religione Serafica prestata a Pietro Pettinagno.

Ecco il testo del decreto autentico, quale si legge presso il precitato P. De Angelis (6).

Decreto della S. C. dei S. Riti, Addì II

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*, n. XXXV.
(3) *Loc. cit.*, in not.
(4) *Hist. Seraph. relig.*, l. c.
(5) *Ibid.*, l. c.
(6) Ap. De Angelis, *Vita*, p. 19.
(7) *Nella Vita precitata del B. Pietro.*
(8) *Ibid.* l. c. *Vita*, p. 18-19, nota.
(9) T. XXXVII, *Arch. Reformat.*, dal XXVIII Luglio MCCLXXXIX al XXVIII Xbre. di detto anno.
(10) *In epilogo. l. c.*
(11) Ap. De Angelis, *ibid. l. c.*, *Del culto del bto. Pietro Pettinajo*, p. 134, nota 1.
(12) *Ibid. Biccherna.* B., p. 196 a 120. *(sic).*
(13) *Ibid.*, p. 135.

(1) *Inf. sic*; lega *Purg. C. XIII; Ap. Murat. Antiq. Ital. Medii Aevi T. I, in fine.*
(2) *Lib. B., n. 152 a 81. (sic)*
(3) *B. 239.*
(4) *Lib. B. di Biccherna*, n. 290 a 197. *sic.)*
(5) *Ibid., Del culto*, ecc., p. 133-140.
(6) *Ibid.*, p. 141

Digitized by Google

Gennajo MDCCCII, col quale la S. M. di Papa Pio VII conferma il culto « ab immemorabili » prestato in Siena, in Firenze ed altrove, oltrechè in tutta la S. Religione Serafica al B. Pietro Pettinagno, Sanese, Confessore del III Ordine del P S. Francesco, e se ne permette in Siena e sua Archidiogesi al clero secolare e regolare l' uffizio proprio, addì V. decembre di ciascun anno.

Senen. — « Cum Emus. et Rmus. Dnus. Cardlis. Zondadarius *(Antonius Felix junior)* Archiepus Senen.. nomine etiam Capli. Cathedralis et cleri Civitatis et dioecesis Senarum, supplex fuerit apud SSmum. Dnum. Nrum. Pium VII Pontificem Maximum, ut potestatem faceret eidem clero recitandi quotannis officium cum missa, in festo bti. Petri Pectinarii confessoris Senensis, III ordinis Sti. Francisci, qui a tpre. immemorabili titulo et culto bti. gaudet, Sanctitas Sua, mature consideratis allatis monumentis, referente Revdo. Pre. Dno. Hieronymo Napoleone S. Fidei Promotore, benigne indulsit, ut quotannis, in die non impedito, officium VIIII lectionum, semel fixum per ipsum Emum. Cardlem. Archiepum. destinando, ab universo clero saeculari, nec non a Religionis et monialibus utentibus Kalendario Diocesano, in dicta civitate et dioecesi recitare possit tum Semiduplex officium de Communi Confessorum non Pontificum primo loco, in honorem ejusdem bti. Petri cum suprascripta oratione et lectionibus II nocturni propriis ab Emo. et Rmo. Dno. Cardle. de Somalia Vrbis Vicario Sacrorum Rituum Congni. Praefecto, et praefato Promotore Fidei revisis. — Die II Januari MDCCCII.

Julius M. Card. De Somalia S. R. C. *Praefectus.*

Loco ✠ *Sigilli.*

Circa il nomignolo di *Tecelano*, che alcuni scrittori serafici asseriscono trovarsi in antichi monumenti attribuito al Beato, quì farò alcune osservazioni. In primo luogo nei monumenti Sanesi, sulla scorta del P. M. De Angelis precedentemente allegati, constato non trovarsi mai usato tale nomignolo. Fu *Texellano* in origine il preteso nomignolo di lui? Forse fu esso derivato da *texere*, vendendo egli altresì i pettini per cardare la lana, che poi era in Siena, come altrove tessuta per farne stoffe? Era *Texelano* il nome del padre di lui, forse tessitore di lana, o Pietro da fanciulletto aveva forse esercitato tale mestiere? Congetture affatto innocue sono le mie, non potendo in santa pace accettare per sicura la derivazione del nomignolo *Tecelano* dal Greco, come sopra notai, qual volle dottamente esplicarla il precitato P. M. De Angelis. I nomignoli erano soprannomi, per lo più imposti dal volgo. Dunque da idee volgari e non già dall' orientale e classica filologia, come Annio ed altri umanisti erroneamente pretesero, dobbiamo, mi sembra ricavare la chiave per esplicarne le etimologie vere ed approssimative.

Altra, e per me soddisfacente, al pari delle predette, è questa versione. che, tanto per notarle tutte, ripetendo con Dante (1) al cortese lettore,

« Messo t' ho innanzi: omai per te ciba;
« Che a sè ritorce tutta la mia cura
« Quella materia, ond' io son fatto scriba, »

che *Tecelano* derivi per corruzione volgare da *Tace l' anno*. Sapendosi che il B. Pietro era sommamente taciturno, il popolo avrà detto di lui: è egli Pietro il Taciturno, che tace tutto l' anno, e da questa comune espressione, ripetuta fra i conoscenti di lui, forse derivò, benchè nella leggenda di lui del secolo XIV non se ne trovi, come nei libri sanesi delle Riformagioni, del Consigli della Campana o di Biccherna traccia veruna. il preteso nomignolo di *Tace l' anno*, poi corrotto forse in *Tacellano* volgarmente e quindi in *Tacelano*.

Congetture mie mere ed innocue, lo ripeto, son queste e voglio sperare, ch' essa non urteranno i nervi ai miei soliti sofistici e sottilissimi aristarchi.

« *Rixatur de lana saepe caprina,* »

ripeterò quivi con Orazio (2), è proprio il caso di avvertirlo; accetti o no il cortese lettore qual siasi delle varie mie congetture prenotate, io per me, ad avvalorarle non mi ci riscaldo il fegato di certo: le notai soltanto per utilità di chi volesse, prevenendone tale giusto desiderio, sapere il significato probabile; se questo non piace lo si scarti pure, che *a priori*, io, sapendo che *in dubiis libertas* è antico adagio, ne concedo, a chi ne voglia, piena balia di farlo.

Ricordo però in proposito quanto noto quì appresso. Nella leggenda del trecento precitata (3) si legge che, « Aveva Pietro Pettinagno in uso, o andasse, ovvero stesse (*di*) tenere quasi sempre la mano sopra la bocca, come *(fa)* l' uomo circospetto in ogni suo parlare e timoroso di non dire parola senza utilità. »

Ed il Vaddingo (4) scrive di lui: « Non solum ostium circumstantiae, juxta Prophetam, (5) sed et digitum frequenter sedens, vel ambulans apponebat labris suis, refraenare cupiens linguam, ne declinaret in verba malitiae, aut inania. »

Ed ecco a mio parere da *Tacere* derivato il vocabolo *Tacelano*, come da girare *girellino*, o *girellone*; da *frullare*, *frullino*; da *ciarlare*, *ciarlone*, ecc. A chi mai non gli piacesse la sputi questa mia esplicazione, a chi ella garba poi si tenga questa invece dell' altra, derivata, come vuole il De Angelis dal greco.

Nelle varie pitture antiche, le più vetuste delle quali rimontano soltanto al secolo XV, che

(1) *Parad.* c. X.
(2) Lib. II. *Epistolar.* Ep. XVIII. v. 15.
(3) Ap. De Angelis. *Vita.* p. 70., *ibid. Cap. VI.*
(4) *Ann. Minor.* ad *an.* MCCL*XXIX* n. 43. T. V.
(5) *Ps.* C. xxxx. vv 3-4.

Digitized by Google

raffigurano il nostro beato, ha egli sempre difatti la mano sul labbro, in atto di tacere, come in quelle effigie di lui, l'una delle quali del MCCCCXXXXV nella sacristia della chiesa del R.° Arcispedale di S. M. della Scala di Siena, nell' armario delle reliquie tuttora si ammira in abito di terziario serafico, e nell'altro ritratto, che nel MDXCVI il Cavaliere Ventura di Arcangelo Salimbeni nella Sanese Metropolitana dipinse, trovandosi raffigu- il Pettinagno appunto *a cornu epistolae,* sopra il coro, fra S. Caterina e S. Bernardino.

Di altre effigie del Beato, sempre in abito più, o meno esatto di terziario, e quasi sempre col dito, o la mano sulle labbra, come in quello già da me precedentemente descritto, fa menzione il P. De Angelis (1) in più luoghi della sua eruditissima monografia sul Pettinagno.
Non altresì che *Pettinajo, Pettinaro, Pettignano, Pettinagno*, nel cognome del beato sono tutte corruzioni volgari del vocabolo latino *Pectinarius*, cioè mercante, o fabbricatore di pettini. Quali poi fossero tali pettini, se cioè quelli detti da cardare la lana, la canape, od il lino, oppure quelli invece usati per nettarsi dalla forfora i capelli, io, a dirti ilvero, o mio cortese lettore, non ti saprei quivi per ora precisare.

Mi basta già di avere sul nostro beato, raccolto alcune idee, in queste disadorne pagine, onde rendere meno ignorato ai Dantisti illustri ed agli appassionati Dantofili, chi mai si fosse daddovero costui, che taluni vollero erroneamente gabbellare per eremita di condizione e fiorentino di patria.

Eremita egli sicuramente non fu e visse sempre nel secolo, e niuno dei molteplici autori Senesi, o Serafici, che scrissero di lui, raccolse per vera, o per verosimile la diceria, che il Landino, seguendo Benvenuto, pose in giro, dell' essere stato il Pettinagno un santo romito.

I Cesarei ed i Clareni furono, come i Cappuccini odierni ne' loro primordii, i soli romiti, che vanti la nostra cara e santa religione Serafica.

Ricordi il lettore que' noti e barbari versi medioevali:

« Bernardus valles, *oppida* Franciscus amabat;
Montes Benedictus, Dominicusque urbes. »

I frati serafici, creati pel popolo in specie, in adempimento a quella scritturale sentenza, che Gesù lasciò quasi suo testamento agli apostoli. (2) « Misit me (*Pater, seu Spus. Dni.*) evangelizare pauperibus, » imitarono anche in ciò il Divino Redentore Cristo Gesù ed il loro santo Patriarca e dimorarono o nei villaggi, o nei borghi, o nelle adiacenze delle nostre cento città, prima ch' una legge recente (3) improvvida e crudele privasse i poveri del loro asilo e dei loro più caritatevoli benefattori.

Auguriamoci almeno che una nuova legge permetta ai serafici, siccome benefici, benchè tutti gli ordini religiosi lo furono altresì, tutti senz' alcuna eccezione, (e chi scrive ciò non è uso a toccare il fermento de' farisei, nè può quindi ritenersi sospetto di parzialità per costoro e per la loro sètta) permetta, il ripeto, come con decreto reale fu dichiarato di recente opera pia il collegio Serafico internazionale per le missioni, eretto in S. Antonio di Padova sulla via Merulanea in Roma, di riaprire liberamente i loro chiostri, tanto cari ai poveri, agli studiosi, ed ai tribolati.

Vnico e supremo argine da opporre al socialismo, ora invadente, appunto è questa nostra santa religione Serafica, che distacca l'uomo affatto dal mondo, non sottilizzando, che resti povero l' individuo, ed invece sia ricco il convento, ma obbligandoli alla più stretta povertà entrambi, memore di quella scritturale vaticinio: (1) « Nemo potest duobus Dais. servire, Deo et mammonae. »

Ella non allontana noi, suoi terziarii, dal mondo, affinchè così viviamo in esso senz'essere seguaci di lui, a servigio degli studii, dei poveri, degli infermi, e dei tribolati. Essa, come in Pietro Pettinagno, rende contento il povero nella sua stessa più abietta povertà, sapendo che a colui « ch' a tanto ben sortillo, » un giorno piacerà di

« Trarlo suso alla mercede.
« Ch' ei meritò col suo farsi pusillo. »

Auguriamoci un venturo Pontefice, degno successore del gloriosamente regnante, anch'egli, come il non mai abbastanza compianto Papa Pio IX, tanto benevolo ai Serafici, che sia tutto spirituale e non distratto da moleste cure terrene, o da utopistiche fantasmagorie, ch' altro regno non cerchi, che quello di Dio e nella nostra Serafica Arca mistica, e non già nelle farisaiche cabale, vegga l'unico asilo superstite a poter navigar sui flutti del razionalismo, dell' indifferentismo e del sensualismo, ch' oggi, quale universale diluvio, inondano il mondo.

E tu, o mia cara Siena gentile e gloriosa, non ti crucciare più oramai contro l'iracondo esule Fiorentino. Che se costui (2) cantò de tuoi figli que' versi famosi, diretti a berteggiarli,

« . . . Or fu giammai
« Gente sì vana come la Sanese?
« Certo non la Francesca sì d'assai, »

non disse corna pur di Lucca, (3) di Pisa (4) di Pistoja (5), di Genova (6), e de' cittadini di lei

(1) *L. c. passim.*
(2) *Luc.* c. IV, v. 18.
(3) Quest i e le osservazioni seguenti del ch. autore

(1) *Matth.* c. VI., v. 24; *Luc.* c. XVI, v. 13.
(2) *Inf. XXIX. V. 121-123.*
(3) *Inf.* XXI. VV. 40-42.

Digitized by Google

e persino di Firenze (1) sua patria e d'altre città (2) nel suo immortale poema, mentre del tuo Pettinagno fece, quasi in ammenda di tali frizzi poi sì degno elogio.

Era abituale difatti nell'evo medio la gelosia fra città e città, e tanto più viva e perenne fra le finitime, come fra Genova e Pisa, fra Viterbo e Roma, fra Viterbo e Fèrento, fu la rivalità tra Siena e Firenze.

Tanto maggior pregio adunque, usciti dall'aurea penna del Divino Alighieri, acquistano quei noti versi, nei quali (3) fa egli favellare madonna Sapia de' Tolomei.

« Io fui Sanese . . . e con questi
« Altri rimondo quì la vita ria,
« Lagrimando a colui, che sè ne presti.
« Savia non fui, avvegna che Sapia
« Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
« Più lieta assai, che di ventura mia.
« E perchè tu non credi, ch'io t'inganni,
« Odi se fui, com'io ti dico, folle,
« Già discendendo l'arco de' miei anni.
« Erano i cittadin miei presso a Colle,
« In campo giunti co' loro avversari:
« Ed io pregava Dio di quel ch'e' volle.
« Rotti fur quivi, e vòlti negli amari,
« Passi di fuga: e veggendo la caccia,
« Letizia presi ad ogni altra dispàri.
« Tanto ch'io levai in su l'ardita faccia,
« Gridando a Dio: « Più non ti temo: »
« Come fe' il merlo per poca bonaccia.
« Pace volli con Dio in sù lo stremo
« Della mia vita: ed ancor non sarebbe
« Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
« Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
« A cui di me per caritade increbbe.
. . . . . .
« E chieggoti per quel, che tu più brami,
« Se mai calchi la terra di Toscana,
« Ch'ai miei propinqui tu ben mi rinfami.
« Tu gli vedrai tra quella gente vana,
« Che spera in Talamone; e perderagli
« Più di speranza, ch'a trovar la Diana,
« Ma più vi perderanno gli ammiragli. »

Nell'operetta egregia del ch. dantista Sig. Prof. Bartolommeo Acquarone (4) e nel « Rapporto sulle memorie Dantesche esistenti in Siena » da apposita commissione, nominata dalla Società Sanese di Storia Patria. nel MDCCCLXV., in occasione del solenne centenario della nascita di Dante, quale festa nazionale celebrato in Firenze, presentato alla stessa Società, si leggono molte erudite notizie su tutte le memorie Senesi, alle quali accenna il Poeta e fra queste quindi altresì talune relative a madonna Sapia ed alla battaglia di Colle in Valle d'Elsa.

Non è mio proposito quivi di ricordare che il solo nostro beato, fulgidissimo e preclario ornamento della gentile Siena sua patria diletta e della nostra santa religione Seratica.

Si noti infatti la carità cristiana e Serafica del beato Pettinagno, che, quantunque amasse la sua diletta patria adottiva pregò tanto per colei, che per acciecamento d'ira femminile, insuperabile, come nota la santa scrittura (1), ne implorava la ruina e lo scempio. Marzucco (2) perdonò al proprio inimico; Pier Pettinagno invece salvò dall'eterna dannazione la nimica della propria patria; e la serafica Piccarda (3) più innanzi, prega Dio pei suoi persecutori. Dante Poeta Serafico ne offre così varii esempi di serafica carità ond'essi siano imitati.

Nella battaglia vinta presso Colle (4) in Valle d'Elsa nel Giugno MCCLXIX dai Guelfi Fiorentini, uniti agli Angioini, contro i Senesi Ghibellini, in rivincita della disfatta (5) di Monte aperto, o dell'Arbia, subìta dai guelfi Fiorentini dai Ghibellini Senesi, vanno consultati, da chi ne desideri conoscere i particolari, le opere seguenti (6).

Secondo il Biadi (7) era già donna Sapia più o meno in età di sopra i XXXX anni; e l'Acquarone (8) aggiunge altri particolari circa l'età di essa quando avvenne la detta battaglia di Colle in Val d'Elsa, cioè nel MCCLXIX.

Di essa scrive il Tizio (9) « fuerat praeterea matrona quaedam nobilis Senensis, cum ejicierentur Guelphi urbe exacta, Sapia nomine, sunt qui dicant ex Tolomea prosapia, et ut quidam tradidere Camilli uxor: fuere qui nobis referent Sapiam in Sinibaldorum nobilium Guelphorum nupta fuisse familia. »

(1) *Inf.* c. XXIV e c. XXXIII.; *Purg.* c. VI. *Parad.* c. XVII.; *et alibi passim.*; *saepe. saepius.*

(1) « Et non est iram super mulieris iram. » *Eccli.* C.X.XV., n. 23.

(2) *Purg.* C. VI.

(3) *Purg.* C.XXIV.; *Parad.* C. III. e IV.

(4) *Purg.* C. XIII. — Vedi il mio volume sul *Conclave del MCCLXX in Viterbo e l'assassinio di Enrico di Cornovaglia da Guido di Monforte.* Siena, Tip. ed., Arciv. S. Bernardino 1888. in 8. fig.

(5) *Inf.* C. X. Vedi il Villani Melchiorre di Coppo Stefani e Ricordano Malaspini, agli anni MCCLX, MCCLXVIII e MCCLXIX

(6) B. Acquarone *Dante in Siena, ovvero accenni nella Divina Commedia a cose Senesi.* Siena. Tip. Mucci 1865 in 18, p. 123-133, — *Rapporto della Commissione istituita dalla Società Senese di Storia Patria Municipale per la ricerca di tutto ciò, che in Siena si riferisce a Dante Alighieri ed alla Divina Commedia;* ext. nel T. I. del *Bullettino della Società Sanese di Storia patria Municipale.* Siena, Tip. Moschini 1868, in 16. p. 51-54. — Tommasi *St. di Siena.* Par. II. p. 47, 52, 238. — Malavolti. *St. di Siena* T. II. p. 38. — Gio. Villani *Storie.* Lib. VII. c. XXXI. — Benv. de Imola *Comment.* T. II. p. 273. — Gigli *Op. cit.* par. II. p. 147. — Tizio *Op. cit.* Mss. Bibl. Com. Sen. T. II. f. 61.

Repetti *Dizion.*; art. *Castiglioncello di Monte riggioni;* Biadi *St. della Città di Colle,* p. 76.

(7) *St. della Città di Colle,* p. 76.

Digitized by Google

Vn chiosatore anonimo del sec. XV (1) scrive di essa: « . . . Ista Sapia fuit de nobilibus de Bigotio, castrum prope collem per IIII. miliaria. Et die dicti conflictus posuerat se ad exetiam sue domus, animo precipitandi se inde, et occidendi se *(sic; iterum)* si sui *(cives)* vincebant. . . . Ista fuit quedam dna. Senensis, nomine Sapiae, que fuit mirabilis invidie; et quando conflicti fuerunt Senenses ad collem Vallis Else, plurimum letata fuit. . . . » . . .

Di questa battaglia nel cartulario del duomo Senese così difatti si fa menzione: « MCCLXVIIII. — Afflicti et fugati sunt Senenses apud castrum de colle Valdeselse *(sic)* a militibus dni. Karuli Regis *(Siciliae)*, nec non a Florentinis et exititiis Senensibus, in quo conflictu perierunt, aut sunt capti ex parte Senensium ultra M. homines. »

Come altresì della battaglia della Pieve di Toppo, ove fu ucciso Lano (2), si legge nel detto cartulario: « . . . . . Anno Domini MCCLXXXVII., indictione I., die XVI. mensis Junii, afflicti et debellati fuerunt Senenses cum militibus Talie *(Guelphae)* apud plebem de Toppo, in comitatu Aretino. »

Di Pier Pettignano si legge nel precitato *Rapporto*, a p. 54. « Di Pier Pettignano parlano gli agiografi; null' abbiamo per lui da proporvi *(sic)*. Egli morì il V. Xbre. MCCLXXXIX. e il Comune di Siena gli ordinò subito appresso un sepolcro di marmo in S. Francesco. Significa *(ciò)* Sapia esser morta dai L. ai LX. anni ed essa è in *Purgatorio* già da XI anni quando parla con Dante... »

Nota l' *Ottimo*: che donna Sapia « facea visitazioni ed elemosine » a Pier Pettinagno, il quale, secondo quell' anonimo chiosatore « e' ... era un sant' uomo.. romito; il quale in Siena, al tempo dell' autore *(Dante)*, fece miracoli in sanare infermi, e in vedere molte rivelazioni. »

Fu scambiata dall' *Ottimo* e dal Landino la patria di lui Campi nel Chianti sull'Arbia, con altra terra dello stesso nome tra Firenze e Prato e perciò erroneamente da taluni spositori fu detto fiorentino. Fin dal MCCLXIIII (3)?! aveva egli operato miracoli.

Eletto che fu dal clero Senese Pietro Ambrogio, celebre predicatore, a quella cattedra vescovile, e chiesto da lui parere, se accettare doveva egli tale uffizio, il beato Pietro Pettinagno rispose, siccome scrive il Tizio: « (4) Ignoro quonam pacto exortationes tuae in cordibus hominum fidelium adversus mundi pompas et honores sint efficaciam habiturae, cum te hujusmodi querere, et in ipsis provolvi conspicient. Tu tamen ipse sapiens, tuque prudens, quicquid tibi libuerit, facito. Ego vero, quicquid inspiravit Deus Ambrosio protuli. » E Pietro Ambrogio quindi udito il parere di Pier Pettinagno, prosegue *(ibid.)* a narrare il Tizio, « moxque ad canonicos *(Senenses)* profectus, gratias agens, de se factam electionem verbis humanissimis repudiavit. » Onde allora fu eletto invece del suddetto Pietro Ambrogio, dimissionario, per spontaneo e costante rifiuto di accettare, a vescovo di Siena Tenaldo di Vguccione Malavolti.

Ho già fatto ricerche da più parti per sapere, se vi sia superstite una copia della più volte citata leggenda latina del nostro Beato, ma, finora neppure in Firenze, ove, come notai, se ne serbava un' esemplare fino al secolo XVII, riuscì al mio solerte corrispondente Ab. Salari ritrovarla, desiderandosi da me ardentemente di pubblicarla nella sua genuina ed integrale lezione.

Queste varie memorie, da me raccolte finora sul nostro beato, a Dio piacendo, saranno forse per nuove scoperte di documenti, o di note dichiarative, ampliate in seguito, ma formano già un tenue comentario, che spero riuscirà assai gradito non solo ai membri della nostra Santa Religione Serafica, ma ai cultori altresì del Divino Poema e delle memorie patrie Sanesi. *Vndique collecta* sono i *fragmenta* da me pazientemente raunati e nella *Miscellanea Francescana* rimarranno a perenne memoria dell' amore, col quale l' umile autore di queste disadorne pagine volle far noto agli studiosi di Dante, chi si fosse in realtà quel Pier Pettinagno, del quale altri chiosatori, anche recenti, ne sballarono di grosse e di marchiane, non curando, nel seguire il Landino, di verificare se bene, o male costui, quasi plagiario dell' Imolese, si apponesse nell' asserire che il nostro beato fu Fiorentino e romito.

Valga l' intercessione efficace di lui appo Dio a prò di quella Siena gloriosa e gentile, ch' in vita egli amò tanto, a preservarla da torbidi delle fazioni civili, sì facili a scoppiare in tempi tristissimi, quali son quelli, ne' quali, per Divino decreto, noi siamo stati chiamati in questa vita mortale.

Valga da ultimo questo mio primo comentario sul nostro Beato a provar l' affetto di Dante verso la Serafica santa nostra religione, essendo varii i figli di lei nel suo immortale Poema ricordati cioè, oltre il Patriarca d'Assisi (1), S. Bonaventura, (2) fra Dolcino, (3) Guido Bonatti, (4) la B. Costanza Fiorentina, ossia Piccarda Donati, (5) Illuminato ed Agostino, (6) Guido da Montefeltro, (7) Marzucco, (8), S. Chiara, (9) Beatrice Portinari (10), Vbertino

(1) *Mss. Bibl. comun.; in Senen; cod. sign.* N. I. VI.
(2) *Inf.* c. XIII.
(3) Acquarone. *Dante in Siena, p. 129.*
(4) *Op. cit., Mss. Bibl. Senen.*, T. II., fol. LXI.

(1) *Parad.* C. XII e C. XXII; ed *Inf.* C. XXVII.
(2) *Parad.* C. XII.
(3) *Inf.* C. XXVIII.
(4) *Inf.* C. XX.
(5) *Parad.* C. XXIV.; *Parad.* C. III. e C. IV.
(6) *Parad.* C. XII.
(7) *Inf.* C. XXVII.
(8) *Purg.* C. VI.
(9) *Parad.* C. III.
(10) *Parad.* C. XI

Digitized by Google

da Casale e Matteo d'Acquasparta, (1) ed il « calabrese Abbate Gioacchino, di spirito profetico dotato, (2) » vero e proprio precursore del Patriarca di Assisi, nel propugnare i più puri dettami della vita spirituale e contemplativa, o mistica, dei quali singolarmente, a Dio così piacendo, farò man mano singolare menzione in altrettanti particolari comentarii.

Roma, dal Palazzo Sacchetti, addì 27 Novembre 1889.

APPENDICE

DOCUMENTI

I.

1328 (1329 stile comune) febbraio 16.

In nomine domini, amen. Anno eiusdem Millesimo ccc° . xxviij° Indictione xij,ª die xvjª mensis februarii. Convocato et congregato generali consilio campane comunis et populi et quinquaginta per terzerium de radota (*sic*) capitaneo vexilliferis et conciliariis sotietatum et vicaria tuum civitatis. Sen. in palatio dicti comunis sono campane voceque proconis, more solito ecc.

Item aliam petitionem exibitam dicto offitio dominorum novem, infrascripti tenoris, videlicet: Coram vobis prudentibus viribus dominis Novem gubernatoribus et defensoribus comunis populi civitatis Sac. propontur et narratur, pro parte fratrum et conventus fratrum minorum de Senis. Quod iam est longum tempus et a tempore, videlicet, quo infrascriptus Beatus Petrus de terra transivit ad celica, offitium dominorum Novem et alii affitiales (*sic*) comunis eiusdem, consideratis meritis Sancti Petri pectinarii et sanctitate ac miraculis, que divinus pater pro eo obstendit in publico, volentes in persona eius ipsum divinum patrem spetialiter honorare, consueverunt in festo ipsius sancti ad audiendum divinum officium ad ecclesiam dictorum fratrum accedere et ibidem devote ad sacrum offitium commorari. Quare cum ipse *Beatus petrus fuerit de civitate ista natious* et ex eius orrigine et orriginali amore spetialem curam ad civitatem habeat et ad cives. Et sanctitate et meritis suis gratias, ut debemus credere, obtineat apud Deum et tanto magis civitas servetur incolumis, quot plures apud defensorem suum, scilicet ipsum deum, magnos habuerit advocatos. Et cum honor sit civitati et civibus, quod ex eis provenerit tantus Sanctus, petitur quatams in honorem maiestatis divine et Sancti petri predicti, honorabilis consuetudo et bona, que quodam modo transivit in legem et debitus honor eidem Sancto factus huc usque de bono augumentetur in melius et ad hoc, ut eorum augumentatio infallibiter assit (*sic*) petitur quatius, placeat vobis, tam decreto vestro, quam, si oportuerit decreto consilii campane comunis predicti, stanziare, sive statuere quod domini Novem qui pro tempore fuerint, cum domino potestate et capitaneo et aliis offitialibus civitatis predicte teneantur et debeant quolibet anno in die fertivitatis sancti petri predicti de mane venire ad audiendum offitium ad ecclesia beati francisci et sancti petri predicti apud locum fratrum predictorum honorifice, veluti tanto offitio videbitis convenire. Ipse quidem beatus, ut est, erit perpetuo civitatis istius apud altissimum precipuus advocatus.

Si dicto presenti consilio videtur et placet approbare ecc. in nomine domini dicant et consulant.

Caccia domini Spinelli de Cerretanis, unus ex consiliariis dicti consilii, surgens in dicto consilio ad dicitorium, supra contentis in dicta presenti proposita dixit et consuluit, quod ipse approbat.

Summa et concordia dicti consilii supra contentis in dicta presenti proposita in quantum se referunt et plene referre possunt ad dictam petitionem fratrum minorum conventus Sen. et ad propositam predictum fiendam pro et supera (*sic*) ipsa petitione firmanda et etiam ad contenta in ipsa proposita fienda, fuit, voluit et firmavit, se eum dicto et consilio et secundum dictum et consilium dicti Caccie consultoris hoc modo videlicet: quod facto super predictis inter consiliarios dicti consilii diligenti partito et scruptinio ad bussolos et palloctas, secundum formam statutorum Sen., per consiliarios in dicto consilio excitenses et se cum dicto et consilio dicti consultoris ad hec se concordantes, misse fuerunt in bussolum album del si et in eosdem bussolo reperte ducente viginti et una pallocta, et per consiliarios se a predictis discordantes misse fuerunt in bussolum nigrum del no et in eodem bussolo reperte lxxxj pallocte in contrarium predictorum: et sic fuit et est in predictis obtentum, firmatum et reformatum secundum formam Statutorum Sen., ut supra plenius continetur et patet.

(*Archivio di Stato in Siena. Deliberazione del Consiglio Generale*, Vol. 107, p. 34.)

II.

1284 (1285 stile comune) gennaio 6.

In nomine Domini, Amen. Factum est Generali Consilium Campane Comunis Sen. ad sonum campane et per bannum missum publice per civitatem Sen. ecc.

In quo quidem consilio proponit et consilium petiit Religiosus et honestus vir dompnus Griffolus Monacus abbatie Sancti Donati, Camera-

(1) *Parad.* C. XII.
(2) *Parad.* C. XII.

Digitized by Google

rius Comunis Sen. Quod cum alias factum fuerit Consilium Campane Comunis Sen. pro relaxandis et relaxari facendis ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis de carceratis Comunis Sen., et offerendis in pascate Circuncisionis domini Nostri Jhu. Xpi. ex debilioribus et pauperioribus et ex hiis, qui detinerentur pro levioribus condempnationibus et culpis. Et in dicto Consilio fuerit firmatum, quod illi de quibus esset intentio relaxare et obferri debeant reduci in scriptis ad alius Concilium Campane et Nomina et pronomina et unde essent et condepnationes et cause pro quibus detinerentur et sicut audiveritis legi in presenti consilio ex dictis carcerati et eorum nomina et pronomina et condepnationes et causas pro quibus dicti sunt et carcerati. Si placet vobis quod, qui lecti sunt ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis et ut Deus Omnipotentis Civitatis Sen., etprotegat et defendat et exaltet, relaxentur, vel quod faciendum sit supra predictis pro meliori et utiliori Comunis Sen. In Dei nomine consulatur. . . .

. . . . . .

Bartolomeus Mainetti consuluit et dixit quod ex carceratis et Comunis Sen. debeat relaxari et offerri V et eis qui debeant eligi per *pierum* pettenarium, Compagnum Episcopi et dominam Agnesem. Inter quos sit et esse debeat Castraleone et sint ex pauperibus et afflictis et quod detenti non sint pro homicidio, nec pro furtis, nec pro proditione et rubbaria stratarum et incendia et qui fuerint oblati, sint liberi et absoluti ab omnibus bapnis et condepnationibus.

Consilium fuit in plena concordia cum dicto et aringamento Bartolomei Mainetti.

Die dominico vij ianuarii Prior XV.^{im} et XV.^{m} gubernatores et defensores Comunis et populi Sen., existentes congregati apud palatium comunis, in presentia domini Comitis Potestatis Sen. et de ipsius consensu et voluntate exequendo formam reformationis et stantiamenti facti a generali consilio campane, mandaverunt Scalliccino schallionis et Grotti Baglionis suprastantibus prigionum comunis Sen. Quod ipsi relaxent et dimittant Castraleonem Belmontis.

Die dicta Prior XV.^{im} et ipsi XV.^{im} existentes in palatio comunis in presentia domini Comitis potestatis Sen. et de ipsius consensu et voluntate mandaverunt Grotti Ballionis et Schallino Scalionis suprastantibus pregionum comunis Sen. quod ipsi demittant et relaxent Chellinum de Vespero et Ciancharinum de Monticiano, Sciancatum et Vanninum de Porrona carceratos Comunis, quo electi sunt per Ser Compagnum Episcopi et Ser Pierum Pettenarium et dominam Agnesem secundum formam Reformationis corona fuerunt oblati altari Sancte Marie in ecclesia maiori ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei et Beate Marie semper Virginis per religiosum virum dompnum Griffolum monacum camerarium Comunis Sen. pro Comuni Sen. coram Scallino Scallionis et Petro petri testibus et iuraverunt, et pacem fecerunt, ut supradictus Castraleone.

(Archivio di Stato in Siena. — Deliberazioni del Consiglio Generale. — Vol. 29 a C. 24 e segg).

III.

1296 dicembre 22.

Item XV lib: xiij sol. et iiij den. datis et expensis in quadraginta cereis, et duobus dopieris (*sic*) que (*sic*) dominus Potestas et dominus Capitaneus et alii officiales Comunis Sen. portaverunt ad festum Sancti Petri Pectenarii et est inde habita apodissa (*sic*) a dominis Novem.

(Biccherna a C. 233)

CONTE FRANCESCO CRISTOFANI

DEL P. VALERIO BONA O BUONA

E DELLE SUE OPERE

Del suddetto dotto e benemerito Minor Conventuale, poche notizie si trovano sparse ne' seguenti libri: *Libraria Bresciana* del P. Leonardo Cozzando, alla pagina 199 della parte prima, *In Brescia, MDCXCIV, per Giovanni Maria Rizzardi*, in 8°; — *Ateneo de' Litterati Milanesi* dell'Ab. D. Filippo Picinelli, *In Milano, Stamperia di Francesco Vigone*, MDCLXX, p. 510; — *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, alla pag. 1528 del volume II, *In Brescia, presso G. B. Bossini*, 1762, in folio, — *Storia e Ragione d' ogni poesia* del Quadrio, alla pagina 326 del volume II Parte II, *In Milano, per Francesco Agnelli* 1742; — *Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenthal*, vol. IV, pag. 360, in *Milano per Antonio Fontana, MDCCCXXVI*, in 8.° *Biografia Serafica* del P. Sigismondo da Venezia. In *Venezia, Merlo*, 1846, in 8°, alle pagine 510-511 (1). ecc.

Il Bona si è dilettato di poesia; ma particolarmente si distinse nella Musica, giusta i molti e nobili saggi da lui composti e pubblicati, e dei quali daremo notizia qui appresso; oltrechè esercitò per varii tempi l'officio di Maestro di Cap-

(1) Il Mazzuchelli, nella predetta opera, dice, che del P. Valerio Bona fecero pure menzione il P. Giovanni da S. Antonio, a carte 134 della *Bibliotheca universalis Fran-*

Digitized by Google

pella nelle Cattedrali di Vercelli e di Mondovì, ed inoltre quello di Maestro di Musica in S. Francesco di Milano, nonchè di primo Cantore nel Tempio di Sant' Antonio di Padova (1).

Egli fu indubbiamente *Bresciano*, come da sè stesso si è denotato nel titolo di una delle infrascritte sue Opere; e, pertanto errava il Picinelli nel succitato *Ateneo*, nell' averlo invece qualificato *Gentiluomo Milanese*: errore cotesto che fu materialmente seguito dal Quadrio, nel cenno da lui addotto nella suddetta pagina 326.

Or ecco i titoli delle opere, che si hanno a stampa del nostro Autore, secondo le indicazioni che mi fu dato raccogliere sui varii Scrittori summentovati.

1. *Mottetti ad otto voci, In Milano.* 1591.

2. *Lamentazioni, con l' Orazione di Geremia, a quattro voci, In Venetia,* 1591.

3. *Messe e Mottetti a tre voci, In Milano,* 1594.

4. *Regole del Contrappunto, In Casale,* 1595, in 4.°

5. *Esempi delli passaggi delle consonanze et dissonanze, In Milano,* 1596, in 4.°

6. *Canzonette a tre voci, libri quattro, In Milano,* 1599.

7. *Mottetti a sei voci, libro uno, In Venetia, per Alessandro Vincenti,* 1601.

8. *Messe e Mottetti a due cori, libri due, In Venetia, presso Bartolomeo Magni,* 1601.

9. *Madrigali a cinque voci, libri due, In Venetia,* 1601.

10. *Pietosi affetti e lagrime del Penitente, Madrigali a cinque voci, libri due, In Venetia,* 1601 (2).

11. *Canzonette a tre voci, libre tre, In Milano.*

Il Cozzando, nella citata *Libraria*, aggiunge le seguenti pubblicazioni musicali:

12 *Canzoni a sei; stampate in Venezia, per Alessandro Vincenti, alla Pigna.*

13. *Messe a sedici, a quattro cori,* stampate come sopra.

14. *Mottetti a due, In Venezia, presso Bartolomeo Magni, nella Stamperia del Gardano.*

15. *Messe e Mottetti ad otto,* stampati come sopra.

Delle suddette Opere posseggo un esemplare di quelle indicate sotto i N. 4, 5.. e reputo che il porgerne una breve descrizione di entrambe, in riguardo al loro merito artistico ed alla rarità delle edizioni, possa tornare officio gradito ai nostri lettori.

Ecco il titolo preciso della prima:

— « REGOLE | DEL CONTRAPONTO, | ET COMPOSITIONE | BREVEMENTE RACCOLTE | da diuersi Auttori. | *PER IL R. P. F. VALERIO* | *Bona di Bressa,* (1) *Minor Conuent.* | Dedicate | AL MAG. M. GERMANO ALIARDO | Tenorista, et Chorista nel Duomo di Vercelli. | *Operetta molto facile, et utile, per i scolari* | *principianti.* | IN CASALE, | Appresso Bernardo Grasso, MDXCV. | Con Licenza de' Superiori. »

Al frontespizio succedono due carte non numerate, le quali contengono: 1° un Avviso del Bona al Lettore, ed una sua lettera dedicatoria « a Messer Germano » scritta « Dal Conuento di S. Francesco di Vercelli il primo di Febraio 1595; 2° un « Madriale del Stampatore al Libro ». Questo « Madriale » quantunque dato in nome dello *Stampatore*, ciò nondimeno devesi ritenere dettato dal Bona, nel qual genere di componimenti poetici egli si è particolarmente esercitato, come scorgesi nella pubblicazione indicata sotto il N. 9, e per cui il Quadrio ebbe ad inscriverlo fra i poeti italiani. Quì riporto, il suddetto Madrigale acciò si abbia una picciola idea del grado di valore e di gusto poetico del nostro Autore:

« Delle Sibille i libri saggi et sacri,
Per predir a mortali
Di Dio i pensieri, e i nostri beni e mali,
Dal Mondo et da suoi Regi
Furono sì stimati,
Che come degni, et almi simulacri
Fur ne i lor tempii posti, et celebrati;
Ma tu libretto mio,
Se conforme al desio
Al Mondo mostrerai con chiari accenti
Formar note e concenti,
Per cui del Ciel si cantino i gran pregi,
Dal Re de' Regi sì bel tempio havrai,
Che fra i thesori suoi posto sarai.

Segue il testo dell' operetta, il quale, quantunque ristretto a sole 71 pagine numerate, ciò nondimeno contiene distintamente tutte le norme che l' Autore ha giudicate necessarie ai suoi discepoli, senza che la brevità avesse potuto mancare punto alla loro intelligenza, e ciò in grazia della molta precisione e chiarezza, per effetto della di lui assai estesa cognizione nella materia, e del suo vivo impegno di riuscir utile altrui, doti coteste che non sempre si trovano così bellamente accoppiate in libri, esclusivamente destinati, come questo, ed in argomento cotanto importante, alla istruzione pubblica.

A corredo vi ha una copiosa « Tavola di tutto quello che si contiene nell' Opera.

---

(1) Il P. Sigismodo da Venezia soggiunse, che il Bona fu forse alunno di Costanzo Porta.

(2) Della suddetta opera il Picinelli accenna ad un' edizione di Venezia, del 1605.

(1) Il Picinelli ed il Quadrio non debbono aver avuto cognizione di questo libro e della inclusavi dichiarazione del Bona, che si è detto, « *di Bressa* » giacchè, diversamente, giusta la premessa osservazioue, non lo avrebbero denominato « *Gentiluomo Milanese,* ». Anzi, nell' elenco delle opere del Bona, dato dal Picinelli, indarno ricercasi la presente delle *Regole,* ch' è forse la principale delle composte dall' Autore.

Digitized by Google

L'altra operetta consta di un opuscolo di sole 28 pagine numerate, in 4.° Eccone il preciso titolo:

— « ESSEMPI | DELLI PASSAGGI | DELLE CONSONANZE, | ET DISSONANZE, | *Et d' altre cose pertinenti al Compositore.* | DEL R. P. VALERIO BVONA (1) | Maestro della Musica in Santo Francesco | di Milano. | IN MILANO, | Appresso li heredi di Francesco, et Simon Tini. *MDXCVI.* —

Segue una lettera dedicatoria di « Fra Valerio Buona » in data « di Milano alli 24 di Febraro 1596 » al « Molto Rev. P. F. Mansueto Benzo da Milano, nella quale lettera apparisce espresso il nobile intendimento, acchè l'Autore s'indusse a comporre siffatti « Essempi » quello, appunto, di giovare viemmeglio, mediante essi, agli studiosi, con che possano avere un pratico complemento alle suddette *Regole del Contrappunto.*

Accenno, per ultimo, che sarebbe desiderabile potesse venire scoperto qualche documento atto a fornirci l'epoche della nascita e della morte del nostro benemerito Bona o Buona, nonchè altre particolarità dell'operosa ed utile sua vita, ciocchè venne taciuto, quasi per intero, dai diversi Scrittori, che ho ricordato di sopra.

A. Tessier

IL CONVENTO DI S. MARTINO

PRESSO TERNI

E « IL GIUDIZIO » DI FR. PAOLO PIAZZA

I frati cappuccini avevano già nelle vicinanze di Terni un loro convento, detto *l' Eremita*, sorto fra i primi dell'ordine.

Nel Giugno del 1584 chiesero che venisse loro ceduta la chiesa di S. Martino col casamento annessovi e con un po' d' orto, per avervi più comoda sede e per potervi ospitare più agevolmente i religiosi di passaggio.

Il terreno, la casa e la chiesa anzidetta appartenevano alla mensa vescovile, della quale essendo allora investito monsignor Girolamo Petroni, questi promise la cessione del luogo richiesto, in seguito ad equa ricompensa offertagli dal Comune (1).

Trovandosi però la pubblica finanza in eccezionali strettezze, e non potendo il Comune soddisfare sul momento all' impegno assunto, il Vescovo si rifiutava di consegnare ai cappuccini il luogo da essi desiderato; ma accordatisi i frati ed i Priori, colla mediazione del cardinal Sorano, generale dell' ordine, che erasi pur recato a visitare il luogo prescelto per la sede del nuovo convento, rivolsero istanza al pontefice Sisto V. che cedette a favore dei religiosi anzidetti un certo dazio dal Governo imposto al Comune. (2)

Incominciatasi così la fabbrica, per la scarsezza delle elemosine e per la mancanza di altri mezzi, essa procedeva molto a rilento. Il Comune allora volle offrire ai cappuccini tutti i laterizi e le travature occorrenti per i tetti, ed altro materiale da costruzione (3), e più tardi decretò che a pubbliche spese fosse fusa la campana del nuovo cenobio (3).

Un fierissimo incendio nell' Agosto del 1876 distrusse quasi intieramente la chiesa e grande parte del fabbricato attiguo.

Fra le macerie che rimasero ammucchiate sul suolo ho rinvenuta la seguente lapide che ricorda la data in cui fu posta la prima pietra dell' edificio:

PRIMVS. CLAVSTRI
HVIVSCE. LAPIS. AB.
ILL. ET. R. D. FRANCISCO
ARGOLICO. FIRMANO.
CIVIT. INTERANAE. GUB.
POSIT. FVIT. ANNO
DNI. M.D.LXXXVIII.
DIE VLTIMA FEBRV. (4)

Un' altra lapide in marmo, infissa nel muro all' esterno della chiesa, e precisamente a sinistra dell' ingresso, ne ricorda la consacrazione, certamente dopo un restauro colle seguenti parole:

FRANCISCVS ANGELVS TIT. S. MARIAE IN VIA | S. R. E. PRAESBITER CARD. RAPACCIOLVS | EPISCOPVS INTERAMNENSIS | HANC ECCLESIA. S. MARTINI EPI ET CONFESSORI | PATRVM CAPPVCCINORVM | RITV SOLEMNI | CONSECRAVIT | DIE XXV OCTOBR. ANNO SALVTIS | M. DCXLVIII | ET DIE VLTIMA MENSIS AVGVSTI | COMMEMORATIONE CELEBRARI. MA | DAVIT.

Nel disastro che quasi intieramente distrus-

(1) Nessuno, ch'io sappia, di quanti fecero menzione del nostro Autore, e delle di lui opere, hanno avvertito alla variazione, che in questo opuscolo s'incontra, circa il di lui cognome, cioè di « Buona » invece di « Bona », men-

(1) Ivi - Prot: N. 540 - 4 Luglio 1587.
(2) Ivi - 10 Aprile 1589.
(3) Ivi - Prot: N. 541 - 24 Novembre 1589.
(4) Nel rovescio del masso sul quale è incisa questa iscrizione, ammirasi, abbastanza conservato, un fregio

Digitized by Google

se la chiesa di questo convento, fortunatamente fu salva la sacrestia, ove ammirasi una pregevole opera d'arte dovuta ad un pittore dell'ordine.

È un grandioso dipinto, eseguito ad olio sul muro da Fr: Paolo Piazza da Castel Franco, nell'anno 1616 e rappresenta il *Giudizio.* (1)

In alto vedesi Gesù, stante, in atto di giudicare, che colla sinistra brandisce una spada, colla destra la bilancia; innanzi a lui, genuflesse, due anime, e più in basso santi e vergini disposti a cori sulle nubi.

Due frati, forse S. Francesco e S. Domenico minacciano dall'alto gli spiriti infernali, e sotto ad essi due gruppetti d'angeli nell'aria sostengono due libri, sui quali é scritto, in rosso, BONA, in nero MALA. Occupa il centro del dipinto un arcangelo galeato che pone in fuga due demoni.

A destra vedesi un monte sul quale avviene una strana mischia di demoni, dannati, draghi, serpenti etc.

I ministri di Satana incalzano le anime maledette verso le mura infuocate della città di Dite, le cui fiamme spiccano vivamente; dall'alto piovono pietre e dardi; sul fondo del quadro scorgonsi gruppi d'anime fuggenti; in basso leggesi: ITE MALEDICTI.

I diversi vizi che si vedono puniti con diverse pene, sono indicati dai motti relativi, come ad esempio: VAE GVLOSIS, VAE LENIS, VAE INVIDIS, VAE STRIGIBVS, VAE SIMONIACIS etc.

A sinistra le virtù e le anime degli eletti si aggruppano attorno all'Angelo del Signore, che addita loro il paradiso.

Tutte le figure sono cinte da una stola che reca oltre il segno della Croce, una leggenda, come, ad esempio: BEATI MITES, BEATI QVI LVGENT, BEATI QVI PERSECVTIONEM PATIVNTVR PROPTER IVSTITIAM etc. Nella stola incrociata sul petto dell'Angelo è scritto: QVI BONA EGERVNT IBVNT IN VITAM AETERNAM.

Dietro questo gruppo, si sollevano verso il cielo altre anime e su loro piovono dall'alto palme e corone. L. LANZI

(1) Di questo artista cappuccino ammiransi due altre opere firmate nella vicina Narni, e ambedue recanti la data del 1608. Questa di Terni fu in questi giorni per la prima volta ritratta dal fotografo Vittorio Angelici, per ordine del sig. ca.v E. Moro, Regio commissario straordinario.

LETTERE DI FRANCESCANI
IN RELAZIONE
CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. Vedi sopra, p. 21-23).

« Serenissimo Signore e Padrone mio col.mo

Di gran contento m'è stata ueramente per l'utile di questi santissimi luoghi la uenuta del P. Fra Gio. Batt.a Ruffini, ma molto più cara credami, m'è stato quando ho conosciuto depender dall'A. SS. et esserli si fedele e diuoto seruitor, Onde infiammato e acceso de le rare qualità di S. A. S. et amor suo uerso di la nostra religione come detto Padre m'ha notificato uengo con questa mia a farli sapere come per non esserli ingrato concessi a detto padre nell'aperta del santis.mo sepolcro che si fece alla uenuta di 20 pellegrini che solennissimamente cantasse la messa entro al gloriosissimo sepolcro per primo di X per l'A. S. S. fauore concesso a pochi ne (tuttauia de la gratia di Lei infiammandomi) mi contentai alla uenuta d'altri pellegrini io stesso pontificalmente (dignità concessa da sommi Pontefici a Guardiani di Gerusalemme sopra il monte Calvario sacrosanto oue fu posto in croce il benedetto X.to per l'A. S. S. cantai la messa delle sacri piaghe cantando l'euangelo e sermonegiando detto Padre pregando tutti unitamente che li concedi quello che per se stesso masimamente bramar può, la conserui nell'amor che tiene a nostra religione e l'accenda nel amore di questi santissimi luoghi bagnati dal preziosissimo sangue di X.° come pur mostrano et S. C. M. e il re Catolico, e il gran Duca di Toscana, oltre altri prencipi de la Germania, et hora S. A. S. Detto Padre fra Gio. Batt.a bramava sommamente di restar qui sino alla uenuta di la noua fameglia per godere la solennizzazione del Natale di N. S. in Betleeme, e quella di la passione de la Settemana Santa entro al S.mo Sepolcro gratia ueramente singulare il che a me ueramente sarebbe stato molto grato, bisognando un par suo appresso di me; ma il bisognarme mandar predicare in Aleppo di doue s'hanno li centenara di Zecchim per soccorso di questi S.ti luoghi quali per uarie torchesche pagate per la morte del Guardiano, sono in grandissimo bisogno, ma astretto a seruirmi di lui, o con l'amor di questi santi luoghi sforzarlo a andare in Aleppo e per predicatore e per Presidente. E accio uadi più allegramente li ho concesso star un mese nel santiss.mo Sepolcro per dir messe per S. A. S. cantar la messa solenne nel Sepolcro della B. V. nel di che da quello fu assorta in Cielo; e nel luogo oue e nata nel di de la sua natiuità. Ma quello ch'e più l'ho dato tali santoarij del S.mo Sepolcro de la colonna di la flagellatione e S.mo Presepio e altro priuandone me stesso, che prometto a S. A. S, che da 30 anni che qui seruo non u'è Prencipe che n'habi hauuto in quella quantita che tanto più uolontiero ho fatto quanto che uolendole approntar a S. A. S. so che le tenerà con quella diuotione et reuerentia che la santità loro e la deuotione e generosità sua rechiede. Mi son seruito dunque di questo fidelissimo seruitore sperando esser grato a S. A. S. che seruicio a questi S.ti lochi tanto piu che uedrà la Sam.a Galil.a e Monte Tabor, degni esser ueduti. Viva lieta S. A. S. che sperando io ben-

Digitized by Google

che uechio in persona uenirle a far reverentia con questo deuoto Collegio le preghiamo ogni felicità e prosperità con tutta la S.ma Casa. Di Gierusalemme à 20 di settembre 1595.

Di V. A. S. aff.mo seruitore in X.o
fra Gio. Francesco Salandra
Guardiano di Gerusalemme

Al Se.mo S.r e P.rone mio col.mo
il Sig. Duca di Mantoua e di Monferato

Nel grande sigillo oblongo è figurato in basso il lavamento dei piedi per opera del Cristo e sopra il padre eterno, adorato da cherubini con la leggenda attorno

Sigillum. Guardiani Sacri Conventus Montis Sion.

Questa guardiano, a dì 10 luglio 1596, ringraziava il Duca di Mantoua della graditissima lettera mandatagli, a mezzo del Padre Ruffini. E oltremodo contento di questo, che più di qualsiasi altro predicatore aveva potuto raccogliere elemosina; di più seppe operare due pacificazioni dopo quattro anni di discordie che ne egli ne altri non mai avevano potuto riuscire. Gli rincresce molto di doverlo lasciar partire.

Del padre Ruffini vi sono molte altre lettere assai lunghe, dalle quali staccherò vari squarci che mi paiono importanti.

Prime sue lettere da me vedute sono datate da Candia 30 giugno e 9 luglio 1594, dirette come tutte al duca di Mantova.

Notagli avergli scritto una lettera a mezzo di un frate, partito per Livorno. Partì da Zante, il 22 maggio, giunse il dì seguente in Candia ove per febbri maligne dovè restare « condottovi dall' Ill.mo Signor Antonio Cavallo capitano grande qui in Candia.... per la bonta di questo signore nel proprio suo palazzo mi ha fatto curare, sono uiuo che certo sarei morto ne altra rimuneratione potendoli dare che di qualche predica che mi fa fare, suplico l' A. V. S. con una sua ringratiarlo di quanto ha fatto uerso di me seruitore dell' A. V. S. fidelissimo... sono rimasto qui *infantem nudum* et senza l' obedientia di potere seguire il mio santo uiaggio; però mi raccomando alla gratia di lei acciò mi faccia hauere l' obedientia del Padre nostro Generale di potere seguire il mio incominciato uiaggio, o come pellegrino o di famiglia... et aiutarmi auer di un poco di elemosina, hàuendomi il Padre guardiano lasciato per morto e però senza un minimo aiuto.

Segue a dar notizia dei Turchi e loro guerre.

A 9 9bre 1594 da Pera si rivolge all' ambasciadore mantovano in Venezia. Risanato partì da Candia e doppo lunghi trauagli periculi e patimenti degni de miei peccati patiti per dui mesi in uiaggio son pur finalmecte giunto a salvamento a Costantinopoli et accetato molto nolontieri in Pera... nel nostro monastero, oue il carico di predicare questo Auento et quadragesima mi hanno imposto, parendo che Iddio habbia souenuto à bisogni loro essendo morto il Padre Guardiano che era predicatore uolla condurre in queste parti; quantunque io sia debolissimo per carità farò quello che mi concedera la maestà di Dio nel quale solo mi confido. Doppo Pasqua poi spero partire per il Santo Sepolcro o con Carauana o con naue cristiani o galea turchesca secondo sarò consigliato. » Prega di raccomandarlo al Duca per sussidio avendo per fino dovuto vendere l' orologio, datogli dal fratello.

Al 10 scrive altra lettera al Duca, notandogli i patimenti e bisogni, poi la bellezza di Costantinopoli. È ben veduto dal Bailo e dall' ambasciadore francese, il quale, sapendo il turco, è molto amato. Tra la predica qui et quella de bagni de schiavi spera avanzare la spesa pel mio uiaggio di Gerusalemme.

« Al presente si attende comprare molte cose sacre, calici paramenti et altre oggetti presi a Reggio di Calabria da Turchi « e siamo per riscattare una pouera monaca pur fatta schiava in quella misera città....

« Con grandissima industria m' è uenuto alle mani due carte pecorine morelle scritte in greco con argento di propria mano di S. Gioanni Chrisostomo dottore della chiesa: cosa degna della grandezza sua non mancarò di osservar quanto deuo all' A.S. S. sì in questo come in altro e di reliquie sante o di cosa che conosca poterli esser grata.

Al 12 dello stesso mese dà notizie dell' incendio di 300 botteghe in Costantinopoli, aspettando sempre risposta.

Al 6 gennajo 1595 aspetta sempre sussidio. Da notizie di cattura di quattro grosse naui ragusine fatta dal Bassà Cigala. Questi permise il riscatto di tre per 36,000 zecchini. Il Cigala presentò al Sultano 400 schiavi 40 fanciulli e 100mila zecchini. « Qui appo di noi e in pegno per 400 scudi un piede di S. G. Battista, non manco di uedere d' hauere qualche bella reliquia, ma troppo ho tardato a uenir in queste parti.

Al 6 maggio sempre da Pera scrive al Duca:

« Ma hora, che fornita la mia predicatione o quadragesimale con le commodità delle galere de Rhodi, quali conducono il Bassa del Gran Cairo mi conuiene far partenza senza pur hauere una minima noua di S. A. S. » Si lagna di non aver mai ricevuto lettere. Parte per Alessandria, Gran Cairo, Monte Sion e poi Gerusalemme quantunque per il caldo, la peste cominci a dominare, Ebbe 30 zecchini per le prediche fatte, non bastando pel viaggio se ne fece imprestare 20 da un amico di suo fratello medico.

L' ambasciadore francese, che sa il turco, da cui è ben veduto deve esser il famoso J. Savary de Breves, che stette ventidue anni in Oriente.

Digitized by Google

La lettera interamente riportata ci fa conoscere il Ruffini al 14 luglio in Gerusalemme. Dalla lettera pure esposta del guardiano conosciamo che fu poi mandato a predicare in Aleppo e con molto profitto.

Egli, al 28 8bre 1595, da Aleppo di Soria scrive al Duca di Mantova notando che il viaggio durò 24 giorni con molti pericoli. Fu assai ben accolto e col predicare potè mandare 400 zecchini a Gerusalemme. Discorre delle cose di quei paesi. Finito le prediche ritornerà in Italia.

Al 26 Giugno 1596 scrive ancora da Aleppo, notando che raccolse 1,300 zecchini di elemosine dai signori mercanti di Aleppo, che subito spedì al Santo Sepolcro. Ebbe le febbri fu salassato. Finalmente ricevette lettere ducali e generoso sussidio in denaro, di cui è molto riconoscente.

Procurò porcellane preziose al Duca e finalmente, il 26 marzo 1597, era di ritorno in Mantova, donde scriveva all'Ambasciadore Mantovano in Praga, alla Corte Cesarea, promettendogli reliquie, portate da Gerusalemme, le quali stava preparando per sua Altezza. Gli annunzia (15 aprile) che il Duca l'ha nominato suo confessore e chè a spese del medesimo fece costrurre in Mantova un Sepolcro simile a quello di Gerusalemme, e sarà rifatto in Marmo, secondo le misure da lui prese sul luogo.

Al 3 Giugno 1597 gli fa sapere che S. A. andò in Venezia e fu in casa di suo fratello medico. Ha in Mantova seco l'altro fratello Vincenzo Frate che è stato fatto lettore di logica « Ha tenute le sue conclusioni in Roma dedicate a S. A. S. in modo di Aquila, inuentione tale che quando V. S. la uedra si stupirà; ha predicato questa quadragesima in Venetia et le feste della Santa Pentecoste in Mantova nella chiesa di Sant Andrea.

Al 19 luglio gli notifica che spera di seguire S. A. il Duca di Mantova in Ungheria.

Infatto da sue lettere del 17 e 26 9bre risulta che è in Vienna ammalato pelle fatiche del viaggio, e dalla seguente lettera mi pare comprendere che non sia più guarito nè ritornato in Mantova.

« Serenissimo Principe. Il Signor sia con Voi

« Dopo la morte del Confessore del Altez. V.ra essendo il suo pouero compagno senza alchuno aiuto spirituale et essendo pur grauemente infermo come buono christiano e religioso mandò al Padre guardiano de la Madona miracolosa de Saliano distante da la città una lega a dimandarli uno sacerdote a ciò che l'anima sua fose più consolata così el Padre Guardiano prontamente mandò me pouero uegio charicho de anni così le ueni uolentieri per fare al opera doue trouai il giouane tuto pronto e preparato a fare la uolontà di N. S. Idio e cosi Idio. la levato da quello gran pericolo e posto in stato miliore ma quel che importa e che io sono stato chausa de la perdita del suo caualo perche non ritrouando biada ne la città io mosso per carita tolsi il suo caualo et andai fuori lontano una meza lega da la città da certi gentilomini miei filioli spirituali quali per sua cortesia me ne deteno uno pocho chosi tornato che fui a Chasa che era tardi smontai da cauallo et legato el caualo portai la biada in chasa non si presto fui smontato che uno altro slego il caualo et monto sopra eso caualo et lo meno uia, da me non e manchato di certo hora de far ogni diligencia per trovarlo ma non si e potuto trouare suplicho donque uostra alleza umilmente mi uolia perdonare di tal erore ofrendomi non potendo pagare il caualo con danaro essendo pouero fraticello di Santo Francesco lo pagaro con tante oracioni se Dio mi dara uita con che restando sempre seruo de V. A. e desiderandoli felicità nel suo stato facio fine. De Goricia a dì 9 de feb. 1601.

Di Vostra Alteza Sereniss.ma

seruo spirituale
fra Deodato da Bologna
minore oss.te

Al Serenissimo il Sig. Duca
di Mantoua mio signore
e patrone
Mantoua

Il padre Ruffini abbiamo veduto che era confessore del Duca di Mantova, il quale aveva dovuto seguire in Ungheria; così non vi può esser dubbio che sia stato vittima de suoi faticosi viaggi. Il Padre Ruffini nelle sue lettere fa cenno di due fratelli suoi, uno per nome Vincenzo pure francescano. Di questo trovai la seguente lettera

« Ser.mo Signore et Patrone mio sempre Col.mo

« Nostro signore sà quanto mi preme di non potere uenire presentialmente a farle humilissima riuerenza, come sommamente desidero, et a uiua uoce farle fede che non manco di darle ogni giorno tributo d'affettuose orationi, pregando sempre per la sua prosperita et per la Ser.ma sua prole. Io sono stato infermo a morte et hora non è possibile ch'io possi ricuperare le forze. Per consigli de medici mi sono fatto portare a Genoua per uedere di rihauermi come mi uiene datta certa speranza. Fra tanto dunque uengo a supplire con la presente et a pregarla che sia certa che le uiuo seruitore smisuratissimo. Io sono stato molti mesi con molto mio gusto speciale in quei luoghi santi di S. Francesco d'Assisi et particolarmente alle carceri; ove non solo mi contentavo io di pregare per S. A. ma anco faceuo costanza che altri padri di buona uita facessero il simile. Con che humilisste le faccio felicità.

Dalla Pace li 23 agosto 1607.

Di V. A. S.

Obligatissimo et humilissmo seruitore
Fra Vincenzo Ruffini

Digitized by Google

E forse non avrà sopravissuto di molto al fratello, non trovandone ulteriori tracce. Della famiglia Ruffini di Mantova è conosciuto un Giacomo poeta latino nel secolo XVI.

Al N. III di queste lettere (V. Vol. III fas. V p. 145) diedi posto a due lettere del francescano Bandeni che da Venezia nel settembre ed ottobre 1625 annunziava il suo viaggio ai Luoghi Santi, promettendo di far avere al Duca di Mantova dell' acqua del Giordano, la sua seguente lettera ce lo prova giunto alla meta.

« Serenissimo Patrone

Doppo hauerli fatto riuerentia in Venezia m'inbarchai per la uolta di qua doue e per mare e per terra non ciè mancato fastidi e travagli e spesa e nel proprio Porto di Tripoli di Soria pochissimo ne mancho che non fussimo fatti schiaui da un uascello chorzaro, ma quello che non fece esso lo fece dopo el Bascia Governatore di detta città, quale ci tolse e denari e robe che portavamo per seruizio del monastero ci conseruò la uita e di quiui per terra ueniamo a Nazzaret doue per ricuperare le forze mi intratenni un mese et a mezzo el parterito mese, arriuai qui nella sanctissima Città di Hierusalem, si come sono di presente, anzi da otto giorni in qua mi sto rinserato con altri frati dentro nel Santiss.mo Sepolcro di nostro Signore doue spero di stare se a Idio piacerà qualche tempo, e doue con più facilità e con più spirito potrò inpetrar grazia appresso nostro Signore per V. A. S. e per la Sema Duchessa sua consorte, poi che in questo è operata la nostra Redenzione, e assicurisi sua altezza che io lo farò con ogni chaldezza di spirito, appresso la uo preghare che per le uiscere di Nr Sigre uoglia l' altezza Vostra inporre qualche poco di grauezza, acciò anche lei si complice al mantenimento di questi santi luoghi perche e Turchi son più auidi che mai e non si uergognionó a far domande bene spesso di decine di miglia di schudi e gli uogliono e se non se haue bisognia torli a interesse sino a 40 per 100 e per necessità non si può far di mancho se son fatte simile domande per manchamento di noi altri, perche non solo lo fanno a Noi proprii ma tutte le Nazzione e fra lor Turchi e Mori e Ebrei, credami pure V. A. S. che dalla prima uolta che io fui qua giornalmente uanno peggiorando, anzi che el Patrone di Saida che e quel Emir ficchardino chel uostro Suocero riceuette e conseruò tanti mesi nella sua città esso se dimostrato nostro Amico e fauoreuole perche lui proprio donò a noi altri el Santo luogo di Nazzarete e in ogni occhorenza ci a fauoriti e otto giorni sono arriuando in quel porto un uascello francese quale conduceua frati nostri et essi portauano statoli dati in Messina dal procuratore di questi santi luoghi mila piastre, esso glie na tolti e dice che son chorsari e chosi son persi e come sa affare, si che non gli sia grave il far opera santa non domando per me chosa ueruna, solo lessere conservato nella sua grazia come minimo servitore che io li sono.

Laqua del fiume Giordano e le pietre della strada dolorosa che per lettera e a bocca mi domandi io tengo pronto luna e laltre e con la prima chomodità le mandro per uia di Venezia al suo Inbasciatore e piacessi a Dio che quelaqua auesse a seruire al batesimo del suo figlio che a Dio piaccià che sia, faccioli profondissima reuerentia, preghando nostro signore per la buona sanità di V. A. S. e della Sma Duchessa et il co'mo dogni lor desiderio. Del Santissimo sepolcro di Xpo questo dì XV daprile 1626.

(P. S.) Le dua Pinturine che io li mando con questa lo fatte toccare tutti e santuari che son qua dentro in questa chiesa del Sto Sepolcro le particulare sono la Colonna, doue nostro signore stette leghato, linuenzione della Sta Croce la Chapella e sedia di Santa Elena, madre di Costantino, nella buca della Croce di Xpo e del luogo dove fu disteso la santa croce e Christo crocifisso poi tenute su la lapida doue nostro Signore fu aromattizato, deposto della Sta Croce e per ultimo tenuto un pezzo, sul santissimo sepolcro di N. Sre si che l' altezza sua e la Sma Duchessa le tenghino per memorie nel loro libriccino.

Di V. A. S. minimissimo Seruo fra Bernardino Bondeni

Al Smo Ferdinando Gonzaga
Duca di Mantoua perpetua
felicità in Mantoua
Mantoua

Talvolta e sottoscritto Bandeni e in altre Bondeni

A. Bertolotti

La Chiesa e il Monastero
DI S. ANTONIO DI PADOVA
IN PERUGIA

L' ordine de' Terziari e delle Terziarie del Serafico Patriarca di Assisi coi tre voti claustrali ebbe principio nel fine del secolo decimoquarto. La prima istitutrice delle Terziarie suddette fu la beata Angelina Marsciani figlia di Iacopo di Agnolello da Marsciano, ma non della famiglia de' conti Marsciani, del quale Iacopo fa onorata menzione il nostro Pellini negli anni 1385, 1388, 1390, 1396, come di Agnolello avo della Beata si fa menzione nei libri necrologici di S. Domenico dove si legge « Agnolello di Biancolo di messer Orlandino da Marsciano descritto anch' esso sotto l' anno 1333 nel libro

Digitized by Google

appellato rosso dove sono registrate le antiche illustri famiglie descritte dissi per P. S. Pietro distintamente dai Conti di Marsciano (Mariot. Sched. Mon. di s. Ant.). Il Iacobilli per altro la dice nata nel 1367 in Montegiove, castello situato 50 miglia lontana da Orvieto, da Giacomo Montemarte de' conti di Corbara e di Titignano e da Anna figlia di Giacomo di Agnolello Buogari de' conti di Marsciano da Perugia. Essendo fanciulla di anni 12 consecrò a Dio la sua verginità, e la serbò iutatta nel suo maritaggio con Giovanni de' Ferraris conte di Civitella di Abruzzo. Quosta santa femina accesa di carità verso Dio, e illustre per molti prodigi operati anche in vita e riferiti dal citato Iacobilli (SS. dell' Umbria T. II. p. 34) si diè col più fervido zelo a propagare la regola del Terz' Ordine di S. Francesco, rendendolo però claustrale e astretto dai voti, con facoltà ottenuta da Urbano VI nel 1385 e confermata da Bonifazio IX nel 1395. Sedici monasteri fondò in diverse città d' Italia, prima della sua morte che avvenne il 14 luglio 1435, e moltissimi altri ne stabilirono poco dopo le sue discepole, talchè il citato autore ne novera fino a 135. Il primo fondato dalla Beata nel 1385 fu quello di S. Anna di Fuligno, poi nel 1387 quello di S. Chiara di Rieti, nel 1390 S. Margherita di Ascoli, 1399 s. Agnese di Fuligno, nel 1400 quello di S. Giovanni di Todi, detto delle Lucrezie, perchè istituito per mezzo di suor Lucrezia di Simone della Genga, nel 1420 S. Onofrio di Firenze, nel 1422 S. Cecilia di Città di Castello e S. Guirico di Assisi, nel 1426 S. Agnese di Viterbo, nel 1429 S. Apollonia e S. Marherita di Roma, nel 1431 S. Caterina dl Spoleto, nel 1433 S. Elisabetta di Aquila, S. Maria-Nuova di Ancona e S. Maria Maddalena di Piacenza. Nel 1427 fondò questo di cui parliamo avendovi coadiuvato colle loro limosine Margherita di Onofrio e Maddalena perugina e Bartolomeo Massoli pur perugino. Dopo avere la fondatrice sostenuto il carico della nuova congregazione e dopo di avere alla medesima ottenuti dai pontefici vari privilegi morì in Fuligno di anni 87 e fu sepolta in S. Francesco di quella città de' padri Conventuali.

Fin dal principio della sua erezione questo monastero ebbe beni stabili, di cui nel 1550 formò il catasto nel secondo libro delle chiese, monasteri ed ospedali della città. — Nel 1497 in occasione di contagio ebbero queste pietose monache particolare premura in preparare uno stillato di polli, di erbe e di altro per sostenere gl' infermi, onde queste preparazioni fossero simili a que' *polli* magistrali che nella classe dei restaurativi si descrissero ancora nel Ricettario Fiorentino pag. 245 eche in Perugia si seguisse il consiglio del celebre Marsilio Ficino contro alla peste che era di cibare l' infermo particolarmente di pollo e fagiano pesto consumato e stillato. Abilitate le buone suore a questa chimica operazione proseguirono a fabbricare delle acque distillate che distribuivano regolatamente agli infermi poveri, onde il 3 di gennaio 1514 meritarono dalla città il decreto di una pensione di 30 fiorini. Così benemerite come esse erano, ottennero pure nel 1528 sotto il dì 15 di febbraio la chiesa e il monastero degli apostoli, ossia de' fraticelli posto in P. B. nel luogo chiamato la porta dell' Olmo, ossia Porta di S. Prospero, oggi chiusa, dandone i magistrati alle medesime il pieno dominio a condizione che non potessero mai nè venderlo, nè alienarlo, nè permutarlo. Di questo luogo però non rimane vestigio da qualche secolo. Parimenti si ha dai nostri Annali che la città contribuì con pubblici decreti a queste Monache in vari anni del secolo XV trenta corbe di grano e la somma di 260 fiorini, e in altri del secolo XVI fiorini 80. Così nel 1493 sotto il dì 19 febbraio permise il magistrato a queste monache di potere inalzare un muro tra il loro monastero e l' acquedotto della Fonte di Piazza grande, onde prevalersi di una piccola quantità di acqua. . . . .

Nel 1520 il 18 aprile da Leone X fu dato il Governo di questo Monastero ai Minori Osservanti, ai quali poi fu tolto nel 1703 da Clemente XI. Nel 1571 pubblicatasi la Bolla di Pio V, colla quale prescriveva alle Monache che si riducessero a perpetua clausura, ed essendo per l' esecuzione di essa venuto in Perugia Paolo M.ª della Rovere vescovo di Cagli in qualità di Visitatore Apostolico, ricusarono più ostinatamente delle altre queste di S. Antonio di sottomettersi alla detta Bolla, e furono perciò da lui private dei Sagramenti, e intimato loro di tornare alle proprie case come altresi ai parenti di accettarle. Partite esse dal Monastero ne fu dal visitatore preso il formale possesso. Avvedutesi però esse del commesso errore presentaronsi umilmente al medesimo Visitatore il dì 29 marzo dell' anno 1572 nella confr. della Giustizia, e domandato ad esso il perdono promettendo di osservare la bolla, furono assolute, e reintegrate della loro chiesa e Monastero. — Dopo la creazione del monastero delle cappuccine in P. S. S. da questo di S. Antonio per correre un arringo di maggior perfezione a quello si ritirò suor Eufrosina Ughi andata poi per direttrice di un nuovo monistero in Milano chiamata da S. Carlo Borromeo.

Nel 1798 fu questo monastero con molti altri soppresso, e le monache si unirono a quelle di S. Agnese. Nel seguente anno vi furono collocate le alunne dello spedale che vi abitarono mal volentieri fino al cadere dell' anno 1800 in cui le monache di S. Antonio ricuperarono il proprio monastero. Vi rimasero fino ai 15 giugno del 1810, nel quale anno fu soppresso insieme con tutti gli altri del governo francese. Restituiti l' anno 1814 i suoi stati al pontefice, si restituì anche a quelle monache il loro

Digitized by Google

monastero, ma per il loro poco numero dopo molti contrasti il dì 5 febbraio 1817 furono riunite al prossimo di S. Lucia al quale si rendè comune anche questo locale, benchè le monache di S. Antonio professassero la regola di Santa Chiara, e quelle di S. Lucia sieno dell' ordine eremitano di S. Agostino. — La chiesa ancor rimane ed è tradizione che sotto l' altar maggiore si conservi il corpo del Beato Alessandro terziario francescano.

(Annotazione del *Siepi*, cavata all' originale per cura di *A. Rossi*).

NECROLOGIO FRANCESCANO
DI FRATE GEREMIA DA BOLOGNA

Min. Conv. del sec. XVI.

(*Continuazione* Vedi pag. 23-28).

XLI.

Obiit frater Ludovicus de Utino anno Domini MCCCXXXVII facondissimus predicator, virtutibusque clarissimus, ob quas Patriarca Aquilejensis est factus.

Obiit anno Domini MCCCXXVIIII mirabilis quidam frater Petrus de Corbaria (1) ex provincia Romana, qui Ludovico imperatori valde familiaris fuit; a quo dum propter quoddam sua demerita a Ioanne XXII imperio privatus esset, Romae convocatis quibusdam Cardinalibus et Prelatis, contra praefatum Ioannem XII verum Pastorem, tunc Avinionem sedentem, electus est Pontifex et Nicolaus V vocatus est, ab ipsoque Ludovico imperatore et a toto simul populo Romano et a multis Italiae Regionibus pro Pontifice cognitus, ac ut verus Christi vicarius adoratus. Hic magna sui ipsius astucia, Sancte Ecclesie divisiones procurans, multos instituit Cardinales, viros quidem virtutibus claros, ac quamplurimos prelatos falsos et adulterinos creavit; qui omnes Nicolaum V verum Pontificem affirmabant; Ioannem verum antipapam, hereticum ac scismaticum predicabant. At deus optimus maximus scelus tam magnum abhorrens, Ludovicum prefatum superari a Carlo Arrigi filio, imperatore contra ipsum electo, vique magna doloris intestinis brevi mortem obire: praecitatus autem frater Petrus Antipapa (sic annuente altissimo) ductus est vi ad Ioannem XXII verum ac legitimum Ecclesie pastorem, ad cuius pedes procidens, eum adoravit, petiitque veniam. Cui licet remiserit, attamen in carcerem missus, ob carceris foetorem, peracto ibidem trienio ani-

XLII.

Obiit anno domini MCCCXXXXI R. Dominus frater Vitalis de Furno (1) ex provincia aquitaniae sacrae teologiae eximius Doctor atque famosus. qui suis virtutibus moribusque et singulari literatura per Dominum Ioannem XXII Cardinalis Sanctae Romanae Ecclesiae et episcopus Albanensis fieri promeruit, fuitque ordinis diligentissimus protector, ac cum Beltrando de Turre Cardinali ex hoc ordine assiduus pro bono comuni Religionis defensor.

XLIII.

Obiit autem sub anno D. MCCCXXXXI Reverendissimus D. frater Beltrandus de Turre ex provincia aquitaniae, sacrae theologiae professor acutissimus atque facondus, qui multis vigiliis omnia Evangelia ac epistolas totius anni postillavit, multaque alia digna opera fecit, ob cuius clarissimam scientiam ac morum honestatem ad Cardinalatus gradum per Dominum Ioannem XXII vocatus fuit et episcopus tusculanensis institutus, qui adeo religionis huius comunitatem adamavit, ut pro eius defensione ac manutentione nemini parceret et una cum Reverendissimo Domino fratre Vitali de Furno Cardinali eam ab infinitis pene cruciatibus protexit et liberavit; at ab officio Generalatus absoluto fratre Michaele de Sesena, ipse Dominus frater Beltrandus Vicarius Generalis Apostolicus est institutus dum sic Cardinalis esset usque ad novi capitis electionem.

XLIV.

Obiit anno domini MCCCXXXX, die XXIII augusti frater Guido de Spatis (2) Bononiensis vir et moribus clarus et virtutibus insignis, magnus hic fuit predicator crucifixi et passionis; plura item miracula fecit in vitâ ec post mortem et in capella Lambertinorum, Deo et beate Clare dicata, in Conventu Bononie sepultus est.

XLV.

Obiit anno Domini MCCCLI frater Geraldus Odonis in omni facultate sufficiens et Doctor eximius, qui tam super Bibliam, libros Sententiarum, ethicorum quam logice scripsit acute ac officium stigmatum ipse digessit. Fuit de Provincia Aquitanie et Generalis Ordinis XIX, electus Parisiis in Capitulo Generali celebrato anno

(1) Hoc ipso anno (scrive il Wadding, a. 1320, n. V) obiisse in eadem civitate alium Cardinalem Minoritam fratrem Vitatem de Furno Episcopum Albanum, sepultum etiam ad suos Consodales scribit Ciaconius; sed errasse

Digitized by Google

MCCCXXXIX, Pont. Sanctissimi D. Iohannis XXII anno XIII, ordinem rexit quasi annis XIII, et defuncto domino Iohanne XXII et ei succedente piissimo patre Benedicto XII, qui post annis septem de hac luce privatus et eodem anno Clemente VI ad culmen pontificatus assumpto, ab eodem Papa fuit in Patriarcham Antiochenum et Episcopum Cathanensem electus.

XLVI.

Obiit R. sacrae theologiae Doctor frater Helias de Hanibalis (1) provincia Aquitania, qui magnis virtutibus claruit et exemplo, multa in Sacram Scripturam scripsit, at minime super Apocalipsim. Hic post habitos grados quamplurimos in ordinem, tandem per Dominum Iohannem XXII ad Cardinalatus apicem assumptus est titulo S. Honofrii et Episcopus Sabinensis.

XLVII.

Obiit anno Domini MCCCLV venerabilis ac bonae memoriae frater Fortanerius Vasalli (2) de Gordomo prouincia Aquitania, qui fuit Generalis XX in Capitulo Marsiliae celebrato electus anno MCCCXXXXIII tempore Sanctissimi Clementis X. Hic enim fuit Magister in sacra theologia facundus verbo et opere in theologia et super scripturam et libros de Civitate Dei pulcra nonnulla peregit; tandem cum sex annis ordinem rexisset, electus est Archiepiscopus Ravennensis et postea patriarcha Gradensis et demum per Dominum Clementem VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis titulo Sanctorum XII Apostolorum et sepultus est Padue in ecclesia fratrum minorum S Francisci.

XLVIII.

Obiit Venerabilis quidam Pater frater Pastor de provincia prouinciae (3) Doctor Parisinus qui a Benedicto XI Romam patentibus litteris missus est ad Stephanum Cardinalem Colonensem, ut eum etiam per annos quinque confirmaret legatum, cuius ingenio ac maturitate populum Romanum sedi apostolice obedientem conservare curaret, quo opus erat; tunc enim temporis Ludovicus imp. imperio privatus miro modo armis vacabat. Cum autem praefatus frater Pastor Avinionem se conferret, ubi Pontifex sedebat tunc temporis, ipse summus Pastor hac luce privatus est, cui successit Clemens VI, qui eumdem fratrem Pastorem, velut maximo ingegno iurium et in rebus agendis summopere aptum, Bononiam misit ut Biscontis Mediolanensibus Bononiensis civitatis possessionem traderet, cum hoc ut quot annis, ut S. R. E. tributarii decem miliia Ducatorum ei tribuerent et hoc effecit Summus D. ut maiorem vim possideret in Italia; orte enim erant quaedam controversiae maxime in urbe Roma, ob adventum praedicti imperatoris, quibus omnibus motus Sanctissimus Dominus ipsum fratrem Pastorem dum esset Bononiae praesbiterum Cardinalem titulo S. Petri ad vincula et Episcopum Papiensem ac Patriarcham Jerosolimitanum, nec non et sacri Palatii Camerarium effecit.

XLIX.

Obiit anno Domini MCCCLVIIII frater Guiglielmus Farinerij (1) de Gordomo provincia Aquitaniae, qui cum esset Minister eiusdem provinciae anno D. MCCCXXXXVIII in Capitulo Veronensi celebrato, electus est Generalis minister et XXI in ordine, presente domino fratre Fortanerio Card. predecessore suo et presidente authoritate apostolica, ut Vicarius ordinis sub isto Generali multi fratres ex provincia b. Francisci et alii supplicaverunt domino Papae Clementi VI ut eis aliqua ordinis concederentur, in quibus posset Regulam ad litteram observare asserebat enim quod communitas ordinis eam non servabat, ut fuerat tradita a b. Francisco in sua puritate, qui a dicto D. Papa impetraverunt quod possent haberi quatuor loca in provincia b. Francisci et pro quolibet XII fratres, quos possent recipere, vel de fratribus ordinis, vel de secularibus undequumque venientibus. Nullusque in hoc impedire valeat. Statimque fecerunt habitus parvos a comunitate ordinis in mensura et figura difformes et haec observantia permansit et accrevit usque ad S. Bernardinum anno Domini. 1443 et postea deputati sunt vicarii Generales citramontani et ultramontani usque ad presens. Hic tamen Generalis cum renisset ordinem annis novem, a. 1356 per D. Innocentium VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae Praesbiter Cardinalis titulo sanctorum Marcellini et Petri, remantit tamen Vicarius ordinis outhoritate apostolica usque ad electionem successoris.

L.

Obiit sub anno D. MCCCLVIII R. et sacrae paginae professor pater frater Ioannes de Buco(1)

---

(1) Il Wadding lo chiama *Elias deNabinallis* e dice che altri lo appellano *Elias de Annibaldis a Sancto Herodio.* (V. a. 1342, n. V).

(2) Altri lo chiamano *Vassellus, Vasellus* e *Vassallus* Il Wadding (a. 1361, n. I) dice che morì nell'ottobre del 1361 a Padova, ove fu sepolto nella chiesa di S. Antonio.

(3) *Pastor de Parestudio* (secondo il Ciacconio. Hist. Pontif. Rom., a. 1342) o *de Perrescuderio,* chiamato da altri *de Albernaco,* o *de Albenaco* dal monastero in cui fu educato o dalla città ove nacque. Morì ad Avignone nel luglio del 1354, ovvero, secondo il Necrologio Avignonese conservato presso la Biblioteca Vaticana, l'11 di ottobre 1356.

(1) Il Wadding non indica l'a. della sua morte, ma dice che nel 1358 fu fatto Vicario Generale e che promulgò un comizio generale da tenersi in Genova l'anno seguente per eleggere un nuovo Ministro Generale.

(2) Il Wadding dice che morì il 5 di giugno 1358.

Digitized by Google

de Gordomo provinciae Aquitaniae, qui fuit in curia procurator ordinis et Generalis XXII in Capitulo Barchinonensi anno D. MCCCLVII electus, qui cum rexisset ordinem tantummodo uno anno obiit, et supradictus frater Guiglielmus Cardinalis, qui prius fuerat Vicarius ordinis et praesidens capituli; authoritate apostolica. De novo post obitum Generalis Ministri ab Innocentio VI institutus est Vicarius ordinis, qui statim praecipit per totum ordinem anno sequenti in Conventu Ianue Capitulum Generalem congregari pro electione futuri Generalis Ministri.

LI.

Obitus fratris Iacobi de Pogali qui factus fuit Vicarius Conventus Bononie a. 1361.

LII.

Obiit anno D. MCCCLXIII acutissimus Doctor frater Fortanerius Vualensis vir optimis moribus, qui fuit Generalis XXIII electus in Capitulo Janue anno MCCCL8. Qui a Sanctiss. D. Innocentio Papa VI ob virtutes et mores optimos, dum sic esset Generalis, missus est in Italiam ut pacem componeret inter Venetos et Ianuenses quod et fecit maturae, et cum nec quidem per annum Religionem rexisset, per S. Patrem factus est S. R. E. praesbiter Cardinalis titulo Sancti Laurentii in Damaso et Episcopus Sabinensis; nec non Legatus a latere in Italiam missus.

LIII.

Obiit anno D. MCCCLXXII, die XXI Novembris R. pater sacrarum litterarum Doctor facondus frater Marchus de Viterbio (1) de provincia Romana; qui fuit Vicarius ordinis institutus per Sanctiss. D. Innocentium VI anno MCCCLVIII, jam ad Cardinalatus gradum assumpto D. fratre Fontanerio eius praedecessore, qui anno sequenti in capitulo Ianuensi anno MCCCLXIX electus est Minister Generalis et anno D. MCCCLXVI, XVIII septembris in Christi pace quiescente Domino Innocentio, et ei succedente D. Urbano quinto, dictus frater Marchus Generalis, cum rexisset ordinem quasi sex annis, per eumdem Sanctis. Dominum factus est S. R. E. presbiter Cardinalis titulo Sancte Praxedis et Episcopus Sipontinus. Remansit tamen Vicarius ordinis auctoritate apostolica usque ad electionem successoris. Huius fratris Marci jam Cardinalis suasu ex Avinione Romam sedes apostolica translata est, urbsque vicis et edificiis ornata, aliisque id genus publicis rebus.

LIV.

Obiit Venerabilis memoriae ac pie recordationis frater Beltrandus de Figiaco (1) sacrae Theologiae professor de provincia Aquitaniae qui cum esset Guardianus Avinionensis, ut optimus pater, electus est Generalis Minister; eo absente in Capitulo Romae celebrato anno D. MCCCLXVII. Qui eius Generalatus anno nondum peracto, ob maximam eius probitatem et literarum scientiam Cardinalatus prefecturam adeptus est a Sanctissimo Domino Gregorio XI ordinis nostri dulcissimo patre et episcopus Hostiensis factus.

LV.

Obiit Reverendus Pater frater Thomas de Frignano (2) ex provincia Bononiae Sacrarum litterarum doctor et predicator maximus, qui fuit de Conventu Mutinae nec non Bononiae Regens Conventus et tempore Generalatus Farinerii fuit Minister huius almae provinciae. Anno vero MCCCLXVII in Capitulo Assisy celebrato electus est Generalis Minister Pont. Domini Urbani V anno IV; qui anno MCCCLXX obiit et successit in sede Beati Petri Gregorius XI, a quo hic Generalis, cum rexisset ordinem quasi annis VI, factus est Patriarcha Gradensis et demum Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sanctae Mariae in porticu et Episcopus Tusculanus. Sanctissimique Gregorii XI Maior Penitenciarius 1372.

LVI.

Obiit anno D. MCCCLXXXIIII R. pater sacrarum literarum professor frater Leonardus de Gifonibus (3) ex provincia Terrae Laboris, qui cum esset Minister ejusdem provintiae in Capitulo Tolosano anno MCCCLXXIII electus est Generalis Minister, et iam defuncto Domino Gregorio XI, cui vi vel metu successit Urbanus VI, predictus Generalis, cum ordinem rexisset quasi annis VII, a Sanctiss. Domino factus est Sacrosanctae R. Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sancti Marcelli et Episcopus Gaietanus. Sed hec ob scisma noluit acceptare, tamen sumptibus Ecclesiae honorificam vitam duxit, etc.

LVII.

Obiit anno D. MCCCLXXXXVI frater Michael de Plicino laicus, qui vixit in ordine LXV annis.

LVIII.

Obiit anno D. MCCCLXXXIIII, XXVIIII Decembris Reverendissimus D. Frater Ludovicus

---

(1) *Bertrandus de Figiaco*, ovvero *de Lagerio*, secondo il Wadding (a. 1371, n. XIII), morì ad Avignone nel 1369.

(2) *Thomas Farignanus a Mutina*, secondo il Wad-

Digitized by Google

de Venetiis (1) Magister in Sacra theologia et predicator maximus, qui fuit Minister provinciae Sancti Antonii et in curia Romana diligentissimus procurator ordinis, qui anno D. MCCCLXXX in capitulo Generali Strigonensi celebrato provincia Ungariae electus est Minister Generalis. Hic cum rexisset ordinem quasi annis quatuor per Sanctiss. Dominum Urbanum VI factus est Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo S. Mariae Majoris et Episcopus Veronensis, demumque Patriarcha Constantinopolitanus.

LIX.

Obiit anno D. MCCCLXXXXIIII diè ultima septembris frater Franciscus de Pomis, qui fuit capellanus sororum S. Francisci de Bononia et Guardianus in multis loci.

LX.

Obiit Venerabilis pater frater Bartolomeus Cucurnus de Janua (2), qui fuit Custos et Guardianus pluries in Conventu Januae et Sanctis. Urbani VI pater spiritualis. Qui ab eodem factus est S. Romanae Ecclesiae presbiter Cardinalis titulo Sanctorum quatuor coronatorum et Episcopus Savonensis et demum Patriarcha Anthiochenus, legatusque Sedis Apostolicae in Umbria.

LXI.

Obiit R. Sacrae Theologiae Doctor frater Martinus de Riparolo (3) ex provincia Januae, qui fuit Generalis XXVIIII electus in capitulo Generali Paduae celebrato anno D. MCCCLXXXIIII. quo tempore vigebat scisma; Urbano VI in Italia et alio Pontefice in Avinione existentibus, Hic Generalis tribus annis tantummodo ordinem gubernavit.

LXII.

Obiit anno D. MCCCCII Venerabilis pater frater Mateus de Quartirolo (4), qui fuit inquisitor, custos et Guardianus Bononiae et laudabiliter vixit in ordine annis LVIII, qui decessit post primam horam noctis peracto die nativitatis Domini.

LXIII.

Obiit anno Domini MCCCCV Venerabilis pater frater Henricus de Monte Iardino (5) ex provincia Ianuae homo sufficientiae magnae, ac Doctor sacrae theologiae eximius et praedicator egregius, qui super Iohannem luculenter scripsit et Quadragesimalia plura maxime utilitatis confecit. Hic fuit Generalis Minister et in Capitulo Florentiae celebrato anno Domini CCCLXXXVII, et ut tradunt aliqui huius temporis, sicut Pape duo erant sic duo Ministri Generales. Ipse tamen frater Henricus verus Generalis erat et cum per annis XVIII ordinem rexisset, Deo spiritum tradidit.

LXIV.

Obiit anno D. MCCCCVII, die XVII septembris frater Nicolaus Layeas de Burgo S. Laurentii (1) qui fuit sacrista Conventus Bononie magno tempore.

LXV.

Obiit anno MCCCCIII, die XXV septembris Franciscus de Signorellis (2) qui fuit socius Generalis Minister inquisitor Romandiolae, custos et Guardianus Bononie.

LXVI.

Obiit R. Sacrae theologiae Doctor frater Antonius de Piretro (3) anno D. MCCCCXVII, qui fuit ordinis in Capitulo Argentinae celebrato electus anno MCCCCV, et sic erat scisma quia aliqui adherebant Urbano Pape Rome residenti et alii Clementi Avinione existenti, et sic ordinem rexit XII annis.

LXVII.

Obiit R. P. F. Antonius de Massa (4) sacrae theologiae Doctor, qui, ablato scismate et unita ecclesia sub Martino V in Concilio Constanciensi Generalis Minister fuit creatus. Hic vir fuit magnus et eximius praedicator, qui tamen post aliquos annos, cum nimis sub eius regimine ordo relaxabatur, in capitulo generali Assisii congregato. presente Apostolicae Sedis commissario, nimirum quodam Cardinale, fuit a Generalatu honesto modo privatus et ad Episcopatum Massanum translatus.

LXVIII.

Obiit R. P. frater Guilelmus de Casale (5) praeclarus in Sacra theologia professus, qui cum esset procurator ordinis, in Capitulo generali Assisi celebrato sub Martino V et de voluntate

(1) Il Wadding lo nomina solo all' a. 1360 (n. I).
(2) Il Wadding lo chiama *Bartholomeus de Cucurno, alias de Cothurno*. Fu fatto gettare in mare da Papa Urbano VI nel 1385,
(3) Manca nel Wadding.
(4) Manca nel Wadding.
(5) È ricordato dal W. solo all' a. 1344 come egregio predicatore.

(1) Manca nel Wadding.
(2) Manca nel Wadding.
(3) *Antonius de Pireto* secondo il Wadding morì l'a. 1421. È chiamato dallo stesso Wadding, all' a. 1405 (n. II), *Antonius Angelus a Pireto seu de Perreto, item de Birretis, quem graecum et provinciae Romaniae facit Rodulphus, Latinum vero et prov. Romanae Marianus.*
(4) Il Wadding dice che fu eletto Vescovo di Massa nel 1430, ma non indica l' anno della sua morte.
(5) Manca nel Wadding.

Digitized by Google

ipsius electus est Minister Generalis et longo tempore sub eodem Martino V et Eugenio IV ordinem rexit. Hic maxime ordinis reformationem zelavit et prout potuit et quos potuit reformavit.

LXIX.

Obiit anno D. MCCCCXXXXVIII R. Sacrae theologiae Doctor pater frater Antonius de Rusconibus (1) ex provincia Mediolani, qui fuit procurator ordinis et Generalis Minister electus in Capitulo Paduae celebrato, ad quod capitulum convocatus fuit ordo totus a R. Patre fratre Alberto de Sarciano eloquentissimo oratore et famosissimo praedicatore, ut Vicarius ordinis apostolicus de mandato Domini Eugenii papae IV. Tempore praecitati Generalis de Rusconibus instituti sunt multi Vicarii Generales super fratres de observantia de mente Sanctiss. Domini. Hic fuit vir quidem praeclarus moribus et doctrina omnisque honestatis et observantiae zelator; multa in suo Generalatus officio memoratu digna gessit ed ordinem mirabiliter diu rexit.

LXX.

Obiit anno Domini MCCCCLIIII vir magnae recolendae memoriae pater frater Angelus de Perusio (2) Magister in sacra theologia, qui fuit ordinis acuratissimus procurator in Romana curia. Hic ab umano homini consortio decedente Reverendissimo Generali de Rusconibus a Sanctiss. D. Nicolao papa V Vicarius Generalis totius ordinis institutus est anno D. MCCCCXXXXIX, XXVI Augusti et anno sequenti; videlicet MCCCCL, XXIIII Maij in Capitulo Romae celebrato Minister Generalis electus est et quasi annis quinque totum ordinem rexit.

LXXI.

Obiit anno D. MCCCCLXIIII Reverendissimus sacrae theologiae Doctor preclarus moribusque et ingenio ornatus pater frater Jacobus de Mozanicha (3), alias Sarguiela, qui anno MCCCCLV electus est totius ordinis Minister et ordinem sapienter quasi annis decem gubernavit eodem anno Nicolaus V ab hac luce migravit.

LXXII.

Obiit anno D. MCCCCLXXXIIII, XII Augusti felicissimae recordationis Pater frater Franciscus de Savona. Sacrae theologiae eximius Doctor, qui multis annis Bononiae sacrarum literarum studiis in Conventu S. Francisci multus profecit.

LXXIII.

Obiit anno D. MCCCCLXXV sacrarum literarum Doctor frater Zanetus de Utino (1) homo singularitate et scientia, qui cum in Romana curia multos annos procuratoris munus exercuisset, tandem anno D. MCCCCLXVIIII Generalatus offituim in capitulo Venetiis celebrato adeptus est. Quasi annis VI Generalatus munere fungens, mature prudenterque rexit, quo tempore sanctissimus D. N. Sixtus IV Petri vices gerebat et in Generalatus officio eum praecesserat immediate.

LXXIV.

Obiit anno D. MCCCCLXXXXVIIII, XXV octobris Venerabilis memoriae R. D. frater Franciscus Sanson de Brixia (2) vir acutissimi ingenii magnaeque prudentiae, qui anno MCCCCLXXV tempore sanctissimi Sixti Papae IV, anno V, in Capitulo Urbini celebrato Minister Generalis totius ordinis fuit electus et Religionem magno consilio et maturitate prudenter annis XXIV rexit. Hic multa notabilia fecit multis in locis pro bono utilis et ornamento conventuum, at maxime in sacro Conventu Assisii, Brixiae Florentiae, Senis et Bononiae; sumptibus suis ex patrimonio et elemosinis. Vir iste adeo praeclarus erat, ac in rebus agendis ita mirabilis, ut apud quoscumque principes, quantumcumque maximos, magnae extimationi haberetur; qui nec timuit pluries sacrum ingredi concistorium, ibidemque in tantorum virorum coetu, pro bono Religionis verba facere. Huic tota Religio, non modo omni submissione obedire studebat, sed eum ipsum valde timebat, Fuit enim pius pater in omnes, benignus et iustus, tandem magno totius ordinis planctu ab hac luce recessit.

LXXV.

Obiit anno D. MCCCCCVI R. P. F. Egidius Delfinus de Amelia, ex provincia Romana, qui fuit Magister in Sacra theologia famosus et decedente ab humanis R. Generalis Sanson anno MCCCCLXXXXVIIII, die XXV octobris, institutus est Vicarius Generalis Apostolicus a S. D. Alessandro VI, dum esset provincialis provinciae S. Francisci et procurator ordinis, Qui statim jussit congregari capitulum generale anno MCCCCC, in die S. Penthecostes tempore Jubilei;

---

(1) Il Wadding ne riferisce l'epitafio all'a. 1449 (n. 29) e dice che morì *in festo S. Laurentii*, dopo essere stato Ministro Generale sei anni e non nove, come scrivono altri.

(2) *Angelus Perpetrus*. Il Wadding (a. 1453, n. 25) dice che morì ai 20 di agosto del 1453, non nell'anno seguente *ut perperam habet Rodulphus*.

(3) Il Wadding (a. 1457, n. 57) dice che morì il 6 di luglio in età di 40 anni; secondo altri, il 9 di luglio, in età di 50 anni concordemente coll'epitafio riferito dal Wadding.

(1) Il Wadding dice che nel 1475 fu eletto Arcivescovo Tebano e Vescovo di Treviso, ma non che morisse in quest'anno.

(2) *Franciscus Nanius agnomento Sanson*, secondo il Wadding morì a Firenze il 27, non il 25 ottobre 1499, in età di 85 anni.

Digitized by Google

in quo capitulo Iterane celebrato Minister Generalis electus est, qui reformationi ordinis plurimum studuit, multaque in habitibus innovavit et Religionem ad bonam quamdam vivendi formam adducere curavit. Et cum Generalissimum capitulum Romae celebraretur anno MCCCCCLVI (1) peracto jam anno VI sui Generalatus, iussu sanctiss. D. Julij Papae II, ab officio depositus est.

LXXVI.

Obiit anno D. MCCCCC, XXV novembris R. D. Frater Rainaldus Gratianus de Cotignola (2) vir magnis virtutibus ingenio, qui Doctor Parisinus extitit famosus. Hic fuit prior conventus Regens et annuente deo, dum octu provincialatus officio fungeretur in Bononia provincia, in capitulo Generali Romae celebrato anno MCCCCCVI, tempore Sanctissimi Julii Divina providentia Papae III Minister Generalis electus est; quod Generalatus officium cum annis IV singulari prudentia et maturitate exercuisset, tandem eius meritis hoc praestantibus Archiepiscopus Ragusinus tribus diebus, ante Generalatus officii absolutionem, a praefato Sanctissimo Domino institutus est.

LXXVII.

Obiit anno D. MCCCCCXI, X Septembris Reverendissimus D. frater Philippus de Bagnacavallo magister in sacra theologia, Doctor Parisinus, vir quidem doctissimus et adeo concionanti munere praeditus, ut apud quoscumque, ut novellus Paulus haberetur; at maxime apud Bononienses. Hic in Gymnasio aimi conventus Bononiae multo tempore Regens fuit et Pater, universitatisque Bononiae Doctor ac Methaphisicam publice professus est. Hic dum provincialatum provinciae Bononiae ageret anno MCCCCCX, VIII Septembris in capitulo Romae celebrato Minister Generalis est electus. Qui cum Religionem mira prudentia gubernaret, apud S. D. Julium II vir magni consilii reputatus est, quare ipsemet Pontifex per Breve dulcissimo tenore munitum eum, ut ad se pro rebus magis bonum ad S. Romanae Ecclesiae pertinentibus semetipsum transferret, pro sui ipsius non modo Religionis honore, qui veluti filius obediens illico iterari se dedit. Sed heu in itinere veneno opres sus (ut fertur), postquam ordinem mensibus quindecim rexit, appositus est ad S. Patres et Romae in Ecclesia Sanctorum XII apostololorum maximo totius religionis dolore et Pontificis ipsius merore sepultus est.

(1) È certo errata questa data e deve leggersi MCCCCCVI.

(2) Secondo il Wadding morì l'a. 1529 e fu sepolto a Cotignola, nella chiesa di S. Stefano presso l'altare maggiore.

LXXVIII.

Obiit anno D. MCCCCCXII, IV Septembris Venerabilis pater frater Gometius Papiensis Doctor in sacra theologia egregius, qui in Convento Papiensi, ac in Gymnasio multo tempore legit cum magna discipulorum gratitudine. Hic fuit provincialis provinciae Mediolani et decedente ab humanis felicis Recordationis Philippus Bagnacavalensis, olim Generalis, a S. D. Iulio II Vicarius Generalis apostolicus est institutus, qui tamen, nondum anno peracto, de hac luce privatus est.

LXXIX.

Obiit etiam R. D. frater Bernardinus de Cherio ex Ianuensi provincia sacrae theologiae professor, qui dum Romae penitentiarum ageret, defuncto jam fratre Gometio olim Vicario Generali, hujuscemodi Penitentiariae officio renunciavit et a Iulio II P. M. totius ordinis Vicarius Generalis apostolicus institutus est anno MDXII de mense Septembris, qui, dum Vicariatus officio fungeret, S. D. Iulius II ab hac vita migravit; cui successit spacio dierum XX Leo X, sub cujus Pontificatus Generalis Minister electus est anno D. MCCCCCXIII, XIV Maij in Capitulo Romae celebrato et cum per annos IV, mensibus VIII ordinem rexisset et ad Archiepiscopatus gradum assuptus fuisset a Generalatus offitio est absolutus.

LXXX.

Obiit R. D. frater Antonius de Chersio (1) alias Marcellus ex provincia Dalmatiae oriundus, magister in sacra theologia, qui dum esset Minister eiusdem provinciae in Capitulo Generalissimo Romae celebrato anno D. MCCCCCXVII, XXVIIII Maii Minister Generalis est electus, existente R. D. Dominico Grimano S. Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali ordinis protector, praefati Capituli praesidente; quo tempore Leo X Pont. Maximus Conventualibus proponi iussit ut horum duorum alterum eligerent; videlicet aut omnia bona temporalia dimitterent, aut primogenituram ac sigillum renunciarent, et de consensu capituli sigillum renunciavit, nomenque Ministri R. P. frater Antonius Marcellus prefatus Generalis fratribus de familia nuncupatis, qui et vulgo Bigoti dicuntur; et de voluntate capituli elegit vocari, more antiquo, Magister Generalis; prius enim Generales Magistri vocabantur.

Hic Generalis Magister, postquam ordinem annis quatuor rexit, Capitulum Bononiae celebrari jussit; ad quod Capitulum Episcopus Tar-

(1) *Antonius Marcellus Cherinus Dalmata.* Il Wadding lo ricorda all'a. 1520, ma non dice l'anno della sua morte.

Digitized by Google

sensis jam electus se contulit a Generalatus officio penitus absolutus.

LXXXI.

Obiit R. D. frater Antonius Saxolinus (1) Florentinus Magister in sacra theologia, qui cum provintialatus provinciae Tuscie fungeretur anno Domini MDXX, in Capitulo Generali Bononiae celebrato electus est Magister Generalis R. D. Rainaldo Archiepiscopo Ragusino olim Generali presidente autoritate apostolica. Hic Generalis cum ordinem gubernasset quasi annis quatuor a Beatissimo Leone X absolutus est ab officio sui Generalatus et Episcopus Monopolitanus est electus.

LXXXII.

Obiit anno D. MCCCCCLI R. D. frater Ioannes Vigerius alias Zanettinus (2) sacrae theologiae egregius et acutissimus Magister, qui multa composuit in scriptura sancta et theologia, quorum aliqua in lucem dedit. Fuit vir maximi ingenii optimisque moribus praedictus et promoto fratre Antonio Saxolino ad Episcopatus praefecturam anno D. MDXXV et deposito e Generalatus officio, sedente D. Clemente VII, iustitutus est Vicarius Generalis Apostolicus ab ipso Sanctiss. D. eo absente, qui alias procurator ordinis fuerat in Urbe. Tandem anno MDXXVIIII, in die Penthecostes Spoleti quietissime Generalis Magister electus fuit, et ordinem mirabiliter rexit; a quo tirannidem que prius vigebat abstulit, qui anno primo peracto Generalatui sponte renunciavit. Deinde; transacto aliquo tempore, Episcopatus gradu decoratus est et Episcopus Sio dictus est; in tali praefectura constitutus, sic humiliter se habuit, ut omnibus admiratione esset. Multa notabilia pro Conventus sui ornamento et utili operatus est, atque edificia quaedam erigi et restaurari curavit ex sui ipsius elemosinis tum demum Ianuae spiritum Deo reddidit.

LXXXIII.

(Obiit) Reverendissimus D. frater Iacobus de Ancona (3) Magister in sacra theologia anno D. MCCCCCL...., qui fuit prior Conventus Bononiae procuratorque ordinis in curia Romana multis annis et Generalatui, renunciante Domino fratre Io. Vigerio Ianuensi, Vicarius Apostolicus Generalis est institutus a Beatissimo Patre Clemente VII anno MDXXX et Vicariatus munere annis IV functus est; tandem Mediolani, celebrato Cap. Generali anno MDXXXIV, electus fuit Generalis Magister et ordinem sapienter rexit annis tribus. Absolutus autem ab officio, Episcopus Marturanus creatus est a S. D. Paulo III.

LXXXIV.

Obiit anno D. MCCCCCXLIV, XVII Iunii R. D. frater Laurentius Spatha Bononiensis Sacrae theologiae Doctor Parisinus valde praeclarus. Hic adhuc iuvenis fuit Regens conventus Bononiae, quod Regentiae munus annis VIII exercuit cum magna totius Gymnasii Bononiensis satisfatione et non sine mirabili omnium Bononiensium delectatione et gaudio. Methaphysicam in Bonon. universitate professus est magno discipulorum comitatu, et annuente Deo in Capitulo Romae celebrato anno D. MCCCCCXXXVII, ubi maximus rumor ortus est. Generalis Magister electus est annum aetatis suae XLIII agens et per sexenium tanta prudentia ordinem rexit et tanto huiuscemodi gradus maiestate, ut omnibus maximo esset stupori. Hic multa composuit opera et digna memoratu operatus est in Conventu Bononiae; tandem hoc sexenii peracto tempore Episcopus Calvensium creatus anno sequenti. Heu! quam magna fere omnium molestia mortuus est Neapoli et in aedibus divae Clarae quiescit.

FRATI L.

(1) *Antonius Saxolinus* è ricordato dal Wadding all'a. 1525 (n. 30), senza indicar l'anno della sua morte.

(2) È ricordato dal Wadding il suo Generalato all'a. 1579 (n. 30) e il Vescovato di Chio.

(3) *Iacobus Antonius Ferdutius de Ancona.* Il Wadding dice che fu eletto Vescovo nel 1537, ma non indica l'anno della sua morte.

RELAZIONI SULLA MORTE

DI DUE MISSIONARI FRANCESCANI

1.

Morte del P. Girolamo Baldi Cappuccino

Del P. Girolamo Baldi, Cappuccino, non è punto fatta menzione dal P. Sigismondo da Venezia nella *Biografia Serafica degli uomini illustri che fiorirono nel Francescano Istituto per santità, dottrina e dignità fino ai nostri giorni, Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVI,* in 8. Tale silenzio di lui non può andare spiegato, che dalla fatale circostanza del non essergliene pervenuta notizia alcuna, giacchè l'eroica morte, cui soggiacque il P. Baldi, avrebbe assicurato ad esso il pieno diritto di comparire fra i più invitti e benemeriti, i quali emergono nella precitata Opera. Che se quind'innanzi taluno si piglierà la lodevole cura di formare un'Appendice all'Opera medesima, potrà tenere a riscontro eziandio questo periodico, nel quale occorse di richiamare alla pubblica memoria ed ammirazione altri illustri Sacerdoti dell'Ordine francescano, già similmente caduti in ingiusta dimenticanza, eppure degni di venire ricordati perpetuamente.

Digitized by Google

Ciò premesso, io posseggo un opuscoletto di sole quattro carte in formrto di 16.° o piuttosto di 32.° È del numero di quelli che venivano dispensati nelle nostre Città e terre, ad edificazione del popolo, e che di tempo in tempo andarono interamente distrutti. Il titolo del nostro è il seguente: « VERA RELATIONE | *DELLA PRESA, E MORTE* | Del Rev. Padre Fr. Girolamo Baldi del | Ordine de' Cappuccini datag li per | camândamento del Re di Tunesi | per non haver voluto rinegare | la nostra Santa Fede. | IN Pauia, Fiorenza, Pesaro, et in Forlì per li | .. Con licenza de' Sup. 1627 ».

Noi crediamo fare cosa grata ai lettori nostri col riprodurre in queste pagine l'intero opuscoletto, conservando la forma del dettato non esclusi gli errori incorsi nella stampa.

« Ritrouandosi il P. Fra Girolamo Baldi dell' Ordine de' Capuccini, della Patria e Città di Vintimiglia, luogo della Ser. Republica di Genoua, in Nizza di Prouenza, e di là partendosi per andare alla patria sua, et essendo imbarchato sopra una Fregata con molti altri passagieri, ariuò con buon uento sopra una ponta, che si chiama Ponta dalle Mele, et quiui fu assalita da doi Brigantini, e fu fatto prigioni i passageri e Marinari, e sualigiata la Fregata, furno menati in Tunici con molte altre prese, che haueuano fatte, et ariuati a Tunisi presentorono quei schiaui dinanzi al Re insieme con il detto Padre Girolamo Baldi, onde il Re parte dei schiavi Cristiani fece uendere, e parte per se ritenne. Et havendo inteso il Re, che il Padre Capuccino era uno de' più diuoti Sacerdoti, che hauesse i Cristiani, subito se lo fece menare dauanti, e fece dimandare in latino chi lui era, et esso li rispose, che era seruo di Gesù Christo, il Re li offerse molta robba, e danari, se lui voleua rinegare la sua fede, e che lo farebbe un huomo grande, e li daria tutto che lui domandasse. Onde lui gli rispose, che non se ne curaua della robba sua, ma che voleua credere nel suo Sig. Gesù Christo, e nella sua Santissima Madre Vergine Maria, e che lui faria meglio a conuertirsi, e credere in Dio Nostro Signore, il che sentendo il Re, lo minacciò di farlo morire: onde gli rispose: che non se ne curaua. Et ciò sentendo il Re commandò che fosse messo prigione, lo fece stare due giorni senza mangiare: il Padre Capuccino si raccomandaua a Dio con grandissimo feruore. Feniti li duoi giorni, il Tiranno lo fece condurre dauanti, e domandandoli se era risoluto di rinegare la sua Fede, rispose di no, e che staria forte in quella, perchè è la vera Fede. Il Tiranno lo fece pregare, e li fece di nouo gran proferta di robba e danari, quanti egli volesse, ma niente consentì. Subito ordinò che fosse decapitato, ogni volta ch' ei non volesse rinegare. Sì che il P. Girolamo fu menato sopra la Piazza per tagliarli la testa. Ecco si vidde venire una nuuola grandissima, la quale era assai negra, et nell' arrivar che fece il P. Capuccino sopra la Piazza di Tunisi, quella Nuuola si allargò tanto, et con tanto rumore di vento, e turbatione d' aria, che venne una grandisstma tempesta, che pareua diluuiasse il Mondo, essi non poterono per quel giorno eseguire la morte di detto Padre. Vedendo questo il Re subito commandò che l' altro giorno fosse decapitato in tutti i modi. Il giorno vegnente il patientissimo P. Girolamo fu menato medesimamente per farlo morire, et in quel tempo che fu menato alla morte si vidde una nuuola molto gialla, pareua che tutto quello luogo fosse giallo, et tutta la gente spaurita, stauano malenconici. Arriuato che fu il buon Sacerdote al luogo deputato, dove haueu da render lo spirito al suo benedetto Iddio, li fu tagliato la testa, e pietosamente raccomandandosi al suo Giesù et alla Santissima Vergine Maria, passò di questa vita, e come pienamente si deve credere, volò la sua benedetta Anima a godere eternamente il suo Signore. Et in questo tempo si vidde da quella Nuuola gialla un' altra Nuuola di gran bianchezza partirsi da quella, e venire sopra di quello Benedetto corpo, e alargarsi con gran maraviglia. Questa Nuuola si fece a modo di una mezza Luna, e in mezzo a questa si vidde la Santissima Hostia in un Tabernacolo d' oro riserrato, et con molto splendore, che a pena si poteua vedere. E d' intorno alla detta Nuuola si vidde una gran moltitudine d' Angeli, che medesimamente loro a pena si poteuano vedere, per il gran splendore del Santissimo Sacramento ».

« Vedendo questo i Turchi, molti si convertirono, e molti se ne fuggirono alle case loro con gran paura di questo segno. Quelli che si convertirono alla Fede Christiana furono al numero di 305, et hanno lasciato ogni lor facultà, et sono andati in terra de' Christiani a farsi battezzare. Stette questo Santissimo Tabernacolo sopra il corpo morto un quarto d' ora, il quale, serrandosi la Nuuola insieme, ri ritirò in quell' altra gialla, sparì via! »

« Et hauendo udito il Re che molti Turchi si erano conuertiti alla Fede Christiana, si sdegnò molto, commandò che quel Corpo fosse tolto via, acciò nessuno più di quei Turchi si conuertisse alla nostra Fede ».

« Doue che il detto venerabile Corpo fu portato via, e non si sa dove, perchè il Re l'ha fatto mettere in luogo occulto. Questo è seguito a' 10 d' Ottobre l' Anno 1626. E fu la presa 6 di Settembre dell' istesso Anno 1626. Laus Deo ».

2.

Morte del P. Francesco Cicano Conventuale

Nemmeno del P. Conventuale Francesco Cicano della Città di Sassari, ce ne diede contezza il P. Sigismondo da Venezia nella suddetta *Biografia*, per cui deesi conchiudere che di lui pure non glie ne sia pervenuta notizia alcuna. Ciò è grandemente a dolere, perchè a

Digitized by Google

quella sì importante opera manca un altro dei principali eroi che illustrarono cotanto mirabilmente l'Ordine Francescano. Il perchè tanto più è da fare voti acchè una bene adatta Appendice alla ridetta Opera venga prossimamente eseguita, affine di supplire alle emerse omissioni. Intanto piacemi notare che un altro opuscoletto simile al suddescritto è da me posseduto, egualmente di sole quattro carte, in formato di 16°, o piuttosto di 32°. Ha il titolo che segue:

« RELATIONE | DELLA MORTE | Che ha patito in Aliegri (Algeri) il P. Fra | Francesco Cirano Sardo della Città di Sassari. | *Frate Conventuale di S. Francesco.* | Tradotta di Spagnolo in Italiano dal | Dottor Antioco Strada Sardo | Calaritano. | In Barcelona, Pesaro, et in Forlì: Per | li Cimatti. 1629. *Con lic. de sup.* »

Anche di questa *Relazione* crediamo fare cosa gradevole il darne copia a' nostri lettori, mantenendo la piena integrità della stampa:

« *Morte del Padre Cirano con altri in Algieri.* »

« Fra gli huomini illustri, che ogni giorno produce la nobilissima Città di Sassari nel Regno di Sardegna, a' nostri tempi in santa vita, e religiosi costumi è stato il P. Fra Francesco Cirano, il quale dalla sua fanciullezza visse sempre sotto la Regola del Seraffico P. S. Francesco nel bellissimo conuento di Bethlem, in antichità et architettura uno dei più nobili, che habbino i Padri Conuentuali nel Regno di Sardegna. »

« S' essercitava di continuo questo Padre nelle opere di carità, e tra le altre assai desiderava liberar suo Cugino F. Francesco Serra del medesim' Ordine, (1) 13 anni schiavo tra i Barbari infedeli, sopportando ogni sorte di travagli, come suole quella fiera gente dar a persone Religiose, et a tal effetto con feruentissimo zelo di carità andò alla Sede Apostolica, et ottenne dal Pontefice di poter andare tra gl' infedeli per riscattare quel povero schiavo. »

« Et al Signor Iddio a cui tanto piace le buone opere, non lasciò di aiutarlo, porgendoli bonissima occagione, quando il Re Cattolico, questi anni passati, per il ben commune di Christiani, et liberar l'Italia di latrocinii da Corsari, tentò l' impresa d' Algieri, città nell' Africa. Mandò Ambasciatore il P. Fra Matteo de Anghirre (2) dell' ordine di S. Francesco, dandogli per compagno il P. F. Francesco Cirano. »

« Arrivati in Africa il P. Cirano andò in Algieri per liberar suo Cugino, e doppo alcuni giorni il P. Fra Matteo scrisse al P. Cirano, et a caso prese il Lorriero, et vedute le lettere che andaua (no) al P. Cirano, et a molti altri Christiani fu subbito attaccato il Corriero ad un vicino alla Turchesca, D. Saluatore della Crus Portughse abbruggiato vivo, et otto Christiani impalati. Il P. Cirano partì d' Algieri, et andò a dar relatione al Re Cuco di quanto vidde. Doppo questo il Re Cuco hebbe bisogno trattar negotii d' importanza col Re Cattolico, perciò mandò il P. Cirano con un squadrone de soldati, che l'accompagnasse (ro) infin al Porto, dove si doueua imbarcare, e doppo lungo viaggio, vidde che il Re d' Algieri staua aspettando con sei Bandiere se veniva gente del Re Cuco. I Mori che, accompagnaua (no) il P. Cirano, vedendo tanta moltitudine, determinarono, per saluarsi, darsi in potere del Re d' Algieri, et palesar i negotii. »

« Hebbe il Re grandissimo contento, e fece sonare trombe, tamburi, hauendo le lettere, che il Re Cuco scriueua al Re di Spagna. »

« Subito il Re d' Algieri (comandò che il P. Cirano) (1) fusse spogliato nudo, con una catena al collo, e le mani attaccate dietro, et in questo modo fu condotto in la città, sputandogli in viso per vituperio, e battendolo crudelmente. »

« Corse tutto il popolo a vedere, et fece bando sotto pena della vita che nissun Cristiano li potesse parlare; ma suo Cugino stimando più la salute del Padre, che la sua vita, un Venerdì i Mori istando nell' Omelischit, gli disse, se apparecchiasse, che per cosa certa sarebbe abbruggiato vivo. Rispose con animo intrepido il Padre Cirano, piaccia al Signor Iddio concedermi gratia, che patisca simil morte. »

« Poi istando i Mori nel Omeschit (sic) venne alla prigione, et lo certificò (2) che la mattina sarebbe giustitiato. Restò contentissimo il Padre, et pregò il Sig. che almen quelli infideli riceuessero qualche frutto della sua morte, et disse al Cugino li menasse un confessore. Rispose è impossibile, essendo pena capitale auuicinarsi alle prigioni. Allhora il Padre, come buon Christiano, si raccomandò al Signor Iddio con ardentissimo dolore et contrittione de' suoi peccati, sperando ogni momento la morte, ricorrendo sempre alla Gloriosa Vergine, et al P. S. Francesco. Il sabbato mattina, nel Real Consiglio, determinò il Re, che il Padre fosse scorticato viuo, et la sua pelle si riempisse di paglia, e posta sopra la porta chiamata Barbason. Intimata la sentenza, il padre Cirano alzò gli occhi al Cielo dicendo: *Gratias agamus 1 omino Deo nostro, quia me indignum seruum eligit.* Restorno stupiti i Mori, vedendo che il Padre non si mutò in viso, lo persuadeuano che rinegasse la S. Fede, et abbracciasse quella del suo Profeta Mahometto, promettendogli, di più della

(1) Neppure questo P. Francesco Serra trovasi indicato dal P. Sigismondo da Venezia nella succitata *Biografia* ecc.

(2) E nemmeno del P. Matteo di Anghirre si ha traccia nella ridetta *Biografia.*

(1) Le suddette parole mancano nello stampato; ma sono facilmente desumibili dal concetto.

(2) È sempre il Cugino che s'introdusse nella prigione.

Digitized by Google

vita, honori grandi et doni: lui rifiutò constantemente simil partito, et aspettaua la morte per il suo Signore Giesù Christo ».

« Essendo già concorso tutto il popolo, venne alla prigione il carnefice, e spogliato ignudo il Padre, li mise una camiscia lunga insino ai piedi et una catena al collo, e con fretta partirono dalla prigione, e lo menorono al luoco solito della Giustitia (1) fnora della porta detta Barbason, andando innanzi un ministro, bandendo la causa, perchè il Padre era giustitiato in questo modo, come lor solito. Commanda il Re scorticar viuo questo Christiano per spia del Re di Spagna et del Re Cuco, et hauer rubbato christiani in Algieri. Ma esso, come agnello mansueto, sebbene li era imposto a torto tale misfatto, solo con vera (2) voce, diceua *Benedicite omnia opera Domini Domino.* E giunto al luoco determinato, fece un fosso in terra alto tre palmi, e misse dentro i piedi, et postogli un bastone a man dritta, et un altro alla sinistra, restò in croce tutto nudo; allhora uno dei Carnefici li disse: se voi seguitate la nostra legge non patirai questo tormento. Rispose il Padre: son Christiano, e Religioso del mio P. S. Francesco, e così voglio morire, e prego Iddio benedetto, che vi riueda, per riceuer la sua S. Fede, et seguitava il suo Cantico: *Benedicite spiritus, et anima iustorum Domino.* Allhora un Carnefice, con il rasoio tagliò la pelle per la schena dritta dal collo insino alla cintura, et dalla spalla dritta alla sinistra, et fece una Croce sopra la testa; et quattro carnefici lo scorticava (no) et stauano attoniti i Mori, come anco i Christiani, vedendo che non faceua motiuo di dolore alcuno, nè cessaua, dicendo: *Benedicite Angeli Domini Domino.* Et scorticato il viso, che appena poteua parlare, nondimeno s' udiua, dicendo *Sancta Maria, ora pro nobis.* Scorticato già tutto, restando l' ombelicolo, allhora rese l' anima al Creatore, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* »

« Subbito morto, venne una grandissima tempesta, con venti horidi; spauoriti i Mori, lasciorno il corpo solo, dicendo, questo è un Sant' Huomo, nè lo potette(ro) abrugiare, com' era determinato. Vedendo il Cugino il corpo solo, lo sepellì nel Cimitero de' Christiani con una lastra di piombo, per memoria del suo nome et morte. »

« Acquietato il tempo, non trouando i Mori il Corpo per abbruggiarlo, empirono il cuoio di paglia, e lo misero in su la porta d'Algieri chamata Babasson, dove stette assai tempo, sin che da' venti fu mandata giù; e li Christiani per lor devotione se lo spartirono. Tale è stata la gloriosa morte di questo Padre. quale haueua per suoi particolari Auuocati il Padre suo S. Francesco, S. Gauino, S. Proto e S. Giannario, Cittadini e Protettori della Città di Sassari. »

A. Tessier

(1) È un modo di dire « luogo della Giustitia » mentre più propriamente quello era *luogo di barbarie.*

(2) Forse invece di *viua voce.*

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi sopra p. 28-30)

Anno CCXXXXII.
Della Religion Serafica
A. D. 1449.

Per il gran Contaggio che è in Roma, Papa Nicolò 5. viene per trasferirsi in Spoleto, ma giungendo anche in Provinzia il male và a Fabriano *(Campelli).* Visita Porziuncola, e li Santuarij d' Assisi, e con quest' occasione si dice (ma si dice) veda il corpo del Corpo del N. P. S. Fran.co *(Wading).*

Fra Giocomo Primadicci a 10 di Maggio celebra Capitolo Generale in Mugello di Toscana ad istanza. e spese magnifiche di Cosimo Medici. Con tutti li voti è eletto Vicario Generale il B. Gio: di Capistrano, al quale Dio comanda che accetti, e perciò vien in Spoleto a trovar il Papa che l' accoglie, e con sue lettere lo manda al Ministro Generale in Fiorenza, acciò lo confermi, e glie lo raccomanda caldamente.

Il Vicario di nostra Provinzia, è frate Antonio di Montefalco. Il nostro B. Giacomo della Marca è Vicario dell' Osservanti della Marca; Guardiano di Porziuncola dopo breve vacanza è eletto di nuovo il B. Barnaba Manassei, che fa dipingere nella Cappella delle Rose l' Istoria dell' Indulgenza M. S. di questo Conuento.

Frate Antonio Ruponi Ministro Generale alli 20 d' Agosto muore in Prato di Toscana. Il Papa però fù Vicario dell' Ordine frate Angiolo di Perugia Procuratore di Corte.

Il Papa a preghi della Città trasferisce da Conventuali all' Osservanti il Monastero di Monteluce, quale per opera di Capistrano Vicario Generale, e di frate Antonio di Montefalco Vicario Provinciale e riformato. Quelle monache che non vogliono la riforma, son trasferite ad altri monasteri delli Conuentuali, e quiui a 22 di Dicembre uengono 24 monache del monastero di S. Lucia di Foligno, e fra l' altre ui uiene abbadessa la B. Margherita di Sulmona una delle prime fondatrici di S. Lucia: primo Confessore dell' Osservanti di questo monastero e fatto il B. Gio: Bonuisi di Lucca.

Fra le monache venute da S. Lucia c' è la

Digitized by Google

B. Cecilia Coppoli, quale dopp' un anno tornata a S. Lucia e fatta Abbadessa in età d' anni 25 Va seco a Foligno la madre, che facendosi monacha, si chiama Suora Leonarda, che morirà santa.

Benchè il monastero di S. Maria de Fossi fosse abbrugiato in parte, e le monache fossero da Martino 5. incorporate a Monteluce, non però furno si presto incorporate le monache, onde sino a quest' anno l' abbadessa di Monteluce fa iui la Vicaria.

Suor Madalena di Perugia e Generalessa de' Monasterij di S. Agnese di Perugia, del Paradiso di Castello, ed altri, alli quali ottiene dal Papa la conferma delle fondazioni, statuti, indulti ecc.

Il Papa concede molt' indulti alle sorelle della penitenza, o del 3. Ordine di Terni, e li Terziarij anno in Assisi luogo detto de continenti del 3. Ordine, uicino alla Confraternita del Glorioso S. Stefano, come per istrumento di Procura fatto iui quest' anno (1).

Papa Nicolò 5. *Romanus Pontifex* comanda alli Terziarij Regolari uiuano secondo li statuti antichi, e non secondo li moderni fatti l' anno passato nel Capitolo Generale di Montefalco (2).

Anno CCXXXXIII della Religion Serafica A. D. 1450.

Per la Pentecoste in Roma si celebra Capitolo Generale in Araceli perchè li Conventuali non c' anno Conuento ma uno Spizio solo per il Procurator dell' Ordine. Con occasion di questo Capitolo, dell' Anno Santo, e della Canonizazion di S. Bernardino, che si fa solennemente in S. Pietro la mattina della Pentecoste, son concorsi in Roma 3800 frati, altri dicono 5000, fra gli altri ui si troua S. Diego, ch' è fatto Infermiero d' Araceli in occasione del Capitolo, e fa miracoli. Nel maggio uisita Porziuncola, e li Santuari d' Assisi.

Al Capitolo presiede il Papa, e con tutti li voti è eletto Ministro frat' Angelo di Perugia ch' era Vicario dell' Ordine, Vuomo dotto e da bene, che uisiterà tutta la Religione a piedi. Conferma subito nel Vicariato Generale il beato Capistrano; u' interuiene Ministro di questa Provinzia frat' Ugolino d'Assisi, e frat' Antonio di Montefalco Vicario Provinciale dell' Osservanza.

Doppo il Capitolo il beato Capistrano uien al Borgo s. Sepolcro, ove stando a tavola con i frati la mattina dell' Assunzione di Maria Vergine nel conuento di S. Maria della Neve, all' improvviso fatto tutto rispendente in faccia, dice e replica con uoce lieta, O padri uedo l' anima d' un nostro frate uolare al cielo, O com' e speciosa, o com' e bella! Poscia ito all' Orazione gl' e riuelato esser quella l' anima del beato Alberto di Sartiano, morto allora in Milano.

La Communità di Cascia suplica istantemente al beato Capistrano, che pigli Conuento per li Osseruanti in lor paese. Esso l' ordina al beato Antonio di Montefalco Vicario Prouinciale, quale in luogo ameno fabrica il Conuento di S. Maria delle Grazie un miglio distante.

In S. Gregorio piccolo, o nel Palazzo di Spoleto, che ui son le Monache di Cizana passa felicemente al Signore la beata Angiolina nobil Spoletina, che con anello celeste fu sposata dal Signore. Stà a publica uenerazione in detta Chiesa su l' Altar proprio in un deposito di marmo, e sono iui dipinti molti suoi miracoli (1).

Anno CCXXXXIV della Religion Serafica A. D. 1451.

Il beato Capistrano Vicario Generale ad istanza di Federico 4. Imperatore e mandato dal Papa Commissario Apostolico. et Inquisitor Generale in Boemia a trattar la pace, e terminar le controuersie della Fede, uien prima in Porzioncola a raccomandarsi alla beata Vergine, e orando in S. Cappella e uisto circondato da lume celeste, che partendo l' accompagnaua mezzo miglio uibrando da ogni banda razzi belli più del Sole. Segno della luce Euangelica, che deue seminare in quella Regione. Lascia Vicario Generale fra Marco di Bologna, predica e fa miracoli ouunque passa. Li Veneziani ottengono che predichi a loro la Quaresima, e doppo Pasqua parte con 12 compagni, frà quali e il beato Michele di Perugia laico di SS. uita. Alli 30 di Giugno giunge in città nuoua d'Austria riceuuto con grand' onore dall' Imperatore, e dal Re Ladislao (2).

Il beato Ercolano dal Piegaro gran Predicatore, deuotissimo della Passione, fondatore di molti Conuenti, uissuto con erbe, e legumi, mangiando il pane solamente la domenica, stato più uolte 3 giorni senza cibo per darlo a poueri, operato molti miracoli, muore a 28 di Maggio in Castel Nuouo di Garfagnana, e perchè non e compita la Chiesa e sepolto sotto le gronde dell' acqua doue doppo 5 anni è trouato illeso.

Compito il triennio del beato Antonio di Montefalco, si fa Capitolo dell' Osseruanza in Prouinzia, nel quale e eletto Vicario Prouinciale il beato Barnaba Manassei. Quest' è il primo che ordina, li Guardiani non durino nell' Vfizio più di 3 Anni (3).

(1) Arch. 3 Ord. pag. mihi 707.
(2) Cronolog. Cap: 13.

(1) Iacobil.
(2) Leggi nel Wadingo le dispute, prediche, li miracoli, le conuersioni, e l' onori ecc.
(3) M. S. Portiuncule.

Digitized by Google

Paolo Capitoni muore quest' anuo, mà non so io se e frate, e sepolto nella Chiesa d' Amelia (1).

L' unione del Monastero di Fauarone a Monte Luce benche sia stata riuocata, e ratificata quest' anno da Papa Nicoiò qual esime quest' anno Monte Luce, S. Maria de fossi, e S. Lucia di Foligno, da tutti li dazii, pesi, e gabelle, e fa conseruatori di questo priuilegio li Vescoui di Perugia, Assis, e Foligno.

L' istesso Papa ordina che l' emolumenti, utilità che si ritraono dalle botteghe che sono nella piazza, e strada di S. Francesco d' Assisi, in tempo di Indulgenza, e di concorsi siano del sacro Conuento.

Si celebra alli 3 d' Agosto il 2. Capitolo Generale delli Terziarii Regolari in S. Rocco di Montefalco, et e eletto Generale fra Francesco Spineti Genouese (2).

Lettera Pontificia

Papa Nicolo 5. *Et si cunctorum.* Roma 16 Gennaio concede facoltà al Ministro Generale di correggere e punire li frati ne Conuenti, Monasteri, Romitori, et in ogni altro luogo che stanno, e nelli delitti più graui di dar la corda, ma moderatamente.

Anno CCXXXXV.
della Religione Serafica
A. D. 1452.

Il beato Capistrano combattendo l' eresia di Rocchizzano, non puo andare in Praga. Riceue 3 lettere umanissime del Papa. Inuitato in Mismia cortesemente dal Re di Polonia, non può andar quest'anno, occupato in Boemia, et Austria. In Vuratislauia fa abbruciar molt'ebrei sagrilegi.

Fra Marco di Bologna Vicario di Capistrano a 26 di maggio tien il 3 capitolo dell'osseruanza nell' Aquila, non nel conuento de' conuentuali, come richiedono li cittadini, ma d' ordine di Capistrano in S. Giuliano, oue stanno angustissimi, essendoui concorsi più di 1500 frati osseruanti. Fra Marco e electo Vicario Generale, ch' ito al Papa ottiene di celebrar la festa di S. Bernardino con l' Ottaua. Dichiara suo commissario in Austria; Boemia G. Capistrano. Si fanno nuoue ordinazioni da uedersi nella *Cronologia* p. 122.

Il beato Giacomo attediato nella Marca per zelo della salute dell' Unione, chiede di ritornare in Bosna e Dalmazia che son infettate da manichei, e fra Marco ue lo mando commissario.

Il beato Amadeo Portoghese, autore delli Amadei, d'ordine della beata Vergine, e de Santi Francesco ed Antonio, uien a pigliar l' abito in S. Francesco d' Assisi, ove riceue molte ripulse, ma costante piglia a pigione ùna casetta uicino a S. Francesco per sempre orare in Chiesa. Sana miracolo seruo dalla febre il compagno del sagrestano, e così e riceuto nella religione.

La beata Margarita di Sulmona, monacha in S. Lucia di Foligno, riformato il monastero di Monteluce andò l' anno passato a riformare li monasterii di S. Siluestro, di S. Lorenzo in Paneperna, e di S. Cosimato di Roma conducendo seco le monache di S. Lucia, fra quali furono le svore Felice, Lodouica, e Domitilla Perugine, essa muore in S. Cosimato a 5 di settembre. (1)

(Continua)

(1) Vedi il Wading. Tom. 6 pag. 27 n. 46. Questo Cronologista lo mette esser morto nel 1490. Vedi in quell' anno.
(2) Cron. 3. Ord. car, 13.

(1) Jacob.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXII.

EDOUARD D' ALENÇON *(Cap.) Les Capucins de Rouen pendant les pestes da XVII siècle.* Paris, I. Merch. 1890, in 8, di p. 64.

Questo breve lavoro del ch. P. Edoardo d' Alençon, è condotto con ottimo sistema, e invece di affermazioni non sempre esatte (come accade in tanti altri), presenta un racconto basato su documenti continui, parte accennati, parte riassunti in alcune note, parte pubblicati in fine. Alcune annotazioni sono vere monografie, e crescono pregio all' opuscolo pel quale è da rallegrarsi veramente coll' ottimo autore. Sappiamo che il p. Edoardo sta raccogliendo dei documenti per una *histoire des Capucins en Normandie,* e noi ci auguriamo di leggere presto questo volume, il quale non può non riuscire interessantissimo.

CXXIII.

Missionum Ordini FF. Minorum Capuccinorum commissarum descriptio pro anno 1890. Romae, typ. editr. industr. 1890, in 16, di p. 80.

Quest' opuscolino fa conoscere l' importanza delle Missioni affidate alle fatiche dei Padri Cappuccini, il numero di quelle, i nomi di questi, ed è un lavoro condotto con tanta esattezza, che ognuno può sul momento conoscere lo stato di qualunque missione in qualsiasi parte del mondo. I Cappuccini Missionarii, fino al 1860, erano quasi tutti italiani: poi questi cominciarono a decrescere, e crebbe intanto il numero dei francesi, dei tedeschi ecc. Da questo fatto nè le Missioni nè i padri Cappuccini risentono danno, ma ben

Digitized by Google

ne risente la lingua e il nome italiano, che per mezzo loro risuonavano rispettati in ogni parte del globo.

CXXIV.

VASSALLO CARLO. *Il B. Enrico Alfieri.* Asti, Vinassa, 1890, in 8, di p. 44.

Il b. Enrico Alfieri di Asti visse quando cominciò legalmente la divisione dell' ordine Francescano nei due rami dei Conventuali e degli Osservanti, e fu lui che dette ample facoltà al b. Paoluccio Trinci che organizzò in corpo regolare quei frati che vollero vivere più rigorosa vita. Il ch. Can. Vassallo ne ha raccolte le poche notizie, ha ripublicate alcune lettere b. Enrico al b. Paoluccio, e sul sepolcro di lui ha radunate parecchie memorie.

NOTIZIE

146. S. Leonardo da Porto Maurizio in Corsica

Questo Santo vi dette le missioni nel 1744. Nel *Bulletin de la Societé des scienses historiques et naturelles de la Corse* che si pubblica in Bastia (IX An. n. 103-106, 1889) si legge il racconto di questa Missione estratto dal « *Diario delle Missioni di S. Leonardo* (Venezia, 1869).

147. L' Epistolario del P. Marco d' Aviano

Segnalammo (III, 63, n. LXXV) la splendida publicazione dell'epistolario del celebre Marco d'Aviano Cappuccini, edito dal Prof. Onno Klopp dalla tip. Styria di Graz. Il prof. Magno ne fa una bella ed ampia recensione nella *Rivista Storico Italiana* (Torino 1890, vol. VII, fasc. I. p. 91-93), lamentando che il grosso volume, per ragioni forse che nella scienza non dovrebbero esistere, abbia avuto in Italia un accoglienza indifferente ed immeritata. È un' osservazione molto giusta.

148. Una Vita del B. Paolo Trinci

Nella biblioteca nazionale Vittorio Empnuele di Roma nel Codice Sessoriano 2063, del sec. XVI, alle c. 56-67 trovasi una vita del B. Paolo Trinci da Foligno da cui ebbe inizio nell'ordine francescano la riforma dei Minori Osservanti. Eccone il principio: *Incomincia la vita del beato Padre Fra Paolo de Trinci da Foligno. El glorioso Dio ne sua sanctissimi...* Termina così: *Il quale in ogni età dimostra segni grandissimi al quale sempre sia gloria ecc.* Vedi la vita edita in questa *Miscellanea* IV, 148-150.

149. Una lauda a S. Francesco

Il ch. Paolo Accame ha trovato che alcuni libri del- *De festo Sancti Francisci,* e la ripublichiamo volentieri, attesa specialmente la sua antichità.

O san Francesco glorioso . paire de li frai menor
Pregai Christe glorioso . per tuti li peccaor.
O san Francesco doce paire . Christe tu debi pregare.
Chelo debia perdonare . a tuti li peccaore.
Or prega Christe tuta uia . el doce uergem Maria
Chi salue questa compagnia . en lo so beneito amore.
Oi prichaor de la ueritae . exempio de humilitae
Tu desirasti pouertae . per seruir lo to Segnor.
Tu ai seruio perfetamenti . lo doce Christe humelmenti
La soa morte e li tormenti . pianzeui sempre cum dolor.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Tu eri aceso e enfiamao . a morir per so amor
Quante lachrime tu zitaui . quando la croxe contemplaui.
Lo bom Yésu tu auardaui . morto cum tanto desonor.
Or sum cambiai li toi pianti . en elegreza e doce cantt
Tu regni in cel cum li atri sancti . laudando sempre lo Segnore.
Or talegra sancto paire . che tu porti en la toa carne
Li segni de le doce piaghe . de Yesu Christe saluaore.
Per ti cor de gram reuerentia . ogno mo uegna a penitencia
Li uceli e le bestie fan obediencia. a ti seruodelo Segnor.
Per Francesco li ogi sum illuminai . li frai infirmi sum sanai
E pusor morti resuscitai . e noi per Francesco auiamo saluationi.

Vedi = *Atti della Società ligure di Storia Patria.* Genova, 1889, vol. XIX, pag. 547-572. Nei luoghi punteggiati la pergamena è tagliata.

150. Manoscritti francescani in vendita

Dal catalogo 63 della *librairie ancienne de U. Hoepli* di Milano (1890, in-16 di pag. 112) togliamo le indicazioni seguenti:

Pag 69 n. 1270. *Martinenga Suor Maria Maddalena Cappuccina.* Vita scritta da essa stessa S. L. A. C. M. pelle ms. di 230 pag. in-4 del sec. XVIII, copia. Aggiuntovi alcuni scritti della stessa: 16 pag. — L 15.

Ibid. n. 1271. Copia di manoscritti della r. Madre sor Maria Maddalena Martinenga da Barco, Capuccina, morta nel monastero di Brescia l'anno di N. S. 1737. In Bergamo nella Stamperia Penna d'oca. M. S. di 222 pag. in-4 mirabilmente scritto a forma di caratteri da stampa. — L. 15.

Ibid. n 1274. *Martinus de Rechis* Collationes de mortuis ordinatae et praedicate per me fratem Martinum de Rechis S. Theol. professorem ord. minorum. M. pelle Msc. di 94 c. in-4 del sec. XV nelle prediche sono dati, cosa straordinariamente rara, anche i nomi dei defonti pei quali serviva la predica; per es. *pro funere rev. mag. Leonis de Lamberternghis, in morte di Francii de Vaglate, in morte Matris* (sic) *Moli de Machis, in morte matris* (sic) *Paul de Raymundis.* Spesso si trovano notizie personali — L. 24.

Pag. 110, n. 1995 Vita e regula de le suore pouere de Scta Clara. Pelle. MS. di 137 pag. in-4. A pag. 98 si legge: *Ex urbe Roma iecto* (sic) *Francisco transtiberum MCCCCXXXXV vz. 1445, die XXVII al 27 mensis Januarii* — L. 25.

151. La patria di S. Francesco in un libro moderno

Rome ses monumentes, ses souvenirs è un libro di impressioni e di ricordi più che di critica e di storica, che ha publicato recentemente l' abate Boulfroy (Lille, 1890, in-4

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Mazzatinti G.* — S. Bernardino da Siena a Forlì . . . . Pag. 33
2. *Cristofori F.* — Memorie del B. Pietro Pettinagno da Siena . » 34
3. *Tessier A.* — Del P. Valerio Bona Min. Conv. e delle sue opere » 52
4. *Lanzi L.* — Il Convento di S. Martino presso Terni ecc. . . » 54
5. *Bertolotti A.* — Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova *(Continua)* . . . . . » 55
6. *Rossi A.* — La Chiesa e il Monastero di S. Antonio di Padova in Perugia . . . . . » 58
7. *Frati L.* — Necrologio francescano di Fr. Geremia da Bologna *(Fine)* » 60
8. *Tessier A.* — Relazioni sulla morte di due Missionari Francescani » 66
9. *P. Agostino da Stroncone.* — L'Umbria Serafica. *(Continua)* . » 69
10. Bibliografia Francescana . . . . . » 71
11. Notizie . . . . . » 72

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l'Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell'Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all'Estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all'Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all'Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana*.

☞ **Per abbondanza di materia, questo fascicolo si compone di 5 fogli, e non di 4 come il consueto — Questo fascicolo costa separatamente lire 2 in Italia, lire 3 all'estero. —**

Foligno 1899. Tipo-Lit. Cooperativa.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo III.

FOLIGNO 1890

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1890
Anno V. Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

SUL PIÙ ANTICO POEMA

DELLA VITA

DI S. FRANCESCO

Quando il ch. p. Edoardo d' Alençon Cappuccino dette notizia in questo periodico (1) di un codice pregevolissimo dell' antico poema latino sulla vita di S. Francesco, pubblicato dal compianto Cristofani nel 1882 (2), nacque in molti il desiderio di conoscere le varianti e le giunte che il nuovo e più completo manoscritto conteneva. Il ch. prof. F. Novati, che sulle notizie pubblicate dal p. Edoardo fece sagaci congetture e belle riflessioni, dichiarò accettissimi agli studiosi nuovi e più estesi ragguagli (3), ed ora siamo lieti di incominciare la stampa delle varianti e delle giunte del manoscritto esaminato dal p. Edoardo, le quali forniranno materiali preziosi per uua nuova e più critica edizione dell' interessante poema latino.

PROLOGUS

Historiàm beatissimi patris Francisci Xti. Signiferi et levite prodigiosis virtutum insigniis admirandam plures virtutis et scientie viri devotione ad sanctum et gestorum excellentia provocati scribe ro curaverunt. Plenius tamen veritate comperta vi Deo devotus mundoque scientia et religione spec tabilis, Fr. Bonaventura ordinis minorum Generalis minister boni reni vendicans nominis prerogativa gratie multiformis, prius excellens in theor logia magister parisius post modum sancte romane ecclesie Cardinalis episcopus, cuius doctrina et scriptis universalis iam illustratur ecclesia historicum totius vite decursum prosaico et autentico nimirum sermone contexit ut dignis sancti preconiis dignum deo providente preconem. Sed vitam hanc, præter adjecta quædam ex dictis maximi cardinalis ejusdem, quibus innovata perficitur, metro cudisse praesule quodam instante magistrum ferunt Henricum profunde ut stilo clarum scientie virum. Qui multa silet ab aliis posita et quædam tangit omissa. Sicut in Evangelio quod unus Evangelista non ponit alius esprimit. Opus autem suum patri sanctissimo domino Gregorio pape nono tanta cum dignitatis et scientie apice præcellenti virtute ut pedes sæpe leprosorum et pauperum sub fratrum minorum habitu apostolicum celans abluisse dicatur et moriens in catena et cilicio sit inventus tanquam. dignissimo dodicat et ejus nomen per unciales xiiii librorum sequentium litteras format. In cuius præsentia metris ineptum caritatis vocabulum eo cum objiceretur, defendit quod gentiles poete qui metro escluserant ejus ignorassent virtutem Sic trinitas, veritas et sique sunt similia posuit indignum reputans divine significationis vocabula legibus subjici poetarum. Adprobavit Xti vicarius pie defensionis responsum suaque poni auctoritate decrevit. Unde vita haec metrica a nonnullis caritas ob dispensationem vocabuli appellata. Quæ quidem habet imitationis exempla venerationique magnalia; habet quod mores formet quod studium excitet. Nec desunt pro rudibus levia ut ibi quisque pro ingenii captu pascatur. Primus liber agit de conversatione beati Franci-

(1) *Miscellanea*. Vol. IV, p. 33, segg.

Digitized by Google

dens omnia reputatus est insanus. Tertius de persecutione patris et quomodo exheredatus et nudus in patria exulavit. Quartus quomodo incidit in latrones et leprosis servivit et de reparatione trium Ecclesiarum. Quintus quomodo ex Evangelio vivendi formam assumpsit, Sextus quomodo fratres ad predicandum per orbem missi eius prece simul et semel subito redierunt et de ad probatione regule. Septimus qualiter fratres orare docuit et de confirmatione regule prius ad probate. Item de spiritu prophetie et de multiplici ejus virtute. Octavus de multiplicatione ciborum in navi et qualiter soldano predicavit Xti fidem Nonus de obodientia creaturarum et gratia sanitatum. Decimus de predicatione coram Dno papa Honorio et affectu pietatis ad creaturas. Undecimus de invitatione omnium creaturarum ad laudem creatoris et representatione nativitatis Xti. Duodecimus sde revelatione transitus ejus et de stigmatibus acris Xti in speciem seraphim apparente. Tertius decimus de patientia ejus et de hiis que felicem transitum ejus precesserunt. Ultimus de glorioso transitu et solempni canonisatione ac translatione ipsius et de miraculis in generali quæ in prosaico virtutum eius libro specialiter exprimuntur.

Hoc opus Henrici non carpat dens inimici
Qui sic mirifici preconia scripsit amici.

(Pag. l. I.) (1)

Primus liber agit de conversatione beati Francisci in habitu seculari et de apparitione Xti sub specie crucifixi.

Gesta sacri . . ,
. . . . . .
Deficiens proprio vibraret lumina dampno
Si minus exemplis alios quoque voce doceret
Carnem . . .

(pag. 4. II.)

Morte triumphantis membris impressa beatis
Divina fabricante manu Francisce tulisti
. . . . .
Militiæ . . . . . diguare poetam
Et tu . . .

(IV.)

Pendet olivifere convexa cacumine montis.

(pag 6. V.)

Mater honesta fuit pueri, pater istitor, illa
Clemens et dulcis, hic subdolus et violentus.
Clara parens puerum fudit velut altera sancta
Elisabeth, prolis et vatis munere pollens.
Ipsum namque vocans ex sacro fonte Johannem,
Remque ministerii preconis nomine signans
Predixit clarum meritis sanctumque futurum
Fertur ob hoc tandem Francisci nomen adeptus
Quod sibi francorum sit celitus inclita lingua
Qua fervens in laude Dei consueverit uti.
Sicque Dei nutu magis est a patre vocatus
Nominis ut fieret novitate celebrior orbi,
Vere Franciscus qui convertens pereuntes
Francos de servis peccati fecit, et in se
Cor mirabiliter francum seu nobile gessit.
Et licet in vanis puerum pater atque propinqui
Inter opes multas nutritum deliciose
Ad mundi traherent luxus et lucra caduci,
Non tamen omnimode nec finetenus potuerunt.

Patre quidem cupide mercaturis inhiante
Cogitur involvi curis Franciscus eisdem
Subtrahitur studio laicisque dicatur agendis.
Non apices sed opes ex tunc curare docetur,
Nec matris sinitur intendere simplicitati.

O nostri monstrum . . .

(VI.)

Oppositos mores puer, inter utrumque statutus
. . . . . .
Tendamus ex facili; gravis est ascensus ad alta

(pag. 8 VII et VIII.)

Inde fit ut pravum juvenis conversus in arcum
Terrenis inhiet, lucrosa negotia curet,
Apparensque bonum plus existente sequatur.
Mens tamen ejus erat bona . . . .

(pag. 10.)

Mitis enim . . . .
Ipsos curarum strepitus, insignia quædam
Virtutum retinet meriti præsaga futuri.

Hiis adeo viguit ut in ipso turbine mundi
Flore pudicitiæ vernaret, uti rosa spinis
Obsita nec lesa. Miserisque pius miserator
Hiis dare semper opem nullumque repellere vel-
A puero namque secum miseratio crevit, (let
Unde bonis meruit majoribus acumulari.
Multiplicis pietas augmenti lucra meretur.
Multimodum que suis fructum custodibus affert

Set præter morem, pariente recentia casu,
Accidit ut cuidam semel exprobaret egeno.
Deinde recordantem pro quanti nomine regis
Quam suplex mendicus eum quam parva rogas-
Munera, pœnituit non indulsisse roganti. (set
Neve malum vitii generare frequentia posset
Hoc in corde suo posuit, semperque tenendum
Vovit ut ulterius se quid dare posset habentem
Nemo repulsandus peteret pro nomine Xti.
Hoc numquam patitur a corde recedere votum
Et manus imperio non ausa resistere cordis
Affectus scriptos in mente sigillat in actu.

Sic hominem justum disciplinaeque capacem
Invehit oppositis divina vocatio causis.
Iustus namque suo defectu proficit audens
Labi contempnens excedere fit sceleratus
Mox ubi conteritur (?) temerarius ausus ad ausum
Lapsus ad ascensum contemptus ad agnitionem
Excessus facit ad meritum scelus ad pietatem.
Sic in Francisco sese contraria causant,
Cujus ut Anthei virtus geminnata cadendo.
Tunc melius pugnat cum jam superata videtur.
Exemploque sui docuit Franciscus ut omnem
Rejiciant lapsum quoscumque redarguit unus.

Set quam difficile mundoque Deoque vocare!
Nemo quippe potest dominis servire duobus.
Quanto Fransiscus magis exterioribus instat
Tanto debilior ad spiritualia surgit.
Vix mercature sine culpe labe geruntur,
Immo negocia sunt variorum causa malorum,
Inter opes, pompas, luxusque, quis a lue mundus?
Quis pice sive luto tactis non inficiatur?
Denique fex fedat, maculant maculosa tenentes.
In mundo munde vix justi vivere possunt.
Ergo Franciscus licet a gravioribus esset
Immunis vitiis tamen hæc mundana sequendo
In multis mundo conformis erat vitioso.
Quinque fere lustris . . . .

(IX)

Sic animam juvenis tanta caligine plenam
. . . . .
Cuius ut indignum servum dignatio servet
Odit eum ferit et terret . . . .

(1) Il primo numero indica la pagina dell' edizione del Cristofani, il secondo numero indica il paragrafo.

Digitized by Google

(pag. 12, IX)

Sic animo morbum medico curante superno
Carnis adest morbus naturalemque calorem
Ipsius per membra . . .
. . . . .
Succedente chymos . . . .
Dumque foris liquefit interno flegma calore
. . . . .
Tunc nervi resident, tunc et tremor ipse quiescit

(pag. 14, IX)

Spiritibus vir est in quo discurrere possint.
. . . .
Præsentis spes nulla datur, vix nulla futuræ;
. . . .
Ignarum quid agat, vitæ neglectius actæ.

(pag 16, XI)

Quod trahat humanas mundana creatio men-
Ut quid enim fatui . . . (tes
Quorum . . .
Et satiat sensum bonitas et inebriat usus,
Provenit inde labor . . .
Quis tulit . . .
Illa quis amittet? nullus quamcumque disertus
Audax seu fortis, nisi qui contempnere mundum

(pag. 18, XI)

Ducit et antiquos novet expurgare reatus.

(XII)

Quid mox eveniat? Sensus non pervenit usque
Ad rerum fines; ratio res judicat ante.

(pag. 20)

Esse supradictis cum nulla proportio rebus.
. . . .
Cum nova proponit, tamen ad consueta recurrit
Unde nihil firmum proponit . . .

(pag. 22, XII)

Vix etiam possunt . . .

(XIII)

Vult comes esse viæ propter consortia lucri,
Se l quicquid de cive . . .

(pag. 24, XIII)

Vina perinfudit oleum superaddidit et quem
. . . .
Et qui restiterat . . . .
Nam cum Franciscus de morbo convaluisset
Fecissetque sibi vestes ex more decentes,
Clarus et genere sed inobs in paupere veste (1)
. . . .
Lapsus equo celer accurrit devotaque iungit
Oscula leproso quibus et munus superaddit.
Mox ascendit equum sed disparente leproso
Numquam vidit eum cum campus utrinque pate-
Miratur, letusque Deum laudans benedicit (ret.
Ad majora magis ex hoc conscendere sperans
Sola proinde loca meroribus apta requirit,
In quibus audivit pietas divina rogantem
Cripta vetus . . . (pag 26 XVII)

(pag. 28, XVII)

Vivificæque crucis, superare viriliter hostem
Obtinet . . .

(1) Qui il foglio è lacerato, onde manca il seguito. Prosegue poi il racconto come sta nel testo.

Quadam namque die precibus dum fortius instat
Et contemplandis divinis totus inhæret
Xtus ei Jesus apparuit ut crucifixus,
Cujus ad intuitum sic est affectus ad ipsum
Ipsiusque crucem, sic passio pectore toto
Est impressa sibi, mentisque medullitus hæsit,
Ut quotiens ex tunc Xti crucifixio mentem
Tangeret a lacrimis vix se compescere posset.
Intellexit in hoc evangelicam sibi formam
A Xto tradi, qui quemque venire volentem
Post ipsum docet ut sese neget et cruce sumpta
Ejus devote vestigia recta sequatur.
Ex tunc præcipue sentire quod est crucis in se
Cepit et intimius humilis, pauper pius esse.
Nam cum leprosos prius exhorrere soleret
Est vix contuitum longinqum ferre valeret
Nunc humilis factus propter Xtum crucifixum,
Qui quasi leprosus fuit attestante propheta
Despectus et abjectus, leprosis ipse ministrans
Munificus fit eis aliisque miserator egenis.
Insuper et vestes nunc exuit ut tribuat, nunc
Dissuit aut scindit alio dare non sibi promto.
Subvenit ecclesiis et presbiteris reverenter
Largus ad illa quibus altaris cultus egeret
Misteriis cupiens divinis participare.

Ad Sanctum Petrum, Romam, tunc temporis
Et sacra devotus invisens limina multos (ivit
Ante fores templi residentes vidit egenos.
Tunc paupertatis simul ac pietatis amore
Vestes ipse suas uni quem pauperiorem
Conspicit impendens eius viles lacerasque
Vestes assumit, factus cum paupere pauper;
Sicque diem cum pauperibus letissimus egit
Ut mundi fastum sic contempnendo gradatim
Ad majora status fastigia perveheretur.
A mediis ad summa solet progressus haberi
Et successive virtus capit aucta vigorem,
Surgunt ex modici prægrandia flumina rivis.

(pag. 28 XVIII.)

Secundus liber de pugna ejus contra vicia et de voce sibi facta de cruce et quomodo vendens omnia reputatus est insanus.

Rore suo . . .
. . .
Miratur quæ semper erat spelunca latronum
Incuriis variis et sollicitudine mundi
Facta domus . . .
. . .
Illustrat thalamos et aras transformat in aras

(XIX)

Nec tamen aufertur scrupulus. quin lubrica mun-
(di

(pag. 30 XIX)

Stant ex adverso piceis stipata catervis
Aggreditur bellum (. . . . . ?) origo malorum

(pag. 32 XXV

Invigilans rancor scelerisque puerpera diri

(pag. 34 XXV)

Insidias armans aut in discrimina mentes
Aut in bella manus, aut in convicia linguam.

(XXVII)

Haut metuens mortem sibimet conferre cruen-
(tam.

(pag. 36 XXIX)

Sunt et avaritiæ qui perfida castra sequantur
. . . .
Et res celestes mercans symonia scelesta.

Digitized by Google

(XXX)

Sed quid agunt emplanstra foris cum sæviat in-
Causa latens? Ideo gula . . . (tus

(pag. 38, XXXI)

Cor marcet vultus; tunc primum meta bibendi

(pag. 40, XXXII)

Dum servire parat, sævit; dum ludere, cædit;

(XXXIII)

Illecebræ, stimulus, fornax in fornice, fornix
In fornace furens, desponsatisque ruina

(pag. 42, XXXIV)

Opponunt totidem, meliori stirpe creatas.
. . . . . .
Virtutes igitur vitiis dominantur in ipso
Et Charitas Furiis . . . .

(pag. 44, XXXIV)

Carnis equo firmat, duo cui calcaria totas
. . . .
Appendens scutum fidei . . . .
. . . .
Posset et ex omni stetit acrior obice virtus.
Addit adhuc Dominus Francisci tangere men-
Nam secus Assisium veterem casumque minantem
Ecclesiam sancti Damiani dum semel intrat (tem
Oraturus ibi Francisceus et ad crucifixum
Ipsius qui crucem votis intendit hanelis,
Ter fit ad ipsum vox divinitus e cruce lapsa
Vade, domumque meam repara, Francisce, ruen-
Vocis ad auditum mirabilis obstupefactus (tem
Extra se rapitur, in se tamen inde reversus
Iuxta mandatum pensat de materiali
Quam sic destructam videt ecclesia reparanda,
Quamvis propositum verbi magis esset ad illam
Sanguine quam proprio Xtus mercando redemit
Ut sibi postea, reserante Deo fuit insinuatum

(XXXV)

Sicut sacra sacrum . . .

(pag 46, XXXV)

Conscius infusum premat extollendo vigorem

(XXXVI)

Neu sua vota suis propensa parentibus ipsos
Commoveant adversus eum, procingitur ac si
Lucrativa . . .
Colligit in summam; Fuligineumque profectus
Non solum . . .
Sed quo sedit equum; vix tot pedes aera reportat

(XXXVII)

Sic mercatoris curas exutus inanes
Assisium rediens honus abjecturus ad ipsam
Ecclesiam Sancti Damiani præmemoratam
Accedit, veteremque larem . . . .

(pag 48, XXXVII)

Affectu subito tot parta laboribus hæra,
Etiam renuit retinere timore parentum
Nolens Franciscus . . .

(pag. 50, XXXIX)

Audet honoris onus, partes infamia fame,
. . . .
Aut cerebrum gustasse cathi, succumve cicu-
. . . . (tæ [1])

(pag. 64, XLVII)

At quia tentari . . .

(XLVIII)

Vincula Francisco ponit, tormenta minatur

(pag. 66, XLIX)

Astat namque mihi veritas, via, vitaque, Christus
. . . .
Non omnes sed quos opus indicat esse fideles

(pag. 68, XLIX)

Aut e converso: sit utroque, nec inde sequetur
. . . .
Nil in quo delecter habet tophazius, aurum

(pag. 70, L.)

Hæra fimo minus appretians immissa fenestre
Primo Franciscus abjecerat, hiisque repertis
A patre sedatur aliquantisper furor ejus
Non destitit adhuc . . .
Immemor affectus, nato jam summa petenti
Ima negat, patremque . . .

(pag. 72, LI)

Francisci virtus patris indignata furori
Ejus in hac parte votis se protinus offert
Nec in prædictis omnino . . .
Ex ejus dono . .
Circa se palpat zonamque discingit, et omnes
Exutus vestes, etiam femoralia ponit.
Nudari totus non abnuit ejus amore
In cruce qui nudus pro nobis ultro pependit
Sic mundum nudus egressus cuncta relinquit
Et nudum nudus Xtum sequitur crucifixum.
Stat sine veste . . .
In causa tantum distat status . . . .
. . . .
Nulla pudenda patent: quid enim caro nuda pu-
(dendum

(pag. 76, LIII)

Suscipit oblatas veteres a paupere vestes
Pontificis servo mantellum scilicet unum,
Quem præsul motus pietate dari sibi jussit,
Cui crucis impressit signum. Franciscus et inde
Nil nisi semet habens . . . .
. . . . . cindataque pennis.

(Continua)

S. FRANCESCO D'ASSISI

E FEDERICO SPADALUNGA

DA GUBBIO

Tommaso da Celano nella *vita prima s. Francisci* narra che questi un giorno *cum per quamdam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret,* fu assalito da ladroni, i quali *ferali animo* gli domandarono chi egli

(1) I fogli seguenti del cod. sono lacerati. Prosiegue poi come a p. 62 della stampa: *Tot nituntur ad haec terrena reducere viventem.*

Digitized by Google

fosse; Francesco *confidenter, plena voce*, rispose loro; *Praeco sum magni Regis; quid ad vos?* I ladroni allora gli fecero atto di villania e lo percossero; poi lo gittarono in una fossa colma di neve, dicendogli; *iace, rustice praeco.* Com' essi si allontanarono, il pio uomo uscì dalla fossa e, *magno exhilaratus gaudio*, si diè a cantare *per nemora laudes creatori omnium*; ripreso il cammino, giunse mezzo nudo a un monastero di frati e quivi, per procacciarsi da vivere, attese *quasi garzio* agli umili servizi della cucina; straordinariamente parco nel vitto, *cupiebat de brodio saturari.* Nessuno di quei frati ebbe compassione di lui vestito di una *sola vili camisia*, tanto da donargli una tunica; ond' egli *non motus ira* per ciò, ma *necessitate coactus*, abbandonò quel cenobio e *venit ad Eugubii civitatem ubi a quodam olim amico eius sibi tunicam ac acquisivit.* Or bene; il luogo dove Francesco fu assalito è nel territorio di Gubbio, e precisamente, come dice una tradizione, a Caprignone, dove restano tuttora avanzi di un monastero del sec. XIII; vari affreschi dal secolo XIV al decimo sesto adornano le pareti della chiesa, dei quali uno, opera del quattrocento, rappresenta s. Francesco in atto di ricoprirsi con una lacera veste (1). E dice ancora la tradizione che da Caprignone S. Francesco si recasse nel monastero di S. Verecondo, dove, a quando asseriscono le cronache francescane e il P. Waddingo (2) maledisse una scrofa, che morì poco appresso, perchè aveva ucciso un agnello. L' amico che caritevolmente gli fece dono di una tunica non è Giacomello Spadalunga, come dice il Giordani, storico di questa famiglia; nè quel benevolo atto compierono i tre fratelli Spadalunga, Federico, Giacomello ed Antonio, come credette l'Armanni. Un documento del 1354 ci dice che quell' amico pietoso fu il primo dei tre fratelli, Federico; giovi riferirlo integramente. La pergamena porta il num. 25 nel fasc. 49 dell' Archivio della Cattedrale di Gubbio; nella lettera iniziale è una miniatura che rappresenta lo Spadalunga che riveste un mendico che ha il capo raso come un francescano.

Venerandis in Christo patribus Ministris Custodibus et Guardianis ac ipsorum vice gerentibus ceterisque fratribus ordinis Minorum Nicolaus Baldatie de Eugubio sac. theolog. Magister, fr. Berardus Custos eugubine custodie, fr. Bened. guardianus conventus Eugubii provincia sancti Fransisci ceterique fratres conventus einsdem reverentiam humilem et devotam. Ingens affectus sincere devotionis munere multiplici helemosinarie subventionis probata ad nostrum conventum et pauperum fratrum transeuntium exibita per venerabiles viros et cives egregios donnum Filippum canonicum regularem in civitate Eugubii et eius germanos Baldinutium et Quiricum Nos inducunt ad quod nostre vires non suppetunt condignas rependere vices vestris sacris in timore exhaustibus ad quos pervenerint. Obnixe rogando quatenus dignemini prenominato donno Filippo Canonico ad visitandum limina beati Antonii Abbatis se devotissime tiansferenti ostensori presentium fraternum amorem benignam clementiam exibere et que paupertati nostre religionis conveniunt subventionis prebere remedia si casus sibi indigentie occurreret ex eventibus prolixtatis itineris nescentes quod istorum prenominatorum extiit proavus amicus ille pristinus nostri patris Francisci quem exhonerantum hereditario iure paternarum facultatum et contentum in cenobio tunica contexit ut cronice ordinis in nostra provincia clarissime exprimunt et demonstrant qui etiam vocatus est Federicus Spade longe de prefata civitate Eugubii qui progenitorum vota sectantes germani prefati sacram istam religionem solvent suo posse, favoribus opportunis, ne autem tante devotionis fragrantia ex ignorantia vitescat hoc decrevimus cunctis nostre religionis fratribus notificare presentibus testimonio veriori. In cuius rei testimonium ista custodia sigillo utitur in proximioris memorie prelibate ut presentibus apposita sigilli impressio manifestat. Altisimus nos conservet in sacre religionis observantia puriori. Datum Eugubii in Conventu Eugubii in Conventu Ordininis Minorum anno a nativitate Domini M CCC.LIIII, die decima mensi februarii.

L' atto dello Spadalunga non è rappresentato soltanto nella Chiesa di Caprignone, come ho detto, da un pittore del secolo XV ma anche dal Damiani, come il Ranghiasci crede, o piuttosto dal Brunorino, (1) come è più probabile, allievo suo, in una sala del piano superiore del palazzo dei Consoli a Gubbio, È qui riprodotto S. Francesco che « convertì il ferocissimo lupo d' Agobio » (Fioretti. cap: 22), lo Spadalunga che lo riveste e una bottega da sarto dove vedesi il santo semivestito. Un altro affresco su lo stesso soggetto esisteva in una parete del chiostro di S. Francesco a Gubbio; era, a quanto può supporsi, del secolo XIV o del seguente, e faceva parte di una serie di affreschi rappresentanti i più cospicui fatti della vita del Santo: oggi non ne resta che uno, male andato e vergognosamente non curato.

(1) Cfr. LUCARELLI. *Memorie e Guida storica di Gubbio*. Città di Castello, pag. 583; SASSI P. *Il beato Villano*; Assisi, 1872, pag. 10, nota 13. Nessuno si meravigli se non cito *Le meraviglie di S. Francesco a Gubbio* di frate Diego dalle grotte di Castro, Gubbio 1886. L'ho sott'occhio e mi accorgo che, per la parte che mi riguarda, l' autore si è attenuto all' opuscolo del Sassi.

(2) *Annales Minorum* Ad an. 1222.

(1) Cfr. LUCARELLI Op. cit. P. 496.

Digitized by Google

L'incisione di quell'affresco, di cui è ricordo in questa *Miscellanea* (1) è riprodotta dall'Aroldi con questa dichiarazione: « Noi infrascritti facciamo piena ed indubitata fede, com'è la verità, che nel Monastero dei Padri minori Conventuali di S. Francesco della città di Gubbio al fine del secondo claustro luogo antico et oggi poco praticato, rappresentandosi molti e diversi fatti in ordine al medesimo Santo, dipinti distintamente l'uno dall'altro, con roza et antica maniera e come vuolgarmente si dice a chiaroscuro. fra gli altri fatti si vedono historiati i due seguenti pur distinti fra loro: cioè nel primo si rappresenta in Gubbio S. Francesco nudo et havendo in terra dietro a se alcuni stracci, riceve una veste in atto di ricuoprirsi da un huomo il quale mostra di essere giovanetto, alli cui piedi sono queste parole in caratteri longobardi *Giacomellus Spade* et alla facciata della chiesa del medesimo huomo, avanti alla quale è istoriato il suddetto fatto, sono tre arme in una stessa maniera e espresse cioè rappresentanti ciascuna di esse una spada colla punta all'ingiù nel mezzo di due stelle in campo azzurro. Il secondo fatto etc. Questo secondo fatto non si scrive per essere sopra altra materia ». (2) Seguono i nom dei testi; l'atto fu rogato il 28 marzo del 1653 da Antonmaria Valentino notaio di Gubbio. Questo e documento e quello del 1354, rignardo al nome dello Spadalunga, sono in piena contradizione: io credo che lo scambio del nome di Federico in questo di Giacomello sia nato fin dal secolo XIV; l'errore è stato conservato dalla tradizione e ad occhi chiusi accolto dagli storici.

Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI

(1) Vol. IV p. 32.

(2) HAROLDUS *F. Epitome Annalium Ordinis Minorum* Roma Tinassi 1662 vol. p. 29.

(3) Il testo soltanto di questo lavoro apparve già alla, luce nella *Rivista Storica Mantovana* (v. 1. fasc. 1-2, Mantova, Segna, 1884); per la morte violenta di quel periodico le Appendici, destinate ad integrarlo, rimasero inedite. Ripresentando oggi ai lettori della *Miscellanea* ed ai cultori della poesia latina medievale il mio scritto, io ho cercato di renderlo più degno di loro; il che torna a dire che, soprattutto nelle note, è stato da capo a fondo rimaneggiato.

Genova, giugno 1890. F. N.

L'ANTICERBERUS

di fra Bongiovanni da Cavriana (3)

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO.

A quella legione di fedeli, che nel nome di Cristo si era raccolta sotto le sue insegne gloriose, il gran santo d'Assisi, come aveva imposto l'abbandono degli agi, degli onori, della fama, comandava pur anco il dispregio di ogni scienza, di ogni dottrina. Paghi di riversare la piena dei loro affetti nella preghiera, nella laude. nella predicazione, i Minori dovevano tenere in non cale così la sapienza mondana, la « gentile arte » di Aristotile e di Platone, come le speculazioni ingegnose troppo e sottili degli studî teologici, poichè se

> Scienza è cosa assai divina,
> Dove il buono oro s'affina,
> . . . . molti ho messo in ruina
> Sofistica teologia.

Tale, quale esprimeva nei suoi versi il poeta di Todi (1), la volontà di S. Francesco. Ma essa rimase inascoltata. Trascinati dall'ardente aspirazione del loro tempo, agli studî sacri ed ai profani si volser tosto bramosi gli umili Minori, e mentre frate Elia, il vicario di S. Francesco, il suo fidissimo compagno, rinchiuso nelle cellette del palazzo gregoriano, fantasticava e poetava sulla pietra filosofale (2), a Parigi Alessandro de Halés, rivestendo la cocolla francescana, non perciò abbandonava la cattedra ed il titolo, ch'egli aveva tanto illustrato, di dottore; (3) ma le canzoni, che lui dicevano per la scienza fatto pari ad un re valorosissimo, venivano udite con orgoglio e con orgoglio ripetute dai suoi confratelli (4) Non è perciò a stupire se accanto a quei giullari di Dio, che il patriarca avrebbe voluto errassero perpetuamente di paese in paese, cantando alle plebi intente la bontà e la giustizia divina, bramosi soltanto di un tributo di lacrime e di compunzione, si videro sorgere subito de' cantori curiali, che ben lungi dal gir pellegrini recitando le glorie del Signore, amano nel silenzio della cella solitaria addestrare la voce

(1) Ved. D'ANCONA, *Jacop. da Todi* in *Studj sulla lett ital. de' primi sec.* (Ancona. Morelli, 1884) p. 22 e 25, e Cfr altresì F. TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo* (Firenze, Sansoni 1884) lib. II, p. 436

(2) *Undecimus defectus fratris Heliae fuit quia infamatus est quod intromitteret se de alchimia. Revera ubicumque audiebat aliquos fratres esse in ordine, qui in seculo aliquid de materia illa, sive de artificio illo, scivissent, mittebat pro eis et retinebat eos secum in palatio gregoriano . . . .* (SALIMBENE, *Chr.* p. 411). Quanto narra Salimbene rende oltremodo probabile l'attribuzione che a frate Elia fece il CRESCIMBENI (*Comm.int. all' ist. della volg. poesia*, t. III, lib. I, p. 13, Roma 1712) di un sonetto intorno alla pietra filosofale, che com.:

Solvete li corpi in acqua a tutti dicho:

sonetto che si legge anche nel cod. 493 della Bibl. della Fac. di Med. di Montpellier, in cui è però attribuito erroneamente a Dante ed offre molte varianti. Ved. F. CASTETS, *Sonnet contenant une recette d'alchimie attribué à Dante et au frère Helias* in *Revue des Lang. Rom.*, t. IV, serie III, p. 77.

(3) Anzi di ciò sopra tutto gli davano vanto, che *fratrum collega minorum Factus egenorum, fit primus doctor eorum*: così gli epitafi sulla sua tomba in WADDING, *Ann. Min.*, t. III, p. 136, e cfr. anche *Hist. littér. de la France*, t. XVIII, p. 313 e segg.

(4) SALIMBENE *Chr.* p. 16, parlando di Giovanni re di Gerusalemme e di Maestro Alessandro, *qui erat melior clericus de mundo et erat de ordine fratrum minorum et legebat Parisiis*, aggiunge: *facta fuit ad laudem eorum quedam cantio partim in gallico, partim in latino quam multotiens cantavi*. Che il maestro Alessandro di Salimbene sia il d'Halés è fuori, parmi, di questione.

Digitized by Google

a melodie soavissime (1), o si compiacciono, rivestendo di forme artificiose i loro sentimenti, martellare l'esametro e rimare il leonino, fedeli all'antico ideale che delladottrina, inaccessibile al volgo, faceva il retaggio di pochi, di pochi amore e conforto. E la schiera di costoro, cui nella mente risuonano non già i versi incomposti e le assonanze ingenue delle laudi, ma gli armoniosi emistichi di Virgilio e d'Ovidio, si ingrossò di giorno in giorno; degli altri andò invece di giorno in giorno assottigliandosi. Talchè mentre fra Pacifico, fra Giacomino da Verona e Jacopone da Todi stanno soli e pressochè non direi disdegnati in disparte, gli annali francescani riboccano di nomi grandi di teologi, di filosofi, di poeti; di poeti, pari a quel maestro Enrico che verseggiò, gravandola di retori che frasche, la semplice leggenda del patriarca (2), a quel Giovanni di Kant che in esametri celebrò santa Chiara ed i misteri della Chiesa (3); a quell'Alessandro di Villedieu, che parve si imponesse l'ingrato compito di dar veste poetica a quanto ne era più alieno (4). Fra costoro sia lecito oggi prender luogo, luogo ben umile quale ai suoi meriti si conviene, ad un ignoto fraticello mantovano, Bongiovanni da Cavriana.

I.

Il nome di fra Bongiovanni (5) si ricercherebbe vanamente nei copiosi elenchi che degli uomini più o meno illustri fioriti nel loro ordine, ci hanno tramandati gli scrittori francescani (6). Nè lo ricordano gli storici mantovani, (7) quantunque d'esser nato sulle rive del Mincio dia esplicita notizia egli stesso in più luoghi del suo poema (8), ma soprattutto in alcuni versi di chiusa, i quali, perchè raccolgono tutto quanto di sè medesimo amò farci sapere il buon frate, sarà opportuno qui riferire:

> Mantua mihi patria est confiantı, quem meliores
> doctores mundi, fratres docuere minores;
> me Capriana tulit; dicer Bonus ecce Johannes,
> cui pater omnipotens celestes conferat annos (1)

A questi particolari di non lieve interesse per noi, Bongiovanni avrebbe potuto aggiungerne un altro che sarebbe riuscito certamente non meno opportuno: indicare cioè il tempo in cui scriveva. E questo invece non ci è dato oggi conoscere se non per via di congetture. Di una cosa però possiamo essere certi; che la vita del nostro frate si è svolta dentro il secolo decimoterzo. I criterî paleografici infatti concedono di affermare che agli ultimi di quel secolo appartiene il codice della Chigiana che ci ha conservato l'opera sua (2). Non è però ad ogni modo impossibile giungere ad una più esatta determinazione del tempo in cui il mantovano fiorì, ed a questo scopo riesce molto utile il commento, nel quale egli si propose svolgere ampiamente alcuni accenni a materie teologiche fatti nell'*Anticerberus*. In questo commentario, che precede il poema nel cod. Chigiano, non rinviensi ricordo di alcun dottore più recente di Alessandro de Halés e di Alberto Magno, e quest'ultimo non è citato anzi che una sola volta: ben di rado sono poi menzionati Origene S. Ambrogio, S. Agostino, Ugo e Riccardo da S. Vittore, Pietro Lombardo. Codeste considerazioni darebbero motivo di credere che Bongiovanni sia stato contemporaneo di Alessandro de Halés e di Alberto Magno (3), e mettono fuori di dubbio che egli sia fiorito prima che S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino acquistassero grido ed autorità. Siffatta conclusione sarebbe poi confermata dallo stile stesso del commentario, il quale sta di mezzo fra lo scolastico, adoperato da quei dottori, e l'epidittico di cui si servirono i Padri, poichè l'A; men-

---

(1) SALIMBENE (*Chr.* p. 61, 65, 66, ecc.) ricorda più volte con compiacenza grandissima i nomi di frate Enrico da Pisa e di frate Vita da Lucca, insigni cultori dell'arte musicale. Fra Vita cantava anzi così mirabilmente da indurre altrui a commettere le più strane pazzie pur di ascoltarlo; ved. ciò che narra SALIMBENE stesso nella Cronaca, p. 195.

(2) Cfr. questa *Misc.* v. V, p. 3 e sg.

(3) Ved. WADDING, o. c., t. III, p. 357.

(4) *Hist. Litt. de la France*, t. XVIII, p. 202.

(5) Quello di *Boniohannes* o *Iohannesbonus* al pari dell'altro *Iohannesbellus*, fu nome assai comune in Lombardia nel secolo XIII. In Mantova poi concorse a dargli maggior voga il culto prestato a quel Giovannibono, giullare, che, ritrattosi a vita cenobitica, fondò la congregazione degli Eremitani e morì in odore di santità (1168-1249?) cfr. WADDING, o. c., t. III, p. 147; TORELLI, *Ristretto delle vite degli Agostiniani*, Bologna, 1647, cap. VII; D'ARCO, *Arte e Artefici Mantovani*, v. I. p. 32, ecc.

(6) Non ne parla il WADDING, perchè inutilmente ho esaminato il *Syllabus universus*, di cui G. M. D'ANCONA arricchì l'edizione romana (1726) degli *Annales Minorum*; non lo SBARAGLIA nel *Supplement. et castigatio ad script. trium ordin. S. Francisci* (Roma 1806); non FRA SIGISMONDO da VENEZIA nella *Biografia Serafica*, ecc. (Venezia, Merlo. 1846). Non paghi di ciò ci siam rivolti anche al R. P. fra Marcellino da Civezza, del quale è ben nota, come la dottrina, la cortesia, e ne abbiamo ricevuta ampia assicurazione essere ignoti fin qui ad ogni scrittor francescano il nome e gli scritti del nostro.

(7) Così nulla ne dice il DONESMONDI, *Istoria Eccl.s. di Mantova* (Mantova, Osanna, 1613), che pure era e mantovano e frate minore.

(8) Nel prologo, nell'*Argumentum*, nella *Gratiarum actio* ecc.

(1) Cod. Chig. H. V. 15, f. 42 t. Un francescano che nel secolo XVII esaminò il poemetto di Bongiovanni (ved. più innanzi) dalle parole *me Capriana tulit* aveva creduto poter trarre argomento a ritenere che il nostro A. appartenesse a quella nobile famiglia mantovana che si chiamò dei Cavriani e che già nel sec. XIV aveva notabile parte nelle vicende della sua patria. Ma le parole del frate non possono a giudizio nostro essere interpetrate se non in questa guisa; che egli era nato a Cavriana, oscuro paesello del mantovano, che diventò più tardi una delle dimore estive dei principi Gonzaga.

La famiglia Cavriani invece, ben lungi dall'aver tratte le origini dall'omonimo castello, venne da Brescia. Ved. su di essa il POSSEVINO, *Storia dei Gonzaga*, lib. III p. 313, IV 317, 885, V 151, 175 ecc., e soprattutto lo scritto di G. ZUCCHETTI, *Genealogia Cavriana illustrata* (Nozze Cavriani-Lucchesi Palli. Milano, Ripamonti 1856,) ove dell'originebresciana dei Cavriani si arrecano prove irrefutabili.

(2) Tale era anche l'opinione del già ricordato Anonimo che viveva, verso la metà del secolo XVII: » *ipse character codicis Ghisiani plures quam tercentum annos aetatis ostendit.*»

(3) È noto come Alessandro de Halès, che fu il primo che componesse una *Summa totius theologiae*, sia morto nel 1245 e Alberto Magno, nato nel 1193, in Colonia nel 1280.

Digitized by Google

tre non rifugge dalle argomentazioni scolastiche, non si rinchiude però troppo rigidamente nelle strette dei sillogismi. Quando, come a me, così ad altri sembrino degni di fede questi argomenti (1), potremo concludere che fra Bongiovanni, nato in Cavriana sul cader del secolo XII, dovette essere accolto giovinetto in quel cenobio mantovano che S. Francesco medesimo aveva del 1211 fondato (2), affidandone il governo a fra Benvenuto. Nel convento di S. Maria dell' Incoronata pertanto, nell' augusta dimora dalla pietà dei Mantovani assegnata ai seguaci del Santo (3), dai « migliori dottori del mondo », come egli si piace con effusione di gratitudine chiamarli, fra Bongiovanni attinse quella dottrina, di cui doveva dar prova componendo il suo poema.

Veniamo adesso ad esaminare quest' opera, alla quale il buon fraticello va debitore che il suo nome torni oggi alla luce dopo tanti secoli di silenzio e di oblio.

II

Il Chigiano H. V. 15 (4) che, unico, a quanto crediamo, ci ha conservata l'opera del frate mantovano, è un grazioso manoscritto in membrana, della fine del secolo XIII (5). Esso conserva l'antica legatura in assicelle, coperte di pelle rossa; le borchie però furono avulse al pari de' fermagli che lo adornavano, ed il dorso rifatto. Su questo leggonsi ora a lettere dorate i seguenti titoli: *Anticerberus. Cent- Probae- Cicero Offic- L. Virtut. et Vit.* L' *Anticerberus* infatti non occupa che una metà del volume all' incirca: poichè termina a f. 43 r., dove la stessa mano trascrisse il *Centone* di Faltonia Proba (1). A questo che finisce col f. 58 r. (2); tien dietro nella pagina medesima una redazione, senz' alcuna variante notevole, della ben conosciuta *Vita Virgilii*, cui sono aggiunti (f. 50 t.) due componimenti *De libidine et vino* e *De y litera*, i quali si leggono in moltissimi manoscritti attribuiti erroneamente al gran poeta latino (3). A f. 51 r. cominciano poi gli *Uffici* di Cicerone, preceduti dai due versicoli che si dicon composti da S. Agostino.

Excellunt cunctos hii libros philosophorum
Libri, quos fecit tres Tullius Officiorum (4)

Terminata a f. 91 r. la trascrizione dell' opera ciceroniana, il copista fe' seguire quel libretto che ebbe nel medio evo tanta voga sotto l' usurpato nome di Seneca, il trattato *De quatuor virtutibus* (5). Un florilegio di sentenze, cavate da vari autori sacri e profani, chiude il volume (6).

Al codice, probabilmente quando ne fu restaurata la legatura, si aggiunsero alcuni foglietti, vari per scrittura e per argomento, ma tutti diretti ad illustrare i componimenti in esso contenuti. A noi basterà far cenno di due di mano del secolo XVII, nei quali si contiene una breve notizia sull' *Anticerberus*. Dalla chiusa par lecito arguire che lo scrittore di queste pagine fosse un francescano, il quale disegnava dare in luce il poemetto del suo antico confratello sotto gli auspici del cardinal Chigi, il quale, preparando per la stampa i *Sermones de tempore* del Dottor Sottile da offrire in omaggio al Pontefice, procurava anch' esso nuovo lustro all' ordine dei Minori. E il cardinale di cui si ragiona, è fuor di dubbio Flavio Chigi, quel nipote di Alessandro VII (1655-1667) il quale univa l' amabile spensieratezza dell' uomo di mondo a non comune dottrina, che fu bibliotecario della Vaticana e protettore, fra altri ordini monastici, anche di quello de' Minori Conventuali (7). Deggio però confessare

---

(1) Attesa la mia incompetenza in materie siffatte sto pago a riprodurre gli argomenti che un anonimo francescano addusse a stabilire l' età di fra Bongiovanni in uno scritterello del quale diamo più innanzi notizie.

Qui per maggior chiarezza, riprodurrò le parole stesse dell' A.: *Vix dubitem illum ipsis Alexandro Alensi et Alberto Magno aetate parem aut certe supparem esse scripsisseque prius quam S. Bonaventura vel S. Thomas auctoritatem adepti fuissent. Quod et Commentarii stilus comprobat, qui pp. inter scholasticum, quo illi doctores, et epidicticum, quo Sancti Patres usi sunt medius, neque scholasticis abhorret argumentationibus, neque nimis anxie sylogismorum* (sic) *& veritatem venatur* .....

(2) Quando da Bologna si recava a Brescia ed a Bergamo. Sulla fondazione del convento francescano in Mantova e sulle sue prime vicende poco o nulla, e forse per mancanza di documenti, narra il DONESMONDI (o. c. libro IV, p. 271), al quale si sono attenuti tutti gli scrittori francescani (ved. WADDING, *Ann. Min.* T. I. pag. 334).

(3) Benvenuto rimasto a Mantova, « a poco a poco ci fabricò un piccolo conventino, che col tempo fatto poi maggiore et redificata la Chiesa... fu dedicata all' istesso Santo. » DONESMONDI, l. c. L' ampliamento della Chiesa e del Chiostro si cominciò, a quanto narra lo scrittore medesimo, (o. c. lib. IV, p. p. 304) del 1302 e fu compiuto nel 1304. Le spese vennero in gran parte sostenute dai Gonzaga che vi ebbero le sepolture. Cfr. WADDING o. c. t. VI p. 51: *Biogr. Seraf.* p. 42. SALIMBENE nella sua *Chron.* non fa ricordo che fuggevolmente del convento di Mantova a proposito dei legati del cardinal Bernardo a Pinamonte, signore della città, che furono alloggiati nel convento dei Minori, dove viveva un figlio dello stesso Pinamonte (p. 223).

(4) È descritto così nel vecchio ma assai buon catalogo dell' insigne biblioteca: *Bonjoannes Caprianus Mantuanus ord. Minorum. Vivebat saec. XIII Anticerberus seu Poema quo Christiana fides et morum probitas IV Libris instituitur*

(1) *Incipit Liber Centone.*
Jam dudum temerasse duces pia federa pacis *etc.*

(2) *Explicit liber Centone Deo gratias. Amen.*

(3) Son quelli che com: *Nec Veneris, Litera Pythagorae.* cfr. *Poetae Lat. minor. ed* BAEHRENS v. IV. 149-50

(4) Ved. *Anthol. Lat. ed* RIESE, v. II. n. 785.

(5) F. 91 t. *Marci Tullii Ciceronis liber de Officiis explicit. Deo gratias. Amen. Amen. Amen.* f. 91. t. *Incipit liber Senece de IV Virtutibus.* Sull' origine di questo libretto tanto celebre nel Medio Evo, ha dato testè notevolissimi ragguagli l' Haureau all' Academie des Inscript.. et Belles Lettres di Parig. (sed. del 16 nov. 1888; cfr. Revue Crit., n. 50, p. 413).

Digitized by Google

che ad onta di non poche ricerche mi è riuscito impossibile rinvenire notizia della pubblicazione che l' anonimo afferma esser stata o ideata o condotta, sotto gli auspicî del cardinale, dei *Sermones* del Duns (1); che d' altra parte non ho proprio potuto scoprire quali benemerenze avesse acquistato verso la memoria del dottor scozzese papa Alessandro, quando era ancor legato in Colonia (2). In conclusione: il disegno del nostro francescano deve esser andato a vuoto; sicchè a noi non è più dato conoscere il nome del primo rivendicatore ed illustratore dell'*Anticerberus*.

Né questo è, in fin dei conti, gran danno. Ci rincresce piuttosto di dover giungere a risultati negativi anche rispetto ad un' altra questioncella suscitata dalla menzione che del nome di un antico possessore offre il codice Chigiano. Reca questo sul foglio di guardia anteriore un nome che a me sembra tracciato da mano, se non dell' età stessa a cui il codice risale, ben di poco posteriore: « *liber Bonatti* » Un altro *ex libris* leggesi, ma in forma diversa, a tergo dell'ultimo foglio: *Iste liber est Guidonis de Bonatis*. Ora i due *ex libris* non sono, a mio giudizio, dovuti alla medesima mano, ma nel secondo, che a me par più recente, il nome di *Guido* è scritto in rasura, e sotto le lettere che lo compongono traspariscono, ma confuse così da non potersene cavar nulla, le vestigia dei caratteri originariamente vergati.

Guido Bonatti! Certo ad ogni lettore, se pure alcuno avrà la pazienza di scorrere queste pagine, verrà fatto di ricorrere tosto col pensiero al dottissimo e famosissimo astrologo, che Forlì contende a Firenze (3), aiutatore e consigliere del conte di Montefeltro (4), a quel Guido che Dante vide aggirarsi, orrendamente stravolto, nella quarta fra le bolgie infernali (1). Nè dovrebbe parer strano che un libro quale l'*Anticerbero* avesse trovato luogo nella biblioteca del celebre astrologo, quando si prestasse fede a ciò che narrarono di lui non pochi scrittori; essersi egli sul cader della vita indotto a far penitenza e ad entrare in quell' ordine de' Minori, che si era un tempo piaciuto schernire (2). Ma a respingere l'ipotesi che il codice Chigiano abbia appartenuto a Guido Bonatti mi consiglia non tanto il sapere che l'ingresso suo in religione deve considerarsi come un racconto di autenticità più che dubbia (3), quanto il fatto che nel manoscritto il nome di Guido ha preso il posto d' un altro ciò che ci costringe a concludere che il primo possessore del codice, pur essendo de' Bonatti, non si chiamava in tal guisa (4).

Ma torniamo, che è tempo, al nostro frate.

III.

La speranza di strappare alla voragine infernale coloro che, calcando la lubrica via de' vizi, stanno per precipitarvi, di tendere una fune ai naufraghi, che si dibattono in un mare tempestoso; ecco succintamente espresso il motivo per il quale Bongiovanni die' mano a comporre il suo poema. « A buon dritto io lo chiamo *Anticerbero*, scrive egli infatti nel Prologo, perchè i suoi dardi son drizzati contro quel Cerbero, per opera del quale, come dice Virgilio, l' aspra porta di Dite è giorno e notte spalancata; quel Cerbero, che raffigura la triplice radice, dalla quale pullula ogni male; cosicchè, feritolo a morte, la facile via dell' Averno non accolga più alcuno dannato a perpetuo tormento (5) ». Ma questo intento, se

(1) Gli editori delle Opere dello Scozzese scrivevano infatti nell'avvertenza al lettore: *Illa ita vastissimo conatu nos male habuit, quod integrum non fuerit omnes viri doctissimi elucubrationes una.... editione producere. Quae ad rem speculativam, seu dissertationes scholasticas spectant, hic damus universa, Positiva, seu scripturae sacrae commentaria, adhuc desiderantur.* Joh. Duns Scot. *Opp. omnia notis illustr. a PP. Hibernii Proff. Collegii Rom. S. Isidori.* Lugduni, ap. Durand, 1639). Ora fra le opere inedite poco dopo ricordate appaiono i *Sermones de tempore*. E co ne tali ritornano a comparire nell'elenco che delle Opere edite e inedite del Duns dà il Fabricius, *Bibl. lat M. Aevi*, libr. IX p. 139 e segg. (ed. Galletti, Florentiae MDCCCLIX

(2) Il Chigi avrebbe presentati i *Sermones* al Pontefice, *ob pietatem erga ejusdem Doctoris lipsana Coloniae Agrippinae exhibitam*. Ma il Wadding, che pure tien lungo discorso delle tre traslazioni avvenute in tempi diversi delle ossa di Giovanni Duns, afferma che l' ultima ebbe luogo il 13 gennaio 1619 per cura di fra Giacomo di Bamacavallo generale dell' Ordine, alla presenza di Antonio Albergati, nunzio apostolico; nè qui (t. VI, p. 121, 122 fa il menomo cenno del Chigi. Ed il medesimo silenzio mantiene, narrando della dimora del Chigi, come nunzio apostolico, in Colonia, anche lo Sforza Pallavicini, *Vita di Alessandro VII*, Lib. II, vol. I., Milano, Silvestri, 1843.

(3) È ben nota la tradizione, secondo la quale Guido, cacciato come ghibellino da Firenze, avrebbe ripudiata la sua patria, chiamandosi da Forlì. Le testimonianze, varie e contradditorie in proposito, raccolse con molta diligenza il Boncompagni nella sua memoria intitolata: *Della vita e delle opere di G. Bonatti, astrologo, ed astronomo del sec. XIII*

tanto alcuni codici del *De claris civibus* contengono: *Nihil enim arduum comes Guido sine Guidonis Bonacti judicio ausus est attentare, et sic quidquid vulpes illa versutissima gloriosum peregit, de sinu Guidonis Bonacti proponendum omne provenit.* È superfluo citare i famosi versi dell' *Inferno* XXVII, 11.

(1) *Inf.*, XX, v. 118-20.

(2) Ved. in Salimbene (*Chron.*, p. 413) il racconto della disputa avvenuta in Forlì fra Ugo da Reggio, frate minore, *magnus prolocutor* e Guido, *qui predicationes fratrum minorum et predicatorum vituperabat*. E cfr. anche Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, IV, p. 161.

(3) Cfr. Boncompagni, o. c. p. 52 e segg.

(4) Se il più antico possessore del ms. è stato il Bonatto, di cui parla il primo *ex libris*, si potrebbe pensare a quel *Ser Bonattus* (che alcuni vogliono sia stato padre dell' astrologo), il quale era notaio in Firenze della Curia Vescovile. Osservo a questo proposito che nel sec. XIII devon esser vissuti in Firenze ed aver tenuto il medesimo ufficio presso la Curia due notai del medesimo nome; giacchè non è credibile che quel Bonatto, il quale rogava del 1217 gli atti di cui è memoria nel celebre Bullettone dell' Archivio Episcopale Fiorentino (ved. Boncompagni, o. c., p. 17-21 e p. 98), sia il medesimo, di cui nello stesso codice si hanno documenti colla data del 1296! Ammesso adunque che abbiano nel sec. XIII vissuto in Firenze due notai omonimi, al più recente potrebbe esser appartenuto il ms. chigiano

Digitized by Google

non nuovo, sempre lodevole, che egli esplica nel prologo con lusso di citazioni sacre e profane e in uno stile non men gonfio che oscuro, non è però il solo che sproni all' opera il Nostro. Oltrechè all' utilità altrui, esso, come è ben giusto, pensa anche alla propria:

Ut caream carie, secludens otia, scribo
utque placere queam Christo, cui munera libo,
christicolis cunctis divino munera scribo
hoc opus. Ergo lues livoris dicat: abibo (1)

Espressi così in versi ed in prosa i suoi intendimenti con una baldanza che, sebbene ingenua, non cessa tuttavia di essere alquanto fuori di luogo (2), il buon frate si decide ad entrar in argomento, non senza invocar prima l' aiuto della Vergine (3). Seguitiamolo.

Il poema, che consta in tutto di mille quattrocentoquindici versi (4), di varia struttura, ma ritmici sempre, è diviso in quattro libri, diversi per mole ed anche per indole, Nel primo trova anzi tutto luogo la dichiarazione di quelle dottrine di cui ogni fedele deve possedere piena notizia; si insegna che sia la fede cristiana, si tratta dei sacramenti, dei loro effetti, dei dieci comandamenti (5), della preghiera e di quanto è necessario perchè essa possa riescir grata a Dio, valida ed efficace (6). Siccome queste gravi materie non si prestavano troppo, è facile accorgersene! ad essere messe in versi, così per chiarirle Bongiovanni, dietro gli inviti di molti amici suoi, decise di farne più ampia trattazione in prosa, e scrisse il commento, del quale abbiam già avuto occasione di tenere discorso (7).

Svolte così le fondamentali dottrine di quella fede che egli si proponeva di rafforzare nell' animo dei suoi lettori, il poeta li invita ad agguerrirsi per poter combattere con certezza di vittoria contro i tre più paurosi nemici dell' uomo, la carne, il mondo, il demonio. E qui, come è pur naturale, il nostro autore non può lasciar fuggire l' occasione di mostrare quali perfide trame il nemico sappia ordire per adescare e trarre in rovina gli incauti (1). L' uomo deve esser sempre in guardia, chè tutto intorno a lui è tradimento ed inganno, è miseria e dolore (2).

Est cibus anxietas, lacrime sunt pocula, pena
panis, vina dolor, mors est michi vita serena.
Me perimunt viva, me mortua, me rediviva,
othera, vulcanus, tellus, mare, suntque nociva
forma, decus, flatus, morbus, complexio, telum,
copia, paupertas, etas, laus, sidera, celum.
Nunc calor ignitus, nunc frigus membra fatigant:
spesque dolorque timor, plausus nostra corda re-
. . . . . (girant.
vivimus ut nunquam vita careamus amara;
ut iecur, heu, Titii laniamur mortis in ara! (3)

Preso così l' aire, il buon frate non si arresta più. Tutto congiura a danno dell' uomo; i sogni vengono a turbarne il riposo; i pianeti e le stelle, tutti i segni celesti, cospirano contro di lui, contro di lui si armano la fortuna e l' iniquità, che regna dovunque, dopo aver colla spada sanguinosa uccisa la carità (4). Invano il povero chiede aiuto al dovizioso; questi non l' ode o non vuole udirlo:

Orphanus exclamat, querit plorando, reclamat
Hei michi, quid ploro, tristis quid cornulus oro?
Plus iuduraris, Pharao, dum sepe rogaris.
Clamo, nec exaudis: precor, at precordia claudis
cum voco, surdoscis; cum flectere tonto, tumescis;
non prece mitescis, sed torpes et lapidescis
Cum tibi plorando quo ledar pondere mando,
hoc ago mandando quod arator litus arando:
Non prece fis lenis, sic mando semen arenis.

---

mandum decrevimus eo quod contra Cerberum trifaucem, per quem die noctuque, ut dicitur in VI Eneidos, patet aditus ianua Ditis, illam triplicem radicem significantem, ex qua pullulat omne malum, ut habetur in prima canonica beati Johannis, c. 3, sua spicula iaciat et quia ipso tandem letaliter saucio, facilis descensus Averni ulterius nullum excipiat eternaliter affligendum.

(1) Si legga, oltrechè il Prologo, l' *Argumentum* (f. 25 t.):

« Huc properate senes, iuvenes, pueri, seniores »
clamitat iste liber, qui tollit crimina, mores
donat odoriferos, iactatque per agmina flores.
Hic liber, istud opus, renovabit sordidiores
et faciet cunctos Jove claro lucidiores.

(2) *Explicit argumentum. Incipit oratio ad Mariam ut foreat pro assumpto opere et etiam assumendo.*

(3) f. 25 t. Questi versi son preceduti dalla rubrica: *Hic aperitur causa operis inchoati* Cotesti sommari, dovuti certamente all' autore stesso, son sparsi in copia grande nel codice; ed io me ne avvantaggerò nella analisi del poema.

(4) Essi sono così distribuiti: 5 comprendono l' *Argumentum*: 10 l' *Oratio ad Mariam*: 4 la *Causa operis*: 407 il I libb.: 162 il II: 533 il III: 240 il IV. L *Addicio quedam* occupa 38 versi: l' *Exortatio A. ad lectorem* 12: la *Gratiarum actio* 4.

(5) f. 25 t. *Incipit primus Anticerberi liber. - Declarantur fides christiana et articulorum numerositas. - De sacramentis et sacramentorum effectibus. - De decem preceptis Exodi... a quolibet christiano servandis.*

(6) *Declarantur que sunt a Domino in oratione petenda.* - f. 26 t. *Ostenditur multiplex effectus petitionum dictarum.*

(7) f. 1 r. *Prima pars Comenti super Anticerberum a fratre Bonjoanne modernis editum metrice.* Il Commento incom.: *A quampluribus amicorum rogatus quampluries ut ad evidentiam* Anticerberi, *quem edidi metrice, aliquid sub compendio prosaice scriberem, presentem summunculam eorum decretus precibus, tali stilo effectui mancipare proposui quod opere pretium erit etiam opere metrico principali carentibus. Tractabit ergo quod spectat ad primam partem primi libri, primo de articulis fidei. 2 de petitionibus. 3 de preceptis. 4 de sacramentis. 5 de virtutibus. 6 de donis. 7 de beatitudinibus. 8 de vitiis tam nature quam voluntatis* Termina f. 21 t. 2 col.: *quia, sicut quis obice leditur, sic scandalo in via morum offendimur.*

(1) *Invitat auctor christicolas ad pugnandum viriliter contra carnem, demonem mundique versutias. - De versutia demonis et quomodo vinci potest. - Ostendit auctor mundi fallatias et disputat contra ipsum suas proditiones enucleans.*

(2) f. 27 t. *Deplorat auctor hominis cecitatem et status miseriam. - Declarat quomodo omnia coniurant in miserum hominem et quot et quantis passionibus subiacet.*

(3) I vv. 1, 2, 7, sono levati di peso dal *De diversitate fortunae* di Enrico da Settimello, lib. I. (ed. milanese, 1835) pp. 47 e 53.

(4) *Declarat quod somnia nos affligunt et unde oriantur. - Declarat quot modis illudimur de nocte per pollutionem - Ostendit quomodo signa celestia et temporum curricula et planete ventorumque spiracio conspirant in nos. - Describit fortunam et ostendit ipsius instabilitatem. - Ostendit dominam Karitatem gladiis impiorum occubuisse. et iniquitatem onifariam* (sic) *dominari...*

Digitized by Google

Duritie tanta solidum superas adamanta!
Molliri discas tandem, mollitum fatiscas,
utque scias tandem quid querar, quid tibi mandem
aurem corque velis nostri adhibere querelis.
Primiter in mensa de me, rogo, paupere pensa,
tum bone cenabis: cum fercula multa parabis,
tecum compensa quam sit tenuis mea mensa.
Cum fueris letus, rogo, mei reminiscere fletus;
cum bene vestitus, cum vestibus es redimitus,
quod vestimento caream, te queso, memento.
Mens caligatur, fletus michi multiplicatur;
tu nubem mentis, tu fletum solve dolentis;
Mesto solamen, languenti fer medicamen,
erige labentem, releva me deficientem. [1]).

Ma l'uomo non è meno perverso che cieco e, mentre disprezza i poveri che Iddio elegge ([2]), si lascia sedurre dalle sfrontate lusinghe del mondo a ricercare per lecite ed illecite via la ricchezza, poichè tutto alla ricchezza si piega ([3]). Il poeta non può lasciar peró inpunite la dannosa impostura del mondo e, smascherandolo, ne svela le turpi suggestioni ([4]):

Siccine tu loqueris, loqueris sic, pessima larva,
quam decet horrendis vexare ligonibus arva? (5)
He eine sic loqueris? tua sunt monimenta profana:
quicquid habes et habere potes, sunt omnia vana
Qui sis, quid fueris, te scimus et unde fuisti,
nam rota tua nunquam potuit suffiamine sisti
. . . . . .
Tu fons tantalicus, tecum mors, tu laberintus,
antrum Ciclopum, tu fructus lethifer intus,
Cerberus, Excetra, mors . . . . pontus,
Echo deludens, concidens cuspide contus,
Cocyti fluvius, flammisque armata Chimera.
Eumenidum mater, furiarum magna, Megera,
tu Iaculus, Dipsas. Seps, Scorpius Amque phitrites,
et parvis tinctus maculis thebanus Ophites (6),
tu Scytale mordens, Hemorrhois, Amphisibena,
Prester et in vacua latitans Basiliscus arena:
tu barathrum, lamia, pelago terebrata carina,
terribilis squalore Charon, torrensque pruina,
Protheus es falsus, removendus, cecus, amarus.

Mostrato poi quanto siano pericolosi e fugaci i beni mondani, l'A. esorta i fedeli a spregiarli, attendendo invece alla penitenza, alla mortificazione della carne, al digiuno, all'elemosina ([7]). Queste avvertenze, che non hanno davvero nulla di nuovo, chiudono il primo libro ([8]).

(continua) D.r Francesco Novati

(1) *Describit invectivan querimonialem pauperum in divites hujus mundi.*

(2) *Ostendit humani generis cecitatem et perversitatem et pauperes, quos Deus elegit, haberi contemptui.*

(3) f. 29 r. *Introducitur mundum loqui per prosopopeiam et suadentem hominibus quod secure adquirant denarios per fas et nefas, cum eis obediant omnia.*

(4) *Arguit contra mundum et ostendit eum mendacem et defectibilem multis periculis, ipsum asimilans* (sic.) *ipocritis.*

(5) I vv. 2 e 5 son pur essi tolti dal *De divers. fort.*, ed cit. p. 53.

(6) Lucanus *Phars* IX, 714 e passim.

(7) f. 29 t. *Ostendit que sunt divitie et mundi divitiarum periculositatem* f. 30 r. *Reprobat recommendationem denarii a mundo factam* etc. *De tribus hostibus scilicet de carne et suis complicibus et qualiter vinci possit.* f. 30 t. *De jejunio et effectu ipsius et qualiter Christicole se debent haberi in suis convivis: quia fecit mentionem jejunii, ostendit quo sit tempore ieiunandum. De Elimosina* (sic) *et ipsius* [illegible] *ad quid valeant bona opera in peccato dus in quo auctor declarat quibus rebus asimilatur vitium et quod vitium suum subiectum vertit in beluam* (sic.) *et de singulorum vitiorum effectu lethifero.*

FR. BARTOLOMEO COMANDO
DI CASTRONOVO M. C.

Bartolomeo Comando, nella storia di Castronovo, occupa, fra le altre, un posto notevole. Egli spargeva fama della sua virtù e della sua dottrina mentre fra i Cappuccini di Castronovo fioriva e levava alta fama di sè Geronimo Traina ([1]), nato nel 1603, entrato nell'Ordine in Caltanisetta a 31 Luglio 1691, celebre oratore teologo, come dice il Carta nel suo *Dizionario geografico*, e morto in Carini a 16 Dicembre 1671, dopo aver pubblicato un'opera predicabile in Palermo presso Domenico Anselmo nel 1665, in formato 4.° ([2]). Di lui poche memorie ci rimangono, onde non può formarsene una biografia completa. In ogni modo ne dirò tanto quanto sino ad ora ne sappiamo, nella speranza di venire a capo di una biografia di lui possibilmente completa. Questo non sarà che un brevissimo saggio. Dal Mongitore credo utile trascrivere: « *Bartholomaeus Comandus ex Civitate Castrinovi Ord. Min. Conventualium S. Francisci, Doctissimus Sacrae Theologiae Magister, philosophiam, ac Theologiam docuit summa cum ingenii laude et ob egregiam doctrinam magna aestimatione Romae prosequutus effulsit. Siculae Provinciae fuit perpetuus Definitor: a Clemente X Pont. Max.. ad munus perpetui Parochi in Basilica Romana SS. duodecim Apostolorum promotus est, et in eadem Basilica publicus Sacrorum Canonum Lector, sui venerationem exitavit. Laurentii Brancati Laureae S. R. E. Cardinalis familiarissimus, eique gratissimus fuit. Diem clausit extremum Romae 3 Mai 1699. Edidit - Vitam F. Laurentii Brancati ex ordine Minorum Conventualium Tit. SS. Duodecim Apostolorum S. R. E. Presbyteri Cardinalis Bibliothecarii de Lauraea Romae Typis haeredum Corbelleti 1698, in 4.* ([3]). Come ben si vede, occupava un'alta carica nell'Ordine a cui apparteneva, essendo Definitore perpetuo di tutta Sicilia, nonchè maestro dottissimo di sacra teologia, canonica, e filosofia, tanto che da Papa Clemente X, che governò la Chiesa dal 1669 al 1676, fu elevato a parroco perpetuo della Basilica dei sani-XII Apostoli di Roma, ove insegnò con lode diritto canonico. Amicissimo del Cardinal Loren-

(1) Vedi le mie *Riflessioni su la coltura generale e sul l'impianto del la Biblioteca Popolare in Castronovo*, Palermo 1890, pag. 20.

(2) Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Palermo. 1707 vol. I. pag. 287

zo Brancato Bibliotecario, legati entrambi allo stesso Ordine, ne scrisse la vita, pubblicandola pei tipi Corbelletti in Roma, in formato di 4,° nel 1698. Quest'anno mi venne fatto trovarne un'operetta nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Palermo, dal titolo: *Vita et opera omnia Sancti Sanctorum Iesu Christi*, per i medesimi tipi in Roma, nel 1695, dedicata a Papa Innocenzo XII, che regnò sino al 1700. Il Comando, una delle tante glorie dell'Ordine Francescano in Sicilia, appartenente ad una famiglie che oggi non esiste più tra noi, non dimentico affatto di aver una patria in quel Castronovo che ai tempi suoi era all'auge della prosperitá che è dato raggiungere a popoli civili e cristiani, sempre ad esso rivolse le sue cure e il suo pensiero, in modo che arricchiva il Convento di S. Francesco, siccome ha il Tirrito (1), « in fondi, censi, argenterie, quadri ed in un magnifico conservatorio di reliquie, ricco di oggetti artistici che gli servono di ornato. » Lo stesso Tirrito altrove: « Compiuta la fabbrica della Chiesa di San Francesco fu nel 1674 arrichita dei pregevoli dipinti, statuette, opere artistiche, e di una copiosa collezione di reliquie religiose speditegli in dono da Roma dal P. maestro Bartolomeo Comando, religioso concittadino dello stesso ordine, che morì nell'alma Città parroco perpetuo della Basilica dei 12 Apostoli di Roma ». E sotto alla nota 2.° « Il maestro Comando con atto del 19 febbraro 1674 del not. Anselmo Ottaviano di Roma, transuntato da Giovanni Ambrogio notaro di Palermo li 11 Aprile 1674, donò al convento di S. Francesco, oltre dei quadri e reliquiario, molte argenterie e corredi sacri pel servizio della Chiesa ed un vigneto nella contrada della signora Faustina »; ed in altro luogo; « Il dono più rilevante fu però lo stupendo reliquiario, ricco di pregevoli opere di arte, statuette di lucgo, di bronzo, di quadri e di argenterie che resero benemerito sin dal 1675 il nome del Maestro Bartolomeo Comando mentre era parroco perpetuo della basilica dei 12 Apostoli di Roma, già religioso dei minori Conventuali di Castronovo, autore di dotte opere. » —

Tra i quadri ne esiste uno di S. Vitale Abbate Basiliano, cittadino e patrono di Castronovo, con un iscrizione latina e in fine di essa « *P. F. Bartholomeus Comandus m. c. s. F. m. Basilicae SS. XII Apostolorum Urbis Parocus perpetuus Divo Vitali suo concivi D. D. D.* » Una copia dello stesso quadro donò il Comando alla Chiesa di Armento in Basilicata ove se ne conservano le reliquie; anzi mi piace riportar le parole che in proposito mi scriveva per lettera il Parroco del luogo, Mons. Giacomo Pascarelli, a cui vado tenuto di moltissime notizie intorno alla vita del detto Santo che sono per compilare: « Quì si trova un quadro della grandezza di 70 centimetri per 52, la di cui effigie fu estratta dall'originale che si trova nella Chiesa dei Santi Apostoli in Roma, inviato a questo Arciprete Ferri nel secolo passato, ed al piè del quale si legge: *S. Vitale Abb. Basil di Sicilia, morto nell'anno 990 in Rapolla: fu trasportato nella Città delle Torri, e da colà in quest' altra di Armento, ove si venerà. L'effigia è copiata dall' originale e rimessa quì da D. Bartolomeo Comando Parroco del S8. Apostoli in Roma concittadino del Santo.* » Con altra lettera mi scriveva che « nel quadro del Comando il volto del s. è sorprendente; cogli occhi rivolti al cielo e quasi rapito in estasi ispira tenera devozione » (1) Or dalla descrizione fattane dal mio gentilissimo amico Arc. Pascarelli, risulta che il quadro di Armento è simigliantissimo al nostro di Castronovo, su tutti i riguardi. Ma il Comando, non a ciò solo si limitava, dapoiche, oltre ad avere pubblicato altre opere, tra cui un libro di sermoni eucaristici, e forse un altro di teologia mistica, siccome ricordo di aver letto nel *Dizionario bibliografico* del Mira, fece una proposta all' *Universitá* di Castronovo, con la quale, chiedendo la cessione della montagna dell' Hassar, soprastante al paese, prometteva mantenervi delle scuole con la rispettiva fruttificazioni a tutta la filosofia; ma sventuratamante, nessuno l' ascoltò, e quindi, dopo replicate istanze con lettere che sino a certo tempo esistettero in quest' Archivio Comunale, ritirò le sue proposte (2).

Ai 3 di Maggio finalmente del 1699, sotto Papa Innocenzo XII, moriva in Roma.

SAC. GIUSEPPE TRAINA

IL P. AGOSTINO DA STRONCONE
MIN. OSSERVANTE. (*)

« Mori ben'anche nel 1682 il P. Ago-
« stino Mattielli, scrittore dell' *Umbria Sera-*
« *fica*, da noi più volte citato, dalle di cui
« tracce si ravvisa a colpo d'occhio la inge-

Digitized by Google

« nuità, la probità ed il vero spirito di reli-
« gione di un sogetto di tanto merito. (1) »

Tale è l'unico ed imperfetto cenno che le nostre istorie municipali fanno di questo cronista minorita, cui oggi dobbiamo sì prezioso tesoro di storiche memorie.

Ispezionando alcuni manoscritti, già appartenenti al convento di S. Francesco, ora al Comune di Stroncone, rinvenni fra essi un quaderno di 24 carte, contenente *l'Umbria Serafica*, dall'anno 1229, all'anno 1255, e lefrequenti correzioni, e le aggiunte in vario modo compiute, mi fecero ritenere essere desso una parte del codice autografo di fr. Agostino, forse da lui in miglior forma trascritto e abbandonato.

Seguitando le ricerche, fu fermata la mia attenzione da un piccolo codice cartaceo, custodito da una copertina in pergamena, già appartenuta ad un volume di *decisioni*, contenente minuziose note autobiografiche.

Il carattere, la intestatura dei fogli, le postille marginali recanti il nome dei luoghi riferiti nel racconto, ed altre particolarità, perfettamente conformi a quelle poco prima osservate nel frammento dell' *Umbria Serafica*, mi fecero immediatamente comprendere essere codesta l'autobiografia del frate predetto, e di ciò fui ben presto accertato completamente, leggendo al foglio 50 r. (che corrispoderebbe alla 1 pag. del testo): « L'anno del « Signore 1631 il primo Settembre sul farsi « del giorno di Lunedì nacqui io Egidio di « Francesco Mattielli »; ed al foglio seguente r. « . . . sabato ij di Maggio (1647) fui « vestito dell'Habito serafico nella S. Cap« pella dal P. Domenico da Torsciano maestro « de Novitij e mi fu cambiato il nome d'E« gidio in frate Agostino. »

La *ingenuità del soggetto* (come scrisse il Costanzi) e quindi la semplicità della vita di lui rendono non troppo interessante la lettura delle cose tramandateci in questo codice. Fra le memorie della sua giovinezza, il vecchio frate ci narra con amena semplicità la partenza del padre per la guerra, e dice: così « Nel 1641 fu guerra fra li Papa e i Du« chi di Parma e di Fiorenza; mio padre vi « andò Caporale e vi fu fatto sergente di « una compagnia; stiete finchè durò la guerra « a Viterbo, Montalto, Toscanella, Acquapen« dente, Bolsena, S. Lorenzo etc. Mentre sta« va a Montalto fece andare mia Madre e me « alla festa della Pentecoste in Viterbo e ven« nero con noi Linfurnio Andrielli, Luca Mas« sarelli e le figlie e vi stassimo *allegramen« te* tre giorni.

Poco appresso ricorda il più strano e grave accidente che gli sia occorso, la uccisione del padre.

« Nel 1645 a' doi d'Agosto martedì sera « andando mio Padre da Stroncone a Colmar« tino circa un hora di notte morì di doi ar« chibugiate dategli a tradimento nella stra« da sotto Santa Maria che va a S. Franc. da « G. B. V. e L. L. per ordine e commiss. di « N. N. . . . . « il Venerdì sera sequente a 22 hore nell'i« stesso luogo e maniera, fu ammazzato G. B. « V. principale occisore di mio Prè, a caso in« contrandomici io, mia madre e le sorelle « picciole, benchè per la pena non fussimo so« liti passare da detto luogo. »

Tranne pochissimi luoghi, il libro di questo frate si riduce alla esatta registrazione degli argomenti di qualche centinaio di prediche, dispute, sermoni che egli fece per superiore incarico, vagando continuamente per i paesi dell'Umbria. (1)

Vi sono annotati sinodi ed i capitoli tenuti in vari luoghi col sunto delle discussioni e delle decisioni che a lui parvero più importanti.

Egli fu anche lettore negli studi di Pieve, Narni, Terni, Stroncone, ed ebbe frequenti incarichi di visite a conventi e ad intere provincie.

Oltre l'*Umbria Serafica*, il nostro cronista lasciò una raccolta di memorie locali che io posseggo, trascritte in un volume di 124 carte verso la fine del secolo scorso.

Questo codice è ricco di notizie circa la costituzione politica del paese verso la fine del secolo XVIII circa le chiese e le confraternite del luogo; enumera con una certa diligenza le opere d'arte che si ammiravano, e talora dà anche qualche cenno importante circa gli autori di esse (2).

A questa prima parte tengono dietro varie spigolature di Storia municipale, riguardanti Narni, Terni, Amelia, Spoleto ed altri luoghi, indi tutte le notizie dell'*Umbria Serafica* che si riferiscono ai conventi e monasteri di Narni, finalmente il copista vi ha aggiunto la descrizione delle feste fatte nella detta città per il passaggio di Pio VI etc.

Due circostanze m'indussero ad attribuire

---

re, per ora, un breve sunto autobiografico di questo cronista Francescano dell'Umbria, riservandosi l'egregio Cav. Lanzi autore di questo articolo, di dare del p. Agostino più estese notizie. Come è noto, il P. Agostino è l'Autore dell'*Umbria*

(1) L'A spesso ricorda di aver publicate per le stampe le sue prediche, e credo che riordinando la Bibliot. Comun. di Stroncone si rinverrebbero tanto queste come le inedite.

(2) Dobbiamo in questo ms. la notizia che l'affresco presso S. Antonio debbasi al pennello di Tiberio d'Assisi (c.

il manoscritto predetto a fr. Agostino; la prima una frase colla quale, non volendo, rivela la sua parentela, nel descrivere la chiesa di Stroncone (1); l'altra l'aver verificato come il « Discorso sopra la terra di Stroncone, » che forma la prima parte del codice, sia quasi letteralmente eguale al Cap. I della « Vita del B. Antonio Vici » pubblicata dal Montio (2) per la quale questi ebbe da fr. Agostino molte ed interessanti notizie (3) senza curarsi per altro di far menzione di lui, nella « Tavola delli Autori. » che pubblica alla fine del libro.

Tornando all' autobiografia del cronista umbro, non restami forse che occuparmi della carta finale.

L' ultima nota fatta da fr. Agostino, con assai stentata scrittura (giacchè per lunghi anni fu tormentato da podagra e chiragra) è questa: « Alli 23 Novembre (1686) la flussione « nella destra e poi nel piede sinistro m' impe- « dì 13 giorni ».

Appresso a qnesta annotazione la mano di un' altro frate continua; « Alli 9 febraro « 1687, la notte di Domenica nelle cinque « hora fu tocco d' un accidente appopletico et « la notte delli 10 similmente nella medema « hora fu di nuovo ritocco, finalmente là nel- « le cinque hore della notte delli 11 fu di « nuovo percosso d' accidente appopletico et in- « ginocchioni rese lo spirito al Signore. »

Seguono parole di elogio, notizie dei funerali etc.

Il codice è un frammento d' altro libro che si volle, per economia, utilizzare. Incomincia colla c 47 e finisce colla c. 180; lo scritto va dalla c. 50 r. alla 138. v.

CAV. LUIGI LANZI

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione*. Vedi fasc. preced. p. 69-71)

Anno CCXLVI
della Religion Serafica
A. D. 1453

Il Ministro Generale frat Angelo di Perugia a 20 Maggio celebra Capitolo Gen. in Patria onde tratta di toglier la diuisione dell'ordine con riunir l'osseruanza, e far derogare all'eugeniana, perciò il generale ua in Roma con molti Padri Principali, e fa ogni sforzo ma inuano; poichè il Papa dalle prime Uniursità d'Italia chiama 35 Dottori, a quali, a 3 Cardinali et ad alcuni Prelati commette la Causa; e chiamato il Ministro Gen. con alcuni Conuentuali, et il Vicario dell'Osseruanza con alcuni de Suoi, discussa la Causa il Papa comanda a Conuentuali, che non parlino più contro la Bolla Eugeniana ne contro gl'Osseruanti, et a questi che non parlino più contro li Conuentuali, non piglino Conuenti d'essi, benchè gli fossero offerti spontaneamente e non impediscono quell' Osseruanti che uogliono passare alli conuentuali. Tornato il detto Ministro in Perugia s'inferma e muore a 20 d' Agosto. Ha scritto sopra li 4 delle Sentenze, se li fanno solennissime esequie, alle quali interuiene fra Marco Vic.° delli Osseruanti con molti di questi. Il Papa fa Vic.° dell' Ordine fra Giacomo da Mazzanica, a cui il nostro Vic.° Generale scriue ossequiosamente, e chiede la Conferma.

Capistrano a treplicati preghi del Re di Polonia ua in Cracouia, riceuto fuori della Città processionalmente dal Re, Regina madre, dal Cardinale, Clero, Popolo, e tutti; predica per interprete opera molti miracoli, fra pochi giorni ueste Religiosi 150 Giovani Nobili, dota e fonda Conuenti.

Il B.° Antonio da Montefalco e mandato dal Vic.° Generale a pacificare l'Aquilani, et Abruzzesi, et a trattare graui negozii.

Il B.° Onofrio da Leggiano di Siena Maestro di Capistrano nel Nouiziato di Perugia, famoso per pouertà, umiltà, e per la Profezia, muore a 23 di Settembre nel Conuento di Norcia, del quale di Sua mano ha fatto la maggior parte dell' Acquedotto, e ci ha fatti gran Miracoli, sara poi con solenne Processione con licenza dell' Ordinario trasferito al Cont.° nuouo, e sepolto auanti l' Altar Maggiore, oue le numerose Tabelle, indicano li suoi continui Miracoli.

Suor Madalena di Fiorenza Abbadessa di Monteluce d' ordine del Papa ua con le Monanache a fondare un Monastero a Fiorenza.

Andrea di Pietro Calamari da Terni, e Maria sua Moglie, chiedono licenza al Papa d' edificar in Terni un Monastero per le Sorelle del 3.° Ordine. col titolo di S. Maria delle Vergini, simile al Monastero de Continenti di Foligno. Il Pap a scrive all' Abbate d

(1) c. 28. 7.
(2) Spoleto - Gius. Giuliani 1688.
(3) « . . . . . detto Pre R. Filippo . . . . mi richiese di notizie spettanti a ciò, gli mandai ciò che sapevo del Pre Gio Vici, ciò è quello che feci stampare in Fiorenza, la vita del B. Antonio Vici che raccolse da diversi luoghi, la Genealogia e discendenza di essa Casa Vici, e la Descrittione della Terra di Stroncone (c. 128 r.)

Digitized by Google

S. Benedetto di Stroncone, che ueda, e se giudica bene dia licenza a nome di Sua Santità

Lettera Pontificia

Papa Nicolò 5. *Costitutus in specula*, Roma 80 Luglio. A richiesta di Frat'Angelo di Perugia Ministro Generale ha Concesso che li Ministri Prouinciali se si portano bene possano seguitare il Gouerno indefinitamente annullando la Costituzione d'Eugenio 4., che gli ridusse a 8 anni.

Anno CCXLVII
Della Religion Serafica
A. D. 1454

Il Beato Capistrano predica in Polonia poi ua in Boemia, et e richiesto da tutti li Principi della Germania, e dal Re d'Inghilterra; il B.° Giacomo compone le discordie tra quelli di S. Elpidio, e di Fermo, e poi allin dell'anno ua in Ascoli, dou'è chiesto con lacrime, sicchè pur anco non è ito in Dalmazia.

Del Mese d'Aprile l'Osseruanti Celebrano, Capitolo della Prouinzia e fatto Vic.° Provinciale il B.° Andrea di S. Gemini. Guardiano di Pozioncola frat'Antonio di Montefalco.(1)

Fra Giacomo da Mazzanica Vic.° dell'Ordine tien Capitolo Generale in Bologna, ou' esso Uomo dottissimo e di gran maneggio e eletto Ministro Generale. In questo mentre fra Marco Vic.° Generale chiama tutti li Vicarij delle Prouinzia Osseruanti, in S. Paolo fuori di Bologna. Teme tanta moltitudine il Mazzanica, et ottiene dal Papa lettere a Marco che si faccia le cose in pace, come succede poichè Marco, come che staua solo acciò non si facesse cosa alcuna contro l'Osseruanti, hauto l'intento, parte senza far capitolo.

Il B.° Francesco di Pauia della Nobil famiglia Beccaria muore alli 18 d'Ag.° in Monteluco di Spoleto ch'á onorati molti luoghi della Prouinzia. Nell'Eremita di Cesi si prende un Lupo che faceua grandissimi danni, e datoli da mangiare gli comandò che partisse, e non facesse più danni, mai più fù uisto.

La pestilenza predetta dal B.°, che fa gran strage in Prouinzia, onde molti frati di Monteluco e fra l'altri il B.° Gregorio di Perugia, che uestito nel Conuento del Monte di Sua Patria 4 anni già uenuto quiui a fare il Nouziato e caro Discepolo del B.° Francesco che gli assiste, e dice che muoia allegramente, e gli prepari il luogo che fra otto giorni lo seguirà, muore quello, si rallegra Francesco, che sia in Cielo, et esso e tocco dalla Peste.

Frat'Andrea da S. Gemini Vic.° Prouinciale non ostante la Peste uà con molti frati a uisitarlo gli comanda che a gloria di Dio dica il corso di sua vita, dispiace al Santo, ma ubbidisce et e scritto; et aggiunge che é già compiuto, essendo dì 33 anni e tre mesi di Religione.

Il Magistrato di Spoleto, e tutti li principali, senza temer la Peste ch'hà infestato tutto il Conv.° lo uisitano a letto, chiedono Benedizione, e raccomandano la Città. Egli dice che gli ha promesso il Sig. di liberar la Città, e far cessar la Peste con la sua Morte, benedice tutti, e fra poco con faccia bella, et allegra, rende lo spirito al Signore e cessa la Pestilenza in Spoleto.

Per decreto pubblico, e portato alla Città con solennissima Processione di tutt'il Clero Religioni, Nobiltà, e popolo; gli si Celebra solen^mo^ esequie nella Piazza di S. Simone. Inter Missarum Solemnia predica il Prouinciale, ciò che delle suo Virtù ha saputo per obedienza; fa molti miracoli, et e depositato nella Compagnia di S Angelo, oue li frati di Monteluco hanno lo Spizio.

Doppo 6 mesi preparandosi materia per ampliare il Conuento di Monteluco il P. Gioseppe dice esser stato riuelato al B.° Francesco non piacere a Dio: onde con detta materia si fabrica una Cappella di S. Bernardino nell'atrio della chiesa. Si ricordano poscia auer detto il B.° Francesco uoler sepoltura sotto l'Atrio della stalla, li frati uedendo il luogo causalmente ridotto in Chiesa credono uolontà di Dio che iui si porti il di lui Corpo; onde acciò li Spoletini non impediscano, accordati li Custodi della Chiesa, e nella Città, di notte le portano al Monte, uscendoli incontro tutti li Romiti con torcie accese, senza esser stati umanamente auuisati. La mattina si sturba la città ma saputasi la predizione del B.° s'acquietano. E sepolto nell'luogo del'elce in tomba di marmo a lato destro dell'Altare.

Il B.° Gioseppe da Gubbio uedendo auuerata la Profezia del Sepolcro, crede che s'auuererà un altra poichè mostrandoli una uolta il B.° Francesco dalla Cima di Monteluco il Conuento di S. Paolo disse sarebbe stato luogo de frati, et esso Gioseppe p.° Guardiano, ciò fù nel 1451, diec'anni prima, che s'ottenga il Conuento, come vedremo.

Nel Conuento delle Carceri d'Assisi uede tormentata da Demonij l'Anima d'un frate, perchè Superiore ha permesse molte cose a frati e chiedendoli se gl'erano giouati li Sacrificij e Suffragij de frati, disse di sì, e lo prega di più Orazioni, che fattole Francesco, uede quell'Anima uolar al Cielo. In buon Riposo la notte di Natale, distratto dal Demonio in uarij pensieri, si flagella aspremente, il dì seguente nell'Oratorio della Selua apparendoli in forma umana, e con gesti ridicoli turbandolo, il B.° buttandolo in terra gli dice: hieri battei me per tua cagione, oggi batterò te, e lo battè fin tanto che li promise di non più molestarlo, ma

(1) M. S. *M. Lucidi.*

Digitized by Google

non stando alle promesse il Padre delle bugie nel Convento della Spineta sturbandolo, il B° l'appese su le forche e lo tormentò lungo tempo, e dipoi mai più gl'apparue.

In Buon Riposo istesso riprende un frate che odia un'altro, e scaccia il Demonio che gli uede su le spalle, ma quello persistendo nell'odio Francesco gli predice mala morte e gli succede. Iui e portato di Notte un Bambino partorito da un adultera, che gli frati battezzano, e fanno educare al B.° che gli è riuelato il fallo, et il seuero supplizio della donna che dal Demonio e indotta a gettarsi nel fuoco nel quale miseramente perisce.

Il B.° Antonio di Montefalco mentre era Vic.° Provinciale comandò al B.° Francesco che con l'Orazione cercasse sapere se li frati tuta conscienza poteano stare in Porzioncola, oue per la moltitudine de frati, e forestieri si tiene Granaro, e Cantina. Ora Francesco, apparendoli il Sig. la Bma. Vergine Maria, S. Gio: Battista, e S. Francesco l'assicurano che piace a Dio ci stiano, e tutta quella abbondanza di robbe la prouede Dio, acciò meglio, e più solennemente possano seruire a Dio, e alla Bma. V. Maria.

Chiamato dalla Sig.ª Andriola Madre di Papa Nicolò 5.° nella Rocca di Spoleto, uà, e speditosi tardi vuol ritornar al Eremita di Cesi, frat' Andrea d' Assisi compagno lo dissuade, ma inuano. Quattro miglia lontano si fa notte, et oscura bene frat' Andrea mormora da se stesso et ecco in un subito sopra il capo del B.° un raggio di luce, che congia la Notte in chiarissimo giorno, Andrea pensa sia lume di Luna e conta fra se quanti giorni abbia: il B.° gli dice, quanti giorni ha la tua luna? Stupisce Andrea uedendosi scoperti li pensieri. Giunti alle Mure del Conuento la luce sparisce, e con tanto strepito, ch' Andrea casca mezzo morto ma lo solleua il Beato.

Nicolò Speziale di Terni Ossesso da Demonij lungo tempo, condott' all'Eremita di Cesi il B.° Francesco col segno della Croce lo libera.

Girolama Nobile Spoletina che teme assai per una pericolosa postema che gli si deue tagliare e uisitata, e confortata dal B.°, la notte auanti destinato al taglio gl' apparisce un frate la postema s'apre da se stessa senza dolore e la mattina è libera affatto.

La Comunità di Montefranco supplica al Papa per la facoltà d'ergerun Convento in Onore di S. Bernardino per l'Osseruanti, Nicolò 5.° con lettere *Piis votis* Roma 25 Giugno gle la concede, gli Montefranchesi si muouono per la Diuozione che portano a S. Bernardino, quale a fatti Miracoli in lor Paese, e ui ha disegnato il luogo per il Conuento. E poi adesso ch'è canonizato sentono continui Miracoli.

Anno CCXLVIII
Della Religion Serafica
A. D. 1455

Aggiungendosi al Buon Pastore Nicolò 5.° infermità di febre e Podagra, l'aflizion dell'animo per la perdita fatta dal Cristianesimo di Costantinopoli pigliato da Turchi, a 24 di Marzo rende l'Anima in Roma, di 20 Cardinali, che si trouano, 15 presenti entrati in Conclaue doppo l'esequie, e discordando tra loro, nel 2.° scrutinio trattano d'elegger Papa il nostro B.° Antonio di Montefalco Vuomo di gran uaglia, e pochi uoti mancano che non riesca. Conuengono poi Concordemente nel Cardinal Alfonso Borgia di Valenza ch'all'8 d'Aprile e eletto Papa, e si chiama Calisto 3.°.

Il B.° Capistrano si troua alla dieta di Città Noua in Austria. con tutti li Principi di Germania. Poscia dal Nouo Pontefice confermato Commissario Apostolico, et Inquisitore. Si troua in Chiauarino al Consesso de Principi. Scriue a Papa Calisto, e gli fa scriuere con caldezza dall' Imperatore, che rimetta in pristino la Bolla Eugeniana riuocata da Nicolò 5.° Li Conuentali s' auisano col Nouo Pontefice, dicendo della Bolla esser suretizia onde il Papa ordina che gl'uni, e gl' altri faccino Capitolo in Assisi circa la festa d' Ogni Santi tractino, e terminino concordemente le diferenze altrimenti minaccia. Acciò uadano le cose in pace manda Presidente del Capitolo Biagio Ghilini Abbate di S. Ambrogio di Milano, Dotto e Nobile, acciò soprasti con autorità Apostolicha ad ambi le parti, oda le ragioni, e le porti a lui. Scriue a frati 3 lettere esortatorie alla pace, e perchè una cagione delle discordie e perchè li Osseruanti pigliano li Conuenti e Monasterij di Monache soggetti alli Conuentali, il Papa gle lo proibisce, tutto questo succede subbito Creato Papa.

In tanto l'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in S. Paolo fuori di Bologna; e compito il trienio di fra Marco da Bologna, a 25 di Maggio eleggano Vic.° Gen.e fra Battista Tagliacarne da Leuanto, Vuomo dotto e da bene, ma assai giouane. Il Papa con una lettera à raccomandati li frati a magistrati di Bologna, acciò gli prouedano, con un altra, ha concessa Indulgenza, e con la 3.°ordina che si lascino senz'Uffizio 6 più qualificati Predicatori, e che auuisino secretamente li frati di Terra Santa, che quanto prima anderà l' Armata contro i Turchi, che perciò quelli che non si sentono disposti al Martirio uadano uia, li 6 deputati a requisizion del Papa son di Nostra Prouinzia li Beati Capistrano, e Giacomo della Marca, l'altri sono d' altre Prouinzie.

Oltre alli predetti 6 il Papa fa suoi Nunzij con anplissime facoita a diuersi Principi, e

Digitized by Google

Prouinzie, fra quali di Nostra Prouinzia il B.° Antonio di Montefalco nelli Vescouati di Perugia, Castello, Assisi, Foligno, Todi, Spoleto, e Gubio, e fra Bartolomeo da Colle, in Sabina, Narni, Terni, Amelia, Rieti, et Abbazia di Farfa.

Fra Pietro di Foligno e Inquisitor Gen.e in Prouinzia, in Perugia son 3 frati Lettori publici fuor di Convento, frat Andrea di Montepulciano, nel Collegio di S. Seuero, e di S. Isidoro, fra Pio Nicolai nel Collegio del Vescouado, e fra Marino da Montefalco, nel Collegio di S. Maria del Mercato,

Secondo l' Ordine del Papa il p.° di Nouembre s' uniscono in Assisi li Conuentuali in S. Francesco l' Osseruanti in Porzioncola; uiene l' Abbate di Milano Presidente, esorta tutti alla pace: et ammessa, doppo molte Obiezioni la Bolla Eugeniana, s' ordina da ambi le parti gl' articoli della Concordia. Li Conuentuali ne danno 14 sottoscritti da 25 Padri, fra quali sono della Prouingia, fra Francesco da Gubio Procurator di Corte, e frat Ugolino d' Assisi Min. Provin. L' Osseruanti ne assegnano 7, o 8 sottoscritti da 30 Padri, tra quali sono frat' Ant.° di Montefalco fra Barnaba di Terni fra Bartolomeo da Folígno, e fra Matteo da Narni, tutto si fa con gran pace a 6 di Nouembre, e tutti in uoce, et in scritto promettono di uoler stare a ciò che uole il Papa.

Doppo la Concordia l' Abbate di Milano uien in Porzioncola, stà a tauola con li frati, e resta edificato della frugalità pulizia modestia, e silenzio di tanta moltitudine, lo riferisce al Papa, che fa propizio all' Osseruanti, e gli da l' articoli proposti dalle parti. Il Papa da gl'articoli d'ambi le parti al B.° Giacomo della Marca con ordine, che gli componga con assoluta potestà, et incarica la di lui coscienza.

Piace un tal Arbitro ad ambi le parti, esso però lo fà maluolentieri, come cosa odiosa fa una Composizione che in parte piace, et in parte non piace, all' uni et all' altri, si chè la controuerzia si terminerá con Diploma Pontificio l' Anno futuro. Li Osseruanti mandano 7 Teologi in Roma, e fra questi c' è fra Matteo da Narni, dottissimo, e famosissimo Predicatore.

Suor Margarita Ministra del 3.° Ordine ottiene dal Papa, che in S. Antonio di Perugia possano sepellirsi le Monache, e riceuer li Sagramenti da frati Osseruanti, e l' esenzione d'ogni Cura, e giurisdizione Parochiale, et episcopale.

Il Medesimo Papa esime dal gouerno della Generalessa il Monastero del 3.° Ordine di S. Gio: di Todi fondato giá da Suor Cecilia, e Lucrezia di Todi, Monache delle Contesse.

A Frati di Buonriposo concede a 22 di Decembre facoltà di riceuer Legati pij, e di fare il Sindico Apostolico.

Anno CCXLIX
Della Religion Serafica
A. D. 1456

Elisabetta Malatesti figlia di Suor Battista di Montefeltro, Moglie di Pier Gentile Varani, Sig. di Camerino, morto già questo si fece monaca in S. Lucia di Foligno Poscia nel 1448 d' ordine di Papa Nicolò 5.° uenne in Monteluce, oue stata sin a quest' Anno, da Papa Calisto e mandata con 8 Monache ae fondar Monastero in Urbino, doue doppo ch aurà fatte molte Discepole morirà santamente nel 1477.

Il B.° Giovanni di Capistrano riporta 3 nobilissime Vittorie da Turchi in Ungaria Ha riceuta prima solennemente in Buda la Croce mandateli dal Papa per mano del Cardinale Legato; nella battaglia uà auanti con lo stendardo, in cui è dipinto S. Bernardino col Santissimo Nome di Gesù quale fa spesso inuocare da soldati: il compimento della Vittoria e il dì di Santa Maria Madalena. Per rendimento di grazie Papa Calisto institiuisce la festa della Trasfigurazione. Cose belle della Pugna e Vittoria leggele nel Vading: hic.

S' inferma poscia Capistrano, e per tutto Settembre patisce dolori grauissimi, e flusso. Predice la sua morte, et ordina che li libri. Bolle, e tutto ch' è a suo uso si porti al Conuento di Capistrano, e ciò con grandissima premura. A dì 23 d' Ottobre ore 22 sabbato muore in età di anni 71. Fa grandissimi Miracoli e doppo solennissime esequie, e sepolto in Vilac. Si comincia subito a trattare della di lui Canonizzione. Vedi Vuadingo, e trouerai anche le moltissime opere c' ha scritte, molte delle quali col tempo si stamperanno.

Alle Vittorie, e Morte di Capistrano si troua presente fra Francesco Vescouo d' Assisi di Casa Oddi di Todi, ch' è Consigliero del Cardinal Legato, et amicissimo del Beato.

Il B.° Giacomo della Marca in questo tempo e Commis.° e Collettore Apostolico in Provinzia, et in Terra Arnolfa.

Trouo ministro della Prouinzia quest' Anno fra Tomaso dà Spoleto, mà non so quando sia stato eletto. (1)

Finalmente Papa Calisto 3.° fa la Bolla della Concordia fra li Conuentuali, et Osservanti *Illius cuius in pace*. Roma 2 Febbraio; in cui si contiene, che tutti li Ministri, Custodi, Vicarii, e discreti, 2.° la Regola obbediscono al Ministro Generale pro tempore. Tutti li Vicarii e discreti deuono andare al Capitolo Generale in cui il Vicario Generale rinunzij l'Uffizio, e li Vicarij, Custodi e discreti delle Pro-

(1) *Ciatti.*

Digitized by Google

uinzie Osseruanti alla presenza del Ministro Generale, o d'un suo deputato eleggano 3 Osseruanti, uno de quali il Ministro General elegga Vic.° Generale a cui commetta tutta la sua autorità. Li Vicarii Prouinciali e Custodi dell' Osseruanza nell'elezione pel Ministro Generale abbiano la sola voce attiua. Li Ministri presiedano all' elezioni de Vicarii, e custodi Osseruanti e confermino l'eletti. Il ministro Generale per se stesso solamente uisiti il Vic.° Generale, e se accade punirlo, o priuarlo, lo faccia col consenso di 5, o 6 Vecchi Prouinciali. Con questi concordati si quietano per adesso le parti, ma si risentiranno.

Papa Calisto 3.° concede facoltà alle Terziarie del Borgo S. Sepolcro di uender alcune case che hanno habitato prima, lasciateli da Nicolosa Vedoua di Neizo Francesco Misia per accomodar meglio l' abitazion presente.

Alle Monache di S. Agnese di Perugia concede concede possano pigliare le case, e tutti i beni di Gio: Cittadin Perugino di cui esse anno nel monastero una figliola professa.

Alle Monache di S. Agnese d' Assisi, che possano uendere le Case di S. Elisabetta di detta Città, e col prezzo risarcire il Monastero, con condizione, che piglino le poche Monache rimaste in S. Elisabetta. Credo che siano tutte del 3.° Ordine.

Lettere Pontificie

Papa Calisto 3. *Ad ea libenter* Roma 14 Marzo dichiara esser lecito a tutti li mendicanti ascoltare le Confessioni de Penitenti, ciò perchè molti Rettori di Chiese lo negauano. *Nuper pro terminandis* Roma 21 Agosto. Dichiara che si deuon osseruare le Decretali di Gio: 22. e di Clemente 5. circa al confessarsi a Mendicanti et all'eleggersi liberamente la Sepoltura nelle lor Chiese.

Anno CCL

Della Religion Serafica

A. D. 1457

Si troua Ministro della Prouinzia fra Pietro di Foligno. Lo dice il Ciatti, e si ritrae dalla Pietra Sepoltuale di lui in S. Francesco d'Assisi: del resto non si sa quando sia stato eletto.

L' Osseruanti fanno Capitolo Prouinciale, e compito il triennio di frat' Andrea da S. Gemini, eleggono Vicario Prouinciale frat Alberto Forlano di Perugia. Guardiano di Porzioncola, e fatto fra Matteo di Narni.

Il B.° Giacomo della Marca e mandato dal Papa Com.° Apos olico, et Inquisitor General in Ungaria in luogo di Capistrano. È riceuto con grand'onori: piglia informazione de miracoli di Capistrano, e le manda al Papa, ma esso per la Contrarietà dell'Aria infermatosi, e necessario ritornar in Italia.

Il B.° Antonio di Montefalco, e predicatore della Crociata, e Collettore Apostolico nel Ducato di Spoleto et in tutta l'Umbria; gli e dato coaiutore B. il Cherobino Capoferri di Spoleto, a cui il Papa scriue 3 lettere dandole facoltà opportune: al Capoferri si commette dal Papa assolvere il Clero di Foligno.(2)

Fra Bartolomeo di Foligno che da molt'anni fatiga in Etiopia nella Conuersione dell'Infedeli con grandissimo frutto, riceue lettere dal Papa nelle quali lo loda assai, li da facoltà amplissime,, e tutti li privilegi di Terra Santa.

Il B.° Amedeo Portoghese quest'Anno nella Prouinzia di Milano, comincia la Riformella sotto l' ubidienza del Ministro General Conentuale.

Fra Giacomo di Mazzanica Ministro Gente per la Pentecoste tien Capitolo General in Milano; il Papa concede alla Chiesa del Capitolo l' Indulgenza di Porziuncola per un giorno, ui concorrono oltre li Milanesi 100 mila forastieri, nella calca muoiono 17 persone, e si raccolgono 10 mila scudi d'elemosina. V' interuiene fra Battista Vic.° Generale dell'Osseruanza con tutti li Vicari Cismontani, et il ministro Generale tutti gl'uole in Convento di S. Francesco ma uenendosi agl'atti Capitolari l'osservanti sono espulsi contro la Bolla Celestina. Questi si dolgono, e per mano di Notaro pigliano pubblica fede della ripulsa. Ritiratisi poscia nel Cont.° di S. Angelo, eleggono, e presentano al Ministro Generale 3 soggetti, quale di questi fa Vic.° Generale frat. Ant. di Montefalco, famosissimo predicatore, e di gran stima appresso li Principi e Prelati. Si stabilisce che la Provinzia dell' Aquila o della Penna, si chiami di S. Bernardino, che di questo S. si reciti l'Ufizio proprio composto da un frate d' Auersa, e comincia. *Bernardinus uir catholicus, et Præco euangelicus*; col tempo ad istanza di persone dotte sarà leuato

Poco doppo, la morte trionfa d' ambi li superiori, morendo a 6 di Giugno il Ministro Generale in Milano, et il B.° Ant.° da Mon- Vic.° Generale dell' osseruanza, quest'istess' Anno in Araceli, ma non sò di che mese. Questi ha scritta la vita della B.ª Chiara sua Paesana, che si stamperà in Uenezia nel 1515. Il Papa fa Vic.° di tutto l' Ordine fra Giacomo da Larguela ministro d' Aragona, Catalano.

La Republica di Genua hauendo acquistato pieno dominio dell' Isola di Corsica, e uedendo che li Corsi errauano dalli buoni costumi, ma anco da alcuni dogmi della uera fede Cattolica, ha richiesto al Vic.° Generale dell' osservanza, che ui mandi de suoi Religiosi per ridur quell' anime alla uera credenza

(1) *M. S. M. L. et Portiunculae*
(2) *Indiculus* an. 1456 n. 60

Digitized by Google

et alla uita civile, o Cristiana: il Vic.° Generale ne manda molti, e fra l'altri il B.° Antonio di Stroncone, che ui starà molt'anni, e come dicon le croniche, ui fonda molti Conuenti, e fa gran profitto nelle anime.

Frat. Angelo da Bolsena procuratore in Corte dell' osservanti per euitar le uagazioni de frati, e gl'aggraui de conuenti di Roma, acciò li frati non uenghino in Roma, supplica al Papa, che si conceda alli Vicarij General e Prouincial facoltà di dispensare nell' irregolarità eccetto le prouenienti da omicidio, mutilazione, e bigamia. Il Papa risponde. *Fiat, excepto homicidio uoluntario*; gli chied' ancora che gli condoni l' uso de Paramenti Sacri Preziosi, il Papa dice di sì, ma sospira, et aggiunge che si proueda per l' auuenire. che le limosine date a frati per determinato uso si possano con licenza del Vicario Prouincial in cose più necessarie trasferire, lo concede liberamente. Che si possan riueder i Conti alli Sindaci Apostolici, lo concede, ma esso frat' Angelo si protesta, e prega che ciò non si facci senza graue necessità per non peccare contro la purità della Regola La concessione e fatta a 14 Dicembre.

Lettera Pontificia

Papa Calisto 3. *Dicet, et conuenit* Roma 13 Settembre Ordina che le limosine Pecuniarie offerte in Porzioncola si diano al Sac. Cont. d' Assisi per la fabbrica e ristoramento d' esso, solamente quest' anno si dia 40 Ducati a Pietro Bartolomeo Cittadin d' Assisi Procurator di Porzioncola da spendersi a requisizion de Frati. Li Conuentuali tengono iui un Terziario, o secolare ch' aduna li denari nella fossa secondo la lodeuol consuetudine; il custode d'Assisi li faccia leuar dal suo Procurator quando li piace, et il Guardiano di Porzioncola gl assista. Della cera che si offerisce per il Perdono per l' Assunta. e Annunziata, se ne dia al sacro Conu. d'Assisi 260 libre cioè 160 per l'Assunta e 100 per la Nunziata. Non so che effetto abbia adesso questa Bolla, sò che per l' auuenire non potrà sussistere, mancando l' elemosine per la cera.

Auno CCLII

Della Religion Serafica.

A. D. 1458

In Araceli per la Pentecoste si celebra Capitolo Generalissimo. Papa Calisto fa le spese lautissime 8 giorni, e ci fa Presidenti li Cardinali Borgia suo nepote, e Capranica Protettore. Deroga alla sua propria Bolla non uolendo che gl' Osseruanti per questa sol uolta non abbino u' attiua nell' elezione del Ministro Generale, acciò più facilmente sia eletto fra Giacomo di Sarguela, in cui non inclinano punto gl' Osseruanti, et esclusi questi, e eletto con tutti li uoti Ministro Generale,

L' Osseruanti celebrano anch' essi Capitolo in Sagrestia d' Araceli, et eleggano Vicario Generale fra Battista di Leuanto stato altra uolta, et e subito confermato dal Ministro Generale. L' Osseruanti fanno molti statuti, che nessuno predichi, o confessi se non ha 25 anni d' età, e 5 di Religione, che li frati Conuentuali, l'Ungari, Boemi, si riceuino più umanamente, che gli Nostri in Ospizio quando uengano nelli Conuenti. Non s' accettino Monasteri di Monache senza licenza del Vicario Generale. In nessuna maniera si procurino Broccati per li paramenti. ne lampade, Torriboli, ne croci d' argento, eccetto li Bussolini per conseruar il SSmo, e li Calici, quali non uaglian più di 10 Ducati. Nella Festa della Concezione e e Visitazione della B. Vergine, si faccia l' Ufizio della Natività d' essa mutato nomine nativitatis. Di S. Bernardino si faccia l' Ufizio con l' Ottaua, ma de Comuni Conf. non Pont. Si facci l' Ufizio della Trasfiguratione. Di S. Ludovico si faccia de Com. Conf· Pont. Si faccia l' Ufizio di S. Nicolò di Tolentino, e di S. Vincenzo Ferrerio.

Aggrauato dall' età d' 80 Anni, e dalla febre, Papa Calisto 3.° muore in Roma a 6 d' Agosto doppo 3 Anni e 4 Mesi di Pontificato. Vaca poco la sedia poichè celebrate l' esequie, e poi la Messa dello Spirito Santo al solito, di 24 Cardinali 18 presenti entravano in Conclave, e sopito qualche breue disparere alli 19 d' Ag.° eleggono Papa il Cardinal Enea Silvio Piccolomini Senese che si fa chiamare Pio 2.

In Sedia uacante cioè a 15 d' Agosto e morto il Cardinal Capranica nostro Protettore, onde entrato il nuouo Pontefice, all' 8 di Settembre c' è dato nuouo protettore il Cardinale Bassarione Niceno Greco, che nel Conclave corrè a gran passi al papato, ma gli nuoce esser greco.

Il Vic. Generale fra Battista uedendo che Papa Calisto ha derogato all' Eugeniana, e poi alla sua propria Bolla, opera col nuouo Protettore, che Papa Pio dichiari con qual Bolla deuon uiuer l' Osseruanti. Li Conuentuali operano, che si supprima l' una, e l' altra, ma rimessa la causa ad alcuni Cardinali, Pio 2. dichiara, che l' Osseruanti osseruino l' Eugeniana. Il Vic. Generale in questo caso adopera non solo il Consiglio de frati dotti ma anco di famosi Leggisti Secolari, fra quali sono Mansueto di Perugia, e Lodouico di Terni.

La Beata Alessandrina da Sulmona prima abbadessa di S. Lucia di Foligno, doppo che il monastero fu posto sotto la Cura delli Osseruanti, muore alli 3 d' Aprile. Con le sue Orazioni ha ottenuto l' acqua nel Pozzo che prima non ui staua. Ha scritta la Cronica del Monastero, e la uita di molte uenerabil Monache.

Essendo passando all' altra uita fra Francesco dell' Oddi di Todi Vescouo d' Assisi Pa-

Digitized by Google

pa Pio 2. quest'Anno fa Uescovo di questa Serafica Città fra Carlo de Nepis Gentilnomo d'Assisi; il primo d'Ottobre. (1)

Le Terziarie del Paradiso di Città di Castello son cresciute tanto, che non capendo nel Monastero, frà Ridolfo Agostiniano Uescouo tratta con la compagnia delli disciplinati che gli diano la contigua Chiesa della SSma Trinità, et egli gli darà la Chiesa di S. Maria di Vigone. Domandano concordemente licenza a Papa Calisto, ch' approua ma muore prima di spedir le lettere.

Alli frati della Prouinzia non piacciono li giramenti delle Monache sotto la Generalessa, l'andar di quelle alli Capitoli triennali, l'Ubidienza alle Monache ch'essa dà per andare a Roma, ad Assisi, all' Aluerna, onde decretano, che rinuncino a detti priuilegi, altrimenti lascieranno la Cura d'esse.

(Continua)

S. BERNARDINO DA SIENA IN ROMA

E LA SUA CANONIZZAZIONE (2)

Nell' anno 1424 Roma vide tra le sue mura uno dei grandi predicatori e santi del secolo, Bernardino da Siena. Questo erce del disprezzo del mondo e del sacrificio per il ben degli altri, che già a vent' anni nella grande peste del 1400 si era dedicato a curare gli ammalati, esortava ora colla potente sua voce a penitenza ed emenda la popolazione, abbandonatasi durante l' assenza del Papa a corrotti e selvaggi costumi. La vita santa, il puro, immacolato costume del grande predicatore della penitenza, uniti all' efficacia della sua parola, gli fecero quivi come altrove ottenere prodigiosi effetti. Contese e vendette di sangue, durate lunghi anni, vennero dimesse, riparati gravi delitti, pertinaci peccatori convertiti. « *Il 21 Giugno 1424,* » narra il Segretario del Senato Infessura « *fu eretto sul Campidoglio un immenso rogo di carte da gioco, viglietti del lotto, musicali istrumenti, capegli falsi ed altrettanti adornamenti donneschi, ed appiccatovi fuoco.* » Pochi dì appresso fu purtroppo arsa nella stessa maniera una strega accorrendovi tutta Roma. (1)

Nell'anno 1427 Bernardino portossi nuovamente a Roma per giustificarsi dinanzi al Papa, presso il quale era stato accusato di eresia. Ed ecco di che si trattava. Allorchè Bernardino giungeva in una città, era solito farsi portare dinanzi uno stendardo, sul quale come circondato da raggi di sole stava dipinto il nome di Gesù : e quando predicava, la bandiera veniva piantata accanto al Pergamo. Talvolta, avendo a parlare di quel dolce nome, portava anche in mano una tavoletta, sulla quale esso era a grandi lettere presentato alla vista degli ascoltatori. Colle sue infocate parole persuase anche molti preti a collocare il nome di Gesù sugli altari o farlo dipingere sulle pareti interne ed esterne della Chiesa. Di più dietro suo eccitamento in molte città delle d'Italia il nome di Gesù veniva scritto a lettere cubitali sulle pareti esterne de' municipi, come pur oggi si può vedere in Siena. Per questo culto del santo Nome, i nemici di Bernardino lo avevano dunque accusato papa Martino V. svisando il vero stato delle cose. Come ben era da aspettarsi, il Santo uscì splendidamente giustificato dall' inquisizione ordinata dal Papa, il quale gli concesse indi facoltà di predicare per ogni dove e spiegare di bel nuovo l' accennato stendardo. Ed affinchè l'innocenza di Bernardino rifulgesse appunto in Roma, dove era stato calunniato, il pontefice in persona con tutto il suo clero fece una solenne processione, nella quale fra il giubilo universale si glorificava il nome di Gesù (2). Oltre a questo, egli ordinò al Santo di bandire la divina parola in S. Pietro e quindi anche in altre chiese della città eterna. Per ben ottanta giorni dedicossi Bernardino a questo lavoro apostolico con frutto stragrande.

---

(1) *Ughelli*

(2) Dalla *Storia dei Papi dalla fine del medio evo del D. Lodovico Pastor.* Trento, 1890, vol. 1. pag. 175-177, 318-320 ed altrove. Questo libro, sebbene tradotto in italiano non è in Italia conosciuto come si dovrebbe, onde questo saggio savà gradito ai lettori della *Miscellanea (N. d. R.)*

(1) INFESSURA S. *Diario della città di Roma ecc.* (Muratori, Script. III, 2, 1123. Milano 1734, in ECCARDT, II. 1874) Le *Cronache Romane pubb. da Achille de Antonis* (Roma, 1876, vol. I. p. 10) attribuiscono a Bernardino una simile attività in Roma, ma nell' anno 1442. Probabilmente c'è qui uno scambio col 1421. Per l' anno 1421 stanno anche RAYNALD *Ann. Ecc. ad. a.* 1421, n. 18 WADDING, *Ann. Min.* X. 80. e GREGOROVIUS *St. di Roma.* Ed III. vol. III 9. Nella data 1421, che si trova in Reumont. incorse evidentemente un errore di stampa Circa la strega cf ARMELLINI *Vita di S. Franco Romana.* Roma, 1882, 2. e *Le streghe in Roma. Storiella di S. Bernardino da Siena non mai fin qui stampata.* Imola 1876 Sulla stregoneria in Roma nel secolo decimoquarto, cf. la memoria di BERTOLOTTI nella *Rivista Europea, 16 Agosto 1883.*

(2) Cfr. WADDING. 113 seq. *Bull. diplomatum et privilegiorum sanctorum Rom Pont.* Ed Tomassetti IV. 730-741 I. P. TUISSANT *Vita di S. Bernardino da Siena narrata secondo le fonti* Ratisbona 1873, pag. 63 seq. e ALLIES M. H. *Three catholic Reformers of. the fifteenth century.* Londra 1878 pag. 127. In qualche luogo p. e. a Camaiore. Bernardino promise al popolo, che ivi nessuno morrebbe di peste finchè venerasse il nome di Gesù. Infatti Camaiore andò illeso persino nella grande peste del 1449. V. *Cronache di Camaiore copiate dall' originale* lib. 4. c. 3. *MSS. S Laurenti in Lucina, n. 37.* ora nella *Bibl, Vitt. Eman.* in Roma.

Digitized by Google

« *Tutta Roma* » scrisse più tardi il pontefice Pio II « *accorreva in folla ai suoi sermoni. Sovente ei contava dei cardinali e talvolta il papa stesso frà suoi ascoltatori. mentre tutti ad una voce attestavano, essere la sua abilità non meno che il suo zelo al tutto meraviglioso.* (1)

Al Giubileo dell'anno 1450 diede speciale attrattiva la canonizzazione di Bernardino da Siena. Egli era il santo più popolare che da secoli l'Italia avesse veduto, una delle pietre fondamentali di un ordine religioso, le cui colonie erano ormai così numerose, che appunto in quell'anno delegarono al capitolo generale tenutosi nel convento d'Araceli, più di tremila frati. (2)

Il processo di canonizzazione di Bernardino era stato avviato già sotto Eugenio IV dietro istanze dei cittadini di Siena e Aquila, dove Bernardino ebbe l'ultimo riposo, e del re Alfonso di Napoli. Zelantissimo promotore della causa era in quel tempo il Capistrano, divenuto poi celeberrimo predicatore. Il papa commise l'esame sulla vita e su i miracoli del defunto ai cardinali Nicolò Acciapacci, Guglielmo Estouteville, Alberto di Albertis, e morto questo, al cardinal Pietro Barbo (3). I detti cardinali deputarono a loro volta due vescovi i quali, dopo accurata disamina degli atti, presentarono estesa relazione. Se ne trattò in Concistoro, ma poscia il papa cadde infermo e venne a morte. Ne seguì naturalmente una sospensione (1), la quale tuttavia non fu di lunga durata, poichè Niccolò V. appena montato sul trono, riprese la causa, dando ormai il 17 Giugno ai cardinali di Tagliacozzo, Guglielmo Estonteville, e Pietro Barbo l'incarico di esaminare accuratamente i miracoli di Bernardino. I vescovi da essi a ciò delegati, trovarono allora ancor più miracoli che nel primo processo. Essendo morto il Cardinal di Tagliacozzo, fu nominato in sua vece il Bessarione; oltre a ciò venne spedito il vescovo di Rieti, Angelo Capranica, in diverse città, nelle quali Bernardino aveva lavorato, nominatamente in Aquila e Siena (2). La calma e la circospezione con la quale in Roma si promoveva la causa non andava guari a genio delle città dove la memoria di Bernardino era pur sempre viva e le quali perciò ne aspettavano con viva brama la canonizzazione. Malgrado gli eccitamenti e le preghiere che vi giungevano dai luoghi più disparati, (3) in Roma non si precipitò nulla, solo ai 26 febbraio 1450 gli studierano a un punto, che il pontefice potè anunziare agli ambasciatori di Siena che la canonizzazione seguirebbe la seguente festa di Pentecoste (4) Dopochè in luogo del cardinal Bassarione, trasferito a Bologna, fu nominato un rappresentante nella persona del vice cancelliere (5) nulla ostava alla canonizzazione. Il pontefice la cui famiglia anche posteriormente nutrì per Bernardino una venerazione speciale (6) dispose che tutto si avesse a compiere colla più grande solennità.

---

(1) Tuissant. Op. cit. p. 100 Martino V. voleva ancora nell'anno 1427 indurre Bernardino ad accettare il Vescovado di Siena (Pecci G. A. *Storia del Vescovado di Siena*. Lucca 1748, p. 316), ma questi rifiutò fermamente. De' molto e succosi scritti di Bernardino ci sono per vero molti edizioni (V. Ieiler nel *Lessico eccl. di Friburgo* II, 2, 112) ma quanto a critica e interezza lasciano moltissimo a desiderare. In Italia si è di fresco in modo assai consolante prestata migliore attenzione alle opere di Bernardino. Il Milanesi pubblicò nel 1853: *Prediche volgari di S. B. da Siena*. (Siena, 1853). Qui si connette l'importante pubblicazione di L. Banchi: *Prediche volgari di S. B. fatte nella piazza del campo l'an. 1427*. Siena. 1880, 84, 88. vol. III. (*Cf. Miscellanea*, IV, 29, 30). Di altre pubblicazioni qui spettanti nomino: 1. *Novelletti, Esempi morali e Apologhi di S. B. d. S.* Bologna. 1868. 2. *Del modo di recitare degnamente l'officio divino. Lettera inedita di S. B. di S. pubbl. p. L. Maini*. 1372. rara pubblicazione in occasione di messa novella. 3. *Novelle inedite di S. B. d. S.* Livorno 1877. In questa occasione siami permesso di rendere attenti che nella *Bibl. Ghigi* a Roma in un prezioso cofanetto foderato di velluto rosso (*Cod. C. VI. 163*) conservasi un manoscritto nel quale si contengono quarantadue prediche *scritte da propria mano del Santo*; esse sono bensì stampate, ma questo codice offre una quantità di varianti segnate (da Kircher) su di un foglio che vi è annesso. Inedita invece è la predica di S. Bernardino nel cod. *AD. XIII. 41, n. 7.* della *Bibbl. di Brera* a Milano, intitolata *Sermo fratris Bernardini de Senis de sacra religione et quod melius est bonum facere ex voto quam ex libera voluntate*. Lettere inedite del santo vidi nella Biblioteca di Siena; cf. quivi specialmente il *Cod. T. III. 3*.

(2) Rio. A. F *De l'art chrétienne*. Paris 1861, vol. II. 38 Vittorelli A *Historia dei giubilei pontifici*. Roma, 1625 292. *Croniche dei frati minori del s. p. S. Francesco*. Venezia, 1597, P. III. 106 seq.

(3) *Acta Sanct. Mali*. IV, 719, 745, 774. Nell'Archivio di stato in Siena (*Concistoro, Lett. ad. a.*) trovai una lettera del card. Niccolò Acciapacci (*Card. Capuanus*) ai Senesi, dat Roma, 141 5 Febb. 15, nella quale promette che si adopererebbe anche in seguito per la causa della canonizzazione di Bernardino; farebbe poi di tutto per corrispondere alla fiducia che i Senesi ponevano in lui. Nel medesimo Archivio conservasi una Lettera del Card. di Tagliacozzo (*Joannes Episc. Praenestinus, Card. Tarentinus*) a Siena dat. Roma, 1446, sctt. 25, nella quale il Cardinale promette l'opera sua per la canonizzazione.

(1) Cfr, le lettere dell'abate di S. Galgano (*Bibl. Ghigi e Arch. di Stato in Siena*) del 19 e 23 Gen. 1447. In uno scritto appartenente allo stesso archivio, dell'abate nominato, dat. Roma 1447, marzo 14, egli riferisce ai Senesi che data occasione raccomanderebbe al novello pontefice la causa della canonizzazione di Bernardino.

(2) *Acta sanct.* l. c. 719-720. Cf. *Wadding*. 1447, n. 7. e Georgius D. *Vita Nicolai V.* Romae, 1742, p. 61.

(3) Cf. la lettera della città di Lucca del 15 ott. 1448 al papa secondo il testo dell'Arch. di Stato in Lucca, ora stampata in Sforza G. *Ricerche su Nicolò V.* Lucca 1884 331-332. Più di tutti zelava questa causa la città di Siena la quale spedì una legazione speciale per esaminare in Aquila i miracoli avvenuti nella tomba di Bernardino; v. *Acta Sanct.* l. c. 734. Nell'Archivio di Stato in Siena (*Concistoro Lettere ad an.*) trovai parecchie lettere dell'ambasciadore senese Pietro da Micheli dall'ottobre 1447, le quali trattano esclusivamente di sollecitare il processo di canonizzazzione.

(4) Dispaccio di Pietro Berigucci a Siena, dat. Roma 1440 (st. flor.) Feb. 26. Oggi ebbe egli udienza dal Papà col quale parlò della canonizzazione: « *Ali fatti del beato Bernardino mi disse essere disposto canonizzarlo in questa pentecoste futura a più sua gloria perchè facendosi qui el capitolo generale di quello ordine vicorriano de frati 3000 o più.* Archivio di Stato in Siena. *Concistoro. Lettere ad an.*

(5) Dispaccio di Pietro di Berigucci del 23 Marzo 1450. Archivio di Stato in Siena l. c.

(6) De Rossi *Vita di Niccolò V.* 94. Sforza l. c. 331 Wadding 1449. n. 9.

Digitized by Google

La domenica di Pentecoste, 24 Maggio, tutti i cardinali presenti in Roma insieme con molti vescovi ed arcivescovi s'adunarono intorno al pontefice nella basilica di S. Pietro superbamente addobbata, nel cui mezzo sorgeva il trono papale. La canonizzazione seguì osservandosi appuntino tutte le ceremonie, il papa stesso tenne un discorso in lode del nuovo Santo. Durante la subblime festività ardevano nella chiesa oltre dugento torchi, a settemila ducati si calcolarono le spese sostenute dagli abbitanti di Siena e di Aquila per le paramenta ed altre cose addoperate dal pontefice e dai cardinali in tale solennità (1)

Durante le feste di quei giorni niun altro spettacolo più grandioso presentava Roma della ressa dei peliegrini, i quali salivano ad Araceli per vedere in quel convento, mutato allora in ospitale, ottocento frati, tutti in opera di accogliere e curare infermi, indigeni e stranieri, eccitando così col loro esempio nelle anime più tepide lo zelo del sacrificio e della preghiera. Fu quiui che specialmente si segnalò per raro eroismo nello assistere agli infermi lo Spagnuolo Diego dichiarato poi Santo. (2)

La lieta novella della canonizzazione di Bernardino venne salutata con giubbilo in tutta l'Italia, dove il suo culto si diffuse rapidamente. Innumerevoli predicatori da per tutto parlavano sulla vita del nuovo Santo. Ogni città, benchè piccola, celebrò la canonizzazione mediante processioni: splendide in particolare modo furono tali religiose festività in Perugia Bologna e Ferrara, e poi naturalmente in Aquila e Siena, nella quale ultima città l'atto di canonizzazione venne rappresentato con Pitture. In brevissimo tempo sorsero altre chiese dedicate al Santo novello. (3)

DOTT. LODOVICO PASTOR

(1) NICC. della TUCCIA *Cronach. di Viterbo*. Firenze. 1872. p. 214 DATHUS A. *Opera*. Venetiis, 1516. GREGORIUS l. c. p. 205 (secondo il *cod. vat. 470, lib. caerem S. Rom. Eccles*). Secondo la *Cronaca di Bologna* (MURATORI) *Script* XVIII,696) erano presenti alla solennità 14 cardinali, 44 vescovi « *et, più di 2000 frati dell'ordine dell'osservanza i quali stettero alle spese del Papa*». La bolla relativa alla canonizzazione di Bernardino, composta, a testimonianza del Capistrano, del papa stesso, trovasi nel *Bull*. V. 101-105 e in WADDING XII, 51-55.

(2) RIO l. c. p. 38. MANNI D. M. *Istoria degli anni santi* Firenze. 1750, p. 66.

(3) Cf. *Acta Sanct*. l. c. 734. GRAZIANI *Cronaca di Perugia (Arch. Stor. italiano*. Firenze, 1850, C. XVI, p. l. p. 626. *Annales Bononienses* (in MURATORI *Script*. XXIII, p. 885) *Diario Ferrarese* Ibid. XXIV, p. 196), *Chronicon Estense* (Ibid. XV, p. p. 540 ALLEGRETTI *diario delle cose senesi* Ibid. XXIII, 768) e DATHUS l. c. Costruzioni di Chiesa in Aquila v. *Act. Sanct*. l. c. 734,778. seq. Il Capistrano mostrò già nel 1451 in Brescia un berretto di S. Bernardino *Historia Bresciana* in MURATORI *Script*. XXI, 865 seq. Nicolò V diede già al 12 Giugno 1450 ai Senesi il permesso di erigere nella loro cattedrale una cappella dedicata a S. Bernardino, concedendo in pari tempo per essa un'indulgenza. Bolla originale di questa data nell'Archivio di Stato in Siena *Papa Leone* n. 158.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXV.

GEBHART EMILE. *L'Italie mystique. Histoire de la Renaissance Religieuse au moyen âge*. Paris, Hachette, 1890, in 16. di p. VII. 328.

Questo libro si occupa molto, quasi esclusivamente, di cose francescane: a pag 83-137 parla di S. Francesco e dell'apostolato francescano, e questo è il cap. II. dell'*hystoire;* a p. 183-231 parla del misticismo francescano, di Giovanni e di Salimbene da Parma, il che forma il V capitolo; nel capo VI. p. 257-276 parla del b. Iacopone, ed anche altrove dà cenni e notizie di cose francescane. Affrettiamoci a dirlo: il libro del Gebhart è un libro piacevole: è anche un libro dotto, ma un libro esatto nò davvero. Egli parte dal principio che il misticismo sia un specie di religione rivoluzionaria, che non conosce limiti di gerarchia, canoni di disciplina, metodi di regole prattiche, una specie di quietismo ascetico che si immerge tutto in considerazioni spirituali, libero da impacci di regole esterne, una specie di ch esa nella chiesa. Con questo criterio ricava qua e là brani biografici di S. Francesco, e dei Francescani, e li presenta come elementi che costituiscono ciò che che fu S. Francesco. Ma per tacere che è assai audace affidarsi promiscuamente, come il Gebhart fa, tanto ai *tre Compagni,* che ai *Fioretti* o alle *Conformitates,* se egli è riuscito a dipingere S. Francesco *come fu*, non ci dice di lui *tutto quello che fu* e pur di farlo apparire irriverente alla Chiesa Cattolica, racconta fatti e dà notizie assai vaghe e non sempre esatte. Per esempio egli afferma che (p. 111) l' *appareil extérieur du culte touche peu Saint François* il che è strano quando si rammenti le molte chiese che egli restaurò. Egli (p 107) fa apparire S. Francesco quasi disprezzatore dell' opera mediatrice dei Sacerdoti (n. 7), e questo pure non è spiegabile col rispetto che egli avea coi preti.

Egli dice che s. Francesco *n' entendait rien au profondeurs de la theologie* (p. 129) mentre S. Bonaventura (Cap. XI) scrisse che *scripturarum profunda miro intellectus sciscitaretur acumine*. Egli dice che *l' intercession des Saints disparait en quelque sorte du cristianisme franciscaine* (p. 108), mentre il Da Celano (*Vit. sec.* p. III. capp. 126-130) dice tutto l' opposto. Lascio stare che, per far sempre più manifesta l' opposizione della religione francescana colla religione cristiana, come egli dice, il Gebhart osserva con aria scettica come la notte di natale vi era più fede là fra i boschi di Greccio, che non sotto le volte del Laterano (p. 105): puerile o volte-

Digitized by Google

riana è la grave scoperta che le preghiere dell'umile frate salgono a Dio come quelle *liturgiche del Vescovo di Roma* (p. 109). Questa continua e poco leale fatica di volersi assolutamente fabbricare un S. Francesco antipapale, antiromano, può sorridere a chi parte da un preconcetto politico, o da un pregiudizio religioso, non a chi serenamente e severamente interpella i fonti della storia, e quelli esamina con criteri scientifici, anzichè con impressioni vaporose, indecise, atte più a destare l'interesse e l'affetto, che non a persuadere la mente.

CXXVI.

GOLFIERI ARISTIDE. *Della vita e degli scritti del P. Gioacchino da Verucchio Min. Oss. Rif.* Imola, Galeati, 1890, in 8. di pag. 40.

Buon letterato, ottimo religioso, il P. Gioacchino da Verucchio morì in Imola nel Decembre 1889. Il Rev. Golfieri Arciprete di Mordano ne lesse nel giorno trigesimo della morte un forbito commentario, nel quale, se le doti del cuore e dello spirito vengono largamente accennate, non può dirsi lo stesso di quelle della mente, delle quali forse si volea avere cognizione più determinata e più ampia. Però ciò toglie poco all'elegante lavoro del Golfieri, il quale ha in queste pagine lasciato adeguato ricordo ai meriti dell'illustre Francescano.

CXXVII.

VALDIMIRO DA BERGAMO CAPP: *I Conventi e i Cappuccini Bresciani. Memorie storiche.* Milano, tip. Crespi, 1891, in 8. di p. XXXVIII-668; con illustrazioni.

Ai lettori della *Miscellanea* non è ignoto il nome del dotto p. Valdimiro, sia per i lavori che pubblicò in questa rivista (*Miscell.* III. 34 37, 139-143), sia per quelli che facemmo conoscere (*Miscell.* I. 159). Con piacere segnaliamo questo grosso volume, nel quale si riscontrano tutte le belle doti degli altri suoi scritti, cioè ampiezza di ricerche, diligenza di indicazioni, abbondanza di notizie biografiche, letterarie, storiche, religiose, con accenni a considerazioni morali, teologiche, filosofiche, utilissime nella loro sobrietà. Il P. Valdimiro con questo suo volume ha dato esempio, o meglio, ha confermato con un nuovo e splendido esempio, quale sia l'indirizzo che devono dare i religiosi alla storia delle loro congregazioni, e come sia ora da abbandonare il sistema tanto deplorato dei libri scritti senza critica

Dopo ciò è inutile dire qui del contenuto di questo libro, il cui titolo dice tutto. Il P. Valdimiro premette una bibliografia dei volumi e dei manoscritti consultati, bibliografia alla quale non sarebbe difficile aggiungere o qualche indicazione tralasciata, o qualchè voce sconosciuta: essa però mostra la serietà delle ricerche, e la coscienza dello scrittore. Nel volume vi sono biografie a centinaia, indicazioni varie a mille a mille ma non toglierà certo alcun pregio al ricco volume, se qualche critico minuzioso trovasse qualche lieve menda da osservare. Se vi è una cosa da lamentare, è questa la mancanza di un indice alfabetico, ma non abbiamo coraggio di farne colpa all'egregio autore, sapendo quale fatica improba sarebbe costato il lavoro, che però avrebbe indiscutibilmente facilitate le ricerche nel suo libro E poichè il ch. p. Valdimiro, parlando a p. 244 del p. Mattia da Salò, cita il nome del Redattore di questa *Miscellanea* ci permettiamo di rettificare una una piccola inesattezza relativa ad un manoscritto del p. Mattia esistente a Montegranaro. Quel ms. non sta nella biblioteca di Montegranaro, ma in quella chiesa di S. Serafino, ed è conservato religiosamente come una reliquia, poichè appartenne al nominato San Serafino, coetaneo del p. Mattia, e non è che una copia delle *Meditazioni* nominate a p. 223 dal p. Valdimiro, *Meditazioni* di cui esiste anche un edizione romana del 1616 per il Mascardi. Vedi un artiolo del Prof Svampa, ora Vescovo di Forlì, nel *Bibliofilo*. Bologna 1882 an. III. fasc. 4, p. 53-55. Quì profittiamo della circostanza per far conoscere che l'opera del P. Mattia - *Storia della Religione Cappuccina*, nominata a p. 240 dal p. Valdimiro, trovasi in Roma manoscritta, presso l'ottimo archivista generale cappuccino p. Egidio da Milano.

NOTIZIE

152. Per la Bibliografia francescana

Il Dottor Sigismondo Münz ha pubblicato un volume intitolato *Aus dem modernen Italien, Studien Skizzen und Briefe.* (Francoforte sul Meno, 188), nel quale si parla un pò di tutto: ma qui devono ricordarsi alcuni schizzi che fanno per i nostri studi, quelli cioé *della capitale dell' Umbria*, e *da Assisi*, nei quali vi sono molti ricordi di erudizione storica e artistica. È anche da ricordare, siccome cosa in Italia non facilmente trovabile, un opuscolo di *I. Bierbaum*, intitolato *Der Portiuncula-Ablass Bedeutung, Ursprung, und*

Digitized by Google

153. Una difesa dei monti di Pietà

Il Rev. G. Tononi ha pubblicato nella rivista piacentina « *Divus Thomas* (Piacenza, 1890, An. X1, vol. IV, pag. 74-77, 95.» un *Consilium patris Gometii Minoritae in favorem Montis Pietatis anni 1491.* Il Consiglio del Gomez non era mai stato stampato, e il Tononi, alla sua edizione, premette alcune notizie sui monti di pietà, specialmente su quello di Piacenza, sull'autore del Consiglio ecc. ecc.

154. I Minori Osservanti in Viterbo

Nell'*Archivio storico dell' Arte* (Roma 1890. an. III. p. 308) Cesare Pinzi pubblica molti *documenti inediti sopra la basilica di S. M. della Quercia* in *Viterbo*, fra questi, i doc. *V.* e VI, Agosto 1469, parlano di chiamare alla Custodia di quel tempio famoso i Minori Osservanti di S. Francesco, i quali però sembra che non abbiamo voluto saperne.

155. Notizie serafiche perugine

Sul *Piccolo Monitore* di Perugia (an. IV,n. 22 23) il Rev. D. Anastasio Rotelli pubblica un breve elenco di scrittori ascetici perugini dal XV al XVIII secolo, fra i quali alcuni sono francescani. Però sono notizie monche e imperfettissime. Miglioro é un altro articolo nel quale parla della predicazione fatta in Perugia da S. Leonardo da Porto Maurizio.

156. La vita di Sisto IV.

Sappiamo che il Signor Ottavio Varaldo attende alla pubblicazione della vita di Sisto IV pontefice francescano, scritta dal Platina, al quale si era negata la paternità dell'opera. Il Sig. Varaldo illustrerà con un copioso commento il testo del Platina, e il suo lavoro sarà inserito nell'*Archivio della Società Ligure di Storia Patria.*

157. Pubblicazioni francescane in Germania

La direzione dei *Monumenta Germaniae historica* annunzia, fra le altre prossime pubblicazioni quella della importantissima cronica di fra Salimbene, e quella del *Catalogus ministrorum generalium Ordinis Minorum.* Il vedere inserito questo *catalogus* nella grande collezzione istorica tedesca fa conoscere come esso, sebbene si riferisca alla sola storia interna dell' ordine miroritico, abbia un valore assai notevole.

158 Autografi di S. Bernardino

Nell'articolo del Pastor sopra S. Bernardino, publicato di sopra é ricordo di alcuni autografi di questo Santo. Eccone una notizia un pò più diffusa, tolta dal catalogo manoscritto dei codici ghigiani sotto il nome *Bernardinus (S) Massae.*

(Cod. *C.* VI, 160) Liber de evangelio eterno hoc est de caritate: in folio: premissi habentur versiculi 16 et 17 capitis III, Tobiae et v. 2. et totum 20 capitis proximi: iterum a v. 7 cap. XII ad integrum 10, et alia sequitur tabula libri qui *evangelium eternum* inscribitur cui adhaerot prefatiuncula: sequitur prologus: rarissimae in margine notae. Occurit lacuna a p. 246 ad 248 a t. Rubricae passim insertae. Initiales litterae usque ad pag. 74 rubro exaratae colore. Hinc ad finem, sed non ubique, desiderantur. Non nulli versus et dictiones linea rubra subductae: ad calcem haec rubrica rejecta. — *Ego fr. Bernardinus de Senis ord. minorum humilis servus domini mei Iesù composui hec opera et an. salutis hum 1427, manu propria scribere incepi hunc librum et finivi ann. 1428 et mens quinto(?) ad consolationem et salutem animar nostrar. In venerabili conventu senarum. Amen. Iesu Maria Franciscus.* — Sequitur ode numeris eisdem desinens ad Virginem : codex chartacens. scriptus autographus scr. an. 1428 et in capsula serico villoso cooperta repositus C. VI. 160.

(Cod. C. VI. 163) Sermones seu Tractatus XLII in membraneis foliis, initio voluminis affixis recentiori manu (Athanasii Kircherii putarem) describitur ordo etelenchus sermonum, codicum differentia, notamentum de conceptione Deiparae, quotempus sanctus praedicavit et impressiones Lugduni, Venetiarum, et Parisiorum: scholia et notae margini adiectae: lemmata rubro exarata colore, et nonnulli versiculi eodem colore sublineati, Initiales litterae desunt. C. m. col. manu ipsius sancti scriptus anno circiter 1440 in 4. et in capsula villosi serici repositus C. VI. 163.

(Cod. M. VI. 122) Le devote et pie Prediche che fece dinanzi alla Madonna del campo in Siena - nonnullae in margine notae: index ad calcem rejectus: titulus recentiore manu suppletus: Initiales litterae desiderantur. c. ch. col. scr. per Mariam, filiam Petri Antonii Arrighii senensis anno 1556 in 4. M. VI. 122.

159 Alcuni manoscritti a Londra

Il Sig. Alessandro Palma di Cesnola ha publicato un *Catalogo di Manoscritti Italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra.* Torino, Roux, 1890, in 8 di p. VIII-212), dal quale togliamo le indicazioni dei seguenti Codici francescani.

112 *Reg. Fratrum Min.* Miniature primitive Italia. sec. XV. (*27868*)

207 *Vita di S. Francesco.* Miniature, bordi alla *Renaissance*, piuttosto buon lavoro, Italia, anno 1504 (Karl. 3229)

239 *Vita di S. Margherita* (da Cortona ?.) Serie di miniature, discreto lavoro, Italia sec. XV (Karl. 5347)

357 Delle Cronache di Firenze di fra Giulio Ughi. minore osservante di S. Francesco, dall'anno 1501 fino all'anno 1546 Quattro libri, con un indice di nomi Sec. XVIII *(16491)*

546 *Iacobi, sive Iacoponi Benedicti Tudertini.* Inni e poemi. In italiano. Sec. XV *(16567)*

Altri manoscritti francescani in quel catalogo forse vi saranno ma esso è compilato tanto imperfettamente, che l'utilità di esso é molto limitata.

160. S. Francesco di Sassoferrato

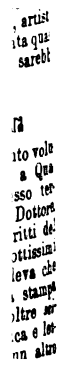
Il Periodico Fiorentino *Arte e storia* di quest' anno (an. IX. n. 31) reca un articolo del sig. Rodolfo Cecchetelli Ipoliti sopra la chiesa di S. Francesco in Sassoferato. Non é che una descrizione di quel tempio, ricco di notizie religiose, artistiche, descrizione che può essere considerata quasi l'indice di un più ampio lavoro, come sarebbe da desiderare.

161. Il V. vol. delle opere di S. Bonaventura

È prossima la pubblicazione del quinto volume delle opere di S. Buonaventura edito a Quaracchi dai PP. Min. Riformati. Con esso terminano le opere teologiche del Santo Dottore. Questo volume contiene otto diversi scritti del Santo; e di essi si parla in altrettanti dottissimi capitoli di *prolegomeni.* Da questi si rileva che i codici consultati e collazionati per la stampa di questo quinto volume, giungono ad oltre *seicento.* A Quaracchi é un'attività scientifica e letteraria che non si trova forse in nessnn altro ateneo.

D. Michele Faloci Pulignani gerente responsabile.

Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Edoardo d' Alençon* — Sul più antico poema della vita di S. Francesco . . . . . Pag. 73
2. *Mazzatinti G.* — S. Francesco d' Assisi e Federico Spadalunga da Gubbio . . . . . » 76
3. *Novati F.* — L' Anticerberus di Fr. Giovanni da Cavriana . » 78
4. *Traina G.* — Fr. Bartolomeo Comando M. C. . . . » 83
5. *Lanzi L.* — Il P. Agostino da Stroncone M. O. . . . » 84
6. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica *(Continua)* » 86
7. *Pastor L.* — S. Bernardino da Siena in Roma . . . » 92
8. Bibliografia Francescana . . . . . » 94
9. Notizie . . . . . » 95

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana.*

☞ **Il presente fascicolo si compone di 3 e non di 4 fogli, perchè il fascicolo precedente si compose di cinque fogli.**

Foligno Tip. degli Artigianelli di S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1892

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO - AGOSTO 1890
Anno V. Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' ANTICERBERUS
di fra Bongiovanni da Cavriana

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO.

(Cont: V. pag. 78-83)

Il terzo libro è tutto un' esortazione ad abbandonare il cammino dell' errore ed a seguire quello che solo può condurre l' uomo all' eterna felicità [1]). Ma per è ciò necessario purgarsi dai peccati e rivolgersi allo studio, singolarmente a quello della teologia. E neppur questo basta; occorre frenare la lingua, fuggire i maledici, i bestemmiatori, i maligni, esser pazienti, laboriosi, casti [2]). Ci aggiriamo insomma in una vera selva di luoghi comuni, nella quale non trovo degni di essere ricordati se non i versi sull' amore, ricchi di tutti i giochi di parola e le antitesi, più o meno argute, che sfoggiarono in proposito i poeti medievali:

Est amor iniustus iudex, adversa maritans;
carpit amara quidem, que sunt perdulcia vitans.
Anxietas in amore sapit, dulcescit amara
res; hyemis iuvat frigus, sunt vilia kara.
Omnis amans cecus: non est amor arbiter equus,
nam pecus esse decus ducit (?), fex lubrica, menudus et alatus, cecus, puer et faretratus (chus.
est amor infamatus, eterni causa latratus.
Hoc puero moritur (horrendum) regia Dido:
hunc igitur fugias, tibi consulo pectore fido;
Pyramus et Tisbe crudelí morte quierunt;
exlex fecit amor hoc, candida mora ruberunt.
Cecus amor mundi mentem corpusque retorquens,
Est leo postquam capit, sed demum fit draco (mordens. [1])

---

1). *Explicit secundus Anticerberi liber. Incipit III in quo auctor ortatur Christicolas ad conquisitionem virtutum, ostendens primo confessionem necessariam fore.* f. 33 r. *Describit conditiones confessionis multiplices.* E così altre rubriche.

2). *Hic monet ad theologicarum et cardinalium virtutum adipiscentiam. — Ortatur ad dive predicationis audientiam. — Ortatur ad sapientialem studium et theologicum maxime. —* f. 33 t. *Declarat 7 necessaria bene studere volentibus. — De septem artibus liberalibus et earum effectu. — Ostendit studium et assiduitatem arti perutilem. —* f. 44 r. *Ostendit quod lingua sit frenanda* etc. — *Describit detractorem. — Invectiva in blasphematores, exprobratores*

1) Fra i moltissimi testi che si potrebbero metter a raffronto coi versi del N. citerò soltanto qualcuno. Nel cod. Laur. PL. XC, 13, f. 25 t. si legge così questo epigramma:

Est amor ordo vagus, dulcedo fellea, pena
dulcis, acetosum nectar, amara quies;
Lex exlex, ius iniustum, modus immoderatus,
pax sine pace, fides perfida, fixa fuga.

Ed a f. 27 t. quest' altro, che Bongiovanni ha in parte copiato, e che con varietà di lezioni appare anche altrove (BANDINI *Cat.* Suppl., 1, c. 507; *Anzeig. f. Kunde der deutschen Vorzeit*, 1873, p. 220):

Cecus et alatus, nudus, puer et pharetratus,
Istis quinque modis modus teneatur Amoris.

Altrove, cod. Par. Lat. Nov. Acq. 1544; f. 108 t., ci appare isolato il verso che qui è il 5 e che in altri testi si trova accompagnato da un secondo:

Omnis amans cecus, non est Amor arbiter æquus.
nam deforme pecus iudicat esse decus.

Cfr. MULLENHOFF-SCHERER, *Denkmaler deutsch. Poes. u. Prosa aus dem VIII-XII Jahrh.* XXVII, 2, p. 237)

Non è da dimenticare l'epigramma di Giovanni Garlandia, fattoci conoscere dal MEYER (*Romania* 1875, 381) e dall' HAURÉAU (*Not. et Extr. des Mss.*, XXVII, p. 2, p. 20).

Si fugga anche l'amore e la gioia. Il mondo deve essere un luogo di tristezza non già di letizia; al riso succedano dunque le lagrime e scendano copiose.

Nunc locus est flendi, locus hic peccata luendi
posthac gaudebit qui nunc sua crimina flebit.
Plangere nitaris, in planctibus afficiaris:
se nimis indurat qui nunquam plangere curat.
Lacrima dum rorat, Christum superare (?) laborat,
mentem dulcorat, ditat, Sathanamque minorat.
Si bene pensentur que fata futura minentur,
qui ridet, fieret, qui clamitat ipse taceret!

E ben dovrebbe sparire il sorriso dalle labbra ove si pensasse quanto implacabile sia, sorda a preghiere e minaccie, la morte:

Sors fera, mors nequam, que nulli parcit et equam
dat cunctis legem, miscens cum paupere regem! [1])
. . . . . .
mundum mortiferum quid amas fantasmaque rerum
de mundo miserum, te subtrahet una dierum [2]).

Siamo, come è manifesto, entrati nell'argomento prediletto alla poesia ascetica medievale, la necessità della morte, che tutto fa dispregevole e vano. Che vale la bellezza, domanda dopo cent'altri anche il Nostro, che valgono la virtù, la potenza, la fortuna? E la dottrina a che giova?

Magnus Aristoteles Libitine claustra subivit:
qui duo, qui septem, qui totum scibile scivit,
scire suum moriens dare vel retinere nequivit,
imo quo meruit dum vixit, spiritus ivit.
Petrus ait: me petra tegat dictusque Comestor.
nunc comedor: docui, doceo, per numina testor [1])

Si pensi adunque soltanto alla morte, al sepolcro. E qui il Nostro si indugia esso pure a colorire quel triste quadro del corpo che si sfascia nell'oscurità della tomba, sul quale altri ha insistito con pertinacia più terribile. Solo il ricordo della fralezza nostra e della passione di Cristo può salvarci. E l'una e l'altra stianci quindi sempre fisse nella mente; pensando alla croce si fuggiranno i sollazzi e le gioie, le festose adunanze; ricordando la morte, diverremmo umili, indulgenti per gli altri, bramosi di purità e di scienza [2]):

A fumo, stillante domo, nequam muliere,
te remove, tria namque solent hec sepe nocere [3])
Est aqua patratum scelus, ignorantia fumus,
sed caro fit conuix. . . .

È caduto finalmente dalla penna del pio scrittore questo nome odiato, la donna; immaginate con quanta foga egli le scagli contro le più atroci accuse, le sue più feroci maledizioni! Il

---

Dulce malum, bona dulcedo, gratissimus error,
Absque quiete labor, absque labore quies.

Un quarto epigramma infine, che pretenderebbe offrirci sotto il titolo: *De Amore* il celebre cod. Vat. Reg. 344, f. 50 r:

Naufragium dulce, pondus leve, grata Carybdis
Est Amor et mixtus cum ratione furor;

ci risulta invece composto di due versi, ingegnosamente accoppiati, tolti alla celebre definizione dell'Amore, data da Alano nel *De Planctu Naturæ* (cfr. Wright, *The Anglo-lat. satir. Poets*, II, p. 472). Questa *Descriptio Cupidinis* del poeta di Lille è del resto, a mio avviso, la fonte della celebre « tirade » de Iean de Meung, *Rom. de la Rose*, v. 4909-4975) e di tutti codesti epigrammi. Eccone dunque la parte più essenziale:

Pax odio, fraudique fides, spes iuncta timori
Est amor, et mixtus cum ratione furor.
Naufragium dulce, pondus leve, grata carybdis,
Incolumis languor, insatiata fames.
Esuriens saties, sitis ebria, falsa voluptas,
Tristities læta, gaudia plena malis.
Dulce malum, mala dulcedo, sibi dulcor amarus,
Cuius odor sapidus, insipidusque sapor.
Tempestas grata, nox lucida, lux tenebrosa,
Mors vivens, moriens vita, suave malum.
Peccatum veniæ, venialis culpa, iocosa
Poena, pium facinus, immo suave scelus.
Instabilis ludus, stabilis delusio, robur
Infirmum, firmum mobile, firma movens.
Insipiens ratio, demens prudentia, tristis
Prosperitas, risus flebilis, ægra quies.
Mulcebris infernus, tristis paradisus, amoenus,
Carcer, hiems verna, ver hiemale, malum.
Mentis atrox tinea, quam regis purpura sentit,
Sed neque mendici præterit illa togam.
Nonne per antiphrasim miracula multa Cupido
Efficiens, hominum protheat omne genus?

1) Cfr. per la storia di questo distico Voigt, *Florilegium Gottingense* in *Roman. Forschung.*, v. III, p. 292, n. 108.

2) *Ortatur ad mortis memoriam* - f. 35 t. *Ostendit in generali quod mors nulli parcit.* - *Ostendit quod sapientia nichil confert contra mortem.* - *Ostendit quod nec virtus nec fortuna nec pulcritudo conferunt contra mortem.* - *Ostendit quod nec dignitas nec potentia vincunt mortem.* - *Ostendit mortis indiscretionem.*

1) È facile riconoscere in questi versi, per quanto non leggermente alterati, due epitafi famosi. Al primo, quello posto a Citeaux sulla tomba del grande Alano di Lilla, che comincia: *Alanum brevis hora brevi tumulo sepelivit*, appartengono i v. 2-3 (ved. *Histoire Litt. de la Fr.* XVI, 401.) Dal secondo, l'iscrizione funebre preparatasi dall'autore dell'*Historia Scholastica*, son tolti il 5 e il 6:

Petrus eram quem petra tegit dictusque Comestor
Nunc comedor. Vivus docui, nec cesso decere,
Mortuus, ut dicat, qui me videt incineratum:
« Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est. »

2) f. 36 r. *Memoria sepulcri (?)* Le rubr. del foglio sono guaste dall'umidità. *Ostendit quod meditatio nostra debet esse de Christi passione et quod debemus fugere ludos et cordialiter plangere passionem.* - *Ostendit Sancte Crucis virtutem admirabilem.* - f. 36 t. *Ostendit quod imago (Crucifixi)*..... - *Ortatur quod risus vitetur et maxime mulebris. Ortatur ad humilitatem et describit gradus ipsius.* - f. 37 r. *Describit hypocritam paucis verbis.* - *Ortatur ad pacem, sine qua nullum bonum est.* - *Ortatur ad opera tam corporalia quam spiritualia.* - f. 37 t. *Discretionem suadet tanquam omnium virtutum auriga et currus.* - *Concluditur ex premissis discretionem sequendam.* - *Excitat quemlibet ad recte iudicandum.* - f. 38 r. *Suadet cuilibet fugere consortia malignorum.* - *Ostendit quod infames vitandi sunt et quid sit fama.* - f. 38 t. *Ostendit quod triadem quilibet evitare debet.*

3) I due primi versi sono tolti al *Facetus* ed abbiamo qui una delle tante redazioni latine di un proverbio, che godette di popolarità immensa. Sotto la forma: *Sunt tria dampna domus: imber, mala femina, fumus*, esso appar già infatti inserito nel sec. X fra i *Proverbia Heinrici; Denkm. deutscher Poes. u. Prosa aus dem VIII XII Iahrh.* XXVII, 2, 228 e Note. Più tardi, nel sec. XIII, Alessandro vescovo di Lincoln, suggerì ad un troviero normanno, Guillaume le Clerc, di cavar dal proverbio argomento ad un poema; ed il buon chierico non intese a sordo: sul tema additatogli compose infatti 844 versi, che intitolò *Les trois mots de l'Evêque de Lincoln*, recentemente publicati dal Rëinach nella *Zeitschr. für Rom. Phil.*, t. III, p. 201 e sgg. Infine ancora nel sec. XIV il Petrarca se ne serviva per uno de' suoi simbolici dialoghi del *De Rem. utr. fort.* L. II c. XIX: *Udas succende paleas, tegulas frange, de reliquo tibiprovisum est: ita vero cumulata que te domo pellant uderunt, fumus, stillicidium atque uxor.*

Digitized by Google

dir male delle donne è vecchio, troppo vecchio uso, ma che importa? Non se ne è mai detto abbastanza, e l'indignazione del nostro frate si arma di tutti i luoghi comuni che la poesia satirica, morale e burlesca, aveva da secoli studiosamente a quest'intento raccolti [1]). Per nostra buona sorte un' improvvisa riflessione sorviene a porre un argine all'impetuosa piena di questo retorico furore; non già quella assai giudiziosa dell' autore del *Facetus* [2]), ma quest' altra che pur troppo non tutti condividono sì virtuoso sdegno contro le donne ed amano invece ad esse associare la loro esistenza. Bongiovani si ricorda esser suo ufficio quello di dar buoni consigli; invece di continuare in inutili declamazioni, egli imprende perciò ad esporre quali precetti debbano osservare coloro che si uniscono in matrimonio [3]), e prudentemente mette in versi le cagioni che possono impedire la nozze o renderle vane, quando già sian state consumate, ed indica le epoche dell'anno nelle quali il contrarle è vietato dalla Chiesa [4]). Siccome poi l' amore, ispirato dalla bellezza corporea, è fuggevole, così Bongiovanni suggerisce alle giovinette ed alle donne di riparare agli irrimediabili danni che l' età reca ad ogni più leggiadro sembiante colla bontà dell'animo e gli ornati costumi [5]). Questi consigli, pieni di buon senso, che riescono inaspettati dopo le lugubri querimonie che abbiamo ascoltate, suggellano il terzo libro.

IV.

Sebbene, al pari degli altri scrittori medievali, anche il Nostro dovesse stimare assai meno meritorio il rimorso di avere offeso Iddio, quando non già spontanea contrizione, ma il timor del gastigo lo ispirava al peccatore [6]), tuttavia, dopo aver sparso a piene mani le esortazioni ed i consigli nei tre libri fin qui presi in esame, egli pure ha giudicato non inopportuno accrescere efficacia alle sue parole col rappresentare alle commosse fantasie dei lettori lo spettacolo tremendo della sorte che attende oltre tomba i malvagi. Così entro i confini piuttosto angusti del quarto ed ultimo libro del suo poema [1]) noi rinveniamo descritti tutti gli spaventosi casi dai quali, secondo la generale credenza, il finale giudizio e il disfacimento dell' universo dovevano esser annunziati, accompagnati e seguiti. Accingendosi a rievocare, dopo molt'altri, le paurose leggende che nel medio evo hanno presso tutte le nazioni cristiane dato vita ad una copiosa produzione letteraria, latina e volgare, che abbraccia i poemi popolari del pari che i trattati teologici, il mantovano non si allontana di un passo, come è ben naturale, da quei tradizionali racconti che la credulità superstiziosa di tante generazioni aveva, si può dire, consacrate. Non sarà inutile tuttavia che noi ci soffermiamo un istante ad esaminare come egli abbia nei suoi poveri versi compendiate le grandiose scene del dramma gigantesco, di cui l'apparizione dell' Anticristo offre quasi il prologo, la venuta di Cristo, giudice supremo, la catastrofe [2]).

Fra le tradizioni cristiane relative alla fine del mondo, quella dell' Anticristo, [3]) che non solo preoccupò i teologi di quasi tutti i tempi, ma ebbe talvolta parte non lieve nelle perturbazioni politiche, va collocata fuori di dubbio fra le più importanti. Quantunque gli accenni che alla venuta di questo maledetto e falso figlio del demonio [4]) si trovavano nelle sacre

---

1) *Mulierum familiaritatem ostendit esse periculosam et maxime carnalibus.* I versi di B. son stati da me messi in luce a p. 22-24 dei *Carmina Medii Aevi* (Firenze, libreria Dante, 1883).

2) Rusticus est vere, qui turpia de muliere
Dicit, nam vere sumus omnes de mulere. (Cap. II, 1-2)
Un anonimo è andato più in là ancora ed ha esposto le cinque cause per cui *mulier prefertur viro*. Esse possono vedersi riferite dal Meyer nella *Romania*, VI, 300.

3). f. 38 t. *Hic describit condiciones, quas debent attendere matrimonialiter vivere cupientes.*

4) f. 39 r. *Hic describit XII impedimenta que impediunt matrimonium contrahendum et dirimunt iam contractum. Dicit que sunt tempora quedam, in quibus non debetur connubia facere.*

5) *Cum amor pulcritudinis non perseveret, eo quod, cessante causa, cessat effectus, testante philosopho, admonet mulieres et iuvenculas ut morum pulcritudinem vindicent*

1) E per l'interesse del contenuto e per dare un saggio alquanto più ampio dell' opera, abbiamo creduto non inutile publicare in Appendice l'intiero libro (Doc. I).

2) Niuna meraviglia adunque che codesta grandiosa serie di leggende paurose abbia dato vita ad ampi cicli drammatici. Già la bella Lauda perugina dell' Anticristo, rinvenuta dal Monaci *(Riv. di filol. Rom.* v. I, p. 128) e ristampata dal D'Ancona *(Le orig. del teatro in It.*, v. 1, p. 128) non solo ci fa assistere a tutti gli episodi della vita del falso profeta, ma rappresenta pure agli occhi nostri la fine del mondo, la venuta di Cristo, il giudizio supremo, i castighi inflitti per l' eternità ai maledetti. E come il vecchio Mistero del dugento, così il *Maggio* odierno sull'Anticristo, analizzato dallo stesso D'Ancona (o. c., v. II, p. 392), che lo stima proveniente da altro più antico, composto forse nel sec. XVII, abbraccia lo stesso numero di scene. Altrettanto è a dire di quel dramma, intitolato *Il Giudizio e l'Anticristo*, che si recitò del 1877 a Pollone sul Novarese (D'Ancona, o. c., v. II, p. 399). Uguale tendenza si rivela, e la cosa è troppo naturale perchè meriti di essere dichiarata, nei Misteri francesi; che nel *Jugement de Dieu*, rappresentato a Modane nel 1580, fossero pur compresi i fatti che si credean forieri della finale catastrofe cosmica ce ne dà prova il veder fra i personaggi l'Anticristo, la Morte, Dio, la Vergine, Satanasso. Del medesimo genere dovettero essere anche i drammi recitati a Orléans del 1550 e a Saint-Jean de Maurienne nel 1575 su cui ved. Petit de Julleville, *Les Mystères*, Paris, 1880, v. II, p. 157, 169, 461. A Lucerna poi del 1549 venne posto in scena con gran lusso un altro Mistero, certo molto affine ai surricordati. Esso durò tre giorni e destò sì viva curiosità che un ambasciatore mantovano credette suo dovere darne notizia ai propri principi. La sua lettera è abbastanza notevole perchè lo creda utile riferirla nell' Appendice, Doc. II.

3) cfr. W Meyer, *Der Ludus* de Anticristo in *Sitzungber. der phil. philol. u. hist. Cl. der k. B. Akad. des Wiss. zu München*, 1882, p. 3 e sgg.; c. cfr. pure quanto scrissero in proposito C. Michaelis, o. c., e A. Graf, *Roma nella mem. e nelle immag. del M. E.*, v. II, passim.

4) Uno studio assai accurato sull'importanza che ha il personaggio dell' Anticristo nelle Scritture è quello del

Digitized by Google

carte e nelle opere dei Padri ne avessero ben presto fatta nota la leggenda in Occidente, pure alla diffusione, che in appresso vi conseguiva, contribuì sopratutto la apparizione di uno scritto, orientale d' origine, il quale ottenne credito e popolarità grande non meno presso i teologi che gli storici, le *Revelationes* dello pseudo-Metodio. Da questo libro, già sotto spoglie latine noto fra noi alla fine del nono secolo [1]), provennero quasi tutti i racconti che sull' Anticristo raccolsero i dotti italiani e che dai loro libri passarono poi nel dominio popolare, così al di qua che al di là delle alpi. Imitando infatti Attone, Alboino [2]), Onorio Augustodunense [3]), Ottone da Frisinga [4]) e tanti altri, nel secolo XI Pier Damiani, a preghiera di un amico, scrive un trattatello, che prontamente si diffonde, *De Antichristo* [5]); e del pari che in Germania [6]) ed in Francia, anche fra noi la poesia volgare, appena sorta, si impadronisce di questa tradizione che incombeva, perpetua minaccia, sul mondo. A metà del secolo XIII, in uno dei momenti appunto ne' quali si attendeva del pauroso mistero l'effettuazione [7]), noi vediamo quindi Uguccione da Lodi consacrare non pochi versi del suo ascetico poema al racconto dei diabolici inganni che l'Anticristo ordirà a danno de' buoni e dei rei [1]). Poco appresso i battuti di Perugia nelle pie loro conventicole dànno essi pure alle medesime spaventose leggende una forma drammatica non inefficace nella sua rude semplicità [2]). Mezzo secolo dopo, la *pessima figura*, come lo chiama Uguccione, si porge forse di bel nuovo argomento di un intiero poema ad un altro versificatore, affatto sconosciuto [3]); e la curiosità angosciosa delle generazioni vissute nel secolo decimoquarto si tramanda a quelle del seguente, tantochè a soddisfarla, dai torchi delle recenti stamperie, diffondonsi tosto per tutta Europa curiosi libretti, in cui alla narrazione si accoppia la rappresentazione figurata. [4]) A Milano così un artista ignoto arricchisce di ingenui ma non spregevoli intagli un opuscolo, ormai quasi irreperibile, in cui alle autorità dei SS. Padri si sposano le fiabe popolari sul grande ribelle [5]); mentre in Orvieto il pennello creatore di Luca Signorelli istoria le pareti della cattedrale delle diaboliche operazioni del falso Messia e ne ritrae le torve sembianze, dove i puri contorni del mansueto volto di Gesù si alterano per l'influsso

---

1) È di questa età il noto cod. della Barberina XIV, 44.

2) Plagiario di Attone, come mostrò prima, crediamo, la signora C. MICHAELIS (in *Archiv für das Stud. der neuer. Spr.*, XXV, 46, p. 36 e segg.) L' opuscolo di Alboino fu stampato dal FLOSS nella *Zeitschr. für deutsch. Alterth.* X, p. 261, dal cod. II. 86 della bibl. di Metz.

3) Nell' *Elucidarium* (ved. MIGNE. *Patrolog.*, t. CLXXII, c. 1109), dove ha consacrato varii capitoli all'Anticristo. Quest' opera famosa fu tradotta in italiano (ved. p. e. cod. Marc. ital. cl. I, XXIX), e impressa da noi sulla fine del sec. XV più volte. Una rara e bella stampa è quella di Milano per i tipi di Enrico Scinzenzeler (sic), l'8 giugno 1496, di cui un esemplare si conserva nella Braidense (A. M, IX. 61). I capitoli sull' Anticristo vanno dal LXXV al LXXXVIIII.

4). *Chr.* lib. VIII, in *Monum. Germ. Hist. Script.*, XX.

5). B. PETRI DAMIANI, *Opera* (ed. G. GAETANI, Parigi, 1662) t. III, p. 386 e segg. L' opuscolo *De Novissimis et de Antichristo* non è ricordato da alcuno: esso segue, è vero, fedelmente il libro di Attone, ma non manca d'interesse, attesa la sua antichità. Nell' edizione procurata dal GAETANI l' operetta è mutilata sulla fine; quanto mancava publicò da un cod. dell' università di Torino il PASINI (*Cat.* T. II, cod. CLX e III 43). Un trattato *De Antichristo*, adespoto, si legge nel cod. CCXXIII e VI. 27, p. 93 della medesima biblioteca Ved. anche GRAF, o. c., II. 482.

6). Un poemetto tedesco sull' Anticristo publicato dall' HAUPT, *Zeitschr. für deutsch. Alterth.* VI, p. 369, appartiene al secolo XII. Alla prima metà di questo secolo appartiene anche, come è noto, il celebre *Ludus* (ved. G. MEYER, o. c., p. 16).

7) È noto come una voce diffusa largamente dai nemici di Federigo II e raccolta anche da fra Salimbene ad ditasse in lui l' Anticristo. Ma in opposizione a siffatta credenza ne sorse un' altra, secondo la quale del diabolico personaggio si fissava la nascita al 1250. Così almeno attesta un antico epigramma, inserito sotto quest' anno da C. E. DU BOULAY nella sua *Historia Univ. Parisiensis*, Parisiis, MDCLXVI), t. III, p. 240:

Cum fuerint anni transacti mille ducenti
Et quinquaginta post partum Virginis almae,
Tunc Antichristus nascetur demone plenus.

Ed è pur risaputo qual parte abbia avuta l' opinione

---

1) A. TOBLER, *Das Büch des Uguçon da Laodho* (in *Abhandlung. der K. Preuss. Ak. der Wissensch. zu Berlin*, V, 45) v. 1263-1358. Il poeta si dice d'avviso che i tempi sian maturi (v. 1333-40):

E sel vegnisse en presento
Çamai no cre, per nigun tempo
Q'el ne poesse plui aver (de' seguaci).
Pur q'el volesse dar aver.

Qe tanti è li desperadhi
feloni e falsi renegadi
qe tutig boni poria desfar
Ocire e prendre e ligar.

Cfr. anche i vv. 1349-54.

2) Ved. D'ANCONA, o. c., I, pp. 128-131.

3). Fra i codici della biblioteca dell' Escurial havvene uno così indicato nel catalogo: *Libro del Anticristo escr. en verso italiano in pergamena a med. d. siglo XIV.* Non nasconderò il mio sospetto che si tratti d' uno dei numerosissimi nostri Cantari sul Giudizio universale che tutti esordiscono colla venuta dell' Anticristo.

4). Sopra questi opuscoli, divenuti tutti rarità bibliografiche, ved. l' HAYN (*Rep. bibl.*)e il BRUNET (*Man. du lib.*) che ne ricordano alcuni impressi in Germania, altri in Francia, a Parigi, a Lione, in Spagna, a Saragozza ecc. È da notarsi il fatto che in tutti questi paesi la loro apparizione avviene simultaneamente: escono in luce cioè nell' ultimo decennio del secolo. La notizia della nascita dell' Anticristo erasi però sparsa di bel nuovo parecchi anni innanzi; del 1441 è l'*Epistola Magistri Ordinis S. Iohannis Hierosolymitani de ortu Antichristi Babilonie ad Ducem Mediolani*, che si legge a f. 33 t. del cod. Parig. Lat. 8731.

5). Di questo raro libretto, di cui non fa cenno il BRUNET, sebbene lo citi l' HAYN (o. c., t. I, p. 129), un bell' esemplare possiede la biblioteca Nazionale di Milano (A. M. IX 61). Esso consta di 20 fogli non numer. che mis. 17,5 per 11,5: ma son stati un po' tosati dal legatore. Il testo è distribuito in due colonne; l' una contiene il latino, l' altra la versione. Il titolo dice: *Iste sunt auctoritates sanctorum doctorum de adventu Xpi ad iudicium cum horribili preambulo et malicia illius pessimi hominis anti Xpi.* L' operetta va divisa in XIX capitoli, ognuno dei quali illustrato da una bella silografia: la prima rappresenta l' Anticristo, quale è descritto nell' *Apocalisse* (un mostro con più teste); l' ultima il Giudizio. A f. 20 t. leggesi: *Impressum mediolani per mag-*

Digitized by Google

di un sogghigno infernale [1]). E la leggenda si perpetua tenace: dalla lauda drammatica trapassa nel Mistero, dal Mistero nel *Maggio*, ed oggi ancora, sebbene i sentimenti dei quali ell'era interprete fida, siansi andati a poco a poco affievolendo, fra le colline toscane risuona ancora talvolta l'aspra novella:

Si avvicina il gran ribelle,
L'Anticristo fiero, audace [2]).

Quantunque sotto forma molto concisa, pure Bongiovanni ha nei suoi versi rammentati tutti quegli episodi del breve regno dell'Anticristo, sui quali con maggiore compiacenza si erano indugiati ed i teologi ed i poeti. Additare pertanto come la fonte alla quale il nostro frate attinse, uno dei più noti fra gli scritti che nel medio evo eran stati dettati sull'argomento, si potrebbe con molta verisimiglianza, ma non mai con piena certezza di cogliere nel segno [3]); tanto più che qualche particolare da lui ricordato non ci avvenne di rinvenirlo nei testi più noti, sebbene debba credersi dedotto da tradizioni anteriori, piuttosto che parto della povera immaginazione del poeta [1]).

(Continua) D.r Francesco Novati

1). Vedi le *Stampe del Duomo di Orvieto dedicate alla S. di N. S. Pio VI, P. M.* (Roma, MDXCI, con approvazione). La tavola XXIX riproduce il gran dipinto del Signorelli; un gruppo (quello dei Fulminati) è ripetuto nella XXX. Il Signorelli ha seguito con molta fedeltà la leggenda, e perciò ha diviso la sua pittura in molte scene che rappresentano gli episodi più notevoli del regno dell'Anticristo. Qui pertanto lo vediam corrompere alcuni colle ricchezze, là convertire i Giudei, uccidere i fedeli di Cristo: il diavolo, ritto accanto a lui sul trono, gli ispira le perfide parole. Nello sfondo sulla soglia del tempio di Gerusalemme ricostruito, alcuni sicari uccidono Enoch ed Elia; nel centro l'Anticristo risuscita un morto. Nella parte superiore poi si compie il dramma: l'Anticristo, sollevatosi al cielo, ripiomba a capo fitto, uliminato dalla spada dell'Arcangelo Michele. Luca si è qui allontanato dalla tradizione, secondo la quale l'ascensione dell'Anticristo avveniva sul Monte Oliveto. Un tratto che non ricordiamo d'aver trovato in altre redazioni della leggenda è la rassomiglianza col Redentore che il Signorelli attribuisce all'Anticristo. Sul posto che spetta a codesta pittura fra le congeneri e sul suo valore artistico ved. P. Issen, *Die Darstellung des Weltgerichts bis auf Michelangelo*, Berlin, 1883, p. 55 e segg.

2) Vedi l'ampia analisi che il D'Ancona ha dato (o. c., v. II, p. 392-99) del Maggio *La venuta dell'Anticristo*, ch'egli stima un de' migliori fra i drammi popolari conservati e tale da porgere immagine compiuta di *Maggio* interamente religioso. L'esistenza di questo dramma e di parecchi altri, i quali hanno per soggetto il giudizio universale e si rappresentano ancora ai dì nostri sul Canavesano, nel Trentino ecc. (D'Ancona, o. c., v. II, p. 323-34), mostra come sia inesatta l'opinione della Sig. Michaelis (o. c., p. 42) che in Italia questo complesso di leggende abbia destato minor interesse che altrove. Ingente al contrario è il materiale che giace ancora inedito nelle nostre biblioteche sopra questo argomento; chi scrive ne ha raccolta già una gran parte e qualche giorno forse ne farà oggetto di uno studio compiuto.

3). Veramente Bongiovanni afferma di cavare le sue notizie da un solo autore:

Hoc Daniel dicit, Paulus, sanctusque Johannes,
Quorum fert nobis predulces auctor amnes:

ma chi sarà quest'*auctor*? Ecco la difficoltà, giacchè, cominciando da Attone, tutti coloro che scrissero dell'Anticristo, hanno citato insieme S. Agostino e S. Gerolamo, Daniele e l'*Apocalisse*. Il Suchier (*Denkmäler Provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer, 1833) ammette che fonti dell'*Evangelium Nicodemi*, da lui publicato, siano il X capitolo del III libro dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense e il libro di Attone (Anhang, p. 488). Le medesime fonti si potrebbero attribuire anche alla parte del libro di Uguccione da Lodi, che tratta dell'Anticristo, e al Nostro pure: ma

LETTERE DI FRANCESCANI

IN RELAZIONE CON LA CORTE DI MANTOVA

(Cont. vedi p. 55-59)

XLIX

Un Francescano Alchimista

Serenissimo Principe

Hc inteso dal Signor Cavaliere Manerbio residente per V. A. S. come la si è degnata di riceuermi al suo servitio, del che con quel maggior affetto ch'io posso le ne rende le dovute gratie auertendola che si come i miei Antenati hanno con ogni fedeltà seruito questa Ser. Casa che anch'io non degenererò punto dalla maniera loro et in particulare con quella realtà che mi si appartiene circa il seruitio che S. A. S. sa poichè fra tanti che professano intorno a ciò pochi sono quelli che danne quei saggi di fedeltà che se le acconuiene, dote per la Dio gratia quali in me spero che S. A. S. trovarà sempre. E perchè per la scrittale dal Signor Manerbio e per la relatina che le sarà stata data da Monsignor Vescouo costi, l'Altezza sua haura inteso il bisogno, non le dirò altro sul che espedito che sarò per poter tornarmene mi porrò in uiaggio per seruirla, Restando ancor dirle che non sarebbe se non bene il farmi consignar luogo fuori di Mantova auanti il mio arriuo che hauerò far da S. A. per farle la debita reuerenza e ciò per eultare solo la mormoratione de fratri tanto nemici di simil uirtù che poi fatto quello che in Dio spero ed ogni cosa con maggior facilità si potrà dar buono rimedio e con ogni humiltà le bacio le mani. Di Praga li 22 Aprile 1602.

Di V. A. S.
humilissimo et deuotissimo servitore
Fra Pacifico Stiuiui de minori oss.

All'Altezza Ser^ma^
del Sig. Duca di Mantova
Mantova

Fin dal primo Aprile questo frate si era

sata. Ved. i passi di Uguccione da Lodi e dell'*Evangelium* corrispondenti a quelli di Bongiovanni, nelle note al IV libro

offerto al Duca di Mantova, a mezzo dell'ambasciadore mantouano presso la corte imperiale per un suo secreto di alchimia. L'ambasciatore, referendo su ciò al Duca di Mantova faceva conoscere che quantunque questo frate avesse presentato il suo segreto all'imperatore, il quale l'accettò, tuttavia notavagli che egli diffidava dell'arte *trasmutatoria* e dai frati in generale *extra claustri*, ma il Duca Vincenzo I. la pensava ben altrimenti e scrisse che il frate fosse fatto venire in Mantova.

E il Manerbio, al 22 maggio rispondevagli:

« Se ne viene a V. A. S. il Padre Pacifico Stiuiui bramosissimo, come egli dice, di seruirla, ma di far prima l'esperienza di certo suo segreto a sue spese, acciò V. A. con maggior gusto si degni di riceuer la sua servitù e la candidezza dell'Animo suo. Piaccia alla diuina maesta che egli serva bene l'S. V. »

Scrive poi al consigliere ducale di proteggere la Stiuiui contro le « persecuzioni fratesche delle quali egli ha copia, come dice per uera inuidia e malignità. »

Saranno stati tentativi d'incerto risultato, tuttavia meritano esser studiati gli esperimenti di alchimia essendo stata la madre della chimica. E vediamo questo Stiuiui esser in perfetta buona fede e aver meritato l'accettazione imperiale e poi quella del Duca di Mantova.

L

Un Cappuccino intagliatore di reliquiari

« Serenissima Madama

« Salute e pace nel signor

« Con l'ocasione del servitore del Conte Minoli, qual viene a Mantova, havendo inteso che l'Altezza vostra e venuta a Mantova non ho voluto mancare del debito mio in farli riuerenza con questa mia, la saluto adunque in X. po. Ihue e da l'istesso gli prego ogni sua consolazione e poi gli fo sapere come son uenuto a stare di famiglia qua a Ferrara doue sto con desiderio di seruirla se fuse buono in qualche cosa, se adunque l'all, V. conosce che sia buono la si serva di me che la po' fare. Il suo reliquiario non ho ancora finito perchè ueramente non ho potuto ma uedrò di finirlo quanto più presto potrò e poi glielo manderò doue la letera sua mi manderà, intanto la si degni tenermi in sua buona gratia et io pregarò il Signor Iddio che la conserui e le dia ogni bene. Di Ferrara il 13 di 8bre 1602.

Di V. A. S.

Aff^ma^ seruo in perpetuo

Il povero fra Faustino da Piacenza

Cappuccino

Era diretta alla duchessa di Mantova.

LI

La nomina del provinciale della Marca

Fra Stefano Giovangrandi da Fermo, a dì 26 gennaio 1607, si rivolgeva al Duca di Mantova, da Assisi, ove trovavasi, per aver una raccomandazione presso il Cardinale Visconti, protettore dei Francescani per esser scelto a provinciale della Marca; ma non ottenne l'intento.

Al 15 Giugno 1609 pregava nuovamente il Duca per altra raccomandazione presso il Padre generale per esser successore nel *custodiato* del sacro convento di S. Francesco d'Assisi, al suo amico Mro. Clemente della Fratta di Perugia « il quale per l'antica amicitia c'è fra di noi sendo stati compagni di studi e dottorato desidera che detto carico cada nella persona mia » E il Duca non mancò di raccomandarlo, ma indarno, avendosi altre lettere del Xbre 1610 del frate Giovangrandi scritte da Sarnano. Nel 7bre 1611 da Fermo sollecitava ed ebbe altre raccomandazioni. Seguono altre diverse sue lettere al Duca di Mantova nell'anno 1612. In una del 12 luglio, diretta al Cardinale Gonzaga gli fa conoscere che avendo saputo che il Signor Cardinale d'Ascoli ottenne il provincialato della Marca per *una sua creatura* supplica di impetrargli almeno la segreteria. Ma da altra sua lettera del 12 agosto, risulta che il nominato provinciale era il P. Maestro Ottavio da Montemilone e che pure in grazia del Cardinale d'Ascoli era stato eletto segretario il P. M. Bartolomeo da Osimo, così egli si lamenta. Vi sono ancora lettere di questo sollecitatoro presso la Corte di Mantova dell'anno 1613.

Dalla seguente vedremo che il Cardinale Gonzaga aveva raccomandato altri pel carica di provinciale della Marca.

Ill^mo^ R^mo^ Signor e Pron Col^mo^

« Se alla uolontà che tengo sempre prontissima per seruire V. S. Ill. corrispondesse il potere senza manco ne hauerebbe visti uiui effetti nella persona del P. M.ro Ignatio da Cagli che lei mi raccomaudaua per il prouincialato della Prouincia della Marca, lo che non è potuto succedere per la presenza in capitolo del Signor Cardinale Visconte Protettore dell'ordine quale efficacemente ha portato altro soggetto. Io nondimeno haurò sempre a cuore in altre occorrenze il sud^o^ Mro Ignatio per seruire V. S. Ill^ma^ nella cui buona gratia mi raccomando e le prego per fine da Dio N. S. il compimento de suoi honesti desiderij.

Da Roma li 19 Gennaro 1608

Di V. S. M. e R^ma^

humilissimo seruitore et oratore

F. Guglielmo Vic.^rio^ Generale Apostolico dell'ordine min. con.^le^

Digitized by Google

Da una lettera dell' ambasciatore di Francia, che, a preghiera del Cardinale Gonzaga, aveva raccomandato a detto Vicario il padre Ignazio, risulta questi di casato esser Pini. Il vicario scrive pure al Duca di Mantova di non aver potuto raccomandar il M. Stefano da Fermo perchè ebbe la raccomandazione dopo l'elezione fatta dal Capitolo nella Città di Osimo.

E poi, a di 4 Giugno 1608 al Cardinale Gonzaga:

« La dipendenza ch'io ho conosciuto hauere da V. S. M. Ill. Ignatio da Cagli me ha inclinato non pur a mostrarmele ben affetto mà à procurarli anche che habbi grado corrispondente al suo talento in gratia però di V. S. Ill. l'ho fatto regente dello studio di Fiorenza, luogho de principali della religione e nell'altre occorrenze che nasceranno alla giornata l'auerò sempre in buona consideratione, tutto ciò per seruire V. S. Ill.

A di 3 8bre 1608 scriueua, che a ràccomandazione fattagli procurerà favoreggiare M. Giulio da Casalmagiore, secondo la corrispondente capacità dello stesso e si sottoscriue generale dell'ordine di S. Francesco min con.

LII

Un Cappuccino botanico

« Serenissimo Principe et mio Signore et Pron. Oss.

« Dal ragionamento et comando che S. A. S. fecce quest' estate in Ispruch. compresi quanto staua nel grand'animo di S. A. S. et perchè non son stato più che tanto fermo, ne men sicuro oue staua S. A. doppo hauute le sue lettere di Spa Mi s'e presentato hora occasione assai propizia di mostrargli quanto professo uerso S. A. S. et d'arìcchirsi di piante pellegrine pel il suo giardino et di fare cosa grata a tutti della professione ch' in me molto confidono.

« Intendo che S. A. S. è per andare in Terra santa se si compiaccia della mia servitù et del mio continuato compagno deuotissimo di S. A. S. che si chiama il P. fra Pietro da Trento, che è stato sempre con me et è sacerdote si hauara fidelissima servitù. Et per ottenere questo, s'e in grazia sua, ne potria scrivere a S. S. che, havuto l'ubidienza da N. S. in nome suo, lasci poi la cura a me di fornirmi qua in Roma di gratie et fauori speciali con il mezo d'alcuni Cardinali qualli ancor essi n'haurian gusto del fauore mi facesse l' A. V. in questo negotio.

Mi fermarò in Roma sin a Pasqua se mi farà dogno de suoi commandi, ne uedrà con la debolezza mia il buon animo tengo [illegible] S. A. S. in servirla che N. S. l' additi la sua santa volonta.

Da Roma li 17 febbraio 1609.

D. V. A. S. Umil. et infimo
frate Gregorio da reggio Cappuccino

Altre lettere, al 19 8bre 1609 scriveua ancora al Duca di Mantova pel viaggio a Terra santa, ma il Duca Vincenzo avendo rinunziato allo stesso restaua inutile l'accompagnamento, che gli si offriua.

LIII

Un francescano interprete di lingua persiana

« Serenissimo Signore

« Può essere che V. A. serenissima si non ricorderà di questo suo minimo servitore il padre Francesco de Acosta che uinò de Persia et bazai la sua mano a Mantua in compagnia del Ambasciatore persiano et come ho recebuti tanti honori et cortesie de V. A. S. me pare che seria ingratto, et Iddio me castigaria si io non procurassi de seruire a V. A. S. con qualche segno di gratitudine. Non mancai de fare intendere a S: S. et al Cardinale Borghese et ad altri la cortesia che in Mantua V. A. S. ha fatto all'Amb. de Persia et senza ch' io dicesse tutti lo imaginauano per quello che sano de la grandezza di V. A. S.

« Io resto qui in Roma in seruizio de S. Santità et del Re de Persia, et anco di V. A. S. come patrone et Signore mio, et cosi per adesso mando le copie de la lettera del Re de Persia a S. S. et doppo manderò sempre qualche relatione che io farò sempre a S. S. per intendere quanto grato seruitio sarà questo a V. A. S. cosi per il amore che porto al Re de Persia, come per la curiosità che V. A. ha de somiglianti cose.

« La Santità de Nostro Signore ha fatto grande honori al Ambasciatore persiano et doppo le auere hor pedatto (sic) bene et fattoli uidere le principale cose de Roma lo licentiò come buona quantita de denari cioè 1500 scudi de oro et il Cardinale Borghese anco li ha fatto un buon presente de pani de oro medaglie et un quadro de S. S. Procurarò de uedere si se può fare qualche cosa per il Re di Persia, et de ogni cosa scriuerò a V. A. S. come a mio patrone pregandole me uoglia accetare nel numero de gli suoi minimi capellani et aceptandome lo reputarò per grande honore et procurarò de la parte mia per meritarle con pregare Iddio conceda a V. A. Sma. longa uita et felicittà in compagnia la serenis- Madama mia Signora. De Roma 19 di Settembre 1609

D. V. A. S.

Humilissimo et minimo seruitore
† Francesco dacosta che vinò
de Persia

L' ambasciadore persiano era nominato Alach Kult Begh, secondo lettera del Cardidinale Borghese al Duca di Mantova, in data 9 9bre 1609, con la quale gli annunziava l'arrivo di esso a Mantova, raccomandandoglielo,

Digitized by Google

poichè dopo aver baciati i piedi al Papa se ne ritornava in Persia.

L' Acosta, che l'aveva accompagnato quale interprete, seguì da Roma a scrivere più lettere al Duca di Mantova cui mandò relazioni riguardanti le curiosità della Persia; e il Duca, a mezzo del Cardinale Borghese, gli ottenne conveniente collocamento.

LIV

Un Cappuccino figlio di un musico ducale

Serenissimo signore

« Il mio povero padre M. Giacomo Catanio musico seruitore deuotissimo di V. S. Seren. mi scriue che più poco tempo gli rimane per stare in questa presente uita et che si sente molto mancare; et che quello che più l'affligе e che teme morire di necessità; che se bene l'Altezza V. gli dà competente prouisione, non è però bastevole per potersi mantenere da par suo; stante la carestia e la famiglia e seruitù, che di necessità bisogna che tenghi; e cosi ricorre a me quasi piangendo pregandomi a soccorerlo doue posso. Io come povero capuccino non conosco poterle dare altro soccorso se non raccomandarlo humilis. con ogni caldo affetto, alla bontà grande di V. A. Ser. supplicandola, che non lo uoglia abbandonare per questi quattro giorni c'haverà di uita, assicurandola che di quanto ella farà per amor di Dio e di S. Francesco, l' Istesso Idio glie ne sarà larghissimo rinumeratore. Ed io per questo aggiugnerò maggior caldezza alle continue orationi che per per lei debitamente faccio, Con che humilmente la riuerisco.

D'Assisi, li 21 Gennaio 1610 Di V. A. S,
Humiliss. et obligatissimo seruo
F. Benedetto da Ferrara Cappuccino.

Al Serenissimo Sig. mio Patrone
Colendissimo Il Sig. Duca
di Mantoua

Il Musico Giacomo Catanio era sonatore di viola presso la Corte di Mantoua, suocero del famoso musicista Claudio Monteuerdi. Il Catanio visse ancora fino al 1624, come si può uedere nel mio libro *La musica alla Corte di Mantova*

LV

Fra Gio. Bravi da Carpi Cappuccino

«Serenissimo Signore»

« S'io fossi troppo ardito in scriuere di nuouo a S. A. S. scusar mi possono ancora appresso di lei la natura, il sangue e la carità insieme che sono quei mottiui, i quali mi spingono et obligano a pregarla e supplicarla di spedita e di altra si fauorita giustitia per quel pouero e sfortunato mio nipote di Camillo Braui da Carpi, il quale di presente si troua nelle carcere di S. A. S, e per la medesima cagione (per quanto intendo), di che tre anni sono dal di lei Tribunale, *uisis uidendis et consideratis considerandis* innocente e libero fu assoluto), e d' altri doi anni fa della stessa colpa tassato dal Tribunale del Ser. di Modona, oue con straordinaria diligenza d'esamini e tormenti uentilato, giustificato parimente ne uscì e tanto spero questa terza ancora; si perchè S. A. S. può conoscere manifestissimamente questa essere una rabbiosa anzi diabolica persecutione contro del pouero giouine; onde giustissimo Principe so non gli lasciarà fà torto; ma molto più sapendo, che per lei benignità in altre occasioni a instanza di me pouerello scalzo l'ha fauorito insieme col suo padre Gio.. Ludouico Braui, onde con humilissima confidеza la supplico di nuouo del medesimo fauore è di risposta ancora: che per fine prego N. S. che felice e sano longamento la conserui. Da Forlì alli 16 di 8bre 1611, Di S. A. S.

Humilissimo seruo
F. Gio. da Carpi Cappuc. Guar.
e Predicatore.

Fin dal 23 7bre 1608 essendo guardiano in Rimini si ha una sua lettera alla duchessa di Mantoua, ringranziandola dell'ottenuta scarcerazione del nipote.

A di 15 gennaio 1615 scriueva al duca di Mantoua da Roma ringraziandolo delle commendatizie, mandategli per i Cardinali Borghese e Montalto, occorrendo se ne seruirà pel buon esito del suo affare, che spera con l' aiuto di Dio prenda buona piega. Dalla protezione continua della Corte di Mantova per questo cappuccino arguisco che doueua auer dei meriti.

LVI

F. Guglelmo Hugone generale dei Francescani creato arciuescouo

Illmo. et Reu. sig. mio Patrone singolarissimo

« La sua dell' 8 novembre pervenuta nelle mie mani alli quattro di gennaro se bene non è stata la prima a darmi nuoue del suo felice uiaggio et arriuata in Parigi et dell'accoglienze che le maestà loro con tutto li titoli di giustitia hanno fatto alla persona sua. E però stata quella che m' ha assicurato della continuatione dell'affetione et patronanza sua verso me del che ne ringratio S.S. Illma con quel maggior affetto di spirito che so et posso assicurandola che mentre vivo trouarà in me seruitù uerso la sua persona et tutti l' interessi et intenzioni sue tale che per affetione et fedeltà non si hauerà da desiderare in me. Questo mese di novembre passato in Assisi doue mi trouauo intesi da altri quanto ella s' è degnata farmi sapere con la sua benchè tardi venuta nelle mie mani, ne feci ringratiare Dio et con l' orationi delle 40 ore et altre

Digitized by Google

oblationi a Dio quali continueranno fino al suo ritorno che sarà con prosperità come cominciorno dal tempo della sua partenza de qui per costà. Quanto all'interessi miei non dirò altro a V. S. Illma se non quello li scrissi con un altra mia de 10 di Decembre io li so di essere seruitore perpetuo o a piedi o a cauallo come ella ch'è patrone uorrà, solo la suplico di un occasione facci sapere alla Regina nostra Padrona che come per legge divina et humana io le sono suddito nato, così per elettione di uolontà preuenuta da genio et inchinatione naturale le sarò seruo di quell'affettionata fedeltà che mai la maestà sua saprà o potrà desiderare et per non abusar la benignità di V. S. M. li bacio le uesti et con cuore riuerente li desidero et da Dio et dall' huomini quel colmo di prosperità, che come buon seruitore deuo.

Do conto a V. S. Ill. che fra quattro giorni parto per Napoli et Regno con speranza d'essere di ritorno a Roma per Pascha tanto più se ui sarà nuova del suo ritorno. Di Roma li 7 gennaro 1612 D. V. S. Illma. et Rma.

Humilissimo fidelissimo seruitore perpetuo
F. Guglielmo Hugone Generale dell' ordine di S. Francesco M. Con.
Al. Ill. et Reu Sig. Padrone mio Col. Il Sig Cardinale Gonzaga

« Serenissimo Sig. Padrone mio Colmo.

« La mia peregrinatione di molti mesi per li conuenti della mia religione nei più rimoti luoghi del Regno ha ritardato sino a quest'hora la sodisfatione di molti debiti che io mi trouo con V. A. alli quali subito ch'io sono giunto in Roma, non ho hauuto cosa più a cuore che di sodisfare come faccio, condolendomi con V. A. della morte del Signor Duca suo Padre di felice memoria che fu in cielo. Et rallegrandomi della succesione di V. A. a cotesti suoi stati, nei quali prego il Sig. Dio che la conservi con ogni accrescimento di gratie et di felicità. Deuo appresso dar conto a V. A. della gratia fattomi dalla M. Christianissima dell' Archivescovato d' Ambrun, della quale so che gran parte deuo alla Protettione del Sig. Cardinale suo fratello. Il che obligandomi con nuouo uinculo di seruitù alla Ser. sua Casa suplico l' A. S. a degnarsi d'hauermi et riconoscermi sempre per suo particolarissimo seruitore com'io procurerò in tutte l' occorrenze di mostrarmi. Et intanto fecendoli humil riuerenza li prego del Signor Dio continue felicità

Di Roma li 5 maggio 1612

Di V. A. S.

Humilissimo et diuotissimo seruitore perpetuo f. Guglielmo Hugone Generale dell'Ord. di S. Fran Min. Con. eletto l'Archiveseovo D' Ambrun.

LVII

Fra Bernardino Turamini autore di versi sul sangue di Cristo conservato in Mantova

« Serenissimo Signor mio S. et Patrone Col.

« Con gli Principi grandi non tanto di stato quanto di animo pietoso, molte uolte fu cosa opportuna l' esser importuno, et l'arroganza seruì per ottimo mezzo di riceuer gratie. Io con l'A. V. S. non ho altra strada per supplicarla di fauore, se non una divotione et una reverenza antica et indicibile verso la sua serenissima persona, la quale ho cominciato a spiegare in una canzoncella per il preziosissimo sangue di Cristo, da lei degnamente posseduto, domandatami dal Padre frate Ippolito Donesimondi con animo di affaticare un poco più per spiegarla molto più; et questa sola strada perchè so io, sallo il mondo, quanto sia la benignità di V. A. S mi dà animo di supplicarla, per la seguente gratia; forse un troppo importunita et arroganza. Il nostro serenissimo Patrone, ritrouandosi a mesi addietro in Siena, diede intentione a Girolamo Turamini Caualiere di Santo Stefano mio Padre c. quale pure in passando l'A V. S. una uolta da quella nostra città hebbe in sorte di seruirla, et accompagnarla molte miglia et è umilissimo seruitor suo) di darli a questo maggio prossimo uno de' de' Capitanati di giustitia, Grosseto o Arcidosso, havendo detto mio Padre, seruito la fel. mem. del gran Ferdinando lungo tempo in un officio di molta fatiga, et essendo io adesso andato a Fiorenza, ricordando et raccomandando al nostro Patrone l' istesso negotio, egli con bonissima intentione mi disse che facessi proporlo et ricordarlo al suo tempo dal Sig. Governatore di Siena quale è il Sig. Carlo Gonzaga; con questo signore dal quale pure spero che l'A. S. V. hauerà buona relatione di detto mio Padre, son sicuro che niuno huomo del mondo ha tanta autorità qnanto l'A. V. S. la suplico dunque con questo affetto può un figlio per un padre et con quanta confidenza deueun diuotissimo seruo, con un benignissimo signore a restar seruita d'operare che detto Ill.ma Sig. Carlo domandi egli per sua sodisfazione ad istanza dell' A. V. S. uno di questi luoghi per mio Padre, sicuro che dalla parte dell'Altezza di Toscana si trouerà pietosa dispositti one et tanto più se apparisse sola una poca d' ombra della volontà di V. S. A. alla quale et mio Padre, et la mia casa tutta, et io uiueremo in perpetuo obligatissimi per pregar Dio Benedetto per ogni felicità et prosperità, così delli suoi felici stati come di sua serenissima persona et famiglia alle quali doni sua diuina Maestà tutti quei fauori et quelle gratie,

Digitized by Google

che da loro si meritano et con ogni Reuerenza me le inchino.

In Viterbo li 28 di feb. 1612

Humilissimo et diuotissimo seruo

Fra Bernardino Turamini minore osste.

Dei Turamini di Siena vi fu Alessandro giureconsulto e poeta, chiamato in Roma nel 1525 ad insegnare giurisprudenza, poscia a Napoli e a Ferrara. Si hanno di lui più opere legali e letterarie. Delle stessa famiglia fu Bernardino, al secolo Iacomo Romolo, nato nel 1574, del quale si conoscono varî componimenti editi e inediti, ma non era conosciuta fin'ora la canzoncella, che egli asserisce aver composta nella su esposta lettera.

LVIII

Fra Giacomo da Bagnacavallo, procuratore, commissario, vicario e poi generale dei Francescani

« Ill^mo^ e R^mo^ signor padrone Col^mo^

« Tutta la religione et io consapeuoli della molta parte che ha V. S. Ill. nella promotione del nostro padre generale all'arcivescouato di Ambruno, riconoscendo la nostra obligazione per sodisfare in qualche parte con l'affetto, non potendo con l'opere col mezzo di questa mia ci rappresentamo a renderle humilissime gratie et a prometterle dal canto nostro porgimento di continue preghiere a Dio benedetto per il compimento d'ogni suo desiderio con ardor corrispondente allo splendore che ha procurato in questa seratica pianta Francescana tanto sua deuota e con questo le faciamo tutti profondissima riverenza e le baciamo le uesti Di Roma li 17 Marzo 1612.

Di V. S. Ill.

Umilissimo seruo in Cristo

F. Giacomo da Bagnacauallo

Procuratore Generale, Com. de min Con. di S. Fran.

Era diretta al Cardinale Gonzaga

« Reu. Padre

« Ve ringratio del contento che havete preso per la mia promotione al Vicariato Apostolico dell'ord. et in quello potio aiutarve lo farò sempre uolontieri, come io hauerei gratificato del Pulpito di Pescia, se non l'hauesse già conferito ad altro soggetto e ne son stato necesitato per accomodare li Reggenti che fatigano per la Religione. Dio sia con uoi.

Di Roma li 27 Ottobre 1612.

Di V. P.

fratello nel signore amoreuole

F. Giacomo da Bag.

Vicario Generale Apostolico

Al Reud. Padre Mro

Pietro Pontito da Pistoia Min. Con. in Pistoia. S. Francesco

Sottoscriuendosi Vicario generale apostolico da Roma, a di 16 feb. 1613, scriueua al Cardinale Gonzaga, « per obedire al cenno che V. S. Ill.^ma^ si degna darmi colla lettere sua a fauore di fra Euasio da Casale perchè sia rimandato di stanza in quel nostro conuento scriuo al Prouinciale che lo gratifichi non ostante qual sia ordine in contrario »

E nella seguente lo uedremo generale:

Serenissimo Principe

Essequirò quanto da V. A. S. mi uiene imposto et ubidiro con quella maggior prontezza che si richiede all'obligo, et al desiderio ch'io tengo di sempre seruirla confermando il raccommandato per il triennio auuenire, et iustituendo studio formale di Theologia et Filosofia costì in Casale, si per il profitto che si fa et s'aspetta ogn'hora maggiore del ualore del raccomandato, come anco per secondar il desiderio, ch'io ho di hauer un conuento della mia Religione nella città di Mantoua. Imperocchè essendo già la mia religione riformata, ne procuri altro che la salute de fedeli Cristiani con lettere predicationi et molt'altri esercitii spirituali, si deue presupporre l'utile grandissimo et beneficio notabile, che seguirebbe da questo fatto. In tal maniera s'instituerebono studii formali, s'accommodarebbe il Conuento di Dosolo, et restarebbe seruita a pieno l'Eccellenza di suo fratello per il desiderio della seruitù che tiene d'un musico frate nostro qual attualmente si ritroua esser a servitij di sua Eccellenza in somma seguirebbono molto e diuersi buoni effetti: questa carità la dimando per per l'amor di Dio et di S. Francesco già che il luogo di Malta patisce difficoltà, da lei sola si aspetta qualche beneficio quale potrà riuscire ageuolissimamente; quanto V. A. S. uorrà accondiscendere ai prieghi coi quali humilmente si suplica per l'accennata gratia. Che obligho infinito ch'io con tutto l'ordine gli haurò perpetuamente, sarà causa di molte opere pie e sante si potranno in essecutione et haurà premio infinito dalla Maestà Diuina Dalla quale prego prostrato a V. A. S. in ogni tempo prosperità di successi et celesti doni. D. Assisi li xiij Marzo 1620

Di V. S. A.

humilissimo e deuotissimo seruo

f. Giacomo da Bag.

Generale de minori conventuali

Al Serenissimo signore e Pron Colendissimo Il Signore Duca di Mantoua.

Il fratello del Duca era Vincenzo, che nel 1627 fu poi duca di Mantoua e fu l'ultimo del ramo primogenito Gonzaga Apparteneua all'ordine francescano i due ben noti musici di Viadana: Grossi e Marchesi.

(Continua) A. BERTOLOTTI

Digitized by Google

ARTISTI FRANCESCANI VERONESI

Una importante pubblicazione storico-artistica fu non ha guari eseguita in Verona a cura del solerte e benemerito bibliotecario di quella Comunale, Cav. Giuseppe Dott. Biadego. Egli infatti mise in luce e corredò di una eruditissima *Prefazione* e di due accuratissimi indici le « *Vite dei Pittori Scultori ed Archi-* « *tetti Veronesi di Diego Zannandreis: Ve-* « *rona, Stabil. litog. Franchini 1891;* » e si ebbe assai meritamente da più giornali e periodici, nostrani e forestieri, i più degni encomi ed i più sinceri rallegramenti. Noi quindi non entreremo ora a ragguagliare della importanza e del pregio di cotesta pubblicazione i benevoli nostri associati e lettori, se non in quella parte soltanto che riguarda l' Ordine Minoritico; dai professori del quale, sin dai primordj della sua istituzione, furono apprezzate e coltivate le arti belle. E questo speciale ragguaglio vuol essere da noi, comechè brevemente, condotto sopra alcune nostre memorie manoscritte, che in proposito abbiamo da qualche tempo raccolte per nostro studio e diletto togliendo da esse ciò soltanto di che per avventura l' opera dello Zannandreis facesse difetto, e prestando per tal modo un tenuissimo materiale all' altro lavoro ideato dallo stesso Bibliotecario studiosissimo in correzione ed aggiunta alla pubblicazione surriferita.

Degli Artisti Veronesi pertanto, dei quali si narrano più o meno diffusamente le Vite nell' opera Zanandrejana quattro solo ci si danno come appartenenti all' ordine Francescano, e sono; *Fr. Cherubino Monsignori*, *Fr. Semplice da Verona*, *Fra Massimo da Verona* e *Fr. Felice Cignaroli;* ladove dalle inedite nostre schede a noi pare di potervi inoltre annoverare: *Fr. Giocondo*, *Fra Giovanni da Verona*, e *Fr. Luigi Maria da Verona*. Ed a prima fronte parrà forse stranezza e presunzione, che noi vogliamo mantenere all' Ordine Minoritico Fr. *Giocondo Domenicano*, dopo quanto bene e diffusamente ha scritto di lui l' illustre P. Vincenzo Marchese nell' applauditissime sue *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*; ma ci consentano i nostri lettori di qui produrre alcune prove, di rincontro alle quali non ci sembrano guari poderose le ragioni che militano per la causa dell' inclito Ordine Domenicano. Ed invero a favore dell' Ordine dei Minori noi possiamo apporre dapprima una autorità sovra ogni altra gravissima, poichè sincrona. Dessa è di Fr. Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, Minorita, ristoratore delle sciènze matematiche nel quintodecimo secolo. Menzionando egli infatti quei distinti Francescani, torno al quinto libro di Euclide tenuta pubblicamente in Venezia nella Chiesa di S. Bartolomeo di Rialto, l' undici Agosto 1508, novera tra essi *Fr. Giocondo Veronese antiquario.* Eccone le parole, che stimiamo opportuno riferire per documento, togliendole da pag. *31 recto* della Veneta Edizione di Euclide 1509. « Omnes hi sunt qui interfuere in Divi Bartho- « lomei Ede, cum ego Lucas Paciolus Burgen- « sis Sancti Sepulchri ex Minoritana Franci- « sci Familia Quintum Euclidis profiteri solem- « niter coepi praefatione hac prius habita « MDVIII. Augusti die XI. Et in primis: Cla- « rissimus vir Ioannes Lascares . . . ecc; e dopo alcuni nomi prosegue: « Reverendi Sacre « Theologie Professores: Magister Gabriel Ve- « netus Eremitane Familie Tervisine provincie « Praeses; M. Gabriel Brunus Venetus Mino- « ritane Familie Romanie Provincie Minister « M. Petrus Lucignanensis ejusdem Familie; « M. Iacobus Faventinus eiusdem Familie; « M. Ioannes Andreas de Civitali; M. Petrus « de Cruce, hispanus; M. Antonius Forojulien- « sis; M. Germanus Guardianus; M. Nicolaus « Mutinensis; M. Angelus Venetus; M. Simon « Venetus Regens; S. Theol. Bacalarius Fr, « Petrus Terranovanensis; S. Theol. Bacala- « rius Fr. Bartholomeus Montalcinas; *Fr. Io-* « *cundus Veronensis Antiquarius: omnes* « *prelibati ejusdem Minoritane Familie;* Hi- « ronymus Reginus Mantuanus Eremita; Se- « bastianus Leonardus Cosmographus, ecc. « Nè puossi dire che a Frate Luca Pacioli fallisse la memoria quando per suo uditore e per suo collega nell' Ordine Francescano ricordava Fr. Giocondo; poichè a nessuno può mai venire in mente, che il celebre maestro, sia in quell' anno, come nel susseguente 1509, nel quale per sua cura e sotto a' suoi occhi venne alla luce l' Euclide (*Venetiis, Paganinus, MDVIIII*) ignorasse l' istituto a cui apparteneva Giocondo. Nè passeremo di leggieri ad altre autorità, senza innanzi avvertire, come questa del Pacioli paresse al ch. Maffei di tanta rilevanza, da dover egli stesso farne uso nel suo foglio di *Giunte e correzioni,* premesso alla IV parte della sua *Verona illustrata;* dichiarando apertamente che cotesta autorità dei Pacioli rende indisputabile il Religioso Istituto Francescano di Fr. Giocondo, e gli mette obbligo di ritrattare quanto per asserirlo Domenicano avea scritto in più luoghi dell' opera. Ma siccome questa ritrattazione del Maffei fu pubblicata in folio separato il quale poi in tutti gli esemplari della prima edizione della Verona Illustrata non fu inserito, così non è a stupire se essa sia rimasta ignota a molti scrittori, i quali appoggiandosi all' autorità del Vasari e del Panvinio conti-

Digitized by Google

derni tale ignoranza, dacchè nella Edizione della *Verona illustrata* uscita in Milano nel 1825-26, la suddetta ritrattazione Maffeiana, che per noi è abbastanza autorevole, leggesi a suo luogo così: « Nella Ediz. lat. di Eu« clide fatta in Venezia 1508 (*sic*) da Luca « Pacioli Frate Minorita. alla fine del 4 libro « molti personaggi o per condizione o per dot« trina illustri egli nomina che intervenivano « alle sue lezioni, e tra questi alquanti della « sua religione, un de' quali *Frater Iocundus* « *Veronensis Antiquarius*. Con questo par « che si renda indisputabile il suo religioso « istituto, e che ci troviamo in obbligo di ri« trattare quanto anche parlando di Giulio « Cesare Scaligero per asserirlo Domenicano « abbiam detto, benchè Domenicano lo dica « pure il Vasari. »

E non meno degna di considerazione noi giudichiamo altresì in questo particolare l'autorità degli Scaligeri, benchè scrittori non diligenti. Di essi, Giulio Cesare il padre (1484-1558), che fu discepolo e familiare di Fr. Giocondo, come scrive egli stesso nelle sue *esercitazioni* contro il Cardano, lodando l'ingegno del proprio maestro ed amico, lui appella *valente peripatetico, e sommo teologo della Scuola Scotistica;* con la quale appellazione, sebbene nol dica Francescano, lo accenna però abbastanza chiaro, non solendo encomiarsi con tale appellativo se non un professore del Serafico Istituto. Ma più evidentemente del padre ci annunzia Giocondo come Francescano Giuseppe Scaligero il figlio (1540-1609); il quale in una lettera al Donza, in cui narra cose grandi intorno la nobiltà della sua prosapia, riferisce che il suo padre Giulio fu educato nei primi rudimenti delle lettere e della grammatica da Giovanni Giocondo Veronese, *qui postea ad Monacos Franciscanos transiit*. Noi non vogliamo di certo attribuire gran fede a Giuseppe Scaligero nelle molte sue millanterie per comprovare la principesca origine e nobiltà di sua famiglia; ma in questo particolare, che poco o nulla influisce al principato Scaligero, ci sembra inverisimile che egli ignorasse, se il maestro di Giulio, suo padre, si fosse reso Minorita più presto che Domenicano. L'educazione pertanto di Giulio Cesare Scaligero vuolsi presso a poco assegnare agli anni 1494-98, nei quali Giocondo era in Verona presso l'Imperatore Massimiliano in qualità di letterato ed architetto. Ora dalle surriferite parole di Giuseppe Scaligero: *postea ad Monachos Franciscanos transiit;* e più ancora da due allegazioni di Guglielmo Budeo (1467-1540) il quale ricorda Giocondo col titolo di *Sacerdote* o di *uomo religioso,* alcuni scrittori vollero inferire che Giocondo avesse da principio professati i voti religiosi tra i Domenicani; che poi per meglio attendere alla costruzione di tante fabbriche, a cui era di continuo invitato deponesse per alcuni tempo l'abito del suo Istituto come si legge aver fatto a quei dì altri claustrali; e che da ultimo ritornando al chiostro preferisse quello dei Frati Minori. Ma queste sembrano a noi deduzioni *gratis excogitatæ et gratis assertæ* poichè, mentre nulla ripugna che dimorando presso le Corti ei conservasse il suo abito religioso, abbiamo altresì in proposito alcune prove e testimonianze positive Lo stesso Giocondo difatti nella dedica della Edizione di Vetruvio a Papa Giulio II. (1511), come pure ro nella Collezione delle *Iscrizioni*, dedicata prima a Lorenzo de' Medici (m. 1492,) e poi a Mons. Lodovico Agnello Arcivescovo di Cosenza (cl. 1497 m. 1499,) sempre si sottoscrive coll'appellativo di frate: *Frater Ioannes Iocundus Veronensis*. Alla quale pressochè uniforme soscrizione (*Fr. Iocundus*, ovvero *Fr. Io. Iocundus*) che nel decorso appunto di questa epoca (1492-1514) leggesi pure in varii manoscritti esistenti nell'Archivio Veneto, intorno la diversione delle acque del *Brenta*, fa bellissimo riscontro l'autorità del sovraccennato Luca Pacioli, per la quale resta accertato chiaramente l'Istituto Religioso, a cui nell'agosto del 1508 apparteneva Fr. Giovanni Giocondo. Nè ci sembra di poco valore quanto lasciò scritto il Temanza nelle sue *vite dei più celebri architetti e scultori* ecc. (Venez. 1778, pag. 64): « Mi ricordo, ei scri« ve, che essendo io giovinetto, andai a Ve« rona col chiariss. Sig. Bernardino Zendrini « già matematico della Serenissima Repubblica, « e ragionandomi egli colà di Fr. Giocondo, « mi disse, che pochi giorni prima avea tro« vato, in giorno festivo, sui banchetti della « Merceria in Venezia, un piccolo libro di « aritmetica di Fra Giovanni Giocondo fran« cescano, col suo ritratto intagliato in legno. « Ritornati che fummo in Venezia, io non « ebbi curiosità di vederlo, ma ho così fitta « nella memoria questa cosa, come se l'avessi « udita oggidì. » Da questa citazione può ognun argomentare come la effigie veduta dallo Zendrini ritraesse per Francescano Fra Giocondo; e come dessa forse, ove non fosse andato smarrito quel libro, basterebbe ora a dissipare ogni ombra di dubbio su questa questione. Tale dubbio invero, come è comune a tutti gli storici, è ammesso altresì dal nostro Zannandreis, il quale sembra non abbia conosciuta la ritrattazione dell'illustre Maffei, dacchè ebbe a scrivere: « Si vuole che nella sua « vecchiaia (*Fra Giocondo*) sia ritornato in « grembo della sua Religione (*Domenicana*), « contro l'opinione di alcuni che lo vogliono « fra i Francescani; lo che per altro finora « non è stato difinitivamente provato » (pag. 54-55). Noi pertanto facendo tesoro della au-

Digitized by Google

torità di Fr. Luca Pacioli, a cui, siccome sincrona non vediamo finora quale altra contrapporre si possa di maggiore o di egual peso; e aderendo pure ai due citati passi degli Scaligeri, alla ritrattazione del March. Maffei, ed alle opinioni del Fieraboschi, del P. della Valle del P. Sbaraglia e di altri scrittori Francescani, non dubitiamo punto di mantenere all'ordine dei Minori Fr. Giovanni Giocondo Veronese, Architetto ed Antiquario rinomatissimo; non avendo i Domenicani a nostro giudizio, altre autorità da opporre alle nostre, da quelle all'infuori del Vasari e del Panvinio, i quali però non si possono dire contemporanei a Giocondo siccome lo è il Pacioli. nè a lui vicini quanto gli Scaligeri.

Ma per continuarci all'opera dallo Zannandreis, diremo che brevissimo è il cenno biografico da lui datoci (pag. 62) intorno a Fr. Cherubino Monsignori ovvero Bonsignori, dell'ordine francescano, *bellissimo scrittore de' libri da coro e miniatore*, il quale fiorì circa la seconda metà del quinto decimo secolo; al qual cenno invero noi non abbiamo dalle povere nostre schede da aggiungere, almeno per ora, notizie ulteriori.

Ben più copioso è il ragguaglio datoci dall'autore (pag. 255-257) intorno le pitture di Fr. Semplice da Verona Laico Cappuccino; del quale la rinomata cena in Emmaus. che un tempo esisteva nel Refettorio dei Padri Cappuccini di Rovigo, vedesi di presente, per quanto ci consta dalle nostre memorie, nel Refettorio del Seminario Vescovile di quella Città; nel Duomo pur della quale esiste ancora una tavola rappresentante il Taumaturgo di Padova, e recante a destra la scritta « *Frate Semplice da Verona Cappuccino fece il 1630* ». E dagli stessi nostri manoscritti veniamo parimenti a conoscere, come nella Sagrestia della Arcipretale di Mestre veggasi tuttavia un quadro ad olio, figurante la solita Cena degli Apostoli, ma in una maniera non ordinaria; vi si legge da un lato « *Fr. Simplex a Verona Cap. F.* » Apprendiamo inoltre che al maggiore altare della soppressa Chiesa dei Cappuccini in Vicenza, vedeansi due quadri, condotti dal nostro Fr. Semplice; quello a destra esprimeva Gesù Cristo morto, sostenuto dai due santi Francesco e Antonio di Padova; l'altro a sinistra figurava S. Francesco in estasi con tre angeli che lo sostengono. Quale fine abbiano avuto cotesti due quadri all'epoca della generale soppressione napoleonica, nol sapremmo davvero; come ci è ignoto altresì dove sia passato l'altro quadro dello stesso Pittore, che vedeasi nell'interno del Convento suddetto; esprimente pure esso la B. V. con il Bambino, e il B. Felice con molti Angioletti, tema assai comune al lui, che ai tempi dello Zannandreis vedeansi anche nella Chiesa dei Cappuccini di Parma (pag. 256-257), non conosciamo peranco la fine; solo sappiamo che anticamente esistevano nell'altra chiesa degli stessi Padri Cappuccini nella Badia di *Fonte Vivo*, a dieci miglia da Padova. Da una lettera finalmente, la quale, mercè le cure del ch. A. Bertolotti, non è punto inedita, impariamo, come il valente nostro artista fin dal 1621 fosse a servigio del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga. Quali lavori vi abbia condotti nol sappiamo davvero; giudichiamo utile però alla ricerca di ulteriori notizie su la vita e le opere del Frate Pittore riprodurre qui la sua lettera, ripubblicandola dalla pag. 110 del Vol. IV di questa *Miscellanea Francescana* (1889).

Serenissimo Signore

« Gratia di N. S. ho dato fine alle opere, « e secondo i commandamenti di V. A. S. li « ne do parte: onde starò aspettando l'obe- « dientia per adempir quelle et con affetto « impiegarmi nelli soavissimi commandamenti e « gusto di V. A. S. Mi sarà gratia e favore « singolare che l'A. V. S. si compiaccia man- « darmi l'obedienza per persona a posta et « ordinarli che mai m' abbandoni sino che mi « conduca alla presenza di V. A. S. Trovan- « domi havere una cassa con dissegni et al- « tre cose appartenenti alle pitture per ciò ho « grandissima necessità che l'A. V. S. si com- « piaccia ordinare per l'istesso che porti l'o- « bedienza perchè da Viadana venisse una bar- « chetta capace sino a Colorni nella quale « mettarei quanto facesse Bisogno, et io stesso « nella medesima venerei sino a Mantova. « Umilissimamente accenno alla A. V. Ill. i « bisogni miei per venirla a servire sperando « essere da tanta benignità interamente conso- « lato. Intendo però rimettierne al gusto della « A. V. S. alla quale per fine prego il colmo « di tutte le gratie celiesti con la Ser. Casa. « Di Parma, li 5 Luglio 1621.

di V. A. S.

humilissimo e devotissimo Servo
Fr. Semplice da Verona
« Cappuccino pittore. »

Ai cenni poi del terzo fra gli Artisti Francescani ricordati dallo Zannandreis, di Fr. Massimo da Verona, Laico Cappuccino (pag. 257-258), ben poco dobbiamo aggiungere, diciamo solo che è di mano di lui la Pala dei SS. Felice e Fortunato che sta tuttora nella Cattedrale di Chioggia; e chè sovra gli stalli del bellissimo Coro del Duomo di Montagnana, veggonsi in eleganti riquadri di legno, con fregi alla maniera del cinquecento, alcune pitture condotte da lui nel 1875. Desse, alle pan-

Digitized by Google

rappresentano: 1. Mosè, che nel Deserto disseta prodigiosamente il popolo di Dio, 2. S. Prosdocimo primo vescovo di Padova; 3. L'esercito di Faraone al mar rosso; 4. S. Massimo, altro Vescovo di Padova; 5. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè; 6. La virtù della Fortezza e della Temperanza. A sinistra invece figurano 1. I Magi adoranti l'infante Divino; 2. S Zenone Vescovo di Verona; 3. Le strage degli Innocenti; 4. S. Fidenzio Vescovo di Padova; 5. La fuga in Egitto; 6. Le virtù della Prudenza e della Giustizia.

Completissima davvero ci sembra la biografia (pag. 434-437) del P. Felice Cignaroli valente Pittore dei Minori Osservanti: ci permettiamo solo di aggiungere, che nella Pinacoteca di questo Civico Museo Veronese conservasi altresì del P. Felice una *Crocifissione*, dono del Co: Giulio Pompei. E facciamo inoltre osservare come nel Santuario della Motta di Livenza si ammiri tuttora una bella statua di S. Pietro d'Alcantara, lavoro d'altro artista Francescano; i contorni della quale, che ti figurano la SS. Trinità ed alcuni putti recanti vari strumenti di penitenza, furono condotti dal nostro Cignaroli Felice.

Ma questi sarebbe l'ultimo degli artisti Francescani, dei quali è cenno nella pregevole opera dello Zannandreis, a complemento della quale vorremmo vi fossero ricordati altresì i due seguenti, i quali per avventura saranno sfuggiti alle accurate ricerche del benemerito nostro autore. Dalle inedite nostre schede crediamo infatti debba essere Francescano quel Fr. Giovanni da Verona, dal quale circa la metà del secolo decimosettimo fu condotto per la Basilica del Santo di Padova un dipinto ad olio, che ora sciaguratamente più non vi esiste. Tale quadro eragli stato ordinato dalla Presidenza dell'Arca a perenne memoria e riconoscenza della prodigiosa protezione palesata dal gran Taumaturgo di Lisbona a quella sua prediletta città nel funestissimo avvenimento dello scoppio improvviso della polveriera al Ponte del Maglio, presso l'orto Botanico; disastro veramente triste avvenuto il 24 Maggio 1617, ma che per ispeciale tutela del Santo non arrecò danni guari maggiori.

Religioso poi e Sacerdote dei Minori Cappuccini è senza dubbio quell'ottimo e venerando P. Luigi Maria Frangini di Verona, il quale nel nefasto 1797 cadde vittima delle così dette *Pasque Veronesi*. Di lui sappiamo essere stato di somma abilità nel disegnare con la penna e la matita, ed aver condotte di molte sacre immagini pregevolissime. Ne abbiamo eccellente prova in quella bella effigie di Maria che vi conserva tuttora nella sacrestia dei PP. Filippini a S. Fermo Minore; lavoro unico, a nostro avviso, rimastoci di lui

Mà sono ben poca cosa, a vero dire, queste nostre aggiunte al vasto lavoro dello Zannandreis; ponno desse però tornare di non lieve servigio alla Storia generale delle arti belle, il quale invero di nuova e bellissima luce fanno di consueto chiara e splendente le memorie, comechè tenui e manchevoli, intorno la Storia artistica degli Ordini Religiosi.

P. Gianfrancesco da Venezia

INVENTARIO

DELLA BIBLIOTECA FRANCESCANA DI BOLOGNA

(1421)

L'origine delle pubbliche scuole di teologia in Bologna si suol fare risalire al 1362 nel qual'anno, ai 29 di Giugno, fu pubblicata da Innocenzo VI una bolla (1) colla quale, dopo aver lodati i vantaggi che dalle scuole di diritto e d'arti liberali dello studio bolognese derivarono in tutto il mondo civile, si ordina che in avvenire siano aggiunte a queste anche le pubbliche scuole di teologia. Il Tiraboschi (2), pur ammettendo che innanzi al 1362 nello studio di Bologna non vi fosse cattedra di teologia, accetta l'opinione del P. Sarti (3), secondo il quale ne' monasteri sarebbero state fioritissime scuole teologiche assai prima che queste fossero introdotte nell' Università. A conferma di tale opinione cita un documento dell'anno 1268, pubblicato dal P. Fattorini (4), in cui si fa menzione delle scuole di teologia presso il Convento di S. Domenico con queste parole: *Actum in domo Fratrum Praedicatorum juxta scholas ipsorum fratrum.*

Prima ancora delle scuole teologiche dei frati domenicani si trova menzione di quelle de' francescani presso il Convento di Porta Stieri, sapendosi che il 25 di marzo 1246 Innocenzo IV diresse una bolla a fra Rufino Gorgone di Piacenza per notificargli che ai chierici studenti delle scuole teologiche presso il convento Francescano di Bologna sarebbero stati concessi gli stessi benefici accordati agli studenti di teologia in Parigi (5). La qual cosa prova (siccome osserva il Rubbiani) che al convento di Porta Stieri fino dalla metà del secolo XIII dimoravan uomini di gran dottrina e di molta riputazione scientifica; sicchè Papa Innocenzo IV credè poterne equiparare le scuole

(1) Cf. Ghirardacci, *Storia di Bologna* (II, 262).
(2) *Storia della letterat. ital.* (Modena, 1788, t. IV, p, 116 e segg.)
(3) *De claris Archigymn. Bononiensis Professoribus* (vol. I Parte. I, pag. 3).
(4) Sarti, *Op. cit.* (P. II, p. 2).
(5) V. Rubbiani, A. *La chiesa di S. Francesco in Bologna.* (Bologna, 1886, p. 109).

Digitized by Google

a quelle così celebri di Parigi. S' intende facilmente come fin da questo tempo il convento dei frati minori dovesse essere provveduto di buon numero di opere manoscritte, e come i religiosi francescani dovessero con ogni mezzo procurare di arricchire vieppiù la loro libreria de' libri più necessari allo studio delle teologiche discipline.

Passando in rassegna la ricca collezione di atti notarili originali, che faceva parte dell'archivio del convento di S. Francesco ed ora si trova presso l' Archivio di Stato, distribuita in tanti volumi quante sono le lettere dell'alfabeto, mi è accaduto non di rado di trovare in alcuni testamenti fatto menzione de' libri che il testatore lasciava dopo la sua morte al convento de' frati minori. Tale notizia sarebbe certo più preziosa se si conoscesse il titolo, od anche solo l' autore delle opere cedute, ma ad ogni modo può tornar utile alla storia della libreria Francescana di Bologna il conoscere i nomi di alcune persone, che con generosi lasciti contribuirono a formare la più ricca delle biblioteche monastiche bolognesi.

Tre anni dopo la pubblicazione della bolla d' Innocenzo IV, cioè il 12 Settembre 1249, Lambertino Caccianemici lasciava nel suo testamento (1) 400 lire di bolognini al convento de' frati Francescani in Bologna, che doveano servire per acquistar libri ed altre cose necessarie.

Alberto di Gemignano Bambaglioli religioso francescano nel suo testamento fatto per rogito di Ugolini degli Agresti il 10 di maggio 1283 (2) destinava lire 150 di bolognini all' acquisto di libri, che dopo la sua morte dovevano restare presso il convento de' frati minori. Nello stesso anno Gandolfo di Parte de' Landolfi (3) faceva un medesimo lascito per la somma di lire 210.

L' esempio di liberalità dato da questi studiosi di teologia fu imitato da altri, che nel secolo XIV fecero a gara per arricchire vieppiù la libreria de' religiosi Francescani. Il frate novizio Bartolomeo da Bologna lasciava il 5 di novembre 1301 (4) lire 145 per acquisto di libri che gli erano necessari allo studio della sacra scrittura e che, dopo la sua morte, doveano essere ceduti al convento dell'ordine a cui egli apparteneva. Assai più notevole de' lasciti finora ricordati è quello di Giacomo di Nanne d'Ughetto dall'Arme, dottore di medicina e d'arti, che lesse logica, filosofia naturale, astrologia e poi pratica di medicina fino al 1398, secondo l' Alidosi (5). Nel testamento ch'egli fece l'8 di novembre 1396 (1), per rogito di Stefano de' Ghisilardi e di Gaspare de' Muliti, dopo vari altri legati si legge quando segue: *Item reliquit, voluit et mandavit quod omnes libri scientie medicine ipsius testatoris in cartis edinis seu membranis scripti, et tam testuales quam commentales ponantur et catenentur in armario seu librario Conventus Ecclesie sancti Francisci fratrum minorum Bononie, modo et forma disponendis per prefratum magistrum Johannem Georgii ordinis dictorum fratrum et prout eidem videbitur et placuerit pro utilitate et comodo pauperum studentium dicti ordinis in dicto conventu Bononie. Cui conventui et fratribus ejusdem pro ejus anima dictos libros reliquit, proibens omnino cujuscumque dictorum librorum venditorem alienatorem, vel obbligatorem in perpetuum; et quod voluit dictos libros esse perpetuo ad servitium dictorum studentium in dicto loco.*

Per tal modo venne formandosi, mercè la generosa liberalità di alcuni dotti religiosi e lettori dello studio bolognese, la insigne libreria del Convento di S. Francesco, la straordinaria ricchezza della quale ci è attestata dall' inventario che ne compilò frate Pietro da S. Giovanni in monte, Guardiano del Convento Francescano, il 4 di settembre 1421 e che ora trovasi nel libro rosso di S. Francesco, segnato esternamente colla lettera E, al n. 19. È scritto in due fascicoletti membranacei, una di dieci carte, l' altro di sei. Il primo comprende il catalogo delle opere di Alessandro di Hales, da Alessandro d'Alessandria, di Francesco di Meyronnès, di Giovanni Scoto, di S. Bonaventura di Pietro Aureoli, di S. Tommaso, di Ottone Rigaldo, di Guglielmo di Ware, di Guglielmo della Mara, di Pietro Tarentasio ed altre opere di teologia.

Il secondo fascicolo contiene l' inventario delle opere di S Agostino, di S. Gregorio, di S. Ambrogio, i libri di scienze naturali, di giurisprudenza e di letteratura. L' inventario può riguardarsi come diviso in 22 classi, delle quali le prime undici raccolgono le opere dei principali e più celebri scrittori Francescani, le altre i codici che contengono questioni teologiche, commenti e postille sugli Evangeli. Somme teologiche o giuridiche, sermoni e prediche, leggende di Santi ed altri scritti attenenti alle scienze mediche e naturali. Pochissimi sono quelli che appartengono alla letteratura latina: vi si trova registrato un Persio (satire) un Sallustio, (Bellum Catilinarium et Ingurth.) un Prisciano, un Ovidio (Metamorph.) alcuni Formulari ed *Epistole dictaminis.*

Di quest' inventario ebbe notizia lo Sba-

(1) Lib rosso, Lett. A, n. 84.
(2) Lib rosso, lett. I, n. 11.
(3) Lettera I, n. 12.
(4) Lib. rosso, Lett. M, n. 70.

Digitized by Google

raglia e spesso se ne giovò per il suo supplemento alla Storia letteraria dell' ordine Francescano del Wadding; anzi per alcune opere egli cita appunto quest' inventario del 1421, dicendo che non le trovò altrove indicate.

Ognuno vede adunque di quanta importanza sia la pubblicazione di un documento sì prezioso, che troppo lungamente restò sepolto e quasi dimenticato nell' archivio del Convento Francescano di Bologna.

REGISTRUM ARMARII LIBRORUM ALMI CONVENTUS BONONIE FRATRUM MINORUM FACIUM PER REVERENDUM PATREM IN CHRISTO FRATREM PETRUM DE SANCTO IOHANNE IN MONTE GUARDIANUM, DIE QUARTA SEPTEMBRIS MCCCXXI DOMINI ANNO INCIPIT.

1. Imprimis Testus sententiarum R. Domini Episcop. domini Bartolomei Episcopi Dragonarie cum assibus cohopertus corio viridi littera B. [1]

2. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad ligaturas littera F.

3. Testus sententiarum Convertus cum tabulis et corio albo antiquo ad lig. littera D.

4. Testus sententiarum Conventus cum tabulis in magno et pulcro volumine copertus corio albo et per totum inbullettato littera R.

5. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera G.

6. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera T.

7. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad fondellum littera E.

8. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad lig. littera N.

9. Testus sententiarum Conventus cum tabulis sine corio littera M.

10. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

11. Testus sententiarum Conventus cum tabulis et corio croceo ad lig. littera E.

12 Testus sententiarum in parvo volumine cum tabulis et corio viridi ad lig. littera A.

13. Testus sententiarum in magno volumine cum tabulis et corio viridi ad lig. littera B.

14. Testus sententiarum buletatus in magno volumine cum tabulis et corio rubeo per totum condam patris Ministri littera M.

15. Testus sententiarum cum tabulis carteis laceratis vetustis modici valoris etc. littera C.

I. Opera Alexandri de Ales [2]

16. Primus Alexandri Conventus cum tabulis et corio albo ad ligaturas. littera B.

17. Item primus eiusdem conventus cum tabulis et corio croceo ad ligat. littera B.

18. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera C.

16. Secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo ad lig. littera R.

20. Secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo in magno volumine pulcro. littera B.

21 Tertius Alexandri cum tabulis et corio rubeo vetusto littera A.

22. Tertius Alexandri cum quarto incompleto cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

23. Tertius Alexandri conventus cum corio antiquo ad lig. littera C.

24. Quartus Alexandri incompletus cum corio viridi, cum tabulis carteis littera B.

25. Primus Alexandri cum tabulis coopertus per totum corio viridi littera A.

26. Primus et secundus Alexandri cum tabulis et corio croceo ad ligaturas littera C.

II. Opera Alexandri de Alexandria. [1]

27. Imprimis primus Alexandri de Alexandria cum tabulis et corio albo ad ligaturas littera C.

28. Primus et quartus in eodem volumine Alexandri de Alexandria cum tabulis et corio albo per totum littera A.

29 Secundus et tertium eiusdem Alexandri cum tabulis et corio rubeo per totum littera B.

30. Opus eiusdem Alexandri de Alexandria quod incipit: *Sicut dicit apostolus* coopertum corio albo cum tabulis littera O.

III. Opera Francisci de Maronis [2]

31. Primus Francisci de Maronis cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.

32. Opus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad ligat. littera B.

33. Secundus, tertius et quartus Francisci de Maronis super sententias in duo volumina corio rubeo per totum littera B.

34. Tractatus Francisci de Maronis, de primo principio complesso, de quatuor signis nature, de transcendentibus, de perfectionibus, de relationibus et de formalitatibus in duo volumina cum tabulis et corio rubeo littera D.

35. Veritates Francisci in pergamena cum tabulis coopertum per totum littera A.

IV. Opera Io. Schoti.

36. Imprimis unum primum Iohannis Scoti cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera A.

37. Secundus Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.

38. Tertius Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera C.

39. Quartus Scoti cum tabulis et corio albo ad ligat. littera D.

40. Primus super sententias magistri Petri de Aquila qui dicitur Scotellus littera Q.

---

1) La lettera corrispondente a ciascun' opera indica lo scaffale dove questa era collocata.

1) Alessandro d'Alessandria generale dell'Ord. Francescano, morto a Roma nel 1314. L'opera indicata ai numeri 27, 28 e 29 è citata dallo Sbaraglia (supplem. ad scr. fiorum Ord. S. Francisci, p. 10) come esistente anche nel Convento di S. Croce a Firenze, col titolo: *Alexandri de Alexandria expositio in 1, 2, 3 et 4 librum Sententiarum.*

2) Francesco di Meyronnes (Franciscus de Mayronis)

Digitized by Google

V. Opera domini Bonaventure.

41. Imprimis unum primum domine Bonaventure cum tabulis et corio rubeo ad ligat. littera A.
42. Primus Bo. cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera B.
43. Primus Bo. cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.
44. Primus Bo. cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera D.
45. Primus et secundus eiusdem Bo. in magno volumine et corio ad lig. littera A.
46. Secundus P. Bonaventura cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
47. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.
48. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.
49. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo lacerato ad lig. littera B.
50. Secundus eiusdem cum tabulis et corio nigro ad lig. littera A.
51. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera D.
52. Tertius Bonaventure cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
53. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.
54. Tertius eiusdem cum tabulis et albo corio ad lig. littera C.
55. Tertius eiusdem cum tabulis et croceo ad lig. littera C.
56. Tertius eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.
57. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera D.
58. Tertius eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera F.
59. Tertius eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig. littera E.
60. Tertius eiusdem cum tabulis et corio coroso ad lig. littera B.
61. Quartus d. Bonaventure cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.
62. Quartus eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera B.
63. Quartus eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig. littera C.
64. Quartus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera E.
65 Apologia eiusdem cum tabulis et corio lacerato ad lig (1). littera A.
66. Duo breviloquia eiusdem in parvo volumine cum tabulis et corio albo ad ligaturas et cum litteris A. et C.

VI. Opera domini Petri Aureoli. 2)

67. Imprimis primus d. Petri Aureoli incompletus cum tabulis et corio albo ad lig. littera D
68. Primus Aureoli cum tabulis et corio albo ad ligat. littera A.
69. Compendium divine scripture eiusdem sine tabulis littera B.

VII. Opera S. Thome de Aquino.

70. Primus Beati Thome de Aquino cum tabulis et corio nigro ad lig. littera A.
71. Prima pars Thome cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
72. Secunda eiusdem cum tabulis sine corio ad lig. littera B.
73. Tertia pars eiusdem cum tabulis et corio viridi lacerato littera C.
74. Quodlibeta eiusdem cum tabulis et corio albo per totum littera A.

VIII. Opera Rigaldi. 1)

75. Primus Rigaldi cum tabulis et corio albo ad ligat. littera A.
76. Primus eiusdem cum tabulis et corio albo ad ligat. littera B.
77. Primus, secundus et tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
78. Secundus eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.
79. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
80. Tertius eiusdem cum tabulis et corio albo ad lig. littera B.

IX. Opera Guillelmi Guarrae. 2)

81. Opus Guillelmi Guarri super quatuor libros sententiarum cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.
82. Item aliud opus eiusdem cum tabulis et corio viridi littera B

X. Opera Guillelmi de lamara. 3)

83. Primus et secundus in eodem volumine Guillelmi de lamara littera A.
84. Primus eiusdem cum tabulis et corio viridi ad lig littera B.
85. Primus eiusdem cum tabulis et corio rubeo ad lig. littera A.
86. Secundus eiusdem cum tabulis et corio vetusto ad lig. littera A.
87. Tertius eiusdem cum tabulis ac etiam quartus et corio vetusto littera A.

---

1) L'op. qui indicata può essere l'*Apologia in eos, qui Ordini Fratrum Minorum adversantur*, oppure l'*Apologia pauperum contra Magistrum Gerardum de Abbatis Villa.*

2) Pietro Aureoli teologo francescano, Arcivescovo d'Aix, morto il 10 gennaio 1322. L'op. indicata ai numeri 67 e 68 è forse una parte dei *Commentarii in 4 libros Sen-*

1) Ottone Rigaldo o Rigaldi (Odo Rigaldus) francescano, Arciv. di Rouen nel marzo 1248, morì il 2 luglio 1275. Lo Sbaraglia (p. 568, col. 2) cita il *Comment. in 4 libros Sententiarum*; soggiungendo: 1, 2, et 3 olim mss. extabant Bononiae in Biblioth. S. Franc. sub nomine *Rigaldi* iuxta veterem illius Bitliothecae indicem. an. 1421 descriptum (Cfr. i numeri 75 a 80 di quest'inventario, che corrispondono precisamente alla citazione dello Sbaraglia.)

2) Guglielmo di Ware (Gulielmus Varo) teologo francescano morto verso il 1300. Anche l'op. n. 81 di questo scrittore è citata dallo Sbaraglia p. 331, col. 2) come esistente nella Biblioteca del Convento di S. Francesco in Bologna.

3) *Gulielmus de Mara.* relig. francescano nato a Oxford [illegible]

Digitized by Google

XI. Opus Petri de tarentasio. (1)

88. Quartus Petri de Tarentanio cum tabulis et corio albo ad lig. littera A.
89. Primus Symonis cum parte tertii in uno volumine cum tabulis et corio vetusto littera A.
90. Quodlibeta Magistri Ricardi de mediavilla (2) cum tabulis et corio albo littera B.
91. Secundus Magistri Bartholomei cum tabulis et corio albo ad lig. littera C.

XII. Questiones theologice.

92. Imprimis Questiones theologice de diversis materiis littera A.
93. Item Questiones theologice cum quadam cronica littera B.
94. Questiones theologice litt. F., A., B., H., C., G.
95. Questiones theologice pars secunda compillata per fratrem Egidium Episcopum Biturriensen (3) littera A.
96. Questiones fratris Guillelmi de Malisolna littera A.
97. Questiones super primo, secundo et tertio sententiarum cum tabulis copertis corio rubeo per totum littera C.
98. Questiones in theologia cum tabulis copertis corio albo ad fundellos (4) littera C.
99. Questiones theologiae cum tabulis et corio albo vetusto ad lig. littera E.
100. Liber sententiarum Damasceni cum addictionibus littera A., C.
101. Summa sive compilatio super quatuor libros sententiarum littera A.
102. Lectura super primum sententiarum littera A., B.
103. Lectura primi sententiarum sine tabulis incompleta sine principio littera A., B.

XIII. Postille.

104. Postilla Bonaventure super Lucam cum tabulis et corio ad lig. littera A.
105. Postilla super Matheum cum corio ad ligat. littera A. B.
106. Postilla Landulfi (5) sine tabulis olim episcopi Dragonarie littera A.
107. Postilla super Psalmistam usque ad psalmum XXXVII Episcopi Dragonarie littera B
108. Postillam super Apocalissem littera A, B
109. Epistole Pauli. Actus Apostolorum. Epstole Canonice. Apocalis. glosat. littera A
110. Epistole Pauli glosate littera A., B., C D., E., F.
111. Epistole Canonice glosate cum expsitione Bedae littera C., B., A., D., E., F.
112. Epistole Pauli glosat. littera G.
113. Epistole Augustini „ A.
114. Epistole Canonice glosat. „ G.

XIV. Evangelia.

115. Imprimis quatuor Evangelia que leguntur in Ecclesia littera A.
116. Item quatuor evangelia littera A.
117. Item evangelistarium „ B.
118. Matheus glotatus „ C.
119. Matheus glosatus „ E.
120. Matheus glosatus „ D.
121. Matheus et epistole canonice „ B.
122. Matheus et Marchus glosati „ A.
123. Lucas et Matheus glosati „ B.
124. Marchus glosatus „ B.
125. Marchus et Lucas glosati „ A.
126. Lucas glosatus „ B.
127. Ioannes glosatus „ A.
128. Id. „ B.
129. Id. „ C.
130. Id. „ D.
131. Iohannes incompletus et epistole canonice littera D.
132. Expositio super Iohannem „ A.
133. Ieronimus super Matheum et Marchum littera B.
134. Ieronimus super Matheum et Marchum littera C.
135. Id. „ A.
136. Iohannes et Matheus glosati et incompleti littera F.
137. Istorie scolastice „ A.
138. Istorie scolastice littera A., B.
139. Matheus incompletus et epistole canonice littera B.
140. Matheus imperfectus glosatus „ C.
141. Moralia Gregorii in lictera minuta cum tabulis sine corio littera A., B.
142. Exodus glosatus littera A.
143. Cantica glo. espositio Bedae super primum et secundum super ecclesiast. littera A.
144. Moralitates Canzelarii super gen. „ A.
145. Compendium literalis super divine scriptture littera A.
146. De figuris veteris testamenti et sermones littera A., B.
147. Vocabula veteris testamenti et quedam expositiones littera A.
148. Liber Ieronimi et Augustini de generis littera A.
149. Egesippus istoriarum littera A.
150. Postilla super primus apocalips. actus apostolorum Iohannis et epistolas canonicas incompleta littera A.
151. Postilla super multos libros biblie A.
152. Postilla super pentateucum littera A.
153. Postilla super Yeremiam et Lucam littera B.
154. Postilla super duodecim prophetas littera B.
155. Postilla super Iob et epistolas canonicas littera B.
156. Id. super solam litteram Pauli „ A.
157. Id. super Iob. „ C.

---

1) Pietro di Champagnis che fu eletto Papa il 20 genn. 1276 col nome di Innocenzo V. L'op. n. 88 è una parte di quella intitolata: *Super IV libros Sententiar.*

2) Riccardo di Middleton (Media Villa) francescano e teologo inglese, morto nel 1307. L'op. indicata al n. 90 ha il titolo di *Quodlibeta theologica.*

3) Egidio Colonna, Arcivescovo di Bourges (1295), scrisse tredici *Questiones de esse et essentia.* (Lipsia 1193) e quattordici *Questiones de cognitione Angelorum.* (Venetiis 1503).

4) Guglielmo di Meliton teologo francescano inglese (1260). Lo Sbaraglia (p. 325) cita queste *Questiones* come esistenti presso la biblioteca del Convento di S. Francecco a Bologna, sulla fede di questo Inventario.

5) Landolfo Carraccioli francescano, Vesc. di Castellamare (1236), Arciv. di Amalfi (1131), morto l'an 1351. Lo Sbaraglia (p. 482, col. 2) cita di questo scrittore le *Postille in sacram Scripturam* e le *Postilla super Evangelium Dominicalia,*

Digitized by Google

158. Id. super Iob littera B.
159. Id. super proverbia et cantica „ B.
160. Id. super Yeremiam „ A.
161. Id. super exodum „ B.
162. Id. super exodum et leviticum „ A.
163. Id. super libros proverbiorum Alexandri littera A.
164. Id. super XII prophetas et libri sapientie littera A.
165. Id. super primam partem psalterii a *Beatus* usque ad *qui regis intende* littera A.
166. Id. super Danielem „ A.
167. Id. super Ysaiam „ C.
168. Id. super Ysaiam Alexandri „ B.
169. Id. super Ysaiam sine tabulis „ A.
170. Id. super epistolam ad romanos „ A.
171. Postille super Canticam et libros sapientie littera A.
172. Id. super Iob Alexandri „ A.
173. Id. super Danielem „ A.
174. Id. super Leviticum „ A.
175. Id. super librum genesis Guillelmi Milison littera A.
176. Id. super Isaiam „ B.
177. Id. ad Effesios „ A.
178. Id. super Ieremiam, Baruth et actus Apostolorum
179. Id. super duos libros Hesdre, Tobie Iudith, Iob littera A.
180. Id. super Apocalipsem „ B.
181. Id. super Exodum „ A.
182. Id. super Ecclesiast. Alexandri de Ales littera A.
183. Id super XII prophètas „ A.
184. Id. super Epistolas Canonicas „ G.
185. Id. super Epistolam ad Romanos et primam ad Corinthos „ A.
186. Id. super Iob „ A.
187. Id. super epistolam ad hebreos Alexandri „ A.
188. Id. super Ezechielem „ A.
189. Id. super Ezechielem magistri Ugonis „ B.
190. Id. super Epistolam ad hebreos Nicolai de Lira corio albo ad ligat. „ A., B.
191. Id. super pentateucum Nicolai de Lira corio albo ad ligat. „ A., B.

XV. Summe.

192. Summa Iohanina [1] littera C.
193. „ Raymundi [2] „ G.
194. „ Iohanina „ A.
195. „ Monaldi [3] „ A.
196. „ de virtutibus primum volumen littera A.
197. Summa Iohanne abreviata Littera A.
198. „ de vitiis et virtutibus „ B.
199. „ de virtute et cronica „ D.
200. „ de vitiis et virtutibus secundum volumen „ B.
201. „ Monaldi [1] „ C.
202. „ Antisidorensis [2] „ B.
203. „ Iohannis Gualensis de virtutibus [3] „ B.
204. „ Raymundi [4] „ A.
205. „ Monaldi [5] „ D.
206. „ Ugonis [6] „ A.
207. „ magistri Passaggieri [7] „ A.
208. „ magistri Rolandini Passagiero littera B.
209. „ fratris Iohannis Egidii de correctione biblie [8] „ A.
210. „ Raymundi sine glosis [9] „ B.
211. „ Raymundi non completa [10] „ B.
212. „ Bernardi [11] super decretum „ D.
213. „ Monaldi [12] „ C.
214. „ magistri, Gulielmi Antisidorensis incompleta [13] „ A.
215. „ super decretum „ I.
216. „ Raymundi et Gofredi „ C.
217. „ de dictis philosophorum de vitiis et virtutibus „ B.
218. „ de divinis offitiis et contra hereticos „ A.
219. „ Petri de fossa nova „ A.
220. „ Raymundi sine glosis [14] „ A.
221. „ magistri Gulielmi Antisidorensis littera C.
222. „ sententiarum Ugonis „ B.
223. „ SS. Thome Sabinensis [15] „ A.
224. „ de divinis officiis „ A.
225. „ Raymundi [16] „ A.
226. „ super deretum „ B.
227. Tabula de viciis et virtutibus „ A.

---

1) Le *Summae Iohanninae* qui citate potrebbero essere di Giovanni della Rochelle (Iohannes de Rupella) teologo francescano, discepolo del celebre Giovanni di Halès morto a Parigi nel 1271. Egli scrisse una *Summa Theologica*, una *Summa de vitiis*, una *Summa de malo*, una *Summa quaestionum* e una *Summa de anima*. (Cfr. Hist. littér de la France. XIX, 175 e segg. e Sbaraglia, op. cit., p. 458).

2) Monaldo di Capo d'Istria (Monaldus Iustinopolitanus) scrisse una *Summa de jure canonico* citata dallo Sbaraglia (op. cit., p. 547) e dal Montfaucon (Bibliotheca Bibliothecar. II, 1383).

3) Raimondo di Penafort. domenicano spagnuolo (1175) 1275). L'opera qui indicata è la *Summa de poenitentia et matrimonio*. (Cfr. Quetif e Echard. Scr. Ord. Praed. I, 106)

1) v. n. 195.

2) Guglielmo d'Auxerre (Guillelmus Antisodorensis.) Arcidiacono di Beauvais, morto a Roma il 3 nov. 1230, scrisse una *Summa aurea super quatuor libros sententiarum* V. Hist. litter. de la France (XVIII, 120) ove si citano molti altri mss. di quest' opera.

3) Giovanni di Galles (Iohannes Gualensis) teologo inglese (1270-1303) è autore di una *Summa de virtutibus et vitiis*, citata dallo Sbaraglia (p. 428) secondo quest' Inventario.

4) v. n. 193.

5) v, n. 195.

6) Potrebb' essere la *Summa de casibus* di Ugo Saint-Cher (V. Quetif e Echard, I, 191).

23) E certamente la *Summa artis notariae* di Rolandino Passageri.

7) Quest' opera è indicata dallo Sbaraglia (Op. cit. p. 383, col. 2) come esistente presso il Convento di S. Francesco in Bologna secondo la testimonianza di quest'Inventario.

8) v. n. 193.

9) v. n. 192.

10) Forse Bernardo da Montemirato Arcidiacono di Compostella (V. Tiradschi, Storia d. lett. ital, Modena, 1788, T. IV, p. 302-3).

11) v. n. 195.

12) v. n. 203.

13) v. n. 193.

14) v. n. 202.

15) Tommaso di Cherasco domenicano, Cardinale di S. Sabina morto ad Avignone il 17 giugno 1390, scrisse una *Summa casuum coscientiae* (V. Quetif e Echard. Scriptores, Ord. Praed I. 702).

16) v. n. 193.

Digitized by Google

228. Summa super opus Graciani Littera C.
229. „ Monaldi in corio viridi nel croceo [1] „ E.
230. „ Iohannis Gualensis [2] de laudibus Pauli et pharetra Gilberti [3] „ A.

XVI Sermones

231. Sermones Innocentii [4] et alii sermones littera A.
232. „ Luce [5] „ F.
233. „ Thome de Dominicis „ A.
234. „ dominicales Gilberti [6] qui incipiunt *Filius recordare* „ A.
235. „ Luce [7] „ D.
236. „ dominicales qui incipiunt. *Beati oculi* „ A.
237. „ Iohannis osaurei [8] super epistolae ad hebreos „ A.
238. „ sanctorum „ K.
239. „ Luce dominicales „ K.
240. „ festivi Gilberti [9] „ C.
241. „ Voraginis [10] „ A.
242. „ incipientes *habitamus* „ A.
243. „ Anthonij [11] „ A.
244. „ Voraginis [12] a prima dominica xle usque ad festum trinitatis incipientis: *Ductus est.* „ A.
245. „ domenicales et festivi incipientes *Bene omnia fecit* „ C.
246. „ Sanctorum „ A.
247. „ xles Voraginis „ A.
248. „ de mortuis „ C.
249. „ dominicales Luce [13] „ B.
250. „ Bernardi, incipientes: *Hodie fratres* „ A.
251. „ domenicales et festivi incipientes: *Veniet* „ A.
252. „ Pavanensis [14] „ A.
253. „ incipientes: *Christus passus* „ B.
254. „ qui incipiunte: *Labora ingemitu.* littera A.
255. Sermones dominicales et festivi litt. EB.
256. „ incipientes: *Tunc videbunt filium hominis* „ B.
257. „ fratri Petri Boni de Mutina [1]. littera A.
258. „ Luce „ G.
259. „ dominicales et festivi fratris Coradi de Saxonia [2] „ B.
260. „ dominicales Coradi et festivi littera F.
261. „ dominicales et festivi „ G., C.
262. „ Bernardi et quedam distruictiones „ A.
263. „ decennalis „ A.
264. „ Luce „ A.
265. „ Servasanti incipientes: *Suspice celum* „ G.
266. „ fratris Coradi de Saxonia „ A.
267. „ qui incipiunt: *Exiviit* „ A.
268. „ Luce „ E.
269. „ qui incipiunt: *Vidi alterum angelum* „ P.
270. „ incipientes: *medius vestrum* „ A.
271. „ Beati Antoni fratris Bonifacii „ A.
272. „ de mortuis incipientes: *Non de sesploratibus* „ A.
273. „ dominicales et festivi „ B.
274. „ M. Octonis [3] qui incipiunt: *Cum appropinquasset* „ A.
275. „ scolastici et magistrales „ AB.
276. „ magistri Coradi [4] super omnes dominicas et festivitates „ A.
277. Rationes ad predicandum et quidam sermones dominicales „ A.
278. Sermones dominicales Pavanensis „ B.
279. „ dominicales et festivi magistri P. manducatoris [5] „ A.
280. „ et omelie a nativitate Domini usque ad pentecostem „ A.
281. „ boni et morales de epistolis „ B.
282. „ qui incipiunt: *Liber generationis Ihesu Christi* „ A.
283. „ super Evangelia qui incipiunt: *Sacro sancta mater Ecclesia* „ A.
284. „ Gilberti [6] de dominicis et fest. „ B.

---

1) v. n. 195.
2) v. n. 203.
3) *Gilbertus Tornacensis o de Tornaco,* noto anche sotto i nomi di *Guilbertus, Witerbus e Wetibertus Tornacensis* o *de Tornadia* appartenne all' Ord. Francescano e morì nel 1270, *Gilberti de Tornacoco Pharetra* (scrive lo Sbaraglia, p. 308) *olim extabat Bononiae in Bibliotheca S. Francisci ex ms Catalogo veteris illius Bibliothecae a. 1421 conscripto et a me perlecto; quare verior ne illa sit, quae S. Bonaventurae attribui solet.*
4) Forse Pietro da Tarentasio, che fu poscia Papa Innocenzo V. (V. Quetif. e Echard. vol. I, p. 358).
5) Luca da Bitonto, detto anche Luca da Padova, francescano, predicatore e discepolo di S. Antonio di Padova. Scrisse de' Sermoni sopra l' Epistole e gli Evangeli di tutto l' anno, che furono stampati nel 1483. Compose pure altri Discorsi de' Santi, e morì nel 1269. (Cfr. Sbaraglia, Supplem., p. 489, col. 2, e Mazzuchelli, Scrittori d' Italia, II, 1288)
6) v. n. 230.
7) v. n. 232.
8) S. Giovanni Crisostomo.
9) *Gilbertus Tornacensis* (Cfr. Sbaraglia, p. 308, vol. 8 V. n. 230.)
10) Iacopo da Voragine domenicano (1230-1298). L' opera qui indicata trovasi registrata col titolo *Sermones Dominicales, festivales et quadragesimales.* (Cfr. Quetif ed Echard. Scriptores Ord. Praed. T. I, 79)
11) S. Antonio di Padova (1195-1231) scrisse molti *Sermones quadragesimales Dominicales, de Sanctis,* che si tro-

1) Di *Petrus Bonus* Mutinensis lo Sbaraglia (p. 288 col. 2) cita solo questi Sermoni, che esistevano nella Biblioteca del Convento di S. Francesco a Bologna, secondo la testimonianza di questo Inventario.
2) Di Corrado di Sassonia teologo francescano lo Sbaraglia (p. 200) cita questi *Sermones* dicendo che *extabat olim Bononiae in Bibliotheca S. Francisci ex veteri illius catalogo a. 1421 scripto . . . ., sed nunc Sermones illi exciderunt.*
3) Forse Ottone *de Bueriis* o *Beuriis* predicatore francescano (1282-3) V. Histh. littér. de la *France,* XXVI 443.
4) v. n. 259.
5) Pietro soprannominato *Comestore,* cioè il *mangiatore,* non perchè mangiasse più d' un altro, ma perchè avea letto e quasi divorato molti libri, fu Decano della Chiesa di Troyes, governò la scuola di teologia di Parigi (1164-69) e morì il 11 ott. 1179. Il Brial (Hist littér de la France. XIV, 15 e 16) rivendicò a Pietro Comestore cinquantuno Sermoni

Digitized by Google

285. Sermones sanctorum utiles ad meditandum et vocatur libellus pharetra [1] littera B.
286. „ festivi collecti „ A.
287. „ dominicales „ A.
288. „ sancti Cesarei [2] „ A.
289. Omelia *Maria Stabat*, cum reliquis „ A.
290. Sermones fratris Luce „ C.
291. „ Voraginis dominicales cooperti corio albo „ B.
292. „ Landulfi [3] incompleti in pergamena C.
293. „ dominicales et festivi cooperti corio croceo „ C.
294. „ magistri Francisci de Maronis et Landulfi „ D.
295. „ festivi Voraginis cum tabulis et corio albo „ B.
296. „ dominicales et festivi capre cum tabulis et corio viridi cohoperto panno lineo „ C.
297. „ et omelie ab adventu usque ad pasca in maximo volumine „ A.

XVII. Incipiunt Legenda Sanctorum

293. Legende fratris Raymundini [4] „ A.
299. „ Sanctorum „ B.
300. Primum volumen Legendarum „ A.
301. Secundum volumen Legendarum „ B.
302. Liber de infancia salvatoris coperto corio albo per totum „ S.
303. Legende sanctorum „ GC.
304. „ beati Francisci „ X.
305. „ beati Francisci „ C.
306. Idem „ C.
307. Legende sanctorum cum tabulis et corio albo „ A.
308. Vitae fratrum cum corio et tabulis „ B.
309. Legende Beati Francisci „ A.
310. Regula Beati Francisci „ D.
311. Vita Beati Francisci in parvo volumine
312. Regula cum declaracione beati Francisci „ Q.
313. Regula Beati Benedicti „ A.
314. Vita sanctorum patrum fratris Thome di Storletis
315. Vita sanctor. patrum cum tabulis „ C.
316. Liber qui diciturAurora [5] „ C.
317. Liber quatripartitus cum tabulis et corio ad lig „ C.
318. Mamotrectus [6] littera A, B, C.

XVIII. Originalia

319. Originalia multiplicaria Littera A.
320. Omelie Gregorii et expositio super psalmos penitentiales. „ AB.
321. Omelie et sermones super epistolas „ B.
322. Collationes Cassiani [1] de instructione monacorum „ B.
323. Collationes Cassiani „ A.
324. Corectiones biblie dup. „ A.
325. Liber de vita et moribns Religiosorum „ A.
326. Liber exemplorum „ A
327. Expositio Dionixii [2] angelice Gerarchie de apoco. „ A.
328. Liber de victoria Christi contra antichristum „ A,B.
329. Cantica glosata „ B.
330. Expositio simboli et tractatus de timore et speciebus eius „ A,B.
331. Dionisius de Angelica hyerarchia et de divinis nominibus „ A.
332. Isidorus [3] de offitiis soliloquiorum et liber sententiarum et de ascensionis (sic) et de scensionis „ A.
333. Expositio 2 Guilelmi Antisiodorensis „ A.
Liber m. Anselmi [4] de fide catholica redomatibus theologie „ A.
334. Liber Anselmi de similitudinibus et meditationibus „ A.
335. Joachim de Concordia novi testamenti et veteris „ A.
336. Lucidarium cum Reliquis „ B.
337. Liber soliloquiorum Augustini et multarum aliarum laudationum „ A,B.
338. Dicta salut. „ A,B.
339. Flos divinitatis et primo de trinitate „ G.
340. Tractatus moralis de 7 vitiis „ N.
341. Scintillarium et quidam sermones „ B.
342. Scintillarium „ A.
343. Addam „ A.
344. Apocalipsim glosatus „ B.
345. Tres partes „ A.
346. Ricardus [5] de contemplacione „ A.
347. Derivaciones Gualterii [6] „ A.

---

1) Lo Sbaraglia (p. 309) indica l'operetta *Pharetra* come esistente nella Biblioteca di S. Francesco a Bologna col nome di Gilberto Tornacense: ma egli crede che sia la stessa op. che suole attribuirsi a S. Bonaventura.

2) Cesario di Heisterbach teologo tedesco (1180-1240) scrisse dei *Sermones* od *Homiliae super dominicis ac festis totius anni.*

3) Di Landolfo Caracciolo lo Sbaraglia (p. 483) cita questi *Sermones* secondo la testimonianza di quest' Inventario,

4) Dice lo Sbaraglia (p. 626) che queste leggende di frate Raimondino esistevano un tempo nella Biblioteca del Convento di S. Francesco a Bologna, secondo le testimonianza di questo Inventario: *sed Legendae illae, sive historiae* (soggiunse lo Sbaraglia) *evanuerunt.*

5) Sono noti sotto questo titolo i commentari di Rolandino Passeggeri alla sua Somma dell' arte notaria.

6) È il noto dizionario di Giovanni Marchesini Francescano delle voci più difficili e meritevoli d'interpretazione che s'incontrano nella Bibbia. (V. Sbaraglia. p. 509, col. 2).

1) S. Giovanni Cassiano fondatore del monastero di S. Vittore a Marsiglia (413 circa), ove morì l'a. 431, o secondo altri fra il 418 e il 450. Le opere qui indicate sono verosimilmente quelle che s'intitolano: *Collationes patrum, e De institutis coenobitorum, origine, causis et remediis vitiorum.*

2) Dionisio Areopagita scrisse le op: *De coelesti hierarchia e de divinis nominibus.*

3) S. Isidoro vescovo di Siviglia (570-636). Le opere qui indicate sono verosimilmente quelle intitolate: *De officis ecclesiasticis libri II; Soliloquia* o *Synonima*, dialogo fra l'uomo e la ragione, *Liber sententiarum.*

4) S. Anselmo arcivescovo di Cantorbery (1033-1109)

5) Riccardo di S. Vittore teologo scozzese (1159-1173). L'opera qui indicata trovasi impressa col titolo: *liber de minore contemplatione* insieme all' op: *De arca mystica* nell. ed. del 1494. (Cfr. Hain, Repertor. bibliogr, IV, 1392).

6) Lo Sbaraglia (p. 314, col 1.) cita quest' opera sulla testimonianza di quest' Inventario, attribuendola a *Gualterus Brinkelius.* Ma è incerto se appartenga propriamente a questo o ad un altro Gualtiero, e se invece di *Derivationes*, debba leggersi: *Determinationes.*

Digitized by Google

348. Jsidorus [1]) ethimologiarum de diversis significationibus et dictionum littera A.
349. Cantica Bernardi [2]) et dialogus Gregorii et quedam epistole Senece „ B.
350. Cantica Bernardi „ A.
351. Flores Bernardi [3]) de multis aliis „ A.
352. Sestus de naturalibus Avicenne et sententia Johannis Gualensis „ A.
353. Tabula thematum in festis anni et liber de bono pacis epistola Pilati „ A.
354. Quedam compillatio de dictis Ugonis et quedam alia „ K.
355. Quedam distinctiones predicabiles et sermones Jacobi „ A.
356. Liber qui incipit *In precedentibus* „ B.
357. Compillacio dictis Ugonis „ J.
358. Elucidarium et lectiones sancti Bernardi „ A.
359. De veneratione divini Amoris „ A.
360. Lectiones feriales ab adventu usque ad pasca „ *C.*
361. Ordinarium officii totius anni „ C.
362. Breviarium Bede „ A.
363. Missale votivum „ B.
364. Miracula beate Virginis et ex. Sanctorum „ A.
365. Legenda beati Francisci et meditationes beati Bernardi et quedam epistole eiusdem „ *B.*
366. Librum collactionum et de vita religiosorum Sancti Johannis Gualensis „ A.
367. Impugnationes armacham gratia meditantes „ A.
368. Libri djalogorum cum legenda beati Francisci cum tabulis et corio adlig „ D.
369. Liber multarum virtutum „ AB.
370. Imprimis Augustinus super genesim ad lictera [4]) „ A.
371. Liber Augustini et Damasceni „ A.
372. Augustinus de Trinitate „ AB.
373. Confessiones Augustini „ A.
374. Liber omeliarum Augustini „ A.
375. Augustinus de bono [5]) „ B.
376. Augustinus de Concordia evangeliorum [6]) „ A.
377. Liber de Agone Christiano „ A.
378. Flores et exortationes librorum Augustini „ A.
379. Enchiridion beati Augustini [7]) „ F.
380. Exceptationes Augustini „ A.
381. Liber exortationum beati Augustini „ A.
382. Augustinus de vera religione „ A.

1) V. n. 332.
2) S. Bernardo compose ottantacinque sermoni sul Cantico dei Cantici, che nelle più antiche edizioni recano il titolo di *Sermones super Cantica canticorum*. (Cfr. Hain Repertorium I, 2855-2851).
3) Appresso le 4 serie dei sermoni latini di S. Bernardo nell' ediz. del Mabillon si leggono alcuni frammenti di pensieri, di parabole e d'inni col titolo di *Flores;* che servono come di appendice alle opere dell' Abate di Chiaravalle
4) Il titolo preciso dell' op. è: *De genesi ad litteram*
5) Forse è l' op.: *De bono disciplinæ, o quella de bono viduitatis.*
6) *De consensu Evangelistarum.*
7) *Enchiridion ad Laurentium.*

383. Augustinus de quantitate anime et arifmetica Boetii littera „ A.
384. Liber Augusti ni nescio quid „ B.
385. Augustinus de bono coniugali „ A.
386. Augustinus de trinitate „ B.
387. Liber Augustini omelliarum „ A.
388. Augustinus super decem et novem partes sequentes „ B.

XX. Incipiunt libri Gregorii

389. Imprimis Gregorius super Ezechielem [1]) „ A.
390. Omelie beati Gregori et Omelie eiusdem super Ezechielem „ A.
391. Gregorius super Ezechielem „ B.
392. Pastorale Beati Gregori [2]) „ B.
393. Flores Gregori *super vetus testamentum* „ A.
394. Summe Gregorii cum reliquis „ A.
395. Cantica Gregori [3]) „ A.
396. Pastorale beati Gregori „ AB.
397. Dyalogus beati Gregori [4]) „ B.
398. Dyalogus beati Gregori „ C.
399. Moralia beati Gregori in maximo volumine [5]) littera AD.

XXI. Incipiunt libri Ambrosii

400. In primis Ambrosius super Lucam [6]) littera A.
401. Ambrosius de anima cum reliquis [7]) „ A.
402. Ambrosius super beati immaculati [8]) „ A.
403 Liber de operibus septem dierum „ A.
404. Liber omelie in quo legitur ad mensam „ A.
405. Lectionarium antiquum ab adventu usque ad pasca „ A.
406. Omelia Origenis „ A.
407. Tractatus de preparatione in custodia cordis A.
408. Gemma anime „ A.
409. Tractatus de virtutibus de usuris e de paupertate „ AB.
410. Incipit liber de vitiis virtutibus. Rubrica de vitiis in genere „ A.
411. Liber sequentiarum multarum beate Virginis et Comentatio Yeremi prophete „ A.
412. Unum psalterium cum calendario et ymnario „ A.

XXII. Incipiunt libri naturales

413. Imprimis liber ethicorum commentatus, Dionisius de angelica yerarchia, de divinis nominibus cum commento Ugonis cum tabulis sine corio littera A.
414. Libri naturales in pulcro volumine cum tabulis sine corio „ G.

1) E l' op che s'intitola: *Homiliarum super Ezechielem libri duo.*
2) E l'op : *Curae pastoralis partes tres.*
3) *Expositiones in Cantica canticorum lib. unus.*
4) *Dialogorum libri quatuor.*
5) *Expositionum moralium in B. Job. libri XXXV.*
6) *Expositio Evangelii secundum Lucam.*
7) *De Isaac et anima liber unus.*
8) Forse è l' op.: *De institutione virginis.*

Digitized by Google

415. Libri naturales cum tabulis et corio albo littera B.
416. Libri naturales cum methaphisica et cum tabulis „ C.
417 Methaphisica translationis antiqua cum tabulis et corio rubeo per totum „ AB.
418 Libri phisicorum cum tabulis et corio ad lig. „ B
419. Methaphisica cum commento Averroys cum tabulis „ A.
420. Metaphisica antiqua cum tabulis et corio ad lig. „ B.
421. Phisica seu philosophia Aristotelis cum corio albo littera AB.
422. Libri de omnia glosati cum note Thomae super metaphisicam „ A.
423. Methaphisica antiqua cum tabulis et corio rubeo „ R.
424. Scriptum phisicorum Ocham 1) cum tabulis et corio „ A.
425. Tabula super libros naturales et loycales cum tabulis et corio „ A.
426. Libri ethicorum Aristotelis cum tabulis et corio viridi per totum „ A.
427. Tabula super libros philosophie cum tabulis et corio ad ligat. „ B.
428. Scriptum Thome super librum phisicorum de celo et mundo cum tabulis et corio ad lig. „ B.
429. Comentum Averoys cum tabulis et corio super librum phisicorum „ B.
430. Comentum Averoys de celo et mundo cum tabulis et corio ad lig. „ A.
431. Scriptum phisicorum Alberti 2) cum tabulis et corio ad lig. „ A.
432 Note super phisicam Aristotelis de metauris et generacionis et corruptionis „ A.
433. Note super metaphisicam de celo et mundo et methaphisicorum commentus de morte et vite „ A.
434. Liber de generacione et corruptione de sompno et vigilia cum tabulis et corio „ A.
435. Aristotelica Boetii et affragmus spe. expositio eiusdem cum tabulis et corio ad lig. „ A.
436. Viaticum in medicina cum tabulis „ A.
437. Liber de causis commentum super de generatione et multis aliis tractatibus cum tabulis et corio ad lig. „ A.
438. Tabula astrologie cum tabulis et corio ad lig. „ B.
439. Testus ethicorum cum tabulis et corio per totum „ D.
440. Theorica plantarum tractatus cum tabulis et corio albo per totum „ C.
441. Ars medicine cum tabulis et corio ad lig. „ A.
442. Sextus Avicenne de naturalibus ethica vetus primus, secundus et tertius de anima cum tabulis et corio ad lig „ B.
443. Glose super Iohanitium „ A.
444 Loyca Aristotelis cum tabulis et corio per totum „ H.
445. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio ad lig. littora E.
446. Loyca Aristotelis „ A.
447. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio per totum „ G.
448. Loyca Ocham 1) cum tabulis et corio per totum „ A.
449. Loyca Ocham cum tabuiis et corio per totum „ A.
450 Scriptum super totam artem veterem magistri Angli de Avecio L. A.
451. Scriptum Thome super librum posteriorum cum tabulis et corio „ A.
452. Scriptum thopicorum fratris Angli d. camesano „ A.
453. Scriptum Arnulphi super librum topicorum „ B.
454. Scriptum super libros elencorum fratris Egidii „ B.
455. Scriptum super libros posteriorum fratris Egidii „ A.
456. Commentum Roetii super librum predicatorum et per Yeremias „ A.
457. Scriptum Arnulphi super libros posteriorum „ A.
458. Edicio loyce fratris Alberti theotonici „ A.
459. Multa opera loycalia „ X.
460. Tractatus loyce „ B.
461. Loyca Aristotelis cum tabulis et corio viridi per totum „ D
462. Loyca Aristotelis non completa cum tabulis et corio ad lig. „ D.
463. Mater herbarum et summa Rolandini cum tabulis et corio „ B.
464. Pertins cum tabulis et corio adlig. „ A.
465. Iosephus Amanus Alanus incompletus „ A.
466. Salustius cum tabulis et corio ad lig „ A
467. Priscianus cum tabulis et corio per totum „ A.
468. Quedam epistole dictaminis cum tabulis et corio adlig. „ A.
469. Mater lapidarius incompletus „ A.
470. Prudentius ympnorum cum tabulis et corio totum „ A.
471. Formularium cum tabulis et corio ad lig. „ A.
472. Formularium cum tabulis et corio ad lig. „ B.
473. Priscianus maior cum tabulis et corio ad lig. „ A.
474. Seneca de benefitiis cum tabulis et corio ad lig. „ A.
475 Ysidorus de summo bono cum tabulis et corio ad lig. „ B.
476. Papias exceptatus cum tabulis et corio ad lig. „ A.
477. Prosper de vita contemplativa cum tabulis et corio ad lig. „ A.
478. Liber variarum Cassiodori cum tabulis et corio albo per totum ad lig, „ Y.
479. Scriptum Gratiedei super libros Porphirii „ A.

1) Guglielmo Ockam filosofo inglese nato nella contea di Surrey (1280), morto a Monaco il 10 aprile 1317. Lo Sbaraglia nel suo supplem. al Wadding (p. 327-8) cita insieme a molte altre opere di lui le due seguenti: *Comment in VIII Physicorum.* e *le Summulæ in libros Physicorum*

Digitized by Google

480. Salustius Cathelinarius cum tabulis valde debilis littera D.
481. Ovidius fabularum in papiro „ D.
482. Augustinus super psalmos a voce: *qui est ps.* etc. usque ad *laudatur dominum de celis, in* maximo volumine „
483. Sextus decretaleum sine aparatu Litt. C.B.
484. Digestum novum „ C.
485. Institutiones cum tabulis et corio ad lig. „ A.
486. Codex cum tabulis et corio ad lig. „ A.
487. Concordantie M. Iohannis de deo super decretales cum tabulis et corio ad lig. „ A.
488. Decretum sine aparatu cum tabulis „ A.
489. Summa super decretum et questiones super decretum casus decretorum „ D.
490. Rationes super decretum „ A.
491 Sextus decretalium sine aparatu „ B.
492. Digestum novum „ C.
493. Institutiones cum tabulis et corio ad lig. „ A.
494. In primis quatuor distincta volumina Biblie. Primum volumen a principio genesis usque ad primum regum. Secundum volumen a libro Regum usque ad proverbia. Tertium volumen a proverbiorum usque ad novum testamentum. Quartum volumen a nova testamento usque in finem. Item secunda biblia in qua legitur ad secundam mensam distinctam per duo volumina. Primum volumen a genesi usque ad Ezechielem in refectorio et ab Ezechiele usque in finem.
495. Tertia biblia est pro corretione mense distincta per duo volumina. Primum volumen a principio usque ed ysaiam; secundum volumen ab Isaiam usque in finem. Quarta biblia est distincta per duo volumina que erat in peciis multum lavata.
496. Primum volumen a principio usque ad Ysayam.
497. Secundus volumen ab Iasaya usque in finem.
498. Item VI biblia sine interpretationibus Litt. B.
599. Item VII biblia sine interpretationibus „ C.
500. Item VIII biblia sine interpretationibus „ G.
501. Item IX biblia cum interpretationibus „ E.
502. Item X biblia sine interpretationibus „ G.
503. Item XI biblia sine interpretationibus „ H.
504 Item una biblia mediocris voluminis cum interpretationibus „ A.
505. Item una biblia cohoperta corio rubeo „ A.
506. Item una biblia cohoperta corio rubeo „ F.
507. Liber sapientie et ecclesiasticus glosatus „ A.
508. Duodecim prophetie glosatae „ B.
509. Proverbia et cantica „ A.
510. Apocalipsim glosata „ A.
511. Iosue et ludicum glosati „ A.
512. Tobias per versus „ A.
513. Iob glosatus „ A.
514. Pars Iob exposita „ B.
515. Iob et ecclesiasticus „ C.
516. Jsayas glosatus „ A.
517. Ysayas et Hieremias „ B.
518. Liber Moysi Yosue et tres prophetae minores „ A.
519. Actus apostolorum glosati littera A.
520. Parabole Salomonis glosate „ B.
521. Item tabula antiqua concordantiarum cum tabulis et corio ad lig. litt. AB.
522 Item una tabula concordantiarum cum tabulis et corio albo litt. AB.
523. Item una tabula concordantiarum in magno volumine cum tabulis et corio albo „ A.
524 Item tabula concordantiarum incompleta cum tabulis sine corio in magno volumine „ H.
525. Item tabula concordantiarum cohoperta corio albo „ A.
526. Item tabula sine auctoribus concordantiarum
527. Item tabula concordantiarum cum auctoribus incompleta litt. CD.
528. Item tabula concordantiarum sine autoribus.
529. In primis psalterium contimum „ D.
530. Item psalterium incompletum „ C.
531. Item psalteruim continuum „ R.
532. Item psalterium intercissum litt. B.A. C.D, F.E.
533. Item psalterium romanum „ G.
534. Item psalterium continuum „ A.
535. Item vetus testamentum litt. B,A.
536. Incipiunt super psalterium distintiones „ A.
537. Expositio super psalterium „ A.
538. Expositio super apocalipsim et cantica corum „ B.
539. Aymen super apocalipsim „ A.

LUDOVICO FRATI

Del P. Bonaventura Antonio Bravi
MIN. OSS.

La Biografia Serafica del P. F. Sigismondo da Venezia, edita in *Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo,* l' anno 1846, in 8. gr, nella pag. 806, col. 2. lin. 4-10, poche parole contiene intorno al P. Bonaventura Antonio Bravi, coll' averci addotto soltanto, «che « egli fu di Verona, lettor giubilato; uomo « di dottrina, ed eccellente poeta, Accademico O- « limpico, e che si distinse nella *Parafrasi* che « diede alle stampe del sacro libro di Giobbe in « versi italiani, la quale venne allora assai « commendata dai dotti ». Senonchè null'altro ci è dato conoscere, col mezzo della suddetta *Biografia Serafica*, rispetto alla nascita, agli studii, agli ufficii ed alle cure sostenute dal prefato P. Bonaventura, ciocchè dee costituire i particolari della vita di lui, la quale ci consta assai esemplarmente spesa, in modo da eccitare a buon dritto l'ammirazione comune. Bensì a me torna molto gradito il poter supplire, se non compiutamente, alla lamentata scarsità di notizie riguardanti il ridetto P. Bonaventura, almeno in buona parte, e colla fedeltà propria dei documenti, che qui presento, e nel desiderio che altri possa o ag-

Digitized by Google

giungere quanto meglio possa valere a farci conoscere, oltrechè il tempo in cui egli è cessato di vivere, altresì quelle ulteriori circostanze che vi si riferiscano, in modo da concorrere, (quando sia per essere) ad un proficuo corredo di appendici alla ridetta *Biografia Serafica*, della cui oppurtunità altre volte ho avuto occasione di fare menzione in questa Miscellanea. Intanto stimo di approfittare di due lettere autografe ed inedite, che posseggo tra una copiosa ed interessantissima serie di originali corrispondenze avute dal celebre P. F. Giovanni degl' Agostini, pur esso Min. Oss.

Mediante le accennate due lettere il P. Bonavantura comunicava le personali sue notizie al P. degli Agostini, che gliele aveva chieste, forse per uso diretto dell'Ordine, o piuttosto per uso dei Giornali [1]) che allora s' interessavano d' inserire articoli in lode di lui, il quale di quando in quando andava mettendo in luce i suoi componimenti poetici. Qui adunque riporto per intero entrambe le menzionate lettere, nella seconda delle quali il lettore compatirà di trovare qualche ripetizione di cose già dette nella precedente lettera, mentre il sottoscritto ha preferito di lasciar il tutto sussistere nella maniera precisa degli originali, anzichè cadere nel piu lieve arbitrio

Or ecco la prima delle due lettere, la quale è in data di « Legnago, 29 Maggio 1752 ».

« Lasciato in libertà dalla partenza de' « nostri Exprovinciali, eccomi a renderla ser- « vita delle notizie, che di me ha ricercate.

« Giulio, ultimo superstite di un ramo « della illustre famiglia de' Bravi, la quale « ora solamente conserva in una picciola giu- « risdizione di Sustinenza l'ombra dell' antica « sua nobiltà, mi fece nascere da Giulia Sil- « vestri, donna di bassa estrazione, che tre « anni incirca dopo il suo maritaggio vedova « rimase, vilmente rimaritossi. Io mi trovai « nel mondo alla metà della notte de' 25 di « Aprile nell'anno 1693; e mi venne imposto « il nome di Benedetto Giorgio, a riguardo di « S. E. Benedetto Zorzi, che mi levò al sagro « Fonte. Di me prese cura il mio Avo, il qua- « le mi fece studiare nelle Scuole de' Padri « Gesuiti sino allo Rettorica, e la Filosofia presso « i Padri Domenicani. La mia inclinazione pe- « rò era volta à Poeti. Giunto all'età di an- « ni 19 ebbi una notevole infermità, da cui « risanato, risolsi, ad onta del mio Avo, di « prender l'abito religioso, che vestii di anni « 20 e mezzo in Pirano. Gl'impieghi com- « messimi dalla Religione già Le son noti. Sa « che lessi Filosofia in Isola della Scala; che « più volte occupai il posto di Guardiano; che « servii più anni in qualità di Delegato nelle « Cause criminali; che fui Segretario del Pro- « vinciale, e Custode votante nel Capitolo ge- « nerale di Spagna, ove, per andarmene, quasi « lasciai la vita nel golfo di Lione, per una « spaventevole burrasca. Iddio mi preservò « dalla morte; ma il timor di perire mi tolse « la salute, e mi cagionò de' mali, da cui non « ho potuto interamente guarire, e pei quali mi « é renduta pericolosa l'applicazione. Quindi « fu, che abbrucciai varii scritti, che abbiso- « gnavan di lima; e non ho conservato che un « volume di Rime composte prima di entrare « nella religione, ed un Quaresimale, con al- « quanti Panegirici, cui non voglio por mano, « e che un giorno o l'altro darò alle fiamme. « Qualche volta conviemmi però applicare per « materie del S. Officio, a motivo di esserne « Consultore e Provicario. Non ho che aggiun- « gere in obbedienza de' suoi comandi, toltone « il dirle, che oltre le sei operette date alle « stampe, e che rifarei, se il mio stato cagio- « nevole non vietasse, leggonsi molte mie com- « posizioni in diverse Raccolte ; particolarmente « in quella fatta per le Nozze della Nobile « Donna Arpalice Manini, nella quale evvi « un' Egloga Piscatoria, ed una Canzone, chè « fu ascritta per errore al nostro P. Rev. « Carmeli [1]) Dal P. M. R. Pellegrino ho ri- « cevuti li due tometti, per li quali molto La « ringrazio. Le riprotesto la mia costantissima « stima; e pieno di ossequio rimango.

« Di V. P. R.

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obb.^{mo} Serv. ed^{o} Am.

« F. Buonaventura Antonio Bravi M. O.

Fuori: « Al Rev. P. Sig. Patron. Col.^{mo} « Il P. Giovanni degli Agostini, Lettore, « Bibliotecario e già Custode de' Min Oss.

La Vigna

Venezia

La seconda lettera è in data di « Legnago, 4 Luglio 1752. »:

« Ella mi comanda di formare intero « l'articolo cronologicamente di quanto apparti- « ne sin oggi intorno alla mia vita, ed à miei « studii; ma non potrò fedelmente servirla, « perchè non ho tutto a memoria, in ordine « a' tempi. Scriverò come mi andrà sov- « venendo.

« Nacqui la notte del 25 Aprile 1693. « Vestii l'abito serafico in Pirano il dì 23

1) È l'illustre P. Michelangelo Carmeli, padovano, M. O. sommo poliglotto. Veggansi le Biografie generali e partico-

Digitized by Google

« Settembre 1713. Fatta professione, terminai « il corso degli studii in Venezia l'anno 1719, « in cui venni Provicario a Legnago. L'anno « susseguente passai Guardiano a Cologna, e « di là alla Guardianeria di questo Convento; « il terzo anno poi lo feci a Bassolengo. d'on- « de nel Capitolo, in cui fu eletto Provinciale « il P. Casadavide, andai in Isola della Scala « Lettore di Filosofia. Non mi ricordo l'anno « dell'accennato Capitolo, nè de' susseguenti. « Dal Convento d'Isola fui collocato in Vero- « na a leggervi la Morale. Allorchè la prima « volta si creò Provinciale il P. Canneto, diven- « ni Fiscale della Provincia, e, nel Capitolo « posteriore, Guardiano in Verona, continuan- « do nell'Officio di Delegato, sino a quando « servii il P. Gervasoni, in qualità di Segre- « tario, dopo del qual impiego, ottenni il Cu- « stodiato. Ne' primi giorni di Quaresima del « 1740 partii per la Spagna, e la notte « dell'ultimo giorno di Marzo patii l'orrida « burrasca nel Golfo di Lione, che mi fece « perdere la salute, come nell'altra mia lette- « ra Le spiegai. Qui potrei aggiungere che « in Vagliadolid mi fu efficacemente esibito « dal P. Vallico il Definitoriato generale, of- « ferta che non accettai per giusti ed onesti « riguardi, e che le mie indisposizioni mi « hanno impedito il Provincialato, a cui era « intenzione del P. Rovigliola di portarmi, « com'Egli stesso mi ha protestato più volte. « Ciò Le scrivo perchè Ella vuol saper tutto « di una persona, che nell'opera del suo vir- « tuosissimo amico farà triste comparsa. Ri- « tornato dalli Generali Comizii in Verona, « mi vi trattenni sino il Luglio del 1744, in « cui, fatto Guardiano, mi portai a Legnago, « dove ancor mi truovo, e dove esercito il « carico di Consultore e Provinciale del S. « Officio, sino dalli 9 Maggio 1747. Vostra « Paternità Rev. potrà supplire alle date de' « Capitoli, che sono fuggiti alla mia rimem- « branza.

« La ringrazio della *Storia del Cielo*, il « cui importo Le sarà contribuito dal P. Pre- « fetto. Amerei di sapere se l'Opera intitolata « *Spettacolo della natura* sia terminata: in « quanti tomi contenuta, la loro forma. ed il « prezzo; perciò La prego darsi l'incommodo « d'informarmene.

« Questa mattina mi giunge la sua pre- « giatissima Lettera, mentre stavo firmando « la presente. Rilevo dalla medesima la con- « segna si è compiaciuta fare delle mie Opè- « rette, della qual cosa molto La ringrazio. « Mi consolo siasi cominciata la stampa della « erudita sua Storia [1]), cui auguro la « buona fortuna, che si merita. Con discre- « zione si affatichi, continui ad amarmi, e si « assicuri del mio essere.

Di V. P. R.

« Um.^mo Dev.^mo Obb.^mo Serv. ed am.^o

« F. Bonaventura Antonio Bravi.

fuori:

« Al Rev. P. Pron Col.^mo

« Il P. Giovanni degli Agostini

« già Custode, e Bibl.^rio de' Min. Oss.

« La Vigna

Venezia

Or denoto che la suddetta *Parafrasi del libro di Giobbe*, ridotta in versi italiani dal P. Bravi, vide la luce in Verona l'anno 1756, *coi tipi di Antonio Andreoni*, in 8. gr. e fu ristampata, pure in *Verona, per Marco Moroni*, l'anno 1763, in8.

Parecchie edizioni ebbero i suoi lavor drammatici, fra' quali mi constano i seguenti: *Orazio, tragedia, Venezia, Locatelli*, 1742 in 8., ed in *Verona, per Marco Moroni*, 1762, in 8. *Costantino depresso. In Verona, per Dionigi Ramanzini*, in 8. *Irene delusa, tragedia*, in *Verona*, pel suddetto *Ramanzini*: *Sulmone* tragedia, nuova edizione, *Venezia* 1758, *presso Simone Occhi*, in 8. Di alcune di tali pubblicazioni trovasi fatta onorevole mensione nella pag. 64. parte III delle *Memorie per servire alla Storia letteraria, t. VIII, Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLVI*, in 8.

Il P. Bonaventura, come rilevasi da talune dedicazioni da lui sottoscritte, e che corredano le indicato edizioni del 1762. trovavasi ancora in vita nell'anno medesimo.

A. Tessier.

FRATE LORENZO DA BAGNACAVALLO

† 1495

È dei 23 aprile 1495 la relazione di Marchesino Stanga a Lodovico il Moro intorno alla vita e miracoli di fra *Lorenzo da Bagnacavallo*, morto nel convento della Pace, fondato in Milano dal beato Amadeo di Spagna [1]).

---

3) L'opera reputatissima è intitolata *Notizie istorico-de' Minori della Osservanza T. 1. In Venezia presso Simon. Occhi 1752, in 4. T. II. In Venezia* pel suddetto, 1754, in 4. E' grandemente a dolere che quest'opera, per la morte dell'autore, sia rimasta interrotta. Però lasciò alcune parti medite, ch'io ho la fortuna di possedere insieme con altri preziosi suoi studi e la intera sua corrispondenza epistolare.

Digitized by Google

La cavammo dall'Archivio di stato milanese [1])

Illmo et Ex.llmo Signore mio
observandissimo

Ritrovandomi hogi occupato circa la expeditione de li fanti ho mandato ala Pace per intendere quanto me commette la Excellentia vostra del venerando patre frate *Lorenzo da Bagnacavallo*, et me è referto per relatione del Guardiano de quello loco essere vivuto in grande sanctimonia recitando molte cose de la la vita sua et tra le altre cono per anni cinque et mesi undici may haveva dormito in lecto sive materazo ma continuamente su la terra nuda, tenendo sotto la testa unò fassiculo de ligno: et appresso ha portato uno chiodo assay grosso et longo a similitudine de quelli del Crucifixo sul pecto attaccato con una cordella al collo, et uno scilicio de larghezza de doy palmi quale portava cincto e queste cose pareva che non volesse fossero intese nè cognosciute como per quello refferisse uno suo compagno quale al tempo de le prediche gli staseva apresso che da luy se guardava lassare intendere chel portasse quello chiodo: ma sugandolo una volta al tempo de la predica cognobe el respecto che luy usava circa questo retinendolo in quello tempo infra una manicha de la cappa: pur cognosciuta la cosa se fece conscio havere tochato el chiodo, per la qual cosa pare che gli facesse comandamento per santa obedentia che non dovesse manifestarlo, et cosi se dice havere observato fin ala morte. La quale pare sia causata da la vita quasi heremitarii che luy faceva et cruda. Et doppo la morte se recitano molte cose: et tra le altre due quale pareno habiano fondamento evidentissimo, como per instrumento per mano de notarij se pò mostrare Luna è de una putta quale essendo stata circa 7 anni stropiata de uno brazo in modo che non se poteva aiutare, et facta certa devotione per la matre al giorno de pasqua *che fó il transito del frate* [2]) pare che sia restata libera. Laltra de uno che haveva per longa infirmità una passione in la schena (*schiena*) talmente che non se poteva per modo alcuno adiutare et intesa la morte de questo frate se fece portare dove era el corpo suo et facta loratione sua è restato libero. Se é dato ordine de vedere le scripture publice, dele qual se ne pigliarà exemplo che se manderà ala Excellentia vostra. Moltre altre cose sono recitate da diversi canti pur de grazie recepute per intercessione et devotione havuta verso esso patre morto dele qual non se ha cosi certo testimonio. Se existima la morte sua principalmente essere causata perchè andava continuamente senza zocholi el con li pedi nudi in terra, et questo é quello frate quale è venuto molte volte a visitare la Excellentia Vostra, et che ha data la beneditione sua ali Illmi. fioli soy, et col quale io haveva assay domesticheza. In bona gratia de la Excellentia vostra me racomando. Mediolani 28 aprilis 1495.

Ejusdem Excell.me Dominationis vestre
minimus servidor
Marchesinus Stangha

A tergo

Illmo Principi et Ex.mo domino meo observandissimo domino Duci Mediolani etc.

EMILIO MOTTA

SUL PIÙ ANTICO POEMA
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO

(*Continuazione*. Vedi fasc. preced. pag. 73-76.)

(pag. 76, LIV)

Quartus liber agit quomodo incidit in latrones et leprosis servivit et de reparatione trium ecclesiarum.

(pag. 78, LIV)

Nabali patrioque solo peregrinus et exul
Fertur, ut in patria meliore domesticus esse
Et civis, certaque domo requiescere possit

(pag. 80, LV)

Quod Christo servus iam pertinet, et sibi liber
. . . . . .
Immo luit graviter; plenum nive trusus in an-
(trum
Quod vacuus cecinit quid si cecinisset honustus

(pag, 82)

. . . . . quo pene sepultus
Crine tenus latuit; sed quem divina tuendum
Assumpsit pietas, in eum non proficit hostis
Excutiensque nives quibus omni parte globatus
Gaudet se furum

(LVI)

Humidior ventus. . . .
Auster nudat humi faciem, lateque resolvit
Compactas aquilone nives, glaciemque remittit

(pag. 84)

Successivus enim solvit stipata refluxus
Corpora: sed sicut liquescunt sic et ab ipsis
Eliciuntur aquae: non ergo repente resedit
Immo diu tales replet exundatio terras.
Quid Franciscus. . .
Nec Monachi. . .
Articulos utrinque graves. . .
Adversantur. . .
Dirus adest hospes sed durior ingruit aura
. . . . . .

(pag. 86, LVI.)

Appositum decies uno consumeret esu.

Prosegue poi come a pag. 88. LVIII. II § LVII *Invectio contra monachos* è soppresso

Postquam nix. . . .

(pag. 90)

Veste nova veteris, quo posset honestius ire

---

da Bagnacavallo, francescano, di 60 anni « ex febre continua » a giudizio del medico Giorgio da Caravaggio *Arch. di Stato*. Necrologio.)

Nota altresì la morte avvenuta, ancora in Milano

(LIX)

Passus. .
. . . . . .
Primaque. . .
Inde sui verus contemptor in obsequium
Confert leprosis, quos sollicitudine tanta
Nemo curavit, et quorum tecta videre
Vix tulerat quacumque procul distantia, sternit
Lectos, estergit saniem, fricat ulcera, tangit
Ora, lavatque pedes, corrosa putredine membra

(pag. 92)

Palpat, et affectus refugos insistere cogit.
Hinc magnam meruit virtutem purificandi
Corpora mentesque. De multis narro vel unum,
Nempe Spoletano cuiusdam de comitatu
Cum morbus quidam, miserabilis horribilisque
Os et maxillam sic corrodendo voraret
Ut nullum medici sibi subsidium dare posset
Contingit (sic) ut rediens de Roma, quo peregri
Iverat, ut Sanctis se commendaret ibidem, (nus
Limimibus sacris et apostolicis peragralis,
Occurrens fieret Francisco, quem veneratus
Ad devota pedum se vir dabat oscula, quando
Sanctus eum prohibens nullatenus ha toleravat
Poscentique pedes dedit os, ac oscula sese
Fortior infisit semesis carcere labris.
Sed mox ut morbum sacro sacer attigit ore
Franciscus, subito data plena salus fuit egro.
Con corrunt humile factum sublime que signum
Hinc humilis pietas, mirabilis inde potestas

Prosegue il § LXI.

Nec solum. . .
Circa mendicos. . .
Dapsilitate sua nec quem permittat egere;
Ex ipsis. . .
Ieiunus, sitiem, nudus, res impetrat; omnis
Pupillus, vidua. .

§ LXII e LXIII sono sopra; vedi fasc. preced. pag. 74 (VIII)

(pag. 96, LXIV.)

Interea. . .
. . . . . .
Fluxibus, extecto muri compage soluta
In partes abeunt, tecti pars pendet in altum
Pars in humum. . .

(pag. 98.)

Horret, et ex toto. . .
Cuius ne fuerit Franciscus inutilis hospes,
Et quod proposuit obliviscendo videri
Possit, anaxagoras reminiscens heris adempti,
Quod dederat. . .

(pag. 100, LXV.)

Sensu serpentes. . .
Ysopos se iudicibus. . .

(LXVI.)

Sic ubi propositum. . .
Consummavit. . .
Spirituale. . .
Principis Ecclesiæ Petri devotus adivit
Ecclesiam secus Assisium, quæ pene iacebat
Diruta; perstat ibi, sua coepta. . .

(LXVII)

Cella supradictis. . .

(pag. 102)

Pervia grandinibus cunctisque domestica ventis
. . . . . .
Causatur species. . .
Sic tres ecclesias erexit materiales,
Misterium fabricæ designans spiritualis,
In tribus Ordinibus quibus Ecclesiam renovavit.
Cellæ vero Dei Genitricis iugiter hærens,
Totum se commisit ibi matri pietatis.
Hic sub ea meruit virtutibus amplificari,
Hic magis obtinuit in agendis certificari,
Hic sub ea cepit feliciter ordo minorum.
Et mundo micuit lux fusca fugam vitiorum.
Hic locus est de quo devotum vitio fratrem
Nondum conversum docuit condigna relatu
Innumeros homines coecatos respicebat
Istius Ecclesiae sacros circumdare muros,
Qui flexis genibus, facies palmasque levantes,
Ad Dominum flendo veniam lumenque petebant;
Magnus et ecce nitor de coelo venit in omnes
Optatum cunctis lumen dans atque salutem.
Hanc igitur cellam prae cunctis sanctus amavit,
Discipulisque suis habitandum perpetuavit.

Quintus liber agit quomodo ex Evangelio vivendi formam suscepit.

(pag. 102, LXVII)

Omnibus hæc perlata locis a matris amice
Christi Francisco colitur, nec saepe recedit
Inde, sed immotus stabilisque perhendinat, ædes
Instaurans, hortos plantans, tenuique dieta
Vitam sustentans, non qualia ferre solebat
Indumenta ferens, sed qualia sunt heremitis.

(LXVIII)

Cumque moratur ibi, iugesque preces apud illam
Quae salvatorem concepit fundit ut ipsa,
Quam sibi tutricem delegerat atque patronam,
Semper adesset ei, meritis illius, et ipse
Vitae concepit evangelicæ pietatem.
Ergo dum missam semel audiret, sibi lectum
Hoc evangelium cupiens. . .

(pag. 104)

Nullus adhuc illo coelestia calle patebat (sic)
Quem fervore novo Franciscus adinvenit, almam
Intentus desideriis ut adimpleat omnem
Iustitiam. . .
. . . . . .
Palliat actoris, sed rem sua verba loquuntur
Auditis igitur. . .

(pag. 106)

Quotquot habet; non virga manum, non cal-
. . . . . (ceus netra
Sustinet et cordam pro zona ferre. . .
. . . . .
Damnat, et illecebris aditum crucis obice claudit

(pag. 108, LXIX)

Mente recompensat habitus. . .
. . . . .
Nam causa meliore sacri perfunditur igne

(pag. 110)

Perversos convertit, ubi detentus et ipse
Vix etiam sese converterat. . .

(pag. 112, LXXI)

Discretus vir in Assisio vestigia tanti

Digitized by Google

Esse videns imitanda viri. . .
. . . . . ,
Sese conculcans et egens imitatur egentem;
Huic nomen Bernardus erat, qui rebus et agris
Magnus in urbe fuit et Francisci pius hospes
Actus namque sacros. . .
. . . . . .
Implicitum; non mensa vacat, non ipsa quieti
Debita nox a laude Dei sanctæque Mariæ.
Plenus enim virtute Dei cui nulla resistunt,
Prudens ut serpens. . .

(Pag. 114)

Tandem coguntur succumbere, lingua susurrat
Sic coacta preces, ut vix sopita quiescit
. . . . . .
Tanti, nec mirum, ducis. . . .
. . . . . .
Militiæ, virtusque trahit spectata sequaces.
Ardens ergo bonus Bernardus et ut bona nardus
Fragrans, Francisci sit sicut tempore primus
Filius in Christo: Sic et meriti spiritualis
Munere præcipuus, ut eum sanctum sacra vita
Signaque testentur mortem Domino pretiosam.

(pag. 116)

Ipsius exemplo civis convertitur alter,
. . . . .

(LXXII)

Certius ejusdem capiens insignia pugnæ
. . . . . .
Luce crucis nimium fidesque refulgurat aurum
Munditiæ byssus, pressurarumque yacinthus.
Iste vacans vitæ Marthæ prius, inde Mariæ,
Sponsus agendo Liæ, fit contemplando Rachelis;
Sed parti tandem meliore totus inhærens,
Tanta virtute fuit ad cœlestia mente
Actus, ut cæterim sublato corpore, visus
Multociens, penitus insensibilis remaneret
Totus et in Dominum saporetur spiritus ejus.
Tunc erat Assisii Sylvester presbiter horrens
Francisci fratremque statum, quem sic revocavit
Vitio; vidit enim per visum quod draco magnus
Et ingens Assisii totam circumdabat urbem.
Sic magnus, quod eo causante pericula, toti
Grande parabatur exterminium regioni.
Inde videbatur quod procedebat ab ore
Francisci fulgens crux aurea; summa crucis pars
Cœlos tangebat et mundi brachia fines.
Tertio dum videt, hoc divinum quid fore pensans,
Visa refert, sanctumque sequens fit sanctus et
Vitæ perfectæ factus speculum speciale. (ipse,
Crux igitur vitæ, vox doctrinæ fugat hostem,
Quæ per Franciscum mundo renovata fuerunt.
Uno præmissis adjecto, sextus ad arma
Confugiens eadem, frater Philippus, in ipso
Accessu toto mutatus pectore, factus
Doctor de laico doctore docente superno,
Sacræ scripturæ reserat misteria, quæ non
Audivit loquitur, quæ nescit edocet. Omnes
Mirantur quorum reficit cor, inebriat aures,
Qui neutrum didicit, sed semper egebat utroque.

(LXXIII)

Tyrones istos Franciscus uti prothomiles

(pag. 118)

Et princeps certare jubet, factisque tenorem
Indicit, verbisque modum, ventrisque probari.
Virtutem perhibet, nisi. . .
Iudice. . .
Certet, ut ex primis. . .
. . . .
Exemploque sui lætatur concio fratrum.

(LXXIV)

Ac quia tam paucos trahit in certamina contra
Tot furias et monstra viros sibi cœlitus aptans
. . . . . .
Exit, dumque timens commissa diutius orat
Mira profuso dulcedine cœlitus omnis,
Plena revelatur sibi facta remissio culpæ;
Insuper exhibita est fiducia perficiendi.
Tandem completur penetrans oratio cœlos
Præsentemque Deum. . .

(pag. 120)

Viderit archetypos ipsius signa ferentes
. . . . . .
Talia mansuetus blando pater ore profatur
Cujus adhuc specie quædam. . .

(pag. 122, LXXV.)

Gaudia. . .
. . . . . .
Multa futurarum pandit præsagia rerum.
Vir bonus. . .

(LXXVI.)

Sic ubi completus est octoniarus, omnes
Convocat, et binos mittit Franciscus in orbem.

I fogli seguenti del codice sono lacerati. Prosegue poi come a pag. 140 della stampa (LXXIV.)
Aut heremis hæsere mones quos publica mundi.

(pag. 140, LXXXIV)

Aut heremis. . .
. . . . . .
Ferre salutiferam, solos salvare volentes.
Communi propriam scelus est præferre salutem
Quando potest propria per communem cumulari
Et pereunt animæ solamine deficente
Sed reparare. . .
Hic meus. . .
Sic affecto sequi, nec eum secus esse sequendum
Tanto. . .

(pag. 142, LXXXV)

Introducit eum, fratres comitantur eundem
. . . . . .
Ad votum. . .
Primo quidem papa dubitaverat an favor esset
Tantæ præcipuæ paupertati tribuendus.
Demum conversus ad sanctum dixerat: Ora
Ut nobis fili pateat divina voluntas.
Orat et assequitur Franciscus ut et sibi papa
Propitius faveat, et ut ipse quid utile noscit
Inde parabolice prædoctus cœlitus inquit:
Rex quidam dives specie tractus mulieris
Pauperis et pulcræ sponsam sibi duxit eandem
De qua suscepit pueros sed mater adultos
Patri pascendos misit, quos rex speciosos
Et sibi conformes attendens esse benigne
Complexans dixit: nolite timere mei vos
Hæredes estis, et si multos alienos
Nutrit mensa mea vos iustius estis alendi
Quos possessores totius deputo regni.
Sic infert non dubitandum quin Deus illos
Pascat quos pauper sibi religio generavit
Quam rex precipue desponsavit sibi Xtus,
Pauperibusque suum regnum promisit; id ergo
Ipse ministrabit civi quod non negat hosti.
In servo Dominum miratur papa loquentem
Insuper et visum quod tempore viderat illo,
Instigante Deo complendum firmat in isto.
Viderat, ut retulit, in somnis papa minari
Casum basilicam lateranensem, proprioque

Digitized by Google

Submisso dorso pauperibus et modicus vir
Sustentabat eam. Franciscus hic est, ait, ille
Qui vita pariter et doctrina generalem
Fulciet Ecclesiam. Favet ea hunc papa statumque
Ordinis et normam Francisci comprobat, utque
Prædicet injungit, laicisque sequentibus ipsum
Fratribus ut doceant fieri facit ipse coronas
Sic impetrato . . .

(pag. 144, LXXXVI)

Quam placide . . .
Quam ferale suo moderamine quoque moveri
Quam sit iucundum . . .

(pag. 146, LXXXVII)

Panem suscipiunt. . .
Illi_vota stupent_et_ad ulteriora. . .
. . . . . .
Extenso spelunca sinu. . .
Conversantur ibi pariter nec abire placeret;

(pag. 148, XC)

Et merito: quis enim minor illo quem neque potus
Aut cibus impugnat, ne diplois aut toga densat.

(pag. 150, XCI)

Pauperiaque suis cultoribus ipsa placebat,
Et quibus ante fuit mos pulcras et speciosas
Incoluisse domos, locus angustissimus iste
Nunc capit in Domino gaudentes, nec locus natus
Mentes_angustat virtutibus amplificatas.
Sed quia præteriens turbabat turba quietem
Ipsis optatam, Franciscus ab inde recedens
Ad loca se transfert non sollicitandta procaci
Voce viatorum, solitæque domestica paci.

(*Continua*)

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione* Vedi fasc. preced. pag. 86-92)

Anno CCLII
Della Religion Serafica
A. D. 1459

Per andar ad un Congresso di Principi in Mantoua, alli 20 di Gennaro parte da Roma Papa Pio 2.°, vien in Assisi, uisita li Santuarij e Porzioncola. Il primo di Febbraio entra con gran Solennità in Perugia, ui si trattiene 3 Settimane, e poi con Nobilissima comitiua ua al Lago Trasimeno, che tempestoso, e sbattuto da fierissimi Venti alla comparsa del Papa si rende quieto, e tranquillo. La notte alloggia nel nostro Conuento d' Isola Maggiore, come egli attesta nelli Commentari lib. 2, C. 10.

Nel Monte di Perugia si tien Capitolo dell' Osseruanza di questa Prouinzia, della quale e confermato Vicario frat' Alberto Forlano di Perugia. Il Beato Giacomo della Marca, è destinato Predicator della Crociata per l'Italia.

Il Beato Antonio d' Arimini già Vicario di questa prouinzia Osseruante Predicatore nelle più cospicue Città dell' Italia, e compagno carissimo di S. Bernardino, muore in Porzioncola a 21 di Settembre.

Il Beato Gio: di Norscia al Secolo Nobile e Dotto, uissuto nella Religione 36 Anni con grand' austerità, pazienza, e prudenza nelli Gouerni, alli 3 di Nouembre muore santamente in S. Bartolomeo di Foligno, lasciando nella stanza in cui muore un odor suavissimo che dura molto tempo, et è sepolto uicino al Coro.

La Beata Angiolina di Teramo d' Abruzzo differente dalla Contessa di Ciuitella, muore in S. Lucia di Foligno, mandata con altre a riformare il Monastero di S. Cosmato di Roma, oue riuelatagli dal Signore la morte li succede felicemente la vigilia di Natale (1).

Il Pubblico di Città di Castello per auer goduta la presenza et udite le prediche di S. Bernardino, quest' Anno a 17 di Maggio gli fondano solennemente, e dedicano al di lui nome una Chiesa ottangolata in faccia alla Porta Maggiore di S. Francesco.

Papa Pio 2. concede indulgenza a chi uisita la Chiesa di S. Bernardino di Bitorno, Luogo de' Frati del 3. Ordine in Assisi.

Le Monache di S. Paolo in Galletto di Terni son rimaste sì poche, e tanto dissolute, che trasferite in altri monasteri della Città, il Monastero loro con l' entrate, è assegnato a Francesco Vescovo di Terni, et alla Mensa Episcopale. Li frati però con l' aiuto del Cardinale Protettore, ottengono dal Papa che sian poste nel Monastero di S. Paolo entro la Città e che gli sian restituite le Suppellettili, l' entrata, e la giurisdizione sopra il predetto monanastero, con condizione però, che nel temporale, e spirituale soggiacciano al Vescouo.

Anno CCLIII
Della Religion Serafica
A. D. 1460

Compito il triennio di frate Alberto di Perugia l' Osseruanti del mese d'Agosto tengono Capitolo et eleggono Vicario Provinciale per la 2.ª volta il Beato Barnaba Manassei. Guardiano di Porzioncola è fra Gio: Batta di Foligno Teologo profondissimo, che dà alla luce un Operetta in Teologia (2). Seguita ad esser ministro della Pruinzia fra Pietro di Foligno eletto già tre anni sono quale prima e stato Ministro Provinciale di Terra Santa e della Romania (3).

(1) *Iacobil.*
(2) *Iacob. De Scriptoribus.*
(3) *Ciatti.*

Digitized by Google

Circa questo tempo il Beato Barnaba Manassei da Terni inventa l' opera SSma del Monte di Pietà per liberar li poueri dall' arrabbiata auarizia dei Giudei; ha compagno fra Fortunato Coppoli Nobilissimo Perugino, ch' al secolo e stato Leggista brauissimo, quale gl'assiste sempre, et aiuta nelle tante contradizioni, di persone Religiose e potenti, onde saranno necessarie ricorsi a Papi e Dispute pubbliche. Il primo Monte che sia nel Mondo è quel di Perugia, il 2. quello di Terni, ambi circa questo tempo, benchè non sappia l' Anno.

Suor Maria di Stroncone Monacha in Monteluce dal Beato Barnaba Vicario Provinciale, è mandata in compagnia della Sua Abbadessa a S. Lucia di Foligno. (1) Da S. Lucia oue è Abbadessa Suor Maria Coppoli son mandate a S. Cosmato di Roma le Suore Domitilla, e Lodouica Perugine.

Angelo de Petrignani Nobile Amerino circa questo tempo edifica a sue Spese il Conuento della Nunziata d' Amelia distante due Miglia in S. Maria di Michognano. É pigliato subito dalli Clareni, quali in tutta l' Italia hanno una sol Custodia detta S. Girolamo di Roma, che poscia s'ergerà in Prouinzia, et a questa spetterà detto Conuento sin a tempo di Pio 5.

Papa Pio 2. fa tre decreti a fauor di Porzioncola: 1. che li statuti di Calisto 3. circa l' oblazioni, e cera da darsi al Sacro Convento d' Assisi, sia mitigato da Bartolomeo Vitalense Vescouo di Corneto, e Gouernator di Perugia, quali di consenso delle parti lo diminuisce, con assegnar la quantità. 2. Per mezzo di detto Gouernatore sentenzia contro il Vescovo d' Assisi, ch' esigge la porzione Canonica de Legati fatti a fauore di Porzioncola, di S. Damiano, delle Carceri, e di S. Onofrio di Bettona: di questo Conuento sin ora non ho trattato altrimenti, per non saper nè fondazione nè altro, solo sò ch' è degl' Osseruanti, et il Beato Antonio di Stroncone c' hauerá una Uisione della B. Vergine, come scriuerò. 3. Comanda al Gouernatore d' Assisi, e di Foligno che non permettan ad alcuno, eccetto che nel Modo che da Frati li sarà Ordinato l' Armi dentro o intorno à Porzioncola in tempo d' indulgenza. Ciò fù perchè alcuni sotto pretesto d' assistere a frati in tal tempo faceano le lor uendette, et altre insolenze, ed a questo proposito sarà bene aggiunger quì la scomunica messa a tempo d' Urbano 8 nel 1641 contro chi porta armi in Chiesa di Porzioncola non solo per l' indulgenza d' Agosto ma in tutti li tempi, ed è espressa in questo tenore.

Paolo Emilio della santa Romana Chiesa Diacono Cardinale Rondinino del Titolo di S Maria in Aquiro Uescouo d' Assisi.

Intendendo con infinito dispiacere nostro i grauissimi scandali che per la dilazione dell' Armi di qualsiuoglia sorte si sono commessi nella Chiesa della Madonna degli Angeli, inerendo pertanto agli ordini già dati dalla santa memoria di Papa Urbano 8., come appaiono per lettera di questo tenore. All' Illmo e Mto Rdo. Sig. Vicario Capitolare d' Assisi, al di fuori, e dentro Illre e Mto Rend. Per ovviarè alli molti, e grauissimi inconuenienti che per tal causa sogliono accadere, dalla Santità di Nostro Signore con il suo gran zelo, e prudenza fù già in uoce incaricato a Mons. Patriarca Tegrimi Vescouo allora di cotesta Città, che sotto pena di Scommunica da incorersi subito nessuno ardisse mai di entrare con l' Armi in cotesta Chiesa di S. Maria degl' Angeli come inuiolabilmente si è osservato, e si osserua tuttauia, ma per leuare ogni dubbio della Cessazione, è inualidità che potesse nascere di un tal ordine per la morte seguità dell' istesso Prelato, mi è parsc bene di significare a V.S esser senso di sua beatitudine per le medesime cause, e rispetti, che detta scommunica tuttauia duri, e continui e che ella faccia rinouare la notificazione che di tal proibizione e stata sempre affissa sin al presente, sopra la Porta Maggiore dell' istessa Chiesa, lasciando però all' arbitrio di VS. e del Vescovo protempore che (nel tempo del Perdono solamente) il Capitano con alcuni de suoi soldati quali saranno reputati necessarii, possino entrare con l' Armi ad effetto di schiuare, e prouedere a disordniche in quel gran Concorso potessero nascere augurandogli per fine pieno contento. Roma 24 Luglio 1641. Al piacere di V. S. Cardinale Barberino.

Ordiniamo però ed espressamente comandiamo, che nessuno sotto qualsiuoglia pretesto nè in tempo del Perdono senza nostra espressa licenza, né in qualsiuoglia altro tempo dell' Anno ardisca entrare in detta Chiesa della Madonna degli Angeli con l' Armi di qualsiuoglia sorte sotto pena di Scomunica Papale da incorrersi ipso facto senza altra dichiarazione riseruata a noi, e in nostra assenza al nostro Vic. Gene, e altre pene etiam afflittiue a nostro arbitrio, ordinando che questo nostro editto resti perpetuamente affisso in detta Chiesa affinchè non se ne possa pretendere ignoranza. In fede ecc. Dato in Assisi dal Nostro Palazzo episcopale questo di 5 Agosto 1654.

Anno CCLIV

Della Religion Serafica

A. D. 1461

I[illegible] Perugini che fecero solenn[illegible]

Digitized by Google

per segno di maggior gratitudine gli fabricano una nobilissima Chiesa contigua a quella di S. Francesco, che si compisce quest'Anno, con la facciata di Marmo di Massa di Carrara intagliatevi bellissime statue, et istorie di rilieuo. Poco doppo Monsig. Andrea Gio: Baglioni Vescovo c'instituisce Annualmente la Processione Generale della Città a 20 di Maggio.

Guardiano degl' Angeli era fra Matteo da Narni (1).

Per la Pentecoste il Ministro Genle tien Capitolo intermedio in Digion di Borgogna, mancando a Padri Conuentuali l'elemosina cominciano, la prima uolta a far le tasse per le spese di 16 Frati per ciascun Convento principale. Non si trouano gl'Atti.

Anco frà Battista nostro Vic. Genle tien Capitolo dell' Osseruanza nel Conuento della Nunziata d'Osmo. Per mezzo del Cardinale Bernardo Eroli di Narni Viceprotettore ha ottenuto uiue vocis oraculo dal Papa d'elegger Vic. Generale chi uogliono 2°. la Bolla Eugeniana, e che l'eletto eserciti l'offizio benchè il ministro Generale differisca la conferma e così è eletto Vic.° Generale fra Lodouico di Uicenza. Si decreta che la festa della Uisitazione si faccia con l' ottaua, quelle di S. Gioseffe, di S. Uincenzio Ferrerio, e S. Niccola di Tolentino con uffizio doppio. Et cum dubitaretur quo ritù Celebrari deberent festa peculiaria locorum in quibus fratres morantur, Pontifex Pius declarauit, duplicium ritu peragenda. (2)

Fra Pietro di Foligno Ministro Prov. muore in S. Francesco d'Assisi; lascia un comentario in Teologia che si conserua nel Sac: Cont° non si sà chi gli succeda sin al 259.

Li Padri della Prouinzia non uolendo più li giuramenti della Generalessa delle Terziarie decretano lasciarle, ma opponendoglisi il Uescouo di Corneto Gouernator di Perugia, ricorrono al Papa, quale con lettere alli Uicarij Generali e Provinciali Ut tollantur discursus Roma 3 Decembre. Leua uia il titolo, et Uffizio di Ministra Generale, et il Capitolo triennale comandando alla Ministra, e monache di S. Anna di Foligno, S. Onofrio di Fiorenza, S. Quirico d'Assisi, S. Margarita d'Ascoli, S. Agnese di Uiterbo, S. Antonio di Perugia, S. Elisabetta dell' Aquila, e di S. Chiara di Rieti, che ciascun abbia la Ministra da per se e non si facci la Ministra Generale.

Nell' istesso Breue il Papa concede al Uicario Provinciale et al Guardiano di Porzioncola tutti li priuilegij, Grazie et esenzioni, Apostoliche, ch'anno il Maestro Prole de Padri conuentuali, et il Guardiano del Sac: Conuento d'Assisi. Sicut hactenus seruatum est, illis tantum exceptis, quae regulari Obseruantiae sunt contraria. Ex originali in Conuen-Portiunculae.

Esso Papa prima a 4 di Maggio. Roma Sac. Religionis. Ha ordinato che intorno a' Porziuncola non si possino edificar case. Dice che ui sono intorno 2 fornace di mattoni, e 2 abitazioni come tuguri, quali son lontani 40 canne, che non si possino ampliare, ne ui si possa fabbricare per 60 Canne intorno, e la Canna sia di 8 palmi. Originale in Porziuncola, e nel Uuading: tom: 6 foglio 126.

A tempo d'Innocenzo 4. alcune donne del Borgo S. Sepolcro, per uiuer Religiosamente si fecero l' abitazione uicino a S. Leo fuori del Borgo, la qual Chiesa era de Monaci Camaldolesi, ed esse ne pagauano un piccolo censo, e comprarono alcune misure di terra, e uigna contigna ad esse dall' Abbate Brando. Professarono poi la Regola di S. Chiara, con la quale son uissute 200 anni sin adesso, ch'essendo il monastero rouinato dalle Guerre s'uniscono alle monache di S. Maria de.la Strada dentro al Borgo, e li Camaldolesi richiedono la Chiesa di S. Leo con la terra e uigna.

Francesco Patrizi Uescovo di Gaeta, Gouernatore d'Assisi e di Foligno, d'ordine di Papa Pio II. proibisce a 2 d'Agosto al magistrato, e popolo d'Assisi et al Capitan del Perdono che non s' intrichino nell' esigere li ritratti dalle botteghe intorno a Porziuncola perchè gli conuertono in lor proprio uso, et ordina che sia per Porziuncola, per ristoro delle strade e acquedoto.

Anno CCLV
Della Religione Serafica
A. D: 1462

Il Beato Giacomo della Marca predicando in Brescia la mattina di Pasqua dice in pulpito il Sangue sparso dal Signore nella passione esser stato separato dalla Divinità; fra Giacomo da Brescia Domenicano Inquisitore osta, l'ammonisce, e poi cita, si frapone il Uescovo, e gli pacifica, ma poi l' inquisitore si richiama in Roma al Papa, quale informato bene fa 3 Breui a fauore del nostro Beato, e finalmente intima disputa pubblica per l'anno futuro.

Si tratt' alla gagliarda la Canonizazione del Beato Capistrano. L'Imperatore, Re, Principi, Repubbliche, e prelati di Germania, Ungaria e Polonia la chiedono al Papa con 50 lettere, che à stampate il Uuadingo hic.

Il Beato Barnaba da Terni ha grandissime contradizioni circa al Monte della Pietà per il che si tien publica disputa in Perugia alla presenza del Cardinal Eroli da Narni Ve-

(1) *Memoria di Porziuncola*
(2) *Waddig.*

Digitized by Google

seouo di Spoleto legato di Perugia, e dell'Umbria, e di tutti li dottori dell'Uniuersità, da quali è approuato, restando vittorioso Barnaba, e Fortunato Coppoli. Predica poscia Barnaba in Perugia, e raccoglie grandissime elemosine per il monte, con quali si stabilisce meglio quest' anno in Perugia. Il Pellini dice che il monte della pietà fu instituito in Perugia da fra Michele di Milano. Vedi Pell. part. 2 pag. 663. Si fanno li statuti di esso monte, fra li quali u' è ch' a far il sacco, o Bossolo u' interuenga frà gl' altri il Guardiano pro tempore del Conuento del monte, a cui tocca distribuir un uffizio, et elegger un Riuisore de conti. Ex lib: Acto: Ciu: 1462 fog: 24.

Le monache di S. Paolo di Spoleto sin dal 1396 per cagion delle Guerre son state trasferite in S. Agata dentro la città, et il monastero con la chiesa antichissima della quale s'è parlato l'anno 1234, quest'anno per opera del Cardinal Eruli, e concesso all' Osservanti da Papa Pio II. V' è fatto Guardiano primo fra Giuseppe da Gubio giusta la profezia del Beato Francesco da Pauia. In questo Conuento tra molti altri Uomini insigni fiorirà fra Gio: Campelli nobile Spoletino, famosissimo Predicatore.

Oltre la concessione dell' anno passato Papa Pio II. anco quest' anno con suo Breve *Sacræ Religionis.* Todi 4 Dicembre. Concede al Guardiano e frati di Porziuncola tutti li privilegii, esenzioni, e grazie, che godono li frati, et il sac: Convento d'Assisi, eccetto però le repugnanti alla regolar osseruanza.

Anno CCXXXVI
Della Religione Serafica
A. D: 1463

L' osseruanti celebrano Capitolo della Prouinzia in cui per la 2.ª uolta è eletto Uicario prov. frat'Alberto di Perugia, quale poi sarà Commis. di Corte (*MS. M. L.*) — Guardiano di Porziuncula pure la 2. uolta è eletto frà Matteo di Narni, e segretario della Prouinzia il Beato Giovanni Bonuisi nobile Lucchese (*MS. Portiunculæ.*)

Si differisce la disputa circa la controuersia del Sangue di Cristo, intanto le parti son chiamate in giudizio da Cardinali Protettori nostri, e de PP. Domenicani, perchè si quietino, e si dà a riueder un Processo antico al Cardinal Eruli da Narni.

Il Beato Giacomo della Marca dal Papa è fatto Com. Apostolico e predicatore della Crociata per tutta questa Prouinzia, con facoltà di mandar altri predicatori, e di raccoglier elemosine per la Guerra Santa.

Le monache Claresse di S. Maria Vallisstrutto dalle Guerre, son trasferite dentro la città in S. Lucia vicino alla porta di S. Giacomo, e danno nome di Trasteuere alla Contrada, per render capace questo Monastero nuouo hanno uenduto li beni di là dal Tevere a Bartolomeo, e Gio: da Monarii con approuazione del Papa, e composte sotto la cura de Padri Conuentuali.

Ritornando da Siena a Roma Papa Pio II. da Terni, e Coldisepoli uien in Stroncone, et alloggia nel nostro Conuento di S. Maria che si dirà poi di S. Francesco, essendo spesata tutta la corte magnificamente dalla Communità di Stroncone. Esso Papa fa onorata menzione di questo suo passaggio, et alloggio, nel lib: 10 de suoi commentari. E con suo breve *splendor paternæ, gloriæ*, che si conserua l'originale nell' archiuio di detto Conuento, concedendo indulgenza assoluta e perpetua di 7 anni, e 7 quarantene per la festa di Natale a detta nostra Chiesa, attestando d' hauer iui pernottato una uolta.

Lettera Pontificia

Papa Pio II. *Super Gregem.* Roma 5 Nouembre Vieta sotto pena di scommunica il pigliar conuenti, e monasteri soggetti a Padri Conuentuali, e d'impedire quelli, che passano a questi.

Anno CCXXXVII
Della Religione Serafica
A. D: 1464

In Roma alla presenza del Papa nel palazzo Apostolico si fa disputa pubblica tra li PP. Domenicani e li nostri della controuersia del sangue di Cristo, e doppo essersi disputato 3 giorni da Uuomini dottissimi d'ambi le parti, il Papa uieta agl'uni, et alli altri sotto pena di scomunica il disputare, predicare, e parlare publicamente di tal materia, finchè sarà difinita dalla chiesa.

S' è fatto Capitolo, Conferenza in Prouinzia, trovandosi quest' anno guardiano di Porzioncola il Beato Giacomo della Marca. (*MS. Portiunculæ*).

Fra Giacomo da Lerzuela ministro Generale doppo 6 anni di Governo aduna Capitolo in Perugia, et allegando l' infermità, e la vecchiezza, rinunzia l'ufficio, il Beato Giacomo Guardiano di Porzioncola venuto in Perugia è visitato nel Conuento del monte da alcuni Padri Uocali, che gli chiedono chi giudica degno del Generalato fra tanti soggetti meritevolissimi. Il Beato subito risponde, fra Francesco da Sauona, che sarà Generale, Cardinale, e Papa, come succede, poichè ora è eletto ministro Generale con tutti li voti.

Digitized by Google

zione del Uicario Generale udendo che è stato eletto ministro Generale frà Francesco da Sauona, uengono 400 d' essi in Perugia, e con publica Processione assieme con li Padri Conuentuali, conducono il nuouo Generale nella Cattedrale alla Predica; fra Michele da Milano predicatore insigne per il gran concorso, è necessitato a predicar in Piazza. Postosi in luogo decente a sedere il Generale, chiama dal mezzo della turba de frati il B. Giacomo e lo fa sedere alla sua destra sopra a tanti gran sogetti. Di questo fra Francesco nuouo Generale, dice il Ciacconi ch' à letto in tutte l'Uniuersità d'Italia, e particolarmente in Perugia, oue è fatto cittadino.

Ritornati l'osseruanti in Porziuncula celebrano il lor Capitolo, et eleggono Uicario Generale per la 2. uolta fra Marco da Bologna, si fanno molti statuti, spettanti a diuerse Prouinzie, e si decreta che per stare in pace con li Padri Conuentuali se gli rassegni un Conuento in Calabria, et il Monastero di S. Chiara in Assisi, e li PP. Conuentuali, consegnino all'Osseruanti alcune Bolle Papali ch'anno ottenuto contro di essi.

Essendo assente il cardinale Niceno, il cardinale Eruli da Narni Viceprotettore, introduce il nuouo Uicario Generale dal Papa, e l'aiuta ad ottenere la riuocazione di tutti i Priuilegii, et esenzioni personali concesse a frati, acciò egli possa regger assolutamente.

Il Beato Giacomo della Marca d'ordine del Papa predicando in Foligno, s'inferma e sparsesi la uoce che sia morto un contadino in Villa infermo a morte udendo, esser morto un frate Santo, fa uoto di portare un Cero al di lui Corpo se guarisce, et eccolo subito sano: andato poscia per adempire il uoto lo troua uiuo, gli racconta il Caso, e gli dona il Cero, il Beato pigliandolo, gli dice, che ringrazii Iddio da cui ogni bene procede.

Papa Pio 2. benchè infermo parte da Roma per Ancona del mese di Giugno, per inuiar l'Armata poderosa che ha adunata di Francesi Tedeschi Spagnoli Inglesi, Scozzesi e di tutti le Prouinzie d'Italia, ma in Ancona aggrauandolo il Male muore a 16 d'Agosto doppo il Pontificato di 6 anni meno 3 giorni. Il Corpo è portato in Roma, oue uanno subito li Cardinali che sono in Ancona col Papa. In tutto son 26, ma in Roma solo 20, quali alli 24 d'agosto entrati in Conclaue, consumano tre o 4 giorni in far 18 Capitoli spettanti al ben publico, e giurano che saranno osseruati da chi sarà eletto Papa, fra questi sono, che il Papa non crei Cardinali finchè li presenti non son ridotti a 24, che fra 3 Anni si celebri Concilio Generale, e che si faccia Generale di S. Chiesa alcun Parente del Papa, et altri ecc. Fatto questo alli 29, altri dicono alli 30 dell'istesso Agosto, è eletto Papa il Cardinal Pietro Barbo Ueneziano, nominato Paolo 2.

Nel Conuento dello Speco di Narni doppo esserui uissuto lungo tempo con perpetue vigilie, orazioni e contemplazioni, muore a 28 di Giugno il Reverendissimo Pietro d'Arezzo restando incorrotto.

Di quest'Anno molti pongono la morte del Beato Giacomo Efford Tedesco in S. Fortunato di Montefalco oue ha abitato lungo tempo in gran povertà, e chiaro per lo spirito Profetico.

Il Monastero di S. Maria degli Angioli o de Fossi di Perugia già incorporato a Monteluce, per la peste resta affatto privo di Monache, onde le Monache di Monteluce fanno pigliar possesso, che gli uien conteso da alcune donne, e cittadini, fra 3 anni però l'haueranno pacificamente.

Subito fatto Papa Paolo II. concede molte grazie, e priuilegi alle monache di S. Agnese, o Margaritole di Foligno, e particolarmente tutte quelle, che dalli di lui predecessori sono state concesse alle Monache delle Contesse.

Lettere Pontificie

Papa Paolo II. *sciens inimicus.* Roma 30 Gennaio dichiara che li frati son tenuti d' osseruare l'interdetto senza alcuna condizione, quand'é posto dalla sedia Apostolica, quanto poi uien da Prela i inferiori, son obligati se l'osserva la Chiesa matrice del luogo *Inter ceteras.* Roma 18 Febraio. Concede che il VicarioGenerale corregga et assolua se son pentiti, quelli frati che peccano in materia di fede, espettante all ufficio della S. Inquisizione. *Admonet nos.* Roma 22 Gennaio che nessun frate uada in Gerulemme, o si trattenga spresso alcun Prelato senza licenza de nostri Superiori. Poi torna in dietro alla morte del Papa.

Anno CCLVIII
Della Religione Serafica
A. D: 1465

Il Beato Giacomo della Marca dal Papa è mandato a Uenezia ad istanza del Duge, ch' ottenutolo chiede nuoua licenza di trattenerlo iui per benefizio de suoi popoli.

Nel sito di S. Girolamo di Narni era un monastero di Domenicane derelitto e diruto, ch' il Cardinal Eruli chiede a papa Paolo II, per farui un conuento agl'Osseruanti, il Papa scrive a Giouanni Arciuescouo di Consa Gouernatore di Narni, et a Carlo Giovenali Priore di S. Maria in Pesole, che sopprimano in detto luogo l'ordine de' Predicatori, e la dignità priorissale, e diano facoltà d' ergervi Conuento sotto l'inuocazione di S. Girolamo per gl' Osseruanti, quali siano obligati a pagare ogni anno una libra di cera al Uescouo, et una al Capitolo della Cattedrale, che u'ha ius, e se gli pagaua prima. La lettera comincia *Sacræ Religionis.* Roma 6 Aprile, e si conserua in S. Domenico di Narni. Da ciò si uede

Digitized by Google

non esser uero ciò che dice il Gonsaga. Auutasi la licenza il Cardinale fabrica la Chiesa e Conuento a sue spese magnificamente, a segno che li frati chiamati ad abitarvi lo ricusano come troppo sontuoso: il Cardinale minaccia, che se non accettano questo, gli leverà anco S. Paolo di Spoleto. Finalmente è comandato dal Uicario Generale che s' accetti. Per gratitudine si pone l' arma al Conuento di questo gran Cardinale nostro Uiceprotettore fondatore di 2 Conuenti, e che arrichì quello di S. Girolamo di suppellettili, e libri, quali si conserueranno più secoli, e s' appoggia alla carità dell' ospedale fondato da lui.

Fra Bartolomeo Uagnozii d' Assisi, e fatto Uescouo di sua Patria *(Wadding)*. Sarà poi Gouernatore di Uiterbo, e aggiusterà per sempre le differenze dei confini tra lo stato della Chiesa e la republica di Siena.

La Beata Felice Alfani nobilissima Perugina uestita in S. Lucia di Foligno, poi mandata a Monteluce, e quindi con altre a riformare il Monastero di S. Cosmato di Roma, oue è stata abbadessa, e uicaria muore santamente a 30 di maggio.

Il B.° Cherubino Capoferri Nobil Spoletino di cui s'è detto più uolte, et occorrerà spesso parlare per le cariche che auerà nella religione e per li gran frutti che farà con sue Prediche, quest' Anno in Araceli fa l' orazione funerale al Cardinale Ardicino, sepolto iui con l' Abito nostro ch'à pigliato in vita.

Anno CCLIX
Della Religion Serafica
A. D. 1466

Circa questo tempo predicando in Perugia il B.° Giacomo della Marca instituisce in S. Francesco la compagnia di S. Girolamo, non mai abbastanza lodata per li santi esercizii, che pratica. Il B.° Giacomo gli fa le Costituzioni, e doppo la di lui morte in essa compagnia si conserverà con devozione l'Abito, e Corda d'esso *(Crispoldi, lib. 1. Cap. 26)*.

Li Conuentuali di nostra Prouinzia eleggono Ministro fra Francesco da Gubio Religioso di gran garbo, che sarà Procuratore Generale, ma uiuerà poco *(Ciatti)*.

Anco l'Osseruanti fanno Capitolo, e compito il secondo triennio di Frate Alberto di Perugia, è eletto Vicario Prouinziale fra Matteo da Narni, Uuomo dottissimo, di cui s'e parlato più uolte. Guardiano di Porziuncula è fatt'altra uolta il B.° Barnaba di Terni *(MS. M. L.)*

Frat Antonio d' Assisi Conventuale dà alla luce *Anephaleosim Bibliorum*, con nome di Tauole della Bibbia. *(Wadding)*.

Fra Francesco di Cremona è mandato da Papa Paolo 2.° con ampla facoltà ad assoluere le persone et abitanti di Gioue, Attigliano, Guardea, et Aluiano dalle censure incorse per l'ostilità usate nelle Terre, e sudditi della sedia Apostolica, e per esser stati disubidienti ad essa, et auer seguitate le parti contrarie, *(Breue in Arch. Portiunculæ)*.

Anno CCLX
Della Religion Serafica
A. D. 1467

Fra Francesco da Savona Ministro Generale celebra Capitolo intermedio in Fiorenza; si fanno dottissime Prediche, bellissime Processioni, e sono splendidamente trattati da Fiorentini.

Anco l' Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Mantoua magnificamente spesati dal Marchese Federico Gonzaga. Fu eletto per la 3 uolta Vicario Generale fra Battista da Leuanto. Si fanno alcuni statuti, fra gli altri, che li Difinitori si posson eleggere, se bene non siano de Corpore Capituli, et altri. ete.

Predicando in Perugia il B.° Domenico di Lionessa, infiamma molti all' amor di Dio, e fra l'altri il B.° Pietro da Mogliano che studia legge, quale lascia il mondo, e piglia l' Abito per mano di lui nel Cont.° del monte *(Iacobilli)*.

Circa questo tempo il Beato Gio: Bonuisi esagerando la superfluità delle fabriche, dice: li luoghi di S. Bartolomeo di Foligno, e di S. Giacomo di Todi erano stimati li più belli e li più ricchi, e perciò erano di mortificazione a frati, sono poi superati dalli Conuenti di S. Paolo di Spoleto, e di S. Girolamo di Narni, e piaccia a Dio che anco questi non abbino ad esser stimati mediocri. Ricercato d' un parere circa ad un ufficina da farsi in S. Girolamo di Narni; Non ueglio darlo, risponde per non patire in Purgatorio, la dia il Vicario Prouinziale, quale per l'Uffizio che tiene, ha un Angelo particolare *(Iacobilli)*.

Fra Domenico da Gubio essendo Guardiano delle Grazie di Cascia, fonda in questa Terra quest' Anno il monte di Gesù, e della Pietà con le elemosine de continuati Predicatori nostri. Si istituisce Curatore di detto Monte il Guardiano pro tempore di detto Cont.° e Defensori l'Vuomini di S. Giorgio Castello, e di Logna e Strippeto ville di Cascia *(Monumenta Casciæ)*. Il Guardiano però fa la parte principale, e le Scritture si conseruano in Conuento: ma per attestazione di fra Vincenzo d'Assisi, quando sarà Guardiano frat'Onofrio da Monteleone, circa l'Anno 1600 darà le scritture in mano de Montisti secolari, e li frati non s'ingeriranno più.

Fra Pietro Capriolo, ò Caperolo, per le discordie che passano trà l'Osseruanti di Milano, e di Brescia postosi con alcuni seguaci sotto l' Vbidienza de Padri Conuentuali comin-

Digitized by Google

cia la Riformella de Capriolani, ch'inquieterà non poco la Religione. Mà finirà con la uita di lui.

Lettera Ponteficia

Paolo Papa 2 *Cum Sacer Ordo* Roma 28 Febbraro. Per conseruar la pace trà li conuentuali e noi, rinoua le cose comandate altre uolte, ma con maggior premura, cioé che gl'Osseruanti non piglino Monasterii, né conuenti de Conuentuali, e questi non ricettino l'Osseruanti senza licenza etc.

Anno CCLXI
Della Religion Serafica
A. D. 1468

Li PP. Conventuali tengono Capitolo in Prouinzia, et eleggono Ministro fra Francesco d'Assisi poichè fra Francesco da Gubio antecessore e morto a 29 di Maggio. Ha scritto un' Opera « *De uia ad perfectionem Vitæ Spiritualis.* (*Ciatti*).

Stimo che sia morto anche fra Matteo da Narni Vicario Prouinziale degl'Osseruanti, poichè trouo quest' Anno Vicario Prouinziale fra Paolo di Perugia, e quello 2 anni prima è stato eletto. In questo Capitolo è fatto Guardiano di Porzioncola fra Nicolò Montano, e segretario del Vicario Prouinziale il B. Bonuisi.

Il Ministro Generale fra Francesco di Sauona stando in Pauia, senza che ci pensi è creato Prete Cardinale di S. Pietro in Vincoli da Paolo 2, quale gl'ordina, che seguiti il Gouerno della Religione sin al Capitolo futuro.

In S. Lucia di Foligno a 25 d'Agosto passa al Signore la Beata Francesca d'Andrea Perugina, assueffatta all'orazione, et alle Riuelazioni Diuine. Vna notte apparendoli 3 Angioli, un d'essi gli dice, quel Monastero piace a Dio. Altra uolta apparendoli il Signore con la Croce in spalla gli communica li dolori della sua Passione, e gli predisse la morte, che segue il detto giorno, con gran fama di santità.

Le Monache di S. Lucia con autorità di Papa Paolo 2.° uendono un Podere in Vocabolo Racanati a Troilo Giustini de Buoncompagni da Visse per risarcire col prezzo il Monastero et ampliarlo, standovi adesso anguste 50 Monache.

Fra Giacomo Tesserando Borgognone famosissimo Predicatore, fonda quest'Anno in Parigi il Monastero delle Peccatrici, ò Conuertite, et e primo inuentore di quest'opera pia, che si dilaterà per tutto il mondo.

Le Monache di Monte Luce concedono alli Canonici Regolari il Monastero di S. Maria degl'Angioli, o de Fossi di Perugia, già restato senza Monache, con condizione che l'abitino essi, e lasciandolo ritorni a Monteluce (*MS. M. L*).

Messer Saluatore di Narni si fa frate Nostro, e Donna Midea sua moglie si fa Monaca a Monteluce: quello non essendo atto alla Religione, doppo 11 mesi di Nouiziato ritorna al secolo, e richiede la moglie, e perchè questa non uol'escire, litiga, et ella è sentenziata a tornar col marito, perchè la separazione fra loro non è stata fatta con autorità del Vescouo (*MS. M. L*).

Anno CCLXII
Della Religion Serafica
A. D. 1469

Il Cardinal Francesco Sauona Ministro Generale, cita Capitolo in Venezia, e ui fa Vicario e Presidente fra Giannetto da Udine della Prouinzia di S. Antonio, quale alli 19 di Maggio è eletto Ministro Generale, s'ordina che tutti l'Osseruanti passati con qualsiasi pretesto à Conuentuali ritornino all'Osseruanza.

Di Febraro e morto in Roma fra Battista Vicario Generale degl'Osseruanti, et il Papa a fatto Commissario d'essi fra Giacomo da Corneto, quale a 17 di Giugno aduna Capitolo Generale sull'Isola Bisuntina del lago di Bolsena, ou'è eletto Vicario Generale fra Marco di Bologna la 3.ª volta Frat'Alberto di Perugia è fatto Commissario di Corte. Si tratta di uietare a frati la carne il mercoldì, ma rimessa la causa a 4 Teologi, non giudicano bene aggiunger nuoui Precetti. S'ordina, che non si publichino più li nomi de suffragane nell'elezioni, che s'è usato sin adesso, li paramenti preziosi, col consenso de Donanti, e per mezzo de Sindici si convertino in altr'usi più necessarij. E l'organi non si permettino che ne Conventi principali; chi ha Breuiaro non abbia Diurno: si conserui l'uso di 3 Definitori per Prouinzia; chi è stato Vicario Prouinziale per 2 Anni, non sia Guardiano.

La Beata Teodora Anibaldeschi della Molara nobilissima Romana stata 10 Anni Monaca in S. Lucia di Foligno è poi trasferita a S. Cosmato di Roma, quest'Anno doppo essergli apparso il Signore, passa a goderlo la notte di Natale.

Il B.° Bernardino di Perugia, a cui secolare predisse il B.° Francesco di Pavia, che doueua farsi Religioso, com'effettiuamente si fece nel Monte di Perugia, uissuto lungo tempo santamente nel Regno di Napoli quest'Anno a 29 di Luglio muore in Pozuolo, il di lui Corpo sarà poscia trasferito in Napoli e sarà tenuto in venerazione nel Conuento della Santissima Trinità. (*Martir. Francescano*).

Circa quest'Anno si comincia in Amelia il Conuento di S. Giouanni Battista per gl'Osseruanti, in cui li Sig.ri Petrognani faranno fare bellissime cose all'Altar Maggiore.

Digitized by Google

Anno CCLXIII
Della Religion Serafica
A. D. 1470

Fiorisce in lettere fra Francesco Bartoli d'Assisi Conuentuale, Dottor di Teologia che scriue l'Istoria di Porzioncola nel 1370. Della Passione del Signore, Discorsi festiui e feriali detti *Refugium Peccatorum*: *(Iacobilli)*. Quest'è errore perchè il Bartoli fioriua nel 1330, e l'errore, è del Iacobilli.

Il B.° Vitale della Bastia Terziario si ritira quest'Anno a uita eremitica in una Cella vicino alla Chiesa di S. Maria della Villa un miglio lontano d'Assisi, iui fa uita asprissima 20 Anni. (*Iacobil*).

La B.ª Felice degl'Onofrij nobil Folignata hauendo con altre fondato il Monastero di S. Onofrio, detto Foligno, in Fiorenza, ritorna alle Contesse, oue prima era Religiosa. Muore Santamente a 25 d'Agosto. (*Iacobil.*)

La B.ª Paola nobil Folignata dal 1433 mandata ad istruir le Monache del nuovo Monastero di S. Elisabetta dell'Aquila, perfezzionata l'opera, ella in altro Monastero professa la prima Regola di S. Chiara, et osseruatala perfettamente muore a 26 di Gennaio.

La B.ª Margarita Contessa di Venafro, Parente, e come dicon alcuni sorella Germana della Regina di Napoli, hauendo rinunziato al Mondo, e professata uita Religiosa in S. Lucia di Foligno, andand' in Patria ad istruir le Monache d'un nuovo Monastero, eretto dal Conte suo figliolo, per uiaggio muore in S. Cosmato di Roma con notabil fama di Santità.

Quattro onorate donne di Lugnano hauendo marito ma non figlioli, risolvono uiuere Religiosamente, ond'accomunate le lor facoltà, fabbricano il Monastero di S. Chiara, e con l'Abito, e Regola del 3.° ordine, ui si ritirano a uiuere, sotto la Cura de Minori Osseruanti.

Anno CCLXIV
Della Religion Serafica
A. D. 1471

Il B.° Antonio Vici di Stroncone muore in S. Damiano d'Assisi a 7 di Febraro, benchè il martirologio dica a 9 di Nouembre: questo, doppo tornato di Corsica ha abitati sempre li più ritirati Conuenti della Prouinzia con grandissima pouertà. In S. Onofrio di Bettona mirando una deuota Immagine della B.ª Vergine sopra la Porta della Chiesa, disse con gran feruore di spirito: Non ho ueduta mai figura tanto simile alla B.ª Vergine; quanto questa, dal che li frati argomentorno, ch'esso l'auesse ueduta. (*Franceschina Cap. 4*)

del fonte di Maggio, benchè passandoui spesso fosse sempre tormentato da ardentissima sete, mai guardò Donne in faccia. Quattordic'Anni tormentò il gusto con mangiar Assensio, sempre scalzo, crepandoli li piedi più uolte, gli cuce con la lesina. Ha praticato in casa degl'Angiolini d'Assisi, quali sin all'Anno 1680 conservarono lettere scritte di sua mano, Mutande, Corona, et altre cose di suo uso. Pazientissimo ne trauagli, incolpato a torto d'hauer tagliato la Vigna d'un Conuento, non si scusa, anzi ne porta uolontieri innocente la pena. Contemplatiuo sta sempre in chiesa, serue, ò assiste a tutte le messe, gli piace il canto ecclesiastico, esorta li chierici ad esso, et ad offiziar solennemente, e ua sempre con essi in Coro, ha auto lo spirito profetico, con quale predisse a una Donna, che sarebbe morto il marito, s'andaua all'Acquila, ad un altra auanzata nell'Anni, che auerebbe figlioli, all'Assisani che si preparassero alla Croce, cioè alla Pestilenza, che fece gran strage, finalmente predisse il giorno, e l'ora di sua Morte, che succede quest'Anno come sopra con gran miracoli; è sepolto in S. Damiano nella tomba commune de frati, mà sarà leuato l'Anno futuro, poichè non sta bene con altri, chi con singolar perfezzione e uissuto 80 Anni, e 68 di Religione.

Circa questo tempo si fa Nostro Religioso fra Paolo Boncampi nobil Perugino, Dottor famosissimo, ch'a letta nel secolo legge nell'Uniuersità, Religioso compone *Tractatus Varios in iure Canonico præsertim in defentione Montis, e de societatibus mercatorum. Iacobil. e Vuading. de Scriptor)*.

È ministro della Prouinzia fra Giacomo da Terni persona dottissima, e qualificata essendo stato Professore dell'Ordine, e Vicario Generale de PP. Conuentuali. Gouernerà 7 Anni sin alla morte.

Ancora l'Osseruanti fanno Capitolo, e compito il triennio di frà Paolo di Perugia; eleggono Vicario Prouinziale fra Fortunato Coppoli Nobil Perugino. Non sò chi sia Guardiano di Porzioncola.

Questo Vicario e frati della Prouinzia espongono a Papa Paolo 2. che minacciando rouina il Conuento di S. Maria del Oro di Terni uoglia dar licenzia di fabricarne un altro di S. Maria delle Grazie, detta così per li gran beneficij, che si riceuano dalla B.ª Vergine nella Douotissima Immagine che sta nel Colle Ameno un 3 di miglio distante dalla Città. Il Papa concede, e gli frati pigliano possesso del sito con la Messa che ui celebrano uicino alla fonte. La Domenica della Santissima Trinità fra Stefano di Rosi parte di Terni. L'Anno futuro si comincierà la fabrica.

Auendo regnato 6 Anni 10 Mesi e 20 giorni, a 28 di Luglio la notte all'improuiso il Pa-

lebrate le Nouendiali, e cantata la Messa dello spirito Santo, a sei d' Agosto in Conclaue, alle 9 eleggono Papa il Nostro Fra Francesco di Sauona della Rouere Cardinal di S. Pietro in Vincola, ch'il Ciaccone chiama *Virum uita et Doctrina præstantissimum* il Filelfo: *Philosophorum et Teologorum maximum.* Il Panvinio: *Hominem etiam ante Purpuram tota Europa Clarissimum*, e si chiama Sisto. 4° per diuotione di S. Sisto, nella cui festa entrò in Conclaue. Alli 15 di Decembre fa prete Cardinal di S. Sisto fra Pietro Riario suo nepote, figlo di sua sorella Carnale da lui alleuato nella Religione e teneramente amato, et e riuscito dottissimo e di grandissima destrezza nelli Negozij.

Fra Marco di Bologna Vicario Generale dell'Osseruanza ua a baciarli li Piedi a 17 d'Agosto, ottiene da lui molte indulgenze, e grazie spirituali, e facoltà che si predichi da pertutto liberamente l'Indulgenza di Porziuncola non ostante la restrizione, ch'è stata fatta dell'altre Indulgenze.

Il Papa fa gran stima di fra Fortunato Coppoli Nostro Vicario Prouinziale, come che conosce la di lui integrità, dottrina e destrezza ne graui Negozij: onde con suo Breue. *Ut Controuersiæ,* Roma 3 Decembre, gli comanda che uada a terminar una Controuersia, tra li Fiorentini, e li Senesi, per differenze de Confini tra la Communità di Montepulciano, e Ranciano. *Vuading:* Con altro Breue l'istesso Papa, gli comanda che pigli la Cura, e gouerno delle Monache di Vallegloria di Spello, e le riformi con mandarci alcune Monache di Monteluce.

A frat' Alberto di Perugia Compagno di Corte per gl' Osseruanti Papa Sisto a 20 di Settembre concede *uiuæ Vocis Oraculo*, che li frati di Ponziuncula possano dispensare, e commutare li Voti, e che possino Celebrar 2 Messe auanti giorno, e due un Ora doppo mezzo giorno. — Questo medemo priuilegio l'aueua li 11 Gennaio concesso Papa Paolo 2.° (*Autent: in Portiunculæ*)

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Fecisti Nos.* Roma 15 Ottobre' Vieta all' Osseruanti sotto pena di Scommunica il passar alli Conuentuali. *Romani Pontificis* Roma 15 Decembre. Soggetta tutti li fratelli e sorelle del S. Ordine alli Ministri Generali Prouinziali de Frati Minori.

Anno CCLXV
Della Religion Serafica
A. D. 1472

Ad istanza del Cardinale fra Pietro Suo Nipote il Papa risolue soggettare afatto l'Osseruanza alli Conuentuali. Chiama perciò in Concistoro fra Marco di Bologna Vicario Generale degl' Osseruanti, quali dopp' auer indotto molte ragioni per la sua Causa, cavandosi di manica la sua Regola, la getta in mezzo al Concistoro, et alzati gl' Occhi al Cielo dice; Tu P. S. Francesco difendi l'Osseruanza di questa: e si parte. Scriue alli Vicarij Prouinziali, che faccino pregar il Signore, e procurino aiuto de Principi appresso nostro Signore Sisto 4.° Quasi tutti li Principi d'Europa scriuono al Papa in fauor dell'Osseruanza, e fra l'altri il Re d'Inghilterra, e il Duca di Milano minacciano di scacciar li Conuentuali da lor Dominij, et altro. Son portate al Papa tutte le lettere assieme, e stupito di uederne tante dice. *Putabam, mihi rem esse cum pediculosis fratribus, non cum uniuersis Principibus.* Il Cardinal Filippo fratello di Papa Nicolò 5.° trouandosi presente, esorta il Papa a lasciarli, rammentando li meriti dell' Osseruanti, li seruizii prestati a S. Chiesa e che possono prestare: e soggiunge graziosamente. *Alias tot sunt, et sic potentes, ut sanctitati uestræ Mitram, et mihi Galenum auferre possint.*

Si placa il Papa con l'Osservanti, ma non col lor Vicario Generale ch'è ito a Napoli, e lo richiama a Roma, ma auuisato dal Re di Napoli, e dal Comissario di Corte, ua in Toscana, senza che gli giunga l'ordine, e poi per le continuate diligenze de frati, non li giungono mai li reiterati Precetti. Pare poi che il Papa sia placato, ma il Vicario non fidandosi di lui dà il Gouerno a fra Pietro di Napoli, et esso si nasconde.

Intanto essendo compito il triennio deue celebrarsi Capitolo Generale, fra Marco lo cita all'Aquila per li 15 di maggio, e dichiara Presidente d'esso fra Pietro di Napoli, ma il Papa con oneste scuse spogliando Marco della superiorità, ui fa Presidente fra Lodouico di Venezia, et il B.° Giacomo della Marca, ma essendo infermo, presiede solo Lodouico.

Il Papa scriue 2 lettere al Capitolo, con una ordina che l'elezione si faccia con uoti publici, o secreti come piacerà a Vocali, con altra conferma all'Osseruanza tutti li priuilegij, e grazie concesse da Suoi predecessori.

Son conuenuti al Capitolo 2000 Osseruanti per far la Traslazione di S. Bernardino, ma auanti si faccia questa, li PP. Conuentuali mostrando il Corpo, uanno tutti gl' Osseruanti a uederlo senza licenza di fra Lodouico Presidente, il quale oltre modo sdegnato, gli richiama e fa a tutti un solennissimo Cappello. Li Vocali, che son già conuenuti di farlo Vicario Generale, uedendo che sì facilmente dà nelle rotte, non lo uogliono più, et eleggono con tutti li Voti frat'Angiolo da Clauasio, buono e Dottissimo Religioso, e perchè il Ministro Generale è in Ferrara, mand'a chieder la conferma al Papa, quale risponde che uada, o mandi al Generale, come fa, et e benignamente confermato. Si Decreta che nelli Nostri Con

Digitized by Google

uenti il giorno di Pasqua non si communichi alcuno senza licenza del parroco, in altri tempi solo si communichi nè giorni da determinarsi dalla Congregazione Prouinziale. Ciascuna Prouinzia paghi 3 Ducati per pagar la Sistina riuocatoria della Celestina a fauor dell'Osseruanza.

Doppo tutto questo li Vocali con grandissima Solennità a 17 di Maggio, festa della Pentecoste, fanno la Traslazione del Corpo di S. Bernardino, dalla Chiesa de PP. Conuentuali, ou'è stato sin ora, alla nuoua Chiesa di S. Bernardino.

Il B.° Antonio di Stroncone morendo l'anno passato in S. Damiano, fu sepolto nella sepoltura de frati. Quest'anno, un figliolo di Giacomo da Spello, uedendo uscire da detta sepoltura una fiaccola accesa, ch'una fanciulla cerca smorzarla, lo dice alla madre, e questa alli frati, quali consigliatisi col B.° Giacomo della Marca che si troua iui presente, esso gli dice, che la fiaccola significa la santità d'Antonio, e la fanciulla che cerca smorzarla la negligenza de frati che l'occulta, perciò consiglia che deua disumarsi, e seppellirsi più decentemente, così si fa alli 6 di Marzo, disotterrato e trouato intiero, spirante suaue odore, ha nella mano Destra una Rosa di carne ch'è stimata grazia speciale fattali da Dio, per auer con quella mano spesso lauorato le Croci, e chiuso in una cassa di Legno, è murata nel luogo, oue poscia col tempo sarà esposto.

Alli 21 di Maggio in Ponzioncola rende l'anima al Sig. il B.° Giouanni Bonuisi Nobile Luchese, uestito in Aragona, e poi in corporato in nostra Prouinzia, oue è uissuto santamente. È stato adoperato dal Re Alfonso in negozi importanti, et è stato primo Confessore di Monteluce doppo che le Monache passarono all'Osseruanza, secretario della Prouinzia, a cui 10 uolte è apparso il Signore e sepolto in Porzioncola auanti la Cappella del P. S. Francesco, oue sarà trouato del 1638.

Fra Serafino di Città di Castello è stato Discepolo Compagno, e imitator del B.° Giouanni Bonuisi, ch'ha scritta la sua uita.

La Beata Antonia di Firenze per ordine del Ministro Generale uenuta dalla Patria alle Contesse, stataui 3 anni, fù mandata a regger il monastero di Colle Bramato dell'Aquila, e doppo 14 Anni professò la prima Regola di S. Chiara nel Monastero del Corpo de Cristo, merita ueder la Beata Vergine, col figliolo in braccio, che parlano familiarmente con la Beata Giacoma dall'Aquila e muore iui.

Bessarione Cardinale Niceno nostro Protettore muore, et il Papa dà nuouo Protettore alla Religione il Cardinale fra Pietro Riario suo Nipote.

Il Papa in Tiuoli a 15 d'Agosto concede seppelisce con l'Abito nostro: gli da licenza di predicar per tutto, e nel giorno che chi si sia piglia l'Abito di uno delli 3 Ordini Serafici Indulgenza plenaria, et altre.

Alli 14 Settembre, festa di S. Croce si cominciano a cauar li fondamenti del nuouo Conuento di S. Maria delle Grazie di Terni, et alli 16 ui pone la prima Pietra il B.° Barnaba Manassei di Terni (*MS. Stronconij*) Si fabbrica questo nuouo Conuento, ma perciò non si lascia il uecchio.

Alle Monache di Montesanto di Todi detto prima Monte Mascarone Papa Sisto 4.° con lettere *Apostolicæ Sedis* Roma 13 Febraro conferma tutti li priuilegij concessi prima da Alessandro 4.° e nelle lettere conta li beni, che hanno adesso.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Dum uberes fructus* Roma 28 Febbraro. Amplia le lettere di Martino 1. e 5. circa l'institutione dei Sindici Apostolici, ch'a nome della Chiesa piglino, uendino, commutino etc et aggiunge a frati facoltà di succeder nell'eredità: ma questo s'intende de PP. Conuentuali. *Cum semper dileximus.* Roma 4 Maggio, conferma agli Osseruanti tutte le grazie, e priuilegij già concesseli etc. *Præclara Sanctorum merita.* Roma 2 Ottobre. Comanda che la festa del P. S. Francesco si faccia per tutto con Uffizio doppio; si cessi in essa dall'opere seruili, e concede 10 anni d'Indulgenza a chi la celebra.

S. Giovanni da Capistrano a Milano

Di S. Giovanni da Capistrano e delle sue relazioni con Francesco Sforza, signore di Milano, nell'anno 1451, già ebbe ad occuparsi la *Miscellanea* per documenti editi dal Mazzatinti e dal sottoscritto [1]). Il quale oggi si crede in dovere di aggiungere quegli altri, pel medesimo tema, trovati nella sezione *Santi e Beati* dell'Archivio di Stato milanese: ne deve la conoscenza al sempre cortese archivista cav. *Pietro Ghinzoni.*

Il primo documento, in data 30 maggio 1451, è la lettera dello Sforza, a fra Giovanni da Capistrano, pregandolo a venire a Milano per spargervi il buon seme delle sue prediche. È tale, finora inedita.

Revdo Fratri Iohanni de Capistrano,

Affectantes vos ad modum et ittidem hic populus noster Mediolanensis Revde pater accessum vestrum ad hanc patriam. Supplicavimus sanctitatem Domini nostri pape, ut digneretur huic siti nostre satisfacere. Ea itaque honeste petitioni nostre inclinata scribit per alligatum breve. Revda Paternitas vestra ut apud nos se conferat quod et si speramus, vos libenter facturus pro ea, qua

Digitized by Google

in nos, et Mediolanenses nostros, et vestros, affecti estis caritate, et benivolentia, tamen non potuimus nos continere, quin eandem paternitatem Vestram rogaremus, ut, et nobis, et huic vobis deditissimo populo Mediolanensi, in hoc complaceretis, quod ut faciatis in Christo rogamus vos. Erit hoc certe Deo nostro gratum, et nobis gratissimum. Mediolani penultimo Maij 1451.

Cichus 1).

Il secondo documento, in data 26 giugno 1451 è la lettera del medesimo Sforza al Papa, già edita [2]), per la quale visto che fra Giovanni da Capistrano si è recato in Germania per le eresie boemiche, si sollecita acchè non manchi di recarsi a Milano fra Roberto da Lecce, dal Capistrano scelto in suo surrogante.

E nuovo giunge il terzo documento, una lettera, con firma autografa, del celebre predicatore, dirizzata da Vienna, agli 8 Luglio, ove già trovavasi, al duca di Milano; in cui lo prega di non frapporre ostacolo al suo viaggio verso la Boemia onde estirpare le gravi eresie di cui è infetto quel regno. La lettera, [3]) interessante, segue qui per intiera:

Illme et Exme Princeps D. D. ac seraphici P. N. Francisci ordinis benefactor singularissime humillima ac debita commendatione premissa. Nuper vestre mihi littere reddite sunt, una cum apostolicis litteris quibus maximus pontifex immemor alterius brevis ad me directi ut ad presentiam Illustrissimi Romanorum Regis deberem proficisci, non precipit sed ortatur me velim accedere ad inclitam vestram urbem Mediolanensem ad imbuendum populum illum verbo Dei. Quod quidem libenter fecissem si ad infamiam et ad dedecus meum non accederet. Animadvertat queso Ill. D. V. me jam instituisse cum Serenissima Maiestate Regis Romanorum meos gressus dirigere versus Boemiam ad evellendas multas scelestissimas hereses quibus fere totum illud Regnum infectum et fedatum est. Volavit nam jam hec fama per omnem Alamaniam Ungariam, Modaviam et quod maius est per Boemiam ut taceam Italiam Id autem scripsi superioribus diebus Sanctissimo Domino nostro sperans divina favente gratia magnam saltem partem illorum hereticorum reducere ad Sancte matris Ecclesie gremium: sicuti jam per Dei gratiam me adhuc in hac urbe Viennesi existente inceptum est. Multi namque ex Boemia audita fama exellentissimorum operum Dei que fiunt quotidie, ad me venerunt, et quam maxime Barones, ad abnegandum illas pessimas hereses quibus erant illagati. Que cum ita sint rogo et obsecro Ill. B. Vestram, ut pro vestra consuetudine mihi veniam detis, quam facile assequi non vereor, si Ill. D. Vestra diligenter considerare voluerit itineris magnitudinem qua ab urbe Mediolanensi disiunctus sum et magnum fructum animarum futurum. Nihil equidem gratius atque iocundius mihi obtingere posset, quam honestissimæ vestræ petitioni parere. Sed postquam omnis a me in presentiarum facultas denita est ob primum breve Sanctissimi Domini N. acceptum, iterum obsecro, ut pro Illustrissimis moribus vestris absentiam meam non moleste feratis. Antea nam quam Italiam exirem institui immo precepi ut penitus acceptissimus Christi preco fratrer Robertus noster Liciensis deberet Mediolanum proficisci ad seminandum verbum Dei. Idque accurate fecisse non dubito. Ille autem magnificentissime pro me satisfaciat quem ideo ad inclitam urbem direxi, sperans Illme D. V. rem gratissimam efficere. Si quando tamen Deus ad Italiam nos redire permiserit data facultate personaliter Mediolanum libentissime me conferam. Valeat Ill. D. Vestra ad vota felicia et confratres meos sub vestro Illmo dominio degentes ut facitis commendatos suscipite. Ex Vienna VIIJ Iulis 1451 Vestræ Ill. Dominationis

humilis servulus et orator frater. *Ihoannes de Capistrano* manu propria me subscripsi 1)

a tergo

Illmo et exelso Principi domino et [domino Fran] cisco sforti e Vicecomiti Duci Mediolani etc [Papie] Anglerieque Comiti ac Cremone domino suo [. . . . .] benefactori singularissimo 2)

Il quarto documento, già edito dal prof. Mazzatinti, [3]) è per appunto la risposta dello Sforza (23 ottobre 1451) alla lettera del da Capistrano.

Nel 1451 dunque fra Giovanni non fu a Milano, nè tanpoco vi venne, sembra, fra Roberto da Lecce [4]). Il primo vi capitò per davvero nel 1455?

Almeno il duca Sforza instava perchè vi accedesse, vedendolo reduce in Italia. A prova, la seguente sua missiva, nuova:

Domino fratri Iohanni de Capistrano.

Reverende pater. Habiamo havuto si singolare piacere et alegreza sentendo la paternitade vostra essere venuta di qua, che per una cosa quantanque lieta non l haveressemo possuto havere maggiore. E per lo desiderio grande qualle havemo di videre la presentia vostra me se comovono tute le forze de lanimo nostro a scrivere ala prefata vostra paternitade la presente littera, e per la devocione ferventissima qualle portamo al ordine vostro di pregarve che exequite le cose haviti a fare di là, per lamore di Dio primeiamente e del Seraphico sancto francesco, apresso per nostro contentamento e satisfactione di tauto nostro desiderio e finalmente per acconsolazione di quisti nostri popoli vi piacia venire fin quà, e farne uno pocho copia de la presentia vostra, la qualle al privato nostro piacere, non dubitiamo serà cascone di optimi fructi in questa parte. Sichè iterum vi pregano ve vogliate di ciò como però credemo vostra humanità fariti, compiacere ale oratione vostre recomendandosse sempre. Ex Mediolano die Xiiij Novembris Mcccclv

Quanto stesse a cuore allo Sforza di vedere in persona il celebre predicatore, nonchè le lettere pubblicate, prova eziandio l'altra che qui segue [5]), diretta a fra Battista da Levanto:

---

1) *Missive staccate* 1451, fol. 469.
2) *Miscellanea* I. p. 183.
3) Sezione *Beati e Santi*.

1) Quanto, in parentesi, e supplito dove s'è potuto, manca per esser danneggiato il documento originale.
2) *Miscellanea* I. p. 64.
3) A prova i documenti in *Miscellanea* I. 183.
4) Ambedue in classe *Beati e Santi*.
5) Di quel giorno, dal convento di S. Francesco in Mantova, fra Pietro Bono da Verona, dell'ordine dei Minori, con autorità di fra Giovanni da Capistrano, vicario del p. Ge-

Digitized by Google

Domino fratri Battiste de levanto.

Reverende Pater. Recevessemo quisti dì passati una vostra lettera, per la quallè restamo avisato integramente di quanto ne scriviti che non li accade altra resposta. Bene vi rengraciamo de la offerta ne faciti de fratre Cristoforo da Monza al qualle per non esserne tropo da longe et possendolo havere a nostra posta el lasseremo per là secondo che sè ordinato. Hora sentendo vuy il il Rov. fratre Giovanne da Capestrano essere venuto di què, li scrivemo e pregamolo li piaccia giongere fin qui per nostra consolacione. Et in questo possendo la paternitade vostra giovale, vi pregamo non li manchati de solicitudine, instantia et conforti perchè egli regni che per una cosa non ne poteressimo recevere maiore consolacione et contentamento cha di vederlo. Se recomandamo ale oratione vostre. Ex Mediolano die XIIIj Novembris Mccccly

Nè altro per S. Giovanni da Capistrano, tranne un asserto del 6 febbraio 1446 che lo trova in quell' anno vicario del P. Generale dei Minoriti.

Chi poi si interessasse della sua bibliografia, avverta l'articolo recentemente pubblicato nel periodico alemanno *Der Katholik*, fascicolo di Febbraio, 1891 [1]).

EMILIO MOTTA.

MUCIO DA PERUGIA
E LA SUA PROFEZIA

Tra i codici del sec. XV, che si trovano depositati nella Nazionale di Napoli, quello segnato V. H. 27 contiene, insieme con altre profezie in latino ed in volgare, anche una « *prophetia fratris Mucii de perusio* », che sebbene non porti data, pure è stata certamente composta verso la metà del sec. XIV. L'esistenza d' un tale documento, non privo d'importanza, ci era stata annunziata dal Chmo Sig. Miola fin dal 1878, quando cioè descrivendo egli il codice suddetto in tutte le sue parti, pubblicava anche le prime due strofe della profezia, come saggio della lingua in cui ci era pervenuta. [2]) Ma l'annunzio del Miola finora non era servito ad altro che ad un semplice richiamo del Faloci-Pulignani nell'edizione critica delle Profezie del B. Tommasuccio da Foligno [1]). Per quello che consta a me, nessuno ha ancora pubblicato di sul codice napoletano l'intero manoscritto, che sebbene oscuro, ha strettissima relazione con la scuola profetica umbra del sec. XIV e serve a far vedere quanto vivamente fosse risentito allora, e nell' Italia centrale in ispecie, il bisogno d'un assetto politico della travagliata penisola.

Nondimeno la profezia che io do ora alle stampe non è in tutto una cosa ignota ai critici italiani. Quando il prof. D'Ancona, studiando la vita e il carattere poetico di Jacopone da Todi rilevò la riputazione di profeta che questi si era acquistata nel volgo, annunziò prima e poi mise in luce una « *prophetia fratris jacoponi edita in MCCCL* » contenuta nel cod. vatic. 4872 (f. 112-114), la quale però, sebbene dettata in dialetto umbro, non poteva attribuirsi al « Giullare di Dio » morto nel 306. [3]). Il D' Ancona istesso fu il primo a riconoscerne scrittore « probabilmente un *fraticèllo* » che per darle maggiore autorità si giovò della fama, tuttavia superstite fra le plebi, di Jacopone » [4]). Negata così la paternità iacoponiana ad un carme fatidico che pure andava sotto il nome del poeta tudertino il Mazzatinti credette poco dopo di poterlo attribuire al B. Tommasuccio da Foligno, che morì nel 1377 e che avea scritto le altre sue Profezie nel più puro dialetto umbro dell'epoca [5]). Ma il certo è che la « *prophetia fratris Jacoponi* » del codice vaticano è tutt'uno con la « *prophetia fratris Mucii de perusio* » del codice napoletano. E l'identità che risulta manifesta dall'esame dei due documenti potrebbe far ritenere inutile e senza scopo la mia ristampa, se le due lezioni fossero in tutto uguali non solo per ciò che riguarda la lingua e il contenuto storico di questo carme, sibbene anche per ciò che riguarda la disposizione e il numero delle strofe.

Ma delle varianti e del testo in genere parlerò più innanzi. Ora è necessario fermarsi a ricercare il vero autore di questa profezia, che, come ho detto, è stata attribuita in tempi diversi a tre diversi rimatori umbri.

---

nerale, approvava e confermava la rovina di suor Tomassina da Verona in badessa del monastero di Mejanedo presso Mantova. Veniva la medesima riconfermata in badessa ai 18 agosto 1455, da fra Pietro Monroceno e fra Antonio da Padova. (Pergamena in classe *Santi e Beati*).

1) « St. Johann Von Capistrano in Denssehlaed » Per le sue missioni fra gli Ussiti aggiungi; *Weber F. C. R*, Des Franciscanus Iohannes von Capistrano Mission unter den Hussiten (1451-1453) opuscolo di pag. 64 edito nel 1867.

2) Vedi « Le scritture in volgare dei primi tre secoli

1) Vedi « Miscellanea Francescana » diretta da Faloci-Pulignani. Foligno, 1886. Vol. 124.

2) Vedi « Studi sulla Letteratura Italiana dei primi secoli, per Alessandro D' Ancona. Seconda impressione - Milano, Treves, 1891: - e precisamente vedi l' Appendice allo studio su « Iacopone da Todi » a pagg. 95 - 101. Ma la pubblicazione della profezia risale al 1881. anno in cui il D' Ancona stampò per la prima volta quell' opera. Del resto vi avea semplicemente accennato di volo in una nota al medesimo studio comparso nella Nuova Antologia del 1880 (pag. 464, n. 1.).

3) Vedi « Studi ecc pag. 85., nota 1.).

4) Vedi « Un profeta Umbro del secolo XIV. » studio del Dott. G. Mazzatinti in Propugnatore dal 1888 tomo XV.

Digitized by Google

La didascalia del manoscritto napoletano è abbastanza chiara per dover concludere a priori che qui si tratti in realtà d' un profeta diverso dal B. Tommasuccio da Foligno. Chiunque egli fosse questo Mucio da Perugia, è certo però che non ebbe mai una popolarità pari a quella del fraticello folignate [1]. E bisognerebbe fare un ragionamento opposto a quello del D' Ancona, per ammettere che l' autore d' una Profezia come questa si nascondesse, spargendola fra le plebi, sotto il nome d' una persona meno nota e meno simpatica di lui. Nè credo che il prof. Mazzatinti vorrà ora insistere nella sua opinione, tantopiù che egli l' ha espressa in forma di dubbio quando l' indentità dei due manoscritti non era stata osservata né riconosciuta da alcuno e quando il nome di Muzio non era sorto ancora a rivendicare a sé la paternità di questo carme. Per quanto adunque è manifesta l' ignoranza dell' inesperto amanuense del cod. vaticano che l' attribuiva a Iacopone, altrettanto sarebbe ingiusto ed illogico il non credere alla didascalia del cod. napoletano. Se in questa c' è un errore, è nella parola « *fratris* » che io credo fuori di posto.

Chi era Mucio da Perugia? Quel titolo ne fa un frate come Tommasuccio, un frate francescano « di spirito profetico dotato ». Nulla di più facile che fosse creduto tale da un amanuense della stessa Regola, che scriveva il codice in un convento dell' Abruzzo, [2], e che vedeva nella profezia non solo lo stesso linguaggio di Tommasuccio, sibbene anche lo stesso sentimento religioso, la stessa spregiudicatezza nel parlar di preti, frati e prelati.

Ma le tenebre più fitte avvolgono la vita di questo seguace di S. Francesco. Nelle storie e nelle bibliografie della letteratura italiana mai si vede congiunto l' appellativo di *frate* al nome *Mucio* da *Perugia*. È noto bensì un *ser* o *Messer Muzio* (o Muccio) da Perugia, a cui non di rado si unisce anche un cognome, che varia da *Stramazzo* a *Stramoggia* [3]. Autore questi di alcuni sonetti diretti al Petrarca [1], di cui vantava la conoscenza, viene ad essere contemporaneo di Mucio profeta, il quale, secondo la data portaci dal codice vaticano e più che altro secondo la cronologia degli avvenimenti presagiti nella profezia, potè morire oltre la metà del secolo XIV. Ma se Mucio profeta era un fraticello, Stramazzo non pare che avesse vincoli religiosi: e se quegli nel 1350 scriveva la sua profezia, questi al tempo in cui conobbe il Petrarca a Parma (cioè nel 1341) era già vecchio, cieco, padre d' un giovane che lo accompagnava dovunque, e maestro di grammatica a Pentremoli [2]. Di più, dai loro componimenti diversi per concetto e per forma linguistica non si può trarre alcun indizio sicuro, quanto alla somiglianza o meno degli autori. Eppure io non so pensare alla omonimia di due rimatori contemporanei e della stessa provincia se non dello stesso luogo, senza concepire l' idea d' una possibile identificazione di essi in un solo individuo. Certo è che le cronache dell' Ordine francescano non parlano di un frate dal nome Mucio, che con la sua opera profetica avrebbe contribuito ad accrescere il lustro della Regola. Mucio come frate è ignoto al Wadding e al suo continuatore, lo Sbaraglia, come è ignoto agli storici migliori dell' Umbria, tra i quali il Iacobilli e il Vermiglioli. Probabilmente adunque il « *fratris* » preposto al nome del poeta non ha alcuna ragione di essere nel manoscritto napoletano, seppure la parola non voglia prendersi in un significato monastico più largo di quello che comunemente le si attribuisce, come se accennasse al fatto possibile ma non accertato che Mucio, senza essere un vero e proprio fraticello, fosse semplicemente ascritto al terz' Ordine di S. Francesco, a cui appartenevano del resto uomini di tutte le qualità e di qualunque classe sociale. Probabilmente, ripeto, Mucio profeta è tutt' uno con ser Muzio autore di sonetti: ma la questione per ora non si risolve definitivamente e per

---

1) Cotesta popolarità del B. Tommasuccio è stata messa molto bene in chiaro dal Mazzatinti che pubblicava il suo studio nel 1882, e dal Faloci-Pulignani nell' opera « Le arti e le lettere alla corte dei Trinci », ricerche storiche ecc. Foligno, Salvati 1888, dove nelle pagg. 68. 69-83 l' autore parla distesamente del rimatore folignate.

2) Così m' informa il ch. sig. Miola, il quale però non ha potuto stabilire precisamente la posizione di quel convento.

3) Su queste varianti vedi le opere citate dello Zambrini in « Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. » col. 984, sotto il nome *Stramazzo*. Ma lo Zambrini stesso lo chiama Muzio, sebbene alla col. 679 lo abbia chiamato Muccio per seguire, forse, la grafia del Lami (Catal. cod. mss. bibl. riccard., pag. 296). Il cognome *Stramoggia* ci è dato soltanto dal Vermiglioli (Biografia degli scrittori perugini ecc. Perugia, 1829, Vol. II. p. 220), il quale lo desume da un codice del Canzoniere del Petrarca già da lui posseduto.

Secondo il Crescimbeni poi (Istoria della volgar poesia ecc. Venezia, 1731, Tomo III. pag. 157) pare che l' Odoino trasformasse questo cognome in quello di *Stromazzo* e che in due codici (Isoldiano - f. 120 e Vaticano 3213. - f. 277) invece di « *ser Mucio* » si legga « *mastro Andrea* »: nome, del resto che ci viene confermato anche da un codice della Biblioteca Universitaria di Bologna (1289 f. 296) secondo afferma il Carducci (Rime di F. Petrarca, saggio d' un testo e commento nuovo. Livorno, Vigo, 1876, pag. 7-10). Ma contuttociò sembra che il poeta fosse più comunemente noto sotto il nome di Mucio.

1) Tre finora sono i sonetti che si attribuiscono a questo poeta, ma due soli diretti al Petrarca, che sono quelli cominciantì coi versi « La santa fama de la qual son prive » e « Io son sì traviato dal pensiero ». Il primo è riportato dal Crescimbeni (op. cit. p. 157) e da altri: il secondo dal *Farsetti* in Biblioteca manoscritta, p. 268. Il terzo è diretto a Cecco d' Ascoli e si trova nel *Catalogus* del Lami (p. 291), il quale però crede il poeta ravennate e non perugino, senza giustificare la sua opinione.

2) Raccolgo queste notizie da una lettera del Petrarca.

Digitized by Google

la mancanza di altri manoscritti della profezia all' infuori dei due citati, e perchè, fatte indagini intorno a questo nome a Perugia, a Pontremoli e altrove, non riesce possibile trovare alcuna notizia biografica che in qualche modo lo illustri. Tuttavia persisterò nelle ricerche, e se la mia congettura prenderà aspetto di verità, allora sarà il caso di ricostruire una figura quasi ignota di poeta del sec. XIV, e di assegnarle il debito posto nella storia della letteratura italiana.

Che l' autore della profezia fosse umbro si rileva non tanto dalla didascalia del codice napoletano che ne determina anche il paese nativo, quanto dal dialetto in cui furono dettate queste strofe. Le forme idiomatiche umbre vi sono così largamente profuse allo scopo di rendere sempre più accessibile al popolo un carme fatto per esser noto a tutti, che di frequente il senso ne resta inceppato e oscuro E forse il nostro Mucio è il primo rimatore umbro che profetizzò nel suo dialetto, poichè la sua profezia ha il vanto di essere stata scritta qualche anno prima che quelle di Tommasuccio da Foligno fossero conosciute e avidamente raccolte (1).

Anche senza la data che porta in fronte il manoscritto vaticano si comprende che essa fu composta e resa pubblica verso il 1350 da due fatti notevoli che sono la determinazione del tempo in cui l'Italia sarebbe stata in angustie (v. str. 2.ª) cioè il 1376 e il 1380, e il ricordo della sapienza di Roberto re di Napoli (m. nel 1343) come qualità d'un personaggio estinto (v. str. 3.ª). Che poi il manoscritto napolatano risalga al secolo XV, come si disse a principio, risulta da ragioni estrinseche ed intrinsiche, cioè dàlla forma dei caratteri e dalla data del 1454 che porta un documento contenuto nelle ultime pagine dello stesso codice V. H. 274 (2). La profezia è ricopiata in tre pagine a due colonne, occupando per intero le prime due e metà della terza. Le strofe non sono sempre ben distinte le une delle altre, anzi verso il mezzo del carme si tutti abbiano la stessa rigorosa misura, sono endecasillabi a rime baciate i prime tre, varia dal ternario al settenario il quarto, che però il più delle volte è quinario.

Invece la lezione vaticana pur conservando la stessa struttura metrica alla profezia di Mucio, si scosta dalla napoletana in molti punti. Anzitutto contiene tre strofe in più di questa, che sono la 1.ª la 7.ª e la 13.ª (1). mentre poi manca di quella che nella nostra edizione si trova al 38° posto. Manca altresì del versetto dell' ultima sfrofa, nonchè della chiusa in latino che ad esso tien dietro nel nostro manascritto. Ma questo sarebbe ben poca cosa se il codicista vaticano non avesse spostato anche l'ordine delle strofe comuni ai due codici. Nell' edizione del d' Ancona alla 18.ª seguono la 37ª del cod. napoletano e tutte le altre fino alla 57ª; dopo di questa si ritorna alla 16ª del medesimo codice e giù giù sino alla 36ª, che si ricollega poi alla 58ª e a quelle che restano in fine. È uno spostamento notevole di venti strofe, di cui non si sa trovare però una ragione plausibile, poichè se è vero che l'ultimo versetto d'una strofa dà la rima ai tre endecasillabi della seguente, è certo che *facto* della 15ª rima meglio con *gatto-attomatto* della 16ª nella lez. nap., anzichè il *facto* della 18ª con *sancto-pianto-quanto* della 19ª nell'altra lezione. Inoltre il copista vaticano ha dovuto mutare l'ultima parola della strofa « *Ora t'alegra* ecc. » per metterla in accordo con l' altra fuori di posto «*Et non è ver che se acorga* ecc.» e arrivato al punto in cui doveva ricongiungere, verso la fine, la strofa « *Vedrai tucta la fede etc.* » con l' altra « *Et non serà nel mundo etc.* », non ha potuto far lo stesso, e la rima del versetto della prima gli è rimasta campata in aria. Anche la mancanza della strofa 38ª ha lasciato isolata una rima, ed è quella della 37ª che nella edizione del D'Ancona occupa il 19° posto. Ma ciò non è avvenuto mai al codicista napoletano, neppure in quei luoghi in cui mancano, nel suo manoscritto, le strofe in più del codice vaticano. Da ultimo in questa lezione si notano una maggiore chiarezza di espressione, un minor numero di forme dialettali, una più rigorosa esattezza metrica, cose tutte che accennano a una correzione, o meglio ad un ripulimento della profezia. Forse anche la lezione napoletana non è completa, forse anche contiene, per ignoranza del codicista, qualche alterazione dell' originale: ma tutto questo non toglie affastellano talmente fra loro da perdere ogni idea di ordine e di chiarezza. Il loro numero è di 62, ed i versi di ciascuna, sebbene non

in cui egli narra a Donnino grammatico di Piacenza l' incontro d' un poeta perugino, che non avendo potuto avvicinare il sommo lirico nella corte di Roberto re di Napoli, si recò da lui nel 1341 a Parma ed ivi gli espresse tutta la sua ammirazione. Sebbene il Petrarca non nomini in questa lettera il poeta umbro, il Fracassetti con la scorta del Baldelli ritiene che egli sia lo Stramazzo da Perugia. Vedi « Lettere Senili del Petrarca non nomini in questa lettera il poeta umbro, il Fracassetti con la scorta del Baldelli ritiene che egli sia lo Stramazzo da Perugia. (Vedi « Lettere Senili del Petrarca tradotte dal Fracassètti », vol. II., lib. XVI . lett. VII. nota) Del resto anche il Vermiglioli fin dal 1829 aveva accettata l' opinione del Baldelli (v. op. cit . pag. 220).

(1) Sebbene sia incerto in quale anno Tommasuccio dettasse le sue profezie, pure il codice più antico che è quello segnato « VIII. C. 8 » nella Biblioteca Nazionale assegna loro la data del 1352. (V. Faloci-Pulignani, « Le arti e le lettere alla corte dei Trinci » ecc. pag. 76)

che essa abbia diritto ad una maggiore autenticità rispetto all'altra, come io fondatamente ritengo. Basta, per convincercene, osservare quanto migliore sia il nesso logico tra le diverse parti della profezia nel codice di Napoli anzichè nell'altro: il quale del resto dev'essere tenuto in gran conto per l'interpretazione di alcuni luoghi, che senza di esso rimarrebbero oscurissimi.

Queste poche cose ho creduto opportuno di dire prima di dare alle stampe la profezia di Mucio nella lezione napoletana. E sarò lieto se con questa pubblicazione avrò portato anche un lieve contributo alle ricerche da farsi intorno alla letteratura delle profezie, che, secondo giustamente osserva il Renier, è letteratura difficile e non abbastanza studiata (1).

1 Io ho ymaginato nella mente
de dire cosa breuemente
et fo principio de Ytalia dolente
et da suy tiranni.

2 Ad ciò che crigi che non te dico inganni
dico alle 70 più sey anni
et alli 80 grande affanni
haverà lo pagese.

3 Ecco che commenso ad quelli che perderà Assici
che allo fine non serranno defisi,
et perderà lu populo e li arnisi
et fora deserto.

4 Non l'ebbia ad cianci ma si ben certo
che lo antico peccato auerà merto,
e tutto lu senno che ebbe re Roberto
non camperà illi.

5 Oadery sonare tamburi e ciramelle
oderay sonare campane ad martello;
o quanti serrà diuisi de cutello
per morte fugire!

6 Et tu, della Scala, conuente fugire
l'aspera morte de crudele martiri,
et alla fine te conuene morire
con toy sequaci.

7 Che dire non te ualerà: faciamo pace,
poy che lu foco è acceso alla fornace
per mitter dentro onne lupo rapace
che ha rapyto.

8 O Padua, che ey cussi ardita,
che non te aday che ordine é ad lo conuito
non porray fugire, che serray punita
ad questa uolta.

9 Tu da Rauenna una parela asscolta,
tu che ay adunato pecunia molta,
che tosto sonaray ad raccolta
con gran fritta.

10 Ancora tu da Mantua te aspecta
che uaccio te serrà dato de la setta,
ca erra tosto che tristo remitta
la tua persona.

11 Ora te allegra, Lombardia non bona,
poy che de te tanto ben se sona,
chè ben staray, si Cristo te perdona
li toy peccati.

12 O Malatesta, che auete sforsati
li popoli che hauete tyrannati,
poco exspectando sarrete pagati
de uostri denari.

13 O uoi tyranni, o homini auari,
che sparso auete lo sangue per denari,
hora direte che quelli ve sia reparo
in uostro bysongio.

14 Ciaschesuno ch'é sauio scolte e stringe lu pugno
et si homo sia certo che non mi songio
che fauello in uulgare et non mi uergongio
che non sia inteso.

15 Anche dico per meglio esser compreso
che tal se crede lu regno auere preso,
che quando se stesso hauerà defeso
hauerà ben facto.

16 Non è veruno che s'adia del gatto
come sia forte aspro sagio ed atto.
Che ciascheduno darà scac matto
ad Ytalia scura.

17 O Fiorenza, che sta in grande altura,
or te parecchie de bona armatura,
che è giunta mo la tu sciaura
cascare per quillo.

18 Non te jouerà sauio consiglio,
chè por terra conuene che uada lu giglio
chi piangerà fratelli, chi parecchi figlio
de cussi crudel bot.

19 Elle tuo grande trapello serrà rotto
della Mangia con loro sigior docto;
da poy con altri accordaray lu scotto,
che altro non pensa.

20 Ad Sena et ad Pisa non ualerà defensa,
che tanto pensano alla lor offensa:
o bon lectore, infra te stesso pensa
como te dea seguire.

21 Ché da la Mangia uederay venire
uno homo forte con grande ardire,
con sua ombra farrà sbauttire
quillo che sia più ardito.

22 O Arezzo, serray dentro al conuito
colli uicini che returni allo reo osscito,
ma tornaray, como lione partito,
alcuna cosa.

23 Retorno alla cità uanagloriosa.
che ella é mamma et sempre se reposa,
che ja remanerà mùlto angosciosa
nel suo lecto.

24 Ché tosto perderà onne dilecto
et tutte le lor donne con molto sospecto
stratciandose lo capo con lo pecto
per grande dolore.

25 Ad quanta gente crepa lo core
nansì sia purgato lo nuovo errore!
et tutti pregaranno Dio santo sigiore
che ce defenda,

26 Hora ad chi piace, uera parola intenda:
chi ha offeso Dio ad luy se renda,
confesse lo peccato et più non offenda,
serrà perdonato.

(1) Vedi R. Renier « Liriche edite e inedite di Fazio degli Uberti », introduz., cap. IV., pag. CCCII,

E qui rendo pubbliche grazie al Ch.mo Dott. A. Miola per la larga e sempre cortese opera prestatami nella esatta trascrizione del codice napolotano, e nella ricerca di altre notizie bibliografiche: nonchè ai Ch.mi Sigg. prof. D. Gnoli, Dott. V. Ansidei Bibliotecario della « Comunale » di Perugia, Sac. M. Faloci-Pulignani, prof. Mazzatinti, prof. P. D. Bibliotecario della Comunale di Pontremoli, prof. A. Zonghi, Dott. G. Patroni, Dott. F. De-Sinnone Brouvver. prof. Magnelli, a cui debbo consultazioni di libri, consigli, notizia d'ogni genere relative alla presente pubblicazione.

Digitized by Google

27 Retorno ad quelli che fuerno in grande stato
che sempre purgarà loro grande peccato
de multo sangue e lo core turbato
alto lo fiume.

28 Trapasso oqui per non fare grande volume
per potere equi dare maiur lume:
viderete leuare diuise con noui costumi
sul nel pagese.

29 Viderete gente armarse ad l'anglese
l'uno fratello e l'altro fare contesa,
con grande lance e pennuni fare defesa,
videray portare.

30 Tenerà sè richo chi porrà trouare
bona armatura per poterse armare;
videray multi fugire et incalsare
in onne parte.

31 Videray uictoria avere l'impio Marte,
con grande crudelità usare sua arte,
et in multi modi ucltare carti
ingannati.

32 Videray donne abiune scapillate,
da gente stranea serranno spogliate,
da onne loro dilecto serranno priuate
in gran disdigno.

33 Videray all'Italiani perdere lo senno,
et contra stare regno contra regio,
per fine che verrà quillo che sarà degna
de fare pace.

34 Multa gente vederay essere fallace,
onne preite farse lupo rapace;
vederay da loro la uerità
abandonare.

35 Multi insieme se adunare,
cercarà lu mundo per poter robare,
ad ciò che possa pur luxiuiare
a l'affrenata.

36 Vederay la fede in tanto annominata;
la santa carità esser mancata,
la uictualia essere incaryta
se canta.

37 Multa gente videray fugire instancti,
ad Dio pregare con grandissimi pianti:
crederà che lu mundo tutto quanto
venga meno.

38 Multi frati vederay senza freno
portare de multi tradimenti in seno,
et de symonia pessimo veneno
essere carcati.

39 Videray li grandi prelati
tenere in guardia assay soldati
et committere grandissimi peccati
per denari.

40 Li pasturi vedray essere becchari;
diuenteranno tutti crudeli et auari;
poy verranno in mani di pillicciàri
con grande gridata.

41 O grande miseria d'auari odiata,
justizia et razon disscatciata,
grazia é sbandita, misericordia priuata,
Ad talia quanti

42 videray lassare caualli ambranti,
li multi uestimenti et quanti
et coperarse le recchie tutti quanti
per grande paura!

43 Multa armadura uastare uederay,
et corpi morti senza sepultura.

44 Anglisci chi che sia uederay menare,
gente todisca vngare talgiare:
beato é quello che porrà campare,
che non sia morto.

45 Conuene l'omo docto essere et scorto,
abreuiare che lo tempo ene corto
vederay quelli che hanno facto l'orto
tosto pagati.

46 A quello modo essere pagati,
quando Cisiliani essere uindicati,
da li Franceschi foro soperchiati
jn multi anni.

47 Da poy che serranno destructi li tyranni,
li preiti cazzati con li lor dampni,
vederay conlluy che sta infra Almangia
et calmato.

48 Quisto serrà d'onne dolo ornato,
promisso nella lege prophetisato
de casa de re Dauid serià nato
certamente.

49 Qui non ualerà tesoro ingente
ancora de' scanzare chi do zo sente
e poy lo mandarà con lo grande serpente
in nel profundo.

50 Quisto serrà sigior de tutto lo mundo
farrà tutto lo drytto allo rotundo:
de questo più con secondo
lo imperatore.

51 Quisto serrà lo più dirytto sigiore
che may nascesse da poi lo Saluatore,
renderà ad Dio gloria et honore
de suo stato.

52 Farà fare la pace in onne lato,
desfarà del mundo onne peccato,
non serrà alcuno più superbiato
da suo vicino.

53 Questo conuerterà alla fede Saracinia
et Tartaria et tutto quillo cammino:
poy intrarà in quello loco diuino
santificato.

54 Poy che tornata Roma scia in suo stato,
tutto el mondo scia reposato,
li sancti preiti dello nouello stato
predicarando.

55 Et tutti li fedeli predicaranno,
vestiti tutti de vno aspro panno
sempre senza proprio uiueranno
in grande pouertate.

56 Rebannita serrà la caritate,
onne homo serrà in perfecta maiestate,
franche serranno le vie et le strade
coll'oro in manu.

57 Hora te alegra, popolo romano,
che sengiorniaray in loco lontano
et quelli che è proximali alla tua mano
sensa trauaglia.

58 Non serrà may al mundo più batalglia,
in odio serrà ferro et maglia,
non serrà cara piu victualglia
certamente.

59 Remanerà sopra terra poco gente,
et onne spirituale serrà gaudente,
pregamo Dio che ce conduca allo presente
ad quillo stato.

60 Lo cane e l'orso serrà pacificato,
lo lu... all'avno ad...mentato

61 Hora nota, si te piace, lo mio parlare;
se ay recchie non tene allegrare,
ch'a te conuene l'oste accordare
co lo impotente.

62 Chi questo ha prophetizato è da niente
cha de Dio fu ispirato certamente,
che benedicto sia diuòtamente
che ne dignò - explicit prophetia
beneditta sit virgo Maria,
amen.

Non mi fermo qui a fare commenti storici, né a rilevare tutte le varianti, che si notano sui due manoscritti da me citati: ché un'edizione critica della profezia non é ancora il caso di pubblicarla. Illustrerò per ora semplimente i luoghi più oscuri, le varianti degne di maggiore osservazione.

s. 1. — A questa strofa, nel cod. vat., ne precede un'altra cosi concepita:

„ Più volte nella mia mente ho forzato,
Et pure me dice: non tenere celato
Quel che Dio vole sia manifestato
Ad tucta gente „.

s. 2 — Notevole é qui la variante del cod. vat. s. 3. (v. 2. 3. 4.): " Dico che ne' sexantanove, anni - Fine in sexantanove, molti affanni - Haran i paesi „.

s. 3. — Cod. vat., s. 4. (v. 1) " Volgome ad quel che perderao Assise „: (v. 4.) „ Serà desperto „.

s. 4 — Cod. vat., s. 5., (v. 1.) " Non l'abbia per fermeza, ma per certo „: (v. 4) " Non li camparà aperte „ (?).

s. 5 — Cod. Vat. s. 6:

" Udrai sonare tammurre et trombette
Campane a martello, et cridare in frette:
Quanti saran che non portiran berette
A la sua morte! »

A questa strofa poi. nel cod. vat. é stata aggiunta la seguente:
" O Milanese, che ti tien sí forte,
Et credite campar cum lo tuo sorte,
Tu lassarai li palagi e le porte
Per fuggire „.

s. 6. — Cod. vat. s. 8.; (v. 1.) " O dalla Scala, ti convien soffrire „: (v. 2.) " L'aspra vendetta del crudel martire „.

s. . — Cod. vat: s. 9.: (v. 3.) " Per voler vendicar,.... „: (v. 4) " Chi hai carpito „.

s. 8. — Cod. vat. s. 10: " O Paduan, che te tieni si ardito - Se non te adiuti del crudele invito - Or non fugir, chè tu sarai punito - ad questa volta „.

s. 9. — Cod. vat. s. 11.: (v. 1.) " O da Ferara....„

s. 10 — Cod. vat. s. 12. (v. 2. 3. 4.) " Che presto ti sarí data la strecta. - Ch'i toi peccati gridano vendetta Denanti ad Cristo „ Segue poi questa nuova sfrofa;

" Ancor tu di Ravenna, attendi ad questo
Che presto perderai quel che (hai) acquesto,
Et anco vive quel che ti farà tristo
Della persona „.

s. 11. — Cod. vat. s. 14. (v. 2.) " Poi che di tanto bene si rasona „.

s. 12. — Cod: vat. s. 15. (v. 3. 4.) " Ora t'aspecta, chè saran pagati - Vostri pari, „

s. 13. — Cod. vat s. 16. (v. 3. 4.) Dicati ad chi che sia, faccia ripari - Ad gran bisogno „.

s. 14. — Cod. vat. s. 17. " Or ben intendete quel ch'io ve agiongo.-Et siate certi ch'io non sogno; - Già non favello ungar nà vascogno, - Che non sia intiso „.

s. 15 — A questa strofa segue nel cod. vat. lo spostamento delle strofe 16-36 del cod. nap., le quali sono state sostituite dalle 37-57.

s. 1 — Cod. vat., s. 39,: (V. I.) " Et non é ver che se acorga..... „: (v. 2) " Che viene come amico per far pacto „: (v. 3.) „ Alcun se crede averne et esser piò acto „: (v. 4) „ Che averà paura. „

s. 1 — Cod. vat., s. 40, v. I. " O tu, Fiorenza, che stai in alte mura „: (v. 3.) " Per far difesa, chè ad te é gionta l'ora „; (v. 4.) " Del periglio „.

s. 20 — Cod. vat., s. 43, (v. I.) " Ahi Pisa! ahi Siena! già non arà difensa „: (v. 2) " Da lui, tanta è la forza immensa „.

s. 21 — Cod. vat., s. 44: (v. 3.) „ Che coll'ombra farà sbigottire „: (v. 4.) " Quale è pió ardito. „

s. 22 — Cod. vat., s. 45: „ Et tu, Arezo, sarai al conveto - Con li compagni toi dintorno al dito, - Ma tornerai con meglior partito - Alcuna cosa. „

s 23 — Cod. vat, s. 46. „ Volgome alla ciptade gloriosa, - Quella che in sulla marina si reposa - Che tornerà molto gratiosa - Nel suo letto. „

A questo punto il manoscritto napoletano, in fondo alla prima pagina, reca tre versi col nome di frate Stoppa a fianco, i quali mostrano forse che questa parte del libro era stata destinata prima alla trascrizione d'un altra profezia, oppure che fossero riportati qui ad illustrazione delle strofe di Mucio da Perugia. I tre versi però (li tralascio per brevità) appartengono alla profezia edita dal Trucchi (v. Poesie italiane inedite di 200 autori Prato, Guasti, 1846, vol. II; p. 133) e che comincia col v. " Vuol la mia fantasia „. Con poche varianti essi formano la strofa 28 di questa profezia, che secondo i codici viene attribuita a più d'uno, (V. Mazzatinti, Un prof. umbro ecc., in Propugn., vol. 15. p. II pag. 40) ma che ha alcuni punti di somiglianza anche con quella di Mucio (cfr. lo strofe 8. 17. 30. 33. 34. 35. 38, con la 16. 32. 31. 58. 61. 60. 62, della presente edizione).

s. 26 — Cod. vat., s. 49,: (v. 3.) " Et sia certo che se non se emenda „: (v. 4.) " Sarà pagato „.

s. 27 Cod. vat., s. 50,: (v. 1.) " Torniamo ad quello che già fue in stato (v. 3.) " Del molto sangue et corpi insanguinato „: (v. 4.) " Appresso el fiume. „

s. 29 — Cod. vat., s. 52,: (v 3.) " Et l'arme a pennonzelli per difese „: (v. 4.) " Vedrai portare. „

s. 31 — Cod. vat., s. 54: (v. 3.) " Cum molti modi mandar scorte „: (v. 4.) " Insanguinate. „

s. 32 — Cod. vat., s. 55.: " Vederai donne al bruno et scapigliate, - Et de ogne lor dilecto esser private, - Et da ogne parte strana soperchiate - Con desdegno. „

s. 24 — Cod. vat., s. 57,: (v. 3.) " Vedrai alor le porte de Dio verace. „

Digitized by Google

s. 35 — Cod. vat., s. 58,: " Vedrai molti exerciti ragunare - Per veder come posson rubbare - Per poter meglio possa luxuriare - Alla sfrenata „

s. 36 — Cod. vat., s. 59,: " Vedrai tucta la fede abandonata - Et la carità incarcerata, - La luce eterna offuscata - Sei cotanto.„

s. 38 — Nel Cod. vat. manca: forse il fraticello che l'ha scritto s'é sentito offeso in questi versi, e s'è vendicato col sopprimerli.

s. 41 — A questa strofa non reca alcun lume la corrispondente (22.) del cod. vat, che é anche più oscura:

" O gran miseria de le anime, grida
Con tutti quelli che han persa sua guida!
Per lo cui exemplo ognuno grida
Dicedanti (Dice Dante?)

s. 42 — Cod. vat., s. 23:

" Vedrai che staffaran cavalli ambianti
Et molti vestimenti et denar tanti,
Coprirannose le chieriche tucti quanti
Per paura „.

s. 43 — Cod. vat., s. 24,: (v. 3, 4,) " Vedrai quel ch'é per sua alma nira - Sangue Versare „.

s. 45 — Cod. vat., s. 26:

" Conveumi nel mio core essere scorto
Et spacciarme che 'l tempo è troppo corto.
Vedrai coloro ch'hanno fatto torto
Esser pagati. „

s. 46 — Cod. vat, s. 27,: (v. 2) " Quando li Cicilian furon vendicati „: (v. 4) " Fa or molti anni. „

s. 47 — Cod. vat. s. 28: (v. 3. 4) " Verrà cului che di terra di lor mani - Serà alevato. „

s. 48 — Cod. vat., s. 29: (v. 1. 2) " Costui sarà d'ogni virtù coronato - Promesso nella terra et confetato. „

s 49 — Cod. vat, s. 30; (v. 2, 3.) " Discacciarà chi non é cognoscente - Da po' lu cacciarà con grande spente. „

s. 50 — Cod. vat., s. 31: (v 2. 3.) „ Facendo della terra el quadro e 'l tundo: - Sposo d'Italia, questo non abscondo „.

s. 54 — Cod. vat., s. 35,: (v. 4) " Predicaranno. „

s. 55 — Cod. vat., s. 26,: (v. 1.) „ Et tucti l'infedeli convertiranno „.

s. 56 — Cod. vat. s. 37,: v. 2.) " Infra ciascuno serà onestade. „

s. 57 — Cod. vat., s. 38. (v. 3. 4.) " Et anco quello che è prossimano, - Cum gran baratto „ Qui è chiaro che il cambiamento della rima finale è stato fatto per collegare questa strofa con la 16. del cod nap., che le tien dietro immediamente.

s. 60 — Cod. vat., s. 62,: (v. 2. 3. 4.) " El lupo et l'agnello accordato, - E 'l serpente serà fossato - Senza fallare. „

s. 61 — Cod. v., s. 63,: (v. 2. 3. 4.) " Et per richeze non ti rallegrare - Perchè convien nostre voglie abandonare - Incontanente. „

s. 62 — Il cod. vat. finisce con questi tre versi (s. 64):

" Cho azo profetizzato de presente
Da Dio fui spirato propriamente
Et epso ne sia ludato veramente „

DOTT. ENRICO FILIPPINI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXVIII

D'ALENÇON P. EDOUARD CAP. *Les Capucins de Mortagne.* Alençon typ Renaut - De Broise, 1890, in 8 di p. 24.

Il dotto e zelante autore di questo bello opuscolo ha fatto per il Convento Cappuccino di Mortagne (iniziato nel 1606, abolito nel 1792 dal Direttorio) quello che sarebbe desiderabile si facesse per tutti i Conventi: Una monografia a base di documenti. Ciò sembra poca cosa, e facile cosa. Ma noi questo *poco* e questo *facile* lo indichiamo come esempio alla imitazione di tutti, poichè disgraziatamente vediamo spesso dei lavori condotti con bene altro sistema che questo lodevolissimo del P. Edoardo. A questi facciamo un saluto sincero.

CXXIX

FONTANA P. ANTONIO M. C. *Elogio funebre del M. R. P. M. Antonio Serrazanetti dell' Ordine dei Conventuali* ecc. Bologna, tip. Mareggiani, 1891, in 8 di p. 16.

Teniamo conto di questo funebre elogio, perchè, sebbene sia, come dice il nome, di indole laudatoria, contiene nondimeno buone notizie biografiche di un religioso francescano pio e dotto, il cui nome è cosa utile far conservare come ricordo ai posteri. Il P. Serrazanetti morì il 2 Giugno 1891.

CXXX

GARCIA ICAZBALZETA GIOACCHINO. *Fra Giovanni da Zumarraga dell' Oss. di S. Francesco, primo Vescovo e Arcivescovo di Messico.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1891, in 8. di p. 672.

Siamo grati al p. Faustino Ghirlandi M. O. della versione dallo Spagnolo, di questo importantissimo *studio biografico e bibliografico.* Il Vescovo da Zumarraga fu una vera gloria dell' ordine Francescano, e l'averne fatto soggetto di un grosso volume è stata opera santa. Il libro del Garcia è opera veramente studiata, avendo egli esaurito, direi quasi, il tema con un racconto minuto e diligente sempre in base a documenti dei quali publica in appresso un numero notevolissimo. Bella la difesa dal Zumarraga dall' aver distrutti gli archivi messicani, bellissima la bibliografia delle opere sue, tantochè da quei ventuno capitoli se ne cava il concetto che il P. Da Zumarraga, fu un Vescovo Francescano di mente vasta, di animo retto, di zelo assai caldo, per la diffussione della fede.

Digitized by Google

CXXXI

MOTTA EMILIO. *Il Beato Bernardino Cami fondatore del Santuario di Varallo.* Milano, tip Bortolotti, 1891, in 8, di p. 30.

Il ch. D.r Motta ha trattato del B. Bernardino con la solita erudizione di biblioteche e di archivi, ricostruendo la vita di lui con un numero notevolissimo di documenti inediti, che ha avuto la fortuna di scoprire. Lo zelo, la pietà, la stima che godeva, le molte opere che condusse a termine, e prima fra queste, il celebre santuario francescano di Varallo, tutto è trattato dal ch. autore in base a documenti importanti fino ad ora sconosciuti. Segue in fine una accurata ed estesa bibliografia del santuario di Varallo.

CXXXII

SPILA P. BENEDETTO M. R. *Memorie storiche della Provincia Riformata Romana, Tomo I.* Roma, tip. Artigianelli, 1890, in 8. di p. XVI - 664, con molte incisioni.

Peccato che il diligente e dotto autore di questo grosso e studiato volume abbia omesso le indicazioni delle fonti dalle quali ha cavato il suo racconto! Questo avrebbe avuto importanza assai più grande. Imperocchè, sebbene egli dichiari una volta per sempre i libri o i manoscritti consultati, e sebbene riproduca in gran copia iscrizioni ed anche documenti, nondimeno avrebbe fatto assai meglio ad assicurare il lettore, volta per volta, di tutte le testimonianze che ha adoperate. Del resto egli svolge il tema propostosi ampiamente, e nei suoi otto capitoli raccoglie tutto quanto può esservi di memorevole sotto l'aspetto religioso, storico, letterario ecc. dell'ordine dei Minori Riformati in Roma e Provincia Romana. È questo un solo primo volume, reso più utile da belle illustrazioni di conventi religiosi, abilmente incise dal Sig. Blasi intagliatore di Roma.

CXXXIII.

TASSI P. LUIGI M. O. *Memorie relative al B. Francesco Piani da Caldarola Sac. M. O. della Provincia Picena.* Fabriano, tip. Gentile, 1891, in 8. di p. 56.

Malgrado la buona intenztone, questo libretto non corrisponde al titolo, poichè, mentre nel titolo si parla di *Memorie*, a p. 10 si dichiara che del beato *nulla possiamo asserire con certezza*. E allora? Nondimeno il P. Tassi dà buone notizie sul culto del Beato, sui monti di Pietà (tema molto trattato e sempre nuovo), e sopra alcuni documenti che lo riguardano. Sarebbe stato desiderabile che l'egregio autore avesse fatta negli archivi comunali qualche ricerca dei documenti, trattandosi di un Beato che morì nel 1507 e non prima. Noi riteniamo che le ricerche sarebbero state fruttuose.

NOTIZIE

162. Per la Canonizzazione del Beato Giacomo della Marca

Ne scriveva, per appoggiarla, l'ultimo duca di Milano, di casa Sforza, ovvero Francesco II, al suo ambasciatore in Roma Giorgio Andreosi, ai 9 Agosto 1530. Ecco quella lettera, cavata dalla raccolta *Santi e Beati* dell'Archivio di Stato di Milano:

Dux Mediolani etc

Rev. Dilectissime noster. Essendo stati ricercati per lettere del Rever. frate Paulo Parmense Generale ministro de Frati minori di S. Francesco ad essere contenti supplicare a N. S. che se degni perficere la canonizzazione del Beato fratre *Iacobo de la Marcha* intermissa per le calamità et guerre passate, non gli abbiamo potuto negare tal sua richiesta, tanto più parendoci opera laudabile et di eterna memoria. Però vi dicemo che essendo ricercato da alcuno in nome del prefato Generale debbiati in nome nostro parlar di tale materia a sua Santità. et supplicarla ad dignarsi di perficere questa santa opera, perché oltre farà cosa landabile, et grata ut supra, noi gli ne restaremo con obligo, et non mancharetì dogni vostro possibile officio perchè succeda l'effetto sopradetto. Dandoci aviso di quanto havereti operato in questo. Dio vi conservi. Cremonae IX Augusti MDXXX.

Franciscus Amicus Ta. S.

a tergo

Revor. Apostolico Prothonotario D. Georgio Andreosio senatori et oratori nostro dilectissimo.

163. Manoscritti Francescani

Il Cat. 11 della *Libreria Antica e Moderna* di Vincenzo Menozzi (Roma, Piè di Marmo 11) contiene i seguenti ms. francescani. qualcuno dei quali è di molto valore.

(2925) MARO FRANC. (Ord. Min.). Super primum Sententiarum. Membr., del secolo XVI, di fogli 144, m. 0.24 per 0.17, leg. in porgamena. Lire 50 —

È fra i più preziosi lavori del dottissimo Scotista Marone. Nei due ultimi fogli cart. sono varie tavole sinottiche di trattati filosofici e teologici.

(2927) MISSALE ROMANO-SERAPHICUM Membranaceo, di fogli 272, m. 0.35 per 0.25, leg.; della prima metà del secolo XV in pelle su gr. tav. di legno. Lire 500 —

È in nitida pergamena di scrittura bella semig. Che il Messale sia Romano-Serafico rilevasi dalle Messe dei Santi di quell'ordine, dalle Litanie del Sabato Santo e dalle Messe in fine « pro eleemosynam nobis facientibus » e « Fraternitatis ».

Ha i soliti canti con note per le funz. della Sett. Santa nei Prefazi e nel Canone. Avanti a questo v'è una grande miniatura (la Crocefissione); altre 4 minori, graziose e molto divote, sono al principio delle Messe di varie festività. Ha pure molte lettere inziali grandi e fregiate. Fra le Messe votive si notano alcune curiose e proprie del medio evo; e negli ultimi fogli la Messa « in Conceptione Virg. » ordinata da Sisto IV, e « in Visitatione b. Virg. » furono aggiunte da altra mano.

(2933) Regula Fr. Minorum et declarationes eiusdem. Cod. cart. del secolo XV e XVI, di fogli 126. in m. ge. in m. pel. 12 —

Contiene dapprima alcune oraxioni e responsori a santi Francescani; poi v'è un « Libellus super regulam Fratrum Minorum, in quo et summ. Ponteficum et nostri Ordinis doctorum declarationes; tempue et statuta ponuntur ac nonnulla sparsim Ordinis privilegia et aliqua horum doctorum non inutilia.

Questo è un prezioso commento alla regola di S. Francesco, nel quale sono citati molti scrittori dell'Ordine, e in special modo l'« Auctor Conformitatum ».

Seguono altre preci e più formole a uso del prelato Francescano. Sono infine parecchi capitoli pei Minori Osservanti.

D. MICHELE FALOCI PULIGNANI gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Novati F.* — L' Anticerberus di Fra Bongiovanni da Cavriana. (*Continua*) . . . . . Pag. 97
2. *Bertolotti A.* — Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova. (*Continua*) . . . . . « 101
3. *P. Gianfrancesco da Venezia.* — Artisti Francescani Veronesi. « 107
4. *Frati L.* — Inventario della biblioteca Francescana di Bologna « 110
5. *Tessier A.* — Il P. Bonaventura Antonio Bravi M. O. . « 120
6. *Motta E.* — Frate Lorenzo da Bagnacavallo. . . . « 122
7. *P. D' Alençon E.* — Sul più antico poema della Vita di San Francesco. (*Continua*) . . . . . « 123
8. *P. Agostino da Stroncone.* — L'Umbria Serafica. (*Continua*) « 126
9. *Motta E.* — S. Giovanni da Capistrano a Milano. . . « 135
10. *Filippini E.* — Mucio da Perugia e la sua profezia . . « 137
11. Bibliografia Francescana . . . . . « 143
12. Notizie. . . . . « 144

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana.*

AVVERTENZA

Il presente fascicolo, che si compone di 48 pagine, e non di 32, esce con tanto notevole ritardo, che a molti dei nostri benevoli associati avrà fatto ritenere sospesa la stampa della nostra *Miscellanea.* Una serie di cause ha prodotto un deplorevole ritardo, che speriamo non accadrà più. Nel corrente anno 1892 termineremo la stampa dei sei fogli che mancano per compire questo quinto volume, e così, a Dio piacendo, nel venturo anno 1893 potremo riprendere regolarmente la pubblicazione bimestrale dei sei fascicoli che comporranno il sesto volume della *Miscellanea.*

Preghiamo gli Associati che sono in debito delle annate precedenti a sodisfare al loro dovere.

D. M. Faloci Pulignani.

Foligno, Tip. degli Artigianelli di S. Carlo.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo V.

FOLIGNO 1892
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE - OTTOBRE 1890
Anno V. Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' ANTICERBERUS

di fra Bongiovanni da Cavriana

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO

(*Cont.*: V. pag. 97-101)

Non meno grande di quella che si era formata intorno alla tetra leggenda dell'Anticristo fu la popolarità, di cui, per tutto l'evo medio, godette un'altra che della prima divenne la continuazione ed il complemento: quella cioè che descriveva i segni da cui doveva essere preceduto il giorno novissimo. La vaga credenza, che tormentò sempre la coscienza umana, nell'ineluttabile distruzione di ogni cosa creata, nel necessario ritorno al caos primitivo, venne a poco a poco precisandosi sotto l'influsso delle sacre carte e dei libri apocrifi. Nacque così l'opinione che una serie di spaventosi prodigi avrebbe ad un dato momento sconvolte le leggi tutte della natura, involgendo l'universo in una suprema ed orrenda catastrofe. Già in Ippolito d'Ostia, in Tertulliano, in Arnobio, in Lattanzio, in Sant'Agostino noi troviamo indicata l'indole e la successione di così orribili segni: il vescovo d'Ippona anzi ne enumera quindici, e questo numero si conserva nella tradizione successiva, rappresentata da Beda, Pietro Comestor, Pietro Damiani, Pietro Lombardo, Tommaso d'Aquino. E dai libri dei teologi, presso i quali non ottenne mai piena fede [1]), la leggenda passa prontamente nel dominio della poesia popolare, dove in compenso la trova larghissima; talchè non meno che nel resto d'Europa la tradizione relativa ai quindici segni ebbe, fin che durò l'età medievale ed anche in appresso, diffusione fra noi. [2])

Bongiovanni ha calcata la descrizione dei XV segni da lui introdotta nell'*Anticerbero* sopra uno dei tipi più comuni della tradizione; ma (nè sapremmo indicare quale ne sia stata la causa) il suo racconto, ampio assai da principio, man mano che procede si fa monco e confuso. Egli passa quindi a narrare la venuta di Cristo e poscia il finale giudizio [3]). E qui il buon frate tenta di sollevare ad inusitata altezza il suo stile, facendo pompa d'un'erudizione bizzarra e accumulando l'una sull'altra voci e parole o fuori di corso o adoperate in non solita guisa o attinte a greca sorgente [4]); ma i suoi sforzi, val la pena di dirlo?

---

1) Così ad es. PIETRO DAMIANI, dopo aver nell'opuscolo ricordato discorso dell'Anticristo, venendo ai segni del giudizio scrive: *Illud tamen quod de quindecim signis totidem dierum diem iudicii precedentium, B. Hieronymum referre didicimus, hic eisdem verbis inserere non superfluum iudicamus. Quibus profecto verbis, sicut nec auctoritatis robur adscribimus, ita nec fidem penitus denegamus.* (Cap. IV)

2) Ebbene, nessuno de' moltissimi testi i quali furono in Italia composti, avidamente letti, premurosamente esemplati, cantati in banca per le publiche piazze, è giunto a cognizione di C. MICHAELIS e di G. NÖLLE, che, alla distanza di nove anni trattarono lo stesso tema! V. HERRIG, *Archiv. für das stud. der Neuer. Sprachen*, b. LVI, 1870, pp. 33 - 60 e PAUL u. BRAUNE, *Beitrage zur. Gesch. der deutsch. Spr. u. Liter.*, VI, 1879, pp. 413-76.

3) Ved. Doc. 1. v.v. 77-132.

4) Ved. singolarmente i vv. 87-96.

Digitized by Google

non sono coronati da successo veruno. Alla scena del giudizio tengono infine dietro quelle che dipingono la Gerusalemme celeste e la Babilonia infernale: i tormenti riserbati in questa ai reprobi, i gaudi nell' altra apparecchiati agli eletti [1]). Anche qui però il Nostro si mantiene sempre uguale a sè stesso; invano si ricercherebbe ne' suoi versi, se non davvero la vigorosa sublimità dantesca, almeno la ingenuità devota ed ardente che tinge di così vivaci colori le rozze rappresentazioni di frate Giacomo da Verona. Troppo dotto per raffigurare la città celeste quasi un castello baronale e la infernal Babilonia come una diabolica fucina colla goffa trivialità d' immagini propria ai suoi antecessori, il frate mantovano sta contento a ripetere le solite riflessioni sulla disperata miseria de' dannati e l'ineffabile felicità di chi vivrà in eterno assorto nella contemplazione di Dio. Nulla quindi di notevole in questa ritmica compagine, se non forse la scontinata libertà con la quale Bongiovanni innesta ai suoi i versi di Virgilio: e questi danno, come è ben naturale, alla poesia sua la grottesca apparenza di un saio grossolano sul quale siano qua e là ricuciti dei brandelli di porpora. Ma ormai l' opera è giunta al suo fine: essa ha trovato il compimento desiderato nel quadro delle gioie e delle torture oltremondane che si presenta inesauribile tema di salutare meditazione. Un po' di rimorso però assalisce il Nostro: egli sente il bisogno di chieder perdono ai lettori della sua rozzezza - ma: « Cerbero è vinto, aggiunge tosto. Fate, o buoni, che il libro che lo vinse corra, ospite gradito, per ogni parte del mondo! ». [2])

L' analisi dell' *Anticerberus* avrà certamente fatti accorti i lettori come, malgrado le promesse grandi e le affermazioni magnifiche dell' autore, questo poemetto non offra davvero nè per l' argomento, nè per il modo con cui la materia è trattata, tali doti che possano permetterci di assegnargli un luogo singolarmente onorevole nella schiera numerosa di poemi informati ad intendimenti parenetici, che formano sì cospicua parte della poesia latina medievale. Il frate mantovano si è appagato di svolgere quei comuni concetti che offrivano ormai da secoli materia inesauribile di meditazione e di ammaestramento a quanti dalle turbinose vicende della vita avevano cercato e trovato scampo entro le quiete mura di un chiostro: che, o troppo esperti o inesperti troppo del mondo, credevano ben meritare da Dio e dagli uomini, rappresentandolo come un luogo di dolore e di perdizione. E i vincoli che riannodano l' opera di Bongiovanni a quelle di coloro che prima di lui avevano scritto a conforto dei fedeli pericolanti, son tanto più stretti in quanto che il Nostro non si manifesta davvero nei suoi scritti degno discepolo e seguace di quel santo, che le forme tutte della natura aveva guardate non già colla paurosa diffidenza dell'asceta, ma con un vivo sentimento di universale carità: esso ripiomba invece a capo fitto nella più tetra ascesi, entra nella triste turba di coloro che della vita non sapevano e non volevano scorgere se non i lati dolorosi e deformi; che, avversi ad ogni espansione lieta e gagliarda del pensiero, bramavano l' uomo immobile quaggiù ed infecondo per conservarlo ai godimenti di un'esistenza oltremondana: lo consideravano quasi un esule, un naufrago, un pellegrino, smarrito in una selva selvaggia, che si dibatte sopra un abisso, ove può ad ogni istante precipitare, vittima sperata ed attesa di mostri paurosi.

L' *Anticerberus* adunque può con tutta sicurezza essere da noi collocato in quella classe di composizioni poetiche che, sebben varie per età, per autore, per forma, mirano tutte ad un medesimo intento, manifestato dallo stesso titolo che invariabilmente autori e trascrittori loro attribuirono: i versi sul disprezzo del mondo, *de contemptu mundi*. Nati nei chiostri, frutto delle lunghe vigilie, d' intelletti affaticati da un pensiero dominante, non è meraviglia che nei chiostri questi lugubri componimenti prontamente si diffondessero, se ne moltiplicassero rapidamente gli esemplari. Ma qui non si arrestò la loro diffusione: essi uscirono dall' ambito angusto in cui erano sorti, e potrebbe forse essere cagione di stupore il vedere quanto grande, estesa e pertinace popolarità acquistassero nella società medievale, ove non riuscisse facile rinvenirne ed additarne i motivi.

Oltre che a cagioni di ordine più elevato e che non occorre qui riandare, alla diffusione

---

1) vv. 119-236.

2) Ved. v. 239:

Me brevitas sensus fecit conscribere rude:
rector et immensus vult hoc et basia Jude.
Cerberus est victus: qui vicit sit benedictus.

Bongiovanni però, dopo questo commiato, non si decide ancora ad abbandonare i suoi lettori: e all' *Anticerbero* fa seguire un trattatello sul modo di cantar le Ore! *Explicit IV Anticerberi liber. Incipit addicio quedam ubi auctor ad laudes Dei invitat omnes Christicolas, ostendens preterea quia hore divino septies in die in sancta Ecclesia cantitentur:*

Ut domino sepe persolvas carminis odas.

Terminato questo breve componimento segue a f. 42 t.: *Explicit tractatus de horis et laudibus Dei. Ortatur auctor omnes Christicolas in infrascriptis versiculis ad huius opusculi lectionem perutilem, suam nichilominus professionem declarans et patriam cum gratiarum actione devota:*

Doctores, patres (?), domini, sotiique valete:
Sitis christiferi, patrata piacula flete.
Libri stelliferi discatis carmina lete,
ne vos lethiferi capiat sub gurgite lethe.
Fauctores operi sitis, sub pectore mundi,
ut cursu celeri currat per climata mundi.
Pulsetis precibus Christum de virgine natum,
ut faciat fructum, pellens de corde reatum.

Seguono i quattro versi in cui il poeta dà notizia di sè, già da noi citati: e questa volta esso ha finito davvero.

Digitized by Google

larghissima di questa poesia deve avere non scarsamente contribuito la forma di cui essa si rivestiva. Mentre non solo i trattati voluminosi rimanevano, assai più raramente ricercati, nelle scansie delle biblioteche claustrali [1]), ma i componimenti stessi, dei quali gli autori ricalcavano con impari passo le vestigia dei poeti antichi, non trasmigravano che con qualche fatica di codice in codice [2]); quei poemetti, quei ritmi, ai quali l'accento e la rima prestavan l'ali mobili e sonore [3]), correvano, sostenuti ed avviluppati dalla melodia, tutta l'Europa, musicati, cantati [4]). Nè si può dire che sempre l'acquistata celebrità fosse giusto compenso del lor valore poetico. Al contrario: se qualcuno di questi ritmi non è privo di pregio, i più ne sono quasi interamente spogli, chè gli autori ben poco si erano curati di allettare con armonia di suono, con eleganza e squisitezza di forma, i lettori. Ed era naturale; intesi unicamente ad ispirare odio per il peccato, disprezzo per ogni cosa terrena, ad esortare altrui alla meditazione della morte, del sepolcro, della putredine, essi non potevano, ove pur ne fossero stati capaci, indugiarsi a rivestire di forme elette i propri pensieri. Di scrivere con gusto o per lo meno con correttezza, di sfuggire i barbarismi o i solecismi, di non introdurre neologismi spropositati, in fondo, ove tornasse opportuno, si preoccupavano ben poco [1]). Se davano veste ritmica ai loro precetti, se li adagiavano nel leonino sonoro o li costringevano nel settenario saltellante, lo facevano il più delle volte, non già per recar diletto a sè o ad altri, ma perchè sapevano come il ritmo aiutasse mirabilmente la memoria ed a loro premeva che le ammonizioni più, impresse una volta nella mente del lettore, non se ne cancellassero più [2]).

La cagione adunque che, fra le altre, giovò non poco alla diffusione della poesia ascetica rivestita di forme ritmiche è quella stessa da cui derivò una popolarità altrettanto grande, anzi maggiore, a quella poesia scolastica, spesso così arditamente profana, che coll'altra si ritrova bizzarramente accoppiata e mescolata nei codici. Come i ritmi che cantavano la donna, la taverna, i dadi, così quelli che lamentavano la infinita vanità delle cose terrene, si divulgarono nel medioevo nella maniera medesima: erano musicati, cantati. E questo ci spiega anche perchè essi si presentino in ogni paese, vero patrimonio comune a tutte le nazioni europee, in un numero strabocchevole di manoscritti; e perchè insieme appaiano così di frequente frammentari, mutilati, ridotti a poche strofe, persino a qualche verso, aggregati insieme nella maniera più strana, alterati così da divenire irriconoscibili: quasi viandanti, che del lungo errare fra genti ignote, in lontane contrade, offrono a testimonianza le mutate sembianze, le vesti lacerate e consunte [3]).

---

1) Alcuni di questi trattati ebbero essi pure gran voga: basti citare il *De contemptu mundi* di Lotario, cardinale di S. Sergio, poi Innocenzo III, che si trova in tanti codici e fu tante volte ristampato. Ancora sul finir del secolo XIV il libro che Coluccio Salutati scrisse ad istigazione di un frate fiorentino, intitolandolo: *De Sæculo et Religione* retorica e lunghissima invettiva contro il mondo, seguita da un'iperbolica glorificazione del monachismo, ottenne sì grande diffusione, che non vi è forse biblioteca insigne d'Europa in cui non se ne rinvengan oggi parecchi esemplari.

2) Fra questi poemi è certo de' migliori il *De contemptu mundi* di Roger de Caen, che fu pubblicato fra gli scritti di S. Anselmo nell'edizione di Colonia (MDLXXIII, t. III, p. 1-2), come un *carmen divinum*. Ora esso non ha mai raggiunta la popolarità toccata ad altri assai più scorretti ed infelici. Altrettanto diremo del faticoso poema di Bernardo de Morlas, che, sebben ritmico, per la soverchia artificiosità della forma fu assai meno gustato di quanto si sarebbe creduto.

3) G. PARIS. *Lettre à M. L. Gautier sur la versific. latine rhythmique*, (Paris. Franck, 1886) p. 18.

4) Così il ritmo *Scribere proposui de contemptu mundano* (DU MÉRIL, *Poés. pop. lat. du M. A.*, p. 125) è nel cod. parigino da cui lo trasse l'Editore, accompagnato da notazione musicale; il verso ultimo di ogni strofa, che ricorre sempre identico, a guisa di ritornello, per tutto il componimento:

Surge, surge, vigila, semper esto paratus,

doveva esser modulato dal solista e ripreso dal coro. E cantati furono del pari i versi *de contemptu mundi*, che il Mone ha messi in luce negli *Hymni lat. Med. Aev.* t. I, p. 395, e quelli altresì che si leggono a p. 388:

Ach homo, perpende, fragilis,

poichè nel cod., di cui il Mone si servì, sono accompagnati dall'indicazione: *Super antiphona « de media vita »*, e nel cod. romano, di cui si fa cenno più sotto, da quest'altra: *Ut « Patris sapiencia »*. E musicato venne a sua volta il famoso ritmo: *Heu, heu, mundi vita*, attribuito a tanti poeti, da S. Bernardo a Primate; talchè non troppo a ragione A. GABRIELLI si è stupito di rinvenire parecchi di siffatti ascetici componimenti ordinati per il canto in un codice tardo sì, ma non sfornito di un certo interesse

1) Cfr. DU MÉRIL, o. c, p. 116. Lo stesso autore dell'*Heu, heu mundi vita*, ritmo fra tutti notabile per la vigoria con cui riassume ed estrinseca il pensiero ispiratore del monachismo, non indietreggia dinanzi alle più singolari licenze.

2). Ved. le curiose confessioni che a questo proposito fa OTLOH, il monaco tedesco (1013-1083) autore del *Liber metricus de doctrina spirituali*, in PEZ, *Thes. Anecd. Nov.* III, II, 431-32.

3) Entrando a discorrere della poesia profana, e singolarmente della così detta *goliardica*, ci si offrirebbero di ciò innumerevoli esempi; essi non ci mancheranno tuttavia anche nel campo più ristretto ove spigoliamo. L'HAURÉAU (o. c, più innanzi, p. 282) ha già avvertito come diciotto distici, (com: *Flete perhorrete, lugete etc.*) che sono intitolati: *De multimodis erroribus humanae fragilitatis*, i quali si trovano isolati in varii codd. e appaion già ne' *Carm. Burana* (p. 38), non siano che un frammento della *Vita S. Bertini metrica*. Così pure il cod. Riccardiano 1133, del sec. XV, che contiene molte scritture volgari di mano di Jacopo di Nicolò di Cocco Donati, offre a f. 39 di mano diversa e alquanto posteriore, 4 strofe, di cui la prima com:

Quid dicturi, miseri, sumus ante tronum,

le quali sono null'altro che un frammento di quel lungo e famoso ritmo, pubblicato dal WRIGHT (*The poems attributed W. M.*, p. 52) e dopo di lui dal DU MÉRIL (o. c., p. 122): le strofe del Ricc. corrispondono qui alla 1, 4, 3, 5). Ed un codice di Eisleben, studiato dal WATTENBACH (*Neu Archiv de*

Digitized by Google

Alla diffusione di questi ritmi ascetici contribuì anche un altro e potente motivo. Quanti di essi o per la soverchia lunghezza o per la struttura non erano nè musicabili, nè facili a ritenersi, furono letti, studiati, imparati, per lo meno frammentariamente, a memoria nelle scuole [1]). Talchè quanti nel medio evo, ed anche più in là, frequentarono la scuola, quanti seppero un po' di latino, ebbero di necessità familiari, se non tutti questi componimenti, certo molti di essi [2]).

Chi ricordi adesso la immensa libertà con cui gli scrittori solevano in que' tempi trarre profitto dalle fatiche altrui, non stimerà strano che di codesti severi ammonimenti, divulgati presso-

---

frammento anch' esso del ritmo medèsimo: tre strofe (la 5, 3, 4 della lezione data dal DU MÉRIL) cioè, a cui segue una di chiusa, che nè il DU MÉRIL nè altri riferiscono.

Un cod. di Vienna, citato dal DENYS (*Codd. Theol. Vindob.* I, c. 1271) e un altro del Museo Britannico, di cui ha dato notizia il MEYER (*Docum. mss. de l' anc. littèr. de la France* ecc. p. 38) racchiudono un breve componimento, che com.:

Dum sit omnis caro foenum:

ora questi pochi versi, che si trovano anche nel cod. 4, 8, 17 dell' Angelica di Roma, f. 76 r., non sono che una strofa del celebre *Dic, homo, cur abuteris*, attribuito a S. Bernardo. Al quale è pure dato un altro ritmo che com.

O miranda vanitas, o divitiarum
Amor lamentabilis....

che nella edizione veneta delle opere di questo santo, è erroneamente congiunto all' altro *Cur mundus militat*. L'HAURÉAU (l. c. p. 177) a proposito di esso nota: « Nous ne connaissons aucun texte ancien de ces quatre strophes, avec ou sans le nom de saint Bernard ». È strano che nè l' HAURÉAU, nè il DU MÉRIL (o. c. p. 177) si siano accorti come il preteso ritmo non sia esso pure che un frammento di più lungo poema: formato cioè con le strofe 84, 86, 87, 88 del celebre contrasto fra l' anima ed il corpo, che, sotto il titolo *Vision de Fulbert* (meglio *Philibert*) il DU MÉRIL stesso ha ristampato a p. 217 delle sue *Poés pop. lat. anter. au XII. siècle* (Paris, 1843, cfr. p. 249) e che recentemente studiarono G. KLEINERT (*Uber den Streit von Leib und Seele*, Halle, 1880) e TH. BATIOUCKOF nella *Romania*, XX, 1 sgg.

Qualche volta nuovi componimenti son formati colla semplice giustapposizione di altri integrali o frammentari. Così il MABILLON fra i ritmi attribuiti a S. Bernardo (vol. III, c. 994) ha publicati tre diversi componimenti, come se se fossero un solo, che com.: *Dic, homo, cur abuteris* e a torto, secondo ci pare, l'HAURÉAU ha voluto giustificarlo, ricordando come di tale riunione diano esempio vari mss. Noi siam d' avviso che coi versi: *Dic homo, O Christi longanimitas, Cum sit homo*, comincino tre ritmi indipendenti l' uno dall' altro: l'ultimo sopratutto, in cui i medesimi tre versi si ripetono, come ritornello, alla fine della prima strofa come dell'ultima, non può a niun patto credersi legato ai precedenti. Per citare un altro esempio dirò come nel cod. Ambrosi. O, 63 sup. (secolo XV) ad una redazione assai abbreviata dell'*Heu, heu, mundi vita* (112 versi), che si legge a f. 127 r. segua a f. 128 v. un ritmo che è formato di trenta versi, staccati dal *Mundi prosperitas et vitae brevitas* (edito da noi, secondo il cod. Vatic. 7260, f. 368 t., in *Giorn. Stor. della letter. Ital.* 1, 418), ristampato anche dal GABRIELLI, o. c. p. 236, e di altri trentasei cavati più qua più là dal poemetto *De doctrina recte vivendi*, del quale or ora farò ricordo (cap. VI). Qualche altra volta un ritmo si presenta abbreviato o allungato a capriccio di chi lo trascrisse: così quello assai pregevole edito dal WRIGHT, *Reliq. antiq.* t. I, p. 57, dal cod. Harleiano 3724:

Si tibi pulcra domus et splendida mensa, quid inde?
Si non accessus hominum sit, tunc nichil inde.
Si coniux pulcra, si proles multa, quid inde?
Si mulier meretrix, mala proles, tunc nichil inde.
Si decies hominum tibi serviat ordo, quid inde?
Si domini servi perversi, tunc nichil inde.
Si doceas socios de qualibet arte, quid inde?
Si cor non retinet que discunt, tunc nichil inde.
Si pulcher fueris, sapiens fortisque, quid inde?
Si malus et mendax, non audax, tunc nichil inde.
Si tibi sint pecora, si predia multa, quid inde?
Tam cito pretereunt hec omnia, quod nichil inde;

che si rinviene già in forma piuttosto varia, ma però sempre composto del medesimo numero di versi, in un cod. Laudau, sec. XV, f. 129 r., per opera di rimaneggiatori che soppressero le risposte date ad ogni interrogazione, si riduce in quello stato in cui lo ritrovò HUGUES DE MIRAMORS († 1230?) quando volle chiudere con esso il suo trattato *De miseriis hominis* (Cfr. *Hist. Litt. de la Franc.* t. XVIII, pag. 70 e segg.):

Dic misero, si nobilitas mea magna, quid inde?
Si mihi sit rerum possessio larga, quid inde?
Si domus est et opes et si sunt regna, quid inde?
Si sit sponsa decens, fecunda, pudica, quid inde?
Si casta vivat mea cara propago, quid inde?
Si caute doceo socios in qualibet arte quid inde?
Tanato pretereunt hec omnia. Sic nichil inde.

Sotto questa forma più breve esso non evitò del resto altre tramutazioni. I cod. Par. Lat. Nouv. Acq. 1544, f. 111 r. e Riccard. 1139, f. 101 t. ne presentano infatti due redazioni affatto diverse da quella or citata e fra sè stesse discordi. Infine esso ci riapparisce dinanzi ancora una volta, ma trasformato così da divenir pressochè irriconoscibile in un curioso libretto del secento, la *Castellonea* di CLEMENTE FLAMMENG (Cremona, 1636, p. 218), sotto il titolo di « Sentenze cavate da S. Bernardo »:

Tempora transibunt et gaudia vana peribunt.
Quid caro? vilis humus: quid carnis gloria? fumus.
Si mihi sint vires et magna predia, quid inde?
Uxor si dives, clara et formosa, quid inde?
Si doceam socios in qualibet arte, quid inde?
Si prior aut abbas, si rex aut papa, quid inde?
Si felix annis regnavero mille, quid inde?
Omnia pretereunt tam cito quod nichil inde.
Serviat ergo Deum quisquis: quonlam satis inde.

Il primo verso non è che il 95 dell'*Epistola ad Rain.* E con due altri versi cavati da questa (28 e 35) il copista del cod. Marc. Lat. cl. VI, 174 (f. 159) ha, esso pure, fabbricato un componimento:

Quum favet fortuna, cave namque rota rotunda.
Cur caro letatur, quum vermibus esca paratur?
Nonne vides mundum miserum nimis et moribundum?

1) Non vi è che la trasmissione orale che possa spiegare questo mescolarsi e confondersi e alterarsi di componimenti, che del resto si ripete anche per la poesia ascetica in forma regolare (ved. D'ANCONA, *Orig. del teatro in It.* v. I, p. 141).

2) Il DU MÉRIL (o. c., p. 125) ricordando alcuni codici della Naz. di Parigi che racchiudono l'*Epistola ad Rain.* scrive: « La difference des textes prouverait á elle seule une trasmission orale fort repandue..... », e cita il Bebelio, che nei suoi *Opuscula varia* pone fra le opere che si debbono leggere, oltrechè il *Facetus*, il *Floretus*, il *Physiologus*, anche il *De contemptu mundi*. Del resto la prova maggiore che quest' ultimo si leggeva nelle scuole, sta nel vederlo costantemente ristampato nel XV e nel XVI sec. fra gli *Auctores octo morales*, che appunto servivano agli scolari. E deve aver anche avuto ragione il DU MÉRIL, quando dalle glosse che ne illustrano il testo in un cod. parigino trasse argomento a sospettare che sull'*Epist.* si insegnasse il latino. Questa ipotesi ci par possa esser rafforzata dal fatto che nel cod. Amb. H, 27 sup. scritto da un Egidio nel secolo dodicesimo, al testo del poema è aggiunto un doppio commento, interlineare e marginale. Nel primo son date spiegazioni de' vocaboli usati dal poeta, nel secondo son riferite tutte le autorità sacre e profane che ne confortano la dottrina e di più si aggiunge un numero considerevole di frammenti poetici e di epigrammi che racchiudono le medesime idee. Fra i codd. italiani a noi noti dell'*Epist. ad Rain.* (cost i Braidensi A. D. IX. 14, A. D. IX, 25; i Riccard. 371, 683, il Vatic. 79 ecc.) questo ms. Ambrosiano ci sembra e per l' antichità e per le glosse di singolare importanza. In esso poi il poema non è attribuito a S. Bernardo, come avviene nei codd. meno antichi (cfr. HAUREAU, l. c.), ma la genesi è descritta in guisa da non compromettere davvero il narratore. *Quidam vir venerabilis vite, cupiens exortari quendam amicum suum carissimum ad servitium dei, scribit ei libellum istum, qui intitulatur liber de contemptu mundi* ecc. Del resto in tutti questi componimenti è fatto, più o meno esplicitamente, invito al lettore di impararli a memoria. Anche il nostro frate chiude così il suo poema:

Expliciunt versus doctrine profitiendi
et quia recta docent sunt c o r d e tenendi.

Digitized by Google

chè sempre senza nome d'autore, ognuno si giovasse quasi di roba propria. E così, come dai vecchi edifici si toglievano a costruirne dei nuovi pietre e colonne, dai vecchi e vulgati poemi scrittori poco scrupolosi derivarono materiali a scriver i propri. Nacquero in tal guisa dei veri centoni, nei quali l'autore che li licenzia come propria opera al pubblico, ha messo unicamente di suo il tempo speso nel comporli; il che viene a dire, nel cavar di quà e di là dei brani e ricucirli insieme. Qualche volta anzi questo lavoro, per verità poco difficile, è fatto con tanta negligenza che le ricuciture si scorgono a prima vista ed i frammenti, assieme congiunti, formano uno strano e sgradito contrasto, poichè non si accordano nè in ciò che esprimono nè per il modo con cui lo esprimono, ne per la sostanza insomma, nè per la forma.

In un eccellente saggio sopra i poemi latini attribuiti a San Benardo [1]), B. Haurèau si piacque appunto, non è gran tempo, richiamare l'attenzione degli studiosi sopra di un poemetto, che in alcuni mss. nonchè in varie stampe, tien dietro a quello popolarissimo *De contemptu mundi*, il quale corse tanto a lungo sotto il nome di S. Bernardo, e che noi, per maggior chiarezza, indicheremo col nome di *Chartula ad Rainaldum*. L' H. non ha tardato ad avvertire come quel componimento arbitrariamente accordato all' *Epistola*, ben lungi dall' esser uno ed omogeneo, debba considerarsi come una riunione di disparati frammenti, accozzati insieme alla peggio, senza criterio veruno. Ed accintosi a ricercare le fonti del curioso centone, il dotto francese ha potuto facilmente provare come esso consti di ben venti componimenti, diversi tutti per età e per autori, i quali si ritrovano, isolati indipendenti, con altri nomi, in altri codici [2]). Qual fosse il compilatore del goffo zibaldone non è riuscito all' Haurèau di mettere in chiaro; ma chiunque egli sia stato, certo visse in età molto remota poichè la sua indigesta opera si rinviene trascritta già in codici del sec. XII [3]).

E per trecento anni almeno quest' insulsa accozzaglia di versi godette d' inalterato favore; talchè a metà del sec. XVI le ristampe degli *Auctores octo morales* la offrivano ancora, quale utile e gradevole lettura, ai contemporanei!

Il poema, analizzato dall' H., non è però il solo di questo genere, quantunque del genere possa forse esser stimato il saggio più singolare. Altri ve ne sono che ripetono l'origine medesima: ma in questi, dovuti a scrittori, i quali seppero apportare nell'uggioso lavoro diligenza ed accortezza maggiori, la strana industria non si manifesta se non a chi li vada alquanto sottilmente ricercando [1]). In questa seconda classe deve esser collocato, come or mi accingo a dimostrare, anche il poemetto del nostro frate.

Dal fatto che anche Bongiovanni si piacque attingere piuttosto largamente alle fonti altrui, non sarà tuttavia da trarre occasione di giudicarlo troppo severamente. Oltre chè in sua difesa potrebbe venir addotta la grande ragione che, se non tutti, per lo meno moltissimi avevan fatto e facevano lo stesso, ogni sospetto anche più lontano di frode viene rimosso dalle candide ed esplicite dichiarazioni che egli si è affrettato a fare nel prologo. « Sia a tutti manifesto, noi vi leggiamo, che se mi venne fatto di rinvenire altrove delle pietre acconcie al bisogno mio e ben levigate, non mi vergognai di mescolarle alle mie per dare compimento all' intrapreso edificio, conscio di dar così operando prova di umiltà, e di scemare altresì la fatica mia a tutti arrecando frutto e giovamento [2]) ». Qualcuno potrebbe forse osservare che il buon frate ha portato un po' troppo lontano questo lodevole desiderio di mostrarsi umile e di risparmiare fatica. Tante sono infatti, per continuare la sua metafora, le pietre che egli col pio intento di elevare il proprio ha tolte agli edificii altrui, da mettere in serio imbarazzo chi voglia curiosamente investigare quali sian quelle che egli ha saputo foggiare colle sue mani!

(Continua) Dot. Francesco Novati

---

codd. meno antichi (cfr. HAUREAU, l. c.), ma la genesi è descritta in guisa da non compromettere davvero il narratore. *Quidam vir venerabilis vite, cupiens exirtari quendam amicum suum carissimum ad servitium dei, scribit ei libellum istum, qui intitulatur liber de contemptu mundi* ecc. Del resto in tutti questi componimenti è fatto, più o meno esplicitamente, invito al lettore di impararli a memoria. Anche il nostro frate chiude così il suo poema:

Expliciunt versus doctrine profitiendi
et quia recte docent sunt c o r d e tenendi.

1) *Sur les poèmes latins attribués à Saint Bernard* Quattro articoli nel *Journal des Savants*, 1882, poi riuniti in volume del 1890.

2) Ibid. p. 166-76. Vi son fra gli altri frammischiati frammenti di poemi francesi, così dall' *Ysier ad Rain.* della

1) L' AURÈAU sospetta, e con fondamento, che dello stesso metodo siasi valso anchè Giovanni di Garlandia per comporre il suo poema *De mysteriis Ecclesiæ (Notic. et Extr. des mss.*, t. XXVII, 2. p., p. 4).

2) *Verum, qua vereor ne de me invidies cantet illud versiculum* [HOR., *Ep.* I, I, I, 100]:

Dirui, edificat, mutat, quadrata rotundis; ut huius modi scorpius arcuati coniectu vulneris, etiam iusto veritatis fultum libramine labefactare subnitens excetraque suo putans sibilulo ubilitet tactivare silentium, tabitudinis et taciturnitatis accepta sententia, antris deserti delitescat perhenniter; omnibus, fateor, liquido clareat me, si quos inveni aptos et bene politos alicubi per quempiam lapides, non erubuisse admiscere cum meis ad edifitii complementum, presertim cum hoc humilitatem sapiat, laborem diminuat, omnibus fructum pariat et solamen, nam

Digitized by Google

UN QUADRO FRANCESCANO

Una delle più belle gemme della Pinacoteca Vaticana, che è la prima del mondo, è la *Madonna di Foligno*. Se in Vaticano non vi fosse che quella tavola, e Michelangelo non vi avesse profusi i suoi tesori, e il Domenichino e l'Angelico, e il Perugino, e cento altri sommi non vi fossero rappresentati con cento capolavori, tanto si dovrebbe pellegrinare a quel Sacro Colle, solo per vedere l'immortale lavoro del divino Raffaello.

La Madonna di Foligno fu dipinta da Raffaello per commissione di Sigismondo dè Comitibus da Foligno. Fu collocata nell' altar maggiore della Chiesa di Aracoeli in Roma; nel 1565 fu trasportata sull' altar maggiore della Chiesa di Sant'Anna di Foligno; nel 1797 fu portata a Parigi; tornò a Roma nel 1816 con gli altri capolavori riscattati da Pio VII e dal Canova. Oggi fa parte della Pinacoteca Vaticana.

Di un quadro, che è dei più celebri del mondo, è interessante conoscere la storia. Noi ce ne occupiamo con simpatia.

Come Sigismondo da Foligno, letterato assai distinto dal secolo XV [1]) conoscesse Raffaello, è superfluo indagare. Ad un uomo vissuto nella Corte più artistica dell' Europa, nel Vaticano, il nome di Raffaello dovea presto giungere all' orecchio. È però presumibile che i due valentuomini si conoscessero da un pezzo, poichè il Padre di Raffaello, Giovanni, nomina *Sigismondo de li Conti da Foligno* e lo annovera fra *li dottissimi et famosissimi homini* del tempo suo [2]). Non mi pare audace congettura il ritenere che Giovanni Santi abbia parlato al Figlio Raffaele di Sigismondo, che forse a questo lo abbia raccomandato quando da Urbino lo mandò a Perugia, e che la primitiva relazione abbia trovato nel Vaticano stimolo potente e vincolo più forte.

Comunque, dovè essere nel Vaticano, ove sui primi del XVI secolo Raffaello e Sigismondo si trovavano insieme, il primo come pittore, l' altro come scrittore di Brevi, che si dovè conchiudere la commissione del quadro data dal Conti al sommo urbinate.

Ora ci sarebbero anzitutto da indagare tre cose, delle quali nessuno ha saputo rendersi ragione. Quando cioè, per quale circostanza, e per qual compenso abbia commessa Sigismondo a Raffaello l'opera incomparabile. Quì gli scrittori si perdono in congetture, e nessuno sa risolvere con sicurezza il triplice quesito. L'anonimo biografo di Raffaello, fatto conoscere dal Comolli, che sarebbe il più antico scrittore della vita del sommo pittore, nomina solo, fra le cose di lui sopra le altre singolari, la " *tavola dell' altar Maggiore di Aracoeli per Gismondo Conti famigliare di Papa Giulio, la quale è bellissima et é di singolar lavoro* „ [1]). Non più di questo. Giorgio Vasari, più diffusamente, ne scrive parole che è bene ricopiare trattandosi di autore così celebre. Scrive adunque il Vasari, nella vita di Raffaello, che questi " Stimolato dai preghi di un cameriere di Papa Giulio, dipinse la tavola dell'altar maggiore di Aracoeli, nella quale fece una nostra Donna in aria con un paese bellissimo, un S. Giovanni ed un S. Francesco, e S. Girolamo vestito da Cardinale; nella quale nostra Donna è di una umiltà e modestia veramente da madre di Cristo, ed oltre che il putto con bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del S. Giovanni quella penitenza che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge una sincerità d'animo, ed un prontezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubblico odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il San Girolamo

---

1) Vedi di lui fra i più moderni: Leonii L. *Notizie intorno alla vita di Sigismondo Conti*. Perugia, 1834. Ciampi I. *Dei libri di Sigismondo dè Conti*. Firenze, 1878. Racioppi G. *Notizie sulla Vita* ecc. premesse alla stampa della *Storia dei suoi tempi*. Roma, 1883, vol. 1.

2) Passavant I. D. *Raffaello d' Urbino e il padre suo Giovanni Santi*. Firenze, 1882, vol. 1. pag. 298.

1) *Vita inedita di Raffaello da Urbino, illustrata con note da Angelo Comolli*. Roma, Salvioni 1790, p. 43.

Digitized by Google

ha la testa elevata con gli occhi alla nostra Donna tutta contemplativa nei quali par che si accenni tutta quella dottrina e sapienza che egli scrivendo mostrò nelle sue carte, offrendo con ambo le mani il cameriere in atto di raccomandarlo, il qual cameriere nel suo ritratto è non men vivo che lo sia dipinto. Ne mancò Raffaello di fare il medesimo nella figura di San Francesco, il quale ginocchioni in terra con un braccio steso, e con la testa levata, guarda in alto la nostra donna, ardendo di carità nello effetto della pittura, la quale nel lineamento e nel colorito mostra ch' ei si strugga di affezione, pigliando conforto e vita nel mansuetissimo sguardo della bellezza di lei, e dalla vivezza e bellezza del figliuolo. Fecevi Raffaello un putto, ritto in mezzo della tavola sotto la nostra Donna, che alza la testa verso di lei, e tiene un epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrispondenza della persona non si può fare nè più grazioso nè meglio: oltre che v' è un paese che in tutta perfezione è singolare e bellissimo „ [1]).

Fin qui il Vasari, ma le parole sue sono più descriziose che storia. Altri documenti di quel tempo non conosciamo, onde siamo costretti a contentarci di quel tanto che ci lasciarono scritto i tardi biografi di Sigismondo e i recentissimi critici di Raffaello.

Chi pel primo scrisse una biografia di Sigismondo, fu l' abate Giovanni Mengozzi che nel secolo passato insegnava belle lettere nel seminario di Foligno. La biografia è inedita, ed io che ne possiedo una copia, vi leggo del Conti, che *diem Romae obiit supremum VII Kal. Martias anno Rep. Sal. 1512.* In margine il Mengozzi indica in prova di questa data il codice 3920 della biblioteca Vaticana. Conviene quindi tornare indietro al 1512 per trovare la data di questo lavoro.

Il Passavant scrive che il lavoro del Sanzio fu fatto circa il 1511 [2]), la stessa data approssimativa ci riferisce il Müntz, [1]), Marco Minghetti lo dice eseguito in uno degli anni del periodo 1508-1513, [2]), Crowe e Cavalcaselle scrivono che quando morì Sigismondo, Raffaello non avea probabilmente ancora condotto a termine l' opera, e gli eredi del Conti avranno insistito per il sollecito compimento di un capolavoro, che dovea lusingare il loro amor proprio, perchè usciva dalle mani di uno dei più illustri pittori del tempo [3]). Qualunque valore abbia la congettura dei critici suddetti, sembra potersi ritenere come cosa certa, che il lavoro fu colorito nel 1511, poco prima, o poco dopo.

Forse non è meno interessante conoscere per qual ragione Sigismondo abbia commesso il lavoro a Raffaello. La devozione che avea quel cittadino alla Madonna, e la stima che professava per Raffaello, non bastano ancora per conoscere in qual circostanza quell' opera fu commessa. D'altronde nel campo del quadro vi è un paesaggio con sopravi l' arco baleno, con una bomba o altro arnese micidiale in alto, cose tutte che forse non per solo capriccio furono dipinte da Rafaello. Cosa ricordano queste particolarità? Gli annotatori al Vasari [4]), il Passavant [5]), Cavalcaselle e Crowe [6]) spiegano la cosa ricordando una leggenda che non so come sia nata. Riferiamola con le parole del Cavalcaselle. Parlando di Sigismondo dice che esso usava attribuire alla diretta protezione del cielo lo scampo del pericolo da lui corso per un proiettile caduto sopra la sua casa di campagna, seguito durante l'assedio di Foligno, e volle rammemorare il fatto come cosa miracolosa [7]). Ciò può essere, ma ne mancano le prove, e il Racioppi giustamente domandava se questa asserzione è

1) Vasari G. *Vita dei più celebri pittori* ecc Firenze. 1852. Edizione Le Monnier. Vol VIII. p. 28

1) Müntz E. *Raphael.* Paris, 1881, p. 392.
2) Minghetti M. *Raffaello.* Bologna, 1881, p. 125.
3) Cavalcaselle G. B. Crove I. A. *Raffaello la sua vita e le sue opere*, Firenze, 1890, vol. II, p. 182 e segg.
4) Op. cit. vol. VIII p. 24. n. 1.

Digitized by Google

tradizione o piuttosto supposizione. [1]). Una ricerca della verità di questo fatto ci porterebbe troppo alla lunga, dovendo ricercare un assedio di Foligno, ed una casa di campagna di Sigismondo, cosa di non facile impresa nell' attuale penuria di documenti. In Foligno Sigismondo avea incarichi che ben potevano esporlo a rischi e pericoli di guerre. Nel 1475 era Castellano della rocca di Colfiorito sui monti [2]), nel 1483 avea la prefettura del Castello di Rasiglia, parimenti sui monti del Folignate [3]), nel 1497, in tempo di rivolte guerresche nelle vicinanze della Città, Sigismondo fu uno degli incaricati a provvederne i bisogni [4]), sicchè la tradizione o supposizione che sia, affacciata dagli scrittori suddetti, troverebbe conferma da queste circostanze. Quì però interviene l' astronomia e osserva che quel mobile sotto l'iride, non è già un arnese di guerra, bensì è un fenomeno aereo, è una meteora. Infatti, il 4 Settembre del 1511 cadde a Crema un meteorite di cui molto si parlò allora ed al quale si attribuirono le più strane influenze. Il 18 Marzo 1891 nella seduta della specola Vaticana il Direttore di essa P. F. Denza, riferì a nome del l' Astronomo H. A. Newton di New- Haven nel Connecticut (America), che questi avea dimostrato quel globo di fuoco essere un meteorite, e ricordare quello Cremasco del 1511. Questa stessa comunicazione fece l' Holden Direttore dell' osservatorio di Lick, questo confermò il Deaubreè alla accademia delle scienze di Parigi, questo si lesse riprodotto in varii giornali, sicchè pare possa ritenersi come certo che Raffaello in quel segno non colorì un arme guerresca, bensì una meteora celeste [5]). Se è vero che la fama del fenomeno lombardo fece parlare tanta gente, che meraviglia che ne giungesse il nome fino a Roma, e consigliasse Raffaello ad eseguire quel segno che in fondo è uno scherzo pittorico e poco più? Comunque, qualunque cosa significhi quella bomba o meteora, nulla ricavasi di preciso da questo fatto per poter conoscere la circostanza che fece commettere il quadro stesso.

Resterebbe di conoscere il prezzo che fu pagato, nè io dispero che una volta questa notizia venga a luce, poichè non pare probabile che il giovane Raffaello che nel 1511 avea soli 28 anni, si affidasse per così notevole lavoro sulla sola parola di un vecchio, che forse morì senza vedere compito il lavoro stesso. È quindi sperabile che col tempo si conosca qualche rogito notarile o altro documento relativo. Quello però che può tenersi come certo, è che il lavoro dovè esser pagato discretamente assai, tenendo conto della amicizia che legava Sigismondo al Padre di Raffaello, della condizione certamente agiata ma non ricchissima di Sigismondo, e della familiare conversazione che dovè correre lungamente fra i due, i quali la maggior parte dei giorni erano assidui nel prestare l' opera loro a servigio della Corte Papale.

Ci sembra opportuno in questo luogo un ricordo artistico.

L' illustre e venerando pittore anconitano Francesco Podesti studiò amorosamente la Madonna di Foligno, e buon tema gli parve ad un bel quadro il raffigurare Raffaello, che presenta nel suo studio il lavoro non ancora compito al committente di esso. Vedesi il Sanzio indicare al buon vecchio il suo quadro, e il buon vecchio pendere meravigliato dalla bocca del sommo artista, considerando con occhio sorridente la mirabile composizione. La congettura non può essere più felice, poichè tutti, dal Vasari in poi, riconobbero in una delle figure del quadro il committente di esso, il quale dovè certo, pel suo ritratto, posare più volte dinanzi al pennello dell'impareggiabile dipintore.

Il Podesti eseguì il suo quadro (è

---

1) Racioppi C. *Notizie sulla vita e sulle opere di Sigismondo de Conti*, pag. XXIV. È premessa al volume 1 delle *Storie dei suoi tempi* di Sigismondo stesso, edito in Roma per cura del Governo nel 1883.

2) *Archivio Comunale di Foligno.* Riformanze dal 1462 - 1475 fol. 8.

3) *Ibidem* Riformanze 1482-1487, fol. 78.

4) *Ibidem* Riformanze 1495 - 1502, fol 106.

5) Vedi *Comptes - rendus hebdomadaires des sèances de l' Academie*, 1891 tom. 112, n. 14, 15. *The American Iournal of science.* Vol. 41, n. 243. *Voce della Verità*, Roma, 24 Maggio 891.

Digitized by Google

alto palmi 12 largo 8 nel 1834 per una Signora di Milano, e con Sigismondo immaginò nello studio del Sanzio anche il Bembo, non ancora Cardinale, e che come si sà era del Conti amico grande.

Morto Sigismondo, e sepolto in S. Maria d' Aracoeli [1]), anche il quadro della Madonna lo seguì su quel colle, e vi dovè esser collocato subito, se deve prestarsi fede all' anonima biografia di Raffaello edita dal Comolli, e da lui stimata posteriore al Raffaello solo *pochi anni e forse pochi mesi*, nella quale biografia la Madonna di Foligno già trovasi chiamata tavola *del'altar maggiore di araceli* [2]).

Perchè la tavola commessa da Sigismondo fosse collocata nel tempio aracelitano non si conosce, nè si conosce pure se ciò fosse cosa dovuta all' intenzione di Sigismondo o dei suoi eredi Nondimeno pare certo che la famiglia Conti avesse culto speciale per quella Chiesa, ove alcuni di essa ebbero onorata sepoltura. Ne è a dire che quella famiglia vi facesse seppellire i suoi defonti perchè era vicina alla loro casa: poichè, almeno Sigismondo, abitava *in suo praediolo in monte Ianiculo* [3]). Leggo che nel 1400 fu sepolta in Aracoeli una *Domina Marina De Trincis* da Foligno, e che nella stessa lapida funeraria leggevasi il nome di una *Domina Antonia deli Cunti.* [4]). Leggo pure che nel 1547 fu posto un ricordo sepolcrale sulla tomba di Sigismondo e di un suo nepotino Ludovico [5]), il che induce a credere che gli avi e i discendenti di Sigismondo, e Sigismondo stesso, avessero per il tempio aracoelitano culto speciale. Sigismondo fu sepolto dietro l'altare, nel luogo più onorevole, cioè nel coro del Religiosi, e ciò prova che egli era benemerito della Chiesa, e che forse il quadro di Raffaello fu ordinato per ornare la Chiesa stessa.

La tavola di Raffaello ornò l' ara massima della Chiesa di Aracoeli per soli 52 anni. Nel 1565 la nepote di Sigismondo, Anna, monaca francescana in S. Anna di Foligno, la reclamò come cosa sua, ed avutala, la collocò sull' altar maggiore della sua Chiesa di S. Anna. Abbiamo di questo fatto un documento sicurissimo. Ciò accadde nel 1565, e fu in quell' anno che i nepoti di Sigismondo, dovendo rimuovere dalla Chiesa di Aracoeli il quadro prezioso che rappresentava l' effigie del loro zio, pensarono a restaurare l' umile sepolcro, postovi, sembra, nel 1547: onde nel centro del coro di quella Chiesa, in Aprile, fecero collocare questa iscrizione

GISMVNDO DE COMITIBVS
FVLGINATIS NOSTRI TEM
PORIS ISTORIOGRAPHO CE
LEBERRIMO IVLII. II. POT. MAX
SECRETARIO MERITO AC
VNANIMITER LVDOVICO
NEPOTI ADOLESCENTIVI
TA FVNTIS ANO DNI
MDXLVII DE XXII AVCVS
MONVMETVM PIISSIME SO
RORES POSVERE CVMQ EX
CONCILII DECRETO LICITV
FORET HOC PARVV OB
MEMORIA RESTAVRARVT
ANO SAL M. D. LXV. IDIB
APRILIS

Pochi dì appresso, il quadro di Rffaello era rimosso, portato in Foligno, collocato il 23 Maggio sull'altare di S. Anna, dentro una cornice, probabilmente costruita allora, ove in lettere dorate si leggeva così.

QUESTA TAVOLA LA FECE DIPINGERE MIS. GISMONDO CONTI SECRETARIO PRIMO DI GIVLIO SECONDO ET E DIPINTA PER MANO DI RAPHAELE DE VRBINO ET SORA ANNA CONTI NEPOTE DEL DITTO MESSERE GISMONDO LA FACTA PORTARE DA ROMA ET FACTA METTERE A QUESTO ALTARE NEL 1565 A DI 23 MAGGIO.

L'iscrizione é notissima, avendola

1) Vedi l'iscrizione in Casimiro Romano, *Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria in Aracoeli di Roma.* Roma, 1736, p 148. Forcella V. *Iscrizioni delle Chiese ed altri edifici di Roma.* Roma, 1869, vol. I p. 178, n 678. La publico qui appresso. Raccioppi G. *Op. cit p. XXXII.* Ciampi. *Op. cit.* p. 12.

2) Comolli. *Op. cit* p. 43.

3) Alexander ab Alexandro. *Genialium Dierum libri VI,* Paris, 1561, p. 316.

4) Casimiro Romano. *Op. cit.* p. 12

5) Forcella *Op. cit.* p. 178. Lodovico era figliodi Gianfrancesco De Comitibus, che fu figlio di Sigismondo. Le sorelle che posero il monumento a Sigismondo e a Lodovico dovettero essere Anna, Monaca in S. Anna, Plautilla moglie di Marchese Elmi e Cecilia moglie di G. Antonio Seggi. Vedi De Gregori Filippo. *Origine dell' officio della Custodia di Foligno.* 1748, pag. 2, 3, 25.

Digitized by Google

publica ta Casimiro Romano [1]), il Mengozzi [2]), il Passavant [3]), il Racioppi [4]) ecc. Oggi, in quella Chiesa, non esiste piú nè cornice nè quadro, e ne vedremo il perchè. Certo, una tavola di Rafaelo per una chiesa modestissima come quella di S. Anna, affidata a povere monache, era decorazione troppo ricca, onde le Monache cercarono il possibile per ornarla e custodirla, e da quel giorno 23 Maggio, nel cuore di tutte cominciò a sorgere una venerazione e una stima che mai l'eguale. Ne vedremo le prove. Quelle monache non erano insensibili al buon gusto dell' arte. Il loro Monastero è un museo di affreschi umbri del secolo XV e XVI, e se ne conservano preziosi avanzi. La stessa nepote di Sigismondo fece eseguire degli affreschi, e sotto alcuni di essi, in una lunetta del seconda chiostro, intramezzate dal monogramma di S. Bernardino, leggesi ancora:

INFIRMVS. FVI: ET VISITASTIS ME.
A DI XX. OTOBR. MDXLIX
S. AN. DE CONTI. FECIT FAR

Fu in quell'anno 1565 costruito un nuovo altare di pietra per decoro del quadro, e ne sono avanzi due pilastrini architettonici ben fatti, nei quale si legge:

IN DEI.	A. D. M. 5.
VIRGIN	L X V
ISQ. MA	D I E
TRIS. MA	X X I I I I
RIAE. HO	I V L I I.
NOREM	
DATVM	

Qui le date sono tutte del 1565 e corrispondono esattamente. Riassumiamole.

13 Aprile — Si restaura il sepolcro di Sigismondo, e del nepote Lodovico.

23 Maggio — Si porta la Madonna in S. Anna di Foligno.

24 Luglio — Si erige in S. Anna un nuovo altare pel quadro di Raffaello.

La storia di questo quadro nel secolo XVII si risolve tutta in una serie di tentativi per farlo alienare dalle Monache, e in una serie di ripulse date da queste a chiunque volea acquistarlo.

Sul principio del secolo le Monache aveano continue visite di personaggi distinti, che si recavano nella loro Chiesa ad ammirare il bellissimo dipinto. Il 27 Ottobre 1616 eravisi recato il Granduca di Toscana Cosimo II, poi, prima del 1627, il Principe di Condè, il Cavaliere d' Arpino, l'arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando Imperatore d'Austria ecc. [1]). Questi illustri visitatori non facevano che encomiare il dipinto, e valutarne l'altissimo prezzo che rappresentava. Le monache erano poverissime, specialmente allora, poichè mentre prima poteano questuare delle elemosine girando per la città, dall' Agosto 1619 in poi questa risorsa era venuta a mancare, in seguito di un' Ordine della S. Congregazione dei Riti che avea imposta una stretta clausura [2]). Era nel 1621 Vescovo di Foligno Porfirio Feliciani, ed era Governatore della Città Claudio Castelli. Questi, stimolati dal Cardinal Lodovisi, sapendo che le Monache di S. Anna aveano bisogno di prender denari a mutuo, cercavano di indurre le Monache stesse a vender il quadro al Cardinale. Ma le Monache tennero duro, e rifiutarono la vendita. Allora il Cardinale si rivolse al Comune, e il 22 Gennaio dell'anno appresso, scrisse ai Priori della Città la lettera seguente [3])

Illustri Signori,

Monsignor Vescovo di cotesta Città, e Monsignor Castelli, che di presente si truoua costì Gouernatore hanno incaminata prattica, per ueder d'indurre coteste Monache di sant' Anna a concedermi in vendita, a presto honesto, il Quadro di pittura di Raffaele, che hanno nella lor Chiesa. E parendo, che il negotio sia condutto a qualche buon termine, io confidentemente prego le Signorie Vostre a uoler adoprarsi per ridurlo a fine nel mod predetto: giudicandosi massime, che cotest

1 *Memorie d' Aracoeli. Op. cit.* p. 226.

1) Iacbilli L. *Cronache della Città di Foligno.* All'anno, 1617; M S. della Bibl. del Seminario. *Idem. Vita della B. Angelina Corbara.* Fo

religiose potrebbono, con loro manifesta utilità, priuarsi del Quadro nella presentanea necessità, che hanno di pigliar danari a interesse per loro sostentamento. Resterò con grand'obligo alle Signorie vostre di tutto quel, che saranno contente di fare, per manifestarmi la cortese uolontà loro in questa occorrenza e rimettendomi nel resto al medesimo Gouernatore, prego loro da Dio piena contentezza.

Roma, 22 Gennaio 1622.

Al seruitio delle Signorie Vostre.
(firmato) *Il Car. Ludouisi*

Signori Priori e Numero de Venti di Foligno
(*Fuori*)

Agli Illustri Signori Piori, e Numero de' uenti della Città di Foligno.

Il Cardinale capiva che era affare difficile la vendita del quadro, e per indurre maggiormente il Comune a persuadere le monache, fece scrivere al Comune stesso una seconda lettera di raccomandazione del Cardinal Aldobrandini, lettera obligatissima, e nella sostanza e nella forma, come apparisce a chi la legge. Eccola [1]).

Illustri Signori,

Essendo infinito l' obbligo, ch' io tengo al Signor Cardinale mio Illustrissimo Ludouisi, nè minore la confidenza, che ho nella uolontà delle Signorie Vostre uerso di me; abbraccio però uolentieri l' occasione, che mi si presenta di valermene in seruitio di sua Signoria Illustrissima. Intendo, che nella chiesa delle Monache di Santa Anna di cotesta città, ui è un Quadro di mano di Raffaele d' Vrbino, quale desidererei, che quelle madri si disponessero a dare in uendita al Signor Cardinale Illustrissimo, et perchè di già n'è stata mossa pratica da Monsignore Castelli Gouernatore di costì; io prego quanto più posso efficacemente le Signorie Vostre, che si contentino, per obligarmi infinitamente, così di coadiuuare la pratica medesimo, come di applicar l' animo in ogni altro miglior modo, che più giudicheranno a proposito adoperandosi in tal negotio in modo, che il Sig. Cardinale resti seruito, et io habbia occasione di raccoglier dall' esito di questo trattato, la premúra che hanno di fauorirmi, e di obligarmi per sempre ad ogni cosa di pubblico, e di priuato loro seruitio. Il che mi persuado, che faranno: tanto più uolentieri, quanto, che per seruitio ancora di quella Chiesa, sarà molto più considerabile l' utile, et il comodo, che può riportare dal ritratto d' ogni honesto prezzo del quadro, che l' ornamento, che, le può dare all' incontro, l' istessa pittura per bella che sia. Raccomando dunque alla prudenza, e diligenza loro tutto questo trattato; et assicurandomi l'affetto, che mi portano, d'ogni buon successo, prego alle Signorie vostre veri contenti. Di Roma li xxjj Gennaro: 1622.

Al piacere delle Signorie Vostre
(*Autografo*) Prego quanto più posso uiuamente le Signorie Vostre di darmi in questa occassione un chiaro testimonio dell' affetto che mi portano, di che ne aspetterò risposta con particolar desiderio.
(firmato) *Il Card. Aldobrandini*

Signori Priori e numero de xx di Foligno
(*Fuori*)

Alli Illustri Signori li Signori Priori, et numero de uinti di Foligno.
Foligno.

Ma nè il Mons. Feliciani, nè Mons. Castelli, nè il Card. Ludovisi, nè il Card. Aldobrandini, nè il Comune, poterono indurre le Monache a privarsi di quequadro. Però le Monache corsero pericolo grande, e le insistenze dovettero essere molte, e molto indiscrete, il che se onora tanto chi volea arricchire il proprio palazzo di quella gemma pittorica, quanto chi non volea spogliarne la propria chiesina, onora certamente di più le povere Monache di S. Anna, le quali preferivano la miseria alla privazione della tavola di Raffaello.

Seppe del tentativo fatto dal Card. Lodovisi il celebre Pittore Cav. D' Arpino, il quale essendosi recato due volte espressamente a Foligno per vedere la tavola, andando nell' anno 1623 presso Mons. Cristoforo Caetano che era stato eletto Coadiutore e Successore del nominato Vescovo di Foligno Mons. Feliciani, gli disse che i Folignati doveano gloriarsi di possedere quella *gioia di pittura*, e che li avvisasse a guardarsi bene onde *in nessun tempo, nè sotto qualsivoglia pretesto o condizione*, se lo lasciassero *fuggir di mano* [1]).

1) Iacobilli L. *Vite dei Vescovi di Foligno*

Non disse cosa inutile, poiché i tentativi del 1622, ripetuti 30 anni dopo dal Duca di Modena, non ebbero risultato migliore.

Era nel 1652 Duca di Modena Francesco I, colto principe, e delle arti amantissimo. Questi si mise in capo di fornire la Galleria Estense col dipinto delle Monache di S. Anna, onde, per ottenere la attuazione del suo desiderio, dette a Geminiano Poggi suo segretario e intelligente di cose d'arte, ampia facoltà di acquistarlo. Questi nel Novembre 1652 venne a Foligno, e veduto il quadro, scrisse al Duca che era rimasto stupito nel vederlo, poichè solo esso mancava alla Galleria Estense per renderla la più insigne del mondo. Il marchese Orazio Vitelleschi, non troppo patriotticamente è vero, si era offerto a trattare l'affare, onde il Poggi recatosi in Roma, di là scriveva che di quante pitture avea osservate, la sola Madonna di Foligno riputava degna della Galleria Ducale, e che avrebbe benedette le fatiche e i disagi di questo viaggio quando avesse potuto ottenere lo scopo per cui si era mosso. Il Duca a questo entusiasmo del suo segretario rimase innamorato, e da un altro suo segretario, il poeta Girolamo Graziani, fece scrivere al Poggi così:

Molto illustre Sig. mio Padron Singolaris.

Ha inteso con somma gusto l' A. S. che se sia incaminata la pratica del quadro di Raffaèllo in Foligno con qualche speranza, ed intorno a ciò mi ordina di dirle, che la promessa di un buon regalo al Padre Confessore saria forse un ottimo mezzo per la conclusione del negozio, e così anche a qualche parente delle Monache principali, che possono disporre l' affare, considerandosi che se non si passa per questa strada, sarà quasi impossibile di conseguire l' intento.

Di V. S. illustre

Di Modena li 9 dicembre 1652

Devot.mo ed Obbligat.mo servitore
Girolamo Gratiani

Il Vitelleschi provò, ma inutilmente: e diceva alle Monache che il Quadro correva pericolo di esser trasportato a Roma, senza vantaggio del monastero; ma quelle costanti disse di no, come aveano detto di no ai Principi di Toscana, e ad altri che con grandissime insistenze l' avevano chiesto. [1]).

Bella e onorevole fu la risposta che le Monache di S. Anna dettero nel 1656 alla Regina di Svezia Maria Cristina, quando questa chiese in vendita il quadro. Era allora tenuto il quadro, come ricordò lo Scaramuccia, *con reputazione e decoro assai* [2]), e le lunghe prattiche che si faceano da più parti per toglierlo di là, anziché indurre le Monache a qualche buon affare finanziario, le aveano rese sempre più gelose di possederlo. Onde è che quando l' illustre visitatrice offrì alle Monache un largo compenso in denaro ed una buona copia del quadro pur di averne l' originale, dicesi che la Badessa rispondesse così: *Se ad altri simiglianti profferte avessero in addietro aderito le religiose, non avremmo ora noi l' invidiabil fortuna di godere della presenza di vostra Mae tà* [3]). La risposta, gentile e sensata, dovette fare il giro di molte bocche, e durò lungamente nella tradizione del popolo. L'Abate Mengozzi che rammenta l' aneddoto, chiama *fresca la tradizione* di esso, e pure scriveva nel 1777. Nel 1864 il Conte Lorenzo Leonij riportava lo stesso racconto, ma fu attribuita all' Imperatore Giuseppe II quando passò per Foligno [4]).

È un fatto però che le richieste, le ripulse, e le visite di artisti e di letterati doveano esser tanto numerose, che la disciplina monastica non potea non risentirsene: e noi troviamo che nel 1724 il Vescovo Battistelli deplorando che con tanta facilità quelle Monache alterassero le leggi monastiche, comminò la scomunica se avessero osato di più violalre [5]).

I Vescovi di Foligno di quell'epoca però considerarono quella tavola come una vera gioia, e ne ebbero cura assai. Mons. Pallotta (1684 1698) chiamò in Foligno il celebre Carlo Maratta

---

1) Campori G. *Notizie inedite di Raffaelo da Urbino.* Atti e Memorie della R. deputazione di storia Patria, per le province Modenesi e Parmensi. Vol. I. Modena, 1863, p 144-145.

2) Scaramuccia L. *Le finezze dei pennelli italiani.* Venezia, 1674. pag. 82

3) *Antologia Romana* del 1777, loc. cit. p. 821 825

4) *Notizie intorno alla Vita di Sigismondo De Conti.* Perugia, 1864 p. 15.

5) *Cancelleria Vescovile.* Notizie diverse, fo. 205

Digitized by Google

e ne feçe fare una copia in tela al naturale, che mandò a venerare nella Chiesa Collegiata di Caldarola in quel di Camerino, sua patria [1]). Meglio si regolò Mons. Maffei (1742 1771) il quale sapendo delle trattative di un Signore Inglese, che era venuto per comprare quel quadro, mal soffrendo che la città rimanesse priva di quel tesoro, per non apparire neppure lievemente complice di quella azione così poco patriottica, ne avvisò segretamente Clemente XIV, il quale fece scrivere al Vescovo per mezzo del Segretario di Stato, vietando assolutamente che al Quadro si mutasse luogo. Le Monache però, alla domanda dell' Inglese che volea acquistare il Quadro, risposero dimandando così elevato prezzo, che anche per questa ragione il Quadro rimase al suo posto [2]).

Siamo intanto giunti col racconto delle vicende di questo quadro alla seconda metà del secolo XVIII, quando l'*Accademia Fulginia* e parecchi eruditi di Foligno e fuori radunavano gli studi e i lavori preparatorii, per la stampa delle *Storie* composte da Sigismondo de Comitibus che commise a Raffaello la tavola preziosa. L' abate Mengozzi, Maestro in Foligno, dovendo scrivere la vita di Sigismondo, potè visitare con Mons. Maffei l' interno del Monastero di S. Anna, ed ivi trovò l' iscrizione del 1565, già riferita, iscrizione, scrive il Mengozzi, *eseguita in lettere d' oro nel*l' *antica cornice di legno*. Come accadesse che nel 1777 la tavola di Raffaello stesse in Chiesa, mentre l'antica cornice stava nascosta dentro il Monastero, non si sa spiegare. Diremo in seguito della fine di questa cornice. Quì occorre dire che il Mengozzi, amicissimo del Marchese Antonio Nicolini di Firenze, ebbe da lui nel 1761 per la vita di Sigismondo, una bella incisione del ritratto di Sigismondo stesso, copiato dalla pittura di Raffaello, incisione che il Mengozzi dovea premettere alla vita. Il Marchese Nicolini dedicò l' incisione all' *Accademia Fulginia*, come si rileva da questa iscrizione che vi si legge:

Accademiae. Fulginati
Sigismundi. De. Comitibus. Iulii. II. A. Scribendis. Epistolis. Patricii. Fulginatis. Effigiem. Raphaelis. Urbinatis. Opus. Delineatam. Et. Aeri. Incisam. Grati. Animi. Sui. Monumentum. Antonius. Nicolinius. Ex. Marchionibus. Pontis. Sacci. Et. Castri. Comuliani. In. Hetruria. Accademicus. Fulginas. D. S. D. Anno. MDCCLXI.

Leggesi in fine, *I. Menabuoni del.*, e più basso, *P. A. Pazzi, Sc.*

Questo Marchese Nicolini, che per Foligno ebbe simpatia assai, fece anche di più. Fece incidere, in grande proporzione, tutta la tavola di Raffaello, e sotto ad essa fece incidere

Reipublicae. Fulginati
Tabulam. A. Raphaele. Sanctio. Depictam. Fulginiae. In. Templo. S. Annae. Super. Ara. Maxima. Adservatam. Delineatam. Et. Aeri. Incisam. In. S. P. Q. Fulginatem. Adlectus. Antonius. Nicolinius. Patritius. Florentinus. Beneficii. Memor. D. D. Anno. MDCCXLI.

Anche sotto questa iscrizione leggonsi i nomi dei non molto eccellenti artisti che eseguirono il lavoro, cioè *Ioan. Menabuoni del.*, e *P. A. Pazzi Sc.*

Venne però, dopo circa due secoli e mezzo, un anno, nel quale la Madonna di Foligno doveva essere tolta dalla modesta Chiesa di S. Anna, e involata irremisibilmente a Foligno. Pel trattato di Tolentino, il Pontefice Pio VI erasi obligato di cedere alla ingordigia francese cento capolavori del suo Stato, ed uno questi cento capolavori fu la *Madonna di Foligno*. Non sappiamo quale carteggio intercedesse in quella circostanza e quali fossero le osservazioni dei cittadini dinanzi a quella rapina imposta con la prepotenza, sappiamo solo che il quadro fu rimosso nell' anno 1798, il 24 di Febbraio [1]), nel qual giorno fu perduto per la città il più ricco e pregevole monumento artistico che avesse ornata Foligno e la provincia. Allora andette perduta anche la cornice, dove era l' iscrizione dorata del 1565 riferita di sopra. Sembra che questa si fosse conservata lungamente nell' interno del Monastero,

1) *Cronaca Marchigiana*, Camerino, 22 Febbraio 1882, n. 4, 8 Aprile 1882, n. 7.
2) Mengozzi. Nell' *Antologia Romana* sud.

1) Conesi G. *Note storiche di Pio VII e Pio VIII.* Ms. presso la famiglia Coresidi Foligno.

Digitized by Google

e nel 1840 viveva ancora una monaca che la ricordava in una camera dell' orto prima della soppressione delle Monache per opera del governo Francese: forse un frammento di scoltura in legno dorato e dipinto con segni religiosi, che poco fa si conservava da quelle suore, è avanzo di quella cornice, che il pittore Agricola ed altri hanno cercato, ma tutte le ricerche non hanno prodotto che un risultato negativo [1]).

Il quadro, da Foligno fu portato a Parigi, e là ebbe un restauro senza dubbio vantaggiosissimo alla sua conservazione. Il Landon [2]) descrive minutamente il restauro della tavola di Raffello. Giunto il quadro in Parigi, i cittadini Gayton, Vincent, Taunay e Berthollet, fecero un rapporto all' istituto Nazionale di Parigi su questo restauro, dal quale rapporto rilevasi che il Ministro dell' interno, appena arrivato il quadro, fece nominare una commissione per restaurarlo, come accadde di fatto. [3]) Il quadro, dalla tavola fu trasportato in tela con operazione costosissima e diligentissima, e allora si vide che il pittore avea disegnata la mano dritta di S. Girolamo in modo diverso da quello che poi eseguì, onde nella pittura veduta al rovescio sembrò all' incisore Boucher-Desnoyers che quel santo avesse due mani dritte [4]) Il quadro così restaurato fu esposto al pubblico nel salone del museo, ed ivi rimase fino al 1815, quando riuscì al Canova di far restituire all' Italia il tesoro artistico che era stato involato. La *Madonna di Foligno* fu tolta dal Museo Nazionale il 2 Ottobre e pochi gioni doqo inviata a Roma.

Nella nota degli oggetti restituiti della Francia a Pio VII per mezzo di Canova, la *Madonna di Foligno* è descritta con queste parole: *La Vierge, Saint Francois, Saint Iean et un amì de l' auteur de Raphael.* „ [1]) Il Canova assistè all' imballaggio della tela, la quale così tornò in Italia dopo 19 anni che ne era stata portata via.

Tornato a Roma il quadro, fuvvi un momento in cui si sperò di collocarlo in sede più degna che non fosse la piccola e disadorna Chiesa di S. Anna, ma il desiderio dei Cittadini, non secondato a tempo, rimase deluso, e la *Madonna di Foligno* non tornò più nella città sua

La madonna di Foligno giunse in Roma sui primi del 1816, e fu in Foligno una nobile gara in tutti di riavere così raro monumento. Le Monache di S. Anna lo reclamarono come cosa loro; i Canonici del Duomo li desiderano per collocarlo nella loro rinnovata Chiesa, ove gli destinarono una sede più nobile e decente che non era la Chiesa di S. Anna: il Comune insisteva per averlo a Foligno, ma tante prattiche ebbero risultato deplorevole.

Al Comune di Foligno, che avea scritto al Cardinale Pacca, questi rispose così: 2)

Illustrissimi Signori,

Vengo assicurato dal Signor Marchese d'Ischia esser purtroppo vero l'arrivo in questa Capitale del quadro di Raffaello spettante a a cotesto Monastero detto delle Contesse, di cui mi fanno premura onde poter riavere. Debbono le Sig.ie LL. Illme credere che per quanto dipenderà da me non lasceró d' interessarmi a oggetto di vedere appagati i Loro desideri, e molto più quelli delle Religiose proprietarie.

Rapporto poi all' altro esistente in Camdoglio, sarà mia cura il fare altrettanto, e con sentimenti della più distinta stima mi raffermo

Roma 13 Gennaio. 1816.

Delle Sig.e LL. Illme Sig. Conf. e Priori di Foligno.

Affmo per servirla
T. Card. PACCA

Rilevasi da questa bella lettera, che le Monache di S. Anna rivolevano il loro quadro, e che il Cardinale Pacca favoriva le loro domande, il che accadeva il 13 Gennaio. Intanto però i Canonici di San Feliciano lavoravano

---

1) *Miscellanea di storia Folignate.* Foligno 1991, p. 28. n. 69.

2) *Précis historique des productions des art.* Paris, 1801. tomo I, p. 59.

3) Vedi il *Rapport a l' Institut National per la restauration du tableau de Raphael connu sur le nom dr la Vierge de Foligno* inserito dal *Lacroix* nell'edizione francese del *Raphael d' Urbin* del *Passavant.* Paris, 1860, tom. II, p. 622 - 689.

4) D'Este A. *Memorie di Antonio Canova.* Firenze, 1864, p. 225.

1) Ferraioli A. *Lettere inedite di A. Canova* Roma, 1838, p. 19.

2) Vedi il Giornale il *Polifono*, Foligno, 25 Marzo 1863 an. I n. 22.

Digitized by Google

per ottenere essi il Quadro desiderato' e l' avrebbero certo ottenuto, se un tal Padre Felice Cuccioli Minore Osservante [1]) e Confessore del Monastero [2]), non avesse indotto le Monache a venderlo al Pontefice, anzichè farlo possedere dal Capitolo del Duomo. Le Monache offrirono in vendita al Papa quel capolavoro pochissimo tempo dopo che l' aveano reclamato, la quale deplorevole mutazione di parere facilmente si spiega, riflettendo la inesplicabile risoluzione del Padre Cuccioli, che amò piuttosto privare il paese nostro di quel tesoro, anzichè vederlo rifulgere nel mezzo della nostra bellissima Cattedrale.

Ecco la supplica delle Monache, con la quale, tanto diverse dalle Suore che le precedettero, queste privarono la loro Chiesa e la loro città di sì prezioso tesoro [3]).

Beatissimo Padre

L' abbadessa e Monache di S. Anna in Fuligno soggette alla direzione de' PP. Minori Osservanti suddite e Oratrici Ume della S. V. capitolarmente congregate, Le rappresentano, che il di loro Monastero ha bisogno non meno di una straordinaria sovvensione a ristoro delle perdite e danni sofferti nelle passate vicende, che di un'annuo soccorso per qualche tratto di tempo avvenire. Per supplire a tale urgenza le monache Oratrici hanno considerata che potrebbero avere una risorsa opportuna nella vendita del quadro della Vergine del Bussolante opera di Raffaello che la S. Vostra ha felicemente ricuperato dal Governo Francese, insieme cogli altri oggetti d'arte colà trasportati. Questo quadro che prima apparteneva al loro Monastero fu donato dal fu Sig. De Comitibus Bussolante e fratello di una religiosa del medesimo, potrebbe vendersi a profitto del Monastero medesimo se piacesse alla *S.* V di farglielo restituire. Ma dall' altro canto non potendo le Oratrici sperare di trovarne il compratore nell' Interno, attese le critiche circostanze di tempi, che hanno rovinato quasi tutte le fortune, così le Oratrici hanno pensato, che il solo loro rifugio può trovarsi in V. Santità medesima, qualora si volesse degnare di ordinare che l' acquisto si faccia dalla Rev. Camera. Se le Oratrici potessero ottenere questa grazia, che vivamente implorano, in tal caso in luogo e prezzo di detto quadro umilmente domandano alla S. Vostra la somma di scudi mille, per una volta nell' atto dell' Istipolazione dell Istromento per servirsene per le straordinarie spese necessarie per il locale del monastero, e la esenzione dalle gabelle dei beni del monastero rustici, urbani, comunitativi, e dativa reale per venticinque anni, che ascende alla somma di scudi 160 annui, salvo ogni errore, compreso, quello che pagano le Monache di S. Antonio unite al nostro Monastero. E la grazia di non essere rimosse dal loro locale essendo di numero stabilito dalla S. Vostra. Le Oratrici piene di fiducia nella generosità e carità della S. Vostra, sperano di essere esaudite e di ottenere la grazia, tanto più da loro desiderata, quanto che sentono dire che dal Capitolo della Cattedale voglia promuoversi a V. S. l' istanza perchè ad esso e non al Monastero si rilasci il quadro in questione.

Che della grazia ecc.

Suor Amante Maria Salvi corista
» Veronica Valenti corista
» Costante Valenti corista
» Clementina Mengozzi corista
» Arcangela Bocci corista
» Marianna Speranzini corista
» Anna Maria Martelli corista
» Giuseppa Teresa Tei corista
» Maria Eletta Leunbruni corista
» Maria Geltrude Repa corista.
» Maria Crocifissa Casavecchi corista
» Maria Rosalia Mannugli vicaria
» Maria di Gesù Torelli abbadessa

Fuori: Allo Santità di Nostro Signore Papa Pio VII.

Questa supplica non ha data: l' ha bensì il rescritto sovrano che accordò la grazia, e che dice così: [1])

« Dall' Udienza di Nostro Signore, dì 3 Aprile 1816.

« S. S. ha benignamente annuito all'istanza, ordinandoci di pagare alle Oratrici Scudi Mille moneta, e di somministrare alle medesime per anni 25 annui Scudi centosessanta, restando a carico delle ricorrenti il pagamento di tutti pesi Camerali e Comunitativi dei quali chiedevano l' esenzione: e alla S. Computisteria Generale della R. C A. per la spedizione

L. ✣ S. G. Ercolani Tesoriere Generale

Da quel giorno 3 Aprile 1816 la *Madonna di Foligno* non fu più nostra, ma se andette a risplendere, fulgida stella fra centinaia di astri, nella pinacoteca vaticana, e non si ammirò più in

---

Cores G. *Notizie dell' anno 1805*, p. 146, M. S. presso gli eredi Coresi.

2) Leonii L. *Notizie intorno alla vita di Sigismondo Conti*. Perugia, 1864, p. 15.

Digitized by Google

quel luogo, dove ragioni di origine, di vita, di tradizioni la richiamavano.

Niuno crederà che il Capitolo soffrisse in pace l' immeritato insuccesso, perchè i Canonici lungamente pensarono di redimere l'onta inflitta al paese, consacrando con un momento solenne il ricordo della patita jattura.

Pochi anni dopo il 1816 si compivano i restauri del vasto tempio, e si discuteva sul modo di riempire due quadri vuoti dell' Abside di esso. Il 5 Settembre del 1825 Francesco Pizzoni pittore di Foligno, propose di restaurare una vecchia copia della *Madonna di Foligno*, che trovavasi in Chiesa, e di collocarla con un altra antica pittura ai lati del quadro centrale che egli proponevasi di colorire a nuovo. Non vollero i Canonici collocare in un lato la copia del quadro ed Sanzio [1]), e la proposta abortì: ma nell' anno appresso si vendicarono del torto sofferto, collocarono la copia di Raffaello nella sede più nobile del loro tempio sopra il trono episcopale, e sotto vi fecero colorire questa iscrizione veramente bella di concetto e di forma, la quale rivela in quei vecchi Sacerdoti amore patrio, e sentimento elevato. Ecco le parole.

ARCHETYPO . MAGNII VERINATIS
HINC . ROMAM . POST . VARIOS . CASVS . DELATO
EXEMPLVM . RIVS . IN . SOLAMEN . IACTVRAE
CANONICI . DEDIC . AN . MDCCCXXVI .

Dicono che la copia posta su quel luogo nel 1826; sia di mano di Giulio Romano [2]): non lo sappiamo nè siamo al caso di giudicarlo. Di chiunque esso sia, più che un monumento di arte, è essa un ricordo perenne che i Foligna-ti custodirono gelosamente, e perduto, rammentarono assai nobilmente un raro lavoro.

D. Michele Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXXIV

D' Alençon P. Edouard Capp. *Les premiers pompiers de Paris, ou dèvoument des Capucins dans les incendies.* Paris libr. Poussielgue, 1892, in 8 di p. 48, con ill.

Il ch. autore ha scritto un opuscoletto he è una pagina gloriosa del benemerito ordine al quale appartiene. Egli ha fatto conoscere che a Parigi, dall' ingresso che vi fecero i Cappuccini sui primi del sec. XVII in poi, questi religiosi, come sapeano di qualche incendio sviluppato nella Capitale, accorreano audaci e forse anche imprudenti a spegnerlo, unendosi agli altri ordini monastici che tanto fecero in queste opere di carità. Documenti autentici, citazioni continue, riproduzioni di pitture antiche, osservazioni sobrie e giustissime rendono pregevole questo libretto del ch. archivista generale dei Cappuccini.

CXXXV

De Nantes René Capp. *Quatre lettres du P. François Marie de Belle - Ile Cap. a Dm Maurice*, Saint Brieux, Imp. Prud-Homme, 1892, in 8 di p. 32.

Scopo del R. p. Renato, editore delle quattro lettere, fu quello di far conoscere la diligenza e la critica istorica dello scrittore Cappuccino P. Francesco Maria da Bell'Isola autore della *Istorie de Belle Isle*, morto circa il 1763. Le quattro lettere scritte al dottissimo Benedettino D. Maurizio, fanno conoscere la circospezione, le indagini del P. F. M. ed assicurano della importanza del suo lavoro istorico.

NOTIZIE

164 - Un artista Francescano

A Spoleto, nell'archivio arcivescovile, in un pacco di pergamene dell' Archivio di Sassovio, segnato n. 90, il ch. p. Grisar S. I. ha letta la seguente Bolla di Gregorio IX, del 1 Settembre 1238, con la quale ordina a Frate Elia di lasciare a disposizione dell'Abbate di S. Croce di Sassovivo presso Foligno, fra Giovanni da Penna, che vi eseguiva un aquedotto. Il testo manca nel Potthast *Regg. Rom. Pontiff.* Greg. *IX* p. 902 a *1238* Sept, 1. Manca nell'originale il piombo. Ecco questa bolla.

Gregorius episcopus, servus servorum dei, dilecto filio Helye, ministro ordinis fratrum minorem, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte dilectorum filiorum „ abbatis et conventus monasterii Saxivivi fuit propositum coram nobis, iidem fieri faciant aqueductum ministerio dilecti filii Iohannis de Penna, fratris ordinis tui, ad ducendam aquam per ipsum ad monasterium supradictum et iam prope ad consumationem operis huiusmodi sit deductum (sic) *nec per alium nisi per eundem fratrem valeat comode consumari, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus predicto fratri insistendi operi, si absque magno inconmodo tuo poteris, usque ad consumationem tribuas facultatem.*

Datum Anagnie Kalendis Septembris pontificatus nostri anno XII.

Reggeva nel 1238 i Monaci di Sassovivo l'Abate Angelo, di cui Iacobilli. *Cronaca del Monastero di Sassovivo* ecc, Foligno, 1653, p. 78 e segg

1) *Archivio Capitolare.* Atti Capitolari dal 1776 al 1880, pag. 423.

2) Bragazzi G. *Guida Storico Artistica della Cattedrale di Foligno.* Foligno, 1864. pag. 14.

D. Michele Faloci Pulignani gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Novati F.* — *L' Anticerberus* di Fr. Bongiovanni da Cavriana (*Continua*) . . . . . Pag. 145
2. *Faloci Pulignani M.* — Un quadro francescano . . . « 148
3. Bibliografia francescana . . . . . « 160
4. Notizie . . . . . « 160

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all' Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana*.

AVVERTENZA

Il presente fascicolo, che si compone di 16 pagine, e non di 32, esce con tanto notevole ritardo, che a molti dei nostri benevoli associati avrà fatto ritenere sospesa la stampa della nostra *Miscellanea*. Una serie di cause ha prodotto un deplorevole ritardo, che speriamo non accadrà più. Nel corrente anno 1892 termineremo la stampa dei sei fogli che mancano per compire questo quinto volume, e così, a Dio piacendo, nel venturo anno 1893 potremo riprendere regolarmente la pubblicazione bimestrale dei sei fascicoli che comporranno il sesto volume della *Miscellanea*.

Il futuro fascicolo completerà i 24 fogli di stampa promessi.

Preghiamo gli Associati che sono in debito delle annate precedenti a sodisfare al loro dovere.

D. M. Faloci Pulignani.

Foligno, Tip. degli Artigianelli di S. Carlo.

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume V. Fascicolo VI.

FOLIGNO 1892

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazioni annua è di L. 9, per l' Italia, di L. 12 per l' Estero Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1890
Ann. VI Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzono in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione. Vedi fasc. preced. pag 126-135)

Anno CCLXVI
della Religion Serafica
A. D: 1473

Si fa Capitolo dell'Osseruanza in Prouinzia, nel quale fra Fortunato Coppoli rinunzia il Vicario Prouinziale doppo 2 Anni soli, perchè il Papa lo manda a predicar a Pistoia per eccitare quel popolo all' unione, et alla Pace, essendo diuiso in fazioni. Non è lasciato però affatto senza [1]) impiego, lo fanno Guardiano di Porziuncola. Prouinciale, è fatto fra Nicolò Montano.

Il B. Giacomo della Marca a richiesta del Re Ferdinando, e mandato dal Papa a predicar a Napoli, oue giunto profetizza douerui morire. Il Papa gli scriue di nuouo, che si trattenga iui a Predicare fin che piace al Re.

Il B. Cherubino di Spoleto dal papa e fatto predicator Apostolico in Italia, e fuori, ouunque gli piace, con facoltà di pigliar 4 de suoi frati per Compagni, ne quali gli da la medesima facoltà che il Ministro Generale ha nelli sudditi come per Breue *Sanam Doctrinam tuam.* Roma 29 Aprile. Breue in Porzioncula.

Essendo uacata la Sedia Episcopale d' Ase sisi Papa Sisto 4, ci fa nuouo Vescouo frato Andrea d' Assisi Minor Conventuale Maestro brauissimo in Teologia di Casa Egidi.

L' abbate di Scalocchia dell' Ordine Benedettino da il sito per edifizio del Conuento de Minori Osseruanti un mezzo miglio distante da Città di Castello, in luogo detto S. Susanna; ui si fabbrica il Conuento di S, Giouanni a spese de cittadini, et il Papa darà il Consenso nel principio dell' anno venturo.

Li principali Clareni stati sin ora sotto l' Ordinario si risoluono quest' anno soggettarsi al Ministro Generale; fra Pietro Spagnolo qualificato fra essi, a nome di tutti ua ai piedi del Papa, da cui riceue l' Abbito de frati Minori e facoltà che essi possono eleggersi un di loro per superiore da confermarsi dal Ministro Generale, e di più ottiene il Conuento di S. Girolamo della carità di Roma. A molti dispiace lasciar la pristina Vita e ueste che chiamano Beca. Questi rimangano sotto l' Ordinario, e quelli sotto il Ministro Generale: questi chiamano quelli Becarini, o della Beca, quelli dicono a questi dicano sclarenati, e così si diuidono in 2 Sette, cioè in Becanini, e Clareni. In Prouinzia anno molti Conuenti cioè la Nunziata d' Amelia, S. Felicianetto di Foligno, et in Narni S. Maria della Seluetta, e S. Giovanni di Stifone. D

1) *Ms. ibi et ML.*

Digitized by Google

questi tre conuenti non ho trovata sin ora altra notizia.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 4. *Regimini* Roma 29 Aprile. Per leuar l' origine delle discordie fra Conventuali, et Osservanti, uieta a gl' uni il riceuer gl' altri senza l' opportuna licenza: Ordina che tutti obedischino con stima al Ministro o Vicario Generale. Che li visitatori delle Monache sian fatti secondo li Statuti regolari, e non chi piace ad esse. *Sacrosantae*, Roma 20 Novembre decreta che li fratelli e sorelle del S. Ordine godono priuilegi di persone ecclesiastiche.

Anno CCLXVII
della Religion Serafica.
A. D. 1474

Muore a 3 di Gennaro il Cardinal fra Pietro Riario nostro Protettore, et il Papa da la Protezione ad un altro suo Nipote Cardinal Giuliano della Rouere ch'anch'egli sarà Papa.

In S. Francesco di Chiusi in Toscana si è conseruato sin ora l' anello col quale fu sposata la Bma Vergine Maria da S. Gioseppe, Quest' anno un tal fra Vincenzo Todesco Contuentuale lo rubba per portar in Germania; ma giunto in Perugia, Dio dispone, ch' egli si scopra non so a chi, et il S. Anello resta ivi, conservandosi con gran diligenza nel Palazzo del Magistrato, finchè il Beato Bernardino da Feltro gli farà fare una bellissima cappella in Duomo, come si dirà a suo tempo: L'anello di pietrà Onichina, o d' Ametisto [1]).

Il B. Giacomo della Marca ad istanza del Papa scriue da Napoli al Re d' Ungaria esortandolo alla lega contro il turco, il Re gli risponde cortesissimamente.

Nel Convento delle Carceri d'Assisi a 17 Febbraio muore il B. Barnaba Manassei da Terni eruditissimo nelle lettere umane, Dottor di Filosofia, e medicina al secolo, e nella Religione, Teologo, e predicator famosissimo, Vomo di gran santità, prudenza e maneggi, e perciò sempre occupato in offizi di Guardiano, Definitore, Vicario General. Primo istitutore del Sac. Monte della Pietà dilatato per tutto il mondo, per il quale ha sostenuto indicibili contradizioni, perfettissimo in tutte le virtù, deuotissimo della Passione del Signore, et essendo assai vecchio, soleva chieder 3 grazie, cioè di non morir Superiore, di non aver lunga infermità, e di morir nel Convento delle Carceri: resta consolato mentre essendo senza superiorità, la mattina del dì suddetto, mentre dice prima in coro s'inferma, et al ora di sesta more in detto Convento sepolto e uenerato in una Cappella fattagli da un cittadino di Perugia suo amico.

Fra Giacomo Oddi Nobil Perugino quest' Anno compisce la sua Opera detta *Speculum ordinis minorum*, ouuero *Franceschina*, che si conserua manuscritta in Porzioncola, e nel monte di Perugia.

Il Popolo di Spello mosso dalle Prediche del B. Cherubino di Spoleto, fabrica quest'Anno a spese della Communità il Convento agli Osseruanti, e Cherubino opera che si chiami di S. Girolamo, di cui egli e diuotissimo. Papa Sistq a 28 di Maggio da la licenza, onde non è vero ciò che dice il Gonzaga, cioè che questo Conuento sia edificato da Braccio Baglioni nel 1494, forsi che questo Sig. in tal Anno compirà a sue spese il Conuento.

A fra Fortunato Coppoli che predica la Quaresima in Perugia, scrive il Papa a 15 di marzo, che sebbene gli dispiace di leuarlo da quella Sant'Opera, tutta uolta perchè ha gran bisogno di lui, si porti subito a Roma.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Dudum ad remouenda.* Roma 22 Gennaio. Ordina che li mendicanti non sien tenuti pagar la 4. funerale, e conferma tutti li lor priuilegij. *Regimini* Roma 31 Agosto per gratitudine dell' educazione, et altri beneficii riceuuti dalla Religione, con amplissima Costituzione chiamata *Mare Magnum.* conferma tutti li Priuilegi concessi da Predecessori alla Religione, e ne concede degl' altri, frà quali nell' elezione del Generale, e Prouinciale, agl'elettori, che uengano di lontano non corra tempo statuto possino usar l' Altare portatile. Il Generale Prouinciali, Vicarii, Custodi possino assoluer li lor sudditi da tanti peccati, e censure, eccetti solamente, l' Eretici relassi, li Scismatici, falsificatori di letere Apostoliche, e portatori di Cose proibite agl' Infedeli. Eccettuati li detti posson assoluer da Simonie, dispensar nelli Benefizii secondo il bisogno, e dispensare a frati il difetto de *Natali ex coitu damnato,* dispensar l'irregolarità, eccetto le prouenienti da Omicidio uolontario, mutilazione, e bigamia: e li dispensati si dal defetto de Natali si dall' irregolarità possono esser promossi agl' Ordini Sacri et alle dignità della Religione. Non posson essere conuenuti con lettere Apostoliche, se non fanno menzione di quest' Indulto. Gl' espulsi, o esciti non possono confessare, Predicare, ne insegnare, altrimenti gli possono scommunicare. L' Ordinarij sforzino a deponer l' Abbito nostro ò simili a chi non e frate. Lasciandosi un Convento, Calici, Paramenti, e suppellettile si porti ad altri nostri Conventi, anco la materia dell' edifizii, salua solamente la Chiesa, il suolo si uenda dal Sindaco per utilità d' altro Convento, e molt' altri ecc.

Anno CCLXVIII
della Religion Serafica.
A. D. 1475

Ferdinando Re di Napoli, et altri Potentati istano per la Canonizzazione di S. Bonauentura, et il B. Giacomo della Marca da Napoli ne scrive al Papa, e dice che desidera trouaruisi: Sua Santità gli risponde, che non puol farla adesso, a suo tempo gli scriuerà che uenghi, avendo gusto, che ci si troui: intanto se ha cosa di proposito in ordine a detta Canonizzazione, l'auuisi, e ci facci diligenza.

Il Papa vuol far Arcivescovo il Ministro Generale Giannetto, e perciò questo per la

1) *Crispolti.* lib. I. cap. 13.

Digitized by Google

Pentecoste tien Capitolo in Vrbino, oue con tutti li voti, e eletto ministro Generale fra Francesco Nani da Brescia, Religioso dottissimo, e gouernerà 23 Anni con somma lode. Amicissimo degl' Osservanti, a chi l' istiga contro di essi, suol risponder piaceuolmente: che hó da fare con questi poverelli Pidochiosi?

Gl' Osseruanti tra l' Ottaua della Pentecoste a 19 Maggio tengono Capitolo in S. Croce di Napoli eleggono Vicario Generale fra Pietro di Napoli. Il B. Giacomo e discreto per la Prouinzia della Marca, e uedendo fra Marco di Bologna stato 3 uolte Vic. Generale non esser Vocale adesso, si sdegna con li Bolognesi che non anno fatto discreto un Vomo si Santo: protesta di non uoler uenire al Capitolo, se non ha uoto fra Marco, perchè e zelante, e mal uisto da suoi Comprovinciali, et in particolare del suo Vicario Prouinciale, che nell'elezione del Discreto l'hà posposta ad un mezzo Vomo. Giacomo opera col nuouo Vicario Generale, che dia a Marco tutti li priuilegii Religiosi, acciò al futuro Capitolo uenga come Padre dell' Ordine, e principal Direttore desso.

In questo Capitolo, e fatto Commissario di Corte fra Bartolomeo d' Agello, al quale si da per la prima uolta un proprio Sigillo, e s' ordina, che registri in libro particolare tutte le spedizioni, et ordini, che dalla Corte Romana escono per l' osservanza. Si statuisce che li frati passeggieri mostrino l' Vbidienza, altrimenti s'astengono dal uino e se non hanno l' Vbidienza, faccino la disciplina, irremissibile. Gli Guardiani non s' intrighino de Monasteri delle Monache soggette senza licenza del Uicario Prouinziale, quale non sia facile a darla, ne indifferente a tutti li Guardiani. A questo Capitolo interuengono 80 frati, magnificamente spesati dal Re di Napoli.

Fra Fortunato Coppoli d' ordine del Papa predica in Pistoia, e poi l'istesso Papa gl'ordina, che da S. Lucia di Foligno conduca ad Urbino Suor Cecilia Coppoli con 2 Compagne richiedendole il Duca Federico per il suo gouerno del Monastero di S. Chiara.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 4. Roma 11 Giugno *Vestris in hac parte* Concede ampla facoltà all' Osseruanti d'ascoltar le Confessioni, e di dispensàr l'eucaristia eccetto il di di Pascqua *Vt internae beatitudinis.* Roma 6 Luglio. Dichiara che le Clarisse non son tenute a Decime, a primizie nè altri pesi. *Licit nos dudum.* Roma 7 Agosto Dichiara, che auendo esso concesso che li frati Minori generalmente possono succedere nell'eredità, ciò non s'intende per li minori Osseruanti.

Anno CCLXIX
della Religion Serafica,
A. D. 1476

Fra Nicolò Montano ha compito il suo triennio, onde l' Osseruanti di Prouinzia fanno Capitolo, et eleggono Vicario Provinziale fra Fortunato Coppoli per la 2. uolta. [1]). Guardiano di Porzioncola e fatto fra Battista da Montefalco [2]).

Per sfuggir il contaggio Papa Sisto 4. parte di Roma circa il fine di Giugno, si trattiene alquanto in Spoleto, e Foligno, et il 1. e 2. Agosto si troua al perdono in Porziuncula oue e concorsa infinita gente.

Il B.° Giacomo della Marca doppo tante fatighe, Viaggi, Prediche, e Conuersioni: doppo rinunziato l'Arciuescouato di Milano; hauer gouernata, e dilatata l' Osseruanza: doppo auer patiti 20 Anni dolori Iliaci Colici, Podragra, calcoli, flusso di Sangue, debbolezza di stommaco, e doppo essergli cascati tutt' i denti, muore di dolori Colici nel Conuento della Santissima Trinità di Napoli a 28 di Nouembre. Ad istanza del Duca Alfonso figlio del Re e tenuto 14 giorni insepolto, operando gran miracoli, poi d'ordine dell'istesso Duca e sepolto nel Conuento di S. Maria della Boua oue stà a pubblica Venerazione. Ha scritti diuersi tratati, et in specie *contra fraticellos De sanguine Christi*, 2 quaresimali, 2 Auenti uarij Sermoni de Santi, della Gloria della Beata Vergine, et altri che si conseruano uicino al suo Corpo, e si dicono scritti di sua propria Mano. Il Posseuino dice, che ha scritto anco sopra li 4 delle sentenze, e Quolibeti, et una Tauola della dottrina di Scoto.

De miracoli successi, et operati in Vita, scriuo solo quelli fatti in Prouinzia. In Spoleto col Santissimo Nome di Gesù libera un Ossessa e sana un Idropica. In Assisi libera 4 Ossessi, e Giouinetta attratta, con la quale incontratosi doppo, gli dimanda s'è perfettamenta sana, essa risponde, ch' a qualche residuo di male, perchè ha pregato Dio, che non la liberi affatto, acciò il Padre non la sforzi a maritarsi, « sei buona Donna (Esclama il Beato) che preferisti alla sanità la uirtù! resterai Vergine, e perfettamente sana ». E così succede. Stando nel Conuento del Farneto, un buon Vuomo pigliò Cura del Cavallo, di cui per la Vecchiezza si seruiua il Beato, e patendo quello da molti Anni grauissima ernia, con una fede si pose a sedere su la bardella, ch' usaua Giacomo, e restò perfettamente sano.

La B.ª Innocenza d' Angelo da Todi muore in S. Lucia di Foligno d'età d' Anni 105

Digitized by Google

sempre stata intenta alle cose Celesti, ogni Venerdi si disciplicaua a Sangue, esortando le Monache a spargerlo uolentieri per amor di Gesù che l'ha sparso per noi, la di lei Anima e uista portare in Cielo in forma di bellissima Bambina.

Papa Sisto 4. doppo alcuni giorni partendo d'Assisi, riceuto con grand'Onori in Spello da Braccio Baglionia, ad istanza di lui concede Indulgenza Plenaria al nuouo Conuento di S. Girolamo.

Nella promozion di quest'Anno fra gl'altri crea Cardinal Prete di S. Sisto fra Pietro di Bei Principe di Bearnia 2. di questo Nome, e nipote del Re d'Aragona.

Il Papa a 31 d'Agosto passando per Foligno entra nel Monastero di S. Lucia, tirato dalla fama della bontà delle Monache, seruito da 6 Cardinali, da fra Francesco Castelli Guardiano di S. Bartolomeo, e da fra Pietro Spagnolo Confessore delle Monache, quali ualendosi dell'occasione supplicano sua Santità del Consenso di poter professare la prima Regola di S. Chiara, ch' un pezzo auanti la maggior parte di loro hanno risoluto. Aiuta il Negozio Euangelista da Terni Medico del Papa et il Pontefice glie lo concede. Ostano segretamente li frati, massime fra Fortunato Coppoli Vicario Prouinziale, temendo che non si possino mantenere senza entrate. Il Papa che ua fugendo la Peste, quale fà grandissima strage in molti luoghi della Prouinzia, si trattien in Foligno alcuni giorni con 11 (?) e poi ua a Roma.

Ritornato alla sua Sedia, sollecitato con lettere dalle Monache, et in uece dal medico, a 28 di Settembre scriue a quelle *Sacræ Religionis*, dandoli facoltà, che uendino tutti li beni Stabili, e speso il prezzo nel ristoro, et ampliazione del Monastero, possono uiuere di mendicità e di lauori delle proprie Mani, e nell'istessa lettera comand' alli frati, che perciò non lassino la cura del Monastero. Alli 29 d'Ottobre gli scriue la 2. *Dum Essemus in nostra Civitate ista Fulgini* comandando per Santa obbedienza, e sotto pena di Scommunica che chiamato il Guardiano di S. Bartolomeo, o il lor Confessore, in mano d'uno d'essi professino la 1. Regola di S. Chiara, e scriue l'istesso giorno al Guardiano, e Confessore suddetto *Mandauimus nuper*, che faccino fare tal professione, e se qualche Monacha fosse renitente la trasportino ad altro Monastero dell'istess'Ordine, entro la Prouinzia, in cui si possieda. Otto Anni prima, fra Michele Spagnolo Confessore l'ha esortate a tal risoluzione, e gl'ha fatto far Uoto particolare della prima Regola; predicendo, che un suo Paesano Confessore haurebbe compita l'opera, e questo e fra Pietro Confessore presente.

Anno CCLXX della Religion Serafica.
A. D. 1477

Doi Anni sono fra Vincenzio Bandello Domenicano diede alla luce un libro pieno d'asprezze contro li difenseri dell'Immaculata Concezione di Maria Vergine, e sparsosi per la Lombardia, questi cagiona gran Commozioni in Brescia, et in Ferrara, si che il Papa sul principio dell'Anno chiama le parti a publica disputa in Roma, e si tiene molti giorni. Bandello sta per li Domenicani, e fra Francesco Maestro Generale sta per i suoi Minori: quest'e tanto acuto nell'argomentare tanto facile nel rispondere, tanto chiaro nel scioglier li dubbi, ch'ammirato il Papa lo cognomina Sansone, titolo che gli resterà sempre. Quest'e la prima controuersia della Concezione Immacolata, e con quest'occasione Leonardo Nogaroli Prelato di Corte compone l'Vfizio, e Messa della Concezione, ch' userà li secoli futuri la Religione, eccetto l'Omilia che l'aggiunge il Papa, quale approua l'Vfizio, e la Messa, e concede Indulgenza come si dirrà.

Fra Fortunato Coppoli Vicario Prouinziale per la 2. uolta, muore d'Agosto in Porziuncula il primo Anno dell'Vfizio; al secolo e stato Dottore insigne, e nella Religione famosissimo Predicatore, e Costitutore del Monte della Pietà. Lascia un Consiglio circa la lecita erezione di detto Monte [1]).

Doppo la sua morte e eletto Vicario Prouinziale frate Euangelista Baglioni Nobilissimo Perugino. Guardiano di Porziuncula seguita ad esser fra Battista di Montefalco eletto l'Anno passato.

Li frati del 3. Ordine danno l'Ospedale di S. Matteo di Spoleto da loro eretto, e gouernato alle Monache di S. Maria della stella dell'ordine di S. Agostino, con condizione, che ui proseguiscano l'Ospitalità.

Prima di quest'Anno li Terziari, Regolari hanno il Conuento di Selua matutina, detta uolgarmente la seluetta tra Montefalco e Treui, oue quest'Anno alli 15 di Maggio celebrano il 10 Capitolo Generale, et eleggono Generale frat' Errigo Ungaro di Costanza, e ci si publicano li statuti fatti 3 Anni già nel Capitolo di Fiorenza [2]).

Il Ministro Generale ottiene molte grazie dal Papa *Viuae uocis oraculo* per il suo buon gouerno, et Indulgenza plenaria in articulo *Mortis* alli serui, se erue de frati, e delle Monache.

Lettera Pontificia

Papa Sisto 4. *Cum Praexcelsa*. Roma 27 Febbraro, et e posta nell' estrauaganti *De Reliquiis et veneratione Sanctorum*. Approua l'Vfizio del-

1) *Wadding*. De Script. e *Jacobilli*.
2) *Cronol* c. 13.

Digitized by Google

l'Immacolata Concezione di Maria composta come sopra, e concede a chi dice, o ascolto dott'Vfizio l'Indulgenze concesse da Urbano 4. a chi ricita, o ascolta l'Ufizio del Sagramento.

(Continua)

IL MONTE DI PIETÀ DI ARCEVIA

Era già noto ai cultori delle memorie istoriche francescane ed a quelli dell'istoria in generale che l'inclita famiglia Francescana si fosse resa benemerita verso la società, per avere promosso ed incoraggiato l'istituzione dei Monti di Pietà, filantropica fondazione diretta specialmente in quei tempi a sollevare i poveri dalle usure degli ebrei, proprio nello stesso modo che nei nostri paesi sorgono oggi vigorosamente Banche ed Istituti di credito per sollevare le popolazioni dalle vessazioni e dalle medesime usure.

E' proprio vero che a secondo dei bisogni e delle esigenze del tempo, sorgono sempre provvidenze e istituzioni adatte all'uopo.

Le provincie marchigiane furono appunto quella regione d'Italia, dove per la vigorosa predicazione e per il fervente apostolato di S. Giacomo della Marca e del B. Marco da Montegallo e di tanti altri benemeriti francescani, che qui siamo lieti di far conoscere, i Monti dei pegni primi si eressero, e come risulta dall'ultima statistica fatta fare dal Governo, maggiormente si diffusero, in modo da averne anch'oggi più numerosi, di quello che nelle altre regioni d'Italia anche molto più vaste.

Vi fu chi pretese di togliere alla famiglia francescana il merito della invenzione e della diffusione di questi Monti; ma noi per ora abbiamo avuto la fortuna di rinvenire tali documenti che confermano ai francescani la priorità di codesta invenzione, ed il vanto d'avere speso per loro il più fervente apostolato. E però qui siamo lieti di riprodurli, perchè siamo certi che saranno di giovamento non lieve a chi si accingesse a compilare la istoria della fondazione dei Monti di Pietà, istoria che ora manca, ma alla quale sappiamo che hanno atteso ed attendono tutto giorno parecchi eruditi italiani e stranieri, cui porgiamo questo piccolo nostro contributo [1]). Da esso vedranno che per ora, finchè non saranno trovati altri nomi negli archivi, non solo ai francescani, ma ai marchigiani spetta il merito d'averne per primi concepita l'idea e cercato e procurato di tradurla in effetto, per opera d'un filantropo ch'era fino ad oggi rimasto nell'oblio, ma che d'ora innanzi deve essere giustastamente annoverato *il primo fra i primi apostoli* dei Monti di Pietà.

L'egregio Professore di Economia politica Angelo Bertolini rilevando questo priorato dell'idea, nel *Giornale degli Economisti* del Decembre 1891 ha pubblicato una nota sulla origine dei Monti di Pietà, dove si pone nella giusta evidenza e nell'onore ben meritato il nome del più antico apostolo di essi, che oggi si conosca cioè *Lodovico da Camerino*, che in Arcevia propose d'istituirlo nel 1429, vale a dire *un buon trentennio prima* che altrove ci si pensasse ancora. Dobbiamo poi nello stesso tempo far riflettere che non fu per l'opposizione della Comunità arceviese che il Monte allora non potè fondarsi, perchè la medesima mostrò tutta la sua buona intenzione accogliendo in massima la proposta ed accordando allo scopo *per quattro anni* il ricavo di certi cespiti comunali, come rilevasi dalle memorie qui pubbicate. Che se il Monte non si fondò allora fu certo per altre circostanze che sarebbe lungo narrare, e d'altra parte quella Comunità in questo periodo, il più fortunoso ed importante della

(1) Fra gli eruditi stranieri A. Blaize stampò a Parigi nel 1843 una monografia intitolata: *Des monts-de-piété et des banques de prêt sur mantissement en France, en Belgique, en Italie, en Alemagne.* Il Padre Lodovico de Besse, ben noto per i suoi scritti d'economia sociale nell'*Union Economique, organe du credit mutuel et populaire* che si pubblica mensilmente a Parigi, ha compulsato gli Archivi di Milano, di Mantova e di Padova per ricerche di documenti sul beato Bernardino da Feltre creduto anch'esso uno dei primi institutori dei Monti di Pietà, che moltissimi ne fondò in Italia, ma non nelle Marche e morì a Pavia nel 1494. nell'età di 55 anni.

Fra gli eruditi italiani ha raccolto molto materiale per questo scopo Mons. Dott, Prof. Pietro Marasca di Vicenza città ove il Beato Marco da Montegallo fondò il Monte di Pietà e vi morì nel 1496. Intorno al B. Marco si veggano le dotte monografie del Cantalamessa del Tavola del Butler e del Colombari che stampò in Vicenza un suo studio nel 1841. Quasi tutte le istorie municipali hanno un capitolo su questo argomento. Anche i Monti di pietà del grano o frumentari sono di instituzione francescana, e sopra questi può vedersi l'interessante articolo pubblicato da Giovanni Pansa in *Arte Storia* del 10 Marzo 1890 dove si parla di Fra Andrea da Faenza che ne fondò uno a Sulmona nel 1489 ed un altro a Cremona nel 1493.

Si hanno poi molte notizie sui Monti di Pietà (oltre che nelle opere gia citate e che si citano in appresso) nei seguenti scrittori, Thomas de Vio Caietanus *Opuscula II, Tractatus VI. De Montibus pietatis*, Augustae Taurinorum 1582; Wadding *Scriptores Ordinis Minorum* Romae 1650, et *Annacts Minorum* XIV, XV. Romae 1735-1736; P. Ballerinus *De jure divino et naturali circa usuras II. Opusculum de Monte Pietatis* Bononiae 1747; *Acta Sanctorum Septembris, VII. che XXVIII C. Suyskenus De Beato Bernardino Feltrensi Commentarius historicus* Antuerpiae, 1760. F. L. Ferrari. *Bib-Can.* etc. alla parola *Montes Pietatis Venetiis 1789.* Ferdinando Cavalli *Studii sui Monti di Pietà* inseriti nelle Memorie dell'Istituto Veneto di scienze e Lettere, 1856 Vol. VI pag. 289. Enciclopedia popolare Italiana del Pomba 1847 Tomo IX pag. 703 e nella VI Edizione Vol XIV pag 651 nella Bibhioteca dell'Economista III. Serie. Vol. XV dove fra le altre si traduce la bellissima memoria di Edgardo Loening su l'Assistenza pubblica. Orazio Suy nel suo articolo *Monte-de-piété* nel Dizionario del Guillaumin. E. Fano, scritto pubblicato nella Perseveranza del marzo aprile 1864. A Belluzzi *Capitoli del Monte de Pietà di Rieti* Rieti 1890. Anche il Marchese Raffaelli di Cingoli pubblicherà una monografia sui Monti di Pietà e a tal uopo nel Maggio 1892 diramò apposita circolare.

Digitized by Google

sua storia mediovale, per imprese e turbolenze guerresche, aveva da pensare e ben più gravi e più seri negozi: dovendo provvedere seriamente a se stessa per difendersi dalle offese dei principotti e dei celebri capitani di ventura, che la presero di mira più volte.

Ciò abbiamo voluto aggiungere anche in risposta all'egregio Prof. di Dritto Amministrativo Avv. Oscar Scalvanti il quale nel suo recente studio intitolato « Il *Mons. Pietatis* di Perugia con qualche cenno su quello di Gubbio» [1]) ripete questa asserzione aggiungendo che « *sarà certo gloria di fra Ludovico da Camerino lo avere nel 1428 proposto e favoreggiato in Arcevia la fondazione di un Monte Pio, ma non sarà gloria di Arcevia l'avere il suo Magistrato cittadino respinte le proposte di Lodovico e della fraternità di Santa Maria Maggiore, e indugiato più di un mezzo secolo la fondazione di cotesto istituto pio, creato nel 1483* » Il Magistrato cittadino fece invece buon viso alle proposte, e pochi mesi dopo, cioè nell'ottobre dello stesso anno tornò ad occuparsi di questo negozio anche senza gli stimoli di fra Lodovico. E un'altra asserzione dobbiamo correggere quando il citato professore dice sin dal principio: che noi abbiamo cercato di dimostrare il che primo Monte di Pietà fu quello di Arcevia, mentre invece, *non abbiamo cercato di dimostrare, ma abbiamo* (almeno per ora) *luminosamente dimostrato* che il primo **tentativo** di istituire Monti di Pietà fu fatto in Arcevia nel 1428. Quanto poi alle indagini *non complete* che in quello studio ha voluto notare il Prof. Scalvanti, noi ce ne eravamo scusati fino dal principio, dicendo che *volevamo attendere ancora qualche giorno per fare un lavoro più possibilmente completo.* E speriamo di farlo con l'aiuto dei nostri egregi amici che preghiamo vivamente di occuparsi di questa ricerca. Intanto le nuove indagini ci hanno permesso di ampliare così il nostro studio, che per nuove notizie è reso così più interessante ma certo non completo.

La nota del Prof. Bertolini che noi riproducemmo nella *Nuova Rivista Misena*, [2]) pone giustamente in sodo questi due punti *storicamente ormai indiscutibili.*

1. Per la storia di un'istituzione in genere, e nel caso nostro per la storia dei Monti di Pietà, non basta segnare *l'epoca* precisa in cui il primo Monte è stato *effettivamente eretto* (e su ciò torneremo nel 2. punto), ma è altrettanto importante segnare con esattezza l'epoca in cui si vedono sorgere per la prima volta *l'idea e l'intenzione* di fondarne uno. E ciò anche perchè, siccome le istituzioni umane si escogitano in generale quando il bisogno ne suggerisce l'idea, così l'epoca in cui spunta questa, ha più importanza per la storia economica, di quella in cui veramente l'idea riesce ad essere attuata: ossia, in altri termini, l'idea, il progetto, sono il primo e infallibile termometro del bisogno.

Ora circa al *priorato dell'idea*, tanto l'epoca segnata dal *Cavalli* (errata poi, come vedremo, in ogni modo), quanto il nome dell'uomo a cui l'onore si dovrebbe attribuire, sono ormai da ripudiarsi. Si è trovato infatti nel più antico libro di Consigli o *Riformanze* che si conserva nell'Archivio storico comunale di Arcevia, dove sono registrati tutti gli atti consigliari dell'anno 1428, che in un Consiglio dei *Centum bonorum virorum* tenutosi nella gran sala del Palazzo Priorale allora residenza municipale, il 29 del giugno di quell'anno, alla 32ª proposta, si parla di una supplica della fraternità di S. Maria Maggiore la quale avea decretato di fondare un Monte di Pietà in favore dei poveri, spinta a ciò dal vigoroso apostolato che nella predicazione dell'antecedente quaresima avea fatto di tale idea certo *fra Lodovico*, che in appresso dicesi *da Camerino.*

Il qual frate, non contento di aver predicato a prò della sua idea, veduto il terreno favorevole, insieme a la supplica della detta fraternità, ne mandò pure una sua, colla quale si rivolge a coloro che in allora reggevano in Arcevia la pubblica cosa, spronandoli e invitandoli a porre il fondamento del Monte da lui vagheggiato.

In allora le proposte della fraternità e del nostro Lodovico furono sì approvate, ma però, in seguito a *l'opposizione* della Comunità, non poterono essere attuate; e sebbene ancora il 19 di ottobre dell'anno stesso, in altro Consiglio (alla proposta 15), si parlasse dell'argomento e si domandasse quali provvedimenti si dovevan prendere *ut mons Pietatis exequatur*, pure non si conosce quale decisione sia stata presa, e della iniziativa di frate Lodovico, e di lui stesso più nulla si sa. Così sta il fatto che, sebbene un'altra volta, e cioè il 29 di gennaio del 1470, per opera di una Commissione nominata dal Consiglio dei Cento, si presentasse alla approvazione di questo uno Statuto per l'erigendo Monte di Pietà, il quale Statuto non risulta però che venisse nemmeno allora approvato, sta il fatto diciamo, che il Monte fu realmente fondato solo solo molto più tardi (1483) e per opera di *Marco da Montegallo*, già fondatore dei Monti di Fabriano, di Fano, di Ripatransone, ecc.

Con ciò dunque la città di Arcevia non

1) Perugia, Boncompagni, 1892, p 23.
2) Arcevia, N. 3. Marzo 1892 pag. 39.

Digitized by Google

toglie a Perugia il vanto, che *sinora* a questa rimane di aver *effettivamente eretto* il primo Monte di Pietà, ma però in essa si trova *per la prima volta espressa l'idea e l'intenzione* di erigerlo, e in essa ancora si trova *per primo* un *frate Lodovico da Camerino*, del tutto ignoto, che predica e si agita in favore di questa istituzione, la quale generalmente gli storici attribuirono finora ad altri. *E ciò è abbastanza importante*, perchè non sia più lecito ripetere oggi il noto cenno relativo a Perugia e a frate Barnaba da Terni: anche perchè l'onore deve spettare non tanto a chi pel primo *compiè*, quanto e più a chi *pel primo ideò e si adoperò per l'istituzione di cui qui si discorre.*

II. In quanto poi al Beato *Barnaba* citato, dicemmo già incidentalmente che intorno a lui e a l'opera sua si era errato, or aggiungiamo che peggiore e inescusabile errore è ricopiare oggi quello che si è sempre finora detto e scritto.

Il *Cavalli*, dice sì, come dice il *Vermiglioli*, nella sua Bibliografia degli scrittori perugini, e dicono altri, che *fra Fortunato* (Coppoli) da Perugia e *fra Barnaba* (Manassei) da Terni, fondarono in Perugia per la prima volta un sacro Monte di Pietà nel 1464, ma ciò è tutt'altro che esatto. Il Monte di Pietà di Perugia era già fondato nel 1462, come si può vedere provato nell'*Audin* e nel *Vaddingo*, dai quali autori ancora risulta come il Monte stesso sia sorto in verità per principale interposizione di un *fra Michele da Milano* frate S. Francesco osservante, e non già del detto *Barnaba*, la di cui opera invece si incontrerebbe solo più tardi nel 1474.

Ed ora che abbiamo riprodotte le osservazioni dell'egregio Bertolini, pubblichiamo i preziosi documenti dell'archivio Comunale di Arcevia, sulla prima idea del Sacro Monte di Pietà che vi sorse nel 1428.

Nel più antico libro dei consigli o *Riformanze*, che si conserva nell'Archivio Storico comunale di Arcevia, dove sono registrati tutti gli atti consigliari dell'anno 1428, in un Consiglio dei *Centum bonorum virorum* tenutosi nella gran sala nel Palazzo Priorale, allora residenza municipale, li 29 di giugno dello stesso anno, alla trentaduesima proposta si parla di una supplica della fraternita di S. Maria Maggiore, la quale aveva decretato di fondare il Monte di Pietà in favore dei poveri, stante il vigoroso apostolato, che nella predicazione della passata quaresima ne aveva fatto un certo fra Lodovico, che in appresso dicesi, da Camerino. Ecco infatti testualmente la proposta.

Mariae exponentium et petentium in effectum quod cum vigore persuationis ejs factae per Venerabilem Fratrem Lodovichum predicatorem in quadragesimam proxime praeteritam BONUM DECREVERUNT FACERE FUNDAMENTUM CIRCHA PERFECTIONEM MONTIS PIETATIS IN FAVOREM PAUPERUM, *et volunt vendere inter cetera quemdam agrum sive campum iuxta portam hospitalis iuxta moenia comunis etc.*

Item pro melioratione pretii ipsius petunt licentiam eis concedi posse vendere dictum campum sive agrum PACTO ET CONDITIONE QUOD EMPTORI LICEAT CLAUDENDI ET LABORARE USQUE AD MUROS SIVE MOENIA COMUNIS, *reservato quod pro necessitate Comunis possit claudi et facere quod videbitur dicto Comuni. Et hoc ideo petunt quia putant meliorandi decem florenos.*

Item petunt, ut Comunitas ipsa velit dictum Montem amplecti et eidem tale principium dare, ut possint dictum laudabile eorum propositum executioni mandare [1]).

In questo medesimo consiglio alla trentanovesima proposta abbiamo pure una supplica di frate Lodovico da Camerino predicatore dell'ordine dei Minori, dalla quale possiamo scorgere l'impegno grandissimo che si era preso di dare principio ad una tale benefica istituzione. Egli non contento di averne fatto oggetto della sua predicazione, come altri francescani ebbero praticato molto tempo dopo, e di avere spinto una delle principali nostre fraternite a farsene la promotrice, insiste colla sua ardente parola, e a tale scopo si trattiene qualche tempo per esortare sempre più gli Arceviesi a porre il fondamento di questo Monte, rivolgendosi anche a coloro che allora reggevano la pubblica cosa. Infatti ecco la proposta della sua supplica.

39. (Propositio). *Quae provisio est fienda supra supplicationem* FRATRIS LODOVICI DE CAMERINO *ordinis minorum predicatoris productam super facto Montis Pietatis, quae est in filza* [2]).

Sopra le quali due domande le deliberazioni che furono prese sono le seguenti, secondo la proposta del primo consultore che arringò.

Item supra 32 verum supra supplicationem confratrum Sanctae Mariae petentium etc. etc. dixit quod campus NON VENDATUR *sine voluntate Dominorum Priorum et confratrum* NEC DE TERRENO COMUNIS DETUR NEC VENDATUR.

Item supra 39, verum supra supplicationem FRATRIS LODOVICI *dixit quod pona-*

Digitized by Google

tur ad partitum in presenti parlamento, si videtur pascua montium vendere cum scotanariis reservatis nemoribus, et si vincitur, denarios exinde venturos in comuni (sic) sint actributi Monti predicto per quatuor annos; si fiet, quae venditio fiat per Dominos Priores, Regulatores et artium, factis solitis subastis.

Item et si Mons fit denaria contenta in dicta suplicatione (FRATRIS LODOVICI) *sint Montis predicti cum termine sex mensium* [1]).

In complesso le proposte, non ostante un po' d'opposizione, come suole accadere a tutte le istituzioni per quanto buone al primo lor sorgere, furono approvate. Nè deve far meraviglia se la Comunità allora non permise che la fraternità di Santa Maria Maggiore potesse vendere alle condizioni richieste quel campo attiguo alle mura e ad una delle principali porte fortificate del paese, quale era appunto quella dell'Ospedale, oggi chiamata di S. Lucia, che tutt'ora lascia vedere parte di un bel revellino o torrione di difesa; perchè essendo specialmente in quel tempo Roccacontrada fortezza quasi inespugnabile per natura e per arte, non era possibile permettere che nei terreni adiacenti e toccanti le mura di cinta si creassero delle servitù e ne potesse essere impedito il passaggio od altro, dovendo rimanere d'uso pubblico almeno fino ad una certa distanza anche per le necessità della difesa: quindi non vi si potevano fare nè lavori campestri, nè chiusure come si richiedeva, nè abolirvi la servitù militare per ricavare dieci fiorini di più dalla vendita di quel campo come si dice nella domanda stessa.

Il chiesto sussidio fu accordato, ma questo insieme al ricavo dell'affitto dei pascoli dei monti e dello scotano, del quale si faceva allora un monopolio dal Comune per le molte concie che in Arcevia in quel tempo fiorivano, non era forse sufficiente per dar principio al Monte medesimo.

E infatti troviamo che di nuovo si tornò a parlare di questo oggetto in un altro consiglio del 9 ottobre del medesimo anno, ed alla proposta quindicesima si domanda quali provvedimenti si dovevano prendere, UT MONS PIETATISE XEQUATUR [2]). Disgraziatamente non possiamo sapere quale decisione fu presa perchè questo primo libro delle *Riformanze* manca delle ultime pagine, dove doveano esser contenute le risoluzioni del Consiglio.

E così della nobile iniziativa presa da frate Lodovico non sappiamo più altro, ed è gran peccato, perchè si sarebbe potuto così scoprire qualch'altra notizia di lui e dei suoi tentativi altrove fatti per questo scopo. Nulla infatti su tale proposito ci dicono di lui nè le istorie nè le cronache francescane, nè gli storici o scrittori delle cose di Camerino. Solo l'eruditissimo camerinese Canonico Prof. Milziade Santoni ripetutamente da noi richiesto ci indicava un suo fondato sospetto che questo Fra Lodovico, potesse essere stato quel medesimo francescano Lodovico da Camerino *alias* Bartoccio, nominato nelle annotazioni che il P. Francesco da Monteprandone aggiunse al divoto scritto della Beata Battista Varano pel *Transito del B. Pietro da Mogliano;* ma del suo merito principale, come il primo promotore dei Monti di pietà che *finora* si conosca in Italia, nulla sapersene . . . ragione per la quale noi dovevamo occuparci di rendere nota al publico la importante scoperta.

Ma se noi dobbiamo esprimere una nostra opinione, ci pare assai interessante il fatto che nelle Marche, ed in una località di non primaria importanza, quale reputavasi Roccacontrada in oggi Arcevia si fosse cercato allora di fondare un tale istituto di beneficenza, assai prima che in altre importanti città ci si pensasse ancora. E per vero le istorie ci dicono che solo dopo la metà del quattrocento si pensasse sul serio a fondare questi Monti. Escludendo la città di Ascoli, dove, come sostiene il Cantalamessa Carboni nella Vita del B. Marco da Montegallo, non è provato che egli fondasse un tale istituto di pubblica beneficenza nel 1458, Perugia che oggi si crede sia stata la prima ad avere questi Monti, lo fondò nell'aprile del 1462 per principale interposizione di fra Michele da Milano e non di fra Barnaba da Terni come alcuni vorrebbero, e tra questi e il Waddingo altri scrittori [1]). Ma chi ci dice che fra Lodovico che si provò di fondare in Arcevia 34 anni prima, non abbia fatto in altri luoghi eguali tentativi ?... Noi lo crediamo con fondamento, perchè dall'insieme si vede che gli stavano grandemente a cuore, e che ne formava perciò oggetto della predicazione, ove egli si recava: quindi speriamo che qualche ricercatore dei nostri antichi archivi, possa darci presto altre notizie di lui. Intanto non si sono potuti trovare altri documenti, dai quali risulti che realmente il questo Monte fosse fondato in quest'epoca, perchè nei pochi libri delle *Riformanze*, che in seguito saltuariamente si hanno, non se tiene più parola

Abbiamo scritto «*finora*» perchè è legittimo supporre, fino a prova contraria, che sebbene non sia riuscito nel 1428 a fondare il Monte

1) *Riformanze ad ann:* carte 80.
2) *Riformanze ad ann.* carte 102.

1) Il Vermiglioli nella Bibliografia degli scrittori perugini dice che Fra Fortunato (Coppoli) da Perugia e Fra Barnaba (Manassei) da Terni fondassero in Perugia per la prima fiata un sacro Monte di Pietà nel 1474. Cio confermano altri, ma non è esatto, perchè questo Monte era già fondato nel 1462. Veggasi l'AUDIN. *Storia di Leone X.*

Digitized by Google

di Arcevia, egli possa poi aver raggiunto altrove il suo scopo, per cui adoperava tanto calore e tanto entusiasmo, in qualcuno dei molti anni che corrono dal 1428 al 1462, epoca della supposta creazione del primo Monte a Perugia. Ma ciò non potrà asserirsi con sicurezza, finchè non si saranno fatte nuove scoperte negli archivi.

Dopo il nobile tentativo fatto da frate Lodovico, corse gran lasso di tempo prima che si pensasse nuovamente a questa benefica istituzione.

Non si sa chi tornasse ad evocarla, perchè noi ricaviamo questa notizia non dai libri delle Riforme o dei Consigli, che di questo tempo mancano, ma da un codice in carta pergamena che contiene appunto lo Statuto dell'erigendo Monte di Pietà compilato da una commissione speciale nominata dal Consiglio dei Cento, e presentato all'approvazione li 29 gennaio del 1470.

Ciò ricavasi dalla seguente interessante prefazione dello Statuto medesimo.

« In Dei nomine Amen. Anno D.ni « MCCCCLXX, indictione tertia, tempore S.mi « in Cristo Patris et D.ni D.ni Pauli divina « providentia Pape secundi et die XXVIIII men« sis januarii: congregati simulque choaduna« ti Magnifici Domini Potestas, Confalonerius « Priores, Regulatores et capitanei artium, « comunis et hominum terre Roche contrate « in superiori audientia domorum dicti Comu« nis et solite residentie prefatorum M. M. « D. D. Priorum, quibus ab uno est Ecclesia « Sante Agate, ab alio sunt bona magistri « Antonii magistri Petri Tasti, a parte ante est « via sive strata publica Comunis et alia finia. « Una cum infrascriptis, per prefatos M. M. « D. D. Potestatem et priores nec non regu« latores et capitaneos artium predictos ad « infrascripta inter cetera hic obmissa elec« tis, nominatis et deputatis vigore commis« sionis eis facte per proximum preteritum « Conscilium *centum bonorum virorum* Co« munis et populi dicte terre, videlicet Ser « Francisco Ser Gasparis, Johanne, Natalu« tii, Marcho Antonii Chiccolini, Jacobo An« tonii alias Fabbrianese, D.no Lodovico D.ni « Nicolai, Chiccho Blanchi Bartholomeo Ser « Johannis, Andrea D.ni Petri, Bernabeo Nic« colini, Ser Antonio Ser Nicolai et Ser Ber« nardino Magistri Gasparis. Et vacantes inter « cetera eis remissa circha institutionem ca« pitulorum montis pietatis, infrascripta capi« tula taliter instituerunt ut hic inferius « vulgariter adnotata apparent. Superiori con« firmatione semper salva et reservata, uti « in conscilio centum de populo dicte terre « proximo celebrato extitit octentum et sollem« pniter reformatum. Quorum quidem capitu« lorum tenor talis est videlicet. »

Questo statuto, che pubblichiamo qui appresso, è composto di 18 articoli, ed è anteriore di qualche mese a quello del Monte di Pietà di Fabriano scritto di proprio pugno dal Beato Marco da Montegallo, il quale porta la data dell'8 aprile 1470 e quella dell'approvazione definitiva per parte del Rettore della Marca fatta li 23 giugno dell'istesso anno. Lo statuto di Arcevia, che fu approvato alla unanimità, tranne un articolo che ebbe quattro voti contrari, è molto diverso da quello proposto dal B. Marco, che pare allora fosse lo statuto ufficiale, perchè fu anche accettato dalla città di Fano e per essa approvato dalla superiore autorità li 4 aprile del 1471, cosa che non avvenne per quello di Arcevia, e questa certo deve esser stata la ragione per la quale non si potè effettivamente istituire neppure in questo secondo tentativo il nostro Monte.

In ogni modo anche questo secondo tentativo torna a grande onore di Arcevia, perchè fu fatto prima che nelle altre città vicine. Se si ebbe il tempo di nominare persone speciali che si incaricassero della compilazione, dello statuto e della relativa approvazione vuol dire che questo negozio era stato trattato prima del Gennaio 1470 e probabilmente se ne sarà fatto promotore qualche frate francescano nell'occasione della predicazione dell'Avvento o della Quaresima, alla quale allora i Comuni annettevano molta importanza. Ciò diciamo, non per menomare il merito dell'iniziativa afferrata dal Comune, ma perchè in questo

3: I Monti di Pietà ed il Concilio Lateranese, e il Waddingo Annali Francescani. Vol. XIV. Il Prof. Adamo Rossi in una nota inserita in un suo opuscolo (La Piazza del Sopramuro di Perugia etc. pag. 35) riportando un documento sull'istituzione del Monte di Pieta perugino, dove nominasi questo *fra Michele da Milano, frate di S. Francesco osservante* come colui che tanto si adoperò a farlo istituire, vorrebbe però darne il merito principale, *ad uno di quei popolani che v' intervennero il 15 aprile 1462*. È naturale che le deliberazioni speciali per dar forma e vita ad una istituzione, spettino a coloro che devono deliberare intorno alla medesima, Ma chi ne pone innanzi per primo l'idea, chi spende per essa la fervente parola di apostolo, chi cerca di farla penetrare nell'animo del pubblico, non deve egli aver niun merito?.... I secondi per ordine di tempo devono forse diventare i primi?... Francamente no. È certo che alcuni Comuni afferrarono l'idea da se stessi, come il Consiglio generale di Gubbio che stabilì di fondare il Monte un anno dopo di quello di Perugia, ma forse che l'apostolato dei francescani non aveva per nulla influito a far accogliere con fervore la nascente istituzione?... *Unicuique suum*, e noi siamo i primi a tener fermo questo caposaldo della storia, ma non vorremo che troppo sillogizzando, si venisse a delle conclusioni forzate. L'apostolato dei francescani per questa istituzione e la priorità dell'idea ci par tanto provata dai documenti che qui produciamo, che il sostenere il contrario ci parrebbe assolutamente ingiustizia. E poi non si hanno dei monumenti del tempo che lo provano? Pitture, sculture, xilografie, lapidi in molti luoghi ricordano la fondazione dei Monti, e in quel tempo specialmente le xilografie dovettero correre per le mani di molti ed essere diffuse dagli stessi francescani. Vedi la « Tavola della Salute di Fra Marco » ed il Catalogo dell'antiquario Pacini di Firenze. 1892, p. 50.

Digitized by Google

periodo, oltre il B. Marco, che questa volta non può esserne stato il promotore per la differenza degli statuti proposti e perchè egli in quest'anno promosse e fece fondare quello della vicina Fabriano, vi furono altri francescani che promossero e fondarono nelle nostre Marche questa istituzione.

Non pretendiamo qui di passarli tutti in rassegna, perchè le ricerche archivistiche all' uopo fatte da noi e fatte fare da vari eruditi delle Marche non sono esaurite, però ci piace nominare i seguenti, intorno ai quali si possono leggere e si leggeranno in seguito più ampie notizie nel nostro periodico di erudizione *Nuova Rivista Misena*, che pubblichiamo da alcuni anni nella nostra Arcevia.

Per ordine di tempo abbiamo dunque nelle Marche *Antonuzzo da Monterubbiano*, che insieme ad un certo *Cristoforo* frate Domenicano (notevole questa circostanza, perchè i Domenicani furono ritenuti finora sempre avversi a questa nuova istituzione [1]) fondarono quello di Monte Rubbiano nel 1465 [2]): *Domenico* da *Gonessa* con altri predicatori quello di Recanati nel 1468 ai 4 di Aprile [1]): *Fortunato di Messer Ivo Coppoli* da Perugia quello di Cagli negli ultimi mesi di quest'anno istesso [2]), *Marco da Urbino* quello di Iesi nel 1472, ove due anni prima vi si era adoperato anche un altro Francescano *Francesco da Urbino* [3]): *Gabriele da Iesi* quello di Sanseverino nel 4 Aprile 1470 [4]). Un altro Francescano finora sconosciuto, che può essere uno

---

1) I francescani furono allora combattuti dai domenicani, e dai frati Agostiniani. I domenicani col testo del Vangelo « *mutuum date, nihil inde sperantes* » accusavano i francescani di sostituire un usuraio all'altro, e l'accusa andò fino alla Corte di Roma: ma lì, sia che la coscienza del Giudice non fosse troppo netta, in quanto si dice « che anche la Corte di Roma non sdegnasse di far qualche volta fecondare dà Lombardi il danaro della Chiesa » sia che si fosse persuasi della bontà sua, la istituzione non fu vietata, ed anzi fu approvata da Paolo II, da Sisto IV., da Innocenzo VIII., da Giulio II.- da Leone X e dal Concilio Lateranense nella sessione decima.

Fra gli agostiniani basta citare frate Nicola Bariani di Piacenza professore di teologia, il quale si rivolse al Cardinale Giorgio Albanese affinchè facesse intervenire la sede apostolica nella contesa per rimediare al pernicioso errore che a parer suo coi Monti di Pietà si diffondeva nel popolo cristiano, e dettò prima l' *Apologia montis vere sincereque pietatis in Antonium Cursulum utriusque juris consultum* in forma di dialogo, e poscia il famoso opuscolo *de Monte impietatis* edito a Cremona nel 1496. I francescani dovettero ricorrere anche essi alla penna, e di tal numero sono i vari *Consilia Montis Pietatis* stampati in quest' epoca e dei quali parliamo appresso in un altra nota, ed il *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia emulæ falsitatis* di fra Bernardino de Busti stampato a Milano nel 1497, il quale si aggira in gran parte a confutare l' opuscolo de *Monte impietatis* del Bariani. Vedi *G. A. Tonzi* ». Monte di Pietà di Piacenza », dalla Strenna Piacentina del 1891. Ivi pure si cita qualch' altro francescano che prese parte alla fondazione del Monte di Piacenza, come Andrea da Faenza, Bartolomeo da Bologna e Girolamo da Ferrara.

2) *Dott. S. Mircoli* Il Monte di Pietà di Monterubbiano fondato nel 1465. - *Nuova rivista Misena*. N. 1. 1892. In questo articolo si vede anzi che il principale promotore fu appunto frate Cristoforo domenicano come rilevasi dal seguente documento inedito,

In Nomine Domini Amen. Anno Dni MCCCCLXV Indictione XIII tempore Smo in Christo patris et domini domini Pauli divina providentia pp. Secundi . . . . tempore Ser Iohannis Ruffini de Monte Ulmo honorabilis potestatis terre Montis Rubiani, ac tempore Spectabilium virorum Ser Benedicti, Iohannis, Stefani . . . . . et sotiorum Magnificorum dominorum priorum etc. (Disgraziatamente nel codice manca l'indicazione del giorno e del mese).

Vicho de Manuctio alias Perseschella de la dicta terra de M. R. personalmente venne una cum Gregorio de Manuctio suo genero, nello pubblico et Generale Consiglio del Comune et homini de la dicta terra de M. R. congregato e coadunato nella sala grande del palazzo del predicto Comune, posito, confinato lungo la piazza della terra et cum alis finibus. El quale Vicho de Manuctio per se et sue heredi de sua propria, bona et spontanea volontà et commosso dal divino amore per carità del prossimo, dié e donae al predicto Monte de la pietade per lo dicto Comune ordinato e fatto, da non rennovasse tra li vivi per omne megliore occasione, consuetudine et rasione per la quale se pò dare et fare. in dono diede ad ipso Monte de la pietade ducati centovinti de Moneta, ad rasione de bol. XL per ducato, e computando nel predicto numero et quantità ducati sessanta de moneta per lo predicto Vicho prestati in ipso monte di pietade come appare per mano de Sr. Dominico de Andrea notaro de la predicta terra de M. R. fatto ad Antonio di Messer Giovanni d' Ascoli, et me Battista de Jo, ad tempo ch' el predicto fra Cristoforo de l' ordine de li predicatori de Santo Dominico predicoe nella predicta terra de M. R. La quale dunagione fece lo predicto Vico allo predicto Monte de la pietade cum tali pacti et condetioni, prima de prestasse a li poviri et miserabile persone indigenti de la dicta terra de M. R. ovvero in ipsa habitanti, secondo el tenore segnato nelli Capituli facti et stipulati de propria mano del predicto fra Cristoforo . . . et quelli li quali sono sino al presente officiali operari de lo predicto Monte de la pietade furono eletti e deputati per lo dicto Comune et anche per lo predicto predicatore fra Cristoforo, hoc. Lo Venerabile predicatore fra Anthonuzzo de la dicta terra de M. R. de lordine de Sto Francesco, Anthonio de Messer Joanne et Io battista de Jo . . . . . finito el tempo della nostra elezione, che non poterno fare più questo officio et tenere li predicti denari, per ipso Vicho dati et donati, come de sopra col voto de ipsi, debiano et sia tenui de elegere et deputar al dicto offitio li altri, secondo quelli a li predicti fra Anthonuzzo, Anthonio et Battista parerà et piacerà et così successive de successive in successione et quelli per loro così eletti et deputati debiano fare et esercitare el predicto offitio.

Altramente non servati li predicti Capituli per lu prenominatu predicatore fra Cristofaro facti et scripti, etiam le predicte conditioni et pacti per lo dicto Vicho dicti et facti come de sopra scripti et stipulati. Vols et comanda el predito Vicho che la dicta donazione per ipso Vicho facta al predicto Monte de la pietade de li ducati Cento Vinti, sià nulla et de niuno valore, et ipso facto el pridicto monte de la pietade sia privato de li dicti denari. Et le heride et successori del dicto Vicho degano et possano repetere et redomandare li dicti Cento Vinti ducati de moneta et devenire debbano nelle sue herede e successori de ipco Vicho. Seguono altre condizioni di poca importanza.

1) *Vogel.* De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana, pag. 219 e gli annali di Recanati del Conte Monaldo Leopardi opera inèdita ove si legge che « Nell'istesso tempo però (1468) fra *Domenico da Gonessa* predicatore francescano dai Min. Osservanti, *e certi altri predicatori*, suggerivano che per onore di Dio e per sollievo dei poveri si costituisse un Monte in cui si ricevessero i pegni gratuitamente, e vènisse intitolato il Monte di Pietà di S. Maria di Loreto.

2) *Prof. A. Maestrini.* Il Monte di Pietà di Cagli fondato nel 1468. *Nuova Rivista Misena* N. 7. 1892. Questo Fra Fortunato da Perugia figlio di Messer Ivo o Ivone Coppoli è quel medesimo di cui si parlerà in un altra nota e che nel Maggio di quest' anno con Barnaba Manassei da Terni si adoperò a fondare il Monte di Assisi.

3) *Annibaldi G.* Il Centenario di S. Francesco etc. Reminiscenze Storiche. Iesi 1882, pag. 15. Nella *Nuova Rivista Misena* 1893 si pubblicheranno i documenti di questo Monte di Iesi dal Prof. Giannandrea che mi assicura essere molto importanti.

4) *Aleandri V.* Gli Ebrei, le loro banche di usura ed il Monte di Pietà di Sanseverino. Ivi, Bellabarba 1891 pag. 19.

Nella deliberazione presa li 4 Aprile 1470 si dice che per fondare questo Monte si lessero gli Statuti all' uopo delle Comunità di Recanati e di Macerata. Per cui anche a Macerata era stato fondato il Monteprima del 1470, e facilmente da uno di questi predicatori, come pure in Osimo dove si sa

Digitized by Google

dei sopra nominati, fondò quello di Tolentino nel Marzo 1471 [1]): *Francesco da S. Elpidio a Mare* quello di Ripatransone in quest' anno stesso [2]): *Giovanni da Fermo* quello di Sassoferrato nel 1472 [3]): un altro *Francescano d'Ancona*, ignoto di nome, quello di Fossombrone nel 1492 [4]): *Francesco da Caldarola* quello della sua patria nel 1495 [1]): e *Lorenzo della Roccacontrada* ora Arcevia quello di Cingoli nel 1507 [2]).

Spettava però al B. Marco da Montegallo fondatore dei Monti di Fabriano, di Fano, di Ripatransone e d'altri luoghi, l'onore di far definitivamente instituire quello di Arcevia nel 1483 e questa notizia sconosciuta financo al suo diligentissimo biografo, il Cantalamessa Carbonii di Ascoli, viene a confermare la vita benefica di questo grande marchigiano, che chiuse i suoi giorni a Vicenza li 19 marzo del 1496.

Ma anche questa notizia noi non l'abbiamo desunta dai libri dei consigli, che di quest' epoca mancano (quante dolorose lacune!), ma da un altro codice pergameno conservato nell' Archivio comunale, di cui ecco l'interessante proemio.

« In N.ne D.ni nostri jesu Cristi Amen
« Anno D.ni MCCCCLXXXIII indctione I. tempore S.mi in Cristo patris et Domini nostri
« Domini Sixti divina provìdentia pape quarti
« et die X Maij.

« Questi sonno Capituli et ordinamenti
« del monte della pietade della Rocha contrada
« fatti et ordinati dalli spectabili et egregi
« homini ANDREA DE MESSER PIETRO, [3]) SER
« FRANCESCO DE SER GASPARRE, Ser Phillippo
« de Ser Giorgio, Ser Melchiorre de Magistro
« Marco, Ser Baptista de Ser Joanni, Bartho-
« lomeo de Thomasso de Anthonio, Baptista
« de Costantio, JACOMO DE ANTONIO, Alexio
« de Nicoló, Catalano de Gasparre, Sancti de
« Nicola, Mactio de Francesco, Pietro de Lo-

---

che nel 1470 furono compilati dei capitoli per migliorarne l'amministrazione che aveva già un capitale di 8 mila scudi. Così mi scriveva il Sig. Maraschini. Nell' *Elvigrafo* giornale maceratese del 1835, si legge che il Monte di Macerata fu eretto a spese pubbliche con risoluzione consiliare del 24 Aprile 1468. Anche Pesaro ebbe sul principio del 1469 il Monte per opera di Alessandro Sforza e coll' aiuto del Vescovo e del Comune

1) *Comune di Tolentino - Consiglio di Credenza tenuto addì 23 Marzo 1471 (Estratto dal libro dei Consigli del 1470 e 1471, pag. 130)*

Et primo super Montem Pietatis conficiendo. Cum Rmus Pater Predicator de Ecclesia Sancti Francisci (Chiesa annessa al convento dei Francescani ed officiata dai medesimi *saepe saepius dixerit universam comunitatem Tolentini fuisse et esse excomunicatam ob signationum capitulorum factam ebraeis et persuasit multoties et bonum esse hunc Montem Pietatis erigi ad laudem Dei et subsentationem pauperum quid vobis videtur?*

Laurentius Pasqualini consuluit quod dictus Mons fiat ad honorem Dei et praesidium pauperum et vendantur de munitione grani Comunis salmae centum grani, quarum praetium convertatur ad dictam Montem et deputetur prodicto Monte fiendo introitus dativae forensium pro uno anno, itaque incipiat fieri dictus Mons et hoc sit pro suo principio cum tempore poterit provideri pro complemento dicti Montis et praesens reformatio veniat in consilio generali celebrando Il Cav. Benadducci che mi comunica questo documento dice che non potè scoprire chi fu questo francescano, ma facilmente uno dei nominati.

2) Da una lettera del Canonico Cellini, dove dicesi che in un quadro già esistente nella chiesa dell' Osservanza era il ritratto di un francescano che doveva rappresentare il B. Marco da Montegallo che il 14 Aprile 1479 dettava i Capitoli del Monte di Pietà di Ripatransone già eretto nel 1471 dal Padre Francesco da S. Elpidio.

3) Pubblico qui per ora un piccolo brano del Consiglio Comunale di Sassoferato del 15 Marzo 1472 dove si parla della fondazione del Monte di Pietà. *Comparuit Ven. Vir Frater Joannes de Firmo predicator ordinis fratrum observantiae, et cum veris et approbabilibus rationibus, persuadendo dixit, narravit, et exortavit dictum Consilium et homines in eo existentes ut placeret M. M. D. D. Confalonerio et Prioribus et ipsis Consiliariis concedere et ordinare quod in dicta terra fieret et institueretur Mons Pietatis in quo amore Dei comunitas Saxiferrati aliquod contribueret et ordinare Statuta et reformare quod dictus Mons fiat atque etiam eligere et deputare homines ad videndum et ordinandum capitula, res, et multa alia narravit et exposuit circa ordinationem dicti Montis.* La proposta fu accettata e furono subito nominati otto deputati, che insieme al detto predicatore si occupassero della faccenda e riferissero in un prossimo consiglio, che fu tenuto il 22 dello stesso mese per l'approvazione degli Statuti. Anche questo intendiamo pubblicare in uno studio più ampio sull' argomento pregando intanto i gentili Collaboratori e gli eruditi a comunicarci notizie sul proposito.

I deputati nominati per il disbrigo di questo negozio furono i seguenti :

1. *Dominus Adrianus de Adrianis*
2. *Joannes Petrus de Humanis.*
3. *Ser Guglielmus de Semprebonis*
4. *Ser Nicolaus da Bentivolis*
5. *Brentolus Dominici de S. Damiano*
6. *Nicolaus Pauli de Murazzano*
7. *Nicolaus Antonii Patergnani de Casalendra.*
8. *Tomas Bartoli de Serropila.*

4) L'eruditissimo Can. Vernarecci mi comunicava che da varie memorie si rileva che il Monte di Fossombrone avesse origine nel 1492 per opera (dice il Casoli) *di un Padre Zoccolante oriundo della città di Ancona e di cui ignorasi il nome.* Nel 1506 Frate Antonio da Monte Milone, oggi Pollenza, dell' ordine dei Minori predicando a Fossombrone, lo fece risorgere ed il 4 Marzo 1507 Giovanni Battista della Pergola Podestà di Fossombrone, sottopose all'approvazione del Duca Guidobaldo gli Statuti del Monte, e ciò su proposta dello stesso Padre Antonio. Nello stesso anno Leonora Gonzaga Duchessa di Urbino donò al Monte un grosso fondo, ed oggi questo Istituto è il più ricco della provincia di Pesaro-Urbino.

1) *Caramelli G.* Caldarola e il suo tempo. Ritagli Storici. Camerino 1882. Capitoli per la Fraternita di Maria SS. del Monte in Caldarola dettati dal B. Francesco Piani ed ora per la prima volta pubblicati da Milziade Santoni. Camerino, Savini, 1890 pag. 25.

2) Il Marchese Raffaele di Cingoli mi ha favorito lo Statuto del Monte di Pietà di Cingoli eretto il 18 Decembre 1507 dietro esortazione di Frate Lorenzo della Roccacontrada, del quale pare impossibile che gli storici arceviesi non si siano affatto occupati, mentre hanno nominato altre mediocrità francescane. Questo Statuto è composto di 31 articoli Vedrà presto la luce con la monografia del Raffaelli stesso.

Dopo l'elenco dei 20 deputati eletti per formare lo Statuto e scelti quattro per quartiere *(Arenalis, Turris, Trividiani, Strate, et Sancte Marie)* si prosegue così: « Huo« mini electi et deputati per el comune et el Conseglio della « nostra terra de Cingolo prima per divina inspiratione et « successive ab exortatione et admonizione del *Venerabile in « Christo Patre Frate Laurentio de Rocca* predicatore del « sagro ordine dei l'observantia de Santo Francisco ad « constituzione et ordinazione del prefato sacro Monte della « Pieta in curte et terra Cinguli etc.

3) Sono notati con carattere distinto i nomi di tre deputati Andrea de Messer Piero, Ser Francesco de Ser Gaspare e Jacomo de Antonio, i quali facevano parte anche della prima commissione per la redazione dello Statuto del Monte nominata nel 1470. Gli altri deputati sono nuovi.

Digitized by Google

« renzo, Francesco de Antonio de Sanctino, « Oliuccio de Barthoccio, Thomasso de Cecco « et Andrea de Joanni della prefata terra « autenticamente et in forma de jure valida, « electi nominati et deputati per lo Comune « et homini della dicta terra nel pubblico « generale parlamento depsa, dependente et da « conseglio dei cento secundo la forma delli « statuti, ordini et consuetudini della dicta « terra, omnia ordinare, provedere, reformare « denari opportuni trovare et exequire tucte « et singole cose necessarie et opportune per « la proficua et efficace expedictione del dicto « monte una colli M. S. Confaloniero et priori « et lo R.DO PATRE IN CHRISTO FRATE MARCO « DEL MONTE DE SANCTA M. IN GALLO DELLOR- « DINE DELLI FRATI MINORI DELLA OSSERVAN- « TIA DE SANTO FRANCESCJ NELLA DICTA TERRA « IN QUEL TEMPO DEMORANTE ET PUBBLICAMENTE « PREDICANTE, ET LO DICTO MONTE UNA COLLE « ALTRE SANCTE ET BONE COSE NUMPTIANTE ET « EXORTANTE. »

Chi vorrà confrontare la dicitura di questo proemio con quello degli statuti di Fabriano stampati la prima volta in un raro libro del Beato Marco intitolata *la Tabula della salute* da Maestro Antonio Mischomini a Firenze nel 1494 a di XV di maggio [1]) e degli statuti di Fano pubblicati dal compianto nostro amico Cav. Luigi Masetti nell' *Archivio storico marchigiano* del 1881, la troverà, *mutatis mutandis*, quasi identica. Ma come negli statuti di Fano posteriori di un anno a quelli di Fabriano vi è qualche aggiunta o

1) Questa deve essere una ristampa dell' operetta del B. Marco *La Tabula della salute*, giacchè nel PROEMIO si dice che esso l' avea composta nel *Mille quattrocento ottantasei nell' inclyta et admiranda christianissima città di Venetia al tempo del serenissimo principe messere Agustino Barba*, e non poté essere stampata la prima volta otto anni dopo.

A riprova dell'interesse vivissimo dei francescani per questa istituzione si noti che le più antiche pubblicazioni sulla materia si devono a loro. Oltre le rare edizioni dell' operetta del B. Marco, dobbiamo citare i seguenti rarissimi paleotipi, che per somma cortesia del Cav. Dott. Luigi Frati bibliotecario della Comunale di Bologna abbiamo potuto consultare a nostro bell'agio, e che saranno ampiamente descritti nel nuovo catalogo che il Cav. Frati sta compilando. Sono consigli o voti o pareri in favore della istituzione di questi Monti che in principio era molto avversata, dove si ribattevano le speciose obbiezioni di alcuni che fosse quasi usura il percepire quel premio a vantaggio del Monte istesso. La maggior parte di questi Consigli sono di dottori e teologi francescani. Il primo paleotipo di 48 carte in 4. senza nome ne data di stampatore intitolato:

Pro Monte Pietatis. Consilia Teologorum ac collegiorum Patavii et Perusii Clarissimorumque doctorum dd. Joannis baptistae Rozelli et Joannis Campegii. Cum bulla ac brevi dato Fratri Bernardino Feltrensi sanctissimi Papae Innocentii Octavi. Contiene nove Consigli il 1 di Gio: Nanni da Viterbo domenicano più noto sotto l'anagramma di Annio da Viterbo del 1492, il 2 del Vescovo Domenico da Imola domenicano, il 3. di Graziano da Brescia francescano entrambi senza data. il 4 del Mantuano Battista Spagnuoli Carmelitano del 1485, il 5 di Fra Conez da Lisbona francescano, senza data ma deve essere del 1491 se corrisponde a quello recentemente pubblicato da Tononi nella Rivista piacentina *Divus Thomas* vol. 4 pagg. 74, il 6. di Baglione di Monte ubiano dottore perugino del 1419 (?) ma questa data è certo errata perchè il Baglione morì nel 1511 e scrisse questo consiglio come dice lui stesso *ad requisitionem et instantiam reverendi patris F. Iacobi de Montebrandone, alias Iacobi de la marca*, il 7. del Collegio dei giureconsulti di Padova, l' 8. di Gio: Battista [illegible] Campegi bolognese 1486. Il secondo paleotipo di carte 32 in 4 stampato a Venezia da Pietro Quarengi nel 1498 del quale parlano vari bibliografi, è intitolato:

Consilium Montis Pietatis a frate Fortunato perusino editum. Contiene il Consiglio di Fra Fortunato da Perugia francescano il quale fu firmato ed approvato nel 1473 e più oltre da moltissimi teologi, dottori. vescovi, compreso il sopranominato Dott. Baglione di Monteubiano che fioriva in quest' epoca, e non nel 1419, un Apologia *pro santo monte pietatis* di Fra Lodovico de Latore o Trurrita del 1492, e una confutazione di una questione contro il monte di pietà Fra Filippo da Retingo ambedue francescani in favore del Monte di Pietà di Mantova. Questi due rarissimi opuscoli legati insieme appartennero allo storico francescano *Sbaraglia*. Il primo è sconosciuto ai bibliografi, ed è certo edizione veneta e forse dello stesso Quarengi. Noi crediamo che esistano altri rari opuscoli su questo argomento e saremmo grati a chi sapesse indicarceli, perchè vi si trovano notizie interessantissime per la istoria dei Monti di Pietà.

Intorno a quest'ultimo paleotipo è bene rettificare due errori nei quali sono incorsi i bibliografi. L' Hain nel suo *Repertorio Bibliografico* chiama questo scrittore Francesco Fortunato, mentre chiamossi Fortunato solamente. l' Orlandi ed il Beughen nei loro studi sugli incunabuli citano questa stampa sotto il nome di Francesco Fortunato anconitano. Sulla fede di questi autori il *Feroso* annoverò Francesco Fortunato fra gli illustri anconitani, citando al punto questo raro opuscolo edito a Venezia nel 1498, che come si è veduto appartiene invece al sopranominato Frate Fortunato da Perugia. Quando si arriva a scoprire simili inesattezze è bene sempre di retificarle.

Eran già stampate queste note quando mi giunse, inviatomi dal Tononi di Piacenza, il « *Consilium Fratris Gometti Minoritae in favorem Montis Pietatis anni 1491 nunquam editum* » ed ora stampato nel periodico piacentino « Divis Thomas. ». Avvertendo il gentilissimo sig. Tononi che il Consiglio del Gomez, che egli crede inedito, è precisamente quello stampato nel primo raro paleotipo qui sopra citato, non possiamo fare a meno di riportare parte dell' interessantissimo preambolo che antepose al Consiglio istesso, riassumendo ivi molto dottamente la storia dei Monti di Pietà di origine francescana. Lo stesso sig. Tononi ci ha inviato un altro studio sul Monte di Pietà di Piacenza già pubblicato nella Strenna Piacentina del 1891, dove annunzia che pubblicherà sul proposito un libro speciale contenente tre vecchi statuti ed una serie di documenti spettante al Monte. quale ricordo del quarto Centenario di si benefica istituzione. Nel pregare il sig. Tononi di sollecitare questa pubblicazione, ecco il brano del citato proemio.

Montes pietatis, qui aliis Montes Christi, aliis autem Deposita Apostolica olim dicti inveniuntur, post medium seculum decimum quintum instituti fuerunt. Huiusmodi novae institutionis ratio fuit; ut tolleretur iniquissimum foenus, quod tunc inter populos christianos cum ipsorum detrimento maxime ad Hebraeis exercebatur; et ut prospicietur pauperum necessitotibus, qui sine immodica usura mutuum non inveniebant Anno 1462 Hermolai Barbari episcopi Veronensis, a latere legati et in civitate Perusina gubernatoris auctoritate, fratris Michaelis de Mediolano ordinis minorum praedicatione, fratrisque Iacobi de Monte Brandone, dicti etiam de Marchia, eiusdem ordinis istantia Mons. Pietatis primitus Perusii erectus est. Dein anno 1464 Urbs vetus suum pietatis Montem ad Perusini formam habuit, qui Mons. Christi appellatus est.

Seculo decimo sexto non abhuc incepto praedicatione, hortationibus et scriptis praesertim fratrum, minorum de observantia in Italia civitatibus et oppidis fere omnibus ad sanctos Montes aditus fuit indigentibus, ut gratuito vel soluta tantum modica pecunia pro ipsorum Montium expensis et ministris mutuum sub pignore haberent. In huius benefici inventi extensione, praeter iam laudatos minores. alii ipsorum sodales italicae gentis memoratu digni sunt, [illegible] Copolis, magister

modificazione suggerita dalla esperienza, così in questi di Arcevia posteriori di dodici anni a quelli di Fano abbiamo notevoli aggiunte che sono per conseguenza sconosciute.

Infatti, mentre gli statuti di Fabriano contengono trentaquattro articoli e quelli di Fano trentanove, quelli di Arcevia ne hanno cinquantacinque; ed attesa la loro importanza li pubblichiamo in appendice a questa monografia.

Questi statuti furono scritti con carattere minutissimo, ed in qualche punto illegibile, da Pierlorenzo Parisani da Tolentino allora notaio e cancelliere del Comune, che vi appose la sua autentica. Furono poi approvati dal luogotenente della Marca il Vescovo Caiacense Giacomo Luzi di Sutri, che vi appose il suo sigillo e la data di Macerata adì 12 giugno dello stesso anno 1483. Ebbero una nuova conferma dal Vicelegato della Marca Bernardino Tempestini da Montefalco, che vi appose pur esso il suo sigillo, e la data da Macerata adì 4 settembre del 1537.

Da queste due date autentiche noi proviamo che il Monte cominciò in questo frattempo a funzionare regolarmente.

Infatti da quest'epoca in poi noi troviamo spesso negli atti del Comune memorie e provvedimenti in favore del Monte di Pietà, e nei testamenti sincroni nominati quasi sempre dei lasciti a vantaggio di questo pio istituto.

Fa meraviglia pertanto che sino ad oggi si sia ritenuto fondato il Monte solo nell'anno 1539, nel quale si ha una Bolla di Paolo III, che dà delle disposizioni a favore del medesimo, e lo autorizza ad accettare un pingue lascito fattogli da Giacomo Simone Filippini arceviese quel medesimo favoreggiatore di artisti che nel 1508 fece dipingere la celebre tavola a Luca Signorelli ora conservata nella Pinacoteca di Brera a Milano. [1]) Si hanno poi altre Bolle di Papi che ne regolano il governo, come quella di Gregorio XIII data a Roma li 17 ottobre 1575, con la quale si accorda al Monte la esigenza del due per cen somma data sopra pegni.

Notevoli e continue fur che il Comune prendeva pe Monte e per il suo regolare ficiale del Monte o Montista confermato annualmente dall quale dipendeva, era scelto sone più probe ed autorevoli, e bilità di sangue avevano la p la carica era ritenuta di gra fiducia ed era circondata da to. Il funzionario prima di del suo ufficio doveva prest Priori del tempo di bene e eseguire secondo quanto pres positi statuti, e di tal so prestato con apparato religio giore della Chiesa di S. A Palazzo Priorale, dove risiede rogato apposito istrumento. menti, che sarebbe lungo rip formole sacramentali piene di e di timore reverenziale, che dimostrano in se stessa la mente cristiana e direi quasi sti istituti, che speciali ragi sociale, e di ingigantite usure nevolmente sorgere in quel t

Durante ogni anno costu processione, alla quale dove tutte le autorità, le famigli confraternite e chiamavasi la Monte di Pietà, perchè era fa taggio del medesimo e così si gliendo elemosine ed offerte a Istituto. Questa costumanza p non ricorda forse le moderne beneficenza? In molte circostan straordinari avvenimenti, co talvolta si suole, si restituiva nori fino alla concorrenza di u

Per tal modo il capitale dava impinguando e sul princip come scrive il nostro storico alla somma di cinquemila e ci d'oro, quanti presso a poco og dopo tante tristi vicende e dep petute.

Il Comune intanto provv ampio e ben sicuro locale nel uso del Monte, dove si conser chivio dell'ente che data da è importante perchè senza lacu potrebbero trarsi altre notizie e per lo sviluppo del medesim

Ed altre notizie interess ricavarsi per la istoria cittadin questi registri la vita e le co

---

variensis, qui, prius quam lanam Assisiensis pauperculi rusticam indueret, erat Papiae doctor ac iuris civilis cathedraticus, Isidorus Perusinus, Dominicus Ponzonius, Colombanus Angelus de Clavasio, Bartholomaeus Bononiensis, Andreas Faventinus, Michael a Carcano, Philippus de Rotingo Mantuanus, Antonius Vercellensis, et signanter beatus Bernardinus Tomitanus, seu Feltrensis, cuius opera civitas quoque Placentina Sancto Montis pietatis dotata fuit. Marco da Bologna, Michele da Carcano, Antonio da Vercelli e non Iacopo come dice lo Scalvanti nello studio citato sono specialmente nominati dal Waddingo come benemeriti dei Monti di Pietà, insieme a Cherubino da Spoleto, il quale però non è realmente provato che a tale scopo si adoperasse almeno per ora.

1) Questo Giacomo Simone Filippini favorì vari altri lavori d'arte, come la Croce Astile di argento fatta fare al celebre orafo perugino Cesarino del Roscetto nel 1526.

Digitized by Google

Non sempre, come si disse, le sorti arrisero a questo benefico istituto, perchè si sa che in varie epoche fu manomesso, e molti conservano il doloroso ricordo che sul principio del secolo, ossia nel 1816, patì un ingente furto ch'ebbe quasi a depauperarlo per intero!. Nell'ampia sala dei pegni si scorge ancora il punto dove fu rotta la volta reale, per la quale i ladroni poterono compiere il sacrilego misfatto, senza che di loro si scoprisse traccia.

Oggi è soggetto alla Congregazione di Carità, che ne regola l'amministrazione; ma è d'uopo convenirne, con le instituzioni della Banche e con le facilitazioni del credito, ha perduto molto della sua importanza o della sua pratica utilità.

Ma ora, dopo poco meno che cinque secoli, intorno alla benefica fondazicne del monte di Pietà di Arcevia, non può andare disgiunta la memoria di Lodovico da Camerino, il quale *primo* va anzi annoverato tra quella schiera di benemeriti francescani, che nel secolo XV promossero, incoraggiarono ed instituirono questa nuova forma di beneficenza [1]).

Ed ora, come *Appendice* pubblichiamo lo *Statuto* del Monte di Pietà di Arcevia del 1470 la cui prefazione leggesi a pag 169 di di questo studio.

Invocando el nome dello eterno Dio, e della sua gloriosa matre Vergene Maria, e de tucti li sancti et sancte della corte celestiale mediante liquali possamo facere bon principio megliore mezzo et optimo fine acquesto monte della pieta per subventione delli bisognosi nelle cose licite et necessarie principalmente inducto el quale se debbia fare mantenere usare e governare socto li modi e capitoli infrascritti.

1. Cio e che tucti li denari o beni che inesso monte se porranno per qualunque modo o per lo comune della terra della roccha contrata o per particulare persona de essa in dono lassete o vero in prestanza si al presente chome per li tempi da venire de di indi se debbano recevere per lo depositario che serra accio electo e per li tempi da elegersi e per lui retenere bono e ordinato conto in uno Libro accio spetialmente deputato cartafogliato e stampato in prima della bolla e stampa de essa comunita della roccha contrata ponendo e scrivendo in quello tucta la intrata et ussita de esso monte particularmente addi per di Luna separata dallaltra ad uso de bono e Leal mercatante. E niendetemeno intendendo che prima de tucti denari e beni predicti quali nel decto monte chome desopra se parranno se ne faccia rogato uno notaro della dicta terra adcio da elegarsi e deputarsi per quelli depositarii che serranno per li tempi cavati e per quel tempo dura Loro offitio et habbia per sua merce fiorino uno a XL bol. o meno se alloro parera.

Item che laltro depositario che serra electo e per li tempi da elegersi spetialmente a recevere li pegni de ciascheduna persona che vorra impegnare e quelli conservare sia tenuto havere unaltro libro nel modo e forma de sopra dicto nel quale similmente debbia scrivere e tenere bono e ordinato conto ad uso de bono mercatante de tucti li pigni che lui recevera da cischuna persona. E quelli recivuti diligentemente guardare tenere e conservare ad onne suo pericolo e fortuna che per sua cagione e colpa intervenisse. In una casa accio nella dicta terra idonea e suffitiente. E ciaschuna persona che impegnara de po recevuto el degno suffitiente e datoglie el juramento chomo qui socto se contene sia tenuto e debbia statim esso depositario fareli una poliza o ver bullecta dirizzata al depositario delli denari. Inquesta forma cioe, Date e pagate tanti denari al tale nominando el nome cognome o pronome de quello perche o havuto da lui per dicti denari el tal pegno nominando specificatamente quello con li colori e segni che havesse esso pegno. Et esso depositario delli denari recevuta che a la dicta poliza sia tenuto e debbia allora darglie quelli denari che in la dicta poliza se contengono alla pena de libre diece de denari per ciascheuno dessi depositarii e per ciascheuna volta che alle predicte cose contrafacessero da pagarse e retenerse ipso facto del loro salario et inbenefitio de esso monte per le tre parte dessi da convertirse e la quarta parte de quello che se pagasse de la dicta pena sia dello offitiale che ne farra executione. El simile se intenda de tucte le altre pene che in tucti questi capitoli se imporranno. E de po pagati dicti denari quelli tucti in lo dicto libro scriverli alla ussita del monte di dicta poliza e cosi tucte lealtre che de tempo intempo glie fossero date mecterle alla sua infilza et appresso de se retenerle. E tornando poi quella tal persona che havera impegnato per rescotere el pegno o suo herede e successore, Vada prima al depositario delli denari e allui paghe la vera sorte e allora esso depositario li receva e pongali nello dicto Libro suo allincontra virgulando la posta dove essi denari già erano stati posti allussita e dicendo in quella cassa perche e remessa alla entrata in libro tali a fogli tanti

1) In questi giorni la Congregazione di Carità di Arcevia dietro mia proposta, ha stabilito di fare una lapide ricordante Lodovico da Camerino nell'atrio che precede la residenza del Monte di Pietà. Mi pare che in questi tempi maniaci di lapidi e di monumenti, un modesto ricordo al primo apostolo dei Monti di pietà fosse più che doveroso.

Digitized by Google

etc. Et incontenente glie faccia una contrabollecta inquesta forma, tale depositario delli pegni nominando el suo nome vendete alla tal persona nominando el nome dessa el tal suo pegno specificando pure el nome e segni desso pegno perche a pagato etc. Et allora esso depositario de pegni recevuta dicta contrabollecta debbia quella admectere alla sua infilza e appresso de se retenere e statim renderglie quel pegno secondo che inquella se contene, recevuta prima da lui per pagare lapigione de la casa e salario desso depositario e revedetore quella quantita de denari serra qui desocto nel penultimo capitulo dechiarata.

2. Item chel dicto depositario de pigni ia tenuto e debbia recevere da ciascheuna persona volente inpegnare li pegni che siano boni e suffitienti al meno destima del terzo più de quella quantita che sopra de quelli per lo monte se prestasse intal modo che per lo monte non seperda. Et non tollendo pegno bono e suffitiente sia tenuto al dicto monte del suo proprio quello che manchasse reveduta la sua ragione statim da refarlo senza alcun litigio e spesa.

3. Item chel dicto depositario delli denari e alpresente e li altri che per lo advenire serranno non possano ne debbiano prestare de essi denari del monte adalcuna persona di qualunque stato o conditione se sia se prima quella persona non giurava toccando le scripture con mano che li tolle per cosa licita e per suo bisogno necessario e non per cosa illicita e superflua e non per altra persona che per lui. E dicendo volerli per altri allora vada uno delli dicti depositarii o mandeno persona fidata acquello principale a certificasse de cio e acquello darglie el juramento inlo modo e forma de li dicti desopra e contrafacendo li dicti depositarii ciascheuno per ciascheuna volta in la supradicta pena da retenerse e pagarse e convertirse chomo di sopra.

Item che dicti depositarii presenti e davenire non possano prestare a inguna persona più che ducati tre in tucto a bol. quaranta per ducato in una volta durante el tempo de sei mesi ne a più persone stante a un pane e a un vino et inseme habitante nel dicto tempo alla pena antedicta da pagarse chomo de sopra. E che quando receveno el pegno o vero quando prestano siano tenuti e debbiano advisare e protestare acquel tale che non riscotendo el suo pegno intra sei mesi proximi, nel septimo mese serra bandito tre volte e poi venduto acchi più nel terzo bandimento ce darra. E chel dicto depositario sia obligato durante el tempo del dicto septimo mese fare bandire tre volte in diversi tempi e maxime in doi di del mercato chomo de sopra tucti li pegni non rescossi in lo dicto tempo de sei mesi che qualunque persona volesse comparare venga a profferire in un certo termine e qualunqua persona più proferiva allui serra venduti e poi statim venderli de po el terzo bandimento acchi più glie darra socto la dicta pena da pagarse chomo di sopra si per sua negligentia o fraude alcuna mancasse de le dicte cose. E che habbia facto o non facto dicto prestito se creda al dicto depositario con suo juramento. E che qualunqua persona in li dicti bandimenti proferisse più e remanendo la sua maggiore offerta non possa più pentirse ma sia tenuto per la dicta offerta a torre dicto pegno o pegni uno o più che siano alli quali havesse più de niuno offerto et accio sia de facto constrecto per qualunqua offitiale che de cio serra rechesto e de pagare statim quanto hevera offerto alla peua de dieco libre de denari a ciascheuno offitiale che incio fusse negligente o remesso de facto da retenerse del suo salario al tempo del scindacato. Intendendo che in nella compera de quelli el ciptadino o contadino sia sempre preferito al forestiero e quello che havesse impegnato a tucti per la para offerta.

4. Item che se alcuno de dicti pigni non se potesse vendere nella terra della roccha li possa mandare defora a vendere alle spese del pegno monito prima el patrone.

5. Item che niun pegno del ditto monte se possa per essi depositarii ne per altri di lor casa o famiglia per se medesimo ne per interposita persona per alcun modo ne per alcun quesito colore ne in occulto ne in palese durante el loro offitio conparare ne fare conparare ne usar per se ne accomodare ad altri che li usasse non inle vendite o restitutione dessi pigni commectere alcuna fraude o baractaria socto pena de vinti libre de denari per ciascheun pegno e ciascheuna volta che contrafacesse e che li paresse haver contrafacto da pagarse e reternese de facto chomo de sopra et ipso facto se intenda privato del dicto offitio per ineternum e approvar questo baste un testimonio degno defede cischuno possa accusare e denunptiare e guadagnara la quarta parte de la dicta pena e serra tenuto in secreto e niente demeno la dicta vendita quanto a essi depositarii o alcuno de lor fameglia e casa sia ipso jure nulla.

6. Item che dicti depositari siano tenuti e debbiano statim che serra venduto el pegno retenere la sorte prestata e quella scrivere alla entrata del monte el resto che avanzasse sopra dicta sorte prestata e lo interesse che havesse a pagare per lo tempo che havesse tenuti li denari del monte quello reddere e restituire acquello de cui fosse stato el pegno venduto o a suoi heredi o successori presente dai testimonii fidedigni e nientedemeno farne

Digitized by Google

mentione particolare al dicto suo libro anno di e mese exprimendo la quantita restituita e la persona accui serra restituita e quibus presentibus e per qual pegno socto la predicta pena da pagarse chomo di sopra per ciaschuna volta che contra facesse.

7. Item che li denari del Monte non se possa ne debbia prestare ne in altromodo dare se non acquelli che sonno habitanti nella dicta terra della roccha o nel suo contato e destrecto familiarmente e che pagano le factione e le gravezze del comune della dicta terra de la roccha.

8. Item che qualunqua differentia nasseresse infra li dicti depositarii inseme per cosa spectante al al (sic) dicto monte o vero intra essi depositarii e quelli che havessero inpegnato o patrone delli pegni o altra persona per dicta cagione allora el podesta della dicta terra che per li tempi se retrovara sia tenuto e debbia intermene de quindici di sine strepitu et figura juditii de plano et equo et omni jure ac statutorum sollenpnitate obmissa veduta la verita quella diffinire e chiarire e ciascheuno debbia remaner tacito e contento acquello che peresso serra chiarito e judicato.

9. Item che li dicti depositarii de denari e pegni che sonno al presente e quelli davenire e ciascheuno de loro prima che habbiano denari ne pegni ne alcuna administratione dele sopra dicte cose del monte siano tenuti e debbiano socto vincolo de juramento e obligatione de tucti lor beni presenti e davenire in presentia deli Magnifici Signori priori e cancelliero del comune predicto e de un notario della dicta terra che de cio sia rogato promectere per se e loro heredi alli dicti Magnifici Signori priori e cancelliero e notario chomo a publica persona stipulante e recevente invice e nome desso comune e monte della pieta cio e dicto depositario de ipegni bene e diligentemente guardare e conservare dicti pegni a omne suo risico pericolo e fortuna che per sua cagione in alcun modo advenisse e quelli tucti che alle suo mano verranno senza alcuna fraude scrivere e mecterli al suo libro e al fin del suo offitio renderne bona ragione e de conservar senza danno quelli de chi fossero li pegni de omne cosa deperdita o vero deteriorata e cosi esso monte de omne danno che per sua cagione incurrisse e de observare diligentemente tucti li capituli e promessione del dicto monte alla pena de vinticinque ducati doro per ciascuno de loro che alle dicte cose o alcune desse contrafacesse per ciaschuna volta da pagarse e convertirse chomo de sopra. E per tucte queste cose dar bone e suffitiente sicurta della dicta terra E similmente sia tenuto e debbia fare el depositario delli denari bene e deligentemente tenere e conservare li denari e robbe del monte che alle suoi mano perverranno ad omne suo pericolo e fortuna e quelli prestare e scrivere al suo libro e renderne bona ragione. E tucti dicti capituli observare chomo desopra e dare chomo e dicto delle predicte cose bone e suffitiente sigurta e si et in tal modo che qualunqua deloro volesse fraudare o in alcuno modo danpnificare el dicto monte o particular persona non lo possa fare ne glie sia permesso. E niente demeno quando occorrisse alcuno danno ad alcune delle predicte per colpa o fraude dessi depositari o de alcono de loro che allora sia licito al dannopasso per lo suo danno voltarse e venire contra non solamente alli dicti depositarii e loro heredi e boni chomo principalmente obligati, ma etiam contra esse sigurta e ciaschuno de loro chomo principali e in solido obligati non abstante alcune leggie o statuti che incontrario facesse e in loro benefitio fosse inducto.

10. Item che lultimo di in nel fine delloffitio dessi depositarii per li dicti priori e cancelliero che per li tempi serranno se debbiano elegere doi revedetori persone bone idonee et intelligente non suspecte ne parente dessi depositarii li quali habbiano a revedere la ragione de tucta la entrata et ussita havuta per essi depositarii delli denari e pegni predicti durante el tempo del loro offitio. E acquelli dare allora el juramento statim che serranno electi de rendere e calculare bene dicta ragione remosso da loro amore timore prece e prezzo e omne altra humana gratia: E infra termene de octo di. E che calculata e reveduta che haveranno quella de referire alli dicti priori e cancelliero inque forma stia dicta ragione e calculo e si ce inganno o fraude alcuna con rogatione de notario quella e quello particularmente exprimerlo sicche se possa trovare. E debbiano dicti revedetori prima che facciano dicta relatione havere dicti depositarii e mostrali dicto errore o fraude che havessero trovato acciocche volendolo torre via e remendarlo prima che se referischa lo possano fare e non lo emendando allora facta dicta ragione ipso facto se debbiano sostenere e gravare per lo podesta o sua famiglia si et intal modo che resarciscano e pagheno omne danno che per dicta lor cagione el dicto monte o particular persona in li denari beni o pigni predicti havessero sostenuto e cosi a pagare la pena predicta del fraude che se trovassero haver commesso.

11. Item che li dicti depositarii del monte che per lo advenire de pro finita questa presente inbussulatione si haveranno a cavare se debbiano elegere inbussulare e cavare in questo modo cio e che nel conseglio generale se

Digitized by Google

debbiano elegere e inbossulare dicti ciptadini del consiglio homini virtuosi e dabene e accio idonei e suffitienti li quali per tre anni sequenti habbiano adessere depositarii del monte uno alli denari e laltro alli pegni e debbianose cavare del dicto bossolo de anno in anno doi per volta uno alla cassa delli denari chomo e dicto e laltro alli pegni sempre octo di prima che finischa lo offizio delli altri acciocche in quel tempo se possano provedere de trovare la casa e ordinare li libri e le altre cose che bisognasse. E cosi de tre anni in tre anni se debbia refare dicto bossolo. El qual se debbia remectere nella cassa del priorato a doi chiave delle quale una ne tenga li dicti priori e cancelliero e laltra *el guardiano de san Francesco della dicta terra* appresso del quale in sacrestia debbia sempre stare dicta cassa. E quando serra el tempo da cavare dicti depositarii allora essi priori e cancelliero siano tenuti e debbiano andare in lo dicto loco de sanfrancesco e li inseme con lo dicto guardiano aperire dicta cassa e del dicto bossolo fare cavare a ventura e senza malitia un breve per li dicti depositarii e quelli che serranno cavati se intendano havere dicto offitio per uno anno allora proximo davenire e siano obligati e debbiano aceptare e dicto loro offitio per lo dicto tempo exercitare alla penad e dieci ducati per ciaschuno salvo non ce fusse evidentissima cagione che li excusasse come per infermita o altra cagione per la quale ipsi priori e cancelliero judicassero essere excusati et allora quelli remectere inel bussolo e cavarne uno o doi altri secondo el bisogno. E si occorresse niuno delli inbussolati fossero morti che allora li dicti priori e cancelliero inseme con octo ciptadini quali alloro pareranno quello o quelli morti degano cavare del bussolo e in luocho de quello o quelli elegiere et inbussolare uno o più secondo che serranno limorti e poi ordinati ali tempi cavarli como e dicto.

12. Item che in omne breve o bristiulo delli supradicti depositarii inbussulati ultra essi cio e inseme con loro glie sia posto e scripto continuamente in ciaschuno dessi uno *delli scindici della fraternita de sacta maria maggiore* della dicta terra ad haver cura della entrata e ussita delli denari e pegni secondo che inseme se accordarauno e questo tale scindico se intenda essere in tal breve brisciulo e bussulo per infine che li denari della dicta fraternita serra in dicto monte.

13. Item che accio chel dicto monte in eternum possa durare e sia sempre favorito chel podesta priori e cancelliero che per li tempi serranno inseme con le altre cose che sono solite jurare secondo el consueto modo e stile della dicta terra quando entrano nel dicto loro offitio siano anche tenuti e debbiano jurare de favorire sempre el dicto monte e offitiali desso in omne cosa licita o honesta spectante alla utilita e comodo de quello remotis ab eis etc.

14. Item che si per caso advenesse che el dicto monte per alcun modo manchasse o se tolesse via, che dio el cesse, che allora delli denari crediti e beni che se trovaranno inesso se debbia por li dicti priori e cancelliero che allora se trovaranno restituire al comune della dicta terra tucta quella quantita e sorte che apparesse in quello haver messo e cosi similmente a *tucte le fraternite* o particular persone quale havesse messa alcuna cosa nel dicto monte. E si de po facta questa restitutione restasse al dicto monte alcuna cosa quello tucto se debbia restituire e dare intra le *dicte fraternite* per lamore de dio a ciaschuna pro rata parte de quello che havesse messo in lo dicto monte.

15. Item che li trombetti del comune predicto siano tenuti e debbiano ad omne requisitione dessi depositarii bandire e sbastare tucti li pegni che per loro sera dicto alla pena de diece libre de denari per ciaschuno e ciaschuna volta che contra facesse E habbiano dicti trombecti per la lor fatiga quactro denari per pegno che se vendera dalli conpratori dessi pegni.

16. Item che li dicti depositarii debbia havere per lor salario e de ciaschuno dessi e per nolo de casa e cassa necessarie fiorini tre per uno a XL bol. per fiorino per lo dicto tempo de uno anno.

17. Item che ciaschuno che dal dicto monte tollesse denari inpresto e per dicta cagione mectesse el pegno inpegno nel tempo derescotere desso pegno e satisfatione desso impresto allui da dicti depositarii facto sia tenuto e debbia pagare e numerare al dicto depositario de pegni per ciaschun ducato havuto inpresto da esso monte e ciascun mese che havera retenuto el dicto inpresto quatrino uno o ver denari quactro da convertirse nelli dicti premii e salarii e pensione de casa quale sa a pagare de anno in anno se serra tanti denari che baste a tucte le cose predicte. E si non bastasse per la integra satisfatione delle cose predicte allora se debbia quel resto alli dicti depositari e ministri nelle sequenti anni esser supplito rer li altri depositarii che che (sic) per li tempi serranno e integralmente pagato. E si evenisse o accadesse el caso che dicti denari e pecuniee qual de sopra se anno a pagare, pagati dicti premii e salari integralmente superasse in alcuna cosa grande o piccola quantita, quel piu tucto in opera pia sia distribuita a volonta del conseglio del cento della dicta terra della roccha.

Digitized by Google

18. Item che la comunita della dicta terdella roccha sia tenuta e debbia alle suo spese comperare tucti libri al dicto monte nel presente anno necessarii per retenere el conto desso.

Que quidem capitula conjunctim excepto penultimo de perse reservato Reformatio diligenter ad partitum posita par me Sanctem notarium et cancellarium infrascriptum mandato et commissione prefatorum Magnificorum dominorum potestatis et priorum hoc modo videlicet quod quicumque vulte et sibi placet quod predicta capitula sic ut ut supra institutum et descripta rata sint et firma et penitus observari debeant mictat ejus fabam in bussula alba del sic. Volentes vero contrarium mictant eorum fabam inbussula rubea del non. Datis itaque et recollectis fabis predictis nec non alta voce perme Sanctem cancellarium et notarium ante dictum diligenter connumeratis. Inventum fuit dicta capitula decem et novem consciliariis in eadem remissione existentibus et mictentibus eorum fabas in bussula alba del sic placuisse. Et sic nemine in contrarium obstante dictum octentum et sollenpniter Reformatum fuit.

Item simili modo et forma facto et misso sollenpni ac diligenti partito per me Sanctem antedictum commissione et mandato prefatorum Magnificorum dominorum potestatis et priorum super penultimo capitulo dictorum capitulorum hoc modo videlicet quod quicunque vulte et sibi placet quod dictum capitulum sic ut supra descriptum est penitus observetur firmumque et ratum sit mictat ejus fabam in bussula alba del sic. Volentes vero contrarium mictant corum fabam in bussula rubea del non, Datis itaque et recollectis fabis predictis nec non alta voce per Sanctem predictum alta voce connumeratis. Inventum fuit dictum capitulum placuisse quindicim consiliariis dicte remissionis in eadem existentibus et mictendibus eorum fabas in bussula alba del sic. Et sic non obstantibus quatuor fabis in contrarium repertis in bussula rubea del non dictum octentum et sollenpniter reformatum fuit.

Et ego Santes johannis de monte filiorum optrani publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius et nunc cancellarius et notarius reformationum comunis et hominum terre rocche contrate predictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et rogatus scribere scripsi et publica visignum que meum consuetum apposui. Et quod supra in precedenti facie et virgulo undecimo remissum est videlicet *tre per* mea propria manu remisi que per errorum obmiseram.

1.

Cronologia dei primi Monti di Pietà nell' Umbria e nelle Marche.

1462 — Perugia.
1463 — Gubbio.
1464 — Orvieto.
1465 — Fuligno.
1465 — Monterubbiano.
1468 — Assisi.
1468 — Recanati.
1468 — Macerata.
1468 — Cagli.
1469 — Pesaro.
1470 — Sanseverino.
1470 — Fabriano.
1470 — Osimo.
1471 — Fano.
1471 — Tolentino.
1471 — Ripatransone.
1472 — Sassoferrato.
1472 — Iesi
1483 — Arcevia.
1492 — Fossombrone
1496 — Caldarola.
1507 — Cingoli.

2.

Francescani promotori dei Monti di Pietà

Il seguente elenco cronologico, si riferisce solo ai francescani nominati nel presente studio,

1. — 1123 — Ludovico da Camerino (Marche).
2. — 1462 — Giacomo da Monteprandone (Marche).
3. — 1462 — Michele da Milano
4. — 1465 — Antonuzzo da Monterubbiano (Marche)
5. — 1468 — Domenico da Gonessa.
6. — 1468 — Fortunato da Perugia.
7. — 1468 — Barnaba da Terni.
8. — 1470 — Francesco da Urbino (Marche)
9. — 1470 — Gabriele da Iesi (Marche)
10. — 1470 — Marco da Montegallo (Marche)
11. — 1470 — Bernardino da Feltre.
12. — 1471 — Anonimo da? . . .
13 — 1471 — Francesco da S. Elpidio (Marche)
14. — 1472 — Giovanni da Fermo (Marche)
15. — 1472 — Marco da Urbino (Marche)
16. — 1489 — Andrea da Faenza.
17. — 1491 — Gomez da Lisbona
18. — 1492 — Anonimo da Ancona (Marche)
19. — 1492 — Ludovico della Torre Veronese.
20. — 1492 — Filippo da Retingo Mantovano.
21. — 1492 — Graziano da Brescia
22. — 1495 — Francesco da Caldarola (Marche)
23. — 1506 — Antonio da Montemilone (Marche)
24. — 1507 — Lorenzo da Roccacontrada (Marche)

3.

Altri Francescani promotori dei Monti di Pietà

Dallo studio del ch. *Tononi* intitolato *Consilium Fratris Gomezii Minoritae in favorem Montis Pietatis*, stampato nel periodico *Divus Thomas*, Piacenza, 1890, p. 74, 95, togliamo il nome di altri francescani promotori di questa istituzione.

25. — Bartolomeo da Bologna.
26. — Girolamo da Ferrara
26. — Bernardino da Busti.
28. — Pietro da Siena.
29. — Marco da Bologna.
30. — Girolamo da Novara.
31. — Isidoro da Perugia
32 — Domenico da Ponzo.
33. — Colombano da ?
34. — Angelo da Clavasio.
35. — Michele da Carcano
36. — Antonio da Vercelli.

Digitized by Google

4.

Statistica dei Monti di Pietà in Italia

La seguente statistica, divisa per regioni è desunta dal *Bullettino semestrale del Credito e Risparmio* a cura del *Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, e si riferisce al 31 Dicembre 1887.

Piemonte	N. 32
Liguria	» 4
Lombardia	» 45
Veneto	» 37
Emilia	» 39
Umbria	» 19
Marche	» 45
Toscana	» 13
Lazio	» 17
Abruzzi e Molise	» 27
Campania	» 63
Puglie	» 21
Basilicata	» 16
Calabrie	» 11
Sicilia	» 38
Sardegna	» 1

S'intende esser questa una statistica molto approssimativa, dappoichè nel *Bollettino* sono elencati fin da principio ben 171 Monti di Pietà che non inviarono in tempo la situazione per essere inserite nel *Bollettino* stesso, e fra questi se ne sono appunto registrati 29 appartenenti alla regione delle Marche. Sommati questi 29 con i 45 si hanno 74 Monti di Pietà nelle Marche, e neppure questa è la cifra precisa perchè alcuni, come quello di Arcevia non vi figurano affatto!

ANSELMO ANSELMI

Notizie Storico-Bibliografiche

INTORNO ALL'ARCHIVIO DI S. FRANCESCO IN FABRIANO

Dell'antico convento dei Frati Minori di Fabriano, che sorse a continuare la gloria di quello primamente fondato da S. Francesco stesso nella Marca, poco o nulla oggi è rimasto oltre il grande edifizio monastico, in parte diruto e trasformato, che si trova quasi nel cuore della città. L'archivio che da solo avrebbe potuto costituire un monumento pregevolissimo per la storia cittadina e provinciale non solo, ma anche per la storia delle lettere in generale, è andato quasi per intero perduto. E gli scarsissimi manoscritti di provenienza francescana che oggi la « *Comunale* » possiede, non bastano per conoscere tutta la vita e l'importanza di quel deposito di coltura svariata che poteva essere un archivio di Frati Minori. Di esso però troviamo cenni in alcuni codici fabrianesi: ad esso alludono spesso i cronisti dell'Ordine e gli scrittori di cose locali nelle indicazioni che questi dànno di parecchi mss., i quali oggi con tanti altri rimasti ignoti sono andati forse ad arricchire biblioteche private o straniere. Di tali fonti edite e inedite, pertanto, io mi sono valso per illustrare in qualche modo un archivio che nessuno mai ha fatto oggetto d'uno studio qualsiasi, e che sebbene scomparso, non merita che sia taciuto quanto se ne può arrivare a conoscere.

L'Archivio di S. Francesco alle Logge [1]) sorto naturalmente col convento, dovette iniziarsi con una raccolta di documenti storici appartenenti ai tre luoghi che i Frati Minori occuparono nel periodo di quasi 70 anni [2]), prima che prendessero stabile dimora nel cuore della città (1282), cioè ai tre conventi detti di Val di sasso, di Cantia e di porta Cervara. Infatti il Gilì e il Guerrieri, due storici fabrianesi del sec. XVIII ricordano come esistente ancora a quel tempo « *nel suo originale nell' Archivio dei PP. di S. Francesco in Fabriano* » l'atto di donazione delle terre di Cantia ai frati medesimi, fatto nell'anno 1234 [3]). Ed il Wadding nel secolo XVII trae ancora « *Ex monumentis monasterii Fabrianensis* » una lettera apostolica di Alessandro IV scritta nel 1256 ad una setta di persecutori che si era costituita in città contro i Minoriti del luogo [4]). Quando poi i Frati si furono definitivamente stanziati in S. Francesco alle Logge, allora cominciarono a sentire il bisogno di allargare i confini della propria coltura e pensarono di fornirsi di quel corredo di libri ascetici e morali che la missione di predicatori rendeva a loro più necessari. Ciò avvenne alla fine del secolo XIII o poco dopo, e l'iniziativa fu presa da Francesco dei Venimbeni, quello stesso frate che aveva tanto cooperato per dare ai suoi fratelli in religione una sede più comoda e sicura, e che fu poi la gloria principale del convento fabrianese. Infatti i cronisti dell'Ordine Serafico narrano come il Beato non appena divenne erede delle sostanze di Compagno, suo padre, comprasse di suo un certo numero di codici e li mettesse a disposizione degli altri frati. Anzi il Wadding parla d'una vera e propria biblioteca fondata dal

---

1) Il convento di Fabriano ebbe questo nome dal porticato che vi fece costruire all'ingresso il papa Nicolò V. nel 1449 e che fu ceduto ai Frati nel 1457 dal papa Alessandro VI.

2) Il P. Luigi Tassi da Fabriano (*Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena* - Quaracchi, 1887 - pag. 23) sostiene che il primo convento francescano sorto nel territorio fabrianese dati dal 1212, sebbene il Wadding ne assegni la fondazione al 1215 (*Annales Minorum* - Vol. I, pag. 232-233).

3) Vedi le " *Memorie Storiche di Fabriano .... raccolte dal Can. C. Gilii e Cap. S. Guerrieri* " inedite, presso la Biblioteca Comunale (cap. XI. c. 21 r).

4) Vedi Wadding, op. cit. Vol. IV. p. 86-87.

Digitized by Google

Venimbeni nel seno del convento fabrianese [1]). ed accenna altresì ad un indice di libri di cui l'avrebbe provveduta [2]). Ma noi oltre che ignoriamo quest' indice il quale non ci è stato conservato, non sappiamo neanche l'anno preciso dell' acquisto dei primi codici, nè tampoco dove e come furono essi comprati: notizie queste che sarebbero state tutte importantissime a sapersi.

Il Wadding ed in genere tutti i biografi del Venimbeni ricordano il fatto notevolissimo senza entrare nei suoi particolari. Ma sia che si vuole, la biblioteca fece presto ad arricchirsi di altri manoscritti e a trasformarsi in prezioso archivio. Mentre vi si continuavano d' anno in anno le cronache conventuali e cittadine, col progredire della coltura generale e col miglioramento sempre crescente delle condizioni della Comunità anche il numero dei libri mss. sacri e profani dovette sempre più aumentarvi. Ma mentre la città di Fabriano nei suoi diversi rivolgimenti politici era immersa in gravi lotte civili, in ribellioni, tumulti, assedii, stragi e saccheggi, il convento di S. Francesco alle Logge, come qualunque altra istituzione del luogo non potè rimaner sempre estranea a questi luttuosi avvenimenti. C'è chi essendo stato Guardiano del convento nel 1519, quando cioè Fabriano assistè al brutto spettacolo di alcuni magistrati gettati dalle fenestre del palazzo del Potestà sulla piazza, afferma di aver dovuto esercitare assai male il suo ufficio e di aver molto sofferto *propter bellegerosos in conventu existentes*: ciò che ci fa pensare a veri danni riportati dalla Comunità in quell' epoca di saccheggi sanguinosi, sebbene nelle Riformanze municipali non se ne faccia parola. E c'è poi chi alla distanza d' un secolo, avverte che ai suoi tempi una gran parte dei codici dell' archivio era di già andata perduta, senza dir come nè quando. Ma le due affermazioni mi sa che convergano per far ritenere come probabile, se non certo, che l'archivio francescano abbia avuto delle gravi perdite nei disordini degli anni 1517-1519. Di più i frati non pare che siano stati sempre gelosi custodi dei propri tesori archivistici, se, come ci consta, lasciarono nel 1365 bruciare un' altra parte di codici in un incendio scoppiato nel convento di Matelica. Questi fatti vedremo confermati in seguito da testimonianze autentiche. Ma contuttociò l' archivio francescano durò sempre copioso ed importante fino al principio del nostro secolo. E quando la pace della Comunità fu turbata con le soppressioni del 1810 e del 1861, i frati trafugarono, dove e come meglio credettero, tutto il materiale archivistico che avevano: e se nella prima espulsione non erano riusciti, per la novità della sorpresa, a far d' ogni erba fascio, nella seconda, certo, non c' era da sperare che si sarebbero lasciata dietro una sola carta manoscritta che fosse creduta d' un qualche valore.

Tuttavia il trafugamento dei manoscritti non fu completo nel 1861. Basta esaminare il catalogo dei 92 codici delle « *Comunale* » di Fabriano, compilato dal bibliotecario A. Zonghi. nel 1891 e inserito nel I. volume degl' Inventari di mss. italiani che viene stampando il prof. G. Mazzatinti [1]), per convincersi che questo Comune ereditò qualche cosa dall' Archivio di S. Francesco alle Logge. Il codice n. 10, infatti, che porta il nome di « *Repertorium ecclesiasticum b. Francisci Venimbeni* » è assolutamente di provenienza Francescana, poichè oltre che questo ms. del sec. XIV si crede autografo del Venimbeni, contiene in ambe le parti della pergamena che lo involge le parole: « *In isto quinternulo sunt. quaedam exarata manu B. p. fratris Francisci de Fabriano* » parole scritte, come vedremo in seguito, da un altro Minorita dello stesso convento che fu frate Domenico di Giovanni di Mariano fabrianese. Ma così fosse facile riconoscere la provenienza degli altri codici monastici nel catalogo accennato La « *Comunale* » di Fabriano possiede i resti di più archivi frateschi del luogo: ed oggi senza indizi chiari come quelli del codice n. 10 testè ricordato, non è più possibile distinguere i mss. appartenenti ad un archivio da quelli di un altro. Quindi dobbiamo abbandonare l'idea di scoprire quali e quanti siano i codici francescani ora in possesso del Comune fabrianese. Non così però dovremo rinunziare alla ricerca dei titoli, almeno, di tanti mss perduti o se non perduti irriconoscibili che un tempo formarono il pregio dell' archivio di S. Francesco alle Logge. Di tale ricerca che io ho creduto e credo importante, esporrò qui appresso i risultati ottenuti.

Nell' Inventario del Mazzatinti non si è fatta menzione di alcuni libri di amministrazione del suddetto convento, che pure si trovano presso la biblioteca del Comune di Fabriano, sfuggiti anch' essi forse all' ultimo

1) Vedi op. cit, vol VI, anno 1822, c. I.
2) Vedi op. cit. vol. IV, anno 1267. c. VI.

1) Vedi « G. Mazzatinti - *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d' Italia* ». Forlì, tip. L. Bonfardini, 1891: Vol. I. pag. 281-287.

Digitized by Google

trafugamento. Ed in vero essi non hanno importanza letteraria: ma io che li ho osservati minutamente, ho trovato in alcuni di essi dei cenni bibliografici riguardanti l' archivio, che possono benissimo fornir materia per un catalogo postumo, sebbene incompleto, di quell' antica raccolta di codici. Questi libri mss. sono cinque, e poichè sono quasi ignorati [1]) dagli studiosi di cose francescane, mette conto di descriverli qui particolarmente. Essi mancano ancora di segnatura; ma bastano i dati cronologici che io fornirò, per distinguer l' uno dall' altro.

Il primo in ordine di tempo è un piccolo memoriale cartaceo, con copertina membranacea mezzo lacera, scritto per intero da fr. Nicola Vignuzi, che fu Guardiano del Convento molte volte, durante il sec. XIV. Contiene 104 carte numerate, e fuori, sulla copertina anteriore, si leggono in un carattere uguale a quello dell' iscrizione esterna del codice numero 10, le parole seguenti: « *In isto libello sunt multae - antiquitates fabricae quantum libet - inordinate sint positae .·. Praefatum quinternum siue me - moriale ego fr. Dominicus - Iohannis Mariani de Fabriano - perlegi die* 28 *junij* 1533 » - La stessa nota, però con maggior lusso di parole è ripetuta a tergo, sull' altra parte della copertina. I ricordi contenuti nel manoscritto vanno dal 1313 (v. c. 12 e segg.) al 1352 (v. c. 82). Questo piccolo memoriale offre il maggior numero di dati archivistici del Convento.

Quasi contemporaneo al codice ora descritto è un grosso volume cartaceo coperto di cuoio nero, che registra le spese e l' entrate del Convento dal 1326 al 1380. Consta di 330 carte numerate, scritte dai diversi Guardiani che si sono succeduti l' uno all' altro entro questo periodo di tempo, e di cui esiste in prima pagina un elenco quasi completo fatto dal nominato Vignuzi. Sopra l' elenco c' è anche il titolo del volume: ma non è possibile leggerlo per intero attraverso i guasti sofferti dal primo foglio. Anche questo registro è stato consultato da fr. Domenico di Mariano, che vi ha lasciato qua e là parecchie annotazioni. Esso infatti, come l' altro, può fornire parecchi dati intorno alla costruzione e all' arredamento della Chiesa di S. Francesco oggi distrutta, e intorno al culto del B. Francesco da Fabriano.

Il libro delle *protcste « letto e pubblicato tante uolte il sabbato sera in sagrestia al Capitolo delle colpe et in pubblico Refettorio »* è un volume cartaceo, con copertina di cartone esternamente rosso, di 130 fogli numerati e scritto da più mani. Il suo titolo si trova nel terzo foglio r. ed è il seguente: « *Copia del liòro de' decreti locali del Conuento di S. Francesco di Fabriano dell' ord. min. conuentuale . . . . . ordinato dal P. R. Maestro Filippo Gualdo Ministro Generale dell' ordine del S.S. Francesco . . . .* ». Nei due fogli precedenti c' è come un riassunto postumo del libro, fatto dal Cancelliere del Convento. Le proteste e i documenti registrati vanno dal 1517 al 1639.

Alla distanza di più d' un secolo dal 1517 fu cominciata a scrivere la nota degli arredi chiesastici che abbiamo in un piccolo volumetto cartaceo, con copertina membranacea, senza titolo e numerazione di pagine. Va dal 1631 al 1643 ed è scritto da una sola mano. Contiene parecchi fogli bianchi. Fra le cose registrate in questa specie di vacchetta vi è una notevole raccolta di messali e antifonari.

Viene poi in ordine di tempo un altro grosso volume cartaceo con copertina di pelle colorata, e che porta in fronte nel r. del primo foglio la data « *Addì 1 Gennaio 1633* ». Segue il titolo: « *In questo libro si notarà tutta l' entrata e l' uscita del Convento di Fabriano cominciando dal primo giorno et anno supradetto sendo al presente Guardiano il P. M. Gerolamo Pueri da Fabriano . . . .* » Il volume è diviso in due parti secondo il duplice scopo a cui serviva, e le registrazioni arrivano fino al Maggio 1644. È scritto tutto da una mano soltanto e risulta di carte 210-184

È chiaro dopo questa descrizione, che nella serie dei libri amministrativi del Convento mancano quelli più importanti. Infatti oltre ad un catalogo completo dell' archivio ci doveva essere un libro a parte, dove si registravano le opere manoscritte che si davano a prestito ai frati del luogo o a quelli dei conventi vicini. Non in tutti i tempi, io credo, sarà avvenuto quello che è toccato al Guardiano Vignuzi, di dover notare cioè i prestiti e le restituzioni dei libri nello stesso registro in cui appariscono le spese di vita giornaliera. Buon per noi, del resto, che così possiamo vedere, di su le utili sebbene scarse memorie del Vignuzi, quali fossero i manoscritti più ricercati che nel bel mezzo del secolo XIV facevano parte dell' ar-

1) Dico così perchè ne ha dato appena un cenno il Marcoaldi nella sua " *Guida e Statistica della Città e Comune di Fabriano* " (Fabr., tip. Crocetti, 1874: vol. I. pag. 82), in cui parlando degli Archivi monastici raccolti nella Biblioteca Comunale si esprime con le semplici parole: " Vi si conservano circa 100 volumi di vecchi libri di amministrazione appartenuti ai soppressi conventi di S. Maria Nuova (de' P.P. Agostiniani) e di S. Francesco (de P.P. Conventuali), e 187 per-

Digitized by Google

ne ho potuto fare è stato tratto dalle carte 82, 88, 93, 94, 95, 98, 102 e 104 del primo registro e dalla carta 256 del secondo. Le citazioni si riferiscono agli anni 1348 - 1350 - 1354 e forse anche al 1357, come apparisce dai dati cronologici che portano i fogli suddetti. Certo, le opere qui sotto segnate non avranno costituito esse sole tutto il materiale dell' archivio in quel tempo: lo scopo più religioso che scientifico o letterario del prestito, non dava modo al custode di registrare spesso fra le opère date in lettura anche le profane, delle quali, del resto, erano ricchissime le biblioteche francescane. Ecco pertanto l' elenco dei codici, steso nell' ordine cronologico dei registri, e corredato delle note necessarie all' intelligenza dei titoli non sempre chiari:

1. — Ystoriae sanctorum cum corio rubeo olim fratris Iacobi. 1)

2. — Testus sententiarum cum assidibus et corio rubeo, olim fratris Venturae Iohannis Iacobi cum littera P. 2.

3. — Totum opus Bonauenturae adbreuiatum cum assidibus et corio albo, meo usui deputatum.

4. — XII sexterni in carta pecudina, sermonum ut credo olim fratris Nicholutii Andruti-Conventus Fabrianensis.

5. — XIIII sexterni in carta bombicina sermonum ut apparet olim dicti fratris Nicholutii Conuentus Fabrianensis.

6. — Sermones cum assidibus cum litt. D, credo quod fuerint fratris Macthei.

7 — Ystoriae sanctorum quae fuerunt fratris Macthei: habet T pro singno in assidibus.

8 — Biblia, fratris Nicholutii Andrutii.

9. — Quartus Riccardi, fratris Bartholi.

10. — Scriptum physicorum, fratris Francisci Andrutii.

11. — V sexterni scripti physicorum.

12. — Augustinus super Genesim ad litteram

13. — Ystoriae sanctorum, Zantelli.

14. — Quadrale olim fratris Petri Baldelli quod sic incipit: Convertimini ad me „.

15. — Libellus ubi sunt sermones exordinarii incipit: " Suscepimus, Deus, ... tuam „.

16 — XXVIII sexterni in cartis de papiro, diuersorum sermonum ferialium et festiuorum.

17. — Sermones Uoraginis, 2) in cartis edinis; incipiunt: " Humanae labilis uitae „.

18. — Sermones Lucae, 1) olim fratris Andrioli Ruscioli.

19. — Volumen sermonum cum assidibus, quod incipit: „ Ecce rex tuus „: fuit fratris Macthei, cum litt. H.

20. — Sermones festiui - Gemmae gratissimae in cartis pecudinis: incipiunt: „ Gloriosam mortem. „

21. — Volumen sermonum ferialium cum coperta rubea, quod sic incipit: " Hora est iam nos de sompno fugere „.

22. — XXV sexterni non ligati in cartis de papiro, in quibus sunt praedicationes feriales et festiuae.

23. — Biblia fratris Bonauenturae Zantelli.

24. — Breuiarium olim fratris Bonaueaturae Zantelli.

25. — Summa Munaldi 2) cum litt. V.

26. — Sermones feriales olim fratris Raynaldi de Serra, in duobus uoluminibus.

27. — Uolumen quod incipit: " Regula Galieni de sanis et aegris „, cum litt. H. 2.

28. — Tractatus loycales.

29. — Uolumen in quo est expositio tractatus.

30. — Borrio in quo sunt evangelia totius anni exposita.

31. — Papias meus.

32. — Sermones Bindi 3, cum assidibus et panno; incipiunt: " Ecce rex tuus „.

33. — Quartus Ricchardi, meo usui deputatus.

34. — Postilla de monte halerio (Calerio) 4).

35. — Liber tractans de praepositionibus gramaticalibus.

36. — Quadrale quod incipit: " Conuertimini „, in cartis pecudinis:

37. — Biblia olim fratris Pauli.

38. — Moralia, meo usui deputata.

39. — Liber de proprietatibus animalium, meo usui deputatus.

40. — Sermones Seruisancti, 5), meo usui deputati.

---

1) Le parole " *olim fratris Iacobi* „ accennano all'antico possessore del ms. Io ho creduto di non ometterle, perché esse servono a distinguere questo codice da altri che hanno lo stesso titolo senza essere tutt' uno con esso.

Valga quest' avvertenza anche per altre espressioni simili che si trovano in questo elenco accanto ad altri titoli. come anche per le parole " *meo usui deputatus* „ che s'incontrano di frequente e che si riferiscono allo stesso autore del prestito.

2) Iacopo da Voragine fu frate domenicano vissuto dal 1280 al 1298. (Vedi " Quetif et Echard " *Scriptores Ord. Praed.* T. I. 79).

1) Frate Luca da Bitonto francescano visse pure nel sec. XIV. I suoi " *Sermones* „ furono però stampati per la prima volta nel 1483. (Vedi " Sbaraglia, *Supplementum ad scriptores* etc. „ pag. 489. col 2).

2) Frate Monaldo da Capodistria, francescano, morì prima del 1316 e scrisse parecchie opere tra cui una che va sotto il nome di " *Summa Monaldi* „. (Vedi Sbaraglia, op. cit., pag. 547. col 2).

3) Bindo da Siena, Minorita, viveva intorno al 1299 e compose più opere oltre questi « Sermones „. (Vedi Sbaraglia op cit., pag. 141. col. 2).

4) Parecchie Postille vanno sotto il nome di fr. Filippo da Moncalieri monaco francescano del sec. XIV. (cfr. Sbaraglia, op. cit. pag. 619, col 2).

5) Sebbene il codicista scriva *Seruisancti*, l'autore di questi " *Sermones* „ è quel *Seruasanctus* di cui parla lo Sbaraglia, op. cit. pag. 658, e che non si sa a quale convento della Toscana appartenesse tra i sec. XIII e XIV. Pare che scrivesse, fra l'altro, tre raccolte di " *Sermones* „.

Digitized by Google

41. — Bricton 1) meo usui deputatum.
42. — Sermones, olim fratris Raynaldi de Serra, cum corio uiridi: sunt duo uolumina.
43. — Sermones beati Anthonii, 2) meo usui deputati.
44. — Liber de cantu.
45. — Tripertita.
46. — Dyalogus Gregorii.
47. — De Ystoriis animalium.
48. — Ystoriae scolasticae I. 2.
49. — Iohannes Vallensis, 3) meo usui deputatus.
50. — Tabula super dictum librum per alfabetum.
51. — Cronica, meo usui deputata.
52. — Tertius Riccardi. A. 2.
53. — Psalterium olim fratris Macthei.
54. — Sermones Bindi 4) meo usui deputati.
55. — Spera: incipit: " Intentio . . . . „
56. — Unum par sermonum cum litt. C. " Consultate apostolum et pontificiem „.
57. — Alii sermones in carta de papiro; incipiunt: " Rupti sunt fontes abissi „.
58. — Volumen quod incipit: " Seneca ad Lucillum „.
59. — Liber concordiae, meo usui deputatus.
60. — Epistulae Pauli glosatae.
61. — Biblia, meo usui deputata
62. — Postilla super Matheum, meo usui deputata.
63. — Summa Raymundi, 5) fratris Dominici.
64. — Quartus Scoti, olim fratris Bonauenturae Beuenuti.
65. — Quadrale fratris Iacobi, in cartis de papiro.
66. — Tertius Alexandri 6) S. 3.
67. — Testus sententiarum expositus, meo usui deputatus.
68. — Epistulae Pauli continuae.

---

1) Quest' opera che non era altro che un vocabolario biblico, prese nome dallo stesso autore che fu frate Guglielmo Britton, minorita francese del sec. XIII. (Vedi, WADDING, *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma 1650, pag. 150; SBARAGLIA, op. cit., pag. 317-318).

2) *S. Antonius Lusitanus* é S. Antonio di Padova (1195-1231), autore di molti " *Sermones* „ (Vedi WADDING., op. cit., pag. 34; SBARAGLIA, op. cit. pag. 79).

3) *Ioannes Vallensis* o *Guallensis* fu autore di molte opere nel sec. XIII: ma non si sa a quale di queste alluda il codicista. Per la biografia del frate francescano vedi lo SBARAGLIA (op. cit., pag. 427 e segg).

4) Vedi n. 82.

5) Raimondo di Penafort fu domenicano spagnuolo vissuto dal 1175 al 1275, autore d'una " Summa de poenitentia et matrimonio „ (Vedi QUETIF *ed* ECHARD, op. cit., I. 106).

6) Alessandro di Hales, celebre teologo francescano e maestro di S. Tommaso d'Aquino, morto a Parigi nel 1245. Fu autore di molte opere, tra cui la piú importante é la " *Summa theologiae* „ divisa in tre parti. (Vedi WADDING, op. cit. pag. 8-9; SBARAGLIA, op. cit. pag. 18-20).

69. — Testus sententiarum. O. 5. cum corio nigro.
70. — Quadrale quod incipit: " Tronus . . „
71. — Volumen olim fratris Iacobi, ubi sunt XL mansiones.
72. — Sompnus pauperum.
73. — Sermones fratris Nicolae Andrutii, festivi, in cartis bombicinis et sunt XXIV sexterni.
74. — Sermones Lucae, 1) olim fratris Iacobi, meo usui deputati.
75. — Tabula super dictis sermonibus.
76. — Sermones Bindi 2) cum assidibus et panno lineo, feriales; incipiunt: " Ecce rex tuus „.
77. — Ystoriae sanctorum, meo usui deputatae cum corio rubeo.
78. — Postilla super epistulas ad Corintios primam et . . . . . in cartis pecudinis.
79. — Volumen in cartis de papiro, quod incipit: " Cum ieiunatis „ 3).
80. — Sermones figurales, meo usui deputati.
81. — Postilla fratris Phylippi, 4) olim fratris Petri Baldelli, scripta in cartis de papiro.
82. — Sermones sancti Anthonii 5), olim Franciscutii Petri, et olim fuerunt Conuentus Esii.
83. — Dyalogus Gregorii cum assidibus nigris.
84. — Ordinarium uitae religiosae cum assidibus, incipit: " Numquid nosti ordinem caeli 6), „.
85. — Decretum, meo usui deputatum.
86. — Postillae Pauli. H. 1.
87. — Postilla super epistulas ad Romanos. H. 3.
88. — Ystoriae ecclesiasticae et tripertita K. 2.
89. — Sextus Bonifatii et symbolum glosatum.
90. — Liber epticorum X. 2.
91. — Albertus. 7) P. 3.
92. — Biblia, olim fratris Mactei.
93. — Breuiarum, olim fratris Andreae de sancta Anna.
94. — Duo paria sermonum in cartis de papiro, unum feriale, aliud festiuum.
95. — Scriptum de generatione et corruptione.
96. — Scriptum super librum physicorum de anima et de generatione et corruptione.

---

1) Vedi n. 13.
2) Vedi n. 32. 54.
3) Forse è il *Quadragesimale* di fr. Antonio da Lucca, vissuto intorno al 1299 e ricordato dallo Sbaraglia a pag. 79 col 1. dell' op. cit.
4) Vedi n 34.
5) Vedi n. 43.
6) Cosí comincia l'*Ordinarium* ecc. di Giovanni di Galles. cfr SBARAGLIA, op. cit., pag. 429, col. 2). Vedi anche il n. 49 di questo elenco.
7) Alberto Magno, maestro di S. Tommaso, morto in Colonia nel 1282.

Digitized by Google

97. — Liber de ciuitate Dei.
98. — Breuiarum fratris Iohannini Baldutii apostatæ.
99. — Volumen cantus, olim fratris Beuenuti.
100. — Perspectiua Rogeri, 1) cum. litt. O. 4.
101. — Liber ubi est legenda sancti Francisci.
102. — Sermones feriales et festiui, in uno volumine in cartis pecudinis cum coperta rubea; incipiunt: " Hora est iam nos de sompno „,
103. — Volumen sermonum, in cartis bamba cinis et cum coperta alba.
104. — Libellus in quo sunt aliquæ quaestiones loycales, qui sic incipit: " Quum circa modos „ in cartis pecudinis.
105. — Libellus in quo sunt quaedam gramaticalia, in cartis pecudinis, qui sic incipit: " Absoluta . . . . disciplina „.
106. — Tractatus et fallaciae Thomae in uno uolumine.
107. — Constructiones magistri Iunctae de Nucerio.
108. — Collationes fratris Iacobi. (Volumen magnum).
109. — Liber Anselmi et Damasceni, qui est loci montis Gruarii.
110. Borrio in cartis de papiro cum corio albo; incipit: " Hora est iam nos „.
111. — Postilla super epistulam ad Romanos; incipit: " Achaia regione „ et est sancti Remigii, in cartis de papiro.
112. — Quaedam collationes in cartis pecudini ubi sunt Concordantiae; incipiunt: " Videbunt filium hominis „.
113. — Sermones Bonauenturae, olim fratris Matthei. F. 2.
114. — Sermones tertius et quartus Bonauenturae in uno volumine, cum assidibus et corio albo, meo usui deputati.
115. — Libri Augustini in uno volumine cum assidibus.
116. — Augustinus de trinitate. A. 6.
117. — Postilla super Euangelium beati Matthei, meo usui deputata.
118. — Tractatus sperae. Z. 4.
119. — Ars cantus, meo usui deputata.
120. — Liber Euangeliorum, cum assidibus, sine corio.
121. — Liber de cantu, olim fratris Beuenuti.
122. — Liber exemplorum.
123. — Liber olim fratris Beuenuti, de arte cantus.
124. — Sermo tertius Bonauenturae. V. 3.
125. — Concordantiae.
126. — Breuiarum olim fratris Iacobi.
127. — Cronica.
128. — Liber concordiae Ioachini.
129. — Sermones Sermisancti in cartis pecudinis; incipiunt: Mihi absit. 1)
130. Liber cum corio rubeo, ubi et tabula ad omnem mansionem.
131. — Correctorium bibliae meo usui deputatum.
132. — Burrio meus ubi et ystoria beati Francisci et sancti Venantii.
133. — Ystoria beati Francisci antiqua.
134. — Liber medicinalis cum assidibus, qui sic incipit: " Quum quidem . . . in rectoricis „.
135. — Volumen cum assidibus quod sic incipit: " In hoc nostro libro „.
136. — Tres quaterni non ligati, qui sic incipiunt: " Liber . . . . de simplicibus lassantis „.
137. — Moralia Gregorii meo usui deputata.
138. — Sermones. Albitiani, cum assidibus et panno lineo: incipiunt: " Ecce rex tuus „.
139. — Sermo beati Anthonii.
140. — Sermones festiui in carta de papiro; incipiunt: " Vestigia etc. „
141. — Sermones feriales et festiui; incipiunt; " Quantum cum ieiunas. „
142. — Summa de uirtutibus; incipit: " . . . . opus habet quinque partes „.
143 — Quadrale in carta de papiro: incipit: " Conuertimini ad Deum „.
144. — Scriptum Thomae super physicam.
145 — Testamentum nouum cum libris sapientialibus in uno volumine.
146. — Physica.
147. — IV sexterni . . . . . in cartis edinis.
148. — Postilla super Euangelia dominicalia in cartis de papiro; sunt tres sexterni: incipiunt: " Erunt signa „. 2)
149. — Volumen in cartis de papiro in quo sunt multa praedicabilia et diuersa de festis et feriis.
150. — Mammotrectus 3) copertus cum assidibus.
151. — Ordinarium vitae religiosae, Ioannis Vallesis, sine assidibus, quod incipit: " Cum praedicator euangelicus „; 4) signatum L. 8.

---

1) È una delle opere di Ruggero Bacone, resosi frate francescano circa l'anno 1240, e morto nel 1294 (Vedi Sbaraglia, op. cit., pagg. 642-643).

1) Vedi n. 40. Quest'opera del Servasanto col principio: " *Mihi absit* „ è ricordata dallo Sbaraglia come esistente una volta manoscritta nella biblioteca di S. Francesco a Ferrara.

2) Forse questa *Postilla* è quella che lo Sbaraglia attribuisce a fr. Iacopo da Alessandria, e con la quale ha comune il titolo e il principio. (Vedi Sbaraglia. op. cit., pag. 865. col 1). Ma lo Sbaraglia ne registra anche un'altra a pag. 878, attribuita ad un tal Iacopo da Rodi, non si sa in qual epoca vissuto.

3) Questo è il titolo del dizionario biblico di fr. Marchesino da Reggio. (Vedi Sbaraglia, op. cit., pag. 509 col 2).

4) Lo Sbaraglia non registra un Ordinarium ecc. di Giovanni di Galles, cominciante con queste parole: sibbene registra (pag. 428-429) un " *Communiloquium* „ il cui prologo avrebbe avuto a principio le parole: " *Cum Doctor, sive Praedicator Evangelicus* „ etc. Vedi n. 49.

Digitized by Google

152. — Sermones Vorraginis, sunt quadragesimale sine copertorio de' assidibus, qui incipit: " filia populi mei „ 1).

153. — Volumen cum assidibus et corio rubeo olim fratris Petri Baldelli, in quo sunt sermones qui incipiunt: " Sapientia sanctorum principium voluminis Maria mater Domini.

154. — Sermones festiui cum copertorio piloso in cartis de papiro, qui incipiunt: " Amice ad faciendum „.

155. — Sermones feriales et festiui, in uno volumine in carta pecudina, cum copertorio, sine assidibus, qui incipiunt: " Aedificavit Salomon „; qui fuerunt olim fratris Andrutii 2).

In questo elenco se manca qualche cosa è precisamente un piccolo numero di mss. di cui parte sono evidentemente ripetuti, parte non si possono leggere con chiarezza.

Spigolo ora nel piccolo memoriale degli arredi chiesastici scritto nel sec. XVII, quello che riguarda il materiale librario messo a servigio della chiesa annessa al convento. Questi volumi sebbene depositati in massima parte nella sacrestia, come avverte l' autore del memoriale, naturalmente facevano parte dell' archivio, di cui dovevano essere un bell' ornamento se prestiamo fede alla minuta descrizione del codicista medesimo. Di essi uno solo è detto che fosse stampato. Io trascrivo le registrazioni nell' ordine progressivo delle pagine del libro.

(a carte 4):

" Una tabella ove sta afissata una cartapecora abbollita d'intorno d' uccelli di S. Francesco dell' Amore della Religione, ove sono scritti gl' obblighi del Conuento „.

(a c. 10 e 22):

" Due messali usati - Due messali nuovi con li segnacoli di seta - sette messaletti da morti Doi Rituali Romani, uno nuovo e l' altro de' vecchi - Un libro in foglio da notare „.

(a c. 15):

" Una carta pecora ben adornata d' intorno ove si leggono gli oblighi vecchi e nuoui del Conuento di S. Francesco di Fabriano „.

(a c. 24-25)

" Questi sono Antifonari, Introiti Graduali: offerte, ... , Versi, Alleluia che s' aprono n. . . . . l' anno in vero, sono in numero undici. Vaghi, belli, figurati di carta pecora, ma dui in particulare sono di smisurata grandezza e questi due si conservano nella Cassa dell' Erario per timore non si (s)quarcino, sono fra li belli bellissimi „.

" Il primo Antifonario comincia il sabbato post ottauam epiphaniae - *Suscepit Deus* - e finisce l' Antifona di S. Pietro: *Quodcumque lig. s. t. e. t it in caelis* „.

" Il 2. Antifonario principia a lettere rosse - *Antiphonae supscrittae dicuntur in dominicis diebus ad bened. et ad Mag. usque ad Aduentum* - *Homo quidam* - e finisce con l' Antifona di S. Clemente - *Dedisti, Domine* - etc. „.

" Il 3. Antifonario principia a lettere rosse - *In Resur. Domini* - e termina con l' Antifona - *Princeps gloriosus* - e dopo v' è l' ufficio della S. trinità e del Corpus Domini „.

" Il 4. Antifonario principia di quarima - *Tunc inuocabis ad magnificat.* - e termina con l' Antifona - *Ecce Ancilla domini* „.

" Il 5. Antifonario comincia con l' ufficio delle sacrate stimmate del Patriarca S. Francesco - *Crucis uox hunc alloquitur* - e termina con l'ufficio di S. Chiara; son stati aggiunti dopo l' antifona della dedicazione della Chiesa „.

" Il 6. Antifonario principia il primo sabbato dell' Ad. a lettere rosse (coll')Antifona: - *Cui nomen Domini* -; finisce: - *Nolite timere* „.

" Il 7. Antifonario principia con l' Antiphona: - *Loquere, domine* - e finisce con l' Antifona di S. Giovanni. - *Missit* (sic) *Rex incredulus* - et al fine v' é l' aggiunta dell' Ufficio della Transfiguratione „.

" Due Antifonari Grandissimi:

Un Antifonario grandissimo maggiore ed tutti è più bello degl' altri, ma più basso principia in Natalitiis Sanctorum a Paxa usque ad Pent. Antiphona - *Lux perpetua* - e finisce l. l. dell'Antifona. - *Veni, sponsa Cristi* -.

Un altro Antifonario estravagante simile al sopradetto principia. - *Dominica Resurretionis Domini, inuitatorium* - e finisce - *Magnificat dell'Antiphona: Veni, sponsa cristi* - come il sopradetto ed è tutto coperto con corio negro, con brochie (*sic*) grandi di ferro, e gli altri otto libri sono coperti di tavole, e nella schiena v' è il corio.

Due libri grandi (in) cartapecora per le messe: Il primo libro delle messe é delle Domeniche, principia con l'Introito - *Ad te leuaui Animam meam* - e finisce: - *Vidi aquam* - Il 2. libro è delle feste infra annum, principia per s. And. Aplo - *Introito* (sic) *Domini sicut mare Galileae* -, e finisce con un Credo.

(V'é ancora un Antifonario stampato per .. li santi del nostro ordine con gl'introiti per le messe, mandato in luce per Ludovico Balbo già maestro di Cappella del Santo di Padua).

---

1) Vedi n. 17.

2) Un' altra mano aggiunge nel secondo registro (c. 256. r.), donde furono tratti gli ultimi sei titoli di mss., le parole: " *fuerunt omnia combusta in loco Mathelicae anno domini 1365.* „ Questa notizia mi spinge a far osservare che il prestito dei codici non si concedeva soltanto ai frati domiciliati nel convento al quale quelli appartenevano, ma anche a frati o persone di fuori, a cui si chiedeva talora una ricevuta o una caparra in denaro. La frase che il prestatore adopera è " *habere mutuo de libris conuentus* „; spesso egli segna anche la restituzione con un " *rehabui* „. Ma chi sa quanti mss. saranno andati dispersi per questi prestiti fatti a lettori estranei al convento!

Digitized by Google

" Anche habbiamo un libro mezzano di cartapecora per cantar feste solenni, doppio semidoppie, i *Kirie, Venite, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, sequentia di morti, Vidi aquam et cetera.* ,,

" Due salmisti vecchi, un martirologio : l'altro fu rubbato ,,

---

I pochi codici francescani rimasti nella « *Comunale* » di Fabriano non possono dare alla mia ricerca un contributo maggiore di quello che io ho esposto qui sopra. Ma nel sec. XVII non è solo il piccolo registro testè sfogliato a fornirci notizie dell' archivio di S. Francesco alle Logge. Un codice, di pochi anni posteriore a quello, ma di diversa provenienza contiene citazioni importanti d'altri manoscritti posseduti dal convento: ed è il codice che lo Zonghi registra nell'inventario edito dal Mazzatinti, al n. 52, [1]) col titolo *Vita del b. Francesco Venimbeni (secolo XVIII - in doppio esemplare (8039)*. La parentisi, intanto, cronologicamente inesatta, [2]) richiede una succinta illustrazione dell'opera e del ms. insieme.

Il Caldori, sacerdote fabrianese morto nel giugno del 1651 [3]) compose parecchi anni innanzi a questa data una biografia del Venimbeni, che è rimasta tuttora inedita e di cui si son fatte più copie. Io credo di non andare errato assegnando quest'opera al primo ventennio del sec. XVII, sebbene l' autore non dica nulla di preciso intorno a ciò nella sua prefazione. Ma le frequenti allusioni al suo tempo con la frase « al presente » verso la fine dell'opera non vanno oltre il 1620 o il 1621.

Di più nel cap. 26 parlando della morte del Venimbeni dice che il giorno in cui questa avvenne è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, cioè fino all'anno in cui scriveva lui [4]). E poichè il V. è morto nel 1322, ques' anno verrebbe ad essere il 1622 o meglio il 1620

Come la *Comunale* di Fabriano conservi due esemplari di quest' opera io non so dire [5]).

---

1) Vedi MAZZATINTI, op. cit. Vol. I. pag. 284

2) Non stento a credere che qui si tratti d'un errore di stampa.

3) Vedi MARCOALDI, op. cit. pag. 49.

4) Le parole del Caldori son queste: Aggiungasi che il giorno della sua morte è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, con incredibile deuotione di tutto il popolo che concorre a uisitare, baciare e riverire il suo Corpo, che dopo tanto tempo ancora si conserva intiero ,,.

5) Veramente la Comunale ne possiede anche un terzo esemplare nel " mss. 143 ,,. Ma questo non è che un estratto incompleto dell'opera del Caldori, mancante non solo della prefazione e dell'indice, ma anche di tutti quei capitoli che non erano strettamente attinenti alla Vita del Venimbeni. Il ms. è del sec. XVIII sebbene sia anepigr. e adesp: forse dovette servire per il processo di Beatificazione (1774). Degli altri due esemplari uno porta la segnatura moderna " ms. 116 ,, l'altro " ms. 117 ,,. Il primo cartaceo legato in pelle nera e cartone, di sesto comune, in 98 fogli scritti da due mani diverse ha per titolo: " *Vita e Miracoli | del | B. Francesco Venimbeni o della Libra | da Fabriano | Religioso dell'ordine* " *di S. Francesco | sotto la Regola de' Minori Con*" *uentuali. | Il di cui B. Corpo si conserua intatto*" *nella Chiesa di detti Padri | Copiata | da Valenti*" *no de' Presentati del Castello - di Cerreto di Fa*" *briano | nell anno 1677 | con La Tavola de' Capi*" *toli Contenuti | nell'Opera ed | è l'istessa di quella* " *scritta da D. Gio: Antonio Caldori di Fabriano* " *esistente nella Libraria di S. Niccolò* ,,. L' altro esemplare invece, cartaceo, legato in carta pecora, di sesto comune, in 176 carte scritte tutte da una mano, ha per titolo: " *Vita | Et Miracoli*" *Del Beato Francesco | Da Fabriano | Dell' ordine* " *de' Frati Minori Conuentuali | di S. Francesco |* " *Con le Fondationi de Conuenti e Monasteri e*" *principali et altre memorie de' Santi | et Beati* " *che hanno illustrato detta Terra | Raccolte da* " *diversi Auttori et scritture Autentiche | Da D.* " *G. A. G. S. F.*

Ma mentre l'uno, quello cioè segnato mss. 116 è manifestamente una copia del 1677, l'altro « mss. 117 » non è certo se non sia piuttosto l'autografo del Caldori. Questo codice, infatti, che è più completo del primo ed è scritto in un carattere che può risalire benissimo a più di mezzo secolo indietro, ci si presenta in più luoghi cassato e corretto come l' originale d' uno scrittore che non contento del primo suo getto, torna daccapo e dove toglie, dove aggiunge, qui rabbercia, lì sostituisce parole, frasi e periodi. Senonchè queste correzioni non sono della stessa mano che ha scritto il codice: anzi, tutto fa credere, a vederle, che appartengano all'autore dell'altro ms. il quale in questo non ne ha trascurata alcuna. Per tale ragione sopratutto l'esemplare « 117 » cronologicamente anteriore all'altro, non esce dai limiti del sec. XVII. Ed ora tornando alla mia ricerca mi varrò dell'esemplare più antico.

Nel tessere la Vita del Venimbeni il Caldori fece quello che farebbe ognuno che sapesse dove trovare materia più abbondante ed utile al proprio assunto. Aveva sentito parlare, fra l' altro, d' una « Vita » scritta da un nepote del Beato, ed esistente nell' Archivio di « S. Francesco ». Non mise tempo in mezzo e si recò subito al Convento. Così egli racconta nella Prefazione questa sua visita: « Men' andai perciò a ritrouare il P. « Maestro Girolamo Pueri Guardiano della « famiglia Serafica de' Conuentuali, e gl' espo« si il mio desiderio : il quale con somma « prontezza mi guidò all' Archiuio del suo « Conuento ove si conseruano le scritture di « più di trecento anni addietro ». E quì il

Digitized by Google

Caldori allude alla fondazione dell' Archivio : poi passa a dire quali furono i primi frutti delle sue ricerche, e aggiunge : « Et tra gli « altri ritrouammo due libri in foglio scritti « a mano, oue sono raccolte molte antiche « memorie della Religione, del Conuento et « della Terra di Fabriano ». Nulla di ciò abbiamo visto nel catalogo precedente: ma il Caldori dà dei due libri una descrizione piuttosto minuta e dice che « l' auttore di questi « libri fu il R. P. frè Domenico di Mariano « da Fabriano dell' istessa Religione, Bacel- « liere di Sacra Theologia, Guardiano più « uolte di questo Conuento . . . . ». Questo frate é quello stesso che abbiamo visto firmato sulla copertina del primo memoriale del sec. XIV descritto a principio della presente memoria. Quindi i due libri di frate Domenico non possono essere stati scritti prima del 1533. Infatti il Caldori soggiunge che in un di essi si leggeva : « Incipit Vita Beati Patris « fratris Francisci de Fabriano collecta per « Venerandum Patrem fratrem Dominicum « Bonauenturae Festi de Fabriano eiusdem « B. Patris Fratris Francisci Nepotem, filium « sororis suae, Ioanna nomine, recopiata « uero et nouiter exarata per me Fratrem « Dominicum Ioannis Mariani Crissi de Fabria- « no sacrarum litterarum Idiotum et indi- « gnum Bacchalaureum die 23 Mensis Iunij « Anni Domini 1547. Adsit ergo principio « Virgo Maria meo » [1]). Le quali parole attesterebbero che il Caldori non abbia conosciuto l' originale del nepote del Venimbeni. Ma nel corso dell' opera l'autore par che si contraddica, poichè a c. 633 r. scrivendo: « il primo auttore della uita di lui racconta questo particolare » non può alludere che a Frate Domenico di Bonaventura Festi. Di più a c. 120 v. afferma: « Questi « miracoli . . . non si ritrouano nel libro « della uita che scrisse il Nepote del B. Pa. « dre . . . Noi soggiungeremo qui sotto alcu- « ni miracoli lasciati scritti dal suo Nipote ». Probabilmente adunque il Caldori rinvenne questo codice mentre attendeva a compilare la biografia del V., dopo cioè averne scritta la prefazione 2).

Dell' altro libro di frate Domenico di Mariano il Caldori non riferisce il principio: cita soltanto una parte dello scritto, che è la seguente: « Ne mireris, lector, me ulterius « miracula seu uitam B. P. Fratris Francisci « de Fabriano non scribere, quia ego in quo- « dam quinterno uetustissimo uitam et mira- « cula eius reperi, licet in aliqua parte prae « nimia uetustate a talmis consumpta fuerint, « tamen quanto melius potero loco suo Deo « auxiliante subscribam etc ». E queste parole sono sufficienti a far comprendere quale fosse il contenuto del secondo libro di frate Domenico, il quale avendo nel primo narrata la vita del Venimbeni, volle trattare a parte dei miracoli suoi. Quanto poi al « *vetustissimus quinternus* » non è chiaro a quale ms. precisamente si riferisca [1]).

Ma non finisce qui il racconto del Caldori. Seguitando a parlare di frate Domenico di Mariano aggiunge: « Di più l' istesso Padre « ne' sopra detti libri più uolte fa mentione « di un libretto scritto a penna dell' istesso « Beato : questo ancora s'è ritrouato nel det- « to Archiuio, doue il B. Francesco fa men- « tione di molte cose del suo tempo, della « sua nascita e uocatione, e d'altri particola- « ri degni di perpetua memoria » [2]). Il Caldori adunque ha potuto consultare anche questa importante Cronaca personale e generale ad un tempo del Venimbeni, che fu cominciata a scrivere nella seconda metà del sec. XIII e forse condotta fino alla morte dell' autore. E dell' uso che egli ne fece è prova il ricordo dell' opera a c. 38 v., e 43 r. della « Vita et Miracoli », dove il Caldori riferisce il latino stesso della Cronaca per due fatti relativi al 1267 e al 1268 [3]).

Il biografo, del resto, sebbene non dica altro nella sua Prefazione, sembra che avesse

---

1) A quest' opera accenna forse il Caldori, a. c. 55. r. quando dice che " il Bacelliere Domenico di Mariano registra un epitaffio che al suo tempo era nel muro di detta stanza (ossia quella che avea ospitato un tempo il Serafico di Assisi) doue si contiene brevemente tutta la detta historia „ (ossia la storia d' una profezia del medesimo Santo relativa al luogo dove sorse poi il Convento nel 1282).

2) Del resto questa Vita fu pubblicata nel sec. XVIII poichè lo Sbaraglia (op. cit., pag. . . . *ex vetustissimo Fabrianensis S. Francisci Coenobii codice ms. paucis ab hinc annis ediderunt Act. SS. Collectores Bollandii to. 3. April. in append. ad diem 22., praefertque titulum hunc : Incipit Vita B. Patris etc.*

1) Nota che i due volumi di Domenico di Mariano si conservavano ancora mss. ai tempi dello Sbaraglia nella biblioteca di S. Francesco in Fabriano. (Vedi SBARAGLIA. op. cit. pag. 222, col. 2)

2) Questo è forse il "*Chronicon Fabrianense* „ che il Wadding ricorda spesso nei suoi " Annales Minorum „ (v. anni 1251 n. XXX, 1267 n. IV. etc.) e registrato anche dallo SBARAGLIA (v. op. cit., pag. 252, col. I.) tra le opere del Venimbeni.

3) Vi accenna forse anche a c. 56 r. con le parole : " come racconta il nostro B. Francesco: e a c. 84 r. con le parole: " Hora il nostro B.

Digitized by Google

modo di frugar ben bene nell' Archivio francescano e che fosse favorito dalla fortuna di altre scoperte. La sua opera infatti è piena di richiami a mss. francescani che egli non può aver esaminati che nel Convento fabrianese. Non parlo di alcune lettere apostoliche e bolle pontificie[1], di una supplica e di alcuni atti notarili che egli ricorda e trascrive, e che potrebbe aver visti altrove. Ma noto anzitutto che a c. 45 v. il Caldori allude ad una « relatione » che il Venimbeni avrebbe lasciato, intorno all' Indulgenza della *Portiuncula*, cominciante con le parole: « *Ad memoriam in futurum. Ego Frater Fianciscus de Fabriano. etc* ». Poi a c. 47 r. accenna ad un « racconto che (il V.) fa dei Ministri Generali dell' Ordine suo » e di questo racconto riferisce anche un brano. A c. 49 r. parlando degli studii del Venimbeni dopo la sua Professione religiosa dice: « In un libro antico di questo Conuento « ho ritrouato scritto tra l' altre cose un in « dice d' alcuni libri che adoperò per i suoi « studi il B. Francesco, quali furono comprati « de' danari che lasciò il Padre per testa- « mento a questo effetto. Tra questi sono la « sacra Bibbia, molti auttori et interpreti so- « pra le sacre Sententie, come S. Bonauentura, « l' Alessandro, il Cardinal Pietro Tarantasio « del Sacro ordine de' Predicatori: in oltre « l'opere de' S.S. Agostino, Girolamo, Gre- « gorio, Ambrosio, et altre di S. Bonauentu- « ra, di Giovanni Valense con molti espositori « sopra i Salmi et altre parti del Vecchio « e nuouo Testamento, molti trattati di Filo- « sofia e scienze matematiche, et altri uolu- « mi sotto titolo di Predicabili ».

Di un simile acquisto di libri il Caldori fa parola anche più innanzi, cioè a c. 60 r., dove afferma che con una parte dell' eredità paterna « il Venimbeni fece comprar libri « per uso e comodità de Frati che attendeua- « no allo studio delle Sacre lettere ». Ma forse l' autore con queste parole non accenna ad opere diverse dalle precedenti, le quali depositate nell' archivio potevano essere studiate egualmente da tutti i Religiosi del convento. Quanto poi all' indice ricordato dal Caldori è notevole anche l' analoga testimonianza del Wadding il quale, pochi anni dopo di lui 1), affermava: « Inter monumenta « quae morienti (Francisco) supererant et « apud Minores Fabrianenses servantur, ha- « betur etiam Indiculus librorum quos emi « fecit pecunia, a patre suo ultimis tabulis in « hunc finem legata ». [1]) Ora noi non possiamo dire ugualmente, poichè l' indice che si conservava ancora verso la metà del sec. XVII è scomparso in seguito pur esso in un col *libro antico* in cui l' aveva letto il Caldori. Ma se in quell'epoca sopravviveva questo misero catalogo, i mss. acquistati dal Venimbeni erano già quasi tutti perduti. Lo dice il Caldori stesso nel periodo che segue a c. 49 v: « De quai libri un solo si ritroua al pre- « sente conseruato da Padri come reliquia, « con opinione che sia opera e fatica del « l' istesso Beato, il che io non ardirei di « affermare, perchè lo ritrouo nel numero de' « libri comprati per essecutione del testa- « mento di suo Padre, come di già habbiamo « detto ».

Il Caldori, se pure era in grado di farlo non doveva lasciare di spiegarci un po' meglio la perdita di tanti mss. Io ho già detto a principio quali potessero essere l' epoca precisa e le circostanze che la determinarono. Ma nulla di assoluto si può affermare intorno ad un vero e proprio saccheggio di codici. Intanto gli è così che dei libri del V. appena uno potesse vederne il Caldori, cioè quello che conteneva i *Predicabili*, citati da lui poco prima

Intorno alla sostanza di questi « *Praedicabilia Conuentus* » il biografo dice (c. 50 r.) che comprendevano « più di cinquanta di- « scorsi o materie predicabili, tolte dalla Scrittu- « ra, ornate et amplificate, con similitudini « comparationi, esempi e sentenze de' filosofi « et altri scrittori sacri e gentili, onde rie- « scono fioriti e più copiosi i trattati, il primo « de' quali è sopra la dignità et Officio del « Sacerdote Euangelico et del Prelato . . . . ». Ma sebbene il Caldori dubiti che tutta l' opera sia stata scritta dal Venimbeni, non può fare a meno di creder suo il primo dei trattati contenuti nel volume che egli potè consultare. E lo allega ricopiandolo in appendice alla « *Vita e Miracoli* » col titolo seguente: « Praedicabilia - E Diuinae Scripturae locis « excerpta - De officio ac dignitate Praelati et « Sacerdotis - Euangelici - Quae prima leguntur « in uetusto Codice manu scripto B. Patris Fran- « cisci Fabrianensis - Ordinis Fratrum Mino- rum Conuentualium. - « *Caelum mihi sedes est* etc..... - *tunc enim sumus ordinati* » [2])

---

1) Nota che il Wadding. si stabilì in Roma nel 1618 e vi morì nel 1657; durante questo tempo compose i suoi " *Annales Minorum* „ (Vedi la sua Vita inserita nel primo volume dell' edizione romana del 1780).

1) Vedi Waddikg. *Ann Min.*, Tomo IV, anno 1267, c. VI.

2) V. c. 164 e seg. Questo documento del resto si trova soltanto ricopiato in quel ms. che io credo autografo del Caldori: nella copia di Valentino de' Presentati e nell' estratto del sec. XVIII manca del tutto. Il Wadding lo chiama *tractatulum* ed aggiunge " *quem mss. habeo in nostra hac sancti Isidori bibliotheca* „. (Ann. Min. C. VI pag. 885.)

Digitized by Google

Il contenuto di questo « trattato » è un commento continuo ai Profeti, agli Apostoli ed ai Padri della Chiesa. Ma l'importanza del documento sta nell'essere la copia d'una scrittura del sec. XIII, poichè il Caldori accenna al ms. prima di parlare nel cap. XI della fondazione del Convento entro Fabriano (1282). Ed il Caldori aggiungendolo alla sua opera ha fatto che si conservasse forse l'unico documento che qui si abbia della dottrina del Venimbeni. Ma io credo che questo non sia completo nella copia del biografo. Il quale del resto non pone termine al cap. IX « Vita et Miracoli » senza riferire un lungo discorso latino del medesimo Beato intorno a S. Bonaventura. Ma da quale scritto l'abbia egli tolto non dice. Senza dubbio si tratta qui d'un'altra opera del Venimbeni esistente nell'Archivio e che al Caldori, per solito sufficientemente accurato, è sfuggito questa volta di ricordare.

Dopo il volume dei « Praedicabilia » sembra che al biografo del sec. XVII rimanesse da conoscere ben poco della produzione letteraria del Venimbeni depositata nell'Archivio di S. Francesco in Fabriano. Il C. infatti solo a c. 82 r. facendo la storia del Capitolo Provinciale della Marca congregatosi nel 1319 in questa città per opera del V. mostra di attingere alcune notizie da una memoria che (egli) lasciò scritta di questo Capitolo »; e poi più nulla. Ma se noi pensiamo alla mole e all'argomento del suo lavoro, dobbiamo dire che il biografo era stato abbastanza fortunato nella sua ricerca di fonti storiche fornitegli dall'archivio fabrianese, anche se non vi aveva rinvenuti tutti gli scritti del suo protagonista. Ed egli era tanto persuaso di non essersi potuto servire di tutto il materiale bibliografico antico relativo alla sua opera che a c. 120 v. scriveva: « bi- « sogna necessariamente credere che ui siano « altre scritture che trattino della vita del « B. Francesco, le quali non siano state ri- « trouate ancora da noi: che se mai uerran- « no in luce, la uita di questo B. potrà com- « parire al mondo assai più copiosa etc. » Ma la speranza, purtroppo, rimase speranza. Dunque o i frati del Convento sottrassero allo studio del Caldori qualche documento, ciò che non si concilia facilmente con le accoglienze che il medesimo biografo dice nella Prefazione di aver ricevute dal P. Guardiano D. Girolamo Pueri, o, come è più probabile, l'esito infruttuoso di queste ultime sue ricerche è l'effetto di perdite importanti avvenute già da prima nel seno dell'Archivio.

L'opera del Caldori non pare fosse nota al Wadding, il quale non la cita mai. Ma non si può dire ugualmente che il grande cronologo dell'Ordine non abbia attinto anch'egli e spesso a ducumenti e mss. del Convento di S. Francesco alle Logge. Dei « *monumenta monasterii fabrianensis* » che egli richiama nel Vol. IV degli « Annales », della « *Francisci Fabrianensis Chronica Marchiae et Fabriani* » [1]) e delle « *Legendae tres b. Francisci Fabrianensis* » che si trovano indicate nell'elenco bibliografico premesso al Vol. I. dell'istessa opera, egli non può aver preso conoscenza che per il tramite del suddetto convento. Lo stesso dico dei « *Sermones multi* », dell'« *Ars praedicantium* » e del « *De veritate et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula* » [2]) che il Wadding attribuisce al Venimbeni negli « Scriptores Ordinis Minorum » [3]). Tutte queste opere, forse, si conservavano ancora manoscritte alla metà del secolo XVII nell'archivio di S. Francesco in Fabriano

Ma i mss. che più tardarono a scomparire furono certamente le cronache degli avvenimenti claustrali e cittadini, che, opera giornaliera e paziente dei frati fabrianesi, erano anche da questi più gelosamente custodite. Il Gilii e il Guerrieri, autori d'un'opera oltrechè inedita incompleta intorno a Fabriano e scritta tra il 1707 e il 1709, ricordano ancora una cronaca del 1378 [4]) e un'altra del 1519, [5]) esistenti ancora ai loro tempi

1) V. Sbaraglia, op. cit, pag. 252. Questa cronaca, secondo lo Sbaraglia, doveva contenere anche " *l'Opusculum de serie et gestis ministrorum Generalium* " ricordato dal Wadding nel vol. IV degli Ann. pag. 275, come scritto dal Venimbeni.

2) Caldori, c. 45. v., e Sbaraglia, pag. 252.

3) pag. 115.

4) Vedi G. e G., " *Memorie storiche di Fabriano* " c. 113 r.

5) V. op. cit., c. 112. v. - Trascrivo qui anche il brano di cronaca che è stato riportato dagli autori delle " *Memorie* " e che credo inedito: " *In quo mense praecedenti Festum S. Andreae fuit emissus e fenestra media Salae Superioris Palatii Dni Potestatis versus Fontem, Vincentius Venantii de Floribus illo tunc primus Prior seu Confalonerius Popoli et Com.ⁱ Terrae Fabriani, et in mane sequenti in Festo S. Andreae e praedicta fenestra precipitatus fuit Ioannes Guglielmus Nicolai Ioannis, quae omnia fuerunt perperata* (sic) *et ordinata a quodam viro nomine Zobicco cuiusdam Francisci Zobicchi filius, et ab eius consortio et assessori Tobaldo Petri Angeli Guerreris, qui subverterunt sua industria totam Terram, et gentem, et in isto conflictu primitus interfectus fuit quidam Monacus S. Blasii Ioe. Bapta nomine filius cuiusdam Baldi Balini et in medio . . . . . videlicet in 5 noctis hora interfectus fuit Franciscus pref. Iois. Guglielmi filius, et etiam interfecti fuerunt Ser Ioem Georgium Scribam* (sic) *Com. et Terrae Frabiani unacum filio suo infirmo quiescenti in Grabato. Et propter ista et multa alia his similia Ego Frater Dominicus egi et exercui officium Guardianatus cum labore et erumna in vigiliis multis nec non propter bellegerosos in Conventu existentes fui in fame et siti et pluries mala* (sic) *me habui in vigiliis multis* ".

Digitized by Google

nell' archivio dei Minori Conventuali di S. Francesco. La prima avrebbe accennato al fatto d' un saccheggio avvenuto nella città, sotto la signoria e col consenso di Guido Chiavelli, saccheggio di cui pare non s'abbiano altre testimonianze; la seconda si occupava delle tragiche conseguenze dell' altra luttuosa depredazione compiuta in Fabriano dalle milizie spagnole condotte da Ugo di Moncada vicerè di Napoli, nel 1517. Ma purtroppo queste cronache che potevano spargere tanto lume sulla storia di Fabriano, *si trovavano* già *senz'ordine* a principio del sec. XVIII, per confessione stessa dei due suddetti scrittori.

In seguito nessuno fa più menzione di cronache compilate in questo convento ad eccezione dello Sbaraglia, il quale attribuisce al Venimbeni un vero e proprio *Chronicon Fabrianense.* [1]) Raccolgo da lui l' argomento principale che adduce a conforto della sua opinione e che ci fa conoscere un altro ms. antico esistente ancora nell' archivio poco prima della soppressione del 1810. [2]) Egli dice. « Exstat adhuc autographum Opusculum « Fabriani in Archivio Conventus S. Franci- « sci ms. chartac. in 4, ubi plura de rebus « patrii solummodo Conventus S. Francisci « chronologice (b. F.) adnotavit. » [3]) Ma oltre al Venimbeni avrebbe lasciato memorie della Comunità in questo libretto il Vignuzi e forse anche altri. Il Venimbeni vi aveva trascritto gli atti conventuali più antichi, le Bolle e le Cause del suo tempo. Ciò rendeva toprattutto pregevole il libretto, tanto più che di questi documenti non abbiamo ora che un incompleto catalogo manoscritto. Esso risale per la sua grafia al secolo XVIII ed io ora lo pubblico per la prima volta così come si trova adeposta fra le carte dell' Archivio Comunale di Fabriano, in un foglio separato scritto per metà [1]).

« Catalogo delle Bolle Originali ed altre scritture autentiche spettante all' Ordine dei Minori, et alla Chiesa, e Conuento di S. Francesco di Fabriano, che si conseruano nell' archiuio di Esso Conuento.

1. Bolla Originale di Papa Onorio III che concede al P. S. Francesco di poter celebrare privatamente i diuini Officii nelle Chiese dell' Ordine in tempo di Generale Interdetto. Data l' anno 1222, 5 Aprile: del suo Pontificato l' anno VI

2. Bolla Originale d' Alesandro Papa IV che prescrive l' abito a frati Eremitani di S. Agostino a distinzione di quello de Frati Minori. Data in Roma l' anno 2. del suo Pontificato: VII Kalendas Martii 1256.

3. Bolla Originale d' Alesandro IV che concede Indulgenza di 100 giorni ad istanza del Ministro e Frati Minori di Fabriano nelle feste del P. S. Francesco, di S. Antonio e S. Chiara. Data in Anagni l' anno 2. del suo Pontificato Idibus Iulii 1256.

4. Bolla Originale del Cardinale Simone del Tit: di S. Martino, Legato della Marca che concede Indulgenza di 40 giorni a chi aiuterà con limosina i Frati Minori a stabilire la loro residenza dentro Fabriano, doue si erano trasferiti per gl'incommodi che provavano nel p. Conuento che era fuori nella Campagna. Data in Pesaro V. Idus Februarii, Pontif. Clementis IV anno 2. 1267.

5. Bolla Originale di Clemente IV, che concede Indulgenza di cento giorni a chiunque darà limosina pro consumanda fabrica della Chiesa de Frati Minori di Fabriano. Data in Viterbo l' anno IV del suo Pontif. X Kalend. Iulii 1239. 2)

---

1) V. op. cit., pag. 252. „

2) Si noti che lo Sbaraglia morì nel 1763, ma il suo " *Supplementum* ecc. non comparve corretto e pubblicato prima del 1806. (V. " l'*Admonitio editoris* „ premessa a questa edizione).

3) Lo Sbaraglia prosegue a dire così: " In „ exteriori libri operculo, antiquo caractere, posteriori manu legitur: *In isto libello sunt antiquitates loci et rubricae privilegiorum Ordinis et „ alia notabilia:* nam circa medium habetur: *Privilegia et copiae privilegiorum, quae sunt in loco. „ In nomine Domini Amen. Infrascripta sunt omnia „ privilegia quae sunt in loco Fabriani, quae ego „ fr. Nicholutius Vignutii hic contavi. Anno Domini* MCCCLIIII et in fine: *In nomine Domini „ Amen. Anno domini* MCCCLXIIII *de mense Madii. In vigilia Sancti Venantii fuit congregatum „ provinc. capitulum fabr. in adiutorium capituli „ promisit Comune Fabr. c. lib. etc. etc:* et in „ posteriori operculi parte, recentiori manu habetur: *In isto libello sunt multa antiqua Conventus scripta manu beati patris fratris Francisci „ de fabriano: s: de mutatione loci: et de domibus „ emptis cum bullis et ipsis causis quae quidem „ sunt in loco in cassa nucea. Et plura alia sunt „ hic exarata. Tempore domini Iohannis Papae 22 „ obiit beatus Franciscus de Fabriano die 22 Aprilis* 1322. „ Forse le parole scritte sulla copertura del codice si debbono a quello stesso " fr. Dominicus Iohannis Mariani de Fabriano „ che nel 1538 scriveva un'avvertenza simile sul Memoriale del Vignuzi, e che il Caldori dice autore di due libri.

1) L' ho potuto copiare per gentilezza speciale del bibliotecario Sig. Augusto Zonghi, che ringrazio sentitamente di questo e di molti altri favori da lui ottenuti durante le mie ricerche. Questo catalogo però dovrebbe completarsi con le lettere apostoliche ed episcopali pubblicate dal Wadding (Annales, Vol. IV, pag. 31. 61) e 528), con quella del vescovo di Camerino: *In universis Christi* etc. portante la data del 17 Giugno 1398 e trascritta dal Caldori a c. 138 v.-140 r. (op. cit.), con una Bolla é una Concessione di Alessandro VI (1457) ricordata dal medesimo Caldori a c. 58 v., nonchè cogli atti di fondazione e di donazione del 1234 e del 1282 richiamati il primo dal Gilii e dal Guerrieri (op. cit., c. 21 r., il secondo dal Caldori (op. cit., c. 53 v. e seg.)

2) È stata trascritta per intero dal CALDORI (op. cit., c 35-36).

Digitized by Google

6. Istrumento originale dell' Attestazione fatta da fra Benedetto d'Arezzo sopra l'Indulgenza di Porziuncola, scritto in Pergamena dal Notaro Giouanni Camalasciate a di ultimo Ottobre 1277.

7. Bolla Originale di Rambotto Vescouo di Camerino che concede Indulgenza d'un anno e 40 giorni a tutti quelli che visitaranno il luogo, il giorno dell'immissione della prima pietra da lui benedetta per la Chiesa, che si voleva fondare da Frati Minori sotto il Tit: di S. *Maria* dentro Fabriano. Data in Fabriano alli 8 di Maggio 1292 del Pontif. di Nicolò IV l'anno IV.

8. Patente Originale d'Inquisitore Haereticae pravitatis *In Prouincia Marchiae Anconitanae in ciuitate Urbini et eius Dioecesis et Montis Feretri.* In persona di fra Francesco da Fabriano, spedita da fra Peruzzino Prouinciale nella Marca nel Capitolo celebrato in Offida a 8 di Maggio 1359.

9. Bolla Originale di Gioioso Vescouo di Camerino, che douendosi impiegare la quarta parte de Beni lasciati nella sua Eredità da Filippo Giacomo Zuzii per la fondazione d'una Cappella nella Chiesa di S. Francesco di Fabriano, e per sostentamento d'un Religioso Sacerdote dell'istesso Conuento, che ne fusse Cappellano e non essendo sufficiente d'assegnamento per le cose predette dispensa che possa erogarsi il tutto in ornamento e vantaggio della Cappella Maggiore di d. Chiesa. Data in Camerino a' 26 Maggio 1375.

10. Bolla Originale di Papa Nicolò V. sopra il Possedere, diretta " Generalibus et Prouincialibus Ministris et Custodibus Uniuersis Ordinis Fratrum Minorum. „ Data apud Urbem Veterem Decimo Kalendas Decembris, Pontif. anno III, 1449. „

Qui finisce il documento con cui chiudo la mia Memoria. La quale, sebbene scarso risultato di pazienti ricerche, non riuscirà forse guida del tutto inutile a chi voglia conoscere le vicende e l'importanza dell'antico archivio di S. Francesco alle Logge.

DOTT. ENRICO FILIPPINI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXXXVI

ALVI PIRRO. *Cristoforo Colombo e Frate Bernardino Monticastri da Todi.* Todi, tip. Foglietti, 1893, in 16. di p. 76.

L'egregio Can. Alvi, nel parlare di fra Bernardino da Monticastri M. O. che avrebbe accompagnato in America Colombo come Confessore, si lascia trasportare dall'entusiasmo, e per scrivere con troppa retorica, si dimentica del punto cardinale del suo discorso. Lo studio suo si compone di due parti. Nella prima narra che Colombo condusse seco il P. da Monticastri: nel secondo racconta le vicende della famiglia di questo frate. Però, quali documenti somministra egli? Pel primo punto si vale di una asserzione dello storico G. B. Alvi, che visse nel secolo scorso, e che documentò le parole sue con questa indicazione. *Lict. patent: et Epistola D. Columbi olim asservat: penes Hered. Gabriellis, et penes Bernardum Boccardum.* L'indicazione è preziosa, ma poco vale. Nè il Can. Alvi, nè il suo antenato G. B. Alvi mai videro la lettera e la patente di Colombo, e questo cronista del sec. XVIII. che, citando l'una e l'altra, dice che *olim* stavano ambedue presso gli eredi di Gabriele da Monticastri fratello di fra Bernardino, e presso Bernardo Boccardo, dice chiaramente che a tempo suo ignoravasi dove stessero i rari diplomi. Che se G. B. Alvi tolse la notizia dalla bocca degli eredi, e, detto per detto, la conservò nelle sue croniche, vede ognuno quanto valore perdano le parole sue. Cresce il dubbio questa circostanza, che cioè del P. Bernardino il Can. Alvi non dà alcuna notizia, ed è questo un punto serio. Fra tanti numerosi documenti municipali e francescani umbri del sec. XV, non trova e non cerca mai il nome di questo frate tuderte Ciò è cosa che dà molto a pensare.

Ora, il Can. Alvi doveva fare a meno delle nebulose genealogie del secolo X e seguenti, e dovea trovar qualche cosa su questo frate, che pur avrà dovuto lasciar qualche traccia nelle città umbre. Chi fu egli? cosa fece? cosa scrisse? che cariche ebbe? chi parlò di lui? Silenzio su tutto. Noi però siamo ben lontani dal negare il fatto raccontato così lietamente dal Canonico Alvi; probabilmente esso è vero. Manca però la base critica vera, per la quale possa essere ammessa senza discussione. L'egregio scrittore di questo opuscolo, sfrondi il suo lavoro delle considerazioni estranee al tema, e veda di cercare o l'originale, o la copia almeno della lettera di Colombo: persuada almeno il lettore che il cronista del secolo passato vide questi documenti: assodi con buone prove che il P. Gian Francesco da Monticastri fu un personaggio realmente vissuto nel 1492, e ce lo mostri in *qualche* documento di quel tempo, ma non nelle postume croniche del secolo XVIII. Noi, nell'interesse degli studii colombiani, gli auguriamo questa fortuna.

CXXXVII

BORTOLAN DOMENICO. *Il P. Francesco Barbarano dè Mironi Storico Vicentino.* Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 16.

« *Il lungo studio e il grande amore* »

Digitized by Google

posto dal P. Barbarano dei Cappuccini nello scrivere numerose opere storiche vicentine, ha consigliato il ch. Sac. Bortolan a dettare questo opuscolo. Il P. Barbarano (1596 - 1656) non fu un gran critico, ma fu un raccoglitore paziente di notizie patrie, ed ha fatto bene l' autore di questo opuscolo a raccontarne sommariamente la vita, e ad enumerarne le molte opere storiche, ascetiche, teologiche ecc.

CXXXVIII

Campello Della Spina Conte Paolo. *Vita del Beato Leopoldo da Gaiche Min. Rif. della Provincia Serafica.* Roma, tip. S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 210.

Nulla manca a questo libro perchè possa dirsi ben pensato e meglio scritto. Conoscenza dei luoghi, dei tempi, dell' indole e degli ideali della persona illustrata, sobrietà di osservazioni, opportuna scelta e disposizione di esse. Il ch. autore, non ha creduto di far conoscere pagina per pagina le fonti del suo racconto, ma le indica con abbondanza: e del resto il suo racconto si basa su deposizioni giurate di un publico tribunale, onde bastava aver indicata una volta questa sorgente per tranquillizzare i lettori presenti e quelli che verranno sulla genuinità dei singoli racconti che vi si leggono.

CXXXIX

Edouard P. d' Alençon Capp. *Essai de martyrologe de l'ordre des frères mineurs pendant la révolution française. (1792-1800)* Paris, libr. Poussielgue, 1892, in 8. di p. 48.

Desumendoli da fonti sincrone e certe, il ch. P. Edoardo ha disposto cronologicamente, mese per mese, giorno per giorno, tutti i ricordi relativi ai Francescani (Conventuali, Riformati, Osservanti, Cappuccini ecc.) uccisi in Francia nel novennio 1792 - 1800. Il martirologio non è completo; lo comprende e lo dichiara prima di tutti l' autore. Esso però è uno splendido monumento innalzato alla memoria di tante vittime. Il P. Edoardo ha fatta opera santa a concepire tale martirologio.

CXL

Fratini P. Giuseppe M. C. *Amore e gratitudine.* Foligno, Tip. Artigianelli, 1893, in 8. di p. 60.

Con questo titolo, che leggesi nella copertina, il ch. p. Fratini ha voluto illustrare « le relazioni del S. Poverello di Assisi con la Città di Gubbio ». Queste sono le parole che leggonsi nel titolo dell' elegante volumetto. Altri si occuparono dal tema, altri se ne occuperanno ancora. I viaggi del Santo in Gubbio, gli ospedali di quella città, il lupo di Gubbio, le istituzioni sorte per opera del Santo, i cittadini benemeriti che vi si ascrissero, sono tutti temi che invaghiranno i cultori della storia e i devoti del Santo, per utile dei quali il dotto Francescano, con elegante parola, ha radunate notizie assai, che il pio lettore gusterà con molto piacere. Di S. Francesco e delle sue relazioni con Gubbio parlò nel 1886 il P. Diego dalle Grotte M. R. (Cfr. *Miscellanea* 1. p. 157, n. XXVII), ma soprattutti se ne occupó criticamente il P. Bartolomassi, il cui ms. è assai desiderabile venga alla luce.

CXLI.

Lupattelli Angelo. *La Chiesa di S. Francesco e gli affreschi del sec. XIV nella Cappella Paradisi. Il dipinto ad olio del Piazza nella parete della Sagrestia di S. Martino in Terni.* Terni, tip. Ceccarelli, 1892, in 8. di p. 20.

Trattasi di un discorso letto nella Sala Maggiore del Convitto Comunale di Terni il 23 Ottobre 1892, stampato a spese pubbliche per decreto comunale del giorno seguente. Il ch. Lupattelli fa cenno del molteplice tema, descrive la Chiesa di S. Francesco, quella di S. Martino dei Cappucini, la pittura del p. Piazza Cappuccino rappresentante il *Giudizio Universale*, gli affreschi in S. Francesco, rappresentanti *Il Purgatorio*, l' *Inferno*, il *Paradiso*, con opportuni richiami ai canti Danteschi. Il discorso, che per una serata accademica fu ottimo, lascia desiderare nella stampa qualche corredo di notizie e di indicazioni storico - critiche, che, almeno in nota, era bello di non omettere, sul Convento di S. Martino, vedi questa *Miscellanea*, p. 53.

CXLII

Trois histoires veritables. 1608 - 1613 - 1625. A Paris, 1892, in 8. di pag. 56.

Questo opuscolo, è una delle singolarità bibliografiche piú rare che abbiano veduta la luce. Cominciamo dal dire che se ne sono stampate sole cinquanta copie, e che infine leggesi questa nota tipografica: *Achevé d'imprimer par A. Quelquejeu. 10 rue Gerbert. Paris pour le P. Edouard, Capucin, le 10 Novembre MDCCCXCI.* Questo nome del P. Edoardo, già fa conoscere l'autore della curiosa pubblicazione. Essa, è la ristampa fedele, fedelissima, per carta, caratteri, silografie ecc, di tre opuscoletti popolari, stampati rispettivamente a Parigi nel 1608, ivi stesso nel 1613, e a Bordeaux nel 1625, opuscoletti di racconti pii sopra la morte di alcuni Padri Cappuccini trucidati per la Fede. Il ch. editore premette alle tre ristampe, e fa seguire, alcune note sobrie e chiare, le quali mettono il lettore al caso di giudicare, non una stampa del secolo nostro, ma tre opuscolini rarissimi dei primi decenni del XVII secolo.

Digitized by Google

NOTIZIE

165

Il B. Tommaso da Celano

L'egregio Sig. F. Ermini ha publicato nel periodico *L'Arcadia*. An. V. fasc. 2, Roma, 1893, p. 81-100, un bello studio sul *Dies Irae*, nel quale, fatta la critica sull' autore vero di quest' inno, e riconosciutolo fattura del b. Tommaso da Celano, esamina la bellezza letteraria dell' inno stesso, confrontandolo con le tradizioni ascetiche letterarie dell'ordine minoritico. Egli deplora che sul sepolcro del beato francescano niuno rammenti che egli fu poeta; ma il P. C. Baiocco nella sua *Cronica Serafica di Penne* (Penne, 1888. p. 80) riferisce che sulla tomba di lui si leggono queste parole:

B. THOMAS DE CELLANO S. F. D. SCRIPTOR CRONICAR. ET SEQUENTIAE MORTUOR

Vedi *Miscellanea*, 1888, *vol. III fasc. VI, p. 187* n. XC.

166

Cosmos minoritico

Con questo nome si pubblicherà un periodico mensile che conterrà, alfabeticamente disposti tutti i Francescani che segnalaronsi nelle lettere, nelle scienze, nelle arti. L' intento é buono, e noi plaudiamo lietamente ad esso, sicuri che un lavoro eminentemente critico, venga condotto con sistemi critici veramente, somministrando così il modo per poter quandochessia rinnovare le classiche opere del Vadding, dello Sbaraglia ecc. Direttore del *Cosmos* è il *P. Ramon Alvarez Lugin*, il quale publicherà il suo periodico in Firenze, S. Leone fuori porta Romana.

167

S. Francesco e gli Ospedali

Il Dott. Bournet di Lione, dotto antropologo e scrittore della storia della medicina, si occupa di San Francesco di Assisi dal punto di vista dei grandi servigi da lui resi all'umanità, assistendo ai malati negli Ospedali. Parte notevole nel suo lavoro sarà lo studio sugli ospedali dei lebbrosi nell'Umbria, in Assisi, a Gubbio, a Foligno, ecc. Il tema é bello ed importante, e ci auguriamo presto poter plaudire a questa bella pagina di storia della vita di S. Francesco.

168.

La Biblioteca di S. M. degli Angeli

L'illustre Cesare Guasti, che con tanto amore si occupò della Chiesa di S. Maria degli Angeli pubblicando in occasione del Centenario di S. Francesco nel 1882 il pregevole lavoro istorico intitolato " *La Basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi*, Firenze Ricci 1882 „ ha voluto dare a questa illustre chiesa una prova singolare di grande affetto, lasciando alla biblioteca di essa la sua ricca e preziosa collezione di periodici letterarii, e storici, di pubblicazioni critiche, di testi di lingua, di opuscoli ecc. Sono circa 8,000 volumi, che che rendono assai pregevole quella Biblioteca.

169

Il V. e il VI. Vol. delle Opere di S. Bonaventura

Avendo annuciata la stampa dei primi quattro volumi delle opere di S. Bonaventura, publicati con cura e competenza massima dei dotti Religiosi del Collegio di Quaracchi presso Firenze (Cfr. *Miscellanea*, I. 64, 190; III. 190), annunciamo le stampe del V. e del VI volume dell'opera istessa. I V. volume, in foglio di p. LXIV-608, fu pubblicato nel Febbraio 1891, e contiene " *Opuscula varia teologica* „ del Santo. Fra questi vi sono dei lavori inediti, e la eruditissima prefazione che li precede, che è quanto di più completo possa desiderarsi per il lavoro preparatorio di una edizione critica, somministra ogni piú minuta notizia del contenuto. Il VI volume di p. XXVIII-644, fu pubblicata nel Decembre 1892, e contiene "*Commentarii in S. Scripturam* „. La dottrina dei Padri Editori, ai quali facciamo i nostri rallegramenti, è in tutti i volumi sempre grandissima.

170

Rarità bibliografiche francescane

Dalla prima parte del Catalogo della *Biblioteca Manzoniana* (Città di Castello, 1892) togliamo l'indicazione di alcune opere francescane rarissime.

99.i bis (p. 105), ARESI PAOLO (Vesc. di Tortona). De Cavalieri della gran Croce. Sermone fatto in lode di 23 Martiri del Giappone, seguaci di S. Francesco — Tortona, Calenzano e Viola 1628, in-4 avec une belle fig. en bois.

— Le Palme Giapponesi sermone delle vittorie di 23 martiri Giap. seguaci di S Franc. — Tortona, Calenz. e Viola 1628, in-4 rel. bas, en 1 vol.

1079 (p. 117), BERNARDINO de Siena *(Frate)* dict le Scapuzzino. Dialogi qvattro, oue si contengono del Ladrone in Croce qual saluossi : . . Opera nuoua . . . historiata . . . ecc. M. D. XXXX (*À la fin*) — Stampata in Vinetia per Nicolò d' Aristotile detto Zoppino, 1540, in-8 fig. en bois. br.

1575 (p. 189) EXPOSITIO || NE DE LA REGVLA || DI FRATRI ME || NORI || (*À la fin*) In Venetia 28 de Augusto, 1538, in-8, d. rel. parch. papier coloré.

2083 (p. 264). JOANNE *(Fr.)* (de Fano). Dialogo de la salute tra el Frate stimulato et el Frate rationabile circa la regula de li Frati Minori & sue dichiarazioni per stimulati. — Anconæ, Bern. Vercellensem 1527, p. in-8, anc. rel. v. exempl. et rel. un peu fatigués.

Digitized by Google

AI MIEI BENEVOLI ASSOCIATI

Questo fascicolo che reca la data di Decembre 1890, esce invece nel Maggio 1893. È questo un fatto che rivelerebbe una grande trascuraggine, e che autorizzerebbe i miei benevoli associati a farmi un forte rimprovero, se io non conoscessi la loro intelligente discrezione nel giudicare con benevolenza un impresa, che, sebbene modestissima, ha dovuto lottare con difficoltà tanto più serie, quanto meno prevedute.

Quando nel 1886 iniziai, volenteroso, questa *Miscellanea*, con intenti puramente scientifici, e con grande desiderio di recar lieve ma utile tributo alla grande storia francescana e minoritica, pochi erano in Italia i periodici francescani, e quasi nessuno di essi si occupava di arte, di storia, di lettere. Parve a me di empire una lacuna, occupandomi di un tema da altri non abbastanza compreso, e parvemi pure dover giungere accetta una rivista di tal genere, la quale, venendo a luce « *infra Topino e l' acqua che discende dal colle eletto del beato Ubaldo,* » avea quasi un dritto ad esser accolta con benevolenza più grande, come sorta e nutrita nella terra classica della storia serafica, all' ombra cioè delle basiliche di Assisi e della Porziuncola, alle quali niuno, che abbia mente e cuore, può non rivolgere l' affetto del credente, o l' ingegno dell' erudito. Ma non corrispose al desiderio la realtà, né alle facili previsioni fecero seguito le conseguenze.

Molte visite francescane sorsero da allora in poi, e le più, invece di chiudersi in un campo concreto o di pietà, o di letteratura, o di legislazione francescana, entrarono nel campo delle lettere, della storia, delle arti, mal riflettendo che spesso lo abbracciar troppo nuoce al conchiudere con vantaggio, e così publicando periodici e riviste di varia mole e di diverso indirizzo, sempre arricchite di qualche buono ed utile studio per la pietà, per la letteratura, per la cronaca contemporanea, ma delle quali tanto meno si sentiva il vero bisogno, quanto più grande era la loro uniformità di intenti e di mezzi, le une dalle altre differendo forse appena pel nome. Naturalmente, questa abbondanza di publicazioni francescane, non potea non nuocere allo sviluppo di questa *Miscellanea*, che si vide assottigliare così il già scarso numero di lettori. Aggiungo, il danno di certe prevenzioni e di certe gelosie, tutt' altro che giustificate, per le quali non mancò chi vide con riserbo un' impresa, che per ragioni di topografia e di storia locale, dovea trovare in questa Umbria nostra la base più solida.

Tuttociò impedì alla *Miscellanea* quello sviluppo che io desideravo. E nondimeno, riandando i trenta fascicoli stampati, esaminando le mille fitte colonne di documenti, di studi, di indicazioni bibliografiche, archivistiche, osservando le centinaia di articoli pubblicati, ripensando alla varietà immensa degli scritti che ho radunati, vedendo passarmi innanzi con un nuovo corredo di studi i più grandi uomini dell' Ordine serafico, da S. Francesco al P. Ludovico da Casoria, vedendo la ricca messe di documenti sopra il B. Iacopone da Todi, S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, S. Giovanni da Capistrano, sopra gli istituti Francescano della Porziuncula, dei Monti di Pietà, sopra i grandi progressi dell' Ordine Francescano a Torino, a Milano, a Napoli, a Bologna, a Roma, per tacere di tanti centri minori, mi pare non aver fatta opera disutile, e di aver modestamente recato alla storia francescana quell'onesto tributo, che dá dritto ad un benevolo giudizio e ad un incoraggiamento cortese.

Ma questo giudizio benevolo e questo incoraggiamento cortese, che altri ci negò, non mi mancò, ne mi mancherà mai per parte dei miei benevoli associati, del che sono tanto più sicuro quanto più scarso è il loro numero, quanto più lodevole e costante fu quello appoggio, che non mi abbandonò mai.

Nel quale appoggio, dopo quello di Dio, confido e confiderò ancora, non preoccupato certo se altri si occupava con me nello studio della inesauribile storia francescana, non addolorato nemmeno se proseguiranno a mantenere freddezza e riserbo ingiustificato quelli che avrebbero dovuto riconoscere in me un cultore leale e rispettoso di un opera, sulla quale hanno ragione di occuparsi, e chierici e laici, perchè è patrimonio comune quella istituzione che é diretta al bene comune, e che forma un vanto ed una gloria comune.

Le quali parole sieno dette come dichiarazione per gli Associati, ai quali mi dichiaro legato da gratitudine affettuosa: e servano pure come norma a chi leggerà in avvenire questi modesti fascicoli, onde, in tempi migliori per i buoni studi, non si meravigli nessuno se procedette con tanta lentezza un lavoro, che altri forse desidererà più fortunato che sino ad oggi non sia stato.

Foligno 1 Maggio 1893

SAC. MICHELE FALOCI PULIGNANI

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Novati F.* Sull'autore del più antico poema della vita di S. Francesco . . P. 3
2. *Vernarecci A.* S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone . . . . » 5
3. *De Bartholomaeis.* I codici di S. Giovanni da Capistrano . . . . » 3
4. *Bertolotti A.* Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova » 21,55,101
5. *Frati L.* Necrologio Francescano di Frate Geremia da Bologna . . . » 23,60
6. *P. Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . . . . » 28,69,86,126,161
7. La Chiesa di S. Francesco in Deruta . . . . . » 32
8. La *Vita prima di S. Francesco* di Fr. Tommaso da Celano . . . . » 32
9. Manoscritti Francescani a Parigi . . . . . » 32
10. Per la storia delle missioni Francescane . . . . . » 32
11. Un libro raro sull' Indulgenza della Porziuncola . . . . . » 32
12. Il Monte di Pietà di Sulmona . . . . . » 32
13. Memorie serafiche di Cortona . . . . . » 32
14. Il testo latino dei Fioretti . . . . . » 32
15. *Mazzatinti G.* S. Bernardino da Siena a Forlì . . . . . » 33
16. *Cristofori F.* Memorie del B. Pietro Pettinagno da Siena . . . . » 34
17. *Tessier A.* Del P. Valerio Bona M. C. e delle sue opere . . . . » 52
18. *Lanzi L.* Il Convento di S. Martino presso Terni . . . . . » 54
19. *Rossi A.* La Chiesa e il Monastero di S. Antonio di Padova in Perugia . » 58
20. *Tessier A.* Relazioni sulla morte di due Missionari Francescani . . . » 66
21. S. Leonardo da Porto Maurizio in Corsica . . . . . » 72
73. L' Epistolario del P. Marco d' Aviano . . . . . » 72
74. Una vita del B. Paolo Trinci . . . . . » 72
75. Una lauda a S. Francesco . . . . . » 72
76. Manoscritti Francescani in vendita . . . . . » 72
77. La Patria di S. Francesco in un libro moderno . . . . . » 72
78. *P. Edoardo d' Alençon.* Sul più antico poema della vita di S. Francesco » 73,124
79 *Mazzatinti G.* S. Francesco d'Assisi e Federico Spadalunga da Gubbio . . » 76
80. *Troina G.* Fra Bartolomeo Comando M. O. . . . . » 83
81. *Lanzi L.* Il P. Agostino da Stroncone M. O. . . . . » 84
82. *Pastor L.* S. Bernardino da Siena in Roma . . . . . » 92
83. Per la Bibliografia francescana . . . . . » 95
84, Una difesa dei monti di Pietà . . . . . » 96
85. I Minori Osservanti in Viterbo . . . . . » 96
86. Notizie serafiche perugine . . . . . » 96
87. La vita di Sisto IV . . . . . » 96
88. Publicazioni francescane in Germania . . . . . » 96
89. Autografi di S. Bernardino . . . . . » 96
90. Alcuni manoscritti Francescani a Londra . . . . . » 96
91. S. Francesco di Sassoferrato . . . . . » 99

Digitized by Google

92. Il vol V. delle opere di S. Bonaventura . . . . . P. 96
93. *P. Gianfrancesco da Venezia.* Artisti francescani veronesi. . . . . » 107
94. *Frati L.* Inventario della Biblioteca francescana di Bologna . . . . » 110
95. *Tessier A.* Il P. Bonaventura Bravi M. O. . . . . » 120
96. *Motta E.* Frate Lorenzo da Bagnacavallo . . . . . » 122
97. *Motta E.* S. Giovanni da Capistrano a Milano . . . . . » 131
98. *Filippini E.* Mucio da Perugia e la sua profezia . . . . . » 137
99. Per la canonizzazione del B. Giacomo dalla Marca . . . . . » 144
100. Manoscritti Francescani . . . . . » 144
101. *Faloci Pulignani M.* Un quadro francescano . . . . . » 148
102. Un artista Francescano del 1238 . . . . . » 160
103. *Anselmi A.* Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . » 165
104. *Filippini E.* Notizie storico-bibl. intorno all'Archivio di S. Francesco in Fabriano » 179
105. Il B. Tommaso da Celano . . . . . » 193
106. Cosmos minoritico . . . . . » 193
107. S. Francesco e gli ospedali . . . . . » 193
108 La biblioteca di S. M. degli Angeli . . . . . » 193
109 Il V e VI vol. delle opere di S. Bonaventura . . . . . » 193
110 Rarità bibliografiche Francesane . . . . . » 193
111 Ai miei benevoli Associati . . . . . » 194

Bibliografia francescana *(si parla delle opere seguenti)*

Du Bois. La legende de S. Ives, p. 30. — *Martignè*, La scolastica, p. 31. — Storia del P. Angelo da Gioiosa, p. 31, — *Torriani.* I Cappuccini di Mendrisio, p. 31 — *Tozzi.* S. Francesco, p. 31.

D'Alençon. Les Cappuccins de Rouen, p. 71. — Missionum Cappuccinorum descriptio, p. 71. — *Vassallo.* Il b. Enrico, p. 72.

Gebhart . L' Italie Mystique, p. 94. — *Golfieri.* Il P. Gioacchino da Verucchio, p. 95. — *Valdimiro da Bergamo.* I Cappuccini di Brescia, p. 95.

D'Alençon. Les capucins de Mortagne, p. 143. — *Fontana.* Il P. A. Serrazanetti, p. 143. — *Garcia Icazbalzeta.* Fra Giovanni da Zumarraga, p. 143. — *Motta.* Il P. Bernardino Caimi, p. 144. — *Spila*, Memorie serafiche riformate di Roma, p. 144. — *Tassi.* Memorie del B. Francesco di Caldarola, p. 144.

D'Alençon. Les premiers pompiers de Paris, p. 160 — *De Nantes.* Lettres de P. Fr. De Belle-Ile, p. 160.

Alvi P. Cristoforo Colombo, p. 191 *Bortolan.* Il P. Francesco de Mironi, p. 191 .— *Campello.* Vita del B. Leopoldo, p. 192 — *D'Alençon.* Martirologe de l'ordre des F. MM. p. 192 *Lupattelli.* La Chiesa di S. Francesco in Terni, p. 192 — *Trois veritables histoires* p. 19

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Agostino da Stroncone* — L'Umbria Serafica *(Continua)* Pag. 161
2. *Anselmo Anselmi* — Il Monte di Pietà di Arcevia . . » 165
3. *Prof. Enrico Filippini* — Notizie Storico-Bibliografiche intorno all'archivio di S. Francesco in Fabriano . . . . . » 179
4. Bibliografia Francescana . . . . . » 191
5. Notizie . . . . . » 193
6. Ai miei benevoli lettori . . . . . » 194
7. Indice di tutto il volume . . . . . » 195

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l'Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell'Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all'estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all'Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all'Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana*.

HISTOIRE
DE
SAINT FRANÇOIS
D' ASSISE
PAR L' ABBÉ LÉON LEMONNIER
Curé de Saint-Ferdinand des Ternes

Paris Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte — Lyon Vitte & Perussel, 3, place Bellecour

Sono due volumi in 8, di pag. L-468 il primo, di 488 il secondo. In attesa di una traduzione italiana di questo bellissimo lavoro, ne raccomandiamo intanto ai lettori il testo francese. Vedasi sulla prima edizione (1889) di quest' opera, ciò che se ne scrisse in questa *Miscellanea*: vol. IV, p. 189 - 180.

Foligno, Tip. degli Artigianelli di S. Carlo.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI.

FOLIGNO 1895
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo I.

FOLIGNO 1895
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO 1895
Ann. VI. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO D'ASSISI
E LA CITTÀ DI FOLIGNO

Se fu sempre lodevole ed onorata cosa ricercare le relazioni che corsero fra la Patria e gli uomini più insigni della Nazione, assai lodevole sarà questo modesto lavoro, nel quale si raccontano le relazioni che corsero fra la città di Foligno e quell' uomo grandissimo, che fu San Francesco d'Assisi.

I nostri Padri avrebbero certamente potuto narrare molto di più, avrebbero potuto raccontarci assai circostanze ed aneddoti, che la vicinanza fra Foligno ed Assisi fa ritenere numerosi e belli. Noi, nel silenzio dei cronisti locali, andremo radunando i pochi, ma cari ricordi, per i quali, nella vita di San Francesco, si legge unito col suo nome quello della Città di Foligno. Fummo, è vero, preceduti in questo lavoro, poichè il Iacobilli nel secolo XVII), il Padre Rossi nel secolo nostro [2]), si occuparono anche essi della cosa. Ma non dissero tutto, né tutto dissero bene. Noi faremo parlare i vecchi biografi di San Francesco: dove essi tacciono, ricorreremo a scrittori più recenti: dove mancano questi, riporteremo antiche tradizioni. Forse, non tutti questi racconti saranno egualmente accettati da tutti, perchè non sempre si presentano con lo stesso valore. È utile peró radunarli in un breve e solo lavoro, nel quale i futuri scrittori di cose locali possano trovare stimolo e incitamento per confortare di prove quei punti che ne mancassero. Il grande istorico dell'Ordine Francescano, il P. Luca Waddingo, scrisse che la città di foligno fu sempre grata a San Francesco: *Civitas Fulginei beato Francisco semper grata* [1]). Queste piccole pagine siano un documento, che non è ancora spenta in Foligno quella gratitudine, che a San Francesco professarono gli Antichi.

I.

Il Maestro di S. Francesco

Chi fu il maestro che insegnò le lettere, ed educò il cuore del piccolo Francesco? Niuno ne conservò il no-

1) *Vita del B. Paolo, detto Paoluccio de' Trinci.* Foligno. 1627. p. 10-16.

me. San Buonaventura scrisse che esso avea studiato lettere nella Chiesa di San Giorgio in Assisi. " *In Ecclesia Sancti Georgii .. Puerulus litteras didicit* ... " [1]), e da queste parole tutti dedussero che in quella Chiesa vi fossero dei Preti deputati alla istruzione ed alla educazione della gioventù. Ma uno scrittore, pur troppo assai recente, Lodovico Iacobilli, nella metà del secolo XVII asserì che a San Francesco avea fatta scuola un Prete di Foligno chiamato Alessandro. Qualunque valore abbia, ecco riportata testualmente la notizia da lui inserita nei suoi *Annali della Città di Foligno.* sotto l'anno 1206.

" *Ebbe S. Francesco per maestro* " *Alessandro Sacerdote di Foligno di* " *molta bontà e dottrina, il quale allevò* " *il beato S. Francesco nella devozione* " *e nella carità verso i poveri, ed in* " *altre virtù che egli abbracciò con gran* " *fervore* " [2]).

La novità di questa notizia, sconosciuta, ci impone il dovere di esporre le ragioni che si hanno per accettarla, ed i dubbi che sorgono per ritenerla poco sicura. Cominciando da questi dubbi, è di grave importanza il fatto che nessun istorico del Santo abbia conservato questo nome. Non il B. Tommaso da Celano, non San Buonaventura, non i tre Compagni del Santo, non l'autore della vita poetica di San Francesco, i quali scrissero tutti prima del 1250. Nè si può dire che il Iacobilli abbia attinto a qualche fonte a noi sconosciuto. Egli non ne indica nessuno. Mentre i margini dei suoi libri e dei suoi manoscritti sono ricchi di numerose citazioni di codici e di pergamene, la notizia di questo Alessandro, non ha documento alcuno che la giustifichi. Evidentemente il Iacobilli raccolse una tradizione dalla bocca dei suoi contemporanei.

Nondimeno noi non osiamo negare questa tradizione. Se San Buonaventura e gli altri Biografi del Santo non nominarono questo *Alessandro da Foligno*, tacquero una circostanza che nella vita di lui ha importanza modesta. E quante cose ben più importanti di questa quei biografi omisero! D'altra parte, la notizia del Iacobilli, limitata come è, potea benissimo giungere inalterata fino a lui. Nulla si oppone alla sua verosimiglianza. Che difficoltà può trovarsi nell'ammettere che nel 1200 circa, un Sacerdote di Foligno fosse Rettore o avesse qualche ufficio nella Chiesa di San Giorgio di Assisi? In un Sinodo Assisano del 1415 leggesi che era Priore della Chiesa *S. Massei prope Assisium* un Frate Egidio da Foligno [1]). Questo esempio è di epoca assai più recente, ma basta in qualche modo a riconoscere come cosa possibilissima la presenza di un Prete Alessandro da Foligno nella chiesa di San Giorgio di Assisi. Né mancano ragioni per spiegare come sia che questa tradizione, altrove sconosciuta, solo a Foligno siasi potuta mantenere. Escludiamo anzitutto che il racconto sia invenzione del Iacobilli. A che prò inventare questa circostanza, che egli ritenne si lieve, da non stimarla degna della pubblicità? Imperocchè, mentre potea parlarne quando fece cenno delle relazioni fra San Francesco e la città di Foligno, egli ne tacque, e se ne fece ricordo due volte, dichiarò lealmente che non avea prove da produrre. E forse si spiega perchè lo sconosciuto Alessandro rimase ricordato sulla bocca del popolo di Foligno, e non altrove. Gli Assisani, San Bonaventura, il Da Celano, aveano ben altro da fare che pensare all'oscuro Sacerdote di Foligno: questo però, quando vide svolgersi attorno al suo antico allievo tutto un movimento nuovo e imponente, non potea non gloriarsi con i suoi concittadini di aver avuto per discepolo, chi a quel movimento dette impulso e vita: onde di quà probabilmente accadde che il nome suo rimase accoppiato con quello di San Francesco, perchè tutte le volte che i vecchi

---

1) *Vita S. Francisci a Divo Bonaventura composita.* Cap. 15, Roma, 1880, p. 204. Mi servo sempre di questa edizione.

2) *Annali della Città di Foligno.* All'anno 1206. Cod. A, V, 6, della Bibl. del Seminario di Foligno, fol. 46. Il Iacobilli pubblicò la notizia nelle *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria* Tom. 2, Foligno, 1656 p. 809.

1) Vedi il periodico *L' Apologetico.* Perugia, 1864, vol. 1, p. 544-545.

Digitized by Google

folignati parlavano del grande Serafino di Assisi, forse ricordavano con compiacenza, aver egli appresi i rudimenti della lingua latina da un loro paesano. Spiegare altrimenti la origine del racconto conservataci dal Iacobilli, non sapremmo.

Queste spiegazioni non possono aver valore di prove, ma rendono assai verosimile un fatto, dinanzi al quale non sappiamo deciderci. Foligno, città piccola, e fin da allora, più che agli studi, dedita alla mercatura, non dovè mancare di istitutori, benchè si fosse agli albòri della rinascenza italica delle lettere. Testimone quel *Ioannes Grammaticus* [1]), che troviamo nominato nel 1078, e che si rammentava ancora nel 1298 [2]). Conchiudasi dicendo, che sebbene la notizia del Iacobilli sia tarda assai e manchi di prove scritte, ha però i caratteri di una tradizione degna di rispetto, e non disprezzabile. Solo una critica esagerata, potrebbe rifiutarle ogni valore.

II.

Una visione di S. Francesco in Foligno

Qui non possiamo trovarci d' accordo col nominato Iacobilli.

Si sa dagli istorici che San Francesco, in gioventù, ebbe visione di un ricco palagio, decorato di gonfaloni e di scudi, e che, per ottenere gloria militare, si ascrisse seguace ad un Barone del paese suo, per marciare nella Puglia in cerca di avventure. Partì San Francesco, ma dopo breve viaggio, ebbe in sogno nuova visione, nella quale Dio gli diceva averlo destinato ad altri trofei che non fossero terreni. Il Santo ne rimase persuaso e tornò in Assisi. Dice il Iacobilli che questa seconda visione accadde in Foligno [3]), e lo credè in buona fede, ma prese errore.

San Buonaventura, al quale si appoggia il Iacobilli, scrisse che San Francesco ebbe la seconda visione dopochè " *iter aggressus, ivisset usque ad proximam civitatem* „ [1]). Ora (ragiona il Iacobilli) la città prossima ad Assisi, per chi andava nelle Puglie, non era che Foligno, onde a Foligno dovè accadere la mutazione del Santo. Però, i tre Compagni di San Francesco che ne scrissero la vita, raccontano che ciò accadde a Spoleto, e la loro attestazione è precisa. " *Cum ergo iter arripiens ivisset usque Spoletum ut in Apuliam pergeret* etc. . . . „ [2]) Si vede che il Iacobilli, che pur conobbe il manoscritto dei tre Compagni, non ancora dato alle stampe [3]) lesse superficialmente, o non osservò questa circostanza, che spiega l' indicazione vaga di San Buonaventura. Escluso però che la visione sia accaduta in Foligno, non dovè per questo esser minore l' impressione di quei Folignati, i quali videro passare due volte fra loro, in così breve intervallo, il giovane Francesco. Esso a Foligno dovea esser conosciuto da moltissimi. Mercante facoltoso, dovea spesso recarsi in questa città per i suoi negozi, per i suoi commerci, ed aver quindi in Foligno relazioni e conoscenti: ed anche senza questo, il suo nome era conosciuto per tutta la valle spoletana, come quello di un giovane ricco, generoso, spendereccio, allegro, poichè i tre Compagni [4]) scrissero che egli " *erat ... curialis in moribus, et in verbis ... unde ex hoc fama eius quasi per totam provinciam est adeo divulgata, ut a multis, qui cognoscebant eum, diceretur aliquid magni facturum* „.

Niun dubbio che il giovane Francesco, passando e ripassando, con così differente divisamento, per Foligno, dovesse destare l' impressione di quei cittadini, che l' aveano in conto di qualche cosa di straordinario.

---

1) Ughelli F. *Italia Sacra*. Roma, 1644, vol. I, col. 741. Correggo la cattiva stampa di questa prima edizione, con l' originale del documento nel Archivio Capitolare di Foligno, *Bollario*, lett. A.

2) Vedi il Cod. in foglio della Biblioteca del Seminario di Foligno del 1298, intitolato la *Libra*, fol. 56.

3) *Vita del B. Paoluccio* ecc p. 11. Cfr. *Vita*

1) *Vita* ecc. Op. cit. p 20.

2) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo, eius sociis scripta*. Pesaro, 1831, p. 21.

3) Infatti indica un manoscritto di Assisi nella *Vita di S. Francesco* citata di sopra, alla p.

III.

San Francesco vende i panni in Foligno

Pregava un giorno San Francesco nella Chiesa suburbana di San Damiano presso Assisi, piccola e cadente, quando udì da una croce partire una voce mirabile che gli diceva: " Va, o Francesco, ripara la mia casa che pericola „. Spaventato, va a casa, prende delle stoffe, salisce a cavallo, viene in Foligno, vende stoffe e cavallo, e col prezzo se ne torna lietamente in Assisi, consegnando il denaro al Sacerdote che avea cura della Chiesa, perchè la restaurasse. Ciò accadde nel 1206. È bello raccontare la cosa con le parole degli antichi biografi.

Il B. Tommasso da Celano scrive; " *Surgit proinde, signo Sanctae Crucis se muniens et praeparato equo, super eum ascendit, assumptisque secum pannis scarulatis ad vendendum, ad civitatem quæ Fulginum vocatur festinans devenit. Ibi ex more venditis omnibus, quae portabat, caballum cui tunc insederat, felix mercator, assumpto praetio dereliquit* „ 1).

San Bonaventura racconta il fatto quasi colle identiche parole. Eccole: " *Surrexit proinde, signo crucis se muiensn, et assumptis pannis venalibus, ad civitatem, quæ Fulgineum dicitur, festans accessit, ibique venditis quæ portaverat, equum, cui tunc insederat felix mercator assumpto prœtio dereliquit* „ 2).

Finalmente nella loro leggenda i tre Compagni scrissero. " *Ex dicta igitur visione et allocutione Crucifixi gavisus surrexit, signo crucis se muniens, et ascendens equum, sumensque pannos diversorum colorum ad civitatem, quae dicitur Fulginum pervenit atque ibi venditis equo et omnibus quæ portaverat, ad Ecclesiam S. Damiani continuo est reversus.* „ 3).

L' autore del più antico poema sopra San Francesco scrive:

. . . . . *merces*
Colligit in summam, Fulginiumque profectus
Non solum quæcumque tulit venalia vendit,
Sed currus et equos; vix tot pedes aera reportat. 4)

Nulla può aggiungersi a queste testimonianze. Notiamo solo che San Francesco frequentò spesso i mercati di Foligno, poichè il B. Tommaso da Celano ricorda il costume *(ex more)* che avea il Santo di recarsi a vender le merci in Foligno. Che merci vendesse non si sa precisamente, ma che fossero stoffe è chiarissimo. I Bollandisti non seppero indicare che stoffe fossero 1), il P. Papini crede fossero stoffe fine, e di scarlatto: i vecchi scrittori le chiamano stoffe *venali*, *scarulate*, di *diversi colori*. Probabilmente egli dal fondaco paterno recò al mercato merci diverse e di valore. Nota poi opportunamente il P. Papini, fondandosi sulle parole del Beato da Celano, che il Santo convertì la sua merce e il suo cavallo in monete di rame racchiuse in bisaccie assai pesanti, con le quali fece a piedi il viaggio da Foligno in Assisi. *Sarcinis gravatum valde*, dice il Da Celano: e l' anonimo poeta dice che a stento potè portare in Assisi tanto metallo camminando a piedi: *vix tot pedes aera reportat* 2).

Di quel fatto in Foligno si dovè parlare a lungo. Un secolo dopo, maestro Bonaventura da Benvenuto cronista di Foligno, nel primo decennio del secolo XIII non trovò da registrare nei suoi annali che l' inizio dell' ordine Francescano, che egli pose all' anno 1206 3). Forse era quello un ricordo, che il primo atto pubblico e solenne di vita religiosa fu il restauro di San Damiano realizzato da San Francesco col denaro riscosso nel mercato di Foligno.

IV.

S. Francesco istituisce in Foligno un Convento per i suoi Frati

Nulla di più verosimile che San Francesco abbia predicato in Foligno. La città è così vicina ad Assisi, egli vi

---

1) *Vita prima di S. Francesco d' Assisi del B. Tommaso da Celano.* Roma, 1830 p. 28. Mi servo sempre di questa edizione.
2) Op. cit. p. 26.
3) Op. cit. p. 28.
4) Cristofani A. *Il più antico poema della vita di S. Francesco d' Assisi scritto innanzi al 1230.* Prato. 1882, p. 46. Sull' autore di esso vedi un articolo del P. Edoardo d' Alencon Capp. nella *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1889, vol. 4, p. 33.
1) *Acta SS. Octobris.* Ad diem IV, pag. 688.
2) Papini N. *La storia di S. Francesco d' Assisi.* Foligno, 1825, vol. 1, p. 2.
3) *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1885, vol. 2, p. 825.

Digitized by Google

contava tante relazioni, tanti conoscenti, tanti amici, che noi dovremmo credere alla sua predicazione in Foligno, ancorchè nessuno ce ne parlasse. È vero che gli storici più antichi del Santo, i quali ricordano le sue fatiche apostoliche, e le sue opere prodigiose per l'Italia e per l'Umbria, non parlano espressamente della predicazione di San Francesco in Foligno, ma anche gli scrittori più critici concordano nel ritenere che San Francesco abbia predicato in Foligno circa il 1213, e vi abbia iniziato un convento per i suoi frati, che poi fu quello che oggi dicesi di San Francesco dei Minori Conventuali.

Nella metà del secolo XVII si diceva 1), che San Francesco si era recato a Foligno nel 1213, vi avea predicato, vi avea abitato in casa di un suo parente chiamato Pietro Ermanni, dal quale ottenne una piccola abitazione presso le mura di Foligno, compensando il suo ospite col benedirgli la casa, che, nè allora, nè poi, fu mai colpita da incendii, sebbene ardessero vicine fra le fiamme le case attigue 2).

Mancano di questi fatti documenti del tempo al quale si riferiscono, ma, date le particolari circostanze dei luoghi, dei fatti stessi, anche gli storici più severi, come l'Abate Le Monnier, convengono nell'ammettere che circa quest'anno 1213 San Francesco sia venuto in Foligno per aprirvi un convento pei suoi Frati 3). Chi ripensi al necessario sviluppo delle umane istituzioni, troverà molto spiegabile che del Convento fondato da San Francesco in Foligno non si trovi indicazione precisa della sua prima erezione. La cosa dovè avere umili inizî, anzi, tanto umili, che mezzo secolo dopo i Frati Minori, secondo un breve di Alessando IV, aveano in Foligno un *luogo*, cioè una comunità religiosa, ma non avevano ancora abitazione propria e casa idonea, perchè queste cose " *malitia temporis* „ come scrisse il Pontefice nel 1255, non le aveano ancora potute edificare. Questo *luogo* antico man mano si svolse e crebbe; il 29 Luglio 1255 il Papa donò ai Frati un Palazzo 1): il 9 Agosto 1256 i Canonici cedettero loro case e terreni 2): il 30 Settembre 1255 il conte Giacomo di Ridolfo con i suoi fratelli aveano ceduto la Chiesa di San Matteo, la casa e l'orto annesso 3), e così ebbe stabile posizione l'attuale Chiesa e Convento di San Francesco. Queste notizie sono sicure, perchè fondate su documenti del tempo. Potrà discutersi se San Francesco abbia ricevuta una casa dal nominato Pietro Ermanni, se questi sia stato suo parente, ma non può discutersi, che circa il 1213 San Francesco abbia aperta in Foligno una casa per i suoi Frati, che taluno, dopo quelle di Rivotorto e di Porziuncola, chiama *anteriore a tutte le altre* 4).

V.

I Folignati a S. Maria degli Angeli

Sono a tutti note le circostanze della promulgazione dell'Indulgenza ottenuta per le preghiere di San Francesco a chi visiti Santa Maria degli Angeli presso Assisi il 2 di Agosto di ciascun anno. Quando San Francesco, salito sopra un palco, annunziò al popolo il dono spirituale che avea ottenuto, ed era circondato da sette Vescovi dell'Umbria, uno di essi era Egidio Vescovo di Foligno, il quale resse dal 1210 al 1243 5).

Nell'anno 1335 Corrado Vescovo di Assisi, in una bolla diretta a rivendicare la verità del racconto sul quale si fonda l'Indulgenza, conservando i nomi dei cittadini di distinta condizione che furono presenti al fatto, dopo aver ricordati quelli di Assisi, nomina gli altri così: " *Item Petrus de Bictonio. Dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio. Do-*

1) Wadding. *Annales Minorum*, ad an. 1213, n. VII. tom. I, p. 113.
2) P. Agostino da Stroncone. *Umbria Serafica*, all'an. 1213. Cfr. *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1887, vol. II, p. 43.
3) Le Monnier L. *Histoire de S. François*. Paris, 1890, vol. I, p. 290.

1) Rossi L. *S. Francesco di Foligno*, ecc. p 235-286.
2) Ibidem. p. 237-242.
3) Ibidem. p. 251-254.
4) Fratini. G. *Vita del Ven. F. A. Fasani*. Foligno, 1893, p. 16.
5) Ughelli. Op. cit. p. 751.

Digitized by Google

minus Corradus Monaldi. Dominus Andreas de Mevania. Dominus Neapoleo de Fulgineo. Dominus Matheus Benintese. Et Dominus Beccacius de Spello „ [1]). Adunque, uno dei principali testimoni che udirono San Francesco promulgare l'indulgenza, fu questo *Dominus Neapoleo de Fulgineo,* che fu un ricco e potente Barone della Città, ghibellino valoroso e capo di Ghibellini, e del quale si hanno anche parecchie altre testimonianze [2]). Riferisce il Dorio, che egli depose in un processo fatto per assodare la verità dell'Indulgenza della Porziuncula nel 1227, ma questo processo, che sarebbe del più alto valore, ci è sconosciuto. Potrebbe però venire a luce, ove esistesse ancora, come scrive il Dorio, [3]) " *In Archivio Conventus S. Francisci Assisii.* „ Allora potrebbe giudicarsi della importanza della sua attestazione.

Chi poi in Foligno, per la storia della Porziuncula, ha molta importanza, è la celebre Beata Angela, che, morta nel 1309, conservò nei suoi scritti la più antica memoria che si ha sulla folla enorme, che nella seconda metà del XIII secolo, accedeva a S. Maria degli Angeli per il Perdono. Ecco le parole con le quali racconta un suo pellegrinaggio. " *Demane vero sequenti (in festo S. Petri ad Vincula) cum propter indulgentiam intrare vellem Ecclesiam Virginis gloriosae de Portiuncula, et tenerem manu quamdam feminam, quae ad intrandum in Ecclesia me iuvare volebat, cum posui pedem super limen Ostii, tunc subito anima fuit abstracta in tantum, quod in ipsa pressura Corpus stetit nec movebatur* „ [4]). Queste parole poi sono seguite da altre, le quali furono interpretate da tutti come una profezia sui progressi della celebre Chiesa francescana. Allora la Chiesa della Porziuncula era piccola, come a tempo di San Francesco " *Ecclesia illa dicta de Portiuncula erat valde parva* „ scrisse la Beata, non vi era cioè ancora la grande mole costruita da San Pio V: ma la Beata Angela ebbe una visione, " *et vidi* (come essa scrive) *et vidi quamdam Ecclesiam mirae magnitudinis et pulchritudinis* „ [1]). Ed appunto, come ricordo di un fatto profetico, nel Convento di San Bartolomeo presso Foligno, fu dipinta la Beata in una lunetta, con il grandioso disegno della odierna basilica dinanzi; e le parole sue furono riportate nelle recentissime storie di S. Maria degli Angeli, scritte da Cesare Guasti [2]), e dal P. Barnaba da Alsazia M. O [3]), come profezia dei gloriosi fasti di questa Chiesa.

Qui saremmo tentati di allargarci sulle relazioni che passarono tra i Folignati e S. Maria degli Angeli, le quali furono molte, varie, e belle. Il tema però si allargherebbe troppo, e rischieremmo escire di strada. Siaci però permesso di ricordare il nome del concittadino pittore Nicolò Alunno, che nel 1493 circa dipinse la facciata della Porziuncula, rappresentandovi San Francesco che ottiene da Dio l'Indulgenza del Perdono [4]). La pittura fu perduta, ma se ne ha un debole ricordo nella piccola copia che ne dipinse nel 1518 nella Cappella delle Rose presso la Porziuncula Tiberio di Assisi [5]).

Così la Città di Foligno è legata con la storia della Porziuncula, perchè il Vescovo Egidio la celebrò con San Francesco, perchè un distinto cittadino ne fu testimonio, perchè una celeberrima scrittrice ne fece memoria, perchè il più valente ed artista cittadino ne colorì la storia.

VI.

San Francesco e una visione di fra Elia in Foligno

A San Francesco, che dimorava presso Foligno, fra Elia suo fido Vicario

1) Fra le moltissime stampe di questo diploma, cito l'eccellente edizione del raro opuscolo di *Nicodemo Grispanci*, intitolato: *Vera e sincera relazione dell' indulgenza ecc. di Porziuncola.* Foligno, 1690, p. 6-28. Su questo opuscolo, vedi la *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1889, vol. *V.* p. 82

2) Dorio D. *Historia della Famiglia Trinci.* Foligno, 1638, p. 109.

3) Op. cit. p. cit. Ecco la citazione. " *Proc. Indul. S. Mariae Angelorum An. 1227 in Archiv.*

1) Ibidem.

2) *La Basilica di S. Maria degli Angeli presso la città di Assisi.* Firenze, Ricci, 1882, p. 76.

3) *Porziuncula, ossia storia di S. Maria degli Angeli.* Foligno, 1884, p. 284.

Digitized by Google

raccontò una visione. Parvegli vedere in sogno un vecchio maestoso, vestito di bianchi indumenti, di aspetto venerando, e di molta età, il quale dissegli: " Sorgi o fratello, e dì a frate Francesco che sono già compiti 18 anni da che si strinse a Cristo, abbandonando il mondo. Digli che due anni ancora sarà nel mondo, e poscia Iddio lo chiamerà a sè. „ Adempì frate Elia la missione, e San Francesco, lieto del vaticinio, tornò in Assisi, e per trovare solitudine acconcia ai pensieri dell' anima, salì le cime dell' Alvernia, ove dovea esser così privilegiato con le prodigiose sue Stimate. Riferiamo le cose colle parole degli antichi.

Il B. Tommaso da Celano scrive: " *Cum ipse beatus Pater, et frater Helias tempore quodam apud Fulgineum morarentur, nocte quadam cum se sopori dedisset, astitit fratri Heliae Sacerdos quidam albis indutus, grandaevae ac provectae aetatis, aspectu venerabilis, dicens; Surge, frater, et dic Fratri Francisco, quoniam expleti sunt decem et octo anni, ex quo mundo renuntians Cristo adhaesit, et duobus tantum annis dehinc in hac vita manens viam universae carnis, vocante ipso ad se Domino, introibit. Sicque factum est, ut sermo Dei, quem diu ante praedixerat, constituto tempore compleretur* „ [1]).

L' antico autore del poema Francescano dice:

Non cessans a militiis quibus alta premuntur
Colla superborum cohibendo nociva, domando
Monstra, tribus lustris totidem subiunxerat annos.
Dumque semel Fuligineum fuligine purgans
Peccati, verbique Dei fulgore serenans,
Pernoctaret ibi, fratri reverendus Eliae
Praesbiter apparet respersus tempora canis.
Viso frater eo miratur: at ille: Fer, inquit,
Nuntia Francisco, sit praemunitus ad horam:
Parcha stat ante fores, annis passura duobus;
Istud habet spatii nec tempora plura supersunt.
Dicta sibi iussus Francisco narrat Elyas [2]).

Quì dobbiamo tentare la dichiarazione di alcuni punti. Quando venne San Francesco con Frate Elia? Perchè venne? Dove alloggiò? Chi fu il vecchio Sacerdote che apparve a Frate Elia?

In quanto al tempo, esso è determinato esattamente. San Francesco, come è noto, morì nel 1226, di Ottobre: dunque la sua presenza in Foligno non potè esser posteriore all' Ottobre 1224. Ma nel 1224 San Francesco ricevè le Sacre Stimate sul Monte dell' Alvernia, mentre faceva il digiuno di quaranta giorni in onore di San Michele, digiuno che cominciava nella metà di Agosto, e che in quell'anno, come scrive San Bonaventura faceva *iuxta solitum morem* [1]). Dunque il Santo non potea stare a Foligno dopo il 15 Agosto 1224. Dunque esattamente afferma il P. Papini che San Francesco con Frate Elia dimoravano a Foligno " *sugli ultimi di Luglio, o i primi d' Agosto* „ [2]) del 1224.

Meno facile è trovare la spiegazione della venuta di San Francesco col suo Vicario. L' antico poeta, dice che San Francesco venne per predicare: anzi, scherzando sulla forma latina del nome di Foligno, che, dalla forma classica *Fulginea*, fu spesso nel medio evo corrotto in *Fuligineum*, dice che il Santo venne a purgare la città " *Fuligineum* „ dalla fuligine dei vizi " *purgans fuligine peccati* „. Niun dubbio che così sia andata la cosa. Il B. Tommaso da Celano, dice che il Santo era così zelatore nello inculcare l' Evangelo alle plebi nostre, che " *una die quatuor aut quinque castella vel etiam civitates saepius circuibat.* „ Anzi aggiunge, con frase ardita ma giusta, che egli insegnava tanto la virtù con il suo esempio e con la sua vita, che il corpo suo era quasi una lingua che predicava con il solo mostrarsi. " *De toto corpore fecerat linguam* „ [3]). Osservano però i critici, che forse Fra Elia condusse il Santo a Foligno per ragione di salute. Era allora malaticcio assai San Francesco, e il suo fido Ministro vedendolo deperire, ne prese cura e premura assai. Il P. Waddingo interpreta la deliberazione di Fra Elia quasichè questo abbia voluto condurre il Santo in Foligno, " *ut loci vel aeris mutatione me-*

1) *Vita prima* ecc. p. 172.

1) *Vita* ecc. p. 178.
2) *La Storia di S. Francesco* ecc. Vol. I. p. 129.

Digitized by Google

lius haberet „ [1]). Forse dice giusto chi ritiene che Fra Elia portò San Francesco a Foligno per farlo rinfrancare nelle forze, allontanandolo dai grandi pensieri della sua istituzione che si esplicava così mirabilmente a S. Maria degli Angeli, e che il Santo essendo in Foligno, non mancò di esercitare la sua alta missione fra quei cittadini.

Se il lettore ha osservato bene le parole del Da Celano, questi dice che San Francesco dimorò *apud Fulgineum*, non disse nè *Fulginei*, nè in *loco Fulginei*. Non abitò dunque nella casa del suo parente Pietro Ermanni? Non fra i pochi frati che allora doveano trovarsi nel piccolo convento della Città che avea fondato? In quale luogo suburbano abitò egli? Non siamo al caso di rispondere, ma qualche lume ce lo darà la ricerca sul vecchio Sacerdote che apparì a Fra Elia.

Chi fosse questo vecchio Sacerdote niuno ha detto, niuno ha cercato. Eppure non sembra a noi cosa trascurabile l'indagare chi poterono ritenere designato i nostri Avi nel Sacerdote vecchio vestito di sacri indumenti. Il Padre Rossi credette interpetrare esattamente il racconto del Da Celano, dicendo che il Sacerdote apparso a Fra Elia fu il Santo martire Feliciano Vescovo di Foligno del terzo secolo [2]). Buona prova alla sua congettura, è l'osservare che presso l'antico convento di San Francesco è un vecchio edificio romano, che fin dal secolo XVII si ritenne essere stato abitato dall' Imperatore Decio, quando, nel 250 o 251, dimorando in Foligno, fece uccidere San Feliciano, dopo averlo trattenuto in carcere in quel palazzo. Ciò che su questo punto è cosa certa, è che tuttora quel locale (che oggi serve per officina tipografica della ditta Campitelli) è chiamato *La Carcere di San Feliciano*: che esso è vera opera di arte romana; che nel secolo XIII era chiamato *palatium imperiale*, ed apparteneva alla Santa Sede [3]), che nel secolo stesso era già indicato come luogo ove fu detenuto il nominato Vescovo [1]), e che questo palazzo fu lungamente visibile, se tuttora la via prospiciente a questo edificio, una volta cadente, è chiamata *via del Palazzaccio*. Se adunque queste circostanze sono vere, rispettabile è la congettura del P. Rossi, che volle vedere San Feliciano nel Santo vecchio che si mostrò a Frate Elia.

Il P. Wadding aggiunge che San Francesco, avuta in Foligno la nuova della sua morte fra due anni, esultò tanto, che al suo celebre *Cantico delle Creature*, aggiunse la lode della morte. [2]) Forse ciò accadde più tardi, quando cioè, essendo pressochè moribondo nell'Episcopio d' Assisi, nel Settembre 1226, un Medico aretino gli dette nettamente la notizia della prossima fine [3]): nondimeno, anche ad accettare la circostanza indicata dal Wadding, in nulla si oppone la natura della poesia e della giunta introdottavi da San Francesco, quando gli parlarono della morte sua, poichè questa gli sarebbe stata confidata due volte: in Foligno da Frate Elia, nell'estate del 1224: in Assisi dal Medico aretino nel 1226, di Autunno. Secondo il Wadding, all'annunzio di Frate Elia San Francesco avrebbe risposto: " *Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po skappare; Guai a quilli ke morrano ne le peccata mortali; beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte seconda nol farrà male.* „ 4) L'autore delle *Conformitates Santi Francisci*, Fra Bartolomeo da Pisa affermava fin dal 1385, che questa giunta fu dettata da San Francesco, " *quando sibi de die mortis suae a Christo revelatum fuit* [5]) „.

Ove tace la storia, ove nulla si opponga alle congetture, ove queste tro-

---

1) *Annales Minorum*, ad an. 1225, n. XXXIV, tom. I. p. 323.

1) Iacobilli L. *Vita di S. Feliciano* ecc Foligno, 1626, p. 46.

2) *Annales Minorum*. Ad an. 1224, n. XXXIV, tom. I. p. 323.

3) Vedi il Periodico: *Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco*. Assisi, 1882, vol. V p. 281, e segg.

4) Monaci E. *Crestomazia italiana dei primi*

vino fondamento serio di circostanze, è stoltezza non tener qualche conto delle congetture stesse. Tante piccole osservazioni che abbiamo fatto, ci inducono a ritenere che San Francesco nel Luglio 1224 fu in Foligno, dove è oggi il Convento di San Francesco, dove Fra Elia ebbe in visione la notizia della morte del Santo Fondatore, comunicatagli in sogno da chi fu ritenuto essere San Feliciano Martire, che ivi fu detenuto per la Fede: e che San Francesco, al lieto annunzio, aggiunse una strofa al *Cantico del Sole*. Se in questo racconto vi sia qualche cosa o troppo recisamente affermata, o dai documenti autorevoli non dimostrata, veda il lettore.

VII.

S. Francesco istituisce il Monastero di Santa Caterina

Molte furono le donne di Foligno che si ascrissero al secondo ordine di San Francesco, nei Monasteri eretti da Santa Chiara nel territorio di Foligno. Il Iacobilli, indicando alcuni Brevi del Monastero di S. Caterina, nell'anno 1225 scrive così: " *Il P. San Francesco e S. Chiara d' Assisi, ritrovandosi in Foligno, a preghiere de Folignati eressero appresso le mura antiche della Città un Monastero di Monache conforme alla regola e costituzioni che esso Santo avea dato a S. Chiara, e sue discepole, e con l' aiuto del medesimo Egidio Vescovo dedicarono la Chiesa ed il Monastero a S. Caterina Vergine e Martire, e in quei primi anni si chiamava il monastero delle Vergini, e poi si disse e si dice sino al presente di S. Caterina* „[1]). Non possiamo giudicare se veramente nei *Brevi* indicati dal Iacobilli, si indichi il fatto con la precisione con la quale è quì narrato. Egli indica le sue fonti così: " *Brevia in Monaste S. Caterinae Fulg.* „ e " *Waddingus An. 1225.* „ Ho ricercato le due fonti ed ecco il risultato.

I Brevi del Monastero di Santa Caterina sono trascritti in un Codice della Biblioteca del Seminario di Foligno [2]), e il primo di questi, è un lungo documento del 18 Gennaio 1259, nel quale il Pontefice Alessandro IV prescrive le regole e gli statuti " *Dilectis in Cristo Filiabus Abbatissae et Conventui Monasterii de virginibus fuliginatenesibus Ordinis S. Damiani* „. Nel documento si legge che il Monastero avea già avute le sue leggi dal Pontefice Gregorio IX " *cum adhuc esset in minori officio constitutus.* „ È chiaro da questi che il monastero già era fondato prima che il Cardinale Ugolino dei Conti fosse eletto Papa col nome di Gregorio IX, il che accadde nel 1127. Se da questo documento non si rileva nulla, nè in ordine a San Francesco, nè in ordine a Santa Chiara, ognuno vede come sia necessario supporre l'intervento di San Francesco nella fondazione di un Convento di Monache, che facevano parte del secondo Ordine da lui istituito.

Dopo i *Brevi*, il Iacobilli adduce il Wadding negli *Annali dei Minori* all'anno 1225: ma in quest'anno il dotto Annalista non parla del Monastero di Santa Caterina.

VIII.

Il B. Matteo di Foligno discepolo di San Francesco

Scrive il Pisano che " *In Fulgineo, in loco Fratruum, iacet etiam quidam alius Frater nomine Matheus, qui etiam temporibus istis moriens signis claruit* „ [1]). Il cenno compendioso e laconico di Fra Bartolomeo fu svolto, secondo il consueto, dai Biografi del seicento, i quali affermarono che il Beato entrò nell'ordine nel 1239 morì il 26 Decembre 1256 [2]). È certo però che il 30 Settembre 1255, essendo Guardiano del Convento di Foligno Frate Giacomo di Ancona, questo Frate Matteo fu testimonio all'atto con il quale i Patroni della Chiesa di San Matteo dentro Foligno, la cedettero ai Frati Minori *pro edificatione et constructione ecclesiae Beati Francisci* [3]). Gli scrit-

---

1) *Annali di Foligno*. Ad an. 1225. Cod. A. V. 6. della biblioteca del Seminario.

2) Cod. C. VI, 11, fol. 130-140.

1) *Lib. Conform.* lib. I. conf. 2. fol. 62. Cfr il Cod. D. VI, 12. fol. 123 della *Casanatense* fol. 62

2) Iacobilli L. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*. Vol. III, Foligno, 1661, p. 221-222.

3) Rossi L. *S. Francesco di Foligno*, ecc. p. 250 e segg.

Digitized by Google

tori locali e minoritici lo chiamarono sempre Beato, e il *Martirologio Francescano* dice di lui le seguenti belle parole: " *Fulginei in Umbria. Beati Mathei Confessoris vita et signis admirandis gloriosi* „ [1]). Il P. Arturo corregge il Iacobilli, e vorrebbe riportare questo Beato al 1356; il che è impossibile, essendo egli vissuto nel 1255, come risulta dal documento succitato.

IX.

Il B. Martino da Foligno discepolo di San Francesco

Parla di lui Fra Crescenzio Generale dei Francescani, il quale verso la metà del secolo XIII compose un lavoro sulle vite di alcuni santi Frati, che è oggi perduto [2]). Dopo Fra Crescenzio fa menzione del B. Martino nel 1385 fra Bartolomeo da Pisa, ma assai laconicamente, dicendo che in Foligno nel Convento dei frati predica e insegna continuamente con prodigi e assidui miracoli Frate Martino. Egli infatti ricorda " *locum Fulginei ubi praedicant et docent continuo de regno Dei* (parla anche di un altro Beato) *Frater Martinus suis signis et assiduis miraculis* „ [3]). Gli storici posteriori si estendono a raccontare questi miracoli, e il loro racconto ha indiscutibilmente valore, poichè il Iacobilli afferma aver letto il codice di Fra Crescenzio, che indica così: *F. Crescentius Dial. L. 1 fol. 128* [4]). Convengono quelli che parlano del B. Martino, dicendo che morì nel 1256 il 15 di Marzo.

Sotto il giorno 15 di Marzo il nominato *Martirologio Francescano* del P. Arturo, scrive: *Fulginii in Umbria B. Martini Fulginatis Confessoris, miraculis clari* [5]). Fanno seguito a queste parole le solite annotazioni.

---

1) Arthurus a Monasterio. *Martyrologium Franciscanum*, Paris, 1638, p. 592-593.

2) Cfr. *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1886 vol. I. p. 10.

3) Op. cit. lib. I. Conf. XI. Converrebbe vedere se siano una sola persona il B. Matteo e il B. Martino.

4) *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*. Vol. I, p. 322-324.

5) Op. cit. p. 104.

Il Wadding dice che questo B. Martino morì nel 1356 [1]), ma prende equivoco di un secolo, poichè il Iacobilli assicura che di lui parlò Fra Crescenzio suddetto, il quale fu eletto Vescovo di Assisi nel 1247 [2]). Il B. Martino fu quindi vero contemporaneo di San Francesco.

X.

Il B. Ermanno di Foligno discepolo di San Francesco

Niuna maraviglia che San Francesco abbia trovato in Foligno molti cittadini i quali si siano ascritti alla sua sequela. Se l' Italia e l' Europa erano piene di francescani fin dal tempo dell'istitutore, i Folignati non poterono mancare all' appello che in nome di Dio faceva loro il santo cittadino di Assisi. Quindi abbiamo un invidiabile manipolo di cittadini Francescani, fin dal principio.

Riferimmo il racconto dell' ospizio accordato a San Francesco da Pietro Ermanni da Foligno. Questo ebbe un figlio, di nome Ermanno, che da San Francesco si vuole fosse vestito frate nel 1213, e che poi morì nel 1256. È superfluo riferire le testimonianze degli scrittori che parlano di lui. Ci basterà riportare le parole del più antico, cioè di Fra Bartolomeo da Pisa, che scrisse nel 1385, e che, nel caso, è l' unico fonte attendibile. Esso, pur troppo, non dice se fra Ermanno fu vestito veramente o se visse a tempo di San Francesco. Gli scrittori dei secoli XVII e seguenti lo chiamano beato: Fra Bartolomeo lo dice " *Santo Frate* „ e attribuisce a lui parecchi fatti prodigiosi, che riportiamo con le parole sue. Da questi si ricava che il buon religioso fu sepolto in Duomo, e che il suo sepolcro era veramente glorioso. Dice adunque Fra Bartolomeo: " *In Fulgineo iacet sanctus Frater Hermanus, supra cuius corpus in Ecclesia Sancti Feliciani cum caderet de altissimo quidem magister lignorum et lapidum, qui Eccle-*

---

1) *Annales Minorum*, ad an. 1356, n. XXII Tom. IV. p. 57.

2) Di Costanzo A. *Disamina degli Scrittori ecc. di S. Rufino*. Assisi, 1797, p. 259, e segg.

Digitized by Google

siam aptabat, corporis nullam passus est lesionem. De cuius sepulchro aqua quotidiana emanat miraculose, cum tamen in lapidem nullam videant hominus fixuram. Quendam nomine Bonaventuram per duos annos contractum, ita quod de lecto nullo modo posset surgere, a parentibus ad eius sepulchrum ductum liberavit. - Item quendam alium, qui manibus reptando ibat, contractum ad suum tumulum accedentem liberavit. Similiter et quamdam puellam ductam ad suum tumulum confractam erexit. Quamdam mulierem cum tignoranter cum oleribus quoddam os comedisset, et id os eius guttur obturasset, propter quod crederet se mori corde sancto frate Hermanno invocato liberavit „ [1]). Lo Iacobilli, che si fonda sull'autorità del Pisano, e di altri, trova molte circostanze sopra questi fatti: che cioè l'artista caduto sul sepolcro del B. Ermanno si chiamò Petronio da Trevi, che il giovane Buonaventura era Fiorentino, ecc. [2])

Il P. Arturo nel suo *Martirologio Francescano* sotto il giorno 8 Febbraio scrive " *Fulginei in Umbria. Beati Hermanni Confessoris, genere, vita, et gloria miraculorum illustris* [3]). Ivi stesso vedansi le numerose indicazioni degli scrittori che parlano di lui.

XI.

Il B. Leonardo di Foligno discepolo di S. Francesco

Vuolsi che San Francesco lo vestisse frate dell'ordine suo nel 1224, quando stava in Foligno, e vuolsi pure che nel 1240 fosse mandato nel Convento di Piperno. Invero, fino ad oggi, nel Convento di Piperno e sotto il maggiore altare di quella Chiesa si venera il corpo suo, e nell'urna si legge: *Corpus B. Leonardi de Fulgineo socius* (sic) *S. Francisci sub hoc altari requiescit* [4]) Di lui si raccontano assai cose: ma forse più sicuro è attenersi alle poche parole di Fra Bartolomeo da Pisa, che scrisse così: " *In loco de Piperno jacet sanctus Frater Leonardus de Fulgineo, qui, cuidam claudo signum crucis cum fecisset ad parentum petitionem, ipsis videntibus sanitati optime est restitutus. Alteri ex natura ceco et privato omni lumine per annos octo, ad se perducto, et signo crucis facto, lumen restituit* „ [1]).

Ma, più antica del Pisano sarebbe la testimonianza di Fra Crescenzio contemporaneo di San Francesco. Il Iacobilli adduce la sua autorità con questo arido cenno. " *Frat. Crescentius in Dial.* „ Ciò è poco, ma basta per convenire che il B. Leonardo fu frate a tempo di San Francesco. Il Martirologio del P. Arturo dice, ed annota, sotto il 10 di Febbraio: " *Piperni in territorio Terracinensi, Beati Leonardi a Fulgineo, Confessoris, qui vita exemplari, virtutibus ac miraculorum gloria praefulsit* „ [2]).

XII.

Due Miracoli di S. Francesco

Non ci pare inutile radunare qui il ricordo di due fatti raccontati dai biografi di San Francesco fra i prodigi ottenuti per virtù sua.

Mi servo delle parole del B. Tommaso da Celano. Egli racconta che un Nicolò da Foligno, per curarsi da una contusione della gamba sinistra, che lo facea gridare dì e notte, e che solo per le spese di medici e di medicine lo avea riempito di debiti, si fece condurre in Assisi, dove avendo pregato nella notte dinanzi al sepolcro del Santo, la mattina senza bastone, potè tornare a piedi a Foligno. San Francesco morì nel 1226: il B. Tommaso ne scrisse la vita prima del 1230: dunque fra questi anni accadde la guarigione di Nicola da Foligno. Ecco il testo del Da Celano:

" *Nicolaus quidam de Fulgineo civis cum haberet crus sinistrum contractum, nimio dolore gravatus ad recuperandam pristinam sanitatem tanta expendit in*

---

1) *Opus Conformitatum* etc. Ediz. citata, fol. 42, Libro 1, conf. VIII. Cfr. fol. 121 lib. 1. conf. XI.

2) *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria* Vol. 1. Foligno, 1647, p. 209-213.

3) Op. cit. p. 52-58

4) Iacobilli *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* ecc. Tom. 1. p. 227-229.

---

1) *Opus conformitatum*, l. 1 conf. VIII, fol. 63.

2) Op. cit. p. 55.

Digitized by Google

medicis, quod ultra posse, ac velle se debitis obligavit. Tandem cum eorum auxilium in nullo sibi penitus profecisset, dolore permaximo sauciatus in tantum quod ingeminatis clamoribus vicinos de nocte non permitteret obdormire, vovens se Deo, et sancto Francisco fecit se ad eius tumulum deportari. Cumque per noctem orans coram sancti tumulo moraretur, extenso crure, magno exilaratus gaudio sine baculo ad propria remeavit „ [1]).

Lo stesso beato Tommaso, racconta pure un' altra guarigione mirabile ottenuta da un certo Pietro da Foligno, il quale dovè parimenti rimaner sanato fra il 1226 e il 1230. Pietro si era partito per pellegrinare al santuario di San Michele al Monte Gargano, ma per la strada, avendo bevuta dell' acqua, parvegli aver bevuto alcun che di diabolico, sicchè per tre anni si ritenne ossesso. E le conseguenze di questo male sarebbero state più serie, se l'infelice non si fosse rivolto a San Francesco. Recatosi però in Assisi, anche ei fu prontamente liberato. Così scrive il Da Celano.

" *Vir erat in civitate Fulginei nomine Petrus: cum tempore quodam ad visitanda limina b. Michaelis sive ex voto, sive poenitentia sibi pro peccatis injuncta pergeret, ad fontem quemdam applicuit, qui cum ex lassitudine itineris sitiret, illius fontis aquam degustans, visum est sibi daemones imbibisse, sicque per tres annos ab ipsis obsessus horribilia casu, et dictu pessima faciebat. Veniens quoque ad tumbam sanctissimi patris, furentibus daemonibus, et crudelissime discerpentibus eum. claro et manifesto miraculo ad tacetum, sepulchri ejus mirifice liberatus est* „ [2]).

Questo miracolo, quasi con le stesse parole, è pure ricordato da San Buonaventura [3]).

XIII.

Alcuni Folignati Francescani del Secolo XIII

Dopo aver ricordata la memoria dei quattro cittadini folignati, che furono contemporanei ed imitatori di San Francesco, e che per le loro virtù religiose furono da secoli venerati come Beati, non dispiacerà al lettore di conoscere il nome di altri folignati che fin dal primo secolo dettero il nome all'ordine Francescano. E' un contributo, pur troppo modestissimo, per la storia dell' Ordine, ma altri documenti antichi non conosciamo. Cominciamo con un grazioso aneddoto del 1269.

Un frate devoto di S. Bonaventura. Nell' anno 1269, secondo il diligentissimo cronista dei Francescani dell' Umbria, il P. Agostino da Stroncone, sarebbe accaduto il seguente aneddoto, di un Francescano di Foligno, grande ammiratore di San Buonaventura. Lo riporto con le parole del P. Agostino, che certo ebbe documenti per affermarlo, dei quali egli abbia tutta la responsabilità. Egli dunque racconta la cosa nel modo seguente " *Da Roma viene in Prouinzia il Santo General San Bonauentura. In Foligno un frate semplice non podendoli parlare in Convento, perche sempre è occupato dall' altri, la mattina aspettandolo al passo sotto Spello, ne potendo accostarseli per santi frati che lo circondano, alza la uoce: Padre Venerando, deuo dirvi una parola, ascoltatemi che ancor io son uostro suddito. San Bonaventura scostandosi dai Compagni chiama quel povero frate, siedè con lui in terra, ascolta con pazienza un lungo discorso, e benignamente lo consola. Li compagni l' ammirano, che lasciati tanti Padri graui, s' auuilisca così: del che auuedutosi egli, gli dice: il Padre San Francesco comanda - Ministri charitatiue et benigne eos recipiant, et tantam familiaritatem. . . . . etc.* [1]).

Fra Giacomo Anastasi. Di ricca e potente famiglia Ghibellina, i Canonici di Foligno nel 1296 lo elessero Vescovo, ma egli preferì la quiete religiosa, e rinunciò l' offertagli dignità. [2])

Fra Guglielmo da Foligno. Visse nel XIII secolo, e sotto l' anno 1300 si leg-

---

1) *Vita prima*, ecc. p. 204.
2) Op. cit. p. 210.
3) Op. cit. pag. 258.

1) *Umbria Serafica* ecc. Ad an. 1269. Vedi *Miscellanea Franc.* Foligno, 1887, vol. II. p. 144-145.
2) Vadding. *An. Min.* Ad an. 1296. tom. II p. 660.

Digitized by Google

ge nei bibliografi antichi, che ridusse in compendio tutte le opere di San Buonaventura, il che fa ritenere essere egli stato Religioso di molta e vasta dottrina. [1])

Fra Guido da Foligno. Fu contemporaneo al primo e leggesi di lui che lasciò scritti dei Sermoni negli anniversarii delle feste dei Santi. [2])

Fra Giovanni da Foligno. Desumendolo dai citati Dialoghi di Fra Crescenzio da Iesi, sesto Generale dei Francescani, intitolati " *Dialogi de Statu Franciscano* " il Wadding e il Iacobilli nei loro annali, riferiscono, e riportano all'anno 1220 il fatto seguente. Dimorava nel convento di San Terenziano al Monte Soratte un Fra Giovanni da Foligno, il quale, adescato un giorno da mondane compiacenze, fuggì dal Convento, e fu sul Tevere a Magliano per valicarlo, e fuggire di là. I suoi compagni saputolo fuggente, pregavano Dio che lo facesse ravvedere, come accadde difatti; poichè, scesa la collina, parve a fra Giovanni vedere la valle piena di sangue, il Tevere anche esso trasportare del sangue. Stupì, dubitò, si pentì, ed agli amici del Convento che lo cercavano fuggitivo, ubbidì piangendo, tornando al Chiostro ove menò vita lodevole e corretta. In mancanza del racconto del Generale Crescenzio, odasi Fra Bartolomeo da Pisa, che dissanse certo la cosa dallo scrittore Iesino: " *Frater Ioannes de Fulgineo stans in loco Sancti Terentiani iuxta montem Syraptim, tentatus ab ordine disposuit exire. Et de dicto loco recedens ut Fulgineum rediret, pervenit ad locum Moliani, iuxta Tiberim, et cum a dicto loco abisset et collem quemdam in itinere positam ascendisset, totam vallem vidit velut locum sanguine repletam. Quo miraculo territus: supervenientibus fratribus eum ad locum reducentes, penitentia accepta, in ordine permanendo bene vixit* " [3]).

Frate Andrea da Foligno. Apparisce come testimonio in un atto del 31 Luglio 1266 fatto in Arrone presso Spoleto, per alcune convenzioni fra i Signori di Arrone e il Comune di Spoleto, Era pure testimonio in un atto di donazione fatto al Comune di Spoleto dai medesimi Signori il 13 Aprile 1291 [1]). Si rileva da questi due atti, che Fra Andrea era una persona assai stimata, e che abitò lungamente in Arrone.

Fra Egidio Angulari. Era nel 1255 Procuratore del Convento di San Francesco di Foligno, che forse devesi in gran parte alla sua solerzia. Che fosse di Foligno risulta da una donazione del 18 Maggio 1256 fatta da Berardo Arcidiacono di Foligno, e amministratore delle Diocesi " *Egidio Angulari de Fulgineo.* [2]) Questa carica di Procuratore del Monastero, l'ebbe da Papa Alessandro IV [3]).

Don Michele Faloci Pulignani

1) Iacobilli L. *Bibliotheca Umbriae.* Foligno 68,51 p. 125.
2) Iacobilli. Op. cit. p. cit.
3) *Liber. Conformit.* lib. Conf. IX, fol. 102.

1) Sansi A. *Documenti storici inediti* ecc. Foligno, 1879. p. 318, 320.
2) Cod. C VI, 11, della bibl. del Seminario fol. 150.
3) Cod. cit. fol. 148.

LA B. MICHELINA DA PESARO

IN UN ANTICO FRESCO DI VERONA

L'insigne e monumentale chiesa di S. Fermo Maggiore in Verona, antichissimamente dei Monaci Benedettini, venne data nel 1261, ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco, che vi stettero fino all'epoca della soppressione napoleonica.

Sul muro a sinistra entrando dalla grande porta laterale di questa chiesa, a metri 1,50, dall'attuale pavimento, si vedono affrescate alcune teste di Santi.

Nella pittura più vicina alla porta si ha l'imagine della Beata Michelina. Della B. Michelina Metelli Pardini Malatesta da Pesaro scrissero diffusamente: nel 1637. il Waddingus (*Annales Minorum* IV. 57. XXIII) nel 1701, i Padri Bollandisti. (*Acta Sanctorum Junii* III. 925). — nel 1706, il p. Ant. M. Bonucci. (*La vita della beata Michelina di Pesaro, del terzo ordine di S. Francesco. Roma* [4]) nel 1722 i padri Bened. Mazzara e P. A. di Venezia. (*Leggendario Francescano.* VI. 254) nel 1737 il succitato p. Bonucci: (*Vita ammirabile della B. Michelina da Pesaro Vedova Terziaria del P. S. Francesco scritta*

4) Ristampata da Giorgio Placco. Roma, 1708, e di nuovo Roma 1721.

Digitized by Google

in lingua Spagnuola da Damiano Cornegio vescovo di Orente: tradotta nell' Italiano l' anno del Signor 1724. dal p. Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gesù. In Roma nella Stamperia di Francesco Ansillioni) nel 1772, l'archeologo Annibale Olivieri degli Abbati (*Della patria della B. Michelina e del B. Cecco del terz' ordine di S. Francesco. Pesaro*).

Qui basterà ristampare il breve cenno biografico del Butler [1]) così come venne riprodotto dal Moroni [2]) *Beata Michelina. Nata a Pesaro d' illustre famiglia, fu maritata in età di dodici anni ad un signore della casa dei Malatesta. A vent' anni perdette lo sposo, e poco dopo l' unico figlio. Questa doppia perdita, che vivamente la commosse, la distaccò affatto dal mondo, e la decise ad entrare nel terzo ordine di s. Francesco. La sua pietà parve follia a' suoi genitori, i quali la fecero rinchiudere in una torre; ma rimasta in libertà, se ne giovò per darsi alla pratica delle opere di misericordia, e per fare un viaggio alla Terrasanta. Morì nella sua patria, in età di cinquantasei anni, a 19, giugno 1356, La santa Sede approvò il suo culto nel 1737 e ne fissò la festa al dì della sua morte.*

I Bollandisti [3]) danno l' imagine della Santa, in estasi sul Calvario, prendendola dal quadro del pittore Federico Barocci (1528 - 1612), nella chiesa di S. Francesco di Pesaro, dove riposa il corpo della Beata Michelina. Ma quanto non è più preziosa, per la sua antichità, l' imagine veronese dipinta mezzo secolo dopo la morte della Santa.

Il fresco di Verona dovea darci in origine la figura di tutta la persona. Ora vi manca la parte inferiore, i piedi, cioè e qualche cosa anche degli stinchi. Il dipinto, così come ci è pervenuto, misura cm. 70, in altezza e cm. 55 in larghezza. L' altezza della figura è di cm. 62. La Santa pesarese è rappresentata ritta in piedi e vista di faccia. È dentro ad una nicchia ad arco di tutto sesto, dipinta in colore biancastro, nelle poche e semplici parti architettoniche, e in colore rosso, sangue di drago, nel fondo. La Beata Michelina ha viso di donna in sui cinquant' anni, ed ha i lineamenti condotti con piena espressione claustrale, ma non eccessivamente rigidi ed austeri. L' affreschista seppe infondere nel volto di questa monaca quel languido senso di mondana bellezza e di terrena leggiadria, che, forse anche in mezzo ai silenzi e alle penitenze del chiostro poteva avere serbato sulla sua fronte la nobile e ricca Signora di una volta. L' abito è giallo, attraversato alla cintola da un cordone bianco a nodi. Giallo, pure, è il manto, fermato con un cordoncino nero a fiocchi sotto alla pozzetta del collo. Dal capo il velo monacale le scende liscio e bianco fin sulle spalle. Nella mano sinistra tiene un libro chiuso, e distende la destra sulla testa di un devoto di mezza età, che le sta inginocchiato ai piedi con le mani giunte e la testa alta, raccolto a preghiera. Anche i colori delle vesti del devoto, compreso il consueto cuffione, che gli copre il capo, sono presso chè uguali ai colori delle vesti della Beata. Va da se, che il devoto, si vede in profilo.

Sulla fascietta, che chiude superiormente i triangoli ai lati dell' arco della nicchia, e a sinistra di chi legge, vedesi dipinto in nero il nome della Santa:

× BEATA ×× MICHYLINA ⁘

L' elemento paleografico è uno dei più sicuri criteri per vedere più davvicino l' epoca nelle opere d' arte. Orbene qui abbiamo quei piccoli caratteri gotici quasi quadrati, che si usavano comunemente in Verona nei primi anni del secolo XV, come fanno fede le epigrafi di quei tempi recanti la data e scritte appunto con questi caratteri [1]). Indubitatamente, dunque, la Beata Michelina da Pesaro morta nel 1356, venne affrescata in Verona circa cinquant' anni dopo la sua morte.

Tutto l' affresco sta sopra un altro affresco anche questo già soprapposto ad un primo. Per fortuna questa pittura ci giunse nella sua più perfetta originalità, un po' screpolata, è vero, e guasta dai chiodi degli addobbi, ma non guasta e non alterata, dagli insulti audaci di certi pittori, che sul serio, e dovrebb' essere per beffa, siamo soliti chiamare ristauratori di quadri.

PIETRO SGULMERO.

L' ANTICERBERUS
di fra Bongiovanni da Cavriana

ANALIZZATO ED ILLUSTRATO

(*Cont.:* V. pag. 145- 149. vol. prec.)

VI

Appunto perchè la libertà con la quale Bongiovanni si giovò di materiali dedotti da

1) *Vite dei Santi.* Ediz. Ital. Venezia 1826. XIV. 81, e di nuovo Sec. Ediz. Veneta. Venezia 1858. VI. 176.
2) *Dizion. di erudiz. storico - eccles.* XLV. 23.
3) *Acta Sanctorum Iunii* III. 927.

1) Il nome della Beata Michelina è scritto, compresa la punteggiatura, sur una linea di cm. 23. Ciascheduna lettera è alta mm. 18, e larga, in media, mm. 15.

Digitized by Google

opere anteriori è molto grande, così non riesce agevole determinare entro quali limiti essa siasi contenuta. Per far ciò converrebbe sottoporre ad una analisi minuziosa tutt'intero il poema; ma tale non è davvero la nostra intenzione. Noi staremo paghi invece d'additare sommariamente le fonti delle quali il mantovano si è soprattutto giovato, e di mostrare in qual modo l'abbia fatto.

Chi pensasse che il disegno stesso del suo libro sia stato suggerito a Bongiovanni dal ricordo di qualche opera congenere, che gli era famigliare, farebbe una supposizione tutt'altro che infondata. Siccome però quasi tutti i poemi ascetici e didattici medievali sono d'un'orditura oltremodo semplice e piana ed hanno tratti comuni, così non crediamo prudente asserire che all'uno piuttosto che all'altro spetti il vanto non troppo ambito, di aver porto il modello all'*Anticerberus*. Ma sebbene io inclini a credere che Bongiovanni non abbia avuto dinanzi un esemplare determinato, non posso tacere però che una parentela assai stretta intercede fra l'opera sua e quel poema, che godette per tutto il medioevo di così grande e tanto poco meritata popolarità, il *Liber Floreti* [1]).

Se non possiamo dire con certezza che il frate mantovano abbia tratto ispirazione e si sia giovato del *Floretus*, ben ci è lecito affermar ciò invece per un'altro poemetto non meno famoso, l'*Epistola ad Rainaldum;* poichè Bongiovanni, non contento di averne inseriti tra i suoi non pochi versi [2]), ne ha trasportato un intero frammento nella descrizione ch'egli dà delle pene infernali. Ma poco o nulla si può dire ch'egli abbia tolto dall'*Epistola*, ove ci si volga ad esaminare i debiti da lui contratti con un'altro poema ascetico, assai meno noto, tanto poco noto anzi, che nessuno fino ad ora, se non m'inganno, ne ha tenuto parola.

È l'operetta, a cui alludo, e della quale, ad onta delle mie ricerche, non ho rinvenuti se non due soli codici [1]), un poemetto in leonini, di non piccola mole [2]), che rientra nella classe medesima, alla quale l'*Anticerberus* appartiene. L'ignoto autore di essa, un monaco, si dirige ai suoi confratelli; egli scrive soltanto per coloro, che, abbracciando la vita claustrale, volessero conoscere la via di rendersi degni colla santità de' costumi delle celesti ricompense. Un poema, strettamente ispirato, come è questo, ad un rigido sentimento ascetico, difficilmente potrebbe aver valore letterario; tuttavia è debito di giustizia il dire che l'autore si svela non affatto indotto, nè va privo di una certa abilità nel maneggiare il verso. E sebbene lo stile sia spoglio d'ogni ornamento e poco puro il linguaggio, tuttavia egli sa ottenere qualche volta con semplicissimi mezzi, una certa efficacia [3]), che nell'*Anticerberus*, per citar un esempio, non si riscontra mai.

Siccome i due codici che noi conosciamo

---

1) Al pari dell'*A.* il *Floretus* incomincia con lo spiegare che sia la fede cattolica, quali i dodici articoli di essa, quali i precetti del Decalogo, per passar poi alla descrizione dei vizi capitali. Ma in questa parte, ampiamente svolta, esso si allontana dall'*A.* ed anche più in seguito, ove fa così larga parte alla trattazione dell'efficacia dei sette sacramenti e fra tutti di quello della penitenza. Anche la parte che riguarda le virtù non ha riscontro nell'*A.* Entrambi i poemi si chiudono poi con la descrizione del Giudizio Universale, delle pene riservate ai reprobi e dei gaudi degli eletti; ma poichè questo è uno dei temi più comunemente trattati dagli scrittori morali, il riavvicinamento non può aver molto valore.

2). Ecco qualche esempio. Così a f. 35 r. nella rubrica *Hortatur ad lacrimarum profluvium*, scrive B.:

Nunc locus est flendi, locus hic peccata luendi;
posthac gaudebit qui nunc sua crimina flebit;
plangere nitaris, in planctibus afficiaris etc.

Ora i due primi versi son tolti di peso all'*Epistola* (vv. 29-30). Poco sotto B., parlando dell'inesorabilità della morte, usurpa altri due versi dell'*E.* (vv. 55-57):

Sed quid plura loquar? nulli mors impia parcit,
non evadit inops, nec qui marsupia farcit:

alterando alquando il secondo (f. 35 t.):

nec refugit dives, nec qui veterata resarcit.

E subito dopo unisce insieme i v. 67-69 dell'*E.*:

regia maiestas, omnis terrena potestas,
prosperitas rerum, series longinqua dierum,
transiet absque mora, dum mortis venerit hora:

ricavandone due in questa guisa:

regia maiestas, omnis terrena potestas,
transiet, absit mora, mortis cum venerit hora.

1) Il primo di essi è il Braidense A. D, IX, 14, cod. cartaceo. miscell. di varie mani del sec. XIV-XV: mis. 14. 4 per 210. m Appartenne ad un convento pavese, come si deduce dal seguente *ex libris* in fine del volume: *Hic liber est domus Sancte Marie de Gratia prope Papiam ordinis cartusiensis*. Degli 11 opuscoli in esso contenuti, il poemetto nostro è il decimo, scritto in un fascicoletto di dieci fogli con una larga scrittura gotica del sec. XV, che tradisce, se non ci inganniamo, la mano di uno scolaro. Il secondo appartiene alla Biblioteca Governativa di Cremona, seg. 36, 12, 2: alla quale passò dal convento di S. Agostino. E' un codice cartaceo di f. 125, scritto da fra Giacomo di San Matteo, cremonese, nel maggio del 1360, come si deduce da una sua avvertenza a f. 123 t. Il cod. contiene un'opera, che crediamo affatto ignota, le *Fabulæ mysticæ* di Bono Stoppani da Como, frate eremitano, dedicate a papa Urbano V. Dello Stoppani un cod. ambrosiano racchiude un'altra operetta, l'*Historia passionis Christi*. Alle *Fabulæ* dello Stoppani, che vanno fino a f. 86 t., seguono dei *Proverbia moralia* (f. 88 r. - 102 r.) e quindi dei *Proverbia spiritualia* (f. 102 t.- 117 t.) e finalmente, a f. 124 t. incomincia il nostro poema. Per verità in questo cod. esso aveva un titolo, mentre nel cod. milanese è anonimo; ma il ferro del legatore ne fece scomparire la seconda parte ed ora non si leggono che queste parole: *Incipit liber fontis vivendi (?) composit....* Ricordiamo come un altro poemetto assai noto, quello di Incmaro, abbia il nome di *Liber de fonte vitæ* (ved. *Opusc. Sacra aliquot Gall. et Belg. Script.*, Lugd. Bat. 1692).

2) Nel cod. crem., scritto più diligentemente, il poema, che consta di 464 versi, è diviso in rubriche: e son in tutto 43.

3) Così la esortazione al ricordo del sepolcro che com. *Vile cadaver eris*, non è priva di merito; e codesto dovette esser l'avviso di altri; giacchè, staccata dal resto, ci avviene di rinvenirla come un componimento indipendente in altri codici; come nell'Ambr. O. 63 sup., f. 155. t. e nel ms. lat. 15188, f. 79 della real biblioteca di Monaco di Baviera

Digitized by Google

di questo poema [1]), che si potrebbe dir *De doctrina recte vivendi*, appartengono alla fine del secolo XIV, così io giudicai un tempo che esso fosse di data piuttosto recente; ma la lettura dell' *Anticerberus* mi dimostrò che tal opinione era infondata. Vari brani di questo ci apparvero infatti anche a quello comuni; nè è possibile ammettere che l' ignoto autore della *Doctrina* abbia saccheggiato l' *Anticerbero*. Quella porta l' impronta d' opera uscita di getto dalla mente di chi la compose: chi vorrà affermare altrettanto del poemetto del frate mantovano? Costui adunque e non l' anonimo è il plagiario; e questo risulta evidente quando si confrontino tra loro i passi comuni ai due poemi.

Il poemetto di Bongiovanni incomincia:

Suscipe vivendi doctrinam, profitiendi,
quam tibi descripsi, qui servulus es crucifixi:
hec tibi doctrina moralis sit medicina,
per quam proficias et cautior undique fias:
lector et auditor, metrorum dulcis petitor,
ut recte vivas, pagellas has lege divas
semper, et in morte mediteris, ne sine sorte
perpetue vite crucieris perpete lite [2]).

Udiam ora la *Doctrina:*

Recte vivendi doctrinam, sive cavendi
que mala sunt, multis sepe nocentia stultis,
pando viris illis et magnis atque pusillis,
qui bene devotos cupiunt se tradere totos
obsequiis sancti crucifixi nos miserantis....

Quest' invito al lettore, è ripetuto poco dopo:

Suscipe virtutis doctrinam sive salutis,
quam tibi descripsi, qui servulus es crucifixi;
hec tibi doctrina moralis sit medicina,
qua bene profitias et cautior amodo fias etc. [3]).

---

1) Un cod. della Marciana, segn. L. III. XXVII, contiene un ritmo attribuito a S. Bernardo, che com.:
Hec tibi vivendi sit formula proficiendi
qui cupis ardenter Domino servire libenter.
Sepe recorderis, bone frater, quod morieris . . . . .
Esso si legge oltrechè in questo ms. anche in codici di Vienna e di Monaco (HAURÉAU, o. c. p. 231). E' assai probabile che questo ritmo sia in strette relazioni con il poema di cui parliamo: a me manca ora il modo di verificarle. E forse non senza affinità con esso deve essere l'altro componimento, che, sotto il nome di *Forma* o *Formula vivendi*, è offerto da molti codici, e comincia così:
Christus nobis tradidit formam hanc vivendi
Un altro cod. Marc., L. III. CLIV, a quanto scrive il VALENTINELLI, *Bibl. S. Marci.*, II p. 99, contiene un ritmo che com.:
Si cupis esse bonus et verus religiosus
ut Deo placeas, Crucifixo sis studiosus . . . . ;
e anche questo avrà certo de' rapporti col nostro, ove a v. 50 leggiamo:
Si cupis esse bonus ad sancta negotia pronus,
ut placeas Christo, super hoc sis studiosus etc.
2) Cod. Chig. f. 25 t. 26 v.
3) Cod. Crem. f. 124 t.

Ora è evidente che il nostro frate si è accontentato di trascegliere dalla più larga introduzione della *Doctrina* quel tanto che gli faceva comodo unire ai versi suoi.

Qui però i due poeti si mettono per vie diverse: mentre l' anonimo insiste nelle sue lugubri meditazioni sulla brevità della vita umana, Bongiovanni passa ad altri argomenti, tratta dei misteri della fede, della perversità del mondo, dei peccati capitali e di cent' altre cose. Ma nel III libro dell' *Anticerberus* ritorna al tema abbandonato; egli pure vuole indurre il suo lettore nella meditazione della morte e per ottener questo risultato non trova di meglio che saccheggiare il suo querulo modello.

A.

f. 85 r. Sepe recorderis, karissime, quod morieris
mortem corde tene, si vis te noscere plene:
pone cor ad mortem, vitiorum pelle cohortem,
nec modo leteris, qui forsan cras morieris;
quicquid agas, celerem venientem respice mortem;
quia nullus tristem poterit depellere mortem.
Cum caro te fedat mors non de corde recedat
hec tibi sint menti carnem superare volenti
. . . . . .
. . . . . .
f. 85 t. . . . . .
Sit tibi lucrum tacitum memorare sepulcrum
in quo fetebis putrefactus, quando iacebis
cum tibi res pulcra blanditur. cerne sepulcra:
ossa sepultorum tibi sint suffragia morum.
vile cadaver eris, qui splendidus esse videris;
ad nichilum venies: rogo te, super hoc mediteris:
vile cadaver eris, cur sic lascivus haberis?
accelerat iudex: videas ne tu reproberis.
O quam tristis eris, nisi vivens hec opereris
quo, redeunte Yesu, in dextera parte loceris!

D.

14 Sepe recorderis, bone frater, quod morieris:
. . . . . .
25 mortem corde tene, si vis te noscere plene;
cum caro te fedat, mors non de corde recedat
pone cor ad mortem, vitiorum pelle cohortem,
quicquid agas, fortem venientem respice mortem:
sis quasi defunctus, quasi fetidus atque sepultus,
30 talem te reputes, ut cuncta pericula vites.
Et tibi sint menti carnem superare volenti...
qualiter in turpi stabis fetore sepulcri,
pallidus, obscurus, et vermibus esca futurus,
ut tibi sit lucrum tacitum memorare sepulcrum,
in quo fetebis putrefactus, quando iacebis:

Digitized by Google

ossa sepultorum tibi sit suffragia morum.
Vile cadaver eris, rogo te, frater, hoc mediteris:
vile cadaver eris, qui splendidus esse videris;
vile cadaver eris, cur sic lascivus haberis?
vile cadaver eris, cur non peccare vereris?
. . . . . .
O quam tristis eris, nisi vivens hec opereris,
per que salveris, post mortem glorificeris!

In questo modo, staccando dal poemetto, che egli aveva dinanzi, or qua or là alcuni versi e collegandoli insieme con altri, in parte rubati, in parte di sua fabbrica, Bongiovanni ha messo insieme gran parte del terzo libro. Giacchè dalla *Doctrina* provengono le rubriche che raccomandano di fuggire i sollazzi e le feste [1]), quelle che celebrano l'ammirabile virtù della croce [2]), ed impongono di venerarne l'immagine [3]), in cui si racchiudono i consigli di evitare la gioia e gli scherzi, [4]) di esser umili [5]), di fuggire la famigliarità colle donne [6]); ed altre parecchie, che sarebbe superfluo enumerare, e che i lettori potrebbero agevolmente avvertire, scorrendo il poemetto conservatoci dal cod. cremonese e dal milanese.

VII

Bongiovanni però non si è sempre accontentato di un lavoro tanto poco faticoso, come era quello di staccare da opere altrui intieri frammenti e d'incorporarli con maggiore o minor artifizio nel suo poema; egli si è anche esercitato in un'opera di intarsio, se non più ingegnosa, più minuta, più difficile a scoprire: poichè i piccoli furti restano più agevolmente celati. Tuttavia noi indagheremo anche questi per edificare interamente i lettori sulla curiosa maniera con cui *l'Anticerberus* è stato composto.

---

1) Cod. Chig. f. 36 v. *Ostendit quod... debemus fugere ludos:* Doctr. *Quod homo postponat solatia et ludos*, v. 123-134, in parte:
Sperne iocos pravos, crucifixi respice clavos.
2) Cod. Chig. f. 36 v. *Ostendit S. Crucis virtutem admirabilem:*
Si cupis esse Domini servus nullique perosus.
cfr. Doctr. v. 412 427- e più oltre.
3). Cod. Chig. f. 36 t. *Ostendit quod imago crucifixi,... :*
Sit tibi plena favo crucifixi dulcis imago;
cfr. Doctr. v. 300 e segg.
4) Cod. Chig. f. 36 t. *Ortatur quod risus vitetur et maxime muliebris:*
Non sis ad risum facilis qui vis paradisum;
cfr. Doctr. v. 241 e segg.
5) *Ortatur ad humilitatem et describit gradus ipsius:*
Sis humilis corde si vivere vis sine sorde.
cfr. Doctr. v. 222 e segg.
6) Cod. Chig. f. 38 t. *Mulierum familiaritatem ostendit esse periculosam etc.*
Si Christum queris, vultum fugias mulieris;
cfr. Doctr. v. 249-280 etc.

A quanti studiano l'indole e le vicende della poesia latina medievale è ben noto come in essa abbia fiorito largamente, così da costituire uno special genere letterario, quello che si potrebbe dire, mantenendo alla parola il suo significato originario, l'epigramma [1]). I codici hanno conservato centinaia e centinaia di brevissimi componimenti, i quali nel giro di un distico, talvolta di un sol verso, compendiano una sentenza, un proverbio, un consiglio [2]), oppure esprimono sotto forma concisa così da divenir talvolta oscura, storielle ben note [3]), dànno vesti nuove ad arguzie celebri, a facezie già popolari nelle scuole e ne' chiostri. E carattere precipuo di questo genere di componimenti è quello comune a tutta la poesia latina del medio evo: l'universalità; scritti in una lingua che tutti i mediocremente dotti parlavano e scrivevano, essi corsero per secoli sulle bocche degli scolari, dei dottori, de' chierici; infiorarono le gravi orazioni e le scritture burlesche [4]), si prestarono ugualmente all'edi-

---

1) È forse superfluo il ripetere che noi discorriamo qui soltanto di quella poesia latina semidotta, che assume di preferenza vesti ritmiche e corse quasi sempre adespota; cosicchè lasciamo completamente in disparte le raccolte di epigrammi, che, ad imitazione dei modelli classici, scrissero parecchi celebri poeti medievali, quali Prospero, Ennodio, Eugenio di Toledo, Alcuino, ecc., più tardi Pietro Damiani fra noi, Ildeberto de Lavardin, Baudri de Bourgueil, Serlone ed altri non pochi in Francia. Chiamando epigrammi i componimenti che costituiscono codesta produzione latina, noi vogliamo alludere, come facilmente si comprende, non già al loro contenuto, bensì alla forma che assunsero. Qualunque componimento pertanto, sia esso ascetico o morale, faceto o burlesco, purchè risponda a certe condizioni, consti di pochi versi, esprima uno o più concetti in forma sentenziosa e concisa, noi lo diciamo, come si disse nell'antichità, un epigramma. Questo raggruppamento, che ha il gran vantaggio di non costringere a suddivisioni, a volte ardue, a volte addirittura impossibili, è stato del resto adottato già da molti: basti citare l'HAGEN, il quale nei suoi *Carmina Medii Aevi.... ex bibl. helveticis collecta* (Bernae, 1877), ha riunito sotto il nome di *Epigrammata* (p. 213-14) componimenti d'indole diversissima.
2) Sulle redazioni dotte dei proverbi volgari cfr. il mio studio *Le serie proverbiali alfabetiche e gli Alfab. disp. nella letter. ital. de' primi sec.* in *Giorn. Stor. della lett. It.*, v. XV. p. 333 segg.
3) Ben note, intendo, nel tempo in cui gli epigrammi di cui ragioniamo furono composti; ma ignote spesse volte a noi, per i quali quindi gli epigrammi, che ne accennano sommariamente il contenuto, sono divenuti veri enigmi, di cui dal caso soltanto possiamo riprometterci di aver un giorno la chiave. Ciò deve dirsi di parecchi di questi componimenti, la cui antica popolarità è attestata dal copioso numero di codici in cui si leggono. Che cosa infatti possiamo noi comprendere in questi versi:
Ascendit Gualter; veniant bos unus et alter;
Hec domus est alta, si non vis credere salta;
i quali pur s'incontrano in tanti mss. italiani e stranieri (cfr. M. BUENDIGER, *Ueb. einige reste der Vagantenpoesie in Oesterreich*, Wien, 1854, p. 14.) O qual senso ricaveremo da codesto distico, che al precedente tien dietro nel cod. Riccard. 688, f. 126 r. e che si legge anche nel Par. Lat Nouv. Acq. 1541, f. 108 t:
Centum vel mille vellem tibi quod daret ille
Basia sub cauda, qui te percussit Alauda?
Le stesse difficoltà ci si offrirebbero per intendere i distici e gli epigrammi attribuiti a Primate e divenuti così celebri, se per fortuna degli aneddoti a cui si riferiscono non ci avessero serbato ricordo fra Salimbene, Francesco Pipino ed altri parecchi.
4) A dimostrare la diffusione nelle classi dotte di questa poesia sentenziosa, formata di mille elementi ancora

Digitized by Google

ficazione ed al riso; ebbero insomma tanta popolarità che a fatica i secoli succedendosi sono riesciti ad estinguerla e che un languido eco ne risuona ancor oggi ai nostri orecchi [1]). Eppure in confronto alla larghissima produzione medievale, è ben poco quello che oggi ne possediamo: essa soggiacque alla sorte comune delle produzioni popolari; non fu se non raramente conservata e trascritta. Cosicchè i frammenti che ne rimangono li dobbiamo per lo più al capriccio degli amanuensi o dei possessori di codici, i quali a riempire uno spazio rimasto bianco, ad ingannare un'ora d'ozio, li scarabocchiarono sui margini dei libri, soprattutto sulle guardie e sulle coverte. Da queste sedi ben umili noi li udiamo ancora sollevare la voce spesso bizzarramente discorde, poichè in uno stesso foglio all'ascetica querela si accompagna l'epigramma beffardo, la risata arguta, cinica talvolta, talaltra scurrile.

Questa classe di componimenti si è però andata costituendo per due modi. Da una parte concorsero a formarla gli epigrammi propriamente detti, i *proverbiales versus*, come sono spesso chiamati, brevi componimenti isolati, anonimi. Ma a questi, che sono il vero nucleo del genere, si vennero poi ad aggiungere nuovi elementi, di origine diversa e che debbono considerarsi separatamente dai primi. Quella tendenza della società ecclesiastica medievale a produrre libri d'immediata utilità e di carattere pratico, che ha dato vita a tanti poemi e trattati morali e didattici, è pure da reputarsi causa prima della nascita delle innumerevoli compilazioni, nelle quali, sotto i titoli, più o meno varii di *Auctoritates*, di *Notabilia*, di *Flores*, di *libri sententiarum*, si raccolsero e raggrupparono sotto speciali divisioni le sentenze, i dettami che ornavano gli scritti di autori sacri e profani, antichi e moderni [1]). Egli è certo che ai versi di molti poeti (dei quali soltanto a noi qui giova discorrere) questi florilegi, che correvano per le mani di tutti, diedero spesso una notorietà che altrimenti non avrebbero conseguita; certamente da essi derivano moltissime di quelle citazioni oraziane, virgiliane e simili, che adornano le pagine di molti oscuri scrittori medievali, troppo ignoranti per aver gustato la classica sapienza alle sue stesse sorgenti. Altre volte però gli autori di siffatte antologie, invece di limitare la loro opera a trascrivere, riunendole in determinati gruppi o anche semplicemente in ordine alfabetico, queste autorità, vollero imprimervi il loro suggello col coprirle di una veste uniforme: si ebbero così quei poemi, calcati sul modello dei Distici catoniani, quali il *Facetus*, il *Floretus* [1]) ed altri moltissimi, che non sono in fondo se non collane di sentenze e di proverbi. E come rotto, il filo che le tiene unite, le perle che compongono una collana si sparpagliano per ogni dove, così avvenne spesso dei versi di questi poemi. Quelli fra essi che, vuoi per il concetto che esprimevano, vuoi per la forma efficace con cui lo esprimevano, eran tali da restare impressi nella memoria dei lettori, ebbero luogo nei florilegi, dai florilegi, passarono essi pure, come i componimenti già ricordati, nei codici; talchè non di rado può accadere di considerare come componimento isolato, indipendente, quello che in realtà non è che un frammento di opera maggiore.

Al pari dei suoi contemporanei, al pari di coloro che vennero dopo di lui, il nostro frate possedette certamente un corredo letterario di questo genere; dovette sapere a memoria parecchie di queste poesie così facili per la loro brevità ad essere ritenute; talchè quando compilò il suo libro, non provò il menomo scrupolo a incastrarvene alcune, che forse gli si offrivano spontanee al pensiero. Perchè affaticarsi, egli deve aver domandato a sè stesso, per dir male ciò che altri ha già detto bene? In

---

nel sec. XVI, ci paiono molto notevoli i cap. del *Pantagruel*, nei quali il RABELAIS mette in canzone i legisti dei suoi giorni. Il linguaggio del vecchio giudice Bridoye non è soltanto irto di allegazioni giuridiche, di motti legali, di frasi forensi, ma di tratto in tratto rallegrato da fiori poetici, colti per l'appunto nelle aiuole di quella poesia latina scolastica intorno a cui ci tratteniamo. Ad alquanti divulgatissimi versi di Giovenale (VIII 134 in cap. XLVII), ai distici di Catone (cap. XL, XLI). Bridoye accoppia versi burleschi, proverbi volgari voltati in latino (cap. XLII: *ad presens ova cras pullis sunt meliora);* persino versi goliardici, come il famoso *Accipe, sume, cape* ecc. o il non meno celebre epigramma: *Roma manus rodit* ecc Tratti consimili si ritrovano per verità altrove, così nel *Gargantua* (cap. XIX, XLII ecc.) come nel *Pantagruel* (cap. XI, XXXIV); ma non mai, se pur non mi inganno, con così palese intenzione di parodia come in questo luogo.

1) Non credo sia stato avvertito il copioso elemento medievale, che entra a far parte di quelle raccolte d'aneddoti, facezie, storielle, che corsero per l'Europa nei secoli XVII e XVIII, sotto i titoli di *Nugae venales*, *Thesaurus ridendi ac iocandi*, *Facetiae facetiarum*, ecc. La edizione delle *Nugae Venales* uscita a Londra (?) nel 1741, che il frontispizio dice *ultima, auctior & correctior*, ma che in realtà non è se non una materiale ristampa di quella del 1648, ci offre così, oltre che un numero grandissimo di epigrammi e brevi componimenti indubbiamente medievali, anche taluni ritmi, la cui celebrità datava da secoli, quali, per esempio, il *Gaudeamus* di Urceo Codro (p. 260), la *cantiuncula latina germanica Pertransivit Clericus* (p. 280), il carme *ad peregrinantes, Qui videre mundi* (p. 286); e sotto il titolo: *Senatus et consultatio sacerdotum quorundam super mandato præsulis facto ut concubinas habitas abigant* ecc., perfino la notissima satira contro i concubinari che com: *Clerus et presbiteri nuper consedere*. Le recentissime ristampe dei *Carmina Clericorum*, del *Jus potandi*, del *Cortum versicale de Flohis* ecc., mostrano del resto come queste facezie di tre e cinque e sei secoli fa non abbiamo neppur oggi perduto ogni attrattiva per gli studenti delle università tedesche.

1) Ved. su questi due poemi HAURÉAU, *Notices sur les œuvres authent. ou supp. de Jean de Garlande* in *Not. et Extr. des mss.* XXVII, 2 p., p. 15 e segg., p. 25 e segg. e *Journ. des Sav*, 1882.

Digitized by Google

tal guisa nell' *Anticerbero* confluirono molti brevi componimenti, talvolta quali erano giunti all'orecchio di Bongiovanni, tal'altra alquanto modificati, ma più chè altro in grazia della rima. E del primo come nel secondo caso daremo adesso qualche esempio.

Nel primo libro pertanto, allorquando egli riflette alla miseria dell'uomo, l'A. esce in questa esclamazione:

Nos aper auditu, linx visu, simia gustu,
vultur odoratu superant, aranea tactu.
Ve mihi nascenti, ve vivo, ve morienti,
ve mihi sordenti, ve prosperitate fruenti! 1)

Che il ragionamento proceda qui a fil di logica niuno vorrà certo affermarlo; reso quindi legittimo il sospetto che codesti quattro versi non si trovino adesso connessi gli uni a gli altri se non per la volontà dell'autore, il quale ha giustapposto a due versi sottomessi alle leggi della metrica un distico di carattere spiccatamente ritmico, se ci mettiamo a ricercare donde essi provengano ci verrà agevolmente fatto di riconoscere ne' primi due un epigramma sull'inferiorità dell'uomo di fronte a molti animali, che ebbe grande incontro, poichè si legge ancora a sè in buon numero di manoscritti 2). Degli altri due versi la derivazione è meno sicura. Se il primo ci richiama alla memoria un lugubre epigramma che si legge in due codici marciani ed in un laurenziano 3):

Væ mihi nascenti, væ nato væ morienti:
Væ, quia sine væ non vivit filius Evæ!;

il secondo invece ci fa sovvenire di alcuni versi del *De divers. fort.* di Enrico da Settimello, poema che sappiamo ben noto al Nostro:

Væ mihi, væ misero, væ prosperitate carenti,
væ cui scire datur quidquid in orbe nocet! 4)

Sarebbe ora a domandarsi di quale fra questi due fonti si sia giovato il frate. Probabilmente e dell'una e dell'altra, ch'egli ha fuso insieme.

Più innanzi ha luogo la preghiera già da noi citata del povero al ricco. In essa fra gli altri noi troviamo questi versi:

Primiter in mensa de me, rogo, paupere pensa;
tum bene cenabis; cum fercula multa parabis,
tecam compensa quam tenuis sit mea mensa 1).

Orbene anche qui Bongiovanni non ha fatto che intercalare ai propri alcuni versi, in quel tempo popolarissimi, perchè formavano il primo procetto di civiltà per coloro che si assidevano a mensa. Tanto affermano i versi *de moribus in mensa servandis*, offerti da un codice Sanese 2):

Quisquis es in mensa primo de paupere pensa,
nam cum pascis eum, pascis, amice, Deum;
nescit homo plenus quam vitam ducat egenus.

e lo stesso ripetono i *mores de mensa nobiliores*, che dà un cod. Ambrosiano 3):

Cum sis in mensa primo de paupere pensa,
nam si pascis eum, pascis, amice, Deum,
pauperis in specie nam latet ipse Deus ecc.

e così infine dichiara un epigramma del cod. Torinese, I, V, 31. 4):

Dum sedes in mensa primo de paupere pensa,
pauperis in specie Cristus cum venerit ad te,
fac quod Christus amat, dum pauper ad ostia clamat.

Abbiamo già notato come da vari epigrammi, ben noti nel medioevo, Bongiovanni traesse la sua descrizione dell'amor carnale, e dalle iscrizioni poste sul sepolcro di Alano di Lilla e di Pietro Comestor cavasse materia ad altri versi intorno alla vanità delle cose umane. Ora in quella parte del libro terzo ove inculca la necessità di piangere i propri peccati, che generarono il sacrificio di Cristo, noi ci incontriamo in questi tre versi:

Sanguis sacratus tergat de corde reatus.
Quos anguis dirus mali mulcedine stravit,
hos sanguis mirus Christi dulcedine lavit 5).

Il primo di essi è tolto ad un poema, col quale noi vedemmo già quanti e quanto gravi debiti abbia contratto Bongiovanni: la *Doctrina vivendi* 6). Negli altri due facilmente si ravviserà, benchè un po' sciupato 7), quel ce-

---

1) Cod. Chig. f. 27 r.
2) Cod. Hallivell, donde l'ha tratto il WRIGHT (*Rel. ant.*, v. I, p. 91); Laur. Pl. XC, 13, sec. XIV ex., f. 27 t; Laur. Conv. Soppr. 440, f. 204 t.; cod. 2 QQ. D 71 della Comun. di Palermo, sec. XV, f. 233 r. Nel 2 verso il ms. ingl. legge *praecelit*; gli italiani *praecedit*.
L'osservazione che la scimmia « passa del gusto tutti altri animali » vien fatta anche da B. LATINI, *Tes.* L. IV, Cap. 62.
3) Cfr. VALENTINELLI *Cat. Bibl. S. Marci*, v. II. p. 91; IV, p. 109 e BANDINI *Cat. codd. mss. Latin. Bibl. Med. Laur.*, v. I, c. 32. In tutti e tre codesti codd. i due versi citati sono scritti (e non senza errori; chè il marciano legge nel 2: *veque sine ve*; il laur.: *ve quia si non ve*) in calce al *De contemptu mundi* di Lotario e seguiti da un altro verso che suona ridotto a corretta lezione:
Quum favet fortuna, cave, nam rota rotunda.
Una redazione dell'epigramma alquanto diversa dalle precedenti, ma dessa pure scorretta, è quella citata dal VOIGT ne' *Klein. Latein. Denkm. der Thierage*, p. 40:
Ve michi nascenti, viventi vel morienti!
Ve michi, quod sum ve, non vivit filius Evel
Qui pure sarà da restituire: *sine vae*.
4) Op. cit. L. I. p. 6.

1) Cap. III.
2) Ved. i miei *Carm. Med. Aevi*, p 47
3) Cod. N. 95 sup., f 35 r Com...:
Incipiunt mores de mensa nobiliores,
quos velis attente propria describere mente ecc.
4) F 34 t, sotto la rubrica: *Proverbia Sapientum*.
5) Cod. Chig. f 36 t
6) È il v 455.
7) Nel primo verso converrà mutar *mali* in *tristi* per restituire la corrispondenza del suono fra le singole parole d'ogni verso Del resto la lezione, che dell'epigramma è

lebre epigramma, nel quale, secondo un racconto leggendario tramandatoci da Francesco Pipino, Primate compendiò l'antico ed il nuovo testamento, riportando dinanzi alla corte pontificia il vanto di poeta sopra tutti eccellente [1]). Il ritrovare inserito da Bongiovanni ne' suoi versi questo epigramma ci è novella, benchè superflua, prova dell' immensa diffusione, che esso aveva conseguito [2]).

Publicando altrove la lunga invettiva contro le donne, che chiude il terzo libro dell' *Anticerbero*, noi abbiamo notato come alcuni versi di essa non siano che epigrammi, già da tempo divulgati e famosi, di cui l'autor nostro ha fatto suo ¡ro [3]). Che in una letteratura misogina, come è, in generale, la medievale, abbandonino anche gli epigr. mmi contro la donna si capisce: sopra le altre invettive essi possiedono però pressochè sempre il duplice merito di essere più arguti e più brevi. Se ai plagî già rilevati si aggiungano quelli che or verremo mettendo in luce ed a questi si uniscano i frammenti che Bongiovanni tolse alla *Doctrina vivendi*, potremo non irragionevolmente concludere che nei cinquantaquattro versi dall' autor dell' *Anticerbero* consacrati a dir male delle donne, non uno forse è di conio suo.

Dopo aver sfruttando la *Doctrina*, imposto ai suoi lettori di astenersi dal consorzio femminile:

Vivas lege poli, mulieres tangere noli [4]);

Bongiovanni continua:

Tangere qui gaudet mulierem, qualiter audet
membris pollutis regem tractare salutis?

Ora questi due versi ci appaiono pressochè identici nel cod. Parig. Lat. Nouv. Acq. 1544, f. 108 t.:

Tangere qui gaudet meretricem, qualiter audet
palmis pollutis regem tractare salutis? 5)

Certo questa invettiva contro i preti concubinarî non è passata nel cod. francese dall' *Anticerbero*, dove ci sta proprio, come si suol dire, a pigione. Ma, continua il nostro frate:

Quid levius flamma? fulmen. Quid fulmine? ventus.
Quid vento? mulier: habet enim visus truculentus.
Ergo cave, ne tu prave capiaris ab ulla,
nam fidem servare quid sit, scit femina nulla.
Mantua piscibus ac mare fluctibus ante carebit
quam mala femina propria femora munda tenebit 1.)

Consideriamo i due primi versi. Quanto puerilmente sciocca ci sembrerà la loro conclusione! Perchè la donna è più leggera del vento, essa avrà un aspetto « truculento »! Chi sospettasse questa un' alzata d' ingegno del nostro autore, non s'ingannerebbe: siamo infatti anche qui di fronte ad un epigramma, assai mordace, che Bongiovanni ha, per cavarne fuori una rima, deturpato; ma che moltissimi mss. ci conservarono invece nella sua forma originale:

Quid levius fumo? fulmen. Quid fulmine? ventus.
Quid vento? mulier. Quid muliere? nihil. 2)

Qual sia la fonte del distico che segue nol so dire; ma certo l'ipotesi men probabile sarebbe quella che fosse fattura del Nostro. Suoi ad ogni modo non sono di sicuro i due versi ultimi, quantunque egli abbia cercato di farci battere una falsa strada, introducendovi il nome della sua città nativa. In realtà essi formano un epigramma indubbiamente composto da un rimatore francese del sec. XII, che si rinviene in molti codici nostrali e stranieri. [3])

---

offerta qui, si allontana non poco da quella data dal PIPINO (vedi sotto), che scrive:

Quos anguis tristi virus mulcedine pavit,
Hos sanguis Christi mirus dulcedine lavit.

1) FR. PIPINI, *Chronic.* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* IX, 628, cap. XLVII: *De Primate versificatore eximio.*

2) Oltrechè presso PIPINO quest'epigramma, che offriva un saggio di versi *intercalari*, ovvero *catenati*, si trova riferito dallo STRACCALI, *I Goliardi* p. 86 e dall'HUEMER, *Ein tractat üb. latein. Reimbildung* in *Wiener Studien*, IV, 1880, p. 300 e segg. A mia cognizione esso si legge poi nel cod. Laur. S. Croce Pl. V Sin., 1 (cfr. BANDINI, *Cat. Bibl. Med. Laur.*, t. IV, c. 353) e nel ms. Rossi di Pistoia, f. 17. r. (cfr. *Giorn. stor.*, v. XV, 351. Se crediamo al CANTU', *Storia della Letter. Lat.*, Firenze, 1864, p. 441, esso si leggerebbe anche inciso in una lapide a Somasca su quel di Bergamo.

3) *Carm. M. Aevi*, p. 24.

4) *Doctr.*, v. 253.

5) Esso è pubblicato anche nelle *Nugae venales*, p. 266 e presso WRIGHT, *Rel. an.* v. I, p. 287 da un cod. del sec. XV ex., con parecchie varietà di lezioni: v. 1 *gaudes.. audes:* 2 *manibus solutis.. palpare.*

1) *Carm. M. Aevi*, p. 24.

2) Così lo dà il Cod. Landau 541. Altrove esso si legge però con molte varianti. Cod. Laur. Pl. LXXXIX sup., 87, f. 1 r.:

Mollius est vento flamine (sic). Quid flamine? fumus.
Quid fumo? mulier. Quid mulier? nichil.

Cod. Harleiano 3362 in WRIGHT, *Rel. ant.*, v. I. p. 91:

Vento quid levius? fulgur. Quid fulgure? flamma.
Flamma quid? mulier. quid muliere? nichil.

In ambedue codesti mss. come pur nel Viennese veduto dal Lambecio, dove esso è attribuito a Seneca, al presente epigramma va congiunto l' altro *Auro quid melius?* che è passato — senza verun diritto, a mio avviso — nell' *Anthologia latina* (cfr. RIESE, *Anth. Lat.* v. II, p. 323, n. 88, e VOIGT, *Flor. Gotting.* in *Rom. Forsch.* III, p. 308, n. 29): come fattura dell' età classica. Non saprei adesso decidere quale dei due sia stato composto per il primo; certo è che ad imitazione d' essi un altro ne fu composto, che sia qui io non ho veduto che nel citato cod. Landau:

Quid gravius danno? vulnus. quid vulnere? morbus.
Quid morbo? mors. quid morte? nephandus amor.

Non è senza interesse riavvicinare a codeste serie interrogative quella che ci offrono le *Rimes et leux de l' Enfance*, raccolte da E. ROLLAND, Paris, Maisonneuve, 1883, p. 213 *Quoi de plus fort que le fer? Le feu. Quoi de plus fort que le feu? L' eau. Quoi de plus fort que l' eau? Le soleil. Quoi de plus fort que le soleil? Les nuages. Quoi de plus fort que les nuages? La montaigne. Quoi de plus fort que la montaigne? L' homme. Quoi de plus fort que l' homme? La femme.* Ma qui d' infantile c' è men che nulla.

3) Che esso fosse noto in Italia nel sec. XIII ce ne dà prova il trovarlo inserito da IACOPO DA TODI nel suo *Fiat florum* (Cod. Magl. XXI, 8, 157, f. 4 t.; cod. dell' Angelica di Roma. D. 8. 17. f. 78 t.) Oltrechè nel cod di Montecas-

Digitized by Google

Ma in esso è questione sempre della Senna [1]):

Femina fallere, falsaque dicere quando cavebit?
Secana piscibus et mare fluctibus ante carebit.

Non ci riuscirebbe difficile prolungare questa ricerca delle varie e molteplici fonti dell'*Anticerbero:* ma abbastanza si è detto, perchè i lettori possano dividere l'opinione nostra intorno al modo con cui questo curioso poema fu compilato [2]). Non a torto pertanto nel codice chigiano noi lo vediamo congiunto al Centone di Faltonia Proba. E l'opera dell'umile fraticello mantovano ha con il lavoro assai più elevato della dotta patrizia romana un altro lato comune, oltrechè la natura intrinseca: così nell'uno come nell'altra un poeta, un libro appaiono oggetto di culto sincero e profondo: Virgilio, l'*Eneide*.

VIII.

Fra le scorie de' poemi medievali studiosamente tesoreggiate dal francescano, luccica infatti qua e là una pagliuzza d'oro; il nobile esametro sottratto al dovizioso scrigno di un poeta antico, s'innesta malvolentieri ai rozzi leonini d'ignoti versificatori. Ben scarso tuttavia nell'*Anticerbero* l'influsso degli scrittori classici; anzi, ove si eccettui Lucano [3]), si può dire che Bongiovanni dia segno nella sua opera di non conoscerne che un solo: Virgilio; ma di questi in compenso appalesa cognizione piena e profondissima. Il nome e le opere del grande mantovano son sempre presenti al pensiero dell'umile suo concittadino: il nome del cantor d'Enea brilla nel prologo fra le sacre autorità, delle quali l'autore si giova a confortare i proprî intendimenti,; a lui esso chiede le parole per dipingere la fiera crudele e diversa, contro cui aguzza i suoi dardi [1]); e quando infine riassume in due versi l'argomento dell'opera ritorna sotto la sua penna il nome di Virgilio [2]):

Compatriota Maro describit carmine claro
pascua, rura, duces: nos bona, prava, cruces.

Quanto orgoglio in questo raffronto! Ma non orgoglio di scrittore, intendiamoci bene. Certo il buon frate non ebbe mai la stolta pretesa di paragonare l'opera sua a quella del grande Romano: il suo è orgoglio legittimo di cittadino, d'uomo che poteva vantarsi d'aver divisa la culla col più grande fra i poeti latini.

Bongiovanni ha però un modo tutto suo d'addimostrare l'ammirazione ch'ei nutre per l'epico romano: egli mette l'*Eneide* a ruba e ne ricuce alla meglio i maestosi esametri in mezzo ai suoi versi. Questo soprattutto nel L. IV dell'*Anticerberus*; e la ragione ne è chiara. Il buon frate voleva far conoscere ai suoi lettori i misteri dell'oltretomba: guidarli attraverso al regno delle ombre ed all'infernal Babilonia; chi meglio di Virgilio poteva essergli guida nel cammino, offrirgli maniera di trattar con sublimità di pensiero e di linguaggio il sovrumano argomento? Ben nota è del resto l'efficacia che per tutto il medio evo esercitò sulle rappresentazioni de' regni infernali il quadro che Virgilio ne aveva abbozzato nel libro VI dell'*Eneide*. Tutti coloro che vegliavano ancora sulle dotte pagine dell'antichità, e che disdegnavano far proprie le incondite creazioni delle fantasie popolari, terribili spesso, ma spesso anche grottesche nella loro rude ed infantile semplicità, continuarono a descrivere le regioni del lutto eterno con que' colori stessi, di cui il poeta latino s'era giovato per dipingere le vuote case di Dite ed i tenebrosi regni di morte. [3]). Anzi sì forte e sì intenso fu quest'influsso che nelle stesse tradizioni più schiettamente popolari, più puramente ascetiche vennero a consertarsi a confondersi tendenze e rappresentazioni di origi-

---

sino adesso citato, l'offron poi il cod. Parig. Lat. 8653 A, f. 15 t., 1 c. e l'Ashburnh. Libri 1545 ora Laur. f. 14 v. e 59 r. Infine alquanto modificato nel primo verso, che suona: *femina fallere, fingere, prodere,* ci apparve introdotto nell'*Invectiva contra mulieres,* publicata di sul cod. Viennese 4453 del sec. XV da G. Huemer (*Wiener Stud.*. v. VI, 1884, p. 292 sgg.); la quale, sebbene, l'Editore non l'avverta, è dessa pure in gran parte un centone.

1) Soltanto nel cod. di Montecassino (ved. Caravita, *I codd. e le arti a MC.*, la menzione della Senna è soppressa. Ma tutto l'epigramma porta evidenti segni di rimaneggiamento:

Femina fallere, flumina currere quando karebit?
Litora fluctibus, equora piscibus ante karebit.

2) A rigor di termini però non possiamo chiamar l'*Anticerberus* un Centone, perchè veri Centoni son quelli compilati coi versi d'un solo poeta e ne' quali l'autore nulla mette di suo; invece Bongiovanni de' versi, belli o brutti, ne ha composti.

Strano a dirsi, ma anche quando erano scritti con pii intendimenti i Centoni ebbero de' nemici dichiarati. S. Gerolamo, infastidito forse dell'abuso, che se ne faceva ai suoi tempi (cfr. Ebert, *Hist. gener, de la Litt. du M. A. en Occid.*, v. I. p. 138 e 430) li aveva un bel giorno malmenati come affatto inutili alla religione e s'era spinto fino a chiamarli: *deliramenta... et puerilia et circulatorum ludo similia.* Dell'autorità sua non mancò di avvalersi fra Giovannino da Vicenza per biasimare Albertino Mussato, il quale oltre a quello sui propri casi, intessuto con versi tolti al V libro de' *Tristi* d'Ovidio, ne aveva, a quanto pare, dettato un altro di sacro argomento, or perduto o nascosto; cfr. A. Mussati *Opera* in *Thes. Antiq. et Hist. Ital.*, t. VI, p. 2, c. 37 e 59.

3) Vedansi a p. 113 i versi contro il Mondo, nei quali alle reminiscenze di un luogo famoso di Lucano, di cui si giovò anche Dante, sono accoppiate altre virgiliane. Reminiscenze del *Bucolicon*, e precisamente dell'Ecl. IV, offrono poi i versi 69 e segg. del Libro IV. Non mi sembra però da escludere la possibilità che il fraticello nostro avesse, se non pratica, notizia almeno di altri scrittori classici.

1) Anche nel titolo dell'opera si appalesa l'influsso virgiliano da una parte; dall'altra forse quello di un poema nel medio evo famosissimo, l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla.

2) Cod. Chig f. 25. r.

3) Certo non si vuol negare che anche le descrizion infernali lasciate da altri poeti antichi, quali Lucano, Silio Italico, Stazio, Valerio Flacco, e a questi si potrebbero

Digitized by Google

ne pagana [1]). Invano rigidi asceti protestarono contro questa commistione di classicismo e di credenze cristiane: invano Bernardo di Morlas vituperò qual mentitore Virgilio:

O Maro, falleris hic ubi conseris arva piorum:
Elysios ibi non repperis tibi, scriptor eorum.
Musa poetica, lingua scholastica, vox teatralis,
Haec quia disseris et male falleris et male fallis.

e negava ogni fede ai suoi racconti:

Non ibi publicus arbiter Aeacus, aut Rhadamanthus,
Non ibi Cerberus, at furor inferus, ultio, planctus.
Non ibi navita, cymbaque prædita voce Maronis.
Sed quid? adustio, nox, cruciatus, mors Babylonis [2]).

Invano: nei poemi dotti gli elementi pagani o debellavano addirittura i cristiani o ad essi si consertavano sempre più strettamente: l'inferno cristiano dovette accogliere coi nuovi tormentatori, gli antichi, i vecchi ospiti coi nuovi tormentati. Nelle bolgie oscure accanto agli angeli ribelli ripresero così l'antico luogo le truci torme mitologiche [1]): e questa strana unione suggellerà, nobilitandola, il genio di Dante.

Alla descrizione che delle pene infernali e dei gaudì del paradiso offre il IV libro, dell'*Anticerbero*, le leggende, che atterrirono, per tutta l'età media le coscienze devote

---

mandar compagni anche Ovidio e Seneca, non abbiano, come afferma il D'Ancona (*I Precursori di Dante*, p. 15), contribuito ad imprimere codesto carattere di pagani à alle pitture degli scrittori medievali; ad ogni modo la fonte precipua a cui costoro attinsero rimane sempre l'*Eneide*. Soltanto Dante potè strappare al suo duce una parte de' suoi imitatori; e dopo l'apparizione della *Comedia* ci avviene spesso di rinvenire descrizioni dell'Inferno, in cui le immaginazioni dantesche si fondono colle virgiliane; tale è, come già fu osservato, il caso per l'*Inferno* d'Armannino giudice (cfr. Mazzatinti, *La Fiorita d'A. G.* in *Giorn. di Fil. Rom.*, III. p. 32; D'Ancona. o. c., p. 111). Non meno notevole è la commistione di tratti danteschi e virgiliani nelle redazioni franco-venete del Viaggio all'inferno di Ugo d'Alvernia studiate dal Renier (*La diceso d'Ugo d'Alvernia* ecc., Bologna, 1884, p. CXLVI); anzi altrettanto può dirsi per quello di Guerrino il Meschino. Ma niuna prova più curiosa di questo fatto di quella che ci offre l'ignoto traduttore dell'*Eneide* in ottava rima impressa del 1491 a Bologna (cfr. Parodi, *I rifacim. e le trad. ital dell'Enei de* in *Studi di Filol. Rom.* II, 136. Giunto infatti alla discesa di Enea all'Inferno egli crede inutile tradurre il testo del poeta latino ed imitando l'esempio di Fra Guido da Pisa, rimanda coloro che fosser bramosi d'aver notizie di laggiù al poema dantesco.

1) Eccone qualcuno. La *Visio S. Pauli*, della quale l'alta antichità è pari alla somma popolarità che conseguì in Occidente (cfr. Brandes, *Visio S. Pauli, ein beitrag zur Visionslitteratur*, Halle, 1885), tantochè a ragione si è potuta chiamare la sorgente principalissima delle idee che ebbero corso nel medio evo intorno ai supplizi riservati ai dannati (*Romania* VI, p. 11), narra che vicino al ponte sottilissimo, dal passaggio del quale dipende la sorte delle anime, giace un mostro per nome Belzebù, che nella gola spalancata inghiotte i reprobi. Codesto mostro, che ricompariscе nella *Visione di Tundalo*, col nome di *Acheronte* (notisi il ricordo pagano), ma col medesimo ufficio, non è infine de' conti altra cosa che il Cerbero mitologico e virgiliano. Di ciò siam fatti certi da un passo caratteristico di quest'ultima Visione: Acheronte è, come Cerbero, di cui ha preso il posto, trifauce: *Erant quasi columpnae in ore eius, quae os illud in similitudinem trium portarum dividebant* (*Visio Tugdali* in Villari, *Antiche tradiz. e legg. che illustr. la Div. Comedia*, Pisa, 1865, p. 7). Cerbero del resto ricompare poco dopo nella *Visio S. Pauli* col suo ufficio tradizionale di guardiano: *Mestus ergo hostiarius baratri, cui nomen canis est Cerberus, elevavit caput suum* (Brandes, o. c., p. 79); tratto sparito, forse perchè troppo pagano, nella redazione italiana della leggenda (Villari, o. c., p. 81). E forse quanto dice l'Angelo delle pene infernali: *Sunt pene* c. xliiij *milia, et si essent. c. viri loquentes ab inicio mundi et unusquisque* c. iiij *linguas ferreas haberet, non possent dinumerare penas inferni* (Brandes, o. c., p. 80); è ricordo di quanto nell'*Eneide* (VI, 625) aveva già osservato la Sibilla:

Non mihi, si linguae centum sint oraque centum,
ferrea vox, omnis scelerum comprendere formas,
omnia poenarum percurrere nomina possim.

2) Th. Wright, *The Anglo latin satirical poets* etc. London 1872) I, p. 36.

1) Notevole per questo riguardo è la descrizione assai antica (sec. XIII), che dell'Inferno offre un lungo componimento, che il cod. Reg. 344 conserva sotto il titolo *Hos versus fecit quidam monachus dormiendo* e fu publicato dall'Hauréau (*Not. et Extr.* XXIX, p. 2, p. 250). L'autore dormendo e sognando doveva proprio essersi scordato della sua professione e del suo tempo; giacchè nulla nei suoi versi tradisce nè il cristiano nè il frate:

Hic sonat assidue carmen lacrymabile: Vae, vae!
Quantae sunt tenebrae! Quae loca! vae mihi, vae!
Cerberus ante fores furit et tria guttura pandit,
tres simul horrendos mittit ab ore sonos.
Atria tres Furiae servant, Alecto, Megaera,
Tisiphone. Quantus vultibus horror inest!
Horridus aspectus et foedus anhelitus oris,
Voxque velut tonitrus gutture rauca sonat.
Omnibus est similis innata malitia mentis,
Omnibus est animus pronus ad omne nefas.
Ore tenus media sitiens stat Tantalus unda,
Quae, ne potet eam, semper ab ore fugit.
Sisyphus hic ingens saxum revolubile volvit,
semper ut ipsius sit sine fine labor.
Hic ferus Ixion, nisi iam ferus at feriendus,
Se fugit et sequitur semper in ore rotae.
Ille vorax vultur Titii vorat usque iecur, qui
ut semper pereat non nisi pene perit etc.

Questa completa dimenticanza di qualsivoglia elemento cristiano, religioso, leggendario, traspare anche da un altro curioso componimento, che dal medesimo cod. publicò l'editore medesimo (o. c. p. 323). È quello intitolato *De clericis et rustico*, nel quale si narra di una burla fatta da un contadino a due scolari; facezia che ebbe fortuna, giacchè, ancor due secoli fa trovava fra noi chi la portava sul teatro (cfr. M. Scherillo, *La Commedia dell'Arte in It.*, p. 46). I tre si contendono una magra pietanza che sarà mangiata da chi racconterà il sogno più straordinario. Un de' chierici narra d'aver veduto dormendo il paradiso; l'altro l'inferno:

Ah Deus, a quantis rediі languoribus et quot
somnia sopitis subposuere malis!
Quatuor obstupui furias, Alecto, Megaeram,
Tisiphonem: quarta hic Erinnis erat.
Vulture consumptus Titius, Styge Tantalus, axe
Ixion, saxo Sisyphus ante stetit.

Exa mala pena le sue reminiscenze mitologiche gli concedono di scagliare, come chiusa del racconto, una frecciatina ai vivi:

Vidi, quot multas vidi! puduitque videre,
claustrales dominas foemineosque viros.

Pienissimo di ricordi pagani è pur il viaggio, che nei deliri della febbre finge aver fatto, come già dicemmo, ai regni tenebrosi il Mussato. Non sappiamo anzi comprendere perchè mai lo Zanella (*Scritti vari*), parlando di questo componimento, sentisse il bisogno di domandarsi se al Mussato potesse averlo suggerito la lettura o la fama della D. Commedia. Nulla di più ozioso di questa ipotesi. Chi legga un po' attentamente il *Somnium* si persuaderà tosto che Albertino, se ebbe intenzione di misurarsi con qualcuno, volle farlo con Virgilio, del quale calca le orme scrupolosamente, ma restandone ben inteso ad infinita distanza. Potrebbe anzi essere divertente il raffrontare alle descrizioni virgiliane quel, le del buon padovano: si vedrebbe che diventino Cerbero Caronte ecc. Par proprio di aver dinanzi il Minzoni quando migliora Dante!

Digitized by Google

hanno portato il loro contributo; ma quanto tenue, quanto indiretto in confronto a quello che arreca il poema virgiliano! I demoni neri e deformi, gli ineffabili e squisiti tormenti delle visioni medievali, vi sono piuttosto accennati che descritti e cedono tosto il campo ai fantastici abitatori del regno di Dite: sulla porta d'averno, sempre spalancata, Bongiovanni colloca non i diavoli tumultuanti de' Misteri, ma le Arpie, le Chimere, i Centauri, e insieme a loro tutta la pallida schiera delle personificazioni virgiliane: il Sonno, la Morte, la Vendetta, la Povertà, *turpis Egestas*.... strana aberrazione codesta: un francescano che conferma abominevole custode delle soglie tartaree quella « Povertade poverella », che il Santo d'Assisi aveva eletto a sua sposa [1])! E dentro alle ferree porte sono ancora gli scellerati della mitologia che espiano i loro delitti, Tantalo, Sisifo, Issione, Tizio, le Danaidi, notissima schiera, che viene ad accrescere per un bizzarro errore del poeta, il troiano Deifobo [2])!

Nè, se dalla dipintura delle pene infernali noi passiamo a quella dei gaudî celesti, vedremo il nostro mutar stile: anche descrivendo il paradiso, egli non sa discacciare dal suo pensiero le reminiscenze pagane [3]). Ben è vero che per lui, dotto in teologia, la celeste beatitudine si assomma nella assidua contemplazione di Dio; ma nei cori degli eletti che si pasceranno in eterno di così spirituale nutrimento, accanto agli Apostoli ed ai Santi, fra i quali fulge glorioso il Patriarca Serafico, Bongiovanni trova un posticino per certuni che la poesia cristiana ha un po' trascurati:

Hic manet ob patriam pugnando vulnere passus

. . . . . .

Hic veri vates et Phebo digna locuti
inventasque artes pro mundo rite secuti,
quique sui memores alios fecere docendo,
ardua virtutum tribuentes dona serendo [4]).

1) Lib. IV v. 156.
2) Lib. IV v. 174-75.
3) La cosa è tanto più meritevole d'attenzione in quantochè coloro i quali sdegnavano le ingenue finzioni del volgo, di cui si offrono fedeli espositori Uguzon da Laodho, Giacomino da Verona e Bonvesin da Riva, trovavano gli elementi di somiglianti pitture nelle rappresentazioni che della Gerusalemme celeste offrono i Profeti e sopratutto l'*Apocalisse*. Codeste infatti sono le fonti, a cui attinsero gli autori di inni celebratissimi, quale quello erroneamente attribuito a S. Agostino, che com: *Ad perennis vitae fontem* (cfr. CHEVALIER, *Repert,. hymnol*, p. 15), l'altro non men celebre: *Cives coelestis patriae*, in cui si descrivono le novantadue gemme su cui poggia la sacra città; il ritmo edito dal BOEHMER in *Zeitsch. für deutsch. Alterth.*, v. V. p. 462, e parecchi degli inni *De Jerusalem coelesti* messi in luce dal MONE, *Hymni lat. M. Ae.*, t. I, p. 422 e agg.
4) Lib. IV v. 229-34.

e perfino i suoi confratelli gli appaiono cinti il capo di quelle corone d'alloro, che il poeta antico aveva imposto agli eroi: *et fratres precincti tempora lauro!* [1]).

Certo il frate nostro ha troppo materialmente derivate le ispirazioni sue da Virgilio, perchè alla bizzarra mescolanza di elementi pagani e cristiani che offre qui l'opera sua, sia lecito attribuire molto valore e trarne argomento a conclusioni troppo ardite. Ciò non ostante essa è tale da rivestire il curioso componimento, di cui abbiamo sin qui indagata la formazione, perchè non ci parve privo di qualche importanza per chi studî le vicende della poesia latina medievale fra noi, di un dup'ice interesse. Non resterebbe infatti, a giudizio nostro, nel vero chi volesse attribuire queste così larghe reminiscenze virgiliane al solo desiderio, che Bongiovanni dovette nutrire, di mettere insieme il più gran numero di versi colla minor fatica possibile. Se ciò fosse, invece di spogliare Virgilio, egli avrebbe potuto spigolare in cento altri autori; nè gli sarebbe riuscito difficile ritrovare chi gli offrisse materiali assai più acconci al suo intento. L'affetto che così vivo traspare dalle pagine del fraticello mantovano per Virgilio non può invece a meno di essere stimato un indizio di quel riavvivarsi dell'amore agli studî classici, che, dopo la lacrimevole negligenza dei tempi anteriori, così sterili ed infecondi in Italia, comincia a manifestarsi nel secolo decimoterzo e s'accresce con alacrità meravigliosa nel seguente. Esso è soprattutto una novella prova, superflua forse, ma non perciò spregevole, della viva e perenne venerazione, onde Mantova fin dai più oscuri periodi del medio evo proseguì la memoria del suo prediletto figliuolo. E' il grido d'ammirazione, che dalle rozze sue rime eleva Bongiovanni a Virgilio, pare a noi un eco illanguidito di quei plausi coi quali il popolo mantovano salutò il giorno in cui ne vide l'effigie pensierosa drizzarsi col capo cinto d'una corona, quasi principe de' poeti e della patria, sulla fronte del nuovo palazzo della Ragione [2]) glorioso monumento di fortezza e libertà cittadina.

1) Lib. IV, v. 226.
2) Ciò seguì nel 1227. Ved. PORTIOLI, *Monumenti a Virgilio in Mantova* (estr. dalle *Memorie dell'Accad. Virgil.* Mantova 1870) p. 8. Anche in un suggello del sec. XIV descritto altrove dal PORTIOLI (*Rappres. Virgiliane* in *Album Virgiliano*, Mantova, 1884, p. 235) la testa ignuda del poeta è circondata da una specie di nimbo.

DOTT. FRANCESCO NOVATI

Digitized by Google

SUL PIÙ ANTICO POEMA
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO

(*Continuazione* Vedi fasc. prec. pag. 123-126)

Septimus liber agit qualiter fratres orare docuerit et de confirmatione regulae prius approbatae. Item de spiritu prophetiae et de multiplici ejus virtute

(pag. 152, XCII.)

Interea supplex instat devotio fratrum
Ut Franciscus eos informet, qualiter orent.
Ille satisfaciens precibus clementer honestis
Hac inquit Dominus vobis est voce rogandus:
O sine patre Pater.... *v. pag. 154, sino a queste parole* . . . . . cuncta creasti
Virgo salutetur....
O pia Mater.....
Sit Dominus tecum, benedicta super mulieres
Tu ventrisque tui....
Sermonem saepe devotio vestra revolvat.
Matre salutata deinceps sic ipse rogetur
Christus: Adoramus te.....
Et terrena.....
Qui cruce.....
Morte sua mortale genus. Tibi laus sit in omni
Ecclesia, cunctisque locis honor exhibeatur.
In cunctis ipsos laudare Deum, fideique
Subiectos in ea docet ipsum glorificandum.
Presbyteros quos praecipue fideique ministros
Censet honorandos, et ad ecclesias ubicumque
Inventas placet ut fratres reverenter adorent.
Has aliasque preces.....

(Pag. 156, XCIII)

Accidit inde semel ut fratri presbyter unus
Dixisset: caveas ne sis.....
. . . . . .
Ingemuit moerore gravi sociisque benigne
Exposcentibus hoc ait ille: potestne sacerdos
Mentiri? Fuit ergo dolens nullumque dolori
Apposuit...

(Pag. 158, XLIV)

Cui globus insidens quasi sol micat, undique vi-
Orbiculare . . . . . (brans)
Directes . . . . . .
Qui splendore suo noctem clarescere fecit.
Excitat alterutrum vigilantes quique quieti
Se dederant surgunt stupor omnes accipit ingens,
Sed lucis virtute novae nova mentis eis lux,
Fulsit et effectum senserunt intus et extra,
Alter ut alterius sua mutuo corda viderent
Ac intelligerent simul et concorditer omnes
Omnibus alterutrum se mente videntibus ipsum
Patrem Franciscum talis sub imagine formae
Filiolis fieri praesentem, qui licet absens
Corpore semper erat et sollecitudine praesens.
Sic transformatus sub solis in igne figura
Signat quod lucens ardensque sit ipse lucerna,
Israelitarum verorum spiritualis
Currus et auriga, Franciscus velut alter Helias,
Post quem sit tutum Dominum quaerentibus ire.
Credendum sane quod Francisci prece Christus
Horum simplicium fratrus sensus aperire
Dignanter voluit, mentales corporeosque
Ad signum Domini mirabile conspiciendum,
Qui primum fecit Helisaei (castra?) videre
Et currus ignis oculis ipsius apertis.
Sicque notant animam sancti qui spem docebat
Perfectam, currus agilem splendorque beatum,

Post haec Franciscus ad cellam Virginis ejus
Erectam studio redit in numero duodeno,
Ut sub matre Dei ceptus novus ordo sub ipsa
Proficiat meritis, personis multiplicetur,
Et quae principium dedit incrementa ministret.
Hinc evangelicus praeco Franciscus ab illo,
Qui pulsis animae tenebris inspirat agenda,
Postulat instanti prece quid placeat sibi de se,
Scilicet an doceat, solive tacens sibi vivat.
Doctor erat positus nihilominus orat et instat
Ut Domini placito sibi plenius insinuando.
Semper enim justus timet et praesumere nescit.
Ergo revelante Deo vir sanctus ad hoc se
Missum cognoscens ut oves ad ovile reducat
Errantes animasque Deo lucretur ademptas,
Doctrinae totum se confert, circuit urbes
Vicos et castra, verbumque salutis ubique
Praedicat instanter. Erat ejus sermo fidelis
Ardens ut facula, succedens frigida corda,
Pungens non palpans, simplex simul atque severus,
Mira virtute penetrans et acutior omni
Ancipiti gladio durissima corda movebat.

Francisci mentem dilatant gaudia quando
Quilibet accedens, vitiis indicere bellum
Aggreditur, non conditio fortuna vel etas
Ulla recusatur, veniens admittitur omnis
Et sine delectu bonus et malus, altus et imus,
Rusticus et miles, ignobilis et generosus,
Clericus et laicus, rudis et discretus, egenus
Et dives, servus et liber, sanus et eger,
Affectuque pio Franciscus suscipit omnis.
Eius eos documenta trahunt exemplaque vitae
Irreprehensibilis verbis adhibentia pondus [1]

Sed quare propositum solidat discretio sanctum,
Sub tribus ordinibus conversos colligit omnes:
Unus ab hoc quod peniteant est ordo vocatus,
Omnis in hoc sexus et conditio retinetur,
Clericus et laicus, vir, femina, nupta, soluta,
Nec mutare domum quis cogitur, in propria scit
Quas vitae leges teneat quid ei sit agendum.
Jamque micant signis cultores ordinis hujus
Ut pateat quanti sit apud Dominum status ille.

Ordinis alterius qui virginibus specialis
Matronas etiam non aspernatur honestas
Prima fuit virgo sanctissima Clara, nitore
Clarens virtutum cum signis prodigiorum
Cujus et ecclesia jam festa colit veneranda
Summo Pontifice solemniter instituente.

Tertius excellens alios est ordo minorum,
Consiliis evangelicis perfectius haerens,
Sub quo Francisci quam plures castra secuti
Omnibus abjectis ferventer summa petebant.

Religiosus homo fuit illo tempore juxta
Assisium, voto crucifer dictusque Moricus,
Hic langore gravi correptus sioque gravatus
Ut mors instaret sibi judicio medicorum,
Francisco mittens supplex sibi factus ut ipse
Fusis ad Dominum precibus succurrere curet.
Annuit ipsius votis Franciscus et orans
Lampadis ex oleo quae coram virginis ara
Ardebat, tinctas panis micas sibi mittit.
Hoc ait antidotum fratri deferte Morico
Per quod eum Xti virtus plenaeque saluti
Restituet, nobisque datum pugilem superaddet.
Mox ut gustavit aeger missum sibi munus
Corporis et mentis tantam tulit inde vigorem
Ut non multo post Francisci religionem
Ingrediens una tantum tunica tegeretur,
Ad carnem longo loricam tempore portans,

1) Questi undici versi si trovano pag. 134 LXXX.

Digitized by Google

Panem vinumque non gustans sola comedit
Cruda, leguminibus herbis seu fructibus utens,
Qui tamen incolumis et fortis corpore mansit.

Et quia non sinitur sol, sidus, monsve latere,
Multos de longe Francisci fama trahebat
Ejus ad aspectum, velut alterius Salomonis,
Ad se longinquos fama pereunte vocantis.
Inter quos vir adest in versibus inveniendis
Et cantilenis ita percellens ut ab ipso
Cesare rex dictus in versibus ac ab eodem
Inde coronatus fuerit. Non noverat iste
Franciscum facie, sed mox ut eum videt ipsum
Agnoseit signo praemonstratum speciali:
Nam cum praeco Dei populos ex more doceret
Signatum videt hunc signo crucis iste, duobus
Ensibus hinc inde transversis effigiato:
Enses ii tipici miro fulgore nitentes
Hic caput usque pedes sed utramque manum te-
Intentusque Dei verbo quod spiritualis (net alter.
Est gladius, sanctum sic discipulus novus audit
Ut mundi pompis curaeque renuntiet omni,
Sacri suscipiens habitum votumque magistri.
Postea Pacificus est dictus eo quod inhaerens
Xto perfecte sit eidem pacificatus.
Sic e diversis adduxit partibus orbis
Spiritus innumeros patris ad spectacula tractos;
Crevit in immensum plantatio sancta, novella
Religio, proles clarissima, sub patre tanto.
Commissas sibi pastor oves pascit studiose
Pervigili cura simul et praesentibus instans
Et mirabiliter praesens absentibus ipsis 1).
Collectis etenim quadam vice fratribus ipso,
Longius absente, jussus benedicere frater
Ac pater Antonius, doctor tunc egregius nunc
Xti confessor praeclarus, qui generalem
Ecclesiam vita doctrina prodigiisque
Illustrat, ponens hoc thema, Iesus Nazarenus
Rex Iudaeorum, dum praedicat ecce probatae
Virtutis frater, Monaldus nomine, cujus
Vita salutiferis exemplis clara micabat,
Erectis oculis conspexit in aere stantem
Patrem Franciscum manibus velut in cruce ten-
Et benedicentem fratres; mox spirituali (sis
Coelitus infusa quadam dulcedine fratrum
Mira coastantum replet exultatio mentes,
Cunctos exhilarans, consolans, consolidansque
Ut praesens esse sanctus non ambigeretur
Discipulos precibus firmans curaque gubernans.
Ambrosium quondam qui Martini venerandis
Exequiis et nunc Franciscum fecit adere.

Sed dilatato cum latius ordine sanctus
Vivendi formam quam papa probaverat ante
Per successorem confirmari sibi vellet,
Per visum meruit prescire quid esset agendum:
Panis enim tenues se colligere videbat
De terra micas per eumdem distribuendas.
Quas cum ne pereant metuit dare vox fit ad
Unica Francisce de micis hostia fiat, (ipsum.
Quam manducandam concede volentibus ipsam.
Quo facto lepra renuente⁹ inficiebat.
Evigilans nescit quid signent visa, sed orans
Anxius illapsa de coelo voce doc·tur,
Verba quidem haec micae tenues evangelii sunt,
Hostia collecta de micis regula, primo
Ex evangelicis diffusius edita verbis,
Quae confirmanda foret in forma breviori,
Sed contemptores macularet lepra reatus.
Sic doctus montem Dno ducente duobus
Fratribus assumptis conscendit, ibique seorsum
Iejunans, panis et aquae solamine solo
Contentus, quum tota Deo mens pura vacaret,

Fecit eam scribi prout oranti sibi sanctus
Spiritus interius suggerit. Deinde diebus
Paucis elapsis vice fungens alius ipsam
Perdidit; hinc montem repetens Franciscus eam-
Ac si susciperet ex ore Dei, reparavit dem,)
Et juxta votum confirmari sibi fecit.
Ut vetus et nova lex sic et nova regula tandem
Monte datur, summam legis retinens utriusque.
Doctus Franciscus divinitus omnia juxta
Exemplar monte monstratum censet agenda.

Cumque prophetiae datus illi spiritus esset
Quantus in occultis distantibus atque futuris
Praecognoscendis fuerit, jam pauca loquatur.
Nam cum Christicolis gravis esset apud Damia-
Cum Sarracenis conflictus et esset ibidem (tam,
Presens Franciscus, non armis sed prece pugnans,
Impugnari semel cupiens exercitus hostes
In bellum surgit, aciesque parantur ad arma.
Audit Franciscus et praescius excitialis
Finis dissuadet bellum, bellique futurum
Nunciat eventum male cedere, dampna referre.
Irrisere virum nec suscepere loquentem:
Itur, pugnatur, cedunt, fugiunt, capiuntur
Et gladio pereunt populorum millia multa
Ac sanctum sprevisse virum sero doluerunt.

Celanum veniens ut praedicet, ad comedendum
Militis instanti prece tractus, dum prius orat
Quam comedat, reserante Deo quod mox moriturus
Hospes erat, novit; vocat ipsum, commonet ut se
Præparet ad mortem, devote confiteatur
Disponat domui nec enim . . . (?) dixit:
Hic hodie comedes alibi tibi mensa paratur
Et pietatis opus in nos Dominus tibi reddet.
Mox vir obedivit verbo sancti socioque
Ipsius statim confessus et ospitii res
Disponens, aliis prandere volentibus ipse
Morte repentina rapitur, meritisque recepti
Hospitis evasit poenam meruitque coronam,
Dum praemunitus bona prævidet et mala delet.
Grata Deo pietas nec eam mercedis habundæ
Fructu frudari largus patitur retributor:
Vix pietate Dei fraudatur amans pietatem.

Infirmans sanctus jacuit quunque Reato,
Ad quem deferri se praebendarius unus,
Cui nomen Gedeon, vir lubricus et male dudum
Conversans fecit, nimio langore gravatus;
Signari signo crucis a sancto lacrimose
Se petit et precibus assistentes simul instant.
Cui sanctus: cum tu dudum male vixeris, inquit.
Non veritus Dominum cur te signer? Tamen horum
Me tecum poscunt precibus, tibi duco favendum
Hac vice. Scito tamen quia si sanus modo factus
Ad vomitum redeas, patieris adhuc graviora,
Ingratus namque semper pejora meretur.
Ergo crucis signo super ipsum denique facto
Qui contractus erat et languidus ilico surgit
Sanus et incolumis: et laudans, sanus, ait sum.
Utque sorare solent si frangas arida ligna,
Sic facto signo sonuerunt illius ossa.
Post modicum tempus miser ad consueta rever-
Exponens corpus vitiis immunditiaeque, (sus
Quodam sero cibum cujusdam sumit in aede
Canonici, sed ibi dum nocte quiescit eadem,
Ecce domus tectum subito cecidit super omnes;
Evadunt alii, solus reus iste ruina,
Interceptus obit et morte luit mala vitae,
Iudicioque Dens pejora prioribus hujus
Fieri novissima sinit. Sic sancti sermo fidelis,
Iustitiaeque Dei patuit rigor in recidivum.
Ingratus veniae magis est obnoxius irae
Et dominum scelera plus offendunt iterata,

Nobilis et zelo succensa salutis adivit
Franciscum, domina conquesta quod esset ei vir
Durus et impediens ipsam Domino famulari,

1) Cfr. pag. 160, XCVII.

Digitized by Google

Quo turbata suum venit explicatura dolorem
Ut sancti precibus Deus emollire cor ejus
Ad bona dignetur. Dicit Franciscus ad ipsam:
Vadas cum pace confidens indubitanter
Quod cito desponso tibi consolatio fiat,
Cui dicas ex parte mei, quod nunc veniae sit
Tempus, justiciae veniet post. Tunc benedicta
A Sancto mulier discedens jussa marito
Verba refert, qui mox compunctus corde benigne
Respondit: domina placet ut vis, quodque saluti
Instemus propriae; dixit denique peregit.
Viventesque du caste, concorditer una
Migravere die isortito fine beato.
Sicque salutis opus praedicit et impetrat idem.

Dum semel existit Franciscus in urbe Senensi,
Religiosus vir divina lege peritus
Conquerens ab eo secreta futura petebat;
Cui sanctus pandit quaesita, simulque quod ipsi
Et per quos genere mors infligenda sit addit.
Quod sic ex alio firmat sermone futurum
Ejus enim scrupulum quod nulli dixerat unquam
Miranti pandit, et eum curando recidit.
Dictorum que fidem finis facit ipse secutus.

Attendens frater Richerus..... (*v. pag. 160 XCVI*)
. . . . . .

Quoque suos posset magis invitare sequaces
Est eadem virtus diverso praedita signo.
Pluribus exemplis, quae gestis ejus habentur,
Clarescit quod eum duplex implevit Helyae
Spiritus ut signa faceret sciretque futura
Et mentes hominum praesens absensque videret.
Sic nunc, sic iterum, sic per diversa frequenter
Signa rapraesentans absentem, non quasi vilem
Non quasi terrenum sed jam quasi regna tenen-
Clarificat divina suum clementia servum, (tem
Cui visum mundo nihil est immundius et cui
Nil proprium praeter nil proprietatis habere.
Denique multiplici virtute refulsit, ut omni.
Ornatum lapide pretioso vas solet auri,
Cunctorum namque justorum spiritus ipsum
Induit, ut fierit virtute prebatus in omni.
Exemplis potius vel paucis dicta patebunt.

Carnem cum vitiis crucifigens sic macerabat
Ut vix naturam ustentari pateretur,
Conversans inter homines communia sumit,
Ex evangelio vivendi dogmate sumpto,
Ypocrisim fugiens heresimque cibos reprobantem
Nec cibus in vitio sed abusus sive libido,
Cum sociis habitans a lautis abstinet escis.
Nam quamvis carni nihil indulgere volentem
Carne semel vesci febris imperiosa coegit.
Mox ubi convaluit carnem pro carnibus esis
Afflixit, poenamque sibi providit . . (*V. pag.* 162 *e* *164*, *XCVIII*)

Orans nocte semel Sathan audit ter replicantem
Francisci nomen; cui sanctus: quid petis, inquit.
Respondit demon: non est peccator in orbe
Cui si poeniteat non parcatur, sed ei qui
Se nimis austere vivendo necaverit ulla
Non dabitur venia. Fallacis vox fuit ista
Demonis ad tepida sanctum revocare volentis,
Nam mox carnis ei temptatio contigit, ipso
Qui prunas ardere fecit sufflante, perurgens.
Quam cum presentit vir sanctu veste rejecta
Verbera dura sibi cum corda fortiter infert,
Insuper e cella fervens egressus in hortum,
Cum nix magna foret nudum se mersit in ipsam
Et sic, dum corpus alsit penaliter extra,
Flamma fuit penitus extincta libidinis intra,
Ut deinceps minime sentiret tale quid in se.
Dum bene pugnatur cito tentator superatur,
Vimque resistentis non suffert debilis hostis.

Erudiens alios adversus praelia carnis
Ut carnis vitia, sic sensus exteriores
Per quos mors intrat, reprimi debere docebat.
Verba vel aspectus qui non refugit mulierum
Mundus ab hac macula, nisi multum mente virilis
Sit, ait, esse potest ut in igne manere nec uri.
Otia dicebat quia sentinam vitiorum
Evitanda fore, carnemque labore domandam.
Fecit quod docuit, ut spiritui caro, Christo
Spiritus ad nutum parens famulando subesset.
Unde creatori dum plene subditur ipse
Ille creaturas mirabiliter sibi subdit,
Promptaque factura servo factoris obedit.

Nam cum prae lacrymis, caligasset sibi visus
Cocturam medicus persuadet, sanctus obedit
Cum penale foret censereturque salubre.
Horret ad ignitum ferrum caro, sed tremebundum
Corpus vir Domini confortans admonet ignem
Propicium fieri Dominumque precatur ut ejus
Temperet ardorem quo possit eum tolerare.
Hinc contra candens ferrum signum crucis edens
Intrepidus praestat ex tunc, et coctus ab aure
Usque supercilium nil poenae sive doloris
Omnino sensit, ut sic mirabile dictu
Ignis in obsequium fieret non in cruciatum.

Arreptum rursus gravis infestatio morbi
Ipsum compellit decumbere, sed medicinam
Exhibitura suo Xti clementia servo
In vinum convertit aquam; quae potio gustum
Dulciter immutans, naturalemque calorem
Con fortans, morbi causas eliminat omues.
Desertus locus ille fuit quo sanctus erat tunc
Et cum deficiens vinum peteret nec adesset
Afferri sibi jussit aqua, quam dum benedicit,
Mox crucis ad signum fit vinum, curat et aegrum
Pauperiem que loci ditat devotio sancti.

Tempore Franciscus alio languens alicujus
Mulcebritate soni cupit in Domino recreari,
Ut morbis pressus relevetur spiritus ejus.
Nam movet affectum sonus ut psaltes Helyseum;
Ad citharam stultus lascivit, laudat honestus.
Sed cujus non implet hoc laudabile votum
Angelico Deus obsequio dignanter adimplet.
Noctis enim dum tempus adest, ipso vigilante,
Insonuit subito citharae modulamine miro
Insolitum melos, tanta dulcedine sensus
Illius afficions ut deliciis paradisi
Mentis in excessu se jam reputaret inesse.

Dum Christi praeco divina semina verbi
Promptus ubique serit, pertingit vespere quodam
Usque fluenta Padi, cum nocte superveniente,
Et via restat adhuc, in eaque pericula multa.
Quid Franciscus agat? Hic flumen, inde paludes,
Nec permittit iter discernere nox tenebrosa.
Dicit ei socius: pater ora ne pereamus
Sed quae conspicimus instare pericula cessent.
Orat et ecce sibi lux illico tanta refulsit
Ut quamvis alias nox obscurescet, ipsi
Lucis fulgore mirabiliter radiante
Non solum per iter sed circumquunque viderent,
Donec ad hospitium Dominum laudando venerint.
Ex hiis perpende qualis quantusque sit iste:
Ignis cedit, aqua convertitur, ad placitumque
Angelus obsequium, lux dat divina ducatum,
Ut sic cuncta Dei servo servire probentur.

Quantum vero fuit humilis quis sermo retexuit [1];
Haec adeo virtus totum possederat ipsum

---

1) Cfr. pag. 164, XCIX.

Digitized by Google

Ut quasi praecipue sit in ipso visa vigere.
Laudis honorisque fugiens fastigia, semper
Nomine reque minor voluit vir humillimus esse.
Exhibitas persaepe sibi laudes vel honores
Evacuare studens, aliquem fratrem statuebat
Qui contra laudes, ne forte superbia mentem
Ipsius efforet, convicia diceret illi;
Et quamvis frater invitus id exequeretur,
Iussa tamen patris servans et vota, sedenti
Inter honoratos nulla ratione pepercit.
Sed magis alpigenam mercenariumque vocavit
Improperando sibi quod iners et rusticus esset.
Gaudet ad haec sanctus, maledicenti benedicens
Retribuens illi propter maledicta favorem,
Propter proba decus, propter convicia laudem.
Dicere vir Domini consueverat: approbo frater
Omnia quae dicis, nec enim decet ut tolerare
Filius ista Petri de Bernardone recuset.
Hiis aliisque modis fugit impudibundus et effrons
Humanam quaecumque solent attollere mentem;
Magnum se corde peccatorem reputabat,
Ore fatebatur, cum perfectissimus esset,
Praecellens meritis, totius religionis
Exemplar, speculum, fons, virgineique pudoris
Flore nitens niveo, quod sic abscondit ut ipse
Vix hoc confessor ad plenum scire valeret,
Donec eo patuit cui cuncta patent reserante.
Dignum quippe fuit prorsusque decens et hone-
Ut caro virginea deferret stigmata sacra. (stum
Sic erat ante Deum magnus, sic parvus apud se,
Et quia sic humilis fuit, ad sublimis honoris
Culmen adauxit eum Deus, hic et in ethere sur-
Quod fuit ostensum fratri virtute probato (sum,
Tunc ejus socio. Semel hic instantius orans,
Factus in excessu, vidit multas variasque
In coelo sedes, inter quas dignior una
Ornatu vario miranda nitebat; at iste
Inquirens quis ad hanc assumendus foret audit:
Haec fuit unius ex illis qui ceciderunt
Angelico coetu pro culpae labe ruente,
Sed quam perdidit tunc ille tumens, humili nunc
Thronus Francisco servatur ei tribuendus.
Frater ab excessu mentis post ista reversus
Scire volens qualem se vir Domini reputaret,
Inter verba Dei quibus intenderat uterque,
Hoc ab eo petiit. Cui vir sacer: arbitror, inquit,
Quod peccatorum sum maximus. Hoc, ait alter,
Quomodo sentire valeas aut dicere sane?
Respondit: nullum sic esse reor sceleratum
Cui fecisset Deus ut mihi quin magis esset
Gratus ei super hiis quae suscepisset ab ipso.
Confirmatur in hoc ad visa fidem dare frater
Attendens sanctum quod sensit humillima de se,
Et quod ibi scandit humilis ruit unde superbus.

In paupertate Xti fervens imitator
Ipsam perpetuo sibi desponsavit amore.
Inter virtutes iter hanc speciale salutis
Et quasi reginam dicebat ob hoc aliarum
Quod sic praefulsit in regum rege, simulque
Regina matre; nihil ergo suum retinere
In mundo voluit, ut coelica consequeretur
Veris pauperibus specialiter intitulata;
Et quia mendicus et pauper, teste propheta
Extitit exemplar virtutum Xtus et iste
Ejus discipulus in utrolibet esse sategit.
Nec solum pauper ut quilibet expropriatus
Seu commune teneus, sed paupertatis adeptus
Culmen apostolicae, mendicus factus egere
Cum Xto voluit; mendicatumque vocabat
Angelicum panem, quod suggestu datus esset
Angelico veros sustentaturus egenos.
Pro Xto petere, dixit, non esse pudendum.
Omnia sunt, inquit, celestia quae Dominus dat
Post hominis lapsum mortalibus ex pietate.

Temptavit Sathanas pedicam sibi tendere fraudis
Dumque per Apuliam prope Barum transit, eunti
Per stratam magna, quae vulgo funda vocatur
Apparet bursa, quasi nummis plena tumescens
Quam tolli socius persuadet distribuendam
Pauperibus, refugit sanctus dicens ibi fraudem
Esse diabolicam, sed nec fas ad tribuendum
Non sua subripere, festinatoque recedit.
Sed vana frater delusus adhuc pietate
Pulsat eum verbis, quaeruloque remurmurat ore
Rem frusta perdi, miseros potius relevandos.
Sanctus adhuc reditum concedit, non stimulantis
Pareat ut votis, sed fraudem detegat hostis.
Iamque superveniens homo se conjunxerat illis.
Orans ergo prius hunc fratri tollere bursam
Praecipit; ille dolos Sathanae praesentit et horret,
Quo tamen ad bursam ne jussum transgrediatur
Extendente manum, mox serpens exilit ingens
E bursa, subitoque simul disparet utrumque.
Sic famulo Xti fraus est comperta maligni,
Tunc ait ad socium: terrena pecunia, frater;
Servis est Domini sathan atque venenifer anguis.

Ipse sui curam cunctis omnino relictis
Illi commisit cui semper cura suorum;
Unde benigna Dei provisio non sibi solum
Providet, immo suo curat famulo famulantem.
Nam medicus quidam devotus ei patienti
Saepe ministrabat, cum primus ipse Reate
Desertum coleret, ubi cum paucis habitando
Liberius studiis divinis invigilabat.
Sed medico dum nil quod pro mercede rependat
Pauper habet, pietas divina rependere curat.
Fecerat ille domum lucris ex omnibus unam
Quam cum fecisset a summis usque deorsum
Scissa minabatur instante proximo casum.
Ille per artis opem nequiens obstare ruinae,
De sancti meritis plene confisus ab ejus
Obtinuit sociis tonsos aliquando capillos
Ipsius paucos, quos cum scro posuisset
Infra scissuram muri, sic mane sequenti
Reperit unitam, sic perfecte solidatam,
Ut nec depositum posset rehabere nec ulla
Ejus quae fuerat facturae signa manerent.
Sicque ruinosum sancti corpus medicami
Aede ruinosa, merces datur ex solida,
Retribuitque Deus quod servo fecerat ejus.

Turbis dimissis heremum repetens vice quadam
Pauperis unius vehitur Franciscus asello,
Cum nimis attrito jam corpore debilis esset
Sed dum montana conscendit ductor aselli
Aestus fervore nimioque labore gravatus
Vexari cepit ardore sitis vehementi
Et jam deficiens post sanctum clamat et instati
En, inquit, morior ni potus mox mihi detur.
Continuo sanctus descendens ad Dominumque
Instanter clamans non cessat, donec hudans
Fluxit de rupe sitienti dans aqua potum;
Nec decursus aquae prius aut post est ibi visus,
Quem sancti precibus Deus illa contulit hora,
Non patiens ut homo pateretur ei famulando.
Quomodo vero sibi Dominus providerit, escas
Multiplicans, mirisque modis utendu ministrans
Facta suis expressa locis in parte loquuntur.
En alter Moyses prece cujus id efficiente
Petra novam dat aquam; sic alter adest Heliseus
Per quem crementum capit esca; prioribus ergo
Patribus ut meritis sic assimilatur et actis.

Afficiebat eum divini fervor amoris
Affectu mentis tanto, quod saepe, vel orans
Vel meditans, totus absorberetur in ipso
Ut caro corporeos jam non exiret in actus.
Per castrum Burgi transivit vectus asello,
Debilitate sua cogente, sed ecce superna
Contemplans animus erat ad celestia raptus,
Conveniens ad eum devota frequentia plebis
Tangunt atque trahunt venerantes; sed quod a-
(gebant

Digitized by Google

Ipse nec advertit animo nec corpore sensit.
Cumque recessisset castro, turbisque relictis
Post longum spatium tanquam rediens aliunde,
Quando propinquarent ad Burgum quaerere cepit
Actus enim sursum non senserat acta deorsum.
Quod sibi multotiens fuit evenisse repertum,
Et quod mundani strepitus orantibus obsunt
Sicut sancta quies multum prodesse probatur.
Ecclesias nocte desertas et loca sola
Oraturus adit, ubi pugnas demonium
Pertulit horribiles, ut ab incepto prohiberent
Orandi studio variis terroribus ipsum.
Quanto vero magis impugnabatur ab illis
Tanto fervidior et fortior in prece constans
Illis confusis Dominoque favente fugatis,
Ipse quietatus remanebat et intus et extra.
Replebat nemora gemitu, lacrimis loca spargens
Dilectique sui f s amplexibus haerens
Totus in excessus tendebat spirituales.
Orans nocte fuit ibi visus in aere sursum
A terra stare, manibus velut in cruce tensis,
Nube coruscante circumdatus, ut sibi testis
Mentis in altare nitideque sit ipsa levati
Corporis et lucis ostensio prodigiosa.

Assisii praesul sancto devotus ad ipsum
Visendi causa veniebat saepe; semelque
Orantis cellam minus ingrediens reverenter
Dum caput immisit orantem contuiturus,
Mox fuit exterius Domini virtute repulsus,
Obrigiut membris, fuit et subtracta loquela,
Retrogradoque pede procul abductus violenter.
Cognovit culpam, Domino reddente loquela
Et didicit sanctum magis esse sibi reverendum.

Sancti Justini sancto semel abbas obvius illi
Descendit, seque commendat ei studiose.
Quo discedente sistit Franciscus ut oret
Pro commendato; quod dum facit ecce remotus
Abbas insolitum cepit sentire calorem
Mentis et excessum dulcedinis interiorem
Ut totus fieret extra se deficeretque
In dominum tendens; in se tamen inde reversus
Novit id orantis factum virtute fuisse,
Fratribus ulterius factus devotus amicus

Denique Franciscum zelus fervens animarum
Urebat, nec se Xti reputabat amicum
Si non curaret animas quas ille redemit.
Hinc sibi discursus ut praedicet, ardor ut oret,
Fervor ut edificet, labor ut revocet pereuntes.
Si quem peccati maculari sorde videret
Pene, dolore gravi plagatus, deficiebat;
Exemplis quandoque malis turbatus eorum
Qui magis Ecclesiam deberent edificare.
Dum semel haec metuens pro fratribus anxius o-
Coelitus a Domino responsum tale reportat: (rat
Cur, inquit Dominus, turbaris homuncio pauper,
Nonne meae sic te praefeci religioni
Quod tamen ejus ego patronus praecipuus sum.
Praeposui potius hominem te simpliciorem
Ne quod ego per te faciam sibi fama sagacis
Vendicet ingenii, vel sensui; cousiliisque
Attribuenda meis humanis attribuantur.
Quos mihi commendas ego, dixit, ut ipse vocavi
Sic etiam pascam, servabo multiplicabo,
Et quantiscumque pressuris contribulata
Haec mea religio paupercula concutiatur,
Salva tamen semper me conservante manebit.
En novus hic David ac Abraham, quibus omni-
(potentis
Sermo domum spondet, de posteritate revelat.
Non tamen inde tumet Franciscus, sed magis
(illum
Laudat, honorat, amat, qui tot sibi munera prae-
(stat
Expectansque diem Domini quae cuncta revelat,

Nullo retrahitur voto bona quaeque gerendi
Humano placitura die. Talisque vacando
Militiae titulis sextum compleverat annum;
Nil praeter coeleste gerens, fortunaque forti
Una manet, nullasque vices exercet in illum.

(pag. 166, C.)

Tempora parva viro coelesti longa videntur
Seque parum censet tot profecisse diebus
. . . . . .

(pag. 168. CI.)

. . . . . .
Ecclesia fragante dono. . . .
. . . . . .
Italus admissae fidei praecepta repellit,
Subticeo quaedam, narrari vera verentur.
Sed pia . . .
Nullius . . .
Astutosque videns, credit quod sint sapientes
. . . . . .

(pag. 172, CII.)

. . . . . .
Praestolatur ibi zephyrum .
. . . . .
Iamque redire parat, cum non procedere
. . . . . .
Utilius revocat, Evangelicique magistrum
Eloquii Parthis negat

(p. 172, CIII.)

Liber octavus de multiplicatione ciborum in navi et qualiter Soldano praedicavit Xti fidem.

Vota retardari . . .
. . . . . .
. . . . . .
Ille nihil metuens, Christo patrante ducatum
Navim cum socio nautis absentibus intrat.
Et ne deficeret in sumptibus ecce vir unus
A Domino missus, ut creditur, affuit, escas
Quae sibi suppetorent portans, cuidamque fideli
Tradens dixit ei: conserva, pauperibusque
Fratibus in navi latitantibus ista ministra
Assignans eis prout esse necesse videbis.
Pontilegae redeunt . . .
Funibus attollunt . . .
. . . . .
. . . . . (pag. 176)
Iamque videbatur leucas . . .
Cum totus subito . . .
Accelerant nubes, insurgunt undique venti,
Incipit . . .
. . . . . .
Curritur ad funes, demittunt carbasa . . .

(pag. 178)

Mortis enim quanto genus omnes propinquius . . .
. . . . . .
Persistit nec in assiduo consumitur esu.

(pag. 180.)

Apponens piscesque duos, partesque stupente
Geometro . . . .
Dum bis sex sportas . . .
. . . . . .
Terruerat, metasque breves . . .
. . . . . .
Conveniunt cives . . .
Ex quibus ipse suis multos insignibus armat.

(Pag. 182, CV.)

. . . . .
Impedit inceptum, licet approbet,

(Pag. 184, CVI)

Nec saevas . . .
Exserto poterant . . .

Digitized by Google

(CVII)

Col primo verso di questo paragrafo finisce il foglio del manoscritto; mancano i fogli seguenti dove si terminava il Libro ottavo e principiava il Libro nono (verso il CIX dell' edizione di Cristofani.) Il foglio seguente, nello stato presente del Manoscritto, ci riporta nel CXI, dove si narra il miracolo delle rondini ad Alviano, e comincia con i seguenti versi che non si trovano nel testo Assisiano :

Semper post jussum tacuisse suum didiscisset.
Ingemuit quod ita cessassent tempore tanto,
Utque suo Dominum laudarent more rejussit,
Quarum laxata mox ut prius ora fuerunt.

(Pag. 200, CXII.)

Inde petens . . . .

(Pag. 202)

Quo velit, exemptus vinculis non exit in arvum
Sed redit . . .
Francisco . . . .
Stante quidem feritate feris compescuit ipsis
Francisci virtus; nam cum pecudes hominesque
Vastans vexaret rabies infesta luporum
Gaecicolas, eius precibus repressa quievit,
Unus praecipue lupus ipso fertur agente
Factus mansuetus villaeque (reconciliatum?)
Nec tantum bruta sibi praesenti sed ad ejus
Nomen obedisse nonnullis inveniuntur.
Parmae dum quemdam turbaret yrundo scolarem
Garritu faciens nimio sibi taedia, dixit
Motus, hyrundo quod haec ex illis una fuisset
Quae divino loqui Franciscum verba volentem,
Donec eas jussu compescuit, impediebant.
Hinc ad eam verbum vertens : in nomine, dixit,
Francisci servi Domini taceas et ad me
Accedas jubeo; quae mox tacuit, veniensque
Ejus se manibus commisit qui stupet atque
Ipsam restituit libertati, sed ab inde
Garritus aut strepitum non audiit ultra. 1)
Raimondus scriptor dum colit
Inspiciendo semel propre cellam
Attendit volucrem quae vocatur.
Cui per Francisci nomen jubet (ut venientem?)
Praestoletur eum; spondens non captum
Hiis dictis statim avis nec eo
Seque capi patitur, tanquam si nomine sancti
Audito tuta nullum timeat capientem,
(Ne juxta) pactum tandem dimissa recessit.
Illa probant in aves Francisci quanta potestas
Esset apud Dominum, Fratres Minores ejus
Legibus assumptis perseverantia

(Pag. 202, CXIII)

Sic et aves et quadrupedes
. . . . .
. . . . .
Praesentasset . . .
Suspiciens, fratremque . . .
Utilitas . . .
Absit ut ergo, meos brevis oblectatio sensus
Incitet ut longum vitae tibi subtrahat usum;
Liber et indemnis ad avita revertere tecta.

Qui finisce il mutilato codice della Biblioteca di Versailles, e noi terminiamo il nostro umile lavoro. Il lettore se ne sarà facilmente accorto, l' autore di queste aggiunte ha largamente usato della facoltà concessa dal S. P. Gregorio IX a Maestro Enrico intorno alla quantità (1). Abbiamo fatto nostra trascrizione con somma diligenza, e per maggior sicurità l' abbiamo voluta collazionata dal sotto bibliotecario di Versailles, l' egregio Sign. Enrico Leonardon, archivista-paleografo laureato nell' *Ecole des Chartes* di Parigi. In diversi punti, benchè rari, la lettura è rimasta incerta, in pochissimi impossibile; ciò non ostante ci sono certamente alcuni sbagli in questo lavoro se certi sono da imputarsi a noi, gli altri sono da imputare ai tipografi. perciocchè, siccome lo scriveva nostro P. Zaccaria da Lisieux (2). « tout homme est sujet à faillir par fragilité, mais vous diriez que les Imprimeurs y sont obligés par office ».

P. Edoardo d' Alençon

1) V. *Miscellanea* T. V. p. 73, *Prologus*.

1) I seguenti versi si trovano sull' ultimo foglio del manoscritto il quale oggi non si può leggere (V. *Miscellanea* T. IV. pag. 34.)

2) Zacharie de Lisieux, *De la Monarchie du Verb Incarné* (Paris, 1649.)

IL MONTE DI PIETÀ IN ARCEVIA

L' articolo del ch. Sig. A. Anselmi sul *Monte di Pietà in Arcevia*, publicato in questa *Miscellanea* (Vol. V. p. 165-179) fu da lui ristampato in una seconda e poscia in una terza edizione separata (Foligno, Tip. S. Carlo 1894, in 8. di p. 40), con nuovi documenti e con notevoli aggiunte. Di speciale importanza è la rettifica che si legge a p, 40 della terza edizione, rettifica che qui ripubblichiamo:

Rettifica sulla priorità di Lodovico da Camerino

Essendo già compiuta la ristampa di questa monografia ho avuto modo in varie volte di consultare con maggior agio l' Archivio Storico Comunale, ed un bel giorno (anzi un brutto giorno) con mia grande sor presa ho dovuto constatare che il primo libro delle *Riformanze o dei Consigli* non apparteneva tutto al 1428 e 1429 come di fuori era indicato, ma vi era stata aggiunta una metà di un altro libro che apparteneva ai *Consigli* del 1473 ! . . A prima vista io non credetti a me stesso giacchè anche la numerazione delle pagine corrispondeva, come se fosse stata quella di un libro solo, e ciò pure mi aveva tratto in errore la prima volta. Ma preso in attento esame il codice ho dovuto convincermi CHE COSÌ ERA STATO RILEGATO IN UN ORDINAMENTO (!!!) DELL' ARCHIVIO FATTO SUI PRIMI DEL SEICENTO DA PERSONA AFFATTO PRATICA LA QUALE AVEVA RIUNITO COSÌ DUE LIBRI NCOMPLETI, E CON LO STESSO CARATTERE AVEVA SCRITTO SUL DORSO E SULLA COPERTINA *Consi-*

Digitized by Google

gli 1428-1429 ED AVEVA NUMERATO INTERNAMENTE LE PAGINE ! . . Ognuno può verificare da se anch'oggi questo anacronismo, giacchè ho voluto lasciare il volume così a mia parziale discolpa. Certo che un tiro più birbone di questo, non si poteva inconscientemente preparare ad un frugatore di Archivi, e ciò non sarebbe avvenuto se questo Archivio fosse stato finalmente ordinato come da tanto tempo è stato proposto e stabilito, e collocato in modo da poter fare le consultazioni con tutto lagio e con tutte le comodità necessarie, per simili ricerche ! . . .

Ed ora descrivendo questo libro dirò, che dalla prima pagina sino alla cinquantanovesima si contengono gli atti consigliari dall' ultimo di marzo 1428 al penultimo di febbraio 1429 e dalla carta sessantesima sino alla 107, gli atti dall' ultimo di aprile 1473 al 10 di ottobre di detto anno e non più oltre, perchè l' ultime pagine sono state stracciate. Si noti inoltre che in tutta questa seconda parte di 47 pagine l'indicazione dell anno è posta solo quattro volte ma non in modo evidente come le indicazioni del giorno e del mese che stanno per lo più nel mezzo della pagina, ma nel contesto, in modo che ho dovuto leggere tutti i formulari dell'apertura dei Consigli, per trovarvi l'annata, che rimane così quasi nascosta.

Anche nei precedenti Consigli del 1428 l'anno è segnato poche volte. Da quanto ho esposto ne consegue, che tutto ciò che ho narrato di Fra Lodovico da Camerino perchè posteriore alla cinquantanovesima pagina debba riferirsi *al 1473 e non al 1428 !* . . Cade adunque la priorità dell' idea, che era stata appunto la molla principale che mi aveva spinto a queste ricerche, le quali in ogni modo avranno servito per facilitare la compilazione d' una istoria sui Monti di Pietà e per provare come questa benefica istituzione si sia subito diffusa fra noi ed abbia avuto tanti apostoli specialmente nelle nostre Marche, Giacchè se cade la priorità di Lodovico da Camerino, rimane quella di Giacomo dalla Marca che a Perugia ebbe tanta parte nella costituzione del primo Monte di Pietà in Italia; e nel Monte dei prestiti di Ancona che già esisteva nel 1454, rimane qualche cosa che si avvicina allo spirito dei nostri Monti di Pietà.

E questa spontanea rettificazione che ho creduto di dover fare pel solo interesse della verità storica, la quale deve essere sempre l' unica e costante guida dogni scrittore, e che non ho voluto ritardare perchè la notizia erronea maggiormente non si diffondesse, serin gran parte sconosciute. Ma questo studio in ultimo, oltre alla istoria della fondazione dei Monti nelle principali città delle Marche, servirà a far conoscere e a porre nella giusta evidenza il nome dei seguenti benemeriti marchigiani i quali, all' infuori di *Giacomo da Monteprandone* e di *Marco da Montegallo* non erano affetto conosciuti. E questi, oltre i due già nominati, sono: *Antonio da Monterubbiano*, *Francesco da Urbino*, *Gabriele da Iesi*, *Francesco da Santelpidio*, *Giovanni da Fermo*, *Marco da Urbino*, *Lodovico da Camerino*, *Battista da Sassoferrato*, *Francesco da Ancona*, *Francesco da Caldarola*, *Antonio da Montemilone*, (Pollenza) e *Lorenzo dalla Roccacontrada*. (Arcevia)

A. ANSELMI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Per abbondanza di materia, e per non voler rimandare molto in ritardo la pubblicazione di questo fascicolo, publichiamo l' elenco di alcuni libri, riservandoci di parlarne.

Documents pour servir a l' histoire de l' etablissement des Capucins en France (1568-1585). Paris, 1894, I Mersch imprimeur. In 8, di pag. IV, 104.

MARIOTTI P. CANDIDO. *Il Laterano e l' Ordine Francescano: Studio.* Roma, tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1893, in 8. di p. 16.

BOURNET D. A. *S. François d' Assise.* Etude sociale et médicale. Lyon, 1893, A. Storck Editeur. In 8. di pag. 200.

Album generale omnium Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium Fr. LAURENTIO CARATELLI *de Signa Ministro Generali eiusdem Ordinis digestum editumque mense Decembri anni 1893.* Romae, 1894. Typis, Vaticanis, in 16. di p. XII - 234.

SABATIER PAUL. *Vie de S. François d' Assise.* Paris, 1894, librairie Fischbacher. In 8. di pag. CXXVI - 440.

A VALENTIA P. APOLLINARIS. *Bibliotheca Fratrum Minorum Cappuccinorum Provinciarum Occitaniae et Aquitaniae.* Romæ, 1894. (apud Archiv. Ord. Capp.) In 4, di pag. VIII - 176.

VARANI B. BATTISTA. *Le opere spirituali ora per la prima volta insieme riunite e corrette sopra gli antichi codici a penna e a stampe.* Camerino, Tip. Savini, 1894, in 8. di pag. XVI - 368.

ALESSIO P. D' ARQUATA M. R. *Cronaca della Riformata Provincia dei Minori della Marca.* Cingoli, Tip. Lucchetti 1893, in 8. di pag. VIII - 443.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Don Michele Faloci Pulignani* — S. Francesco d'Assisi e la città di Foligno . . . . . Pag. 3
2. *Pietro Sgulmero* — La B. Michelina da Pesaro in un antico fresco di Verona . . . . . » 15
3. *Dott. Francesco Novati* — L'Anticerberus di fra Bongiovanni da Cavriana analizzato ed illustrato . . . . . » 16
4. *P. Edoardo d'Alençon* — Sul più antico Poema della vitadi S. Francesco . . . . . » 26
5. Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . » 31
6. Bibliografia Francescana . . . . . » 32

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute le spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l'Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell'Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all'estero. Il 1° volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all'Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1, 50 in Italia, di Lire 2 all'Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Fracescana.*

HISTOIRE

DE

SAINT FRANÇOIS

D'ASSISE

PAR L'ABBÈ LÈON LE-MONNIER

Curé da Saint-Ferdinand des Ternes

Paris Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte — Lyon Vitte & Perussel, 3, place Bellecour

Sono due volumi in 8, di pag. L-468 il primo, di 488 il secondo. In attesa di una traduzione italiana di questo bellissimo lavoro, ne raccomandiamo intanto ai lettori il testo francese. Vedasi sulla prima edizione (1889) di quest'opera, ciò che se ne scrisse in questa *Miscellanea :* vol, IV, p. 189-180.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume VI. — Fascicolo II.

—

FOLIGNO 1895
PRESSO L' AMMINISTRAZIONE
LIBRERIA SANTE BENEDETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DOTT. MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annuale è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria San e Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontificî.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1895
Anno VI. Fasc. II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI AUTOGRAFI DI S. FRANCESCO

1.

Autografi di S. Francesco

Mi sembra, che, dopo le Ceneri di S. Francesco, non debbano trovarsi di lui reliquie più preziose dei suoi autografi. Questi sono stati più volte ricordati, ma niuno essendosene occupato esclusivamente, mi è parso utile radunare sovra così bel soggetto qualche ignota notizia.

Si sa che S. Francesco scrisse lettere e regole, operette ascetiche e liturgiche, ma gli autografi di esse non si sa dove, e come finirono. Il Waddingo nel 1623 compilò delle scritture di S. Francesco una raccolta diligentissima, ma mentre niuno può dire che quella è completa, sventuratamente quasi mai il dotto raccoglitore potè incontrare gli autografi delle scritture che pubblicava [1]). Racconta il B. Tommaso da Celano, che il Santo scriveva delle lettere al Cardinale Ugolino Vescovo d'Ostia, che poi fu Papa, con l'indirizzo « *Reverendissimo Patri,* » ovvero « *Domino Ugoni totius mundi Episcopo* » [1]). E i tre Compagni ricordano che queste lettere erano indirizzate con le parole seguenti: « *Venerabili in Christo patri totius mundi etc* » [2]). Ora, questi autografi andettero perduti, e il Waddingo non seppe enumerarli fra le cose scritte dal Santo.

Nel 1619 il Waddingo scriveva aver veduto con piacere nella Sagrestia della Basilica in S. Francesco in Assisi la sua Regola autografa: « *ipsius Francisci manu exaratam* » [3]). Ma egli cadde in errore, poichè quella regola non fu mai *scritta*, bensì fu *dettata* da S. Francesco; « *conscribi eam fecit* » come racconta S. Bonaventura [4]). In Assisi si conservava e si conserva tuttora la bolla originale di Papa Onorario III che confermò quella Regola [5]), della quale vedesi, un bel fac-simile nella vita di S. Francesco del P. L. da Cherancè [6]), ma autografo non esiste, nè mai esistette. E se occorresse altra testimonianza, il fatto solo che nel 1348, quando cioè fu compilato l'elenco delle

1) *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula per F. Lucam Waddingum.* Antuerpiae, 1623.

1) *Seraphici Viri S. Francisci Assisiatis Vitae duae auctore B. Thoma de Celano.* Roma, 1806, Vita I. p. 2. cap V. p. 84

2) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta dictaque le enda trium so ierum ex cod bibl. Vat* 7339 Pesaro, 1831. cap. XVI, p 59.

3) Op cit. p 169.

4) *Vita S. Francisci a Divo Bonaventura composita.* Roma, 1880, cap. IV, p 66

5) PAPINI N. *La Storia di S. Francesco di Assisi, opera critica.* Foligno, 1825, vol I. p. 69. n 3.

6) *Saint Francois d'Assise.* Paris, 1885, p 179

Digitized by Google

sacre reliquie della Chiesa di S. Francesco esistente nel codice 344 di quella biblioteca, fra le reliquie del Santo, non si ricorda affatto questo prezioso autografo, questo fatto dimostra che tale autografo, non esisteva, almeno in quella Chiesa [1]).

Sembra però che una Regola autografa del Santo si conservi nella Spagna, nella Chiesa Collegiata di Pastrana a dodici leghe da Madrid. Il ch. p. Marcellino da Civezza, traducendo alcuni documenti del secolo XVII, fa conoscere che quella *Regola scritta di mano propria del Santo,* fu collocata in quella Chiesa dal P. Pietro Gonzalez di Mendozd Arcivescovo di Saragozza nel 1620, e che allora furono prodotti *Certificati di autenticità venuti da Roma* [2]). Il P. Marcellino ha veduto la pergamena, e non è alieno dal crederla autentica. Ma senza una copia che ci faccia sapere di quale Regola si tratti, come si può tener conto con precisione di sì interessante notizia? La distanza dei luoghi, la mancanza di utili indicazioni, e la congettura che ho trattarsi in questo caso non di autografo, ma di un antichissimo esemplare, non mi hanno consentito di estendermi su questo punto con molte ricerche.

2.

La benedizione di Fra Leone

Celebratissimo però è l'autografo di S. Francesco, contenente una sua benedizione al suo caro amico e Confessore fra Leone. Questo autografo si venera in un Reliquiario di Argento nella Basilica di S. Francesco in Assisi, eseguito nel secolo XVII, ed è notissimo per le molte riproduzioni fattene per uso dei devoti, migliore di tutte le quali è quella eseguita al naturale dal P. L. da Cherancè [3]). Credo render un caro servizio agli studiosi, pubblicandone da una fotografia un fac-simile più diligente, che può vedersi al num. 1 della tavola unita a questo scritto.

È bene anzitutto conoscere la storia di questo autografo.

Il B. Tommaso da Celano scrive così di S. Francesco e di Fra Leone. « *Dum maneret sanctus in monte Alvernae cella reclusus, unus de sociis magno desiderio cupiebat habere de verbis Domini memorabile scriptum de manu sancti Francisci breviter annotatum. Gravem enim, qua uexabatur, tentationem non carnis, sed spiritus credebat ex hoc evadere, vel certe levius ferre. Tali desiderio languens parebat rem aperire patri sanctissimo; sed cui homo non dixit, spiritus revelavit. Quadam enim die vocat eum beatus Franciscus dicens; porta mihi cartam et atramentum, quoniam verba Dei, et laudes eius scribere volo, quae meditatus sum in corde meo. Allatis protinus quae petierat, scribit manu propria laudes Dei et verba quae voluit, et ultimo benedictionem fratris, dicens; accipe tibi cartulam istam, et usque ad diem mortis tuae custodias diligenter. Fugatur statim omnis illa tentantio; servatur litera, et in posterum miranda affecit* » [1]). Pressochè con le identiche parole racconta la cosa S. Bonaventura [2]).

Dunque l'autografo di S. Francesco fu fin dai primi tempi religiosamente custodito. Nell' indicato elenco delle reliquie del 1348 è ricordata una « *tabula lignea..... cum benedictione facta fratri Leone sotio suo* » [3]). Ciò indica che, un secolo dopo, quel pregevole autografo era ancora tenuto in considerazione. È superfluo indicare quì tutti i libri devoti, o tutti i volumi di storia nei quali si parla di esso. Però non posso omettere due scrittori, per più capi rispettabilissimi. Uno è il Pontefice Benedetto XIV. il quale, nella sua dissertazione sopra l'Indulgenza della Porziuncola, stampata in Foligno nel 1721, ne difende la autenticità, e ne tesse la storia [4]). L'altro è il P. Nicola Papini M. C. dottissimo Religioso di questo secolo, il quale si era proposto di studiare questo documento, cosa che poi, non so perchè, non fece più. [5]).

Oggi, nel ricco tesoro delle Reliquie del S. Convento di Assisi, trovasi un bel

1) Questo elenco fu da me pubblicato nella *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1886, vol. I. p. 141-150.

2) Vedi il periodico *Il VII Centenario dalla nascita de S. Francesco di Assisi*. Assisi 1879. Vol. II, p. 250 252, 268-270, vol. III, 1880. p. 3 7.

3) Op. cit. p. 223.

1) THOMAE A CELANO, *Vita secunda*, p. II. cap. 18 p. 170-171.

2) Op. cit. Cap. XI, p. 158.

3) *Miscellanea Francescana*. Loc. cit p. 149.

4) BENEDICTI XIV. *Opera omnia*. Prati, 1846. vol XIV. *Opuscula Miscellanea*, pag. 121 Vedi di quel Pontefice l'opera *De servorum Dei beatificatione. et de Beatorum Canonizatio e* Lib. IV, p. 2, cap. XXVI. n. 6. nell'edizione citata di Prato, 1841, vol VI. p 652.

5) PAPINI N. Opera citata vol. I, p. 130, n 8. L'autore promette occuparsene nel libro terzo che però non pubblicò più. Vedi dell'istesso autore le *Notizie sicure della morte, sepoltura, ecc. di S. Francesco*. Foligno, 1824. p. 82.

Digitized by Google

Reliquiario di argento, nel quale, coperto da un cristallo, vedesi una pergamena assai logora, larga soli 10 centimetri, alta 14, dove si leggono queste parole, che quì riproduco conservando la disposizione dell'originale.

Benedicat tibi dominus et custo
diat te . ostendat faciem
suam tibi et misereatur tui.
conuertat uultum suum ad te
et det tibi pacem.
dominus bene
dicat
f. le T o te.

Non è difficile ridurre a forma regolare queste parole. Esse direbbero così: « *Benedicat tibi dominus et custodiat te, ostendat faciem suam tibi et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem, dominus benedicat te Frater Leo* ». Fra queste ultime parole è una T maiuscola, che nasce da una specie di fiore.

Ora, sebbene tutti abbiamo ammirato e venerato questo autografo, esso contiene molto di più di quello che finora ho fatto conoscere, e forse la parte più notevole è quella che è ignota quasi a tutti.

3.

Le laudes Creatoris.

Come il lettore può vedere nell' indicato fac-simile, questa *benedizione* di S. Francesco, è preceduta, intercalata, e seguita da alcune righe, che nell' originale son scritte con inchiostro rosso cinabro, e che dimostrano altra mano, e altra opera delle parole scritte dal Santo. In principio si legge questa notizia, che nella pergamena è chiaramente leggibile, sebbene nel fac-simile non apparisca di molta facile lettura.

« *Beatus Franciscus duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam in loco Aluerne ad honorem beate Virginis marie matris dei et beati Michaelis Archangeli a festo assumptionis sancte Marie uirginis usque ad festum sancti michaelis septembris et facta est super eum manus domini propter uisionem et allocutionem seraphym et impressionem stigmatum christi in corpore suo fecit has laudes ex alio latere cartule scriptas et manu sua scripsit gratias agens domino de beneficio sibi collato* ». nel mezzo della benedizione si legge: « *Beatus Franciscus scripsit manu sua* ». si legge. « *Simili modo fecit istud signum thau cum capite manu sua* ». Ora, molte cose si rilevano da queste tre diverse e tutte antichissime annotazioni, scritte, come si rileva dalla seconda di esse, dallo stesso Fra Leone. La seconda e la terza ci assicurano che la benedizione, il segno T, e la cifra o il *caput* d' onde nasce il segno, sono autografi del santo: ma la annotazione ci dice anche, (cosa oggi sconusciuta) che l' altro lato della pergamena (*ex alio latere cartule*) contiene delle lodi di Dio scritte da lui stesso (*laudes.... scripta.... manu sua*).

Fino ad oggi il rovescio di questo brano di pergamena era coperto da una lastra d' argento, nè alcuno sospettava quale preziosa cosa ricoprisse quella lastra. Che però ivi si trovasse qualche scrittura importantissima, potea rilevarsi anche da altri dati. Ansitutto, la riferita nota in rosso, la quale attribuisce a San Francesco alcune *laudes dei scriptas ex alio latere cartule,* dovea invogliare qualcuno a vedere questo rovescio. D' altra parte, il B. Tommasso da Celano e S. Bonaventura, quando ci parlarono dal B. Leone che volea un autografo di S. Francesco, ci dicono che questo gli scrisse in una *cartula* una benedizione, ma prima di essa, nella istessa *cartula* avea scritte « *verba Dei et laudes eius* » [1]). inoltre, la nota delle Reliquie del S. Convento del 1349, ricorda, con la benedizione a fra Leone, una « *tabula lignea in qua sunt laudes creatoris scripte de manu propria beati Francisci* » [2]). Finalmente questa nota o elenco delle reliquie, reca in fine una notizia istorica, la quale è identica in tutto alla annotazione scritta con inchiostro rosso in principio della nostra pergamena, la quale notizia, dopo il ricordo delle *laudes dei* che avea scritte San Francesco, per contentare Fra Leone desideroso di possedere un suo autografo, aggiunge: « *Que laudes sic incipiunt* ». E qui si legge un salmo o laude di S. Francesco, che fu pubblicata dal Waddigo [3]), e da altri, sotto il titolo « *Laus Dei altissimi* ». Dovea facilmente sospettarsi, da tanti indizi, che l' altro lato della pergamena dovesse contenere, come contiene di fatto questa *lau-*

Digitized by Google

des Dei. Il Waddingo dice laconicamente che questa laude « *Francisci charactere scripta asservatur in Convento diui Francisci Assisiensis* », ma dove, e come conservata non dice, sebbene dica che nel 1619 la studiò con diligenza. « *Eam ipse vidi anno 1619, diligentiusque observauit* ».

Ebbene, il rovescio della pergamena che contiene la benedizione di S. Francesco per Fra Leone, contiene appunto queste *laudes Dei,* ricordate dai tre Compagni, da S. Bonaventura, dalla nota apposta a la benedizione stessa, dell' elenco delle reliqu e della Basilica di Assisi, trascritta nel cod. 344 di quella biblioteca, in alcuni codici, che si indicheranno, del Convento dei Cappuccini di Foligno, di S. Maria degli Angeli, ecc. e che, come ho detto, fu publicata dal Waddingo, che nel 1619 la lesse dall' autografo suddetto. Ecco cosa oggi si legge.

. . . . . .
. . . . es magnus, tu es . . . .
. . . . pater sante rex celi . . . .
. . . . trinus et unus dominus deus . .
. tu es bonum omne bonum summum . .
. . . uiuus et uerus, tu es caritas . . .
. . . . . umilitas . . . .
. . . . . es ecuritas . . . .
. tu es gaudium . . . nostra tu es iustitia .
. temperantia tu es omnia diuitia nostra ad suf . .
. . . . . tu es mansuetudo .
. . protector tu es custos et defensor . . .
. . . . . tu es refugium . . .
. . . . . .
. . . . . .

Sventuratamente la lettura di questa singolarissima pergamena, della quale vedasi il fac-simile nel numero 2 dell' unità tavola, è così difficile, che se non fosse stata trascritta assai anticamente, e se non se ne conservassero oggi manoscritte le copie dei codici di Assisi e di Foligno, non se ne potrebbe cavar nulla. Si vede che fra Leone ebbe per il suo prezioso autografo tale indiscreta venerazione, che con il lungo uso che ne fece lo rese gualcito e quasi lacero. Esso però, con l'aiuto delle copie suddette, può in molta parte leggersi ancora, come, con la

Ora, questo lacero frammento può ben completarsi con altre lezioni. Se l' autografo fosse tutto leggibile, alle altre lezioni non converrebbe neppure di tener l'occhio, ma siccome di questa lode non si ha un buon testo, così si potrà supplire alle lacune dell' autografo o con le stampe o con i codici antichi. Lasciando che il lettore scelga la migliore lezione, quì publico le *laudes Dei*, secondo la lezione di tre diversi codici, e di tre diverse stampe dei secoli XIV, XV. e XVI.

Incomincio trascrivendo le *laudes* da un interessantissimo Codice della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, che ha il numero 344, che è del secolo XV, e che dice così [1]).

Tu es sanctus dominus deus solus. qui facis mirabilia. Tu es fortis. tu es magnus. tu es altissimus. Tu es rex omnipotens. tu pater sancte. rex celi et terre. Tu es trinus et unus, dominus deus, omne bonum. Tu es bonum. omne bonum. summum bonum. dominus deus. unicus et verus. Tu es amor. caritas. tu es sapientia. tu es humilitas. tu es patientia. Tu es securitas. tu es quietas. Tu es gaudium et letitia. Te es iustitia et temperantia. Tu es omnia divitia ad sufficientia. Tu es plenitudo. tu es mansuetudo. Tu es protector. tu es custos. et defensor. Tu es fortitudo. tu es refrigerium. Tu es spes nostra, tu es fides nostra. Tu es magna dulcedo nostra, tu es vita eterna nostra. magnus et admirabilis dominus deus omnipotens. misericors salvator [2]).

Ecco adesso la lezione di un codice miscellaneo folignato del sec. XV, esistente nel Convento dei Padri Cappuccini di Foligno [3]).

Laus domini dei altissimi

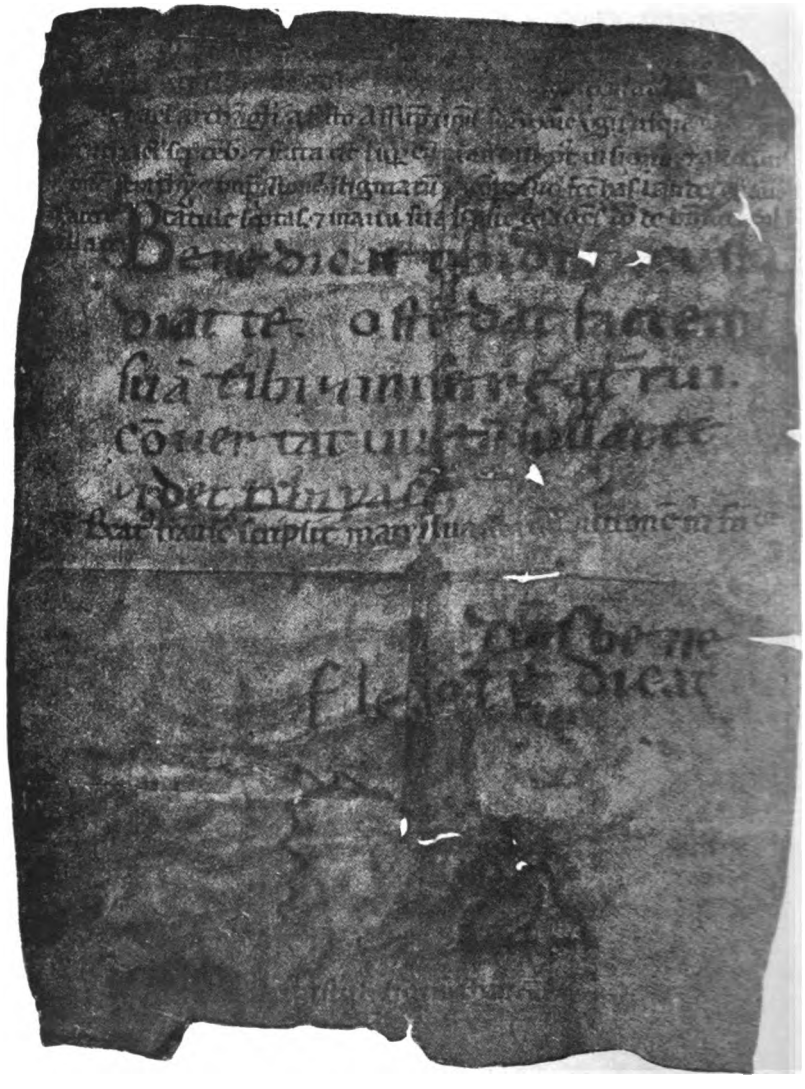
Tu es sanctus Dominus Deus, tu es Deus deorum, qui solus mirabilia facis. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. tu

1) Sul codice 344, vedi il P. Ehrle nella *Miscellanea Francescana*, del 1887, Foligno, Vol. II. p. 16-17, e il Prof. Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi*. Forlì, 1894, pag. 60 61. Io detti del manoscritto una ampia descrizione e dei luoghi estratti, che pubblicai nella *Miscellanea* del 1886, pag. 145-159. Ivi publicai anche la copia della *laude*, che però non è esatta, perchè vi occorsero degli errori tipografici che qui ho curato, correggere

2) Biblioteca S. Francesco in Assisi Cod. 343, e 77-78.

3) Codice cartaceo del XV, mis. cent. 19 per 7, ed appartenne al Convento dei Cappuccini di Spello. Contiene

Digitized by Google



FAC.

Digitized by Google

utile produrre la
ampe del 1510 e
a così: *Singulare*
Francisci a Spiri-
ue a S. Ro. eccle-
Minoribus; eorum
ecessarium (quod
ni Firmamentum
ur) [1]. In questo
laude nella forma

ltissimi, quam com-

s, Tu es Deus deo-
abilia. Tu es for-
s altissimus. Tu es
et terrae. Tu es
i es bonus, omne
n, Domine Deus,
or et charitas. Tu
itas. Tu es patien-
u es sicuritas, Tu
. Tu es spes nostra
tia et temperantia.
ntia. Tu es omnes
Tu es mansuetudo.
custos et defensor.
et virtus. Tu es
itra. Tu es magna
nitas infinita. Ma-
minus Deus meus
icors Salvator.

mpa è quella delle
osciutissima, scritta
V dal P. Bartolo-
igo la lezione della
1510 [2]). Essa dice

tissimi, quam com-

inus Deus: Tu es
ts facis mirabilia.
nus: tu es altissi-
tu es pater sanctus
s trinus et unus et
ius: omne bonum:
nus Deus vivus et
aritas: tu sapien-
s patientia: tu es

Venezia per Lazzaro de
tembre 1513. La *lode* sta

per *Gottardum Ponticum*,
sta a c. 202

Digitized by Google

Digitized by Google

omnipotens. Tu es pater Sanctus Rex celi et terre. Tu es trinus et unus deus deorum. Tu es bonus, omne bonum summum bonum, dominus deus viuus et uerus. Tu es amor caritas. Tu es sapientia, tu es humilitas, tu patientia, tu pulcritudo. Tu es securitas, tu es quies, gaudium. Tu es spes nostra et letitia, tu es iustitia et temperantia, tu fortitudo et prudentia. Tu omnis diuitia nostra ad sufficientiam. Tu mansuetudo, tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus, tu es fides spes et caritas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita. magnus et mirabilis dominus deus omnipotens pius et misericors et salvator.

Queste sono le trascrizioni fatte, forse sull' autografo, nel XV secolo.

Qui poi cade opportuna la pubblicazione di una antichissima versione di questa lode, come la troviamo nella *franceschina*, cioè nella nota cronaca serafica scritta da un Frate Umbro del secolo *XV*, e custodita nel Convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, ed altrove. Essa è tradotta così.

Oratione deuota de santo francesco

Tu se santo signore mio dio. Tu se dio deli dij. Elquale solo faj le cose meraueglìose. Tu se forte. Tu se grande. Tu se altissimo. Tu se omnipotente. Tu se lo padre sancto. Tu se Re deli celi et dela terra. Tu se eterno dio deli dij. Tu se omne bene. Tu se lo signore dio uiuo et uero. Tu se amore de carita. Tu se sapientia. Tu se humilita. Tu se bellezza. Tu se securta. Tu se quillo che se. Tu se gaudio. Tu se speranza nostra. Tu se letitia nostra. Tu se justitia et temperanza. Tu se forteza et prudentia. Tu se omne nostra diuitia a sufficentia. Tu se mansuetudine. Tu se proteptore custodia et guardia nostra. Tu se defensore nostro tu se nostro refugio et virtú. Tu se fede. speranza et carità nostra. Tu se grande nostra dolceza. Tu se bonta infinita. Grande et amirabile dio pretioso et omnipotente. misericordia et salvatore nostro. Amen [1]).

Dopo i manoscritti è utile produrre la lezione in due antiche stampe del 1510 e del 1513. Una è intitolata così: *Singulare Opus Ordinis Seraphici Francisci a Spiritu Sancto approbati atque a S. Ro. ecclesia declarati, fratribus Minoribus; eorum que devotis perutile et necessarium (quod Speculum Minorum seu Firmamentum trium ordinum intitulatur)* [1]). In questo libro leggesi inserita la laude nella forma seguente:

Laus Domine Dei Altissimi, quam composuit beatus Franciscus.

Tu es Dominus Deus, Tu es Deus deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. Tu es pater sanctus, rex celi et terrae. Tu es trinus et unus Deus. Tu es bonus, omne bonum, summum bonum, Domine Deus, unus et verus. Tu es amor et charitas. Tu es sapientia. Tu es umilitas. Tu es patientia. Tu es pulcritudo. Tu es sicuritas, Tu es quies. Tu es gaudium. Tu es spes nostra et laetitia. Tu es justitia et temperantia. Tu es fortitudo et prudentia. Tu es omnes diuitiae ad sufficientiam. Tu es mansuetudo. Tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus. Tu es fides, spes et charitas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita. Magnus et admirabilis Dominus Deus meus omnipotens pius et misericors Salvator.

Un altra antica stampa è quella delle *Conformitates*, opera conosciutissima, scritta sulla fine del secolo *XIV* dal P. Bartolomeo Albizi di Pisa, e tolgo la lezione della *laude* dalla edizione del 1510 [2]). Essa dice così.

Laus Domini Dei Altissimi, quam composuit B. Franciscus.

Tu es sanctus Dominus Deus: Tu es Deus Deorum: qui solus facis mirabilia. Tu es fortis: tu es magnus: tu es altissimus. Tu es omnipotens. tu es pater sanctus rex coeli et terrae, Tu es trinus et unus et Deus deorum. Tu es bonus: omne bonum: summum bonum: Dominus Deus vivus et verus. Tu es amor, charitas: tu sapientia: tu humilitas: tu es patientia: tu es

1) Questo codice si intitola *Specchio dell'ordine minore*, e se ne conoscono quattro esemplari, due a Perugia, uno a Norcia, uno a S. M. degli Angeli. In questo, ricco di

1) Il libro è stampato a Venezia per Lazzaro de Soardis, ed ha data del 15 Settembre 1513. La *lode* sta

Digitized by Google

pulcritudo: tu es securitas: tu es qui es: tu es gaudium: tu es spes nostra et laetitia: tu es justitia et temperantia: tu es omnes divitiae nostrae ad sufficientiam. tu es mansuetudo. tu es protector. tu es custos et defensor tu es refugium nostrum et virtus. tu es fides spes et charitas nostra. tu es magna dulcedo nostra. tu es bonitas infinita. magnus et admirabilis dominus Deus omnipotens. pius misericors et salvator.

Infine non posso dispensarmi dal riprodurre anche la stampa del Waddingo. Certo, essa è recente assai, ma a differenza forse delle altre, l'editore dichiara averla trascritta sull'autografo quando questo era probabilmente meglio conservato, onde la sua lezione non è di poco valore.

La riproduco integralmente [1]).

Laus Domini Dei Altissimi

Tu es sanctus Dominus Deus, tu es Deus deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis. Tu es magnus. Tu es altissimus. Tu es omnipotens. Tu es Pater sanctus, Rex coeli et terrae. Tu es trinus et unus Deus. Tu es bonum, omne bonum, summum bonum, Domine Deus, unus et verus. Tu es amor, et caritas. Tu sapientia. Tu umilitas. Tu es patientia. Tu es pulchritudo. Tu es securitas. Tu es quies. Tu es gaudium. Tu es spes nostra, et letitia. Tu es iustitia, et temperantia. Tu es fortitudo et prudentia. Tu es omnes divitiae ad sufficiendum. Tu es mansuetudo. Tu es protector. Tu es custos et defensor. Tu es refugium nostrum et virtus. Tu es fides, spes, et charitas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita, magnus, et admirabilis, Dominus Deus omnipotens, pius, misericors, et Salvator.

Da queste sei antiche lezioni, edite od inedite, ma tutte di notevole importanza, è troppo giusto che il lettore possa esigere, almeno come tentativo, la lezione precisa del S. Scrittore. Conosco che non è cosa conforme ai metodi della moderna critica, scrupolosa degli antichi testi, il riprodurre la lezione che si ritiene genuina senza il continuo sussidio di annotazioni minute, parola per parola, variante per variante, ma credo soddisfare a qualunque esigenza, pubblicando quì una lezione, che ritengo fino ad oggi definitiva, dopo averne pubblicati integralmente gli elementi che a questa sono di fondamento.

Ecco dunque, a mio giudizio, in quale forma San Francesco avrebbe dettato la sua *laus domini Dei altissimi*. Io conservo le parole che si leggono nell'autografo, e dove questo non è decifrabile, mi attengo alla maggioranza dei codici e delle stampe più antiche. È inutile parlare di famiglie di codici. Questi sono tutti umbri, e del secolo XV. Avverto solo che le parole che ancora si leggono nell'autografo sono indicate da carattere grasso.

« *Tu es sanctus Dominus Deus. Tu es Deus Deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis, tu* **es magnus, tu es** *altissimus. Tu es omnipotens, tu es* **pater sancte rex celi** *et terrae. Tu es* **trinus et unus dominus deus** *deorum.* **tu es bonum, omne bonum summum** *bonum, dominus Deus* **vivus et verus. Tu es caritas** [1]), *tu es sapientia, tu es* **humilitas,** *tu es patientia. Tu es pulcritudo, tu es* **securitas,** *tu es quietas,* **tu es gaudium.** *Tu es spes* **nostra tu es justitia,** . . . *et* **temperantia. . . tu es omnia divitia nostra ad sufficientiam** . . . . . **Tu es mansuetudo.** . . . . . *tu es* **protector, tu es custos et defensor.** . . . **Tu es refugium** *nostrum et uirtus. Tu es fides spes et caritas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita, magnus et admirabilis dominus Deus, omnipotens, pius et misericors et saluator.* »

Da questo tentativo di ricostruzione si rileva che quando nel secolo XV, XVI, XVII, si tentò di leggere l'autografo, questo era così mal ridotto, che, dove nella mia ricostruzione ho messo dei punti, la pergamena originale non fu potuta leggere neppure allora.

4.

La lettera a Fra Leone

Ed ora vengo a parlare di un terzo autografo, non meno pregevole dei primi due. Anche questo appartenne a fra Leone.

1) WADDING. Op. cit. p. 101.

1) Tutti mettono *Tu es amor et caritas*, ma l'autografo esclude la parola *Amor*.

Digitized by Google

Fra Leone era angustiato, e si rivolse per consiglio al Santo che gli rispose con la lettera che segue. Il Waddingo la pubblicò, dicendo che l'avea trovata nel Convento dei Minori Conventuali di Spoleto [1]), ma non pare che fosse molto apprezzata, poichè fu ignota al Iacobilli, che circa quel tempo pubblicò l'elenco di tutte le Reliquie dei Santi venerate nelle chiese dell'Umbria [2]). Comunque sia, il prezioso autografo, consistente in un brano di pergamena che misura soli cent. 13 di altezza e 6 di larghezza, dice così.

F. leo f. francisco tuo salutem et pacem. Ita dico tibi fili mei sicut mater, quia omnia verba que diximus in uia, breuiter in hoc uerbo dispono et consilio, et si dopo (?) oportet propter consilium uenire ad me quia ita consilio tibi in quocumque modo melius uidetur tibi placere domino deo et sequi uestigia et paupertatem suam faciatis cum beneditione domini dei et mea obedientia, et si tibi est necessari.... animam tuam propter aliam consolationem tuam et uis leo uenire ad me ueni.

Come si vede dal fac-simile, sotto il n. 3, la pergamena, che in origine era alquanto più marginosa, ora lascia appena leggere tutte le ultime sillabe. Ma il senso è completo e nulla fa dubitare che il piccolo e prezioso documento sia autografo di San Francesco. Un semplice confronto fra questo e i due precedenti autografi, fa conchiudere per la di lui autenticità. La forma delle lettere, i nessi, le abbreviature, tutto dimostra la verità di questa asserzione. Credo impossibile dubitare di questa cosa. Ora sono circa tre secoli questo autografo fu confrontato con l'autografo di Assisi, e fu trovato che questa lettera fu « *scritta di propria mano del Serafico Padre San Francesco mandato da esso a Fra Leone e l'istesso giudicherebbe ancora qualsivoglia e habbia cognitione di lettere* » [3]). Ciò scrivevasi nel 1604, e credo siasi scritto con piena ragione. Questo autografo, come si è detto, verso il 1620 fu esaminato dal Waddingo, però nel 1661 sfuggì alle ricerche del Iacobilli, nè, che io sappia, si conobbe di esso altra notizia. Recentemente questo prezioso cimeglio mi venne presentato dal Rev. D. Clito Cardinali Parroco di Spoleto, e perchè io tosto riconobbi in esso l'autografo esaminato circa tre secoli indietro dal Waddingo, la notizia del fortunato ritrovamento giunse fino alle orecchie del Pontefice Leone XIII, il quale, devoto di San Francesco, ed estimatore di ogni rara cosa, mi fece scrivere del desiderio che avea di vedere il documento. Onde io recatomi in Roma, il 14 Febbraio di quest'anno 1895, fui alla presenza del Pontefice, che esaminò riverente la S. Reliquia, e la ebbe, avendo volontà grande di possederla. Oggi la importante pergamena sta in Vaticano, luogo ben degno di raccogliere fra tanti tesori, anche il prezioso documento scritto dalle mani serafiche di San Francesco.

M. Faloci Pulignani

1) Op. cit. pag. 65

2) *Catalogo dei Corpi Santi e delle Reliquie Insigni che si conservano in varie Chiese della Provincia dell'Umbria.* Todi, 1661, p. 49 e seg. A p. 12 ricorda una lettera di S. Luigi Gonzaga

3) Queste parole leggonsi in un documento che qui trascrivo interamente: « *Io Fra Silvestro Bartolucci d'Assisi Dottor Teologo e Sagrestano del sagro Convento d'Assisi ... no del nostro Serafico Padre San Francesco, quale si serva fra l'altre Reliquie sante di detto Sagro Convento, et havendo veduto, e considerato bene l'uno e l'altro carattere, gl'accenti, lo stile detto scrivere, ed altre circostanze, giudico, e tengo per certo, che anche la detta lettera del tenore infrascritto sia scritta di propria mano del Serafico Padre S. Francesco, mandata da esso a Fra Leone suo compagno. e l'istesso giudicherebbe ancora qualsivoglia, c' habbia cognitione di lettere. Et in fede della verita ricercato dal detto Padre Fra Paradiso ho fatta la presente sottoscritta di propria mano. In Assisi il dì 5 Agosto 1604.*

Il tenore della sopra detta lettera scritta in poca carta pergamena, è questo che segue, ciò e.

Qui segue la trascrizione della lettera che qui è superfluo di riportare, e appresso la firma del Bartolucci così:

Io frate Silvestro sopradetto affermo quanto di sopra di propria mano.

Termina il documento con la legalizzazione della firma del nominato Fra Silvestro Bartolucci, scritta dal Custode del S. Convento di Assisi, fra Bartolomeo de Perusinis da Fermo, che nel giorno istesso cinque Agosto 1904

IL B. TOMMASO DA CELANO

E IL SUO TRATTATO « *DE MIRACULIS* »

Il frammento che qui si pubblica, è trascritto dal codice 338 della biblioteca di S. Francesco di Assisi, del quale i lettori della *Miscellanea* hanno avuta notizia [1]). Esso occupa le carte 44.ª 45.ª Basta un semplice sguardo al codice, per conoscere che il quaderno di pergamena nel quale si trova il frammento (c. 44.ª-53.ᵇ) non fa seguito a quello

che procede, nè si riannoda a quello che segue. Ciò dimostra che il manoscritto era molto più lungo. Le due rubriche che vi si leggono, dimostrano che noi abbiamo l'avanzo di una raccolta, nella quale le guarigioni ottenute per l'intercessione di S. Francesco, erano ripartite in diverse categorie.

Dal foglio 48[b] al foglio 52[a] si trova la Regola del 1223, e dal foglio 52[a] al foglio 53[b] trovasi il principio della Leggenda che Tommaso da Celano, compose specialmente per l'uso del coro, il quale ultimo frammento fu publicato dal Papini [1]).

Di chi è quest'opera? Non esitiamo a riconoscervi un brano dell'opera di Tommaso da Celano, sui miracoli di S. Francesco. « *Frater Iohannes de Parma Minister Generalis, multiplicatis litteris praecepit fr. Thomae de Celano, ut vitam b. Francisci quae antiqua legenda dicitur perficeret, quia solum de eius conversatione et verbis in primo tractatu, de mandato fr. Crescentii olim generalis compilato, omissis miraculis, fecerat mentionem, et sic secundum tractatum de miraculis sancti Patris compilavit, quem cum epistola quae incipit: Religiosa vestra sollicitudo, eidem generali misit.* » Queste parole della cronica dei XXIV Generali [2]) sono state testualmente riprodotte dal Glassberger della sua cronica [3]).

Ciò che mi induce a credere che il frammento seguente sia un brano dell'opera di Tommaso da Celano, è un confronto paziente e diligente fra questa serie di miracoli, e quella che ci racconta San Bonaventura. Si esamini, per esempio, la liberazione di Pietro d'Alisia accusato ingiustamente d'eresia, [4]) e si vedrà subito che S. Bonaventura avea sotto gli occhi il nostro testo, [5]) che però ha accorciato, sia che lo abbia trovato soverchiamente prolisso, sia che abbia voluto impedire poco benevole riflessioni sul conto del Vescovo di Tivoli. Un confronto fra la guarigione della reclusa, come si legge quì appresso [6]), e quella che racconta S. Bonaventura [7]) mi sembra conduce alla stessa conclusione.

Quì è da notare che la presente raccolta è posteriore alla morte di Gregorio IX [8]), ma in essa non vi si trovano quelle esagerazioni che caratterizzano i lavori della immaginazione degli scrittori seguenti.

Paolo Sabatier

1) *Notizie sicure della morte, sepoltura di S. Francesco*, Foligno, 1824, p. 239-243.
2) *Biblioteca di S. Francesco di Assisi*, cod. 329 f 83.
3) *Analecta Franciscana*, Tom II. Ad Claras Aquas, 1887 p 73.
4) Vedi appresso n. 25
5) *Vita S. Francisci a Divo Bonaventura compos ta* Romae 1880. p 244
6) Vedi appresso n. 23.
7) Op. cit pag. 260
8) Vedi appresso, n 21

1.

In fanensi civitate quidam ydropisis morbo detentus, per beatum Franciscum ab eadem infirmitate plene meruit liberari.

2.

Mulier quedam de civitate eugubina. Paralitica in lecto iacens . cum pro sua liberatione beati Francisci nomen tertio invocaret . ab infirmitate sua dimissa est et sanata.

3.

Puella quedam de arpino sorane diocesis . a morbo paralitico ita tenebatur obsessa . quod dissoluta in membris et per nervos contorta . omnibus humanis actibus privata potius videbatur vexari demonio quam humano spiritu vegetari . Tanta namque ipsius morbi oppresa fuerat lesione quod videbatur omnino ad prima cunabula redivisse . Tandem mater eius divinitus inspirata: ipsam ad ecclesiam beati Francisci iuxta vicum album positam portavit in cunis . et fusis ibidem lacrimis et precibus multiplicatis ab omni infirmitatis periculo liberata priori etati reddita est et saluti.

4.

In eodem castro Iuvenis quidam cum paralisi esset detentus ita quod ei clauserat oris ostium . et oculos fecerat indirectos . a matre ad iam dictam ecclesiam portatus est . cumque modo aliquo iuvenis ille se movere non posset . matre pro ipso suppliciter exorante priusquam veniret ad propria redditus est pristine sanitati.

5.

In podio bonizi . Puella quedam nomine ubertina cum caduco morbo tam graviter quam incurabiliter laboraret . parentes ipsius iam de humano remedio desperantes beati Francisci obnixe suffragia flagitarunt. Pari proinde consensu voventes beatissimi per annos singulos vigiliam ieiunare . et in die sollempnitatis ipsius aliquot pascere pauperes si filium suum a tam insolenti egritudine relevaret . emisso voto puella plene liberata convaluit . noxii morbi nullam post hec sentiens lesionem.

6.

Petrus Mancanella Gaietanus civis . per paralisis morbum brachium perdidit atque manum: os retortum gerens usque ad aurem. Qui cum se consiliis exponeret medicorum . visum amisit pariter et auditum. Tandem beato Francisco suppliciter se devovit et sic ab omni dicta infirmitate beatissimi viri meritis extitit liberatus.

Digitized by Google

7.

Civis quidam de tuderto . in tantum artetica gravabatur quod propter vehementiam passionis quiescere penitus non valebat. Tandem cum ad nichilum redigi videretur . nullo iam medicorum remedio sullevatus coram quodam Sacerdote ad beatum Franciscum clamavit et emisso voto sanitatem pristinam impetravit.

8.

Quidam nomine bontadosus cum in pedibus tam gravem sustineret dolorem quod penitus se movere non posset . cibo perdito atque sompno: a muliere quadam suasum est ei ut beato Francisco suppliciter se voveret. Qui nimio dolore correptus: cum eum non. esse sanctum se credere diceret . mulier ni chilominus pertinatius suggerente vovit se in hunc modum: voveo me inquit sancto Francisco et ipsum credo esso sanctum si me infra trium dierum terminum ab hac egritudine liberavit. Qui mox ipso mirante surrexit . reversa que abierat sospitate.

9.

Mulier quedam per annos plures in lecto infirmitatis sue decubans . cum se aliquo modo movere non posset, a beato Francisco sanata implevit officia vite sue.

10.

Iuvenis quidam in civitate Narnii per decem annos gravissima est infirmitate detentus . ita quod totus tumidus factus nulla curari poterat medicina. Quem mater sancto Francisco devovit et statim ab eo suscepit commodum sanitatis.

11.

In eadem civitate mulier quedam per annos octo manum habuit dessicatam . nil cum ea operis facere valens. Cui beatus Franciscus in visione apparuit . et manum eius extendens in laborando reliquae adequavit.

12.

In castro spelli . homo quidam per duos annos repturam adeo graviter passus est quod per inferiores partes intestina omnia defluebant. Non enim per magnum temporis spatium . ea intus redducere poterat nec locare. Propterea recurrit ad medicos . et desperatus ab eis . ad divinum auxilium se convertit. Qui cum devote beati Francisci merita invocaret . statim mirabiliter sanatus . eos qui eum noverant ad stuporem perduxit.

13.

[illegible] lesus erat ut nullis posset medicorum medicaminibus adiuvari. Accidit die quodam uxorem suam ire ad quamdam ecclesiam beati Francisci . cui oranti pro viri salute quidam de fratribus simplici spiritu dixit. Vade dic viro tuo ut voveat se beato Francisco . et ruptionis locum crucis signaculo signet. Que cum rediret: hec rettulit viro tuo. Qui beato Francisco se vovens: lesionis locum signavit . et intestina ad prima loca ilico redierunt. Miratus est vir in subitatione insperate salutis: et utrum esset vera sanitas que sibi subito sic arrisit cepit per multa exercitia experiri. Eidem vero acuta febri laboranti beatus Franciscus in sompnis apparuit: ipsum que vocans ex nomine dixit. Noli timere Ionathas quia sanaberis ab infirmitate tua. Huius miraculi maxima fides fuit . quod cuidam viro religioso Roberto nomine . beatus Franciscus apparuit a quo cum interrogaretur qui esset respondit. Ego sum Franciscus: qui quendam amicum meum sanaturus adveni.

14.

In Sicilia quedam nomine Petrum pudendorum suorum ruptionem subitam patientem cum se promitteret sua limina visitare mirifice liberavit.

De duabus mulieribus a fluxu sanguinis liberatis et de quibusdam aliis infirmis.

15.

Nobilis quedam mulier. Rogata nomine in episcopatu . sorano cum per viginti tres annos fluxum sanguinis passa foret audiens quendam puerum romano sermone canentem miracula que deus per beatum Franciscum fecerat hiis diebus nimio dolore commota tota prorupit in lacrimas. Sicque intra se fide accensa dicere cepit. O beatissime pater Francisce . per quem tanta miracula coruscant si me dignareris ab hac egritudine liberare ad huc tam maximum miraculum non fecisti. Nam pre nimio sanguinis fluxu videbatur predicta mulier sepius expirare . et si quando fluxus restringebatur toto corpore tumescebat. Quid plura? Paucis elapsis diebus . sentit se beatissimi Francisci meritis liberatam. Filium quoque eius Marium nomine qui brachium habebat contractum . Sanctus dei solo voto sonavit.

16.

Faeminam quandam de sicilia per septennium fluxum sanguinis fatigatam . beatus Franciscus signifer Christi fecit sanam.

17.

[illegible]

Digitized by Google

gnosceret, a seculi opere abstinere non curans coram se vas pistorium preparavit. In quo cum farinam poneret et eam extensis brachiis coacervaret . mox farina conspersa cruore comparuit. Mulier hoc stupida cernens convicinas clamare cepit. Que quanto magis illuc ad spectaculum confluunt . eo in massa ipsa vene sanguinis plus accrescunt. Penitet mulierem fecisse quod fecerat . et votum vovet . ut in festo eius de cetero servile opus facere non presumat. Promissione itaque sic firmata . cruentatio sanguinis recessit a massa.

18.

Clericus quidam de vico albo nomine Matheus venenum mortiferum bibit . de quo in tantum gravatus fuit et manifeste lesus quod loqui aliquo modo non valens . solum subitum exitum expectabat. Sacerdos vero ut ei confiteretur ad eum accessit . et verbum unum ab eo extorquere non valuit. Ipse autem in corde suo humiliter christum orabat . ut ipsum per beati Francisci merita liberaret. Qui cum beati Francisci nomen denique nominaret coram testibus qui aderant venenum evomuit.

19.

Vir unus cum esset in capite sagitta ferrea graviter vulneratus . et sagitta illa intrans per capsam oculi remansiset in capite . nullo poterat medicorum auxilio adiuvari. Vovit se deinde devotione supplici sancto dei Francisco . sperans se posse ipsius suffragio liberari. Qui dum aliquantulum quiesceret et dormiret . dictum est ei a sancto Francisco in sompnis. Quod per posteriorem partem capitis faceret eam trahi. Sicque prout in sompnis viderat die sequenti faciens . sine difficultate magna extitit liberatus.

20.

Frater quidam . morbum fistule in ydiis adeo gravissimum tollerabat . quod ab omni sanitatis cura omnino iam fuerat desperatus. Qui cum a ministro suo visitare locum beati Francisci licentiam postulasset . et ei minister ne propter fatigationem maius incurreret periculum denegaret . contristatus frater aliquantulum doluit. Cui sanctus Franciscus nocte quadam astitit dicens. Noli fili contristari de cetero . sed proiecta pelle qua . indueris emplaustrum sepone de plaga observaque regulam tuam et continuo liberaberis. Qui mane consurgens . iuxta preceptum eius omnia fecit et subitam salutem obtinuit quam audivi. . . . .

De eo quem a vinculis liberavit et de duobus aliis miraculis

21.

Sedente in sede Petri domino Gregorio . Papa . nono . hereticorum persecutio in diversis partibus necessario exorta est. In qua quidam Petrus nomine de civitate Alesia de heresia accusatus Rome captus est inter eos. Hunc dominus . Papa . Gregorius ad custodiendum tradidit episcopo tyburtino. Quem sub pena sui episcopatus accipiens cum compedibus alligavit. Verum quia simplicitas eius innocentiam pretendebat: miciori custodie datus erat. Cuidam nobiles civitatis ut fertur . penam a domino . Papa . in dictum episcopum incurrere cupientes propter inveteratum odium contra eum: latenter dicto petro fugiendi consilium porrexerunt. Quibus ipse assentiens . nocte quadam evaden longius cito fugit. quo comperto episcopus graviter tulit . et penam pavidus expectans non minus inimicorum impletum desiderium doluit. Diligentem proinde curam adhibuit . et circumquaque missis exploratoribus illum miserum reinveniens velut ingratum de cetero artissime custodie mancipavit. Carcere fecit parari obscurum . muris fortibus circumdatum. Intus vero tabulis grossis eum fecit compingi . et clavis ferreis colligari. In compedibus ferreis multarum librarum pondere gravibus illum misit, victum ei prebens in pondere et poculum in mensura. Iam omni spe liberationis sibi de cetero interclusa . quia deus innocentia perire non patitur . pietate sua dominus illicito succurit. Cepit homo ille beatum Franciscum ad sui miserendum multis fletibus et precibus invocare: eo quod audierat sollempnitatis eius vigiliam iam adesse. Fidem magnam habebat homo ille in sancto Francisco quoniam ut audiebat hereticos audierat contra ipsum premium oblatrasse. Instante iam nocte sue festivitatis circa diei crepusculum beatus Franciscus in carcerem miseratus descendit et illum suo . nomine vocans ut cito surgeret imperavit. Qui timore perterritus . quisnam esset interrogans beatum Franciscum adesse audivit. At ille consurgens . custodem advocans dixit. Nimio timore perturbor . quoniam adest quidam qui me surgere iubet et sanctum Franciscum esse se dicit. Custos autem illi respondit. Iace miser in pace . et dormi. Insanis enim quia non bene hodie manducasti. Verum cum sanctus dei illi adhuc ut surgeret imperaret . adveniente iam meridie vincula pedum suorum confracta super terram respexit velociter cecidisse. Et conversus ad carcerem videbat tabulas clavis ultro prosilientibus aperiri . et apertum iter sibi ad exeundum preberi. Solutus ille obstupefactus fugere nesciebat . sed ad ianuam clamans . custodes omnes perterruit. Qui cum eum liberatum a vinculis episcopo nuntiasset

Digitized by Google

dum audito miraculo de loco in quo sedebat timore perculsus quia infirmus fuerat cecidit. Sed cum rei ordinem intelligeret ad carcerem devotus accessit. et manifeste domini virtutem cognoscens. ibidem dominum adoravit. Vincula denique coram domino. Papa. et Cardinalibus delata fuerunt. Qui videntes et quod factum fuerat audientes. admirantes benexerunt dominum.

22.

Bartholomeus Gaietanus civis com ad constructionem cuiusdam ecclesie beati Francisci nimium desudaret. et quandam trabem vellet edificio applicare. non bene locata trabes cecidit et cervicem eis graviter conquassavit. Nimio namque cruore manante. tenui spiritu palpitans. a quodam fratre viaticum postulavit. Quod frater invenire ex instanti non valens quia mori subito credebatur beati Augustini verbum illi dixit. Crede et manducasti. Sequenti nocte igitur beatus Franciscus cum undecim fratribus illi apparuit; et secum in brachiis portans agnum ad lectum eius accessit. Vocavit que illum ex nomine dicens. Noli timere. Bartholomee non prevalebit adversum te inimicus volente pro meo servitio impedire: quia ecce sanus exurges. Hic est agnus quem tibi dari petebas. quem et propter bonum desiderium suscepisti. Nam et frater utile consilium dedit tibi. Et sic per vulnera manum ducens. ad opus quod ceperat eum redire precepit. Qui valde manc consurgens: incolumis et sanus hiis qui eum semi necem reliquerant. apparuit. Putabant revera omnes propter inesperatam salutem fantasma videre non hominem.

23.

Religiosa quedam que a tenella infantia sua propter eterni sponsi amorem per triginta iam fere annos carcere se arto abdiderat. beati Francisci dum viveret solatium familiaritatis commeruit. Cum die quadam pro sibi oportunis rebus solarium sue cellule ascendisset. impulsione fantastica crudeli casu corruit super terram. Sicque pede penitus cum crure confracto, a positione sua ex toto se humerus sequestravit. Cum igitur per multos iam annos elapsos universorum virgo Cristi ignoraret aspectus et semper nescire firmum haberet propositum quare truncus super terram iacens et nullius salamentum admittens quo se verteret nesciebat. Cuiusdam magni prelati iussa et religiosorum consilio ad frangendum carcerem cogebatur. ut alicuius religiose femine solatio fueretur mortis periculum cavens quod per incuriam et neglectam incurrere facile potuisset. Ipsa vero hoc facere penitus renuens. ne veniret contra votum modis quibus poterat renitebatur. Miserationis proinde divine pedibus obnixe provoluitur et piis querimoniis beatissimo patri Francisco cum sero factum esset conqueritur. Sanctissime inquit mi pater qui tantorum necessitatibus ubique benigne subvenis quos in carne positus nesciebas. cur mihi miserrime que tuam dulcissimam gratiam utcumque te vivente pro merui non succurris: Oportet enim ut cernis beate pater. aut mutare propositum. aut mortis subire iudicium. Cumque sermones huiusmodi corde atque ore revolveret et miserandum affectum ingeminatis singultibus aperiret. subito capta sopore venit in excessum mentis. Et ecce benignissimus pater vestimentis glorie candidatus. carcere in obscuro descendens dulcibus affatibus alloqui eam cepit. Surge inquit filia benedicta surge ne timeas. Sanitatis integre suscipe signum. et inviolabiliter tuum serva propositum. Et apprehensa manu eius elevans eam disparuit. Ipsa vero per cellulam suam huc atque illuc se convertens nesciebat quod per servum dei in ea fuerat operatum. Putabat enim se visum videre. Tandem veniens ad fenestram. solitum signum fecit. Ad quam citissime monachus quidam accedens. et ultra quam credi potest admirans ad eam dixit. Quid factum est Mater quod surgere potuistis At ipsa adhuc sompniare se credens et ipsum non esse putans. ignem accendi poposcit. Apportato iam lumine in se reversa nullum dolorem sentiens. cuncta que acciderant per ordinem enarravit. Huic narrationi et nos iam finem imponimus. multitudine scribendorum miracolorum silentium indicente Deo gratias. Amen.

IL CANTICO DEL SOLE

SUA STORIA, SUA AUTENTICITÀ

1.

I critici del Cantico

Si scrive volentieri sopra questo tema. Il nome di S. Francesco ha tanta potenza, che qualunque cosa lo riguardi, per piccola che sia, desta simpatia e interesse.

Io voglio dire qui brevemente del *Cantico del Sole,* poesia, ovvero salmo nobilissimo, da lui composto, e spero dirne in modo, da eliminare per l' avvenire il bisogno in chicchessia di promuovere difficoltà contro l' autenticità del cantico stesso.

Il quale fu studiato lungamente e in molti libri, che però non furono sempre concordi nel conchiudere. Segnalo per i primi

Digitized by Google

il libro dell' Affò [1]), e quello del Paoli [2]), poi gli studi del Bonghi [3]), del Monaci [4]), del Sig. Della Giovanna [5]),

Nello studio di quest'ultimo erudito, e nelle bibliografie del Sig. Di Giovanni [6]) e dello Zambrini [7]) si troveranno ulteriori indicazioni sulle questioni alle quali quel celebre *Cantico* dette occasione. Io più volte mi sono occupato, come poteva, di esso, sia raccontandone la storia [8]), sia studiandone il testo [9]), ma forse qualche cosa resta ancora a dire, per impedire ogni ulteriore discussione su questo punto.

La questione è questa: S. Francesco, è vero che compose il *Cantico del Sole*? Sono molto secondarie le questioni sul modo e sul tempo nel quale il Santo avrebbe dettate le ultime parti del *Cantico*, quale sia il suo vero titolo, se sia in prosa o in verso, ecc. L' importante è stabilirne l' autore: poi si esamineranno le altre questioni.

Io affermo con sicurezza precisa che il *Cantico del Sole* è opera genuina del Santo di Assisi, ed è tanto opera sua, che se fossero buoni gli argomenti con i quali taluno vorrebbe togliere a lui questo componimento, allora non si giungerebbe mai a dimostrare genuina pressochè nessun opera letteraria dell'antichità.

2.

Dubbi sulla sua autenticità

Il Sig. Della Giovanna, che con una erudizione amplissima ha scritto sopra il tema « *S. Francesco d'Assisi Giullare* e le *Laudes Creaturarum* », riassume così il suo studio: « *Si ha ragione di dubitare che il cantico volgare attribuito a S Francesco non sia veramente opera sua: in ogni modo la critica oculata, ben lungi dal considerarlo come il più antico esempio di poesia religiosa popolare scritta in volgare, dove prudentemente collocarlo fra i documenti di dubbia autenticità, siccome fattura anteriore alla compilazione dello Speculum perfectionis, che è forse dei primi del trecento, ma posteriore, almeno nella forma in cui ci è stata tramandata, alle più antiche leggende del Santo, e forse appartenente alla fine del duecento* » [1]). A questa conclusione l' egregio scrittore arriva con due argomenti: uno, che « *nessuno dei biografi dugentisti ne fa menzione* » [2]): secondo, che lo *Speculum perfectionis* il quale ampiamente parla del *Cantico*, « *ben lungi dall' essere una fonte pura e sicura, sia invece una pozza inquinata e infida* » [3]).

Io non mi occupo quì dello *Speculum*, dal Sig. Della Giovanna esaminato e censuratato con ogni ampiezza. Non ho bisogno di ricorrere a questa fonte per dimostrare il mio assunto. Del resto, il giudizio di lui sopra quel pregevole documento di storia francescana è così severo, che non fa meraviglia non sia diviso da altri, non meno di lui attenti critici di antichità francescane, per esempio dal Sabatier [4]), dal Salvatori [5]), i quali tengono ben altro conto che non faccia egli di quell' opera.

Ma il suo argomento sopra il silenzio dei più antichi storici francescani, è un argomento persuasivo? Purtroppo non mi pare, e ritengo che lo stesso Sig. Della Giovanna mi darà ragione.

Non faccio questione sul vero valore di un argomento negativo: quì io dico che l'argomento del silenzio non prova nulla nel caso nostro.

3.

Il codice Assisano 338

Prendo il codice 338 della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, descritto in più libri, dal Papini [6]), dall'Ehrle [7]), dal Mazzatinti [8]), dal nominato Sabatier [9]), dal Cozza Luzi [10]), e da altri, e che già fu esaminato dal Waddingo [11]). dal Iacobilli [12]) dal Lipsin [13]) ecc. Esso è in-

1) *Dei cantici volgari di S. Francesco d'Assisi* Guastalla, 1775.
2) *I cantici di S. Francesco d' Assisi illustrati.* Torino, 1843.
3) *Francesco di Assisi* Città di Castello, 1884, p. 83.
4) *Crestomazia italiana dei primi secoli.* Città di Castello, 1889, p. 29.
5) *S. Francesco di Assisi Giullare* ecc. Nel *Giornale Storico della letteratura italiana.* Torino, 1895, vol. XXV, fasc. 73, p. 1-92.
6) *Bibliografia biografica-francescana* ecc. Nel libro *S. Francesco d' Assisi.* Girgenti, 1883, p. 83-167
7) *Le opere volgari a stampa. dei secoli XIII e XIV.* Bologna, 1884, p. 435-438.
8) Vedi il Periodico. *Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco.* Assisi. 1885. vol. V. p. 281.
9) *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1888. vol III. p. 3-7

1) Ibidem. p. 49.
2) Ibidem. p. 27.
3) Ibidem. p. 49.
4) *Vie de S. Francois d'Assise.* Paris, 1894, p. LXIX.
5) Nella *Nuova Antologia.* Roma 1895, Vol. LV. p. 700-702.
6) *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Foligno, 1827. vol. II, p. 140-142.
7) *Miscellanea Francescana.* Foligno. 1881, vol. II p. 15.
8) *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi.* Forlì, 1894, p. 57-59.
9) Op. cit. p. XXXIX.
10) *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti.* Roma, 1895, p. 22-24.
11) *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula.* Antuerpiae. MDCXXIII, passim.
12) In principio della c. 1 scrisse: « *Cerimoniale Fratrum Minorum pro Officio divino et Missis. Regula Fratrum Minorum. Vita S. Francisci. Vita S. Clarae in prosa et in versu.* »
13) In un foglio di guardia scrisse. « *Hic liber Manuscriptus Magni faciendus est inter coetera quod continet Vitam Versiculatam Sancti Francisci, Gregorio Nono dictatam, dum Assisium venit anno 1228, Seraphicum Patrem canonizaturum. Item habetur Vita S. Clarae versibus exarata, et alia non spernenda. Ita F. Lodovicus Lipsin scripsit Anno 1745* ».

Digitized by Google

discutibilmente anteriore al 1250 circa, e se qualche parte di esso, poichè è miscellaneo, non rimonta a quest'epoca, certamente a questa antichità rimonta la parte che ci interessa: e che riguarda il « *Cantico del Sole* ».

Legassi infatti una parte del Calendario contenuto in esso, e che, come tutto il resto, si riferisce all'Ordine dei Frati Minori, dei quali questo codice era una specie di repertorio canonico, legale, liturgico, ascetico. Nella parte rituale, è l'elenco delle prime solennità da celebrarsi dai Religiosi, e queste sono enumerate così:

Quae sunt festa duplicia maiora
— Hec autem sunt dupplicia maiora. s.
Nativitas Domini — Festum Sancti Stephani. — Sancti Iohannis evangeliste — Circumcisio domini — Epiphania. — IIII. festa beate uirginis. — Dominica resurrectionis. — Ascensio domini. — Dominica pentecostes. — Festum beati Antonii. — Sancti Ioannis Baptiste. — Apostolorum Petri et Pauli prima die tantum. — Sancti Laurentii. — Utrumque festum sancti Francisci. — Et festum omnium Sanctorum [1]).

Ora, questo elenco fa conoscere con molta precisione la sua epoca. In esso infatti manca il nome di S. Chiara, canonizzata nel 1255, sicchè dovette esser scritto prima di quel tempo. In margine, è vero, con un richiamo di altro inchiostro e di altra mano, dopo la festa di S. Lorenzo, si legge « *Sancte Clare* », ma ciò significa che questo nome fu aggiunto dopo la di lei canonizzazione, cioè dopo il 1255. L' anteriorità di questo codice a questa data è dunque incontrovertibile.

Orbene, alla c. 33 di questo codice, prima cioè del 1255, fu trascritto il *Cantico del Sole*, preceduto da queste parole « *Incipiunt laudes creaturarum quas fecit beatus Franciscus ad laudem et honorem Dei, cum esset infirmus apud sanctum Damianum* ». E qui segue il *cantico*, secondo questa preziosa lezione, pubblicata dal Papini [2]), dall'editore pesarese della vita dei tre compagni [3]), dal Cristofani [4]), dal Rossi [5]), da me [6]), dal Monaci [7]), dal Brilli [8]), dal Sabatier [9] ecc.

Che vuol dir ciò? Vuol dire, che chi conobbe San Francesco, chi forse era di Assisi, chi raccoglieva i fatti, gli scritti e i miracoli di San Francesco, attribuì a San Francesco, sei lustri appena dopo la sua morte, questa sua composizione.

E qui si noti bene il contenuto del codice. In esso è la regola di S. Francesco, in esso le sue lettere, le sue ammonizioni, l'ufficio da lui composto, le sue laudi, il suo testamento. Si vede nell'autore o compilatore di questo scritto l'intenzione di farne un manuale minoritico. Con che audacia inscrivere in esso un'opera spuria?

4.

Testimonianze del Celanese

Inutilmente è stato obiettato che se il Cantico fosse suo, i suoi biografi l'avrebbero detto. Ma essi dissero tutto? E poi è vero che non ne parlano? Il B. Tommaso da Celano, scrisse, che quando, essendo malato, si sentì esausto di forze, ed ebbe certezza della sua salute eterna. « *Laudes de* **creaturis tunc** *quasdam composuit, et eas utcumque ad creatorem laudandum accendit* ». [1]) E giunto agli estremi: « *Invitabat omnes creaturas ad laudem Dei, et per verba quaedam, quae olim composuerat, ipse eas ad divinum hortabatur amorem; nam et mortem ipsam cunctis terribilem, et exosam hortabatur ad laudem, eique laetus occurrens ad suum invitabat hospitium; bene veniat inquit, soror mea mors* ». [2]) Questa è testimonianza precisa, che conferma l'indicazione del codice Assisano. Il voler escludere qualunque notizia se non si legge o nel Da Celano, o nei tre Compagni, o in S. Bonaventura, è una esagerazione.

Taluno osserva che il Da Celano se conobbe quel Cantico, dovea inserirlo: ma non si vede il perchè di questa pretesa. Forse vi inserì la regola? o le lettere? o il testamento? o altro?

L'osservare che il *Cantico* non invita *la* creatura a lodare Iddio, ma loda Iddio *per le* creature, è un sottilizzare soverchio. Non si può esigere dal B. Tommaso da Celano una precisione grammaticale, che non alteri punto la sostanza del contenuto. Il Beato da Celano ci dice in poco, quello che istorici alquanto posteriori determinano con molti particolari. Il cantico non è detto del *sole*, ma delle *creature*, come richiede il contenuto. In esso si

1) *Biblioteca di S. Francesco* Cod 338, c. 4.
2) Op. Cit p 144
3) *Vita S. Francisci de Asisio a Leone, Rufino, Angelo eius sociis scripta, dictaque Legenda trium Sociorum ex cod. Bibliothecae Vaticanae, n. 7339.* Pisauri, Nobili, 1831 p 12.
4) *Storia della Chiesa e del Chiostro di S. Damiano*, Assisi 1883.
5) In un foglio volante stampato dallo Sgariglia in Fol'gno nel 1882.
6) *Miscellanea* I. c. III. p 4.
7) Op. cit p. 29.
8) *Laudi di S. Francesco.* Bologna, 1887.
9) Op. cit. p. 319

1) *Seraphici viri S. Francisci Assisiatis vitae duae auctore B Thomae da Celano eius discipulo.* Romae. 1806 Vita II, p. 268. Nell'edizione di questa *Vita seconda*, fatta dall' Amoni in Roma nel 1880, questo brano fa parte del cap. CXXXVIII, e sta alla p. 300.
2) Op cit. p 270 *Amoni*, ed. cit. cap. CYXXIX. p. 306

Digitized by Google

dice che tutte le creature doveano lodare il creatore. In esso si riconda, parlandosi della morte di S. Francesco, la giuntarella che riguarda la morte. Ora, che tutte queste circostanze, siano state espresse in un modo o in un altro è cosa di poco, quando in sostanza trattasi del medesimo racconto. Io credo poter quindi negare che contro la genuinità del Cantico di S. Francesco militi l'argomento del silenzio. Il biografo francescano parla del Cantico, con ogni precisione di storico, ed ancorchè il codice assisano non aggiungesse una testimonianza o più antica, o contemporanea al Beato da Celano, tanto il Cantico stesso dovrebbe sempre rimanere attribuito a lui sulla sola attestazione del biografo e degli antichi codici che ce lo conservarono.

5.

Il codice 338 è anteriore al 1255

So bene che il Sig. Della Giovanna esclude l'antichità di questo codice da lui non visto, e la esclude perchè il P. Ehrle lo attribuì al secolo XIV [1]). Ma forse qui si richiedeva di appurar meglio la cosa A me pare che il dotto Padre abbia preso un lieve equivoco. la paleografia di quel codice ricordando più il XIII che il XIV secolo. Ma poichè il Sig. Della Giovanna non deve stare al mio giudizio nell'attribuire a quel codice cento anni di più, ritengo aver risoluto del pari il dubbio, ancorchè quelle membrane fossero state scritte assai dopo.

Se infatti quel codice non fu scritto prima del 1255, esso però dovè esser trascritto da un codice sempre più antico dalla seconda metà di quel secolo XIII, imperocchè, nel riferito elenco delle feste principali, oltre quella di S. Chiara, manca anche la festa del *Corpus Domini*, introdotta quasi contemporaneamente [2]). Dunque abbiamo qui un nuovo argomento per ritenere questo elenco anteriore al 1255. Anche a voler attribuire quel codice al secolo XIV e non al XIII, anche a voler sospettare che la mancanza della festa di S. Chiara nell'elenco delle maggiori solennità sia da attribuire alla sbadataggine dell'amanuense, tanto la mancanza di questa seconda festa, cioè del *Corpus Domini*, ci fa assalutamente conchiudere che l'elenco stesso fu, se non scritto in questo codice prima del 1255, certamente trascritto da un codice più antico, compilato prima di quest'anno 1255. Forse possiamo determinare anche meglio l'epoca di questa compilazione.

Osserviamo che il nostro codice contiene principalmente la liturgia francescana e gli opuscoli di S. Francesco. La liturgia, nella parte che riguarda la Messa, fu composta nel 1242 [1]), per ciò che riguarda l'Ufficio, è opera del 1249 [2]), nei quali anni fu regolata dai Superiori dell'Ordine francescano, e si comprende bene, come, poste queste due date, manchi qualunque cenno sopra S. Chiara, che ancora era in vita. Ora, che in questa compilazione, redatta certo fra il 1249 e il 1255, un francescano, proprio in Assisi, dopo appena venti anni dalla morte di S. Francesco, abbia avuto il coraggio di far passare per suo un Cantico che da lui non fu dettato, è cosa che non si può ammettere per verun conto. Non posso che rimanere persuaso che il *Cantico del Sole* sia opera di S. Francesco.

6.

Valore dello « Speculum »

Ma il Sig. Della Giovanna occupa un lungo studio anche per un'altra cosa, per dimostrare cioè insussistenti tutte le circostanze che si dicono abbiano accompagnato la composizione del Cantico del Sole, e questo fa togliendo tutta l'autorità allo « *Speculum perfectionis* », che egli chiama una fonte « *inquinata e infida,* » sebbene la riconosca « *forse appartenente alla fine del duecento* [3]), » cioè posteriore di circa sessanta anni alla morte di San Francesco. A me sembra che il Sig. Della Giovanna abbia analizzato questo libro con una critica sottilissima, con un corredo di erudizione francescana rarissimo a trovare nei cultori di storia religiosa: ma inutilmente ho cercato nel suo diligente studio qualche addebito per questo libro, la cui colpa è il non essere di mano maestra e contemporanea a San Francesco. Ora, un libro che non contiene anacronismi, non inverosimiglianze, non errori, non falsità, **ma,** dove più dove meno ampiamente, racconta fatti, noti per altre testimonianze, ovvero, se racconta fatti agli altri istorici sconosciuti, li conferma con la dichiarazione dell'autore che protesta aver visto, aver sentito quanto espone, io un libro di questo genere non so per qual ragione si debba chiamare sospetto. Se domani si scopris-e un nuovo biografo francescano, che presentasse tutti i caratteri della genuinità e della autenticità, qual ragione ci sarebbe di rifiutarlo, o perchè niuno lo conob

1) *Miscellanea*, Vol. II p. 12.
2) *Vita S. Francisci etc. Iriam Sociorum* Ediz. cit. del 1821, nella profazione.

1) Agostino da Stroncone *l'Umbria Serafica*, all'anno 1242; nella *Miscellanea Francescana*, vol. II, p. 119.
2) Loc. cit. all'anno 1249, p. 122.
3) Op. cit. p. 49.

Digitized by Google

be, o perchè narra cose sconosciute, o perchè diluisce in lunghi racconti le cose conosciute? Così è lo *Speculum perfectionis*, monumento interessantissimo di storia francescana, che, sino a che censure serie ad esso si muovano, deve meritare la fede che meritano testimonianze contemporanee o quasi contemporanee.

Ma se il Sig. Della Giovanna voleva discorrere, fino ad esaurire ogni questione, sullo *Speculum Perfectionis*, dovea esaminare questo testo su qualche buon codice, e non sopra una versione. Ora, egli ha avuto la disgrazia di non aver potuto consultare nessun testo latino. Non i due rari ini del 1459 e del 1460, [1]) non quello dell'Affò, antichissimo, [2]) non quello dei Bollandisti del 1454, [3]) non quello di Foligno, del secolo XV. [4]) Ebbene, ho io sotto gli occhi quest'ultimo codice, e fin dalle prime parole dello *Speculum*, vedrà il Sig. Della Giovanna dichiarati molti dubbi, e chiarita ingenuamente tutta la genesi del libro che ha dato a lui materia di tante indagini, e di tanti confronti.

Eccone l'introduzione. *Istud opus compillatum est per modum legende ex quibus dam antiquis et diversis locis* (quos) *scripserunt et scribi fecerunt seu retulerunt socij b. Francisci.* » [5]) Ecco dunque dichiarata la fonte dello *Speculum*.

Prosegue il manoscritto. « *Nota quod b. Franciscus fecit tres regulas. Primam quam confirmavit sibi papa Innocentius sine bulla: postea fecit aliam breviorem, et hec perdita fuit: postea fecit illam eamdem quam papa Honorius confirmavit cum bulla, de quo regula multa fuerunt extracta per ministros contra voluntatem b. Francisci sicut inferius continetur.* » [6]) Queste parole spiegano le fonti e lo scopo dello *Speculum*, sul quale mi pare aver detto abbastanza per ritenerla opera autentica e fede degna, finchè altri, con argomenti positivi non la dimostra immeritevole di fede.

7.

Quando fu composto il Cantico

Ho sopra dimostrato essere il *Cantico del Sole* opera genuina di S. Francesco, rinunziando alla testimonianza dello *Speculum*, che per me era superflua. Ora però dello *Speculum* mi servo per dimostrare vere le circostanze nelle quali si dice composto il *Cantico* stesso. Per ciò fare non farò che ripetere quanto scrissi nel 1882, nulla avendo trovato di nuovo nello studio del Sig. Della Giovanna che queste circostanze esclude, perchè desunte dallo *Speculum*. Ne riproduco testualmente gli inediti capitoli, ai quali presto intera fede, pronto a ritrattarmi se altri mi dimostrerà avere io attribuito fede soverchia a chi fede non merita.

La parte principale del *Cantico*, secondo lo *Speculum* fu composta così come si legge in un capitolo intitolato: *De temptatione quam habuit per mures et quomodo a domino tunc fuit certificatus de regno eius.* Ecco l'intero capitolo.

« *Duobus annis ante obitum suum, dum esset apud sanctum Damianum in cella quadam facta de storiis, et summe affligeretur propter infirmitatem oculorum, scilicet quando ultra spatium 5 dierum non potuit videre lumen diei, neque lumen ignis, factum est divina permissione ut in augumentum afflictionis et meriti sui venirent tot mures in cellam illam quod die noctuque discurrentes super ipsum et in circuitu eius non sinebant eum orare nec quiescere. Immo quando comedebat ascendebant super mensam eius, et ipsum quamplurimum infestabant. Unde tam ipse quam eius sotij cognoverunt manifeste, quod erat diabolica temptatio. Videns ergo b. Franciscus se, afflictionibus totum cruciari, quadam nocte motus pietate circa se ipsum dixit intra se: Domine, in auxilium meum respice super infirmitates meas, ut eas patienter valeam tollerare. Et statim in spiritu dictum est sibi Dic mihi frater. Si quis pro hiis tuis infirmitatibus et tribulationibus tam magnum et pretiosum thesaurum tibi daret, quod si tota terra esset purum aurum, omnes lapides essent lapides pretiosi, et tota aqua esset balsamum, tu omnia pro nihilo haberes in comparatione istius magni thesauri, nonne multum gauderes? Et respondit beatus Franci cus. Magnus esset domine thesaurus iste et pretiosus valde, atque nimis amabilis et desiderabilis. Et audivit iterum dicentem sibi. Ergo frater iucundare et iubila in tuis infirmitatibus et tribulationibus, atque de cetero ita secure te habeas ac si esses in regno meo. Et surgens mane dixit sotiis suis. Si imperator alicui servo suo integrum regnum daret, nonne iste servus multum deberet gaudere? Si autem totum imperium daret ei, nonne multo magis gauderet? Et ait illis. Ergo me oportet (!) amodo multum gaudere in infirmitatibus et tribulationibus meis, atque in domino confortari et semper gratias*

1) Vedine la indicazione nello studio del Sig. Della Giovanna, loc. cit. p. 31.
2) *Dei Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi*. Guastalla, 1777, p. 30.
3) *Acta SS. Octobris*. Ad diem IV. p. 551.
4) Vedi sopra p. 30, nota 3.
5) Cod. cit. fol. 27.
6) Ibidem.

Digitized by Google

agere Deo patri et unico filio eius domino Iesu Cristo et Spiritui Sancto de tanta gratia mihi facta a domino: videlicet quia dignatus est me indignum servum suum adhuc viventem in carne certificare de regno suo. Unde volo ad eius laudem et nostram consolationem et edificationem proximi facere novam laudem de creaturis Dei, quibus creaturis cotidie utimur, et sine quibus vivere non possumus, et in quibus humanum genus multum offendit creatorem et continuo sumus ingrati tante gratie et tanti beneficii, non laudantes dominum creatorem et datorem omnium bonorum sicut debemus. Et sedens cepit meditari aliquantulum et postea dixit « Altissimo omnipotente bono Signore » *et cetera. Et fecit cantum similiter, et docuit socios suos ut dicerent et cantarent cum. Nam spiritus eius erat in tanta consolatione, et dulcedine, quod volebat mictere pro fratre Pacifico, qui in seculo vocabatur rex versuum, et fuit valde curialis doctor cantorum, et volebat dare sibi aliquos fratres bonos, et spirituales ut irent simul cum eo per mundum predicando et cantando laudes Dei. Et dicebat quod volebat, quod ille qui sciret melius predicare inter ipsos, prius preaicaret populo, et post predicationem omnes cantarent simul laudes Dei: finitis autem laudibus volebat quod predicator diceret populo « Nos sumus joculatores Dei, et pro hiis volumus in hoc remunerari nobis videlicet ut stetis in vera penitentia. » Et ait. Quid enim sunt servi domini nisi ioculatores eius qui corda hominum erigere debent et movere ad letitiam spiritualem? Et hoc dicebat specialiter de fratribus minoribus, qui dati sunt populo Dei propter eius salutem. »* [1])

Chi conosce anche poco il carattere di S. Francesco, il suo spirito, e l'ambiente seraf ico che si era formato, e nel quale viveva, non troverà certo nulla da eccepire contro la verità storica di questo racconto, il quale ci conserva una pagina, una nota di profumo francescano tutto conforme alla verità storica, contro la quale nessun dubbio, nessun motivo milita ad infirmarla.

8.

Prima aggiunta al Cantico

A questo capitolo, fa seguito un altro, dove si dà ragione della giunta fatta da S. Francesco al *Cantico* di quel versetto che dice: *Laudato sia mio Signore per quelli che perdonano.* Eccolo integralmente.

1) Cod. cit. fol. 51-52

De spiritu prophetie, et prima qualiter predixit pacem fiendam inter episcopum et potestatem Assisij, virtute laudis quam fecerat de creaturis.

Post quam b. Franciscus composuerat laudes de creaturis quas vocaverat canticum fratris solis, accidit ut inter episcopum civitatis Assisi et potestatem, magna discordia oriretur. Itaque Episcopus excommunicavit Potestatem, et Potestas fecit preconizari ut nullus venderet sibi aliquid, aut contractum aliquod faceret cum ipso. B Franciscus cum esset ita infirmus, et audisset hoc, pietate motus est super eos et maxime quod nullus intromictebat se de pace fienda. Et ait sotijs. Magna uerecundia nobis est servis Dei, quod episcopus et potestas ita se odiuntur inuicem et nullus de illorum pace se intromictit. Et fecit sic statim unum versum in laudibus supradictis occasione illa, et ait « Laudato sia mio Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore et sostene infirmitade et tribulatione. Beati quelli che lo sostene in pace, che da te altissimo serranno incoronati. » *Postea uocauit unum de sociis suis, et ait illi. « Vade ad Potestatem et ex parte mea dic ei ut ipse cum magnatibus ciuitatis et aliis quos secum ducere potest veniat ad episcopatum. » Et illo fratre eunte, dixit aliis duobus sotiis suis. « Ite et coram Episcopo Potestate et aliis qui cum illis sunt cantate canticum fratris* (solis). *Et confido in domino quod ipse statim humiliabit corda eorum et ad pristinam dilectionem revertentur. Congregatis ergo omnibus in platea claustri episcopatus, surrexerunt illi duo fratres, et dixit unus illorum. Beatus Franciscus in sua infirmitate fecit laudes Dei de suis creaturis ad laudem ipsius Dei, et ad edificationem proximi. Unde ipse rogat uos ut eas audiatis cum magna deuotione. Et sic inceperunt dicere et cantare. Potestas autem statim surrexit iunctis manibus et brachiis, ipsas laudes tam quam evangelium domini, cum maxima deuotione et etiam multis lacrimis intente audiuit. Habebat enim fidem in beato Francisco. Finitis laudibus Dei dixit potestas coram omnibus. In veritate dico uobis quod non solum domino Episcopo quem volo et debeo habere pro domino meo, sed si quis interficisset germanum meum aut filium, indulgerem ei. Et sic dicens proiecit se ad pedes Episcopi, et ait illi. Ecce paratus sum per omnia satisfacere uobis, sicut uobis placuerit amore domini nostri Iesu Christi, et servi sui b. Francisci. Episcopus autem accipiens ipsum cum manibus surrexit et dixit ei. « Ex officio meo conueniret me esse humilem. Sed quia naturaliter ad iracundiam sum promptus, oportet quod mihi indulgeas » Et*

Digitized by Google

sic cum multa benignitate et dilectione amplexati sunt ad inuicem. Stupefacti uero et leti sunt fratres uidentes sic ad literam esse adimpletum quod b. Franciscus dixerat de illorum concordia. Et omnes alii qui aderant habuerunt hoc pro maximo miraculo, totum meritis b. Francisci adscribentes. Nos qui cum eo fuimus testimonium perhibemus, quod cum diceret de aliquo, sic est, vel sic erit, semper ad literam sic fiebat. » [1])

Il P. Papini ed il Sig. Della Giovanna negano valore a questo racconto, senza alcun fondamento, senza alcuna ragione immaginabile. Il primo dice che questa storia è un sogno: il secondo, pur osservando che la lite fra il Vescovo e il Podestà dovè accadere fra il 1224 o il 1226, non sa capacitarsi di essa, sebbene ignori cosa possa essere accaduto in Assisi in quel biennio, poichè si occupa solo a raccogliere notizie sui podestà e sui Vescovi di Assisi nel 1205, 1215, 1217, 1228, 1235, 1237, cioè negli anni ai quali il racconto dello *Speculum* non si riferisce. I due ipercritici non trovano modo di spiegare, come mai nella giunta al cantico, per raccomandare la pace, si parli di *infermità*, quasichè Vescovo e Podestà stessero male. Siamo al discorso di prima. Si vuole di S. Francesco cziandio un pedante di grammatica, e invece di giudicare le cose sue con un poco di larghezza, che spieghi il suo carattere tutto spirituale, si vuole sottilizzare sugli apici e sui punti di lui, dimenticando che S. Francesco ancora non avea reso publico il *Cantico*, che al Vescovo e al Podestà non mandò a recitare solo l' aggiunta che avea fatta, ma che invece mandò i suoi frati a cantarlo *intiero*, e che la parola « *perdonano* » fu molto abilmente inserita in un contesto, il cui scopo era di commuovere due volontà, inducendole alla pacificazione. Io credo che il racconto meriti tutta la credibilità, niun indizio, niun dubbio esistendo contro l' autorità dello scrittore.

9.

Seconda giunta al Cantico

Altra giunta fece il Santo al suo *Cantico*, quando seppe che era prossima la morte sua. Lo *Speculum*, in un bellissimo capitolo intitolato « *Qualiter induxit medicum ad dicendum sibi quantum poterat viuere,* » così racconta la cosa: « *In diebus illis uisitavit eum in eodem palatio quidam medicus de Aretio valde familiaris sibi, nomine Bon Iohannes. Et interrogauit eum beatus Franciscus dicens.* « *Quid tibi videtur de hac mea infirmitate hidropisis?* » *Non enim uolebat eum uocare proprio nomine, scilicet Bon Iohannes, quia nunquam volebat aliquem nominare qui vocaretur bonus, propter reverentiam Dei, qui dixit.* « *Nemo bonus nisi solus Deus.* » *Similiter nec patrem nec magistrum volebat aliquem nominare, vel in literis scribere propter reuerentiam Dei qui dixit.* « *Et patrem nolite uobis uocare super terram, nec uocemini magistri etc.* » *Et ait illi medicus.* « *Frater, bene tibi erit per gratiam Dei.* » *Iterum dixit ei b. Franciscus: Dic mihi veritatem: quid tibi videtur? Noli timere quia per gratiam Dei mori non timeo. Nam cooperante gratia spiritus sancti, ita sum unitus cum domino meo, quod de morte et de vita equaliter sum contentus.* » *Tunc dixit ei medicus manifeste.* « *Pater secundum phisicam nostram infirmitas tua est incurabilis. Et credo, quod, aut in fine mensis septembris, aut iij nonas octobris morieris.* » *Tunc b. Franciscus iacens in lecto cum maxima deuotione et reverentia, expandit manus ad dominum, et cum magna letitia mentis et corporis dixit.* « *Bene ueniat soror mea mors.*» *Post hoc quidam frater dixit ei.* « *Pater, vita et conversatio tua fuit et est lumen et speculum non solum fratribus tuis sed etiam toti ecclesiae, et ideo idem erit mors tua. Et licet fratribus tuis et multis aliis mors tua sit materia tristitiae et doloris, tibi tamen erit consolatio et gaudium infinitum. Transibis enim de magno labore ad magnam requiem, de multis doloribus et tentationibus ad eternam pacem, de paupertate temporali, quam semper dilexisti et perfecte servasti ad veras divitias et infinitas, et de ista vita temporali ad vitam perpetuam, ubi facie ad faciem videbis dominum Deum tuum quem in hoc seculo cum tanto fervore amoris et desiderii dilexisti* ». *Et hiis dictis manifeste dixit ei.* « *Pater scias in veritate, quod nisi dominus de celo suam medicinam mictet, incurabilis est infirmitas tua, et parum debes vivere, amodo sicut medici dixerunt. Hoc autem dixi ad confortandum spiritum tuum, ut semper in domino gaudeas, interius et exterius, ita quod fratres tui et alij qui visitant te inveniant te gaudentem in domino semper.* » *Tunc b Franciscus licet infirmitatibus esset plus solito pergrauatus, tamen ex hiis verbis uisus fuit nouam letitiam induere, audiens sororem mortem de proximo imminere. Et cum magno fervore spiritus laudavit dominum dicens illi.* « *Ergo si placet domino meo ut debeam cito mori, uoca mihi fratrem Angelum et fratrem Leonem ut cantent mihi de sorore morte.* » *Qui uenientes, cum multis lacrimis cantauerunt canticum fratris solis. Et tunc ante ultimum versum ipsius cantici addidit aliquos versus*

1) Cod. cit fol. 52.

Digitized by Google

de sorore morte dicens, Laudato sia buon Signore *etc. ut sequitur in fine ipsius cantici. Et cum, tam per Spiritum Sanctum quam per medicorum sententiam certificatus esset de propinqua morte, de dicto palatio fecit se portari ad sanctam Mariam de Angelis, ut ibi corporis uitam finiret, ubi uitam et bonum anime inceperat experiri.* » [1])

Il Sig. Della Giovanna, nega valore a questo racconto, senza dirne le ragioni. Io credo superfluo affaticarmi a dimostrar vero un fatto, che niuno sa dimostrare essere stato inventato. L' egregio scrittore reca un vero servigio all' autore dello *Speculum*, mettendolo a conforto col Celanense e con S. Bonaventura, i quali nulla dicono che con lo *Speculum* non corrisponda. Se egli si meraviglia che lo *Speculum* sia unico a nominare per *Buon Giovanni* di Arezzo il medico che curò S. Francesco, lasci che la sua meraviglia si converta in una prova della veracità dello *Speculum*, poichè proprio allora vivea in Arezzo un *Buonjoannes Medicus.* [2]) Non si potea desiderar più per giustificare lo *Speculum*.

10.

Esattezza del titolo Cantico del Sole

E termino, confermando a questo cantico il nome tradizionale di *Cantico del Sole.* Niuno nega che esso debba chiamarsi assai più propriamente *cantico delle creature.* Vi è anche un' altra ragione, poichè il *Canticum creaturarum* dovea fare seguito ad un' altro cantico o lode, al *Canticum* o *Laus Creatoris,* che avea prima composto. [3]) Ma se San Francesco volle chiamarlo *Cantico del Sole,* come dovremmo chiamarlo noi? Certo, se l' Alighieri non avesse dato al suo poema il nome di *Comedia,* noi oggi il poema stesso più ragionevolmente lo chiamaremmo con altro nome. Ma poichè egli volle così, cosa faremo noi? E se S. Francesco il suo *cantico* lo chiamò *del Sole,* che diremo noi? E così lo chiamò egli, ed è sempre lo *Speculum* che ci fa la storia. Leggasi il capitoletto. « *Quomodo pre omnibus creaturis commendabat solem et ignem.* » Eccolo intero.

« *Pre omnibus creaturis ratione carentibus solem et ignem affectuosius diligebat. Dicebat enim. « In mane cum oritur sol, omnis homo deberet laudare dominum qui creauit ipsum pro utilitate nostra, quia propter ipsum oculi nostri illuminantur de die. In sero cum fit nox, omnis homo deberet laudare dominum propter fratrem ignem propter quem oculi nostri illuminantur in nocte. Nam omnes sumus quasi ceci, et dominus per istos duos fratres oculos nostros illuminat, et ideo specialiter de hijs et alijs creaturis quibus cotidie utimur debemus ipsum creatorem laudare.* » *Quod et ipse fecit usque ad diem mortis sue. Immo quum magis gravabatur in infirmitate, incipiebat cantare laudes domini quas ipsemet fecerat de creaturis, et postea faciebat sotios suos cantare, ut in consideratione laudis domini obliviseretur dolorum suorum et infirmitatum acerbitatem. Et quia considerabat et dicebat quod sol est pulcrior aliis creaturis et magis potest assimiliari Deo, in scriptura ipse dominus vocatur sol iustitiæ. Ideo ponens nomen illis laudibus quas fecit de creaturis Dei quando scilicet dominus certificauit eum de regno suo, vocavit eas canticum fratris solis.* » [1]) Dinanzi alla volontà di San Francesco che il suo cantico volle chiamato *Cantico del Sole,* niuno deve sottilizzare ed indagare sul nome che al cantico stesso più esattamente convenga.

Concludo.

S. Francesco è il vero autore del *Cantico del Sole.* Questo ci dice il B. Tommaso da Celano: questo il Codice Assisano del 1250; questo, con abbondanza di particolari, lo *Speculum perfectionis,* opera compilata nel secolo XIII: questo ci dicono numerosi codici del secolo XIV e XV. Io non so cosa si richieda di più per attribuire al Santo questa mirabile lirica.

D. Michele Faloci Pulignani

1) Cod. cit. fol. 57.
2) Bouvenet A. *S. Francois d' Assise. Étude sociale et medicale.* Lyon, 1893, p. 125, nota 2. Vedi un cenno di questo libro nella seguente pag. 60 n. CXLVII.
3) Vedi sopra, pag. 35.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi Vol. V. p 161-163)

Anno CCLXXI.
Della Religione Serafica
A. D. 1478

Fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, per trovarsi alla Canonizzazione di S. Bonauentura che si dice si faccia quest' anno, ma non è uero, accellera il Capitolo Generale dell' Osseruanza celebrandolo in Cascia il venerdì doppo Pasqua a 10 d' Aprile: perchè in tanta fretta non si possono fare l' elezioni dè discreti Provinciali, ordina che li Vicari delle

1) Cod. cit. fol. 56

Digitized by Google

Prouinzie, mandando per tutti li Conuenti, piglino in scriptis li uoti, e dichiarino discreti chi n' ha più. Da questo fatto principia nella Religione la consuetudine di far li Discreti nei Capitoli, anco Provinciali, che durerà tanto tempo nella Religione. In questo Capitolo, è eletto Vicario Provinziale, frat' Angelo di Clauasio per la 2. uolta, si fanno statuti che non s' incorporino frati forastieri, senza consenso della Prouinzia propria: e (non so per qual causa) si decretano grauissime pene alli frati ch' uccidono, o feriscono: sono carcere perpetua, digiuno in pane et acqua, e disciplina per mano d' altri ter in hebdomada.

Fatto questo, il nuouo Prouinziale uien in Porziuncula, e di Maggio ui tien Capitolo, (MS. ML.) non si sa, che si faccia altro, che la conferma del Vicario Provinciale.

Fra Gio: di Treui Ministro Prouinziale, già Procuratore dell' Ordine, e Vicario Generale de' PP. Conuentuali, dopp' hauer in Roma stampate 25 Homelie di S. Gio: Crisostomo da lui traslatate dal Greco al Latino, 2 Orazioni fatte a Sisto IV. et il *Mare magnum* dell'Ordine, doppo auer scritto un compendio di Teologia, che si conserua nel Conuento di Trevi, muore questi il 7.° Anno del suo Ministeriato, et è scelto Ministro della Prouinzia fra Bartolomeo di Perugia, che gouernerà 8 anni (Ciatti.)

Fra Gabriele di Verona, discepolo carissimo di capistrano, e gratissimo al Re d' Ungaria, da lui più uolte è stato mandato Ambasciatore a diuersi Principi, ec. ha conclusa la pace fra l' Imperatore e lui, a 10 di Dicembre da Papa Sisto, e fatto Cardinale di SS. Sergio e Bacco.

Il B. Bartolomeo da Colle, che con molt' alri Secolari e Dottori fu accettato alla Religione in Piazza di Perugia dal B. Capistrano, ch' è stato Guardiano di Araceli, di Monte Sion, e Vicario Provinciale di Candia, dottissimo e famosissimo Predicatore, muore santamente in Poggibonsi di Toscana.

Il Conuento di S. Simone di Stroncone già Monastero di Monaci che ui stauano a tempo di Eugenio IV, come si uede dalle pitture del Coro, da Eugenio si crede leuato alli Monaci, che delli beni d' essi eresse un Priorato, e sei Canonicati per li Preti secolari, la Chiesa, orto e selua furono dati a frati Clareni, non si sa se dal Papa, o dalli stessi Preti. Nata gran lite quest' Anno fra essi e li Clareni, Papa Sisto IV, scriue al Vescouo di Narni, et a Don Saluatore Marini Abbate di S. Benedetto di Stroncone, che l'aggiustino, s' aggiustano per arbitri doppo 5 Anni.

Lettere Pontificie

Papa Sisto IV *Vices illius.* Roma 17 Giugno. Aggiustando molte differenze fra li Parrochi, e Regolari, dichiara tra l' altre, che nè li frati, nè li Curati inducano alcuno ad eleggersi la sepoltura appresso loro, essendo questa libera, e ciò sotto pena di Scommunica *latae sententiae,* all' uni, et all'altri. Questa costituzione è grauissima, et è posta in Corpore iuris *(Extravagant: de Tregua et Pace:* lib. I. Cap. 2.)

Anno CCLXXII

Della Religione Serafica

A. D. 1479

La sentenza fauorevole della Immacolata Concezione di Maria, è tanto abbracciata, che li fedeli non possono più udire la contraria. Si solenniza per tutto, ma li PP. Domenicani la celebrano con nome di Santificazione, dal che nasce rumore in Marpurg di Germania, doue il Langranio d' Assia obbliga detti Padri a celebrarla come gl' alri, e si sottoscriuono (Wadding. hic.)

Frat Euangelista Baglioni Vicario Prouinciale andando per graui Negozzii, fuor di prouinzia, lascia Commissario il B. Cherubin di Spoleto.

L' Abbate di S. Pietro di Boara Benedettino dona alli frati Osseruanti un sito bellissimo poco distante dalla terra di Treui, nel quale la Comunità ottenuta licenza dal Papa, fabrica il Conuento con titolo di S. Martino.

Lettera Pontificia

Papa Sisto IV *Sacri Predicatorum et Minorum* Roma 26 Luglio. Conferma, amplia e concede di nuovo tutti li Priuilegi, e grazie spirituali, e temporali concesse da se, e da Predecessori agl' Ordini de Predicatori, e Minori, concede 50 Anni d' Indulgenza a chi uisita le Chiese d'essi nelle feste de Santi Domenico e Francesco, de Santi Pietro Martire, Tommaso d' Aquino, Vincenzio e Caterina da Siena, e de S. Antonio di Padoa, Lodouico Vescouo, Bernardino, Chiara, et Elisabetta. Elezione di Confessore semel in uita, et Indulgenza Plenaria in articulo Mortis. Li Superiori possono assoluere li loro sudditi, e commetter ad altri la facoltà, eccetto quelli per li quali deue ricorrersi alla Sedia Apostolica, cioè l' eccettuati nel Meremagnum. Le Monache degl' uni, e degl' altri, li Terziari, e Terziarie. Oblati Sindici godono li priuilegii de Frati. Chi in morte piglia l'abito d' esse Religioni con autorità de' nostri Superiori sia sepolto nelle nostre Chiese. Li promoti fuori degl' Ordini, non abbino Celle in Conuento, se non con licenza de Superiori. L' Inquisitori d' uno di queste Religioni, non s' ingeriscano nelli frati dell' altra. Godono tutti li Priuilegi, grazie e concessioni alli Agostiniani, Carmelitani, Seruiti etc. *Paulus* 2. Roma 28 Ottobre. L' Osseruanti non passino alli Conuentuali senza la debita licenza e li Vicarii Generali e Prouinciali dell' Osseruanza habbino facoltà d' assoluere, come sopra, e di delegar ad altri.

Anno CCLXXIII

Della Riligione Serafica

A. D. 1480

Fra Giouanni della Puebla, o de Loto Major. p. Conte Bellabalense parente del Re

Digitized by Google

Ferdinando fattosi del Ordine di S. Girolamo, uien in Roma benissimo accolto dal Papa, a cui chiede di farsi Minore Osseruante. Il Papa compiacendolo di propria mano gli dà l' Abito et ammette subito alla professione, e perchè desidera la solitudine con due lettere Apostoliche lo manda al nostro Vicario Prouinciale, ch' è il Baglioni, raccomandandoglielo e per Santa obedienza comandandogli che lo tratti benignamente, e lo lasci stare nel Conuento delle Carceri d' Assisi, finchè uuole, e ui starà 7 anni, finchè sarà necessitato a tornar in Spagna, et allora condurrà seco frati di questa Prouinzia.

Fra Francesco Insegna d' Assisi, e fatto Vescouo di sua Patria, è persona dotta e di gran destrezza ne negozii, onde sarà anco Gouernatore di Foligno, e Vicelegato di Perugia per il Cardinal Saucili. Viuerà Vescovo 16 Anni. *(Ughelli.)*

In S. Lucia di Foligno a 3 di Luglio passa al Signore la Beata Catarina di Valenza dall'Amatrice, onorata con spesse apparizioni da Gesù Cristo, e da S. Francesco, sanata d' un orribile ulcera dalli Santi Antonio e Bernardino; la di lei anima è ueduta andar al Cielo in forma di stella splendidissima.

Le Suore Margarita d' Alesandro, Camilla de Vico e Giouanna d' Antonio da Città di Castello, ottennero da Paolo II. a preghi di Pietro Antonio Cellini Canolini, Canonico di Arezzo, Chierico di Camera, e famigliare del Papa una casa con Claustro, e pozzo in Campo Marzio di Roma, spettante alla Confraternita della Misericordia d' Arezzo. Papa Sisto a 10 di Maggio approua la concessione col consenso di detta fraternità, a condizione che riceuano gratis tutte le Donne d' Arezzo, che uengono a Roma. Da quest' Ospizio, e dall' altro contiguo, che dicessimo nel 1423, principierà il Monastero di Montecitorio.

Il Conuento del Lago Trasimeno auendo patito assai nella fabrica, quest' anno è risarcito dalli Signori Borgarutii Nobili Perugini.

Le monache di S. Croce, o della Beata Chiara di Montefalco, ch' anno Confessori li frati nostri, per l' affetto hanno sempre portato alla Religione (dalla quale la Beata Chiara e le prime fondatrici, hanno auto li primi indirizzi, e la Regola del 3. Ordine) risoluono quest' anno pigliar la Regola e l' Abito di S. Chiara. Suplicano perciò a Papa Innocenzo VIII (così dice il Piergili, da cui ho preso tutto questo, ma non può esser così presto non essendo Papa Innocenzo VIII se non al fine del 1489) et ottengono l' intento, e d' esser leuate dalla sopra intendenza del Vescouo di Spoleto, e di uiuere con la Regola, et abito di S. Chiara, sotto la cura totale de frati Minori Osseruanti, in uigore di che Suor Lucia Abbadessa, e la maggior parte delle Monache, pigliano l' abito Serafico. Si dolgono alcune poche Moniche di contrario parere, e si picca Costantino Eroli Vescouo di Spoleto, e pretendendo che la Bolla del Papa sia surrettizia, perchè benchè siano al maggior parte, non sono tutte, come hanno esposto. Si comincia la lite in Roma, che durerà 12 Anni stando alcune poche con l' abito di S. Agostino, la maggior parte, però con quello di S. Chiara.

Frat' Alberto Forlano di Perugia compagno del Vicario Generale ottiene da Papa Sisto molti priuilegii *viuae uocis oraculo*, e fra l' altre che tutti li frati e Monache della Religione, possono nelle proprie Chiese conseguir l' Indulgenza, o perdono di Porziuncula li 2 d' Aprile; che li frati nelle lor Chiese possono conseguire tutte l' Indulgenze delle Chiese di Roma. Che la festa della Concezione, con l' officio proprio si faccia anco se accade nelle Domeniche dell Auuento, et al tre circa l' offizii di molti Santi. Il Vicario Generale ottiene che nelle festa e per tutta l' Ottava di S. Francesco si dica il Credo nella Messa.

Lettera Pontificia

Papa Sisto IV *Circumspecta* Roma 20 Decembre. Dichiara che li Statuti, consuetudini, et Ordinazioni del Generale, Prouinciali, Custodi e Guardiani, fatti e da farsi non possono apportar censura, ne scomunica, eccetto, che comminatoria, ne obligare a peccato mortale, ma solo a pene temporali, se però non sian di cose alle quali siam tenuti per legge Diuina, et Ecclesiastica, o della Regola. *Ad Christi Vicarii*, l' istesso giorno, dichiara, che li uoti de Terziarii e Terziarie, che uiuono collegialmente siano solenni.

Anno CCLXXIV

Della Religione Serafica

A. D. 1481

L' Osseruanti di nostra Prouinzia celebrano capitolo et eleggono Vicario Prouinciale fra Battista di Montefalco frat'Euangelista Baglioni e fatto Guardiano di Porziuncula (MS. ML.)

Poscia a 3 di Maggio si celebra Capitolo Generale in Ferrara, oue è eletto Vicario Generale per la 2. uolta fra Pietro di Napoli, quale ottien dal Papa che nel Vespero, e nelle laudi si faccia commemorazione de SS. della Religione, con l' Antifona *Vos Sancti Dei*, et orazione propria. È fatto Guardiano di Gerusalemme Fra Paolo da Cannara Vicario Prouinciale di Candia. Si fanno alcuni Statuti, e fra l' altri che tutti i Capitoli Generali si faccino sempre alla Verna.

Li nostri gloriosi Martiri Berardo da Calui. Pietro da S. Gemini, Acurzio, Adiuto, et Ottone, quest' anno in Portogallo fanno

Digitized by Google

gran Miracoli ond' il Papa a preghi di frat' Angelo di Clauasio, gli concede publico culto, l' Uffizio de Martiri, le lezioni delle croniche, e la Messa composta da detto frat' Angelo, col simbolo degli Apostoli.

Il Papa scriue al Vicario di nostra Prouinzia dichiarandolo Nunzio, Commissario e Collettore Apostolico in tutta la Prouinzia ad adunare Limosine per la Guerra contro li Turchi, dandoli facoltà di delegar altri, et ordine di mandare l'elemosine raccolte alla Cassa d' Araceli, oue si conseruano, dichiarando ciò non esser contro la Regola, *Nec per se, nec per interpositam personam*, non c'hauendo ius alcuni li frati.

Gi' Osseruanti alla Fratta di Perugia hanno ottenuto dalla Communità, la Chiesa di S. Maria di Castel Vecchio (de figli d' Uberto) per edificare un Conuento, e perchè è troppo distante, ottengono quest' Anno dal Papa licenza di trasferirlo a luogo più uicino che si chiama Mercatale, oue si fabrica il Conuento a spese della Communità. La Chiesa però col titolo di S. Maria della Pietà. La fà a sue spese Bartolomeo Buselli di Nello dalla Fratta Cittadino Perugino.

Anno CCLXXV
Della Religione Serafica
A. D. 1482

Alli 14 d' Aprile, Papa Sisto IV ad istanza dell'Imperatore, delli Re, Principi, Republiche e di molte Città fra le quali é Perugia, canoniza solennemente il Glorioso S. Bonauentura, Vescouo e Confessore splendore particolare di nostra Prouinzia, com'oriundo di Casa Fidanza di Città di Castella, fra l' ottaua di Pasqua, e nell' istesso giorno da la Bolla della Canonizazzione, numera la di lui festa tra l'altre del Sacro Palazzo, et in essa concede indulgenze a tutte le Chiese dell' Ordine, come degl' altri Santi.

Il Ministro Generale per la Pentecoste, tien Capitolo Generale in Brescia, il Papa scriue alli Capitolari dandoli nuoua, e congratulandosi della Canonizazione di S. Bonauentura. Così s' ordina in capitolo e le lezioni del 2. Notturno per la Festa, et Ottaua si pigliono dall' Orazione, ch' in lode del Santo ha fatto in pubblico Concistoro Ottauiano Sinuessano Auuocato Concistoriale.

In Ferrara la Quaresima predicando alcuni pro, altri contra l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Ercole Signore della Città, per euitare li danni ordina, publica disputa in suo Palazzo alla presenza del Vescouo, e di tutti li primati del Clero e del Popolo. Per li PP. Domenicani è fra Vincenzo Bandello, per noi fra Bartolomeo da Feltro nostro Religioso e fra Battista da Ferrara Carmelitano. Si disputa 6 ore: poscia il Bandello da fuori 3 libelli, in 2. dice temeraria, scandolosa, et eretica la nostra Sentenza, nel 3 stiracchia l'extrauagante *praexcelsa* di Papa Sisto IV, e l' uffizio composto dal Novaroli alla Concezione Spirituale, cioè alla Santificazione. Il Papa chiama le parti in Roma, doue, doppo un altra disputa publica, nella quale si porta egregiamente il Ministro Generale Sansone, da fuori all' altra costituzione *Graue Nimis*, nella quale proscriue li detti e simili Libelli, scomunica, et eternamente maledice quelli, che la spiegono della Concezione Spirituale, cioè della Santificazione, e che biasimano la nostra Sentenza. La Costituzione predetta è posta in Corpore curis. *De Reliquies, et VeneratioueSanctorum Cap. 2.*

Quest' Anno predica in Duomo di Perugia fra Francesco Triuulzio Nobilissimo Milanese quali la prima notte delle Nozze, lasciando intatta la Sposa si fece frate osseruante, et è riuscito perfettissimo e dottissimo Religioso, e la sposa ad esempio, e professione di lui, s' è fatta Claressa.

Il Beato Giuseppe da Gubio mirabile in liberare gl'Ossessi, stato primo Guardiano di Spoleto, zalantissimo dell' Osseruanza per li meriti muore quiui alli 15 d' Ottobre.

Alli frati della Prouinzia non piace che le Monache del 3. Ordine uadano girando, et auendo fatte molte ordinazioni opportune in uano, quest' Anno risoluono tener cura solamente di quelle, ch' osserueranno Clausura e di lasciar l' altre. Supplicano però il Papa, et egli con lettere *Exponi nobis.* Roma 27 Novembre, gle lo concede, e di più gli dà facoltà di pigliare li Monasterii di quelle che uogliono uiuere in Clausura.

Le Monache sturbate d' auersi a rinchiudere o perdere il Gouerno de' frati si aiutano gagliardemente che *nihil renouetur*, et in specie quelle di S. Agnese e S. Antonio di Perugia, mandando intercessori al Papa, quali scriuendo all'Arciprete, al Prior di S. Lorenzo, et al Vicario Generale di Perugia, loda il zelo de frati, compatisce le Monache, che dice uiuer esemplarmente, e giustamente dolersi della censura alla quale non son tenute per Regola, e gli cagiona confusione, potendosi stimar dal secolo ch'abbian commesso qualche difetto e comanda alli suddetti, che s'adoprino col Vicario Prouinciale, e con li Padri della Prouinzia, acciò faccino come prima, e se poi stanno sodi, essi Arciprete Priore e Vicario prouedano d' altro Confessore idoneo e dette Monache.

Papa Sisto ha concesso molte Indulgenze *uiuae uocis oraculo* alle Monache di S. Lucia di Foligno, e perchè queste dubitano, che non uagliano alle future il Papa con lettere *de-*

Digitized by Google

sideratis. Roma 16 Febbraio l' estende anco a queste.

Ad istanza di fra Giacomo d'Agello concede Indulgenza Plenaria a chi piglia l'Abito Serafico. Che i frati possono benedire i Paramenti, Corporali e nella festa di S. Francesco dire il Prefazio *Qui venerandum Confessorem* composto dal Beato Gio: dell'Auerna. Con licenza de' Superiori *intuitu pietatis* possono dare alli Parenti, et altri poueri il prezzo d' alcune cose, che lauorano di propria mano. Li Chierici é Laici possono lauar li Calici, e Corporali riuerentemente quanto bisogna. Fra l' Ottaua di S. Francesco, si dica il Credo. Le Monache possono toccare e lauar li lini dell' Altare, eccetto li Corporali.

Anno CCLXXVI
Della Religione Serafica
A. D. 1483

Fra Michele di Perugia adoprato spesso da Papa Sisto nelle Nunziature di diuersi Principi, quest' Anno riceue lettere dal Papa, che, uenendoli richiesto con grand' istanza dalla Republica Fiorentina, non ostante qual si uogl' altro suo precetto fattoli prima, uada a predicar in Fiorenza per la futura Quaresima.

Il B. Bartolomeo da Iano detto d'Apona Predicatore Chiarissimo che ridusse li Greci all' unione della Chiesa Romana muore santamente a 12 d' Agosto nel Monte di Perugia. Ha dat' a luce una somma di Casi di Coscienza, et un interrogatorio per li Confessori.

Crescono li rumori fra li frati Osseruanti e le Monache del 3. Ordine, ch' anno molti Monasterii in Perugia, Foligno, Narni et altri luoghi (Narni, non so che Monastere habbi del 3. Ordine). Sono in buon concetto de Popoli, hanno Parenti, e fauori potenti. Esse non uoglion la Clausura e li frati senza essa non uoglion tenerle. In Perugia non uolendo Confessori Preti Secolari, si soggettono agl'Amadeisti, quali con quest' occasione pigliano Conuento in questa Città, l'altre stanno sode, e senza clausura uogliono il gouerno de frati. Si frammettono li Cardinali, fra Gabriele nostro e Giuliano Protettore quali pregano il Papa di qualche temperamento. Questo scriue al Vicario Generale dell 'Ordine Osseruante. *Intelleximus*. Roma 15 di Settembre, che di persona uenga in Prouinzia, s'informi e senza comandar la Clausura, alla quale non uuole obligar le Monache, faccia che cessino dalli discorsi superflui, non escano senza legitima causa, e in somma che moderi l' uscire, ma non l' obligbi a Clausura, comandando sotto pena di Scomunica. *Latae sententiae*, che a tali moderazioni le Monache s' acquietino, e li frati ripigliono il gouerno d' esse. Con tutto ciò non si conclude cosa alcuna.

Con occasione, che le Monache non possono hauere in Perugia gl' Osseruanti, si son poste alla cura degl' Amedeisti, il Magistrato supplica il Papa che, si dia a questi la Chiesa di S. Maria di Colmato, fuori e uicina alla porta di S. Andrea, stata già d' altri Religiosi o quella di S. Nicolò dentro e uicina alle mura di Porta S. Pietro oue stanno 2 Romiti, ò finalmente di fabricargli un Conuento di nuouo. Il Papa con Breue *Sacre Religionis*. Roma 17 Luglio da facoltà alla Città di dare a fra Roberto Guardiano degl' Amadeisti in S. Pietro in Montorio di pigliar in Perugia nuouo Conuento. Non si fa precisamente ciò che succeda, ci crede però che gli ha fabricato il Conuento di S. Girolamo, benchè il Gonzaga lo dica frabricato per li Clareni l'Anno 1502.

Frat' Elia Visconti da Bourdouille di Nobilissima nascita, che fattosi Religioso in età di 10 anni, e riuscito perfettissimo e dottissimo essendo Arciuescouo di Tours è fatto Cardinale del titolo di S. Lucia in Silice da Sisto IV di Nouembre. Morirà poscia chiaro di Miracoli.

Una deuota Imagine della B. Vergine nel piano di Narni fà molti miracoli, e perciò il Magistrato quest' Anno con Breue del Papa. *Supplicari nobis*. Roma 25 Aprile ui comincia la fabrica d' un Conuento per li Clareni. Il Gonzaga dice esser fatto da Angiolo Cesi per gl' Osseruanti, e poi dato a Clareni, ma le lettere Apostoliche dicono altrimenti. Puol essere che Angelo Cesi sia principal promotore della Fabrica: il Conuento poi passerà da Clareni all' Osseruanti d' Ordine di Papa Pio V. nel 1568, e nel 1661, per Decreto del Ministro Generale Sambuca e della Congregazione Prouinciale che si farà in Narni, sarà lasciato.

In questo medesimo anno per causa delle Monache che non uogliano Clausura in Foligno il Papa fa Breue a gl' Amedeisti, che pigliano Conuento in Foligno sotto nome di S. Giouanni. Il Breue comincia *Sacre Religionis*.

Anno CCLXXVII
Della Religione Serafica
A. D. 1484

Nel Sacro Monte dell' Aluerna per la Pentecoste l'Osseruanti celebrano Capitolo, et eleggono Vicario Generale per la 3. uolte fra Angelo di Clauasio, che non uuol accettare, et ha priuilegio dal Papa di non poter esser astretto ad Uffizii, ma li frati con preghi e con gridi lo sforzano; tra questi è il Beato Cherubino di Spoleto che è fatto Definitore Ge-

Digitized by Google

nerale. Questo deue Predicare il giorno della Pentecoste, pone però in sua uece il Beato Bernardino da Feltro, come che douendo quello morir quest' anno, gli rinunzii l' Ufizio e la fama. E confermato fra Paolo da Canneto Guardiano di Gerusalemme. Si decreta, che li Frati, che uanno a questa S. Città ui stiano almeno 3 Anni, se non parerà altrimenti al Guardiano del Monte Sion. Nell' Ufizio di S. Bernardino per l' Ottaua si leggono le lezioni composte da fra Ludouico di Venezia. E perchè si proua difficoltà nel portar tante some al Monte dell' Aluernia, si reuoca lo Statuto, che li Capitoli Generali si faccino sempre iui, e si decreta, che per l' auuenire si faccino in Porziuncola.

Dispiace a Papa Sisto che l' osseruanti di nostra Prouinzia non abbino pigliato la cura delle Monache con la moderazione circa all' uscire, senza obligare a Clausura, onde ad istanza di Sigismondo da Foligno suo Segretario scriue risentitamente al Vicario Generale, et a frati della Prouinzia. *Ad nostrum auditum* Roma 8 Aprile. Comandando sotto pena di scomunica, e priuazione dedegl' atti legitimi, che pigliono la cura delle Contesse con condizione, che possono escir solo quelle ch' anno 40 anni, e l' altre solamente in defetto delle sopradette, ò se s' inferma qualche parente sino al 3 grado ma, accompagnate, senza pernottar fuori, o per bisogno di Bagni, e di mutar aria per consiglio de Medici, ad udir la Messa, ma retta uia, ad ascoltar la Predica ma con la Ministra, et in qualche altro caso a giudizio del Confessore, della Ministra e di 4 Discrete. Si duole ch' anno proposto li suoi comandi alla determinazione del Capitolo, e che non uogliono Confessar quelle, come l' altre secolari.

Quelli Folignati che fauoriscono le Monache ad esempio de Perugini, uogliono introdur gl Amedeisti in S. Gio: in contrada detta delle Sagre entro la Città, o a S. Feliciano di Mormozzone per sforzar gl'Osseruanti alla cura delle Monache. Ricorrono perciò al Papa, quale scriue all' Abbate di Santa Maria in Campi, et a Nicolò di Pietro Canonico della Cattedrale, che uedano e concedono. Gl' altri cittadino non uogliono quest' affronto agl' Osseruanti, dice Vuading, ma Iacobillo, dice che sono introdotti quest' anno in Mormozzone o S. Felicianello, ui fabricano Conuenti, e pigliono cura delle Monache anco di S. Claudio, a cui staranno finchè saranno uniti all'Osseruanti, e allora questo Conuento passerà alli Carmelitani.

Alli 4 d' Agosto muore in Porziuncola il Beato Cherubino Definitore Generale, nato in Necroponte di genitori Spoletini. Nella Puerizia sotto la disciplina d' un frate s' auanzò nelle lettere, uenuto in Spoleto ha riconosciuto i Parenti, si fece Osseruante, e riuscì mirabile nella speculatiua, e nelli Sacri Canoni. Cominciò a predicare con stile troppo ornato, ma ripreso dal Beato Gio: Bonuisi lo lasciò, e compendiate le Prediche di S. Bernardino diuenne famosissimo, et ha fatti frutti mirabili nella Conuersione de Peccatori.

L'Anno auanti la morte staua di famiglia al Monte di Perugia, e predica tutte le feste in Duomo, portatosi a Cauallo, perchè non puol caminare. Studia tanto che ammiratosi il Cardinal Sauelli Legato, il Beato gli dice, che mai predica senza hauerci prima studiato 7 ore, e ciò per riuerenza della Sacra Srittura, e per proprio Spiritual profitto. Accompagnò la Dottrina co' miracoli. Al Borgo S. Sepolcro col tocco di sua mano, sanò uno stroppiato, et ad una Signora Bartolomea sterile, predisse un figliolo maschio, e l' ottenne.

Promuoue sempre la reuerenza del SS. Sacramento operando che si conserui in Pisside d' Argento, in Tabernacoli dorati, che u' ardono lampade, stia sotto Baldacchino, ed istituisce le Confraternite ch' abbino cura d' esso; essendo sin ora tenuto per le Sacrestie priuatamente.

Doppo il Capitolo Generale di quest'anno, e mandato dal Vicario Generale a predicare alcune feste in Fiorenza, doppo predica 3 uolte in Castiglione et altrettante in Cortona, oue con bel modo gli leuano il Cordone, del che auuedutosi si sturba, e senza far motto ad alcuno, si parte auanti giorno per Perugia, ma prima orando al sepolcro della Beata Margarita, questa gli riuela la Morte uicina.

In Perugia pregato di predicare, dice auerle terminate in Cortona. Va al Perdono di Porziuncola, oue il Superiore gl' assegna la Predica per il p. d'Agosto, ma si scusa humilmente dicendo che non puole perchè sta per morire. S'inferma, et il Vicario Generale gli dà il Viatico e l'estrema unzione. E consolato da usione celeste e fra gl' altri 8 uolte gl' apparisce S. Girolamo, di cui è stato deuotissimo e gli riuela che 44 mila frati dell' Osseruanza son in Cielo sin da ora, gran cosa in meno di 100 anni! Muore finalmente il dì suddetto 4 d' Agosto e la sua anima è uista accompagnata al Cielo da S. Michele, da S. Girolamo e da molt' Angeli, e da 60 mila anime saluatesi per le di lui prediche. Questo fu Predicato in Firenze dal Beato Bernardino da Feltro che dice esser stato riuelato ad una diuota persona: un altro uede sopro a Porziuncola splendidissimi raggi fra quali stanno le 60 mile anime.

Mentre che muore il Beato Cherubino, la Beata Eufrosina dal Borgo S. Sepolcro, Vedoua e Monacha in S. Catarina e rapita fuor di se per 4 ore, e poi dice a fra Loduico da Borgo Confessore, et alla Ministra di auer

Digitized by Google

ueduto Gesù Cristo, la Beata Vergine, S. Francesco e S. Girolamo condurre al Cielo il Beato Cherubino. Quest' è stata umilissima, e assuefatta alle uisioni celesti, trauagliata da Demoni, dotata di spirito profetico, e deuotissima di S. Girolamo, perchè gl' ha detto il Beato Cherubino, che questo glorioso Santo ama assaissimo la Religione Serafica, per le pouertà che professa, e per la cura che tiene del Presepio del Signore e del Sacro Sepolcro: essa pure quest'Anno muore a 15 di Nouembre.

Li Perugini udita l' infermità di Cherubino mandano in Porziuncola il lor Cancelliere con soldati acciò in Cocchio, lettiga, o sedia, lo portino uiuo o morto in Perugia, perchè dicono toccare ad essi le cure, essendo di famiglia al Monte. Giungono ch'è sepolto, uogliono disumarlo, ma i frati ostano, e si fanno forti con la Censure contro li uiolatori de Sepolcri. Tornando quelli uacui li perugini cercano ottenerlo con facoltà dal Papa, ma gl' Assisani resistono. Nata poscia guerra per altre cagioni, tra li Perugini e Assisani, quelli per sicurezza decretano una Cappella in S. Damiano per trasferirui questo S. Corpo. Ricorrono perciò al nostro Cardinal Protettore quale facto Verbo cum SSmo gli da licenza, ma però non se ne fa altro, et il Corpo resta in Porziuncola auanti la Cappella del P. S. Francesco, oue sarà trouato nel 1638, opera molti miracoli, che gli poi leggere nel Vuading. Ha composti li Sermoni Quadragesimali g à stampati. De coniugali uita, de fide, Regula uite Spiritualis. Cron. p. 4. Cap. II.

Finalmente il gran Pontefice Sisto IV. doppo auer regnato 14 anni, e 3 giorni, lasciando gran desiderio di se stesso, aggrauato dalla ricchezza e da podagra che nell' ultimi anni l'ha trattato malissimo, aggiuntoseli anco un gran disgusto, nel sentire che il Duca di Milano, e l' altri collegati hanno fatto pace con li Veneziani senza sua saputa, muore a 12 d'Agosto. Doppo li 9 giorni d' esequie, li Cardinali che in tutto sono 31, li 20 che son presenti, entrati in Conclaue, con poca difficoltà, alli 29 dell' istesso Mese eleggono Papa il Cardinale Gio: Batta Cibo Genouesse, che si fa chiamare Innocenzo VIII.

Fra Girolamo di Perugia Guardiano nel Conuento di S. Cristoforo di Castiglione Aretino comanda a frat'Egidio di Firenze, et ad un Chierico di Prato la Vigilia del P. S. Francesco, che puliscano le strade della Selua e dell'Orto: ripugna Egidio dicendo esser meglio orare che pulir le strade, ma la notte orando in Chiesa gl'apparisce visibilmente il Demonio, se lo piglia in spalla, e porta uia; auuedutosene il Guardiano, asperge con l'Acqua Santa, e comanda al Demonio quale lo lascia, ma resta infermo qualche giorno, e diuenta obediente e perfetto religioso.

Anno CCLXXVIII
Della Religione Serafica
A. D. 1485.

Non sò per qual ragione il Capitolo dell'Osseruanti di nostra Prouinzia sia prolungato un anno più del solito e fra Battista di Montefalco Vicario Prouinciale sia durato 4 anni nell' ufizio: so che quest'anno si celebra Capitolo et è eletto Vicario Prouinciale frat-Andrea di Perugia quale perchè è molto uecchio rinunzia doppo un anno (MS. ML.)

Guardiano di Porziuncola è fatto fra Giacomo Oddi o d' Oddi nobil Perugino, quale ha scritto l'istoria dell'Ordine detta Franceschina.

Il Beato Bernardino da Feltro che con la sua eloquenza, dottrina e santità di uita s' è reso famoso per la Lombardia, e Marca Treuisana e chiamato quest' anno a predicare in Perugia, ma uenuto troua che li principali disgustati con li frati perchè hanno lasciato la cura delle Monache, hanno Decretato che nessun Osseruante predichi in Duomo. S'adoprano per lui Laldo Nouelli, e Pietro Baldeschi Dottori primarii et il Priore de Padri Seruiti, quale con gran cuore dice in publico Senato, che se non lo uogliono in Duomo, lo farà predicare in sua Chiesa, et in fatti cominciando a predicar quiui per la Settuagesima, mette pace fra gl' Oddi, e Baglioni, rimette la frequenza dei SS. Sacramenti, fa coprire il petto e le spalle alle Donne con Decreti del Vescouo e del Magistrato, accresce il Monte di Pietà, et acquista la beneuolenza di tutti. L' ultimo giorno di Pasqua lo uogliono in Duomo, oue ha predicato un Agostiniano, ma per la gran calca, è necessitato a predicar in Piazza, e poi parte, con gran duolo de Cittadini, e uà a Montoua predicando per tutto doue passa.

Li Perugini non hauendolo possuto risentire con preghi, mandano al Papa un Caualiero principale che porta ordine, che ritorni Bernardino, come fà e ripiglia le prediche la Domenica auanti l' Ascensione, e seguita ogni giorno sino ad Agosto, fa dismettere le uanità, gli giuochi, gli spettacoli. Due giouani non curanti le di lui ammonizioni ballano ma cascandoli uicina una saetta si spauentano, dal che uno si rauuede, l' altro nò, ma ito a Napoli, e miseramente ucciso, com' ha predetto il Beato. Riprende un uizio particolare, et a quelli che c'attendono minaccia la Peste, che uiene, et uccide tutti li imbrattati nel detto uizio.

Circa il fine di Luglio giunta tutti al Perdono di Porziuncola, e ci uà seguito quasi da tutta Perugia, doppo predica 16 giorni in Assisi, e riprende il Magistrato che stipendia un Ebreo, che presta danari e fatteli riueder

Digitized by Google

li conti, si troua che in breuissimo tempo ha deuorate le sostanze degl' Assisani, onde fattolo scacciar subito, stabilisce meglio il Monte della Pietà, fà, che iui si chiamino a Consiglio li frati Osseruanti, e fa confermar gli Statuti dal Papa. Poscia parte per Padoa, ma prima a preghi di Guidone Baglioni, signori di Spello ua a predicare in questa Terra; il detto Signore di propria mano accomodandoli il Pulpito in Piazza, giacchè il numerossisimo popolo non capisce in Chiesa, quiui riprende acremente le inueterate inimicizie, li quotidiani omicidi, la durezze del Popolo, che 2 giorni prima non ha uoluto refocillare 2 poueri pellegrini infermi. Ripigliando il uiaggio di Padoa, passa per il Borgo S. Sepolcro, e ui fa due prediche.

In Gubio è un Monastero di Claresse; fatto all' Ospedale de Poueri dall' arte della Lana, li beni di quest' Ospedale, il Papa quest' anno gli concede al Monte della Pietà.

Il Monastero di Lionessa è rimasto con una sola Monaca; e trasfirita questa ad altro Monastero. Il Ministro della Prouinzia applica li beni al Conuento dei PP. Conuentuali di Lionessa, secondo la concessione di Sisto IV, e Papa Innocenzo VIII approua.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo VIII *Dudum felices.* Roma 12 Ottobre. Rinoua la costituzione di Stato IV, che uieta all' Osseruanti il passare a Conuentuali. *Curasti Nobis.* Roma 7 Nouembre. Vieta a frati il ualersi della Bolla della Crociata, quant' al Confessare, et all' assoluere da casi riseruati.

(*Continua*)

LA DIVINA COMMEDIA
E I FRANCESCANI

Per dono cortese del ch. P. Marcellino da Civezza M. O. ho quì sul tavolo un grosso volume in foglio, di pagine XLVIII-1236, del quale piacemi riprodurre esattamente il titolo

FRATRIS IHOANNIS DE SERRAVALLE
ORD. MIN.
EPISCOPI ET PRINCIPIS FIRMANI
TRANSLATIO ET COMENTUM
TOTIUS LIBRI

DANTIS ALDIGHERII

CUM TEXTU ITALICO
FRATRIS BARTHOLOMAEI A COLLE
EIUSDEM ORDINIS
NUNC PRIMUM EDITA

FRATI
Ex Officina Libraria Giachetti, Fili et soc.

I critici della letteratura italiana sono stati ingiusti verso questo libro, il quale è passato quasi inosservato, mentre dovea esser segnalato al pubblico come un lavoro poderoso, e sotto parecchi aspetti di molto valore.

La *Miscellanea* non ha per iscopo lo studio dell' Alighieri, ma questo libro è così intimamente legato con l' Ordine Francescano, che è proprio doveroso segnalarlo ai cultori dei nostri studi. Si vedrà da esso come sia benemerito di Dante l' illustre ordine di S. Francesco, e quanto a lui si debba per aver reso noto e divulgato nelle regioni settentrionali il merito sommo del Divino Poema.

Era l' anno 1415, e nella Città di Costanza, per causa del Concilio, trovavansi con gli altri Prelati il Cardinale Amedeo di Saluzzo, e due Vescovi Inglesi Niccolò di Bubwick e Roberto Halam, i quali, conosciuto il Vescovo di Fermo Giovanni da Serravalle Francescano, lo pregarono di tradurre e di commentare in latino la Divina Commedia dell' Alighieri. Egli accettò, e volentieri lo avrebbe tradotta in versi, poichè a lui era grave rinunciare alla dolcezza, alla sodisfazione, alla bellezza della poesia dantesca, ma poichè pare che quei Prelati desiderassero più far conoscere oltre alpe l' Alighieri come teologo, come filosofo, come uomo di studi profondi, anzichè come letterato e come poeta, così gli ingiunsero una traduzione letterale latina *non curantes de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione.* Fra Giovanni da Seravalle cominciò la versione nel Gennaio del 1416, nel Maggio l' avea terminata e l' avea terminata scrupolosamente, *nolendo discedere a textu auctoris, nec illi addere nec ab ipso diminuere.* Certo, a noi italiani, una versione latina, come è questa, apparisce barocca, e desta facilmente un senso disgustoso. Ma a parte il breve tempo e le molte occupazioni del traduttore, sarebbe proprio ingiusto far colpa a lui di un difetto che da lui fu voluto, e che, nell' intenzione dei committenti difetto non fu. Essi vollero volgarizzare fra i popoli nordici la conoscenza dell' Alighieri, nè certo poteano farlo più utilmente che con una versione strettamente letterale. Poichè allora, fra gli Inglesi, la nostra lingua era a tutti ignota, come si potea far meglio conoscere un Alighieri *genuino,* se non con una traduzione *letterale?* E questa non potea non essere prosaica, e a noi questa non può oggi non apparire sciatta e indecente. Se fosse stata eseguita in versi latini, data l' oscurità di molti passi della Divina Commedia, certamente in molti inglesi dovea nascere il dubbio se quello che leggevano era proprio parto dell' Alighieri, ovvero floritura della versione.

Digitized by Google

incontestabilmente far conoscere l' Alighieri con la stessa precisione con la quale un archeologo preferisce studiare un rudere sopra una brutta fotografia, anzichè sopra un bel disegno eseguito a mano. La sua traslazione dovè contribuire potentemente alla diffusione della Divina Commedia.

Mi piace conservare in questi fogli un saggio di questa versione, ed è troppo ovvio che, dovendo scegliere, mi rivolga al canto XI del Paradiso. Eccone, nei versi 15 26 il principio della bellissima lode al Santo fondatore dei Francescani.

Infra Tupinum, et aquam que descendit
De colle electo Beati Ubaldi
Fertilis costa de alto monte pendet,

Unde Perusium sentit frigus et calorem
A porta Solis, et retro illam plangit
Per grave iugum Nuceria cum Gualdo

De ista costa, ibi ubi ipsa frangit
Plus suum receptaculum natus est in mundo unus sol
Sicut facit iste aliquando de Gange.

Ideo qui de loco illo facit verba
Non dicat Assisium, quia diceret breve,
Sed Orientem si proprie dicere vult.

Se molto è il merito di Fra Giovanni da Serravalle per questa versione, maggiore è il suo merito per il commento amplissimo che fece del Poema, commento che scrisse pure in Costanza, conteporaneamente alla versione, e che, cominciato il 1 Febbraio del 1416, era compito il 6 Gennaio 1417. E che commento ! Lontano dalla Patria, senza libri idonei, col solo soccorso dei suoi studii e della sua memoria, il suo lavoro è veramente ammirabile, avendo considerato nel poema la parte storica, estetica, teologica, filosofica, morale. Un nome gli basta per tessere un racconto, una parola gli è sufficiente per svolgere una monografia. A lui sono noti scrittori classici e medievali, a lui sono conosciute le cronache dei comuni italiani, i commentatori che lo precedettero, i luoghi nominati dall'Alighieri. Date le condizioni del luogo, del tempo, delle circostanze, niuno può dire che si potesse fare più o meglio di quello che Fra Giovanni da Serravalle fece.

Il poderoso lavoro di Fra Giovanni da Serravalle rimase inedito fino ai nostri giorni, sebbene da oltre un secolo se ne tenesse conto dagli istorici della letteratura italiana. E se ne conservano tre codici: uno in Ungheria, mutilo : uno a Londra, intero : uno terzo, bellissimo, nella Biblioteca Vaticana. Questo codice ebbe due fortune : quella di esser conosciuto ed apprezzato dal ch. P. Marcellino da Cirezza ; e quella di esser stato publicato per cura munificente del S. P. Leone XIII.

E il P. Marcellino, associatosi il P. Teofilo Domenichelli, lavorò attorno al codice Vaticano con una pazienza che avrebbe dovuto troncare e stancare qualunque energia. Trascrivere il lungo lavoro, separarne le chiose, dividerle, ordinarle, sorvegliare le infinite cure che richiede una stampa difficoltosa per le esigenze tipografiche, correggere ecc. sono queste cose che meritano vera e grande riconoscenza. E forse questo non è il più. I due dotti Padri non fecero lavoro meccanico, ma lavoro scientifico.

Anzitutto vollero unire un testo italiano alla versione del Padre da Serravalle, e per questo scelsero un codice trascritto nel XV dal P. Bartolomeo da Colle Valdelsa Francescano, che pure tentò un commento del Poema, e questo testo studiarono con diligenza, notando dove si accorda, dove si allontana o dalla versione in discorso, o dal testo volgare. E quasi ciò non bastasse, il lavoro arido e faticoso, rallietarono ponendo fra ogni canto delle belle considerazioni estetiche sul poema, discorrendo di cose varie, con eleganza di forma, con profondità di concetti, dimostrandosi veri conoscitori del Divino Poema. Chi pensa che tutto questo lavoro occupa poco meno di mille e trecento grosse pagine in foglio, rimane meravigliato della paziente cura con la quale gli editori arricchirono con questo grosso volume la suppellettile letteraria della nostra lingua.

Dove lascio io le *Notizie Preliminari ?* Queste, comprese in cinquanta fitte pagine, costituiscono un volume, e a mio giudizio, si compongono di tre parti ben distinte. In esse, senza molto affaticare il lettore, ma con severità di metodo, e con abbondanza di giustificazioni, i due Padri Editori, svolgono questi punti. *Lo studio di Dante nell' Ordine Francescano — Le notizie sopra Fra Giovanni da Seravalle e Fra Bartolomeo da Colle — Le regole critiche della loro edizione.*

Riassumo in cenni fugaci.

Premessa una seria discolpa dell'autorità pontificiale che si volle talvolta colorire come nemica dell' Alighieri, qui sono notizie assai sui commentatori Francescani del Poema, sugli editori Francescani, sugli espositori Francescani, da far ritenere che niun altro sodalizio religioso e letterario studiò Dante con tanto amore, con quanto lo studiò l'Ordine dei Minori. Ricordano gli editori che nel 1430 un Fra Antonio Francescano, predicando nel Duomo Fiorentino, ivi fece dipingere il ritratto del Poema. Questo atto di culto letterario forse fu sintomatico nei francescani, e quelli di Assisi lo fecero dipingere nella loro Chiesa per mano di Giotto, e quelli di Montefalco la fecero colorire parimenti nella loro Chieso

Digitized by Google

per mano di Benozzo Gozzoli, e chi sa quell' uso cortese in quante altre Chiese sarà stato imitato?

Nelle notizie biografiche dei due dantofili francescani del secolo XV i due editori ci danno buone notizie e documenti inediti assai. Può essere che a questi documenti si facciano in avvenire delle aggiunte: ciò che manca però, neppure in minima parte nuoce all' importanza di questo volume, nel quale non sono lacune per lo scopo per cui fu fatto publico.

Assennate, piene di buon senso critico sono le norme che manifestano i due editori aver seguito nelle loro stampe. Niuna mutazione, niuna soppressione, niuna aggiunta, ma correggere i testi con la ortografia degli autori, attenersi alle loro indicazioni, indicare i loro equivoci, dare insomma il testo come lo dettero essi, ecco il metodo adoperato, metodo corrispondente a qualunque critica esigente. Chi appuntasse qualche lievissima svista, farebbe torto a se stesso, mostrando non conoscere quanto e come costi la stampa di qualunque lavoro, anche piccolo se si voglia far bene. E questo, non che piccolo, è un poderoso volume di ben mille e trecento pagine!

Se io quì mi rallegro per questo ingente monumento di letteratura francescana con l'ottimo P. Marcellino e con il P. Teofilo suo degno compagno, nulla farei che ai nomi loro potesse render vantaggio: ma ben mi rallegrerò con essi per la fortuna che hanno avuta di trovar così splendido Mecenate in Leone XIII e mi rallegro pure perchè la letteratura italiana e la coltura francescana abbiano messo alla luce così splendido monumento. Duole però lo ripetiamo, che a questo libro i critici nostrani ed esteri abbiano fatto ingiustizia, perocchè mentre riempiono i loro periodici di riviste e di elogi sopra produzioni che sono spesso di minimo valore, tacquero sopra un volume così serio, nel quale qualunque maggior letterato si sentirebbe lieto di aver apposto il nome.

D. Michele Faloci Pulignani.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CXLIII.

Album Generale Fratrum totius Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium iussu Revmi P. Magistri Laurentii Caratelli etc. Ministri Generalis CVII, cura et studio R. P. Francisci M. Formenti digestum editumque a 1893. Accedit Chronotaxis Ministrorum Generalium ab admod, R. P. M. Caietano De Angelis etc. Romae, tip. Vaticanis, 1894, in 16 di p. XII - 234.

Della prima parte del libro non è questo il luogo di far parola. Basti accennare che nel 1893 i Minori conventuali erano poco meno di 1500, numero rispettabile, e che noi auguriamo in aumento continuo. Ben ci interessa la serie cronologica dei Generali dell' ordine, la quale occupa le pag. 193 - 213, ed è commendevolissima, si per la diligenza, sì per la chiarezza, sì per l' esattezza. L' autore, P. De Angelis, con note erudite, sia sulla origine, sia sulla divisione dell' ordine, procede con assai giusta conoscenza della materia, e dà giudizi generalmente assai esatti sulle varie fasi che subì l' ordine, specialmente nei primi secoli. Non possiamo non rallegrarci con il R. P. Carratelli che ordinò il libro, con il P. Formenti che ne curò la parte statistica, e con il P. D. Angelis che ne curò la parte cronologica.

CXLIV.

ALESSANDRI L. MAZZATINTI G. — *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco di Assisi.* — Forlì-Bordandini, 1894, in 4. di p. 124.

La biblioteca di S. Francesco di Assisi è la prima biblioteca frascescana d'Italia, onde pensi il lettore quale tesoro di cose rare essa contenga. Sono poco meno di mille manoscritti, che certo nell'inventario dei ch. Sigg. Alessandri e Mazzatinti non poteano tutti esser ampiamente descritti, limitandosi l'inventario in più casi ad un semplice cenno, bastante però, perchè da esso gli studiosi possano trarre indizio e conoscenza di documenti pregevolissimi. Già il P. Ehrle pubblicò uno studio su questa biblioteca, (*Miscellanea* II. 8, 26) mostrando il valore eccezionale di molti codici. I compilatori di questo inventario hanno fatto di più; di tutti i codici hanno dato cenni, descrizioni, notizie, notandone spesso le prime e le ultime parole, e in molti casi dandone diligenti notizie bibliografiche e paleografiche. Sembra che i compilatori abbiano data importanza maggiore alla parte letteraria, che alla storica e alla biblica, le quali due parti sono quelle che sono rappresentate con abbondanza maggiore. Buono è stato il pensiero dei compilatori nello scrivere in corsivo i nomi degli autori: bellissima ed utile cosa sarebbe stata se all'inventario avessero aggiunto un laconico indice alfabetico di questi autori.

CXLV.

APOLLINARE (P) DA VALENZA CAPP. *Bibilotheca Fratrum Minorum Capucinorum provinciarum Occitaniae et Aquitaniae.* Nemausae, Typ. D. Gervais-Bedot, 1894, in fol. di p. VIII - 176.

Digitized by Google

Lodammo amplamente (*Miscellanea* 1886 vol. I. p. 94) il primo volume di questa *Biblioteca Cappuccina* del ch. P. Apollinare, relativa alla provincia napolitana. Questo secondo volume, che riguarda due provincie francesi, merita le lodi che facemmo allora. L'esattezza, l'ordine, la pazienza del primo volume, trovansi adoperate in questo secondo, e fanno rinnovare l' augurio di veder terminato tutto il lavoro, che non dubitiamo debba riuscire ingente per mole ed utile per la scienza.

CXLVI.

B. Battista Varani. *Le opere Spirituali.* Camerino, Savini, 1894, in 16, di pag. XVII - 368.

Teologia e storia, versi e prose, compongono questo bel volume, dovuto alla solerte diligenza del ch. Sig. Can. M. Santoni di Camerino. Della Beata Battista Varani, gentildonna camerinese del sec. XV - XVI, i lettori della *Miscellanea* conoscono qualche cosa per quello che dal nominato Santoni se ne publicò nel vol. I, pag. 161, vol. III, pag. 58, vol. IV. pag. 18. Qui, con lavoro preparatorio paziente ed adeguato, si pubblicano della illustre francescana diciotto opuscoli, di mole e di valore diverso, nei quali il devoto, il filosofo, l'istorico, troveranno modo di rimaner sodisfatti. Il ch. Santoni ha fatto opera utile, compendiando e condensando in una erudita prefazione una quantità di indicazioni di codici e di stampe diverse, le quali indicazioni sono sufficienti per gli eruditi, e non intralciano nel corso del testo la lettura spedita ai devoti, i quali specialmente saranno lieti veder qui radunate per la prima volta tutte le belle e care scritture della B. Battista.

CXLVII.

Bournet A. *S. François d'Assise. Etude sociale et medicale.* Lyon. Storck, 1893 in 8, di p. 200.

La biografia francescana numera in questo libro un nuovo studio, limitato bensì nello scopo, ma assai pensato e serio nel metodo. Il Dott. Bournet ha voluto limitarsi ad esaminare in S. Francesco le qualità fisiche, e psichiche, e in queste solamente estendere le sue indagini, investigandone tutte le circostanze nelle quali esse, comunque, si manifestarono. Come studio *sociale*, il Bournet poco dice, sebbene si occupi assai nello studiare l' amore di S. Francesco per i lebrosi, dei quali parla competentemente assai. Più e meglio il suo studio riguarda la parte *medica:* quindi studio scientifico sui miracoli, sulle stigmate, sui mali fisici del Santo, sui medici che lo curarono. Neurestemia, dispepsia, epatite, oftalmia, ulcere di stomaco: queste furono le malattie che uccisero il Santo. Il Bournet non è un dilettante, è un vero erudito; quindi nulla afferma che non sia rigorosamente vero, nulla trascura, nulla ignora, e fa conoscere essere competentissimo in materia, cosa non facile, tenuto conto specialmente della sua vasta conoscenza che ha della letteratura francescana specialmente Umbra.

Noi ci rallegriamo vivamente con lui.

CXLVIII.

Cochin Henry. *S. François d' Assisi d' apres son dernier historien.* Paris, 1895 in 8, di pag. 24.

È un lungo studio sul libro del Sabatier, (vedi appresso questa bibliograf. al n. CLXVI) estratto dalla *Revue des questions historiques* del Gennaio 1895. Lo studio è una censura severa del libro indicato, del quale, pur non tacendo i molti meriti, mette in vista i molti difetti.

Se, agli appartenenti ai sodalizi Francescani, il libro del Sabatier può aver recato amarezze e aver ingenerato sospetti, nulla di più opportuno che la lettura di questo studio, il quale demolisce tutte le accuse di poca ortodossia cattolica fatta a S. Francesco dall' istorico Francese.

Il Sig. Cochin termina giustamente così: « *Que le fils de S. François se rassurent. Que du désert de l' Alvernia aux extremités du monde, ils chantent leur Pére dans leurs louanges nocturnes, cellui qui fut vir catholicus et totus apostolicus. On ne le leur prendra pas.* »

CIL.

Commertium Paupertatis Fr. Iohannis de Parma. Città di Castello, Lapi, 1894, in 16, di pag. 58.

È un lavoretto nel quale l' autore, contemporaneo di S. Francesco e sesto Generale dell' ordine, per inculcare il rigore della Regola Francescana sulla povertà, immaginò assai poetiche parabole ed enigmi, nei quali il Santo parla, e si impone ai Frati di larga coscienza, con un crescendo continuo di osservazioni, assai abilmente disposte. Non si dice da qual Codice sia estratto il *Commertium*, nè quanto questo sia antico. Non si dice neppure, cosa per molti utilissima, chi fu l'autore, e perchè mai si decise a scrivere tale opuscolo. L'editore, che é il ch. Sig. Edoardo Alvisi, si contenta di aver pubblicato l'opuscolo come dodicesimo volume della utile *Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passarini*, intitolando semplicemente il libretto così: *Nota al Canto XI (vv. 43 - 75) del « Paradiso di Dante Alighieri. »*

Digitized by Google

CL.

Cozza - Luzi. S. *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti.* Roma, tip. Sociale, 1895, in 8, di pag. 48.

Non si può accusare il ch. P. Abate Cozza-Luzi se questo studio non presenta quell' ordine e quel sistema cronologico che si conviene alle vite dei Santi. Egli non ha voluto fare una biografia, bensì, tenendo conto di nuovi documenti, ha voluto illustrare alcuni punti della vita di S. Chiara, ha voluto rimuovere alcuni errori, rallietando la severità di uno studio critico - paleografico, con uno stile vivace, e con forma oratoria. Speciale importanza ha l'illustrazione della bolla papale 9 Agosto 1253 approvante la sua regola, la quale bolla originale, con duplice autografo pontificio, volle la Santa avere tra le mani per quelle poche ore che corsero tra il ricevimento della stessa, e il giorno della morte, che fu l' 11 di quel mese di Agosto 1253.

Chi scriverà in seguito di S. Chiara, non potrà omettere di consultare l' utile e dotto studio del ch. p. Cozza-Luzi.

CLI.

Cristoforo Colombo e il quarto Centenario della scoperta dell' America. Nel solenne giubileo episcopale del glorioso Pontefice Leone XIII, omaggio di tutto l' ordine de' Minori — Firenze, Ariani 1893, in 4. d. p. XLVIII, 344.

Questo volume, di splendida edizione, devesi alle cure dei due benemeriti Padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Con esso i Padri Francescani dell'Osservanza vollero unire due feste giubilari, quella del IV Centenario della scoperta dell' America, e quello della Messa novella del Pontefice Leone XIII. Il volume si compone di quattro parti. *Le preparazioni — La scoperta — Conseguenze della scoperta — Componimenti accademici.* Lasciando quì di dire della seconda, che è cosa tutta teologica, e della quarta che è letteraria, ci piace segnalare la prima e la terza parte, che sono cose assai attinenti all' indole della nostra *Miscellanea.*

Sotto il titolo — *Le preparazioni* — si pubblicano quei capitoli delle *Conformitates* di Fr. Bartolomeo da Pisa, tradotte nel 1543 dal P. Pullinari, dove si tratta dello sviluppo dell' Ordine, del numero dei suoi Conventi, delle sue Custodie, delle sue Provincie, come erano nel secolo XIV. Nel concetto degli editori, siccome il Colombo ebbe appoggio e sussidio continuo nell'opera sua dai Padri Francescani, così lo sviluppo mirabile di quest' ordine era Bartolomeo ebbe e meritò censure assai, nel l' enumerare però i luoghi e i Frati dell'Ordine suo merita valore, narrando cose a lui contemporanee, e sulle quali potea temere di essere tosto smentito, se avesse detto il falso. Certo, una publicazione festiva non è un libro di critica severa, e quindi non è male se quì si è riprodotto un libro storico di non molto conto, e se se ne è riprodotta una tarda versione. Nondimeno il cultore degli studi della storia anche da questo testo potrà trarre profitto, e, se non altro, potrà abbracciare in un colpo d'occhio l'immensa diffusione dell' ordine, con i Conventi, del quale si può ricostruire la carta geografica del vecchio mondo.

Fra le « *conseguenze della scoperta,* » il ch. P. Marcellino, mette, giustamente, l' evangelizzazione della California, per opera dei Francescani del secolo scorso, e specialmente del loro capo, P. Giunipero Serra (1713-1784) del quale si narrano le fatiche, le vicende, le benemerenze. Quando si è detto che questo lavoro è dovuto all' istorico delle Missioni Francescane, al P. Marcellino da Civezza, si sarà compreso il merito letterario e critico di un ricordo che onora altamente l' Ordine Francescano.

CLII.

Documents pour servir a l' histoire de l' établissement des Cappucins en France (1568-1585). Paris, I. Mersch, 1894, in 8. di pag. IV - 104.

Fra i Cappuccini, sono quelli di Francia che più si occupano della storia dell'Ordine, e specialmente dell'ordine Cappuccino. Il P. Leopoldo da Cherance, il P. Apollinare da Valenza, il P. Pio da Langogne, il P. Edoardo d'Alençon, a Marsiglia il P. Antonio col suo Museo iconografico Francescano, sono un manipolo non numeroso, ma gagliardo e paziente nel far pubblici i risultati dei loro dotti studi e delle loro savie osservazioni. Ed essi tengono tanto al loro essere di *Francesi* e di *Cappuccini,* che questo bel libro, scritto con nobile sentimento di patriottismo religioso, rivela la pazienza che hanno avuta nel compilarlo, e la sodisfazione che provano nell'averlo pubblicato. Tardi entrarono in Francia i Cappuccini, e non senza opposizioni, ma una volta stabilitisi, essi vi prosperarono notevolmente, come vi prosperano tuttora, recando benefici insigni alla Religione, alla beneficenza, agli studi. Questo libro è scritto in base a *documenti,* e di esso merita non poca lode il benemerito compilatore.

CLIII.

Digitized by Google

È un opuscoletto, stampato (a soli 100 esemplari) *par l'auteur pour ses amis le XXVI. Iuin MDCCCXCII'*, nel quale fa conoscere la relazione fra i commedianti e i Cappuccini di Parigi, i quali pregavano per quelli, mentre quelli facevano a questi elemosine. Sono cifre e documentini dal 1661 al 1749. Il P. Edoardo si domanda se i commedianti compravano il silenzio di quei Padri nelle loro produzioni che meritavano censura, e dimostra che no, e fa conoscere anzi come essi contribuirono a farla stabilir questa censura, mostrando così come la elemosina di quegli artisti fosse un vero atto di carità.

CLIV.

MARIOTTI P. CANDIDO M. O. *Il Laterano e l'Ordine Francescano.* Roma. tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1893, in 8 di pag. VIII - 160.

Il sunto di questo libro, è così giustamente riepilogato dall'autore nel principio del suo proemio. « *L'aver di continuo avanti agli occhi il Laterano, quì a due passi, in cui è figurata la Chiesa universale, il considerare che molte sue parti interne ed esterne furono eseguite o fatte eseguire dai Francescani, il veder pure i Francescani far parte del Clero addetto all' Arcibasilica in qualità di Penitenzieri, ed altro, mi fece comprender sempre meglio le strette relazioni che passano tra esso Laterano e l' Ordine Francescano, non meno che l' alto destino di questo in ordine a quello, secondo la tanto celebre visione di Innocenzo III* ». Queste relazioni raduna l'Autore, non già dai fonti istorici originarii, bensì da scrittori tardi, come conviensi a chi usa metodo e stile apologetico e oratorio più che critico e storico. Perciò niuno vorrà far colpa all'egregio autore se dal suo libro non trarranno molto vantaggio nè la storia del Laterano, nè quella dei Francescani. Partendo dal concetto dell'Autore, il libro è bello, e si legge volentieri.

CLV.

Rivista critica della « Civiltà Cattolica » sulla vita di S. Francesco di Assisi scritta dal Sabatier. Assisi, Tip. Metastasio 1894, in 8, di p. 16.

Publicato il libro del Sabatier, di cui diciamo qui appresso, la *Civiltà Cattolica* ne fece una critica assai severa, segnalandone i giudizi non conformi alla dottrina cattolica, rettificando le affermazioni inutile o inesatte, non conformi alla verità storica, osservando come non tutte le fonti consultate e adoperate dall'autore fossero sempre di eguale importanza. Questa Rivista, nella ricerca faticosa che tutti dobbiamo fare della verità, è certamente notevole, e da essa crediamo che lo stesso Sig. Sabatier trarrà vantaggio, modificando apprezzamenti e giudizi che egli non troverà conformi al vero.

CLVI.

SABATIER PAUL — *Vie de S. François d'Assise.* — Paris, Fischbacher, 1894, in 8, di p. CXXVI-720.

Questo libro è stato molto lodato e molto censurato. Raccogliendo assieme tutto ciò che ne è stato detto in bene e in male, se ne formerebbe un volume. Noi, nei brevi limiti destinati dalla *Miscellanea* alla recensione bibliografica delle opere moderne, diremo liberamente il nostro modesto parere.

In questo libro distinguiamo due cose. La dottrina dell' autore e la sua intenzione. La prima è grande, è soda, e, specialmente in un francese che si occupa di cose italiane, è rarissima. La seconda è tanto più censurabile, quanto è più grande la prima. Non è possibile (perchè non dirlo lealmente, e subito?) non è possibile rubare San Francesco ai Francescani senza accusarsi volontariamente del reato di aver voluto fare una tesi (nel caso concreto, un San Francesco luterano) prima di averla studiata, e poi di aver faticato improbamente per dimostrarla.

Queste due impressioni noi vogliamo comunicare ai nostri lettori.

Che la dottrina e l'erudizione francescana dell' autore siano assai grandi, è cosa che anche ai meno esperti riesce evidente. Ogni scrittore francescano usa cominciare i proprii studi con la enumerazione delle fonti, ma questa enumerazione da niuno venne fatta con la perizia e la conoscenza diligentissima con le quali il Sabatier incominciò il suo libro. Egli, di ogni fonte storica scrive una monografia, e ne enumera codici e stampe, e ne indaga il valore e il carattere, e si mostra conoscitore profondo della materia, come sono pochi in Italia e fuori. Ciò nella introduzione. Nel corso poi dell'opera egli correda il libro stesso con un sussidio continuo di indicazioni, e non di un libro o di un altro, ma con i richiami di tutti gli scrittori, editi o inediti, che in un modo o in un altro parlino di quel fatto del quale egli si occupa. Nulla sfugge al Sabatier, non le operette più rare, non gli scritti più recenti; egli sta a conoscenza di tutto, egli tiene conto di tutto. Tutto, intendiamoci bene, come può farlo un uomo che scrive lontano dai luoghi ai quali il suo lavoro si riferisce. Quindi sarebbe esorbitanza il fargli colpa se, per esempio, parlando dei *Tre Compagni,* non conosce l'edizione pesa-

Digitized by Google

rese, o, parlando del *Cantico del Sole,* non conosce i libri dell' Affò, ecc. o se, fra tante indicazioni, erra in qualche cifra, in qualche apprezzamento, cosa facilissima fra tanta abbondanza di dettagli. È cosa facile muovere simili appunti, ma non ha certo dritto a muoverli, chi, per una lacuna che riempie, ne avrebbe lasciate scoperte centinaia, se si fosse cimentato a simile impresa.

Certamente duole, dopo tanta dovizia di materiale storico, vedersi innanzi un San Francesco nuovo, tutto nuovo, che, col San Francesco della tradizione scritta ed orale, non ha più nulla a vedere. Noi che conosciamo personalmente l' illustre autore, e siamo persuasi della sua onestà letteraria, ci troviamo imbarazzati sul serio quando lo vediamo tranquillamente prestare a San Francesco opinioni e convinzioni che sue non furono, perchè nei biografi suoi non ci è traccia alcuna. Non è qui far questioni teologiche. Il caso è questo. Il San Francesco presentato dal Sabatier, è il S. Francesco del Beato da Celano, dei Tre Compagni, di S. Bonaventura? Imperocchè, siccome non abbiamo di lui altro e meglio di questi biografi, noi dobbiamo stare alle loro disposizioni. E se non conoscessimo queste disposizioni, basterebbe conoscere la condizione dei biografi per giudicare del pensiero di S. Francesco. Il qual pensiero, se non fosse stato cattolico papale, nè i tre Compagni, nè il Beato da Celano, nè S. Bonaventura lo avrebbero perpetuato nei loro scritti, nè il Pontefice lo avrebbe immortalato, canonizzando chi di quel pensiero fu banditore. Ora, il Sabatier questo afferma, che cioè niuno conobbe San Francesco. E infatti, questo che egli ci presenta, non è il S. Francesco dei Minori, il San Francesco papale, ma un San Francesco laico, indipendente, fautore di soggettivismo religioso, di coscienza libera ecc. Il lettore vuol sapere come prova il Sabatier tutto questo? Con una sola asserzione. « *Pour ecrire l' histoire* (egli dice a p. XXV) *il fout la penser, et la penser, c' est la* **trasformer** ». Se noi diciamo che egli ha fatto precisamente questo, cioè ha trasformata l'istoria, noi rendiamo a lui un elogio di coerenza. E ci dispensiamo per conseguenza dallo scendere a circostanze e a dettagli, che sono stati accennati da P. Pio da Langogne Capp. (Cfr. *Eco di S. Francesco d' Assisi.* S. Agnello di Sorrento, 1895, vol. XXII, p. 195, 205) da un padre Gesuita, (Vedi questa bibliografia, n. CLV) dal Sig. H. Cochin (Vedi questa bibliografia n. CXLVIII) ecc. Dal complesso di queste censure noi ci accorgiamo di una discordanza enorme fra la dottrina del Sabatier ossia fra la conoscenza che egli ha della vita di S. Francesco, e fra il modo col quale ci si presenta la sua figura. È questa una sventura, che il Sabatier è al caso di rimuovere in una seconda edizione, nella quale ci auguriamo maggior rispetto ai biografi più antichi, e però minor parsimonia nel servirsi di scrittori postumi. Sopprimendo nell'introduzione il progetto *trasformare* la storia, ed astenendosi in effetto da questa *trasformazione*, egli riuscirà davvero a colorirci, con quel suo stile che tanto bene sa adoperare, un vero San Francesco. E a niuno ciò sarebbe tanto più facile che a lui, perchè niuno più di lui ha competenza nel conoscere l'immensa suppellettile Francescana, che, da un uomo di buona fede, aspetta essere *studiata* non *trasformata.*

CLVII.

Salvadori Giulio. *Su San Francesco di Assisi; a proposito d' una sua vita recente.* Roma, 1895. (Nella *Nuova Antologia,* Vol. LV, Febbraio, 1895, pag. 497-525, 758-792.

Noi, a parte ogni altra considerazione, dobbiamo esser grati al Sabatier per lo stimolo che ha dato con il suo libro allo studio della vita di S. Francesco. Ecco un altro bel risultato dovuto alla sua iniziativa. Il Salvadori, letto il Sabatier, ha voluto riempire una lacuna; ha voluto che S. Francesco non fosse *vicino* al lettore, come fa il Sabatier, ma ha voluto che fosse ***presente.*** E però, proprio seraficamente, cioè con sommo garbo e con animo mite, restituisce al Santo quell'effluvio, quel profumo di soave misticismo, che manca nello scrittore francese. E così ha scritta una biografia, vaporosa se vogliamo, ma viva e vera del nostro Santo, preoccupato più di farlo amare, di farlo apprezzare, che di appagare le esigenze dei dotti, per i quali questo libro, che pure è dotto, non è certamente composto. Il Salvadori si serve dei fonti primitivi, saggiamente includendo fra questi lo ***Speculum***, ed è suo merito, in una rivista stimabile, aver segnalato agli italiani un libro pregevole, indicando loro come debba esser letto.

CLVIII.

Tassi P. Luigi M. O. *Vita del B. Francesco Venimbeni da Fabriano dell'Ordine dei Minori,* Fabriano, tip. Gentile, 1893 in 16, di pag. 200.

Il B. Francesco Venimbeni non è abbastanza conosciuto, e il P. Luigi Tassi avrebbe potuto sodisfare le giuste esigenze dei devoti e dei cultori della storia serafica, publicando documenti originali anzichè limitarsi alle testimonianze di seconda mano, desunte dai biografi del secolo XVII. A Fabriano esistono codici e manoscritti assai (vedi *Miscellanea,* Vol. V. p. 179 191), dei quali egli non tiene

Digitized by Google

conto, perchè mai da essi direttamente attinse. Invero il suo lavoro merita lode, ma certo da esso poco vantaggio potranno ritrarre i devoti, perchè ad essi poco importano certe minutezze di critica: poco vantaggio ritrarranno gli studiosi, ai quali non ha risparmiata fatica alcuna: sicchè chi volesse scrivere degnamente del pio e dotto frate, dovrebbe cominciare da capo.

NOTIZIE

171. Una Laude del Beato Jacopo

Nel periodico *La carità* (Roma, Natale, 1894), il ch. Sig. A. Tenneroni ha pubblicato la laude pel Natale del B. Iacopone da Todi, che incomincia, *O novo canto, | ch' hai morto 'l pianto | de l' uomo enfermato*, togliendola dall'edizione del 1490 (Cfr. *Miscellanea*, I. 26), e collazionandola col cod. Manzoniano num. 59.

172. Manoscritti Francescani

Il Sig. A. Tenneroni ha pubblicato il catalogo ragionato dei ms. appartenenti al fu Conte Giacomo Manzoni. Vedi *Biblioteca Manzoniana*, Città di Castello, 1894. Per i nostri studi interessano i seguenti codici.

Cod. 9. *Iacopone da Todi.* « Laudi » MS. del sec. XIV.

Cod. 37. *Nicolò da Osimo.* « Liber secundus quadrige literalis » MS. del sec. XV.

Cod. 41. *Ercolano da Perugia dell' Ordine dei Minori* « Storia di S. Vergini e Martiri » MS. del 1435.

Cod. 53. *S. Bernardino.* « Trattati e Sermoni latini. » MS. del 1450.

Cod. 59. *Iacopone da Todi* « Laudi » MS. del sec. XV.

Cod. 63. *S. Bonaventura.* « Specchio delle virtù dell'anima » MS. del sec. XV.

Cod. 81. *Miscellanea ascetica Francescana.* Sono poesie e laudi religiose. MS. del sec. XV.

Cod. 84. Predica di S. Bernardino in terza rima. MS. del sec. XV.

173. Cronologia Francescana

Assai giudiziose riflessioni critiche sulla cronologia della vita di S. Francesco publica nell' *Oriente Serafico* (S. Maria degli Angeli, 1895, anno VII) il P. L. M. Patrem M. O. Esso, incominciando dalla nascita, dalla vocazione, dall'approvazione della regola di S. Francesco, esamina con ogni diligenza tutte le circostanze cronologiche rammentate dai biografi di S. Francesco, comparandole con le date corrispondenti della storia generale. In molti punti le sue rettifiche alle vecchie asserzioni degli scrittori poco oculati, riescono di perfetta evidenza. Sarebbe desiderabile che questi articoli venissero pubblicati a parte, poichè è assai incomodo per gli istorici Francescani dover consultare così utili studi in una serie non breve di fascicoli, in gran parte ascetici-letterari.

174. Il giorno della morte di S. Chiara

A proposito di cronologia francescana, è anche da ricordare una breve ma persuasiva dissertazione di S. E. Mons. N. Priori Vescovo di Assisi, il quale nell' *Eco di S. Francesco* di Sorrento del 30 Nov. 1894, dimostra che S. Chiara di Assisi morì il giorno 11 di Agosto, sul mattino, mentre molti la ritengono defonta il 22 di quel mese.

175. Giacomo da Vitry e S. Francesco

Giacomo da Vitry, venuto in Italia, consecrato Vescovo in Perugia il 3 Luglio 1216, scrisse una lettera, nella quale, fra le altre cose, racconta le impressioni avute in Perugia alla vista dei Frati Minori. La lettera, già pubblicata in una rivista del Belgio del 1847, è stata recentemente ripublicata nel *Bullettino della Società Umbra di Storia Patria*, volume I, 1895, pag. 109-118, dal Sig. P. Sabatier secondo il cod. 554 della Biblioteca di Gand. Eccone la parte che riguarda San Francesco e i Francescani.

« 27. Cum autem aliquanto tempore fuissem in curia, « multa inveni spiritui meo contraria: adeo enim circa « secularia et temporalia, circa reges et regna, circa lites « et jurgia occupati erant, quod vix de spiritualibus ali- « quid loqui permittebant, 28. unum tamen in partibus il- « lis inveni solacium: multi enim utriusque sexus, divites « et seculares, omnibus pro Christo relictis seculum fugie- « bant, qui fratres minores vocabantur. A domino papa et « cardinalibus in magna reverentia habentur. 29. Hii au- « tem circa temporalia nullatenus occupantur, sed ferven- « te desiderio et vehemente studio singulis diebus laborant, « ut animas, que pereunt, a seculi vanitatibus retrahant « et eas secum ducant. 30. Et iam per gratiam Dei ma- « gnum fructum fecerunt et multos lucrati sunt, ut qui « audit dicat; veni et cortina cortinam trahat. Ipsi autem « secundum formam primitive ecclesie vivunt, de quibus « scriptum est: multitudinis credentium cor unum et ani- « ma una (Actor. IV. 32). 31. De die intrant civitates et vil- « las, ut aliquos lucri faciant, operam dantes actione, « nocte vero revertuntur ad heremum vel loca solitaria « vacantes contemplatione. 32. Mulieres vero iuxta civi- « tates in diversis hospiciis simul commorantur, nihil « accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem « dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus, quam « vellent, honorantur. 33. Homines autem illius religionis « semel in anno cum multiplici luoro ad locum deter- « minatum conveniunt, ut simul in domino gaudeant « et epulantur, et consilio bonorum virorum suas faciunt « et promulgant institutiones sanctas et ad omino papa « confirmatas. 34. Post hoc vero per totum annum di- « sperguntur per Lombardiam et Thusciam et Apuliam « et Siciliam. Frater autem Nicholaus domini pape pro- « vincialis, vir sanctus et religiosus, relicta curia, nuper « ad eos confugerat, sed quia valde necessarius erat do- « mino pape, revocatus est ab ipso. 35. Credo autem, « quod in opprobrium prelatorum, qui quasi canes sunt, « muti non valentes latrare, Dominus per huiusmodi « simplices et pauperes homines multas animas ante « finem mundi vult salvare ».

Il Sig. Sabatier fa delle osservazioni su questo documento, che forse non possono tutte accettarsi. Noi osserviamo che in esso è detto come i Minori « *a domino Papa et Cardinalibus in magna reverentia habentur* ». Le donne poi, seguaci di S. Francesco, « *valde autem dolent et turbantur quia a clericis et laicis, plus quam vellent honorantur* ». Del resto il documento, più che di molto valore istorico, è molto curioso.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Dirett. Respons.*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Don Michele Faloci Pulignani* — Gli autografi di S. Francesco . Pag. 33
2. *Sabatier Paolo.* — Il Beato Francesco da Celano e il suo trattato *De Miraculis* . . . . . » 39
3. *Don Michele Faloci Pulignani* — Il Cantico del Sole . . » 43
4. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica (Continua) . » 50
5. *Don Michele Faloci Pulignani* — La Divina Commedia e i Francescani » 57
6. Bibliografia Francescana . . . . . » 59
7. Notizie Francescane . . . . . » 64

FOLIGNO - PREM. STAB. ARTIGIANELLI

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. — Fascicolo III.

FOLIGNO 1896
PRESSO LA DIREZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1905
ANNO, VI. FASC. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

SUOR COLETTA RAES DI BRUSSELLES

Monaca Urbanista di S. Caterina

DI FOLIGNO

—

LA SUA VITA E LE SUE OPERE

Mesi sono trovando in un catalogo di libri antichi una vita di S. Coletta, stampata in Foligno, e sapendo con qual interesse il nostro egregio Direttore raccoglie tutte le memorie della stampa in Foligno, per lui presi quel libretto e glielo mandai. Eccone il titolo: *Vita | della | Gran Serva di Dio | Beata | Coletta | della villa di Corvia | nel Ducato di Borgogna | Monaca della Religione di Santa | Chiara d'Assisi, illustre in — Virtù e prodigi; | Fatta Ristampare dalla Divota Serva | Suor Coletta Raes de Brusseles | Monaca Conversa | in Santa | Caterina—di Fuligno del dett' ordine. | In Fuligno, 1703 MDCCIII. | Per Francesco, e Giovanni Antonelli |* [1]).

Però, poco fa, avendo la buona fortuna di trovarmi ospite di *D. Faloci Pulignani* egli mi metteva sotto gli occhi un grosso volume manoscritto intitolato: *Vita, | Costumi, Pellegrinaggio, e | Morte | di | S. Colletta Roes | da Brusselles Reli | giosa Conversa. | Nel Monastero | di Santa | Caterina | di Foligno, | che morì li 2 Novembre | 1716 | Opera di D. Angelo Alles- | sandri Sacerdote Secolare, | e Prete dell'Oratorio del | Buon Gesù di Foligno, fatta | dal medemo, nell'anno | del Signore 1717* [1]).

Ed in questo manoscritto egli mi faceva vedere due Capitoli così intestati: « *Propone Sora Colletta ristampare la vita della Beata di questo nome. — Controversie insorte a Sora Colletta, per la ristampa della vita della Beata di questo nome.* » C'era la storia di quel libretto suaccennato, storia curiosa, ma la quale non è altro che un Capitolo della vita veramente straordinaria di Suor Coletta Raes, e della quale vogliamo dare un breve sunto.

Anna Maria Raes nacque il 15 Novembre 1670, nella città di Brusselles in Fiandria Giacomo Raes, suo Padre aveva sposato Anna Mesmacher, e D. Angelo Alessandri ci dice che l'uno e l'altro erano di famiglie antiche e nobili. Giacomo Raes, siccome molti altri nobili di queste parti, esercitava la mercatura in grande, e sappiamo che occupava « *sei Garzoni di casa, sei giovani di Bottega, e quattro serve.* » Anna Maria fu la seconda di sei figli che loro concedè il Signore, e questi pii genitori di buon'ora la collocarono in un Monastero di Agostiniane « *acciò apprendesse non solo tutte le virtù manuali, come di sonare tutte le sorti d'Istrumenti, ma ancora il vivere da buona e perfetta cristiana.* »

Ritornata in casa ed applicata al negozio paterno, disprezzò tutti i vantaggi che si poteva lusingare di trovare nel mondo, mercè

1) In 12, di pag. 240. le 16 prime delle quali non sono numerate, e le altre sono numerate da 1 a 224.

1) Manoscritto Cartaceo (cen. 19-12) di carte numerate 762, più 28 per la tavola dei capitoli.

Digitized by Google

la propria bellezza e l'agiatezza dei suoi parenti. Altro non desiderava se non che di essere Monaca di S. Chiara, e ciò in Assisi, nel Monastero fondato da detta Santa. Le difficoltà erano grandi e potevano sembrare insuperabili. Dopo una prova di vita religiosa nel Monastero delle Bernardine di Gand, tentò di fuggirsene dalla casa paterna per eseguire il suo disegno. Fermata per tempo una prima volta, se ne partì di bel nuovo nella notte del 29 Luglio 1696 e riuscì ad allontanarsene senza essere ritrovata.

Non la possiamo seguire nel suo lungo e penoso viaggio attraverso la Germania, l'Austria e l'Italia; passò per Colonia, Innspruck, Vienna, dove fu presentata all'imperatore Leopoldo I, per il quale aveva una lettera di raccomandazione della Principessa d'Austria, Badessa delle Benedettine d'Innspruck. Ritornò verso l'Italia per Brixen e Trento, passò per Verona, Padova, Chioggia, Venezia, donde per mare arrivò sino a Sinigallia, dove riprese la strada di terra, e visitò i Santuarii di Loreto et di Tolentino. In questa ultima Città fu riconosciuta da un suo paesano, il quale l'accompagnò a Foligno e Spello, dove si seperarono, egli andando alla volta di Roma ed essa verso Assisi; ed in questa città finalmente arrivò il dì 6 Novembre 1696.

Il giorno seguente andò a S. Maria degli Angeli, e la si mise sotto la direzione del Penitenziere Francese, un certo P. Paolo. Passate alcune settimane proseguì Anna Maria suo viaggio verso Roma, e pel mezzo del Penitenziere Fiamingo vi fù ospitata da una sua paesana, presso la quale visse alcune settimane, visitata da molti Fiamminghi, ai quali Giacomo Raes, suo padre, era ben noto. Dopo una penosa malattia e l'aver soddisfatto la sua devozione nei santuari di Roma, la nostra pellegrina fu presentata a diversi Cardinali fra i quali si dimostrò suo più particolare protettore uno, che fu il Cardinale Sebastiano Antonio Tanara, già Nunzio presso la Corte di Vienna, e per ultimo fu condotta alla presenza del Papa Innocenzo XIII. Il S. Pontefice gli offrì di fermarsi in qualche monastero di Roma a sua deuozione, ma essa ben persuasa che Dio la chiamava in Assisi, colla benedizione del Vicario di Cristo al 15 di Gennaio 1697, lasciò la Capitale del mondo Cristiano per ritornare nell'Umbria.

Così finirono i lunghi viaggi di Anna Maria, ma non furono perciò terminati i suoi travagli. Dissuasa dal P. Paolo e da un certo Fra Cristiano Fiamingo, Cappuccino laico » *di singolare virtù e bontà,* » di entrare nel monastero di S. Chiara in Assisi, fu dalle circostanze portata in Foligno, dove conobbe le Monache Urbaniste di Santa Caterina, e superate mille difficoltà fu ammessa fra di loro in qualità di conversa. Dopo un anno di contradizioni d'ogni genere, vestì le serafiche lane e ricevette il nome di Suor Coletta, l'ultimo giorno d'Ottobre 1699; l'anno seguente, a dì 6 Novembre vi fece la solenne professione. Ma è tempo di arrivare alla ristampa che fece fare della vita di sua celeste protettrice Santa Coletta. Già dal tempo di sua professione aveva divisato di fare quel lavoro, che potè intraprendere soltanto due anni dopo, coll'aiuto di Mgr. Giulio Battistini, Governatore di Foligno dopo esserlo stato d'Assisi, all'orchè vi era Anna Maria. Il Battistini ottenne il permesso del Vescovo Giulio Troili, e stabilito collo stampatore il prezzo di scudi venti, si cominciò il lavoro. Però per le opposizioni fatte a Suor Coletta dalle proprie consorelle, alle quali non pareva conveniente che una conversa facesse stampare dei libri, le venne tolta la licenza dal Vescovo e la stampa dimorò sospesa fin a tanto che M. Battistini ottenne che fosse levato tal divieto.

Il libretto fu dedicato da Suor Coletta alla Contessa Catarina Leonora di Lamberg, Ambasciatrice di S. Maestà Cesarea presso la Sede Apostolica. Questa pia e nobile Signora, quando nel 1700 andò a Roma pel Giubileo, si era fermata a Foligno per visitare Suor Coletta, l'mperatore avendole dato una lettera per la quale attestava a tutti « *la nobilità della nascita, la facoltà del suo avere, e li buoni e santi costumi di Coletta.* » La dedica è firmata da « *Fuligno, li 7 Aprile 1703.* »

Ebbe un gran successo tal libretto, ciò che vedendo la devozione della nostra monaca verso la B. Coletta, le fece erigere un altare nella Chiesa del suo Monastero a codesta Santa, con un quadro rappresentante « *la Beata che riceve dalle mano di Maria Vergine il Bambino Gesù nelle sue braccia, opera del Signor Lamparelli, priore della terra di Spello, e pittore di non poca estimatione.* »

Nel mese di Settembre dell'anno 1716 Suor Coletta stampava un altro libretto di devozione col titolo di *Celesti tesori di sette offerte per le anime del Purgatorio;* era dedicato alla Principessa di Forano. Aveva ricavato di varii libretti di devozione queste offerte che riunì in un solo volumetto per la commodità de' fedeli.

Non erano ancora passati due mesi dopo questa pubblicazione, quando sulla sera del 2 di Novembre 1716, Suor Coletta moriva santamente nel suo Monastero, o per parlar con D. Alessandri, « *se ne passo qual cigno canoro all' eternità dell'altra vita, in età di anni quaranta e sei, e tredici giorni, e di Religione undici e giorni tre.* »

Prima di chiudere il Manoscritto di D.

Digitized by Google

Alessandri, diciamo che lui da tre anni, era confessore del monastero di Santa Catarina, dopo esserlo stato delle monache di S. Leonardo di Montefalco. Alla fine del suo lavoro avvisa il benigno lettore che se ci sono errori nella sua opera è avvenuto » *perchè l'autore nel formarla si ritrovava assai più vicino al morire che al vivere.* »

Ci resta ancora da dire quale era la vita della Beata Coletta che fece ristampare la Suor Raes. Però non è altra che quella pubblicata dal P. Valerio da Venetia, Cappuccino nel suo libro: « *Vita della gloriosa Santa Chiara Vergine di Assisi, con le vite delle Beate Monache della sua Regola e di quelle ancora del Terzo Ordine del Padre S. Francesco, divise in cinque libri* ». In Venetia appresso Fioravante Prati, 1610, in 4. La vita della B. Coletta forma il terzo libro dell'opera del P. Valerio. Di quell'autore già è stato parlato nella *Miscellanea* (Tom. IV. p. 22, 23), e speriamo di poter un'altra volta parlarne più alla lunga.

Al libro del P. Valerio Suor Coletta aggiunse la dedica, un avviso al Gentilissimo e cortese lettore, ed in fine una « *Devotione per l'anime del Purgatorio alla Beata Colletta, consistente in sette Venerdì.* » Questa occupa le pagine 200 a 221; le tre ultime 222-224 danno l'indice de' Capitoli.

P. Edoardo d'Alençon
Arh. gen. Cappuccino

L'UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi fasc. preced. pag. 50-57)

Anno CCLXXIX
Della Religione Serafica
A. D. 1486

A pena compito un anno frat'Andrea di Perugia a titolo d'impotenza per la uecchiezza, rinunzia l'Ufizio, perciò nel Capitolo di quest'anno è fatto nuouo Vicario Prouinciale frat'Euangelista Baglioni: per la 2. uolta si fà anco nuouo Guardiano di Porziuncola fra Tomaso d'Assisi, quale quest'anno fa il leggile del Coro con la colonna di pietra e l'armario per li libri Corali (MS. Portiunculae.) Ho uoluto notar questa minuzia perchè l'armario stà per finire, et il Leggile per esser trasportato al Coro nuouo a tempi nostri se piacerà al Signore.

Ritornando il Beato Bernardino di Feltre da Lombardia predica in Gubio, contro l'usure. Amici e fautori dell'Ebrei, in quel giorno appunto uolendo il publico Consiglio ipotecare con un ebreo ricco l'imprestiti Generali, per le Prediche del Beato e cacciato uia quello, e per accresce il Monte della Pietà. Giunge in Perugia riceuutoui con grand'onore, e trouandola afflitta dalla Peste predetta da lui, ordina una processione nella quale tutti anco le prime Dame uanno scalze, e con capelli scomposti e si placa l'ira di Dio. Beato chi può parlare a Bernardino. Beato chi li puol toccare la ueste, gli fanno tanta calca addosso che ciascuna uolta in andar dal Monte al Duomo gl'è necessaria la Guardia Armata del Magistrato. Il dì del S. di Padoa, doppo predica ito a pranzo si battono con gran strage, le Fazioni della Penna è della staffa. Bernardino con una Croce in mano, quasi che uola in mezzo alle squadre, *tanquam potestatem habens,* comandando che si fermino, benchè tutti inferociti, per esserne feriti più di 40, ubidiscono subito e si ritirono. Poco dopo sopraggiungono li Baglioni, e gl'Oddi fautori dei suddetti, s'oppone nuouamente Bernardino, e chiamati li Capi delle fazioni in S. Lorenzo stabilisce tra essi la pace alla presenza del Vescovo e Gouernatore.

Seguita a predicare in Perugia sin dal Perdono di Porziuncola, facendo di continuo abbruciar i strumenti da giuochi, e delle uanità. Per il 1. di Agosto ua in Porziuncola, oue Predica 4 giorni dell'indulgenza et una uolta gl'e ueduto in testa una lucidissima stella. Ritorna in Perugia e seguita le prediche ma nel fine dell'anno il Papa lo chiama in Roma.

Per maggio predica in Terni, e Narni con gran frutto. In Roma predica con gran concorso in Araceli, ma perchè sono insorti nuoui rumori delle fazioni in Perugia, il Papa gl'ordina, che ui ritorni, il Beato risponde che andrà subito, ma che quella gente feroce, e procliue all'armi, ha bisogno di Gouernatore Seuero come gli diede Paolo 2. a tempo di cui sempre uissero quieti. Nel partire, essendo tempi cattiui il Vicario Generale gli comanda che uada a cauallo, si scusa che non può, perchè è tanto piccolo, che li piedi appena passano la sella, e perciò non puole toccare il cauallo. Gionto in Perugia ricomincia le prediche la 3 Domenica dell'Auuento, grida contro le nemicizie e fazioni. Il Papa ui manda Gouernatori con ordini seuerissimi contro li sediziosi, e li Baglioni, sentendo ciò malamente, meditano nouità, ma Bernardino il giorno di S. Siluestro predicando dell'ubidienza, donuta al Sommo Pontefice, de beni nella pace, degli incomodi delle parzialità, fa; che accettino, e sian letti publicamente gl' ordini Pontificii, e reconciliando le parti, rende alla Città la pace desiata.

Digitized by Google

Circa questo tempo il B. Francesco di Stroncone perfeziona il Conuento di S. Fortunato di Montefalco, e risarcisce la Chiesa, trasferendo in luoghi più conuenenoli e sopra gl'Altari li corpi de Santi Fortunato, e Seuero, dei quali esso è deuotissimo. Iacobilli. Essendo questo Beato il Primo Guardiano di detto Conuento fondato 40 anni fà, è necessario dire che ui sia stato Guardiano altre volte, o vero che fin a questi tempi, standosi in Fabrica, non ui sia stato fatto Guardiano.

Anno CCXXC
Della Religione Serafica
A. D. 1487

Nove anni sono fù eletto Ministro della Prouinzia, fra Bartolomeo di Perugia, e poi non trouo altri sino a quest'anno, ch'è nuouo Ministro fra Biagiolo di Perugia.

In Porziuncula per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale dell'osseruanza, oue, compito il 3 triennio di frat'Angelo da Clauasio, è eletto Vicario Generale fra Giovanni da Ligestro, frat'Euangelista Baglioni nostro Prouinciale è facto Commissario di Corte. Si decreta, che le Grazie concesse dal Papa alla Religione, si registrino dal Commissario di Corte, e li Vicari Prouinciali l'intimino alle Prouinzie. Non si publichino libri senza licenza del Capitolo Prouinciale. Nessun uada a Capitolo Generale, senza licenza del Vicario Generale. Li Vicari, e discreti Prouinciali conduchino solo 2 compagni per ciascuno al Capitolo Generale.

Perchè il Baglioni Vicario Prouinciale e fatto Commissario di Corte rinunzia l'Uffizio primiero, e celebrandosi Capitolo della Prouinzia, e eletto Vicario Prouinciale fra Francesco da Treui (MS. ML.) Guardiano di Porziuncola, seguita fra Tomaso d'Assisi.

Fra Giovanni della Puebla di stirpe regia, di cui sopra, d'ordine del Vicario Generale, tornato in Spagna, e trattenendosi ad auer cura del Conte, suo nepote Bambino, e dello stato, desidera Religiosi della pura Osseruanza di nostra Prouinzia. Onde per opera della Contessa sua Cognata e del Gouernator dello stato, ottenne dal Papa, che uadano là frat'Andrea di Perugia, frat'Ilarione da Todi, e fra Francesco della Bastia a quali comanda il Papa che fra 3 giorni si mettano in viaggio con le cose di lor uso, come per lettere Apostoliche, *Nuper ex parte*, Roma 12 Ottobre. Questi 3 ottimi Religiosi, fondano in Spagna la Custodia degl'Angioli, che riescirà poi Nobil Prouinzia, e sarà la prima de Scalzi, e Recollecti Spagnuoli.

Al principio dell'anno il B. Bernardino da Feltre, è mandato dal Papa in Todi, città divisa in perniciosissime fazioni, con le predi-che gli riunisce, fa giurar fedeltà al Papa e, che si riceua Mons. Girolamo d'Orbino Gouernatore per il Papa, fa dipingere in uno stendardo la città di Todi, e sopra a essa un Cristo flagellato, di sotto le due fazioni del popolo che dicono, *Pars mea Deus* et il Signore risponde. *Ego ero uester si nos mei fueritis.* Nell'ultima predica auanti la Settuagesima, lo mostra al Popolo in Piazza con uiuissimi sentimenti, fa poi 3 di questi stendardi, ponendone uno in Duomo, uno in S. Fortunato e l'altro nel publico palazzo.

Và in Foligno oue predica 12 giorni destraendo e facendo cessare li spassi Carneualeschi, s'inferma, et è portato in Perugia. Predica la Quaresima ogni giorno con la febre, il dì di S. Giuseppe esorta a fare nobilissima Cappella di Marmo per custodia del S. Anello della Bma Vergine sin ora conseruato nel Palazzo di Priori, persuade che si tenghi chiuso con 4 Chiaui da conseruarsi una da Domenicani, l'altra da Francescani la 3. dalli Agostiniani, la 4. dai Seruiti. Instituisce per custodia di detto Anello la Compagnia di S. Giuseppe, gli fa li statuti, e notandosi li Confrati per il primo si scrive il Vescovo, il 2. esso Beato, e poi tutti li nobili del Clero, e del Popolo. Opera Miracoli, e col nome di Gesù e con li pezzetti del pane che gl'auanzano sana gl'infermi, e fra gl'altri il fratello di fra Barnaba da Perugia. Nel partire abbrugia una catasta di libri magici, negromanzia e di mal arti.

Ritorna a Todi, oue son ripullulate le parzialità, et inimicizie, con 16 articoli statuisce una pace soda, spiega lo stendardo che fece far lui, ordina solonne Processione per la Città, facendo in segno di pace a tutti portar in mano una ciocca d'uliuo. Il giorno di questa Processione e solenne alli Todini, et è segnato nelli loro Annali, et il Beato è dipinto nel Palazzo del Magistrato.

Riceuuto ordine dal Papa d'andar a Spoleto passa per Acquasparta, e facendoui una predica sana mirabilmente una donna epiletica, e ferita in testa.

In Spoleto predica della frequenza de Sacramenti e del disponersi alla grazia dello Spirito Santo, giacchè è uicina la Pentecoste. Va al Capitolo Generale detto di sopra, e predicandoui il giorno stesso della Pentecoste. De Polacchi, Austriaci, Boemi, Vngari, Bosnesi ecc. *Audiebat unusquisque lingua sua illum loquantem.*

Tornato in Spoleto predica contro li Biganti, che son moltissimi nelli Borghi, e gli spurga da molti superstizioni. Nella città fa ardere un tumulo di uelluti, carte di giuochi libri profani. Parte corteggiato da tutto il popolo, gli son condotti più di 200 Ragazzi,

Digitized by Google

acciò gli benedica, ma risponde, che ciò tocca alli lor Genitori.

Per passar per Treui ui predica una Settimana con gran frutto. In Foligno, che stà sossopra per nemicizie, ui predica la Pace. quiui 2 parti sediziose, litigando un Territorio uicino, acciò nessun uinca, gridano *nec mihi, nec tibi*, e lo donano alli Baglioni di Perugia, ciò udendo il Beato grida con gran uoce: Guardateui, ui ponete il serpe in seno, ui tirate addosso l : Ministri della giustizia Diuina: profetò, poichè andateli addosso li Baglioni, furono trattati miseramente.

Dal Vicario Generale mandato a Norscia, é uiolentato a predicare alcuni giorni in Visso, e libera quel Popolo dalla Peste de Bianti, e Ceratani. In Norscia predicando in Piazza ogni giorno, riforma li costumi di quella gente, rozza, et il gouerno del Paese; insegna il modo d'educar i figli, fa cessare gl'omicidi, e l'inimicizie inueterate. Vol partire per Parma, oue hà ordine dal Papa di predicar l'Auento, ma li Norscini hanno ottenuto con Breue, che ui stia un poco più, onde ui si trattiene sino al principio d'Ottobre, e poi parte. Passa per Gubio, oue e mal riceuuto per auerui scacciati li Ebrei, et eretto il Monte di Pietà. Predica alcuni giorni alli frati, e poi seguita il suo uiaggio.

Ser Mariotto Lodouisi d'Assisi, alli 19 di Luglio ha fatto Testamento, e lasciato che nelle sue Case siano poste le Terziare, che uiuono delli di lui beni, siano poste, e leuate dal solo Guardiano di Porziuncola pro tempore, e possa uiuere con esse Donna Rosata sua Moglie. Questo Mariotto è amicissimo del B. Bernardino da Feltre, e di fra Tomaso d'Assisi Guardiano di Porziuncola, ch'aiuta ad eseguir la uolontà di Mariotto.

La Communità di Beuagna fabrica il Conuento all'Osseruanti sotto titolo della SS.ma Nunziata un miglio lontano dalla Terra in un Colle detto Villa di Capo, o uiceuersa, doue anticamente è stato un Monastero di Monaci Neri, chiamato di S. Antonino di Capro. La cronica di Sassouino di Foligno, dice, che li Monaci di questo Monastero danno alla Religione tal sito. Puol essere che sopra questo la Communità fabrichi.

Lettere pontificie

Papa Innocenzo VIII. *Ex debito sollecitudinis.* Roma 10 Maggio. Ordina che nessun Inquisitore proceda contro i frati nostri, ma, che siano giudicati e puniti da nostri Superiori. Auanti al Capitolo, il dì di S. Agnese è concesso *uiuo uocis oracolo* a frat'Angelo di Clauasio Vicario Generale che li frati possono assoluere dalli casi riseruati alli Vescoui, e che possa dispensare con suoi sudditi, l'ordinarsi Sacerdoti compito l'anno 22 d'età.

Anno CCXXCI
Della Religione Serafica
A. D. 1488

Circa al fine di Luglio il Beato Bernardino di Feltre torna in Perugia, oue il Baglioni, scacciati gl'Oddi son impatroniti della Città, e così crescono le parzialità, e gl'Omicidi. Egli predica 2 uolte, e cerca ritener li Baglioni dalle stragi ma inuano. Si uedono alcuni prodigii, indizii, de mali che gli predice, e uengono, fa di nuouo abrugiar carte, dadi, e belletti, maledice chi le porterà più in Perugia, et uno ito a pigliargli a Todi per la strada è ucciso. Unotspeziale per disprezzio giocando in sua bottega sin a 4 ore di notte, poco doppo se gli da fuoco alla spezaria, s'abbrugiano li Bossoli, si liquefanno il Metalli, sino alli Pestelli.

Bernardino uedendo poco frutto dalle sue Prediche, parte per Brufa, oue per deuotione del Beato Capistrano fa una predica, 2 ne fa in Porziuncola, 5 in Todi, 1 in Corbara, et in Orvieto fatte molte prediche, parte secretamente per euitare il corteggio, e ua a Pantanelli, che concorseui più di 3 mila persone, e necessitato predicar nella piazza della Chiesa in pulpito fatto di rami d'alberi.

Torna in Todi ou'è turbata la pace. La domenica 15 della Pentecoste predicando in Piazza ordina la processione con li suoi 3 stendardi. Induce il popolo a consecrar se stessi, e la lor Città alla Beata Vergine Maria come fanno ponendo sopra l'Altar di essa le Chiaui della città in segno di Vassallaggio, donde pigliatele Bernardino, con grauissime parole le dà al Gouernatore, come Vicegerente di Maria. Di ciò si fà publico strumento per mano di Notaio.

Parte per Terni, oue predica 3 uolte in Piazza alla presenza del Vescouo, Clero, Nobiltà, e d'innumerabile popolo. Quiui riceue lettere dal Papa nelle quali gli dice, che auendoli altre uolte ordinato, che per la Quaresima predichi in Perugia, et in Reggio a richiesta desse città, ora gli comanda, che in una predichi la Quaresima, e all'altra l'Auento, e sia in libertà di Perugia eleggersi un di questi tempi, intanto egli per rifocillare lo spirito, ua a Greccio, et altri luoghi della Vall' di Riete, e poi all'Aquila.

Li Todini per tanti benefizii riceuuti dal Beato, decretano hauer con se l'Osseruanti onde trasferite in luogo più sicuro le Monache di Monte Santo, danno questo Monastero a frati nostri.

Viene in Porziuncola a 5 di Ottobre la B. Colomba di Rieti, oriunta da Guadagnolii di Coldiscepoli, uisita questo Santuario, e poi ua a Perugia oue fonda il Monastero detto delle Colombe.

Digitized by Google

Fiorisce mirabilmente in santità frat'Angelo Laico in Bonriposo, e quest'Anno Papa Innocenzo gli concede facoltà di uiuere Solitario in un Eremo, però sotto l'ubidienza del superiore.

Li Conuenti di Stifone, della Seluetta, e del Pian di Narni son molto danneggiati nelli lor orti, e selue. Quindi Papa Innocenzo quest'anno da un Breue a fauore d'essi contro quelli che occupano li beni di essi. (Originale in Porziuncola MS. Tripaltae.

Perchè di questi Conuenti accade poche memorie, metto quì una trouata nel memoriale di Monteluco, oue si legge. Nel luogo di S. Maria della Selua 2 miglia lontano da Narni, giaciono 2 Santi frati, uno si chiama fra Benedetto deuoto, et osseruante della Regola, che morto giaceua nella sepoltura con la mano eleuata in atto di benedire, e se bene l'abbassarono più uolte, da se stessa si alzaua, per il che concorreua gran gente, et operaua molti miracoli, dal che erano inquietati li frati, e perciò il Guardiano in uirtù di santa ubidienza gli comandò che abbassasse la mano, e non facesse più miracoli, et il S. Uomo, come era stato ubidiente in uita, così fù anco morto, non alzando più la mano, ne facendo altri miracoli.

L'altro si chamaua fra Siluestro di Fornoli di ardentissima Carità in tutte le cose, e particolarmente in ascoltare le Confessioni, et una uolta stando di famiglia in S. Giorgio d'Ascoli 2 miglia lontano dalla Città in occasione d'indulgenze, andandosi a Spoleto per udir le confessioni, cascando per strada e ruzzolando giù per una piaggia più d'un mezzo miglio, che si doueua fracassar tutto, non si fece male alcuno, fece altre opere, e miracoli a gloria di Dio (MS. ML.)

Persistendo li frati della Prouinzia in non uoler cura di Monache del 3. Ordine non uiuendo in Clausura, il Papa con lettere: *Inclinati supplicationibus* delle Monache. Roma 10 Dicembre, comanda per S. ubidienza che piglino la Cura di quelle di S. Cicilia di Città di Castello.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo VIII. *Cum amplissimo diploma* Roma 19 Gennaio. Concede facoltà alli Gonseruatori de nostri Priuilegii e comanda che siano aiutati da Vescoui e dagl'Uffiziali.

Anno CCXXCII
della Religione Serafica
A. D. 1489

Dall'Aquila il B. di Feltro a 26 Gennaio uiene in Piediluco, riceuuto con grandissima stima, ui fa una lunga predica della fuga di uizi, e della reuerenza douuta al SS.mo Sacramento. A Terni trattato con grand'onori da predica 6 giorni in Piazza, aumentando con le limosine il Monte della Pietà, e pacificando li principali della Città, che stanno in Arme per esser stato ucciso un giouanetto nobile. Partendo è accompagnato da molta gente, acciò benedica loro, e li campi. Predica 2 giorni in S. Gemini.

Parte in fretta per Narni, oue si temono grandissime stragi per una rissa successa il giorno auanti; predica in Piazza anco il Vescouo dalla finestra, piglia il tema, *Abbissus Abbissum inuocat.* Dimostra con tant'energia, che dalle risse uengono concatenati li mali, e le roine delle case, e delle Città, che quelli che si uoleuano ammazzare, deposte l'Armi e gl'odii, s'abbracciarono assieme. Raccoglie grandissime elemosine, e con esse fonda il Monte di Pietà.

Seguitando il viaggio predica 3 giorni in Amelia contro gl'usurai. Fa una predica in Montecchio e per Oruieto ua a Siena, oue riceue 2 ordini del Papa cioè di predicare in Perugia, et in Roma, ma li Senesi con l'intercessione del lor Cardinale, l'ottengono essi.

Il B. Onofrio di Sarzana Laico, singolare nella pouertà, umiltà et obedienza, ch'a operati molti miracoli, et ha auto lo spirito profetico, e perciò ha gran fama di Santità, nel popolo, muore a 26 di Febraio, et è sepolto nel Conuento della Nunziata fuori di Norscia, sarà poscia trasferito al nuouo Conuento entro la Terra, e collocato uicino all'Altar Maggiore.

Suora Scolastica figlia di Pier Marino Deli di Foligno, muore Abbadessa in S. Lucia, oue entrò di 7 anni, et è uissuta con gran purità, pazienza, et umiltà. Morta apparisce ad una Monacha sua familiare, predicendoli che sarà Abbadessa in suo luogo, e promettendole d'assistere con la Beata Vergine, e con S. Chiara all'elezione, che però succede con tutti li uoti.

Anno CCXXCIII
della Religione Serafica
A. D. 1490

In Porziuncola a 30 d'Aprile si celebra Capitolo della Prouinzia e per la 3 uolta è eletto Vicario Prouinciale frat'Euangelista Baglioni, Guardiano di Porziuncola, è fra Donato di Panicale.

Doppo questo si celebra il Capitolo Generale in S. Donato d'Urbino, nel quale è eletto Vic. Generale per la 4. uolta frat'Angelo di Clauasio s'eleggono 3 Definitori Generali, et un di questi è fra Domenico da Lionessa, ma della Prouinzia della Marca. Si decreta che si notino in libro di proposito gli atti dei Capitolari, et anco le monizioni canoniche, ma non li difetti, che li frati non de-

Digitized by Google

fraudino le gabelle con robbe de secolari, sotto pena etc.

La beata Angiolina d' Ant. di Spoleti, Monica in S. Lucia di Foligno, muore alli 20 d'Agosto: è stata deuotissima dell'anime del Purgatorio molte delle quali liberate per le di lei orazioni et è da quelle accompagnata al Cielo. Ha auto spirito profetico: gl'apparsa S. Chiara, et ha insegnato il modo col quale le Monache deuono portare il uelo, o scapolare, e dicendolo lei a Cecilia Coppoli Abbadessa, questa lo prescriue alle Monache. In un infermità è sanata mirabilmente dalla B. Vergine Maria, da S. Giov: Euangelista e da S. Chiara, apparendoli assieme.

Il B. Paolo della nobilissima famiglia de Capitoni di Narni uestito quiui già 30 anni da Padri Conuentuali, e poscia per maggior desiderio di perfezione passato all'Osseruanza, muore alli 14 di Luglio nella Nunziata d'Amelia, uissuto santamente in gran fatiga, e semplicità, perciò communemente dispregiato. Ha mangiato quasi sempre pane, et acqua una sola uolta il dì, et ha predetto l' ora della sua Morte che succedè il giorno soprascritto.

In S. Paolo di Spoleto quest'anno piglia l'Abito il B. Ambrogio nobil Milanese di cui più uolte parleremo.

In una gran controuersia nata tra li popoli di Terni, e di Cesi, son deputati Giudici, et Arbitri frat'Isidoro e frat'Euangelista di Perugia, a quali scriue Papa Innocenzo VIII *Quia expedit*. Roma 19 Agosto, che per esser informato del Negozio, e per poter prouedere alla quiete di quei popoli uadano subito a Lui. Breue in Arch. Conuentus Angelorum.

Il Conuento di Stroncone titolato S. Simone, che a tempo di Papa Eugenio IV era Monastero, e ui stauano li Monaci, come si vede dalle Littere che sono sopra al Coro con iscrizione, in termine di 40 anni è soggiaciuto a più mutazioni, cioè leuato li Monaci, è stato facto Collegio d'un Priore e 6 Canonici secolari, et in breue ridotti li Canonicati ai Benefizii semplici, e stato concesso alli frati Clareni, quali ne hanno fatto Conuento, e quest'anno alli 29 di Ottobre con sentenza degli Arbitri eletti dalle parti, che sono Ser Battista di Cola, Ser Dionisio, Ser Francesco, Matteo di Michele, e Benedetto di Giouanni Mattielli, è aggiusta una lite da confini, tra l'Orti e Selua de Frati e tra li Campi de Preti. La sentenza originale si conserua nel Archiuio di S. Francesco di Stroncone.

Anno CCXXCIV della Religione Seraſica. A. D. 1491

Li PP. Conuentali celebrano capitolo generale in Assisi del quale non son rimasti gl'Atti, eccetto che la conferma del Ministro Sansone.

La B. Eustochio uedoua Vergine e monaca di S. Chiara in Messina dubitando se l'Indulgenza di Porziuncola gioua all'Anime del Purgatorio, queste apparendole come ritenute nelle carceri, nelle cisterne e fornaci, l'accertano, che la detta Indulgenza gli uale.

In questo tempo Suora Felicita di Perugia monaca in Monteluce scriue la uita della sopradetta Beata Eustochio, facendo diligenza d'auer le notizie per lettere.

Il 25 di Novembre muore il B. Uitale della Bastia Terziario in S. Maria della Uiola un miglio lontano d'Assisi, ou'ha facta uita solitaria tant'anni con mirabil austerità, penitenza, e povertà et ha operati molti miracoli. E sepolto iui, mà poscia per li molti miracoli, sarà trasferito alla Cattedrale d'Assisi.

Il B. Demetrio Milanese Minore Osseruante dopp'esser uissuto molti anni in Monteluco, trauagliato molto da demonij, uisitato più uolte dalla B. Vergine, e fatti molti miracoli muore, et e sepolto nel sopradetto Conuento, nella Cappella del B. Francesco di Paula: e uissuto iui Religioso 50 anni; passa al Signore a 21 d'Aprile.

Costantino Eroli Uescouo di Spoleto, et il Commendatario di S. Angelo di Beuagna quest'Anno a 4 d'Aprile donano la Chiesa di S. Giovanni in Beuagna alli PP. Conuentuali, dice il Uuading: hic, e che ui fabricano il Conuento, ma essi già hanno Conuento in Beuagna, alla Chiesa de quali 20 anni sono fù concessa Indulgenza da Papa Nicolò 4.^{0}; sicchè, o l'ampiano, o lo trasferiscono quest'Anno.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo 8. *Inhibiumus* Roma 22 Settembre. Ordina a Leonardo Cibo Gouernator d'Assisi ed a Successori, che l'Assisani non s' intrighino nella distribuzione delle Botteghe nella Piazza e Campi di Porziuncola, nè in esigere il prezzo di esse, ma che ciò faccia il Procuratore di Porziuncola col Consiglio del Guardiano, et il prezzo serua per ricauar le fonti, l'Aquedotto e altre strade.

Anno CCXXCV della Religione Seraſica A. D. 1492

Hauendo Papa Innocenzo 8.^{0} gouernata la Chiesa santamente 7 anni 10 mesi e 17 giorni a 25 di Luglio, aggiungendosi alla sua uecchiezza il letargo rende l'Anima sua al Creatore. Celebrati li funerali, e Cantata la Messa dello Spirito Santo, di 27 Cardinali uiui, 23 che sono in Roma entrati in Conclaue, doppo breui consulte all'11 d'Agosto eleggono Pa-

Digitized by Google

pa i Cardinal Rodrigo Borgia di Ualenza, che si fa chiamare Alessandro Sesto.

Di prouincia troue solo, che le monache Claresse di S. Proculo di Terni, passano dal Gouerno de PP. Conuentuali a quello degl'Osseruanti. Non ho trouato fondazione, ne altra memoria di questo Monastero, et in Terni dalle nostre istorie non si sà esserui stato altro monastero di claresse, che quello di S. Paolo in Galletto, che 40 anni già per la disolutezza delle monache fù trasferito dentro la Città, e poste in S. Paolo sotto la cura del Uescouo; non so poi se queste mutando nome, o luogo siano fatte di S. Paolo, o se questo sia un nuouo monastero.

Il Cardinale Arduino della Posta Prete Cardinale de SS. Giovanni e Paolo, e Uescouo Aleriense doppo grandissime dificoltà ottenuta licenza dal Papa, rinunzia il cardinalato, e si fà frate Minore Osseruante.

Sin al principio di quest'Anno, è durata la lite delle monache della Beata Chiara di Montefalco 19 delle quali portano l'Abito Francescano, e 3 l'Agostiniano, finalmente le poche uincono la lite per sentenza dell'Auditore di camera, perchè sono aiutate dal Uescouo di Spoleto, quale uolendo dare essecuzione alla sentenza con far deporre l'Abito Francescano alle 19 trova resistenza, e non puole; onde ricorre a Papa Innocenzo VIII, quale manda frate Anselmo da Montefalco Vicario Generale degl'Agostiniani, ad oprare col Uescouo di Spoleto, acciò dia licenza a quelle, che uogliono la regola di S. Chiara di andare in altri monasterij di detta Regola, accettano di buon uoglia le Monache desiderose di più stetta Osseruanza, et escouo, e una d'esse Suore Maria se ne ua a dirittura a S. Lucia di Foligno, e professa iui. L'altre uanno alle proprie case finchè Dio prouede: ma li parenti non sopportando il uederle escluse, di notte rompono la Clausura, e le rimettono dentro, e con armi di giorno e di notte fanno la guardia, acciò nessuno le caui. Dato di ciò conto a Roma, il Papa risolue che la communità di Montefalco proueda di sicura abitazione le Monache che portano l'abito Serafico, acciò uiuano in pace sotto la Cura, et amministrazione degl'Osseruanti; e se ne da incombenza al Cardinale Legato di Perugia, e dell'Umbria, quale ito a Montefalco, fa che la Communità assegni alle monache della nuoua Osseruanza l'Ospidale di S. Leonardo, oue si fabrica il Monastero sotto il titolo di detto Santo, e quelle ui professano la Regola di S. Chiara moderata da Urbano VI restando quale destrutto di Monache quello della B. Chiara che con l'aiuto del Vescouo Costantino Eru i si rimette in piedi e ui si professa la Regola di S. Agostino.

ANNO CCXXCVI
della Religione Serafica
A. D. 1493

In S. Saluatore di Fiorenza a 24 di Maggio si celebra il Capitolo Generale degl'Osseruanti, et eletto Vicario Generale frat'Euangelista Baglioni Vicario di nostra Prouincia. Frat'Isidoro di Perugia, è fatto Commissario di Corte, e fra Francesco Soriano di Venezia Alunno di nostra Prouincia e fatto Guardiano di Gerusalemme, e Commissario di Terra Santa.

In detto capitolo Generale fra l'altri s'e decretato che gli istituiti Predicatori e Confessori dalli Superiori d'altre Prouinzie non possano esercitare detti Uffizij nelle proprie, senz'il Consenso del Capitolo Prouinciale. Gli Apostati, o fuggitiui non possono ordinarsi confessare, ne predicare senza licenza del Capitolo Prouinciale. La festa di S. Bonauentura si celebri alli 14 di Luglio, non più di Domenica, e la Traslazione alli 14 di Marzo. La festa di S. Lodouico Re di Francia, si faccia doppo l' ottaua di S. Lodouico Vescouo.

Doppo il Capitolo Generale si celebra quello della Prouinzia, nel quale e electo Vicario Prouinciale per la seconda uolta fra Francesco da Terni, Guardiano di Porziuncola e facto frat'Antonio d'Assisi, a tempo di questo perchè li frati stanno angustamente di consiglio, e con l'aiuto del B. Bernardino di Feltre si comincia il Dormitorio lungo a uolta in Porziuncola detto Comunemente il Dormitorio de Laici, ma questo pouero Guardiano dura un anno solo e poi muore: onde si seguita la fabbrica con l' aiuto del Beato.

Li PP. Conuentuali in Prouinzia quest' istess'Anno eleggono Ministro fra Francesco da Montefalco.

Il Beato Bernardino di Feltro è chiamato e chiesto al Vicario Generale da tante Città, Prouincie, e Principi, che per sodisfare tutti, gli comanda, che predichi l'Aueuto a Brescia, la Quaresima a Milano, e poi 15 giorni a Rauenna, 15 a Ferrara, a Fauenza, et in Arezzo, Perugia, Assisi, Spoleto, Città di Castello octo, 16 giorni per luogo, e poi uadi in Sicilia.

Venendo da Fiorenza in Assisi a S. Casciano gli si rompe una uena del Petto, gli fa sputare copia di Sangue, e lo trattiene sì, che giunge doppo il Perdono, predica in Assisi per l'Assunta, e trouandouisi il Cardinal Piccolomini, lo fa predicare 2 altri giorni, e parte per Perugia tutta sossopra per la tirannia de Baglioni che riprende acremente. Guidone Baglioni Capo della fazione gli si mette sempre in faccia per atterrirlo con la presenza, ma Bernardino intrepido con gli occhi sempre fissi a lui esagera li mali della Tirannia, li mali che ne seguono etc si che lo fa impallidire

Digitized by Google

più volte ma senza profitto, anco negli altri, e predice li mali che poscia verranno.

Parte per Assisi diuiso in crudelissime parti, che oltre l'occisione de Cittadini, anno abbruciato le porte della Basilica di S. Francesco, ed altre Chiese per uccider quelli che ui si sono ritirati: parte senza frutto amaramente piangendo le rouine che preuede, e predice, et attesta che ne Dio ne S. Francesco gl'esaudiranno nelle uicine miserie.

Giunge a Spoleto e troua la Città in pace. S'osservano le leggi, e deuozioni, et altre opere pie da lui istituite; predica 3 uolte lodando sempre la loro puntualità, et esortandoli a perseuerare ritorna in Assisi a predicare per la festa del P. S. Francesco, ma trouando il Popolo ostinato, parte per Gubio, oue predica, lodando il popolo c'ha osseruato ciò che promise, e accresciuto il Monte della Pietà con la elemosine, ritorna in Lombardia.

Nelli manoscritti di Porzioncola trovo, che il B. Bernardino oltr'al promouer la fabrica del Dormitorio lungo, fa rinouare alcune Imagini dell'indulgenza intorno alla S. Cappella.

Un Nobile Albanese, già molt'anni uenuto in Italia uisitò gl'eremiti di Monte luco di Spoleto, et il B. Domenico di Milano, nel Conuento di detto Monte mosso da Sant'esempii di quelli, e di questo, risolue quiui seruire a Dio, onde pigliato l'Abito del 3° Ordine, et il nome di Demetrio, uiue santissimamente. E stato in pellegrinaggio in Gerusalem, e tornato carico d'Anni muore nell'Eremo a 18 d'Ottobre, et portato a seppellire nella Chiesa di S. Paolo, oue si uede la sua effige con titolo *Beatus Demetrius Albanensis.*

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Sanctam Regularem.* Roma 10 Aprile. Dichiara che gl'Osservanti che obediscono alli Vicarii satisfano, come se obedissero alli ministri, e scommunica chi dice altrimenti o gli chiama con nomi ingiuriosi di Bizzochi della Bolla *etc. Exponi nobis fecisti.* Roma 29 Aprile Dichiara che il Vicario Generale dell'Osseruanza ha piena autorità nelle Monache della 2 e 3 Regola, che u'anno li Vicarij Prou. li Guardiani uisitatori, e Confessori. *Exponi nobis fecerunt.* Corneto 16 Novembre. Dichiara che li Confessori possono entrare nelli Monasteri delle Claresse a ministrare S. Eucaristia ogni 5 giorni a quelle Monache, che non possono uenire alle crate, benchè non siano moribonde, e per altre ragioneuoli Cause.

Anno CCXXCVII
della Religione Serafica
A. D. 1494

Il B. Euangelista Baglioni di Perugia Vicario Generale andando alla uisita in Dalmazia, e Bosna muore in Ragusa a 5 d'Agosto con gran fama di Santità; mentre si seppellisce con ueduti 2 Angioli con torriboli incensarlo. Li succede nel gouerno con titolo di Commissario secondo la Bolla Eugeniana fra Serafino di Ragusa Vicario di sua Prouinzia.

Il B. Bernardino da Feltro predica in Vicenza e pigliando per tema quel detto. *Attende tibi,* ogni dì parla di esso con belle, e nuoue Dottrine. Un perugino, ch'insegna publicamente in Vicenza, dottissimo in lingua Greca, udendo ogni dì qualche cosa del Trattato di S. Basilio sopra le parole *attende tibi,* lo traslata in latino, e lo dedica al B. che l'accetta cortesissimamente, et attesta, che esso mai ha lasciato detto Trattato. Muore poscia santissimamente il B. Bernardino di Feltro in Pauia a 27 Settembre.

Il Conte Pietro figlio del Conte Alessio di Milano hauendo una zia chiamata Loduica, maritata in Narni con un Gentiluomo di Casa Lucatelli, e perciò uenuto in Narni anch'esso 4 anni sono, sposò la B. Lucia Broccatelli di Narni, e uiuendo costamente con essa, quest'Anno gl'appariscano S. Paolo, e S. Girolamo, comandandoli da parte di Dio che rimetta in libertà la Sposa Vergine. Ubidisce puntualmente Pietro, e pigliando Lucia l'Abito di S. Domenico, esso si fa Osservante.

Un Gentiluomo Spoletino di Casa Cicilj hauendo ammazzato in Roma un Gentiluomo di Palazzo, si salua in S. Girolamo della Carità, Capo della Congregazione de Clareni, c'hanno una sol Prouinzia in tutta l'Italia, e da essi fu condotto saluo al Monte di S. Maria; questo per gratitudine dona alli Clareni un sito sotto Monteluco detto l'Eremitorio di S. Antonio oue con la facoltà di Papa Alessandro 6 cominciano ad abitar quest'Anno. Fra Silvestro Luparini di Spoleto principale fra gli Clareni ampliarà il luogo, che passando poscia agl'Osseruanti, sarà ridotto a miglior forma da fra Pietro Racani. [1])

Il Conuento di S. Onofrio di Bettona stà in sito incomodo et insalubre e minaccia rouina, onde gl'Osseruanti assistiti da Ugolino Crispolti (ms. med.) supplicano al Papa di cambiarlo con la Chiesa diruta di S. Manno uicino alla Terra e di dare al Rettore di S. Manno quella di S. Onofrio. Il Papa da licenza col consenso del Vescovo, e di detto Rettore con lettere *Exponi nobis.* Roma 18 Aprile. E vi si fabrica il Conuento con titolo di S. Antonio.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Uberes fructus.* Roma 10 Luglio. Confermando le lettere de Predecessori dichiara il dominio delle cose spettanti alli frati nostri esser della Sedia Apostolica, e li frati auerne il semplice uso, e conferma la scommunica contro li conuentuali che pigliano Conventi delli Osseruanti, e contro questi se pigliano Conuenti di quelli.

(1) M. S. Tripaltae.

Digitized by Google

Anno CCXXCVIII
della Religione Serafica
A. D. 1495

Per la morte di frat'Antonio d'Assisi Guardiano di Porzioncola, e fatto nuouo Guardiano, iui fra Gabriele da Montone nella Congregazione al principio di quest'Anno.

S'antecipa un Anno il Capitolo Generale degl'Osseruanti perchè è morto il Baglioni Vicario Generale, lo celebra per tanto fra Serafino di Ragusa Commissario a 3 di Giugno all'Aquila e eletto Vicario Generale fra Girolamo Torniello Milanese, e 4 Definitori Generali tra quali è frat'Isidoro di Perugia: Son eletti 4 Commissarij per diuerse Prouinzie, e fra questi e fra Gabriele di Castello Commissario in Colonia, Austria e Boemia, che uisitate le Prouinzie, e Celebrati li Capitoli fra 2 anni morirà nel Conuento Vastense.

Fra Roberto di Lecce della nobilissima casa Caraccioli muore quest'Anno Vescouo di Lecce, e d'Aquino: nella sua Giouentù, e stato di famiglia nell'Eremita di Cesi, e predicatore famosissimo delli più conspicui pulpiti, ha predicato in prouinzia in Assisi, e Gubio.

Frat'Egidio Delfini nobil Amerino trouo Ministro de PP. Conuentuali di Prouinzia, sarà ancora Ministro Generale di tutto l'Ordine come diremo a suo luogo.

Fa tanta neue nelle montagne di Stroncone, et in S. Francesco di Grecio, che li frati non possono escire o non auendo pane 8 giorni mangiano solo legumi, poi da un Angelo in forma di Giouane gli son portati 8 pani, che tanti sono li frati con i quali si sostentano altr'otto giorni, finchè il Guardiano di Stroncone ispirato da Dio manda un Asino carico di Pane con più giouani gagliardi, ch'aprino la strada tra l'altissima neue, giongono opportunatamente bastandoli finchè possono uscire.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Exponi nobis* 13 Maggio. Dichiara che douendo le Claresse per regola hauer la Porta nella più alta parte del Monastero et un altra al basso che si chiuda di dentro, e muri di fuori *toties quoties:* non essendo ciò sin ad ora stato messo in uso, almeno per tutto, dichiara che le monache non sono state obligate; non sono, e non siano per l'auuenire, e concede che oltre la Porta alta come prima, ne abbiano una da basso, non murata, ma ben chiusa, con sportello ben chiuso, e questo s'apra solo nelle necessità.

Anno CCXXCIX
della Religione Serafica
A. D. 1496

In Monteluce a 13 di Febraio passa alla uita immortale Suora Bernardina Abbadessa, che al secolo cominciò a far gran passi nella uia del Signore: nel punto che muore, rende la sanità a Suor Felice da Otricoli, stata grauissimamente inferma 10 mesi.

Del mese d'Aprile si celebra Capitolo della Prouincia in Porzioncola, doue e eletto Vicario Prouinciale fra Lorenzo di Venezia. Guardiano di Porzioncola, e fra Bernardino di Foligno. E grandissima carestia in Prouinzia.

Il B. Francesco di Stroncone doppo esser stato molt'Anni Guardiano di S. Fortunato di Montefalco, et hauendoui dimorato molto tempo, fattoui miracoli, e datoui SS.mi esempij, muore iui a 5 d'Aprile, e doppo fa più miracoli ch'in uita.

Filippo Baglioni Signore e Conte di Pacciano Vecchio, ha dato memoriale al prossimo passato Capitolo di Porzioncola, che desidera un Conuento d'Osseruanti in detto luogo, et offerisce il sito, fra Lorenzo Vicario di consenso del Capitolo accetta, e manda fra Saluator di Foligno, fra Graziano, fra Cherubino fra Nicolò, e fra Tadeo di Perugia, quali disegnano il Conuento, e la Chiesa in honor di S. Antonio. Sono Testimonij fra Franceschino da Gubio, frat'Angelo di Pacciano, fra Ginepro di Perugia, e fra Battista di Spello quale scriue la memoria quest'anno a 12 d'ottobre nel Conuento d'Isola Maggiore. Li Popoli di Pacciano e di Panicale a loro spese promouono la fabrica.

Circa questo tempo predicando in Duomo di Perugia fra Michele Lombardo Osseruante con grandissimo applauso istituisce iui la compagnia del SS. Sagramento quale poi col tempo sarà unita con quella di S. Giuseppe e si chiamerà compagnia del SS.mo, e di Giuseppe.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Nuper nobis.* Roma 22 Dicembre. Rivoca tutte le grazie, e priuilegi concesso da se in forma Breuis a frati particolari, particolari mente le sottoscritte da Bartolomeo Floridi Arciuescouo di Cosenza suo secretario, perchè pigliand regali da frati, ha concesso tutto ciò ch'anno uoluto.

Anno CCXC
della Religione Serafica
A. D. 1497

Il B. Domenico da Leonessa dottissimo e famosissimo predicatore per la singolare bontà della uita, et attiuità del gouerno 7 uolte eletto con tutti li Voti stato Vicario Prouinciale della marca, e ch'a auete molte uisioni celesti, a 20 d' Aprile muore in Urbino, et e sepolto con uenerazione nella Chiesa del monastero di S. Chiara sotto l'Altar maggiore.

Fra Francesco da Capranica Osseruante predicando in Foligno quest'Anno istituisce

Digitized by Google

nella Catedrale la Compagnia del SS.mo Sagramento, essendo Vescouo Luca Cibo. (1)

Fra Gio: Vari Domenicano in Dispa, Castello della Diocesi Rotomagese predica la Beata Vergine esser Concetta in peccato Originale. L'uniuersità di Parigi l'obbliga a Cantare la Panilodia, poscia a 17 di Settembre dett'Università, rappresentata da 82 famosissimi Dottori giurano di difenderla sempre, e di non dar gradi scolastici, a chi non giura l'istesso. Il simile poscia faranno l'Uniuersità di Colonia, Magonza e di tutta la Spagna.

Dice il Gonzaga, che il Conuento della Spineta ne confini di Colleloggio, Ripaluela, e Monte Castello esser edificato quest'Anno da Monaldo Monaldeschi d'Oruieto, ma nell'Anno 1454 uedessimo esser più antico, e nel 1399 stimassimo quello, che il Pisano chiama montaione: può esser che quest'Anno il Monaldeschi lo risarcisca, e rinnuoui.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Dudum pro parte.* Roma 17 Novembre. Rinouando le Costituzioni di Pio, e Paolo 2 e di Sisto 4, che uietano il riceuere dell'Osseruanti da Conuentuali, et e contra senza le douute licenze, comanda specialmente a Conuentuali, che non riceuino li Osseruanti, che fuggono la disciplina de lor superiori.

Anno CCXCI
della Religione Serafica
A. D. 1498

La B. Elisabetta figlia di Gio: Amodei, o Vuomo dei Nobil Amerino nata in Palermo del 1465 et iui preso l'Abito del 3 Ordine, s'e mantenuta sempre Vergine dedicatissima all'Orazione, mortificazioni, et opere pie, muore a 4 di Febraio chiara di miracoli, e morta ne fa tanti ch'e tenuta 3 giorni insepolta per il gran concorso de Popoli, e poi e sepolta in S. Francesco di Palermo.

Pra Francesco di Montefalco dalli PP. Conventuali è eletto per la 2 uolta Ministro della Prouinzia, ma gouernerà un sol Anno.

Alli 13 di Luglio gl'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Milano, et è eletto Vicario Generale fra Lodouico della Torre Veronese, son eletti 4 Definitori Generali et un'è fra Francesco di Treui Vicario di nostra Prouinzia. Si fanno li Commissarij d'alcune Prouinzie, e tra questi è fra Girolamo di N... ..... di nostra Prouinzia, che ua commissario in Sardegna. Si statuisce che li Confessori di Monache non durino più di due Anni nell'istesso Monastero, poichè nel passato Capitolo Generale fu decretato che durassero solo un Anno, et altre etc. in detto Capitolo del 1495 fu statuito che in ogni Prouinzia si faccia Ufizio de' B. Gio: Grisostomo, Longino, et Anselmo.

(1) *Vadding.* Addit. ad tom. 7, in tom. 8. p. 705.

Il Gonzaga, e Iacobillo a 2 d'Agosto dicono che minacciando rouina il Conuento di Porzioncola, quest'Anno è risarcito, et ampliato, forsi che quest'anno si compisce il Dormitorio lungo detto de' Laici, che fu principiato l'Anni passati.

Fra Bernardino di Leonardo di Foligno ch'e Guardiano di Porzioncola, predicando quest'Anno in Patria, istituisce nella Cattedrale la Fraternità del SS.mo nome di Gesù, e del Giuramento, e da alle stampe li Capitoli di detta Fraternita, quale si dilaterà poi non solo per l'Italia, ma anco per la Spagna. L'Ufizio de confrati è di non giurare, e d'impedir nelli altri che non bestemmiano, ne giurino, eccetto per causa grauissima, e d'ammonire modestamente quelli che bestemmiano, o giurano. Papa Pio 4 nel 1564 *Iniunctum nobis* 13 Aprile aproua questa fraternita, e gli concede Indulgenza. (1) È persona qualificatissima, Vicario di questa prouinzia e Commissario Visitatore in Polonia, Boemia et Austria.

Anno CCXCII
della Religione Serafica
A. D. 1499

Il Ministro Generale fra Francesco Nani Conuentuale per la gran Dottrina che mostra nel defender l'Immacolata Concezione di Maria, chiamato dal Papa e poi da tutti communemente Sansone, dopo auer gouernata prudentemente la Religione 24 Anni a 17 d'Ottobre muore in Florenzia d'età d'Anni 85 senza che mai sia stato promosso a dignità alcuna fuori della Religione, benchè dottissimo, Religiosissimo, distintissimo nelli negozij e familiarissimo di Papa Sisto, e d'altri Pontefici, e nessun Ministro Generale ha gouernata tant'Anni, e con tanta lode la Religione. Stimo, che lui come perfetto in tutte le uirtù fosse benissimo fondato nell'umiltà, e perciò non si curasse d'altro; et essendo morto Fra Francesco di Montefalco è eletto Ministro della Prouinzia fra Luca da Siena.

Per la Morte del sopradetto superiore, tanto riguardeuole, e fatto Vicario dell'Ordine frat'Egidio Delfini d'Amelia di nobil nascita, quale poi sarà Ministro di tutto l'Ordine.

In Buon riposo a 7 di Settembre muore il B. Paolo d'Assisi Laico; 8 giorni prima e ito dicendo per il Conuento *Beati qui ad coenam Agni uocati sunt.* Giunta l'ora da se ua a chiamare fra Masseo infermiere, che assista al suo transito. E sepolto in Chiesa di detto Conuento, oue si uede la sua Immagine in quadro antico con alcuni uoti, e persone inferme segni di miracoli fatti.

In Monteluce a 9 di Ottobre muore la

(1) *Vadding.* Add. ad t. 7. in t 8. p. 701.

Digitized by Google

B. Lucia di Pietro da Foligno, quale del 1435 uestita in S. Lucia di sua Patria, del 1448 uenuta con le 22 Monache a riformar Monteluce, u'e stata Abbadessa 26 Anni continui, facendosi uiuo esempio di tutte le uirtù, e gouernando con somma prudenza, e Carità, e sommamente amata da tutti.

Essendo già 60 Anni senza Monache il Monastero Benedettino della Colomata fuori di Perugia, Francesca lunga Terziaria Perugina ha ricomprati gl'edifizij da secolari, e supplica al Papa per ergerui Monastero della prima Regola di S. Chiara come S. Lucia di Foligno, e che perciò ui si ponga 12 di quelle Monache, e se ne dia la cura a frati Osseruanti. Il Papa con lettere *Pastolaris officij*. Roma 3 Nouembre scriue al Vicario del Vescouo di Perugia, che si faccia e si trasferischino dal Monastero di S. Lucia le Suore Anna, Eusebia, e Benedetta Perugine, e 9 altre che uogliono andare uolentieri, e siano atte al giudizio del Vicario degl'Osseruanti, e della Abbadessa, e che del Monastero sia data la cura agl'Osseruanti.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Super Gregem Dominicum* Roma 17 Agosto. Proibisce agl'Osseruanti il pigliar Conuenti e Monasterij de Conuentuali senza alcune condizioni, e senza espresso Ordine del sommo Pontefice *pro tempore*.

Anno CCXCIII
della Religione Serafica
A. D. 1500

In S. Lucia di Foligno a 2 di Gennaio muore la B. Cecilia Coppoli di Perugia, nata di madre sterile per l'Orazioni di S. Bernardino, dotta in Greco, e Latino; per seruar uirginità lasciò nobile sposo Ridolfo Signorelli e segretamente andò a monacarsi a S. Lucia. Mentre oraua fu uisto fuoco Celeste sopra la stanza; tirò alla Religione sua madre. Di 25 Anni fatta Abbadessa indusse le Monache all'Osseruanza della prima Regola, che professarono poscia. Fu mandata a fondar monastero in Urbino, e doppo alcuni Anni tornata in Fuligno, et operati molti miracoli in età d'80 Anni ua alle nozze dello sposo Celeste. Mentre muore appariscono sopra al Monastero 4 stelle crinite, o Comete.

In quest'anno Santo non potendo le Genti per le Guerre e Peste uenire a Roma. Il Papa comandò a fra Lodouico Vicario Generale degli Osseruanti, che per se stesso, e per mezzo de suoi frati predichi per l'Italia, è determini le Chiese da uisitare in diuersi luoghi, e Città opportune per conseguir l'Indulgenze di Roma. Dia facoltà a sacerdoti d'ogn'Ordine anco secolari d'assoluer dalle Censure e come per lettere *Pastoris Aeterni;* e con altre gl'amplia la facoltà fuori d'Italia.

Circa questo tempo predicando la Quaresima in Collestatte il B. Ambrosio di Milano una mattina predice che si uedrà un Caso spauentoso in Paese, e poco doppo la Predica, una Madre maledice un figliuolo disubidiente, e questo diuien subito mostro bruttissimo senza figura d'Uomo: chiamato il B. fa che la madre preghi per il figlio e lo benedica, e recitando il Responsorio di S. Antonio il figlio ritorna nella pristina forma, dando esempio ad altri d'obbedire i genitori et a questi di non maledire i figli, libera anco 2 donne ossesse, e fa gran frutto nel Popolo.

E prolongato il Capitolo dell'Osseruanza di questa Prouinzia un Anno più del solito, credo per la Pestilenza; quest'Anno si celebra in Porzioncola, et è fatto Vicario Prouinciale fra Bernardino di Foligno, che antecedentemente era Guardiano, e Guardiano nuouo di Porzioncola è fra Lorenzo di Venezia, ch'era Vicario Prouinciale. Questo fa fabricare la Sagrestia uecchia congiunta alla Cappella di S. Francesco, e ui farà fare un inuetriata dipinta. Vedremo noi in piedi, e poi per la fabrica demolita.

Nelle margaritole di Foligno a 2 di Luglio passa al Signore la B. Chiara di Foligno quale tra l'altre grazie miritò di ueder l'Anime, ch'il P. S. Francesco nella sua festa libera dal Purgatorio.

Per riformare, o per dir meglio per informare le Monache del nuouo Monastero di Montefalco detto di S. Leonardo da Monteluce ui si mandano ques'Anno Suor Girolama da Todi Abbadessa e suor Andrea di Perugia Vicaria.

Frat'Egidio Delfini d'Amelia Vicario dell'Ordine celebra Capitolo Generale in Terni a 14 d'Ottobre. Esso è eletto Ministro Generale. Vomo di piccola statura, di corpo gracile, di colore liuido, e di faccia piombina, di uoce debbole, ferisce con lo sguardo, camina torto, non vede mai stabile, senza fede, auaro, estorce da frati li denari, come da schiaui cerca d'attaccare ad altri i suoi uituperij, e n'ha molti; sempre insidia all'Osseruanza, e con mal'arti cerca soggettarla. Il Papa scriue al Capitolo che riformi la uita particolarmente nel sacro Conuento d'Assisi altrimenti minaccia di dare tutti li Conuenti alli Osseruanti, perciò si fanno le costituzioni, che si publicheranno l'Anno futuro.

Essendo già eretto il Monastero di S. Maria di Colomata di Perugia, e fatte uenir le monache, il Vicario del Uescouo con autorità del Papa uolendo dare il gouerno al nostro Vicario Prouinciale questo non lo uole e quello con la facoltà che tiene glie lo comanda sotto pena di scommunica *latae sententiae,* e ciò non bastando, ne dà parte al Papa

Digitized by Google

quale scriue al nostro Vicario Prouinciale acremente dolendosi, ch'in danno dell'anima sua e della Religione, e scandolo di molti habbi spregiato le censure. Gli comanda che assolutamente per S. Ubidienza pigli detta cura di Monache, sotto pena di scommunica *latae sententiae*, della maledizione eterna, dal che non possa esser assoluto, ch'in articolo di Morte.

Circa questo tempo la B. Arcangiola di Norcia, essendoli uietato il farsi Monacha, in Abito maschile parte da casa, e ua al Borgo S. Sepolcro, oue gl'Osseruanti uiuino con gran Santità, facendo istanza, e ammessa alla Religione, ma doppo alcuni mesi scoperta da uno che la conosceua, con buona maniera, fù leuata, e fatta Monacha in S. Catarina, et è la prima che si ueste dopo ch'anno professata la Regola di S. Chiara. Essa muore iui con fama di Santità quest'istesso Anno.

Le Terziarie di S. Caterina del Borgo S. Sepolcro con autorità del Papa alli 11 di Maggio pigliano la Regola di S. Chiara, et alli 7 d'Agosto entrano solennemente in clausura, e si fanno murate; il Monastero nel Breue del Papa, e detto di S. Bastiano, e dal Vicario Generale Osseruante son mandati institutrici da Monteluce suora Lorenza di Perugia Abbadesssa, e suora Arcangiola dal Borgo Uicaria.

Li cittadini di Nocera fabricano il Conuento di S. Gio: Battista e lontano dalla Città, in luogo detta la Romita, e lo danno alli Clareni, ma poi sotto il Ministro Generale Puteo passerà cogl'altri all'Osseruanza.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Exponi nobis* 17 Maggio che li frati minori assegnino alli Terziarij, un Confessore Conuentuale o Osseruante, e doue son lontani l'assegnino un Confessore secolare, o d'altra Religione che stia in contatto di detti Terziarij

Anno CCXCIV
della Religione Serafica
1501

Alli 5 di Gennaio si publicano in Roma le Costituzioni fatte l'Anno passato nel Capitolo Generale di Terni dette Alessandrine, alle quali son sottoscritti il Generale, Definitori e molti Padri qualificati, e di Prouinzia nostra sono fra Gio: di Molteleone, fra Bernardino di Foligno, fra Benedetto d'Arquata, fra Gio: da Leonessa, fra Liberato da Terni, e fra Francesco d'Amelia tutti maestri in Teologia, et anco frat'Alessandro di Norcia.

Il primo di Giugno si celebra Capitolo Generale dell'Osseruanza in Urbino, et è eletto Uicario Generale per la 2ª uolta fra Girolamo Torniello, e 3 Definitori Generali fra Bartolomeo dalla Pieue, ma della Prouinzia di Toscana, e fatto Commissario uisitatore in Sardegna. Uisitatore di nostra Prouinzia è fatto Angiolo di Soncino. Il Papa da facoltà d'espellere gl'incoregibili. Si decreta che chi è priuo degl' atti legittimi non possa ascoltar le Confessioni, ne de secolari, ne d'altri, etc.

Tre nobili Uedoue Perugine Ippolita, Camilla, e Lucrezia Baglioni ottenuta da una Fraternita la Chiesa di S. Maria delle Uergini, uicina al Palazzo del Baglioni uogliono farui un Monastero e si stia sotto la Cura de frati del Monte, e già hanno adunate iui Tomasia di Nicolò Piorcoli, Gabriela d'Antonio detta Fiore, et altre Terziare che uiuano nelle case priuate. Supplicano al Papa, quale con lettere *Pastoralis officij*. Roma 9 Settembre scriue a Valterano Goppoli, et a Cinuadro Caroli Canonici della Chiesa di Perugia del Ordine di S. Agostino, et al Vicario del Uescouo di Perugia, che uedano, e diano facoltà a nome di Sua Santità.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 6. *Sacre Religionis* Roma 5 Febbraio Comunica agl'Osseruanti tutti li priuilegij, e grazie concesse a Mendicanti. *Expositum fuit* Roma 23 Maggio, Esime le Monache della 1 2 e 3 regola che uiuano sotto l'Ubidienza dell'Osseruanti de tutti li pesi, Dazij. *Intelleximus* Roma 24 Luglio, concede alli Uicarij Generali e Prouinciali, et alli Guardiani facoltà di riseruarsi li casi de loro Sudditi, da quali nessun inferiore poss'assoluere.

Anno CCXCV
della Religione Serafica
A. D. 1502

Doppo 3 Anni di Prouinziarato di frà Luca di Siena li PP. Conuentuali eleggono Ministro di questa Prouincia frat'Alessandro di Montereale.

Dice il Gonzaga esser fondato quest'Anno il monastero di S. Claudio di Foligno, ma noi auemo uisto che fu eretto da S. Chiara a spese di Gregorio 9°: da principio stette sotto la Cura dell'Ordinario, doppo d'un Cappellano che gli mandaua il Protettore, del 1482 furno poste sotto la Cura degl'Amedeisti, che stanno in S. Felicianello. Questo Anno riformandosi il Monastero per opera di Suor Eugenia di Bartolomeo dal monastero delle contesse mandataui Abbadessa, reformatrice, e posto sotto la Cura dell'Osseruanza.

Il popolo di Spello edifica il Conuento di S. Catarina per li Clareni, passerà a tempo di Pio 5° all'Osseruanza.

Il Ministro Generale Delfino sempre intento con sue frodi à soggettar gl'Osseruanti hà ottenute alcune lettere dal Papa, con quali

Digitized by Google

sotto pretesto di pigliare dall'osseruanza sogetti per riformar li Conuentuali, si uol far Padrone di tutti, ma accortisene gl'Osseruanti l'espongono al Papa, quale con lettere *cum sicut accepimus*. Roma 13 Gennaio le riuoca.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro *Cum intelleximus*. Roma 5 Aprile. Perchè molti Osseruanti per auidità di succedere nelle loro eredità ab intestato, son passati alli Conuentuali ordina che siano incapaci di dette eredità, etiandio che siano passati alli Conuentuali.

Anno CCXCVI
della Religione Serafica
1503

Il Ministro Generale Egidio Delfini d'Amelia a 15 di Febbraio tien un consesso, o Capitolo Generale nella Città di Tre in Francia al quale chiama tutti li PP. principali, non solo de Conuentuali, ma anco dell'Osseruanza, ultra, e Citra Montani, benchè di questi non ce ne uadano molti. Il Generale uorrebbe dominare gl'uni, e gl'altri per poter far bene li fatti suoi, e perciò ostentando zelo di Riforma è stato in Parigi, e con priuare il Guardiano del gran Conuento, e porui un frate della Riforma della B. Coletta ha acquistata la grazia del Re, e della Corte.

In questo Consesso uol priuar tutti li Ministri Custodi, e Guardiani Conuentuali, et in uece d'essi ponere l'Osseruanti (ciò gli riesce soli in 3 Prouinzie di Francia, ma non dura) uol decretare che nessun Conuentuale possa esser superiore se prima non e uissuto lodeuolmente 7 Anni tra l'Osseruanti, e che l'Ufizij non durino più che 2 Anni. Procura che gl'Osseruanti cedano alli Priuilegij concessili da Concilij di Costanza e di Basilea, e da Eugenio 4° di uiuere separati da Conuenti, et acciò non si lamentino, uuole che gl'Originali siano posti nel supremo parlamento di Francia, acciò si possino ripigliare bisognando. Scopertisi però li di lui trattati, ch'è miracolo a rendersi padroni di tutti, si rende odioso alli Conuentuali, che uuol posponere alli Osseruanti, et a questi che uuol spogliare de lor Priuilegi onde non più ben uisto da alcuno, sarà poi leuato d'Ufizio.

Gl'Osseruanti di nostra Prouinzia tengono Capitolo, et eleggono Vicario Prouinziale: fra Giacomo di Portaria persona di gran talenti, e che gouernerà più uolte la Prouincia: Guardiano di Porzioncola è fatto fra Benardino di Foligno Vicario Prouinziale passato, ch'e stato altre uolte Guardiano di questa Santa Casa.

Al nuouo Uicario Prouinziale fra Giacomo Papa Alessandro 6° scriue 2 lettere, in una gli comanda che lui e i suoi successori prouedano d'un frate confessore alle Monache Terziarie di S. Margherita di Gualdo, che ora si confessano da un Prete secolare. Furno queste lasciate da Frati perchè non uollero accettar la Clausura. Nell'altra gl'ordina che liticando le Monache di S. Matteo, e della Stella dell'Ordine di S. Agostino, col Vescouo di Spoleto circa l'esenzione, o soggezione, *interim lite pendente*, esso fra Giacomo gli dia un frate Confessore.

Il Duca Ualentino Figlio legittimo, e naturale di Papa Alessandro 6° abbusando troppo della felice fortuna, et indulgenza del Papa oltr'a tant'altre indegnità uuol leuare di mezzo alcuni Cardinali più facoltosi, onde inuitateli a Cena col Papa, e con se, fa preparare 2 uasi di Uino, uno auuelenato per li Cardinali l'altro libero per se, e per il Papa, ma il Coppiere, benchè accordato per giusto giudizio di Dio sbagliando da dell'auuelenato al Papa, e a lui al quale perchè giouane, giouano li medicamenti, ma il pouero Papa nò, onde pigliati tutti li Sacramenti alli 18 d'Agosto muore. Dalli scrittori per lo più e biasimato, e ciò particolarmente perchè ha concesso troppo al figliuolo, e questo pigliandosene più, ha aspirato sempre alla Tirannia d'Italia.

Se bene non muore per il ueleno il Duca Ualentino, resta infermo per sempre, con tutto ciò per fare un Papa a suo modo s'impadronisce del Uaticano, et adunatesi perciò li Cardinali alla Minerua, il Duca quiui gl'assedia: ma poi a preghi delli Ambasciatori di Spagna, e Francia leua l'assedio, se ne ua a Nepi: doppo questo li Cardinali celebrate l'esequie, Nouendiali, di 45 che sono, 36 presenti, entrano in Conclaue, et alli 12 di Settembre eleggono Papa il Cardinale Francesco Piccolomini, che si fa chiamare Pio 3°.

Quest'e nipote di Pio 2° hà auuti gran maneggi, et in tutti ha mostrata somma integrità, dottrina e Maestria, ma però e malsano, et ha una fistola qual lo trauaglia si malamente, che doppo 16 giorni di Pontificato lo porta alla tomba 18 d'Ottobre non senza sospetto che gli sia stato messo il Ueleno nella fistola.

Trentasette Cardinali presenti celebrati li soliti funerali, e messo in Ferri il Duca Ualentino entrano in Conclaue l'istesso giorno ch'è il 1 di Nouembre, eleggono Papa il Cardinale Giuliano della Rouere nostro Protettore e si fa chiamare Giulio 2° quale fa nuouo Protettore della Religione il Cardinal Domenico Grimani, e fa Cardinale fra Clemente Grossi della Rouere suo nepote.

Nel Monastero di S. Croce di Narni dell'Ordine di S. Agostino sono 33 Monache, 20 delle quali con l'Abbadessa anelando a Mag-

Digitized by Google

gior perfezione; uogliono la regola di S. Chiara, et hanno ottenuto da Papa Alessandro 6° che quelle quali non la uogliano, uadano ad altri Monasterij di S. Agostino, doue troueranno beneuole recettatrici, e che quiui deposto il titolo di S. Croce, e la regola di S. Agostino, s' introduca l'Ordine, e titolo di S. Chiara. Morendo Alessando senza auer spedite le Bolle Giulio 2.° *Ratione congruit.* Roma 26 Nouembre conferma il tutto, e concede alle Monache che usciranno, che portino seco li mobili di lor uso. L' istesso giorno con lettere *dudum felicis* ordina al Uescono di Narni, a Pietro Cartagine, e Giacomo Calatucci Canonici della Catedrale che facciano osseruare tutto il sopradetto. E perchè l'opponeranno il Uescouo, il Generale di S. Agostino, et alcune di dette Monache, si litigherà auanti al Auditore di camera, si spenderanno 3 mila scudi, e finalmente d' Ordine di detto Papa saranno poste le monache sotto la cura degl' Osseruanti. Breui originali in Monastero, dal che si caua esser fauola ciò che dice il Gonzaga.

Nel Conuento d' Orca in Abruzzo a 29 di Nouembre muore il B. Bernardino da Fosca dell' Aquila, quale fatta professione nel Conuento di Stroncone stato illustrissimo, e famosissimo Predicatore, 10 anni Vicario Prouinziale dell' Aquila, Prouinziale di Dalmazia e di Bosna, e Commissario di Corte, 2 uolte ha rinunziato il Uescouo dell' Aquila, et ha operati molti miracoli.

Lettera Pontificia

Papa Alessandro 6. *Illius qui te* Roma 20 Febraro. In fauore dell' Immacolata Concezione di Maria rinoua la Costituzione di Papa Sisto 4 e le penecontro quelli, che dicono esser stata concetta inpeccato Originale.

Anno CCXCVII
della Religione Serafica
1504

Si tiene Congregazione in Porzioncola nella quale son confermati il Vicario Prouinziale fra Giacomo di Portaria, e Guardiano della S. Casa fra Bernardino di Foligno, e riceue l' Abito quiui il B. Bartolomeo Cordoni nobili di Città di Castello che riuscirà perfettissimo religioso. (1)

Alli 24 di Maggio si celebra Capitolo degl' Osseruanti in Mantoua et e fatto Uicario Generale fra Francesco Zeno milanese; si scelgono molti Padri qualificati per mandar uisitatori per le Prouincie, fra quali e fra Giacomo Uicario di nostra Prouinzia, s'ordina che li Processi, Confessioni, et atti giuridichi non si conseruino più di 6 mesi nelle quali, chi a data querela proseguisca, e poi s' imponga silenzio. Si fanno li concordati fra li Vicarij delle Prouinzie nostre, ch' è fra Giacomo, e Romana, che e fra Giacomo di Palombara circa le questue de Conuenti di Stroncone e di Greccio e di Terni, di Greccio et Arrone, di Poggiobuso, e Leonessa, dello Speco e di Greccio; di Pantanelli e d' Orujeto.

Stando in Arme li Popoli di Baschi, e di Montechio per causa de Confini, il B. Ambrogio di Milano facendo il mediatore, ma senza frutto dice alli capi delle parti, già che non s'accordano con le ragioni, decidano con l'Armi, ma che non si cominci la battaglia senza lui: quelli per il gran concetto ch'anno di lui accettano il partito et accordato il giorno, et il luogo si ponzano in ordinanza. Et ecco in un subito dal uicino monte un Tuono terribile, e da questo un Demonio in forma di Dragone, che spirante fuoco dalla bocca dall'occhi e dalle narici si getta furiosamente in mezzo alle squadre, fa cadere molti, altri calpesta, et a uista di tutti inghiottito dalla terra, non ne resta uestigio. Allora il B. asceso in luogo eminente in mezzo alle squadre piglia materia di mostrare, il Demonio causa delle liti, e con eloquenza sopra umana pacifica quei popoli. Ciò costa nel processo fabbricato in Spoleto Autorità ordinaria.

Lettera Pontificia

Papa Giulio 2. *Exponi nobis.* Roma 24 Maggio, concede che li frati in tempo d'interdetto possano celebrar la festa di S. Bonauentura come celebrano quella di S. Francesco *In militantis* Roma 1 Giugno. Conferma alla Religione tutti li Priuilegij, concessi da Predecessori, uedila in registro ch' è bellissima.

Anno CCXCVIII
Della Religione Serafica
1505

Nel Capitolo della Prouinzia uenuto il mese d' Aprile in Porzioncola con l' assistenza del Vicario Generale fra Francesco Zeno, altra uolta cangiano uicendeuolmente gl'Ufizij, fra Giacomo da Portaria, e fra Bernardino di Foligno, poiche queste che e Guardiano della S. casa di Porzioncola e fatto Uicario Prouinciale e quello ch'era Uicario, e fatto Guardiano, e così si mangiano la torta in 2 bocconi. (1)

Giuliano Uescouo di Bertinoro Penitenziere del Papa, d' Ordine di sua Santità a 10 di Gennaio scriue al B. Ambrogio da Milano, che per S. Ubidienza nella uicina Quaresima uada a predicare in Narni, così richiesto al Papa da quella communità, e popolo. La lettera originale è in Porziuncula.

La pace tra Baschi, e Montechio che fece questo B. l' anno passato, da frati, e attribuita a temerità, e pazzia, come che se Dio non auesse proceduto con miracoli hauesse

(1) M. S. M. L. Iacobilli.

1) M. S. M. L.

Digitized by Google

cimentato quei popoli a pericolo di tagliarsi a pezzi. Di questa et altre sauie simplicità, doppo la Predica l'accusano al Prouinziale, quale lo chiama, gli proibisce il predicare, e lo carcera. Sente ciò malamente Ambrogio, onde escito di carcere si parte dell'Osseruanza e uà trà li PP. Conuentuali quali consapeuoli della di lui uirtù lo riceuono uolentieri e nel Conuento di Marsciano uiue con grand'umiltà, orazione et studio; ma non gode più li gusti spirituali di prima, e predicando non fa più tanto frutto nell' Anime, a segno che sente dirsi un giorno da una Uecchierella, che uuol dire frat'Ambrogio che fra gl'Osseruanti le nostre parole parevano di fuoco, et accendeuano li cuori, et ora son fredde, e seza frutto? Ciò dà molto da pensare al Beato. *Ex proces: praedicto.*

La Communità di Norscia per maggior profitto Spirituale a spese publiche ha edificato il Conuento della SSma Nunziata poco distante dalla Città, e questo Anno u' introducano gl'Osseruanti che stauano al Conuento più antico, e lontano.

Nella creazione de Cardinali fatta quest'Anno di Decembre da Papa Giulio 2° sono 2 frati nostri, cioè fra Marco Uignerio pronipote di Sisto 4° Prete Cardinale di Maria in Trasteuere, e fra Francesco *Ximenes* Arciuescouo di Toleto Prete di S. Balbina, detto per antonomasia il gran Cardinale, il Santo Cardinale.

Anno CCXCIX
della Religione Serafica
1506

Frat' Egidio d'Amelia Ministro generale non lascia cosa intentata per soggettar l'Osseruanza; doppo molt' arti ha rappresentato al Papa, esser facile l'unirla alli Conuentuali in un capitolo Generalissimo d'ambi le parti: il Papa credendoli fa citar Capitolo in Roma, e ui fa presiedere li Cardinali Protettore, et il nostro Uigerio, quali trouando grauissime dificoltà riprendono acremente il Generale, c'ha gabbato il Papa; per questo e per altro stimando degno di deposizione, gli fanno suggerire che per suo onore non aspetti la priuazione, mà rinunzij, come fà.

Si celebra il Capitolo in Palazzo del Protettore. Siedono in mezzo lui, et il Cardinal Uigerio, li PP. Conuentuali alla Destra, e gl' Osseruanti alla sinistra, mà questi doppo alcuni Atti, supplicano, et ottengano di non dar uoto nell' elezione del ministro Generale e perciò son licenziati benignamente, e quelli eleggono ministro Generale fra Rinaldo Graziani da Cotignola.

Frat' Egidio Generale preterito, doppo il Capitolo poi si pente d'hauer rinunziato, con speranza di rimettersi in posto con l' aiuto del gran Capitano Gonsaluo, e d' altri uà a Napoli, ma non gli riesce, anzi infermatosi iui si ritira con gl'Osseruanti in S. Maria della nuoua, aggravandolo il male, muore con tutti li Sagramenti, e con segni di uera contrizione, et è iui sepolto.

L'Osseruanza e tanto cresciuta che nella Famiglia Cismontana in 25 Prouincie, e una custodia di terra santa hà 700 Conuenti, e nel Ultramontana in 20 Provincie, e 3 Custodie ha 500 Conuenti. La nostra Prouinzia ha 52 Conuenti dell' Osseruanza (Senza quelli de Conuentuali) e sono li seguenti. Porzioncola, S. Damiano le carceri: in Perugia Monte, S. Girolamo, Farneto, e Monte Calognola (di questo non ho trouato alcuna altra menzione) Gubio, S. Gio: e Buonriposo di Castello, Borgo S. Sepolcro, il SSmo Crocifisso di Citerna (questo è de Clareni, et è la prima uolta che lo trouo) la Fratta, il Lago, Pacciano, Cibottola, Scarzola, Spineta, Montesanto, e S. Giacomo di Todi, Pantanelli, Lugnano, S. Gio: e la Nunziata d' Amelia, l' Eremita di S. Gemini, o di Cesi, S. Girolamo, il Piano, lo Spieco, Stifone, e la Seluetta di Narni, Stroncone, le Grazie, e l' Oro di Terni, S. Leonardo appresso al Monte (non so di che monte, ne trovo altra notizia) S. Bernardino di Piediluco (ne meno questo sò, poichè in Piediluco non c' altro Conuento che quello di S. Francesco de Conuentuali) S. Paolo S. Antonio e S. Caterina di Monteluco di Spoleto, S. Andrea de Cascia di Nocera (non so se sia errore: in Nocera gl'Osseruanti, ò Clareni anno o aueranno il Conuento di S. Gio: Batta detto l' Eremita), Cascia Annunziata, e Montesanto, di Norcia (Montesanto, e S. Pellegrino ch'adesso e de Clareni), Brugliano, S. Bartolomeo e S. Felicianello di Foligno, S. Girolamo, e S. Catarina di Spello, Treui, Piscignano, Bettona, Beuagna, Montefalco. U' e di più S. Girolamo di Città della Pieue ma spetta alla Prouinzia di Toscana.

Il Beato Lodouico della Rotella alunno di nostra Prouinzia muore a 29 di Decembre con gran fama di Santità: (Martirologio Francescano:) fu trauagliato assai da Demonij et una uolta fra le altre nel Conuento di Montefalco lo batterno quasi a morte senza però poterlo ritraer dall' Orazione. (1)

Fra Monaldo Monaldi, nobil Perugino stampa in Lione la somma, ueramente Aurea de Casi di Coscienza, fondata nell' una, e nell' altra legge. (2)

Suora Nicolina nobilissima di Città di Castello uissuta Santissimamente monacha in Monteluce, posa del Signore il di 11 Febbraio.

(1) *Vadding.* An. 1508
(2) *Iacob.* De Scripet.

Digitized by Google

In Terni sono state lasciate molte Case e beni stabili per abitazioni, e uisto delle Terziarie, che sono molte ma poche che uiuono in Clausura, o in Comune. Tutte assieme supplicano al Papa, e gli concede, che uendute le Case, e raccolti li beni si stabilisca un Monastero per le Claresse, sotto rito di S. Maria delle Uergini alle quali possono passare dette Terziarie, e stiano sotto la Cura dell'Osseruanti. Non so che se ne faccia altro.

Papa Giulio 2° scriue al nostro Vic. Prouinciale et al Guardiano di S. Girolamo di Narni. *Cum dudum* Roma 20 Giugno. Che auendoli comandato sotto pena di scommunica la Cura e gouerno delle Monache di S. Chiara dette prima di S. Croce passato dal Ordine di S. Agostino a quel di S. Chiara, essi si sono scusati con dire che il Uescouo, gl'Agostiniani e alcune Monache pretendeuano che le lettere fossero surretizie, ordina il Papa che auendo le parti litigato auanti all'Auditor di Camera le Claresse hanno auuto 3 sentenze conformi fauoreuoli, e perciò comanda di nuouo alli detti Uic. Provinciale e Guardiano che sotto pena di scommunica lat. sententiae piglino detta cura, e Gouerno.

Partendosi poscia di Roma Papa Giulio uien in Prouinzia, e uisita Porziuncola: adì 14 di Settembre si troua in Perugia, e non sò se prima, ò doppo uà al Lago Trasimeno in nostro Conuento come si legge nella sua uita,[1])

Lettere Ponteficie

Papa Giulio 2. *Religio Sancta Minorum* Roma 13 Giugno. Uieta agl'Osseruanti pigliare altri luoghi de PP. Conuentuali. *Cum multae grauis* Roma 16 Giugno. Ordina che li Conuentuali et Osseruanti ritengano ciascuno li proprij Conuenti e non piglino gl'uni e quelli degl'altri, uieta il uicendeuole passaggio, conferma l'ordinazioni dell'altri Pontefici, e comanda che tutti delle Riformelle de Clareni, Amadeisti, Collettanei, del Cappuccio, del S. Euangelio, e di qual si sia altro nome in termine d'un anno, sotto pena di scommunica, e di maledizione passi ò alli Conuentuali, ò agl'Osseruanti. Ciò però non ha effetto per adesso, ma tireran auanti sin à Papa Leone X, e sin a Pio V.

Anno CCC
della Religione Serafica
A. D. 1507

S. Francesco di Paola nato di Parenti sterili per uoto fatto da essi al N. P. S. Francesco, per diuozion di cui gli danno il nome di Francesco, dal quale nella fanciullezza, e guarito da male pericoloso nell'occhi, con uoto di uestirsi dell'Abito nostro a cui per auuiso del Patriarca Serafico soddisfece in età di 13 anni facendo il Nouiziato nella Città di S. Marco di Calabria. Compito il Nouiziato senza far Professione da Genitori fu condotto in Assisi, et in Porziuncola a render grazie al P. S. Francesco. Fabricando la prima Chiesa del suo Ordine in Paola gli diede titolo di S. Francesco, chiamò li suoi seguaci Eremiti di S. Francesco, e minimi per riuerenza dell'istesso. In ogni Capitolo della prima regola pose paragrafi intieri dell'istesse parole della nostra. Per tutte le dette et altre ragioni è a parte la Religione, e Prouinzia nostra delle glorie d'esso, che muore quest'anno in Tours di Francia.

Gl'Osseruanti celebrano Capitolo Generale in Porziuncola a 22 di Maggio, et è eletto la 3.ª uolta Uicario Generale fra Girolamo Torniello. Son eletti 3 diffinitori Generali, il primo dei quali è fra Bernardino di Foliguo Uicario di nostra Prouinzia ch'anco e fatto Commis. Uisitatore di 3 Prouinzie Austria, Boemia, e Polonia. Si fanno alcuni Decreti per Candia e Terra Santa ma l'anno passato nel Capitolo Generalissimo di Roma fù ordinato dal Papa, che il ministro Generale non duri più di 6 anni, che il Uicario Generale degl'Osseruanti, non si pigli dalla Prouinzia della quale è stato il Uicario Generale passato, e chi è stato Uicario Generale non può esser più, se non doppo 6 anni.

Il B. Ambrogio di Milano ruminando ciò che le disse la uecchierella 3 anni già, conosce che l'esser passato dall'Osseruanza a Conuentuali e l'auer perso il merito della Prigionia, l'ha priuato di molti fauori Celesti, si duole, e risolue ritornare. Auanti il Capitolo Generale uien in Porziuncola, mentre li frati sono in Refettorio, nudo con le sole mutande, col capo coperto di cenere entra e genuflesso con li più uiui sentimenti e lacrime dice sua colpa, e fa pianger tutti. Il Uicario Prouinciale leuandosi subito dal suo luogo l'abbraccia, e ricopre col suo Abito, e detteli alcun graue parole saluteuoli gli rende l'Abito con cui ricupera li primi doni, e consolazioni celesti. *Ex processu.*

Frat'Egidio d'Amelia mentre era Generale con pretesto di riformare, mutò alcune Monache da S. Claudio à S. Caterina di Foligno, e da queste a quelle: e leuò il censo d'uno scudo annuo che pagauano al Ministro de PP. Conuentuali. Papa Giulio quest'anno con lettere. *Ea quae* Roma, 8 ottobre, ratifica il tutto. Dal che si cauva, che prima questi Monasterij stauano sotto la cura de PP. Conuentuali; passarono poscia agl'Amedeisti, e S. Claudio finalmente ritornò all'Osseruanza.

Lettera Ponteficia

Papa Giulio II *Exponi Nobis* 5 Ottobre soggetta alli frati Minori tutti li Terziaij, e Terziarie per tutto il mondo, e comanda a questi sotto pena di scommunica, e della priuazione dell'abito e delle Case, ch'in termine di 6 mesi segli soggettino. Parlano le lettere delle Caustrali.

1) M. S. Ciatti.

Digitized by Google

Anno CCCI.
della Religione Serafica
A. D. 1508.

Il mese di Maggio si tien Capitolo della Prouinzia in Porziuncola, et è eletto Vicario Prouinciale per la 2. uolta fra Giacomo da Portaria. Guardiano del S. Luogo, è facto fra Tadeo di Perugia: non c'è altro di nuouo in Prouingia.

Lettere Ponteficie

Papa Giulio II. *In supremae*, Roma 8 Agosto ordina, che li frati Predicatori, e Minori non stiano a studio nell'Uniuersitá fuori de lor Conuenti riuocando li priuilegij in contrario. *Romanum decet ibid*, 21 Agosto. Vieta alli frati lo star fuor di Convento, e l'andar da una Prouingia all'altra senza licenza. *Nuper nobis ibid:* 1. Settembre. Conferma il Priuilegio che li beni delle Claresse destituiti, e da destituirsi, s'applichino alli Conuenti de frati. *Ex relatione ibid.* 19 Aprile. Che li Uicarij Prouinciali dell'Osseruanza abbino sopra le Monache della lor Cura l'autorità, che Papa Urbano IV diede alli Protettori.

Anno CCCII
della Religione Serafica
A. D. 1509.

S'anticipa un anno il Capitolo Generale dell'Osseruanza forsi perchè Girolamo Torniello Vic. Generale per la 3.ª uolta è morto, o è stracco di gouernare. Si celebra dunque in Ferrara a 6 di Giugno, et è eletto Uicario Generale per la 2.ª uolta fra Francesco Zeno di Portaria è fatto definitore Generale: si decreta sotto grauissime pene, che non si ricorra a fauori secolari, e non si manifestino ad essi li fatti della Religione; li Confessori sotto pena della priuazione della Confessione, non assoluano le donne che portano scoperte le mammelle, o che si danno colori, e belletti, o che portano capelli finti, dichiarando che cose non sono sempre peccato mortale; ma il Capitolo non vuole che s'assoluano per esser espedienti casi, e comanda che non s'affermi, ne si neghi se sia peccato o no, et altre etc. Lapsus carnis in propria persona e riseruato.

Li PP. Conuentuali celebrano Capitolo della Prouingia in Leonessa, et eleggano Ministro fra Batta Pasquale di detta Terra. L'antecessore fra Alessandro da Montereale ha durato 7 anni sin ad ora.

Il Corpo del B. Uitale della Bastia Terziario a 22 di Settembre si trasferisce solennemente da S. Maria della Uiola alla Cattedrale d'Assisi. Detta Traslazione sì celebra ogn'anno con l'ufizio doppio, e Processione, et e chiamato Santo, e fa continue grazie in liberar gl'Ossessi, e in guarire chi patisce di rottura. [1])

1) *Iacobilli*

Suor Antonia di Perugia, Suor Felice d'Otricoli, e 2 altre Monache, son mandate da Monteluce a fondare, o riformare, un Monastero del 3. °Ordine in Gubio, quale poi si chiamerà della SS.ma Trinità.

Fra Luca Piccioli dal Borgo S. Sepolcro Matematico famoso da alla luce l'opera de diuina proportione, de Arithmetica, de Proportionibus, et de Proportionabilibus, De quinque Corporibus Regularibus, de Maiusculis Alphabeti literis pingendis, de Figuris Corporum, et traslata Euclide in Italiano. [1])

Lettere Ponteficie

Papa Giulio II. da 4 lettere in Roma, e tutte cominciano *Exponi Nobis*. La prima a 5 di Gennaio. Che li frati chiamati da Popoli possano edificar Conuenti non ostante la costituzione di Bonifacio 8. La 2. 16 Febbraio. Che in tempo d'interdetto si possono celebrare Esequie solenni alli frati defonti: La 3. 11 Maggio. Ch'altri Religiosi non possano edificar Conuenti per 300 Canne uicino alli nostri: La 4. p. Ottobre. Che li Ministri Generali e Prouinciali possano istituir li Sindaci Apostolici, ch'amministrino le cose lasciate a frati e *Exponi Nobis* 7 Gennaio comanda alli Terziari, e Terziare, che chi hà eletto ubidienza alli Conuentuli o Osseruanti persista in quella, chi l'ha lasciata fra dieci giorni ritorni chi per anco non l'hà eletta, tra dieci giorni si elegga.

Anno CCCIII
della Religione Serafica
A. D. 1510.

Il B. Stefano di Città di Castello Laico uissuto in perfett'Osseruanza della Regola riceue il premio eterno alli 17 di Febbraio in Campagnano della Prouingia di Roma, oue il di lui Corpo, è uenerato, ha fatto miracoli in Uita. e dopo morte.

Il B. Domenico Tili degl'Alessi Nobil Perugino, nato in Montereale di Rieti Terziario nostro uissuto 25 anni in Castità con la moglie, pieno di meriti, e di buon opere, e famoso per miracoli, muore, et è sepolto in S. Maria in Pantana di Montereale, oue il di lui Corpo e uenerato incorrotto, e se ne fà festa. [2])

Perchè il Ministro Generale frà Rinaldo Graziani ha tentate alcune nouità nella Religione, e di soggettar a se con non so chè lettere Ponteficie l'Osservanza; si picca a tal segno il Papa contro di esso per esser stato ingannato, che chiamato Capitolo Generale in Roma, lo fa levar d'Ufigio, et è eletto nuovo Ministro frá Filippo Pascasio da Bagnacavallo Religioso Dottissimo ch'a predicato ne primi pulpiti d'Italia, ha letta Theologia molt'anni in Parigi, e publicamente Metafisica in Bologna con stipendio Pontificio

1) *Wading* - De script.
2) *Iacobilli.*

Digitized by Google

Prima di questo Capitolo il Papa con lettere *Decet Romanum*. Roma 18 Febbraio a comandato espressamente che secondo l'ordinazioni, lassate tutte le Congregazioni degl' Amadei, Clareni, Collettanei, Cappuccio del S. Euangelo etc., s' uniscano alli Conuentuali, ò Osseruanti, e che il Ministro, e Uicario Generale respettiuamente procurino l'unione e riceuano etc.

In uirtù di quest'Ordine Papale fra Francesco Zeno Vicario Generale dell'Osseruanza, manda suo Comissario fra Pellegrino Corso, di poco passato da Clareni all'Osseruanza al Conuento di S. Caterina di Spello ch'è de Clareni, quali consultatisi assieme a 2 di Luglio risoluano passar all' Osseruanza e passano effettiuamente, accettando per superiore detto fra Pellegrino in presenza de Priori di Spello, e d'altri Signori, così a poco a poco s'uniscan gl' altri ma con del tempo.

Del mese d'Ottobre il Vicario Generale Zeno viene in Prouingia, e si trattiene in Porziuncola.

Fra Guido, o Guidone Bartolucci d'Assisi Conuentuali Regente in Venezia, et Inquisitor Generale in Rovigo, scriue sopra le distinzioni di Maurizio, e sopra Scorello. [1])

Lettere Pontificie

Papa Giulio 2. *Exponi Nobis* 9 Giugno, uieta all' Osservanti il passar a Minimi. *Sacre Religionis.* Bologna 15 Novembre. Comunica alli Osseruanti priuilegij di tutti gl' altri medicanti *Licet Nupus.* Bologna 15 Dicembre uieta il portar li zocoli a chi si sia non soggetti alli superiori dell' Osseruanti.

Anno CCCIV
della Religione Seraſica
A. D. 1511.

Il Ministro Generale fra Filippo di Bagnacauallo muore in Roma con dispiacere di tutti li buoni, e del Papa, et fatto Uicario dell' Ordine fra Gomez Portoghese.

In Prouingia celebrano Capitolo li Conuentuali, e gl' Osseruanti; quelli in Gubbio eleggono Ministro fra Santi d'Assisi. Questi in Porzioncola il mese di Maggio eleggono Vicario Prouinziale fra Tadeo di Perugia, e Gurdiano di questa S. Casa fra Matteo dal Borgo. [2])

Il B. Antonio di Leonessa, Nobil al secolo, e di gran Santità, et innocenza nella Religione, che fabricando il Conuento di Mont' Odorisio in Puglia, chiamaua dagl'Armenti li Tori indomiti, e gli faceua piegar il collo, e portar legna e fasci: ouunque passaua gl' ucelli gli uolauano a cantar sù le mani, muore miracoloso in d. Conv. a 28 Luglio.

1) *Biblioth. Umbriae.*
2) MS. ML.

Il Uicario Generale Francesco Zeno infermatosi d' Agosto in Roma si fa portar al Monte di Perugia, e poi a Monteluce nelle stanze di fuori ou' e seruito 15 giorni da cittadini, e da frati, e le Monache lo proue-deuono, e guarisce. [1])

Ritornando Papa Giulio da Bologna a Roma uisita per deuozione il Conuento di Brogliano, accompagnato da 7 Cardinali, da gran numero di Prelati, e da tutta la Corte mangia iui uicino alla fonte, et ad istanza di frat'Onofrio di Foligno Guardiano concede Indulgenza Plenaria perpetua per la festa di S. Bartolomeo Apostolo Titolo di d. Luogo.

Anno CCCV
della Religione Seraſica
A. D. 1512

Il Vicario Generale fra Francesco Zeno muore nel Conuento della Nuoua di Napoli; secondo li statuti piglia il gouerno dell'Osseruanza con titolo di commissario fra Damiano Vicario Prouinciale della Prouinzia di Terra di Lauoro, che cita Capitolo iui per li 2 di Giugno, et é eletto Vicario Generale fra Timoteo di Lucca. Fra Francesco Soriano di nostra Prouincia è fatto Guardiano di Gerusalem, che stamperà un libro delle cose di Terrasanta. Si decreta che li Predicatori Apostolici non uadano a Roma nè a Porziuncola, sotto pena della priuazione della Predica. In nostre Chiese non si tengano casse per l' elemosina, ne si permettino alle Fraternite, che son in esse. Chi uà a cauallo senza licenza faccia la disciplina.

Suor Benedetta Terziaria Perugina fondò in Assisi un monastero per le Suore del 3. ordine sott'il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ma poi dal nome della fondatrice si chiamerà della Benedetta.

Perchè alcuni de Clareni sottoposti all'Osseruanti si pentono, e cercano di nuovo separarsi, Papa Giulio 2. con lettera. *Ad hoc præcipue* Roma 3 Marzo. Comanda che restino uniti sotto l' ubidienza di quelli, e perchè alcuni frati con proteste di lettere Apostoliche si son fatti Canonici Regolari, e Chierici Secolari, o si fanno ordinare insufficienti, il Papa con lettera: *Exponi nobis* Roma 30 Marzo. Riuoca le pretese facoltà, e vieta alli suddetti d' andare alle lor Patrie, e luoghi dove sono stati, mentre erano frati.

Anno CCCVI
della Religione Seraſica
A. D. 1513

Il gran Pontefice Giulio 2. trauagliato dalle turbolenze d' Italia cagionate da Francesi, e dal conciliabolo di Pisa, celebrando il

1) MS. ML.

Digitized by Google

Concilio Laterenense, doppo la 3. Sessione rest'estinto da una lenta ma pertinace febre alli 21 di Febbraio essendo stato Papa 9 anni 3 mesi e 21 giorno. Dopo li soliti funerali di 33 Cardinali uiui, 24 presenti entrano in Conclaue: poco doppo sopragiunge da Fiorenza il Cardinale Gio: de Medici, e mentre li Cardinali uecchi bisticciano il Papato, ch'ogn'uno uuole per se, accordatisi li più giouani, alli 10 di Marzo eleggono Papa il detto Cardinale de Medici, d'età di 37 Anni, e si fa chiamare Leone X.

Fra Gomez Vicario dell' Ordine tien Capitolo Generale in Assisi oue alle 15 di Maggio, è eletto Ministro Generale fra Bernardino Prati da Chieti persona singolare in bontà e dottrina, ch'è stato Lettor publico in Bologna, e Penitenziere Apostolico in Vaticano, altr'atti non trouo di questo Capitolo.

Fra Timoteo di Lucca Vicario Generale dell' Osseruanza alli 23 di Ottobre muore in Siena. Gli succede con titolo di Commissario fra Bernardino Tolomei di Siena.

Fra Peregrino Corso di sangue nobilissimo principale tra li Clareni da quali è stato superiore predicator Clarissimo e di grande austerità di vita, ch' ha ridotti molti de suoi Conventi all'Osseruanza, circa questo tempo passa al Signore nel Conuento del Piano di Narni: ha fatti molti Miracoli, uiuo e morto; il di lui corpo si conseruerà intiero, e sarà uenerato molt'anni finchè doppo il sacco di Roma nella rouina di Narni sarà strapazzato da Lanzi Eretici. [1])

Suora Giouanna Batta da Todi Terziaria fonda quest' anno in Assisi il Monastero di S. Andrea per le Suore del 3. Ordine.

Il Cardinal Grimani Protettore con lettere date dal nostro Conuento d'Orvieto comanda sotto pena di scomunica alle suore Eufrasia, Ipolita, Cornelia, Eufemia e Dorotea, monache nel Conuento di Foligno che subito uadano in Oruieto a riformare il Monastero di S. Bernardino.

Lettera Pontefícia

Papa Leone X. *Inter Caetera* Roma 27 Ottobre. Riuoca tutti li priuilegii, con quali li frati s' esimono dall' Obidienza de' suoi Superiori e della disciplina Regolare.

Anno CCCVII
della Religione Serafica
A. D. 1514

In Porziuncola alli 29 di Giugno si celebra Capitolo Generale dell' Osseruanza; con tutti li uoti è eletto Vicario Generale fra Cristoforo di Forlì, ch'era Commissario di Corte, quest'è l'ultimo Vicario Generale, e doppo 3 anni sarà Ministro Generale, e poi Cardinale. Di nostra Prouinzia è fatto Definitore Generale fra Giacomo di Portaria, e fra Nicola da Passignano, è fatto Guardiano di Gerusalemme: si statuisce che la Prouinzia dell'Aquila si chiami di S. Bernardino.

Immediatamente doppo il Capitolo Generale si celebra in Porziuncula quello della Prouinzia della quale è fatto Vicario fra Giacomo di Portaria Deffinitor Generale, e Guardiano della S. Casa è fatto fra Cherubino di Terni. [1])

Anco li Padri Conuentuali celebrano il Capitolo della Prouinzia in Assisi nel quale, è eletto Ministro fra Simone d' Assisi.

Lettera Pontefícia

Papa Leone X. *Merentur uestrae* 3 Gennaio dichiara che senza scrupoli li frati possono abitar Conuenti grandi sontuosi, et usar paramenti preziosi, poichè sono puramente Custodi, e non possessori d'essi. *Religionis suadet* 6 Gennaio Che li Vicarii Generali e Prouinciali, Custodi, Guardiani et altri frati a quali si commetterà dal Capitolo Generale possono benedir le Chiese, Paramenti, Corporali, e tutto oue non entra il Crisma. Possono riconciliar le Chiese da loro, con l'acqua benedetta da loro, se per 2 Diete non si può auer le benedetta dal Vescouo, e data alli 3 di Febbraio. *Exponi Nobis* 6 Gennaio, esenta li Terziari dal foro secolare. *Accepimus siquidem* 13 Febbraio Vieta a frati d' entrar ne Monasterii delle Monache eccetto nelli casi permessi. *Iustum et rationabile* 17 Marzo. Dichiara che gl' Osseruanti ch' hanno ottenuto li conuenti ch' erano de Padri Conuentuali non son tenuti alli pesi delle Messe, a quali erano obbligati quelli, ma che nelli suffragii, orazioni quotidiane, e Messe faccino special menzione dell' anime de benefattori, et altre in progresso. Date tutte in Roma.

Anno CCCVIII
della Religioue Serafica
A. D. 1515

Fra Nicolò Oliua da Bettona già custode del Sacro Conuento d'Assisi, da Papa Leone è fatto Vescouo della Citta Serafica; è uomo dottissimo, e stato Regent' in Venezia. Darà alla luce due Volumi di Proposizioni Teologiche sopra gl' Euangelii di tutto l'anno. [2])

Son tanti, e sì grandi li miracoli che opera in questo tempo il B. Giacomo della Marca, che muouono Papa Leone a conceder l' indulgenze per la Processione che si fa da frati ogni giorno al di lui sepolcro e che si canti l' Antifona delle lodi del medesimo Santo, il Diploma sta nel tom: 7. Anno 1476.

Il medesimo Pontefice con lettera *Exponi Nobis*. Roma 12 Luglio. Commette al Vescouo di Siracusa che dichiari Beato Corrado di Piacenza Terziario, quale fa continui Miracoli [3])

1) M. S. Tripaltae.

1) M. S. M. L.
2) *Iacobilli*. De script.
3) Arch. 3 Ord. p. 336.

Digitized by Google

Il Sacro Monte della Pietà istituito da nostri Padri nelle principali Città dell'Italia, non ostante tant' Autorità de Dottori, e d'Uniuersità intiere e tante costituzioni de Sommi Pontefici, ha patito contradizioni sin ad ora, che Papa Leone con sua grauissima Costituzione. *Inter multiplices* Roma 3 Maggio nella sessione 10. del Conciio Lateranense con approuazione di tutti eccetto un solo, Geremia Arciuescouo di Trani lo diffenisce giustissimamente e Santissimamente, e risponde alle ragioni in contrario. [1])

Alli 9 di Luglio nel Conuento della SSma Nunziata d'Amelia muore il B. Francesco di Nouara, quale prima che s'infermasse, ha predetta l'ora della sua morte al Guardiano, in segno della uita incolpata, esce dalla di lui sepoltura un'odor soauissimo di uiole, onde aprendola li frati trouano il suo corpo incorrotto, e sopra il Capo una pianta di uiole bellissime, tutta florita, benchè nel mese di Agosto sian insolite.

Fra Cristoforo di Forlì uien in Porzioncula e ui si troua per il Perdono (è Vicario Generale), quiui con li Padri della Prouinzia ordina che s'alieni parte della selua del Farnito, e col prezzo si faccia il resto della muraglia toruo al Altare. Che se uiene il Breue del Papa, si pigli il luogo di Gualdo, et il Monastero.

In Porzioncola è fatto guardiano quest'anno fra Tomaso d'Assisi, a cui il Vicario Generale ordina che faccia un altro Campanile, e pigli un'altra Campana. Atti uecchi della Prouizia. Questo Campanile uedremo noi in piedi sopra la porta del coro uecchio, e poi demolito; e li frati poi diranno, che lo fece far S. Bernardino.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *Cum sicut nobis.* Roma 29 Marzo, dichiara che le Monache soggett'all'Osseruanti son obligate all'Uffizio de Morti in coro quando lo dicono li frati, ma non però le Conuerse alli *Pater noster.* Ch'una Monaca non andando in Coro, non fa peccato alcuno, mentre ci uadano l'altre, e la Abbadessa può dichiarare quelle che sono essenti. Che con tre Pater, Ave Maria, e Gloria Patri e possono conseguire l'Indulgenze di Porziuncula, auanti al SSmo. Nelle feste in Sabato, della B. Vergine, di S. Francesco e di S. Chiara, et ogni uolta che si comunicano, possono conseguire Indulgenza Plenaria. Possono celebrare con Uffizio doppio Maggiore le feste della B. Agnese, e dell'undici mila Vergini.

Anno CCCIX
della Religione Serafica
A. D. 1516

Vien in Porziuncola il Vicario Generale fra Cristoforo di Forlì e celebra in Porziuncola il nostro Capitolo nel quale eletto Vicario Prouinciale Cherubino da Terni. Quest'è l'ultimo Vicario della Prouinzia, e l'anno uenturo sarà primo Ministro Prouinciale dell'Osseruanza. Guardiano di Porziuncola, è fatto fra Tadeo di Perugia stato Vicario della Prouinzia. Il Vicario Generale col Capitolo ordina che nessun Definitore poss'esser Guardiano nè Confessore di Monache. Che si faccino le stanze sopra l'infermeria uecchia del Borgo S. Sepolcro o pure un'altro Dormitorio, come piacerà al Vicario Prouinciale col Consiglio de Padri. [1])

Il Sig. Angiolo Prospero Ariminese fa testamento e lascia ricchissime rendite alli P. Conuentuali, et ad altri, acciò diano al Conuento del SSmo Crocifisso di Citerna notabili elemosine di grano, uino, et altro e con condizione, che quiui si mantenga lo studio.

Il Pontefice dichiara Beata, Elisabetta già Regina di Portogallo, e terziaria SSma concedendo, che come di tale si possono tenere in publico, e priuato le di lei Imagini.

L'istesso con lettere *Cum frugiger ordo* Fiorenza 22 Gennaio Concede che si celebri Uffizio solenne delli Beati Martiri Daniele, Angelo, Samuele, Dannulo, Leone, Nicolò, et Ugolino, e doppio Maggiore in giorno da determinarsi per sempre dal capitolo Generale, e che si possa metter li nomi d'essi nella Litanie, come gl'altri Santi Canonizzati. Di questi sette S. Nicolò è di Sasso ferrato della Prouinzia dell'Umbria, benchè quo ad Religionem, della Marca.

Lettera Ponteficia

Papa Leone X. *In supremae Dignitatis* Fiorenza 8 Gennaio. Riuoca tutte le pretese Indulgenze à frati di star fuori della Religione, e dichiara che in qual si uoglia lettera Apostolica impetrata, o da impetrarsi per star fuori di Conuento, sempre s'intenda la Clausula *de licentia sui superioris, et ea durante* e senza questa siano nulla. *Cum sicut nobis.* Roma 15 Marzo Dichiara che li riceuti all'ALito et alla Professione con celare i difetti o delitti scandalosi, (da quali dice si deuono interrogare) siano scacciati anco doppo la Professione. *Sacro approbante Concilio. Dum intra metis.* Roma 19 Settembre. Perchè nel Concilio Lateraneuse li Vescoui uorrebbero toglier affatto li Priuilegii da Mendicanti, esso li modera levandone alcuni, et ordina che li Vescoui uisitino ma senz'aggrauo di spesa, le Chiese de Regolari ch'anno cura d'anime, e castighino il Curato delinquente, ma intra septa loci Regularis, et iuxta instituta Regularia. Li Regulari lascino celebrar Messa nelle lor Chiese alli Preti. Ricercati da Prelati uadino alle Processioni solenni, se non son lontani più d'un miglio. Li Prelati possono esaminar li frati, che uogliono Confessar li secolari, di sufficiente letteratura, e di qualche perizia del Sacramento della Penitenza, e chi si confessa da questi, sodisfaccia al Precetto della confessione annua. Non assoluano secolari da censure late ab homine Non amministrino l'Eucaristia ne l'Estrema unzione all'infermi, questi a possono ministrargli alli secolari, ch'attualmente stanno alli lor seruigio. Non leuino li cadaueri de

1) *Vadding.* hic.

1) Atti uecchi.

Digitized by Google

defonti irrequisito Parroco, chi si uuol sepelir nelle Chiese de frati, o con l'Abito d'essi habbia facoltà di farlo. Li frati ordinandi possino esser esaminati dal Diocesano de Suficienti Grammatica. Non faccino benedir le Chiese, Cimiterii, prime Pietre etc che dal Ordinario, se non recusa. Non benedicano li sposi senza licenza del Parroco. Il sabbato Santo non suonino campane prima della Chiesa Matrice. Ricercati dall'Ordinario, publichino le censure publicate nella Matrice Esortino a pagar le Decime. Non possono assoluer gli scomunicati che uengono alla religione se v'è interesse del terzo, e non soddisfacciano. Li Terziari, e Terziarie piglino l'estrema unzione e la Pasqua, l'Eucaristia dal Parroco, e siano tenuti alli pesi et al foro secolare, se li Terziarii non uiuono Colleggiamente e con li Claustrali, e se le Terziarie non hanno espresso uoto di castità, che in questo caso godino li Priuilegi de' Regolari, e d'essenzioni.

(Continua)

SAGGIO
DI BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Per quanto taluno non creda utile estendere la descrizione delle antiche stampe fino alle minutezze delle quali abbiamo dato e proseguiremo a dare dei saggi, noi riteniamo utile alla scienza di tener conto di tutto: che se oggi qualche cosa può apparire superfla, può riuscire assai vantaggiosa per l'avvenire. Alcuni libri stampati prima del 1500, sono così rari, che possono paragonarsi ai manoscritti, e però abbiamo sempre accolto con interesse nella nostra *Miscellanea* quelle descrizioni diligenti e pazienti, con le quali i dotti bibliografi hanno fatto conoscere particolarità e singolarità o sconosciuto, o mal conosciute.

Sono noti in Italia i bellissimi cataloghi del libro antiquario di Venezia Leo O. Olschki, cataloghi che sembrano compilati più con scopi scientifici, che con fini commerciali. Il catalogo XXX pubblicato a Venezia nel 1893 è uno dei più ricchi, dei più importanti, e quello che a noi più interessa, è pregevolissimo per il numero dei libri francescani che contiene. I lettori della *Miscellanea* molte cose conosceranno delle indicazioni contenute nel catalogo del Sig. Olschki, ma molte ad essi riusciranno nuove, e ci saranno grati di trovare qui radunati tanti elementi di storia e di erudizione francescana. Oggi la bibliografia non più contentarsi delle vecchie opere del Waddingo, dello Sbaraglia, e richiede giustamente di procedere una sicurezza, sopra dati ed elementi costanti *de visu*. Questo ha fatto il Sig. Olschki, e il lettore giudicherà l'eccellenza dell'opera sua da questo saggio che ne presentiamo.

Noi non abbiamo alcun merito in questo lavoro: lo abbiamo trascritto testualmente con i segni convenzionali adoperati dalla moderna bibliografia, dolenti non aver potuto procurare nella nostra tipografia tutti quei segni e quei nessi adoperati nella stampa Veneta, del Sig. Olschki, e più nelle diverse edizioni descritte nel suo catalogo. Il primo numero indica il numero propressivo del nostro estratto: il secondo numero indica quello che ha nel catalogo: l'indicazione che si trova dopo aver riportato il titolo e il numero relativo al reputorio dell'Hain, indica, il prezzo in lire Italiane assegnate dal libraio Veneto a ciascuno dei suoi libri.

1. (65)

Ausmo (Nicolaus de). Supplementum Summae Pisanellae. — In nomine dni nostri Jesu Christi Amen. | Incipit liber qui dicit, Supplementum. (In fine:) *M. cccc. lxxiii (1473) Nicholao Marcello duce | ueneciarum regnante impssum fuit h'ops | die ultimo Nouebris. hora xxii feliciter* | (Venetiis, Bartholomæus Cremonensis). Pet. in fol., goth., à 2 col. sans chiff., règl. ni sig., de 350 ff. Mar. rouge, fil., tr. dor. (L. 1750)

Superbe exemplaire imprimé sur peau de velin, très fin et du plus beau satinage.

Ce velume fort élègant est imprime en jolis petits caractères gothiques. Le nom de l'imprimeur se trouve dans un distique qui précède la souscriptlon:

Quem legis: impressum dum stabit in aere character.
Dum non longa dies vel fera fata premut.
Candida perpetuae non deerit fama Cremonae.
Phidiacum hinc fuperat Bartolomaeus ebur.
Cedite chalcographi: millesima uestra figura est
Archetypas fingit folus at iste notas.

Hain, n. 2151, n'en a pas vu d'exemplaire et le volume n'a jamais été décrit *de visu*.

Notre précieux exemplaire est décoré au commencement d'une belle initiale peinte or et couleur et dans le corps du volume il y a de jolies initiales peintes en bleu et rouge avec des tirets gracieux en très grand nombre.

2. (66)

Ausmo. Supplementum Summæ Pisanellae. (*A la fin*:) Venetiis cura atque diligentia Leonardi Uuil (Wild) de Ratisbona. M. cccc. Lxxxix in 4. d. rel. (L. 40).

Superbe impression gothique á deux colonnes. Le premier feuillet est blanc (et se trouve aussi dans le présent exemplaire): le deuxième (a2) commence ainsi: *In nomine domini nri iesu xpi amen. | Incipit liber qui dicitur supplemetu* s ch., av. sig a-v (20 cahiers à 12 ff — 240 ff), 1-13 (13 cahiers à 12 ff. — 156 ff.) Le texte finit ici vers la moitié de la premiere colonne ainsi: *Et omnia quae in eo ac ceteris opusculis compilatis compilandisve incaute seu minus perite posita continentur peritioribus et praesertim sacrosanctae ecclesiae submitto correctioni — Laus Deo.* L'autre moitié de la prem. col. et la deuxième colonne entière sont restées en blanc. Suit alors « *Primum* (en tout quatre) *consilium dni Alexandri de Neuo Vincentini contra iudeos feneratores.* Ces quatre conseils occupent 22 ff., c'est-à-dire les sig. A (12) — B. (10), et à la fin une table (sig. a-b) de 18 ff., dout le dernier blanc. — Superbe exemplaire tout complet qui renferm aussi les deux feuillets blancs surnommés. Toutes les lettres capitales et rubriques, et il y en a un très grand nombre, sont enluminiées en rouge et bleu.

3. (78)

Bartholomaeus de Chaimis. Interogatorium (*sic*) sive Confession., Mediolani, Christ.

Digitized by Google

Valdafer, 1474 3.° Kl'as octobres, — in 8., ais de bois recouvert de vean. (Hain *2481). (L. 100).

Première édition infiniment rare et recherchèe comme presque toutes les impressions du célèbre typographe, Beau volume impr. en car goth sans chiff, réci et sign; l'intitulé en rouge. A la fin il y a une épigramme latine de douze distiques où est contenue la souscription typogr. — Très bel exemplare. —

Bartholomée de Chaimis, de l'ordre des frères mineurs, natif de Milan, fut envoyé, par Sixte IV, en légation auprès de Ferdinand, roi d'Espagne.

4. (102)

S. Bonaventura. Opuscula & tractatus q3 plurimi. (*A la fin:*) Per Bernardinum Misintam pap. fumptibus Angeli Britanici: vigilanti cura impressi Brixie: Anno gre. Mcccclxxxxvij. pridie Cal. Ian. in 8. cart. (Hain 3466). (L. 25).

Édition non vue par Hain. impr. entièrement en car. goth. á 2 col. Le recto du 1 f. ne port que le titre, son verso et le recto du 2. f sont blancs; sur le verso de ce dernier se trouve la table. Vient ensuite le texte; á la fin se trouve une *oratio in vitam et merita divi Bonaventuras per Octavianum de Martinis suessanum;* elle est précédée d'une épitre déd de l'auteur adressé a *D. Juliano de Rusuerem.* — Beu exemplaire á l'exception d'une piqûre perçan, la fin du volume.

5. (103)

S. Bonaventura. Opuscula etc. (*A' la fin:*) C Impressu hoc opus mira arte solertiqz cura p Bernardinuz de misintis: sumptib 9 Angeli Britannici de Pallazolo in alma ciuitate Brixie, die yvij. Decebris. M.cccclxxxxv. in 8. cart. (Hain *3467). (L 40)

Edition assez rare, impr. entiérem. en car, goth. Le recto du 1 f. port le titre impr. en car. goth. et ains conçu:

C Opuscula sancti Bonauenture ordi
nis minorum de obseruantia
Cardinalis & doct
ris eximii.
C Aureis notis digna. Im |
primi nuperrime in lu |
cem edita.

Le verso porte l'indication des opuscules y contenus en car. goth. fort gros; ils sont au nombre de 24; les 3 ff. suiv. contiennent la table. Vient ansuite le texte qui est précédé d'un f. blanc. et qui se termine au verso du 179° f. suivi de la souscription ci-dessus reproduite et d'une gravure en bois au trait d'une beaute extraordinaire. Deux enfants agenouillés portent l'étoile des Jésuites; ils sont entourés d'ornements au trait et dans le joli style des lettres ornées et des encadrements décoratifs des livres vénitiens de cette époque. Ou y remarque le monogr. de l'Imprimeur B. M. Le dernier f. blanc. Bon exemplaire.

6. (104)

S. Bonaventura. Super secundum sententiarum scriptum. (*A' la fin:*) Anno salutis nostro M.cccclxxvij. per magistrum Hermanum lichtenstein Taruisii feliciter impressum. — fol., d. rel. (Hain *3539) (L. 60)

Volume superbement imprimé en car. goth. à deux col. sans chiffres et récl, av. sig. A-R, a-r: le texte se termine au versu du 333° f. et les 3 dern. ff. contiennet la table. Trés bel exemplaire grand de marges presque non rogné.

S. Bonaventure (I. Fidanza), célebré docteur de l'église, que son mysticisme fit surnommer de *docteur seraphique*, né a Bagnorea. en Toscane. en 1221 fut reçu dans l'ordre des frères mineurs á l'áce de 22 ans. Il divin général de cet ordre, y rétablit la discipline. et en défendit l'institution contre les attaques de l'université de Paris. Gregoire X qu'il avait fait élire pape, le nomma cardinal et lui donna l'évéché d'Albano S. Bonaventure accompagna ce pape au concile de Lyon en 1274, et y mourut des fatigues qu'il s'etait données pour préparer les matières qu'on devait y traiter.

7. (105)

Bonaventura. Vita Christi. (*A' la fin:*) Expliciunt meditationes | devotissime totius arte domi | ni nostri Iesu xpi sm. sanctum | Bonaventuraz cardinalem or- | dinis minoru. Impresse | Papie impensis Jacobi de | burgofrancho, 1490. die 4 | Martii, in 12. d. toile. (Hain *3560). (L. 40)

Le premier feuillet est blanc et les deux ff suivants n. ch. contiennent la table. ensuite le texte qui se termine au verso du 58° f. et qui est suivi da 2 ff qui contiennent « Versiculi arbores vite christi. »

Le volume est impr. en car. goth. a deux colonnes de 32 lignes par page. Exemplaire bien conservé et complet avec le premier et le dernier f. bl. dont Hain ne fait pas mention: il note « deest *forte* fol. primum » Le vol. complèt se compose donc d'un f bl an commencem., de 2 ff. nch., de 62 ff. ch. et d'un f bl. a la fin.

8. (112)

Bustis Bern. (de). Mariale de excelletiis Regine celi. (*A' la fin:*) Mediol., per Leon Pachel, 1493. in 4 vél. (Hain *4160). (L. 100)

Édition rare, non vue par Hain. Le recto du 1 f. ne porte que le titre ci-dessus reproduit, en car. goth; son verso est blanc. Le 2 f. contient une dédicace de l'auteur au pape Alexandre VI; ensuite la table qui se termine au verso du 14 f. Au commencement de l'ouvrage se trouve un prologus introduit par los distiques suivants:

Hec lege virginei quisquis zelator honoris.
Nosce cupis domine gesta stupenda tue.
Hic sua sacrate resonant preconia vite.
Quamqz sit in superis glorificata choris.

Le texte impr. en petits car. goth. à deux colonnes et orne d'une petite mais très belle gravure en bois qui représente la S Vierge av. l'enfant; à bas l'inscription « AVE REGINA CELI; » elle se trouve répétée nombreuses fois dans le texte qui est, en outre, rempli de nombreuses jolies lettre initiales gr. en bois à foud noir Tres bel exemplaire.

9. (113)

Bustis (de) Bernardinus. Rosarium sermonum predicabilium ad fa | ciliorem predicantium commoditatem | novissime copilatum etc. (*A' la fin:*) Impressum Venetiis per Georgiuz | Arrivabenis sub anno domi | nice incarnationis. 1498 in 4. rel. (Hain *4163). (L. 30)

Sur le recto du primier feuillet il y a le titre impr. en car. rom.; il est entouré dans cet exemplaire de beacoup de notes ms. de l'epoque du livre; á son verso se trouve une épître de Bern. de Bustis, les 22 ff. suiv. contiennent quelques *carmina in commentationem huius operis* et la table alphabètique. Ensuite le texte impr. en petits car. goth. á dex colonnes. A la fin. du volume (avant la souscription) se trauve la marque typogr. gr en bois sur fond noir; le dernier feuillet est blanc et se trouve aussi dans cet exemplaire qui est bien conservé.

10. (116)

Caracciolus de Litio Rob. *ord. Min.* Opus quadragesimale putilissimum quod de penitentia dictum est. Ven., Franc. de Heilbron, 1472, in fol., rel. orig. d'ais de bois. (Hain *4427). (L. 200)

Digitized by Google

Premiere production des presses de François Hailbrun? de la plus haute rarete. Livre fort bien imprime avec des caractères rondes romains, un beau monument de le typographie vénitienne de sa première époque. On lit a la fin cette souscription:

Rubertus celebrer finit non parua minorum
Gloria me fratrum Paulo regnante secudo.
Quarto sed Sixto uenies Halbruna alemanus
Franciscus formis ueneta me pressit in urbe
Mille qradringentis & septuagint duobus.

Exemplaire très bien conserué avec toute marge; toutes les lettres capitales son enluminées en couleurs, nombreuses rehaussées d'or Copie tout à fait complète, composée de 270 ff. n. ch. sans. réct. ni sign., à 36 ling. par page, conforme à la discription de Hain; Brunet n'en compte que 260 ff.

Robertus Caracciolus surnommé de Licio, non de sa patrie au royame de Naples, entra chez les frères Mineurs, où il acquit une grande reputation par sa grande facilité et particulièrement par son pathetique dans l'art de prêcher Il s'eleva souvent contre le luxe des papes et des cardinaux. Il mourut en 1495. Ou voit sur sa tombe ce distique latin:

Ille Robertus hic est Christi, quo presule vatum
Meno post Paulum clarior orbe fuit.

11. (117)

Caracciolus de Litio Rob. Quadragesimale de peccatis. Venetijs, per Andream de toresanis de Asula, a. d. 1488, die. 5 kal. Octobris. — in 4. reliure orig. dais de bois recouv. de veau av. des press. à froid et av. ferm. (Hain 4438). (L. 60)

Superbe volume dans sa conservation originale; édition fort rare, non vue ni bien décrite par Hain, impr. en beaux car goth. á 2 col. Le prem. f. est blanc; au deuxieme commence la texte dont l'intitulé (en 6 lignes) est impr. en rouge; il finit au verso du 186 f suivi de cette souscription:

C Explicit quadragesimale de peccatis ce | ptum in ciuitate Litii: ibiqz completus ad lau | dem & gl(or)iam oipotentis dei & virginis gl(or)iose | Marie ac b(ea)tisaimi p(at)ris Francisci & noui san | cti Bonaventure Amen. Finitum est anno | dni 1483, die 9 mensis octobris horá ve | spertina. Et impressum Venetijs per Andrean | de Toresanis de Asola. Anno dni. 1486 | 5 kal. octobris.

Le f. suiv. contient une èpitre dèdicat. ad *rev.* dum. Joannem de Aragonia; vient ensuite la table composée de 4 ff. | Av. chiff. et sig. 1 f. bl. et 191 ff. ch.

12. (118)

Caracciolus de Litio Rob. Sermones de timore divinorum judiciorum. *(A la fin:)* Impssi in Civitate Venetiar) impensis Johannis de Colonia | ac Iohannis Manthen de gher | retzem. Anno M.cccclxxv. in 4. rel. orig. d'ais de bois. (Hain 4467.) (L. 45)

Edition très rare, non vue par Hain. Le premier feuillet blanc manque, le 2 contient une èpitre dédicatoire de l'auteur adressée á Jean d'Aragone. Au 3. f. commence le texte qui se termine au verso du 87 f, par la souscription ci-dessus reproduite. Ensuite il y a 6 ff. qui traitent « *de morte;* » le dernier f (94) est blanc et se trouve dans cet exemplaire. Belle impression goth. á deux col. — Exemplaire taché d'eau et piqué mais, en général, pas mal conservé.

13. (119)

Caracciolus de Licio Rob. Opus quadragesimale perutilissimum: quod de penitentia dictum est. — Praedicationes a prima domenica de aduetu quottidie inclusive usque ad quartam: et de festivitatib. a nativitate dni. Sermones de timore iudiciorum dei (*A la fin:*) Impressi in ciuitate Venetiaru p. Franciscum renner de Hailbrun. M.CCCC.LXXIX. (1479). — ouvrages en I vol. in 4. d. vel. (L. 60)

Ces trois ouvrages ne se trouvent que très rarement réunis dans un volume; le premier se compose de 240 ff. ch. à 48 lig par page, dont le premier blanc, le second de 110 ff. n. ch., dont le dernier est blanc, et le troisième de 74 ff. Magnifique impression gothique á deux colonnes, sur du papier excellente. Le commencement de la première partie est imprimé en rouge Aux marges du premier ouvrage « *Opus quadragesimale* » il y a des notès ms. de l'èpoque du livre — La troisième partie seule se trouve citée dans mon cat. XVII sous le n. 24 et en fut vendue pour 25 Fr.

14. (120)

Caracciolus de Licio Rob. Opus quadragesimale perutilissimum: quod de penitentia dictum est: feliciter incipit. S. I. ni d. in 4 velin. (L. 15)

238 ff. à 48 ll. bien imprimés à deux colonnes en caractères gothiques; le commencement en rouge Livre imprimé a Venise par Francois renner de Hailbrun en 1479 et c'est precisèmente la premiére partie du volume précedent; mais à cet exemplaire manquent le prem. f. blanc et son feuillet correspondant, du reste il est bien conservé. Les lettres initiales sont enluminées en rouge.

15. (121)

Caracciolus Rob. Prediche, vulgare (*A la fin:*) Impffo i Venezia p. M. Piero da Pauia nel. M.CCCCC. adi V. de Setèbre. in 4 cart. (L. 40)

Edition non citée par les bibliographes. Le premier f. porte sur son recto le titre ainsi consu:

PREDICHE DE FRA
THE P. VBERTO
VVLGARE

et sur son verso il y a un *prologo al Re Ferdinando di Napoli.* Le volume est imprimé en car. rom. à 2 col. et renferme 114 ff. — Exemplaire pas inal conservè sauf un petit trou au dernier f. qui enlève quelques lettres.

16. (122)

Carcano Mich. (de) Sermones quadragesimales fratris Michaelis de Mediolano de decem preceptis. (*A la fin:*) Venetijs, per Joannem Gregorium fratres de gregorijs, a. s. 1492. in 4. vel. (Hain * 4504.) (L. 30)

Le recto du prem. f ne porte que le trite ci-dessus reproduit, en gros. car. goth. Le texte commence au 2 f. et est précédé d'un « Prologus » le commencement de ce-ci comme celui du texte est imprimé en rouge. Le volume est á deux col. et en lettres goth. av. chiff. et sign. Le texte finit. au verso du 227 f. suivi de la souscription et della marque; vient onsuite le règistre et enfin 5 ff. de table. le dernier est blanc. Exemplaire bieu complet.

17. (123)

Carcano Mich. (de) Quadragesimale feu | Sermoniaru duplicatu. (*A la fin:*) Impreffu optimaqz | caftigatione emendatu: cura & impensis Ni | cholai | Frankfort z idus Decebris Anno | salutis 1487. Venetijs. | Laus Deo. in 4. d. veau. (Hain * 4506). (L. 40)

Le recto du 1 f. blanc; á son verso commence la table qui sarrète au verso du 2 f. Elle indique 92 sermons. Ensuite le texte magnifiquement imprimé en car. goth à 2 col., av. sign. et chiffres d'un cote. 2 ff. n. ch., 221 ff. ch. et 1 f. blanc. a la fin. Edition assez rare et recherchée pour sa grande beauté. Exemplaire parfaitement conservé.

18. (124)

Carcano Mich. (de). Opus putiliffimu p. aduentu & quadragefimam de peccato in genere & detribus peccatis principalibus. s.

Digitized by Google

fupbia auaritia & luxuria. (*A la fin:*) Impffum Venetijs p. Francifcu de Hailbran & Nicolau de Frackfordia focios, M.CCCC.LX XVI. (1476). in 4. vèl., rel. orig. d'ais de bois recouv. de vèl. av. des press. à froid. (Hain * 4508.) (L. 80.)

Edition assez belle et rare. Les deux prem. ff. cont. la table qui indique 87 sermons; ces-ci forment la première partie de ce volume; ils renferment les sig a-z et I-7 Ensuite *incipit tabula sermonu stentor in seciìdo quadragesimali*, qui sont au nombre de 52. *Vient ensuite aliud quadragesimale pdicto annexu de alijs quatour vitijs capitalibus s. Gula. ira. iuidia. & accidia.* Ces sermons renferment les signatures A-T.; à la fin se trouve la souscription ci-dessus reproduite. Superbe impression en. car. goth. à deux colonnes Bel exemplaire à l'exception de quelques taches d'eau. Toutes les lettres initiales sont peintes en rouge et bleu. La première page est décorée d'une grande lettre capitale peinte et rehaussée d'or et de jolies bordures également peintes et rehausèes d'or.

19. (125)

Casali Ubertinus (de). Arbor vite crucifixe Jesu. (*A la fin:*) Impress. Venetiis p. Andream de Bonettis de Papia M.CCCC. LXXXV. Die xii. Martii. in fol. car. (Kain* 4551.) (L. 70.)

Le premier feuillet est blanc. (il s'y trouve; au 2 f. commence le Prologus in librum | qui intitulatur Arbor Vite | Crucifixe Jesu, et dicitur opus | Vbertini de Casali. Qui fuit fra | ter professvs ordinis minorum beati Francisci. Le texte commence à la 2 col du 5 f Après la souscription, qui se trouve à la fin, il y a un f, pour la table et le règistre. — Volume bien imprimè en car. ronds à 2 col sans ch. ni règl. av. sign. a-z et A-H. Le 12 f. du cahier B est blanc ce qui n'a pas été noté par les bibliogr Ouvrage singulier et rare, qui fait remonter à Jèsus-Christ la fondation de l'ordre des frères mineurs. Bon exemplaire.

20. (150)

Clavasio Angelus (de). (*Carletti*). Summa angelica de casibus conscentiae. (*A la fin:*) Impressum hoc opus Clavasii annochristianae salutis MCCCC octuagesimo sexto, tertio Idus maii per Jacobinum de Suigo de Sancto Gregorio. in 4. rel. orig. (Hain 5382). (L. 125)

Entre les nonbreuses èditions du XV siècle de cette somme fort cèlebre, cette-ci de 1486, indiquèe ci-dessus occupe le premier rang. et elle est la suele, à laquelle on attacche un grand prix.. *C'est l'unique production typographique connue que le XV siecle ait vu paraitre à Chivasso, petite ville du Piemont* L'imprimeur Iacobinus de suigo, qui l'a mise au jour, a exercè d'abord à Venisse en 1485, ensuite à Turin de 1487-96, puis à Lyon en 1496 et 1497; enfin et de nouveau, à Venise, en 1498. -- Hain n'a pas vu d'exemplaire, tandisque Audiffredi en donne une description fort è endue (pp. 2i.–15). Le premier feuillet est blanc, le 2 feuillet cont. liepitre dèdicatoire de Jèrome Turnielli adressèe a Ang. de Clavasio, avec la réponse de l'auteur. Les 4 ff. suiv. cont. le proème et la table alphebètique du contenu de l'ouvrage. Ensuite il y a aussi dans notre exemplaire les 10 feuillets contenant la rubrique. « *Post hacc in integris exemplis sequuntur olia decem folia seu integer quinternio signatus 1 2 3 4 5 cuius iniscriptio est: Rubricae iuris civ. et canon. etc* (*Audiffredi*) qui manquent presqu' à tous les exemplaires. Suit le texte impr, en car. goth à 2 col. renfermant les sing. a-z et A Z. A la fin, avant la souscription indiquèe ci-dessus, on lit:

Iacobinus de suigo de sancto Germano hu
ius impressionis auctor ad lectorem.
Kumano Angelicas qcuqs audire loquelas.
Oro cupis: presens perlege lect r opus etc. etc.

Au verso de ce feuillet se trouve le *Registrum*. Bel exemplaire de cette èdition extrèmement rare etrecherchèe, les lettres initiales et rubriques sont enluminèes en rouge et bleu.

21. (151)

Clavasius Angelus (de). (*Carletti*). (*À la fin:*) Explicit suma Angelica de casibus ofcie per fr. A de clauasio opilata. Venetijs impressa per Georgio de Riuabenis Matuanu. als Paretez. Anno dni M.cccc.lxxxvij. xi. kl. novebris in 4. d. vel. (Hai * 5384). (L. 30).

Èdition bien imprimèe en car. gothiques à deux colonnes; 6 ff. prèl. n. ch. (dont le premier blanc), 354 ff. ch. et 10 ff. à la fin. Elle commence par une *epistola F. Hieronymi tornieli lectoris. Ad R p. F. Angel, de Clavasio, in qua orat eius reverentiam: ut ipsum opus imprimi faciat: propter talem et tantam dicti operis excellentiam et utilitatem* C'est une somme qui fit beaucoup de bruit dans le moyen âge et qui fut rèimprimèe une vingtaine de fois dans le cours du 15 siècle, mais cette èdition-ci mèrite un prix pour être une reproduction fidèle de la prècèdente Clavasine (*nihilo inferior* Audiffr). Ce bibliographe fort cèlèbre cite cette édition comme le primière de Venise ignorant celle de 1476 imprimèe par Chr. Arnold. V. p. 214 de son catal.

22. (152)

Clavasio Angelus (de). De casibus conscientiae. (*A' la fin:*) Ven., per Georgiu de Rivabenis, 1489 Id. Octb. in 4 vel. (L. 30.)

Èdition très rare inconnue a Hain Le 1 f. bl., les 5 ff. suiv. cont une épitre de Jèrome Tornielli à Aug. de Clavasio, la préface et la table. Ensuite le texte impr. en car goth. à deux colonnes, renferm 378 ff ch. Aprés la souscription et le règistre il y a la marque typogr. au fond noir occupant la 2 col. du recto du dernier f, le verso est blanc. A la fin se trouve aussi dans cette ed. les 10 ff. de la rubr.

23. (153)

Clavasio Angelus (de). Summa Angelica (*A' la fin:*) Venet., impress. p. Georgiu de Arriuabene, Mantuanum, 1495, pet. in 4. vel. (L. 15.)

Impression gothique à deux colonnes de 8 ff. prèlim. n. ch. 519 ff ch. 1 f. bl. et 12 ff de la rubrique à la fin Au recto du premier feuillet se trouve le titre « Summà Angelica » en gros car. goth a son verso l'épitre de Tornielli : Toutes les lettres capitales sont enluminèes, la premiere rehaussèe d'or. Exemplaire un peu court de marges.

Ange de Clavasio. Franciscain, natif de Gênes, mourut a Coni, en Piémont, en 1405. Sa somme a été imprimèe plus de vingt fois dans le XV, siècle. Bènoit XIV a approuvè le culte rendu a ce saint religieux.

24. (174)

Duns Scotus J. o. *Min.* Scriptum in primum sententiarum. S. l. ni d. gr. in 4. d. vel. (L. 30.)

Belle impression gothique à deux colonnes de 51 lig. chacune. A la fin on lit: Et sic est finis har. additonus: que fz | (*secundum*) nonnullor. opinionem textui doctoris | subtilissimi sup pmum fniarus librum | addunt'; et in eodem locis suis int'pe — nunt'. Sauf quelques taches d'eau, le volume est superbement conservè et grand de marges (270-150 mm).

25. (175)

Duns Scotus. Scriptum super 4 sententiarum emendatum per mag. Thomam penketh Anglicum etc. Venet. Joannis de Colonia: Nicol. Jenson et soc. Curam ac dilig. adhib. mag. Joannes de Selgenstat, anno sal. 1481. 13. nov. in 4 d. vel. (L. 30.)

300 ff. dont le premier et le dernier blancs. Fort belle impression gothique à 2 colonnes ; le commencement de chaque chapitre est imprimé en gros caractères. A la fin du texte se trouve la marque typographique tirèe en rouge, qui est rèpètèe au versu du 299 * f. Tres bel exemplaire avec quelques notes marg., nettement écrites a l'epoque du livre; copie complète avec les deux ff. blancs.

Superbe spècimen de la cèlebre typographie de Jean de Cologne et de Nic. Jenson.

26. (176)

Duns Scotus. Scriptum in quatuor libros sententiarum. Pars II. Ven., Joa. Agrippensis et Joa. Manten de Gerntzen, 1478. in 4 vel. (L. 20)

C'est la 2 partie de l'èdition citèe par Hain sous le numero * 6416. Le texte commence sur le recto du premier

Digitized by Google

evillet sans aucun titre par les mots: Irca cre | ationē... et se termine par la souscription suivante: D. Johannis scotis ordinis minorum | sacre theologie pfessoris etc. z sup sniar qones: a Thoma peket anglico emendate etc. finiut felicit'etc Ductum impensis dni Jo. Agrippe | sis. dnqz Jo. mantende gerretzen so- | ciorum. Anno salutis dnice, 1478.7. idus Januarii. Impression goth. à deux colonnes de 51 lignes parpage. A la fin se trouve la table. Exemplaire très bien conservé.

27. (177)

Duns Scotus. Super tertio et quarto sententiarum. *(A' la fin:)* Venetijs madato ac ipesa Nobilis viri dni Octauiani Scoti Civis Modoetiensis per Bonetu Iacatellu Bergomefez 1497. 2 parties en 1 vol. in fol. rel. (L. 40)

Le recto du 1 f. porte le titre en gros car. goth.: « Scotus super tertio sententiarum » La première partie (super tertio sententiar.) se compose de 67 ff. ch. et d'un f. blanc à la fin, la 2 partie qui est egalement précédée d'un titre en gros car goth renferme 163 ff. ch et 1 f. blanc à la fin. On remarque à la fin de caque partie la marque typograph. à fond noir, tandisque la souscription ne se trouve qu' à la fin de la seconde. Superbe impression en car. goth. a 2 col. décorée de beaucoup de lettres init à fond noir, dont deux sont de grande dimension et assez belles. Bon exemplaire.

28. (178)

Duns Scotus. Questiones quolibetales Scoti. (*A' la fin:*) D Expliciunt questioes quolibetales etc. Per excellentissimum sacre | theologie doctore magistru Philippu de bagnacavallo | etc. emendate. Im | presse Venetiis mandato ac sumptibus nobilis viri do | mini Octaviani Scoti per Bonetum Locatelluz Bergom. 1497. in fol. rel. (Hain 6437.) (L. 30)

Le recto du premier feullit ne porte que le titre: en gros car goth. son verso est blanc. Volume fort rare, non vu par Hain. Il est imprimé magnifiquement en car. goth. à 2 col et décoré de jolies lettres init. à fond noir, dont la première de grande dimension et d'une beauté extraordinaire. Le volume referme 53 ff. ch; à la fin il y a la marque typ. à fonde noir. Bon exemplaire.

Jean Duns, surnommé Scotus, parcequ'il était natif de Donston en Ecosse, entra dans l' ordre de St. François, ou il se distingua par son merveilleux talent pour les chicanes scholastiques, ce qui lui merita le nom de *Docteur subtil.* Il mourut à Cologne en 1308, âgé de 30 à 35 ans.

29 (207)

Graduale sm morem sancte Ro | mane ecclesie: integru & copletu | videlicet dnicale: sanctuariu: | comune: & catorinu: siue ky | riale: impressu Venetiis | cum privilegio: cu quo | etiam imprimuntur | antiphonarium et | psalmista: sub pe | na ut i gratia | M.ccccc. Correctum per fratrem Franciscum de Brugis ordinis minorum de observantia. (1500) 3 pties en 2 vols. gr. in fol. (h. 50 cm.) Rel. en veau marbré, joliment ornem. à froid, dos doré (Reliure moderne) (Hain 7844.) (L. 1500)

C'est une des plus importantes et des plus splendides impressiom liturgiques que l'on connaisse. Le pres vol. consiste du titre et de CCXVIII ffch. le second comprend les ff. CCXIX-CCCLXXXI (sign. a-rr et A-U) Gros caractéres gothiques de missel et notes musicales à quatre lignes; 7 lignes de chant par page, magnifique impression en rouge et noir. 23 grandes initiales figurées, hautes del 115 mm.

Le titre est entièrement imprimé en rouge, son verso, en noir, porte la préface: Frater Fraciscus de Brugis ordinis minor obseruantiu de puincia sanctii Anto- | nii: ad cantores prefatio. | 51 lignes Le volume finit par l'impressum impr. en rouge.

Le II. vol. porte sur le verso du f. CCCXXIII le colophon suivant, impr. en roug.

Finit feliciter comune fanctorum | maxima cum diligetia | ac summo studio emedatu: impres | fum Venetijs impensis no | bilis viri Luceantonij | de giuta floretini. arte | aut Ioanis Emeri ci de Spira: anno | natiuitatis dni | M.cccc.xcix. | xi.c kl'. Febr'.

(Ce serait en effet le 14 janvier 1500, — Le II. vol. finit. au verso du f. CCCL XXI:

Explicit volume graduu: fuma cura Ion | gissimisq 3 vigilijs pfectu: Impssu Vene | tijs ipf' nobil' viri Luceantonij de Giuta floretini: arte aat Ioanis emerici de fp | ra. Anno natal' dni M.cccc. Kl' Martij.

Comme tous les exemplaires connus de cet ouvrage extiémement rare. le nôtre a conservé quelques traces de son longe usage et l on a dû raccommoder quelques ff à la marge; néanmoins la conservation est en général fort bonne.

M. le Duc de Rivoli, dans sa Bibliographie des livres à figures vénitiens à fait une description exacte et soigneuse de cet ouvrage (pp. 210 a 214), mais il n' a pas réussi à trouver quelque notice sur l'éditeur de l'ouvrage, Francois de Bruges. Même Waddingus ne mentienne pas ce nom Le savant prof Castellani, Préfèt de la Marciana, a publié un travail intéressant sur le graduel et sur 2 autres ouvrages liturgiques imprimés à Venise quelque temps après le commencem. du XVI siécle.

30 (257)

Kannemann, Iohannes.

Passio Iohannis Hanneman. | Sacre theologie Profess. Ordi- | nis minor. Necno alius tractatus de Christi passione. Una cu | legenda beate Catherine v'ginis.

S. l. ni d. (Impression allemande, vers 1480.) in 4. Avec une figure grav. e. b. sur le titre. vol. (Hain * 9759). (L. 25.)

72 ffnch (sigu. a-k) Caracteres gothiques; 33 lignes et 2 cols. par page.

Le verso du titre est blanc; la page suivant commence: C Inſignis duarū paſſionum dni Iesu Chriſti | noſtri ſaluatoris: collectio . . . . . etc.: feliciter | Le premier traitè finit au verso du f signé h i: Explicit paſſio iesu xpi dni | noſtri fecundu quattuor euā | geliſtas edita p fratrem ioha | nem keneme sacre theologie | pfessorem ordinis minorum | fideliterqr emendata. | — Le second traite, imprimé à longues lignes, commence au recto du f h ii: Egregii magneqe doctrine sacroru eloquior inter | pretis putilis passio ſlue sermo popularis. pro libi | tu volentiu meritorie in dieb' parascheues vaca | re pdicatoi elegater exaratus feliciter incipit | | Ce traité finit au verso du f. 72 par le mot AMEN. — Les ff. 73-88, comprenant la légende de Ste. Cathèrine, manquent.

31 (275)

Lyra. Nicolaus de, ord. Minor. Eruditissimi sacre pagine inter | ptis: Nicolai de Iyra ex ordine mi | noru super euangelia quadragesi | malia postilla seu expositio Iralis | et moralis icipit: Cui et fratres (sic) An | tonij Bettonini eiusde ordinis q — stiones annectuntur. | (*A' la fin:*) Impressum Ferrarie per me Lau | rentium de Rubeis de valentia. | Anno domini. | M.cccc.lxxxx | die sexto Idus Marcij. | (1490) In 4. Avec la marque typogr. cart. (Hain 10387). (L. 50.)

176 ffnch. (sigu. a-z Caractères gothiques, 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc et le verso porte une lettre dédicat Laurentius Rufcius Ualentianus Illuſtri ac ſplendidiſſimo | principi domino Nicolao Marie Eſtenſi Adrie pontifici dignif | imo Sal . . . . . | Le commencement du texte se trouve en tete du f. aij, sa fin, l'impressum et la marque au verso du dern. f. Edition rare non vue par Hain. Bon exemplaire presque non rogné.

32 (276)

Lyra Nicolaus de, ord. Min. Postilla su-

Digitized by Google

citer opus fratis Nicolai de | Lyra ordinis minor sup actus apostolor | sup epistolas canonicales et sup apocaly- | psim. & impressum Mantue p Paulum Jo | hannis de Butschbach maguntinensis dio | cesis Anno dni. MCCCC. | Lxxx. die v'o | xxx. Marcij. regnate ibidem felicissime il- | lustrissimo dno domino Federico de Gon | zaga Marchione tercio. | DEOLAUS. | (1480). in fol. Rel orig. d'ais de bois couv. de veau. (Hain 10395). (L. 60)

I f. bl., 112 ffnch, et 1. f. bl. (Sign. A, a-o) Caractères gothiques; 52 lignes par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (sing A 2), sous l'intitulè citè et il finit au verso du dorn f. (sign o 7).

Impression extrémement rare, dout les caractères sont d'une forme très ancienne. Bel exemplaire avec des initiales tirées en rouge et bleu La prèm. page est timbrèe.

33. (277)

Lyra, Nic. de *C Elegantissime Questiones disputate per | excellentissimu artiu: ac sacre theologye ma | gistrum dominu Nicolaum de lira contra he | breos incipiut feliciter. . ˙ . | . ˙ . |* S. l. ni d. in 4. d. — rel. vél. (Hain 10408). (L. 100)

Livre d'extreme raretè, inconnu á Brunet etc; il se compose de 43 ff á 24-26 lignes; M. Graesse et Hain n'en indiquent que 41 ff — Cet ouvrage aura ètè imprimè 1470: ses caracteres sont semigothiques, et les abbreviations et l'irrègularite de impression m'en font relever la date si rèculèe. — Exemplaire admirablement conservè grand de marges, *non rogne*, complet avec le dernier feuillet blanc; — sans chiffres ni reclamens, mais avec les traces d'une ancienne signature á la main. La fin du texte, au recto du dern f., ligne 26, porte la souscription.

Expliciunt questiones Nicolai de lira

Nicolas de Lyra, ainsi nommè du lieu de sa naissance, bourg du diocèse d'Evreux, dans la Normardie, juif d'origine, abbandona les rabbins et se fit frère mineur en 1291. Il fut provincial de so ordre, et mourut a Paris en 1340.

34. (282)

Mammotrectus super Bibliam. (*A la fin:*) *Explipliciut expositioes et correctoes | vocabulor libri q. appellat Mano- | trect' ta biblie qm alior plurimorum. | libror. Impresse Venetiis p. Franciscu de Hailbrum & Nicholaum de | Franckfordia socios M.CCCCLXXVI | Laus deo* | (1476). in 4. car (Hain 10557). (L. 75)

I. f. bl., 226 ffnch et 1 f. bl. (sign A-C et a-3) Caracteres gothiques, 39 lignes et 2 cols par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr., commence en tête du f. sing. A. 2: Incipit vocabularius i Manotre- | ctum fed'm ordinem alphabeti. | — et finit au verso du f. 23: Explicit vocabulari' Laus deo. | Le texte, en tête du f. sig. porte l'intitulè. Prologus autoris in mamotrectum | La souscription se trouve au verso du f. s S; les 2 pages suivi sout occupées d'une autre table: Incipit tabula libroru et aliorum | quor expositiones et corrections | vocabulor in pnti libro continet' . | . . . . Explicit tabula. |

Èvidemment cette èdition est identique avec celle citée par Hain sous le nro. 10557, quoiqu'il il y eut nommè comme date de l'impression, l'année 1477. Edition fort rare, imprimèe de caracteres d'une forme ancienne. — Bel exemplaire presque non rognè avec des initiales en rouge et bleu.

35. (283)

Mammotrectus super Bibliam. (*A' la fin:*) *Actum hoc opus Venetiis anno dni. 1479. nonas kalendas | octubris per inclytum virum Nicolaum Ienson gallicum.* | in 4. Re. orig. d'ais de bois recouv. de veau. (Hain *10559.) (L. 50)

1 f bl. et 259 ffnch. (sign A-C, a-y, 1-7) Caractéres gothiques; 38 lignes par page.

f. 1 recto (sign. A.) In cipit tabula principaliu uo | cabulor in Mamotrectu sucu | dum ordinem alphabeti. | f. C 8 recto; Explicit tabula. | Laus deo. | Le texte commence en tete du f. a: Prologus autoris i mamotrec | tum.

Les « Mamotrectus » finit au verso du f. s. 5. Il est suivi de diff. traitès dont nous citons les titres: Incipit tractat' d'othographia. (2 ff) Incipit tractatus de accentu. | (6 ff.) De mensibus hebreor | De festiuitatibus legalibus (1 f.) De uestibus sacerdotalibus | De divinationibus (1 f.) De noib' dei apud hebreos) etc . . . . De atiphonis & responoriif. | (5 ff.) Expositio hymnor | 10 ff. De sermonibus & omeliis (19 ff) De Legendis scor f' m ordinem | breuiarij. (40 ff.) De sermonibus & omeliis | de communi sanctor. | (6 ff.) A la fin du f. sign. 79 se trouve l'impressum: en tete de la page opposèe: Incipit tabula libror & alior | quor expositioes & correctioes | vocabulor i pnti libro otient' | Au verso du meme f.: Explicit tabula.

La primière page est ornèe d'une bordure magnifique peinte en couleurs et rehaussè d'or et deux initiales en meme genre. D'autres init. en rouge et blèu se trouvent dans le texte de l'ouvrage.

36. (284)

Mammotrectus super Bibliam. (*A' la fin:*) C Expliciut expositiones (sic) et cor | rectiones vocabulorum libri qui | appellatur Mamotrectus ta bi- | blie qm aliorum plurimorum libro | rum Impresse venetijs opera & -impensis Francisci de madijs. | M.cccclxxxv. | Principe marco barbadico. | (sic, au lieu d'Augustino B.) (1484) in 8. vel. (Hain * 10564.) (L. 30)

1 f. bl. et 241 ffnch. (sign. A-C, a-r) Caractères gothiques; 29 lignes et 2 cols par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr.. commence en tete du f. sign. A. 2: C Incipit vocabularius in ma- | motrectum s'm ordinem Alpha- beti. | —et finit au verso du f. 23:C Explicit vocabularius. | Le texte, en tete, du f. sign. Xa, porte l'intitulè: C Prologus autoris in mamo- | trectum. La souscription se trouve un recto du f. r 8; les 2 pages suiv. sont occupée d'une autre table: C Incipit tabula libror & alioru | quor expositioes & correctiones | vocabuloru in pnti libro otinent' | . . . . . C Explicit tabula | La dern page est blanc. Bon exemplaire; initiale rouges.

Les èditions du Mammotrectus sont anonymes; mais l'on sait que l'auteur s'appelait Joannes Marchisinus, religieux de l'ordre des freres Mineurs. natif de Reggio; il acheva cet ouvrage, qu'il composa on faveur des ecclèsiastiques peu èclairès. en 1466.

37. (312)

Ockam, Guilielmus, ord. Min. Quaestiones et decisiones in IV libros Sententiarum cum Centilogio theologico. (*A' la fin:*) Finis centilogij teologici. M. Guilhel | mi de ockam diligenter impressi per. M. Io- | hannem Trechfel alemanu. Lugduni. Anno | dni. M.cccc. xcv. die vero nono nouembris. | (1495.) pet. in fol 2 pties. en 1 vol. rel. orig. d'ais de bois (Hain * 11942.) (L.75)

24, 414 et 16 ffnch. (sign. 1-3. a-z, aa-hh, A-X. AA-BB.) Caractéres gothiques; 55 lignes et 2 cols, par page.

Le recto du prem. f. contient l'intitulè de la table: Tabule ed diuersas huis operis | magistri Guilhelmi de ockam sup | quattuor libros sniaru anotatoes et ad cetilogii theologici ei usdem | coclusiones facile reperiendas ap- | prime conducibiles. | — Au verso l'èpître dèdicat.: Religiosissimo atqe doctissimo viro dno Johani Tritemio Abbati spanhemen. decori | atqe psidio suo dulcissimo & in p' mis venerado Jodoc' Badi' ascesius salute dicit. | datèe Ex Lugduno galliaru ad sextu idus nouebrias ani hui' M.CCCC-xcv. | f. 24 recto: Finis vtriusqe tabule huius operis, Deo gratie. | Le verso est blanc. Le texte commence en tete du f. sign. a. Argutissimi atqe ingeniosissimi ta philosaphicaru q theologicaru difficultatu disqsitoris magri Guilhel mi dè ocka anglici: sup quattuor libros sententiaru sub- tilissime questioes... etc. f. 314 recto: Impressum est autem hoc opus Lugduni p | M Johanne trechfel alemanum: viru huius | artis solertissimum. Anno domni nostri M. | CCCC. xcv. Die vero decima mesis nouebris | Laus omnipotenti deo | Suit la marque typographique, un èpilogue en vers « Ad lectores » et le petit Registrum. Le verso est blanc: Au recto du f. sign. AA. Centilogij theologici magistri Guilhel

Digitized by Google

mi de ocka | oem fer.ne teologia speculatiua sub cetu oclusionib' va nome sumpsit. subtilissime coplectetis: pfatio incipit Nous avons cité plus haut la souscriptior qui se trouve au recto du f. 16 dont le verso est blanc.

Guil. Ockam ou Occam, Cordelier natif de Surey en Angleterre, fut disciple du fameux Dans Scot, surnommé le Docteur subtil. Il' profita si bien dè ses leçons qu'il merita d'être appelé le Docteur invincible. Il mourut a Munich en 1347. Cet impetuex Curdelier fut excommunie par le pape Jean XVII, contre lequel il avait écrit pour Louis de Bavière et pour l'antipape Pietre de Corbario, deut il embrassa le parti en vrai fanatique.

38. (350

Platea, Fran. de. ord. Min. INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIM | VM A REVERENDO IN CHRISTO PATRE FRA | TRE FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE | ORDINIS MINORVM DIVINI QuE VERBI PRE-DICATORE EXIMIO EDITVM. | (*A' la fin:*) M.CCCC.LXXII NICOLAO TRVNO DVCE VEN | ETIARVM REGNANTE IMPRESSVM FVIT HO- | C OPVS FOELICITER. | (1472) in 4. d. veau. (Hain * 13035.) (L. 125.)

I. f. blanc. 224 ff. sans chiffres ni sign., et l. f. bl. Caractères ronds, d'une forme tres-antique. 32 lignes par page. Les 29 premiers ff. continnent la table; INCIPIT TABULA RESTITVTIONVM VSVRA- | RVM ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER | VENERABILEM DOMINVM FRATREM FRAMC | ISCVM (sic) DE PLATEA ORDINIS MINORVM. Elle finit par la souscription suivante: Expliciunt tabule operum utilissimor. f. Restitutionum Vsurarum & Excoicationu reuerendi fratris Francisci | de platea bonon ordinis minorum ptissimi in utroqe | iure ac in sacra theologia. | LAVS DEO. — Le titre et le commencement du texte se trouvent á la page opposée. La souscription, au recto du dere. f. imprimé est précédée du mot FINIS et de 6 lignes de vers:

Quem legis: impressus stabit in aere caracter
Dum non longa dies vel fera fatà prement.
Candida perpetuae non deerit fama Cremonae.
Phidiacum hinc superat Bartholomeus ebur.
Cidite chalcographi: millesima uestra figura est
Archetypas fingit solus at iste notas.

Ces vers et les types prouvent, que l'ouvrage ait été imprimé e Venisse par Bartholomaeus Cremonensis, qui y a pratiqué son art de 1472 à 1474. Bon exemplaire.

39. (351)

Platea, Franc. de. Incipit op' restitutionu vtilissimu | a reueredo in Cristo padre frate | Fracisco d' platea bononiese ordinis | minorum diuinique ẏbi predicatore exi | mio editum. | (*A' la fin:*) . . . cui' impressio venetijs extat | facta ductu & impensa Ioha nis Co- | lonie agripinesis: ac Johanis mathen | de gherretshem: q vna fideliter circa hoc se gerut. | Anno M.cccc.lxxiiij. | die. xxv. Martij. | (1474) in 4. vel. (Hain * 13038.) (L. 70.)

Belle impression gottique. 16 ff. (index) et 134 ffnch. sans signatures. Chaque page à 2 cols, et à 40 lignes.

Le recto du prem. f. porte le commencement de la table: Incipit tabula restitutionu vs' aq & | excoicationu: edita p venerabile dum | fratre Franciscum de platea ordinis | minorum. La fin de la table se trouve au 16 f.: Expliciunt, tabule operu vtilissimor | f. restitutionum vsurarum. & excomu | nicationum reverendif ratris Franci | sci de platea bonon. ordinis minorum | peritissimi in vtroqe iure ac in sacra | theologia. | Le verso du f. est blanc et le texte. commence an f. suiv. L'impressum, au verso du dern. f. impr est précédé de la phrase. Adest hic finis opis restitutionu pu- tilis Reuerendissimi i xpo patrs. fratrs. | Francisci de platea bononies' ordinis | minoru: cui' impressio . . . etc.

François de Platea, natif de Bologne, de l'ordre des frères Mineurs, florissait vers l'an 1442, selon Waddingus.

40. (388)

Salis s. Trovamala, Baptista de. Incipit Summa casuu vtilissima p veneram | dum patrem frem Baptistam de salis ordinis mi | nor de observantia. Prouincie Ianue: nouit' co- | pilata, que Baptistiniana nuncupat. | (*A' la fin:*) . . . expletu est in Nuremberg impiali ciuitate partis | germanie: p Anthoniu Koberger inibi cociuem. | Anno current. M. cccclxxxviij. | (1488.) in fol. cart. (Hain * 14181.) (L. 40.)

CCLXVII ffch, (sign. a-z, aa-yy) Caracteres gothiques: 61 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tete du prem. f. sous l'intitulè citè. L'impressum se trouve au recto du dern. fch. Le verso est occupè d'un *breve* du pape Sixte IV et d'une poésie latine. Les 8 ffnch. contiennent un index alphab: Rubrice iuris ciuilis & canonici . . . . . Exemplaire peu taché d'eau aux marges, du reste pas m. l conservè.

41 (389)

Salis s. Trovamala, Baptista de. Incipit liber q rosella casuum appellatur: | editus p. . . . frem Baptista | troamalam: ordinis minor obseruantie pro | fessorem integerrimum. | (*A' la fin:*) Papie per egre. Ioanneantoniu de birre- | tis: & Franciscum de gyrardeghis. 1489 die | 15 Aprilis. | m 4. rel. (Hain * 14182.) (L. 50.)

40 ffnch., 414 ffch. ll ffch. et 1 f. bl. (sign. A-E, a-z, aa-zz) Petits caractères goth; 50 lignes et 2 cols par page. Le recto du prem. f. est bland; les 40 ff. prel. contiennent un index et une table a phab. Le recto du f. a est blanc. au verso et au f. a 2 se trouve l'èpitre dèdicatoir adr. au cardinal Ascanio Maria Sforza, sa reponse et quelques pièces de vers. Le texte précédé de l'intitulè citè commence en tete du f. 3, et finit au verso du f. 414. Les 12 ff. à la fin contieunent les « Rice iuris civilis & canonici. Le commencemente du texte est ornè d'une jolie initiale peint en couleurs et rehaussée d'or. D'autres init. plus pet. en rouge et bleu. Fort bel exemplaire très bien conservè.

42 (390)

Salis s. Trovamala. Baptista de. Summa Rosella. | (*A' la fin:*) . . . ac impressum cura | . . . Georgi | Arriuabeni Matuani vene | tijs . . . Anno | Christae salutis — M. cccclxxxv. | v. Idus Se | ptembres. | (1495) pet. in 4. Avec la grande marque typogr. Rel. orig. d'ais de bols. couv. de veau jolim. ornem. à froid. (Hain * 14183.) (L. 40.)

4 ffnch, 551 ffch. 1 fnch. et 12 ffch. (sign. a-z, A-X. Jolis caractères gothiques; 44 lignes e. 2 cols. par page.

La prem. page ne contient que le titre; le reste des 4 ff. prél. est occupé de l'index. Le texte commence en tete du f. 1; la fin du texte (f. 551 reeto) est datèe: . . . . in loco no | stre apud leuantu sancte Marie nu | ciate . . . Anno M. | cccclxxxiij | puis le *breve* du pape Sixte IV, l'impressum et le petit registre. Le recto du f. suiv. contient 2 èpigrammes: Ad Emptorem, et Ad Impressorem. Sur le verso la marque de l'imprimeur. Les 12 dern. ff. contiennent les Rubricae. Les prem. ff. peu brunis et piques de vers; du reste bien conservé. La reliure est fatiguée.

Nell' Appendice di questo catalogo, il Sig. Oschki descrive con la consueta esattezza i seguenti volumi.

483 — ALEXANDER DE ARIOSTIS ORD. M. *Libellus de usuris.* Bologna, 1486· (*Hain*, 1653).

494 NICOLAUS DE AUSMO ORD. M. *Supplementum Summae Pisanellae.* Milano 1479 (*Hain* 2150)

522 — CARACCIOLUS ROBERTUS ORD. M. *Quadragesimale de poenitentia.* Venezia, 1472 (*Hain*, 4426).

528 — ANGELUS CARLETTI ORD. M. *Summa Angelica de casibus conscientiae.* Venezia, 1492 (*Hain*, 5396).

Digitized by Google

SAGGIO DEGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO

Sebbene la vita di S. Francesco sia oggetto di tanti studi e di tante indagini, gli scritti di lui non sono tenuti in quel conto che meritano. Le antiche edizioni sono rarissime [1]), quella assai recente del P. Bernardo da Fivizzano Cappuccino è quasi sconosciuta [2]), sicchè la maggior parte degli scrittori e degli agiografi, tutti intenti a segnalare le mirabili azioni del Santo, non hanno mòstrato di aver tenuto in eguale considerazione gli scritti suoi, i quali meriterebbero luogo insigne, anzi precipuo, fra i monumenti biografici di lui.

Di questi scritti del Serafico Patriarca faccio conoscere in questi fogli alcuni brani, tutti relativi al culto della Santissima Eucaristia, ed espongo le ragioni di questo saggio. Richiamare l'attenzione dei dotti e degli uomini pii sovra documenti pregevolissimi della vita di S. Francesco: far conoscere ai medesimi alcuni squarci assai insigni di letteratura teologica e mistica: tentare di ridurre questi documenti ad una lezione che più si avvicini alla forma genuina datagli dall'autore iniziare un lavoro il quale accerti questi scritti sono autentica fattura del Santo, cosa in gran parte, e con non lievi ragioni, messa in dubbio dal Papini [3]); ecco alcuni scopi che mi sono proposto nel dare alla luce questo tenue saggio, sul quale invoco assai l'attenzione del lettore.

Tre sono i brani che pubblico: due *lettere,* ed una *ammonizione,* e tutte tre sono relative al culto della Santa Eucaristia, verso la quale il Santo avea una venerazione profonda. S. Bonaventura, seguendo il B. Tommaso da Celano [4]), scrisse: « *Flagrabat erga Sacramentum dominici corporis fervore omnium medullarum, stupore admirans permaximo, illam charissimam dignationem, et dignantissimam charitatem.* » Le quali parole il Serafico Dottore appunto scrisse, perchè ben conobbe la vita del Santo, e le sue *sacre ammonizioni* [1]), e il suo bellissimo *testamento* [2]) e le due lettere che qui pubblichiamo, nelle quali ha concetti e sentimenti preziosissimi sul culto del Santissimo.

Quando scrisse S. Francesco questi documenti? In quanto al terzo, cioè all'*ammonizione*, non sappiamo dir nulla, ma in quante alle due *lettere* non crediamo di errare proponendo la Pentecoste, cioè il Maggio del 1221.

Senza ritenere, come alcuno ritenne, che esse siano una lettera sola, divisa in due dagli editori [3]) è certo peraltro che esse rivelano il medesimo andamento, ripetono i medesimi concetti, ed hanno questa principale distinzione, che mentre la prima è diretta *omnibus fratribus*, l'altra è scritta *ad omnes clericos:* mentre nella prima raccomanda massima venerazione all'Eucaristia *in locis in quibus fratres morantur,* nell'altra si lamenta in genere con i Chierici, perchè il Sacramento, *in locis uilibus relimquitur, miserabiliter portatur*, cosa che con i frati Minori, così zelanti di povertà, anche nelle Chiese, o non avrebbe deplorato, o alla quale altrimenti avrebbe provveduto. Pare a me che le due lettere si completino a vicenda, una diretta ai Frati, un'altra ai Preti, ma tutte e due siano di un'epoca e di un'occasione sola, cioè, come ho accennato, nella Pentecoste del 1221. Della quale asserzione ecco le prove.

S. Francesco fondatore dei frati Minori, pochi anni dopo che aveva istituita la sua Religione, si dimise dall'Ufficio di Ministro Generale, che rinunciò e Fra Pietro da Cattaneo [4]), e questi morto nel Marzo del 1221, quest'ufficio rimase affidato al celebre Frate Elia [5]). Giordano da Giano ci racconta che nel Capitolo della Pentecoste del 1221, S. Francesco era malato, e che il regime dell'Ordine era tenuto da Fra Elia. [6]) Ora tut-

1) Vedi le antiche edizioni citate spesso nel libro del Waddingo: *B. P. Francisci Assisiatis Opuscula.* Anversa, 1623, e nell'opera della Chavin de Malan *Storia di S. Francesco d' Assisi.* Prato, 1846, p. IV-VII nelle note.

2) *Opuscoli del Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi, volgarizzati col testo a fronte.* Firenze, 1880.

3) *Storia di S. Francesco di Assisi,* Foligno, 1827, tom. II. p. 138 e seg.

4) *Vita S. Francisci.* Edizione Amoni, Roma. 1880. p. 128.

1) Trascritte dal codice Assisano, 338, di cui ci serviamo, furono edite prima della *Vita S. Francisci de Assisio a tribus sociis ecc.* Pesaro, 1831 p. 1-9. Nel codice occupano le c. 18-23

2) Ibidem p. 9-12, e nel cod. le c. 16-18.

3) Sabatier P. *Vie di S.Francois.* Paris, 1894 p 369 n. 3.

4) Da Celano T. *Vita seconda di S. Francesco.* Edizione Amoni Roma 1880. p. 360: p. III, c. 81.

5) Papini N. *Op. cit.* vol. I. p. 119: cfr. p. 187.

6) *Analecta Franciscana.* Quaracchi, 1885, vol. I. p. 6-7.

Digitized by Google

te queste circostanze si verificano nella prima delle due lettere che pubblichiamo. Essa dicesi scritta ai Frati radunati in Capitolo: *fratribus ad capitulum*: si legge che allora S. Francesco era malato: *quando erat infirmus:* si legge che esso non era più Ministro Generale, ma altri lo era in vece sua, cose tutte che ci conducono regolarmente a riconoscere nella Pentecoste del 1221 la data di questa lettera. E' vero che l'iniziale del Ministro Generale cui la lettera è diretta, secondo il manoscritto autorevolissimo che adoperiamo è la lettera A, cosa che non corrisponde a nome di fra Elia, ma bensì ad uno dei suoi successori, al B. Agnello da Pisa (1239-1240) o a fra Aimone da Faversham (1240-1244), come osserva il Sabatier [1]); ma l'anacronismo è evidentissimo, e se ne può dare una buona spiegazione. Quando si scrisse il codice, verso il 1250, il nome di Fra Elia era, si può dire, esecrato nell' Ordine, ove era considerato come Apostata. Forse al pio amanuense ripugnava trascrivere nel codice il nome dell'Apostata, vicino a quello del grande Fondatore. Onde ritengo che allora non volendo ricordare l'espulso fra Elia, abbia sostituito al nome del Generale prevaricato, l'iniziale del Generale che era in ufficio, sembrandomi questa l'unica spiegazione possibile.

Premesse queste brevi parole, ecco le due *lettere* di S. Francesco, tolte dal codice Assisano n. 338, del secolo XIII, e la prima delle sue *ammonizioni* che tratta *de corpore domini,* e che ho estratta dal medesimo Codice, la quale fa degno seguito alle due lettere che la precedono.

Siccome io quì non pubblico che un saggio, così è superfluo che a questo premetta uno studio critico sulle antiche edizioni, sui codici più corretti, ecc. Basterà pel mio scopo accennare che io ho trascritto la lezione del codice della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, segnato col num. 338, consultato con molto profitto da parecchi dotti stranieri [2]) e italiani [3]), il quale per essere stato compilato in Assisi, da un Francescano, per esser tutto studiatamente composto di cose francescane verso la metà del secolo XIII [1]), cioè da un contemporaneo di S. Francesco, ha tutte le probabilità per esser considerato come quello che presenta la forma più genuina dei documenti che conserva. Riproducendolo, io mi sono attenuto scrupolosamente al codice, salve l'ortografia e le iniziali dei nomi proprii, che ho stimato superfluo mantenere nella forma antiquata del secolo XIII.

D. Michele Faloci Pulignani

1) Op cit. p 270, in nota.

2) Ehrle F. Nella *Miscellanea Francescana* Vol. II. Foligno, 1891. p. 15. Sabatier P. Op. cit p. XXXIV.

3) Papini N. *Storia di S. Francesco di Assisi* Foligno 1827, vol. II, p. 140 Mazzatinti G. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di S. Francesco d'Assisi.* Forlì, 1895, p. 57. Cozza Luzi L. *Chiara d' Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti* Roma. 1895. p. 22.

I.

De littera et ammonitione Beatissimi patris nostri Francisci, quam misit Fratribus ad capitulum quando erat infirmus.

(Cod. 339, fol. 28, 29, 30)

In nomine summe Trinitatis, et sanctae Unitatis Patris et Filii Spiritus Sancti, amen.

Reverendis et multum diligendis fratribus universaris, frati A. generali Ministro religionis Minorum fratrum domino suo, et suteris Ministris Generalibus qui post eum erunt . et omnibus Ministris et Custodibus et Sacerdotibus fraternitatis eiusdem in Christo humilibus , et omnibus fratribus simplicibus et obedientibus primis et novissimis; frater Franciscus homo vilis et caducus vester parvulus servulus salutem in eo qui redemit et lavit vos in pretiosissimo sanguine suo [2]). Cuius nomen audientes adorate eum cum timore et reverentia perenni in terram: dominus Iesus Cristus Altissimi filius nomen illi, qui est benedictus in saecula. Amen.

Audite domini filii et frater mei, et auribus percipite verba mea: inclinate aurem cordis vestri, et obedite voci Filii Dei. Servate in toto corde vestro mandata eius; et consilia eius perfecta mente implete. Confitemini ei quoniam bonus; [3]) et exaltate eum in operibus vestris, [4]) quoniam ideo misit vos in universo mundo, ut verbo et opere detis testimonium veci eius , et faciatis scire omnibus, quoniam non est Omnipotens praeter eum . In disciplina at obedientia sancta perseverate; et quae promisistis ei bono et firmo proposito adimplete . Tamquam filiis, offert se vobis Dominus Deus . Deprecor itaque omnes vos fratres cum obsculo pedum, et ea caritate qua

1) *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1897, vol V. fasc. II, p. 44. 2) *Apoc.* 1. 5. 3) *Psalm.* CXXXV, 1. 4) *Tob.* XIII. 6.

Digitized by Google

possum; ut omnem reverentiam et omnem honorem quantumcumque poteritis exibeatis sanctissimo Corpori et sanctissimo sanguini domini nostri Iesu Christi, in quo quæ in cœlis et quæ in terris sunt pacificata sunt et reconciliata Omnipotenti Deo. [1]) Rogo etiam in Domino omnes fratres meos sacerdotes, qui sunt et erunt et esse cupiunt sacerdotes Altissimi; quatenus cum Missam celebrare voluerint, puri pure faciant cum reverentia verum sacrificium sanctissimi Corporis et Sanguinis domini nostri Iesu Christi sancta intentione et munda, non pro ulla terrena re, neque timore uel amore alicuius hominis quasi placentes hominibus; [2]) sed omnis voluntas quantum adiuvat gratia ad Deum dirigatur, soli ipsi summo domino inde placere desiderantes, quia ipse ibi solus operatur sicut sibi placet, quoniam sicut ipse dicit hoc facite in meam commemorationem [3]), si quis aliter fecerit, Iudas traditor efficitur, et reus fit corporis et sanguinis Domini. Recordamini fratres mei sacerdotes quod scriptum est de lege Moysi; [4]) quam transgrediens etiam in corporalibus sine ulla miseratione per sententiam Domini moriebatur. Quanto maiora et deteriora merentur pati supplicia qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est et spiritui gratie contumeliam fecerit? [5]) Despicit enim homo, polluit et conculcat agnum Dei; quoniam sicut dicit apostolus [6]) non diiudicans et discernens sanctum panem Christi ad aliis cibariis vel operibus, vel indignus manducat; vel etiam si esset dignus vane et indigne manducat, cum Dominus per prophetam dicat. Maledictus qui facit opus domini fraudulenter; [7]) et Sacerdotes qui nolunt hoc ponere super cor, in veritate condempnet dicense. Maledicam benedictionibus vestris [8]). Audite fratres mei. Si beata Virgo sic honoratur ut dignum est. quia ipsum portavit in sanctissimo utero, si Baptista beatus contremuit et non audet tangere sanctum Dei uerticem, si sepulcrum in quo per aliquod tempus iacuit ueneratur, quantum debet esse sanctus, iustus et dignus qui non iam moriturum sed in æternum victurum et glorificatum, in quo desiderant Angeli prospicere [1]), contractat manibus corde et ore sumit, et aliis ad sumendum praebet? Videte dignitatem vestram fratres sacerdotes; et estote sancti, quia ipse sanctus est [2]). Et sicut super omnes propter hoc ministerium honoravit vos Dominus Deus, ita et vos super omnes ipsum diligite, reveremini et honorate. Magna miseria et miseranda infirmitas; quando ipsum sic præsentam habetis, et vos aliquid aliud in toto mundo curatis. Totus homo paveat, totus mundus contremiscat, et cœlum exultet; quando super altare in manu Sacerdotis est Christus filius Dei vivi. O admiranda altitudo, et stupenda dignatio. O humilitas sublimis. O sublimitas humilis, quod Dominus uniuersitatis Deus et Dei filius sic se humiliat; ut pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat. Videte fratres humilitatem Dei; et effundite coram illo corda vestra. [3]) Humiliamini et vos; ut exaltemini ab eo. Nihil ergo de vobis retineatis vobis; ut totos vos recipiat, qui se vobis exhibet totum. Moneo propterea et exhortor in Domino; ut in locis in quibus Fratres morantur, una tantam Missa celebretur in die secundum formam sanctæ Ecclesiæ. Si vero plures in loco uerint Sacerdotes; sit per amorem caritatis alter contentus auditu celebrationis alterius Sacerdotis, quia præsentes et absentes replet qui eo digni sunt dominus Iesus Christus. Qui licet in pluribus locis esse videatur, tamen indivisibilis manet, et aliqua detrimenta non novit, sed unus ubique sicut ei placet operatur, cum Domino Deo Patre et Spiritu Sancto Paraclito, in sæcula sæculorum. Amen.

1) Ad *Goloss.* 1. 20. 2) *Ad Coloss.* III. 22 3) *Luc.* XXII. 19. 4) *Exod.* XII, 15, 19, *Levit.* XVII, 14. *Num.* IX, 13 *Deu.* XVII, 6. 5) *Ad Hebr.* X. 29. 6) *I ad Cor.* XI. 29, 7) *Ier.* XLVIII, 10. 8) *Malac.* II, 2.

II

De reverentia corporis Domini et de munditia altaris; ad omnes Clericos.

(Ex eod Cod. fol. 31, 32)

Attendamus omnes clerici magnum peccatum et ignorantiam quam quidam habent super sanctissimum corpus et sanguinem Domini nostri Iesu Christi, et sacratissima nomina et verba eius scripta quæ sanctificant corpus. Scimus quia non potest esse corpus; nisi prius sanctificetur verbo. Nichil enim habemus et videmus corporaliter in

1) *I. Petri.* 112. 2) *Levit.* XI, 44. 3) *Psalm.* LCI, 8.

Digitized by Google

hoc sæculo de ipso altissimo nisi corpus et sanguinem , nomina et verba per quæ facti sumus , et redempti de morte ad vitam . Omnes autem illi qui ministrant tam sanctissima ministeria, considerent intra se maxime hii qui indiscrete ministrant; quam viles sint calices , corporalia et linteamina vbi sacrificatur corpus et sanguis Domini nostri , et a multis in locis vilibus relimquitur , miserabiliter portatur, et indigne sumitur et indiscrete aliis ministratur . Nomina etiam et verba eius scripta aliquando pedibus conculcantur; quia animalis homo non percipite ea quæ Dei sunt [1]) . Non muovemur de hiis omnibus pietate , cum ipse pius dominus in manibus nostris se prebeat et eum tractemus et sumamus cotidie per os nostrum? An ignoramus quia debemus venire in manus eius? Igitur de hiis omnibus et aliis cito et firmiter emendemus; et ubicumque fuerit sanctissimum corpus Domini nostri Iesu Christi illicite collocatum et relictum; removeatur de loco illo , et in loco pretioso ponatur et consignetur. Similiter nomina et verba Domini scripta ubicumque inveniantur in locis immundis; colligantur , et in loco honesto debeant collocari . Et scimus quia hæc omnia tenemur super omnia observare secundum præcepta Domini; et constitutiones sanctæ Matris æcclesiæ . Et qui hoc non fecerit; sciat se coram Domino nostro Iesu Christo in die iudicii reddere rationem . Hoc scriptum ut melius debeat observari ; sciant se benedictos a Domino Deo qui ipsum fecerint exemplari.

III

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Hæc sunt verba sacræ ammonitionis venerabilis patris nostri sancti Francisci ad omnes fratres.

De corpore Domini

(Ex eod. Cod. fol. 18 - 19)

Dixit dominus Iesus discipulis suis. Ego sum via; veritas et vita. Nemo uenit ad Patrem; nisi per me. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis; et ammodo cognoscentis eum , et uidistis eum . Dicit ei Philippus . Domine ostende nobis Patrem; et sufficit nobis . Dicit ei Iesus . Tanto tempore vobiscum sum , et non cognovistis me? Philippe , qui videt me; videt et Patrem meum [1]) . Pater lucem habitat inaccessibilem [2]); et spiritus est Deus [3])- et Deum nemo vidit umquam [4]) . Ideo nonnisi spiritu uideri potest quia spiritus est qui vivificat , caro non prodest quicquam [5]): sed nec Filius in eo quod equalis est Patri videtur ab aliquo aliter quam Pater; aliter quam Spiritus Sanctus . Unde omnes qui viderunt dominum Iesum secundum humanitatem, et non viderunt et crediderunt secundum spiritum et divinitatem ipsum esse verum Filium Dei dampnati sunt; ita et modo omnes qui vident sacramentum quod sanctificatur per verba Domini super altare per manum sacerdotis in forma panis et vini : et non vident et credunt secundum spiritum et divinitatem quod sit veraciter sanctissimum Corpus et Sanguis Domini nostri Iesu Christi, dampnati sunt : ipso Altissimo attestante qui ait . Hoc est corpus meum ; et sanguis mei novi testamenti [6]) etc . Et qui manducat carnem meam et bibit sanguinem meum; habet vitam æternam 7). Unde spiritus Domini qui habitat in fidelibus suis ; ille est qui recipit sanctissimum Corpus et Sanguinem Domini . Omnes alii qui non habent de eodem spiritu, et præsumunt recipere eum ; indicium sibi manducant et bibunt [8]) . Unde filii hominum usque quo gravi corde , ut quid non cognoscitis veritatem, [9]) et creditis in filium Dei? Ecce cotidie humiliat se; sicut quando a regalibus sedibus venit in uterum Virginis . Cotidie venit ad nos ips; humilis apparens. Cotidie descendit de sinu Patris super altare, in manibus Sacerdotis. Et sicut sanctis Apostolis in vera carne; ita et modo se nobis ostendit in sacro pane. Et sicut ipsi intuitu carnis suæ, tantum eius carnem videbant , sed ipsum Deum esse credebant, oculis spiritalibus contemplantes; sic et nos videntes panem et vinum oculis corporeis , uideamus et credamus firmiter eius sanctissimum corpus et sanguinem viuvm esse et verum. Et tali modo semper est Dominus cum fidelibus suis; sicut ipse dixit . Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi. [10])

) *ad Cor.* II, 14

1) *Ioan* XIV 6. etc. 2) *I ad Timoth.* VI, 16. 3) *Ioan* IV, 24. 4) *Ibidem.* I, 18. 5) *Ioan.* VI, 64. 6) *Marc* XIV, 22 etc. 7) *Ioan.* VI. 55. 8) *I ad Cor.* X 9) *Psalm* IVI, 29 10) *Matth.* XXVIII. 20.

Michele Faloci Pulignani Gerente responsabile

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Eduardo d' Alençon.* Suor Collecta Raes de Bruxelles . . Pag. 65
2. *P. Agostino da Stroncone* Umbria Serafica . . . . . » 67
3. Incunaboli Francescani del sec. XV . . . . . » 86
4. *Michele Faloci Pulignani.* Le lettere di S. Francesco sul culto della SSma Eucaristia . . . . . » 93

Libri vendibili presso l' Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50

Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p. 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV . . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VIII. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IX. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.

Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno Tip. Artigianelli di S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1896

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l' Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO-APRILE 1896
Ann. VI. Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL B. PAOLUCCIO TRINCI
DA FOLIGNO

§ I.
Notizie bibliografiche

Questo pio religioso del secolo XIV, merita di essere conosciuto, e dovrà pur venire un' epoca, in cui la sua vita e la sua storia verranno apprezzate secondo la vera importanza che ebbero. Allora si recherà giustizia al suo nome, e l' illustre ordine di S. Francesco annovererà fra i più benemeriti minoriti anche il Beato Paoluccio Trinci da Foligno.

Io qui mi contento di gittare la prima pietra, per dir così, della futura istoria del Beato, e lo farò oggetivamente, senza dare giudizi, e senza somministrare argomenti a polemiche. Anzi, non parlerò neppure, contentandomi di far parlare o i documenti sincroni, o le più antiche testimonianze che ci rimangono. Sui documenti che qui raduno, il futuro istorico potrà lavorare tranquillamente, e se questi gli saranno tutti conosciuti, o se gli appariranno incompleti per le scoperte susseguenti, non mi accuserà certo di aver fatta opera disutile, avendo radunato il più e il meglio di quanto oggi possono somministrare le biblioteche e gli archivi dell' Umbria.

Essendomi proposta una compilazione utile agli studiosi, stimo superfluo riferire quì integralmente le parole dei tardi epitomatori della sua vita, i quali, dalla fine del secolo XVI ai giorni nostri, hanno, più o meno concordemente, ripetute le medesime cose, tutti raccontandone le ardue imprese (e se fossero ardue, i lettori che conoscono la storia delle divisioni francescane dall' epoca di S. Francesco a quella di S. Bernardino possono dirlo), le molte virtù, la santa fine, per le quali cose è quasi sempre chiamato *Beato*, e come tale publicamente onorato.

Volendo io raccogliere documenti e non giudizi, è chiaro come debba tener poco conto dei biografi, i quali hanno scritto del B. Paoluccio, con intendimenti ascetici, o con criterii istorici. Ad essi potrà ricorrere chiunque volesse conoscere il Beato Paoluccio senza occuparsi del materiale istorico. A me basterà indicarne i nomi, per rendere meno incompleto questo piccolo lavoro.

Nel secolo decimosesto scrissero a lungo del Beato Paoluccio fra Marco da

Digitized by Google

Lisbona [1]), e dopo di esso fra Pietro Ridolfi da Tossignano [2]), e il celebre Fra Francesco Gonzaga Generale dei Minori [3]). Più numerosi sono gli scrittori del secolo seguente, primo fra tutti Lodovico Iacobilli, il più benemerito fra gli studiosi della vita e del culto del Beato, di cui si occupò fra le vite dei Santi dell'Umbr fra quelle dei Santi di Foligno [5]) in un volume a parte, che è il m g..ore lavoro che si abbia sul Beato Paoluccio [6]). Seguono al Iacobilli fra Arturo da Münster nel Martirologio Francescano [7]), fra Diego da Lequile nella Gerarchia Francescana [8]), fra Fortunato Hueber nel Menologio Francescano [9]), e sopra tutti il dottissimo fra Luca Waddingo, in moltissimi luoghi de suoi Annali dei Frati Minori [10]). Altre notizie possono vedersi ampiamente indicate nel citato Martirologio di fra Arturo.

Nel secolo decimottavo scrissero in vario senso del Beato Paoluccio l' Abate Lucenti [11]), e il Cappuccino Benedetto da Mazzara [12]). Più recente scrisse del Beato fra Antonio Benoffi [13]), il P. M. Rossi M. Conv. [14]) ed ultimo di tutti l'Avvocato Bragazzi [15]).

Si comprende bene, che questa indicazione è assai incompleta, poichè del Beato non potea non parlare chiunque si fosse occupato della storia dei Francescani, delle loro divisioni, delle loro controversie, tanto grande è l' importanza che egli ebbe nella storia dei Minori. E allora, se si fosse dovuto indicare ogni libro, ove si parla di lui, si sarebbe dovuta compilare davvero una vera bibliografia francescana. Il lettore che sa come mio scopo sia radunare documenti sul Beato, si persuaderà che le indicazioni riferite sono sufficienti.

Venendo ora alla piccola collezione di documenti che qui pubblico, sento innanzi tutto il bisogno di fare una dichiarazione. Molte cose sono notissime, altre sono ripetute in più di un luogo. Qualche biografia è quasi identica alle altre, e forse taluno potrebbe osservare che era meglio ridursi al solo necessario. Non mi è però parso bello pubblicare documenti a brani, e siccome qualche ripetizione non fa danno a nessuno, così ho creduto meglio non far taglio di nessun genere, pubblicando integralmente tutto, anzichè esigere dai lettori adesione al mio criterio. Il lettore giudicherà l' utilità dell' opera mia.

Ecco quindi l' elenco dei documenti e delle notizie che ho radunate:

1. Ricordo del Beato estratto da un codice casanatense del secolo XV.
2. Vita sconosciuta estratta dalla " *Franceschina* " scritta nel secolo XV.
3. Vita inedita di fra Mariano da Firenze, scritta verso i primi anni del secolo XVI.
4. Regesto di documenti e di diplomi ottenuti dal B. Paoluccio.
5. Il sepolcro del Beato Paoluccio.
6. Il culto prestato al Beato Paoluccio
7. Memorie del Convento di Brogliano, primo ritiro del Beato Paoluccio.

Sopra questo materiale il futuro istorico del Beato potrà agevolmente e sicuramente ricostruire la biografia del Santo riformatore.

§ II.

Ricordo del Beato Paoluccio, estratto da un codice Casanatense nel secolo XV.

Pongo questo documento in primo luogo, perchè lo ritengo per più antico.

1) *Croniche dei Frati Minori.* Parte II. lib. IX cap. 26 (Ediz. Venezia 1616. p. 540-541): parte III lib. I. cap. I-IV (Ediz. Venezia 1612, fol. 1-4.

2) *Historiarum Seraphicae Religionis.* Libri tres. Venetiis, 1586, p. 154.

3) *De Origine Seraphicae Religionis.* Romae 1587, p. 6-7, 167.

4) Vol. II, Foligno, 1655, p. 251-257.

5) Foligno, 16[illegible] p. 299-310.

6) *Vita del Beato [illegible]olo detto Paoluccio Trinci.* Foligno, 162[illegible]

7) *Martyrologium Franciscanum.* Parigi, 1653 ad d. 17 Septembris.

8) *Hierarchia Franciscana.* Romae, 1664, Tom. 1, p. 47.

9) *Menologium magnum Seraphici P. Francisci.* Monaci 1698, p. 1283.

10 Negli *Annali Minori*, agli anni 1218, 1291, 1328, 1334, 1355, 1368, 1374, 1375, 1376, 1380, 1382, 1384, 1385, 1388, 1390 etc.

11) *Fulgor Fulginei in splendoribus Sanctorum.* Roma, 1708. p. 146-152.

12) *Leggendario Francescano.* Venezia, 1722. tomo 9, p. 284.

13) *Compendio di Storia Minoritica.* Pesaro, 1829. p. 157-158.

14) *S. Francesco di Foligno.* Roma, 1856, p. 181-188.

15) *Appendice alla Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864, p. XLVII-L.

Digitized by Google

Il codice Casanatense D. VII, 12, segnato oggi col n. 777, è della fine del secolo XV, ed è una redazione nuova del celebre libro di Fra Bartolomeo Albizi da Pisa, cioè delle *Conformitates Beati Francisci*, scritte nel 1389. In questo libro, più volte stampato, non si può parlare del B. Pauluccio, ancora vivo, ma ben se ne parla nel codice casanatense, che certo non fu scritto prima del 1450. Anzitutto ivi si parla di S. Bernardino morto nel 1444 e canonizzato nel 1450: poi si ricorda una pace giurata sul piano di Trevi fra Folignati e Spoletini, per opera di un Frate Francesco da Spoleto, cosa che accadde nel 1444. Dunque lo scrittore è posteriore a questa data. Esso però è informatissimo delle cose umbre, e questo ricordo della pace di Trevi, dovuta a un Fra Francesco da Spoleto, prova la sua diligenza e la sua perizia, poichè se assai si sapeva fra noi di quella tregua, e di un frate francescano che la conchiuse [1]), la cosa non era uscita dalle cerchia di un avvenimento municipale, e però se qualcuno se ne occupò, è segno che esso era pratico della storia e della topografia dell'Umbria.

Allo scopo di confrontare il codice romano con la stampa delle *Conformitates*, publico intero il brano delle *Conformitates*, e poi quello del codice casanatense, nel quale, oltre del Beato Paoluccio, si parla di altri devoti Frati sepolti in Foligno.

Ecco il testo delle *Conformitates*

" *In Fulgineo iacet sanctus Frater Hermanus, supra cuius corpus in Ecclesia Sancti Feliciani cum caderet de altissimo quidem magister lignorum et lapidum, qui Ecclesiam aptabat, corporis nullam passus est lesionem. De cuius sepulchro aqua quotidiana emanat miraculose, cum tamen in lapidem nullam videant hominus fixuram. Quendam nomine Bonaventuram per duo annos contractum, ita quod de lecto nullo modo posset surgere, a parentibus ad eius sepulchrum ductum liberavit. - Item quendam alium qui manibus repta lo ibat, contractum ad suum tumulum ac lentem liberavit. Similiter et quandam puellam ductam ad suum tumulum accedentem liberavit. Similiter et quandam puellam ductam ad suum tumulum confractam erexit. Quamdam mulierem cum ignoranter cum oleribus quoddam os comedisset, et id os eius guttur obturasset, propter quod crederet se mori corde sancto frate Hermanno invocato liberavit.* "

" *In Fulgineo, in loco Fratruum, iacet etiam quidam alius Frater nomine Matheus, qui etiam temporibus istis moriens signis claruit.* "

" *In Pistia iacet frater Ioannes de vallibus sic amator paupertatis: vite ac sanctitatis mirabilis, hunc deus glorificatum in coelis: crebris factis et nunc assidue ostendit miraculis* [1]).

Ora, confronti il lettore il riferito testo, col seguente documento tratto dall' indicato codice Casanatense. Il brano relativo al B. Paoluccio lo publico in carattere differente.

" *In loco Fulginei iacet frater hermannus, qui super cuius corpus de alto magister lignorum cadens supra petram nullam habuit lesionem. De huius sepulcro guctatim aqua emanat, et plura alia miracula fecit: contractos duos liberauit, et mulierem habentem os in gula et in extremis laborantem liberauit.*

" *Ibidem iacet frater Matheus, clarus miraculis.*

" Iacet etiam ibidem frater paulutius de fulgineo, qui ordinem obseruantium laicus releuauit. Fuit etiam magne sanctitatis vir. Hic semel cum quidam heretici perusii de inobseruantia regule conuentuales persequerentur, ad caputia eorum manus proicientes, demostrantes, quod non essent caputia cum habitu suta, ministri obedientia perusium aduenit, ad eos confundendos, qui cum iret cum sotiis per ciuitatem honorem debitum ei exibebatur propter suam sanctitatem. Hic dum morti propinquus esset, quendam puerum uocauit, eiusque manum stringens, adeo ut puer fleret, ait ad eum: ideo hoc feci fili, ut recor-

1) Si potrebbero indicare di questo fatto molti manoscritti; ma basti ciò che ne dice il Sansi, traendolo dagli Archivi di Foligno e di Spoleto. Vedi SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto*. Parte II, Foligno, 1884, p. 7.

1) *Conformitates* etc. Ediz. di Milano, 1510 fol. 62.

Digitized by Google

deris. Scias hanc quam ego releuaui familiam ualde multi supplicare demum in unum reduci, Bigezzos uidelicet et conuentuales. „

" *Iacet etiam ibidem frater franciscus de spoleto, predicatione illustris, qui semel populum spoletanum cum fulginiense in planitie treuii deduxit, eos ad morem mutuum reducens, qui prius fuerant inimici capitales.*

" *Iacet etiam in loco sancti bartolomei de fulgineo eximius predicator frater andreas de sancto gemino qui in ciuitate aquilana, dum sanctus bernardinus predicabat, uidit stellam in aera super sanctum bernardinum. Hic adeo lingua et predicatione dulce cecinit et moraliter et docte, quod sanctus Bernardinus eum italie stellam nominabat. Hic dicebat interdum fratribus: numquam in predicatione auctoritatem aliquam dixisse, qui tribus uel uno ad minus annis eam ruminasset.* „

" *In loco pistie iacet frater ioannes de uallibus, amator paupertatis, uita ac sanctitate mirabilis, qui postea, domino donante, miraculis claruit.* „

§ III.

Vita sconosciuta, estratta dalla *Franceschina*, scritta nel secolo XV.

La *Franceschina* è un leggendario francescano, scritto da un frate Umbro verso la fine del secolo XV, nel quale leggendario trovasi ampiamente narrata la vita del nostro Beato Paoluccio. L'autore dice avere raccolte le notizie *da un frate antico*, e poco appresso scrive che il racconto gli *fu recitato per un frate che più volte parlò con esso*, aggiungendo che il Beato *molte cose disse con questo frate, che in quel tempo era molto giovinetto.* È chiaro che il biografo potea essere stato assai bene informato.

Non solo però assunse notizie dai vecchi, ma ebbe sotto gli occhi documenti scritti. Infatti, in un altro luogo del suo libro, facendo l' elenco dei Generali dell' Ordine, scrive: " *Vigesimo terzo generale dell' ordine fu frate Tomaso da Bologna. lo quale fu eletto nel capitolo generale celebrato ad Assisi nel 1367 . . . . . Sotto quisto generale* secondo che trovo scripto *penso che venisse frate pauluctio da fuligne che relevò su la fameglia como è ditto nella sua vita nel capitolo del despreço del mondo . . . . . (Cap. 10 fol. 352).*

Chi fu questo biografo? Gli scrittori francescani lo chiamano *frate Giacomo Oddi* da Perugia, e questo confermano gli scrittori Umbri, Iacobilli [1]), Savelli [2]), Vermiglioli [3]). Però un documento autorevole di questa attribuzione, io non lo conosco. Conosco bensì che questa *Franceschina*, per molteplici indicazioni, è omai assai nota [4]), che il suo vero titolo è " *Specchio dell'Ordine Minore:* „ e che di esso si conoscono tre pregevoli esemplari (non quattro, come si è creduto finora), uno, che dal Convento di S. Francesco del Monte di Perugia, passò al Monastero di Monteluce, e poi alla biblioteca Comunale di quella città: un'altro del Convento dell'Annunziata di Norcia, ed un terzo di quello di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Il Convento dei Cappuccini di Foligno conserva un manoscritto della fine del sec. XVI, intitolato *Cronache dei FF. Minori*, nel quale si leggono molte biografie di Santi e Beati Francescani, estratte testualmente dalla *Franceschina*. La quale, il defunto Prof. Adamo Rossi nel 1882 pensò di publicare, riducendola a lezione moderna, tentando di conoscere il parere degli studiosi con un fascicolo di saggio edito in Foligno nel 1882 dalla Tipografia Sgariglia [5]), contenente tutto il primo libro dell' opera, e in questo, la biografia del B. Paoluccio, che fa parte di esso primo libro. Lo stesso Rossi nel 1889, traendoli dal codice perugino, tornò a publicarne tre saggi, fra i quali la biografia del B. Paoluccio [6]). Pertanto questa biografia sarebbe già stata publicata due volte. Io però non ho difficoltà a publicarla

1) *Bibliotheca Umbriae*. Foligno, 1658, p. 145.
2) *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, vol. III, p. 52 58.
3) *Biografia degli scrittori perugini*. Perugia, 1829, vol. II, p. 141.
4) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1889, vol. IV, p. 87-88, 127, 146-150.
5) Questo saggio é oggi rarissimo, ed é un fascicolo in 8, di p. 26.
6) *Miscellanea Francescana* vol. cit. p. 148-150.

Digitized by Google

di nuovo, dividendola in sette brevi capitoletti, adoperando il codice di S. Maria degli Angeli [1]), onde poter porre uniti sotto gli occhi del lettore tutti i documenti relativi al Beato, fra i quali il documento seguente non è di lieve importanza.

1.

Origine e propositi del B. Paoluccio.

Non vego de passare senza dengna reprensione s io tactio la santa vita del nostro padre frate pauluctio da foligno. Imperochè quisto homo fo de generatione nobele secondo el mondo. Quisto descese de de la casa de' Trinci la quale in quilli tempi signoregiava la ciptade de foligno et più altre terre circunstante.

Quisto santo homo de dio nella tenera sua heta piglio lo habito de li frati menori, lassando et desprezando lomondo et omne sua vanita. Et essendo per più anni visso nellordine sotto la santa obedientia delli suoi superiori e prelati. Ogni di li cresceva el desiderio defare meglio et crescere de virtù in virtù actio ch podesse meglio observare la sua santissima regola, la quale avea promessa. Et aquesto era intento lo di et la nocte de sequitare el suo desiderio. Imperoche repensando del continuo como avea lassato et desprezato lomondo et ogne cosa et se medesimo per salute de l' anima sua et per seguitare le vestigie del suo glorioso padre santo francescho, multo stava amaricato nella mente sua parendoli non essere nella piena observatione de quelle cose che avea promesse nella regola.

Onde ch avendo questo intra se più e piu volte repensato cum amarij sospirj, tucto se voltava ad dio pregandolo ch li piacesse de dirizzare le suoi vie et opere secondo el suo beneplacito et voluntà. Illuminato et ispirato da dio, penso con licentia delli suoi prelati restrenguerse et reducerse in qualche loco devoto et soletario dove podesse meglio, fore deli romorj del seculo vacare con ogni quiete al servitio de dio et ala salute de lanima sua et vivere nella piena observantia della regola sua.

2.

Per mezzo di Ugolino Trinci ottiene dal Generale il primo Convento.

Per la quale cosa, podere optenere, non solo li frati, ma lo signore della cipta de foligno ce mise el quale se chiamava Ugulino, como suo parente secondo la carne et domestico et familiare del padre generale de lordine. Et per ch' el padre Generale congnosceva questo frate pauluctio homo ydiota, semplece et laico, condescese ali preghi de questo signore per esso facty. Ma la nocte sequente repensando el Generale sopra questa cosa, fo molto contristato de tale promessa. Et retornando el di sequente el Generale al signore Ugulino gli disse queste parole: Signore, io impromisi improvisamente alla vostra signoria quello ch si lo papa me lavesse domandato nollo devea fare et si non ve fosse molesto, volentiere el retractaria.

Ma lo signore stando fermo nella sua petitione al Generale desse, poy ch' io velo promesso lo voglio observare. Et alora concesse ad frate Pauluctio ch' podesse stare cum quattro o cinque compagni nelloco de sancto Bartolomeo de brugliano, nelli confini de foligno ad presso ad colle fiorito

3.

Austerità del Luogo di Brogliano.

Nel quale loco se redusse in santa vita et austera et laudabile conversatione facendo strettissima penitentia vivendo in maxima povertade. Et durò un gran tempe ch per la sperità del luoco stava quando suolo et quando ad compagnato con uno compagno. Et pochi trovava che volessero perseverare; comenciavano bene, ma per lasperita del paese e del luoco et solitudine et grande quantita de fiere salvatiche, maxime de serpe. Le quale erano in tanta quantitade et habundantia che spesse fiate quando se levavano a dire el matutino se ne trovavano avoltate per dosso quando intorno alle gambe, quando alle braccia et quando per laltre parte del dosso e per questo poco tempo perseveravano.

1) È un grosso codice cartaceo, di cent. 31 per 22 e numera 457 carte. Lo *Specchio* termina a c. 399, poi vi è una leggenda italiana di S. Chiara, alcuni sermoni volgari di S. Agostino, e il transito di S. Girolamo pure in volgare, con una lunga laude in terza rima in fine. Il codice è fattura del secolo XV, ma fu restaurato nel 1668 probabilmente per cura di frate Agostino da Stroncone Min: Osserv: che era allora il cronista della Provincia. Lo precedono sei carte appostevi nel secolo XVII le quali contengono il lunghissimo indice, nella prima delle quali leggesi: *In Dei nomine, Amen. Incomincia la tavola di questo libro Specchio del Ordine Minore, el quale Libro tratta delle maravigliose opere spirituali, che omnipotente Iddio ha operato per questo sant Ordine & per li santi Frati di esso Ordine. Restaurata l'anno MDCLXVIII.* In fine, di più moderno carattere leggesi: *Autore fu Giacumo delli Oddi Nobile Perugino che fu Guardiano di Portiuncula nel 1485.* La Vita del B. Paoluccio sta alle carte 27, 28, 29, 30 e 31.

Digitized by Google

Si che lo poverello molto spesso remaneva solo. Ma la divina clementia el fortificò per tale modo che bene che spesso fosse lassato solo, non però mai li mancò l' animo nè la bona voluntade de observare la regola et fare vero frutto de penitentia como vero figliolo de santo francischo et desprezatore del mondo et de se medesimo. Onde che fortificato da la divina gratia et adiutato solicitamente se dava a lo studio de la santa oratione et contemplazione.

4.

Primi seguaci del B. Paoluccio e origine dell' Osservanza.

Et secondo ch' io ebbi da bono frate antico, lui fo de grande penitentia et abstinentia del suo corpo. Onde ch' a lodore de la sua santa vita, alquanti frati resguardando la sua perseverantia foro da dio yspirati et fortificati, saccostaro a luj per tale modo ch' operante la divina gratia et la sua laudabile et santa vita et conversatione, s' è levata et fondata questa benedetta da dio fameglia. Per la quale relevatione s'è relumenato et ralegrato non tanto lo cielo de la chiesia, ma tutto lo mondo.

Et non solamente intra li fedeli, ma etiandio in tra linfideli per essa da dio benedetta fameglia s'è exercitato et xercitase continuamente maximo onore laude et gloria de lonipotente dio. Et molte anime se sono salvate et salvaranno per essa benedetta fameglia. De la quale ne fo lordenatore et fondatore lomo de dio Beato pauluctio dicto.

5.

Spirito profetico del B. Paoluccio.

Quisto beato et fedele servo de l'altissimo secundo che me fo recitato per uno frate che più volte parlò con esso, essendo ciecho de lochi corporalij et demorando luj per cagione de la vecchieza et de questa infermità de lochi nella cella del convento de foligno la quale tengono oggi li fratì de la fameglia nostra, avea singularmente lo spirito dè propheti. Et molte cose dicea con quisto frate ch' in quello tempo era molto giovenetto, le quale tutte sono venute ad vero.

Unde una fiata lo ditto signore de foligni volse provare se era vero che lo beato frate pauluctio avesse spiritu de prophetia como che se diseva per la gente. La prova fo questa. Frate pauluctio avea più volte represo questo signore Ugulino de certy soy defetti. Et per questo se mandò uno dì alla cella dove che demorava frate pauluctio. et mandò certi suoi famigli innante ad se che lamentassero et querelassero de luy accusandolo de certi suoi defecti. Et esso stava da canto per udire que diceva et anche per cognoscere se luy sapeva per spiritu quelle cose che non vedeva, nè sapeva per altra via. Unde dopo alquante parole dicte da quelli famigli illuminato da dio disse a quillo signore che stava li accultamente per templarlo, Como non entre dentro o cieco, quasi dica: tu che si nelle miserie delli peccati siey lo cieco et non chi serve addio. Et così confuso se fece innanti et disse la colpa sua peròche vide per esperientia essere vero quella virtude che de luy se diceva.

6.

È chiamato a Perugia a confutare i fraticelli.

Essendo stato per alquanti anni nel sopradicto loco de santo Bartolomeo de brugliano con alquanti frati de santa vita et laudabile conversatione como o dicto, piacque al bono dio de multiplicare la sua fameglia per questo modo, cioè. Occursse in quello tempo essere a la cipta de peroscia certa septa de fraticelli hereticy. Li quali per acquistare fama nel popolo se contrapusero allj frati menorj che demoravano nella dicta cipta cioè nel convento de sancto francischo dicendo che non observavano la regola loro e per questo non erano veri frati menorj. Et mettevano mormorazione nel populo et tanto male dicevano d' essi frati cha apena podevano uscire in tra la gente che non fossero morsì et stracciati dale lingue. Onde che per questo li ne seguitava assai scandalo et tribulatione.

Per la quale cagione foro costretti li detti frati de sancto francesco de mandare al loco de pistia, o vero de brugliano che è una cosa per frate Pauluctio, come quello che era vero observatore de la regola dello frati minori, et vero figliolo de sancto francischo, actio ch' esso se contraponesse a tanta persecutione che li facevano li detti hereticj. Et venuto frate pauluctio cum uno frate pure laico, forono ala desputatione coli dicte hereticj, denande a grande quantità de populo. Et dicendo quilli heretiuj che non erano veri frati menorj perchè non observavano la regola delli frati menorj. Aponendoli in piû lochi et passi dela regola et multe altre cose. Allora frate pauluctio semplece layco et ydiota illuminato et yspirato dalo spiritu sancto, respuse così: Que dice la regola delly frati menori, sapete quello ch' essa dice: Dice così: Li frati

Digitized by Google

sempre siano subditi et subiecti alli piedi dela santa chiesia, stabilì nella fede catholica. Alle quale parole quilli che non erano chatholici, anzi erano pinj de heresia et falsitade como ch'homini ch'erravano et non erano fedeli de santa chiesia, se confusero, et foro per virtù de dio tucti interriti. Et così actoniti non sapevano que se respondere. Allora el populo vedendoly con confusi et svergognati con parole de confusione et de vergogne. Et anche da li fanciulli colli saxi et suoni de coctiole foro de scacciati et extirpati da quella cipta.

7.

Dai Frati di Perugia ottiene il secondo Convento.

Et quilli frati de sancto francischo cognoscenti et graty de tanto receuto da dio per li meritj et bone operattione de frate pauluctio li concessero el loco de sancto francischo del monte sopra et de fore de peroscie. Dove podesse habitare con qualche uno de li suoi compagni la quale cosa fo molto grata alli peroxini. Et questo fo lo secondo loco che pigliasse la nostra fameglia dopo elloco de brugliano. Dove continuamente se operato et opera per mirabili fini de dio et veri frati menorj lonore et laude de dio.

Et in esso loco se reposano et sono tumulate grande quantità de santi frati menori. Le quali in vita et in morte anno fatto et fanno molti miracoli. come de alcuni de socto dirimo alcuna cosa.

Et expedito tucto questo, li frati de santo francischo remasero in pace nel loro convento, et frate paoluctio ordenò alcuni frati al dicto loco del monte et lui se ne tornò a brugliano intra quelle serpe et fiere selvatiche como homo de dio et salvatico al mondo. Dove currivano a lui molti frati ch' avevano bona volontà de observare la loro regola.

8.

Illustri seguaci morte e del B. Paoluccio.

Et non solo li fratj, ma etiandio de secularj homini degni et de grande essere. Como fo frate Marco da bergamo el quale fo homo docto in più scientie nel seculo. Et demorò grande tempo nel dicto loco del monte de peroscie dove menò santa vita et laudabile conversatione. Et a l'odore et fama desso molti se derizaro per la via de la santa penitentia. Et molti ne recevecte allordine, in fra l' altri fo el beato Ioanne da Stroncone. Questo beato padre frate pauluctio fe miracoli in vita et in morte. Lo corpo del qnale se reposa nel convento de foligno honorevolemente Con grande devotione de quello populo et delj frati dela religione.

Et meritamente perchè da sancto francischo in qua non ce fo may frate de questa religione che tanto fructo facesse sopra la terra quanto che luj Et pare che sia adempiuta in lui quella visione ch' ebbe quello santo frate de l' arbore dela religione. El quale fo ruinato da la turbine del vento. Et poco stando vidde nela dicta visione che renasceva dela radicina desso arbore uno gettolino overo chachiarello et in poco spatio crebbe tanto che fece uno grande arbore come sotto se dirà.

Passò de questa vita questo beato paulustio circa lanni del signore mille et trecento novanta. Amen.

§ IV.

Vita inedita di fra Mariano da Firenze, scritta verso i primi anni del secolo XVI.

Si sa che fra Mariano da Firenze, sul principio del secolo XVI scrisse delle croniche francescane, e delle vite dei Santi francescani. Il codice 2063 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, già appartenuto con il numero 412 alla Biblioteca Sessoriana dei Monaci di S. Croce in Gerusalemme, sebbene non contenga titolo esatto, nè nome di autore, è però, a mio giudizio, opera sua, sia perchè si sa che esso si occupò di agiografia francescana, sia perchè in essa vita si ha preferenza per le cose Toscane. D'altronde Fra Mariano si occupò veramente della vita del Beato, e il Iacobilli che potè vedere le sue *Cronache francescane* ci assicura ripetutamente che nel libro V, al capo 5 di esse [1]), si parla del nostro Beato. Non ho potuto trovare queste *Cronache*, ma la biografia che quì publico, tenuto conto di tutto, mi pare supplisca bene alla mancanza di esse.

Venendo dunque al codice casanatense, dalla carta LIII alla carta LXV si parla con ampiezza del B. Paoluccio, e sebbene sia chiaro che lo scrittore ha avuto innanzi agli occhi la *Franceschina*, nondimeno esso ha fatta

1) *Vita del B. Paolo* ecc p. 8: *Vite dei SS e BB. dell' Umbria*, tom. II. p. 252.

Digitized by Google

opera coscenziosa, indicando in molti casi diplomi e permessi concessi al Beato Paoluccio, diplomi e permessi che citando sempre con le sue date precise, ci assicurano che egli o ne vede gli originali, o ne ebbe le copie. Sicchè, tenuto conto che questo biografo ha conosciuta la *Franceschina*, i cui esemplari sono tutti umbri, e che, come vedremo, ha conosciuto i diplomi dell'Archivio di S. Damiano, non va forse lungi dal vero chi ritiene che gli abbia scritta la vita del Beato nei luoghi stessi dove il Beato abitó.

Questo documento è pertanto interessantissimo, e sarà letto da tutti i cultori della Storia Francescana con vero piacere. L' originale non ha divisione, non ha rubriche, e, all'infuori del prologo, la divisione e i piccoli titoli nei quali è diviso il testo, è stata opera mia, diretta a facilitare la lezione di esso. Però dove nel testo che segue sono i numeri 2, 4, 5, 7, 9, 10, 11, 14, 16, 18, 19, 20, nel codice la calligrafia comincia con alcune parole di inchiostro rosso, con le quali forse l'amanuense o l'autore vollero indicare la divisione logica dello scritto.

Premesso questo, ecco intero questo testo che io ritengo certamente dettato da Fra Mariano da Firenze, il quale, come scrisse le vite delle Sante Francescane (ne conosco una copia nel codice vallicelliano H. 19) così scrisse pure le vite dei Santi Francescani.

1

Prologo

Incomincia la Vita del Beato Padre Fra Paulo de Trinci da Fuligno, Padre de frati della observantia et Relevatore del Ordine di San Francesco.

El glorioso Dio ne sua Sancti, il quale è Sancto in tutte le sua opere, et lui solo fa grande et mirabil cose, disponendo bene ogni cosa quando di niente per il Verbo increato, Dio di Dio, operando la virtù dello Spirito Santo, di niente creò ogni cosa, dimostrò la fortezza della sua interminabile potentia. Certamente epse medesime cose coaptandole socto numero, peso, et misura, quando dispose il cielo di stelle, la terra di tutte le piante con uaria distinzione dispose, et inpresse il profondo uestigio della sua sapientia, che mostrassi circa a noi il fiume della sua misericordia. Ma consumata la plenitudine del tempo, assumendo nostra natura per salute della humana generatione, già per inuidia diabolica persa, humiliando sè medesimo, si mostrò finito et uisibile, acciocchè noi ci maravigliassimo et stupissimo per la sua ardente charità, bontà et clementia inverso di noi usata: Il quale acciocchè ricomperassi el seruo non hebbe in orrore di pigliare la forma del seruo. Finalmente instante la nuovissima hora, benignamente risguardando la sua predilecta sposa sancta madre ecclesia, col suo pretioso sangue se la unì si come dal principio, non cessando di uisitarla per e sua Sancti et electi, li quali ab eterno haueua predestinati prima per e patriarchi et propheti, et finalmente per li Apostoli et altri Sancti homini, ripieni di spirito sancto, li quali decta sancta chiesa sua sposa inlustrassino con segni et miracoli, la dirizzassino con clara dottrina et fermassino nel fondamento della vera fede. Così in questi tempi nouissimi fra le obscure e caliginose nebbie del mondo, fece nascere una risplendente stella, cioè, il beato Paulo da Fuligno, releuatore del' ordine del seraphico padre San Francesco.

2.

Ingresso del B. Paoluccio nell' ordine di S. Francesco.

Fu questo Homo, secondo il mondo di generatione nobile, ma più per sanctità, figliuolo di Vannozzo, de' Trinci da Fuligno. Costui in sua tenera età venne al ordine, nel quale per molti anni uiuendo, in stato però laicale, l' uno di più che l' altro faceva più profitto in ogni virtù et perfectione et maxime socto il giogo della sancta obedientia. Ma con le midolle del core desiderando la promessa regola di San Francesco semplicemente observare secondo che fu intentione di tanto padre, et in questo zelo essendo el cor suo sempre ardente il di e la nocte, sempre questo pensaua. Pensava ancora spesse volte come haveva lassato il mondo essendo di sangue nobile, et come aueua dispregiato pompe et ricchezze et che è maggior cosa per salvare la anima sua, et seguitare le uestigie di San Francesco haueua se medesimo abnegato et uedendosi di questo suo desiderio defraudato li era un mortale dolore, uedere in quelli sua tempi l' ordine molto dalla sua perfectione discosto, et quasi totalmente rouinato, uiuere socto dispensationi et priuilegi excecpto alcuni pochi e quali vivevano secondo la purità della regola, et questi erano de' compagni di Fra Gentile da Spoleto, et discepoli del sancto homo Fra Giovanni dalle Valli, li quali ancora da prelati erano inpediti. Onde per tutte queste

Digitized by Google

cose il cor suo era pieno di dolore et di tristitia, uedendosi del suo desiderio defraudato, non potendo uiuere in quella purità et litterale obseruantia che desideraua.

3.

Tribolazioni sofferte nel Convento di Foligno, e suo ritiro in una Torre.

Non restaua ancora di ferire con mordace parole le trasngressioni e le insolentie che vedeva, per il che era non poco odiato et ripieno di innumere ingiurie, et saturato di opprobrii, sostenendo molte indicibile persecutioni per la justitia, per la verità, per la religione, per il suo Dio, et per la obseruantia della regola di San Francesco, e per questo essendo stato una volta aspramente battuto e disciplinato in tal modo che haueua ancora la faccia liuida, et uenendo al conuento el Signore Ugolino suo parente, et udito la causa di tale battiture lo cauò, dal Convento di San Francesco e mandollo nel suo giardino nel quale era sita una torre, la quale già per lunghi tempi li Fulignati usorno per carcere. In questa torre adunque voluntariamente incarcerato Fra Paulo per amor di Christo, in strecta et austera uita di pane et acqua orando et contemplando in quiete di mente expectava il beneplacito di Dio, perchè continuamente lo pregava che si mouessi a misericordia della sua prediletta religione, posta in tanta rovina che li mandassi qualche relavatore acciò non perissi, et li poueri fraticelli zelatori di epsa hauessino qualche quete spirituale et commodità di bene operare. Ducendo così in amaritudine pianti et digiuni la vita sua, el magno Dio uolendo dare notitia al mondo quanta fussi la sanctità di Fra Paulo, il quale da Conventuali era diuulgato homo fantastico capitoso et di propria uolontà et quanto era nel suo conspecto grato il suo servitio per il seguente segno lo mostrò a Fulignati.

4.

La sua virtù è manifestata per un prodigio.

Essendo il seruo di Cristo Fra Paulo con l'anima et corpo al tutto disiuncto dalle cose terrene senza intermissione orando et meditando si sforzava con la mente inseparabilmente con Cristo coniungersi, e cosi sopra se medesimo stando rapto et di fuoco di spirito sancto acceso, sicome la anima per contemplatione in cielo habitava, così fu ueduto che parue che il corpo uolessi la anima sua compagna seguitare, quando che fu trouato in aria solleuato da terra per bono spatio solleuato in aria. In questo mezzo mentre che il felice oratore così corporalmente staua sospeso, parea a cittadini che tutta la Torre ardessi. Et ueramente credendo che fussi fuoco cominciò a crescere il romore per la terra et molti velocemente correndo alla Torre per spegnere el fuoco, quando era uenuto alla Torre la trouorono sanza alcuno incendio di foco. Ma tutti admirati per essere più certi di entrare drento contendono, et finalmente entrati essendo la hora molto tardi di nocte, trouorno fra Paulo così da terra eleuato come é decto orare, per il che cognobbono certamente essere stato diuino et non naturale, et così per questo tanto patente segno accrebbe la deuotione del secolo et della religione inuerso di fra Paulo.

5.

Desiderio di ritirarsi nel Convento di Brogliano.

Perseuerando così per alcun tempo in questa Torre in molti sospiri et amare lachrime, pregaua Dio che li mostrassi la sua via et che dirizzassi le opere sua secondo il beneplacito suo. Exaudillo el Signore, perchè lo inluminò et inspirò di licentia de' prelati riducersi nel pouero austero et deuoto conuento di Brugliano, sette miglia sito nelle montagne sopra Fuligno fra il Castello di Serra-Valle et Colle Fiorito. Nel qual loco già per il passato in quella purità di uita et obseruantia regolare era uissuto et morto il Santo frate Giouanni dalle Valli, come desideraua uiuere ancor luj. Et questo che pensò lo conferì con alquanti frati spirituali che lo ueniuano a trouare nella prefata Torre, pregandoli che li fussino fauoreuoli co prelati che questo li concedessino. Alla qual cosa fare sempre furno duri. Ma finalmente pensato un altro modo cioé per uia del suo fratello Mess. Ugolino Signore della Terra farlo chiedere al Ministro generale, onde il prefato Signore con istanza da' prelati ottenne, che il prouinciale capitulo si celebrassi nel Conuento di Fuligno, al quale chiamorno ancora fra Tommaso, uigesimo tertio generale del ordine, molto familiare et amico del Signore. El quale benchè per l' ordinario fussi amico et deuoto benefactore della religione, niente di meno in questo in tal modo si mostró inuerso del ordine liberale di helemosine et di fauori per utilità della religione, non tractando alcuna cosa di fra Paulo, che li frati tutti si fece molto beneuoli et obligati.

6.

Ugolino Trinci Signore di Foligno ottiene dal Generale dei Francescani il Convento di Brogliano per il B. Paoluccio.

Celebrato il capitulo el ministro generale et li frati di tali benefitii li riferirno infinite gra-

Digitized by Google

tie offeren dosi parati se alcuna cosa potessino fare che fussi alla sua signoria grata. Rispose il signore che quello hauea facto lo hauea facto per lo Amor di Dio et deuotione che haueua alla religione, che solo uoleua alcuna piccola gratia per fra Paulo, la quale si manifesterebbe dopo che hauessino desinato insieme. Et cosl iuuitó el ministro generale, et il provinciale et alquanti padri a desinare una mattina con epso seco nel suo Palazzo. Doue poi che honoreuolmente et abbondantemente hebbono desinato, el signore secondo che prima era stato da fra Paulo ammaestrato, chiese al Ministro generale che, se piacessi alla sua Reuerenda Paternità, uoglia donare a fra Paulo il pouero loco di Brugliano. Nel quale potessi in pouertà et austerità seruire a Dio secondo il suo desiderio, et a questa petitione conuennono ancora tutti li altri sua fratelli, tutti pregandolo che uoglia consentire. El ministro generale, cognoscendo fra Paulo homo semplice sanza littere et laico nel ordine, acconsentì a prieghi del Signore. Et concesse allora a fra Paulo il conuento di San Bartolomeo di Brugliano, che con quattro o cinque frati in quello potessi habitare separato dalli altri frati conuentuali. Ma il generale ritornato al conuento e forse da padri di tal concessione ripreso, la nocte cominciò a ripensare quello che hauea facto, et pentissi di hauere facto tale concessione et separatione. Et compreso da dolore di core, ripieno di amaritudine si trouaua. Onde la mattina seguente ritornò al signore Ugolino e dixe, Signore ieri alla inprouista et inconsideratamente promessi alla signoria vostra cosa che se il Papa me la hauessi chiesta non so se hauessi accosentito, onde se non ui fussi cosa graue et molesta uolentieri ritracterei quello che concessi, et a fra Paulo secondo il suo desiderio concederó ogni cosa che stando quì nel conuento possa fare ogni penitentia et austerità che uole. Ma il Signore Ugolino reprendendo la mutabilità della reuerentia del generale, nella obtenuta petitione stabile et costante perseuerò, dicendo che quel che una uolta li hauea concesso confirmassi et per confirmata lo hauessi. Uedendo il generale, il proposito del signore prefixo et inreuocabile per non li dispiacere dixe. Poichè ue lo ho concesso, Signore sia facto. Et di tal concessione li detti la patente in scripta con sigillo dello ofitio segnata, et suscritione di propria mano roborata. Et cosl fra Paulo con alquanti del suo proposito se ne andò al prefato loco di Brugliano.

7.

Vita austera del B. Paoluccio nel Convento di Brogliano, ove dà origine alla famiglia degli Osservanti.

Era fra Paulo perseuerante in decto loco, ducendo uita solitaria et sancta, abbundando di molta pouertà et austerità di uita, non mangiando carne et non beuendo uino, ma il cibo suo solo era pane con acqua et fructi et herbe. Onde per tanta aspera uita non ci essendo per la austerità del loco conmodità di prouisione di carne et per la freddura del paese non si ricogliendo uino, del quale e frati si potessino prouuedere, cosl ancora per la grande angustia, che per la innumerosa multitudine di ranochi che erano nel palude, che tutta quella pianura per più dun miglio tiene acanto al convento, che dì et nocte cantauano et non permecteuano li frati con quete orare et dormire, et per lo horrore di una multitudine di serpi, li quali di decto palude uscendo riempieuono in tal modo el conuento, che leuandosi e frati da dormire se le trouauano addosso et per il lecto, li frati abbandonato fra Paulo si tornauono alla città et domestici conuenti. Et cosi fra Paulo rimase spesse uolte quando con dua et quando con un frate et quando solo. Ma la divina clementia per sua gratia in tal modo lo confortò nel suo proposito, che per le decte austerità et orribilità mai lo animo suo dal sancto proposito declinò, ma con sollecito studio uacando alle orationi et contemplatione, raccomandava il suo concecto a Dio, el quale inspirò altri frati più forti et robusti nel suo diuino amore che primi et feceli leuare su et correre dopo lodore della sanctità di fra Paulo, uedendo tanta sua constantia et accostatisi a lui inmitando al suo proposito con quello perseuerorno, in fra e quali ne fu duà in doctrina et predicatione famosi et sanctita precipua, cioè frate Giouanni da Stroncone et frate Agnolo da Monte Leone, et dopo questi cominciorno a uenire delli altri, li quali erano in buono proposito, perseuerando in ogni sanctità di uita et regolare obseruantia, et maxime in continue orationi, onde andando per le uie, o, fermandosi a spectare la limosina per quelle montagne non si uergognauono di dire e paternostri con le braccia in croce et di fare le genuflessioni della corona. Per la odore della qual uita et sanctità ogni dì si inanimiuono e frati, et li secolari si accendeuono di deuotione, in modo che nei primi tre anni che fra Paulo si separò da Conuentuali, prese undici luoghi, cioè, quello di Brugliano che fu el primo, quello di Monte Luco sopra Spoleto, quello delle carcere di Assisi, quello di Grecio doue Iesu Christo fu ueduto nella braccia di San Francesco la nocte di Pasqua, quello di Fonte Palomba doue San Francesco hebbe la regola, quello di Poggio bastone doue San Francesco obtenne la remissione de' sua peccati, el convento di Stronconio, quello della

Digitized by Google

Heremita appresso a Porcheria, quello di Monte Giove chiamato la splaneta, quello della Scarziola, et quello di Iano appresso a Monte Falco, ne quali tutti habitò San Francesco, et per li loro deuoti siti et pouere muraglie li furno molti grati.

8.

Mirabile sviluppo della Famiglia degli Osservanti.

In questi addunque si cominciò l' ordine di minori a rileuare et ritornare al suo primo Aureo stato, per li sancti et intrepidi obseruatori della sanctissima pouertà chiamati frati della famiglia della obseruantia di fra Paulo. Per li quali non solamente la sancta chiesa si è riformata et rallegrata, ma tutto il mondo è illuminato. Onde tutti e populi douerebbono rendere laude et gloria a Dio, per le infinite anime che per questa famiglia nella superna città santa di Hyerusalem sono introducte. Della quale è stato releuatore, o, uero fondatore principio capo duca et padre el prefato homo di Dio, frate Paulo da Fuligno homo semplice et laico nel ordine, il quale perchè era di piccola statura era chiamato fra Pauluccio. Ma pur benchè fussi di piccola persona, haueua però bella faccia, cioè, di homo comune, non piccola secondo la conrespondentia del suo corpo ne ancora grande. Haueua la fronte piana, le ciglie recte, li ochi alquanto grossi, ma in terra defixi, el naso aquilino, labra più vicine alla grandezza che alla paruità, el mento ritondo et alquanto concavo nel mezzo. Ma la sua carne era bianca et semipiena mixta di colore rosso, la barba non molto longa et di pelo rosso, lo habito uestiua molto grosso et rappezzato, li piedi calzaua con zoccoli de' quali fu primo inuentore, era in se tutto rimesso et in tutti e membri composto, di grande abstinentia di continui digiuni et di grande oratione, et fu come è decto el primo che nel' ordine trouassi e zoccoli. Quando uenne a habitare in questi predecti luoghi habitare (*sic*) fra Paulo, uedde li habitatori per la asperità delle montagne et taglienti pietre et ancora per la pouertà sempre di ogni tempo portare a piedi nudi li zoccoli ferrati et non tanto li homini, ma le donne et piccoli fanciulli, li quali uedendo il novo zelatore della sancta pouertà fra Paulo, examinando in se medesimo che il portare e zoccoli era di maggiore austerità, di più sanità del corpo che le suole et ancora di manco spesa, et però obtenne licentia dal Ministro generale che così lui come tutti quelli che si accostauono a lui lassato lo uso della suola portassino e zoccoli. El quale uso non poco stupore et deuotione generó al mondo.

9.

Il Pontefice Gregorio XI arricchisce di Indulgenze gli undici Conventi del B. Paoluccio.

Ma quando uenne alli orecchi di Papa Gregorio Undecimo el feruore di questi frati, delli quali sei si presentorno alla sua sanctità essendo in Villa noua della diocesi di Auignone, rallegratosi et approuando el loro sancto proposito per una sua bolla piombata data lo anno del Signore — Mille trecento sectanta, a di uentotto di Luglio, — mandò la indulgentia plenaria a tutti quei frati che erano uenuti habitare nelli predecti undici luoghi subiecti alla cura di fra Paulo, et questa fu la prima bolla dalla apostolica sede uscita in fauore della famiglia della regolare obseruantia.

10.

Gli Osservanti nelle Città.

Ma volendo lo altissimo Dio dilatare et ampliare questa sua nuoua famiglia, la quale già per deserti haueua cresciuta et darla in notizia a populi, acciocché per lei ricogliessi abbondanti fructi et riempiessi le mansioni del paradiso, con maraviglioso modo cauò e decti frati da deserti et luoghi solitarii, et feceli uenire a habitare acanto alle città infra e populi.

11.

I Francescani di Perugia chiamano il B. Paoluccio a discutere con i Fraticelli.

Era in questi tempi la secta de' fraticelli della opinione molto forte nel territorio di Perugia, et non in poca deuotione appresso a molti, la qual secta infra li alti errori non obbediva alla apostolica siede, teuendo et affirmando da Celestino quinto non essere stato nessuno uero Sommo Pontefice se non quello che loro creauano il quale era al presente habitante in Perugia. Onde uedendosi in gran deuotione de populi, diceuano loro essere ueri frati minori et obseruatori della regola di San Francesco, et la uniuersità del' ordine infra li semplici dilacerauono et corrodeuono tirando e populi quanto poteuono alli loro heretici errori. Et grande persecutione suscitorno a frati conuentuali, predicando per cantoni, case et botteghe che non erano frati minori ma preuaricatori, perchè erano della regola trasgressori, et a tanta temerità et presuntione uennono, che nel mezzo della piazza di Perugia si sforzorno di confonderli alzando loro el cappuccio, et pigliando el collare della camicia dissono: così portare non vi insegnò San Francesco. Onde tali mormorationi et sibili mossono nel populo, et tanto male dissono di loro che apena poteuano

Digitized by Google

uscire dal Conuento che immediate dal populo non fussino corrosi et morsi, onde per questo molti scandali et turbatione infra. loro nasceuono, et a tanto vennono che li frati conuentuali si offersono di publicamente disputare la regola. In questo tempo uenne a Perugia fra Leonardo uigesimo quarto generale Ministro del' ordine, col quale feciono consiglio e frati del convento dicendo: questi ribaldi ci perseguitano, et non ci possiamo lamentare perchè dal fauore del populo sono difesi. In questo consiglio molti frati dissono molte cose. Alcuni uoleuano praticare questa materia con cuntadini et cercare el loro fauore. Alcuni altri uoleuano ricorrere in Francia al Sommo Pontefice, et così il parere era diuerso et inutile. Finalmente uno dei Minimi frati inspirato da Dio dixe. Padri mia voi non fate cosa alcuna che bona sia. Se uolete acconsentire al mio consiglio io ui mostrerò in che modo possiate scacciare questi heretici. Risposono tutti, per lo Amore di Dio, dì quello ch' è da fare. Rispose il frate. Non ci è altra uia socto il Cielo a scacciare questi frati cattivi, se noi non meniamo in questa città li frati di San Francesco acciocchè apparisca che è nel' ordine li puri obseruatori della regola. Fugli risposto, in uerità tu dì il uero, ma doue sono questi puri obseruatori? Rispose il frate: nel loco di Brugliano, et poi soggiunse: Noi abbiamo la cappella di San Francesco del monte nella quale potrebbono habitare secondo il loro desiderio, et questi cattiui heretici saranno scacciati. A tutti piacque el consiglio da Dio inspirato di questo semplice frate. Et immediato el Ministro mandò la obedientia a fra Paulo che debba prestamente uenire alla sua presentia.

12.

Il B. Paoluccio confuta i Fraticelli di Perugia

Uenne fra Paulo immediato con uno altro semplice laico per compagno al Ministro nel conuento di Perugia, ma in questo tempo nenuto il dì della solenne disputa et ragunati sulla piazza di Perugia auanti alla uniuersità dello studio e frati conuentuali et fraticelli della opinione, essi fraticelli proposono alcuni articoli come loro erano ueri frati minori per essere ueri obseruatori della regola di San Francesco, ma non è frati del conuento co' tutti quelli che uineuano socto la obedientia del Generale. Essendo tali articoli proposti et uolendo el Ministro rispondere, fra Paulo che col suo compagno era presente, inspirato da Dio, come uno altro fanciullo Daniel, così semplice laico et di lettere ignorante, si leuò n mezzo et dauanti a tanti homini doctori et maestri dixe. Costoro affermano se essere ueri obseruatori della regola di San Francesco, ma che dice la regola nel primo capitulo? Et cominciando decta regola in quella parte che dice, Frate Francesco promette obedientia et Reuerentia a M. Papa Honorio et alli sua successori. Et nel duodecimo capitulo dice che frati siano sempre sudditi et subiecti alli piedi della Sancta Romana Chiesa, e che stiano stabili nella fede cattolica. Ma considerate padri, maestri et doctori, et uoi altri del populo da questi heretici ingannati che dicono se essere ueri obseruatori della regola, come dunque dicono il uero, conciosiache non obbediscono al Papa, et non rendono la debita subiectione et reuerentia alla sancta Chiesa Romana, ma il contrario presummono dire che Papa Gregorio non è uero et cattolico papa et non obbediscono alla Sancta Romana Chiesa? Epsi adunque non solo sono trasgressori della regola, ma sono pessimi heretici. Alle quali parole quelli che non erano cattolici, ma pieni di errori et falsità per diuina uirtù confusi et impauriti, non sapendo quello douessino rispondere, stauano attoniti et quasi fora di se, nulla rispondendo. Allora il populo, così quello che da loro era ingannato per loro persuasioni, come il cattolico, uedendoli tacere et confusi et pieni di uergogna, con improperii et sono di mane et saxi li scacciorno fori della città et perseguitaronli insino a certi Palazzi di Cittadini, ne quali si tornauano, et per tre dì continui la nocte el dì con pietre combatterno. Una parte di loro sempre combatteua et l'altra parte ueniua alla città et portaua uittuaglia, et mai restorno questi fanciulli, che rotte le porte, et uenuto finalmente l' aiuto dei cittadini li scacciorno di tutta quella Provincia.

13.

I Francescani di Perugia, per gratitudine, concedono al B. Paoluccio il Convento di S. Francesco del Monte.

Ma li padri conuentuali ripieni di somma letitia, uedendosi da tanta infamia et ingiuria miracolosamente liberati per li meriti et opera di fra Paulo, tutti daccordo dicono che se li debbono dare la cappella del monte, et delli altri devoti loci per sua habitatione et delli sua frati. E così facto fra Matteo da Melia Ministro della Provinzia di San Francesco a dì octo di giugno lo anno del Signore Milletrecento settantaquattro li donò il prefato loco del monte, et frate Leonardo uigesimo quarto Ministro Generale che a ogni cosa fu presente lo confirmò nel suo feruore, et in tutti i sopradetti loci. Instituendolo Guardiano generale delli heremitori, dando autorità così alli sua uicari come a lui che possino andar et mandare li frati alla lor cura

Digitized by Google

commessi, per la prouincia di San Francesco et fora della prouincia alle prouincie circustante di Roma, di Toscana et della Marca, tante uolte quante pareua loro expediente pe' loro bisogni. Fu adunque tal deuotione molto grata a Perugini, per la gran deuotione che in quel giorno concepirno a fra Paulo, tutti extimandolo Sancto, il quale da tanto pericolo di errore li hauea liberati, et così questa famiglia della obseruantia nel suo principio cominciò a essere scacciatrice delli heretici nemici di Dio e della sua christiana religione, et cominciò a producere abbondanti fructi in fra li fedeli subiecti alla Sancta Romana Chiesa, et sempre insino che detti heretici non furno totalmente extirpati et eradicati dalle parte de' fedeli, non restò di perseguitarli et abrucciarli per li sancti frati, Nicolao da Osmo, Tommaso da Fiorenza, Iacopo dalla Marca et Giouanni da Capestrano, li quali dalla Sancta Chiesa instituti contro di loro generali inquisitori acerrimamente exeguirno el loro ofitio.

14.

Il B. Paoluccio, tornato a Brogliano, estende la Famiglia degli Osservanti.

Riceuuto adunque che hebbe fra Paulo il predecto loco di San Francesco del Monte di Perugia ui conlocò la famiglia, et poi si tornó allo aspro et saluatico loco di Brugliano, perseuerando in ogni opera buona e sancta conuersatione, doue ogni dì ueniuano frati da conuenti desideranti di essere ueri obseruatori della sua professione. Ueniuano ancora molti secolari et non solo mediocri ma singulari nel seculo, come nobili doctori et conti per essere riceuuti in frati in tanta strecta et nuoua obseruantia secondo la intentione di San Francesco. Fra li quali fu uno nobile et nominato studente et doctorato in legge nella Uniuersalità di Perugia chiamato Messer Marco da Bergamo. Non haueua ancora autorità dal Ministro di riceuere al' ordine frati, et però questi tali mandava al Ministro della Prouincia di San Francesco, il quale riceuendoli li rimandaua a fra Paulo che li uestissi lo habito, et così passó dieci anni, poichè li fu donato predecto loco del monte. Nel qual loco mandato a uestire el decto doctore Mess. Marco stette poi molti anni et fu facto Guardiano. Alla fama della sua laudabile uita et sancta conuersatione molti nobili et studenti animati a fare penitentia et conculcare il mondo uenneno a lui et uestironsi dello habito della religione e furono homini perfecti et sancti et di miracoli clari. Fra e quali fu il glorioso doctore Mess. Giouanni da Capestrano.

15.

Il Generale dei Minori istituisce il B. Paoluccio suo Commissarto sopra tredici Conventi.

Li prelati del ordine con benigno fauore, fauoriuano questa nuoua pianta. Onde uenendo fra Lodouico da Uenezia, uigesimo quinto generale dell'ordine a Assisi lo anno del Signore Mille trecento ottanta a dì dodici di sectembre, confirmó a fra Paolo tutti li sopra decti loci et donolline un altro, cioè quel di Fiorano nella prouincia della Marca et sopra questi tredici loci lo institui suo commissario, et perch é la fama della loro sanctità, cresceua più lun dì che lo altro nelli orecchi de' populi, desiderandoli uedere, Fra Paulo octenne la auctorità da fra Guglielmo da Hasti, Ministro della prouincia di San Francesco, di potere mandare ogni uolta che uorrà, li sua frati a qualunque prouincia del'ordine. Concesseli ancora che lui personalmente con li sua compagni possa andare a ciascuno spirituale et temporale Signore habitante in Italia excepto che in corte di Roma, e che potessi con quelli stare et conuersare, secondo che la necessità o utilità richiedeua, et perchè ogni giorno multiplicauano quelli che socto il suo ducato uolevano abbandonare il mondo, però li concesse questo medesimo Ministro, lo anno del Signore mille trecento ottanta quattro a dì dodici di Febraio piena auctorità di potere riceuere al' ordine quelli che del secolo ueniuano, e che potessi ancora concedere questo alli guardiani sua subditi.

16.

Il Patriarca di Gerusalemme, Vicario Papale nel Ducato di Spoleto, favorisce i disegni e dà privilegi al B. Paoluccio.

Era in questi tempi degno Uescovo di Spoleto Mons. Fernando Patriarca Hyerosolimitano, et in tutto el ducato Spoletano generale Uicario della Sancta Chiesa, il quale dette aiuto et fauore in ogni cosa a fra Paulo che ampliassi in numero di loci et frati la sua famiglia, in egual tempo prese el loco di San Damiano presso a Assisi, el loco della Richiottola, et el loco del Farneto, tutti in Ualle Spoletana, et nella Prouincia della Marca prese el loco di Monte Falcone et el loco di Massa, et uenendo poi frate Henrico da Haste Uigesimo octauo generale del'ordine lo anno mille trecento ottanta otto, et udito el mirabile proficto che li subditi di fra Paulo faceuano, et come parea rinnouato lo aureo tempo di San Francesco, lo confirmò suo commessario in tutti li sopradecti loci diciotto et frati in quelli habitanti, ampliandoli molto più la auctorità che insino a questo tempo non haueua, cioè che potessi li frati semplici et deuoti nè decti luoghi di famiglia collocare, et di poi rimuouere et rimutare, et

Digitized by Google

in loro scambio delli altri collocare secondo che li paressi expediente, la quale auctorità non haueua hauuto per insino allora, perochè il Ministro prouinciale in capitulo instituti e guardiani li ordinava le famiglie sopra e quali fra Paulo non hauea auctorità di mutare alcuna cosa dal Ministro ordinata. Concesseli ancora che potessi mandare e sua frati in corte di Roma per sua necessità et utilità, et ad ogni altra terra et loco per la Italia, et ancora li concesse li potessi mandare di famiglia nella prouincia di Corsica et nella Uicaria di Bosna, con auctorità del Ministro Generale, et che li potessi ammonire, correggere et punire con pane et acqua in terra solo et con discipline penitentiarli, ma altre maggiori penitentie se fussino di bisogno, uolea che al Ministro prouintiale si rimettessi. Così per obedientia commandò a tutti li frati presenti et futuri in decti luoghi habitanti che a fra Paulo obbedischino, come proprio al Ministro generale. Et cosl a tutti e frati del' ordine, sotto pena di inobbedientia contumace comandò che nessuno inferiore a se habbia ardire di molestare et grauare o impedire in alcun modo fra Paulo o li frati alla sua cura subiecti, quando andassino per alcuna limosina, et che nessuno Ministro si intrometta di leuare o porre sua frati per e decti luoghi.

17.

Il B. Paoluccio nomina suo Vicario nei Conventi delle Marche fra Francesco da Fabriano.

Da poi nel mille trecento nouanta a di uentiquattro di Febraio el prefato generale li decte tre altri luoghi in decta prouincia della Marca, cioè il loco di Monte Sancto appresso a Camerino, et il loco di Casa Palumba, et il loco di Muro, et concesseli piena auctorità sicome Ministro prouinciale in gouernare detti luoghi et frati, onde fra Paulo acciò fussino meglio gouernati et recti constitul suo Uicario nella Marca fra Francesco da Fabriano, il quale per alquanti anni auanti con alquanti frati della Marca se li era accostato, et perchè era sancto homo però con molto feruore molti anni resse et gouerno questa prouincia della Marca. Et in questo principio per prieghi di Ms. Chiauello signore di Fabriano riceuè il deuoto loco della Romita sopra Fabriano quattro miglia. Nel quale loco finalmente fra Francesco primo Uicario nella prouincia della Marca di Fra Paolo, poichè in ogni sanctità di uita hauea per cinquanta anni seruito a Christo, passò dalla presente uita.

18.

Fra Giovanni da Stroncone è eletto dal B. Paoluccio suo Commissario, e da lui è mandato a Firenze.

Ma perchè fra Paulo già era uecchio et ancora per la austera uita era indebolito, et il lume degli occhi li era già quasi mancato, peró frate Henrico Generale sopradecto per sua lettera concesse a fra Paulo che potesse instituire commissarii et mandare a uisitare et frati et luoghi a lui subiecti et expedire ogni altra cosa necessaria, onde fra Paulo chiamato a se il Santo frate Giovanni da Stronconio, lo institui suo commessario et uisitatore de prefati luoghi, et coadiutore a reggere la sua famiglia et imposele che si transferissi sino a Fiorenza, doue da alcune deuote persone era pregato che ui douessi mandare alcuno di sua frati a pigliare el loco. Era questo fra Giouanni homo di gran perfectione et di molta scientia, et quasi di tutte le uirtù ornato, fu della regolare obseruantia zelatore precipuo, et maxime della sancta pouertà et molto accrescè in numero di frati et di luoghi questa famiglia. Onde per tanta sua sufficientia et uita mirabile, et gratia di predicatione a tutti doue andaua era grato et accepto. In tal modo che in diuerse prouincie molti deuoti luoghi et conuenti a regolare obseruantia riduxe, et molti da fondamenti ne costrusse, et così molti homini dello habito della sancta religione uestì, li quali furono homini di gran uirtù et sanctita.

19.

Progressi degli Osservanti in Firenze e in Toscana.

Facto addunque commessario et coadiutatore di fra Paulo, prese per compagno frate Angelo da Monte Leone homo ancora Sancto, di grande oratione et contemplatione, al quale molte uolte apparue Iesù Christo et nel nome suo operò molti miracoli et ebbe spirito di prophetia. Uenuti adunque a Fiorenza et proposto al populo el verbo di Dio, furono hauuti in gran reuerentia et infra li altri el nobile cittadino Guido del Palagio offerse loro un sito molto diuoto con una Chiesa intitulata in Sancta Maria del Fiore, della quale era padrone sulla summità del Monte di Fiesole. Piacque a fra Giouanni el sito, ma perchè fu abitatione di monache di Sancto Agostino non li pareua conueniente a riceuerlo, ma frate Angelo illuminato da Dio in spirito cognobbe el gran fructo che per quel loco si farebbe a Dio, onde publicamente predixe che per quello loco molte anime si saluerebbono, et la pouera famiglia sarebbe ampliata. Però istantemente pregò fra Giouanni che in ogni modo lo pigliassi perché così era uolontà di Dio, alle quali persuasioni inclinato fra

Digitized by Google

Giouanni, nello anno sopradecto mille trecento nouanta lo prese. Et questo fu il primo loco della famiglia della obseruantia in prouintia di Toscana, et fu il uigesimo tertio nello ordine della famiglia. Allo odore della sanctità di questi frati ueniuono li giouani et prouecti, et dispregiato il mondo riceueuono lo habito della religione, onde presto si uidde adempiere la prophetia di frate Angelo; perchè come di continuo cresceuono in numero cosi cresceuono in sanctità. Infra e quali degni di memoria furno el Sancto frate Tomma che in Arieti chiaro di miracoli si riposa. Fra Clemente Capponi, fra Nicolao di Antonio da Uzzano, fra Francesco, fra Giouanni de Ricci, fra Antonio del Fornaio et un altro fra Antonio. Tutti homini di uirtù sanctità et gouerno luminosi. Presero ancora in Toscana il deuoto loco di Cetona, di Colombaio et di San Processo, nel quale frate Angelo infirmato a morte, in fra le altre parole che dixe, dixe essere uissuto trentanni che della sua bocca non era uscita parola otiosa, et rendendo la anima a Dio uno altro Sancto frate uidde uenire dal Cielo uno ornato di uestimenti lucidissimi con gran moltitudine di frati et riceuuta in sua compagnia la anima di frate Angelo laccompagnò alla gloria celeste, per li meriti del quale Dio operó molti miracoli et in fra li altri a tre defuncti rendè la uita.

20.

Il B. Paoluccio, vecchio e cieco, è voluto dai suoi Concittadini in Foligno, ove morì e fu sepolto.

Ma fra Paulo anticho et quasi cieco, per deuotione del populo di Fuligno fu dal loco di Brugliano portato al conuento di San Francesco di Fuligno, acciocchè la sua uecchiezza et infermità hauessi qualche rifrigerio, si di medici come di infermieri. Finalmente circa li anni del Signore mille quattrocento chiaro di spirito prophetico e di miracoli passò dalla presente uita alla Celeste, et con grande honore fu in decta Chiesa sepulto insieme con due altri sua sancti discepoli, uno dei quali era suo fratello carnale.

21.

Fra Giovanni da Stroncone suo Commissario, è eletto dal Generale dei Francescani suo successore.

Ma doppo la sua gloriosa dormitione el sopra decto frate Giouanni da Stronconio fu dal Generale instituto Uicario sopra li deuoti loci, el quale ofitio sempre esercitò con molta charità et feruore et grandissimo zelo, ampliando la piccola famiglia per molte prouincie et maxime per il Reame, dove final-

Questa, che come ho detto, ha il n. 18, ha a tergo una nota dell'epoca, cioé del principio del secolo XV, e dice " *Copia literarum, comissionum, et graciarum concessarum fratri Paulucio in ordine* ". Anche questa copia fu adoperata dal Waddingo, e difatti il documento 28 che nella stampa dell' annalista francescano ha una lacuna, trova riscontro nella nostra pergamena dove questa lacuna si trova del pari.

Questi documenti, in massima parte sono già pubblicati, ma una raccolta che li radunasse compatti, tenendo conto anche di quelli perduti, non è stata fatta ancora. Alcuni ne pubblicò il Iacobilli, moltissimi il Waddingo, come vedremo, e di lui si sono valsi il P. Agostino da Stroncone nell' *Umbria Serafica*, [1]) il P. Bartolomasi sulla *Serie dei Ministri Provinciali dell' Umbria* [2]), e recentemente il ch. Mons. Vassallo, nelle sue memorie sul *B. Enrico Alfieri* da Asti. [3])

In niun altro modo meglio che in questo documento può vedersi lo sviluppo e l' importanza dell' opera del B. Paoluccio, poichè trattandosi di documenti autorevoli ed officiali. essi rivestono un valore che a nessuno può sfuggire.

1.
1373, 28 Luglio

Il pontefice Gregorio XI concede favori spirituali a sei religiosi del convento di Pischia, nella Diocesi di Camerino.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n, 10), a tergo della quale, di carattere dell'epoca si legge: *litera plenarie indulgencie pro sex fratribus loci pistrie.*

Gregorius episcopus seruus seruorum dei Ad futuram rei memoriam.

Proneuit ex deuocionis affectu, quem dilecti filij loci Pistrie (*sic*) ordinis Minorum Camerinensis dioecesis, ad nos et Romanam gerunt ecclesiam, ut peticiones eorum, illas presertim que animarum ipsorum salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admittamus. Eorumdem itaque fratrum supplicacionibus inclinati, sex, ex ipsis fratribus, qui in loco predicto diutius sub regulari habitu domino seruierunt, ut Confessor quem quilibet eorum duxerit eligendum, omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi fuerint, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem, eis, in sinceritate fidei et unitate sancte Romane ecclesie, ac obediencia et deuocione nostra, uel successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrancium persistentibus, auctoritate apostolica concedere ualeat, tenore presencium indulgemus. Sic tamen quod idem Confessor, de hijs de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam ipsis fratribus per ipsos si superuixerint, uel per alios si tunc forte transierint faciendam iniungat, quam ipsi uel illi facere ut premittitur teneatur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam ipsi fratres reddantur procliuiores ad illicita imposterum committenda, uolumus quod si ipsi ex confidentia remissionis huiusmodi aliqua forte committerent, quo ad illa, predicta remissio eis nullatenus suffragetur. Et insuper uolumus quod per unum annum a tempore quo presens nostra concessio ad ipsorum fratrum noticiam peruenerit, computandum, singulis sextis feriis infirmitate cessante prefati fratres ieiunent. Alioquin eadem concessio nonnullis sit roboris uel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignacionem omnipotentis dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum apud Villam nouam Auinionensis diocesis V Kalendas Augusti Pontificatus nostri anno tercio.

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape.

Poncius

2.
1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento delle Carceri.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n. 1.)

Gregorius Episcopus seruus seruorum dei Ad futuram rei memoriam.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Carceris beati francisci ordinis minorum Assisinatis diocesis . . . (*segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

Bartholomaeus

3.
1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento dell' Eremita.

Dall' originale nel Convento di S. Damiano (Pergamena n. 2.)

1) Vedi *Miscellanea Francescana*. Foligno, 1888, vol. IV, p. 55-60.

2) *Series chronologica Ministrorum Provincialium . . . qui seraphicam provinciam . . . gubernarunt* etc. Roma, 1824, p. 19-24.

3) *Il B. Enrico Alfieri da Asti*. Asti. 1890, p. 87-89.

Digitized by Google

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci eremite ordinis minorum spoletane diocesis . . . . (*segue, come al num. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

Bartholomaeus

4.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento della Scarzola.

Dall'originale in S. Damiano (Pergamena n. 8,)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Scarzole vrbeuetane diocesis . . . . (*segue, come al num. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

Sicardus

5.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del convento di Montegiove.

Dall'Originale in S. Damiano, (Pergamena n, 4,)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci Montisiouis ordinis minorum Tudertine Diocesis . . . . (*segue come al num. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

Sicardus

6.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Stroncone.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n, 5)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fratres loci de Estronconio ordinis minorum Interampnensis Diocesis . . . . (*segue come al num. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri papa

Pontius

7.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Giano.

Dall'originale in S. Damiano (Pergam. n. 6)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti fiiij fratres loci de Ayano ordinis Minorum Spoletane diocesis . . . (*segue al n. 1 fino alla data.*

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

R. de Fabrica

8.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Greccio.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n. 7)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij frates loci Grecie ordinis minorum Reatine diocesis . . . (*segue al n. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

B. de Croso

9.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Fontecolombo.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n, 8)

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij fontiscolumbi ordinis Minorum Reatine diocesis . . . *Segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis pro deo, de mandato domini nostri pape

B. de Croso

10.

1373, 28 Luglio

Gregorio XI concede gli stessi favori a sei Religiosi del Convento di Poggiobustone.

Dall'originale di S. Damiano (Pergam. n. 9

Gregorius etc.

Prouenit ex deuotionis affectu quem dilecti filij frates loci Podibastonis ordinis Minorum Reatine diocesis . . . . (*segue come al n. 1 fino alla data*)

Gratis de mandato domini nostri pape

Crescentius

11.

1374, 8 Giugno

Fra Matteo da Amelia Ministro della Provincia di S. Francesco, concede al Beato Paoluccio il Convento di S. Francesco del Monte di Perugia.

Il documento, smarrito, è indicato al cap. 8. della vita del B. Paoluccio di Fra Mariano da Firenze.

12.

1374, 8 Luglio

Fra Leonardo Ministro Generale dei Francescani, concede privilegi al B. Paoluccio Trinci e ai Guardiani dei luoghi concessigli, cioè delle Carceri, di Pischia, di Giano, di Monteluce, di Montegiove, di Montegiove e di Stroncone.

Digitized by Google

Edito dal IACOBILLI (*Vita del B Paoluccio*, p. 55-56) poi dal WADDINGO (*Ann.Min.* ad an. 1374, n. XXI, tom. VIII, p. 298-299), i quali dichiararono averne letto l'originale in S. Damiano.

In Christo sibi carissimis Fratribus Paulutio Vagnotii de Fulgineo, ac Guardianis Eremitoriorum, seu locorum dicto fratri Paulutio commissorum, videlicet, Carceris beati Francisci, Pistiae, Iani, Montis-Lucii, Montis Iovis, Montis Iovis, et Stronconii, frater Leonardus Ordinis Fratrum Minorum Generalis Minister, et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Ut pro necessitatibus seu utilitate praefatorum locorum vos, et quilibet vestrum, vestrique Vicarii ire, ac etiam mittere possitis, et possit, Fratres sibi commissos ad quaecumque loca provinciae sancti Francisci, et extra in Provinciis convicinis, quotiescumque discretioni vestrae, seu alicuius vestrum videbitur expedire, dilectioni vestrae, tenore praesentium, concedo. Valete in Christo Iesu, ot orate pro me. Datum Perusii VIII die Iulii MCCCLXXIV.

13.
1375, 6 Agosto

Fra Pietro da Sora Ministro della Provincia di S. Francesco aderisce alle grazie concesse al B. Paoluccio Trinci dal Ministro Generale, e ne aggiunge altre.

Edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1375, n. XLIII, tom. VIII. p. 326-327) e dal BARTOLOMASI (*Serie etc.* p. 19-20).

In Christo sibi Carissimo fratri Paulutio de Fulgineo, fratrer Petrus Fratrum Minorum in Provincia sancti Francisci Minister, et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cum Reverendus Pater Minister Generalis multas gratias tibi concessit, et inter alias pro pace et conservatione locorum tibi commissorum, concessit ut videlicet, in dictis locis Fratres incognitos non recipias, nisi prius habito de eis laudabili testimonio, et etiam quod si quis Frater dictam familiam perturbaret, provideatur sibi de remedio opportuno translationis, vel alio; et cum me in refugium sicut decet, tibi dederit; idcirco paterneliter tibi condescendens et caritative praedictas gratias, tenore praesentium, tibi confirmo. Addens insuper, quod quandocumque alicui Fratri de dicta familia per me aliqua littera obedientialis vel licentia mitteretur, nequaquam detur executioni sine speciali mandato tuo. Datum in sacro Conventu Assisii VI August. anno MCCCLXXV.

14.
1376, 1 Luglio

Fra Pietro da Sora Ministro della Provincia di S. Francesco autorizza il B. Paoluccio a traslatare da un luogo in un altro i Frati commessigli.

Edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad ann. 1376, n. XVII, tom. VIII, p 326), e dal BARTOLOMASI (*Series* etc. p. 21).

In Christo sibi carissimo fratri Paulutio de Fulgineo, frater Petrus de Sora Fratrum Minorum provinciae santi Francisci Minister et servus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Cupiens saluti animae tuae, quieti, et spirituali consolat oni Fratrum tibi commissorum salubriter providere, dilectioni tuae praesentium tenore, concedo, quatenus, Fratres omnes et singulos, qui in locis tuae curae commissis, praesentialiter commorantur, seu in posterum morabuntur, possis in eisdem locis de Familia mutare, transferre, et penitus removere, toties quoties discretioni tuae videbitur expedire. Ipsi vero Fratres per te ut praedicitur, collocati, mutati, translati, seu remoti, intelligantur per nostram obedientiam taliter ordinati, ac si nostras obedientias particulariter recepissent; nec expediet ad nostram praesentiam recurrere, ad labores plurimos evitandos, paratus existens tranquillitati tuae, et paci Fratrum tuorum libenti semper animo complacere. Vale in Christo Iesu et pro me ora. Datum Fulginei, die 1 mensis Iulii anno Domini MCCCLXXVI.

15.
1380, 12 Settembre

Fra Matteo da Amelia Ministro della Provincia di S. Francesco, elegge suo Commissario il B. Paoluccio Trinci, sopra 12 Conventi dell' Umbria.

Edito dal IACOBILLI (*Vita del B. Paoluccio* p. 57-58), dal WADDINGO (*An. Min*, ad an. 1380, n. XXIX, tom. IX, p. 42) e dal BARTOLOMASI (*Series*, p. 22-23).

In Christo sibi carissimo fratri Paulutio Vannotii de Fulgineo, Prouinciae Sancti Francisci, frater Matthaeus de Amelia, praelibatae Provinciae minister, salutem et pacem in Domino sempiternam.

De tuis exemplari vita, discretione, prudentia, animarum zelo ac virtute multiplici longo tempore in Ordine comprobatis, in Domino fiduciam plenam gerens, te in locis devotis, seu Eremitoriis devotorum Fratrum simplicium infra scriptis, videlicet Carceris beati Francisci, sancti Damiani, Rocchicciolae Custodiae Assisii. Farneti, Montis Perusii, Montis Iovis, Custodiae Perusii. Eremitae, Montis

Digitized by Google

Iovis Custodiae Tudertinae, Stronconii Narniensis Custodiae; Iani, Montis Luci, et Pistiae Custodiae Vallis per Provinciales antescriptos, praedecessores meos hactenus tuae curae commissis, meum Commissarium instituo, et tenne praesentium denuntio institutum. Discretioni tuae committens, quod in ipsis locis libere possis, ac debeas Fratres simplices, et devotos de familia collocare; ipsosque removere, mutare, et alios subrogare, atque procorum, et ipsorum locorum necessitatibus sive utilitatibus, ad quaecumque loca Italiae destinare, etiam ad locum Romanae Curiae. Insuper et ipsos caritative monere, corrigere. seu punire, videlicet in pane, et aqua ad terram ac disciplinis penitentiare. expellere, et ad nativas eorum provincias remittere moraturos et si opus fuerit, per suos Ministros acrius puniendos, eisque fraternaliter, ac paterne imponere quaecumque circa praedicta pro eorum salute, necessitate, seu utilitate, et pro regulari observantia, ut secundum Deum videris expedire. Quocirca carissime frater Pauluti, devotioni tuae injungo ad meritum salutaris obedientiae, per praesentes, quatenus supradictae meae commissionis officium atque curam absque ulla excusatione recipias et exequaris cum diligentia secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres vero praefatorum locorum omnes et singuli, praesentes pariter et futuri in omnibus, quae ad praedictae pertinent, teneantur tibi sicut mihi, per salutarem obedientiam firmiter obedire, quos tibi, teque illis in Domino carius recommendo. Vale in Christo Iesu, et ora pro me. Datum Perusii XII die Septembris, anno Domini MCCCLXXX

16.

1380, 12 Settembre

Fra Lodovico da Venezia, Ministro Generale dei Francescani, elegge il B. Paoluccio suo Commissario sopra i nominati 12 Conventi, e gli aggiunge quello di Fiorano nella Marca.

Questo documento è indicato da Fra Mariano da Firenze, al cap. 15 della Vita del Beato Paoluccio, ove dice che il diploma, con quella data, fu scritto in Assisi.

17.

1382, 10 Settembre

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco autorizza il B. Paoluccio Trinci a recarsi presso tutti i Vescovi e Principi Italiani a sua scelta, eccettuato nella corte di Roma.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 1. ove una nota del XV secolo dice *considerato tempore hoc est prima*), edita dal Waddingo (An. Min. ad an. 1382, n. III, tom. IX, p. 50-51).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij de Fulgineo. Frater Guillelmus Minister prouincie sancti Francisci salutem et pacem in domino sempiternam.

Ut ex causa rationabili per tuam prudentiam indicata cum societate unius uel plurium fratrum secundum tuam discretionem per te assumptam ad singulos spirituales et temporales dominos per totam ytaliam commorantes, excepto Curie loco, quociescumque et quando cumque tibi fuerit opportunum, libere accedere possis, et cum eisdem moram trahere prout tua requiret necessitas seu utilitas, dilectioni tue presentium tenore concedo. Uale in domino et ora pro me. Datum Fulginei x Septembris. Anno domini MCCCLXXXII.

18.

1384, 12 Febbraio

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco, per causa ragionevole a lui nota dà ogni facoltà al Beato Paoluccio Trinci sopra i Frati a lui commessi, autorizzandolo anche a ricevere Novizi all' ordine.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 2.) edita dal Waddingo (*An. Min.* ad an. 1384, n. III, tom. IX, p. 60. e dal Bartolomasi (*Series* etc. p. 28).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij del Fulgineo, post eternam in domino salutem.

Cupiens tota animi uoluntate occurrentibus cotidie periculis omninode obuiare. Idcirco ex causa rationabili mihi nota, dilectioni tue presentiarum tenore concedo et mando, quatenus de fratribus tibi commissis disponere ualeas et debeas quantum ego personaliter possum sicut tue prudentie videbitur expedire, ac etiam eosdem mictere valeas et licentiare ad quascumque prouincias quociens tibi uidebitur expedire. Ceterum speciali mea auctoritate valeas nouitios ad ordinem recipera. uel per tuos Guardianos recipi facere prout opportuna occorreret necessitas. Vale in domino et ora pro me. Datum Perusii xij Februarii. Anno domini MCCCLXXXIIII. Frater Guillelmus prouincie sancti Francisci.

19.

1384 12 Febbraio

Fra Guglielmo da Asti, Ministro Provinciale dell' Umbria, concede al B. Paoluccio di ricevere nell' Ordine quei laici che gli si presenteranno, autorizzandolo a concedere la stessa facoltà ai suoi Guardiani.

Questo diploma, perduto, è rammentato da Fra Mariano da Firenze, al cap. 15 della sua vita del B. Paoluccio, se pure non è una cosa sola col precedente.

Digitized by Google

20.

1384, 4 Marzo

Fernando Patriarca di Gerusalemme, Vicario Pontificio nel Ducato di Spoleto, autorizza fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco a trasferire da un convento in un altro i Frati commessi alla cura del B. Paoluccio Trinci.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 4) edita dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1384 n. IV) tom. IX, p. 60-61) e dal BARTOLOMASI (*Series*, p. 23-24).

Fernandus miseratione diuina Patriarcha Ierosolimitanus. Episcopatus Spoleti in spiritualibus et temporalibus generalis administrator, auctoritate sedis Apostolice deputatus, nec non in prouincia Spoletani ducatus pro domino nostro papa sanctaque Romana ecclesia in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis. Dilecto in xpo uenerabili ac religioso fratri, fratri Guillelmo de Asti ministro prouincie sancti Francisci, ac sacre Theologie magistro salutem et sincere deuotionis affectum.

Tenore presentium tibi fratri Guillelmo prelibato auctoritate qua fungimur licentiam concedimus Religiosos et pauperculos fratres, et maxime fratres fratri Paulucio de Fulgineo commissos ubicumque uolueris ualeas collocare vsque ad nostrum beneplacitum. Committentes tibi in premissis dumtaxat totaliter uices nostras. Has autem nostras literas fieri fecimus et nostri sigilli impressione muniri. Scriptum Eugubij in palatio episcopali eiusdem nostre solite residentie. Die iiij martii vij indictione (Anno MCCC LXXXIV). [1])

21.

1384, 1 Aprile

Fra Guglielmo da Asti Ministro della Provincia di S. Francesco concede al B. Paoluccio Trinci la facoltà di trasferire da un convento in un altro i Frati affidati alla sua cura.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 19. n. 5), edita dal WADDINGO (*An. Min* ad an. 1384, n. V. tom. IX, p. 61) e dal BARTOLOMASI *Series* etc. p. 28).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocij de Fulgineo. Frater Guillelmus Minister prouincie sancti Francisci salutem et pacem in domino sempiternam.

Cupiens sincero cordis affectu tuis deuotis et salubribus petitionibus paternaliter satisfacere, et omnimode condescendere. Idcirco iuxta tenorem supradicte concessionis et gratie, auctoritate domini Patriarche Ierosolimitani Vicarij etc. ut supra. in hac parte mihi gratiose collata dilectioni tue presentium tenore concedo quatenus pauperculos et deuotos fratres commissos tibi ubicumque decreueris, et quicumque tibi videbitur expedire, in quacumque ciuitate uel castro libere ualeas collocare. Et in eisdem locis hedificare nouiter possis et loca construere, ut tue prudentie melius uidebiter expedire. Uale in domino ihesu xpo et ora pro me. Datum perusii, prima die aprilis, anno domini MCCCLXXXiiij.

1) Questa data non si legge nell'antica copia di S. Damiano, ma si trova nel Waddingo.

22.

1385, 8 Ottobre

Il Cardinale Pileo concede alcune Indulgenze al B. Paoluccio Trinci e ai suoi Frati, Oblati ecc.

Dall' Originale in S. Damiano (Pergam. n. 17) edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1385, n. VI. tom. IX, p. 66-67.

Pileus, miseratione diuina tituli sancte Praxedis Presbyter Cardinalis Apostolice sedis legatus: Dilecto nobis in Christo Religioso fratri Paulutio de Fulginio ordinis fratrum minorum, Salutem in domino.

Ad ea que tui, et aliorum animarum salutem, cultusque diuini augmentum respiciunt, libenter intendimus, et, quantum cum deo possumus, fauoris gratiam impartimur. Tuis itaque supplicationibus inclinati, tibi, et fratribus singulis in sacris constitutis aut alias ordinem tuum predictum tacite, uel expresse professis, ac nouitiis clericis, infra probationis tempus existentibus, et tue cure per Generalem Ministrum predicti Ordinis tui in certis locis, tibi commissis et. committendis, presentibus et futuris, post Matutinum ordinarium, conuentualiter, in choro Ecclesiarum seu Monasteriorum locorum predictorum congregatis penitentiales psalmos cum letaniis, et vigiliam mortuorum cum psalmis tribus, et lectionibus, ac litanias post completorium in sero, deuote legentibus seu cantantibus, diebus singulis quibus per te, uel ipsos officia illa legere, seu cantare contigerit ut prefertur, dummodo ea alias secundum morem Romane ecclesie, aut regulam tui ordinis uel institutionis, aliam qualemcumque, dicere aut cantare diebus illis non teneamini, qualibet vice, quadraginta, aliisque personis supradicto Ordini oblatis, et ejusdem tui ordinis Conuersi, ac tibi et predictis tuis fratribus Clericis et laicis famulantibus, predictis officiis, dum, ut premittitur, peraguntur, interessentibus, et vigintiquinque uicibus, ex tunc orationem Dominicam cum salutatione Angelica scilicet, Aue Maria, deuote dicentibus, vice qualibet ipsorum singulis viginti dies indulgentiarum de injunctis eis penitentiis, omni-

Digitized by Google

bus tamen, et singulis supradictis tam clericis, quam laicis vere penitentibus et confessis, auctoritate Apostolica harum serie relaxamus. Presentibus post trennium minime valituris. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, et uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se nouerit incursurum. Datum in Corneto, viterbiensis diocesis VIII Idus Octobris, Pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Vrbani, diuina prouidentia pape VI anno septimo.

Gratis pro deo

Nicolaus

23.

1385. 8 Ottobre

Il Cardinale Pileo con autorità Apostolica dà facoltà al B. Pauluccio di deputare quattro confessori per assolvere quelli che fossero incorsi nelle censure in tempo dello scisma, sotto il Pontificato di Urbano VI.

Dall'Originale in S. Damiano (Pergam. n. 18), edito dal Waddingo (*An. Min.* ad an. 1385, n. V, tom. IX, p. 65-66).

Pileus, miseratione diuina tituli sancte Praxedis Presbyter Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Dilecto nobis in Christo Religioso fratri Paulutio de Fulgineo, Ordinis fratrum Minorum, Salutem, et sinceram in Domino caritatem.

Religionis zelus, ac deuotionis tue sinceritas promerentur, ut illa tibi presertim per que tue et Fratrum dicti tui Ordinis, et aliorum saluti animarum prouidetur, concedamus, et quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus Exhibita siquidem nobis pro parte tua peticio continebat, quod religiosus frater Martinus Generalis Minister ordinis fratrum minorum, te cum ejusdem ordinis fratribus, per eumdem Ministrum cure tue commissis et etiam committendis, ad certa loca etiamsi eremitica essent, et de nouo recipienda, dummodo alias canonice tibi concederuntur, pro majori deuotionis zelo, ac obseruantia regule ordinis tui predicti, concesserat licentiam transferendi, inibi Altissimo sub habitu et regula dicti tui Ordinis famulando regulari. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, predicta loca, ut asseris, tibi commissa, sint in territoris scismaticorum, et Antipape adherentium, pro majori parte situata, et quod te, et fratres tuos predictos, et alios cure tue subditos, et subjiciendos, ut prefertur, cum eisdem aliquotiens, specialiter propter victum cottidianum, mendicatim, juxta prefati ordinis tui regulam, et alias causas rationabiles, et necessarias querendum, participare, seu communicare contingerit, non tamen in contemptum clauium, aut Ecclesiastice libertatis detrimentum, et continget forsitan in futurum, propter quod excommunicationis sententias incurisse, et incurrere times, et ipsi timent. Quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi, et fratribus, ac subditis aliis tuis predictis, et ad seruitia tua et Fratrum tuorum in dictis locis residentibus, et residendis, ut predicitur, super hoc de oportuno remedio prouidere dignaremur. Nos igitur huiusmodi deuotis tuis supplicationibus inclinati, deuotioni tue, si ita est, ut predicitur, quatuor Fratres dumtaxat ex Fratribus predictis, ut asseris, tibi commissis, et etiam committendis, ad audiendum confessiones fratrum aliorum in predictis locis sub habitu regulari tui Ordinis degentium, et degendorum, nec non aliarum Ecclesiasticarum et laicarum personarum, ad seruitia tua, et Fratrum tuorum prefatorum in dictis locis residentium, presentium et futurorum, necnon ad absoluendum personas predictas, et alias quascumque in tenimentis scismaticorum et Antipape adherentium, circa que, et ubi dicta loca tibi commissa, seu committenda, sunt aut fuerint collocata, habitantes, ecclesiasticas et seculares, que tamen Dominum nostrum, Dominum Vrbanum papam VI verum et summum pontificem recognouerunt, et recognoscunt, ab omnibus excommunicationum, suspensionum, et interdicti sententiis etiam majoribus in forma tamen Ecclesie consueta, injungendumque eisdem pro modo culpe penitensiam salutarem, ac ad dispensandum cum personis clericis predictis super irregularitatibus si quam, uel quas ipsi aut quelibet earum predictarum propter participacionem, et comunicationem scismaticorum, et adhereatium Antipape predictorum incurrerant, seu incurrerent per te deputandi, deputatosque taliliter remouendi, et loco remoti, uel remotorum, alium uel alios ejusdem ordinis fratrem, uel fratres quotiens, et prout tibi uidebitur usque ad numerum quaternum dumtaxat predictum, per te etiam subrogandi. Tibique confessorem, qui te absoluat, tecumque dispenset in premissis quantum, et quando, ac quoties indigueris, et ea deuote sibi confiteris, eligendi ydoneum, auctoritate Apostolica, tenore presentium, concedimus facultatem. Volumus autem, quod si ex confidentia concessionis nostre huiusmodi aliqua tu, uel Fratris tui, aut persone alie predicte committeretis, quo ad ilia predicta, nostra concessio uobis nullatenus suffragetur. Presentibus post triennium minime ualituris. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, et uoluntatis infringere uel ei ausu temerario contraire.

Digitized by Google

Si quis autem attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se nouerit incursurum.

Datum in Corneto Viterbien. dioecesis VIII Idus Octobris, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et domini nostri domini Urbani diuina prouidentia Papae VI predicti anno septimo.

Gratias pro Deo

Nicolaus

24.

1388, 14 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori autorizza il B. Paoluccio Trinci a traslatare di sua volontà i Frati commessigli da uno in altro convento, non che di collocare le Terziarie nel Luogo nuovo da lui edificato in Foligno.

Dall' Archivio di S. Damiano, (Pergam. 18, n. 8) edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad ann: 1388, n. III, tom. IX, p. 81-82).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnocii de Fulgineo prouincie sancti Francisci. Frater Henricus ordinis fratrum Minorum generalis Minister et seruus, salutem et pacem in domino sempiternam.

De tua exemp'ari uita, discretione prouida, animarum zelo, ac uirtute multiplici longo tempore in Ordine comprobatis, in Domino fiduciam plenam gerens, tibi in casibus quomodolibet occurrentibus te et Fratres hactenus tue cure commissis, prout tue discretioni uidebitur ad quecumque loca noua uel uetera, etiam heremitarum, cujuscumque situs uel uocabuli uel nomine appellentur, de nouo capiendorum, in quibus ex auctoritate et commissione nostra Fratres supradicti possint, et liceat legitime habitare, concedo potestatem. Et hec omnia fiant cum expressa licentia et Auctoritate Sedis Apostolice, uel Legati. Ceteros uero omnes Fratres ad te uenientes de licentia eorum Ministrorum, recipere possis. Item in loco, quem de nouo hedificare fecisti in Fulgineo, possis omnes mulieres, quas tu uidebis in uita laudabili permanere, sub titulo Tertii Ordinis collocare, donec aliud super hac materia per Sedem Apostolicam fuerit ordinatum. Vale in Christo Yesu et ora pro me. Datum Perusii in Conuentu Fratrum Minorum, anno D.ni MCCCLXX XVIII die XIV Februarii.

25.

1388, 14 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori conferma al B. Paoluccio Trinci le grazie da lui e dai suoi antecessori concessegli, obligando i Frati ad obbedirgli interamente.

Dall' Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, n. 9), edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an.1388, n. IV. tom IX. p. 80).

In xpo sibi karissimo fratri Paulucio Vagnotii de Fulgineo, frater Henricus ordinis fratrum Minorum Generalis Minister et sernus salutem et pacem in domino sempiternam.

Quatenus diuina opitulante gratia, de Fratribus p r me, ac predecessores meos hactenus sollicitudini tue commissis curam gerere valeas pleniorem, et ea, que circa predictos Fratres ordinanda seu expedienda occurrerint, prout tue discretioni uidebitur, iuxta gratiam a Domino tibi datam, plenius exercere, omnes gratias a meis predecessoribus, et a me olim tibi concessas, presentium tibi tenore confirmo, necnon et Fratribus ipsis omnibus et singulis ad meritum obedientie salutaris precipio, quatenus tibi fideliter in omnibus debeant obedire, et uoluntatem tuam plenarie adimplere, et quemqumque de ipsis ad adjuuandum te in dicta cura, seu ad mittendum per loca tibi concessa ad fratres alios visitandum, seu aliqua necessaria disponendum, vel etiam alibi, prout tibi necessarium fore videbitur, destinandum duxeris eligendum, per eamdem obedientiam similiter adstringo, quatenus tibi, omni excusatione semota, legitimo cessante impedimento, sollicite obedire debeant. Et omnes alii illi Fratres quicumque fuerit in omnibus per te commissis, absque aliqua contradictione tamquam tibi teneantur similiter firmiter obedire. Caeterum si forte aliquando processu temporis tibi videretur, quod de loco aliquo, seu locis tue cure commissis, curam, ut expedit gerere non posses, ipsorum curam Ministris, in quorum Prouinciis loca ipsa situata fuerint, libere valeas resignare quin de ipsis curam habeant juxta posse. Vale in Christo, et ora pro me. Datum Perusii, in Conventu Fratrum Minorum, anno D.ni MCCCLXXXVIII die XIV Februarii.

26.

1388, 15 Luglio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori avverte il Ministro Provinciale delle Marche di lasciare ogni cura dei luoghi di Massa, di Forano, e di Montefalcone che egli ha affidato alle cure del B. Paoluccio Trinci

Dell' Archivio di S. Damiano (Pergamena 18 n. 8). Manca di data, ma deve avere la data del precedente documento, col quale deve esser messo in relazione.

In xpo sibi karissimo . . . . . Ministro Prouincie Marchie, frater Henricus ordinis fratrum Minorum generalis Minister et servus etc.

Quatenus in locis Forani, Masse et Montifalconis in dicta prouincia Marchie situatis

Digitized by Google

et fratris Paulucii Vagnocii de Fulgineo cure per me commissis, fratrem aliquem secundum prefati fratris Paulucii uoluntatem et assensum amplius non tenearis seu ad morandum ulterius, de familia non ponas tibi precipio. Ne per hoc ipsius fratris Paulutii cura erga loca prefata ualeat impediri, seu, quod absit, inter fratres in locis ipsis pro tempore moraturos seu ad presens commorantes scandalum generari.

27.

1388, 15 Luglio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Frati Minori istituisce il B. Paoluccio suo Commissario nei Conventi delle Carceri, S. Damiano, la Rocchicciola della Custodia di Assisi, di Farneto, del Monte, di Montegiove della Custodia di Perugia, di Montegiove e dell' Eremita nella Custodia di Todi, di Stroncone nella Custodia di Narni, di Giano, Monteluce e Pischia nella Custodia di Spoleto, di Forano, Montefalcone e Massa nella Provincia delle Marche.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18, p. 6.) edita dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1388, n 11. tom. IX, p. 79).

In Christo sibi karissimo Fratri Paulutio Vagnotii de Fulgineo, prouincie Sancti Francisci, Frater Henricus Ordinis Fratrum Minorum Generalis Minister et seruus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

De tua exemplari vita, discretione prouida, animarum zelo, ac uirtute multiplici, longo tempore in ordine comprobatis in Domino fiduciam plenam gerens, Te in locis deuotis, seu heremitoriis deuotorum fratrum simplicium infrascriptis, videlicet: Carceris beati Francisci, sancti Damiani, Rochiciole, Custodiae Assisij. Farneti. Montis Perusii, Montis Iouis, Custodie Perusine, Montis-Iouis, et heremite Custodie Tudertine. Stronchonii, Narniensis Custodie, Iani, Montis Luci et Pistie Custodie Vallis Provincie Sancti Francisci, atque Forani, Montis-Falconis, et Masse Prouincie Marchie per Generales predecessores meos, seu per Prouinciales Ministros dictarum Prouinciarum hactenus tue cure commissis, meum commissarium instituo et tenore presentium denuncio institutum. Discretioni tue commictens, quod in ipsis locis, immo et in locis aliis tue sollicitudinis curae commissis, uel commitendis per me, uel quoscumque Ministros nostri Ordinis, libere possis ac debeas Fratres simplices ac deuotos de familia collocare, ipsosque remouere, mutare et alios subrogare, atque pro eorum, et ipsorum necessitatibus seu utilitatibus, ad quecumque loca ytalie destinare, etiam ad locum Romane curie, ac in casibus occurrentibus si tue uidebitur discretioni in quibuscumque locis seu territoriis aliis per dictam ytaliam, Bosnam uel Corsicam pro tempore moraturos, mea auctoritate possis collocare. Insuper et ipsos caritatiue monere, corrigere seu punire, videlicet in pane et aqua ad terram, de disciplinis penitentiare, expellere, et ad natiuas eorum Prouincias remittere moraturos et si opus fuerit per suos Ministros acrius puniendos, eisque fraternaliter, et paterne imponere quecumque] circa predicta pro eorum salute, necessitate seu utilitate et pro regulari obseruantia secundum Deum uideris expedire. Nullusque me inferior, te seu tuos aut Fratrem aliquem de sub tue cure degentibus pro exigenda aliqua pecuniaria collecta molestare aut grauare audeat, uel ualeat quoquomodo in aliquo impedire. Et hoc districte precipio omnibus mee obedientie subditis, sub pena obedientie contumacis. Quocirca karissime frater Pauluti, deuotioni tue iniungo ad meritum obedientie salutaris per praesentes, quatenus supradicte mee commissionis officium atque curam absque alia excusatione recipias, et exequaris cum diligentia secundum gratiam a Domino tibi datam. Fratres uero predictorum locorum omnes, et singuli presentes pariter et futuri in omnibus, quae ad praedicta pertiuent, teneantur tibi sicut mihi per salutarem obedientiam firmiter obedire, quos tibi teque illis in Domino carius recommendo. Coeterum omnes gratias et libertates per predecessores meos tibi concessas, tenore presentium denuo confirmo. Vale in Christo Iesu et ora pro me.

Datum Perusii anno MCCCLXXXVIII die XV Iulii.

28.

1390, 24 Febbraio

Il B. Enrico Alfieri da Asti Ministro Generale dei Minori concede al B. Paoluccio Trinci le facoltà che avrebbe il Ministro Provinciale sopra i Conventi di Camerino, di Cessapalombo e di Morro nella Marca.

Dall'Archivio di S. Damiano (Pergam. 18 n. 7) edito dal WADDINGO (*An. Min.* ad an. 1390 11, tom. IX, p. 91).

In xpo sibi karissimo fratri Paulutio de Fulgineo Prouincie sancti Francisci, frater Henricus Ordinis Minorum Generalis Minister et seruus, salutem et pacem in Domino sempiternam.

Tuis petitionibus libenti animo condescendens, ut Conuentum Camerini, et loca Cese Palombe ac More Prouincie Marchie tibi concessa per . . . . . Ministrum predicte Prouincie, acceptare possis, regere, et gubernare, atque ibidem de Fratribus prouidere, et illos ibi existentes amouere, et commutare ac circa dictos fratres Conuentum, et loca prefata facere omnia et singula, ac si ipsorum

Digitized by Google

Minister Prouincialis fores, et quod si aliqui ex fratribus tibi commissis forte haberet literas a me quod in aliquibus locis stare possint, non amouendi etc penitus non obstante, dilectioni tue presentium tenore concedo, nolens, quod in supradicta commissione Conuentus, et locorum predictorum ab aliquo me inferiore amoueri valeas, nec impediri, uel quomodolibet molestari. Vale in yesu Christo. Datum Perusii die XXIV mensis Februarii, anno Domini MCCCLXXXX.

29.

1391, 8 Gennaio

Lorenzo Vescovo di Spoleto e Vicario del Papa, concede indulgenze, a preghiere del B. Paoluccio, a chi farà elemosine ed orazioni nella Chiesa di S. Maria di Visso, eretta dal medesimo B. Paoluccio.

Dalla Biblioteca del Seminario (cod. C. II, 18, fol. 141,) copiato dal Iacobilli dall' originale presso il Monastero di S. Anna in Foligno. Come si conosce facilmente, il documento nella parte virgolata, è trascritto in sunto.

Laurentius Dei gratia Episcopus Spoletanus et SS. D. N. P. Bonifatij 9 in Alma Vrbe, et suis suburbibus et districtus in Spiritualibus Vicarius Generalis etc.

Pro parte Religiosi viri Fratris Paulutij de Fulgineo Ordinis Minorum Fratrum fuit expositum, quod de licentia Sanctae memoriae P. Urbani 6 in Terra Vissi Nostrae Dioecesis erexit Ecclesiam sub vocabulo B. V. Mariae, et cum dicta Ecclesia sit in magna populi deuotione etc « concessit d. Fratri Paulutio « quod in d. Ecclesia possit facere erigi al« tare et etiam in altari uiatico (?) missas cele« brari, et omnibus uere penitentibus et con« fessis qui dictam ecclesiam deuote uisitaue« rint, et eidem manus porrexerint adiutrices « in omnibus festiuitatibus ipsius B. Virginis « Mariae auctoritate eius ordinaria dies 40 « et nostri Vicariatus papalis officii alios dies « XL. de peccatorum indulgentia in Domino « relaxauit etc. »

Datum Romae in nostris habitationibus sub anno Domini millesimo CCCLXXXXI, Indictione XIIII mensis Ianuarij die VIII, Pontificatus d. D. Bonifatij P. VIII anno secundo.

§ VI.

Il Sepolcro del B. Paoluccio.

Non è molto facile stabilire con certezza il luogo dove è sepolto il corpo del B. Paoluccio. Alcuni lo dicono sepolto nel convento di S. Francesco dei Min. Conventuali in Foligno, altri lo vogliono sepolto in S. Bartolomeo dei Min. Osservanti presso Foligno, altri finalmente affermano che fu sepolto in cima a un monte, nella Chiesa di S. Salvatore presso il Castello di Verchiano nel Comune di Foligno. Senza dare dei giudizi, ecco in ordine cronologico le testimonianze testuali.

Il codice casanatense, che, come abbiamo veduto é il documento più antico, enumerando i sepolcri dei Francescani più venerandi, che si trovano nei Conventi di Foligno, li divide in tre classi: *in loco Fulginei, in loco sancti Bartolomei de Fulgineo,* ed *in loco Pistie:* nel primo Convento colloca i corpi di *frate Ermanno,* di *frate Matteo,* di *frate Paoluccio,* e di *frate Francesco da Spoleto;* a San Bartolomeo colloca fra *Andrea da S. Gemini,* a Pischia fra *Giovanni dalla Valle.* [1]) La sua testimonianza è esplicita: il B. Pauluccio si dice espressamente sepolto nel *luogo,* cioè nel Convento di Foligno. Nella *Franceschina* si legge: " *Lo corpo del quale* (cioè del B. Paoluccio) *se reposa nel convento di Foligno honorevolmente con grande devotione de quello popolo et dels frati dela religione* „ [2]). Fra Mariano è concorde, e scrive " *Fra Paulo .... portato al Convento di San Francesco di Foligno .... passò dalla presente vita alla celeste, et con grande honore fu in decta chiesa sepulto insieme con due altri sua sancti discepoli, uno dei quali era suo fratello carnale.* „ [3]) Queste antiche testimonianze lo dicono espressamente sepolto in S. Francesco di Foligno, cosa ammessa da tutti in Foligno, fino ai nostri giorni, cioè al P. Rossi Min. Conv. [4]) ed all'Avv. G. Bragazzi [5]).

Però, verso la metà del secolo XVI uno scrittore francescano autorevolissimo, fra Pietro Ridolfi da Tossignano, parlando del Beato, in due luoghi distinti, afferma cosa contraria, scrivendo che il suo corpo sta altrove. Una volta dice " *Corpus eius quiescit extra Urbem Fulginei* „ [6]). Un altra volta scrive: " *Locus Sancti Bartholomei apud Fulgineum, ubi*

1) Vedi sopra p. 99 e 100.
2) Vedi sopra p. 103.
3) Vedi sopra p. 111.
4) *S. Francesco di Foligno* ecc. Roma, 1856, p. 187-183.
5) *Appendice alla Rosa dell' Umbria.* Foligno 1864, p. 49.
6) *Historia Seraphicae Religionis* etc. fol. 154.

Digitized by Google

iacet B. Paulutius Pater primae familiae in Italia. „ [1]). Se la prima indicazione è vaga, esplicita è la seconda: il B. Paoluccio parrebbe sepolto in S. Bartolomeo di Marano. Il Iacobilli [2]) e il Waddingo [3]) esaminarono le parole del Ridolfi, e il secondo ne fece le meraviglie vedendole così contrarie ai vecchi biografi, ma niuno dei due seppe dare una soluzione della cosa, e niuno forse saprebbe darla con certezza.

Intanto, cosa singolare, testimonianze e deposizioni assai notevoli, sebbene tarde, presentano come fondata una terza tradizione che a primo aspetto parrebbe inesplicabile. Il B. Paoluccio non sarebbe stato sepolto a Foligno in S. Francesco, non presso Foligno a S. Bartolomeo, ma sul monte altissimo di S. Salvatore presso Verchiano nel Comune di Foligno, in una vecchia Chiesa, che sorge sulla vetta di quel monte. La fonte di questa testimonianza è unica, e non parrebbe fede degna, se non fosse autorevolissima.

È noto agli studiosi della storia Francescana il nome del P. Agostino da Stroncone Min. Osservante dell' Umbria, che gli annali serafici di questa provincia scrisse con assai diligenza nel sec. XVII intitolandoli *Umbria Serafica.* [4]) Questi, scrivendo all' anno 1390 la morte del B. Paoluccio, osserva " *Dubitando li padri Conventuali che* (il corpo del Beato) *non sia chiesto o tolto dai Discepoli, lo nascondono o seppelliscono di notte, e non si sa dove è adesso. Si saprà nel 1671 che sarà trovato in una chiesa sul monte di Verchiano Castello di Foligno come si dirà allora.* „ [5]) Ecco poi ciò che scrive il P. Agostino all' anno 1671.

" *Morendo nel 1390 il B. Paoluccio Trinci in S. Francesco di Foligno, li PP. di quel Conuento temendo che gli Osseruanti gli necessitassero a rendere il Corpo d' esso, lo nascosero in modo, che allora non fu saputo doue. e fu comunemente creduto che fosse sepolto in luogo recondito di detta Chiesa. Ma essi lo portarono segretamente in una Chiesa di S. Salvatore diocesi di Spoleto sù li monti di Verchiano. E quest' anno alli 18 di Ottobre il P. Pietro Andrea Taccioni della Congregazione della Madre di Dio e delle scuole Pie, Decano, in età di 91 anni compiti, giuridicamente esaminato ad perpetuam rei memoriam da Ser Giouanni Fani Folignato Notario Publico in Foligno depone, che nella Chiesa di S. Saluatore sul monte di Uerchiano sua Patria in un deposito di Pietra staua il Corpo del B. Pauluccio Trinci di Foligno et esso saperlo per tradizione antichissima, e pubblica uoce in detto Castello, e per auerlo inteso da Domenico suo Padre, quale asseriua auerlo saputo da altri maggiori; e che il Popolo di Verchiano era solito ogni anno andare in processione alla detta Chiesa a riverire il Corpo del Beato, quale corpo poc' anni sono, d' ordine dell' Eminentissimo Facchinetti Vescovo di Spoleto fu riconosciuto e trasportato nella Parrocchiale di Verchiano. Quest' esame è stato fatto ad istanza del Sig. Dottore Marco Cirocchi Nobile folignato da cui ho auuto questa sommaria notizia.* „ [1])

E all'anno 1677 lo stesso cronologo scrive. " *Don Lorenzo Sabini Sacerd. di Verchiano in età di 60 anni giuridicamente esaminato alli 27 di Febbraio depone auer udito da Vecchi, et in particolare da D. Antonio Ricci Curato di Verchiano, che morì in età di 88 anni in circa, che nella Chiesa di S. Saluatore di Verchiano era il corpo del B. Paoluccio Trinci di Foligno, et esso deponente auer ueduta iui sopra al deposito una figura d' un frate Minore Osservante con gli zoccoli, di cui, per essere scalcinata, non si uede più la faccia: et essersi trovato presente, quando Monsignore Zampolini Priore della Cattedrale di Spoleto di commissione del Cardinale Fachinetti fece aprire il deposito di Pietra da Muratori, dentro al quale era una cassa di legno ben chiusa con chiaui e scancari, nella quale fu trovato l' ossa che s' è creduto sempre esser del B. Pauluccio, et una chiaue, et un coltello; quali ossa*

1) Idem. fol. 154.
2) *Vita del B. Paolo* ecc. p. 89.
3) Ann. Min. ad an. 1390, n. X.
4) Vedi *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1887, vol. II. p. 26, 27.
5) Op. cit. Foligno, 1889; vol. IV, p. 88 89.

1) Vedi il MS. dell' *Umbria Serafica* nella Biblioteca di S. M. degli Angeli, e la copia in S. Bartolomeo di Foligno, all' anno 1671.

Digitized by Google

chiave, e coltello detto Monsignore fece mettere in una scatola, e sigillatela la fece portare nella sagrestia della Parrocchia di Verchiano, oue si conserua. Di tutto quest' atto depone essersi rogato Gio. Maria Florelli già Cancelliere Episcopale. Depone di più il detto Sabini, che nella cassa furono trovate diverse monete, et una d' Argento con l'arme di casa Trinci la prese esso deponente, ed altre ne prese il Zampolini, altre, altri ch' erano presenti. „ [1])

Quì è un complesso di circostanze e di indicazioni così determinate, che è impossibile non riconoscerne il molto valore.

Il P. Pietro Taccioni di Verchiano, fu uomo di grande probità, [2]) onde non è a dubitare della onestà e della verità delle sue parole. Don Lorenzo Sabini parla di cose vedute, una moneta di Argento di casa Trinci, una scatola sigillata con le ossa del Beato deposta nella Sagrestia della Chiesa di S. Salvatore. Forse queste particolarità ci daranno il filo per risolvere la contradizione, e per conoscere la verità. Io ho vedute quasi tutte queste cose, e più volte sono salito a Verchiano, e di là sino alla cima del monte, ove è una Chiesa veneratissima, la quale presenta forme e scolture che la fanno ritenere eretta nel secolo XIV. L' interno ha una nave, ha molti rozzi affreschi del secolo XV, parte ricoperti dalla calce, parte scoperti. Vi si vede il Presepio, la Presentazione al tempio, l'Orazione nell'Orto, la B. Vergine col Bambino, un altra Immagine della Madonna che ricopre col manto i suoi devoti, ecc. In fondo, nella parte sinistra dell' abside, è infissa una tavoletta di marmo, opera dei giorni nostri, ove si legge:

SEPOLCRO
DEL
B. PAOLO TRINCI

Ivi in terra è un arca di pietra, rotta, vuota, sopra la quale è un immagine, del secolo XV, che dicesi essere del B. Paolo Trinci. Il tempo, il rigore delle stagioni, la falsa devozione ha resa da molto tempo irriconoscibile questa figura, che tutti dicono rappresentì il B. Paoluccio.

Questa è la voce comune degli abitanti del luogo, i quali recandosi a pellegrinare su quella cima, toccano mani e piedi su quell' urna, raccomandandosi al B. Paolo, per cui intercessione aspettano i divini favori. Il 2 Settembre 1655 fu a quel monte Lodovico Iacobilli di Foligno, il quale nei suoi manoscritti, parlando di Verchiano, scrive delle Chiese di quel Castello così:

" *La 2.* (Chiesa di Verchiano) *è S. Salvatore: era canonicato di detta Pieve, et oggi è in detta un beneficio semplice, e sempre lo tiene uno dei Camerieri* (?) *del Papa . . . . E situata in un alta montagna circa due miglia lontano sopra Verchiano detta di S. Salvatore . . . . . In essa é dipinta la figura del testamento antico e nuovo . . . . . è un sepolcro di pietre concie dove, si tiene riposi qualche corpo santo. Si tiene anco vi sieno in perpetuo le Indulgenze delle sette Chiese di Roma, e vi fossero stati S. Francesco e S. Chiara, e perciò due volte l' anno nell'Ascenzione del Signore e nel Corpus Domini la Compagnia del SSmo Sacramento vi va in processione con il Popolo.* „ [1])

Resto sorpreso di una cosa, come cioè nel 1655 il Iacobilli non raccogliesse le tradizioni orali sul sepolcro del Beato, mentre nel 1671 i vecchi del luogo ne deponevano giuridicamente con tante circostanze. Ma il silenzio dell' erudito Folignate è di poco valore, sì perchè è argomento negativo, sì perchè lo scopo di lui era quello di adunare cenni sulla storia di Verchiano, non sulla Vita del B. Paoluccio, e sì perchè al suo silenzio si supplisce con documenti assai espliciti.

Infatti, il P. Agostino da Stroncone, nelle sue notizie, si appella a documenti giuridici, e questi sono: [a]) l' esame legale del P. Taccioni raccolto il 18 Ottobre 1671 dal Notaio Giovanni Fani di Foligno ad istanza di Marco Cirocchi Dottore della stessa Città: [b]) la ricognizione del corpo del Beato fatta circa quel tempo per ordine del Cardinale

1) MS. cit. all' anno 1677.
2) Tosetti A. *Compendio Storico della v a i S. Giuseppe Calasanzio.* Roma, 1841, p. 224.

1) *Biblioteca del Seminario di Foligno.* Cod. A. III. 20 fol. 86-87.

Digitized by Google

Facchinetti Vescovo di Spoleto da Mons. Zampolini Priore del Duomo di Spoleto. Si vede adunque che a quel tempo, cioè dopo il 1655, si indagò molto e seriamente sul corpo del Beato. Ma dove sono gli atti? Fra i rogiti compilati nel 1671 dal Notaio Fani, che si conservano nell' Archivio notarile di Foligno, non esiste quello fatto ad istanza del Cirocchi, almeno sotto la data del 18 Ottobre: ma l'Archivio della Curia Arcivescovile di Spoleto conserva documenti, indipendenti da quelli finora indicati, e che confermano mirabilmente la cosa. Il Revmo Can. Gasperini Cancelliere Ecclesiastico di Spoleto mi scrive che in certi fascicoli volanti di quell'Archivio, leggesi la seguente informazione scritta il 24 Novembre 1690 dal Pievano di Verchiano D. Feliciano Lattanzi.

" *Il Sig. D. Carlo Britii Curato della Villa di S. Martino e Vic. for. di Sellano è Padrone del Canonicato della Chiesa di S. Salvatore di Verchiano senza peso. Nella suddetta Chiesa dentro un urna di Pietra furono trovate le Reliquie d'un S. Eremita che ivi era vissuto e morto penitente, che secondo il Iacobilli si crede il B. Paoluccio de' Trinci, all'hora signori di Foligno,* [1]) *le quali Reliquie per ordine dell'Emo Fachinetti furno dal già Prior Zampolini raccolte e messe in uno scatolone sigillato e trasportate nella sagrestia della Pieve di Verchiano dove si conservano.* „ Difatti (secondo il Gasperini) nell' elenco dei mobili di detta Sacristia descritti dal detto Plebano Lattanzi all'epoca stessa si legge che tra i Reliquiarii vi é una " *scattola grande di legno abbeto, legato con spaghi e sigillata in più luoghi, nella quale si dice da testimonii oculati vi sieno le reliquie del B. Paoluccio de' Trinci di Foligno raccolte in un'urna di pietra dal fù sig. Prior Zampolini della Cattedrale di Spoleti nella Chiesa del Salvatore di Verchiano posta nella sommità di un'alto monte per ordine dell'Emo Fachinetti.* „

Abbiamo adunque piena concordanza fra i documenti di Foligno e quelli di Spoleto nel ritenere che il corpo del Beato sia in Verchiano.

Dal sin qui esposto qualche non dispregevole congettura osiamo proporre. Rammenti il lettore come nel sepolcro del Beato si sia rinvenuta una moneta di argento con lo stemma della famiglia Trinci, la quale nei secoli XIV e XV signoreggiò in Foligno col titolo di Vicariato Pontificio. Si sa che questa famiglia coniò moneta, ma non pare prima del 1438. [1]) Come si trovava lassù quella moneta? A me pare lecito proporre questa congettura. Il B. Paoluccio fu sepolto bensì in S. Francesco di Foligno, ma dopo alcuni anni (cosa frequente in quei tempi) il suo corpo dovè essere secretamente trafugato e confinato in cima a un monte quasi inaccessibile, o nel 1438 in cui i Trinci coniarono moneta, o nel 1439 in cui furono cacciati dalla città, ponendovi per ricordo del suo nome qualche moneta che portava lo stemma della sua famiglia.

Del resto, a conferma della congettura che il corpo del Beato non esista più, neppure celato, in S. Francesco di Foligno, ma sia probabilmente quello che sta a Verchiano, possiamo addurre un altro e non lieve argomento. Fino al secolo XVI nel Convento di S. Francesco di Foligno si conservava inalterata una cameretta abitata dal B. Paoluccio, e si indicava come reliquia: " *Habitabat interdum Fulginei* scrive il Ridolfi, *in Conventu, in Claustro inferiori, in quadam cella separata quae hodie quoque visitur.* „ [2]) Il Gonzaga scrive : " *Questo servo di Dio..... si ritirò in una cella del Convento di Foligno dei padri Conventuali, la quale oggidì godono gli Osservanti quando vanno per confessare in città riposandosi in quella.* „ [3]) Ora, se si conservava così diligentemente la memoria del luogo dove aveva abitato, come mai si perdè il ricordo del suo sepolcro? Massime che in quella Chiesa sono esposti al culto da alcuni secoli parecchi corpi di Santi Francescani. Ivi è quello della B. Angela morta nel 1309, [4]) ivi

1) Ma il Iacobilli, come si è veduto [illegible]

1) M. Faloci Pulignani. *La Zecca dei Trinci a Foligno.* Camerino, 1888, p. 8.

2) *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres.* Venetiis, 1586, p. 154.

3) *De origine Seraphicae Religionis.* Romae, 1587, p. 167.

4) [illegible]ILLI *Le Vite dei SS. e BB. dell' Um.*

Digitized by Google

quelli dei Beati Filippo e Giacomo morti nel 1377, [1]) ivi quello delle B. Angelina morta nel 1435. [2]) Il silenzio sul corpo del B. Paoluccio sarebbe forse inesplicabile, ove non si ammettesse una traslazione sconosciuta di esso da Foligno al Monte di S. Salvatore di Verchiano.

§ VII.
Il Culto del B. Paoluccio

Che il B. Paoluccio abbia avuto, ed abbia tuttora culto publico, lo desumiamo da molte testimonianze. Prima però è bene riferire quanto testualmente si legge di questo culto nella *Acta Sanctorum* dei celebri Padri Bollandisti. Ecco le loro parole.

" *Paulus de Trincis*, saepe vocatus " *Paulutius*, frater Ordinis Minorum, et " praecipus promotor reformationis Ob- " servantium, non solum in Martyrolo- " giis Franciscanis ad hunc diem me- " moratur cum titulo *Beati* apud Artu- " rum a Monasterio; sed etiam in va- " riis Opusculis a Ludovico Iacobillo " *Beatus* nominatur, et ab aliis pluribus. " Defunctus est hoc die 17 Septembris " *Fulginei*, anno 1390, ut vult Iacobil- " lus, qui vitam *Pauli* separato etiam " Opusculo Italice edidit anno 1627. " Exhibet ibidem imaginem venerabilis " *Pauli* radiis illustratam, sed nullibi " didicit, antiquitus eo modo fuisse de- " pictam. Unicum affert antiqui cultus si- " gnum pag. 90 asserens, capellam ali- " quam vetustate collapsam esse, *quae* " *iam erecta fuerat memoriae B. Pauli.* " Verum non possumus indubitatam ha- " bere fidem assertioni probationibus de- " stitutae, cum aliunde perspectam habeamus facilitatem Iacobilli in asserendo " ex coniecturis aut incertis traditioni- " bus. Quare priusquam *Paulum Trin-* " *cium* Beatis inseramus in Opere no- " stro, certiora requirimus, legitimi cul- " tus testimonia, libenter scripturi de " Viro gestis et virtutibus illustri, ubi " dubitatio de cultu exempta fuerit. „ [3])

1) Op. cit. Vol. II, p. 202-206.
2) Op. cit. Vol. II, p. 83 e segg.
3) *Acta Sanctorum Septembris.* Tom. V. in praetermissis, ad d. XVI. p. 464-465.

Adunque, i Padri Bollandisti hanno escluso dalla loro collezione il nome e gli atti del B. Paoluccio, perchè non trovarono persuasiva l' asserzione di Lodovico Iacobilli, il quale parlò di un *antica cappella* eretta in onore del Beato. E la ragione del loro dubbio è la facilità di quello scrittore sul conchiudere sopra congetture e tradizioni incerte. Veramente il Iacobilli non si propose dimostrare il culto del Beato, sul quale anche i Padri Fiamminghi poteano fare delle inchieste per conto loro: ma perchè in questo caso il Iacobilli affermò cosa vera, così non sarò audace se in questo punto dissentirò dal parere dei grandi agiografi.

E per farci a parlare fin da principio della Cappella eretta a Brogliano in onore del Beato, ecco il risultato dei nostri studi.

Nell' anno 1627 Lodovico Iacobilli scriveva: " . . . *per l' ingiuria di tempi vedesi oggi caduta una Cappella contigua al deuoto Conuento di Brogliano, di già eretta alla memoria sempre riuerita del B. Paolo.* „ [1]) Che documenti poteva produrre il Iacobilli in conferma delle sue asserzioni? La facilità di cui lo accusano i Bollandisti nel fondarsi soverchiamente sulle congetture, è esclusa, in questo caso, dal sapersi che il Iacobilli fu personalmente a Brogliano, e ricercò le memorie di quel luogo, tenendo conto di quanto potè vedere e sapere. Sicchè nella sua " *Historia delle Chiese e Sacre Reliquie che sono nella Città e Diocesi di Foligno* „ parlando " *della Chiesa e Convento di S. Bartolomeo di Broghiano nella valle di Pistia appresso Colfiorito Castello di Foligno,* „ dice così: " *Per auer i Trinci ampliata la Chiesa* " *e donata la selua, li discepoli del B.* " *Paolo fecero scolpire in pietra l' arme* " *loro e locare sopra la porta di essa* " *Chiesa, e poi levata a tempi nostri* " *mentre fu restaurata la detta porta e* " *per inavvertenza non vi fu rimessa.* „

" *Fuori di detta Chiesa era una* " *Cappella eretta ad honore di esso B.* " *Paolo Trinci, e poi essendo diruta ne*

1) Nella *vita del B. Paoluccio* stampata in quell' anno, a p. 90.

Digitized by Google

" *fu edificata un altra dentro la Chiesa* " *l' anno 1630 a nostri tempi.* „ 1)

Adunque, la testimonianza del Iacobilli è di pieno valore, e riceve conferma dalla sconosciuta notizia che nel 1630 si cercò di rimediare alla iattura della vecchia Cappella, erigendone una nuova nell' interno della Chiesa di Brogliano.

I Bollandisti accennano, senza tenerne conto, ai Martirologi Francescani, non più antichi del Iacobilli, ma noi possiamo addurre altri documenti più antichi di questo scrittore, ed a lui, a quanto sembra, sconosciuti. Anzitutto non è da omettere che tutti i biografi da noi accennati, Marco da Lisbona, il Tossignano, il Gonzaga lo chiamano *Beato*. La *Franceschina* dice che il suo corpo riposa *onorevolmente* in Foligno *con molta devozione del popolo e dei Religiosi*, e del Beato dice che *fece miracoli in vita e in morte.* 2) Poi altre e più esplicite prove non mancano. Nel Chiostro del Convento dei Minori Riformati in Trevi, sotto i pieducci degli archi, vi sono in altrettanti medaglioni i ritratti di molti Santi Francescani, e fra questi, con il capo circondato da un aureola, si vede il ritratto di un devoto frate con la corona in mano, e sotto si legge B. PAULUS DE FULGINEO. La pittura, secondo gli intelligenti, è opera del secolo XVI.

Presso il Rev. Parroco di Scandolaro nella Diocesi di Foligno esiste una vecchia tela ad olio, rappresentante in tanti piccoli quadretti tutti i Santi e Beati di Foligno, fra i quali vi è il B. Paoluccio, con l'aureola, recante in mano un edificio a forma di Chiesa. Sotto si legge B . PAVLO . TRINCI. Importantissimo, per il luogo e per il concetto, è un dipinto di eguale epoca, cioè del secolo XVII, esistente nell' insigne Convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, sopra la porta del Chiostro maggiore. Rappresenta questo S. Francesco fra gli Angeli e sopra le nubi, in atto di raccomandare a Dio il B. Paoluccio Trinci, che sta più in basso, ma sempre in gloria fra gli Angeli, e sopra le nubi. Che il fraticello sparuto e modesto sia il B. Paoluccio e non altri, è affermato dalla tradizione di quei Religiosi, dal fatto che ai piedi del beato si vede in una targa lo stemma unito dei Trinci con quello degli Orsini, dalle quali famiglie proveniva il Beato, essendo un Trinci suo Padre, una Orsini sua Madre. 1) Questo del resto veniva asserito anche dall' Abate Lucenti nell' anno 1703, il quale scrivendo del B. Paoluccio, ricorda come relativo a lui questo dipinto di S. Maria degli Angeli. 2)

Altra prova di culto è il fatto del popolo di Verchiano il quale assai teneva a custodire le Reliquie del Beato. Dicemmo che queste si conservavano fra i Reliquiarii nella sagrestia, ove si collocarono nel 1675, ed ove di fatto si conservano tuttora. Ebbene, verso la metà del secolo passato sorse desiderio nel dotto e pio patrizio di Foligno Marchese Alessandro Barnabò di possedere una reliquia del Beato, onde rivoltosi ad un tal Paolo Bianchi di Verchiano l' ebbe, ma in segreto, e quasi furtivamente, per timor del popolo che poteva tumultuare se l' avesse saputo. Ecco le sue parole. " *Per il medesimo* " *latore Le mando un osso supposto, co-* " *me per traditione d' una Donna passa-* " *ta all' altra vita. del Beato Paoluccio* " *Trinci sigillato in una Carta, acciò* " *questo Popolo non abbia a tumultua-* " *re.* „ 3) A parte l' autenticità della Sacra Reliquia, da queste parole è evidente che a Verchiano il popolo la teneva in venerazione. Sottratta, quasi furtivamente da quella Chiesa, la Reliquia fu posta fra le altre Sacre Reliquie della Cappella Domestica del Palazzo Barnabò, e recentemente, per cortese dono della Signora Marchesa Costanza Barnabò, fu depositata fra le Reliquie della Curia Vescovile, affidate all' attuale Sagrista Signor Can. D. Biagio Tizzoni. Questa Reliquia, purtroppo, non è cano-

1) Biblioteca del Seminario di Foligno Cod. A, VI. 12 fol. 61.
2) Vedi sopra p. 186.

1) Dorio D. *Istoria della Famiglia Trinci* Foligno, 1688, p. 159, 177.
2) *Fulgor Fulginei in splendoribus sanctorum.* Romae, 1708, p. 152.
3) La lettera ha la data 18 Luglio 1766.

Digitized by Google

nicamente autentica, consiste in un frammento di tibia, ed era involta in una carta nella quale si leggeva: „ *Osso estratto da una scatola esistente nella Sacrestia della Chiesa del Castello di Verchiano nella quale scatola si contengono le ossa del B. Paolo Trinci. Mandato da Paolo Bianchi di Verchiano ad Alessando Barnabò di Foligno li 18 Luglio 1766.* „ A questo ricordo è unita la lettera originale del 1766 quì ricordata.

La nobile famiglia Barnabò conserva anche un' altro ricordo sul culto del Beato. Nella Cappellina rurale della Villa suburbana detta *il Palombaro* vi è un dipinto del secolo passato, rappresentante il B. Paoluccio. L'altare di quella Cappella ha una bella Immagine della Madonna e di alcuni Santi del XV secolo, ed ai lati dell'altare, in cornu Evangelii vi è dipinta nel muro la B. Angela, in cornu Epistolae vi è il B. Paoluccio, come si rileva dallo stemma gentilizio della famiglia Trinci, e dalla tradizione costante della famiglia Barnabò. Il dipinto sembra lavoro del secolo XVIII.

Altra prova di culto è, la vita del B. Paolo dipinta nel secolo XVII in S. Bartolomeo di Marano presso Foligno. Questo Convento fu fondato dal B. Paoluccio, ed è il primo che i Minori Osservanti abbiano eretto dalle fondamento. Il Chiostro, opera del XV secolo, è diviso nella parte delle pareti in ventiquattro lunette, separate da altrettanti pieducci, gli uni e le altre ornate di ritratti e di istorie. I pieducci recano in piccoli medaglioni i ritratti dei Santi Francescani, di S. Francesco, S. Chiara, S. Antonio ecc. Le lunette contengono tutta la vita del B. Paoluccio, occupando la parte più nobile e importantissima del monumento. Ecco i soggetti dei dipinti: 1. *Nascita del B. Paoluccio* — 2. *Sua orazione.* — 3. *Sua professione.* — 4. *Va cercando elemosina.* — 5. *Ha Visione della Madre di Dio e di S. Francesco.* — 6. *Ottiene facoltà dal Papa di vivere col rigore antico.* — 7. *Restaura il Convento di Brogliano.* — 8. *Prende l' uso di portare i zoccoli di legno.* — 9. *Il B. Paoluccio e i due suoi seguaci B. Giovanni dalla Valle e Giovanni da Stroncone.* — 10. *Nuovo fervore dei Minoriti per opera sua.* — 11. *Visione del B. Paolo che fa rinvigorire l' albero arido dell' Ordine* — 12. *Disputa con i fraticelli in Perugia.* — 13. *I Padri Conventuali di Perugia gli concedono S. Francesco del monte.* — 14. *Il B. Paoluccio si reca al Convento di Perugia.* — 15. *Allegoria dei Santi usciti dall' Osservanza.* 16. — *Ritorna alla solitudine di Brogliano.* — 17. *Estasi del Beato.* — 18. *Perde la vista.* — 19. *E rapito in Dio.* — 20. *Suo spirito profetico.* — 21. *Prega dentro una Torre che sembra infiammata* — 22. *Il B. lascia Brogliano e scende in Foligno.* — 23. *Morte del Beato.* — 24. *Sepolcro e prodigi del B. Paoluccio.*

Questi dipinti richiedono una spiegazione, onde ne apparisca la molta importanza.

In Foligno, e per tutti gli altri Conventi, eravi generalmente l' uso di ornare i Chiostri con la vita dei Santi titolari dei Conventi medesimi. Questo vediamo in Foligno a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Nicolò, a S. Agostino: a S. Giacomo, chiesa dei Servi di Maria, si dipinse la vita di S. Filippo Benizi. A S. Bartolomeo si fece il medesimo, ma invece di S. Francesco di Assisi, o di S. Bartolomeo Apostolo, si dipinse la storia del B. Paolo, e siccome quella serie di pitture istoriche era un onore riservato ai soli Santi, è chiaro che nell' intenzione dei Frati committenti quel lavoro, il B. Paoluccio era ritenuto per Beato. Questo claustro è una vera Epopea del Beato.

Non inutile è il ricordo di alcune Immagini del Beato, con tutti i segni del culto. Bella e grande è quella che vedesi a p. 9 della vita del Beato stampato nel 1627 dal Iacobilli,[1] ed a p. 280 della Storia della Famiglia Trinci del Dorio pubblicata nel 1638. Vedesi il Beato con l' aureola intorno al Capo, e sotto si legge: B . PAVLVS . DE . TRINCIS . FVLGINATEN . Simbolico è un intaglio in rame, recente, inserito nella *Storia di Foligno*,[1] e nella *Guida Storico artistico della Cattedrale di Foligno*,[2] ambedue dell' Avv. Bragazzi. Il

1) Foligno, 1858-59, p. 84.
2) Foligno, 1934. p. 48.

Digitized by Google

campo diviso in due parti: in basso è uno stuolo di Santi Frati, Vescovi, Martiri, Pontefici: in alto, fra le nuvole, in gloria, è il Redentore, cui genuflette innanzi S. Francesco, e un poco più basso il B. Paoluccio. Un Angelo pone sul capo di ambedue una corona, mentre un alto Angelo è in atto di distribuire altre corone ai Religiosi che stanno in basso, genuflessi, ed oranti. Questi, come è chiaro, sono i Santi Minori dell' Osservanza. Leggesi in fondo il nome dell' incisore (*P. Proia dis. e inc.*) e poi questa scritta. " *B. Paulutius Trinci De Fulgineo Sodalis Franciscalis Ab An. MCCCLXVIII Pater Veteris Observantiae.*

Un ultimo documento. Nell' altare dedicato a S. Romualdo nella Cattedrale di Foligno, è una statua alta 60 cent. rappresentante un Santo Francescano, del quale si legge in basso il nome così:

B. PAOLO TRINCI DI FULIgno
AUTORE DELLA R. M. OSSERvti

La statua è in legno dorata, e pare opera del secolo passato. Tutti i viventi affermano di rammentarsi che essa sempre si è veduta nello stesso luogo.

Ritengo che ulteriori ricerche possano far rinvenire altre prove del culto che questo illustre Minorita ha riscosso in Foligno sua Patria e altrove.

§ VIII.
Il Convento di Brogliano

Chiudiamo questa trattazione sul B. Paoluccio, facendo un cenno sommario sul Convento che a lui fu prediletto, e che fu culla fortunata del grande albero francescano dei Minori dell' Osservanza.

Ecco cosa scrisse il Iacobilli verso il 1650.

« Il luogo ove al presente si vede la Chiesa con un Convento nel Monte di Brogliano era negli antichi tempi sul Territorio di Foligno. L' anno 1273 gli huomini di Colfiorito Castello di Foligno [1]) vi edificarono una Chiesa ad onore di S. Bartolomeo Apostolo, et un piccolo Convento per li frati Minori. L' an. 1334 il B. Giovanni da Valle Villaggio del Territorio di Camerino, e circa un miglio distante da questo Convento, vi principiò la Riforma dell' Osservanza, e vi morì santamente a dì 4 Aprile 1351 [1]). Vi morì anche in gran fama del 1362 F. Gentile da Spoleto, Minorita, che procurò di rilevare la detta riforma [2]). Quivi il B. Paolo detto Paoluccio, di Trinci de' Signori di Foligno institul l' Ann. 1368 la detta Riforma dell' Osservanza, e vi instituì l' uso di portare i zoccoli, e però questi Padri sono cognominati Zoccolanti. Ampliò la Chiesa et accrebbe il Dormitorio di povere celle et Ugolino Trinci Signore di Foligno donò alli Frati il Monte di Brogliano, e vi habitò lungo tempo in compagnia di sette Beati frati Minori, suoi Discepoli, cioe li Beati Francesco detto Cecco della Libra da Fabriano, [3]) Angelo da Monteleone [4]) Giouanni da Stroncone [5]), Lorenzo, cognominato fra Zaccheo da Fabriano [6]), Pietro di Narbona di Francia [7]), Egidio Anglano [8]) et un fratello di esso B. Paolo, et altri zelantissimi Padri Osseruanti. Li successori di d. B. Paolo accrebbero la Chiesa et il Conuento alla moderna.

« P. Giulio 2 andando l' anno 1511 a Bologna a dì 16 di luglio passò per questo Conuento, visitando la Chiesa, et il luogo in compagnia di 7 Cardinali, e molti Prelati e gente della sua corte, e mangiò presso la Fontana. [9]) Ad istanza di Fra Onofrio da Foligno Guardiano di questo Conuento in detto giorno concesse in perpetuo Indulgenza plenaria nella Festività di S. Bartolomeo Apostolo a quelli che visiteranno la Chiesa confessi e contriti. »

«Questo Convento è da alcuni scrittori denominato il Conuento di Pischia perchè in uicinanza d' una antica Chiesa chiamata S. Maria di Pistia, ove già fu l' antica Città di Pestia, della quale fa menzione Plinio al lib. 3 cap. 13, li cui Popoli chiama Pestini e Plestini

1) Vedi gli *Annali dei Minori* del Waddingo sotto l' anno 1273, ecc.

1) Iacobilli L. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* Tom. I, p. 371-375.
2) Op. cit. Tom. III, p. 394, n. 13.
3) Op. cit. Tom. II, p. 268-285
4) Op. cit. Tom. III. p. 143-145
5) Op. cit. Tom. I. p. 473-476.
6) Op. cit. Tom. II, p. 119-121.
7) Op. cit. Tom. III, p. 24-26.
8) Op. cit. Tom. III, p. 147-148.
9) Vedi per questa visita del Papa Mezgozzi G. *Dei Plestini Umbri* ecc. Foligno 1781, p. 55; *Gazzetta di Foligno*, n. III, n. 85 del 25 Agosto 1888; Fumi L. *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.* Roma, 1891, vol. XIV, p. 149-151. Fino a poco fa si conservava in Brogliano, nell' orto, una vite, detta la *vite di Papa Giulio*, alla cui ombra diceasi si rifocillasse il Pontefice. *Cfr. Umbria Serafica.* ecc. ad an. 1511.

Digitized by Google

nell' Umbria, poi distrutta da Goti e Longobardi, et il suo territorio fu diviso tra Camerino, Foligno, e Nocera: e dalle sue rovine furono edificate li Castelli di Colfiorito, e Dignano, et alcune Ville uicine. [1]) Deue esser custodito e riuerito come Reliquia poichè quiui le orationi e penitenze di tanti grandi Amici di Dio furono di merito singolarissimo..... ....»

« Era già nel territorio di Foligno, ma dal 1471 in quà, per sentenza di Berardo Eruli da Narni Vescouo di Spoleto, Cardinale di S. Sabina, Legato e Giudice Commissario Apostolico, fu sottoposto alla giurisdizione di Camerino con la Valle di Pistia uicina. Nello spirituale à sotto la Diocesi di Nocera. E un miglio incirca lontano da d. Castello di Colfiorito, e due da Serravalle. Per haver i Trinci ampliata la Chiesa e donata la selua, li discepoli del B. Paolo fecero scolpire in pietra l'arme loro, e locare sopra la porta di essa Chiesa, e poi levata a tempi nostri, mentre fu restaurato la d. porta e per inavvertenza non vi fu rimessa. » [2])

« Fuori di detta Chiesa era una Cappella eretta ad honore di esso B. Paolo Trinci, e poi essendo diruta, ne fu edificata un altra dentro la Chiesa l'An. 1630 a nostri tempi. »

« In un altro luogo fuori di d. Chiesa si uede la Cella doue nisse e morì il d. B. Giovanni. »

« In d. Chiesa sono sepolti molti beati Minoriti, e fra gli altri il d. B. Gentile. Nella Sagrestia si conservano molte Sacre Reliquie in Tabernacoli separati. » [3])

Completiamo lo studio del Iacobilli.

Nel secolo XVI era tanto il concordi quei montagnoli alla festa di S. Bartolomeo in Brogliano che si dovettero prendere delle risoluzioni. Nel 1524 il Capitolo provinciale ordinò dei restauri: nel 1526 limitò al numero di 18 i frati che poteano salirvi per quella festa. [4]) Allora vi abitava un pio religioso, fra Lodovico da Foligno, che vi fu anche Guardiano, e che fattosi poi cappuccino morì il 19 Agosto 1517 e fu sepolto nel Convento di San Giuseppe in una collina sopra la Vescia. [5]).

Nel 1627 il Convento di Brogliano avea sei religiosi, ma nel Capitolo provinciale del 1680 fu stabilito che vi abitassero cinque Sacerdoti e cinque laici. Circa questi anni era Guardiano il p. Angelo da Citerna, del quale per un deplorevole equivoco, si legge che fu catturato dai laici. [1])

Non mancò a Brogliano la gloria di avere avuti degli studiosi, e si rammenta il nome del *padre Michelangelo da Brogliano* che nel 1680 (altri dicono il 1686, altri il 1693) stampò un libro sopra l'Indulgenza della Porziuncola sfortunatamente messo all' Indice. [2])

Altre memorie di questo Convento non conosco. Nel 1781 l'abate Mengozzi lo visitò e lo trovò *picciolo sì ma comodo e ben disposto.* [3]) Vennero le burrasche della rivoluzione francese, ed anche Brogliano ne sentì le gravi conseguenze. Dispersi i Religiosi, abbandonato il locale, gli arredi sacri, la biblioteca, ogni cosa sperperata fra quei vicini abitanti, ove non è raro trovare vecchi libri sottratti a quel Convento, quando fu abbandonato. Rimesse in calma le cose, i Religiosi ritornarono, e vive tuttora chi ricorda aperto il Convento, ufciata la chiesa, finchè le nuove leggi eversive ne determinarono la fine. L'ultimo religioso che vi dimorò e morì era un laico, non sono molti anni affogato nel vicino lago di Colfiorito.

Oggi quel luogo appartiene agli eredi del Signor Carlo Angelucci. Non ha quasi più traccie di edificio sacro. La Chiesa mostra di appartenere al secolo XVII: quà e là segni di mura e di decorazioni di epoche più remote, ma ogni angolo, ogni pietra è deturpata, specialmente per opera delle RR. Truppe, che nei mesi estivi si esercitano nel poligono di Colfiorito. Piange il cuore a riflettere come le pie e care memorie di quel santo luogo abbiano così ogni ignobile fine. Sia lecito ripetere e conchiudere colle parole del Iacobilli « *Questo luogo deve esser custodito e riverito come Reliquia.* »

D. M. Faloci Pulignani

1) Mengozzi Op. cit. p. 95-96.

2) Questo stemma è ricordato fin dal 1471. Cfr. Mengozzi: P. c. Il lavoro del Mengozzi sta inserito anche nel Colucci G. *Antichità Picene.* Fermo, 1791. tom. XI.

3) Biblioteca del Seminario di Foligno Cod. A, VI, 12, fol, 61.

4) Agostino da Stroncone *Umbria Serafica* ad ann. 1524, 1526 ecc.

5) Iacobilli *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria.* tom. II, p. 145 147.

1) *Umbria Serafica* ecc. Ad. an. 1627 1630 ecc.

2) Papini N. *Vita di S. Francesco di Assisi,* Foligno. 1825 vol. I, p. 249.

3) Op. cit. p. 55.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *D. M. Faloci Pulignani* — Il B. Paoluccio Trinci da Foligno
2. » Notizie bibliografiche . . . . . Pag. 97
3. » Ricordo del B. in un codice casanatense . . . » 98
4. » Vita del B. estratta dalla Franceschina . . . » 100
5. » Vita del B. di Fra Mariano da Firenze . . . » 103
6. » Regesto di Documenti . . . . . » 111
7. » Il Sepolcro del B. Paoluccio . . . . . » 120
8. » Il Culto del B. Paoluccio . . . . . » 124
9. » Memorie del Convento di Brogliano . . . . » 127

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Attese le cresciute spese di stampa, e i notevoli miglioramenti introdotti nella *Miscellanea* dal primo volume ad oggi, fermo rimanendo per i vecchi associati il prezzo annuo di Lire 6 in Italia e di Lire 9 per l' Estero, per i nuovi associati il prezzo è portato a Lire 9 in Italia, e a Lire 12 nell' Estero. I pochi esemplari completi della collezione si vendono Lire 50 in Italia, Lire 60 all' Estero. Il I. volume non si vende separatamente. Gli altri volumi si vendono al prezzo di Lire 12 in Italia, di Lire 15 all' Estero. Alcuni fascicoli separati che possono alienarsi, vendonsi al prezzo di Lire 1,50 in Italia, di Lire 2 all'Estero. Rivolgersi esclusivamente in Foligno alla *Miscellanea Francescana.*

HISTOIRE
DE
SAINT FRANÇOIS
D' ASSISE
PAR L' ABBÈ LEON LE-MONNIER
Curè da Saint-Ferdinand des Ternes

Paris Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte — Lyon Vitte & Perussel, 3, place Bellecour

Sono due volumi in 8, di pag. L-468 il primo, di 488 il secondo. In attesa di una traduzione italiana di questo bellissimo lavoro, ne raccomandiamo intanto ai lettori il testo francese. Vedasi sulla prima edizione (1889) di quest' opera, ciò che se ne scrisse in questa *Miscellanea:* vol. IV. p. 189-190.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VI. Fascicolo V.

FOLIGNO 1896
PRESSO LA DIRZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO GIUGNO 1896
Ann. VI Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La Benedizione manoscritta

DI S. FRANCESCO

NEL SACRO CONVENTO DI ASSISI [1]

Nel *Sacro Convento* di Assisi, com' è noto, si conserva la *benedizione* scritta su pergamena da San Francesco per il suo socio e discepolo frate Leone. Il testo suona: *Benedicat tibi Dominus et custodiat te. Ostendat faciem suam tibi et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem. Dominus benedicat te f*(rater) *Leo.* Nella parte inferiore è segnata una grande *tau*. Questo documento, o diciam meglio, questa reliquia ha acquistato negli ultimi mesi fra i dotti, anche dell' estero, una fama che non si poteva mai sperare.

È già noto ai lettori della *Civiltà Cattolica* il bellissimo studio di Mons. Michele Faloci di Foligno sugli autografi di S. Francesco, illustrati per la prima volta con ottime riproduzioni in fototipia [2]). Or circa il tempo medesimo in che il ch. Faloci andava preparando la sua pubblicazione, un professore di una facoltà di teologia cattolica, cioè il Prof. Fr. S. Kraus dell' Università di Friburgo nella, *Theol. Literaturzeitung* scritta da Protestanti, lanciò fuori queste asserzioni a modo di tesi: la benedizione, cosiddetta di S. Francesco, per sole ragioni paleografiche non potersi ascrivere al Santo; mostrare essa la scrittura minuscola italiana dei secoli XV e XVI; e della medesima età essere le note aggiunte sulla fronte della pergamena, nelle quali fra Leone racconta l' origine della *benedizione* e di certe *laudes* scritte dal Santo al verso del documento; per giudicar così, bastare il facsimile contenuto nella vita francese di San Francesco dell' editore Plon, Parigi 1885. Aggiungeva poi, appena potersi comprendere come mai il Sabatier, autore d' una altra recente biografia del Santo, non si fosse accorto che quel così detto originale è *un falso* o una copia assai tarda. E di vero il Sabatier nel libro citato parla francamente in favore della *benedizione* [1])

Prima di procedere innanzi mi sia permessa un' osservazione. Alcuni anni or sono potei io stesso vedere con ogni agio la reliquia e prendere sulla medesima alcune note accurate. Però a quel tempo essa non era visibile se non in parte, giacchè il dor-

1) Dalla *Civiltà Cattolica* Vol. V, fasc. 1098, p. 728 728. Roma 21 Marzo 1896.

2) *Miscellanea Francescana di storia, di arti, diretta da Michele Faloci* 6 (1895) fasc. 2, pag. 88 ss. Si veda *Civiltà Catt.* Quad. 1089 del 19 ottobre 1895, p. 247.

1) La nota del professore è inserita nella *Theologische Literaturzeitung* di Harnack e Schürera Lipsia, 1895 p. 404. Sulla biografia di S. Francesco del Sabatier si veda la lunga rivista della *Civiltà Catt.* Quad. 1041 del 20 gennaio 1894 p. 189 e segg. Vedi questa *Miscellanea*, VI, p. 62-68.

Digitized by Google

so della pergamena rimaneva coperto da una tavoletta d' argento, recante i consueti suggelli d' ogni reliquia. Non mi occorse nessun dubbio intorno all' antichità della scrittura ; anzi mi parve abbastanza somigliante ai caratteri de' codici ed atti italiani dei secoli XII e XIII, de' quali appunto allora mi ero occupato in diversi viaggi ed anche in Assisi stessa. Perciò non può recarmi ora meraviglia, che si sia lanciata un'accusa formale e tanto esplicita contro l' autenticità di quel documento.

In quella stessa occasione mi venne fatta un' altra osservazione singolare intorno alla *tau* con la quale San Francesco chiude la benedizione, espresssa colla formola insegnata da Dio a Mosè: Num. 6, 24. La *tau* si alza sopra un cranio e quest' ultimo giace sopra un monticello. Abbiamo qui un tentativo di disegno del nostro Santo, riuscito, per dire il vero, assai mediocremente. Ma il pensiero non è arbitrario ; perchè siccome il mistico *tau* rappresenta il segno salutare della croce, il cranio ed il Calvario corrispondono assai bene alla sua presenza. Anzi abbiamo esempii che dimostrano esser stato costume assai antico il rappresentare la croce, appunto in questa maniera allegorica. Tali esempii nondimeno sono assai rari nell' età dopo il secolo XIII. Per questa ragione m' è sembrato di scorgere nel detto disegno un nuovo argomento in favore della grande antichità di quel prezioso oggetto. Mons. Faloci dal suo canto, a quanto pare, si fonda forse un po' troppo sulla fototipia da lui pubblicata ; la quale nella parte del monticello è riuscita poco chiara e con certe linee, che facilmente potrebbero indurre in errore. Egli dice (p.35) che la *tau* « nasce da una specie di fiore. »

Assai curiosa è la notizia che intorno a questa *tau* ho trovato nel libro d' un cercerto Pompeo Bini : *La verità scoperta nei tre santuari della città di Assisi,* Firenze 1721, libro che il Sabatier vanta come raro, non so veramente con quale diritto. Codesto vecchio autore (pag. 139-147) offre se non la più accurata, almeno la più distesa trattazione che si abbia intorno alla reliquia della benedizione. Egli racconta, che San Francesco, dopo scrittone il testo, l' abbia applicato alla propria fronte, e così senz' altro vi sia rimasto impresso il segno della *tau*. Adagio! Anzitutto voi non avete nessunissima prova per asserire un tale miracolo. E poi si vede troppo bene, come a cagione di un malinteso nacque questa leggenda, o diciam meglio, questa vostra poetica invenzione; poichè non potete citare a vostro sostegno neppure qualcuna di quelle cosidette tradizioni, che spesso vengono tratte in giuoco in simili materie. Avete male interpretato le parole di fra Leone : ecco tutto !

Ed in vero fra Leone nella seconda parte della nota scritta sulla faccia della pergamena dice così: *Et Beatus Franciscus scripsit manu sua istam benedictionem mihi fratri Leoni.* E più giù: *Simili modo fecit istud signum thau* CUM CAPITE *manu sua.* Le parole *cum capite* non si riferiscono alla testa o alla fronte di San Francesco. ma alla testa da morto del Calvario. Se fra Leone avesse detto *cum cranio,* sarebbe stato escluso il pericolo d' uno sbaglio, anche per il Signor Bini; per noi basta il sapere da fra Leone, che San Francesco ha fatto *con la mano* « signum thau cum capite ».

Peraltro, guardando bene la disposizione della scrittura e della *tau,* si viene a conoscere, che le ultime parole della benedizione sono state scritte dal Santo, dopo che avea già chiuso tutta la formola colla lettera *tau*; perchè le parole *Dominus benedicat te* (frater) *Leo* sono talmente divise che suppongono la presenza del piccolo disegno. Par proprio di vedere l' insistenza del buon frate Leone, colla quale, dopo aver avuta la desiderata benedizione sigillata col mistico segno, torna nondimeno a chiedere al Santo, che vi metta sopra l'indirizzo particolare alla sua persona, ed è esaudito a costo di ogni simmetria nella scrittura.

Tornando ora alla controversia, l' asserzione ardita del ricordato professore di teologia diede occasione ad un più solenne esame paleografico della scrittura, il quale indipendentemente dai lavori di Mons. Faloci, condusse alla conferma scientifica ormai indubitata, di questa preziosa reliquia di S. Francesco.

Quest' esame, fu provocato dal Sabatier, il quale insieme con una risposta contro il critico professore mandò al citato periodico protestante una fotografia accurata della *benedizione.* La direzione del periodico, per avere un parere sicuro, si rivolse ai migliori conoscitori di paleografia in Germania, scegliendo i signori Guglielmo Wattenbach di Berlino, il consigliere secreto Dziatzko ed il professore Guglielmo Meyer di Göttingen.

Or questi tre professori, in una loro memoria del 25 ottobre 1895, concordemente giudicarono, « non trovarsi nessuna ragione paleografica contro l' appartenenza della scrittura al tempo di S. Francesco. »

Anzi il ch. Wattenbach, autore assai

Digitized by Google

riputato di diverse opere sulla paleografia che si trovano nelle mani di tutti i cultori di detta disciplina, aggiunse queste parole al suo parere stampato nell' accennato periodico. « Mi sembra affatto impossibile ascrivere al secolo XV o XVI le dette scritture » (cioè tanto quella di San Francesco quante l' altra di fra Leone) [1]).

Nell' articolo pubblicato a questo proposito dalla *Theologische Literaturzeitung*, il Sabatier e la direzione non mostrano affatto di conoscere il lavoro di Mons. Faloci, il quale in questo mezzo e per altra via veniva assicurando maggiormente la genuinità della reliquia; giacchè una delle più preziose parti del suo studio consiste nella pubblicazione delle *laudes creatoris*, composte da S. Francesco e scritte nel verso della stessa pergamena, come afferma fra Leone e come ha dimostrato la recente ispezione della reliquia.

Questa scoperta è tornata tanto più a proposito, in quanto che il critico professore cattolico ebbe l' idea disgraziata di fare palese anche la mancanza di ogni sicura informazione intorno alla parte rovescia dello scritto. Di fatto egli scrisse la seguente proposizione: « Probabilmente codesta parte non contiene nulla delle *laudes*, onde fa cenno il supposto fra Leone; e ciò appunto pare sia la ragione, perchè non si mostra al pubblico il dosso della *benedizione.* » Similmente il Sabatier avea scritto in forma però più prudente, perchè condizionata: « Se il dosso non ha le *laudes creatoris*, allora si deve tenere per falsa la reliquia. »

Or bene il dosso le ha, ed ognuno se ne può accertare studiando la fototipia, pubblicata ora dal Faloci. Una sola occhiata mostra, che la scrittura è identica con quella della benedizione nella parte dinanzi.

Ma se la pergamena è indubitatamente genuina, allora riceve una nuova conferma l' altra notizia scrittavi in fronte da fra Leone intorno alle stimmate di San Francesco. E si noti, che codesta notizia, fra quante si hanno del miracoloso fatto, diviene la più autorevole, perchè proveniente per via diretta dal compagno che il Santo aveva nel suo ritiro sul monte Alvernia. Le parole sono le seguenti (Faloci p. 35): *Beatus Franciscus duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam in loco Alverne ad honorem beate virginis Marie matris Dei et beati Michaelis archangeli a festo assumptionis sancte Marie virginis usque ad festum sancti Michaelis septembris. Et facta est super eum manus Domini. Post* [1]) *visionem et allocutionem Seraphym et impressionem stigmatum Christi in corpore suo fecit has laudes ex alio latere cartule scriptas et manu sua scripsit gratias agens Domino de beneficio sibi collato.*

Oltre questi argormenti intrinseci, v'ha una serie non interrotta di testimonianze, che fin dai tempi di Tommaso da Celano o da S. Bonaventura, cioè fin dal secolo XIII attestano l' esistenza nel Sacro Convento di Assisi, sia della *benedizione*, sia delle *laudes*. Il Sabatier gli ha citati assai bene ed ha quindi messo in maggiore evidenza la temerità del recente attacco. Oltre S. Bonaventura e Tommaso da Celano, egli allega l' edizione dei *Fioretti* del 1510 (cf. lo *Speculum* del 1504), il Ridolfi da Tossiniano, il Wadding, il libro *Collis paradisi amoenitas*, il Papini ecc. Più autorevoli ancora sono gl' inventarii della sagrestia del sacro convento, e ne esistono, almeno secondo il Bini, del 1338, del 1370 e del 1473 i quali menzionano le presenti scritture di San Francesco. Quí possiamo aggiungere una notizia molto più esplicita.

Il 3 Agosto 1496, il Cardinale Carvajal Legato del Papa a Massimiliano Imperatore, da Foligno si recò in Assisi, ove era il giorno 4, ed ove nella Basilica di S. Francesco trovò « *una tabella de litera seu scriptura manus proprie S. Francisci quam scripsit in favorem cuiusdano fratris sui ordinis qui stimulo carnis plurimum vexabatur, et scriptura habita confortatus est.* [2])

Il Sabatier adunque nel caso presente ha meglio servito alla storica verità, che già non fece colla sua *Vie de S. François d' Assise* designando in essa una figura del Santo sì malamente alterata, che i medesimi dotti protestanti di Germania, suoi correligionarii, se ne sono dovuti meravigliare. I professori K. Müljer dell' Università di Breslavia e prima di lui F. Loofs di Halle si sono lagnati, e con ogni diritto, che l' abile pittore francese abbia fatto piuttosto un San Francesco moderno, cioè un santo, com' essi dicono, quale converrebbe meglio alla nostra età, avversa alla chiesa

1) *Theologische Literaturzeitung* 1895 p. 627, dove si legge anche la citata risposta del Sabatier. Nella seduta del 22 Gennaio 1896 della *Società nationale des antequaires de France* a Parigi il Sabatier ha fatto presentare le fotografie della *benedizione* per mezzo del sig. S. Berger, secondo

1) Mons. Faloci svolge la sigla relativa col.

cattolica ed alla gerarchia [1]). E ciò combina col giudizio assodato con larghe prove che ne aveva già espresso un nostro collega nel citato periodico [2]).

Non possiamo però tralasciare un' altra singolare novità, che il Sabatier mette fuori nel suo recente scritto della *Theologische Literaturzeitung*, ed è che il papa Ganganelli prima di salire il trono pontificio « è stato guida del partito vincitore in un processo che si fece a Roma intorno la nostra reliquia. » Il papa Ganganelli ha fatto certo molte cose grandi e altre non grandi, ma sia detto con buona pace del Sabatier non ha vinto certo un processo intorno la reliquia d' Assisi, mentre al tempo in che questo dibattevasi, il Ganganelli era ragazzo appena quindicenne. Il vincitore nel processo dell' anno 1720 è Benedetto XIV, come egli stesso narra nella sua notissima opera *De servorum Dei beatificatione* etc., opera citata dal Sabatier come fonte della sua notizia, ma ascritta malamente a Clemente XIV.

Non litigheremo con lui intorno all' insinuazione poco nobile che fa contro i frati del Sacro Convento, quasi mostrino la reliquia della *benedizione* solamente a quelli che per vederla pagano per lo meno alcuni soldi. Chi passi anche un giorno solo in Assisi vedrà coi propri occhi il contrario.

Crediamo bene invece di dire una parolina ancora sopra un' altra sua osservazione, potendo la risposta tornar giovevole a molti. Al Sabatier sembra essere cosa fuor del comune, che un dotto cattolico si metta a fare indagini sopra questioni di genuinità di reliquie, anche col pericolo di trovare dopo rigoroso esame che esse non sono genuine. Ma fin da quando in qua l' accingersi a tali indagini e l' adoperare i veri criterii della scienza storica ed archeologica è divenuto un monopolio dei dotti protestanti od increduli? Crede forse il Sabatier, che la fede cattolica abbia paura di tali ricerche? Gli afferma il contrario l' esempio di un Baronio, di un Muratori, di un de Rossi. A nostro parere il caso di Assisi mostra assai chiaro, quanto bene opera l' autorità ecclesiastica, allorchè, come suole fare con larghezza di cuore, permette agli intendenti cattolici l' esame di reliquie e di tradizioni, che godono bensì e meritamente rispetto, ma che soltanto a persone pusillanimi possono sembrare *intangibili*. In simili questioni si deve procedere così, che tanto gl' increduli, quanto i fedeli si persuadano fino all' evidenza che noi cerchiamo la verità, e solo la verità, qualunque essa sia. La chiesa cattolica, che è verità, non ha bisogno di altro.

H. Grisar S. I.

1) *Theologische Literaturzeitung*, 1895 p. 155 ss.
2) Luogo citato più sopra.

DESCRIZIONE

DI ALCUNI INCUNABOLI FRANCESCANI

Fra i cataloghi di libri antichi, esattissimi sono quelli pubblicati a Venezia del Sig. Leo S. Olschki. Il suo catalogo XXXIII, pubblicato nel 1895 col titolo *Incunables et éditions aldines précieuses*, contiene la descrizione diligentissima di cinque volumi riguardanti fra Ubertino da Casale, fra Pietro da Figline, fra Nicolò de Lira, fra Francesco da Platea, e fra Francesco Sanson Francescani. Ci è parso utile trascrivere la suddetta descrizione in queste pagine.

* * *

Casali, Ubertinus de, ord. Minor. Arbor vitae crucifixae Christi. *(A la fin:)* Liber qui intitulatur | Arbor uite crucifixe Iefu deuotissimi fra | tris Vbertini de Cafali ordinis mi | noru felicet' explicit. Impreffus- | Venetiis p Andrea de Bo- | nettis de Papia. An- | no. M.CCCC. | LXXXV. Die xii. Martii. Ioane Mocenico inclyto | principe regnante | (1485). In fol. vèl. [Hain * 4551]

250 ffnch., dont le prem. (manquant dans cet exemplaire) et le 204 sont blancs. (Hain 247 ff!) (sign. a-z, A H.) Beaux caractères ronds à 2 cols. et 58 lignes par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (aii:) Prologus primus libri primi | INCIPIT PROLOGVS IN LIBRVM | QVI INTITVLATVR ARBOR VITE | CRVCIFIXE IESV. ET DICITVR OPVS | VBERTINI DE CASALI. QVI FVIT FRA | TER PROFESSVS ORDINIS MINORVM | BEATI FRANCISCI. | L' impressum se lit à la fin de l' avant-dernier feuillet. Le dern. f. est occupé de la table: TABVLA | Tabula capitulor huius libri ititulati Arbor ui | te.... etc. et le Regiftrum.

Seule édition connue d' un ouvrage singulier et rare, qui fait remonter à Jesus-Christ la fondation de l' ordre des Frères mineurs. — Exemplaire assez bien conservé.

* * *

Dante Alighieri. La Commedia Divina col commento del Landino *(A la fin:)* Finita e lopa deliclyto & diuo dathe alleghieri poeta fioretino revifta & emedata diligetemente p el reueredo | maeftro Piero da figio maeftro

Digitized by Google

liqli fono ftapadi excepto qfti Impreffi i uenefia p || Bernardino benali & Matthio da parma del. MCCCCLXXXXI. adi. iii. marzo como ne dicti danthi fi po | tra uedere fi i lo tefto come nela iofa & qfto p negligetia & diffecto di correctori paffati. | (1491) in fol. Avec beaucoup de magnifiques figures grav. s. bois, i theologia & excellete predicatore del ordie de miori: & ha posto molte co | fe i diuerfi luoghi che ha trouato macare i tutti edati quelques initiales r. fond noir et la marque typographique. vèl. [Hain 5949]

10 ff. non ch., CCLXXXXI ff. ch. et 1 f. non ch. (sign. I, a-r, A-L) Le texte entouré du commentaire; 61 lignes par page.

L'intitulè se trouve en tête du prem. f. : PROEMIO | COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA | LA COMEDIA DI DANTHE ALIGHIERI POETA FIORENTINO. | Ces pièces introductives occupent les 10 ff. prèl. Suit un feuillet blanc sur le recto et portant la première des 4 grandes figures sur son verso. En tête du f. 11: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO | POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI : CAPITOLO PRIMO. | (N) El mezo | del cami | no di no | ftra uita.... Le purgatoire commence au recto da f. CXXXVII et le Paradis au verso du f. CCXXIII. La souscription se lit au versu du f. CCLXXXXI suivie du petit règistre. Le volume se termine par quelques autres pièces du Dante (Qui incomincia il credo di Danthe. | Pater noftro di Danthe. | Aue maria di Danthe. | Puis: AMEN et la marque typographique sur fond noir. Le verso du dern. f. est blanc.

Les quatre grandes figures qui prècèdent chacune des trois parties du poème (celle du purgatoire s'y trouve deux fois imprimée) sont d'une beautè remarquable. Elles sont exècutées au simple trait et entourées d'une magnifique bordure de la grandeur des pages. M. *le Duc de Rivoli* en donne une descriptione exacte (p 91-91). En outre on y trouve 97 figures plus petis ègalement gravees au trait et plusieurs belles lettres initiales.

Bon exemplaire de cette èdition peu commune, assez grand de marges et avec des temoins.

* *
*

Lyra, Nicolaus de. ord. minor. Elegantiffime Queftiones difputate p excelentiffimu artin | ac facre theologie magiftru dominu Nicolaum de Lira contra | Hebreos incipiunt feliciter. | S. l, ni d. in 4. Br.

I f. bl. et 21 ff. ff. non ch (sign. a-d) Petis caractères gothiques ; 33 lignes par page.

L'intitulè cité se trouve en tête de la prem. page (ai) suivi du commencement du texte : (q) Veritur utrû ex fcriptur is a Judeis receptis | poffit efficaciter. . Il finit au verso du f. 21, ligne 34 . . . . a qb' nos custodiat dnus. amen C. Finis |

Edition tout à fait inconnue aux bibliographes, imprimèe probablement après 1485. Bel exemplaire de toute fraîcheur, avec des tèmoins.

* *
*

Platea, Franc. de. INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIMVM | A REVERENDO IN CRHISTO PATRE FRATRE | FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE ORDINIS | MINORVM DIVINIQVE VERBI PREDICATORE | EXIMIO EDITVM. | (*A la fin :*) M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRONO DVCE VENECIA | RVR (sic) REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS | PADVE FOELICITER | (1473) in fol. vèl. [Hain * 13036]

173 ff. sans chiffres ni signatures. Anciens caractères ronds ; 40 lignes par page.

En tête du prem. f. : INCIPIT TABVLA RESTITVTIONVM VSVRARVM | ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER VENERA | BILEM DOMINVM FRATREM FRANCISCVM DE | PLATEA ORDINIS MINORVM. | A la fin de la table, f. 18, recto : Expliciunt tabule operum utilifimor Reftitutionu Vfurarum | & Excoicatonu reuerendi fratris Francifci de platea bonon ordinis | minoru ptiffimi in utroq iure ac in facra theologia | LAVS DEO. | Le verso est blanc. Le texte commence en tête du f. 19, précédé de l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 173 et est suivi des trois distiques latins de la première édition : « Quem legis. .., dans lesqueles l'imprimeur plagiaire a remplacé le nom du typographe Barthol. Cremonensis par le sien, défigurant en manière comique la mèsure des vers :

Candida perpetue non deerit fame Bafilee.
Indiacum hinc fuperat Leonhardus ebur.

Sous ces vers on lit l'impressum cité.

« Edition rare et d'une belle exècution » (De la Serna, nro. 1100). Bel exemplaire, dont la prem. page est peu brunie et tachée.

* *
*

Sanson, Franc. Incipiut recollecte in forma queftionu re | uerendi facre theologie doctoris mgri Fran | cifci fanfonis de Senis ordinis minor gene | ralis fup totu opus de phifico auditu Arifto | telis edite tempe quo legebat ordinarie Se | nis primo anno fui minifteriatus prouincie | Tufcie ad laudem dei. | S. l. n d. in fol. Br.

1. f. bl. et 50 ff. non ch. (sign. a-l) Caractères gothiques ; 52 lignes et 2 cols. par page.

Après le titre cité, suit, dans la prem. col. de la prem. page, la préface, puis : Incipiut ques circa primu libru phificorû | de principijs rerû naturaliun. | A la fin du texte ; fol. 50 recto : Finito libro fit laus (sic) T gloria christo. amen &c. | Au verso du même f : Tabula prefentis libri phificor. |

Edition parfaitement inconnue à M. Hain et aux autres bibliographes ; *d'origine italien.* Bon exemplaire.

Ven. Servus Dei
JOAN. BATTISTA VITELLI
ORD. MIN. CAPPUCC.
AMICUS ET BENEFACTOR [1]

Anno p. e. cl. Sacerdos D. Michele Faloci Pulignani, Capituli Ecclesiae Cattedralis

1) Ex ephemeride *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum.* Romae, 1895, vol. XI, p. 250-256.

Digitized by Google

Fulginatensis Decanus, necnon periodici « *Miscellanea Francescana di Storia di Lettere, di Arti* » fundator ed director eruditissimus typis edidit liberculum cui titulus: « *Notizie del Ven. Gio: Batta Vitelli da Foligno e del suo carteggio* « (Foligno, tip. degli Artigianelli di S. Carlo: 1894). Cum autem, ut ex eodem liberculo didicimus, Ven. Servus Dei Ordini nostri amicus et benefactor insignis extiter , pauca de illo referre [1]), ad ejus memoriam tin Fratrum nostrorum cordibus renovandam gratitudinis pietatisque studium ducimus.

Fulginei, provinciae Umbriae praestantis oppidi B. Angelae natalibus celebris, anno Dni 1538 natus est Joannes Baptista Vitelli. Alter Nerius, quod Romae fecerat S. Philippus, in patria gessit et ille; lietque humilitatis causa, numquam sacerdotioc decorari voluerit, juventutis director et pater reapse fuit eximius. Ecclesiae Principibus, variisque Summis Pontificibus carus, omnibus hujus aetatis tum pietate tum scientia illustribus dilectus [2]), voce populi, adhuc vivens sanctum palam vocabatur. Viri Dei narrare vitam, omniaque ab eo ad gloriam Domini et animarum salutem promovendam gesta referre cum longius sit, quae ad Ordinem contulit beneficia breviter volumus memorari.

Adhuc adolescens, quamvis hujus saeculo opibus parum munitus (vitam enim textoris arte quaerebat), quidquid ei post tenues dapes supererat in Cappuccinos assistendos erogabat [3]), posteaque, cum eorum conventus longe distet a civitate, in illius domo generosam semperqne paratam hospitalitatem invenerunt Fratres nostri tum itinerantes tum Verbi divini Fulginei concionatores [4]).

Amici et magistri sui S. Philippi ad instar pium sodalitium, quod adhuc hodie Oratorium Boni Jesu *(Oratorio del Buon Gesù)* nuncupatur, Fulginei instituerat Joannes Batista. Quos sic congregabat adolescentes ipsi tanquam patri animum aperiebant ac illius veluti directoris peritissimi consilia exquirebant et sequebantur: sicque evenit ut multos ad vitam religiosam direxerit amplectendam. Ad Ordinem vero nostrum, quem summa prosequebatur veneratione, tot pii sodalitii sui direxit alumnos, quod a Patribus nostris Oratorium Boni Jesu *Seminarium Cappuccinorum* dicebatur [1]).

Quanti autem illum aestimaverint Cappucini hoc testatur auctor vitae Ven. Servi Dei, dum inter illos qui eum magni faciebant, nominat S. Josephum a Leonissa et P. Lactantium ab interamma [2]); narrat pariter quod P. Bonaventura ab Asculo dum Quadragesimam praedicabat et apud Joannem Baptistam hospitabatur, ante concionem cum illo de Deo et rebus spiritualibus loquebatur, sicque praeparatus et fervore accensus quae in hoc colloquio didicerat ad populum erutabat [3]).

Illud cimiliter testatum volunt numerosae literae a religiosis conscriptae quae in ejus Epistolario adservantur [4]), et quarum tres solummodo tanquam a viris majoris nominis datas hic referimus.

Prima [5]) auctorem habet celeberrimum

1) Ex indicato opusculo et ex vita Ven. servi Dei a Francesco Cirocchi conscripta: *Vita del servo di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno, fondatore dell'Oratorio del buon Gesù in essa Città....* Foligno, Alterij 16x5.

2) S. Pp. Clemens VIII, Paulus V, Urbanus VIII — Cardinales Bellarminus, Baronius, Giustiniani, Sfrondati, Fril. Borromaeus. — Sancti Philippus Nerius, Joseph Calasanctius, B. Hippolytus Galantini.

3) « Mentre esercitava l' arte del tessitore .. il ritratto di tutta la sua industria impiegava sempre in comprar cose commestibili, *dispensandole in lemosine ai Padri Cappuccini;* della cui Religione fu Gio: Battista devotissimo: et da quella ricevè aiuti segnalati sino alla morte. » Cirocchi Lib. I, cap. V.

4) « Questo religioso esemplarissimo (che morì pochi mesi sono con fama di sanctità) - il P. Mariano da S. Marino - predicó in Foligno una quaresima con frutto così segnalato che fu cosa meravigliosa. *Habitò nell' Oratorio come fecero molti altri di quella Religione.* » Cirocchi Lib. II, cap. X.

1) « ... Quelli che desiderano farsi Cappuccini (che tali erano per lo più)... » Cirocchi Lib. I, cap. XVIII — « Furono quei che condusse a vestire l' abito Cappuccino di numero molto grande. Quindi nacque che alcuni di quella Religione, parlando dell' Oratorio di Gio: Battista, soleano chiamarlo *Seminario de' Frati.* » Id. Lib. IV, cap. IV — Inter illos quos ad Ordinem duxit, designat auctor citatus, « Bernardino Cattani ... vestito nel 1586 e chiamasi nella Religione Fra Michelangelo il quale vive sino al presente (1625) ... Il medico Evandrio Elisei.. il quale si chiama Fra Bonaventura da Foligno .. » Id. Lib. I, cap. XVIII. — Hinc amor quem gerebat versus Novitios Ordinis cujus sequens refertur testimonium: « Al ritorno (di Roma, 1575) si accompagnó con alquanti Padri Cappuccini et con questi se ne venne a piedi sino a Rignano... Arrivato a Borghetto s' inviò verso Horte per andare a visitare i Novitii Cappuccini che allora erano in Amelia; ai quali portava molte corone benedette che gli furono donate in Roma. » Id. Lib I, cap. XV.

2) Cirocchi Lib. IV, cap. — De P. Lactantio ab Interamna vid. *Leggendario Capuccino.* Tom. IV, p. 326 — Marcellin. Matiscon. *Annal O. M Cap.* Tom. III ad an. 1619.

3) « Io so che il P. Bonaventura d' Ascoli Capuccino predicatore famoso et caramente amato dal devoto serve del Signore non voleva far maggior preparatione per salire in pulpito che ragionare con Gio: Battista; da cui riceveva fervore et augumento di spirito notabilissimo et così infuocato se ne scendeva in Pergamo, et quella fiamma che havea concepito in se evaporandola fuori la compartiva al popolo ad utilità commune. » Cirocchi Lib. II, cap. X.

4) Sequitur elenchus illorum quorum Epistolae adservantur in Bibliotheca Oratorii boni Jesu, quem nobis transmisit praelaudatus D. Faloci. Cum omnes sint ex Fulgineo hanc indicationem hic una vice tantum damus.

F. Hieronimo. Roma, 4 di Aprile 1590.
F. Gio: Batta. Roma, 2 di Giugno 1592.
F. Antonino. Bettona, 8 di Dicembre 1592.
F. Niccolò. Roma, 26 di Gennaro 1594.
F. Mariano. Perugia, 9 di Ottobre 1594.
F. Lorenzo. Todi, 21 di Dicembre 1594.
F. Felitiano Perugia, 26 di Ottobre 1595.
F. Gio · Francesco Trevi, 5 Nov 1596.
F. Mariano. Perugia, 24 di Novembre 1596.
F. Mariano. Perugia 10 di Gennaro 1597.
F. Giuseppe. Visso, 2 di Novembre 1606.
F. Sancti Ancona, 12 di Giugno 1607.
F. Giacomo. Assisi 6 di Dicembre 1610
F Francesco. Roma, 29 di Giugno 1619.

5) Juxta D. Faloci *op. cit. p.* 60.

Digitized by Google

P, Mathiam Bellintanum a Salodio, Brixiae Provinciae filium concionatorem eximium, variarium Provinciarum rectorem vel fundatorem Ordinis Generalem Definitorem, cujus memoria in perpetua benedictione remanebit 1).

« Al magnifico Sig. Gio ; Batta Vitelli — Mio Osservandissimo. Foligno.

« Carissimo in Christo fratello,

« In fin da questa passata quaresima vi « ho inviato il libro delle Vergini di Santa « Orsola con un altro di alcune mie prediche « di dolori di Cristo 2). Andranno a Roma « in mano del M. R. P. Procuratore de Ca« puccini, il quale ve li manderà. Ma perchè » vengono per via di mercatanti con rotte lo« ro, facilmente vanno piano. Mi piace che « l' Oratorio camini innanzi con l'opera dei fra« telli et dei Maestri, et mi rallegro che que« sta altra santa opera abbia principio, la quale « spero diggia issia fruttuosa.

« Un gentiluomo da brescia, famoso nel« la vita spirituale e dotto, desidera conoscer« vi, et mi ha promesso di scrivervi et man« darvi qualche libri di devozioni Si chiama « il Sig. Alessandro Luzzago. Nelle occorrenze « Di qui egli haverà caro et a favore il sor« virvi. Et io pur son qui al vostro servigio « et mi raccomando a voi et a tutti i fratelli « N. S. vi feliciti.

« Di Saló li 27 Maggio 1598.

« Tutto Vostro

« Fra Matthia da Salò, Cappuccino »

Alteram epistolam 3) scripsit Pater Theodosius Forestius a Bergomo ejusdem Provinciae Brixiensis alumnus, P. Matthiae in Galliis Commissarii Generalis socius, pari ac ille cum S. Carolo Borromeo, qui ei omnes Ordines sacros contulerat, amicitia devinctus. Omnibus cum quibus in Galliam venerat ad Ordinem stabiliendum in patria reversis, filios quos Domino genuerat noluit relinquere et in Provincia Lugdunensi, cujus fuit Provincialis minister et quasi Definitor perpetuus, remansit, ibique cum fama sanctitatis defunctus est anno Dni 1625 4).

« Al molto Venerando Padre mio in Chri« sto cordialissimo il Padre Jambattitsa de « l'oratorio de Foligno. — a Foligno.

« Cordialissimo et molto venerando Pa« dre mio nel Signore. Salute et pace.

« Perchè qnando passai costi andando da « Lorena a Roma l' anno passato cioè 1605, « al mese di Maggio, al nostro Capitolo ge« nerale, m' incontrai a dire la prima Messa « dele quoranthore che la vostra carità fece « fare per l' elettione del presente Santo « Pontefice, et poi la vostra carita mi diede « Una buona colatione nela sua camera, et « una bella medaglia datagli dal Cardinal Ba« ronio, io restai tanto sodisfatto de la vo« stra carità che non me ne sapria smentica« re et conservo la medallia per memoria. « Per tanto m' è parso debito mio con la « presente salutarvi, et farvi caritativamente « parte d' alcune devote figurine che darete « alli vostri devote, et con questa occasione « anco v' indrizzo il presente latore il quale « sarebbe Capuccino se le forze fussero ba« stanti, basta non manca d' animo, è sacer« dote et Canonico et fratello del nostro Ve« scovo di Ginevra, ve lo mando per dire « messa al vostro oratorio. Et poi si piace « alla vostra carita di discorrere circa la fe« de de questi parti, vi assicuro che resterè« te consolatissimo et affettionatissimo a pre« gar per noi che siamo qua lavorando nela « vigna del Signore. Et la fatica e così ben « impiegata come nelle Indie. Aspettando poi « con desiderio nove della vostra carita finirò « la presente pregando il Signore che gli dia « gratia di compire felicemente il longo corso « de le sue fatiche et pregandola che mi ten« ga per raccomandato nelle sue orationi.

« Dal nostro convento d' Anisi alli 22 di « Novembre 1606.

« De la vostra Carita molto Veneranda « — affetionatissimo servo

« frate Theodosio da Bergamo

« Guardiamo de Capuccini benche in« degno ».

Lator illarum litterarum de quo loquitur P. Theodosius erat Ioannes Francus de Sales, Sancti Fraucisci Salesii fraterccarnaliis et postea illius coadjutor et successor, qui re vera habitum Ordinis susceptum iufirmae salutis causa dimisit. Sancto Episcopo Genevensi amicitia pariter conjunctus fuit P. Theodosius 1), qui tanquam Lugdunensis Provinciae Minister primos ipsius apostolatus socios in conversionem haereticorum Ducatus Chablasii destinaverat.

5) P. Matthias Bellintanus Venerabilem Joannem Baptistam noverat quando Conventus Fulginatensis erat Guardianus, ipsique debentur Regulae seu Capitula Ora orii boni Jesu, quae anno 1561 conscripsit. « Hora a questo Padre Matthia, come a Maestro di Spirito ricorse Gio : Battista ; et gli fece istanza a volergli formar leggi et instituti per i Confratri di essa. » CIROCCHI Lib. I. cap. IX. — De illo multi loquutur : videas praesertim : *Giannantonio da Brescia : Vita del P. Mattia Bellintani da Salò*. Milano 1875 — *Valdemiro da Bergamo : I Conventi ed i Cappuccini Bresciani*, Milano 1891 (pag. 212 et sed.).

6) *Delli Dolori di Gesù Cristo N. S. Prediche 8 con altre 4 di altre materie, tutte predicate nel Dmomo di Milano, nell' anno 1597*, dal P. F. Mattia Bellintani da Salò Cappuccino, Bergamo, 1598.

1) Hanc epistotam, cujus partem tantum refert Cirocchi, nobis transmisit D. Faloci.

2) Cfr. SILVESTER DE MEDIOLANO: *Appendix ad Tom. III Annal. Ord. Min. Cap.* ad anu. 1625. — VALDEMIRO DV BERGAMO : *I Conventi ed i Cappuccini Bergamaschi*. 1878 p. 107.

1) Ad Superiorissam monasterii Visitationis in Claromonte, die 30 Junii 1620, scribebat S. Franciscus : « Vous avez en ce pays-là le bon P. Théodose, Capucin, mon grand ami, à qui j'écriral au premier jour. »

Digitized by Google

Tertiae quam referimus epistolae scriptor fuit ille celebris P. Hyacinthus Natta Casalensis [1]), verbi Dei praeco disertus, quem tota fere Europa concionantem audivit et cujus ope, tanquam ad varios Principes legati, plures Summi Pontifices maximo cum fructu sunt usi. Dum Bononiis Quadragesimales conciones ad populum habebat, Joanni Baptistae haec scribebat [2]).

I. N. R. I.

« Padre Gio: Battista mio Carissimo et « Amatissimo nel cuore di Giesù: vi saluto « nelle amorose Piaghe del Salvatore: et per « quella carità che tuiti ci unisce priego « voi et la nostra buona sorella Paola [3]) a « pregare per un bisogno grande, a maggior « gloria del nostro sommo Bene, quale ci « riempisca tanto del suo Divin Amore che « possiamo arderne et abbrugiarne tutti. Di « Bologna il dì 18 d'Aprile 1619.

« Vostro servo et minimo Fratello in « Christo Crocifisso

« Frà Giacinto Capuccino da Casale. »

Ultimum tandem et praecipuum conjunctionis cum Ordine nostro testimonium invenimus in sequentibus litteris quas P. Silvester ab Assisio, Minister Generalis, Venerabili servo Dei tradidit [4]).

« Alli Molto Ven. Fratelli nel Signore « Guardiani et Vicarij di casa de' luoghi « della nostra Congregatione de' Capuccini.

« Fra Silvestro d'Assisi del medesimo « Ordine Generale (benche indegno) salute « nel Signore.

« Occorrendo molte volte a M. Giam« batta Vitelli dell'Oratorio da Foligno an« dare à qualche luogo o per sua devotione, « ò per altri servitij, essendo egli molto de« voto benefattore, e grandemente affettiona« to a noi altri Cappuccini, et oltre di que« sto Persona spirituale, e di gran bontà; « però con la presente c'ho fatta fare, e « sottoscritta di mia propria mano e sigillata « col sigillo del nostro Offitio, vengo a rac« comandarlo alle RR. VV. pregandole che « quando il sudetto viene a luoghi nostri, vo« gliate riceverlo, e farli ogni possibile cari« tà; ricercando così la debita gratitudine « che si deve à nostri Benefattori. Con che « vi saluto nel Signore. Di Foligno li 5 de « Luglio 1605.

« (loco ✣ sigilli)

« F. Silvestro d'Assisi sudetto, di ma« no ppria. »

1) De P. Hyacintho vid. Venanzo da Lago Santo: *Apostolo e Diplomatico, o il P. Giacinto dei Conti Natta di Casale Monferrato*. Milano, 1836.

2) Hanc epistolam referimus juxta textum quod dedit Cirocchi Lib. IV, p. 320

3) De illa Sorore vel Matre Paula, quae Fulgine regebat Oratorium Sanctae Ursulae, saepe loquitur auctor citatus vitae Servi Dei.

4) Illas nobis transmisit praecitatus D. Falcci.

Quod nostrum S. Felicem a Cantalicio cognoverit quando Fulginei se transtulit anno 1565, et quomodo illum visitavit sub silentio non possumus praeterire. Hac enim occasione puellam sanavit S. Felix, dum a Joanne Baptista comitatus ab Oratorio boni Jesu ad Ecclesias civitatis pie peregrinaretur [1]).

Tandem diebus plenus meritisque refertus in Domino obdormivit Joannes Babtista (25 sept. 1621), et dum pia evolabat anima astantes hymnum *Te Deum* cantabant. Illius virtutum inter panegyristas duo numerantur Capuccini; unus P. Paulus a Corrigio, Provinciae Sancti Francisci tunc Minister, orator eruditus ac facundus [2]); alter P. Bonaventura ab Asculo, de quo jam verbum fecimus et quem amore singulari dilexerat defunctus [3]).

Nos autem dum hisce brevibus memoriis finem imponimus, ad Venerabilem Dei Servum Joannem Baptistam Vitelli, inter Beatos, ut pie credimus, regnantem, oculos et cor attollentes, ut Ordinem nostrum quem vivens in terris tam ardenter amavit, triumphans in coelis fovere et tueri non desinat, illum suppliciter deprecamur.

P. Eduardus Alinconiensis
Arch. Generalis Cap.

1) « Si trasferì (S. Felice) l'anno 1565 in detto Convento di Foligno dove fu visitato dal Servo di Dio Gio. Battista Vitelli, fondatore dell'Oratorio del Buon Giesù di Foligno e discepolo di S. Filipno, e fu da lui condotto nel suo Oratorio et per le chiese di Foligno, dova guarì una putta da febre etica e pericolosa. » Iacobilli: Vita de' Santi et Beati dell'Umbra. Tom. II. Foligno 1656 p. 142.

2) « . . . Il P. Paolo da Corregio Capuccino, soggetto eminente che quattro volte Provinciale ha governato la sua religione in questa Provincia di S. Francesco, come fa di presente. Questo erudito et facondo dicitore restrinse con mirabile dicitura l'opere principali et le virtù di Gio: Battista, con tanta vivacità d'affetto, che molti degli astanti ne lagrimarono per tenerezza. » Cirocchi Lib. V cap. XIV.

Quanti meriti orator fuerit P. Paulus a Corrigio, sequentes litterae quas Episcopus Fulginatensis Porphyrius Feliciani (1612-1631) ad Provincialem Umbriae scribebat demonstrant

« Al P. Provinciale dei Cappuccini.

« E qui molto accetta, e molto fruttuosa la predicazione del P. Corregio; Ma gl'è sopravenuta una indisposizione di podagra si vehemente, che si dubbita forse non possa proseguire, almeno per qualche giorno l'incominciate fattiche; nel qual caso rimarrebbe questa Città insieme con me molto afflitta, et in gran perdita, se non si trovasse alcuno, che volesse pigliare questo peso: si è però andato pensando di pregare V. P. com'io prego strettamente in nome proprio e publico, che si compiaccia sovvenire a questo comun bisogno con l'opera sua, transferendosi qua à predicare sinche il detto P. Coreggio ritorni in stato di potere esercitare quest'uficio. Non si è voluto gravare altri d'altra religione per convenevoli rispetti, e specialmente per l'affetto particolare che io e questa gente portiamo a cotesta Religione Piacerà per tanto a V. P. di farci la grazia, che domandiamo con ogni instanza, che la riceveremo con obligatione eterna. E Dio sabbia V. P. sempre in sua grazia. » — *(Lettere di Porfirio Feliciani* Tom. 23. Biblioteca Angelica di Roma. MS 1237 f.)

3) « Ne meno affettuosi et cari de i prenominati ragionamenti furono quelli del Padre Bonaventura d'Ascoli Capuccino, il quale con benignita pari alla sua cortesia venuto dalla Provincia della Marca a Foligno offerse tributo de lodi ai meriti di Gio: Battista, da cui esso Padre Ascolano fu in vita molto teneramente amato etfavorito. » (Cirocchi *ib.*)

Digitized by Google

UN TERZIARIO FRANCESCANO SCONOSCIUTO

Nel Duomo di Foligno si venera sopra un altare il corpo di un santo laico, morto nel 1323, ai 19 di Luglio, e che si chiama il *B. Pietro Crisci* [1]). Niuno ha saputo mai che esso appartenne al terz' Ordine di S. Francesco, onde mi pare utile segnalare questa notizia, la quale, sebbene assai antica, fu sconosciuta agli agiografi francescani ed umbri. Anche io, or sono alcuni anni, scrivendo del Beato [2]); ignoravo questa cosa.

Il dottissimo pesarese Annibale degli Abati Olivieri Giordani, scrivendo nel 1777 le *Memorie della Chiesa di S. Maria di Monte Granaro fuor delle Mura della città di Pesaro* [3]), trovò che la Chiesa era stata più volte coperta di dipinti, e che fra i dipinti più antichi, una pittura a puri contorni rossi sul muro bianco rappresentava « *un uomo volgarmente vestito, inginocchiato, colle mani piegate verso il sole che si vedeva per aria, e presso al suddetto uomo, in lettere minuscole o corsive leggevasi* s. pe — tro de — Foligno. *Questo medesimo nome era più volte in altri luoghi della stessa più antica pittura ripetuto* » [4]). Tale scoperta fu dall' erudito marchigiano confrontata con quella che si legge nella vita del B. Cecco da Montegranaro, terziario francescano, ove dicesi di questo Beato che « *aliam Capellam construxit assistentibus ibi in Christo devotis amicis prope Pensaurum per unum milliare versus viam qua itur ad Fanum, iuxta Ecclesiam aedificatam ibidem per Fratrem Petrum suum Spiritualem Socium atque Fratrem sub vocabulo S. Mariae Montis Granarii nuncupatam* » [5]).

Premesse queste notizie, ecco le legittime conclusioni che ne discendono, e che recano luce nuova sulla vita del Beato Pietro Crisci.

1. Il *Frater Petrus* che edificò la Chiesa di S. Maria di Montegranaro presso Pesaro, è il B. Pietro Crisci da Foligno. Infatti le parole « *S. Petro de Foligno* » che trascrisse l' Abati Olivieri Giordani, e che attestò aver letto *più volte in altri luoghi* di quella Chiesa, ne sono prova sicura. Altrimenti, perchè quei dipinti e quelle parole ? E quale altro *Petrus de Fulgineo* dipinto in quella positura, potè aver relazione con quella Chiesa ?

2. Corrisponde con la storia l' iconografia del Beato, come si vede nella Chiesa Pesarese. Si sa infatti che il Beato pregava col viso rivolto al Sole « *In oratione se ponens, versus Solem communiter aspiciebat* » [1]). Il vecchio sigillo del Duomo di Foligno raffigura nella parte inferiore il Beato Pietro in orazione, che prega con il viso e con le mani rivolte verso il Sole [2]).

3. Il Beato Pietro appartenne al terz' Ordine di S. Francesco. Il biografo del B. Cecco chiama il Beato Pietro *Frater Petrus*, e dopo aver detto che il B. Cecco professava *gloriosi Francisci Regulam Tertiam, que de Penitentibus nuncupatur*, chiama il B. Pietro *suum spiritualem socium atque Fratrem* : perciò anche l'Abati Olivieri Giordani conviene in questa interpretazione, *senza di che*, giustamente conchiude, *non avrebbe potuto dirsi « Frater » del B. Cecco.* [3])

4. Il Beato Pietro abitò qualche tempo presso Pesaro, menando vita eremitica, e potè con le elemosine dei buoni pesaresi edificare la Chiesa di S. Maria di Montegranaro.

Queste sono le notizie, che ci è parso bene segnalare, sì per aggiungere nuovi dati alle vite del Beato Crisci altrove indicate [4]), sì per accrescere di un nuovo Beato il già ricchissimo numero del martirologio serafico.

Il 19 Luglio di ciascun anno il Clero e il Popolo di Foligno fanno festa in onore del B. Pietro Crisci, con Messa, Processione ecc, e ne venerano il sacro cadavere nell' urna dorata della sua Cappella in Duomo. Sarebbe conveniente che nella liturgia Francescana venisse inserito anche il nome di questo santo laico terziario, di cui ci siamo compendiosamente occupati.

D. M. Faloci Pulignani

1) Bolland. Acta SS. Iulii: tom. IV, ad diem XIX, p. 668-664.
2) *B. Petri Crisci de Fulgineo Confessoris legenda, auctore fr. Ioanne Gorini Ord Praedic. integra edita.* Bruxellis, 1889. (*Analecta Bollandiana*, tom. VIII).
3) In Pesaro, 1777, p. 8.
4) Ibidem.
5) Op. cit. p. 7

1) *B Petri legenda ecc*, p. 17.
2) Ibidem p. 8-9.
3) Op. cit. p. 9.
4) *B Petri legenda* ecc. p. 5.

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione* Vedi fasc. preced. pag. 67-86)

Anno CCCX
della Religion Serafica
A. D. 1517

Notabilissimo anno è questo per il Capitolo Generale sin dall' anno passato citato in Roma d' ordine del Papa, che non può più sentir gli disturbi, che tutto dì nascono tra Conuentuali, Osseruanti et altre Riformelle, e perciò uol far l' unione.

Primieramente li PP. Conuentuali di nostra Prouinzia celebrano ii lor Capitolo a 3 di Maggio, et eleggono Ministro Prouinciale fra Mariotto da Montefalco. [1]) Quest' è l'ultimo d' essi Conuentuali.

Circa la festa della Pentecoste d' ordine Pontificio uengono in Roma tutti li Ministri Custodi, Vicarii, e Discreti, et altri Capitolari Conuentuali, Osseruanti, ed altre Congregazioni, che con tant' Ordini, non si son sin ad ora uniti bene ne con gl' uni, ne con gli altri. Il Papa fa trattar l' unione, cioè che li Conuentuali e Osseruanti facciano tutto un corpo, con aggiustarsi quelli al' Osseruanza della Regola, essi ricusano e dicono uoler uiuere con priuilegii concessili da Sommi Pontefici. L' Osseruanti ricusano di uoler ammettere alcun Priuilegio contro la pura Osseruanza della Regola. Doppo molti trattati il Papa esclude li Conuentuali dall' elezione del nuouo Ministro Generale, e dal Primato della Religione ch'hanno auto sin ad ora, e lo commette all' Osseruanti, et a tutte le Congregazioni Riformate.

Fa Presidenti del Capitolo 3 Cardinali cioè Grimani Protettore, Accolti, e Pucci, quali adunano tutti li uocali eccettuati li Conuentuali in Refettorio d'Araceli, oue ambi li Vicarii Cismontano, e l'Ultramontano rinunzino li lor Uffizii, e protestano che l' Osseruanti tutti non cercano nouità alcuna, ma solamente la pura Osseruanza della Regola.

Li Cardinali da un lor Segretario in Pulpito fanno legger il seguente Decreto. *Nos Auctoritate Apostolica declaramus omnes Vicarios ueros esse Ministros, omnesque Discretos ueros Custodes, et in posterum ita nominari decernimus; et iubemus iuxta tenorem Regulae fratrum Minorum*, ordinando singolarmente a dar li loro nomi gl' Amadeisti, Clareni, Coletani, del S. Euangelio, del Cappuccio, e che nessuno dia uoto, se non chiamato col proprio nome dal Segretario del Capitolo.

Poscia si legge la famosa Bolla publicata dell' Unione, che comincia *Ite et uos in Vineam meam*, ciò alli 29 di Maggio, quale contiene 1. l' affetto, e desiderio del Papa dell' Unione, e lodi dell'Osseruanza; 2. che da soli Ministri e Custodi Riformati Ultra e Cismontani s'elegga un Ministro Generale, quale s' è buono duri 6 anni, doppo quali s' elegga il successore per la Pentecoste alternatiuamente 6 anni Cismontani e 6 Ultramontani. 3. Se il Ministro Generale è Cismontano, si elegga un Commissario Generale Ultramontano, e in tutto soggetto al Ministro Generale che duri 3 anni, doppo li quali s' elegga un altro dell' istessa famiglia, et è contra. 4. In ciascuna famiglia ogni 3 anni si celebri Capitolo Generale da proprii Uocali. 5. Se il Ministro Generale uà all'altra famiglia, lassi nella sua un Commissario di Consiglio de definitori Generali. 6. Li Ministri e Custodi non durino più di 3 anni. 7. Si toglino uia li uomi d'Amadeisti, Clareni, Coletani, scalzi del Uangelo, del Capuccio e tutti si chiamino frati Minori della Regolar Osseruanza di S. Francesco, e sotto pena di scommunica li frati non si chiamino irrisoriamente con alcuni di detti nomi, o di Bigozii. 8. Non si faccino più Riforme senza licenza del Ministro Generale, e de Prouinciali nelle Prouinzie, a quali tutti siano sogetti.

Finalmente la uigilia della Pentecoste il 1. di Giugno, si uien con la detta forma all' elezione, Presidenti li 3 Cardinali, et è eletto Ministro Generale di tutto l' ordine di S. Francesco fra Cristoforo di Forlì, ch' era Uicario Generale Cismontano. Questo è il primo Ministro Generale di tutto l' Ordine pigliato dall'Osseruanza, e perciò de li P. Conuentuali non ne parleremo più se non per quello, che spetterà a questa Serafica Prouinzia. Poscia sono eletti il Commissario Generale Ultramontano, e 12 Definitori Generali, 6 Cismontani, e 6 Ultramontani, e de Cesmontani, un'è fra Cherubino da Terni, ch'era Uicario di nostra Prouinzia, e con quest' occasione è fatto Primo Ministro dell' istessa.

L' istesso giorno li PP. Conuentuali elessero il lor Superiore, che d'ordine del Papa si chiama Maestro Generale, e li Prouinciali Maestri Prouinziali con obligo, ch' eletti chiedino la Conferma alli nostri rispettiuamente . cioè il Maestro Generale al Ministro Generale, e li Prouinciali alli Ministri Prouinciali. Molte lettere Pontificie corroboratiue della Bolla dell' Unione, stabilitiue della concordia, e responsiue agl' ostacoli, uedile nel Uuading hic.

Un mese doppo il Capitolo il nuouo Mi-

1) *Cialti.*

Digitized by Google

nistro Generale fra Cristoforo Numalio di Forlì è creato Prete Cardinale del titolo di S. Bartolomeo in isola, il p. di luglio, con ordine del Papa, che seguiti il gouerno della Religione sin al seguente, come fà.

La prerogatiua del primato della Religione trasferita da Conuentuali agl'Osseruanti costò cara alli frati di nostra Prouinzia, poichè sdegnati li Conuentuali amaramente di ciò, nel andare che fanno li nostri in Processione, il primo di Agosto a S. Francesco d' Assisi, da quelli con pretesto di Carità, e del solito Rinfresco son condotti in Refettorio, e poi chiuse le Porte, uann' addosso alli nostri con bastoni, et altre male maniere, e se un P. Conuentuale non apriua le porte succedeuano delli omicidii. Nasce gran scandalo, e rumore per quest' affronto, ma però con poco tempo si fà chi ha auto, auto. Si lascerà alcuni anni la Processione. [1])

Mattia Ugoni Vicelegato di Perugia, e dell' Umbria, concede diuerse Indulgenze, a chi per la festa della B. Vergine uisita la Cappella della Compagnia dell' Immacolata Concezione nella Chiesa de Minori Osseruanti, uicina e fuori delle porte di Perugia. [2]) Non sò se sia al Monte o a S. Girolamo.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. *Cum sicut accepimus.* 28 Marzo Concede che per più Messe, l' Elemosina delle quali non passa un Giulio, si sodisfaccia con una sol Messa, e con commemorazioni, a questa ostano li Decreti Apostolici, e perciò non ual piú. *Super gregem* 22 Maggio. A chi stà all'Uffizio nella festa e ottaua dell'Immacolata Concezione, concede Indulgenze simili a quelle della Festa e ottaua del SSmo, e dice: l'istess' Indulgenza è per le feste de Santi Francesco, Antonio, e Chiara. *Ea qua.* 23 Maggio. Communica alle Terziare Claustrali tutti li priuilegii delle Claresse. *Superioribus diebus.* 24 Maggio. Dichiara, che. non ostante la modificazione de Priuilegii fatta nel Concilio Lateranense li Generali de Mendicanti, li lor Uicarii e quelli a quali essi commettano possono assoluere li loro sudditi da delitti. Censura per questo la Bolla di Sisto 4. e di Giulio 2. *Nuper pro parte* 15 Luglio. Cassa et annulla tutti li pesi, et oblighi perpetui che sono nè nostri Conuenti, ma che non se ne piglino piú. *Exponi nobis* 29 Luglio Dichiara, che l' elemosine di Grano, Lana, ed altro soprabondante, dal Sindaco si possa permutare in Uino, Carne et altre cose necessarie al uitto; che anco dal detto Sindaco si possono uendere, e compraruе càrne, uino. Questa concessione si dà all' Osseruanza mentre sta *in puritate regulae*, e perciò ha auto il Primato. *Licet alias* 6 Dicembre. Decreta che gl' Osseruanti in tutte le Processioni precedano alli PP. Conuentuali, e dice, Fratres de Osseruantia ueri, et indubitati fratres Ordinis S. Francisci, et eius Regulae Obseruatores semper fuerunt absque ulla interruptione a tempore editae Regulae per B. Franciscum usque ad praesens. E tutte date in Roma.

1) M. S. Porziuncula.
2) *Vaddingo.*

Anno CCCXI
della Religion Serafica
A. D. 1518

Quest'anno scauandosi nella Chiesa di S. Saluatore nostro Conuento iu Nocera di Puglia per ampliarla e abbellirla, s' apre a caso il sepolcro del B. Giouanni di Stroncone, si ritroua l'ossa candidissime, et in mezzo il cuore illeso et incorrotto. Una uecchia toccando il detto cuore col suo Rosario, e con esso l'occhi d' un cieco, questo ricupera la uista, succedono altri miracoli. [1]) Morto 100 anni fà.

Alli 29 d'Aprile si celebra il Capitolo della Prouinzia in Porzioncola, et è eletto Ministro Prouinciale fra Giacomo di Portaria stato 3 uolte Vic. Prouinziale, Guardiano di Porzioncola è fatto fra Bernardino d' Assisi, persona dotta e santa. [2])

Il Cardinale fra Cristoforo Ministro Generale per la Pentecoste celebra Capitolo in Lione di Francia, oue con tutti li uoti, è eletto Ministro Generale fra Francesco Licheto da Brescia, Teologo Scotista dottissimo.

Il Cardinale con ordine Apostolico elegge da per se li 12 Definitori Generali, 6 Ultra, e 6 Cismontani, ed uno di questi è fra Giacomo nostro Ministro. Si decreta che delli dui Commissari di Corte, Citra et Ultramontani uno si chiami Procurator dell' ordine, habbia luogo in Cappella Papale, e c'ori (?) a tempo debito. Nell'elezione del Ministro Generale habbino uoto li soli Ministri Prouinciali e Custodi, secondo la Regola, e non il Commissario Generale, ne il Procuratore, o Commissario di Corte. Li Difinitori Generali, s' eleggano prima del Ministro Generale per trattare li negozii del Capitolo, e gl' eletti in un Capitolo non possono esser eletti nel altro. Nessuno abbia più d'un uoto. In un Paese non sia più d' un Conuento, e doue ne sono 2, uno si lasci, o si demolisca. Li Custodi s' eleggano ne Capitoli delle Prouinzie con uoti segreti, come li ministri. Li Laici passati al Sacerdozio, siano ridotti allo stato laicale, non si permetta lasciargli dir l' Uffizio Diuino, ma dicano li Pater Noster etc. Fra Nicolo di Passignato è confermato Guardiano di Gerusalemme.

La Beata Firminia figlia d'Angiolo Cesi, sorella di due Cardinali Federico e Paolo Cesi, si fa Monaca in S. Chiara di Narni a 22 di Luglio. Mentre si ueste Religiosa, son presenti il Cardinal Paolo suo Fratello, e Bartolomeo Cesi Uescouo di Narni suo zio, il Magistrato e tutta la Nobiltà. Il padre di lei manda da Roma molti danari, e ricchi doni al Monastero, e gli condona 3 mila scudi, che

1) *Vaddingo* anno 1418.
2) M. S. Porziuncula.

Digitized by Google

le Monache gli doueuano per la lite, e Bolla del passaggio della Regola di S. Agostino, alla Minoritica. Essa subito da gran saggi di uirtù portate dal secolo, e nella Religione giungerà alla cima della perfezione. Papa Leone con suo Breue gl'ha concesso il condur seco ad educazione Brigida sua sorella, Claudia sua nipote, e 2 serue. Breue originale in Monastero.

Suor Eufrasia Alfani, e Suor Andrea Cantagallini, nobili Perugine, da Monteluce son mandate al Borgo S. Sepolcro ad istruir le Monache. [1])

In Norscia, ou'è il Monastero di S. Chiara per il S. Ordine quest'anno s'edifica il Monastero della Pace per le Claresse Urbaniste.

Dice il Gonzaga, che quest'anno s'edifica in Terni il Monastero di S. Paolo per l'Urbaniste, e che c'abitano 30 Monache, ma noi auemo ueduto esser assai più antico. Quest'anno dal Gouerno de PP. Conuentuali passa agl'Osseruanti, come molt'altri.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. *Cum alias Nonnulli.* Ordina graui pene a chi dice inualide le Confessioni a Regolari, e perdiò gl'impedisce le questue o nega a secolari l'estrema unzione. *Cum sicut accepimus* 1. Luglio. Ordina che le Monache soggette all'Osseruanza osseruino li statuti, che si fanno ne Capitoli Generali, e Prouinciali, et accettino la Riforma se pare a Uisitatori. *Nuper in Sacro* 1. Marzo. Dichiara che le Terziarie uiuenti con uoto di castità nelle proprie case, ò de Parenti, godino li priuilegii. *Postquam ad Summi* 8 Agosto. Li Visitatori e Confessori di Monache non si diano a richiesta d'esse, ma s'eleggano in Capitolo. *Exponi nobis* 8 Dicembre. L'Offizio di S. Elisabetta si possa celebrar publicamente in tempo d'interdetto: Tutte date in Roma. Con *oraculo uiuae uocis* fatto a Lorenzo Cardinale de santi 4 Coronati. Concede a frati, Monache e Terziarie l'Indulgenze di Porziuncula, di Roma e di S. Giacomo di Galizia, con dir 6 *Pater* et Aue Maria. e Gloria Patri in Coro, Chiesa Claustro, Cella etc. All'istesso dichiara, che l'interponere l'ore canoniche dell'istesso giorno per non molta graue cagione, si possa fare senza scrupolo nessuno.

Che l'Indulgenze concesse a chi muore con l'Abito nostro, si conseguiscono col domandarlo, e tenerlo sopra a letto, e seppellirsi con esso, benché non s'indossi in uita.

Anno CCCXII
della Religion Serafica
A. D. 1519

Il Ministro Generale Lichetto a 28 di Giugno si troua alla Congregazione di Nostra Prouinzia in Porzioncola e tassa il Numero delle Monache nelli sottoscritti Monasterii cioè in Monteluce 72. in S. Claudio 40 al Borgo S. Sepolcro 60, in Montefalco 35, a Gubio e Norcia 40, a Terni 30, et ordina che le Monache Terziarie di Todi osseruino Clausura, quando aueranno abitazione comoda, e uitto sufficiente.

L'istesso Generale fa una Patente amplissima a fra Gioseffe di Perugia Predicatore Clarissimo, concedendoli facoltà di tener quanti libri gli bisogna, di Predicar per tutte le Catedrali ubique locorum salua la Clementina Dudum de Sepulturis, di tener dui Compagni, d'accettar quelli, che si uoglion uestir Religiosi, di Predicar in tutti li Monasteri di S. Chiara, seruirsi di più Tonache, concederle in casu necessitatis alli compagni, d'andare, e mandarli compagni al Ministro Generale, d'eleggersi Confessore ch'assolua da tutti li casi riseruati. Data in S. Bartolomeo di Foligno nella festa de SSmi Simone e Giuda. (MS. medesimo), quale dice, che la Patente originale si conserua in S. Antonio di Perugia. Dal che si caua, che il Generale si trattiene in Prouincia più mesi.

Il Beato Ambrogio di Milano predicando quest'anno in Acquasparta, chiamato ascolta la Confessione d'un inferma, detta Donna Sparuiera, tornando poscia a uisitarla, troua ch'è morta: Consola li parenti, e recita con essi le Litanie, et il Responsorio di S. Antonio, e dice che se uogliono fare ogn'anno la festa del S. di Padoa, et il dì seguente un Uffizio solenne di detto Santo, a cui egli canterà la Messa: confida in Dio, che per li meriti del Santo risusciterà la defonta, quale si troverà alla Messa. Quelli fanno il uoto, e la donna subito risuscita e si troua la mattina alla Messa, alla quale concorre gran gente per uedere una morta risuscitata, et un Santo che canta la Messa. Deca. par: 4 Chro: Min: L. 1. Cap: 34. 5. 6.

Suora Teodora di Guid'Antonio di Perugia, è Abbadessa del Monastero di S. Maria Nouella d'Arezzo detto delle Murate, e si troua sottoscritta quest'anno in un Istromento di Procura con 50 Monache.

Il Uuading porta qui non so che traslazione del Conuento di S. Susanna di Città di Castello in S. Giouanni per un Breue di Leone X. ma egli piglia equiuoco, poichè il Breue parla di Ciuita Castellana.

Lettere Ponteficie

Papa Leone X. *Postquam disponente* 18 Maggio. Concede facoltà al Generale e Prouinciale punire gl'Apostati e comanda a Prelati et altri Superiori, che richiesti gli diano aiuto, e braccio per pigliarli. *Dudum felicis* 28 Maggio. Esime tutte le Monache uiuenti sotto la cura de frati dalle decime, esazioni, procurazioni etc. *Cum sicut accepimus* 28 Giugno. Esime tutti li frati, Chiese dalla giurisdizione di chi gli

Digitized by Google

il pigliare frati per Predicare, o per altro senza licenza de superiori, e l'aggrauar le Monache, e uieta ad esse, et a frati il ualersi della Bolla della Crociata, senza licenza de Superiori. *Cum Sancta Regula* 28 Luglio. A preghi di Carlo V concede che le nostre Chiese non siano interdette, se non é interdetta tutta la Città, e luogo, e se solo le nostre deue esser con ordine speciale segnato con propria mano del Papa, e proposto in publica segnatura, altrimenti li frati non siano obligati a serbar l'interdetto. Possono celebrare a port'aperte e sonar le campanelle, se la persona ad istanza di cui è posto l'interdetto non prouede a tutto il necessario per il uitto. *Cum sepe numero* 27 Nouembre. Il Generale e Prouinciale con consenso di 2 terzi del Monastero possano uendere, permutare, alienare li beni immobili delle Monache soggette, col consenso della maggior parte possa logargli ultra triennium. Con consiglio d'uomini periti possa ritrattar le locazioni fatte con pregiudizio confermar le uendite, e permute fatte con ignoranza della Costituzione di Paolo 2. se ui sia euidente utilità, quale si faccia costare al Uicario del Uescouo del luogo, tutte date in Roma, et altro in Regesto, *hic*.

Anno CCCXIII
della Religion Serafica
A. D. 1520

Circa al fine di Maggio in Porzioncola si celebra la 2. Congregazione di fra Giacomo Ministro, e c'è fatto Guardiano fra Tomaso di Assisi.

Li PP. Conuentuali celebrano anco essi il lor Capitolo, et eleggono Maestro Prouinciale fra Francesco da Montereale. [1])

Gl' Amadeisti già uniti all' Osseruanza e sottoposti al Ministro Generale, cercano di mantenersi più che possono con le proprie Leggi: onde col mezzo de' Priori dell' Arti di Perugia a 28 d' Aprile hanno ottenuta dal Papa facoltà di rimaner perpetuamente in S. Girolamo di Perugia, e di ritener la Cura delle Monache di S. Agnese, e di S. Antonio. Il Ministro Generale per ouuiare alle scissure, e mantener l' unione, a 19 di Luglio ottiene la riuocazione, e u'entrano li Osseruanti, scriuendo il Papa al Generale et a detti Priori dell' Arti.

Ua poi in Francia il Generale, ordina in Parigi che li nostri seguitino solamente la dottrina di Scoto, poscia esso uá in Ungheria, e di Nouembre muore in Buda: li Padri a quali s' aspetta s' adunino in Roma, et in camera del Papa che uole udir li uoti, è eletto Uic. dell' Ordine fra Paolo Soncino Ministro Prouinciale di Milano.

Un Monastero antico dell' Ordine di S. Benedetto poco distante da Todi, quest' Anno prende la Regola delle Claresse Urbaniste sotto il titolo di Monte Cristo. [2]) Per Maestre et istitutrici si mandano 6 Monache di S. Chiara di Narni, cioè le Suore Felicita, Eusebia, Eufrasia, et Orsolina da Todi, Angelica, e Mansueta di Narni

In Norcia sono 3 Monasterij nostri, in 2 cioè in S. Lucia, et in S. Maria Madalena le Monache son rilasciate, e nel 3. cioè in S. Girolamo son pouere, onde il Papa a prieghi de frati, scriue che si demoliscano, saluo le Chiese, e le Case, e li beni di tutt' a 3 s' applichino per fare un Monastero nuouo oue si pongano le Monache di tutt' a 3 li Monasterj: oltre a questi in Norcia sono li Monasterij della Pace, Claresse, e del 3. Ordine.

Anno CCCXIV
della Religion Serafica.
A. D. 1521

Alli 19 d' Aprile si celebra Capitolo della Prouinzia in Porzioncola, et e eletto Ministro frà Girolamo di Spoleto, Custode fra Cherubino di Terni, e Guardiano di questo Sacro Conuento fra Andrea di Foligno, che seguiterà 6 anni.

Poscia per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Carpi doue fra Paolo di Soncino Uicario Generale dell' Ordine, e eletto Ministro Generale. L' ultramontani non uogliono eleggere li difinitori Generali, e per accordarsi con essi nemmeno li nostri si eleggono, onde il Generale per sbrigar li negozij elegge 9 Padri graui, uno de quali, e fra Cherubino di Terni nostro Custode.

Perchè all' Osseruanza doppo che anno il primato della Religione si sono aggregate molte Custodie, e Prouincie intiere de PP. Conuentuali, con li lor Conuenti, e sono multiplicati assai li frati, e perciò cominciano ad introdursi le rilassazioni, si comincia da molti a parlar di riforma, dispiacendo a molti li Conuenti grandi, et il uiuere più libero, massime nelle parti Ultramontane, doue alcuni richiedono Conuenti piccoli, e solitarij per attendere allo spirito in *puritate regulae*: in Italia di ciò comincia a parlarsi nelle Prouinzie di Roma, e di Napoli, in Prouinzia nostra peranco non trouo nouità.

In Capitolo si fanno molti Statuti, e fra gl' altri che non possa ordinarsi in Sacris chi non ha due anni di Religione, e Sacerdote chi non ha 5. Perchè si dilata per la Germania l' eresia di Lutero, s' ordina in Capitolo, che li frati con la Dottrina e con l' esempio ostino sino al martirio alli nemici della fede, e che ogni giorno in ciaschedun Conuento doppo l' ore Canoniche si dica l'*Ave, Salue Regina*, e l' altra *Gaude Maria uirgo cunctas haereses*, et il uerso *Aue Maria*, e l' orazione *Gratiam tuam; Ecclesiae tuae.*

1) *Ciatti*
2) Uadingo.

Digitized by Google

Fra Crisostomo di Città della Pieue già Minore di Toscana, per alcuni disgusti s' incorpora in nostra Prouinzia, e quest' anno con le spese del Sig. Bandino Bandini principale di sua Patria fabrica per gl' Osseruanti il Conuento di S. Angelo del Monte in sua Patria.

L' Osseruanti da alcuni anni hanno in Gualdo il Conuento di S. Tomaso de Petrarij assai incomodo, onde la Comunità l' anno passato comprò l' Eremitorio della SSma Nunziata de Petrarij con sue pertinenze che era stato posseduto da un certo fra Marino da Offida Terziario, e lo danno all' Osseruanti. Li frati del 3. Ordine quest' anno litigano in Roma, mà il Papa gl' aggiudica a noi, e scriuendo al pubblico di Gualdo, conferma la Donazione che ne hanno fatta essi, e nell'istessa lettera ordina al Uescouo di Caserta (che stimo il Uicelegato di Perugia) et alli Uicarij Generali de Uescoui di Nocera, et Assisi, che diano il possesso alli frati, e lo piglia fra Bernardino di Gualdo.

In S. Ponziano di Spoleto Tempio antichissimo in cui li Cristiani della primitiua Chiesa s' adunavano ad adorare, et a pigliar li SSmi Sacramenti, l' anno 175 ui fú sepolto S. Ponziano Martire, nobilissimo Caualliere Spoletino, e principal Pretettore della Città. L' anno 303 ui furono sepolti li SSti Martiri Teodila Isaac, e Lorenzo fratelli Chierici, et 8 altri compagni, fù col tempo edificato un Monastero di Monache Benedettine, quali doppo molt' anni co. inciando ad allontanarsi dall' Osseruanza son ridotte a segno, che ui si mandano quest' anno alcune Monache da Monteluce a riformarle, e queste operano in modo che quest' istess' anno tutte quelle professano la 2. Regola di S. Chiara, e son poste sotto la cura degl' Osseruanti.

Già 20 anni delle Monache di S. Lucia in Trastevere di Città di Castello cominciarono ad udirsi alcuni romori per li quali 2 uolte sono state sturbate dal Monastero. Quest' anno facendosi processo contro d' esse son leuate dalla cura de PP. Conuentuali, e poste sotto quella degl' Osseruanti: intanto si fabrica per esse un nuovo Monastero nella piazza de Fucci.

Una lenta e non stimata febre a 2 di Decembre conduce a morte il gran Pontefice Leone X. ma non senza sospetto di ueleno in età di anni 47, doppo 9 anni 8 mesi, e 22 giorni di Pontificato, tanto amoreuole della Religione, che si sono stancati li frati a chieder grazie, mà non lui in concedergliele.

Lettere Pontificie

Papa Leone X. felice memoria. *Inter cetera* 23 Gennaio perchè li Terziarij e Terziarie Claustrali sono multiplicati, e non gli s' addatta bene la Regola datali dal P. S. Francesco a quelli che uiuano nelle proprie case; esso gli fa una Regola di 10 Capitoli, nel 5. dei quali gli comanda, che li Ministri e Ministre del 3. Ordine siano tenuti ad obbedire alli Ministri de frati Minori, et alli visitatori, che gli daranno essi. *Et si pro iniunctae*, 10 Gennaio Concede la precedenza agl' Osseruanti rispetto all' Eremitani di S. Agostino, come l' aueuano li Conuentuali, e doue non stauan questi precedano pure l' Osseruanti, se quelli per antica consuetudine non han prescritto. *Dudum felicis* 18 Luglio. Conferma le lettere d' Innocenzo 8, e la decisione di Antonio Gaetano già gouernatore, che nella distribuzione delle botteghe intorno a Porzioncola non s' intrichino li Priori, Cittadin, ne Communità d' Assisi, ma il solo Procurator del Conuento, quale esigga le pensioni per conseruazione dell' Acquedotto, e delle strade di Perugia, Bettona, Spello, e di S. Damiano uerso Assisi. Lo uieta alli Assisani sotto pena di 1000 ducati d' applicarsi alla fabrica di S. Pietro. *Affertu beneuolentiae*, 11 Agosto. Conferma agl' Osseruanti, e per quanto bisogni concede di nuouo tutti li Priuilegij degl' altri mendicanti.

Anno CCCXV

della Religion Seraf.a.

A. D. 1522

Essendo morto nel fine dell' Anno passato il gran Pontefice Leone X. di 48 Cardinali che uiuono, 39 presenti entrati in Conclaue nel Uaticano doppo le solite Esequie, e funzioni, trauagliano alcuni giorni particolarmente, perchè il Cardinale Giulio Medici parente del defunto pretende, et ha gran fazione, ma per uirtù diuina, nominato da non só chi il Cardinale Adriano Tedesco da nessuno conosciuto, che non ha uista mai Roma, e stà in Germania, ma per altro uuomo dottissimo, di gran bontà, e destrezza ne' negozii, l' eleggono Papa con tutti li uoti a 9 di Gennaio, e senza mutarsi nome si chiama Adriano 6.

Poichè riceuendo le lettere del Sagro Collegio che gli portano la nuoua della sua Assunzione in Uittoria di Cantabria, senza mutarsi punto si trattiene alcun tempo per aggiustar le cose di Carlo V. ch' egli maneggia sin ad ora, e poi postosi in uiaggio per mare d' Agosto alli 19 giunge in Roma solennemente riceuuto, et il di seguente coronato.

La Prouincia stà tutta in armi, Peruggia è tiranneggiata da Baglioni, e di questi diuisi tra loro Orazio, e Malatesta presa la città ne scacciano Gentile, e sieguono romori, e battute uicendeuoli, si combatt' anco in Spoleto, e per tutte le Città tra loro, e li Castelli contro le Città.

Tra tanti mali in Prouinzia non trouo altro di nuouo, se non che fra Girolamo di Spoleto ministro d' Ordine del Papa piglia sotto la sua cura, e della Prouinzia le monache Contesse di Foligno, che 40 anni son state sotto il Gouerno degli Amadeisti.

Digitized by Google

Anno CCCXVI
della Religion Serafica
A. D. 1523

Fra Paolo di Soncino Ministro Generale auuicinandosi per Spagna a celebrar il Capitolo Generale in Burgos lascia Commissario in Italia frà Serafino da Mantoua, et esso infermatosi in Auignone, manda uno ch' a suo nome presieda al Capitolo, e muore lui; il mandato non giunge a tempo, e li Uocali doppo aspettati 8 giorni di più risoluono, che per uoti segreti s' elegga il Presidente del Capitolo, e così il Giouedì della Pentecoste è eletto Presidente fra Francesco *Quinones de Angelis* Commissario Generale Ultramontano, quale il dì seguente è eletto Ministro Generale di tutto l' Ordine, Commissario Generale è fatto frat' Illarione Sacchetti nobil Fiorentino, e fra Girolamo di Spoleto nostro Ministro è fatto Definitore Generale. Si decreta che li Definitori Generali per tall' Uffizio non abbino precedenza alcuna. Che non si faccino più Statuti, che non s' eleggano più Maestri, né Dottori in Teologia. Dunque s' eleggeuano prima dall' Osseruanti, o pure riteneuano il Titolo li uenuti dalli Conuentuali.

Adriano 6. è un degnissimo Pontefice, ma uenuto in tempi troppo trauagliosi, ch' aggiuntaui la poca sanità et il dolor delle reni, gli fa finire il breue Pontificato d' un anno, 8 mesi, e 13 giorni, morend' in Roma, alli 14 di Settembre. Compite le solite funzioni 42 Cardinali prosenti di 48 che uiuono, entrati in Conclaue doppo lunghe altercazioni eleggono Papa il Cardinal Giulio de Medici cugino di di Leone X. alli 19 di Nouembre, e si fa chiamar Clemente 7.

È morto anche il Cardinal Domenico Grimani nostro Protettore, che lungo tempo è stato nell' Ufizio. Papa Clemente 7. subito assunto al Ponteficato dichiara nuouo Protettore il Cardinal Andrea della Ualle nobilissimo Romano.

Li PP. Conuentuali anch' essi hanno celebrato per la Pentecoste il lor Capitolo Generale in S. Francesco d' Assisi, ma non si ritrouano gl' Atti. È Maestro Prouinciale fra Nicolò d' Assisi.

Il Beato Francesco da Brescia incorporato in nostra Prouinzia ch' hà mostrato sempre gran zelo della salute dell' anime, stato Guardiano nell' Eremita di Cesi in tempo di grandissima carestia, prouedè più uolte miracolosamente non solo a frati, ma a turme di poueri che consapeuoli della di lui carità u' andauano per l' elemosina. L' anno passato fu fatto Confessore delle Monache di S. Lucia, e seguitando quest' anno nell' Ufizio a 26 d' Agosto passa al Signore in S. Bartolomeo di Fuligno in età d' anni 69 con gran fama di Santità.

Frat' Agostino di Foligno gran seruo di Dio muore in Porzioncola: ha auuto dono singolare delle lacrime, e spirito profetico, col quale ha predetta la morte d' Adriano 6. il Papato di Clemente 7. il Sacco di Roma e la Congregazione de Cappuccini.

Anno CCCXVII
della Religion Serafica
A. D. 1524

In Porziuncola a 10 d' Aprile si celebra il Capitolo della Prouinzia della quale è eletto Ministro frà Lorenzo di Gubio; frat' Andrea di Foligno Guardiano del S. Luogo, e confermato per 3 altr' anni. Si deue questo portar molto bene, che così singolarmente è dispensato, uietando li Statuti il proseguire alli Guardiani più di 3 anni. Si decreta che non si piglino li Conuenti d' Arquata, e di Monterεale che sono offerti; si tagli la selua del Conuento delle Carcerelle, e gli si faccia il muro (dunque a questo tempo ui stauano li frati, e non si troua antecedente menzione di questo Conuento); Che non si multiplichino le Terziarie di Citerna, e di Norcia; quelle di Città di Castello se uanno a Roma senza licenza, non siano più riceuute nel Monastero, e se quelle di Roma uengano a Castello, non siano riceuute ne meno come forastiere, (non la uogliano finire con gli girandolamenti queste Religiose). Non s' accetti la Cura delle Terziarie di Trevi, quelle di Montefalco habbiano la Messa qualche uolta; si faccia la cucina a Brogliano, e la Tribuna a Gubio. Atti uecchi della Prouincia, de quali si trouano si poco, che per darne qualche notizia é necessario scriuere queste minuzie.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Ex debito Pastoralis.* 18 Gennaio. Ordina che l' inquisitori non s' ingerischino de frati nostri, ma gli lasc no punir da lor superiori. Non ual otu. *Dudum Felicis* 7 Marzo. Che li legati facti a frati, o Conuenti nostri si possano ricevere, et estiguere con anticipati pagamenti.

Anno CCCXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1525

In Porzioncola a 10 di Gennaio si celebra la prima Congregazione da fra Lorenzo di Gubio Ministro, quale col Definitorio ordina le cose infrascritte spettanti alla Prouinzia.

Le Terziarie di Gualdo abbiano la sepoltura nella nostra Chiesa. Alle Margaritole se non uogliono stare nel Monastero sia permesso l'uscire, si faccia la Cappella a Cibottola, s' ò necessaria non s' accetti il luogo

Digitized by Google

di Casa Castalda: non si moltiplichino le Terziarie di Perugia, dette le Vergini, il Guardiano di Cascia non faccia nouità alcuna circ'al Monte della Pietà senza consenzo del Ministro; Si conceda in nostra Chiesa sepoltura alli Terziarij di Treui, et anco a quelli di Stroncone, caso che muoiano fuori della terra, e non si possano portar dentro; li Confessori posson esser astretti per ubidienza a confessare etc. [1])

Per il Perdono d' Agosto adunato di nuouo al solito il Difinitorio in Porzioncola, ordina che qui si faccia il forno, e si tenga Girolamo da Norcia a tener li conti, e se li faccia istrumento dal Procuratore di non potere essere scacciato, che per suo difecto da giudicarsi da Padri della Prouinzia.

Il B. Ambrogio di Milano essendo Maestro de Nouizij nel Conuento delle Grazie di Cascia predica la Quaresima in Monteleone di Spoleto, et infermatosi ui muore il Sabbato Santo a 6 d' Aprile, e perchè in Monteleone non c'é Conuento dell' Osseruanti, e sepolto nella Chiesa de PP. Conuentuali.

Fra Matteo da Bascio, Castello de Conti di Carpegna Minore Osseruante della Prouincia della Marca trouandosi prigione, fugge, e col mezzo de Duchi di Camerino, ottien dal Papa di poter far vita Eremitica con un sol compagno, e di portare il capuccio aguzzo, da questo nascerà la numerosa Congregazione de Cappuccini. Esso ua a Montefeltro, e fa la strada per Perugia, Citta di Castello Borgo S. Sepolcro, predicando per tutto la penitenza.

Frat' Antonio da Massa Terziario Regolare e facto Prouinciale nel Ducato di Spoleto da fra Francesco Scorcia Cremonese Generale del 3. Ordine, come per lectere d'esso date in S. Rocco di Montefalco 18 Luglio 1526.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Dudum felicis* 11 Marzo Ordina che nessun frate con qual si sia autorità stia fuor di Conuento senza licenza de nostri Superiori. *Dudum per felicem* 12 Marzo; comanda a tutti li frati nostri che stanno fuori con qualsisia licenza, che ritornino. *Dum fructus uberes* 30 Maggio. Che l' Osseruanti sian esenti dalla 4. funera e, e dalla giurisdizione delli inquisitori. Alli Stati collettori per la fabrica di S. Pietro non si riuedano li conti. Gli comunica tutti li priuilegij di tutti gl' altri Religiosi mendicanti e non mendicanti.

Anno CCCXIX della Religion Serafica A. D. 1526

Il Ministro Generale fra Francesco Quinones a 26 di Maggio festa della Pentecoste celebra la Congregazione generale in Porzioncola, et è eletto Commissario Generale Cismontano fra Paolo da Parma, e 6 Definitori Generali uno dei quali è fra Lorenzo da Gubio nostro Ministro. Doppo ciò il Ministro Generale in mezzo al Refettorio genuflesso rinunzia l' Ufizio con tutta sincerità et esce di Capitolo. Li Padri consultatisi, risoluono che non s' accetti tal rinunzia, e che sia pregato, anzi sforzato a seguitar tal' Ufizio: onde mandati alcuni a nome di tutti lo riconducono doppo lunghe insinuazioni, e lo rimettono in posto.

Papa Clemente manda 5 Breui a questa Congregazione: col 1. soggett' al Generale tutti li frati esenti per priuilegio: col 2. concede Indungenza Plenaria a tutti frati e monache: col 3. conforma tutte le cose che si faranno dalla maggior parte del Capitolo: col 4. concede facoltà ai frati d' assoluere tutti quelli che dalla eresia Luterana ritornano la la uera fede; e col 5. concede alli nostri Sindaci, alle moglie, et alli figli le S. Indulgenze concess' a frati, et alle monache.

Si decreta contro la Bolla *Unionis* di Leone X. che la Congregazione Generale si faccia solamente nella fameglia nella quale si ha da eleggere il Commissario Generale doppo il primo Trienno. Non si multiplichino più statuti, s' aggiustino li passati, e si stampino: In ciascuna delle 2 famiglie siano 3 studij Generali: s' approuano le 2. Lezioni delli nostri 7 Santi Martiri. e son riprouati l' Ufizio proprio di S. Bernardino, e quello de Compassione B. V. Mariae.

Per tutte le Prouinzie cresce il numero dei frati, che uogliono attendere allo spirito con più strett' Osseruanza, particolarmente in Spagna, oue il Ministro Generale ha date le regole della Recollezione. Nella Prouinzia di Roma a questi tali son assegnati alcuni deuoti Conuenti nella Ualle di Rieti: altri ne sono assegnati nella Prouingia di Terra di Lauoro, e fra Stefano Molina promoue. Perchè nella Marca non sono assegnati simili Conuenti, molti frati spirituali si ritirano a Cappuccini. Il Ministro Generale di già ha ordinato ai Uisitatori che in ogni Prouinzia piglino i nomi di quelli che uogliono ritirarsi e gl assegnino Conuenti deuoti, però sotto l' Ubidienza dei Ministri Prouinciali; in Prouinzia nostra peranco non trouo nouità, nè dei Cappuccini, nè della Riforma.

Il Quinones doppo la Congregazione Generale, tiene in Porzioncola quella della Prouingia, e fa molte costituzioni, cioè le messe non si mandino fuora che in qualche caso. Nessun frate senza pianelle. Chi s' appella al Ministro per la penitenza impostali dal Guardiano, la faccia doppia, chi rinunzia l'Ufizio faccia la disciplina in refettorio. Non s' accettino Mosa.

1) *Atti vecchi.*

Digitized by Google

steri senza licenza del Capitolo. Non si Uffizij la Chiesa di S. Lucia di Terni. Li secolari per quanto si vuole, non dormano nelle Cappelle di Porzioncola, et in nessuna maniera in quella del Padre S. Francesco.

Poscia assegna il numero de frati, che deuon andare alle feste de Conuenti e de Monasterij. Alla festa del Borgo S. Sepolcro siano 10 Sacerdoti con quelli del luogo, di Castello 14, della Fratta 14, delle Carcerelle, Cibottola, Scarzola, e S. Giacomo di Todi 12, di Pantanelli e di Lugnano 10, d' Amelia, e di Narni 14, di Monteluce 15, di Stroncone 12, di S. Maria dell' oro 12, del Eremita 10, di S. Bernardino 14, di Brogliano 18, di Gubio, e Bettona 12, di Beuagna 10, di Montefalco 16, di Pissignano 15, di Treui 14, di Foligno, e Spello 12.

Anco si determina quanti deuono andare alle feste delle Monache: per Monteluce Messe 20; a S. Lucia 18, a S. Anna, e S. Claudio 10, a S. Ponziano 18, a Todi, e Narni 12, a Terni 10, a Bettona 5, a Montefalco 14, a S. Cecilia, et al Borgo 12, a Gubio, e Gualdo 15, oltre a queste non se ne mandino più. Non mangino alli Monasterij, che non è usanza: Li Confessori non stiano alli Monasterij se non quando confessano, e gl' assegnin il tempo così

In Monteluce confessino in 10 giorni, in S. Lucia 8, in S. Anna 4, in S. Claudio 6, in Norcia per le Monache 5, e per le Terziarie 2, a Narni 8, a Terni Montefalco, e Montecristo 5, per le Terziarie di Todi 4 a Bettona 4, a Gubio 8, ad Assisi, e Castello 10, al Borgo 5, a Gualdo 4, gl' altri giorni tornino a casa, e non ci dormino che per necessità.

Partito il Generale li PP. della Prouinzia ordinano ch' a Brogliano per la festa non si confessino secolari, senza licenza del Ministro. Li frati non confessino le Terziarie di Montefalco; si distrugga la Uigna di S. Maria dell' Oro. Non si mangi carne il Mercordì, non si riponga uino doue non e necessario.

Li Clareni soggetti all' Osseruanza in tutt' Italia hanno una sol Custodia, detta di S. Girolamo di Roma, della quale e Custode frat' Angelo della Amandola quale in Congregazione Generale di Porzioncola, ha supplicato, et ottenuto che la Custodia sorga in Prouincia, ond' esso celebrando il Capitolo de Clareni nel Conuento della SSma Nunziata d' Amelia, è eletto primo Ministro di questa nuoua Prouinzia di S. Girolamo di Roma, et e confermato dal Ministro Generale, e dal Papa. Sarà Prouinzia sin' à tempo di Pio V. che leuarà affatto li Clareni.

Li PP. Conuentuali a 2 di Maggio hanno celebrato il loro Capitolo in Perugia, et anno eletto Maestro Prouinciale fra Nunziangelo da Terni docto et insigne, che sarà Procurator Generale.

Il Corpo del B. Ambrogio di Milano morto l' anno passato in Monteleone, quest'anno alli 26 di Decembre è riuisto, e trouato intiero, e bello, e con quest' occasione fa molti miracoli. [1])

Il B. Giouannuccio da Ualterrena di Norcia di cui il Uuadingo racconta la uita e miracoli l' anno 1455, quest' anno muore il 1. di Gennaio nella SSma Nunziata di Norcia.

E gran contaggio per la Prouinzia, e in Terni specialmente fa grandissima strage; molti de nostri frati espongano la uita per assistere alli appestati, e particolarmente il B. Bartolomeo Cordoni in Terni con gran fatiga sua, e profitto de miserabili.

Il Conuento di S. Girolamo di Perugia posseduto già dall' Amadeisti, e da poch' anni già dall' Osseruanti, questi lo lasciano, onde li Perugini supplicano al Papa, che ui rimetta gl' Amadeisti, il Papa scriue al Ministro Generale, che come superiore degl' uni e degl' Altri ci rimetta chi giudica meglio. Il Generale rimette la causa al Uescouo Albiganense Uicelegato di Perugia, e dell'Umbria, quali uditi li Cittadini sentenza, che ui tornino gl' Osseruanti; poichè auendolo lasciato solamente per non auer dui Conuenti nella medesima Città, già che non s' ha da lasciare giudicano bene starui loro, acciò non ci uada altri.

Compito il nuouo Monastero per le Claresse di S. Lucia di Città di Castello, ne piglia possesso fra Lorenzo da Gubio Prouinciale; Ui son mandate riformatrici Suor Angelica e Suor Benedetta Perugine, un' Abbadessa l'altra Uicaria, Suor Benedetta da Todi maestra de' Nouizie, e Suor Chiara d' Assisi portinara, tutte da Monteluce, gli entrano nel nuouo Monastero a 12 di Gennaio, da poi con l' aiuto di Dio uiueranno con tant' Osseruanza e ritiratezza, che saranno dette le Murate.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Dudum siquidem* 16 Aprile. Esime tutte le Monache uiuenti sotto la Cura de frati, da tutti i dazij, gabelle et imposizioni, *Dum consideraremus* 17 Aprile Uommunica a Procuratori e Sindaci Apostolici, e lor famiglie tutte le grazie, et esenzioni, che godono li frati, e gli concede che per tutte le Cause Ciuili e Criminali, non posson esser conuenuti ch'auanti il nostro Conseruator de Priuilegij. *Non sine magna* 14 Agosto. Uieta sotto pena di 1000 scudi e di scommunica *latae sententiae*, alli Gouernatori, Rettori, Sindici Priori Communità per in tempo di Peste, o di Contaggio il far Lazzaretti de nostri Conuenti, et il ponerui in qualsiuoglia maniera gl' appestati.

1) *Iacobilli* p. 26.

Digitized by Google

Anno CCCXX
della Religion Serafica
A. D. 1527

In Porzioncola a 27 di Giugno si celebra il Capitolo della Prouingia, della quale e facto Ministro frat' Andrea di Foligno, assai lodato dal Uadingo per bontà e Dottrina, Guardiano di Porzioncola è fra Bernardino di Spoleto, quale compra il terreno per fondo del dormitorio nuouo uerso Foligno e lo comincia.

Il Ministro Generale Quinones nelle turbolenze di questi tempi, e molto operato dal Papa, et e 2 uolte mandato a Carlo 5. Esso per seruir meglio S. Chiesa chiede licenza di rinunziare il Generalato, il Papa non uuole ma gli da facoltà di nominare un Uicario di suo gusto che gouerni sino al Capitolo. Nomina frat' Antonio dal Calcena Spagnolo, et è confermato dal Papa; il Generale ua la 3. uolta a Carlo 5. e negozia in modo, che il Papa ristretto in Castel S. Angelo, per opera sua è liberato: onde il nostro Quinones e decto dal *Giouio Insignis Pontificiae libertatis adipescendae auctor.*

L' Italia non solo e afflicta dalle Guerre ma anco dal Contaggio particolarmente la nostra Prouinzia; onde moltissimi de nostri Religiosi, seruendo gl' Appestati muoiano per amor di Dio.

Doppo il Sacco di Roma, l' esercito di Borboni guasta la Città di Narni, con modi sacrileghi, et enormissimi, e lo prouarono li nostri Conuenti di S. Girolamo, e del Piano, ou'è strapazzato il Corpo del Seruo di Dio fra Pellegrino Corso, stato sin' adesso intiero e uenerato.

Suora Fermina Cesi Abbadessa di S. Chiara di Narni, preuedendo il male che soprastava al monastero, con sue Monache fa discipline, Orazioni Communioni e sicchè impetrano miracolosamente Saluaguardia del Capitano Gio. di Uillanuoua, quale l' esorta ad uscire, e gl' offerisce l' opera sua per condurle sicure a Terni, ou'esso ha la stazione, parte Fermina con 50 Monache, restando 10 più uecchie alla Custodia del Monastero, e uà a S. Procolo di Terni, ui stà un anno, e poi ritorna a Narni.

(Continua)

LE SEPTIEME CENTENAIRE
DE S. ANTOINE DE PADUE

Le septième centenaire de *S. Antoine de Padoue*, nè le 15 août 1195, a naturellement fait èclore toute une littèrature, destinèe à faire mieux connaître aux fidelès le cèlèbre thaumaturge. Nous signalerons les ouvrages qui nous sont parvenus jusqu'ici. C'est d' abord l' istoire populaire du saint par Mgr ANT RICARD; la voilà arrivèe à la cinquième édition 1)

Le *Saint Antoine* de M. GEORGES LOTH 2) est aussi une œuvre de vulgarisation; écrite avec verve et chaleur, elle ne peut manquer de trouves bon accueil. Il est à regretter que M. Loth ait mêlé au récit des vertus du saint thaumaturge quelques hypothèses singulières sur l' auteur de l'Imitation.

C' est encore au grand public que s'adresse le R. P. LÉOPOLD DE CHÉRANCÉ 3). Il donne cependant à son travail un aspect plus scientifique, et indique généralement les sources auxquelles il emprunte les détails de sa notice; il n'hésite même pas à rèpudier certains épisodes imaginés par la légende pourgrandir le héros. Toutefois, en ce qui touche la parenté du saint, il aurait dû se se montrer plus sévère. Nous regrettons aussi de ne pas retrouver dans l' enumeration des travaux dont il a fait usage pour écrire cette biographie, l' indication des articles de M. E. LEMPP 4). Sans partagere en toutes choces la manière de voir de ce savant, nous sommes persuadés qu'il y aurait grand profit à tenir comptè de divers points que ses études critiques ont définitivement fixés.

M. le chanoine ARBELLOT nous donne une seconde édition de son Mémoire sur le séjour du saint en Limousin dans les années 1226 et 1227 5). Il a eu l'heureuse idée d'imprimer en appendice (p. 65-68) un extrait de la Légende de S. Antoine par le Frére Jean Rigaud, mort évêque de Tréguier en 1323. Cet extrait est emprunté au Sanctoral de Bernard Gui 6).

L'ouvrage de M. le Dr NICOLAS HEIM 7)

1) * *S. Antonio de Padue, le grand thaumaturge de l'heure présente.* Paris Retaux, 1895, 12, x-404 pp., grav.
2) * *Vie, gloires et merveilles de S. Antoine de Padoue.* Paris, Bloud et Barral, 12, XIX-232 pp., grav.
3) * *S. Antoine de Padue.* Paris, Ch. Poussielgue, 1895, 12, XIX-204 pp., grav.
4) Voir *Anal. Boll.*, t. X. p. 381; t. XI, p. 186.
5) * *Notice sur S. Antoine de Padue en Limousin*, 2. éd. Paris, Haton 1895, 8, 68 pp.
6) Cfr. *Catal. cod. hag. lat. nat. Paris.*, t. III, p. 551-7, codd. 5406, 5407.
7) *Der heilige Antonius von Padua, sein Leben und seine Verehrung.* Kempten, Los Kösel, 1895, 8, XIX-543 pp., grav.

Digitized by Google

causera à plus d' un lecteur une singulière déception. En effet, la préface nous annonce un travail entrepris et achevé selon toutes les exigences de la science. Voyages, recherches, étude des sources et des biographies de date plus récente, tout a été fait. Mais une dèclaration de l' auteur ne tarde pas à commencer la désillusion. Il ne chargera pas, dit-il, le bas des pages de multiples références. C'est fort regrettable; dans la Vie de S. Antoine, tout n' est pas également certain, et la légende a souvent dénaturé l'histoire. Il importe donc qu'à chaque instant le lecteur puisse se renseigner sur la source á laquelle le récit est emprunté. Mais c' est surtout quand on passe de la préface à la lecture du livre que l' impression devient pénible. On s' aperçoit, à n' en pouvoir douter, qu'on tient entre les mains un travail où l' histoire et la légende s' entremêlent, où sont juxtaposés des faits rapportés dans les plus anciens textes et tout ce que des auteurs moins soucieux du vrai ont imaginé depuis pour grandir leur héros. Ce n'est pas à dire que la lecture de ce livre soit inutile. Bien des pages nous dévoilent l'âme d'Antoine, analysent parfaitement ses sentiments et présentent bien sa physionomie. Les détails sur le culte de ce saint populaire sont pleins d' intérêt; les principaux Monuments élevés à sa mémoire son déscrits avec soin. De plus, tout ce qui concerne la typographie, le choix et l'exécution des nombreuses gravures, mérite des éloges sans restriction.

Très élégante aussi est la petite brochure contenant la traduction allemande 1) de la Vie latine de S. Antoine, dont en 1890 le Rev. P. Hilaire a publié une édition critique. C' est la première fois q' on traduit en allemand ce texte, une des suorces capitales de l' histoire du thaumaturge.

Le mémoire de M. José de Sousa Monteiro 2) s'écarte du terrain de l'histoire pour entrer dans le cercle des étude psyco-littéraires. Successivement il considère dans S. Antoine le mystique, l' orateur, le rhéteur, le moraliste, le savant, le poète et l'ascéte Cette énumération engagera les fervents admirateurs du saint à parcourir ces pages éloquentes, qui ne sont pas une œuvre d'imagination, mais le résultat d'une étude sérieuse des écrits du célèbre enfant de Lisbonne. M. de Sousa Monteiro a publié en appendice un sermon de S. Antoine pour le vendredi-saint.

(1) * *Die alte Legende vom heiligen Antonius vom Padua.* Padua, Antonianische Buchdruckerei, 1895, 32, 102 pp., nombreuses illustrations.

2) * *Santo Antonio de Lisboa,* Estudo de historia e critica. Lisboa, Imprensa nacional 1895 8, 196 pp.

Enfin nos successeurs, s' il entreprennent jamais la réédition des *Acta Sanctorum*, devront, au chapitre de la *Gloria postuma*, ajouter un paragrafe intitulé *De panibus S. Antonii.* Alors ils consulteront avec fruit l' intéressant ouvrage de M. Étienne Jouve sur l'œuvre du *Pain de S. Antoine* ou du *Pain des Pauvres* 1).

Mais le plus beaus souvenir de ce centenaire sera san contredit la nouvelle edition des œuvres de S. Antoine, entreprise per le Dr Antoine-Marie Locatelli sous les auspices des custodes de l'*Arca Antoniana.* L' inspection du premier fascicule qui vient de paraître 2), nous fait bien augurer de l' ensemble du travail. Nous pouvons espérer avoir bientôt une édition définitive des œuvres du saint . . . . . Il faut y ajouter un noveau livre dont nous venons de recevoir le dernier fascicule 3), et qui représente, dans la litérature du centenaire, l' apport de la nation hollandaise, si dévouée au cult du saint thaumaturge. Il a pour auteur M. l' Abbé H. M. H. Bartels, professeur au Seminaire de Ruremonde. Le travail offre de réels mérites de composition ; nous n'aurions même qu'á le loueur, si l'auteur, dans l' apprèciation des sources, et choix des détals s' était laissé guider par une critique plus sévére.

(*Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1896. tome XV, p. 97-99, 371-372).

(Aggiungiamo un'operetta ascetica, intitolata *Saint Antoine de Padue et son Pélerinage aux grottes de Brive.* C. Poillart impredit Abbeville, 1896, in 16, di p. 154).

MANOSCRITTI FRANCESCANI
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PERUGIA

Il Dott. Alessandro Bellucci ha pubblicato un pregevole *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di Perugia* (Forlì 1895, Bordandini Editore, in 8, di p. 244), parecchi dei quali riguardano la storia francescana. Questa *Miscellanea* non può non publicare la descrizione di tale classe di Manoscritti, che tanto interessano i nostri lettori. Al Dott. Bellucci, per il permesso accordataci, facciamo i ringraziamenti dovuti.

1

" Incipit prefatio super totum opus editum

1) * *L'arrière-boutique de S. Antoine à Toulon et le pain des pauvres.* Rècit d'un témoin, 5 èd. Paris, Retaux, 1895, 12, xviii-268 pp., grav.

2) * *S. Antonii Patavini thaumaturgi inclitì Sermones dominicales et in solemnitatibus,* vol. I. fasc. I. Patavii, typis atque impensis societatis S. Antonii Patavini 1895, pet. fol., xxiv-71 pp., chromolith.

3) *Leven van den H. Antonius van Padua.* Roermondj H. van der Marck, 1895-96, in 8, di p. 488-XXVII, av. grav.

Digitized by Google

a ven. patre domino fratre *Bertrando de Turre* ord. fratrum min. sacre theologie doctore, episcopo Tusculano, cardinali, ad expositionem omnium epistolarum que leguntur comuniter in ecclesia per totum anni circulum | pecunie sacrificium . . . . „ (Segn. B. 43).

Membr., sec. XIV, mm. 330 per 235, ff. 306 scr. a due col.; iniziali arabescate; richiami in fine dei quaderni; indicazioni feriali in rosso e rubriche in bel gotico maiusc. nero. Leg. mod.

2

Raccolta umanistica di orazioni, epistole e versi. Fra le altre cose vi sono le Profezie del b. *Tomassuccio;* " Tu vuoi pur che io dica „. (C. 1).

Cart., sec. XV, mm. 280 per 200, ff. 45 non num. e scritti, ma non sempre dalla stessa mano: di mano più antica è la profezia. Mancante del princ. e di qualche fol. dopo il 16. Leg. in cart.

3

" Dissertatio de situ et statu sacri corporis s. Francisci etc. per fr. *Ludovicum Lipsium* „; con altre dissertazioni e tesi su lo stesso santo. (Sec. XVIII). (D. 22).

4

Sermoni di *s. Bernardino da Siena:* " . . . . non pudet te non esse | Explicit opus fratris Bernardini de Senis de christiana religione „. A fol. 888*r* è il canto che com. " In foco d'amor mi mise Lo mio sposo novello ecc. „ (D. 52).

Car., sec. XIV, mm. 290 per 220, ff. 333 num. posteriormente. Rubriche in rosso; scrittura a due col. Leg. dell'epoca in assi cop. di cuoio bianco ora consunto e traforato dalle tarme.

5

" Conmenza lo tractatelo dele indulgentie de terra sancta cum le sue dechiaratione compillato per frate *Francesco Surina* de l'ordine deli frati de l'observantia de santo Francesco: ne l'ani del Signor mile quatrocento otantacinque. Nel loco de sancto Anthonio de Piscigna no etc. ad requisitione de una soa sorela carnale monaca de sancta Chiara: nel monasterio de sancta Lucia de Foligno | secundo guardianato etc. „ (E, 39 *).

Cart., sec. XV e seg. (1485-1511), mm. 210 per 130, ff. 53 scr. e num. Scrittura a due col., coi titoli in rosso. In principio una grande e semplice T gotica. Leg. mod.

Vedi *Miscellanea Francescana*, IV, p. 190, n. 134.

6

Miscellanea Francescana. " Honorius episcopus | instantissime supplicant „. Pregevole raccolta di bolle, decreti, riformanze, regole, costituzioni riguardanti i frati di s. Franc. e le monache di s. Chiara, cominciando dalla bolla di *Onorio III* a quelle di *Eugenio IV, Clemente V, Martino V, Niccolò V.* — A fol. 4 è un trattatello adesp. " De verborum significatione „; a fol. 219 l'apologia de' poveri di *s. Bonaventura*, contro i calunniatori e contro maestro Geraldo di Villabbate; a fol. 249 le dichiarazioni di *s. Bonaventura* sulla regola; e a fol 268 la dichiarazione dei quattro maestri sulla Regola. (E, 58).

Cart., sec. XV, mm. 290 per 220, ff. 277 n. n., compresi alcuni bianchi interpolati. Leg. in membr. con emblema cardinalizio a penna sulle due faccie esteriori.

7

Somma d'argomento ascetico e morale, adesp. e anep. È distribuita a Capitoli senza titoli. Precedono il testo due ff. membr. di guardia nei quali è un indice pragmatico coll'indicazione dei ff. ove la materia enunciata si trova. Ma il testo non è completo: anzi una volta si rimanda al fol. 397 che non si trova più. Nel l'incipit è il nome d'uno degli autori: " Dominica in septuagesima. De facilitate bonorum heperum seu bene operandi etc. Sermo primus magistri *Ruberti de Litio* ordinis minorum „. Al fol. 374*r* trovo questa reminiscenza dantesca: " Biastimavano Dio, li santi et loro parenti. Et biastimavano lo tempo, lo loco, el mese. E anche el seme de loro nascimento „. (F. 66).

Cart.; sec. XIV ex. o XV, mm. 200 per 150, ff. non num.: l'ultimo f. è membr. e vi continua il testo, mentre l'indice viene appresso sul recto dell'asse posteriore. Due copiose aggiunte della stessa mano sui margini inferiori. Senza rubriche talvolta; sempre senza l'iniziale che doveva essere a colore. Negletta la redazione e negletta la legatura in massiccie assi semicoperte di pelle rossa liscia con avanzi di fermagli in ottone, d'una certa eleganza.

8

" Profetia di Frate *Iacopone di Todi* La giustitia m'invita a tor la spada | Mai non fia revocata in sempiterno „. (Sec. XVI ex. o XVII). (F. 67)

9

" Vita di mons. Dondazio Alessio Malvicini Fontana, raccolta dal p. *Antonio di Orvieto* cronologo. (I farsi santo | et publicavi ut supra requisitus „ (Sec. XVIII). (G. 62).

10

" Questa è la regola che fe' frate *Iacomo da Monte Brandone* della Marcha | per ciascuno peccatore. Finis. Deo gratias „ fol. 107 - 114). (G. 78).

Cart., sec. XV, mm. 220 per 145 di ff 118, n. n.

11

Laudi di *Iacopone di Todi:* " L'amor de povertade | che ne faci asagiare „. (H. 3).

Cartac, sec. XV, mm. 208 per 140, ff. 113 n. n. Scrittura a due col., colle didascalie latine in rosso e l'inchiostro in fondo. I lembi superiori un po' gualciti. Leg. in carta e membr.

12

" Indulgenze e grazie spirituali " concesse al mon. di s. Maria di Monteluce (fol. 1-56), e " ali frati menore et monache de sancta Chiara, (fol. 57-63). indulcenze concesse alle chiese di Roma (fol 64-76). (Sec. XVII e XV). (I. 47).

13

" Brevis historia variarum franciscani ordinis congregationum in formam dialogi redacta per fr. *Ludovicum Lipsin.* Nullum certe dignitatis | conventus insertus „. Procedono e seguono due opere a stampa del med.: " Compendiosa hist. s. Francisci „, Assisi, 1756; " Additamenta ad vitam s. Franc. „, ivi, 1759. (Sec. XVIII). (M. 3).

14

" Ad legendam s. Francisci maiorem scripta a s. Bonaventura adnotationes fr. *Octavii* episcopi Assisiensis | istud „ (Sec. XVIII) (M. 4).

15

" A llaude e gloria delo omnipotente Dio et dela gloriosa etc. Incomenza lo libro dela sacra indulcenza de sancta Maria deli Angioli de Assise. Frate Hugo | officium „ (M. 83).

Membr. (ma cart. i ff. 63-66). sec. XVI. mm. 228 per 156, ff. 66 n. n. e quasi tutti disciolti, manca *passim* di carte e quinterni. Leg. in assai cop. di pelle scura impr. con eleganza, con due fermagli. Fanno da guardia in princ. e in fine e foderano le assi quattro ff. membr. scritti da mano del sec. XV.

Digitized by Google

16

" Incipit stimulus amoris seraphici *Bonaventure* etc. Trasfige dulcissime | Explicit stimulos amoris sancti Bonaventure. Qui hoc non stimulabitur stimulo etc. „. (M. 48).

Cart sec. XV, mm. 208 per 184 ff. 64 Scrittura diligente; qualche postilla marginale. Leg. in cart. e membr.

17

" Confirmatio et approbatio regule fratrum minorum facta per dom. *Innocentium* papa 3 et confirmatio et approbatio eiusdem regule facta per dom. *Honorium* papam 3 „ (fol 1-5). — " Declaratio dom. *Nicolay* pape 3 super regulam b. Francisci „, colla data di Soriano 19 settembre (fol. 5-14). — Costituzioni di Nicolò V, mutile (fol. 14-19). — Conferme e dichiarazioni di *Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Martino IV, Banifazio VIII, Benedetto XI,* (fol. 20-70). — " In nomine Domini. Incipit regula et modus vivendi fratrum et sororum ordinis continentium sive de penitentia | Explicit regula continentium vel fratrum de penitentia „ (fol. 71-76). — " . . . ab omnibus contempnendum | Explicit vita beati Francisci „ (fol. 77-91). — " Incipiunt quedam de miraculis ipsius post mortem occursis. Et primo de virtutibus sacrorum stigmatum | in timorem „ (fol. 91-122). — " Responsio sancti *Bouaventure* super tria dubia eiusdem magistri. Innominato | vale in Domino Amen „. (M. 69).

Membr., sec. XIV, mm. 230 per 173, ff. 125 num. saltuariamente, più ff. laceri e non empiti: tra il 92 e il 93 ne mancano alcuni. Scrittura a due col. colle rubriche in rosso. Leg. dell' epoca in assi cop. di pelle, oggi gualcita e rotta.

18

" Incomenza il libro delle Vergine. Domiziano imperadore per cui questa vergine ebbe nome Domitilla | sopraticta sancta et ad laude „ etc. Il leggendario delle sante finisce con S. Maria Maddalena. Vengono appresso. pure in volgare, le meditazioni sulla vita di s. Giovan Battista, il Precursore, divise in tre parti (fol. 1-220). — " Incomenza la corona de dedece stelle la quale ha in capo la gloriosa Vergene etc. la quale corona fo revelata ad uno servo de Dio frate minore devoto della vergene ch' è nel loco de monte Falcone della provintia de la Marcha nelli anni del Signore milli quatrocento septanta quatro. Volendo in diuina | per secula Amen „ (fol. 220-244). — Segue, forse dello stesso autore, il tratto delle 15 donzelle: " Conciò sia cosa che tucte le donne | in eternum „ (fol. 244-252). (N. 18).

Cart. sec, XV, mm. 283 per 252 n. n. dei quali molti sono staccati e forse taluno manca. Scrittura a due col., colle rubriche in rosso. Legatura dell' epoca in assi.

19

" Incominzano diversi singulari tractati de frati *Ugo Panciera* de l' ordene de' frati minori. Gli stati nè' quali conservano | sia bene dicto Dio „ (fol. 1-44). — " Predica b. *Bernardini* de Senis de divino amore. Tre sonno li stàti | dove glorioso regna „. (N. 47).

Membr., sec. XV, mm. 243 per 173. ff. 56 n. n. Bella scrittura a due col. con le didascalie in rosso e qualche rara postilla. Leg. in assi cop. di cuoio rosso impr. con un fermaglio. Fa da guardia in princ. un fol. membr. su cui é stampato un framm. del breviario.

20

" Incomenza la vita del glorioso seraphino sancto Francesco compilata per il rev. patre e doctore sancto *Bernardo* | la rivelò a più fratre. A laude de Christo Amen „ (N. 54).

Cart., sec. XV ex., mm. 218 per 143, ff. 138 n. n. Rubriche in rosso: ne mancano gli ultimi capitoli. Leg. dell' epoca in assi cop. di cuoio impr. elegantemente in foggia di ornati: con due fermagli.

21

" Incomincia lo tractatello delle indulgentie de Terra sancta. La gloriosa sacra | de monte Oliveto „ (fol. 1 57). — " Incominciano le indulgentie del sacro monte Oliveto. Elgebel el reytum chiamato in lingua arabicha. La radice | tanto obsequio „ (fol. 58 157). — " Incomenza la corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa Virgene como fo revelata ad uno servo de Dio frato minore de monte Falcone nelli anni mille quatrocento septanta quatro „ (fol. 158-187). Trattatello delle quindici compiute donzelle (N. 58).

Cart., sec. XV, mm. 188 per 146, ff. 197 n. n. Scrittura a due col., colle rubriche e le iniz. in rosso. Leg. in assi colla costola di cuoio rosso impr. Le assi sono internam. rivestite di membr. ove sono scritti brani di salmi con note in mano del sec. XIV.

22

" Incomenza la vita della beata virgine Eustochia della città de Missina etc. scripta da la ven. matre sora *Iacoba da Palichino* | Scripto nel monasterio de sancta Maria de Monte Luce nel mille cinquecento diece etc. per me sora Felicita de Peroscia indigna sora de sancta Chiara „. (N. 60).

Cart., sec. XVI. mm. 200 per 145, ff. 109 n. n. Rubriche e iniziali in rosso. Leg. in assi foderate di carte contenenti brani in un Fiore di Virtù del sec. XV.

23

" Dice lo apostolo | Explicit hoc opus nuncupatum spiritualis Quadriga compositum per fratem *Nicolaum de Ausmo* da Marchia fratrem ordinis beati Francisci de observantia „. In fine all'indice; " Explicit tabula quadrigie etc. Mellesimo cccc lxi „ (fol. 1-271). — " Incipit interrogatorium fratris *Nicolay de Ausmo.* Quoniam erga | ordinum infamibus . . . „ (fol.271-803). — " La octava legge ecclesiastica. La octava | libro sexto „ (fol. 309 e sg.). Segue un indice dell'epistole del messale (N. 65).

Cart. sec. XV. mm. 150 per 111, ff 316 num fino a 272; il fol. 308 é lacerato. Scrittura di due mani: redazione negletta. Leg. in membr.

24

Calendario. — Regola francescana: " Onorius | anno octavo „ (fol. 7-10). — Doctrina come l'uomo si confessi. Renovamini | con più scandolo „ (fol. 11-98). — Inni e laude (fol. 99-116). (N. 73).

Cart., ma i primi 6 ff. sono membr., sec. XV, mm. 138 per 106, ff. 116 n. n.; dopo il fol. 60 vi è un'interruzione. Scrittura varia, e non di una sola mano: rubriche talvolta in Rosso. Leg. in membr. Le laude e gli inni com.

1. In hoc anni circulo
2. Alleluia Maria Maria gloriosa.
3. Anima benedecta dall' alto creatore.
4. Signor mio chi' vo languendo.
5. Ben è chosa leggiadra.
6. Al monte santo Yehsù appariva.
7. Prega per noy al bon Yehsù (A s. Bernardino).
8. Gaude Virgo mater Christi.
9. Con allegro disio.
10. Anima mia da Christo se' partita.
11. Cercando vado el mio Ihesù piangendo.
12. Ilumina il nostro chore.

25

" Quisti sono li privilegi et gratie delle quali singularmente è dotato et privilegiato l'ordine delli penitenti vul armente de to de s ncto Francesco | a vera penit ntia. Amen. Fidelis de Novaria frater minor „. (N. 74),

Membr., sec. XV, mm. 134 per 108 ff. 50 n. n. Rubri

Digitized by Google

che in rosso. Leg. dell' epoca in assi cop. di cuoio nero impr. Una membr. scritta da mano del sec. XIV riveste internam. le assi e serve di guardia. Vi sono le traccie di un fermaglio.

26

Trattatello di metoposcopia di *F. Illuminato* di Assisi cappuccino, con figure intercalate nel testo. (Sec. XVII). (N. 89).

27

" Frammenti historici, delle cose più memorabili dell' Umbria raccolti da diversi scrittori dal p. maestro fra *Stefano Tosi* da Bettona ". (Sec. XVIII). (N. 107).

28

Notizie sulla contesa tra francescani e domenicani colla lettere di fr *Uberto* (fol. 1-4). — " Difficoltà del convenire raccolte dal molto rev. p. *Virgilio Spada* preposto alla Congregazione dell' Oratorio di Roma nell' anno 1659 " (fol 5-59). (Sec. XVII). (N. 120).

29

" Incomenza el libro de la beata *Angela da Fulingni*. Cognosciendo che lo nostro signore | Finiscie el libro de la beata Angela da Fulingni " (fol. 1-10). — " Incomenza uno tractatello de la beata *Caterina da Bologna* suora di sancta Chiara. Con riverentia prego per la dolce | permanete sempre " (fo. 103-133). — " Catherina poverella bolognese cioé in Bologna acquistata nata et alevata in Ferrara et in Ferrara da Christo Ihesù sposata. Questa è una copia de lectera de la morte di questa gloriosa sancta. A contemplatione de voi, illustrissima et singulare madonna | sempre paratissimo. *Frater Raphael* " (fol. 138-140), — " Iohanni divina | non conce.... ": é la regola del papa Urbano alle suore di s. Chiara volgarizzata e che resta interrotta perchè il secondo foglio fu incollato sull'assicella posteriore. (N. 127)

Cart., sec. XV e sg., mm. 206 per 143, ff. 142 n. n. Scrittura di due mani, coi titoli in rosso. Leg. in assicelle e costola di pelle bianca. L' anter. è foderata con una membr. Scritta che contiene parte di uno istromento di notaio perugino del sec. XIV.

30

Miscellaneo; dove sono degli Estratti dalle prediche di s. *Bernardino da Siena*: " Iosué havia | atribuita " (fol. 85-89). (Sec. XVI). (N. 128)

31

" Memorie serafiche " di *Carlo Baglioni*. (Sec. XVII). (N. 143).

32

" Incomensa lo prologo nela vita dela sanctissima vergine Clara de Montefalcho | bona gente. Scriptus et completus fuit sub annis Domini 1475 " etc. Volgarizzam. d'un francescano conterraneo della santa. (N. 150).

Membr., sec. XV; mm 222 per 157, ff. 90 num. posteriorm. Scrittura nitida, eguale: ogni pag. è di 34 linee: iniziali rosse e turchine alternate. A fol. 76 un' abrasione di 12 linee. A fol. 2 é una D miniata a colori ed oro; e così il fol. 1 ha una P miniata a colori su largo fondo d' oro, e contenente il busto della santa, mentre un festone di fiori si distende a fregiare tutto il marg. sinistro. Un sommario del testo è stato scritto sui margini da una mano del sec. XVI. Leg. dell'epoca in pelle nera con vaghezza impr. e dorata. Serve di guardia in princ. e in fine una membr. dimezzata che contiene una bolla di Bonifacio VIII alla chiesa di s Gregorio Maggiore di Spoleto. Cfr. *Arch. stor. per Marche e l' Umbria*, I, 572 e sg. Foligno, 1884.

33

" Incomenza el libro dela beata Angela da Fulingni. Al nostro Yhesú | Finiscie el libro dela beata Angela da Fuligni ". (N. 151).

Cart., sec. XV, mm. 207 per 142, ff. 136 n. n. Titoli dei cap. in rosso e le iniziali in azzurro. Leg. dell' epoca in assi, tarlate, e costola di pelle gialla impr. Reliquie di un fermaglio.

34

" Incomenza lo primo prolago de lo libro chiamato Specchio de l' ordene. Dice el Signore nel suoevangelio | se solno specchiati. Amen ".

Sopra questo Manoscr. Cfr. *Miscellanea Francescana*, IV, p. 87, 127.

Cart. e membr. (ogni due ff. di membr. ne sono messi cinque di carta); sec. XV, mm. 337 per 231, ff. num. in cifra arabica per una mano contempor. 342 oltre 3 bianchi in princ. e 2 in fine I titoli o le iniziali in rosso. In alto sull' estremità della c. 342, però, leggo: « car. 323. 1553 a 22 Novembre. Fratre Egidio ». Fratre Egidio dunque rinnovesse la numerazione del cod (vedi c. 78). Scrittura chiara, sottile, a due col., tutta di una mano. Il cod. aveva sofferto nei lembi inferiori, ma probabilm. si deve a fr. Egidio la diligente riparazione delle parti guastate, mediante brani di pergam. incollati che ei potè avere tagliuzzando alcune carte che appartennero a più di un codice membr. del secolo XIV. Ma il pregio singolare di questo cod. non è solo dato dalla assai buona conservaz. del testo, ma da alcuni quadretti pieni di sentimento ascetico, disseminati opportunam, come a vivace illustraz, dei fatti della vita di s. Francesco e dei suoi primi seguaci. Queste rappresentazioni occupano talvolta l'intera pag. e raccolgono talvolta sotto un solo argomento, in un solo episodio, una grande quantità di figure e quasi sempre con il monte, l'abitato o il paesaggio per fondo. Se il disegno non è perfetto, è buono tuttavia; e il miniatore ha saputo trasfondere nei suoi quadretti un sentimento possente Il disegno prevale al colorito. che il più delle volte manca: e quando vi è, non è certo ricco. Noto poi che i volti, specialm. dei compagni di s. Francesco più vicini a lui, serbano nei varii quadretti fedelm. eguali, fattezze ed atteggiamento. Le cc. che hanno questi quadretti sono le 5, 20, 38, 42, 85, 104. 164, 207, 223, 242, 247, 256, 258, 259 (5 quadretti), 260 (2 quadretti), 262, 263, 264, 268, 272, 273, (2 quadretti), 275 (4 quadretti), 276 (3 quadretti) 277 (3 quadretti). 278, 281, 292, 311, 319, 329, 330, 331, Leg. del sec. XVI in assi cop. di cuoio rosso impr. con due fermagli e cantonali in ottone. A fol. 1 *a* è una succinta notizia della fortuna del cod. Eccone il sunto. « Hoc volumen quod *Francischinam* vulgo incribimus etc. Romam translatum etc. tandem ut suae patriae redderetur etc. curavit frater Hyacintus a Perusio hujus seraphicae Provinciae custos. Anno salutis MDCLXVIII ».

35

(XL) " Breve esposizione della s. regola del serafico p. s. Francesco estratta da gravi autori dal p. Teofilo di Corte del regno di Corsica, Copiata da fra David (del Monte) di Perugia nel 1778 ". (XLII).

36

Memorie diverse di Perugia estratte da un ms. del monastero di Monte Luce coi seg. titolo: " Iste est liber reformationis vel Memorialis presentis monasterii s. Marie montis Lucidi extra menia perusina ". Nel tergo del frontespizio legges: " Questo libro fu incominciato l'anno di Cristo 1488 nel mese di agosto da suora Eufrasia figliuola di Alfano da Perugia e proseguito poi da altre suore perfino all'anno 1789 ". " Nell- anno 1218 | suor Maria Felice mem. 215 ". (Sec. XVIII). (LIII).

37

Osservazioni di un minore conv. al p. Flaminio Annibali da Latera min. osserv. sopra questioni di ordini religiosi (rec.) (LVI).

38

Litanie e preci (fol. 1-26). — " Recordo de certe indulgentie che stanno inn uno libretto fatto dala rev. matre Batista allora dignissima abbadessa del sacro monasterio de monte Luce da Peroscia ": sono più a lungo ricordate quelle di *Paolo III*, ed oltre al ricordo delle indulgenze si trova anche qualche altra notizietta (fol. 81 e sgg.). — Brano di un " Sermone fatto dal rev. patre fra *Maria Corso* " (fol. 40-42). Due li-

Digitized by Google

riche che hanno la forma della laude : " Già tempo fu che iubilosa stava „: " Chi me t' à tolto o dolce Yhesù mio „ (fol. 42 e sgg.). (Sec. XVI). (LXI).

39

La " Cortona convertita „ del p. *Moneti* (senza il frontespizio). (LXX).

40

La " Cortona convertita „ del p. *Moneti* (LXXVIII).

41

Miscellanea di notizie di ordini religiosi. Prevalgono le vite di francescani, serviti e domenicani perugini: sovente s' incontrano elenchi di frati e di monache. (Sec. XVIII). (n. 1878 del catalogo Bellucci).

42

" Memorie seraфiche appartenenti al ven. monastero di s. Chiara „. copia di quelle di C. Baglioni. n. 1885.

43

Num. 562: Istromento di vendita fatta dalle monache di s. Caterina in Perugia: — Num. 566: " Processus monasterii di s. Lucie de Foligno contra monast. s. Clare de Monte Falcone. „. Num. 567. Documenti relativi al monast. di s. Croce di Sassovivo. n. 1481.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CLIX

BARNABA D' ALSAZIA MIN. OSS. *Porziuncula, ossia storia di S. Maria degli Angeli e dell' Origine francescana. Tradotta dalla 2ª ediz. francese dal P. Cristoforo da Lanciano Min. Oss.* S. Maria degli Angeli (Assisi). 1895 - 1896, in 16, di p. XVI - 326.

Questo libro fù scritto da oltre dieci anni a questa parte sopra documenti e tradizioni della Porziuncola, e, corretto e tradotto, ha veduto più volte la luce. Lodevole è lo zelo dell' autore e del traduttore, ma nondimeno, malgrado questo libro, e malgrado quello di Cesare Guasti (Cfr. *Miscellanea*. II, p. 125), la storia della Porziuncola rimane ancora a scriversi, chè di un monumento così insigne per la Religione, per la storia e per l' arte, non basta l' esposizione di un piccolo volumetto, fatto a scopo pio, o di propaganda. Chi si vorrà occupare del tema assai simpatico al devoto di S. Francesco, non durerà fatica a riempire un grosso volume. Ben venga, e presto venga questo volume.

CLX

BEATI BERNARDINI A FOSSA ORD. MIN. OBS. *Super laude ad Beatam Virginem in trigesimotertio Cantico Paradisi Dantis Alighieri.* Firenze, Tip. Ariani, 1896, in 8, di p. 20.

Questo elegantissimo opuscolo si deve alle cure dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli M. O. che lo dedicarono quest' anno 1896 al S. P. Leone XIII nel suo genetliaco. Il Beato Bernardino da Fossa (Abruzzi) fu discepolo di S. Giacomo della Marca, e di S. Giovanni da Capistrano. Tra le occupazioni del Ministero trovò modo di commentare teologicamente Dante Alighieri, e questo che annunciamo è un saggio del suo lavoro, nuovo documento del culto letterario che ebbe l' Alighieri nell' ordine di S. Francesco.

CLXI

BONAVENTURA DA SORRENTO CAP. *La gloriosa S. Chiara d' Assisi.* Napoli - Sorrento, Tip. Festa, 1894, in 8, di p. 132, con 11 incisioni.

Grande è l' erudizione del P. Bonaventura, oggi (1896) degnissimo Vescovo di S. Severo. E ne dà novella prova questo scritto sopra S. Chiara, la quale è qui dipinta con amore vero, e senza fanatismo come altri fanno. I punti dubbi li espone come sono, e dove trova controversie, anzichè proporsele per scioglierle male, le lascia controversie: dove può, risolve le questioni, e in tutto mostra padronanza di materia notevole. Non che tutto sia detto su S. Chiara, nè che in molte cose non possa dirsi di meglio : ma è da notare che l' autore scrisse il suo libro lontano da Assisi, e la storia delle origini Francescane, per scriverla bene, non si può scriverla altrove che in Assisi.

CLXII

BONAVENTURA DA SORRENTO CAPP. *S. Francesco nella Custodia di Napoli.* Napoli Stab. tip. Festa, 1894, in 8. di p. VIII-216.

Il P. Buonaventura racconta le relazioni del suo S. Francesco con la sua Napoli, e qui un cumulo di notizie, di citazioni, di epigrafi, di date, ecc. ecc. Come sia scritto, e cosa valga il libro, lo dice l' autore, e lo dice così bene, che è un peccato sciupare le parole sue « *Ecco un libro, di cui mi permetto fare la critica nel presentarvelo, dicendone io stesso il male e il bene; giacchè solamente io posso giudicarlo dal vero punto in cui mi posi nello scriverlo, ed ho l'intima coscienza di giudicarlo spassionatamente. Modo nuovo di presentazione è cotesto, ma che, vero come è, fa più benevolo ed accorto il lettore, e tarpa l' ali a critiche sciocche e importune. Questo libro è stato scritto a pezzi e a boc*

Digitized by Google

coni, ed è stato stampato a scampoli e stralci: scritto pel mio « Eco Francescano »: *estratto per insistente richiesta di amici e devoti del Serafico Padre....* »

CLXIII

Bonghi Ruggero. *Leggenda di S. Francesco in Val di Rieti.* Roma, 1894, (nei fasc. 17 e 18 della *Piccola Antologia*, Perino Edit. pag. 145 - 152 : 193 - 205).

La *Miscellanea* ha già fatto cenno di questo scritto (Vol. III, p. 64, n. 84), ed oggi non può nulla aggiungere al primo giudizio che si recò di esso, quando si disse che lo scritto stesso era un complesso di ricordi, e non serviva molto all' istorico. Qui torniamo a ricordarlo, per notare la bizzarria delle cose umane, per la quale si ristampano dei gingilli, e si lasciano nell' oscurità delle cose veramente degne di considerazione. E gingillo è questo del Bonghi, cui l' onore di una novella edizione non sarebbe certo meritato, se il nome di S. Francesco non gli avesse fatto da salva condotto.

CLXIV

Brousolle I. C. *Pèlerinages Ombriens. Ètudes d' art et de voyage. Ouvrage illustrè de 46 gravures.* Paris, Fischbacher, 1896, in 8, di pag. 304.

Rammentiamo questo libro, perchè vi si parla dell' arte umbra nei secoli XIV e seg., vi si descrivono le vicinanze di Assisi, e nella Chiesa della *Rocchicciuola*, in quel d' Assisi, si ricordano parecchi affreschi votivi, nei quali è anche dipinto S. Francesco. È curiosa una circostanza : l'autore, pellegrinando per l' Umbria, non ha creduto di parlare di Assisi !

CLXV

Cosmo Umberto. *Gli Eroi dell' amore di Dio.* Verona, Drucker, 1896, in 16, di p. 128.

In questo libro si parla principalmente di S. Francesco (p. 11-36), e dei Santuarii francescani dello Speco e di Greccio (p. 37-84). Di S. Francesco l'autore parlò nell'Aprile del 1895 in una sala del Palazzo Comunale di Terni, e quì si è riprodotta la sua *Conferenza.* Perchè la lesse ? perchè la stampò ? Non per i devoti, non per i dotti, non per i desiderosi di conoscere S. Francesco. Egli prese S. Francesco e i Santuarii suoi come oggetti di curiosità, radunò storia e leggenda, verità e fantasia, documenti storici e tradizioni popolari, e con forma geniale coordinò tutto fino a dare alla materia una forma. Assunto facile, anzi facilissimo, che noi però chiamiamo irriverente per il grande Assisano, il cui nome non deve servire di trastullo per nessuno, sia pure che se ne parli con riverenza. Il Cosmo, a p. 81, dice che il lettore *arguto* avrà capita la sua intenzione nello scrivere di Greccio ecc. Quale intenzione ? Sospettiamo che abbia voluto scrivere una satira.

CLXVI

De Chèrancé Leopold Capp. *Saint Antoine de Padoue.* Paris, Poussielgue, 1895, in 16, di p. XX - 203.

L' autore è noto ai lettori della *Miscellanea*, e questo nuovo suo libro ne accresce la fama. Premette nella prefazione (p. XIX) una giusta censura sulle parole che il Sabatier ha scritte relativamente alla vita di S. Antonio, la quale é da lui giudicata « *un prospectus d' un pharmacien inventeur d'una drogue nouvelle* » ; anzi pel Sabatier è la negazione d' ogni nobile sentimento, dove, « *ni le coeur, ni la conscience n' y sont saisis* ». A queste accuse che rivelano, secondo il P. Leopoldo « *plus de fiel que de critique* » il nostro autore risponde con questo libro, dove la vita del Santo di Padova è tessuta sulle fonti primigenie ed autorevoli, fin qui da tutti ignorate o sconosciute. Sono pochi anni, e il P. Ilario da Parigi Capp. publicò nel suo *Saint Antoine de Padoue* (Montrueil - sur - mer, 1890) la leggenda primitiva del Santo composta verso la fin del XIII secolo da fra Giovanni de Peckam, dotto francescano inglese, che morì Arcivescovo di Cantorbery nel 1292. La qualità del biografo, la sua dottrina, il sapere che compose la sua biografia per ordine del Generale, assicurano l' alta importanza del lavoro suo, che deve senz' altro esser rispettabile anche pel Sig. Sabatier, ove questi non faccia ai cattolici l' affronto di sorridere sopra i loro scritti, perchè cattolicamente scritti. Poichè niuno vorrà ritenere l'Arcivescovo di Cantorbery o inetto a scrivere, o in mala fede nello scrivere, il libro del P. Leopoldo deve essere stimato come un libro serio, nel quale, se non tutte le cose possono essere interamente accettate, deve però trovarsi quella qualità che prima si richiede nell' istoria, cioè la veracità delle cose che narra. E però riteniamo che il libro annunciato oggi sia quello che di meglio si abbia sulla vita di S. Antonio, poichè non si tratta di rettorica, o di ingenuità, ma si tratta di libro pensato e scritto sopra documenti autorevoli, fra i quali autorevolissimo quello del Peckam.

CLXVII

Dobrovič P. Francesco M. Con. *Cri-*

Digitized by Google

ni storici sulla origine e fondazione del Convento di S. Francesco in Cherso, nonchè sulla vita del P. Antonio Marcello Gen. dei Min. Conv. Padova, Tip. Antoniana, 1895, in 8, di p. 48.

L' autore ha risoluto un equivoco. Si riteneva dagli storici che il Convento di Cherso in Dalmazia fosse sorto nel XV-XVI secolo. Egli però con documenti autentici dimostra che esso esisteva già nella seconda metà del secolo XIII. Un altra parte di questo utile opuscolo è una illustrazione della vita del P. Antonio Marcello Generale dei Minori Conventuali. Ha fatto male l' autore a condurre il suo scritto di seguito, senza divisione o distinzione alcuna, ma il lettore discreto trova nel discorso del Dobrovic ragioni convincenti per concludere secondo il suo medesimo parere.

CLXVIII

Domenichelli P. Teofilo M. Ò. *Vita del B. Teofilo di Corte dell' Ordine dei Minori.* Quaracchi, tip. del Coll. di S. Bonaventura, 1896, in 8, di p. VIII - 384.

Il B. Teofilo nacque in Corte di Corsica nel 1676, e morì a Fucecchio in Toscana nel 1740. Il P. Domenichelli ne ha scritta una vita assai diffusa, proponendosi « *dire schietta, semplice, e nuda la verità* (p. VIII). » E quel che ha promesso, ha mantenuto, tutti i racconti, gli episodi, i fatti del suo libro avendo desunto da processi, da documenti autentici, che non manca di indicare a suo luogo. Belle le lettere del Beato, che sarebbe forse stato meglio radunare in appendice, onde il lettore potesse darne un giudizio migliore con una lettura continuata. Ma il P. Domenichelli ha ben procurato a farci conoscere con le parole sue la vita mite, pia, esemplare del Santo Religioso, che, ignorato dal mondo, esercitò al suo tempo, in chi lo conobbe, un' azione salutarissima. Del B. Teofilo è indicata un operetta nella Biblioteca Comunale di Perugia. Vedi sopra p. 151 n. 35.

CLXIX

Edouard d' Alençon Capp. *Le Convent des Capucins d' Èvreux.* Evreux, Imprimerie de l' Eure, 1894, in 8, di p. 52, con 5 tavole.

Ecco un nuovo saggio delle utili ricerche del carissimo P. Edoardo. Del Convento d' Evreux non si può dire nè più nè meglio. Le origini, lo sviluppo, le benemerenze, la chiusura avvenuta un secolo fa, ecc. ecc. E' mirabile la diligenza dell' autore nel trovare notizie istoriche, topografiche, bibliografiche, artistiche. Ed è anche mirabile la calma con la quale, dopo aver raccontato il bene e l' utile che alla città recarono i Cappuccini d'Evreux, senza scomporsi, e senza rancore, descrive l' esodo dei Confratelli cacciati da quelle camere, che doveano fra poco tempo risuonare di grida e di feste tutt' altro che religiose. I Cappuccini d'Evreux fecero il bene senza ostentazione, e quando il turbine della rivoluzione li disperse, se ne andettero umilmente rassegnati al volere divino.

CLXX

Edouard d' Alençon Capp. *Un goutteux content de l' être.* Alençon (1895), E. Renaut - De Broise, in 8, di p. 8.

E' una notizia molto curiosa. Il P. Baldassarre da Bellême Capuccino francese del secolo XVII, assai e assai lungamente soffrì di gotta, e per lenire le sue sofferenze scrisse in versi le lodi della gotta. Il P. Edoardo cerca notizia sullo strano poeta, e della stranissima poesia dà dei buoni saggi. Stranissima come si vuole : non così però che da essa il buon poeta non abbia saputo trarre dei vantaggi morali, per le considerazioni spirituali che , per se e per gli altri infelici sofferenti come egli era, seppe mettere in versi.

CLXXI

Edouard d' Alençon Capp. *La Bénédiction de Saint François. Histoire, et authenticité de la Relique d' Assise.* Paris, I. Metsch. 1896, in 16, di p. 16, con 3 tav.

E' un riassunto di quanto fu publicato sugli autografi di S. Francesco in questa *Miscellanea* (Vol. VI, fasc. 2, p. 33-39) e di quanto ha scritto il P. Grisar S. I. nella *Civiltà Cattolica* (Vol. V. 1896, p. 723, e seg.), riprodotto nelle pag. 129-132 del presente fascicolo. Il P. Edoardo, alle due riproduzioni della benedizione di S. Francesco, già note ai nostri lettori, ne ha aggiunta una terza, quello del reliquiario di argento che la contiene, e che rappresenta un prospetto architettonico con due statue ai lati racchiuse in due eleganti nicchie, il tutto sostenuto da un bel piede di candelabro. Il Reliquiario è di argento, ed è lavoro pregevole di un orefice del XVII secolo.

CLXXII

Edoardo d' Alençon Capp. *La Venerabile serva di Dio Maria Lorenza Longo. Cenno biografico inedito.* Napoli, Stab. Tip. Festa, 1896, in 8, di p. 32.

Maria Lorenza Longo fu una pia religiosa, nata o in Napoli o in Spagna nel 1463, e morta, come sembra, nel 1542 in

Digitized by Google

Napoli. Essa istituì in quella Città le Cappuccine, e fu donna pia e intelligente. Il celebre P. Mattia da Salò ne scrisse la biografia, e il P. Edoardo la publicò, dopo avervi premessa una erudita prefazione sulle cose principali di essa. La quale publicazione fu un ottimo pensiero, ottimamente messo in esecuzione, come di solito, dall' egregio P. Edoardo.

CLXXIII

Il Convento del Santo di Padova e i suoi Prelati. Padova, Tip. Antoniana, 1895, in 16, di p. 16.

E' un elenco di Frati Minori, che studiarono nel Convento di Padova, e poi furono eletti Vescovi, Cardinali, e taluno anche Sommo Pontefice. Il lavoro, edito nel 1796 dal P. Perissutti Min. Conventuale, ha riveduta la luce dopo un secolo con le aggiunte necessarie, ma è un elenco di quaranta prelati con notizie assai limitate..

CLXXIV

LABANCA BALDASSARRE. *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328.* Roma, tip. dell' Unione Cooperativa, 1894, in 16, di p. 48.

Lo studio è uno dei piú dotti che siansi publicati in merito. Il ch. autore comincia col confutare in più luoghi il libro del Sabatier (Cfr. *Miscellanea,* VI, p. 62), e le sue confutazioni rivelano conoscenza della materia, e sono generalmente giuste. Ingiusto è il giudizio che dà a p. 11 della *leggenda* di S. Buonaventura. Veramente, dopo aver censurato il Sabatier che sta per la soggettività dell'istoria, questo dire che S. Bonaventura non ci ha dato un S. Francesco *reale*, perchè quella leggenda giudicata con i criterii odierni (leggi, *razionalisti*) non regge, equivale a scartare tutto ciò che non piace o non si capisce, e però è lo stesso che *trasformare,* rendere soggettiva la storia, nel che sta l' errore del Sabatier. Il Labanca (p. 14) non sa comprendere la conversione di S. Francesco subitanea, improvvisa, e quasi quasi la nega, volendo la prova di una *lotta interiore, cui nessuno assiste, e di cui i santi non menano vanto.* Ma se la lotta è nascosta, senza testimoni, senza pretese, come vuole egli conoscerla ? E volendo divinare ciò che la storia o tace o esclude non equivale a *pensare* prima, e a *trasformare* poi la storia? Il prodigio, ove si comprendesse, non sarebbe più tale, e chi pretende di capirlo, fa il paio con ci ha l'uche esso è una *necessità esclusiva dlla Fede.* Questo nostro periodico non si occupa di cose teologiche, bensì possiamo dire, che parlandosi di S. Francesco e della sua potenza sovrumana, o conviene esser forti in teologia, o conviene tacerne.

Migliore è il riassunto del Labanca sul primo secolo dell' ordine minoritico, e sulle controversie circa la povertà. Però non è a confondere l' *Ordine,* con alcuni *zelanti francescani,* nè sempre pii, nè sempre prudenti. Imperocchè il Labanca deve aver osservato che alcuni Minoriti erano tanto fanatici per la povertà, che per sostener questa con ogni rigore, dimenticarono quasi tutte le altre virtù della Regola di S. Francesco, la carità, la mansuetudine, la prudenza. E allora, questi spiriti irrequieti non rappresentavano l' Ordine, bensì rappresentavano nell' Ordine qualche cosa, che potea sembrare zelo della Regola, ed invece era ambizione. Michele da Cesena, Pietro da Corvara insegnino. I quali erano assai ben più lontani dallo spirito di S. Francesco, e dallo spirito di Gesù Cristo, che non lo fossero quei semplici Frati, ai quali non parea delitto possedere, col beneplacito papale, o un campicello, o una casa, o una chiesa.

CLXXV

La Missione Francescana di Terra Santa, nei recenti casi d'Armenia. Roma, Tip. del *Tempo,* 1896, in 4, di p. 40,

Sono note, per le relazioni e per i documenti diplomatici, le stragi armene del 1895, per le quali tanti cristiani furono massacrati. Fra questi morì il P. Salvatore da Cappadocia, Francescano dell' Osservanza. Questo viene raccontato nell' opuscolo di cui diamo il titolo, e che ha per iscopo di popolarizzare il racconto della persecuzione musulmana che si scatenò nel 1895 nell'Armenia.

CLXXVI

MARIANO RAFFAELLO. *Francesco d' Assisi e alcuni dei suoi più recenti biografi.* Napoli, Tip. della R. Università, 1896, in 8, di p. 210.

Il Mariano esamina tre libri, quello del Thode (Cfr. *Miscellanea* I, p. 158 quello del Bonghi (di cui è fanatico quasi, e quello del Sabatier. Una nota a p. 3 accenna agli scritti del Prudenzano, del Palomes, e del Le-Monnier. Dubitiamo che questi ultimi li abbia letti. Certo, non ha letto il Le-Monnier, se la di lui opera ritiene « *infarcita di elementi tutt' altro che sto-*

Digitized by Google

Miscellanea, Vol. IV, p. 189, n. CXV. Sospettiamo poi che l'autore abbia voluto occuparsi dei biografi anticattolici, ed abbia voluto omettere i biografi cattolici. Comunque, il suo libro, come critica, è critica seria e poderosa, e non sappiamo quale censura rifiutare di quelle che ei fa al Thode e al Sabatier. Indulgentissimo però è pel Bonghi, il cui breve studio non può affatto meritare le lodi amplissime che egli fa, giudicandolo *opera magistrale, modello prezioso* ecc. quantunque non lo risparmi in censure gravissime.

Quando però, criticati i tre biografi recenti, si fa a parlare di S. Francesco e della mirabile opera sua, allora non si sa se per San Francesco professi venerazione, come ad uno spirito informato dall'Evangelo, ovvero se professi biasimo, come prevaricatore da quel libro divino. E sebbene si dimostri entusiasta del sommo assisano, pochi, crediamo, riterranno aver valore il suo entusiasmo, se di S. Francesco dice che in parecchie cose l' opera sua « *contrasta addirittura con l' Evangelo* ». Nientemeno ! Sicchè, la Curia Romana avea abbandonato lo Spirito dell' Evangelo, la Chiesa avea bisogno di Riforma, S. Francesco era in contrasto pieno con l'Evangelo, ecc. . . Presso chi sará rimasto il deposito della verità? E se questa non la conobbe piú interamente neppure il gran Santo italiano, perchè dunque occuparsi tanto di S. Francesco e dei Francescani ?

Vedete stranezze ! Tommaso da Celanense, i tre Compagni, S. Bonaventura, i Papi, la tradizione dell'Ordine, tutti ritengono S. Francesco vero seguace dell' Evangelo, ma nondimeno sbagliano: al contrario i nuovi critici, senza aver trovato nuovi elementi biografici, per i quali siano autorizzati a mutar di sentenza, ritengono S. Francesco in contrasto solenne coll' Evangelo stesso !

Questi critici fanno come il Sabatier. Immaginano a priori un S. Francesco a modo loro, e poi pretendono che così fosse. Anche Fichte ragionava così.

CLXXVII.

Mariotti P. Candido Min. Oss. *Breve istoria del B. Tommaso da Tolentino Martire dell' Ordine dei Minori e dei suoi Compagni*. Roma, Tip. S. Giuseppe, 1894, in 16, di p. 230.

Il B. Tommaso morí in Tana nell' India, ucciso dagli infedeli, nel 1321. Due anni fa (1894) la S. Sede ne approvò il culto publico, sempre professatogli, e in questa occasione il ch. P. Candido, del culto dei Santi Minori assai benemerito, ne raccontò la vita, non desumendola dai fonti primitivi, ma con molta diligenza riassumendola da scrittori antichi e moderni fede degni. E bene fece, che la vita del Beato Martire fu varia e fortunosa quanto mai. Dai Frati suoi ora stimato, ora perseguitato, dai principi dell' Asia, ora venerato, ora vilipeso, il Beato ebbe nella storia dell' Ordine una pagina gloriosa, sia nelle questioni interne che tanto turbarono la disciplina monastica nel sec. XIII-XIV, sia nelle Missioni esterne, per le quali nell' Armenia, nell' India, nella Cina disimpegnò uffici delicati ed importantissimi. Ora l' egregio autore di questo libro potrebbe facilmente aggiungere al libro stesso, come appendice, il testo dei documenti originali ai quali si appoggiarono gli scrittori più antichi. Ciò accrescerebbe il valore del suo libro, del quale, con i devoti del Beato, gli sarebbero riconoscentissimi anche i numerosi cultori della storia francescana.

CLXXVIII.

Mariotti P. Candido Min. Oss. *Il B. Marco da Montegallo francescano Min. Oss.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1896, in 16, di p. VIII - 188.

Quattrocento anni dopo la morte del B. Marco, il P. Candido ne publica una nuova vita, desumendola da antichi scrittori. Dal poco che se ne dice in questo libro, si comprende che il B. Marco deve avere avuta molta importanza nell' Ordine, onde gli archivi dei Comuni Italiani debbono conservare molti documenti sull' opera sua. Del Beato non pare che il biografo abbia conosciuto un *libro dei Comandamenti di Dio*, edito nel 1494 in Siena, e che venne minutamente descritto in questa *Miscellanea*, vol. IV, p. 102, n. XIV.

CLXXIX.

Novati Francesco. *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Seravalle*. Firenze, 1894, in 8 di p. 8 (dal n. 7 del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*).

Parlammo dell'edizione curata dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli del Dante tradotto in latino da Fra Giovanni da Seravalle (Cfr. sopra *Miscellanea*, VI, 2, p. 57-59). Dopo quella publicazione, l' eruditissimo Dott. Novati si occupò, non ampiamente ma utilmente, del traduttore Fra Giovanni da Seravalle, del quale, trovati alcuni documenti che vanno dal 1395 al 1406, illustrò le relazioni letterarie che corsero tra lui e la Republica Fiorentina. E' questo un manipolo di no-

Digitized by Google

tizie, che recano molta luce sulla vita del dotto Minorita.

CLXXX.

PAOLO DALLA PIEVE CAP. *Vita del B. Diego da Cadice Cappuccino.* Roma, Salviucci, 1894, in 8, di p. 354.

Qui si racconta la vita di un Cappuccino dotto e santo, che la divina parola enunciò con serietà e con coscienza, accrescendo valore alla parola sua con la fama che godeva in Spagna e fuori di religioso assai versato nelle teologiche e morali discipline. Desumendo il racconto dai processi per la sua beatificazione, il P. Paolo da Pieve se ne fa biografo coscienzioso ed elegante. Il B. Diego nacque a Cadice nel 1743, morì a Ronda nel 1801.

CLXXXI.

RICARD MONS. ANTONIO. *S. Antonio di Padova, il gran taumaturgo dell' ora presente, opera tradotta dal francese per il P. Stefano Ignudi dei Min. Conv.* Roma, Tip. Vaticana, 1895, in 16, di p. XXIV - 464.

Nel libro domina costante la nota dell' ammirazione, dell' entusiasmo, dell' affetto, epperò è un libro che si legge volentieri. Certo, l'illustre autore non ha voluto contenersi rigidamente nei limiti di una biografia sulla base di documenti originali, ed ha compilato il suo libro sopra compilazioni recenti: quindi nel libro stesso è una ricca fioritura di riflessioni, di aneddoti e di reminiscenze, ma tenuto conto che il libro è scritto pel popolo, e al popolo la rettorica piace, il libro è bene ideato, e bene scritto. Tanto più che l' autore e il Traduttore si sono proposti di diffonderlo per aumentare la devozione delle anime pie verso « *il grande taumaturgo dell' ora presente* ».

CLXXXII.

RICARD MONS. *Sainte Claire d' Assise.* Edit. illustrée. Lille - Paris, Desclée, De Brouwer et C. 1895, in 8, di p. 244, con 48 illustr. e 7 tavole a 2 colori.

Seicento anni dopo la nascita di S. Chiara, i devoti e gli ammiratori di lei si occuparono a raccontarne la vita. Uno di questi è Mons. Ricard, il quale ha scritto un libro, metà istorico, metà poetico. Ha fatto opera per esser letta da chi ha desiderio di letture piacevoli, senza fastidio di discussioni critiche, o altro. Quindi Mons. Ricard comincia col dire che S. Chiara era figlia del Conte Favorino degli Scifi: e così via via. Noi non possiamo entrare nella disamina di un libro, il cui autore non dice su quali fonti lo ha compilato. Novità di questo libro sono le illustrazioni, alcune delle quali assai importanti perchè tratte da monumenti antichi; ed in fine una serie di piccole monografie sopra molti monasteri di Clarisse in Francia, in Italia, in Inghilterra ecc.

CLXXXIII.

SABATIER PAOLO. *Un nuovo documento sulla concessione del Perdono di Assisi.* (Nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1896. Vol. 11, p. 539-546). *Il Perdono di Assisi.* Roma, 1896, in 8, di p. 16 (Estratto dalla *Nuova Antologia,* Vol. LXIV, Agosto 1896).

Il « nuovo documento » é di importanza assai discutibile. Dopo i documenti del secolo XIII, questo documento ha un valore limitatissimo. Essa poi non è ignoto agli storici, e anche l' ultimo scrittore della Porziuncola, il P. Barnaba d' Alsazia (*Porziuncola, ossia storia di S. M. degli Angeli.* Ivi ediz. del 1895, p. 139) ne tiene conto. Quindi il documento non è *nuovo.* Consiste nella relazione della concessione del Perdono fatta da Michele Bernardi di Spello, relazione che riteniamo non solo scritta molto tempo dopo l'avvenimento, ma scritta anche da persona inetta. Il Sabatier dà troppa importanza a questo documento, senza del quale la verità del fatto si dimostra egualmente bene.

Il secondo lavoro è un capitolo della nuova edizione della della sua vita di S. Francesco, che è stata testè publicata in Italiano. Francamente; il Sabatier magnifica molto l'importanza della lettera di Giacomo da Vitry (Cfr. sopra p. 64, n. 175) che con l' Indulgenza ha poco assai da vedere, ma poi non fa sapere con chiarezza se il fatto di questa indulgenza lo ammette o no. Ha l' arte di sperdere e di far sperdere il pensiero, sicchè il lettore appena riesce sul fine ad afferrare il concetto e il pensiero dell'autore.

CLXXXIV

STADERINI GIUSEPPE. *Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco* (Nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1896, vol. II. p. 339 - 364).

Lo studio sulle fonti dei Fioretti è un tema simpatico, di cui la *Miscellanea* nostra si è occupata altre volte ampiamente. (Cfr. Vol. I p. 30, 31 - Vol. III, p. 156 segg.). Lo Staderini riprende lo studio, cercando di trarne vantaggio per la storia (p. 340): intento lodevole, che per altro non sembra necessario, dal momento che o le fonti dei Fioretti si conoscono, e allora è inutile cercare il valore di una traduzione,

Digitized by Google

quando se ne possiede il testo: o non si conoscono, e allora, fatta qualche eccezione, il valore dei *Fioretti* è poco assai. Lo Staderini analizza e anatomizza ogni brano dei *Fioretti,* ma troppo spesso procede per congetture. Eccone pochi esempi: *Questa frase può essere che si riferisca* (p. 342), *si potrebbe pensare* (p. 343). *Può essere che in questo manoscritto . . . . . bisognerebbe pensare ad una interpolazione . . . . . può essere che a queste fonti abbia attinto* (p. 344). *Un dubbio può sorgere* (p. 345). *Le vite dei socii scritte probabilmente . . . . . la vita di S. Antonio scritta probabilmente* (p. 346) ecc. Altro appunto che ci pare lecito dovergli muovere, è un pò di disordine nella sua trattazione, e parecchie sue asserzioni e indicazioni che era quasi necessario raccomandare con richiami indispensabili, troppo spesso omettendo di farli. Ma giustizia vuole che si dica del suo lavoro essere esso assai diligente, e rivelante nel suo autore conoscenza grande della materia. Segnaliamo ciò che egli dice sul valore dello *Speculum,* sottoscrivendo interamente alle sue conclusioni. Il futuro istorico dei *Fioretti,* dovrá assolutamente ricorrere a questo studio del Sig. Staderini.

CLXXXV,

Spila P. Benedetto da Subiaco. *Memorie storiche della provincia riformata romana.* Milano, 1896, in 8, vol. II, di pag. XVI-850: vol. III. di pag. 328, con inc.

Del primo volume publicato nel 1890 dicemmo parole di elogio (Cfr. *Miscellanea* Vol. V, p. 144, n. CXXXII), parole che intendiamo estese a questo secondo e terzo volume. Ci duole però, che avendo noi deplorato in quella recensione la mancanza delle indicazioni giustificative del racconto (non bastando indicarle una volta per sempre), *il diligente e dotto* autore, come chiamammo allora il ch. P. Benedetto, nella prefazione al secondo volume ci accusi di insinuazioni, e di altre censure che non abbiamo fatte. E più ci duole che abbia avuto paura di nominare la nostra modestissima *Miscellanea Francescana,* difendendosi così assai facilmente da un appunto, la cui esatta conoscenza viene sottratta al giudizio dei suoi lettori, i quali così non sanno dove l' appunto deplorato sia stato mosso. E poichè quelle parole noi assai deliberamente le scrivemmo, così oggi siamo costretti a tornarci sopra, deplorando che si stampino libri di storia, senza confortare i singoli fatti con altrettante indicazioni di documenti. E' inutile che il ch. P. Benedetto dica che basta indicarli una volta sola: oggi questo metodo non è più buono, ed egli stesso ce ne dà ragione, avendo arricchito questo secondo e terzo volume con molte note, certo non sufficienti al bisogno, ma più numerose di quelle inserite nel volume primo. E poichè egli ci oppone l'acquiescenza del bibliografo della *Civiltà Cattolica* (serie XIV, vol. VIII, p. 315), che pure fece lo stesso nostro appunto, così noi gli opporremo il Muratori, che nella prefazione agli *Annali d' Italia* censurò il Sigonio per aver omesse le note alle sue dottissime opere, deplorando in lui quel *silenzio, o mal veduto, o biasimato da chi esige di sapere i fondamenti su cui i moderni publicano i racconti delle cose antiche.* E dopo il Muratori citiamo i *Bollandisti,* i quali chiamano *deplorevole* il sistema adoperato dal ch. P. Benedetto, quello cioè di non indicar mai o poco le fonti storiche, richiedendo essi che *ad ogni momento il lettore possa rendersi conto della fonte dalla quale è tolto il racconto.* (Analecta Bollandiana. Bruxelles, 1896, tom. XV, p. 98). Dopo ciò, se egli tiene molto al suo metodo, noi non ci sdegneremo con lui per questo, ma poichè egli si compiace perchè non ha « *ingombrato il libro di stucchevoli citazioni* » allora, poichè noi non possiamo giudicare il valore del libro stesso, ci dispensiamo dall'occuparci del medesimo, e facciamo punto.

CLXXXVI

Thureau - Dangin Paul. *Un predicateur populaire dans l' Italie de la renaissance. Saint Bernardin de Sienne* (1380 - 1444). Paris, libr. Plon, 1896, in 16, di p. XVI - 332.

Fra i pochi francesi che studiano con scienza e coscienza le cose d' Italia, il Sig. Thureau Dangin dell' Accademia Francese, merita un posto distinto. Il suo libro rivela conoscenza esatta della materia, erudizione ampla della storia del rinascimento italiano, e manifesta in lui cognizione vasta non solo della lingua, ma anche del dialetto popolare italiano. Il libro si compone di soli sei capitoli: gli inizi del Santo, l' Apostolato di lui, le persecuzioni sofferte, i discorsi, la parte che ebbe nella formazione della *Regolare Osservanza,* gli ultimi anni; e tutti i capitoli sono svolti magistralmente, con opportuno corredo di indicazioni e di note, che sodisfano, ma non divagano, e assicurano il lettore sulla bontà e sulla veridicità delle cose che narra. E sebbene il libro sia scritto sempre sulla base di testimonianze sincrone, pure è condotto in modo così facile e ameno, che

Digitized by Google

sembra un racconto piacevole, mentre é una esposizione fedelissima di una storia. L' autore ricorre spesso allo stesso S. Bernardino, facendo parlare gli scritti suoi, e siccome a preferenza si intrattiene sopra il suo apostolato di sacro predicatore, così esamina con molto acume le sue prediche italiane e latine, queste anticamente publica queste edite di recente (Cfr. *Miscellanea*. IV, p. 29), e fra quelle e queste trova abilmente la stessa intonazione, le medesime tessiture, per quanto le une sieno state limate, ripulite, ordinate, e le altre sieno state raccolte testualmente dalla bocca stessa dell' oratore per l'opera solertissima di un pio devoto che le trascrisse scrupolosamente con un metodo celerissimo, al modo stesso che le avea ascoltate. Facciamo un plauso sincero al Sig. Thureau-Dangin, e il suo esempio proponiamo all' imitazione di tanti suoi compatriotti, che delle cose nostre scrivono con metodo ben differente da quello adoperato dal nostro intelligentissimo scrittore.

CLXXXVII.

VENANZO DA LAGOSANTO CAPP. *S. Francesco d' Assisi e i suoi tre ordini in Gualdo Tadino. Appunti storici.* Milano, Tip. Pirola e Cella, 1896, in 8, di p. 28.

Il P. Venanzo fu nel 1895 a predicare la Quaresima in Gualdo Tadino, ospite di Mons. Calai, da cui ebbe notizie e documenti sull' ordine Francescano in Gualdo. Il bravo Oratore, che potea apprezzare e far conoscere il merito di quei documenti, se ne servì per scrivere, con animo grato, alcune reminiscenze, che tali sono e non altro quelli che egli chiama *appunti storici*.

NOTIZIE

176 Studi medici sopra S. Francesco

Il Dott. Cotelle ha pubblicato un volume intitolato *S. François d'Assise. Etude medicale*, Paris, Poussielgue, 1895, in 12, di p. 194. del quale i Padri Bollandisti nelle *Analecta Bollandiana* Bruxellis, 1896, tom. XV, p. 371 dicono così:

Ceux qui aiment et vènérent *S. Francois d'Assise* ont été affligés d'apprendre que certains écrivains le disant " atteint de neurasthénie „ que d'autres le tenaient pour un hysterique, un « théomane visionnaire » ou enfin le proclamaient atteint de la « folie de l'altruisme». M. le Dr TH. COTELLE, laurèat de l' Institut, a, autant qu'on peut le faire à six siècles de distans, soumis toute la personne du saint à un minutieux examen médical. Il lui applique ensuite les symptômes qu'on remarque dans les sujets atteintes de ces affections intellectuelles et morales, et arrive a cette conclusion que François d'Assise n'a jamais été frappè d'aucune de ces infirmités. Contentons nous d'enregistrer cette conclusion. Le mèmoire reste trop dans le damaine spècial des études médicales, pour que nous puissions suivre l'auteur dans le dètail de sa démostration. Disons cependant que M. Cotelle a bien étudiè les premiers biographes de Fransois, parfaitement rassemblé et groupé tous les dètails propres à le renseigner sur l'etat patholigique du saint, sur le caractère de ses parents et sur la vie qu'il mena avant sa conversion. D'ailleurs, nous n'avons ni à nous étonner ni à trop nous affigger, si la la science positiviste traite parfois nos saint d'hystériques ou d'hallucinès. La vie des saints n'a-t-elle pas, même pour le fidèle, ses enigmens et ses mystères? Toutes les investigations de la science se portant même sur ce que nous respectons le plus, ne serviront qu'à déliniter plus sûrement le surnaturel divin de toutes le manifestations similaires, produit bien humain des névroses de tout genre.

177 La Primitiva Liturgia Francescana

Nella seduta 18 Luglio 1894 la *Société nationale des Antiquaires de France* di Parigi l'Abate Batiffol, parlando dalla Storia del Breviario Romano, ha un cenno notevole sulla primitiva compilazione della liturgia *Romano-Seràfica*. È utile per i nostri studi riportare intera la nota dell'Ab. Batiffol, come si legge nel *Bullettin de la société Nationale des antiquaires de France. 1894*. Paris, C. Klincksieck, 11, Rue de Lille, p. 204-206.

" Nous avons eu l'occasion, dans notre *Histoire du brèviaire romain*, de relever ce fait que la premiére mention d' un bréviaire de l' office á l'usage de la Curie romaine appartient au pontificat d'Innocent III; on peut dire que le bréviaire romain authentique a été l' œuvre de ce pape. " Autrefois, „ écrit Raoul de Rivo (à „ la fin du XIV. siécle), " quand les pontifes ré„ sidaient au Latran, on observait dans leur „ chapelle l'office romain; mais on l' observait „ moins complétement que dans les églises col„ légiales de la ville de Rome, car les clercs de „ la chapelle du pape abrégeaient toujours l'of„ fice romain et souvent le modifiaient, suivant „ les convenances du seigneur pape et des cardi„ naux. „ Raoul de Rivo ajoute: " *Hunus officii* „ *ordinarium vidi Romae a tempore Innocentii III* „ *recollectum* 1). „

" Le témoignage de Raoul de Rivo est catégorique, plusieurs indices viennent d' ailleurs le confirmer. On trouve en effet la trace de rubriques qui portent le nom d'Innocent III et qui paraissent appartenir á une organisation générale de l'office. Ainsi l'introduction de l'office, quotidien de la Vierge et des défunts dans l'office est attribuée á Innocent III. De même les rubriques concernant les *preces maiores*, les psaumes pénitentiels et les psaumes graduels, à réciter en carême. Dom Baumer a pu étudier á Assisi e le livre d'office de sainte Claire: c' est, nous dit-il un manuscrit du commencement du XIII siecle, où, en tête du propre du temps, on lit: *Ordo officium ..... quem consueverant observare tempore Innocentii III et aliorum pontificum*. 2) On est donc en droit d' affirmer qu' Innocent III régla la récitation de l'office pour la curie.

Je m' étais appliqué á circonscrire le temps où cet ordinaire avait dû être fixé, et j'étais parvenu á cette conclusion que l' ordinaire d' Innocent III était postérieur á 1205, et vraisemblablement á 1210. Grace á un texte dont je dois le signalement á M. Lemonnier, le distingué historien de saint François, je puis aujourd'hui préciser plus encore.

" Les premiers compagnons de saint François, n'étant point clercs, n' étaient astreints à

1) P. B., *Hist. du bréviaire romain* (2. édit.) p. 196 - 197.

2) *Katholik*, t. I (1891), p. 60, note 1.

Digitized by Google

aucun office 1). Thomas de Celano rapporte qu'à l'époque où saint Francois était á Rivo Torto, *deprecati sunt eum fratres tempore illo ut doceret eos orare, quoniam in simplicitate spiritus ambulantes adhuc ecclesiasticum officium ignorabant.* Et saint Francois leur apprend pour toute priére á dire le *Pater* et l'invocation *Adoramus te Christe et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum* 2). Saint Bonaventure répéte le méme fait quand il dit que les Mineurs primitifs *vacabant ibidem* (á Rivo Torto) *divinis precibus incessanter mentaliter potius quam vocaliter, studio intendentes orationis devotae, pro eo quod nondum ecclesiasticos libros habebant in quibus possent horas canonicas decantare: loco tamen illorum librum crucis Christi continuatis aspectibus diebus ac noctibus revolvebant* 3).

" Plus tard, lorsque l'ordre des Mineurs s'ouvrit aux clercs et aux laiques sans distinction, l'obligation de réciter l'office y suivit les clercs. C'est spécifié par la régle franciscaine de 1210, qui prescrit aux clercs de l'ordre de chanter l'office *secundum consuetudinem clericorum* 4). Rien d'autre, nulle mention de l'office selon la coutume de la Curie ou de l'Église romaine. Au contraire, la régle franciscaine de 1223 prescrit aux clercs de l'ordre de chanter l'office selon l'ordinaire de la sainte Église romaine et d'avoir á cet effet des bréviaires dudit office 5). D'où l'on pouvait conclure qu'entre 1210 et 1223 les Mineurs avaient adopté le bréviaire de l'office romain. Voici maintenant comment s'exprime Salimbene:

" Anno domini MXCCXV, *Innocentius papa III, apud Lateranum sollemne concilium celebravit.*

" *Hic . . . officium ecclesiasticum in . . .* [?] *correxit, et ordinavit, et de suo addidit, et de alieno dempsit* 6). *Sed non adhuc est bene ordinatum secundum appetitum multorum, nec etiam secundum rei veritatem, quia multa sunt superflua quae magis taedium quam devotionem faciunt tum audientibus quam dicentibus illud. Ut prima dominicalis, quando sacerdotes debent dicere missas suas, et populus eas expectat, nec est qui celebret occupatus in prima. Item dicere XVIII psalmos in dominicali et nocturnali officio ante TE DEUM LAUDAMUS, et ita aestivo tempore quando pulices molestant et noctes sunt breves et calor intensus ut yemali, non nisi taedium provocat. Sunt adhuc multa in ecclesiastico officio quae possent mutari in melius, et dignum esset, quia plena sunt ruditatibus, quamvis non cognoscantur ab omnibus* 7).

" Il résulte de ce texte que l'ordinaire ou bréviaire d'Innocent III fut publié en 1215; que c'était bien une édition de l'office (*correxit, ordinavit, addidit, dempsit*); que cette édition, á l'époque où écrit Salimbene, était encore entre toutes les mains telle que le pape l'avait faite, et que de bons esprits comme Salimbene ne se faisaient point scrupule de lui reprocher ses longueurs et ses rudesses, *plena sunt ruditatibus.*

" Souhaitons que quelque bibliothéque nous livre un spécimen de ces bréviaires d'Innocent III. "

178 S. Ivo fu Francescano?

Demmo un cenno di un bel libro (Vol. V, p. 80). sopra S. Ivone. Il R. P. Norberto ha scritto una *Nouvelle Vie de S. Ives de Bretagne, prêtre de Saint-François* Vannes prés Paris, Impr. franciscaine-missionaire. 1892 in 12. di p. 852, nella quale, come osservano i Padri Bollandisti (*Analecta Bollandiana*, Bruxelles 1896, tom. XV. p. 372) il più importante punto é il conoscere se S. Ivo fu o no prete Terziario Francescano. I Bollandisti, che hanno esaminato questo libro, pur facendone degli elogi, non ritengono esaurita e chiarita la questione.

179 Il Monte di Pietà di Perugia

Ce ne occupammo altrove (*Miscellanea*, II, p. 64 n. 96.) Il Prof. Oscar Scalvanti dell'Università di Perugia, con la data 25 Agosto 1896. pubblicò recentemente in alcuni giornali politici la nota seguente.

" In una corrispondenza da Terni dell' egregio Fileni, inserita nel *Popolo Romano* del 24 corrente; leggo che il sig. Riccardo Gradassi Luzi nel 1883 pubblicava uno studio storico sul *Monte di Pietà* di Terni, dimostrando in parte con documenti, in parte con congetture, che cotesto istituto venne fondato nel 1467, e che perciò è più antico di quello di Perugia, *la cui fondazione sarebbe del 1474.* Ma ciò non sussiste affatto.

Che qualche scrittore abbia designato la data del 1474 può darsi, ma in verità la maggior parte degli scrittori hanno fissato il principio del Monte Perugino all' 11 ottobre 1467, riferendosi essi ad una Bolla di Paolo II.

Se non che nel 1892, facendo io degli studi di storia giuridica, ho dato alle stampe una *Monografia* dal titolo: *Il Mons. pietatis di Perugia con qualche notizia sul Monte di Gubbio*, nella quale ho pubblicato la Bolla di Paolo II, che detta disposizoni per conservare e migliorare il *già esistente* Monte di Pietà rispetto alla nomina degli ufficiali; e ho dimostrato pure, coi documenti alla mano, che la fondazione di quel Monte fu proposta dai Priori del Comune il 12 aprile 1462, e approvata dall'intero Consiglio alla quasi unanimità il 18 dello stesso mese.

Fatto ciò il Magistrato nel 20 successivo elesse dieci Camerlenghi, due per ogni porta della città, incaricandoli di redigere i Capitoli, che furono portati in discussione e approvati il 28 aprile 1462, e si ha prova documentata del prestito che si fece per adunare i fondi necessari all'esercizio del Monte, che pochi mesi dopo regolarmente funzionava.

Tutto questo non si ha da attestazioni di cronisti o di storici, ma da pubblici atti, quali gli *Annali decemvirali* e la preziosa raccolta delle *Bolle pontificie*, che si custodisce nel ricco archivio di Perugia. Dunque é proprio nello aprile del 1462 che fu fondato il Monte di Pietà in Perugia, e quindi *cinque anni* prima che si abbia menzione di un consimile istituto in Terni.

Del resto quello stesso di Gubbio è anteriore al Monte ternano, perchè risale al 1463. Questo ho già dimostrato nella Monografia edita nel 1892, e meglio dimostrerò tra breve dando in luce altre particolari notizie sui capitoli di quella fondazione, che in molta parte ricordano quelli del Monte perugino, da me già pubblicati.

Osservo poi che non apparisce affatto che Fra Barnaba Manassei e Fra Fortunato Coppoli siensi ingeriti nella fondazione del Monte di Perugia. Risulta invece dalla deliberazione del Magistrato perugino del 18 aprile 1462, che il Monte fu istituito in seguito alle prediche di Fra Michele da Milano dell'ordine di S. Francesco, colle quali, dannando le usure, aveva infervorato i cittadini a provvedere alle condizioni disastrose dei miseri. Con ciò non è tolta, ma anzi con

1) P. B., *Origine de l'obligation personnelle des clercs à la réeitation de l'office canonique* (*Canoniste contemporain*, 1894, p. 8-15).

2) Thom. de Celan., *Vita prima S. F.*, 45 (Bolland., *October.*, II. 696).

3) S. Bonavent., *Vita S. F.*, 41 (*Ibid.*, 751).

4) *Hist. du Brév.*, p. 199.

5) *Hist. du Brév.*, p. 199,

6) Nulle mention du fait dans la chronique de Martin le Polonais, non plus que dans les registres pontificaux. Rien dans les canons du concile de Latran.

7) F. Salimbene, *Cronica* (éd. Parme, 1857), p. 3.

Digitized by Google

fermata, all' ordine del Santo di Assisi la gloria di avere iniziato una propaganda attiva per la fondazione di istituti volti a beneficio dei poveri; e non é tolto al Manassei e al Coppoli l' onore di avervi dedicato tutto il loro ingegno e la loro fervente carità.

Solo per la verità storica abbiamo voluto osservare, che in Perugia fu il magistrato cittano, che, seguendo le esortazioni di Michele da Milano, provvide, senza ulteriore ingerenza dei frati, alla costituzione, alla formazione dai capitali e alla organizzazione amministrativa del Monte; e che ciò avvenne nel 1462, talchè, per ora almeno, il Monte di pietà di Perugia apparisce essere il piú antico.

Del resto opportunissimi sono gli studi, che da molte parti si fanno sulla benefica istituzione dei Monti, oggi così degenerata; ed è con vivo interesse che attendiamo un compiuto lavoro, che un dotto francescano di Parigi, il padre Ludovico De Besse, sta preparando sull' argomento considerato dal duplice punto di vista della economia pubblica e della teologia.

180 Il Sepolcro di S. Francesco

Nel fascicolo di Ottobre 1896, n. 5 degli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* in *Assisi* (Assisi tip. Metastasio) sono publicati parecchi documenti intorno al tempio sotteraneo di S. Francesco in Assisi, conservati nell' Archivio dell'Accademia. Si riferiscono principalmente alla parte tecnica e architettonica del tempio scavato nel vivo masso nel 1822, per esporvi al culto il sepolcro e le sacre ossa di S. Francesco.

181 La vita del Sabatier

La vita di S. Francesco del Sabatier, della quale ci siamo occupati piú volte Cfr., (*Miscellanea, VI, p. 62, ecc. ecc.*) è stata tradotta in Italiano dai Professori Carlo Chidiglia e Costan. Pontani. È un volume in 8 di pag. XXXI-319, stampato in Perugia nella Tipografia dell' Unione Cooperativa per cura dell'editore romano Ermanno Loescher e C. Ecco il sommario dei capitoli.

1. Gioventù di s. Francesco. 2. I vari momenti della conversione. 3. La chiesa verso il 1209. 4. Lotte e trionfo. 5. Il primo anno di apostolato. 6. S. Francesco e Innocenzo III. 7. Rivotorto. 8. Alla Porziuncola. 9. S. Chiara. 10. Primi tentativi sugli infedeli. 11. L'uomo e il taumaturgo. 12. L' esaltazione di Onorio III e l' indulgenza della Porziuncola. 13. Capitolo generale del 1217. 14. S. Domenico e s. Francesco. 15. La crisi dell' Ordine. 16. La regola del 1221. 17. I frati minori e la scienza 18. Le stimate. 19. Il cantico del sole. 20. L'ultimo anno. 21. Testamento e morte di s. Francesco. 22. Appendice: Dissertazione sul primo luogo abitato dai frati minori, su Rivotorto e sull'ospedale dei lebbrosi di Assisi spesse volte ricordato nella vita di s. Francesco.

I traduttori di questo libro saranno abilissimi per altre cose: ma non ci sembrano idonei per tradurre un libro di storia medioevale. A p. 117 hanno tradotto *camerarius* per *cameriere*! Hanno poi soppressa tutta l' introduzione critica, che è la parte migliore del libro del Sabatier, e le note storiche hanno omesso quasi sempre. Date queste mancanze, quando si aggiunga che il Sabatier mantiene la sua opinione sullo scetticismo nella storia (*la Storia oggettiva è un' utopia*, p. XXVIII), si converrà che il libro é un libro inutile o almeno un libro di rettorica.

In quanto al Sabatier osserviamo che egli tace interamente delle censure mossegli.

182 Il B. Cherubino da Spoleto

Questa *Miscellanea* si è occupata del B. Cherubino da Spoleto (Vol. IV, P. 105, 142-145) rivendicando a lui le *Regole di Vita Spirituale e Matrimoniale*. Salvatore Bongi negli *Annali di Gabriel Giolito dè Ferrari* (Roma, 1895-96, vol. II. p. 191-192) scrive di lui quanto segue.

"Sono già molti anni che ci fu comunicata una lista di stampe del Giolito appartenenti alla ricca collezione del Gradenigo di Venezia, dove appariva il seguente libro.

Cherubino Fr. da Spoleto. Compendiosa regola ec. trad. da Rem. Fior. Venezia, Giolito, 1563. in 4.

Ma non essendoci riuscito di trovare nissun altro indizio di questa edizione, ci siamo astenuti dal registrarla, tanto piú che l' opera di Fra Cherubino, essendo scritta originalmente in volgare, non si saprebbe intendere come Remigio Fiorentino avesse potuto tradurla.

È insomma una indicazione erronea, di cui non sapremmo dare la spiegazione. Del resto è moltissimo confusa la bibliografia di questo frate Cherubino, autore di due Regole una detta *Spirituale* l'altra *Matrimoniale*, moltissime vola, stampate in piú luoghi, ora divise ora insieme a cominciare dal 1477 al 1878, nel qual ultimo anno il buon Zambrini ristampava la *Regola Spirituale* a consolazione della sua afflitta sorella 1). Delle quali edizioni una parte ha il nome dell' autore senza indicazione della patria; in altre forse più numerose, l'autore è chiamato da Spoleto. Gli Accademici della Crusca avendo riconosciuta la buona lingua dello scrittore, l'hanno ammesso come testo, ma hanno taciuto la sua patria, benché i moderni pare che siensi accordati a dirlo da Siena. Lasciando che altri vogliano internarsi in questa ricerca, sulla quale non ci pare che siano chiari nemmeno gli illustratori dell' ordine francescano, vogliamo aggiungere la notizia di una edizione sconosciuta, che veramente, non che sviluppare, varrà ad imbrogliare sempre più questa arruffata matassa. Il cantimbanco Ippolito Ferrarese, di cui si discorse assai in questo stesso volume a proposito delle Rime dell'Ariosto (addietro pagg. 30), nel 1538 faceva stampare *l'Opera Santissima* di fra Cherubino da Spoleto, affermando d' averla avuta in dono dal suo autore. Così almeno parebbe da intendere il seguente titolo del rarissimo libretto, la cui notizia ci è venuto fatto di pescare in un catalogo ordinario di vendita 2).

Cherubino da Spoleto. All' Illustre S. Vittoria Marchesa di Pescara, Opera santissima ed utile a qualunque fidel christiano. Donata per il detto a Ippolito detto il Ferrarese el stampata novamente a instantia sua. Bressa, Domenico Turlino, 1538. 8.

È questo il solito fra Cherubino del secolo XV, che nella sua estrema vecchiezza poté comunicare col cerretano ferrarese? O è un altro frate dello stesso nome e patria, egualmente scrittore di cose spirituali? O è tutta una fandonia che Ippolito credette di far bere ai gonzi ed alla stessa Vittoria Colonna cui dirigeva il libretto? Nissuno saprebbe dirlo. Certo è cosa singolarissima che una divota scrittura, dedicata alla più rispettata signora che allora fosse in Italia, si vendesse in banco per le piazze accanto alla *P . . . . Errante* del Veniere, che, precisamente in quello stesso anno 1538, il girovago cerretano aveva egualmente fatto stampare per conto proprio. Son tutti indizii della grandissima confusione dei costumi e delle opinioni che allora correvano in Italia!

1) *Regola della Vita Spirituale di Frate Cherubino da Siena del sec. XV, testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca.* Imola, Galeati, 1878. 16.

2) *Catalogo de' libri vendibili presso U. Guidi.* Bologna 1895.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *H. Grisar I.* — La Benedizione di S. Francesco nel sacro convento di Assisi . . . . . Pag. 129
2. Descrizione di alcuni Incunaboli Francescani . . . . . » 132
3. *P. Eduardus Alnconiensis Arch. Generalis Cap.* Ven. Servus Dei Joan. Battista Vitelli ord. min. cappucc. amicus et benefactor . . . . . » 133
4. *D. Michele Faloci Pulignani.* Un Terziario Francescano sconosciuto. . . . . » 137
5. *P. Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . . . . » 138
6. Manoscritti Francescani della Biblioteca Comunale di Perugia . » 147
7. Bibliografia Francescana . . . . . » 151
8. Studi medici sopra S. Francesco - La Primitiva Liturgia Francescana - S. Ivo fu Francescano? - Il Monte di Pietà di Perugia - Il Sepolcro di S. Francesco - La vita del Sabatier - Il B. Cherubino da Spoleto. 158-160

NUOVA STORIA

DI

S. FRANCESCO D' ASSISI

PER

L' ABBATE LEONE LE MONNIER

Parroco di S. Ferdinando in Parigi

Prima Versione italiana sulla quinta edizione francese autorizzata dall' autore

VOLUME UNICO

ASSISI
Stabilimento Tipografico Metastasio
1895

Chi vuol conoscere S. Francesco di Assisi, legga questa istoria. Rigore di critica istorica, eleganza di esposizione, saggio criterio nella divisione delle singole parti, tutto lo fa anteporre alle altre vite ed istorie del Santo publicate prima e dopo di questa. Ammiriamo l'erudizione e l' abilità che si trovano in altri libri: ma per noi, tutto è questo: *O S. Francesco fu in realtà quale ce lo dipinge l' Abate Le Monnier, o di S. Francesco non sarà mai possibile conoscere una istoria.*

Vedasi su questo libro la recensione fattane nella *Miscellanea*, vol. IV. pag. 189-190.

Un Volume in 8 di p. 608: Lire tre.

Foligno Prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume VI. Fascicolo VI

—

FOLIGNO 1897
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO APRILE 1897
Ann. VI Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

L'INDULGENZA DELLA PORZIUNCULA

Paolo Sabatier (oggi è lo scrittore francescano *di moda)* scrivendo nel 1894 la vita di S. Francesco, a proposito dell'Indulgenza della Porziuncula si propose questa domanda: « *Francesco domandò questa Indulgenza? Onorio III la concesse?* » E risponde così: « *Anche a ridurre il racconto a queste semplici proporzioni, si è condotti a rispondere con un no categorico* ». [1]) Però nel 1896, facendo uno studio critico su questa Indulgenza, mutò radicalmente parere e scrisse: « *Nuovi studi intrapresi a Firenze, a Roma, e sopra tutto in Assisi, mi hanno convinto che avevo torto* ». [2])

Rendo omaggio alla lealtà dello storico francese, che, confessato sinceramente il suo torto, redime poscia il suo errore con una trattazione, se non completa, certo commendevole per una critica severa, e per una erudizione amplissima. Tanta è questa erudizione così bene illustrati i documenti, che, a primo aspetto, parrebbe aver egli esaurito il tema, ed aver assodata la verità. Quei suoi studi fatti a Roma, a Firenze e in Assisi parrebbe che lo avessero messo al caso di scoprire nuove prove, e nuovi documenti. Ma il fatto è, che egli non ha scoperto nulla, non ha publicato alcun documento nuovo, ed ha assicurato tutti, che, prima del suo studio, lo stato delle cose era tale, che niuno doveva dubitare della cosa stessa.

Imperocchè, riassumendo il suo lavoro, si ha questo: che se egli, pel dovere di istorico coscenzioso, ha fatto bene a mutar sentenza (il che è affare suo soggettivo), al tema che ha trattato non ha recato alcun utile, all'infuori di una erudizione amplissima, con il corredo della quale ha ripubblicati moltissimi documenti già noti, senza averne segnalato alcuno, che dagli storici non fosse già conosciuto. Egli ha studiato meglio il materiale istorico, non altro: e col suo studio ha reso un servigio alla verità, la quale così sarà creduta anche da quelli, che credono ai pii racconti, non in base ai documenti sui quali si fondano, ma per riverenza agli storici, ai quali prestano adesione.

È peraltro inesplicabile, come una volta il Sabatier abbia relegato fra le favole la storia della Indulgenza! Infatti, scrivendo nel 1894 la vita di S. Francesco, confessò che il documento più importante per quella storia, era il codice 344 della Biblioteca di

1) *Vie de S. François d'Assise.* Paris, Fischbacher, 1894, p. 414.

2) *Étude critique sur la concession de l'Indulgence de la Portiuncule ou Pardon d'Assise* E' pubblicato nella *Revue historique* di Parigi, Vol. LXII, fasc. II, Novembre Decembre 1896, p. 282.

Digitized by Google

S. Francesco, codice notissimo a lui [1]) e ad altri [2]), e del quale dovea aver piena contezza, perchè indicò il largo riassunto che se ne era fatto in questa *Miscellanea* [3]). Egli ricordò inoltre il lungo e severo studio del P. Suysken bollandista [4]), ove pure sono per esteso quasi tutti i documenti più autorevoli; e, per tacer di altri, ricordò il libro del P. Barnaba da Alsazia, ove sono indicati documenti molto più numerosi [5]). Ebbene, quel codice e quei libri da lui indicati, contengono tutti i documenti che oggi lo hanno indotto a mutar parere. Perchè li aveva trascurati? Ivi gli attestati di Fra Benedetto e di Fra Raniero da Arezzo [6]), ivi quello di Fra Leone [7]), ivi quello di Fra Oddone da Acquasparta [8]), ivi quello di Pietro Zalfani [9]), ecc. Giudichi il lettore se, per tener conto di questi documenti tante volte ripubblicati, occorreva studiare negli Archivi di Firenze, di Roma e di Assisi [10]). Il che abbiamo voluto osservare, non per togliere il merito al Sabatier, cui non possono recar nocumento le parole nostre, ma perchè niuno creda che prima del Sabatier gli storici nostri bevessero grosso, e che solo oggi che egli si è ricreduto, sia un fatto acquisito alla storia, che realmente Onorio III concesse quell'Indulgenza alle preghiere di S. Francesco.

E nondimeno noi crediamo di poter fare una notevole aggiunta alla studio del Sabatier, segnalando un documento giuridico assai notevole, sconosciuto agli storici, cioè un regolare Processo sulla concessione di quell' Indulgenza fatto dal Vescovo di Assisi nel 1227, vale a dire un anno appena dopo la morte di S. Francesco. Come si vede, il documento è di altissimo valore.

Si sa che S. Francesco ottenne l' Indulgenza senza Bolla Apostolica. Nella sua semplicità, gli bastò la parola del Papa: e perchè quel consenso pontificio era tutto per lui, non si curò delle formalità di Curia.

Ma se ciò bastò a lui, non bastò al suo Vescovo Guido [1]), il quale, morto S. Francesco, che di quella concessione pontificia era stato, più che testimonio, fondamento e prova principale, volle fare sulla cosa un regolare Processo, seguita appena la morte del Santo, cioè nel 1227. Questa notizia, che avrebbe dovuto troncare ogni discussione, e rimuovere ogni dubbio, al Sabatier poteva esser nota, perchè era già stata segnalata agli studiosi francescani [2]). È bene oggi di segnalarla di nuovo, per mostrare la poca consistenza del così detto *argomento negativo*, del quale si valsero quei che negarono questa Indulgenza.

La notizia l'abbiamo da Durante Dorio, diligente scrittore Umbro del secolo XVII. Questi facendo la genealogia della famiglia Trinci di Foligno, ricorda nel principio del secolo XIII un Conte Napoleone di Rinaldo da Foligno, fra le di cui notizie due ne riferisce, che hanno relazione coll' Indulgenza della Porziuncula agli anni 1223 e 1227. Il Dorio scrive che il Conte Napoleone « *l' anno 1223 fu presente all' Indulgenza plenaria perpetua publicata da S. Francesco e dai sette Vescovi dell' Umbria nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, fuori d' Assisi* [3]). » Prosegue poi a raccontare che il medesimo Conte viveva ancora nel 1227 poichè in quell' anno fu indicato dal Vescovo d' Assisi, come testimonio per constatare in un processo legale la verità della concessione promulgata da S. Francesco. Ecco le sue parole. « *Nel processo fatto del 1227 dal Vescovo di Assisi fu posto fra le pro-*

1) *Vie de S. François*, p. 412, in nota.

2) Ehrle F. *Notizie sui manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi*. (Cfr. *Miscellanea*, Vol. II, p. 16). Alessandri L., Mazzatinti G. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco di Assisi*. Forlì, 1891, p. 60.

3) Vol. II, p. 129-134. Col titolo di *Archivium Portiunculae* lo Spader Vescovo di Assisi (1698-1713) commentò assai dottamente il libro di Fra Francesco, e tutti gli antichi monumenti della Porziuncula, del quale libro così commentato esistono bellissime copie nelle Biblioteche di S. Maria degli Angeli presso Assisi e di S. Bartolomeo presso Foligno, ambedue dei Minori Osservanti Nella Biblioteca indicata di S. Bartolomeo vi è anche un altro pregevole manoscritto dello Spader intitolato: *Fratris Francisci Bartoli Assisiatis Minoritae Tractatus de Portiuncula*, il quale consiste nella trascrizione e nell'annotazione del libro di Fra Francesco.

4) *Acta Sanctorum. Ad diem IV Octobris* Analectorum pars III. p. 879-919.

5) *Porziuncola, ossia istoria di S. Maria degli Angeli*. Foligno, 1884, p. 111 e segg. p. 233 e segg.

6) Cod. 344, dist. IV, c. 13. (*Miscell. II, 134*), Suysken, p. 888, num. 47-48. P. Barnaba, p. 127.

7) Cod. 344, ibidem, c. 14. (*Miscell.* ibid). Suysken, p. 892, num. 68 P. Barnaba, p. 126.

8) Cod. 344, ibidem, c. 16 (*Miscell.* ibid). p. Barnaba, p. 126.

9) Cod. 344, ibidem c. 12 (*Miscell.* ibid.) Suysken, p. 890, n. 58, P. Barnaba, p. 126.

10) Negli scrittori citati e negli altri che trattarono della Porziuncula non si trova la *Questio Fratris Petri Ioannis Olivi*, publicata dai benemeriti Padri di Quaracchi nelle *Acta Ordinis Minorum*, An. XIV (1895), p. 139-145, e in un fascicolo separato (Quaracchi, 1895,) in 16. di p. 24.

1) Che questo fosse il nome del Vescovo che parte ebbe con S. Francesco, lo dimostrò assai bene Angelo da Costanzo nella *Disamina degli scritti e dei monumenti risguardanti S. Rufino*. Assisi, p. 252-256.

2) Vedi questo volume della *Miscellanea*, p. 7-

3) *Historia della Famiglia Trinci*. Foligno, p. 109.

Digitized by Google

sone nobili intervenute a detta pubblicazione. » Nè il Dorio affermò senza prove. Egli, secondo il suo costume, giustificò con una indicazione marginale la verità delle sue parole, indicando un processo di quell' anno 1227 esistente nell' Archivio del Convento di S. Francesco in Assisi. Riproduco testualmente la sua nota. « *Proce. Indul. S. Mariae Angelorum An. 1227 in Archiu. Con. S. Francis. Assisij.* »

Esaminando le parole di Durante Dorio, troveremo in esse questo fatto, che cioé, nel 1227 fu fatto un Processo, per assodare la verità dell' Indulgenza della Porziuncula. Qual miglior prova per la verità di questo racconto ?

In Assisi, nel S. Convento di S. Francesco, questo Processo non esiste più, perchè altrimenti il P. Papini ne avrebbe fatto ricordo, e basta il suo silenzio per abbandonare la speranza di trovarlo. Ma che esso abbia esistito, è un fatto fuor di controversia. Come potea accennarlo il Dorio ? Non è possibile supporre una invenzione. A sospettare della veridicità di un Autore coscenzioso, come egli fu, manca, nel caso nostro, ogni fondamento. Egli del Conte Napoleone avea prodotti molti altri documenti, cioè del 1208, del 1211, del 1212, del 1219, e del 1253 [1]: sicchè con le due date del 1223 e del 1227 non avea bisogno di riempire alcuna lacuna, nè di assodare alcun fatto. Produsse quei due ricordi, perchè li trovò nelle vecchie carte del Processo episcopale di Assisi. Manca ogni ragione per supporre e per spiegare una invenzione, poichè quelle date, per lui, interessano poco. Su questo punto possiamo esser tranquilli.

È vero che questo Conte Napoleone è ricordato nel Diploma di Corrado Vescovo di Assisi del 1335 [2], nella narrazione dell' Indulgenza della Porziuncula fatta da Michele di Bernardo da Spello verso quella stessa epoca [3], e nella *Istoria dell' Indulgenza* di Frate Francesco di Bartolo [1]. Potea il Dorio cavare la notizia del Processo, e del Napoleone da queste fonti ? No. Si osservi quante ragioni escludono questa supposizione.

Il Dorio non conobbe il diploma del Vescovo Corrado, perchè nelle sue numerose giustificazioni marginali non indicò mai nè la stampa dello *Speculum*, nè gli *Annales Minorum* del Waddingo ove prima si publicò. Se il Dorio avesse conosciuto questo *Diploma del 1335*, perchè indicare un *Processo del 1227 ?* Molto più, che se questo diploma nomina il nostro Conte Napoleone, non fa menzione però del processo del 1227. Oggi questo diploma è notissimo, ma non lo era sul XVII secolo. Nè si può dire che il Dorio abbia conosciuta la relazione di Michele di Bernardo da Spello, o il libro di Fra Francesco di Bartolo sulla storia dell' Indulgenza, poichè, nè egli li indica mai, nè in essi vi è alcun ricordo del processo del 1227.

Piuttosto, tornando sul Diploma di Corrado Vescovo di Assisi, è bene esaminarlo con diligenza, perchè da esso si ricaverà una prova della esistenza del Processo del 1227. Il Vescovo Corrado, sulla fine del suo diploma, dice averne cavato il racconto da molte parti che enumera così: *relationes, assertiones, et testificationes etiam reductas in publicam formam.* Ma di tante cose e di tante prove che poteva addurre, non volle inserire nel suo diploma che la deposizione di Pietro Zalfani. Cosa sono dunque le *relazioni*, le *asserzioni*, e le *testificazioni publiche* che ricorda ? Dove trovò il *dominus Neapolio de Fulgineo?*

Tornando indietro, abbiamo prima di questo un altro diploma, di Teobaldo altro vescovo di Assisi, scritto nel 1319 [2], il cui originale si conserva col suo sigillo nel Convento dei Recolletti di Bruges [3]. Ebbene, neppure quì è fatta parola di questo *Dominus Neapoleo.* D'onde ne trasse il nome il Vescovo Corrado ?

Fra il 1273 e il 1275 fece un secondo

1) *Historia della famiglia Trinci* ecc. p. 108 e seg.
2) *Acta Sanctorum.* Loc. cit. p. 885 e segg.
3) *Speculum vitae beati Francisci et Sociorum eius.* Venetis, 1504, fol. 71-76. Al foglio 75 il nostro Conte è detto *Neapoleus de Fulgineo.* Una lezione del racconto di Michele di Bernardo edita dal Sabatier (*Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Vol. II, Perugia 1896, p. 586,) non ha questo nome. Egli usò un edizione dello *Speculum* diversa dalla Veneta, forse la Metense del 1509, e il Codice Vaticano 4654 Sull' antichità del nome *Napoleone* in Foligno e nel suo territorio (il diploma di Corrado indica anche un *Dominus Neapolio de Armenzano* Castello della Diocesi di Foligno) vedi uno scritto di Pio Rayna « *L' etimologia e la storia arcaica del nome Napoleone* » nell' *Archivio storico Italiano*, Firenze, 1891, ser. V. vol VII, p. 89-116 ed ivi una lode del Dorio a p. 101.

1) *Miscellanea*, II, 131, Dist. IV. cap. II.
2) Vedilo nelle *Acta Sanctorum*, loc. cit. p. 879 e segg. Prima si publicò nello *Speculum*, edizione citata, fol. 81-82. Il Bollandista Suysken ne publicò un esemplare colla data del 1327, lo *Speculum* lo dà senza data ; l'Abate di Costanzo (*Disamina di S. Rufino*, p. 274) dimostra che è anteriore al 1313.
3) Vedine il ricordo alla c. l. di uno degli esemplari dello Spader. *Archivium Portiunculae*, conservato nella Biblioteca di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Questo ricordo tronca ogni discussione sulla data del documento, essendoci unito anche il fac-simile del sigillo episcopale.

Digitized by Google

Processo per assodare questa cosa Illuminato, anche esso Vescovo di Assisi, del quale però poco conosciamo. Processo vi fu, perché, malgrado errasse negli anni, Lodovico Iacobilli ne lesse gli atti nel Convento dei Santi Apostoli in Roma [1]), ma il poco che, a proposito dell'Indulgenza, ci disse di lui nel XIV secolo Fra Francesco di Bartolo [2]), e il Waddingo [3]), non ci serve affatto per conchiudere che da questi atti sia partita la notizia del processo del 1227, e del *Dominus Neapoleo* che fu indicato quale testimonio.

Fra Francesco di Bartolo che verso il 1335 scrisse il trattato dell' Indulgenza, pur ignorando il diploma di Corrado, pone un elenco di testimoni oculari, identico a quello di Corrado stesso. D' onde lo trasse? Michele di Berardo da Spello, publicando circa quel tempo la sua relazione, pone anche egli una sua serie di testimoni, nella quale si trovano gli stessi nomi di Fra Francesco e del Vescovo Corrado. Anche quì la domanda: d' onde cavò egli questi nomi?

Abbiamo dunque che Corrado Vescovo di Assisi, Fra Francesco di Bartolo, e Michele di Bernardo da Spello, accennando verso il fine del XIII e i primi del XIV secolo i documenti giuridici della Porziuncola, pongono una serie di testimoni, fra i quali avrebbe figurato anche il nostro *Dominus Neapoleo de Fulgineo:* e d'altro lato abbiamo che Durante Dorio, nel 1638, ignorando questi documenti, accenna ad un Processo del 1227, nel quale parimenti avrebbe figurato lo stesso *Neapoleo.* E' facile dedurre che il documento di cui si valsero il Vescovo Corrado, Fra Francesco di Bartolo, Michele di Bernardo, non potè essere che il medesimo Processo consultato dal Dorio tre secoli dopo.

Ecco ora l' elenco di questi testimoni, secondo le tre diverse fonti, cioè il diploma di Corrado Vescovo di Assisi [4]), la leggenda di Michele di Bernardo [1]), e la storia di Fra Francesco di Bartolo [2]).

Ad haec fuerunt testes multi, tam de Perusio, quam de aliis Civitatibus et Castris de Contrada; scilicet:

1. Dominus Suppolinus Ugolini presbiter.

2. Dominus Andreas de Monte Mellino [3]).

De Assisio:

3. Dominus Neapoleo de Armenzano.

4. Dominus Ioannes Gualterii Pater domini Iorammi [4]).

5. Domicus Ioannes Petri Tubalducci [5]).

6. Dominus Blundus Lamaffi.

7. Egidius Marci.

8. Dominus Berarducius Pauli.

9. Petrus Zalfanus.

10. Bonaccursus Ugonis, et multi alii de Assisio.

11. Petrus de Bictonio.

12. Dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio.

13. Dominus Corradus Monaldi [6]).

14. Dominus Andreas de Mevania.

15. Dominus Neapolio de Fulgineo.

16. Dominus Mattheus Benentese:

17. et Dominus Beccatius de Spello.

Come si vede, trattasi di 17 testimoni divisi per località, i quali diconsi di Perugia, e delle città e castelli della Contrada. Pare a me, doverli dividere in sei parti, poichè due appartengono a Perugia, otto ad Assisi, due a Bettona, due a Bevagna, uno a Foligno, due a Spello.

1) Iacobilli L. *Sommario dell' Indulgenza plenaria perpetua concessa ecc. alla Chiesa di S. Maria degli Angeli* ecc. In Foligno, 1641, p. 11. Ivi. in margine, si legge: *Processo d'Illuminato Vesc. d'Assisi del 1306. M. S. nel Conu. SS. Apost. di Roma.*

2) *Miscellanea,* II, 132, Dist. VII, cap. 26

3) *Annales Minorum.* Ad, an. 1277, n. XXI.

4) Mi servo della lezione del Suysken: *Acta SS. Octobris.* ad. d. IV. p. 834, e di quella, diligente assai, publicata nel raro libretto. *Vera e Sincera Relazione dell' Indulgenza* ecc. Foligno, 1600, p. 21-25 L'autore di questo libro (sul quale vedi *Miscellanea,* I, 16, n. 12, 25: V. 32, n. 142) si dice *Nicodemo Grispanei*, che io trovo essere pseudonimo di *Domenico Gasperini.*

1) La lezione dello *Speculum*, fol. 71-75 è scorrettissima. Migliore quella del Sabatier. *Bullettino* cit. p. 539-546. Tengo conto anche della stessa leggenda, come trovasi nel codice dello *Speculum* della Biblioteca dei PP. Cappuccini di Foligno

2) *Bibliteca di S. Francesco d' Assisi.* Cod. 344. Cf. *Miscellanea* II, 131.

3) Lo *Speculum*, codice di Foligno, fol. 59, lo dice *Andreas Tiberii de Montemellino*, ma non credo accettare questa paternità, che solo leggo in questo codice. Anche il Codice Vaticano 4354 lo chiama solo *Andreas de Montemelino.* Dopo questa parola è necessario un capoverso, poiché Armenzano appartiene ad Assisi e non a Perugia. Al contrario lo Spader nelle note al *Tractatus* di Fra Francesco (cfr. MS. di S. Bartolomeo presso Foligno, pag. 123; 124) dice che questo *Andreas* era di Armenzano di Assisi, perchè la famiglia dei Montemellini era bipartita in Assisi e in Perugia.

4) Preferisco la lezione data dal Suysken « *Ieronimi* » come legge anche lo *Speculum* del codice di Foligno. La stampa del Grispanei dice *Iorami:* Lo *Speculum* a stampa, dice *Ioannes Calcei*: il Sabatier: (cioè il cod. vat. 4354) *Ioannes presbiter de Giormini:* fra Francesco di Bartolo: *Dominus Ioannis Gualterii Presbiter.*

5) Il Sabatier (cod. vat. 4354) legge *Petrus Tubaldini*

6) Il solo codice dello *Speculum* dei Cappuccini di Foligno scrive: *Dominus Conradus Rainaldi.* Altre lievi differenze, che non mutano i nomi, non ho annotate.

Digitized by Google

Di tutti questi 17 testimoni non sapremmo dare indicazioni personali: bensì della maggior parte di essi possiamo dar qualche notizia, la quale assicurerà qualunque critico, che essi vissero veramente a tempo dell' Indulgenza, cioè nel 1223, e a tempo del processo del Vescovo Guido cioè nel 1227. Chi avesse in pronto una carta topografica dell' Umbria, troverebbe che la Porziuncula è il centro di una corona di città, le quali sono proprio le sei diverse patrie dei testimoni: Perugia, Assisi, Spello, Foligno, Bevagna, Bettona. Cerchiamo notizie di questi testimoni, almeno di alcuni.

1. Dominus Suppolinus Ugolini Presbiter. Nell' elenco vengono primi i testimoni di Perugia, e questo Suppolino di Ugolino é primo fra essi; si dovrebbe quindi ritenerla persona assai rispettabile. E lo era di fatto, poichè nel suo Comune era ritenuto come persona di valore. *Suppolinus Ugolini* è testimonio all' atto col quale il 25 Luglio 1208 Gualdo Tadino si sottomise a Perugia [1]). Una solenne convenzione fra il Comune di Perugia e quello di Gubbio il 31 Dicembre 1217 fu fatta *in presentia Suppolini Ugolini presbiteri investitoris etc.* [2]). Questo incarico politico dato ad un Sacerdote, prova la fiducia che esso godeva in Patria e fuori. La sottomessione della Città di Cagli alla città di Perugia, fatta in una convenzione il 30 Maggio 1219, ebbe luogo in presenza *Suppolini Ugolini presbiteri* [3]).

2. Dominus Andreas de Montemellino. Ecco un altro personaggio di molta importanza. *Andrea de Montemellino* nel 1218 era Podestà di Perugia sua Patria [4]), e nel 1238-1239 vi faceva degli acquisti notevoli [5]). Riferisce lo Spader, che nell'Archivio Comunale di Assisi trovavasi in una pergamena l'elenco di ventiquattro nobili Assisani che per ordine di Innocenzo IV intervennero nel 1253 alla canonizzazione di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, fatta da quel Pontefice in Assisi nella Chiesa di S. Francesco, e che fra questi vi era il nostro *Dominus Andreas de Montemellino.* [6]).

Viveva dunque anche nel periodo che corse dal 1223 al 1227.

3. Dominus Neapoleo de Armenzano. Armenzano è un Castello a ridosso del Subasio verso la valle del Topino, e fa parte del Comune di Assisi, e del Vescovado di Foligno. *Dominus Neapoliutus Domini Neapoleonis de Armezzano* è nel 1253 testimonio alla canonizzazione di S. Stanislao [1]). Trovo nelle storie di Assisi che quel Comune acquistò il Castello di Armenzano per duemila libre di denaro nel 1271 da *Albertino ed Ugolino figli di Napoleone Conte di Armenzano* [2]). Se pertanto i suoi figli nel 1271 erano padroni del loro Feudo, e potevano alienarlo, il loro Padre Napoleone era certo vivo a tempo dell'Indulgenza, cioè nel 1223-1227.

5. Dominus Ioannes Petri Tubalducci. Forse fu suo Padre quel *Petrus Thebalducii Apostolica et Imperiali Auctoritate Notarius*, che nel 1235 e nel 1236 rogava a Spello [3]). Il che io propongo come congettura, attesa la grande vicinanza dei luoghi.

7. Egidius Marci. Questo, come il precedente, appartiene al gruppo dei testimoni della Città di Assisi. Tenuto conto che *Egidio* e *Gilio* sono uno stesso nome, io trovo che questo *Egidius Marci,* è quel *Gilio di Marco Benvegnate* (così traduce il Cristofani,) che il 9 Novembre 1210 fu scelto dal Podestà di Assisi, con altri cittadini, a compilare un solenne statuto di concordia fra gli abitanti di quella Città [4]). L' incarico difficile e delicato che ebbe, è prova buona della sua capacità.

9. Petrus Zalfanus. Dovea esser di fresca età quando S. Francesco promulgò l'Indulgenza, poichè era ancor vivo a tempo di Frate Angelo da Perugia Ministro della Provincia di S. Francesco, dinanzi a cui fece una nuova testimonianza. Questo frate Angelo, come scrive fra Francesco di Bartolo [5]) fu contemporaneo di Illuminato Vescovo di Assisi, di cui si hanno notizie dal 1273 al 1275 [6]): dunque circa questo tempo dovè accadere la deposizione di Pie-

1) *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1895, vol. I. p. 148.
2) *Bullettino* ecc. vol. 2, p. 131.
3) Ibidem, p. 133.
4) Mariotti A. *Catalogo dei Podestà di Perugia*, Perugia, 1806. ecc p. 197.
5) *Bullettino* d Vol. 2, p. 133-137.
6) Spader. *Archiolum Portiunculae*, § 60. Spader. *Tractatus de Portiuncula*, p. 123, ove si dà per disteso.

1) Spader, loc cit.
2) Cristofani A. *Storie di Assisi*. Assisi, 1875, vol. I, p 170.
3) Mariotti A. *Memorie di Spello*. p. 73-75. M. S. di mia proprietà, donatomi dal fu Pr f. A. Rossi di Perugia.
4) Cristofani L. c p. 129. Ivi si indica il libro A. fol. 14 dell' Archivio Segreto di Assisi.
5) *Miscellanea*, II. p. 132, cap. 26.
6) Di Costanzo. *Disamina* ecc. p. 269.

Digitized by Google

tro Zalfano. Esso, nella Porziuncula, dinanzi a molti Frati, *dixit quod interfuit consecrationi Ecclesiae supradictae Sanctae Mariae de Portiuncula, et audivit beatum Franciscum predicare coram dictis episcopis, et habebat quamdam cedulam in manu, etc.* Riproduco testualmente la deposizione dello Zalfani, come si legge inserita nel Diploma del Vescovo Corrado del 1335. *Coram fratre Angelo ministro, fratre Guidone, fratre Bartholo de perusio et aliis fratribus in loco Portiuncule Petrus Zalfanus dixit quod interfuit consecrationi supradicte ecclesie sancte Marie de Portiuncula et audivit beatum Franciscum predicantem populo coram septem episcopis et habebat quandam cedulam in manu et dixit. Ego volo vos omnes mictere ad paradisum et adnuntio vobis indulgentiam quam habeo ab ore summi pontificis. Et omnes vos qui venistis hodie et omnes qui venerint annuatim tali die bono corde et contrito habeant indulgentiam omnium peccatum suorum. Ego volui pro octo diebus sed non potui* [1]). Riferisce lo Spader aver letto in una antica pergamena del Comune di Assisi, che *Petrus Zalfanus* era uno di quelli Assisani, i quali *anno 1233 descripti sunt parati ad nutum Gregorii Noni pro tuenda Ecclesiae ditione* [2]). Da una seconda notizia dello stesso Spader, già accennata, rileviamo che *Dominus Petrus Angeli Zalfani* era uno dei testimoni alla Canonizzazione di S. Stanislao nel 1253 [3]). Abbiamo dunque di lui notizie nel 1223, nel 1227, nel 1233, nel 1253, e verso il 1275.

13. *Dominus Corradus Monaldi.* Tengo per certo sia stato da Bevagna, poichè essendo i testimoni divisi per gruppi secondo le loro città, questo lo trovo dopo il *dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonio*, e prima del *Dominus Andreas de Mevania.* E difatto troviamo in Bevagna nel XIII secolo un Corrado figlio di Monaldo. Nel 1189 vivere in Bevagna un *Conte Rinaldo figlio di Monaldo* [4]): fu egli fratello del nostro Corrado? Non si può affermare. Nel 1215 un *Conte Monaldo* possedeva come feudo in Bevagna lo rocche di Antignano e di Gagliole [1]): fù questi padre del nostro Corrado? Neppur questo può affermarsi, ma ben può affermarsi che nel secolo XIII viveva ed era assai facoltoso un *Dominus Corradus Monaldi de Mevania*, il quale *per concessionem domini Papae* avea dritto sul pedaggio della strada di Spello [2]). Sebbene non possa determinarsi l' epoca di questo documento, che il Muratori giudicò anteriore al 1300, basta pel nostro scopo accertare a quel tempo l' esistenza di questo *Dominus Corradus Monaldi de Mevania.*

15. *Dominus Neapoleo di Fulgineo.* Di lui abbiamo già detto di sopra.

16. *Dominus Matheus Benentese de Spello.* Il 2 Decembre 1235 il Consiglio Comunale di Spello si radunò ad eleggere un ambasciatore per recarsi dinanzi al Papa Gregorio IX onde patrocinare gli interessi del Comune, e primo dei Consiglieri è nominato *Matheus Benentese.* [3]). Si conosce da questo che egli era il più influente cittadino di Spello.

Come si vede, su 17 testimoni nominati dal Vescovo Corrado nel 1335, noi abbiamo documenti sicuri che nove di essi vissero veramente sul 1223-1227, cioè a tempo dell' Indulgenza publicata da S. Francesco. Cercando negli Archivi Comunali dell' Umbria, si troverebbero certo notizie anche sugli altri otto. Dico così, perchè le mie indagini su quei testimoni si sono limitate ai soli documenti a stampa, che sono sempre meno numerosi dei documenti inediti [4]). E nondimeno i documenti a stampa hanno garantita la veracità del racconto del Vescovo Corrado; il quale nel 1335 non potea certo inventare una serie di persone vissute nel 1223-1227. Al che aggiungendo l' esplicita dichiarazione del Dorio, il quale vide in Assisi e lesse il processo fatto dal Vescovo Guido nel 1227, non vediamo quale dubbio possa sorgere, sia sull'esistenza di

1) Il documento fu riportato da Fra Francesco di Bartolo, ed inserito nel loro Diploma dai Vescovi Assisani Teobaldo e Corrado.

2) *Archivium Portiunculae*, loc. cit.

3) Op. cit.

4) Alberti F. *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna.* Venezia, 1786, p. 208.

1) Dorio. Op. cit. p. 110-111.

2) Muratori *L. A. Antiquitates Italicae Medii Aevi* Tom. V. Milano, 1741, di p. LXIX, col 802.

3) Mariotti A. *Memorie di Spello.* M. S. cit p. 75

4) Un elenco di sette Capitani, di trentatre Consiglieri del Comune di Assisi, e di altri Assisani del 1251 - indicato dal ch. L. Fumi. *Codice diplomatico della città di Orvieto* Firenze, 1884, p. 190. Ivi probabilmente si legge qualche nome di questi indicati nel nostro elenco di testimoni.

Digitized by Google

questo Processo, sia sulla verità istorica della concessione dell'Indulgenza della Porzioncula.

E adesso si può ricostruire la storia e la ragione di questo Processo.

Finchè visse S. Francesco, non era certo opportuno e molto meno necessario parlare di processi e di deposizioni: egli bastava per tutti. Morto egli, non dovettero mancare opposizioni. Chi sa? E perchè non possiamo supporre che i primi biografi del Santo abbiano taciuto dell' Indulgenza per partito preso? Le contese di quel tempo, anche nell' interno dell' Ordine, sono troppo note, perchè sembri congettura un pò azzardata supporre una discussione anche su questa Indulgenza. Certo, se opposizione non vi fosse stata, non si comprenderebbero le sollecitudini e le premure dei Frati verso il 1277, non si comprenderebbero i documenti radunati da Fr. Angelo da Perugia Provinciale, il processo del Vescovo Illuminato, il diploma di Teobaldo Vescovo, quello di Corrado Vescovo, il libro di Fra Francesco di Bartolo, la disputa di Fra Giovanni Olivi, e tutte le altre deposizioni rammentate dal nominato Fra Francesco. Le opposizioni sono chiarissimamente esposte in più luoghi [1]), ed ebbero origine certo remotissima, forse appena morto il Santo, se l' anno appresso, cioè nel 1227, il Vescovo Guido credè necessario farne un Processo. Che fece egli? Chiamò testimoni spettabilissimi, Sacerdoti e laici, antichi Podestà, antichi Consiglieri comunali, ufficiali publici, persone insomma per posizione, per censo, per onestà ineccepibili, e fece da essi raccontarsi come andette la cosa. Si noti: non intervenne al Processo *neppure un Frate*, e mentre nel 1277 e dopo quell'anno, i Frati erano tutti diligenza e oculatezza nel cercar testimonianze, e nel fare da testimoni, nel 1227 non comparvero affatto. Tacque nella sue vite il B. Tommaso da Celano, tacquero i tre Compagni, tacque S. Bonaventura. Se io non mi inganno, quei primi seguaci di S. Francesco videro in quell' affluenza di devoti, in quelle offerte che non doveano mancare, qualche cosa non consona alla loro semplicità, alla loro povertà, e non si curarono molto della cosa: il loro silenzio lo dimostra. Così spiego il silenzio di questi biografi, e la mancanza dei Frati come testimoni in quel Processo. Ma il Vescovo Guido supplì con una forma giuridica solenne, e quando più tardi i Frati non ebbero più quei ritegni che, come è chiaro, ebbero allora, mutarono sistema, abbandonarono il silenzio, cercarono deposizioni e documenti, e così venne sviluppandosi l' importanza di quell' Indulgenza, che forma una caratteristica dell' Ordine Minoritico.

Io spero che i futuri storici della Porziuncola terranno conto di queste osservazioni, e mi auguro che venga fuori col tempo qualche trascrizione di quel Processo, al quale non sembra che i francescani del secolo XIII non abbiano dato molto valore dal momento che non lo ricordano mai, almeno esplicitamente. Ma poichè il Processo vi fu (ed è impossibile, a mio parere, negarlo) questo è oggi il primo documento storico di quel celebre avvenimento.

*
* *

Riassumo, in un cenno sintetico, tutte le testimonianze antiche sull' Indulgenza della Porziuncula, anteriori al secolo XIV.

1. Processo fatto dal Vescovo Guido nel 1227.

2. Racconto di Fra Oddone da Acquasparta, di Fra Raniero da Arezzo, e di Fra Marino da Assisi del 1254 circa.

3. Racconto di Fra Leone.

4. Processo di Illuminato Vescovo di Assisi verso il 1275.

5. Attestato dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo del 1277.

6. Racconto di Pietro Zalfani del 1277 circa.

7. Opuscolo di Fra Giovanni Olivi circa il 1279.

8. Ricordo di Adriana Compagna di S. Margherita da Cortona anteriore al 1297.

9. Ricordo della B. Angela da Foligno, verso il 1300.

Da tutti questi documenti qualunque istorico più esigente deve conchiudere, che la concessione dell'Indulgenza della Porziuncula, è un fatto istorico dei più accertati.

D. M. Faloci Pulignani

1) Queste opposizioni vengono esplicitamente determinate nei loro diplomi dai due Vescovi Assisani Teobaldo e Corrado. Questo secondo, dopo aver raccontato la storia dell' Indulgenza, così spiega la ragione del suo documento. *Hec idcirco de Indulgentia premissimus, propter nescientes, ne amplius per ignorantiam excusentur, et ne amplius ad tante misericordie gratiam pigritentur: quin potius toto devotionis affectu ad ipsam gratiam properent, postulent, et impetrent cum effectu. Et presertim hec dicimus propter contemptiosos, qui illud in quibusdam locis destruere, supprimere et dapnare nituntur.* Il Vescovo Corrado assai precisamente afferma la necessità del suo atto, prima *propter nescientes*, ma poi *presertim propter invidos et contemptiosos*. Il libro di Fra Francesco, e la questione di fra Giovanni Olivi, sono due libri assolutamente apologeticii

Digitized by Google

GIACOMA DI SETTISOLIO

La dolce figura della santa amica di S. Francesco, della pia e nobile donna Romana Giacoma, è sempre rimasta circondata di mistero, e finora non si è potuto rimuovere il velo che ci nasconde la sua famiglia.

Waddingo scrisse [1]) che indarno fece le ricerche le più diligenti « diligentissime perquisivi », per rintracciare la sua origine. — « È gran controversia fra gli autori, di qual famiglia fusse questa nobile Signora Romana, dice il Iacobilli [2]). Alcuni la fanno degli Orsini, e altri dell'Anquillara, e dicono che per habitar essa nella contrada del Settisolio di Roma fu cognominata del Settisolio, o di Settesoli. »

Il Bollandista Suysken [3]) allegando le notizie comunicategli dai PP. Conventuali riporta la tradizione che la vuole moglie di Cencio Frangipani. Questa opinione fa sua il P. Papini nelle sue *Notizie sicure.* [4]) Però non la dice moglie di Cencio Frangipani, ma di Graziano della stessa famiglia, ed aggiunge che essa era della famiglia degli Ormanni o Nanni. Nella *Storia di S. Francesco* [5]) ritorna sullo stesso argomento, e dopo Waddingo cerca l' etimologia del nome di Settisolio nel *Settizonio* (Septizonium. Septemsolia, Septemsolii) di Roma. [6]) Vero è che nel 1145 Pietro abbate di S. Gregorio l' affittò in perpetuo a Cencio Frangipani ed alli suoi eredi « . . . *locamus tibi Trullum unum in idem quod vocatur Septisolia.* » [7])

Il Papini si sarà probabilmente servito dell' opera di Francesco Zazzera, nella quale è riportato l' istrumento di detta locazione. Quel Zazzera vuol vedere nella moglie di Graziano Frangipani « Iacopa della famiglia Normanda » l' amica e la divota di S. Francesco.

Questa opinione non manca di verisimile. Concorda il nome, e di più questa nobile donna contemporanea di S. Francesco ebbe due figliuoli Giovanni nato nel 1210 e Graziano. Nel 1217 era vedova come risulta di un istrumento di questa data. « *Jacoba uxor quondam Domini Gratiani Frangipani, mater et tutrix Joannis et Gratiani filiorum meorum.* » [1])

Tra quelli che fanno della moglie di Graziano Frangipani la Giacoma della storia di S. Francesco, alcuni la fanno morire nel 1236. Non lo possono, giacchè Iacopa Frangipani viveva ancora nel 1237, come risulta di un istrumento del 31 maggio di detto anno. *(ap. Zazzera, loc. cit.)*

Però qui si trova una difficoltà. Quelli che ci parlano dei figliuoli di Giacoma, li vogliono Senatori di Roma « Domina Iacoba cum duobus filiis senatoribus » *(Conformitat.* Lib. III fructus « in duos quos habuit filios alternos postea Romanos senatores » dice il Waddingo (*ad ann.* 1212. XXIV) « con doi suoi figlioli senatori » *(Fioretti*, ediz. di Milano 1477*)*. Ora ricercando tra i Senatori di Roma non si trovano i due figliuoli di Iacopa Frangipani. ma bensì un Pietruccio di Settisolio il quale sarebbe stato in officio nell'anno 1214 [2]).

Quale fu questo Pietruccio di Settisolio? Non lo sappiamo altrimenti, ma potremmo crederlo figlio di Giacoma, ed in ciò sarebbe salva la tradizione Francescana. Questa Giacoma non sarà dunque la moglie di Graziano Frangipani madre di Giovanni e di Graziano ?

Chi fù dunque la vera Giacoma di Settisolio, l' amica di S. Francesco ? Forse l'avvenire ci lo farà sapere. In queste poche righe non ho voluto far altro che accennare un' opinione, al mio parere erronea. Dubitare di una cosa, è aprire la strada alla verità.

P. Edoardo da Alençon
Archivista Gen. Cappuccino

1) *Annales Minorum.* Ad An 1226, n. XXVIII.
2) *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria.* Tom. I p. 214,
3) *Acta Sanctorum,* 4. Oct. de S. Francisco, § XXVII. 631.
4) *Notizie sicure della morte* ecc. *di S Francesco.* Foligno, 1824, p. 156-159.
5) Foligno, 1825, 1827. Vol, I. p. 157, vol. II, p. 16. 21, 207.
6) V. Moroni *Dizionario di erudizione* alla parola *Settizonio.*
7) Ap. Francesco Zazzera, *Della nobiltà dell'Italia.* Napoli, 1628. T. II. della Famiglia Frangipani.

1) Muratori L. *Antiquitates Italicae Medii Aevi,* Tom. 4 col. 493.
2) Vitale, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma.* Roma 1791. p. 82. Questo autore invoca Gigli, senza però citare l'opera consultata Credo che si tratti del Codice di Giacinto Gigli, *Cronologia dei Consoli, Priori e Magistrati di Roma* (Bibliot. Vittorio Emmanuele, manoscr. Sessoriano 334) Verificando la citazione del Vitale ho trovato nel detto Codice due volte il nome di Petruccio de Settisolio, la prima all' anno 1209, e la seconda all anno 1211 e non già al 1214 Il Gigli per la seconda volta indica come autorità l'Archivio Bracciano, *ex Archivio Brachiani.*

Digitized by Google

SGUARDO AGLI SCRITTORI ITALIANI
DI S. FRANCESCO D' ASSISI
DEL SECOLO XIX (1)

(Con questo titolo il ch. Sig. Baldassare Labanca Professore di Storia del Cristianesimo nella R. Università di Roma, ha inserito nel periodico Milanese Il Pensiero Italiano *(fasc. LXX-LXXI,) un notevole articolo, che, col suo gentile permesso ripubblichiamo intiero. A questa determinazione ci mosse il vedere che l'articolo stesso è una sintesi diligente e giudiziosa degli studi francescani in Italia in questi ultimi cinquanta anni.*

Non sarebbe giusto fare addebito all' autore delle lacune che si trovano nel suo studio: egli stesso le riconosce in fine della prima nota. Chi può dire di esser completo *in fatto di bibliografia? In questi sei volumi di* Miscellanea *abbiamo parlato di circa 200 volumi di storia serafica stampati recentemente. Nel solo anno 1887 (Cfr.* Miscellanea *Vol. II, p. 178) ne indicammo altre cinquanta, dei quali demmo i titoli. Chi volesse completare la cosa, potrebbe ricorrere all' utile libro del ch. Sig. Di-Giovanni* (S. Francesco d'Assisi, *Girgenti, Montes, 1883, che il ch. Autore indica, ma non ha forse veduto. Cfr.* Miscellanea, *vol. I, p. 81, n. IX). Dove non conveniamo con lui, è in certi giudizi politico-religiosi, che in uno studio, quasi bibliografico, non aveano forse molta ragione di trovar luogo, ma che non abbiamo voluto omettere, perchè comparisse intero il pensiero dell' A. Qualche lode, a parere nostro, è un pò esagerata, e quì e colà non mancano alcune proposizioni inesatte, le quali talvolta hanno richiesto un cenno da parte nostra, affinchè non apparisse come anche nostro il di lui opinamento.*

All' illustre autore, facciamo quì i nostri ringraziamenti.

D. M. F. F.)

Nel campo della letteratura francescana si è avuta in ogni secolo sempre messe copiosa, se non sempre eletta e preziosa. La figura di Francesco d' Assisi, in tutti tempi alta e sublime, ha eccitato sempre dotti scrittori alla ricerca storica. Le monografie sono, ormai, innumerevoli. Di nessun Santo si sono pubblicate tante biografie, quante per Francesco d' Assisi. Caterina da Siena è stata la Santa che an-

1) *Bibliografia Francescana Italiana del Secolo XIX.* Padre N. Papini, Storia del perdono d' Assisi con documenti ed osservazioni. Firenze, Pagani, 1824. — Idem, Notizie sicure della morte, sepoltura e traslazione di S. Francesco d'Assisi. Foligno, Tomassini 1824. — Idem, La storia di S. Francesco d'Assisi. Opera critica, Vol. 2 Foligno, Tommasini, 1825. — F. Prudenzano, Francesco d'Assisi e il suo secolo. Napoli, prima ediz. 1852, dodicesima 1893. — I. Montanari, Se S Francesco abbia scritto poesie volgari. Nell' *Ecc tamento.* Bologna, aprile 1858 — A. Cristofani, Delle storie d' Assisi. Assisi. Sensi, 1866 — Idem, Storia della chiesa e chiostro di S. Damiano. Assisi, terza ediz., 1882. — Idem, Guida di Assisi e suoi dintorni. Assisi, quinta ediz , 1884. — Idem Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi. Assisi. Sensi, 1882. — Padre L. Palomes, Storia di S Francesco d' Assisi. Palermo, prima edizione 1873, nona ediz. 1882. — Idem, S. Francesco d'Assisi e la nuova poesia italiana. Palermo, seconda ediz., 1885. — G. Mestica, San Francesco, Dante e Giotto In *N. Antologia.* 1881. — A. M. Locatelli, S. Bonaventurae Seraphici sermones in laudem, S. Francisci, etc. Patavii, Typ. Seminarii, 1882. — Padre V. Fratini, Storia della Basilica e del Convento di S Francesco d'Assisi Prato, Guasti, 1882. — Padre P. da Paterno, La sapienza della croce. 1882. — Francesco d'Assisi. Articoli estratti dalla *Sicilia Cattolica,* 1882. — C. Guasti, La Basilica di Santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi. Firenze, Ricci, 1882 — A. Conti, Discorso per l'inaugurazione della statua di S. Francesco in Assisi, Firenze, Barbera, 1891. — Padre C. Mariotti, S. Francesco, S. Tommaso e Dante, Venezia, Ancona, 1883. — Idem, Francesco d' Assisi di Ruggero Bonghi con note critiche. Napoli, Rinaldi, 1885. — Idem, Filotea Serafica. Genova, Tip. Arcio, 1892. — Idem, Il vener. Franceschino da Ghisone Genova, T. Arciv, 1892. — Idem, Il Laterano e l' ordine francescano. Roma, Artigianelli, 1893. — Idem, Breve istoria del B Tommaso da Tolentino ecc. Roma, Vicolo, 1894. — Idem, Il B. Agnello da Pisa ed i frati minori in Inghiltorra. Roma, Tip. Mater Amabilis 1895. — Idem, Il beato Marco da Montegallo M. O. Quaracchi, Coll. S. Bonav, 1896. — Padre E. Cardini, I quattro centenarii di S. Francesco, di S. Tommaso, di S. Bonaventura e di S. Antonino Ragionamenti sacri. 1883. — P. Bartolazzi, Memorie francescane di Montolmo. Camusula, Crocetti, 1883 — G. di Giovanni, S. Francesco d' Assisi, Girgenti, Montes, 1883. — D. Gaspari, Il Convento di S. Francesco di Serrasanquirico. Roma. Corradetti, 1883 — A. Di Ancona, Studii sulla letteratura. Jacopone da Todi. Ancona 1884. — Padre L. da Livorno. S. Francesco d' Assisi e la contea di Montalto. 1884. — R. Bonghi, Francesco d'Assisi *Nuova Antologia,* 1882. — Idem, Francesco d' Assisi. Studio. Città di Castello, Lapi, 1884. — Idem. La leggenda di S. Francesco in Val di Rieti. Nella *Piccola Antologia,* Roma, Perino, 1894. — F. Tocco, L'eresia del medio evo, lib II. cap. II de' Francescani. Firenze, Sansoni, 1884, — Idem, Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà. Venezia, Fontana, 1887. — F. Novati, L' Anticerberus di Fra Bongiovanni da Cavriana. Modena, 1884. — Padri del Collegio di S. Bonaventura Analecta franciscana, ecc Quaracchi, Coll. S. Bonav., vol. 2, 1885, 1887. — Padre B da Sorrento, Il libro de' Fioretti di S. Francesco. Studio. Sorrento 1885 — Idem, Tre opuscoli francescani, Sorrento, 1886. — Idem, San Francesco artista, ovvero gli artisti e l' arte francescano. Sorrento, 1887. — Idem, San Francesco e l'ordine francescano, Sorrento, 1887. — Idem, Il Paradiso serafico, ossia i sant, i beati e venerabili dell' ordine Francescano. Sorrento 1888. — Idem. I conventi de' cappuccini di Napoli. Sorrento, 1889. — Padre Diego delle Grotte, Meraviglie di S. Francesco in Gubbio Gubbio, Romitelli, 1886. — G. Mazzoni, Capitoli inediti de' Fioretti di S. Francesco. Bologna 1888. — L. Amoni, La vita di S. Francesco d'Assisi scritta da S. Bonaventura, ecc. Roma, 1888. — Idem, I Fioretti di S. Francesco raffrontati col testo della Biblioteca Angelica, della Laurenziana e della Vaticana. Roma, Tip. Vaticana. 1889. — E. Tezi, il cantico del sole. Nel *Propugnatore,* vol. I, p. 105 - 118 - 1888. — Padre C. Baiocco, Cronaca serafica di Penne. Penne, 1888. — Finamore, La leggenda di S. Francesco d' Assisi. Versione abruzzese. Lanciano, 1886. — Padre D. da Bibiena. La chiesa delle sacre stimate sul monte Alverna. Roma, 1888. — Giselda Chiarini, La lirica religiosa nell' Umbria, Francesco d' Assisi e Jacopone da Todi, Ascoli Piceno, Cardi, 1888. — C. Benedettucci, Notizie storiche di due conventi francescani in Recanati, ecc. Recanati, Simboli, 1889. — A. Bartolini, I francescani nella Divina Commedia Milano, 1889. — E. Monaci, Crestomazia italiana, ecc. Il Canto del sole. Città di Castello, Lapi, 1889. — A. Crivelucci, I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca, ecc. Livorno Giusti, 1888. — G. I. Tozzi, Francesco d' Assisi. Bologna, Arzoguidi, 1890. — Padre B. Spila, Memorie storiche della provincia riformata romana. Roma, Artigianelli, 1890. — R. Goffieri, Della vita e degli scritti di P. Gioacchino da Verucchio minorita. Imola, Galeati, 1890. — Padre V. da Bergamo, I conventi e i cappuccini bresciani, ecc. Milano, Crespi, 1890. — A. Lupatelli, La chiesa di S. Francesco e gli affreschi del secolo XIV nella cappella Paradisi. Terni, 1892. — I Carini, S. Francesco d' Assisi. Panegirico con note storiche. Giarre, seconda ediz., 1893 — Padre A. d' Arquata, Cronaca della riformata provincia de' minori nella Marca. Cingoli, 1893. — L' Ordine de' minori a Leone XIII, Cristoforo Colombo e il quarto centenario, ecc. Firenze, Ariani, 1893 — B. Danyell de' Tassinari, San Francesco d'Assisi, con dedica alla Regina d' Italia Margherita di Savoia. Firenze, Loescher, 1894. — Padre L. Caratelli, Album generale omnium fratrum minorum S. Francisci, etc. Romæ, Vaticanis, 1894. — B. Varani, Le opere spirituali di S. Francesco ora per la prima volta riunite. Camerino, Savini, 1894. — L. Alessandri e G. Mazzatinti, Inventario de' manoscritti della Biblioteca del convento di San Francesco d' Assisi. Forlì, Bordarini, 1894. — Padre A. da Va-

Digitized by Google

cora ha invitato a lunghi studii dotti stranieri e italiani [1]); ma si può affermare con sicurtà, che della grande Santa, che la fede proclamò *fidanzata del Cristo*, non si è scritto tanto, quanto del gran Santo che la fede e la storia ritengono come un *perfetto imitatore del Cristo*.

Nel corso di circa sette secoli (da che il Minorita Fra Tommaso da Celano scrisse, tra il 1228 e il 1230, una prima biografia dell'Assisano) [2]), si sono pubblicate ogni secolo più, non solo molte altre biografie, ma eziandio molte monografie su le cose francescane; si che si ha oltremodo abbondevole la letteratura francescana. Salvo che, nel nostro secolo, sopratutto nell'ultimo quarto, dopo il settimo centenario della nascita del Santo (26 settembre 1882), si è visto il maggiore e più importante numero di pubblicazioni, sia per assodar meglio le fonti conosciute, o scoprirne delle altre [3]), sia per dare notizia più ampia e salda della vita del protosanto del medio evo, sia per studiare i diversi influssi di S. Francesco d'Assisi nella religione, nell'arte cristiana, nella poesia e nella civiltà.

Noi studieremo, come vedesi dal titolo, la letteratura francescana italiana del secolo XIX, particolarmente quella più recente. Di alcuni scritti italiani faremo un esame; di altri diamo soltanto una notizia bibliografica. Scrivendo non un' opera, ma un resoconto, anche le notizie succinte sono preziose. Queste additano al lettore il movimento generale degli studii su di un prescelto soggetto.

I.

Conosco pochissime pubblicazioni italiane intorno a S. Francesco d' Assisi, apparse nel secolo XIX, prima del 1882, anno, come ho detto, in cui si celebrò il settimo centenario del Santo. Nel 1801 si pubblicò una vita di Francesco d' Assisi, ma fu una traduzione di un' opera francese del P. Candido Chalippe, pregevole da molti lati e pubblicata a Parigi il 1728. Nel 1820 un anonimo pubblicò questo libro: *Notizie brevi sull' invenzione e verificazione del corpo del Serafico Patriarca*. Dal 1824 al 1873 nove anni prima del VII centenario, vennero in luce intorno all' Assisano le opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano; delle quali faremo una breve disamina.

Da prima osservo in generale, che le opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano rispettano scrupolosamente, e, vorrei dire, venerano tutto quello che di taumaturgico racconta la leggenda, proposta ai lettori per abbellire e ingrandire la gloria della religione e de' suoi santi. Devo, per altro, affermare, ad essere imparziale, che nelle opere del Papini e del Palomes la narrazione sempre accompagnasi con la ricerca storica delle sorgenti, e con una critica conservativa. Il che ha luogo più e più nel Papini, conoscitore diligente della prima letteratura francescana. Il Prudenzano non trascura del tutto le fonti, ma bada più al narrare chiaro, facile ed attraente, per ragioni che dirò tra poco. Questo va detto in generale, or vengo a qualche particolarità.

II.

Dalla Bibliografia francescana si desume che il minorita N. Papini ha pubblicato tre opere sopra S. Francesco. Qui diciamo di queste due: *Notizie sicure della morte, sepoltura e traslazione di S. Francesco d' Assisi; La storia di S. Francesco*

lenza, Bibliotheca fratrum minorum cappuccinorum prov. Occitaniæ et Aquitaniæ. Nemansa, 1894. — Fr. J. da Parma Commertium paupertatis. Cittá di Castello, Lapi, 1894. — Padre Albini, Novena popolare sulla vita di S. Francesco d'Assisi. Ragionamenti. Genova, Sordomuti, 1895. — Padre A. Ricoli, Certamen seraphicum prov. Angliæ pro sancta ecclesia, Quaracchi, Colleg. S. Bonav., 1895. — L. Cozza, Santa Chiara d'Assisi secondo nuove scoperte, ecc Roma, Tip. Sociale, 1895. — Padre L. Tassi, Vita del B Francesco Venibeni da Fabiano O. M. Fabiano, Gentile, 1895 — I. della Giovanna, S. Francesco d'Assisi giullare e le Laudes creaturarum. Torino, Loescher, 1895. — U. Cosmo, Gli eroi dell' amore di Dio. Verona, Fratelli Brucker, 1896. — G. Grabinski, Una vita di S Francesco d' Assisi, in. *Rassegna Nazionale*. Firenze, aprile 1896. — R. Mariano, Francesco d' Assisi e alcuni dei suoi più recenti biografie Memoria letta nell'Accademia Reale di Napoli. Napoli. Tip. Universitaria, 1896. — M. Faloci Pulignani, Miscellanea francescana. Foligno, Campitelli, 1886-1895. È un periodico diviso in sei fascicoli all'anno. Raccoglie notizie preziose storiche, paleografiche, archeologiche e bibliografiche su la letteratura francescana. Il periodico è fatto con molta cura e competenza dal Sac. Michele Faloci. — Annali francescani. Periodico religioso. Anno XXVII. Milano, 1896. Pubblicasi due volte al mese, con notizie religiose, particolarmente intorno ai francescani. — L'oriente serafico. Rivista sacro francescana. Anno VIII, Assisi, 1896. Si pubblica due volte al mese. Nel 30 giugno 1895 riprodusse un inno sacro del Carducci per la processione del *Corpus Domini*, scritto da lui dal 1857, stampato nelle *Rime di Giosuè Carducci* (S. Miniato, 1857), non ristampato nell' ultima edizione delle sue opere

Mi sono adoperato ad avere notizia delle pubblicazioni francescane del nostro secolo: ma credo che non sia riuscito a raccoglierle tutte Non è facile in Italia. Feci ciò che potei, altri farà meglio di me.

1) Ha scritto, ultimamente, in Germania di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena C. Hase (*Franz von Assisi Caterina von Siena* Liepzig, 1892). In Francia ha scritto in quest' anno di Caterina da Siena E. Gebhart (*Moines et papes*, Paris, 1895), dopo aver dettato lo stesso autore pagini mirabili sopra Francesco d' Assisi nel 1893 (*L'Italie mystique*, etc., Paris, 1893). Di Caterina da Siena si è scritto in Italia, in senso diverso, dal Cardinale Capecelatro, dal Tommaseo, dal Collesi, dall' Asturaro e da altri.

2) Il da Celano scrisse nel secolo XIII due vite di S. Francesco. la prima, per ordine di Gregorio IX; la seconda, per una decisione del Capitolo generale del 1246, a fine di riempire le lacune della prima vita.

3) Per es., tra le fonti nuove, scoperte ai dì nostri, è la cronaca di Fra Giordano da Giano, pubblicata dal Voigt nel 1870, ed un antico poema della vita di S. Francesco, esistente nella Biblioteca della Basilica di Assisi, pubblicato dal Cristofani nel 1882, e ricordato nella Bibliografia.

Digitized by Google

d' Assisi. Nella prima volle egli chiarire alcuni punti, allora molto controversi, intorno alla morte, alla sepoltura ed alla traslazione del Santo. Morto e tenuto nascosto il cadavere, poi trasportato nella Basilica, appena finita, e tenuto anche in luogo segreto (perchè temevasi che si fugasse), si ingenerarono per ciò molte incertezze. Il Papini volle, nel suo primo scritto, dissipare le incertezze. L' autore, bene informato dei fatti, vi riesce con sicurezza [1]). Le notizie del Minorita avrebbero potuto giovare a Paolo Sabatier, nello scrivere l' ultimo capitolo della sua *Vie de S. François d' Assise*. Gli avrebbe potuto giovare, come si vedrà in nota, anche l' altra opera del Papini, la *Storia del perdono*, nel pubblicare la prima edizione della sua *Vita di S. Francesco*. (1894)

L' opera che fa molto onore al Papini, e ch' è, davvero, interessante ancor oggi, è la *Storia di S. Francesco d' Assisi*. Tutta é scritta, traendo sempre le affermazioni o le dubitazioni storiche dalle sorgenti migliori, a preferenza da quelle antiche del Celanense, dai tre socii *Frate Leone*, *Fra Rufino* e *Fra Angelo*, dallo *Speculum vitæ S. Francisci*, e dalla *Sinceram historiam* di S. Bonaventura [2]). Contiene altri documenti e monumenti rilevanti ; si che è, senza dubbio, un'opera critica, come l' autore la chiama. Se non che, la critica é usata alla maniera dei cattolici, [3]) i quali vanno dalla fede all'intelligenza, giusta la formola stabilita da Sant' Agostino, riconfermata dall' Agostino del medio evo, Sant' Anselmo. Il Papini, infatti, accettata con piena fede la narrazione dei contemporanei minoriti di San Francesco, si adopera, con minuti riscontri e con altri racconti, a riconfermare la verità storica.

Nel primo volume discorre con valide ragioni su le tre regole dell' Ordine attribuite a San Francesco (p. 208-234). Talvolta è risoluto ed ardito nelle sue profonde persuasioni. Dichiara un paradosso il numero di cinque mila frati, che abbiano assistiti al primo Capitolo del 1219 (p. 98) [1]). Il Bonghi, di onorata memoria, parla di tre mila, e dichiara una *esagerazione* il numero di cinque mila (*Op. cit.*, p. 47, 81) [2]).

Nel secondo volume crede non essere proprio di S. Francesco il *canticum solis* (142-45), così come ora si legge. In ciò il Papini preferisce l' avviso dell' Affò, che nel suo scritto: *De cantici volgari di S. Francesco d' Assisi* (Guastalla, 1775) quasi vantasi d' avere messo in dubbio il comune parere di fare del Santo un poeta. Anche il Tiraboschi, nella sua *Storia della letteratura italiana* (Roma, 1783, Vol. IV 345,) si appiglia all'avviso del P. I. Affò, benchè non dubiti di annoverare S. Francesco *tra i primi poeti italiani*, forse per altri inni sacri che portano il suo nome. [3])

E' bello a leggere nell'opera del francescano Papini un suo giudizio circa l'identità e la diversità della santità cristiana. Ecco le sue parole: « Una è la santità in questa terra, ma non la stessa in tutti, quanto al modo. Io la veggo in alcuni cenciosa, foresta, intrattabile, ispida, arcigna; in altri pallida, melanconica, taciturna, scrupolosa e pesante non poco alla società, che ne ha dispetto e ribrezzo ; in altri poi disinvolta, officiosa, atta a tutti i sacrifizi, penitente sì, ma nol mostra; finalmente in altri giojosa, allegra, brillante in fronte, col miele in bocca, col riso sul labbro, col brio sugli occhi, insomma di buonumore, ed è quella che invita, alletta e attira a se tutto il mondo (133). » Quest' ultima santità ritrae quella del Patriarca d'Assisi [4]). Il suo figlio, dopo circa sette secoli, non poteva meglio delinearla, col doppio intento di mostrare da un lato il vario atteggiarsi della santità negli eroi per l'amore del Cristo, e di spiegare dall' altro il fascino che esercitò sempre la figura dell' Assisano in tutti, anche in coloro che tengono la Religione per una impostura, e la santità cristiana per una allucinazione.

1) Il Papini, nell'opera mentovata, fu de' primi a credere che la madre di S. Francesco, Pica, fosse francese, dei Conti di Bourlemont ; ma di tale sua credenza, venutagli dal P. Claudio Frassen, mancano ancora documenti che l'accertino con piena evidenza. Il Cristofani si giovò della notizia del Papini, dicendo Pica *francese di origine*, senza arrecare documenti (*Storia di S. Damiano*, citata, pag. 27).

2) Oggi gl' ipercritici non hanno per sorgenti del tutto pure lo *Speculum vitæ S. Francisci* e la *Sinceram historiam* di S. Bonaventura Veramente i due documenti storici sono, per così dire, più rivoli, che sorgenti : rivoli, del resto, non lontani, e perciò sempre stimabilissimi. Il Papini, per altro si serve dello *Speculum* con riserva, per incoerenze storiche scoperte in esso : al che accenneremo in miglior luogo.

3) Dove ha mancato il P. Papini, usando la critica alla *maniera dei Cattolici* ? *(N. della Miscellanea).*

1) Il Papini ritiene che il primo capitolo sia avvenuto nel 1219. Il Sabatier (*Vie de S. François d' Assise*, chap. XII) si sforza di abbandonare la data tradizionale, preferendo il 1217. La data tradizionale si accorda meglio con altri fatti.

2) Il P. C. Mariotti, in alquante note critiche sul Francesco d' Assisi di R. Bonghi, insiste sul numero di cinque mila, allegando le testimonianze di S. Bonaventura e dell' annalista de' Minori, il Wadding. Certo, fu numeroso il convenire de' frati dove il gran frate del medio evo li uni. Potrebbe darsi che fossero stati cinque mila nel Capitolo del 1219 (*Opus. cit.*).

3) Sul *Cantico* vedi questa *Miscellanea*, I, 127, 128: II, 190: III, 37, 64, 95, 100: IV, 32, 62, 87: VI, 43-50.

4) Con qualche buona ragione il Gebhart dice nella sua *Italie mystique*, che S. Francesco aggiunse alle otto beatitudini dell'Evangelio la nona : *Beati qui rident*. Veramente nell' antico Testamento si era già riconosciuta siffatta nona beatitudine (*Eccles.* III, 12).

Digitized by Google

Il Papini chiude la sua opera della *Storia di S. Francesco d' Assisi* con notizie bibliografiche, assai opportune nel suo studio, composto a critica storica. Bisogna aggiungere essere degne di lodi, quando voglia badarsi che egli le pubblicava nel 1825. Nel secondo volume, infatti, da pag. 235 a pag. 252, ricorda tutti gli scrittori del Santo, del secolo XIII e del secolo XIV, cominciando dalle due vite di Fra Tommaso da Celano, la prima del 1229, la seconda del 1246. Accompagna le notizie bibliografiche con giuste, se non profonde avvertenze storiche [1]).

III.

L' altro minorita di cui dobbiam dire alcun che di particolare, è il P. Luigi Palomes. Questi ha scritto, così come il Papini, una *Storia di S. Francesco d' Assisi*, ricordata nella Bibliografia. L' opera è divisa in due volumi. Dal 1873, che apparve la prima edizione, fino al 1882, si hanno di essa nove edizioni. Leggendo alcune storie straniere della chiesa, nelle quali è la bibliografia particolare, oltre la generale, ho visto citata nella bibliografia particolare l' opera del Palomes. Pregi e molti ne ha senza fallo, ma per critica delle fonti è inferiore a quella del Papini. Il Palomes dimostra cognizioni più estese per i tempi che precessero, che accompagnarono e che successero alla morale riforma di Francesco d' Assisi.

Sul medio evo in genere mostra idee giuste, comportevoli anche con l' odierna critica. In un luogo scrive, e scrive bene: « Lo spirito possente del Cristianesimo associato felicemente alla gagliarda rozzezza de' vincitori di Roma .... ci offre il perno, in cui aggruppasi quanto concerne la storia di quei tempi (1, 13). » In un mio scrittarello dissi: « Fu, a dir vero, piuttosto una sventura pel Cristianesimo di essersi propagato, la prima volta, tra due popoli civili, e quel ch' è di più, corrotti e decrepiti, com' erano senza dubbio il Greco ed il Romano (*La pedagogia e la storia.* Roma, 1894) Ma fu al contrarlo, grande ventura del Cristianesimo d' essersi propagato, la seconda volta, tra popoli rozzi e selvaggi: propagazione che produsse l'associazione felice a cui allude il Palomes. Perchè? Perchè i vincitori adottarono la religione de' vinti.

Nella storia del monacismo la cieca obbedienza comincia di buon'ora. Si trova nella vita monastica de' primi fondatori, Basilio il Grande, Girolamo, Agostino e San Benedetto. San Francesco volle anche la cieca obbedienza, in quanto il monaco deve comportarsi *a mo di cadavere.* Il Palomes racconta che il Santo fe' discendere un frate, riluttante all' obbedienza, in una fossa, e coprirlo di terra fino alla gola. Allora lo fece cavar fuori, quando, pentito, confessò che l' uomo di Dio deve essere *come un morto al mondo e a se stesso* (I, 201). L' obbedienza cieca è, nel senso mistico, illuminata; si obbedisce all'uomo che comandala, circonfuso dalla luce sovrumana di Dio, e del suo Cristo. Si grida tanto contro la cieca obbedienza, scordando che il Garibaldi la pretese (e in che modo?), in nome del buon ordine, e dell' alto fine da conseguire. I grandi ideali s' incarnano là dove gl' ignoranti o repugnanti obbediscono ciecamente.

Il Palomes, così come il Papini, non mette in dubbio i miracoli di Francesco d' Assisi. A proposito del miracolo più strepitoso di lui, le stigmate, arreca una chiosa d' un altro santo, di San Francesco di Sales, tolta dal costui *Trattato dell' amore di Dio* (1616) Quivi è detto: « L'amore fè passare all' esterno i tormenti interni di questo grande amatore di Cristo, e gli ferì il corpo coll'istesso strale doloroso, che aveagli ferito il cuore, furono piaghe non fatte col *ferro,* ma con l' amore per le piaghe del Cristo » [1]). Lode si deve al Palomes di

1) E. Chavin de Malan giudica con disprezzo la *Storia di S. Francesco* del Fr. N. Papini *(Istor. di San Francesco d' Assisi. Trad*, Napoli, 1853, Vol. II, pag. 235). O l' aveva appena leggicchiata, o, al suo avviso, ha fatto cattivo ufficio la passione. Ancora P. Sabatier non si dimostra imparziale verso il minorita Papini, In un suo articolo della *Revue chrétienne* (agosto 1896) si occupa della indulgenza della Porziuncola. Confessa che nella prima edizione della sua *Vie de S. François d'Assise* aveva rigettati tutti i documenti della famosa; ma nella seconda ediz. li accetterà come autentici, dopo migliori studii fatti all' uopo. Ora in questa sua persuazione ha dovuto influire, senza dubbio, la *Storia del perdono* (citata) del P. Papini; essendo in essa riportati su la indulgenza della Portiuncola documenti irrefragabili. Il Sabatier, invece, nell' articolo, che sarà un nuovo capitolo della seconda ediz., si compiace di arrecare del Papini alcune parole della sua *Storia di S. Francesco,* le quali giudica senza equanimità, e non ricorda punto la sua *Storia del perdono,* che ha dovuto contribuire con altre storie lette dopo la prima ediz. a fargli mutare avviso su la tradizionale fede a favore della indulgenza francescana. Egli vuole attribuire la sua mutazione alla lettura d' una lettera di Giacomo Vitry, scritta da Perugia, l' anno stesso della morte di Innocenzo III (1216). Questa lettera, certo preziosa, ha dovuto influire, ma non bastava alla sua ammenda.

1) Ciò che Francesco di Sales dice in senso mistico si ripete oggi, in fondo in fondo, con un grande corredo di teorie fisiologiche e patalogiche, da coloro che han creduto di spiegare in qualche maniera le stigmate di S Francesco. Il Cotelle, dopo una coscenziosa disamina scientifica, è costretto a confessare *que la science ne pourra jamais expliquer (Saint François d' Assise Etude medical.* p. 120-142. Paris, Poussielgue, 1895.). Il Cotelle esamina l' estasi intensa e crede che questa non basti a intendere le stigmate del nostro santo. Invece, il Gilbert è d' avviso contrario (*Revue chrétien.* maggio, 1894). È il caso di ripetere : *unicuique suum.* Si lasci, di grazia, la religione alla religione, per alcuni fenomeni straordinarii creati e venerati dalla fede, a cominciare dall' apostolo Paolo, che accenna a stigmate del Cristo, che portava nel suo corpo (*Gal.* VII, 17).

Digitized by Google

essersi rivolto al *Trattato dell'amore di Dio* di S. Francesco di Sales, discorrendo delle stigmate dall'Assisano [1]). Pure l'inesplicabile resta sempre inesplicabile ; si crede e non si commenta. Il miracolo, in se stesso inesplicabile, avviene per la fede, si rispetta per la fede, ed è efficace solo per la fede. [2])

Tutti i miracoli di S. Francesco d' Assisi e degli altri santi sono un portato della fede, prima nata in loro, e poi rinata ne' loro ammiratori. La scienza non giungerà mai ad annullare la fede al miracolo, benchè valga a indebolirla per alcuni fatti, creduti falsamente miracoli. La storia de' santi e delle religioni è in dovere di narrare i miracoli ; giacchè è parte essenziale delle due istorie non solo il *realmente accaduto*, ma eziandio il *realmente creduto* e talvolta più questo che quello. Ma, d' altra parte, tali storie sono in dovere di narrare, senza potere spiegare. Per necessità ho dovuto qui accennare a cose, che ho in varie maniere provato nel *Cristianesimo primitivo* (1886), nella *nuova Pompei e il suo Santuario* (1894) e nel *Francesco d' Assisi e i francescani* (1894).

Il Padre L. Palomes, figlio del grande Patriarca d' Assisi, ha voluto, per affetto al padre, non che narrare, spiegare i miracoli di lui. Lo stesso fa anche l'altro figlio del Patriarca, il Papini. E lo stesso fanno tutti coloro che scrivono la storia religiosa da dogmatici, non da critici. Costoro spiegano, talvolta, ma per annullare i miracoli, mentre che i dogmatici spiegano, per riconfermare i miracoli. I dogmatici non riescono a riconfermare, nè i critici ad annullare la fede ai miracoli. La fede vuol rimanere fede, e di ciò basti.

Nella *Storia di S. Francesco d' Assisi* il Palomes ragiona con sana critica del Padre Elia (II, 175-79), tanto mal capitato fra i due scritti di C. Hase *(Op. cit.* 75) e di E. Renan. (*Nuov. étud. d' hist. relig. François d' Assise*, 344-46, Paris, 1884). Il Palomes, invece, ne dice con equanimità sì i pregi e sì i difetti. Vivo il grande eroe del Cristianesimo, seppe il P. Elia amarlo e guidarlo con senno ed affetto; morto, onorarlo e perennarlo con una basilica ed un Convento, che sono e saranno tra le maraviglie dell' arte francescana. Non solo del P. Elia, ma eziandio de' dotti francescani, A. d'Hales, Bonaventura, Ruggiero Bacone. Duns Scoto e Guglielmo Ockam arreca, se non profonde, buone notizie. Sa dire ancora fino a qual senso di giustezza il Poverello d'Assisi limitava la scienza appo i suoi fratelli (II, 188-238).

A differenza del P. Papini, dichiara autentiche le poesie, attribuite a San Francesco. Risponde alle varie objezioni. Alcune risposte, non tutte, sono molto calzanti. Conchiude la disamina, col sentenziare che la critica.... rende spesso incerto quello che si vede e quello che si tocca (II, 240-44). Il Padre Palomes ha studiato le poesie di Francesco eziandio in relazione alla moderna poesia italiana, in un suo discorso, ch' è quest' esso : *S. Francesco d' Assisi e la nuova poesia italiana* (citato).

Dai due minoriti Papini e Palomes ci volgiamo al Prudenzano, bibliotecario in Napoli. Questi pose in luce, la prima volta nel 1857, un volume dal titolo : *Francesco d'Assisi e il secolo.* Il volume che ho sott' occhi, e che ho citato nella Bibliografia è giunto alla undecima edizione, nell' anno 1893, alla dodicesima nell' anno 1896. L' opera del Palomes ne ha raggiunte, come si è detto, nove. Delle tre mentovate opere del Papini, del Palomes e del Prudenzano, quella del Papini è superiore alle altre due ; e pure di essa io conosco una sola edizione. Vero che *habent sua fata libelli*, ma vero ancora che trovano maggior numero di lettori i libri in Italia e fuori, che sono scritti con minori o senza indagini critiche, con una forma spigliata e ben ordinata, e che si mostrano, nel caso nostro, ossequenti alle credenze e alle tradizioni popolari.

Il libro del Prudenzano sopra Francesco d'Assisi ha, senza dubbio, cosiffatte qualità ; quindi non è a maravigliare che abbia ottenuto un successo raro tra noi, quello, cioè, di dodici edizioni in 39 anni, dal 1857 al 1896. Potrebbe forse credersi che il raro successo fosse da riferirsi anche all' avere l' autore guardato il tema sotto un aspetto assai ampio. Egli, infatti, considera l' Assisano ed il suo secolo rispetto ai secoli antecedenti e susseguenti, quasi per collocare il grande Santo del medio evo tra l' antico e moderno evo cristiano, fra l' antica e la moderna civiltà [1]).

1) L' autorità di S. Francesco di Sales è oggi, ricordata anche dal dottore A. Bournet (*S. François d' Assise. Etude sociale et medicinale*, p. 90, Lyon 1893).

2) Questa e la seguente frase non ci sembrano esatte, o almeno esigono una spiegazione (Nota della *Miscellanea*).

1) L'autore mi scrive due cose : la prima, che esistono due traduzioni, tedesca e francese, dell' opera sua; la seconda, che sia stato il primo in Italia ad occuparsi di S. Francesco con debita critica. Alla prima cosa voglio credergli, ma alla seconda come credergli ? Sta il fatto dell' opera del Papini, pubblicata nel 1885, dichiarata, per imperiosa giustizia, superiore alla sua per critica storica. Questa critica, nel suo libro, si lascia desiderare assai assai.

Digitized by Google

Io non disapprovo che ogni mirabile individualità storica, religiosa o civile che sia, venga contemplata riguardo ai suoi tempi precedenti e susseguenti; ma l'autore piglia, per così dire, un volo così lontano, per i tempi precedenti, che San Francesco quasi vi si perde come una goccia in un oceano. Comincia dalle catacombe e dalle persecuzioni de' primi cristiani rinvenendo nelle catacombe non solo la prima simbolica pittura cristiana, ma la statuaria e sino la poesia, e asserendo che le persecuzioni produssero diciotto milioni di martiri cristiani (21, 22)! Affermazioni queste non comprovate, né comprovabili. Avrebbero potuto cansarsi con parecchie altre, se il Prudenzano si fosse fermato, come deve il buon critico, ai tempi anteriori più prossimi a Francesco, per es., ai due secoli XI e XII. L'autore, infatti, dice di S. Francesco e del suo secolo molte cose giuste. È naturale. Percorre nel caso un terreno meno scabroso e tenebroso per lui.

Noto, intanto, qualche affermazione non conforme ai cronisti francescani. Tutti raccontano che Innocenzo III s'indusse, la prima volta, ad approvare verbalmente il nuovo Ordine, che voleva fondare l'Assisano, dopo aver avuto un sogno e in esso vista la Basilica di S. Giovanni in Laterano, precipitante a rovina, sorreggersi da un poveretto con le spalle. Il Prudenzano riproduce tale sogno due volte: da prima, nell'approvazione dell'Ordine ottenuta da Innocenzo III nel IV Concilio Laterano del 1215; di poi, nell'altra approvazione precedente, soltanto verbale, avvenuta sei anni prima di quella del Concilio. Così restasi incerti, se il sogno sia stato duplice (quando i cronisti discorrono di un solo), e se abbia influito nella prima o nella seconda approvazione (96, 107).

L'autore vuole giustificare, in ogni modo, Innocenzo III d'avere adoperate le armi e la Crociata contro gli Albigesi. Crede che la Chiesa abbia tre mezzi a ricondurre alla fede gli eretici: la semplice predicazione; la predicazione protetta dai monarchi; e la predicazione armata, allora detta Crociata. La Chiesa ha un solo mezzo di propagazione e di conservazione conforme all'Evangelio, ed è la parola in nome di Dio e del suo Cristo, o, ch'è lo stesso, la semplice predicazione. Se gli eretici usano la forza, la Chiesa può anche usarla. I tre mezzi da lui annunziati come leggi generali (103), sono una vana escogitazione da teologi, nata dopo che la chiesa cristiana, protetta ed aiutata dai principi, usò la sua forza materiale per la difesa della fede. Innocenzo III, dopo Gregorio VII, è stato un grande papa del medio evo. Di lui la storia ha pagine meritamente gloriose. Anche in qualche storia della chiesa, scritta dai protestanti, si proclama grande Innocenzo III. Ma quanto agli Albigesi la sua condotta non fu senza colpe; la sua biografia ha pagine né belle, nè gloriose. Del resto, i tempi erano assai grossi, e i papi, anche grandi, risentivano i cattivi influssi de' tempi [1]).

Nella terza parte del suo volume l'autore espone la potente opera rigenerativa esercitata da Francesco d'Assisi e dai francescani nella morale, nella politica, nelle scienze, nelle lettere, nell'arte. Anche qui arreca buone notizie storiche. Ho avuto a maravigliare che dica un gran bene del francescano Ockam (295-96) che fu così risoluto oppositore della ricchezza e della potenza dei papi; che scrisse un *Compendium errorum Joannis papæ XXII*; e che lo concluse con un capitolo di cavillazioni derisorie (*cavillationes derisoriæ*), sostenute da Giovanni XXII. Forse di ciò non era informato. Riporta assai a proposito le parole dell'illustre vegliardo, W. E. Gladstone (303, 304), pronunziate il 24 ottobre 1892 nella Università di Oxford in lode de' grandi dottori francescani, A. d'Hales, A. Marsh, Duns Scoto, R. Bacone e di altri francescani, che avevano insegnato con tanto onore in quella Università ne' secoli XIII e XIV.

Lodo il Prudenzano d'avere riprodotto, in principio del volume, il disegno del monumento innalzato in Napoli a Francesco d'Assisi, in occasione del suo VII centenario del 1882. Iniziatore di siffatta opera fu il degno figlio del Santo, P. Ludovico da Casoria, di cui il Capecelatro ed il Pellegrini Schipani hanno scritto, dopo la sua morte, encomii meritati. Il monumento in marmo ha quattro grandi statue, quella di S. Francesco nel mezzo, l'altra di Dante al lato destro, la terza di Giotto al lato sinistro, e la quarta di Colombo, messa accanto alla statua di Giotto. L'idea dominante nel monumento è storica. Ritrae il potente influsso esercitato dall'eroe del Cristianesimo nella poesia, nella pittura e nella scoperta d'America. Vuolsi che il Colombo, partendo per l'ardita scoperta dè nuovi mondi, si cinse i lombi della simbolica cordicella del Patriarca, per trovare in questa la forza necessaria alle fatiche

1) B. Labanca, *Innocenzo III ed il suo nuovo monumento in Roma*. Roma, Perino, 1892.

Digitized by Google

del viaggio, e la pazienza necessaria alle invidie e perfidie altrui. Vuolsi ancora, che dai Francescani ebbe sussidii nell'impresa. Confesso che le due figure di Dante e del Giotto, poste accanto al Santo, s'intendono; non così intendesi il Colombo [1]). Come che sia di ciò, il monumento è sempre storico per le tre principalissime figure, e, con qualche riserva anche per la quarta.

IV.

Quanto ai tre cattolici, Papini, Palomes e Prudenzano, scrittori di Francesco d' Assisi, chiudo con una osservazione critica generale, che può applicarsi anche ad altri scrittori cattolici del Santo. Spesso i cattolici hanno scritte le storie degli eroi del Cristianesimo da apologisti o da polemisti, da teologi o da filosofi, mossi a ciò fare o da loro interna credenza, o da esterna influenza chiesastica. Il primo cattivo esempio lo porse il patriarca della storia della Chiesa, il vescovo di Cesarea, Eusebio (340), che spesso si valse del racconto a difesa di sue convinzioni [2]).

Oggi si domanda una storia religiosa non apologetica, nè polemica, non teologica, né filosofica, ma critica, in cui deve primeggiare la minuta analisi delle fonti, e la indagine imparziale dè fatti, considerati nel loro nesso logico di causa e di effetto, o vogliam dire di fatti precedenti e conseguenti. Oggi, nella storia, al disopra d' ogni altro interesse particolare, è l'interesse della verità storica, interesse questo che giova a tutti in tutti i tempi, e che, a dir vero, s' é sempre desiderato nella storia. Oggi si desidera di più, col predominio degli studii storici, e della critica storica, non filosofica.

Bisogna ricordare, per amore di giustizia, che la chiesa cattolica, dopo la Riforma, sentì forte la necessità di scrivere la sua storia con l' intento precipuo di ricostruire la verità, e non altro che la verità. Il dotto oratoriano C. Baronio, per rispondere alla *Ecclesiastica historia* (1559-1574) de' Centuriatori di Magdeburg, si attenne nei suoi *Annales ecclesiastici* (1568-1607) a ricercare non altro che la verità dei fatti, ed il più delle volte vi riuscì. Così la Riforma, mediante gli storici chiesiastici di Magdeburg, spinse i cattolici alla indagine della verità storica, indipendente da apologie e da polemiche. L' altro storico cattolico, fedele alla verità in campo storico più vasto, fu il Muratori. Ai dì nostri il cattolico Giambattista de Rossi, da circa due anni universalmente rimpianto, si adoprò a fondare un'archeologia cristiana, composta quasi sempre a critica storica.

Devo la stessa lode attribuire ad un cattolico vivente, scrittore della storia di alcuni papi, Lodovico Pastor. Nell' ultimo volume della sua opera documentata scrive di quattro papi, d'Innocenzo VIII, di Alessandro VI, di Pio III e di Giulio II [1]). Il punto scabroso, e, vorrei dire, scottante pel Papato é la storia di Alessando VI, Borgia. Il professore della Università di Inspruck non ha nascosta la verità; non ha taciuta la vita corrotta e corruttrice di Alessandro VI. Ha saputo anche, quel ch'è più, rintracciare, nella corruzione di parecchi cardinali, le cagioni della elezione di un uomo per nulla degno del sommo ufficio [2]). La storia dei papi, scritta con austera verità, giova e non nuoce al Papato. E tempo, ormai, che si contino i papi corrotti o inetti, gli uni e gli altri indegni d' essere i successori *del maggior Piero*. L. Pastor rende appunto tale servizio inestimabile alla storia dei papi.

Con questi buoni esempii è da sperare che i cattolici vogliano, da indi in poi, scrivere la storia per la storia, lasciando di fare in essa dell' apologia o della polemica, della teologia o della filosofia. Queste discipline, che non nego, possono trattarsi da parte, scrivendo del Cristianesimo. Per esse non vi è posto nella storia positiva ed objettiva, che aspira alla imparziale e scrupolosa verità de' fatti.

Negli scrittori cattolici del nostro secolo sopra Francesco d' Assisi, de' quali abbiamo parlato, si rinviene ancora dell'apologia e della polemica, della teologia e della filosofia. Si rinviene meno nè due minoriti Papini e Palomes, più nel laico

1) Pirro Alvi ha affermato, senza sode prove, che il francescano Monticastri accompagnò, da confessore, il Colombo nel viaggio verso il nuovo mondo (*Cristoforo Colombo e frate Monticastri da Toli*. Todi, Foglietti, 1891) Cfr. *Miscellanea* V. 191. È, per altro, certo che i Padri del gran Padre Francesco confortarono ed eccitarono il Colombo nella sua meravigliosa opera e scoperta. (*L' Ordine de' minori a Leone XIII, Cristoforo Colombo e il quarto centenario della scoperta d' America*, nella Bibliografia) Cfr. *Miscellanea*. VI, 61

2) Il medesimo potrebbe dirsi, volgendoci ad altro campo, e sotto altro aspetto, di alcuni politici, che scrivono la storia, spinti da interne passioni, o da esterno spirito di parte. Ma ora noi non ci occupiamo di cose politiche.

1) *Gesch. d. Papste im Zeitalter d. Renaiss. von d. Wahl Innocenz VIII bis zum Tode Julius II.* — Friburg. Herder, 1895.

2) In una delle novelle di G. B. Girardi si adombrano le infamie di casa Borgia e del papa Borgia, Alessandro VI (V. A. D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie*, Serie II, p. 239-245. — Milano, Treves, 1885.

Digitized by Google

Prudenzano. I due Minoriti hanno avuto il lodevole scopo di più curare e raffrontare le fonti storiche, poco ricercate dal Prudenzano. Se non che, tra i due Minoriti é pure la differenza, che il Papini si avvicina più al vero ideale della storia, che consiste nel ricostruirla secondo i fatti, non secondo le nostre concezioni e persuasioni.

V.

Dagl' Italiani che hanno scritto di Francesco d' Assisi nel nostro secolo, prima del VII centenario della sua nascita, celebrato con molta solennità il 26 settembre 1882, veniamo agli altri Italiani che se ne sono occupati dopo il VII centenario, dal 1882 insino a tutto l' anno 1896. Il numero di questi scrittori italiani è presso che fuor di calcolo. Una rigogliosa rifioritura di volumi, di volumetti, di opuscoli e di articoli, si è avuta in Italia dal 1882 al 1896. Dal canto mio dichiaro di non essere in grado di ricordare tutte le pubblicazioni. Di quelle stesse che ricorderò, citate nella Bibliografia, dirò in generale. Mi fermerò soltanto ad esaminare le più recenti del 1895 e del 1896, che sono venute a mia conoscenza.

Dico anzitutto, alla breve, che dall' 82 in poi alcuni hanno scritto della vita del Poverello d' Assisi: altri de' monumenti della Basilica d' Assisi e di altre chiese francescane in Italia: altri de' francescani dopo il 1226, cioè dopo la morte di S. Francesco: altri delle poesie a lui attribuite: altri delle relazioni fra S. Francesco, S. Tommaso, Dante e Giotto: altri dell'ordine francescano in rapporto a San Giovanni in Laterano di Roma; altri dello stesso soggetto, sotto altro aspetto. Diamo degli esempii, incominciando, come si è avvertito, dal 1882. Per quest' anno ho rammentato il *Poema della vita di S. Francesco*, pubblicato da Ant. Cristofani, tradotto dal codice originale, col titolo: *Legenda Sancti Francisci versificata*. Il traduttore della *leggenda* versificata aveva creduto autore Frate Giovanni da Kant. Nel 1884 il Bonghi dubitò esserne il vero autore Frate Giovanni. Il Novati, nello stesso anno, congetturò che il vero autore sia stato Frate Giuliano da Spira [1]). Il meglio aveva fatto l' annalista dei Minoriti il Wadding, contentandosi di dire, che il verseggiatore era stato un *quidam Anglicum*. [1]) Gli autori sconosciuti di antichi codici è presso che impossibile rinvenirli. Di questo fatto si hanno, ogni dì più, manifeste prove; perciò la critica storica potrebbe, in tali casi, evitare vane conghietture.

Rifacendoci per un momento su Antonio Cristofani, dobbiamo dire che questi prima del 1882, aveva pubblicato queste altre opere: *Storie d'Assisi*, in due volumi; *Storia del chiostro di San Damiano*, in un volume [2]); *Guida d' Assisi e suoi dintorni*, con varie incisioni su la Basilica di S. Francesco. Questi libri sono assai utili a consultare. Il Cristofani, bibliotecario del Municipio d'Assisi ha, con sollecita cura, adunati i principali avvenimenti politici e religiosi di Assisi, resa gloriosa dalle gesta del *Serafico in ardore*.

VI.

Dal 1882 al 1894 non sono mai venute meno nuove pubblicazioni; in guisa che la letteratura francescana italiana sia, ormai, copiosa, nella maggior parte anche di pregio. Nella bibliografia francescana italiana già annunziata, ho riprodotte le publicazioni dal 1882 al 1896, oltre alle poche precedenti a questi anni, delle quali ho ragionato. Alcuni scritti, venuti in luce per le poesie attribuite a S. Francesco, e pubblicati in periodici italiani, non ho potuto avere con facilità. Ho citato quelli che ho potuto avere nella Bibliografia. Altri giudizii dettati sullo stesso argomento, ma stampati in opere di storia della letteratura italiana, non citerò in modo alcuno. Rammento, soltanto qui la storia del Bartoli, morto da poco, ed assai rimpianto. Avverto, inoltre, che il Gaspary ed il Bonghi han creduto, che la migliore edizione del testo del *Cantico del Sole* sia quella del Boehmer (*Romanische studien*). Invece, ad altri storici competenti é sembrato che ci sia riuscito meglio il Monaci (*Crestomazia*, fasc. I, 31); avendo potuto raffrontare il testo con altri non conosciuti dal Boehmer.

Che se ai nomi ricordati, e alle opere che si citano nella Bibliografia francescana si aggiungano le varie storie italiane, apparse nel nostro secolo intorno alla Chiesa, intorno agli avvenimenti civili italiani del medio evo, intorno alla letteratura italiana, intorno agli ordini religiosi, intorno all'arte cristiana, si avrà, senza dubbio, altro abbondante ricolto storico e letterario sopra

1) Bonghi, *Op. cit.* p. 80 [illegible]

1) Sul vero autore del poema latino, vedi *Miscellanea* V, 5, 73, 124 (Nota della *Miscellanea*).

2) S. Damiano, [illegible] la chiesa cara [illegible]

Francesco d' Assisi e le cose francescane. Vi ha altro ancora. I molti nostri chiosatori del nostro secolo di quell' XI Canto del *Paradiso* (dove l' unico Dante scrive con divini accenti dell' unico Francesco) accrescono ancor di più e meravigliosamente, la letteratura francescana italiana, degna di considerazione in sè stessa, di ammirazione rispetto al Santo.

Quanto non si è stampato in Italia dal 1882 di quello aureo libro del secolo XIV dal titolo: *Fioretti di S. Francesco?* Quanto studio e quante ricerche non si fanno tuttavia su i codici della biblioteca francescana del convento di Assisi? Con quanta cura non si ricostruisce oggi la storia di Francesco e de' francescani, nel loro apostolato, non solo in Italia, ma eziandio in Francia, in Inghilterra e in altre parti di Europa? Le varie pergamene e reliquie della Basilica di Assisi come e quanto vengono, ogni anno più, esaminate.

Una vivaee discussione si è avuta l'anno passato su la Benedizione scritta da S. Francesco pel suo socio Frate Leone, conservata in una preziosa pergamena del Convento. Di essa Benedizione, mirabile per semplicità e brevità si è scritto dal Faloci Pulignani, nella *Miscellanea francescana* (1895), che ne ha accettata l' autenticità; nelle *Theologische Literaturzeitung* di Ad. Harnack, dove se n' è posta in dubbio l' autenticità da un professore cattolico. Questi ha, altresì, rimproverato il Sabatier d' avere accolta, nella sua *Vie de S. François d' Assise,* con troppa fretta la genuinità della Benedizione. I dubbii altrui hanno data occasione al Sabatier e al Faloci di fare più accurato esame. Si è dovuto dar ragione nella stessa *Theologische Literaturzeitung* a chi ne sosteneva l' autentícità. [1])

VII.

Come spiegare un tanto risveglio francescano? Una sola chiave, dirò così, non apre questa porta. La celebrazione del VII Centenario ha, senza fallo, influito nelle innumerevoli pubblicazioni in Italia e fuori; ma una tale cagione non basta a intendere un tanto movimento di studii, il quale non accenna, quel ch' è più, a restare o scemare. Gli scienziati che credono, il passato remoto e prossimo essere appartenuto alla religione, l' avvenire prossimo, appartenere alla scienza, devono innanzi a tale fenomeno trovarsi impacciati. Non è serio affermare che tutto il moto presente d' investigazioni d' inclinazioni religiose debba ritenersi transitorio, e attribuirsi a pauroso conservatorismo, o, peggio, a funesto oscurantismo. Le loro affermazioni e convinzioni vengono non pure indebolite, ma smentite affatto da tutti i fenomeni positivi che ci circondano; fenomeni da loro ammessi a base ed apice della scienza. L' avvenire prossimo, lasciando da banda quello remoto, si presenta, tutto calcolato con imparzialità, ben altro che con tendenze ed esigenze irreligiose.

V' ha di più e di meglio. Quanto a S. Francesco ci entra il conservatorismo e l'oscurantismo, come le tenebre nella luce o, mi si permetta il paragone, come l'aceto nel brodo. L' Assisano, con la sua mirabile operosità e genialità, fu, al suo tempo, l' *ubi consistam* di ogni progresso religioso e civile, che servì a preparare in molte cose l' epoca moderna. Oggi stesso non pochi l' hanno studiato e ne hanno scritto con entusiasmo, come per incitare il mondo odierno ad un rinnovamento sociale e morale, imitando la santità geniale e popolare del grande Poverello.

A parte queste ed altre cagioni, che si potrebbono cercare in proposito, dico che la cagione, se non unica, potentissima del maraviglioso risveglio francescano deve ricercarsi nel predominio, da mezzo secolo in qua, di studii storici e di critica storica: studii e critica che hanno compenetrato tutto l' umano credere e sapere. Sì, neppure il sapere umano, la scienza, ha potuto oggi esimersi dalla ricerca storica. Da per tutto si indagano i precedenti storici, anche nella scienza. Non basta. Si domanda, e con gran profitto, la storia nella biologia, nella psicologia, nella zoologia, nella geografia, nell'etnografia e via discorrendo.

Gli studii storici e la critica storica si sono applicati ancora a tutto il credere umano, e cioè a tutte le religioni. Con quanta intensità ed utilità crescente, non è chi nol vegga. Tale fatto si è avverato, negli ultimi decenni del nostro secolo, per l' eroe più insigne e più sociale della religione cristiana. Ecco, dunque, la cagione principale dell'essersi poste in luce, in poco tempo, tante biografie, monografie ed istoriografie sopra Francesco d' Assisi e i francescani.

Per l' Italia, oltre a talé cagione, ha influito nel fatto delle moltiplici pubblicazioni un' altra causa particolare. I più che hanno scritto del grande Patriarca e della sua famiglia in Italia, sono, come ci pare manifesto dall' elenco arrecato nella Bibliografia francescana, sacerdoti secolari o re-

1) Vedi questo Vol. p. 33, 129, 153 (Nota della *Miscellanea*)

Digitized by Google

golari. Ora costoro vi si sono indotti, pel buon esempio ricevuto da chi sta a capo di loro, voglio parlare del pontefice Leone XIII. Nel 27 settembre del 1882, anno del VII Centenario, Leone XIII indirizzò una sua Enciclica agli arcivescovi e vescovi cattolici, in elogio del Santo del medio evo; e oltre a ciò, promulgò una novella Costituzione del Terz' ordine francescano, al quale egli era ascritto da più tempo. Nella Enciclica ritrae il secolo XII, in cui nacque l' Assisano, con queste parole, che traduco dall' originale latino: « Molti attaccati perdutamente alle umane cose, o folleggiavano per ismisurata cupidigia di onori e di ricchezzze o si sciupavano nel lusso e nelle lascivie. La oltrepotenza di pochi volgevasi per lo più ad oppressioni del popolo minuto, misero e disprezzato. Da colpe siffatte non andavano immuni neanco coloro che, per dovere d' ufficio, avrebbero dovuto essere degli altri l' esempio e i maestri. »

Notevoli queste ultime parole nella bocd' un Papa. Sono d' una verità storica innegabile; essendo verissimo che al secolo XII il clero, a cui quelle parole alludono, era corrotto e depravato al pari de' laici, e peggio ancora, in relazione al suo ufficio. Se non che, a compiere la verità storica, è necessità confessare che la corruzione e depravazione incominciavan da Roma, da quella Roma, *là dove Cristo*, come dice l' Alighieri, *tutto dì si merca;* da quella Curia, che allora si proclamava: *omnium malorum radix et origo.* E' altresì necessita confessare, che i figli di Francesco, morto il Padre, lottarono risoluti, in nome della povertà o dell'umiltà, a rintuzzare l'estrema avarizia e prepotenza de' romani pontefici e de' curialisti. [1]) Se non che, questa istoria è lunga; deve ricostruirsi da storico, non da retore. Bisogna, perciò, lasciarla in pace e conchiudere, nel caso nostro, che la Enciclica di Leone XIII in onore di S. Francesco, è stata pur essa cagione d' invitare molti cattolici a scrivere del Santo. E devo aggiungere, per imperiosa giustizia, che in parecchie scritture di essi vedesi penetrata quella critica storica, che cerca il vero anzitutto, con indipendenza da riguardi personali. Probabilmente il rispetto di Leone XIII pel Terz'ordine francescano (e del quale, come ho detto, scrisse nello stesso anno 1882 una novella Costituzione) è stato motivo a promuovere anche un Congresso de' terziari francescani in Assisi, tenuto nell' ottobre 1895. So che stanno per pubblicarsi gli atti in Roma.

1) Sopra il carattere di questi francescani, vedi questo volume della *Miscellanea* p. 154 in fine del n. CLXXIV. (Nota della *Miscellanea*)

VIII.

Accennato alle varie cagioni che in questi due ultimi decenni del nostro secolo sono state stimolo allo sbalorditivo movimento della letteratura francescana, mi resta a discorrere degli scrittori italiani più recenti che vi hanno partecipato. Fra il 1895 ed il 1896 sono apparse, per quello ch' io mi sappia, otto altre pubblicazioni italiane, quattro de' minoriti Albini, Mariotti e Recoli e quattro de' professori R. Mariano, I, della Giovanna, U. Cosmo e G. Grabinski. Il P. Albini si è proposto, nel suo libro della *Novena popolare sulla vita di S. Francesco*, uno scopo religioso a gloria dell' Assisano, e a tale intento è ben riuscito. Il P. Recoli ha cercato, nel suo scritto del *Certamen seraphicum provinciæ angliæ*, [1]) uno scopo storico; essendosi adoperato a rinvenire e ritessere i fatti delle guerre e delle persecuzioni patite dall' Ordine serafico in Inghilterra nel secolo XVI, al tempo della Riforma ivi accettata, e propagata contro i cattolici. Il suo libro, fra le altre dotte pubblicazioni del Collegio di S. Bonaventura, fa onore a quei monaci francescani. Parecchie cose nuove s' imparano, leggendo il libro, circa l'apostolato minoritico, che ebbe nel Marocco i primi cinque martiri. I quali il mistico Francesco proclamò come *i primi cinque fiori purpurei offerti al Re del cielo.*

Il P. C. Mariotti, nel suo libro del *B. Agnello da Pisa ed i frati minori in Inghilterra*, studia, a differenza del P. Recoli, non la vita de' francescani in Inghilterra nel secolo XVI, ma la vita di essi, nel secolo XIII, dello stesso secolo, cioè, di S. Francesco. Il Mariotti, del B. Agnello ritesse la vita, da che fu eletto da San Francesco a Pisa nell' anno 1211, come suo compagno. Il Patriarca Serafico da prima lo mandò a Parigi da Custode; di poi, fatto Provinciale nel Capitolo generale del 1219, fu inviato in Inghilterra. Quivi l' operoso e intelligente Frate Agnello propagò co' suoi socii l' Ordine Minoritico e fondò una scuola ad Oxford per istruzione de' Frati. Questa scuola fu per così dire, l'esordio della scienza francescana ad Oxford, poi rappresentata dai più dotti francescani

1) Questo P. *Ricoli* non esiste. Autore del *Certamen* è il P. Angelo da S. Francesco *Recolletto*. Cfr. *Miscellanea*, Vol. I. p. 129. Probabilmente il ch. autore di questo scritto è incorso nell' equivoco interpretando male il nome del p. Francesco come si legge nel titolo del libro. (Nota della *Miscellanea*).

Digitized by Google

de' secoli XIV e XV. Altre cose rilevanti per la religione e per la civiltà seppe operare in Inghilterra il Frate Agnello da Pisa.

Il P. Mariotti, minorita diligentissimo, nell' andar raccogliendo con molta cura le varie notizie di uno de' primi figli del grande Patriarca, si è servito, come doveva de' cronisti del tempo, e di altri opportuni sussidii. Ho letto con piacere nel suo libro il giudizio imparziale intorno al frate Elia. Mentre non ne ha nascosti i torti gravi, dopo la morte di S. Francesco, ha saputo metterne in rilievo i grandi meriti, non solo per l' assistenza devota e filiale usata al grande Penitente, finchè visse, ma eziandio per la mirabile operosità spesa, acciocchè fosse in tutti i modi onorata e glorificata la sua memoria con una chiesa ed un convento di primo grado in Assisi. Anche il Cristofani, nella sua storia d' Assisi (75-81). aveva bene toccato de' meriti e demeriti del frate Elia. Lo stesso giudizio ne avevo dato io nel *Francesco d' Assisi* contro il Renan e l' Hase. Ma il giudizio del P. Mariotti e l' altro identico del P. Palomes, ricordato di già sono più importanti, in quanto che minoriti, cosi come Elia, e, quel ch' è più, eruditi assai nell' ordine francescano.

Instancabile e diligente insieme, dobbiamo al Mariotti un altro libro in quest'anno, per un altro Minorita del secolo XV, il *Beato Marco da Montegallo.* [1]) In questo libro sono notizie importanti intorno all'apostolato del frate Marco, alla sua grande carità cristiana nel tempo della peste in diverse regioni d' Italia, e anche ad un suo scritto col titolo: *La tabula della salute.* Tra queste varie notizie, piace assai leggere nel volume del Mariotti, accompagnate da esatte informazioni storiche, come i francescani, a mitigare ed anche annullare la usura invadente degli Ebrei ne' secoli XIV e XV, si fecero essi, i primi iniziatori de' *Monti di pietà*, detti allora anco *Monti di Cristo o Depositi Apostolici* [2]).

Il francescano che fondò il primo *Monte di pietà* fu Michele da Milano. Perugia fu la città dove s' inaugurò, e l' anno, ora bene accertato, fu il 1462, non il 1474. Appunto Marco da Montegallo ricorda, nel XIII capitolo della *Tabula della salute*, il grande benefattore Michele da Milano, come colui che iniziò i *Monti di pietà* [1]). Al suo esempio il frate Marco divenne laudatore e propagatore della benefica istituzione, sopratutto per quei tempi. Ben si dissero anche *Monti di Cristo;* essendo dal Cristo, dal grande Benefattore, venuta la prima idea ai pii cristiani, e dal Cristo resa largamente feconda ai poveri operai, sfruttati allora e sempre dall'ingordigia e dall' avarizia altrui [2]).

IX.

Ed ora veniamo agli altri autori mentovati. Dovremmo incominciare dal Della Giovanna; chè nel suo lavoro è segnato l' anno 1895, laddove in quelli del Mariano, del Cosmo e Granbinski è segnato l' anno 1896. Di Della Giovanna avrò migliore occasione di ragionare, scrivendo del volume di R. Mariano. Incomincio dal Cosmo e dal Grabinski. Nei loro scritti devo fare poche osservazioni.

G. Grabinski ha scritto sopra la *Vie de S. François* di Paolo Sabatier un articolo, citato nella Bibliografia. Secondo lui il Sabatier non ci ha dato una storia, ma una tesi: protestante da un verso, perchè vuol fare di S. Francesco un precursore di Lutero e di Calvino; razionalista da altro verso, perchè si è sforzato, attraverso di una falsa filosofia, a distruggere tutto il miracoloso della vita dell'Assisano. Si potrebbe credere e leggere questo avviso del Grabinski, dato così da principio del suo scritto senza riserve, che davvero il Sabatier avesse composto il suo libro, per accreditare una tesi a uso dei protestanti e dei razionalisti. Ora, invece, il libro del Sabatier vuol essere, ed è un libro storico, non apologetico .o polemico, teologico o filosofico. Si può ben dire che in esso v' ha spesse contraddizioni, non già che vi si sostenga in modo risoluto il protestantesimo e il razionalismo.

Ad es. mentre il Sabatier scrive una storia di S. Francesco di Assisi, accompa-

1) Cfr. questo vol. della *Miscellanea* p. 155.

2) Oggi sentesi nelle scuole degli economisti la critica de' *Monti di Pietà*. Mentre la scienza progredita fa bene a discoprirne e svelarne i difetti, la storia fa anche bene. anzi fa il suo dovere di approvarne e lodarne la primitiva fondazione, quale opera della primitiva generazione francescana.

1) Per la storia dei *Monti di Pietà*, vedi questa *Miscellanea*, II, 62: V, 32, 96, 165: VI, 81, 159 (Nota della *Miscellanea*).

1) I minoriti che dopo il VII centenario del loro Serafico Patriarca hanno studiato i francescani sotto tanti aspetti e in tanti luoghi, si sono dimenticati di considerare l' opera benefica dei francescani in Gerusalemme. O, più veramente, non ho io notizia de' libri? Conosco un solo libro, dal titolo bizzarro: *Fogli volanti* (Venezia 1888) del prof. C. Corsi. Questi, nel libro voluminoso di p. 538, da p 191 a 538 discorre, da viaggiatore, principalmente di Gerusalemme, e delle sue sante memorie. Vi sono delle pagine di storia, piene di sincero affetto e rispetto per i francescani, là anche non indegni figli del loro gran Padre.

Digitized by Google

gnata con documenti, ricercati con tanta diligenza, qua e là pone in dubbio la sua storia obiettiva, aggiustandovi poca o nessuna fede. Mentre fa di S. Francesco un Poverello umile, rassegnato e obbediente all' autorità ed alle leggi della Chiesa, qua e là il grande Mendicante diventa rivoluzionario, un risoluto ribelle agli ordini ed ai consigli della Chiesa. Queste ed altre contradizioni doveva metter in rilievo il Grabinski, non già principiare *ex abrupto*, che la *Vie de Saint François* contiene una tesi protestante e razionalista, anzi è *un libro di propaganda protestante e razionalista*.

Il punto onde è partito, così assoluto, ha prodotto, via via, un fenomeno curioso. Nel suo scritto, in cambio di vedersi involto in contradizioni il censurato, ne rimane involto il censurante. Critico onesto, non ha potuto negare la storicità del libro di P. Sabatier: storicità che contradiceva alla critica esclusiva, e quasi pregiudicata di lui. Ciò si è avverato spesso. Vedasi riguardo al miracolo delle stigmate di S. Francesco. Il Sabatier, a differenza del Renan e dello Hase, ne ammette la storicità. Salvo che qua e là gitta de' dubbii su i miracoli, e spera che un dì la scienza giungerà a spiegarli, scoprendone le cause naturali. Il Grabinski, cattolico e dogmatico, poteva sconoscere le speranze dell' avversario, non già affermare, che ancora *qui torna a galla la tesi razionalista*. Ad avere questa tesi, è necessario o che si sconosca il fatto storico del miracolo, imputandolo a illusione, allucinazione ed invenzione, o che si riconosca il fatto storico, dando a questo una spiegazione razionale o naturale, risolutamente. Ora, di tutto ciò non trovasi indizio nella *Vie de S. François d' Assise* del pastore evangelico [1]).

Del cosidetto *gran miracolo del medio evo*, le stigmate, non si può, ormai, mettere in dubbio la storicità, attestata in maniera così solenne dal P. Celano, dai tre socii di San Francesco, Rufino, Leone ed Angelo, da San Bonaventura, con particolari schiaccianti, e rispettato sempre dalla tradizione [2]). La scienza ha tentato, fino ad ora, di spiegarne la storicità; non vi è riuscita, malgrado che scienziati, come lo Charcot, il Maury, il Barthélemy, il Carrè, il Baissac ed altri, vi si siano adoperati con molto studio (Th. Cotelle, op, citata). E', ormai, ancora impossibile asserire che il frate Elia abbia, a così dire, crocifisso il cadavere di Francesco, per accreditare *urbi et orbi* il gran miracolo delle stigmate. Le prime sorgenti storiche vi si oppongono. In esse leggesi che il Santo si sforzò, inutilmente, di nascondere le piaghe, che portò e patì per due anni.

Quale conclusione deve cavarsi da questa breve avvertenza, toccata altra volta? Eccola: Gesù, interrogato a malizia dai Farisei se dovesse pagarsi il censo, a loro rispose: Rendete a Cesare le cose che appartengono a Cesare, e a Dio le cose che appartengono a Dio (*Matt.*, XXII, 21). Io dico quanto al miracolo: Lasciate alla scienza le cose che appartengono alla scienza, e alla religione le cose che appartengono alla religione. Il miracolo appartiene alla fede religiosa; la scienza non giungerà mai a spiegarlo o dissiparlo, finchè duri nei popoli la fede religiosa. La scienza non distruggerà mai dal cuore dei fedeli, che alcune guarigioni, domandate a Dio ed ottenute, sono opera di Dio, non del medico. La religione cristiana non ha inteso mai di fare del miracolo un atto scientifico. Ammette soltanto che avviene in chi ha fede, e che soltanto si rispetta da chi ha fede (*Matt.* XIII, 58; XVII, 19, 20; *Mar.*, II, 5; V, 34; *Luc.*, XVIII, 42; *Giov.*, XIV, 12; *Atti*, III, 16; VI, 8.) Le stigmate avvennero in chi ebbe gran fede, e *sete del martirio*, e rispettansi da chi partecipa alla fede del *Serafico in ardore*. La scienza, senza nulla spiegare, tutto travisa nel nostro caso. Abbassa l' alta idealità del *gran miracolo*, stata pure essa, oltre alla *mirabil vita* del gran Santo, tanto benefica per tanti secoli [1]).

X.

E dopo questa intramessa, continuo nella esposizione de' più recenti italiani che hanno scritto di Francesco d'Assisi.

Il Cosmo ci distrae per un momento dalla critica, sempre uggiosa. Ci trae nel campo ameno del racconto, a un tempo

1) Ma, insomma, il Sabatier ammette o no il miracolo? Questo è il punto che determina o no il razionalismo di lui (*N. d. Miscellanea*).

2) L'Alighieri ne scrive con assoluta certezza, dopo un secolo circa, là dove afferma: Nel crudo sasso, infra Tevere ed Arno, da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno (*Par.*, XI). Qui tutto è conforme alla storia. Il crudo monte dell'Alvernia (dove Francesco ebbe l'ultimo sigillo), ha appunto all'Oriente il Tevere, dall'Occidente l'Arno. Salì Francesco il crudo monte l'agosto 224; morì l'ottobre del 1226. Dunque le sue *membra due anni portarono* le stigmate.

1) Come si vede, qui il ch. Autore è entrato in Teologia a vele gonfie, né noi possiamo seguirlo, che questo non è il campo. Checchè pensi il Teologo e lo scienziato del Miracolo, a parte la fede di chi lo vede, e di chi lo crede, il miracolo è fatto oggettivo sì o no? *Il cieco nato* fu guarito *sì o no? Lazaro quatriduano* che *tam faetebat*, fu risuscitato *sì o no?* Qui è questione di fatti sperimentali, sui quali non influisce nè la fede di chi crede, nè la scienza di chi non crede (*N. d. Miscellanea*)

Digitized by Google

storico e poetico. In questo senso si è tanto scritto e si scrive per gli eroi dell'amore di Patria. Il Cosmo ha voluto, nello stesso senso, scrivere per *Gli eroi dell' Amore di Dio*. Fra questi eroi ha scelto, e bene scelto, il divino Francesco d'Assisi. [1])

Il Cosmo fa bene a principiare il suo racconto dal primo capitolo generale, così poetico e religioso insieme, tenuto sotto graticci e stuoie, nella nuda terra, senza letti, senza capezzali, formato da schiere di frati, nullatenenti e soltanto confidenti nella massima a loro predicata dal gran Frate, conforme alla Scrittura, ch' è quest'essa: *Jacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet* (Gitta il tuo pensiero nel Signore; egli ti nutrirà). E nutrimento, infatti, non mancò, anzi sovrabbondó, a migliaia di frati raccolti nella generale assemblea. « Da Assisi, da Spello, da Perugia, da Foligno, da Spoleto, da tutte le altre terre intorno, ecco venire uomini con somari e cavalli carichi di pane, di vino, di ogni altro cibo, e recar tovaglie, orcioli, ciotole, bicchieri, tutto il necessario insomma a tanta moltitudine. » Lo spagnolo S. Domenico, che assistiva al Capitolo, ne fu commosso: ando all' italiano: s' inginocchiò davanti a lui; gli confessò umilmente l' indiscrezione sua.

Gli eroi dell' amore di Dio impazziscono pel regno di Dio! Nel medio evo, specie nel X secolo, parecchi, tra le altre pazzie, credettero già vicino il regno di Dio in terra. Alcuni si persuasero non bastare più, per l' avvenire, il vecchio Evangelio; doversene creare uno nuovo, pieno zeppo di idee apocalittiche; quindi il frate entusiasta, Gioacchino di Fiora, volle, su la montagna della Sila, annunziare un novello discorso della montagna, cioè il suo *Evangelio eterno*, che prometteva dopo la venuta del Padre e del Figlio, quella dello Spirito, che col suo amore avrebbe reso felice la terra, e fatto correre per essa a profusione, latte e miele. Francesco d'Assisi (non così alcuni francescani dopo la sua morte) non aveva voluto sapere del novello Evangelio di Gioacchino. Per lui il vecchio Evangelio « dava ancora migliori conforti, maggiori lacrime poteva ancora asciugare. Il rinnovamento della Chiesa e del mondo doveva certo avvenire, ma per virtù degli umili, per forza operosa di fratelli riuniti, che incominciava dal rinnovare sè stessi. Era il cuore degli uomini che bisognava rifare: così, lentamente, si sarebbe tornati all' antica purezza di vita cristiana, e la pace perduta non sarebbe stata più uno spasimante ricordo. »

Il Cosmo, a queste notizie storiche sul gran Penitente, ha voluto aggiungere alcune leggende pópolari su alcuni santuari francescani, lo Speco ed il Greccio. Lo stesso pensiero ebbe il Bonghi, allorchè scrisse *La leggenda di S. Francesco in Val di Rieti* (*La piccola antologia*, n. 17 e 18 1884.) [1]) Persuaso che de' santi non si può trascurare del tutto il maraviglioso, accettato dalla fede popolore, volle egli darne un saggio, descrivendo la leggenda francescana in Val di Rieti, dopo avere, dieci anni prima, nel 1884, studiata la vita storica di Francesco d'Assisi. Prima del Bonghi aveva, nel 1888, il Finamore avuto lo stesso pensiero. Ne diede un saggio (citato) con una leggenda abruzzese intorno san Francesco d'Assisi. [2]) Umberto Cosmo, del quale scriviamo, ha voluto ciò mostrare rispetto ai due santuari francescani di Greccio, e dello Speco, saputo più col nome di *Romitorio di Sant' Urbano*. Tale parte, nel suo volumetto mezzo poetico e storico, torna acconcissima, oltre ad essere dettata con grazia e venustà.

Ritornando per un momento su la parte storica, devo osservare che non tutte le cose in essa contenute sono esatte. Per cagion d' esempio, quanto alle relazioni tra Francesco d' Assisi e la chiesa di Roma, tra Francesco e l'Ordine francescano, il Cosmo giovasi della *Vie de S. François d' Assise* del Sabatier. Questa vita, da siffatto lato, è deficiente; perchè difforme alla vita di S. Francesco, alla storia dell' Ordine francescano, e alla storia della Chiesa. Siffatta deficienza ho dimostrata in altro mio scritto, che dovrò, fra poco, citare regolarmente.

XI.

L' ultimo ad occuparsi in Italia di Francesco d' Assisi, per quel ch' io so, è stato il professore R. Mariano. Per questa cagione era da aspettarsi da lui un' opera meglio pensata, se non ricca di cose nuove. Queste può arrecarle la sola critica storica, che ingegnasi di scoprire nuovi documenti. Per essa il Mariano ha dimostrato sempre mal viso, e ne dimostra anco nel libro di *Francesco d' Assisi*, che dobbiamo esami-

1) Cfr. questo vol. della *Miscellanea*, p. 152 n. CLXV. (n. d. *Miscellanea*).

1) Vedi questo Vol. della *Miscellanea*, p 152 n. CLXIII (n. d. *Miscellanea*).

2) Vedi *Miscellanea*, III. p. 188, n. XCV. (n d. *Miscellanea*).

Digitized by Google

nare [1]). Almeno é riuscito a dare al nostro paese un' opera meglio pensata? Senza anticipare giudizii, si vedrà esaminando per sommi capi il suo libro.

Questo si propone di fare la critica degli avvisi dei tre più recenti biografi di S. Francesco d' Assisi, il Bonghi, il Sabatier ed il Thode. Cotesti avvisi, nelle biografie del Sabatier e del Thode, sono, secondo il Mariano, « o precipitosi ed eccessivi, o unilaterali ed esclusivi, o addirittura mal fondati e fallaci (6) ». La biografia del Bonghi, é invece, assai lodata da lui. Delle due biografie straniere è più presa di mira quella del Sabatier, come per rovesciarla dall' altezza in cui l' hanno allogata molti critici in Italia e fuori. Agli avvisi altrui contrappone, com' è naturale i suoi. Perciò tutto il suo libro si può distinguere in due parti: una distruttiva e una ricostruttiva. Io, a procedere con ordine, andrò dalla parte distruttiva alla parte ricostruttiva.

Nella parte distruttiva il Mariano rigetta, da prima, ciò che gli altri hanno scritto in Italia della *Vie S. François d'Assise* di Paolo Sabatier [2]). Ricorda solamente il Negri, il Comba, il Salvadori e chi al presente scrive. Dico solamente; perchè in Italia sono stati altri, ad esempio L. Ferri (di O. M.) F. Tocco, G. Grabinski, il Pinton, i redattori della *Civiltà Cattolica*, che si sono occupati della biografia del Sabatier [3]). Non era il Mariano obbligato a ricordarli tutti; ma ricordandoli, avrebbe fatta opera di maggiore utilità storica e critica. Forse avrebbe ancora meno vagato in cose non opportune; alle quali può bene applicarsi il precetto oraziano: *non erat hic locus.*

XII.

Quanto ai critici italiani ricordati del libro di P. Sabatier, comincia il Mariano dal Negri. Questi aveva scritto nella *Perseveranza* (2 febbraio 1894), anzi che un articolo critico, un annunzio della biografia del Sabatier, in gran parte laudativo, non molto lungo, siccome comportava il giornale politico di Milano. Il Negri, in un semplice annunzio, si era condotto da perfetto gentiluomo verso uno straniero che con tanta cura aveva studiato il nostro gran santo del medio evo.

Il Mariano, dal canto suo, che cosa ha fatto in proposito? Per circa dieci pagine ha tessuta una lunga litania di eccessive laudi verso il Negri, poi è passato ad un lungo rosario di biasimi, ed ha finito con un rabbuffo contro il Negri; perché il suo articolo pel Sabatier *è tutto un panegirico e pressochè una glorificazione.* Ma se tale era l' articolo, non doveva mettersi il Negri nel primo seggio tra critici italiani del libro di P. Sabatier. Ma se, per avviso del Mariano, il Negri è *uno che cerca con gran fervore, senza che venga a capo di trovare* (43), non s' intendono più le sue lodi di essere, cioè, *autodidattico versatile e geniale, dotato d'un sapere che non conosce limiti, d' uno sguardo scrutatore disinvolto e sicuro, quasi nell' intero campo della coltura* (36). Di più, se pel Mariano il Negri è ammalato d' un male *cronico e incurabile*, ch'é il *pregiudizio antidommatico e antimetafisico*, che cosa è da sperare da un tale pensatore, ammalato di *pregiudizio?* Curioso che a lui piace chiamare *pregiudizio* quello che non oggi, ma da più tempo è un bisogno presso che universale, di essere, cioé, antidogmatico nella religione, antimetafisico nella filosofia!

E' penoso, ma pur necessario il dire, che il Mariano difetta in ciò che rende il critico imparziale, voglio alludere al senso di misura ne' giudizii. Da lodi sperticate, che porgono aria di adulazione, salta a biasimi immeritati, che si avvicinano alla detrazione. Il Negri, oltre ad essere un onesto cittadino (qualitá assai rara oggi), è, senza dubbio, uno splendido scrittore ed un acuto pensatore. A lui, conosciuto e stimato, bastano poche e misurate lodi. Il libro che gli fa più onore è quello della *Crisi religiosa* [1]). In questo libro il Negri è, sì, antidogmatico, antimetafisico e, per giunta, antigerarchico; ma non perciò vuol essere, ed è nel fatto contrario alla religione, alla filosofia ed alla chiesa cristiana. Nell'*Avvertenza* scrive: « rispetto tutte le credenze, pur che siano sincere. »

1) Il libro che abbiamo citato nella Bibliografia francescana mostra spesso disprezzo della critica storica. In un luogo chiama i seguaci di essa *i soliti microscopisti* (2). Lui *macroscopista*, non sa che farsene dei *microscopisti!* (Su questo libro, vedi *Miscellanea*, sopra, p. 154-155. n. CLXXVI. n. d. *Miscellanea*).

2) La edizione citata dal M. é la quarta di Parigi del 1894. Io ho la terza di Parigi, anche del 1894. Pare, a comparirle, che debbano essere più tirature di una medesima composizione. Da sicure informazioni so, che ora il Sabatier prepara una seconda edizione vera, arricchita di nuovi documenti. So ancora certamente, che verrà in luce, tra un mese, una traduzione italiana dell'opera del Sabatier. Desiderandosi popolare dall' autore e dai traduttori, apparirà senza note e senza il lungo *étude critique des sources.*

l'osso ora dire nel novembre 1896, mese ed anno in cui si pubblica il mio articolo, scritto dal giugno 1896, che la traduzione, ben fatta dai professori Pontani e Ghidiglia, è apparsa in questi giorni. — Roma, Loescher, 1896 (Cfr. *Miscellanea*, sopra p. 160, n. 181. N. d. *Miscellanea*)

Digitized by Google

Aggiunge ancora: « Il mio compito è quello di osservare, da un punto di vista esclusivamente critico e affatto disinteressato, quale sia la condizione del sentimento religioso nell' ambiente che gli è fatto dalla cultura moderna, e tentar di provare che, per quanto si allarghi il dominio della scienza, questa non riuscirà mai ad espellerlo dall' anima umana, e a distruggere la ragione della sua esistenza (VI). »

In tutto il libro della *Crisi religiosa*, con varie prove storiche e filosofiche dimostra l' assunto della permanenza e della ragionevolezza del sentimento religioso, pure in mezzo ai progressi della scienza [4]). Anche nel suo ultimo libro, dal titolo: *Rumori mondani*, sostiene lo stesso assunto [2]). Il simigliante confermò, chiudendo il breve articolo scritto per il libro del Sabatier. Ancora qui il Negri domanda un sentimento religioso, che « spogliandosi d' ogni apparato scientifico e dommatico, si riveli come l' espressione pura e semplice di una idealità morale. »

Queste parole, così giuste e consone all' epoca storica in cui viviamo, fanno all' animo del Mariano quasi scandalo (44). Legga, di grazia, se non ha letto, quello ch'è accaduto a Chicago nel Congresso delle religioni del 1893. Un ampio e coscienzioso resoconto si trova nelle due opere di John Henry Barrows (*The World's Parliament of Religions*, 1893) e di G. Bonet-Maury (*Le congres des religions a Chicago en 1893, 1895*). Queste opere lo persuaderanno che le sue insistenze dogmatiche metafisiche sono fuor di proposito e temo, e quasi lo fanno vivere nel mondo della luna. Se non lo persuaderanno, bisogna dire che egli è ammalato, non già il Negri del male dello speculativismo e scolasticismo egheliano, dal quale molti sono, da più anni, perfettamente guariti in Germania.

XIII.

Fra i critici italiani dell'opera di Sabatier viene la mia volta. Mi riserbo l' ultimo posto edico, invece, di Emilio Comba. Raffaele Mariano verso il Comba non incomincia, così come verso il Negri, col turibolo tra mani, per incensarlo copiosamente. Comincia anzi con una sfuriatina, facendo lui un doppio rimprovero: *il primo*, di non aver saputo vedere tutti i *giudizii* falsi del Sabatier; il secondo, di avere anche lui la malattia antidogmatica dei gri, comunicatagli dal Ritschl e dal discepolo, Ad. Hornack. Il Mariano in ciò buon medico. Vede la malattia ne' due illustri tedeschi, quando ne v soggetti quasi tutti i critici indipend della religione cristiana; de' quali io un lungo elenco nel *Cristianesimo pri vo* (Torino, Loescher, 1886 [1]).

Il pastore e dotto valdese, E. Co ha, in due periodici, scritto della *Vi S. François d' Assise* di P. Sabatier: n *Italia evangelica* (2 giugno 1894), e n *Revue chrêtienne* (1 luglio 1894). Io letto i due articoli. Devo confessare nell' uno e nell' altro ha fatto, in gener pochi rimproveri al Sabatier, con qu forma equanime che deve farsi la criti E Comba ha creduto che il Sabatier s ingannato, nel considerare le relazioni c l'Assisano verso la Chiesa, nel parlare r sempre con la debita giustatezza della forma, e nell' identificare S. Francesco santo dei santi, cioè col Cristo [2]).

A dire il vero, siffatta identificazic (a cui si ribellerebbe anche S. Frances se potesse rivivere) avviene, talvolta, n l' opera del Sabatier, soltanto per viva eloquio e grande affetto all' eroe. Egli tiene, da tal lato, la dottrina tradiziona vera storicamente, della imitazione di Francesco del Cristo. Nel proposito che c sa fa il Mariano? Accetta di lieto anir le fallacie riconosciute dal Comba; ma, suo solito, le esagera ed amplifica, facen non gia della critica filosofica, ma addiri tura della rettorica. Per esempio, quan alla imitazione di Francesco del Cristc non si sa dar pace. Il curioso è, che in c trova pure nella biografia del Bonghi (c lui lodata senza riserva e tenuta per u modello) l' affermazione che S. Francesc è stato *un Cristo rivissuto*. Egli giunge vedere in tali affermazioni una profanazic

1) Vedansi le pagine 18, 46, 47, 52, 112, 121, 123, 1. 160.

1) Il Mariano diagnosa la malattia antidogmatic come una misoteologia, disprezzo, cioè, della teologia. S può essere in religione un antidogmatico, senza essere u misoteologo o un misodogmatico. L' antidogmatico, in rel gione, rispetta oggi la teologia ed i dogmi nel campo dell ricerca storica.

2) Debbo avvertire che nell'articolo della *Revue chrê tienne* del Comba sono le objezioni di sopra notate contr il Sabatier, ma accennate di volo; perchè lo scopo precipu dell' articolo è di stabilire quale sia stato il carattere della protesta di S. Francesco nel giro religioso. Il Comba ri tiene l'Assisano per un riformatore. Come negarlo? Ma s guarda bene, e in ciò è lodevole, dal farlo un protestante Afferma che Francesco d'Assisi rientra nel numero di colo ro che protestano *contre la corruption de la foi et de moeurs, sans passer le Rubicon*. In queste parole è sol eccessivo, anzi è antistorico parlar di fede. La protesta S. Francesco fa contro i costumi corrotti, con l'esem e con la viva parola, non mai contro la fede corrotta.

ne, e l' opera non della storia, bensì della leggenda. Invece, la storia più assodata, e più universalmente accettata anche da critici intransigenti, si é che S. Francesco d' Assisi è stato un perfetto imitatore di Cristo. La leggenda ha amplificati i contorni, non la sostanza della imitazione. Il Renan, che ha scritto poche ma bellissime pagine su Francesco d' Assisi, dice che la costui imitazione di Gesù Cristo « è stata sempre una delle ragioni più gagliarde da fargli credere che Gesù fu tale quale gli Evangelisti sinottici ce l'hanno dipinto [1]). »

E. Comba s' era contentato di fare qualche benevola osservazione su le parole del Sabatier, affermanti dell'Assisano *il est un Christ* (319); tanto più che studiate nel testo, appar chiaro che sono pronunziate in senso rispettivo, non assoluto. Fa, del resto, maraviglia che i protestanti rimproverano al Sabatier, pur lui protestante, il linguaggio tenuto. Per loro la vera chiesa cristiana non ammette fra Dio e l' uomo altro mediatore che il Cristo; in guisa che il vero cristiano è quegli che vive nel Cristo e presso che si unifica col Cristo. Aggiungo, per imparzialità storica, che da siffatto lato hanno abbondante messe nella Bibbia. In questa leggesi quanto ai veri cristiani: *radicati et superedificati in Christo; vestram bonam in Christo conversationem; pie vivere in Christo; mortui in Christo; gloriari in Christo; creati in Christo; santificati in Christo* (*Colos.*, II, 7; *Petr.*, III, 12; II *Tim.*, III, 12; I, *Tess.*, IV, 15; *Filip*,. III, 3; *E.*, II, 10; I *Cor.*, I, 2.

Dunque ogni vero cristiano deve radicarsi, vivere, santificarsi, gloriarsi, morire nel Cristo, e conversare col Cristo. Come può raggiungere tale idealità? Con una perfetta imitazione del Cristo. La quale crea una perfetta relazione. Ora sanno anco gli scolari di logica, che ogni perfetta relazione è identificazione in senso rispettivo. Laonde S. Francesco d'Assisi, cristiano perfetto, si unificò col Cristo; si identificò col Cristo; fu il Cristo redivivo; fu, se vogliasi, il Cristo in certo senso, o, come direbbero gli scolastici, *secundum quid, idest sub aliquo respectu*. Il Mariano poteva fare a meno di mostrarsene scandalizzato, come d'una profanazione, e di farne, sbagliando all' ingrosso, addirittura una leggenda riguardo all' Assisano. E una storia innegabile non solo nella costui vita (da tale verso bene intesa dal Sabatier e dal Bonghi), ma, quel ch' è più, è una storia del tutto conforme alla intera storia del cristianesimo.

XIV.

Ancora il procedere del Mariano verso Giulio Salvadori non é da critico lodevole. Il Salvadori aveva scritto nella *Nuova Antologia* questo articolo: *Su San Francesco d'Assisi a proposito di una vita recente, Vie de S. François d' Assise par P. Sabatier* (1 e 15 febbraio 1895). Povero mal capitato fra le mani del Mariano! Prima gli porge molte carezze, poi lo licenzia con una ceffata così vibrata, da ammazzarlo moralmente. Ecco in che modo chiude la critica sull' articolo del Salvadori: « E da tutta codesta complicata eterogeneità é scaturito un intruglio (*sic*), che non sai bene se sia qualcosa di reale o di storico, ovvero una fiaba amabile, ma leggendaria e fantasiosa, buona, forse, sola a intrattenere i bimbi (61). »

L' articolo del Salvadori è, senza fallo, scadente da tutti i lati. Contiene sbagli di citazioni, inesattezze storiche, nessuna seria informazione dell' argomento, neppure di quello che s'è scritto, nell'ultima ora, di S. Francesco d' Assisi, non dico appo gli stranieri, ma in Italia. Oggi è nata la falsa persuasione in parecchi, potersi scrivere d' un soggetto, quale che siasi, pur che abbiasi la cura a leggere e copiar qualche documento. Per un soggetto, come quello del Poverello, ci vuole ben altro. E quest' altro non vedesi punto punto nello scritto del Salvadori.

Il Mariano non s' intertiene a confutarlo nelle mende particolari. Cotesto s'intende, una volta che credevalo uno scritto da *bimbi*. Quel che non s'intende nel caso si è, che non ha saputo avere il debito riguardo verso sè stesso e verso la *Nuova Antologia*. Lui, scrittore della *Nuova Antologia*, non doveva così miseramente bistrattare un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, ora affidata alle cure del suo amico, il Conte D. Gnoli. Spiace dover dire la verità; perchè spesso partorisce odio. Il signor Conte, con la pubblicazione di parecchi articoli (e potrei menzionarli, se fosse necessario), ha dimostrato tale mancanza di senso storico e critico, da far rimpiangere il Protonotari. Aveva quest la lodevole abitudine d' interrogare uomini stimati e competenti; ogni volta che doveva pubblicare articoli di persone sconosciute, o poco conosciute. Ma di ciò basti.

Digitized by Google

XV.

Ed ora devo dire del mio articolo sopra San Francesco d'Assisi, e del modo onde è stato giudicato dal professore Mariano [1]). Per buona ventura non ha egli usate con me nè le lodi del Negri, nè le carezze del Salvadori. Si é visto a che prezzo egli le largisce, e dove vanno a parare le une e le altre! R. de Cesare, nel *Corriere di Napoli* (3 maggio 1896) scrisse che il Mariano era stato verso me, nel suo libro, *acre*, e che l'*acredine* non ci entrava; *perché lo studio del Labanca non è inferiore agli altri*. Confesso volentieri e sinceramente, che il procedere del Mariano verso me non è *acre*. Vi han potuto dare appicco le ultime parole con cui chiude la sua critica a mio riguardo, parole ingiuste che riporterò tra poco. Il de Cesare fa un paragone d'inferiore e superiore, che non ha luogo. Non avendo egli letto i due articoli del Negri e del Comba, é incorso in un paragone inopportuno. Il Negri ed il Comba erano in grado di scrivere lunghi e dotti articoli critici su l'opera del Sabatier; ma il Negri volle, come si è visto, darne un succoso annunzio, ed il Comba ne scrisse, sì in forma critica, ma alla breve, con rapidi tocchi critici, e con lo scopo di fare una tesi per conto proprio. Non parlo del Salvadori, che ha rivelato di non avere competenza di sorta negli studii francescani, a parere dello stesso Mariano.

Io, invece, a proposito del libro del Sabatier, scrissi, bene o male, largamente di S. Francesco; lodai e biasimai il Sabatier, come e dove mi parve, sempre con gentile e misurata maniera. R Mariano, principiando la critica della mia critica, afferma senza difficoltà che « ho visto i lati pregevoli e non ho chiuso gli occhi sopra molti vulnerabili (45) ». Ciò nonostante arbitra, che le *mende* da me osservate sono *come rose e fiori*. Vedremo se le mende da lui osservate saranno come spine acute, o *spade*, per dirla con Dante, non *alle Scritture (Par.*, XIII), ma allo scritto del Sabatier. Intanto esaminiamo come siasi condotto verso me. Ripeto che il suo procedere verso me non è stato *acre;* devo piuttosto dire, ch'è stato del tutto *inesatto* [2]). Degli appunti fattimi, non un solo è conforme agli scritti miei a cui allude. Difficile a credere, ma pur vero!

Esordisce dal dire, ch'io prima ho stimato il Cristianesimo come alcun che di temporaneo e di transitorio nel divenire del mondo, e che ora mi vado modificando e correggendo, col riconoscere nel Cristianesimo qualcosa di perenne e d'intransitorio. In questo suo giudizio è un doppio sbaglio. Il primo è ch'io nel *Cristianesimo primitivo*, a cui egli allude [1]), abbia considerata la religione cristiana come un fatto transitorio. Non in una pagina, non per incidente è dimostrato il contrario, totalmente il contrario. Dalla *Introduzione* dissi chiaro, che una delle cagioni che m'induceva a scrivere del Cristianesimo, era la persuasione profonda in me, che per esso *rimarrà sempre un posto, e non ultimo, nel vasto campo della individuale e sociale moralità*. (XIV). Mi sono opposto risoluto a D. Strauss, che nello scritto: *Der alte und der neue Glaube* annunziava, con la morte de' dogmi cristiani, la morte del Cristianesimo. Ho provato in più maniere, che *la morte dei dogmi, non é la morte del Cristianesimo* (385-398). [2]) Sono stato nel mio libro un antidogmatico, non mai un anticristiano. Ciò si è riconosciuto anche da coloro che ne hanno scritto in Italia e fuori. Il Mariano sogna, appioppandomi un avviso che non ho mai affermato, e che ho combattuto in alcuni scienziati antireligiosi e anticristiani.

L'altro sbaglio, o meglio sogno di lui a mio rispetto, si è che ora mi vado modificando e correggendo, anzi, che oscilli e pencoli fra 'l sì e no. Onde egli ne desume gl'indizii? Da una mia affermazione, riprodotta in modo inesatto, tolta dal mio scritto sopra *Francesco d'Assisi*. Quivi, arrecato l'avviso del Bonghi e del Sabatier che han voluto spiegare la santità del nostro eroe, per essersi risanato da un grave morbo, ho detto che ciò non bastava. Ho aggiunto che i critici storici non potendo ricorrere alla grazia divina, come gli agiografi, devono piuttosto spiegare la santità altrui mediante una viva e potente intuizione del santo, prodotta in noi (si badi)

1) B. Labanca. *Francesco d'Assisi e i francescani dal 1226 al 1328*. Nella *Nuova rassegna*, Roma, 18 marzo 1894. (Di questo abbiamo parlato di sopra, a p. 154 n. CLXXIV. N, d. *Miscellanea.*)

2) Stampate queste pagine, e non ancora pubblicate, mi giunse il *Corriere di Catania* (11 novembre 1896), dove leggo un articolo del Mandalari su la *Letteratura religiosa*. da lui coltivata con amore. Nell'articolo si loda il mio scritto sopra *S Francesco d'Assisi*, e dicesi che R. Mariano ne ha fatto una *critica severa*. Vedesi che al de Cesare ed al Mandalari è parso il procedere verso di me *acre* e *severo*. L'*acre* ed il *severo* potrebbe, se non approvarsi, tollerarsi, se egli fosse stato *esatto!* Ma che dire se non ne ha imbroccata pur una contro di me!

1) Perché non citare il libro e le pagine? Così, e non altrimenti, si fa la critica positiva. Ma il Mariano vuol continuare sempre in una critica suppositiva e sistematica. La quale è stata abbandonata, da parecchio, dagli stessi hegheliani in Germania, sopratutto rispetto ál Cristianesimo.

2) Il Cristianesimo, senza dogmi, è inconcepibile (N della *Miscellanea).*

Digitized by Google

o dalla educazione, o dall' esempio, o dalle condizioni religiose del tempo (15).

Ora che cosa mi fa dire il professore di Napoli? Sembra impossibile! Egli scrive che *poco manca che nel fatto della santità non riconosca esplicitamente qual causa efficiente . . . la grazia divina* (47). Il più grazioso è questo: rimprovera a me quel che egli afferma, là dove dice aperto: « che era egli (Francesco d' Assisi) un artista ed un poeta vero e nato, per la grazia di Dio (126). » Quanti abbagli ed equivoci in poche parole, oltre al contraddirsi. Applica la grazia divina non alla santità, si alle attitudini di artista e di poeta dell' Assisano. Ciò non è tutto. Lo dice artista e poeta *nato;* e pure afferma a un tempo la grazia di Dio. L' uomo, come *rinato*, ha la grazia divina, non già come *nato*. Aggiungasi che nessun biografo ha asserito, che Francesco, il figlio del mercatante P. di Bernardo, ebbe la grazia divina specialissima dalla nascita, e che fu tutto di Dio in tutta la sua vita. Ma passiamo ad altro.

XVI.

Coglie l' occasione dell' uso dell' ambiente fisico fatto dal Sabatier, nell' intendere alcuni fatti del grande Mendicante, per gridare contro me, che non ho potuto fargli il viso dell' arme; poichè nel libro sul *Cristianesimo primitivo* aveva *bruciato di molto incenso* alla teorica dell' ambiente fisico. Aggiunge di più e di peggio, ch'io me ne ricordo *non senza un po' d'orgoglio* [1]). Come se ciò fosse poco, erompe in una delle sue sfuriate (frequenti in questo e in altri suoi lavori) contro me ed altri autori, che pretendono spiegare i grandi fatti e i grandi facitori della storia con l'ambiente, ripetendo cose sapute e risaputc.

Nello scritto a cui alludc il Mariano, citato in piè di pagina, non dimostrai *orgoglio*. Lavoro ed aspetto giustizia, senza strepiti e senza orgoglio. Mi lamentai con garbo di Alberto Revel, pastore valdese, che aveva fraintesa la dottrina dell'ambiente fisico da me adoperato nel *Cristianesimo primitivo*. R. Mariano avrebbe potuto ascoltare il mio giusto lamento. Invece ha fatto il sordo. Com' era naturale, ha scritto cose d' una marchiana inesattezza.

E' vero, verissimo che nel mio libro del *Cristianesimo primitivo* si fa largo uso dell'ambiente fisico ne' primitivi avvenimenti cristiani (51-152). Ma accanto alle forze ambienti, o dicansi cause esterne, si sono studiate le cause interne, rappresentate dai grandi riformatori e facitori della storia. I quali sono, da lati diversi, figli della storia, per l'ambiente che influisce in loro; padri della storia, per le nuove idee di riforma che fanno valere in essa. L' opera di siffatti grandi individui storici non si è studiata in una sola pagina, ma da pag. 269 a 446. V' ha di più. Studiando l'ambiente fisico, avvertii due cose: la prima, che questo importava, giusta il Darwin, non l'operare solo di fuori (50, 51); la seconda, che l'ambiente fisico, se non nelle parole, nella sostanza s'era adoperato in seno dei primi cristiani dagli *accomodaziani*, uniformandosi in ciò alla Scrittura (*Matt.*, XI, 14; XIII, 11; *Giov.*, XVI, 12; *Atti*, XVI, 1-3, 21, 26; I *Cor.*, III, 5, 9, 19.

Appunto, con queste ed altre riserve teoretiche e storiche, io ho fatto uso dell' ambiente nella religione cristiana. Il Mariano ha il diritto di non volerne sapere, ma ha il dovere imperioso di riprodurre il mio pensiero con esattezza, prima di rifiutarlo. Puranco nello scritto di *Francesco d' Assisi* ho adoperato l'ambiente a intenderlo per alcuni fatti, e con le stesse riserve stabilite nel *Cristianesimo primitivo*. Al proposito ho ricordato alcune parole della biografia del Bonghi, tanto da lui lodata. Le parole sono queste: « Errano, a parer mio, cosí coloro che cercano spiegarlo (l'Assisano) colle circostanze in mezzo a cui vive, come senza di queste (8). » Parole giuste da me accettate e illustrate nel mio *Francesco d'Assisi*. Il Mariano che cosa fa nel suo libro rispetto all'ambiente? Contro me fa una delle sue consuete sfuriate [1]); poi, contradicendosi, sbraita, quanto alla teorica dell'ambiente, contro il Sabatier, e gongola col Bonghi (48, 86).

In un altro punto mi da ragione e torto, anche inesattamente. Avevo, nel mio scritto sopra San Francesco, messo il Sabatier in contraddizione, in quanto che mentre si è tanto sforzato a cercare documenti e a fare una storia documentata ed objettiva, nel medesimo tempo dichiara la storia objettiva una *utopia*. Il Mariano fa ragione a questo mio discorso. Se non che, ho grave torto di non essermi accorto, che il Sabatier faceva la sua causa, riducendo la storia objettiva ad una *utopia;* perchè è sua intenzione di avvocare nella sua bio-

1) Qui alludesi al mio scritto: *La dottrina dei dodici apostoli studiata in Italia*, VII. Roma, Balbi, 1905.

1) Il Trojano, in una recensione sul libro del Mariano, disapprova le sue spesse sfuriate fuor di luogo, ma approva quella fatta a proposito delle mie teoriche su l' ambiente (*Rivista italiana di scienze sociali e politiche*. Napoli, aprile 1896). Spero vorrà disapprovare anche la sfuriata contro me, quando leggerà il modo inesattissimo onde ha riprodotti i miei pensieri. Io ho dovuto, qualche volta, dubitare che non abbia letto i libri miei a cui si riferisce, o che abbia fatto troppo a fidanza con la sua memoria.

Digitized by Google

grafia del grande Poverello un *soggettivismo religioso invadente e pretensioso* (1). E' vero che non me ne sono accorto? Egli lo asserisce falsamente. Io, invece, me ne sono bene accorto, la dove ho messo in evidenza quest' altra contraddizione del Sabatier: « Contiene la sua biografia una profonda contraddizione. San Francesco apparisce, talvolta, tutto umile, tutto obbediente alla Chiesa, e, tal'altra, un ribelle, un risoluto riformatore del chiericato decaduto e corrotto, e *perfino un precursore d' un subjettivismo religioso* (20, 21). »

E dopo avere il Mariano riprodotti i miei pensieri in modo tanto inesatto ed errato, chiude la sua critica a mio riguardo con parole, che non hanno nè grammatica nè logica, nè storia, e che al de Cesare han dato occasione di scorgere dell' *acredine* nella sua critica verso me. Accennato egli al soggettivismo religioso del Sabatier, da me, a suo giudizio, non visto, scrive: « Bisogna però affrettarsi a convenire che il Labanca, malgrado dello stato di perplessità e quasi di orgasmo interiore, cui sembra di essere in preda, non era l' uomo meglio fatto per accorgersi di ciò [1]); e, anche accorgendosene, per levarne (come pure avrebbe dovuto) un argomento di rampogna e d' imputazione grave; poichè gli si sarebbe potuto facilmente gettare in viso il *Medice cura te ipsum* (52). » Se in queste parole sia grammatica e logica, lascio decifrarlo al lettore. A me tocca dichiarare se sia vera la storia dello stato di perplessità, di orgasmo interiore, e di oscillamenti, che il Mariano ha scorto in me.

Si è provato che gli oscillamenti non sono nei miei libri, ma sono o nel suo cervello, infermo di macroscopismo, o ne' suoi occhi, ammalati forse di strabismo, o nel suo cuore, ammalato di quell' orgoglio che a me ha voluto regalare. Che dire poi del credermi in preda d' uno stato di perplessità e quasi di orgasmo interiore? Io ne dovrei sapere qualche cosa. A dir vero, non me ne sono avveduto mai. Donde il Mariano ha raccolta la notizia? Ecco: alcuni amici, dopo i fatti di Ausonio Franchi, hanno ripetuto per ischerzo, che io pure stia per ritornare, tutto compunto, in seno al Vaticano. [2]) Di simili scherzi e di simili inezie egli ha fatto ad arte una cosa seria, ed ha osato stamparla nel suo libro, acciocchè il pubblico ne inferisse, lui solo essere in grado di giudicare e penetrare tutte le magagne dell' opera di P. Sabatier.

Proprio il Mariano vede in me perplessità, oscillazioni ed orgasmi interiori? E' il caso vecchio e nuovo, di vedere, cioè, negli altri quanto avviene in sè stesso. Dopo i suoi articoli della *Nuova Antologia*, non si sa quel che più sia, se hegheliano, se protestante, o se papista. Dal canto mio posso assicurare amici o nemici, che vivo sempre in Roma, come ho vissuto per lo passato, da uomo di studio, indipendente dal Vaticano, dal Quirinale, dal Ministero e dalla Politica. Scrivo sempre con indipendenza, ma sempre col riguardo imposti da una critica equanime e imparziale. Chiudo subito, per così dire, questa parentesi personale, aperta di mala voglia, per dura necessità. Torno all' esame incominciato, che solo importa.

XVII.

Nella parte distruttiva il Mariano studia, nel suo libro, le biografie francescane del Bonghi, del Sabatier e del Thode. Quella del Sabatier, di cui ragioneremo in ultimo, è da lui attaccata con accanimento, sperando, come ho avvertito, di arrestarne il glorioso andare. La biografia del Thode ancora é combattuta; ma meno accanitamente. La biografia del Bonghi é trattata in maniera affatto diversa, con molte lodi,

Per R. Bonghi, morto ora è più di un anno [1]). e rimpianto profondamente in Italia e fuori, ha il Mariano parole d' ammirazione le più vive e lusinghiere che si possano estrinsecare. Secondo il Mariano la biografia del Bonghi è superiore a quella di C. Hase, apparsa nel 1856, da noi citata: é la prima che abbia saputo giovarsi della Cronaca di Fra Giordano da Giano, scritta nel 1262, e pubblicata dal Voigt nel 1870, anche da noi citata: è un'opera magistrale: è un vero modello prezioso per valore storico e letterario: non è stata apprezzata dal Sabatier, ma è stata apprezzata dal Thode; è l' unico scritto del Bonghi, dove non trovasi l' altalenare dell' uomo, *che disvuol ciò ch'e' volle*, e l'anfibologico commisto di affermazioni che negano, e di negazioni che si affermano.

Io sottoscrivo alle lodi date dal Mariano al Bonghi, meno alle ultime parole ingiuste da più lati. Dal 1894 avevo tenuto molto conto della biografia del Bonghi nel mio scritto sopra Francesco d' Assisi. In questo scritto è ricordata più volte, e se ne ac-

1) Ormai si sa che mi sono accorto del soggettiviamo religioso a cui allude.

2) Non ci pare che qui ci sia materia da scherzo (N. d. *Miscellanea*).

1) Morì in Torre del Greco, presso Napoli, il 21 ottobre 1895.

Digitized by Google

cettano quasi sempre i risultati. Il Mariano non l' ha sottoposta ad una critica tranquilla e spassionata, come sarebbe stato suo dovere; acciocchè le sue lodi avessero ottenuta maggiore efficacia. Si può del resto affermare che, sottoposta ancora a siffatta critica, resta sempre uno scritto dottamente concepito ed eseguito. E perchè? Perchè nel Bonghi sovrabbondava quella sterminata varietà di cognizioni, indispensabile per ben comprendere una figura così moltilaterale com' è quella di Francesco d'Assisi [1]).

Ciò va detto quanto al mio avviso su la biografia del Bonghi. Quanto al Mariano devo aggiungere, e non posso farne a meno, che le sue solite amplificazioni tradiscono sempre le sue buone intenzioni, a rispetto del Bonghi avviene, così come si è verificato pel Negri. Alla litanie delle laudi succede un brutto rosario di biasimi, ed il peggio è che pel Bonghi si avvicendano giaculatori ed anatemi. Per esaltare molto la sua biografia, il Mariano è arrivato a sentenziare, ch' è *l' unico scritto nel quale* il Bonghi non presenta la consueta altalena di voleri e di disvoleri, di affermazioni e di negazioni contradittorie. Dunque, a parere del Mariano, un tanto ingegno e una tanta operosità, come tutti confessano nel Bonghi, non escluso il Mariano, si restringono nell' unico scritto di Francesco d'Assisi, che non consta che di 115 paginette?!

V'ha di più. Come prova il Mariano il continuo tentennare e contraddirsi del Bonghi o, come ancor dice, *oscillare inconcludente* (91)? Ricorre all' usato luogo comune della sua politica chiesiastica. Oltre che quì il discorso è fuori di proposito, il penoso è (me lo perdoni il collega onorato) ch'egli discorre a sproposito della politica chiesiastica bonghiana, veggendola involta di continuo in oscillazioni e contraddizioni inconcludenti, nella stessa guisa che si è giudicata da politici a dozzina d'Italia. Studiata in fondo in fondo, rivela, apparenti oscillazioni e contraddizioni, inevitabili in fatto di politica, e in realtà sempre gradazioni e progressioni concludenti e feconde.

Promulgata la *Legge delle guarantigie* [1]), nella quale ebbe *magna pars* il Bonghi, questi fu costante in una politica di benevolenza verso il papato cattolico, convinto profondamente, e per le disposizioni del suo cuore, e per le nostre tradizioni storiche e politiche, doversi assolutamente rispettare il papato religioso. Accanto a questa sua costante politica rispetto al Papato, redata dal Rosmini e dal Manzoni, stava, e intimamente vi si connetteva l'altra sua politica chiesiastica, inconstante sì, ma concludente per successive gradazioni e progressioni. Cotesta politica incostante, ma concludente, ha avuto tre principali manifestazioni: da principio fu di rispettosa indifferenza dello Stato verso la Chiesa, indifferenza o neutralità raccomandata da lui in tutti i tuoni, nella Camera e nella *Nuova Antologia*; di poi fu di ponderata arrendevolezza per alcune relazioni politico-chiesastiche fra lo Stato e la Chiesa [2]); da ultimo fu di risoluta diffidenza ed anche resistenza contro tutte le azioni e le invasioni papali contrarie alle idealità morali del Cristianesimo e della Patria. Coteste tre manifestazioni, spesso avvicendantisi anzichè succedentisi nel discorrere e nello scrivere di Bonghi, creavano solo apparenti e non sussistenti contraddizioni.

Il Mariano, nelle pagine del libro ora esaminate, dimostra un gran disprezzo del Papato, sotto qualsiasi aspetto. Onde ira e sfuriata inopportuna contro il Bonghi. Oh! se si esaminassero i diversi luoghi del suo libro, ne' quali ragiona spesso a vanvera, tra il pro ed il contro che si agitano nella sua testa, non so che cosa accadrebbe. Se poi si allargasse la disamina, per esempio: ad alcune sue memorie dell' Accademia di Napoli, e ad alcuni suoi articoli della *Nuova Antologia*, sarebbe difficile raccapezzarsi. Vede il professore di Napoli la festuca negli occhi degli altri, non la trave negli occhi suoi. Ma anche ora bisogna presto rientrare nel nostro sentiero. In verità è presso che impossibile tenervisi, dovendo camminare fra le righe del libro di R. Mariano.

1) Il Minorita C. Mariotti, nelle sue citate *note Critiche*, su lo studio di S. Francesco del Bonghi, ha potuto, rare volte, trovarlo in fallo rispetto alle sue affermazioni storiche, ma spesso e quasi sempre nelle affermazioni di teologia; tanto da fargli dire *non ne azzecca una*. Il Bonghi, veramente, non sapeva di teologia dogmatica. Aggiungasi che mal tolleravala nelle sue distinzioni e subdistinzioni, dopo che, mediante queste, i teologi di Roma avevano condannato il Rosmini R. Bonghi sapeva ancor lui maneggiar distinzioni e subdistinzioni (vedasi Aristotile, *Primolibro delle confutazioni sofistiche*, ecc. nella Trad. de' *Dialoghi di Platone*, vol. IV. Torino, Bocca, 1883); ma non voleva sapere di quelle teologiche, forse per amare nel suo cuore una religione cristiana non dogmatica e teologica com' è amata dal Mariano.

1) Questa legge si potrebbe paragonare, per mirabili attinenze politiche, con l'Editto di Costantino il Grande di Milano del 313. L'una e l'altro contengono un verbo di pace dello Stato verso la Chiesa.

La importanza della *Legge delle guarintigie* del 13 maggio 1871, e la necessità di conservarla sono bene provate da F. Edimann (*Le relazioni dell' Italia col Papato in caso di guerra* Firenze, Sceber, 1895).

2) Il trapasso dalla indifferenza all' arrendevolezza spiega l' avere il Bonghi prima accettato e poscia rifiutato recisamente di partecipare alle feste pel monumento in Roma a Giordano Bruno.

Digitized by Google

XVIII.

Questi scrive sempre scontento e, vorrei dire, di malumore intorno a quello che ha affermato Enrico Thode di Francesco d' Assisi [1]). Quasi non gli manda buono nessun suo avviso, concernente si la vita del Santo, e sì la sua relazione col mondo cristiano. Veramente il Thode ha idee così vaporose e bizzarre su i secoli XII e XIII, su la religione cristiana, su gli ordini monastici, eccetera, che un costrutto positivo e storico non cavasi dal suo libro. Mente di artista e cultore valentissimo di storia dell' arte, si trova a disagio nel giudicare di materie lontanissime da suoi particolari studii.

Il Mariano, quanto al Thode, ha due gravi colpe. Le accenno senza entrare in analisi; perchè la *lunga via ne sospigne.* e, da altra parte, non è necessario, per quel che or ora dirò. La prima colpa del Mariano è di eccedere nella maniera di rimproverare le sviste e le mende del Thode. Eccone un saggio. Lo stile del Thode è *una superedificazione di frasi.... straordinariamente arruffate.* In lui *è molto difettiva disciplina intellettuale.* Non si capisce *niente di concreto e di determinato in quell' affollarsi di concetti ampollosi e vaghi* (67, in nota). Non ha *mente organicamente temperata, nè solidamente educata per le speculazioni filosofiche* (113) *Le incongruenze e i travedimenti nel pensiero del Thode non sono lievi nè pochi* (121). E posto ciò, e dopo ciò, valeva la pena distillarsi tanto il cervello intorno alle notizie biografiche francescane del Thode?

L' altra colpa grave, anzi gravissima del Mariano, si è di avere messo fra le più recenti biografie di S. Francesco l' opera del Thode. La costui opera non è altro che uno studio degli esordii dell' arte della Rinascenza in Italia in relazione a Francesco d' Assisi. Da siffatto aspetto il lavoro del Thode, competente nella materia, è serio e importante. Di biografia del Santo, nell'opera, é poca, ed il poco è di seconda mano, non cavato dalle fonti storiche. Tutta l' opera è divisa in due parti: la prima considera la influenza di Francesco d' Assisi nell' arte italiana; la seconda tratta del francescanesimo (*Das Franciscanerthum*), e della scienza francescana. Le due parti contengono sette articoli: quattro sono nella prima; tre nella seconda. Il solo primo articolo della prima parte tocca di volo la biografia del Santo. In un primo paragrafo dell' appendice si ricordano le fonti della vita di Francesco di Assisi.

Ciascun vede, dopo queste notizie bibliografiche, che il Mariano non doveva porre l' opera del Thode fra le biografie del gran Penitente del medio evo. Nel mio scritto sopra *Francesco d' Assisi* ricordai il libro di E. Thode, soltanto a proposito dell' arte cristiana. L' articolo dello stesso autore, del periodico *Preussische Jahrbücher*, che cita e giudica il Mariano (66 in nota), è scritto dal Thode per giudicare la biografia del Sabatier. Per lui l' articolo non ha valore, tanto che mette i giudizii del Thode al disotto di quelli del Sabatier. Laonde non era da annoverarsi, sotto ogni verso, il Thode quale autore d' una delle biografie più recenti di Francesco d' Assisi.

XIX.

Ed eccoci alla biografia del Sabatier, contro alla quale, come a bersaglio, drizza la sua critica, che nel proposito diventa una vera invettiva. Posto davanti al successo maraviglioso del libro biografico del Sabatier, riconosce in esso alcuni pregi accessorii [1]). Convinto, d' altra parte, aver esso difetti essenziali, che nessuno *numerare potest*, si rassegna ad esclcmare: *Habent sua fata libelli* (33 - 36)! Non ha risparmiato il Sabatier neppure là dove questi ritrae a grandi linee l'indole nativa del popolo italiano (12). Vuole far credere che egli non sia stato ben disposto verso l'Italia. Confessa, per altro, che se il Sabatier concede al popolo italiano anima grossolana, gli concede anche anima piena di poetiche aspirazioni. Tutto calcolato, non era il caso di muovere nel suo libro gravi rampogne contro un uomo, che con tanta cura ha studiato il nostro Santo; che è venuto più volte in Italia per raccogliere e leggere documenti; e che ora pubblica un' altra edizione del suo libro, dopo essere stato, per la ricerca di nuovi documenti, lungamente in Italia [2]).

Nel mio scritto sopra *Francesco d' Assisi* avevo io, invece, lodato il Sabatier delle sue disposizioni verso l' Italia. Nel proposito volli ricordare la sua affermazione, che il nostro paese, nel secolo XIII, non era *simple expression geografique*, anzi che tra le varie genti d' Europa fu la sola che

1) P. Sabatier, *Vie de S. François d' Assise.* Paris, Fishbacher, 1894, terza ediz., in-8, pp. CXXVI, 418.

2) Venuto in Roma per istudiare un codice, volle visitarmi. Accennandosi al libro del Mariano, si mostrò addolorato non degli apprezzamenti fatti dal suo lavoro

sentisse *plus nettement conscience de son unité* (XXII). In pié di pagina avevo avvertito : « Gode l' animo leggere oggi, in un' opera francese, affermato il nostro potente sentimento di una unità italiana, avuto dal medio evo ». Con tutti bisogna essere giusti, ma con gli stranieri, studiosi delle cose nostre, bisogna essere, più che giusti, generosi, se non vedasi in loro il proponimento aperto di offenderci.

Il Mariano vede nella biografia del Sabatier tanti e sì funesti difetti, che fa le sue maraviglie, averla potuta fino il Papa approvare, encomiare e gratificare l' autore dell'apostolica benedizione. Anche qui erompe in quest' altra esclamazione : « spettacolo strano, benchè degno in tutto di questi nostri tempi così sconnessi e sconclusionati! » Due volte fa le maraviglie dello strano avvenimento (36, 99). Anche qui lo sconnesso. lo sconclusionato e lo strano è nel suo cervello. E perchè? Perché la *Vie de S. François d' Assise* del Sabatier venne condannata dal Papa dal 1894, con Decreto della Congregazione dell' Indice dell' 8 giugno. L' esame di essa venne affidato ad alcuni Cappuccini di Roma.

Scordando il professore di Napoli, che la critica ha pure il suo galateo, giunge a dichiarare il Sabatier *uomo di scarso intelletto* (35). Anche vero, non mai dicesi ad un autore d' essere di *scarso intelletto*. Aveva detto che era *cattivo pensatore*. Questo bastava. Poteva ricordarsi, oltre del galateo, del precetto evangelico: *Quod autem tibi fieri non vis, alteri ne feceris*. In tutte le mie critiche, ancora in questa, non si troverà mai accusato l' autore di poco o cattivo ingegno.

Ma veniamo, come suol dirsi, ai ferri corti. Quali sono, insomma, i gravi difetti della biografia del Sabatier? Egli riafferma, in sostanza, i difetti da me rimproveratigli dal 1894. Io avevo osservato contro il Sabatier, che nello scrivere del Poverello, si dovesse tener conto non solo de' movimenti religioso e politico, ma eziandio di quelli teologico ed artistico; che non era punto vero storicamente, l' Assisano aver nulla appreso dalla Chiesa, tanto meno il farne un ribelle contro la Chiesa ; che non era vero storicamente il modo onde si é descritta la relazione tra Innocenzo III e Francesco d'Assisi; che non era consona alla storia la fondazione laica dell' Ordine francescano, resa chiesastica per intrighi di Roma; che neppure era storico avere avuta S. Francesco in odio la scienza imposta dalla Chiesa all'Ordine minorita ; che i veri ribelli alla Chiesa sono stati alcuni francescani, dopo la morte del Fondatore. Questi, invece, seppe usare della propria libertà, senza venir meno all' autorità chiesastica. Cotesti principali difetti avevo io imputati alla biografia del Sabatier (*Opusc. citato*). Il Comba avevagli rimproverato di avere ricoperto il Santo d'Assisi d'una veste di protestante liberale; di non avere avuto il debito riguardo per la Riforma, e d' aver fatto di Francesco d' Assisi un Cristo (*Revue Chrétienne* citata).

Il Mariano arriva ultimo tra' critici: accetta i difetti visti dal Comba e da me. Che cosa fa di nuovo ? Esagera essi difetti a maggiore discredito della biografia del Sabatier. Che cosa crede di vedere, lui *macroscopista*, non visto da nessun critico? Il soggettivismo religioso invadente e dissolvente nel libro del pastore evangelico, da me, come si è detto, anche avvertito senza tante amplificazioni. Tale soggettivismo, infatti, è toccato di volo dal Sabatier e applicato al Santo del medio evo, due o tre volte (206, 387). Non si è punto proposto di farne una tesi risoluta della sua opera. In tale senso trovasi, a dir vero, in un' altra opera, nell' *Italie mystique* di Emilio Gebhart (citata).

In quest' opera sì fa del misticismo in genere quasi una chiesa individuale e soggettiva contrapposta alla chiesa sociale ed oggettiva. San Francesco d' Assisi non proclamasi un ribelle ed un rivoluzionario, ma un mistico poco curante della chiesa di Roma, dell' opera mediatrice de' sacerdoti e del culto esteriore. E' probabile che queste idee antistoriche del Gebhart (e proprie non del misticismo di Francesco d'Assisi, ma del misticismo esaltato e insano di parecchi eretici di quel tempo) abbiano influito nell'animo del Sabatier, ed abbiano nel suo libro travisata qua e là la figura storica del suo eroe, facendone così come il Gebhart, un mistico antichiesiastico.

Il Mariano, per la voglia di screditare in tutti i modi la biografia del Sabatier, si sforza di vedere in essa un soggettivismo religioso, *dissolvente del Cristianesimo storico e positivo* (99), quasi quasi ad ogni pagina. Nel fatto, è appena in grado di citare tre sole pagine (66, in nota). E come riesce a chiarirlo invadente in tutta la biografia ? Per induzioni (devo o non devo dirlo ?) proprio sconclusionate. Il Sabatier afferma che la felicità dell' uomo è nel *penser librement* (99); ed egli da questa frase, trita e ritrita, induce soggettivismo religioso nell'animo e nel libro del Sabatier. Questi fa non buon viso ai miracoli in generale, ed a quelli in particolare

Digitized by Google

dell' Assisano (il che aveva fatto anche il Bonghi, 69); ed egli da capo se ne viene col soggettivismo religioso contro il Sabatier (101). Questi distingue le religioni tutte in due grandi famiglie: in religioni, cioè, che mirano alla divinità, e in quelle che mirano all' umanità (distinzione accettata dagli storici delle religioni e riconosciuta perfino nel Congresso di Chicago del 1893); ed il Mariano osa mettere nel novero delle *strampalate opinioni* cosiffatta distinzione storica, e cavare da essa il soggettivismo religioso professato e carezzato dall'autore della *Vie de S. François d'Assise* (103). Insomma, la voglia di vedere un soggettivismo religioso della peggiore specie, infiltrato in tutta l' opera del Sabatier, ha forzato il nostro critico ad adoperare argomenti della peggiore specie contro lui.

XX.

Dalla parte distruttiva ci volgiamo alla parte ricostruttiva del libro di R. Mariano.

In questa seconda parte possiamo usare brevità; essendo scopo precipuo dell' autore il confutare le opinioni altrui, massime quelle del Sabatier; tanto che nelle stesse pagine nelle quali si vuole rifare il disfatto, si fa breccia sempre contro il Sabatier, come se costui per lui fosse la bestia nera. Se non che, nel lavoro di ricostruzione ha luogo spesso un fenomeno divertevole; ed è, che il Sabatier si vendica del Mariano, in quanto che il Mariano, senza accorgersene, ricasca nelle medesime contraddizioni e confusioni rimproverate al Sabatier. Anzi questi, a dire il vero, s'era guardato da alcuni pronunziati, dai quali avesse potuto apparire il suo libro troppo *tendenzioso*. La critica storica s' era molto imposta a lui. Invece il Mariano, con la sua critica filosofica, si appalesa *tendenzioso* più che non sia il suo abominato avversario. Diamo un saggio de' nostri asserti.

Il Mariano fa sua la sentenza di C. Hase, che ha creduto, il Santo d' Assisi appartenere non alla sola chiesa cattolica, si anche a quella evangelica; essendo questa incominciata, per antecedenti aspirazioni, prima del 1517 (135, 136). Il Sabatier s' era contentato di far intendere ciò, senza annunziarlo nella maniera aperta del Mariano. Il più curioso è questo. L' Hase, consono a sè, afferma che l' ideale dell'Assisano fu il rinnovamento del cristianesimo primitivo: rinnovamento che fu, secondo i critici, anche lo scopo della riforma evangelica. Il Mariano, che aveva accettata la sentenza dell' Hase, poi la rifiuta in sostanza ; perchè dissente che il Santo compie un ritorno al cristianesimo primitivo (148).

Intanto, vedasi che cosa avviene di peggio. Non una volta, nè solo in questo libro ha insistito, che il punto cardinale del cristianesimo primitivo è la interiorità della coscienza, a cui richiamò la Riforma. [1]) Nè io penso diversamente. Non una volta egli trova il gran merito di Francesco d' Assisi nell'avere ravvivata la interiorità della coscienza. Anche ne' figli del Patriarca serafico scorge tale ravvivamento; in modo che da siffatto lato siano stati col loro Padre iniziatori della Riforma (184, 185). Dunque ? Dunque nel libro di Mariano S. Francesco d' Assisi, per la sua opera religiosa, appartiene e non appartiene alla chiesa evangelica. Dunque, per tale rispetto , il sí ed il no tenzonano nella testa del Mariano, così come in quella del Sabatier.

Ma dove quegli più e più supera questi nel tendenzionismo ? Il Sabatier non aveva osato combattere i voti monastici della povertà, della castità e dell'obbedienza, siccome voti antievangelici. Il Mariano scrive risoluto contro i voti monastici, non accorgendosi di rovesciare da cima a fondo tutta l' opera religiosa del gran frate di Assisi. Rimette in moda una tesi vecchia de' protestanti, non più difesa con lo stesso calore da essi (195-98). Infatti, alcuni protestanti vedono, oggi, nei voti monastici uno scopo elevato dell' Evangelio, non un contrasto con l' Evangelio.

Il Mariano ben dice in un luogo, che la importanza della biografia sta nel capire il carattere e gl'intendimenti di chi si narra la vita (31). Con gli altri biografi di Francesco d' Assisi, si era inteso non poco circa il suo carattere e i suoi intendimenti. Col libro del Mariano il lettore è gittato in tale caos, che non ci è verso di raccappezzarsi, in mezzo ad affermazioni e negazioni, che di continuo si elidono e distruggono. Egli ricade nelle stesse incertezze e incoerenze, e peggio ancora, che imputa agli altri biografi. Non afferma che il gran Santo fu un gran pazzo, come dice il Negri, o che in lui abitò l' anima pura d' un pazzo, come dice Harnack [2]), o che fu un cinico cristiano, come dice E. Zeller, [3]), o che fu un teomane e un an-

1) Si ricordino le riserve che abbiamo fatto in principio, nell' avvertenza premessa a questo scritto del ch. Prof. Labanca (N. d. *Miscellanea*).

2) *Lehrbuch. d. Dogmengesch*, Vol. III, 371. Freiburg, 1890.

3) *Geschichte d. christlichen Kirche*, 43, Stuttgart, 1863.

Digitized by Google

tropomane visionario [1]). Nel nostro si rinvengono concetti meno eccentrici, ma pure tra loro in continua oscillazione e contraddizione.

Talvolta scrive che il gran Santo « riaccese nel mondo la lampana pura e schietta dell' Evangelio. (77). » Ma se i voti monastici da lui rispettati e fatti rispettare severamente, sono antievangelici, come da lui si riaccese la lampana dell' Evangelio nel mondo ? Tal'altra conviene col Bonghi, che Francesco, ispirandosi al Cristo, volle rifare l'uomo interno (87), e che Francesco, *identicamente al Cristo*, rispettò la esistenza sociale e la famiglia (195). Ma se egli strepita contro il Sabatier d' averlo affermato quasi identico al Cristo. e non è contento del Bonghi di farlo un Cristo rivissuto; come queste affermazioni e negazioni si accordano, quando la *contraddizione nol consente ?* Avendo abbandonato il concetto antico: *De conformitate vitæ beati Francisci ad vitam Domini Jesu* di Fra Bartolomeo da Pisa, non più il Mariano ha saputo e potuto orientarsi quanto al gran Santo del medio evo. Diamone altre prove.

S. Francesco d' Assisi secondo lui, è « un mistico (e forse più esatto sarebbe chiamarlo un gran poeta idealista ed entusiasta divinamente ispirato); ma è un mistico a suo modo e di un genere singolare (107). Qui abbiamo non una definizione non una descrizione, bensì una confusione di mistico, di poeta idealista di entusiasta e di ispirato divinamente. Fermandoci alle ultime sue parole, abbiamo cercato invano nel libro il modo singolare onde S. Francesco fu mistico. Ora per lui è un mistico ascetico, per i voti monastici di povertà, di castità e di obbedienza, ed ora non è ascetico, per la vita che s' era scelta, non del tutto negazione della vita mondana (195). Ora è un mistico evangelico, per avere ripristinato il contenuto religioso della *buona novella*, nel suo contenuto etico di fervoroso amore reciproco fra gli uomini (in che consiste il nocciolo della sua intuizione nocciolo che persiste e dura e durerà quanto il mondo lontano) [2]); ed ora grida contro il Sabatier ed altri, che han creduto Francesco un seguace perfetto dell' Evangelio di Cristo (195-198). Ora il nostro Santo è un mistico chiesiastico, in quanto che rispetta ciò che la Chiesa gli ha insegnato a tenere per fede (107), ed ora bisogna lasciare da Banda simile misticità essendo Francesco un mistico di una grande forza di pietá sincera, interiore, attuosa (200), indipendente dalla Chiesa.

Tutte queste incertezze e incoerenze dipendono da varie cagioni. Il Mariano, in questo scritto, più che negli altri, conducesi da polemista, e, ch' è peggio, stizzoso ; quindi il pro ed il contro, il sì ed il no cozzano e si annientano quasi ad ogni pagina. In sole 16 pagine, da 140 a 156 (dove discorre della fondazione dell' ordine francescano, e dove sa valersi delle ricerche di Carlo Müller), si avvertono minori cozzamenti e annientamenti. Oltre di ciò, il Mariano inclina a fare di Francesco d' Assisi un cristiano a un tempo cattolico ed evangelico. Di qui com' è naturale, altre affermazioni che si negano. In conclusione devo confessare, per ver dire, non per odio, che il libro del Sabatier, più storico che polemico, presenta assai minore arruffio di opposizioni contradditorie che non quello del Mariano, più polemico che storico. E qui mi viene a mente cosa che sta a capello, e che leggesi ne' *Fioretti di S. Francesco*, in quel volumetto così prezioso. Ad un monaco che si dimostrava iroso contro un altro monaco, questi gli avverte: « Bada frate che il tuo animo non sia preso da passione ; che la passione non lascia vedere il vero ».

XXI.

Un' altra conclusione devo aggiungere, che non si riferisce al Mariano, ma in generale ai biografi di Francesco d' Assisi. Costoro, e parlo de' biografi critici, non leggendarii, hanno dimenticata una questione genetica di prima necessità nel nostro caso, la quale concerne l' origine del monacismo. Questo apparve risultato di due opposti indirizzi cristiani: uno puro ed elevato, ch' era quello dell' Evangelio della Bibbia; l' altro corrotto e decaduto, ch' era quello d' Evangelio praticato dalla maggioranza de' preti. Alcuni laici, a superare la funesta contraddizione, si resero solitarii

1) Cotelle. *Op. cit*, 143-168. Qui provasi, con la fisiologia e la patologia, che Francesco d' Assisi non é stato un pazzo religioso, né verso Dio, nè verso il prossimo. Lui ardeva di amore verso Dio e verso il prossimo: lui era, come ha detto l' Alighieri, un *serafico in ardore:* in lui era la *santa pazzia*, come scrive Jacopone da Todi; in lui era secondo la Scrittura, la pazzia della Croce. Ma tutto ciò non è pazzia o follia fisica, non é malattia, ma filotea e filantropia Il Bournet, dopo avere ridotta la follia a non essere più follia fisica, dice che S. Francesco aveva la follia altruistica *(Op. cit*, pagine 101-100)

2) Non solo in questo scritto, ma esiandio in altri il Mariano ha declamato contro i difensori odierni d' un cristianesimo etico, anzichè dogmatico. Nel passo di sopra arrecato (102), che cosa accade ? Il nocciolo del cristianesimo è ridotto ad un contenuto etico, *che persiste e dura e durerà quanto il mondo lontano.* Dunque il Riteschl, l' Harnack e mille altri hanno ragione, non torto, secondo lo stesso Mariano.

Digitized by Google

conformandosi all' Evangelio della Bibbia, da prima come *asceti*, di poi come *eremiti* o *anacoreti*, di poi come *cenobiti*, da ultimo come *frati*. Se di questa primissima origine del monacismo [1]) non si fossero dimenticati i biografi, avrebbero cansato tanto chiacchierio sul laicato o sul non laicato dell' Ordine fondato da S. Francesco, quanto su la conformità o non conformità delle dottrina francescana all' Evangelio.

Ciò posto, il monacato conformandosi all' Evangelio della Bibbia, in opposizione all' Evangelio praticato dal maggior numero de' chierici fu, senza dubbio, riformatore. Ma qui ancora i biografi critici, hanno dimenticata la storia delle riforme cristiane. Queste si sono effettuate in tre modi, in diversi tempi: *col Papa*, *senza del Papa*, *contro il Papa*. [2]) *Senza del Papa* è avvenuta la riforma in quei Concilii, che si sono tenuti, per uno scopo riformativo, indipendentemente dal Papa. Ne danno esempio i Concilii di Sutri (1046), di Pisa (1409), di Costanza (1414), di Basilea (1432). *Contro il Papa* ha luogo la riforma, se sia promossa dai cosidetti eretici; il che si verificò sopratutto nel secolo XVI. *Col Papa* si compie la riforma, se i riformatori non pongonsi in opposizione col Papa, nè il Papa gli ostacola risolutamente. [3]) Tale è il caso di S. Francesco e della Chiesa nel secolo XIII. Se a queste diverse maniere di riforma si fosse posto mente dai biografi, non si sarebbe sprecato tanto inchiostro da alcuni critici per descrivere Francesco d' Assisi o come un eretico, o come un precursore della Riforma. Furono piuttosto alcuni francescani, dei secoli XIV e XV, precursori della Riforma, siccome ho provato nel mio scritto sopra S. Francesco ed altrove [4]).

Il Patriarca Francesco fu sempre (tale è la storia non alterata da preconcetti o da tendenze) uomo ossequente ed obbediente al Papato ed al Chiericato. Anzi, da siffatto lato (ciò ch' è notevole) non fu un perfetto imitatore del Cristo. Il divino discepolo imita il divino maestro nella beneficenza, nella umiltà, nella rassegnazione, o, per dir breve, nella santità; ma non lo imita in cosa più alta e più sublime, per la quale la statua del Cristo poggia in un piedistallo più bello e maraviglioso, e vi si erge a fondatore non di un nuovo ordine monastico, bensì d' un nuovo ordine religioso. S. Francesco non lo imita nel protestare arditamente contro i novelli farisei del tempio di Dio, e contro quella curia di Roma, che Dante chiamò un secolo dopo *meretrice*, ed il suo capo Bonifazio VIII, *Principe de' nuovi farisei*. Francesco d' Assisi adottò del Cristo il *factus obediens usque ad mortem*, ed il *pertransiit benefaciendo*, non già il *veni mittere gladium, non pacem*. [1]) Avrebbe pur lui obbedito *usque ad mortem, mortem autem crucis;* ma le stigmate, che la storia critica oramai ammette, furono la sua croce.

XXII.

Qui potrei chiudere il mio discorso, se non dovessi dire, per promessa già fatta, ancora d' un altro recente scrittore italiano dei fatti francescani. Il professore Ildebrando Della Giovanna si è occupato di S. Francesco come giullare e delle sue *Laudes creaturarum*. Della sua monografia ha parlato anche R. Mariano in una lunga nota di circa cinque pagine. Loda il professore del Liceo Visconti di Roma per la sollecita cura posta nel trattare il suo argomento. Dice che si è giovato di tutte le regole del metodo scientifico, che egli chiama, per diminuirne la importanza, metodo empirico - sperimentale, e che giudica, come al solito, con malumore e disprezzo. Il professore di Roma ha mossi de' dubbii intorno all' autenticità del *Cantico del Sole* o *Laudes creaturarum*, attribuito a S. Francesco. Egli non aggiusta fede ai dubbi Della Giovanna; per conseguenza ritiene autentico il Cantico.

A parte ciò, è bello a notare pel fatto nostro, che il Della Giovanna avendo in un'appendice lodata la biografia del Sabatier come « la migliore di quante siano state scritte ultimamente intorno al grande Assisiate », il Mariano si maraviglia del « categorico e dogmatico giudizio in bocca a un critico cotanto schifiltoso e scettico. » Poi vi si rassegna trovandone la ragione in questo: oggi è tutto, per la storia, la

1) La quale origine non ci pare conforme a verità istorica, come non ci pare conforme a verità la *maggioranza dei Preti* che hanno indirizzo *corrotto e decaduto dell'Evangelio*. (Nota della *Miscellanea*.)

2) Se Cristo istituì Pietro Pietra della Chiesa a confermare i fratelli pericolanti o disordinanti, è inconcepibile una riforma della Chiesa *senza del Papa:* è assurda una riforma *contro il Papa*. A meno che Cristo che non abbia fatte imperfette le opere sue. (Nota della *Miscellanea*).

3) Era da sperarsi che il ch. Labanca, dopo aver ricordati pseudo Concilii e Conciliaboli, avesse rammentato il nome del Concilio di Trento (Nota della *Miscellanea*).

4) *Marsilio da Padova, riformatore politico e religioso del sec. XIV*, Cap. VIII. Padova, F.lli Salmin, 1882.

1) Qui è un dilemma. O S. Francesco non conobbe i novelli farisei, e allora non potea imitar Cristo nel cacciarli dal tempio O li conobbe e non li cacciò, e allora fu egli fariseo. Ma vi è anche una terza ipotesi. (Nota della *Miscellanea*).

Digitized by Google

ricerca de' documenti e delle fonti, e nulla l' indagare lo spirito che li anima e vivifichi (176-180 in nota). Sì, indagare lo spirito de' fatti storici è bene, anzi necessario, ma scrivendo altra volta sul Mariano, avvertii che tale indagine deve tener dietro alla ricerca de' fatti accaduti e creduti, o, ch' è lo stesso, la critica filosofica, da lui prediletta, debbe succedere alla critica storica [1]).

Ed ora rifacendoci su Della Giovanna, accenniamo al suo lavoro. E' senza fallo molto meditato, e scritto dopo scrupolose informazioni. Dico subito ch' io non accetto le sue conclusioni, e ne arrecherò poche ragioni. Non per ciò disapprovo il metodo storico-critico da lui usato, nella stessa guisa che ha praticato il prof. di Napoli. Della Giovanna dimostra prima di tutto, che S. Francesco fu un giullare non profano, sì religioso, o piaccia dire, giullare di Dio, non delle cose del mondo. Se non che, mentre è certo che cantasse di Dio in francese o piuttosto in provenzale, non è così certo che cantasse anche Dio in volgare (12, 19, 23, 26). E', in ogni modo, fuori dubbio, che Francesco fu un *joculator Domini*, e che desiderò fossero i suoi compagni *joculatores Domini* [2]), in quanto che dovevano percorrere il mondo non solo predicando, ma eziandio cantando come giullari del Signore. [3]).

Giusto perchè non può affermarsi con sicurtà, che Francesco cantasse anche all'idioma italiano, si sono messi in dubbio i cantici volgari a lui attribuiti. Il Della Giovanna si occupa solamente del famoso *Caniico del Sole*, o vogliasi delle *Laudes creaturarum*. Egli ne invalida l'autenticità. Per quali ragioni? La prima è che nessuno de' biografi dugentisti ne fa menzione, eccettuato Fra Tommaso da Celano. Se non che ne accenna nell' *Altera vita*, scritta verso il 1244, non nella *Prima;* e, oltre a ciò, non dice il Celanense se il cantico si fosse dettato in volgare, o in francese, o in latino (27, 28). A dir vero la testimonianza così autorevole del da Celano basterebbe, se potesse dimostrarsi, le difficoltà opposte da Della Giovanna non essere di gran valore. Ora, a me pare che non siano di gran valore.

Il silenzio intorno al *Cantico* nella *Prima vita* non deve imporci, quando sappiamo con certezza che la *Seconda vita* si scrisse per colmare le lacune della *Prima*. Aggiungasi che allora le biografie erano delle *leggende*, e cioè racconti da leggersi per edificazione delle anime cristiane [1]), non de' racconti storici scrupolosamente particolareggiati. Spesso giudichiamo assai male di quelle biografie co' criterii storici odierni. Si domanda, poi, una cosa inutile, che il da Celano avrebbe dovuto farci sapere, il *Cantico* essere stato dettato in volgare. Delle due una, o esisteva volgare, e tale avealo pronunziato il Santo, o non esisteva in nessuna guisa. Nella prima ipotesi, era inutile, e quasi ridicolo il raccontarlo; nella seconda, bisogna dire d' aver mentito, scrivendo il Celanense delle *Laudes creatoris* (edizione dell'Amoni, Roma, 1880). Pure, s' insiste che i dugentisti affermano, avere il Santo cantato in francese, non già in volgare (27). Altro silenzio questo, che non deve imporre; giacchè i biografi vollero dire quello che più esaltava il Santo, narrando che cantava in una lingua non paesana.

L' altra ragione arrecata da Della Giovanna contro l'autenticità del *Canto del Sole*, si è che ne ha parlato lungamente lo *Speculum perfectionis:* fonte anzi che pura e sicura, pozza inquinata e infida (49). Giudizio troppo severo. Meno severo è stato il Sabatier, pure non ben disposto verso di esso racconto (LXIX-XIII). Già il lodato minorita Papini aveva dal 1824 dato poco peso allo *Speculum*, ma senza le esagerazioni del nostro professore [2]). In ogni modo osservo, che resta sempre l' autenticità del *Carme*, vadano anche via tutte le circostanze raccolte dal compilatore dello *Speculum*. Molti italiani oculati che ne hanno accettata l' autenticità, come il Bonghi, il Teza, il D' Ancona, il Monaci, il Bartoli, il Mestica, ed altri, non han creduto d' accettare, nè vi erano obbligati, le circostanze narrate dallo *Speculum perfectionis* [3]).

Un altro valente cultore italiano di letteratura francescana, dopo il Della Giovanna, ha scritto del *Cantico del Sole*, voglio parlare di Michele Faloci. Questi, nella sua *Miscellanea francescana* già menziona-

1) *La dottrina dei dodici apostoli studiata in Italia*, p. 32. — Roma, Balbi, 1805.

2) Il Della Giovanna ricorda diversi giullari francescani, non il celebre Fra Elia da Cortona (25) da altri ricordato (V. Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, IV, 345. — Roma, 1783).

3) C. Schmidt, *Précis de l' hist. de l' égli d' occid. pend. le moyen age*, 145. Paris, 1885

1) La leggenda ha ora altro significato che ebbe nel medio evo.

2) Fra N. Papini. *Storia del perdono d' Assisi, citata.*

3) Il prof. Della Giovanna scrive in modo a p. 72, da dar vista come di volersi rimangiare tutte le obiezioni mosse contro la genuità del *Canto del Sole*. È, altresì, non inutile avvertire che qua e là servesi della testimonianza dello *Speculum perfectionis*, da lui ridotto, nientemeno, a una *pozza inquinata e infida*. Dopo tale condanna, non si ha più diritto a servirsene.

Digitized by Google

ta, risponde alle opposizioni del professore di Roma, e spera che le sue risposte chiudano la questione per l'avvenire (marzo aprile 1895, 45 - 50). Egli confuta Della Giovanna sotto altri punti di vista da me usati. Devo confessare che alcune risposte sono assai persuasive. Arreca, oltre alla testimonianza del Celanense, il biografo de' biografi di san Francesco, un' altra tolta da un codice della Biblioteca francescana di Assisi, da Della Giovanna conosciuto indirettamente [1]). Egli conchiude, dopo una lunga analisi: « S. Francesco è il vero autore del *Cantice del Sole.* »

Su la questione or agitata devo aggiungere una notizia preziosa, datami personalmente dal Sabatier, ricercatore instancabile di nuovi documenti francescani per l'altra edizione della sua *Vie de S. François d' Assise.* In una biblioteca privata di Firenze ha scoperta un' altra leggenda di S. Francesco, di epoca, come pare, assai prossima alla morte di lui. In siffatta leggenda trovasi il *Cantico del Sole.* Riporterà il documento. Così, davvero, sarà chiusa la questione per l'avvenire.

La critica storica, con la febbre che ha continua di cercare nuovi documenti produce tali sorprese. La scuola storica di Tubinga, fondata da C. Baur, credeva con fermezza essere apparso il IV Evangelio nella seconda metà del secolo II. Scoperto il documento aureo del *Diatessaron* di Taziano, la certezza di quella scuola è scemata, anzi ita addirittura.

E' da sperare che il somigliante voglia accadere di quel grazioso *Cantico,* che la critica, non per cattiva intenzione, toglie alla ghirlanda di colui che Tommaso da Celano descrive con questi mirabili accenti: « Dulcis in moribus, natura placidus, affabilis in sermone, commodissimus in exortatione, fidelissimus in commisso, providus in consilio, in negotio efficax, gratiosus in omnibus ». Altrove il Celanense, con una frase incisiva, dice che tutto il corpo di Francesco era eloquente : « De toto corpore fecerat linguam. »

PROF. BALDASSARRE LABANCA

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CLXXXVIII.

ANTONIO DA MILANO M. O. *In Giudea e in Galilea* (1764-1778). Firenze, Ariani, 1896, in 16, di p. XVI-313.

Il titolo del libro è quello che abbiamo riportato, ma il libro contiene assai cose di più. Comincia con una prefazione del ch. P. Marcellino da Civezza, il quale dà un cenno sulla vita del P. Antonio da Milano, autore di questi *Ricordi.* Poi sieguono i *Ricordi,* che non sono lavoro di un dotto, ma impressioni di un devoto, scritti in modo facile e dilettevole. Il nominato P. Marcellino vi ha aggiunti opportunamente altri ricordi di cose palestine, scritti da alcuni recentissimi viaggiatori italiani. Notevole è un elenco di 48 scrittori di cose palestine, tutti appartenenti al benemerito Ordine Francescano, che nella cura dei Santi luoghi ha sempre avuto il primo posto. L'elenco non può certo dirsi completo, ma rivela la dottrina dell'autore, che è il ch. P. Teofilo Domenichelli. Chiude il libro una biografia della divota terziaria Paolina De Nicolay, nata a Parigi il 1811, vissuta e morta a Gerusalemme nel 1868. Il libro è in complesso un manipolo di cose francescane molto interessante.

CLXXXIX.

AUREOLI PETRUS ORD. MIN. *Compendium sensus literalis totius Divinae Scripturae.* Ad Claras Aquas, 1896, in 16, di p. XXXVI - 580.

La ristampa di questo libro si deve alle cure del Minorita Fra Filiberto Seeboech. L' Aureolo, Francescano francese del sec. XIII - XIV, morto Vescovo di Acqui in Francia nel 1322, fu autore di parecchie opere teologiche, fra le quali questo compendio biblico, che fu già stampato circa 14 volte. Il P. Filiberto, volendo ristamparlo, usò codici e stampe, ed é benemerito dei nostri studi, per aver ripubblicato con molta cura un libro, che in breve succo raduna tutta la storia biblica.

CXC.

DA BELMONTE (P.) GIACINTO CAPP. *Vita di S. Giuseppe da Leonessa Missionario Cappuccino.* Roma, Tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1896, in 16, di p. 504.

Per conoscere il valore del libro, conviene leggere la pag. 491, ove l'A. scrive: *Dichiaro che io ho voluto scrivere una vita popolare del mio esimio Confratello. Ho quindi lasciato da parte i documenti da me consultati.* Quindi, letto il libro con questa premessa, non si può trovare nulla a ridire, anzi si deve molto lodare. Resta che egli mantenga la promessa fatta a p. 10, di voler publicare notizie bibliografiche sulla vita del Santo, cosa della quale si sente tante maggiore il bisogno, quanto maggiore è stata l' omissione di tali notizie

1) Il codice, di cui giovasi il Faloci, era stato ricordato, in modo vago, dal Cristofani *(Storia di S. Damiano, cit., p. 82).*

Digitized by Google

in questo libro, ove pur qualche cenno non era inopportuno.

CXCI.

D'Alençon P. Edoardo Capp. *Predica di S. Giuseppe da Leonessa inedita* (Estratto dall' *Eco di S. Francesco.* Vol. XXV, fasc. V. *Napoli-Roma,* 1897). In 8. di p. 20.

La Predica, è un panegirico in lode di S. Giuseppe, che il ch. P. Editore, dopo aver detto del manoscritto d'onde l'ha tolta, ha trascritto e publicato *non senza fatica, ma con devozione,* come egli dice. La lettura di questa predica è argomento ottimo in favore della dottrina e della santità del celebre Cappuccino da Leonessa. Ivi infatti il lettore trova erudizione sacra, buona dialettica, esposizione chiara, e, quello che sopratutto si ammira nei Santi, grave desiderio di migliorare l'uditorio con la persuasione, rinunciando a fronzoli rettorici, ad aneddoti personali ecc.

CXCII.

Mariotti P. Candido M. O. *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra.* Roma, 1895, in 16, di p. 178.

Abbiamo lodato più volte la perizia dell' autore nello scrivere Vite dei Santi Minori, perizia diretta principalmente a scopo di propaganda religiosa, e però non esuberante di ricerche di biblioteche e di Archivi, utile però, almeno per le prime ricerche, anche per i cultori dei nostri studi. Il libro che annunziamo, è un nuovo argomento che conferma la giustezza delle nostre lodi.

CXCIII.

Morici Medardo. *Fra Evangelista da Momigno Predicatore Pistoiese del sec. XVI.* Pistoia, Flori, 1896, in 8. di p. 18.

In forma amena il Prof. Morici dà un buon cenno biografico di questo Minore Osservante, che fu Predicatore eccellente per quei tempi, con tutti i pregi e i difetti del tempo istesso. Difettoso era al certo quel metodo di predicazione, difetto però di cui non deve farsi colpa a chi ne era macchiato, poichè esso era nelle abitudini di quella Società, la quale accoglieva con plausi l' arrivo dei Sacri Oratori del genere del nostro Fra Evangelista. Alla quale specialità di Sacro Oratore, il nostro Fra Evangelista aggiungendo un raro senno, ed una grande probità, apparirà vero il merito del buon religioso che ha preso ad illustrare il Prof. Morici.

CXCIV.

Olivi Fr. Petrus Ioannis. *Quaestio hucusque inedita de veritate Indulgentiae vulgo dictae de Portiuncula.* Quaracchi, 1895, in 16, di p. 24.

Dell' Olivi, Minorita dal XIII secolo, scrissero il Wadding, lo Sbaraglia, il P. Ehrle (Cfr. *Miscellanea,* Vol. II. p. 190, n. 77). I benemeriti Padri di Quaracchi, da un manoscritto della biblioteca del Principe di Borghese, hanno publicata una *quaestio,* che è così concepita dall'autore: *Quaeritur an sit conveniens credere indulgentiam omnium peccatorum esse datam in Ecclesia sanctae Mariae de Angelis, in qua procreatus est Ordo Fratrum Minorum.* L' Olivi propone delle difficoltà, poi dà le sue ragioni, infine risponde alle difficoltà. La trattazione, sebbene mutila, è esauriente, e sta a dimostrare con quanto acume veniva difesa la verità di questa Indulgenza, mezzo secolo circa dopo la ottenuta concessione di essa. Infatti, i dotti editori della *quaestio,* non lo credono molto lontana dal 1279.

CXCV.

Pennetti Giuseppe. *Contributo di ricerche su la vita e su le opere di fra Geronimo da Serbo.* (*Al secolo Ascanio di Maestro Stefano*). Napoli, Tip. G. Nobile, 1896, in 8. di p. 32.

Sorbo, Comune nella Provincia di Avellino, fu la patria di fra Geronimo, che fu Cappuccino, e poi, dopo altri Uffici, Generale dell' Ordine suo, morendo in Napoli nel 1602. Il Sig. Pennetti, publicando unite tutte le notizie che si avevano del dotto ed operoso Padre, queste notizie annota e commenta con documenti dei luoghi ove il P. Geronimo visse, e con notizie tolte da archivi e da manoscritti che egli poté consultare, recando così utile contributo alla conoscenza di questo distinto Cappuccino.

CXCVI.

Sabatier Paul. *Etûde critique sur la concession de l' Indulgence de la Portiuncule ou Pardon d'Assise.* Paris 1896. in 8, di p. 38. — *Un nouveau Chapitre de la vie de S. François d'Assise.* Paris, Fischbacher, 1896, in 8, di p. 24.

Del primo di questi due studi abbiamo detto abbastanza alle pag. 161 e seg. di questo fascicolo. Il secondo studio è la storia del Perdono, raccontata agli amatori della storia passionata, fatta secondo il metodo in cui il Sabatier è maestro, cioè col metodo soggettivo con cui egli scrive i libri. A p. 22, parlando dello stato attuale degli animi all' Indulgenza del 2 Agosto, scrive che *la folla assiste passiva e indifferente a riti che completamente ignora.* Tuttociò che egli suppone, o ritiene conforme ai suoi desideri, sembra a lui verità dimostrata.

Digitized by Google

CXCVII.

SANTARELLI BENEDETTO. *Breve vita del B. Bernardo da Offida Laico Cappuccino.* Ascoli Piceno, Cesari, 1896, in 16, di p. 16

Duecento anni dopo la morte del B. Bernardo, il Rev. Prof. Santarelli ha creduto utile ricordare ai cittadini di Offida la vita del loro Concittadino, e l'ha fatto desumendolo da altri scrittori, collo scopo pio e religioso di crescere il culto del Beato e la conoscenza della sua vita.

CXCVIII.

SANTONI MILZIADE. *Canto in ottava rima della Beata Battista da Varano dei Signori di Camerino.* Camerino, tip. Borgarelli, 1897, in 8. di p. 26.

Il ch. Canonico Santoni avea già pubblicata in questa *Miscellanea*, (IV, 18 e seg.) questo Canto, ma mutilo delle prime sei stanze. Trovatolo intero in un codice manzoniano che descrive, si è affrettato a publicarlo con note e con varianti, recando vero servigio agli studiosi della storia e della letteratura francescana. E' superfluo accennare alla diligenza con la quale è condotta questa stampa, per chi conosca la perizia che ha in simili lavori l'egregio nostro amico Can. Santoni.

CIC.

TINI CAN. ANDREA. *Della stalletta in cui nacque S. Francesco di Assisi.* Assisi, Tip. Metastasio, 1896, in 8, di p. 32.

A parte alcune parole poco garbate contro due rispettabili cultori della storia francescana, il Conventuale P. Fratini, e l' Osservante P. Barnaba d' Alsazia, questa monografia, quantunque non molto ordinata, assoda discretamente bene che S. Francesco nacque in una stalletta, che oggi è la Chiesina sotto la casa dei Signori Bini non lungi dalla Chiesa nuova. Difatti i documenti che publica del XVI, XV, e XIV secolo, sono di molto valore: e perchè quella tradizione non sarebbe spiegabile se non si fondasse sulla verità, riteniamo assai possibile che col tempo possano trovarsi argomenti più decisivi, per poter conchiudere con certezza quanto il ch. Autore ha assai eruditamente impreso a dimostrare.

CC.

SCALVANTI OSCAR. *Il Mons Pietatis di Gubbio.* Perugia, Unione Tipografica, 1896, in 8 di pag. 64.

L' Autore è noto ai lettori della *Miscellanea* (Vedi sopra, p. 159, n. 179) per gli studi fatti sui Monti di Pietà dell' Umbria. Fra questi, i più antichi sono quello di Perugia che è del 1462, e quello di Gubbio che è del 1463. (Cf. *Miscellanea*, V, 178, VI, 31). Sovra questo Monte di Gubbio il ch. Prof. Scalvanti ha scritto uno studio ricco di indagini e di osservazioni, nel quale, se non tutte le osservazioni, si possono accettare (certe parole nel § 2, si debbono rifiutare, anche per la loro inopportunità), molto si deve riconoscere come giusta e ragionevole deduzione di studi lunghi e pazienti assai, che l' autore, competentissimo in materia, ha fatti. Ove il ch. Prof. Scalvanti dovesse fare altri studi congeneri, troverà buoni e sconosciuti elementi in un raro libro del B. Marco da Montegallo, stampato nel 1494, e descritto in questa *Miscellanea*, tomo IV, p. 102, n. XIV.

NOTIZIE

183. L'archivio Comunale di Assisi

In questo Archivio sono molti i documenti che si riferiscono alla primitiva istoria francescana, e più erano nel secolo passato, quando furono consultati dal Vescovo Spader. Il Prof. Giuseppe Pardi ha stampato un inventario di questi documenti in un fascicolo intitolato " *Archivio Comunale Antico di Assisi* (Perugia, Boncompagni, 1895, in 8. di p. 86) Ecco l'elenco dei documenti che riguardano l'istoria francescana:

A. 1. — *1321.* Copia excomunicationis contra Mutium quondam Francisci (copia del 10 decembre 1342).

A. 2. — *1321 ottobre 21.* Copia pubblica cuiusdam Bulle Iohannis XXII Episcopo asisanati et inquisitoribus heretice pravitatis directe su er factum Mutii quondam Francisci civis asisinatis pro thesauro ab ipso et aliis ablato e loco s noti Francisci.

A. 6. — *1334 giugno 2.* Exibitio operis prestandi apud curiam romanam a fratribus minorum pro negotiis civitatis Asisii, facta nomine horum religionis a fratre Gerardo ministro generali

A. 8. — *1335 febbraio 13.* Bulla Benedicti XII remictens et suspendens interdictum incursum ab Asisanitibus propter patrata a Mutio Francisci et aliis etc.

A. 11. — *1340 novembre 9.* Bulla Benedicti XII suspensionis ab interdicto iam ab Asisinatibus incurso ob ablationem thesauri Ecclesie factam a Mutio Francisci.

A. 14. — *1350 giugno 21.* Bulla Clementis VI Berengario Lucan. electo directa, precipiens ut, accepta a Communi Asisii certa summa in satisfactionem thesauri ecclesie, a Mutio Francisci iam e loco sancti Francisci ablati, liberet Asisinates ab interdicto.

A. 5. — *1352 febbraio 25.* Copie Bullarum Clementis VI, scilicet, prime remittentis interdictum ab Asisinatibus incursum propter thesaurum ecclesie ablatum e loco sancti Francisci a Mutio Francisci et consortibus. secunde vero commictentis ipsam remissionem et absolutionem interdicti dno Episcopo asisinati etc. Et etiam copie publice refutationum seu quietationum thesaurarii Camere apostolice de summa recepta in reintegrationem ablationis thesaurii, factarum sub annis 1853, 1854. 1855, 1856, 1857, 1858 et 1859. (Tre membrane cucite assieme).

A. 16. — *1352 febbraio 26.* Copia publica Bulle Clementis VI commictentis Episcopo asisinato ministroque provincie sancti Francisci ut absolvant Asisinates ab interdicto habito occa-

Digitized by Google

sione subtrationis thesauri ecclesie e loco sancti Francisci commisse spetialiter a Mutio Francisci.

A. 17. — *1352 febbraio 26.* Copia publica Bulle absolutionis interdicti concesse a Clemente VI ob reintegrationem factam Ecclesie romane de thesauro ablato de loco sancti Francisci a Mutio Francisci.

A. 18. — *1352 febbraio 26.* Bulla Clementis VI Episcopo asisinati et ministro fratrum minorum provincie sancti Francisci directa commictentis eis ut ab interdicto habito occasione subtrationis thesauri etc. ab solvant, quia iam reintegrabant.

A. 19. — *1362 marzo 1.* Copia delucidationis Asisinatum date a duo Egidio in partibus Italie Legato et fratre Marco ministro generali fratrum minorum, commisse et obtente causa invasionis castri Cannarii.

A. 20. — *1362 marzo 28.* Absolutio ab interdicto a Communi Asisii incurso ob patrata cum armis in castro Cannarii civitatis asisinate contro libertatem Ecclesie, prolata a ministro generali ordinis Minorum et. (2 membrane).

B. 2. — *1237.* Consilium generale civitatis Asisii habitum pro laudo fiendo super controversiis ortis de terris montis Subasii inter civitatem ipsam et capitulum ecclesie sancti Rufini, in quo electi fuerunt frater Helias, generalis ordinis fratrum minorum et frater Bonus dicti ordinis tamquam arbitri etc.

B. 41 e 42 — *1298.* Sentenza o lodo pronunciato da fra Giovenale, dell'ordine dei frati minori, nelle vertenze tra il Comune di Assisi ed il monastero di S. Benedetto sul Monte Subasio.

B. 2. — *1327.* Supplica del Comune di Assisi al pontefice, affinché tolga la scomunica lanciata contro la città a causa del tesoro rubato da Muzio di Francesco.

B. 8. *1327* Copia di tale supplica.

B. 8. — *1333.* Copia degli atti sopra il fatto di Muzio di Francesco.

B 28 — *1354.* Quietatio de mille florenis auri facta a thesaurario dni pape Communi Asisii, solutis in reintegrationem thesauri ablati e loco sancti Francisci a Mutio cive asisinate.

B. 3 — B. 4 — B. 5 — *1320.* Atti del processo contro Mutio di Francesco.

B. 8. — *1334.* Nomina di un procuratore per mandare al pontefice a pregarlo di togliere l'interdetto scagliato contro Assisi per il fatto di Muzio di Francesco.

B. 9 — *1353* Dichiarazione del tesoriere della Camera apostolica intorno all'accomodamento di ricevere 10,000 fiorini per il tesoro rubato da Muzio di Francesco e quietanza del pagamento di fiorini 1,500.

184. Un testimonio per la Porziuncula

Quando abbiamo fatto cenno del *Dominus Neapoleo de Armenzano* che fu testimonio nel 1228 alla publicazione dell'Indulgenza della Porziuncula (Vedi sopra, pag. 165 n. 3), non conoscevamo il riferito opuscolo del Pardi sull'Archivio di Assisi. Oggi troviamo in quel fascicolo due documenti che ci riguardano. Uno (p. 16) é del 31 Ottobre 1257, ed in esso si parla di donna Bionda madre e tutrice dei figli del Signor Neapoleone da Armenzano, in nome dei quali fa una vendita. Un altro (p. 24) é del 6 Gennaio 1271, ed é la vendita del castello di Armenzano fatta dai figli del Conte Napoleone al Comune di Assisi, e che fu già ricordata in questa *Miscellanea*, alla p. 165 già citata.

185. Poeti francescani del 300.

Nel 1889 il ch. Prof. Ernesto Monaci publicando un primo fascicolo di *Crestomazia Italiana dei primi secoli*, (Città di Castello, Lapi, p. 1-184), vi inserì (p. 29-31) vi inserì il *Cantico del Sole* di S. Francesco, di cui fece cenno questa *Miscellanea* (Vol. IV, p. 32, n. 109). In quest'anno 1897 ha publicato un secondo fascicolo dell'opera stessa (Città di Castello Lapi, p. 185-520), nel quale da un saggio dei poemetti di fra Giacomino da Verona (p. 378-385), e di fra Iacopone da Todi (p. 471-431).

186. Il libro di Bernardo da Bessa

Nelle *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum* che si publicano mensilmente in Roma, un P. Cappuccino ha iniziata la publicazione del *liber de laudibus beati Francisci* di fra Bernardo da Bessa, Segretario di S. Bonaventura. L'edizione é condotta con buon sistema, è preceduta da una dotta prefazione, e sarà poi stampata a parte

187. Un breviario di San Bernardino da Siena

Il libraio di Roma (Via del Giardino, 110) S. Bocca, nel Gennaio 1897 ha messo in vendita per L. 200 un Breviario che dicesi appartenuto a S. Bernardino, e che egli descrive così.

" Principia col Calendario, con le Rubriche per l'Officio nel tempo dell'Avvento, fanno seguito l'Officio della S Croce composto da Giovanni XXII, l'intero Psalterio con gli Inni proprii per tutto l'anno tanto del tempo che dei Santi; le rubriche generali (disgraziatamente monche, mancando gli officii proprii del tempo e dei Santi), gli Officii dei Comuni, dei Santi, quello della Madonna e dei defunti, l'assistenza ai moribondi, il rito per l'Olio Santo, la Benedizione della Mensa secondo i vari tempi dell'anno; chiude l'antico Breviario: " Ego F. G. incepi scribere istud " Breviarum die secunda mensis decembris anno " 1869 et interpositis pluribus intervallis complevi " scribere die 29 Iunii sequentis 1870. "

Poi di altra mano alcuni foglietti contenenti l'Officio della Visitazione di Maria Vergine ed infine: " Hoc Breviarum fuit ad usum divi Bernardini de Senis nunc ad usum fratrum Commorantium in loco nostro Senilungae et per frat. Joan. Bap. Vignanensis sic accomodatum pro psalterio ex devotione divi Bernardini. "

Codice su pergamena in 8, interessante per la liturgia e condotto nella parte materiale dall'amanuense con somma diligenza, diligenza superata ancora dal rubricatore nelle varie miniature e nelle molte lettere iniziali colorate.

188. Una Lettera della B. Angela da Foligno

Più volte e lungamente la nostra *Miscellanea* si é occupata della B. Angela da Foligno. Qui publichiamo una lettera assai importante, che il ch. sig. Canonico Santoni ci ha trascritta da un codicetto miscellaneo del XV sec. (m. c. 13 per 10) della Biblioteca dell'Università di Camerino, d'onde avea estratta un'Ottava Rima della B. Battista Varani (Cf. *Miscellanea*, IV, p. 18, e sopra, p. 197, n CXCVII.) Ecco la lettera:

« Lectera della beata angiola da Foligni. »

« O figliulo mio desidero con tutta quanta me che sia « *(amatore)* esectatore de dolore, et desidero tutta che tu sia de- « solato da omne consolatione temporale et carnale: et questa « è la mia consolazione: prego te che sia la tua: et hio non « intendo de servire ne amare per alcuno premio: ma intendo « de servire et amare per la bonta di dio incompresibile: et desi- « dero che crescha nuovamente erenaschi in questo desidero « che sia desolato da omne consolatione; per lo amore de dio « et homo yhu xpo desolato: Atte non faccio altra lectera se « non questa che sempre creschi in unione divina e fame et « sete dessere sempre disolato. amen:. »

Questa lettera pare testualmente dettata dalla Beata, e fu forse frate Arnaldo suo Confessore che la tradusse in latino (*B. Angelae Fulginatis Vita, et Opuscula*. Fulginiae, 1714, p. 269-270).

D. M. Faloci Pulignani Gerente Responsabile

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Faloci Pulignani D. M.* S. Francesco di Assisi e la Città di Foligno . Pa
2. *Sgulmero P.* La B. Michelina da Pesaro in un antico fresco di Verona . «
3. *Novati F.* L' Anticerberus di fra Bongiovanni da Cavriana . . . «
4. *D' Alençon P. E.* Sul più antico poema della Vita di S. Francesco . . «
5. *Anselmi A.* Il Monte di Pietà di Arcevia . . . . . «
6. Bibliografia francescana . . . . . «
7. *Faloci Pulignani D. M.* Gli autografi di S. Francesco . . . . «
8. *Sabatier P.* Il B. Francesco da Celano e il suo trattato *De Miraculis* . «
9. *Faloci Pulignani D. M.* Il Cantico del Sole . . . . . «
10. *P. Agostino da Stroncone* L' Umbria Serafica . . . . . « 56,67,
11. *Faloci Pulignani D. M.* La divina Commedia e i Francescani . . . «
12. Una lauda del B. Iacopone . . . . . «
13. Manoscritti francescani . . . . . «
14. Cronologia francescana . . . . . «
15. Il giorno della morte di S. Chiara . . . . . «
16. Giacomo de Vitroy e S. Francesco . . . . . «
17. *P. Edoardo d' Alençon.* Suor Colletta Raes da Bruxelles . . . . «
18. Incunaboli francescani del secolo XV . . . . . «
19. *Faloci Pulignani D. M.* Le Lettere di S. Francesco sul culto della SSma Eucaristia «
20. *Faloci Pulignani D. M.* Il B. Pauluccio Trinci da Foligno . . . «
21. *Grisar H.* La benedizione di S. Francesco nel S. Convento di Assisi . « 1
22. Descrizione di alcuni Incunaboli Francescani . . . . . « 1
23. *D' Alençon E.* Il Ven. Gio. Battista Vitelli . . . . . « 1
24. *Faloci Pulignani D. M.* Un terziario francescano sconosciuto . . . « 1
25. Le septiéme centenaire de S. Antoine de Padoue . . . . . « 1
26. Manoscritti francescani della Biblioteca Comunale di Perugia . . . « 1
27. Studi medici sopra S. Francesco . . . . . « 1
28. La primitiva liturgia francescana . . . . . « 1
29. S. Ivo fu francescano? . . . . . « 15
30. Il Monte di Pietà di Perugia . . . . . « 15
31. Il Sepolcro di S. Francesco 16
32. La Vita di S. Francesco del Sabatier . . . . . « 16
33. Il B. Cherubino da Spoleto . . . . . « 16
34. *Faloci Pulignani D. M.* L'Indulgenza della Porziuncula . . . . . « 16
35. *D' Alençon E.* Giacoma da Settisolio . . . . . « 16
36. *Labanca B.* Sguardo agli scrittori francescani di S. Francesco del secolo XIX « 16
37. L' Archivio Comunale di Assisi . . . . . « 19
38. Un testimonio per la Porziuncula . . . . . « 19
39. Poeti Francescani del 300 . . . . . « 19

Digitized by Google

41. Un Breviario di S. Bernardino da Siena . . . . . « 198
42. Lettera della B. Angela da Foligno . . . . . « 198

Bibliografia francescana.

Album Generale Min. Conv. 59. — *Alessandri e Mazzatinti.* Biblioteca di Assisi, p. 59. — *Apollinare da Venezia.* Bibl. Min. Cappuc. 59. — *B. Battista Varani.* Le opere p. 60. — *Bouvnet.* S. François, p. 60. — *Cochin.* S François p. 60. — *Ioannes a Parma.* Commercium paupertatis, p. 60. — *Cozza Luzi,* S. Chiara p. 61. — Cristoforo Colombo e la scoperta di America, p. 61. — Les Cappucins en France. p. 61. — *E. D' Alençon.* Masque et Besace, p. 61. — *Mariotti.* Il Laterano, p. 62. — Rivista Critica del Sabatier, p. 62. — *Sabatier P.* Vie de S. François, p. 62. — *Salvatori S.* Su S. Francesco, p. 63. — *Tassi.* Il B. Francesco da Fabriano, p. 63.

Barnaba d' Alzazia. Porziuncula, p. 151. — *Bernardino da Fossa.* Super laude B. Mariae, p. 151. — *Bonaventura da Sorrento.* S. Chiara, p. 151. — *Idem.* S. Francesco a Napoli. p. 151. — *Bonghi R.* Leggenda di S. Francesco, p. 152. — *Brouselle.* Pelerinages Ombriens, p. 152. — *Cosmo.* Gli Eroi ecc. p. 152. — *Da Cherançe.* S. Antoine, p. 152. — *Dobrovich.* Convento di Cherso. — *Domenichelli.* Il B. Teofilo p. 153. — *Edouard d' Alençon.* Les Cap. d' Evreux, p. 153. — *Idem.* Un gotteux, etc. p. 153. — *Idem.* La Benediction de S. François. — *Idem.* Lorenzo Longo, p. 153. — Il Convento di Padova, p. 154. — *Labanca.* Francesco d' Assisi ecc. p. 154. — Missione di Terrasanta, p. 154. — *Mariano.* Francesco d' Assisi, p. 154. — *Mariotti.* Il B. Tommaso da Tolentino, p. 155. — *Idem.* Il B. Marco da Montegallo p. 155. — *Novati.* Fr. Gio. da Serravalle, p. 155. — *Paolo della Pieve.* Il B. Diego Cap. 156. — *Ricard.* S. Antonio. p. 156. — *Idem.* S. Chiara, p. 156. — *Sabatier.* Perdono di Assisi, p. 156. — *Staderini.* Fonti dei Fioretti p. 156. — *Spila.* Memorie dei Riformati di Roma p. 157. — *Thoureau,* S. Bernardino da Siena, p. 157. — *Venanzo da Lagosanto.* S. Francesco e Gualdo, p. 158.

A. da Milano. In Giudea, p. 195. — *Aureoli,* Compendium, p. 195. — *Da Belmonte.* Vita di S. Giuseppe da Leonessa, p. 195. — *D' Alençon.* Predica di S. Giuseppe, p. 196 — *Mariotti.* Il B. Agnello, p. 196. — *Morici.* Fra Evang. da Monmigno. p. 196. — *Olivi.* Quaestio de Portiuncula, p. 196. — *Pennetti.* Fr. Geronimo da Sorbo p. 196. *Sabatier.* Etùde de la Portiuncula p. 196. — *Santarelli.* Il B. Bernardo p. 197. — *Santoni.* Canto della B. Battista, p. 197. — *Tini.* Della casa ove nacque S. Francesco, p. 197. — *Scalvanti.* Monte di Pietà di Gubbio, p. 197.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani D. M.* L'Indulgenza della Porziuncula Pag. 161
2. *D' Alençon P. E.* Giacoma da Settisolio . . . . . » 168
3. *Labanca B.* Sguardo agli scrittori francescani di S. Francesco del secolo XIX . . . . . » 169
4. Bibliografia francescana . . . . . » 197
5. L' Archivio Comunale di Assisi . . . . . » 198
6. Un testimonio per la Porziuncula . . . . . » 198
7. Poeti Francescani del 300 . . . . . » 198
8. Un libro di Bernardo da Bessa . . . . . » 198
9. Un Breviario di S. Bernardino da Siena . . . . . » 198
10. Lettera della B. Angela da Foligno . . . . . » 198

N. B. Questo fascicolo si compone di cinque fogli; ha quindi un foglio di più del convenuto.

NUOVA STORIA

DI

S. FRANCESCO D' ASSISI

PER

L' ABBATE LEONE LE MONNIER

Parroco di S. Ferdinando in Parigi

Prima Versione italiana sulla quinta edizione francese autorizzata dall' autore

VOLUME UNICO

ASSISI
Stabilimento Tipografico Metastasio
1895

Chi vuol conoscere S. Francesco di Assisi, legga questa istoria. Rigore di critica istorica, eleganza di esposizione, saggio criterio nella divisione delle singole parti, tutto lo fa anteporre alle altrè vite ed istorie del Santo publicate prima e dopo di questa. Ammiriamo l'erudizione e l' abilità che si trovano in altri libri: ma per noi, tutto è questo: *O S. Francesco fu in realtà quale ce lo dipinge l' Abate Le Monnier, o di S. Francesco non sarà mai possibile conoscere una istoria.*

Vedasi su questo libro la recensione fattane nella *Miscellanea*, vol. IV. pag. 189-190.

Un Volume in 8 di p. 608: Lire tre.

Foligno Prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE BORROWER WILL BE CHARGED
AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT
RETURNED TO THE LIBRARY ON OR
BEFORE THE LAST DATE STAMPED
BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE
NOTICES DOES NOT EXEMPT THE
BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
1987
CANCELLED
DNOT
17.4
21.4
0897

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 203 376

Digitized by Google